# LETTERE
## SCRITTE
DAL GLORIOSO
# S. ANDREA AVELLINO
À DIVERSI SUOI DIVOTI,

*Date alla luce da' Chierici Regolari di S. Paolo Maggiore di Napoli,*

*E DEDICATE*

ALL'EMINENTISSIMO, E REVERENDISSIMO PRINCIPE
IL SIGNOR CARDINALE
# FRANCESCO PIGNATELLI
DECANO DEL SACRO COLLEGIO ED ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

*TOMO II.*



IN NAPOLI, MDCCXXXII.
Nella Stamperia di Novello de Bonis Stampatore Arcivescovale,
*Con Licenza de' Superiori.*

# LETTERE
DEL GLORIOSO
# S. ANDREA AVELLINO.
## TOMO II.

1 *Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

Al Signor Duca suo havea inteso il felice passaggio, e l'intrata con tanto applauso di tutta questa Città. A questo prima ch'io l'intendessi (imaginandomi quello ch'è socceßo) alli 10. di questo io scrissi, che di ciò non si dovea fare molto conto, perchè i favori del Mondo sono istabili, variabili, e vani. E se ben d'ogni cosa dovemo ringratiare Iddio, nondimeno il Profeta Geremia dice, che non dovemo gloriarci in queste cose del Mondo, ma s'alcuno gloriar si vuole, solo in questo deve gloriarsi, cioè sapere, e conoscere Iddio, quale fà misericordia, giudicio, e giustitia nella terra. E per questo l'essorto à crescere nella vera cognitione, & amore d'Iddio, dal quale hà ricevuto, e spera ogni bene presente, e futuro; e tutti i favori, e gratie che riceve dagli huomini, deve credere, che vengono da Dio, come primo, e vero Motore de i cuori degli huomini, quali niente di bene fare ponno senza Iddio, quale dispone tutte le cose à nostro beneficio, secondo il suo divino beneplacito; e però alla sua Divina Maestà sola si deve ogni honore, e gloria.

Figliuola, e Signora mia cara, se volemo, che la Divina Maestà ne faccia nuove gratie, siamole grati dell'altre ricevute, & altro non desideriamo se non che si faccia la sua santa voluntà in noi, e nell'altre Creature: E la Divina voluntà, secondo San Paolo, è che diventiamo santi, e perfetti come conviene a' veri figliuoli d'Iddio, acciò siamo degni dell'eterna heredità, per la quale siamo stati creati, e non per essere gran Signori in questo essilio, donde havemo da partirci; e se Iddio s'è degnato d'accettarne per suoi figliuoli, & heredi del regno del Cielo; perchè noi ingrati non ci affatichiamo sempre ad essere buoni, puri, e santi, degni figliuoli d'un tale Padre, com'è Dio? poichè tutti quei, che cercano purificarsi d'ogni peccato per essere degni figliuoli d'Iddio, non solamente saranno Signori, e Padroni del Celeste Regno, ma ancora in questa misera pellegrinatione saranno stimati più di quelli, che sequono le grandezze, e l'altre vanità del Mondo, perchè sono figliuoli d'Iddio, quale se ben permette alcuna volta, che siano da i mondanacci persequitati, e maltrattati, al fine la sua Divina Maestà liberandoli da ogni infamia, persecutione, e tribolatione (quali patientemente hanno sostenute) da tutti li fa stimare, lodare, e celebrare etiam in questo Mondo: Laonde vediamo una figliuola, ò un figliuolo vilmente nato da un contadino, se da vero dispreggia il Mondo, & ama Iddio, da gran Si-

gnori essere stimato, & honorato, perchè la Divina Maestà vuole che da molti siano amati, & honorati i veri amici suoi. Se dunque un vil nato per dispreggiare il Mondo, & amare Iddio è tanto stimato, & honorato, quanto più sarà stimato un gran Signor, & una gran Signora, se da vero dispreggia il Mondo, & ama Dio?

L'honore, che si fà alle gran Signore del Mondo è in apparentia, e finto, ma l'honore, che si fà à i veri amici d'Iddio è vero, e con affetto di cuore. Deh quanti n' inganna il Mondo, e 'l Demonio, quale facendone amare l'honore vano, spesso ne fà perdere il vero. Attenda dunque al dispreggio del Mondo, & all' amore d'Iddio, se vuole in questa, e nell'altra vita acquistare vera gloria, & honore: Non crediamo à quelle persone, che ne lodano in presentia, che n' ingannano, sicome dice Isaia Profeta: E però figliuola, e Signora mia cara se volemo il vero honore, non accettiamo il falso, anzi habbiamo dispiacere, quando in faccia siamo lodati, come faceva la Madre, e 'l Figliuolo d'Iddio, se con loro volemo essere in gloria. E con questo &c. Di Napoli il dì 24. d' Agosto 1590.

2 *Alla Signora Silvia Gambacorta.*

NOn manco pregare Iddio per lei, e per li suoi cari figliuoli, che li custodisca da pericoli, e da peccati, quali ne separano dal Signor, e ne fanno servi del Demonio, e dannati all' eterne pene; e però dovemo fuggirli più d' ogni altro male, e più che la morte; poichè gli altri mali (come sono l' infermità, la povertà, l' ingiurie, le vergogne, i tormenti, e la morte) ne conducono alla Celeste gloria, se noi saremo senza mortale peccato; e però i cari d'Iddio per fuggire il peccato non si curavano di perdere la robba, l' honore, e la vita, con patire mille tormenti, sapendo che se commettevano un solo peccato mortale, erano separati da Dio, e dannati all' eterne pene. Miseri tempi nostri, ne i quali si veggono tanti, che non si curano perdere Iddio, e l' anime proprie più presto, che perdere la robba, e l' honore del Mondo: questi sono Christiani di nome, e non di fatti; poichè stimano più le cose vili del Mondo, che presto l' hanno da lasciare, ch' Iddio che l' hà creati ad imagine sua, e comprati col sangue pretioso del suo Figliuolo. O misero, & infelice chi veramente non crede la verità della nostra purissima Fede Christiana, quale n' insegna dispreggiare le cose del Mondo, che sono vili, e transitorie, & amare le celesti, che sono pretiose, & eterne.

Ove sono le grandezze, e ricchezze di tanti Imperadori, e gran Prencipi, che non credevano in Christo? sono volate come il vento, e i loro corpi sono vilissima terra, e l'anime nell'inferno: à che dunque giovano le ricchezze, e grandezze del Mondo, poichè à molti sono stata causa dell'eterna dannatione. Deh quanto è più securo vivere in povertà col mendico Lazaro piagato, che vivere in grandezze col ricco Epulone sepolto nell' inferno; E però prego U. S. M. Ill. che vada spesso pensando questa verità christiana, e camini per la via secura dell' humilità, e del dispreggio del Mondo, se vuole pervenire alla Celeste gloria, à quale sono pervenuti gli humili, e poveri di spirito. Io desidero la sua salute, e che non sia ingannata dal Demonio, quale ne fà parere grandi le vilissime cose del Mondo, quali havemo presto da lasciare per farci perdere le cose celesti, quali sono grandi, & eterne. Ella hà bel giudicio, sappia ben servirsene. E con questo &c. Di Napoli il dì 17. di Settembre 1590.

*Alla*

3 *Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

BEn disse il gran lume della Santa Chiesa, Agostino Santo, che'l nostro cuore è più nella cosa amata, che nel corpo, à chi dà la vita; e però amando io in Christo l'anima di V. E., il cuor mio è con lei, e commanda all'intelletto mio, che vada investigando pensieri, e parole, colle quali possa consolare, e drizzare l'anima sua alla via della salute. Leggendo dunque i giorni à dietro l'Evangelo, nel quale si ragiona della chiamata di San Matteo, vi ritrovai molte cose, che veramente consolano tutti i peccatori, che da vero vogliono pentirsi de i loro peccati commessi.

La Prima è che'l Signor si degnò non solamente chiamare, ma fare anco Apostolo, & Evangelista Matteo, qual'era publico peccatore, dato in preda all' ingordìtia del guadagno delle gabelle, estorquendo da questo, e da quello giusta, & ingiustamente quanto poteva, il quale vitio è molto difficile à lasciarsi, e fè questo la divina Bontà per darci speranza, ch'ogni scelerato peccatore ben può sperare salute, purchè si pentisca, e ch'Iddio vuole salvare tutti coloro, che vogliono ascoltar la chiamata della sua divina Maestà, e lasciare il vitio, nel quale si trovano, come fè la Madalena, San Paolo, & altri. Ecco San Matteo, subito che fù chiamato, lasciò l'ingiusto guadagno, e seguì il Signore, e per segno di gratitudine gli apparecchiò un suntuoso convito, al quale anco chiamò altri gabelloti à lui simili, acciò eglino l'istessa gratia consequissero, e si convertissero à Christo. Ecco il segno del vero convertito, che non solamente è grato à Dio del beneficio ricevuto, ma ancora desidera, che tutti gli altri si convertano, e facciano frutti degni di penitentia, acciò possano consequire l'eterna gloria.

La Seconda cosa da consolarci è, che'l Signore Medico si nomina, certamente egli è vero, e perfetto Medico, non solamente dell'anime aggravate, & oppresse da varie infermità di vitii, e peccati (da quali egli solo può sanarle) ma ancora de i corpi nostri; poich'egli guarì tanti da qualsivoglia infermità gravissima, & incurabile dagli altri Medici: Allegriamoci dunque, che l'eterno Padre n'hà dato un tanto gran Medico divino, che può, e vuole curare tutte l'infermità di coloro, quali con viva fede in lui crederanno, e di cuore l'ameranno.

La Terza cosa da consolarci è, che'l Signor dice essere venuto à chiamare i peccatori, e non li giusti. Non chiama il Signore quelli, che presumono essere giusti, come presumevano gli Scribi, e Farisei; ma chiama quelli, che si conoscono, e confessano peccatori, e cercano misericordia delle passate colpe, & ajuto, e gratia di poter'emendare la mala vita passata. Di questi fù la Madalena, San Paolo, David, Santo Agostino, & altri cari d'Iddio; quali da gran peccatori sono diventati gran Santi, per la loro grande humilità, riputandosi gran peccatori, etiam quando erano perfetti nell'amor del Signore: e per questo figliuola mia cara tengamoci peccatori, come siamo tutti, e Dio ne chiamerà alla sua gratia; e quando siamo chiamati, leviamoci subito dal peccato, apparecchiamo un bel convito al Signore di lagrime e devotione, rendendogli gratie de i ricevuti benefici, & ajutiamo i prossimi à consequire quella gratia, che noi havemo consequita, e questi sono i segni della vera giustificatione. Spero che tutti questi segni siano in V. E. se non in quella perfettione, ch'io desidero, almeno in tanto grado, che basta alla salute. Per questo con profonda humilità deve allegrarsi

si nel Signor, che s'è degnato (come spero) chiamarla, e giustificarla. Veda dunque sempre crescere nell'amore d'Iddio, e nelle bon'opere; acciò (come dice San Pietro.) faccia ben certa la sua vocatione, & elettione; poichè le bone opere fatte per amor d'Iddio sono segni certi della nostra salute: E con questo &c. di Napoli il dì 27. di Settembre 1590.

4 *Alla Signora D. Costanza Caracciola Marchesa di Casad'alberi.*

NOn manco ogni dì pregare per U. S. Illustrissima sicome l'hò promesso più volte, sapendo, ch'ogni hora, & ogni momento havemo gran bisogno dell'ajuto del Signor à potere ben resistere à i continui travagli, e tentationi, che senza intermissione i demonii vanno cercando contra di noi, per farci perdere la patientia, e l'altre virtù, senza le quali non potemo salvarci: E per questo havemo di continuo gran bisogno dell'ajuto del Signore potentissimo, quale in un momento può disfare tutta la gran potentia degl'infernali spiriti, quali vanno cercando sempre devorarci. Beata quell'anima, che per mezo dell'oratione, e dell'infocato amore sempre cerca stare unita col Signor, che tutti i Demonii del Mondo non potranno mai vincerla: quando dunque siamo vinti, lamentiamone di noi stessi, che n'allontaniamo da Dio; & allontanandoci dal vero Pastore per sequitare la vanità del Mondo, come smarrite pecorelle siamo devorati da i rapacissimi lupi infernali quali non ponno mai devorare, se non quelle infelici anime, che per troppo affetto, che portano alle vilissime cose del Mondo, si partono dall'amore d'Iddio, & essendo vacue del divin'amore, vanno sempre errando per li folti boschi de i vani desiderii delle fallaci cose del Mondo, quali tutte insieme non sono bastanti à saziare un solo cuor'humano, quale da Dio solo può riempirsi, e non da altro. Per questo la prego à voler attendere ad amare Iddio sopra tutte le cose create, se vuol'havere quiete, e fortezza à vincere tutti i nemici infernali, e non essere mai da loro vinta; perchè l'amore d'Iddio è più forte della morte, secondo si legge nella Cantica, e sicome la morte vince ogni humana potentia, e da niuno fù mai vinta, se non dal Figliuolo d'Iddio (quale morendo destrusse la morte) così l'amore d'Iddio vince ogni potentia de i nemici, e da niuno può essere vinto, sicome s'è visto in tante delicate Verginelle, che non poterno mai essere vinte da i tiranni, e da i Demonii, ma elle vinsero loro, con tutti i gran tormenti. Io spesso l'essorto à questo amore d'Iddio; perche ciò che si fà, e si patisce con tal'amore, è degno dell'eterna vita, e senza questo amore ogni grande opera poco vale: queste poche parole tenga sempre nel cuore. E con questo &c. Di Napoli il dì 24. di Settembre 1590.

5 *Al Signor Ferrante Caracciolo Duca d'Aerola.*

POichè U. S. Illustrissima desidera le mie lettere, preghiamo Iddio, che mi doni spirito, e parole, che l'apportino giovamento, e consolatione, che da me niente sò, nè posso dire, nè scrivere se'l Signor non m'insegna quello, c'hò da scrivere secondo il bisogno di colui à chi scrivo.

Signor mio, vorrei, che di continuo pensassimo, e desiderassimo presto uscire da questo carcere, e partirci da questo essilio, ove sono tante fatiche, travagli, dispiaceri, affanni, dolori, e gran disgusti, come tutti ogni dì esperimentiamo, e molto più l'esperimentano coloro, ch'amano, e de-

desiderano le grandezze, e vanità del Mondo, che non trovano mai un hora di vera quiete; perchè non trovano essere tutto vero quello che'l Mondo loro falsamente promette; e però i veri amici d'Iddio, che ben conoscevano la vanità delle cose del Mondo, e la verità, & eccellentia delle cose celesti, se ben la morte per essere pena del peccato, da tutti (etiam da i cari del Signore) s' abborrisce, nondimeno per lo gran desiderio d'uscire da questo carcere, ed andare à godere Iddio (nel quale consiste la vera felicità) vincevano l'horrore della morte, e desideravano essere disciolti dalla vile spoglia corporea, ed essere con Christo; siccome San Paolo, David, & altri cari d'Iddio n'insegnano: Da quì è nato quel volgato detto, che i Servi del Signor hanno la vita in patientia; e la morte in desiderio; perchè ben conoscevano tutte le grandezze, & altre cose del Mondo essere vanità, & un fumo, che n'occeca talmente che non ne lascia vedere l' eccellentia delle cose celesti, e poi presto sparisce al vento. E per questo Signor mio, affaticamone ad havere il vero lume della Christiana Fede, quale ne fà dispreggiare le cose del Mondo, come vili, e transitorie, e ne fà amare le celesti, che sono eccellentissime, & eterne. U. S. Illustrissima non habbia tanta ansietà d'arricchire, & ingrandire il suo figliuolo; perchè, s' egli sarà huomo di valore, ogni poco gli basta; ma s'egli sarà da poco (il che non piaccia à Dio) in pochi giorni manderà in fumo quanto havrà acquistato U. S. Illustrissima; perchè pochi stimano quello, che non hanno con stenti, e sudori acquistato; sicome la ragione, e l'esperientia ne'l dimostra; e però è meglio che sia povero e virtuoso, che ricco e vitioso, che mandi à ruina quanto have acquistato il povero Padre; perchè le molte commodità fanno l'huomo ocioso, e vitioso: il che si vede, & Ezecchiele Profeta il dice nel 16. capo. Per questo la prego molto, ch'attenda à se stessa, & ad acquistare maggiori titoli, e maggiore grandezza nella celeste Patria, ove non finiscono mai; perchè già molto s'è affaticata per le grandezze vane del Mondo, quali poco durano. Io l'amo di cuore, e le desidero quelle vere grandezze, che l'have acquistate co'l proprio Sangue il Figliuolo d'Iddio, e non le dona se non à coloro, che dispreggiano le vane grandezze del Mondo; sicom'egli ne fà poca stima, acciò noi poco l'amassimo, & aspirassimo alle grandezze eterne, per le quali n'hà creati; Ma'l Demonio spesso ne fa desiderare queste momentanee, per farci perdere quelle, che non hanno mai fine. Pensi bene à quanto le scrivo, e di cuore me le raccomando. Di Napoli il dì 27. di Settembre 1590.

*6 Al Serenissimo Signor Ranuccio Farnese Prencipe di Parma, e Piacenza.*

Grata m'è la sua delli 20. del passato, quale più volte ho letta con mia grandissima consolatione, vedendo, che le mie lettere le sono care, e le desidera, e che mi vorrebbe rendere gratitudine di tante mie fatiche, & amorevolezza, colla quale io le scrivo.

Signor mio, altra gratitudine da V. Altezza non desidero, se non che di continuo cresca nell'amore d'Iddio, che l'hà prevenuta con tante gratie, e l'hà fatto sì grandi beneficj corporali, e spirituali, tra' quali io giudico esser il maggiore il gusto, e cognitione ch'ella hà delle cose divine; poichè m'esorta, e prega à volere perseverare à scriverle con questa amorevolezza, quando mi viene

com-

commodo; queste parole bastano à pienamente sodisfarmi per tutte le mie fatiche passate, presenti, e future; perchè mi dimostrano ch'ella ha gran gusto de i raggionamenti del divin'amore, e gustando questi divini ragionamenti, mi dimostra che ricerca la gloria d'Iddio, e la salute dell'anime. E questo è quel tanto che desidero per premio di tutte le mie fatiche. Veramente V. Altezza si dimostra, essere legitimo figliuolo della sua Signora Madre, quale tanto gustava i ragionamenti spirituali, e però voleva, ch'io le scrivessi due volte il mese, e quando io mancava si dimostrava scorrocciata con me, tanta era la gran fame c'havea della parola d'Iddio, nè mai la sua santa bocca s'apriva à dire parole criminose, nè manco otiose; ma solamente à parole fruttuose à gloria d'Iddio, & à salute dell'anima sua, e de i prossimi. L'Albero, che procede da buona radice, bisogna che produca buoni frutti grati à Dio, & à gli huomini, come spero che farà V. Alt. & acciòch'ella produca dolcissimi frutti, sequiremo l'incominciati ragionamenti dell'amore d'Iddio, donde nasce ogni vero bene corporale, e spirituale, temporale, & eterno. Sequono poi i ragionamenti &c. Di Napoli il dì 23. di Novembre 1590.

7 *Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

Figliuola, e Signora mia cara, non vorrei, che pensasse ch'in me sia vero quello, che suole dirsi: lontano dagli occhi, lontano dal cuore; perche tal proverbio è vero in quelli, ch'amano per vani disegni, ma non in quegli ch'amano puramente per Dio, & in Dio, qual'è in ogni luogo da vicino, e da lontano, & è dentro del cuore di ciascunò. Amando io dunque V. E. in Dio, e con desiderio della sua salute, ovunque ella è, mi stà presente in Dio, nel quale sono tutte le cose più veramente, e perfettamente che sono in se stesse; e però hà da credere per certo, ch'io non manco d'amarla, e pregare Iddio per la salute del corpo, e dell'anima sua, e quanto più stà lontana, tanto più desidero havere spesso nova di lei; Et acciò la presente non sia tutta senza qualche spirituale consolazione, prego il Signor che m'ispiri alcun pensiere, che l' habbia da consolare com'io desidero.

Signora mia, e figlia benedetta, vorrei ch'in questi giorni dell'avvenimento del Signor nostro considerassimo li sequenti punti: Prima chi è colui, che viene. Secondo, donde viene. Terzo, dov'egli viene. Quarto, perchè viene. Quinto, com'egli viene.

Quanto al Primo, dovemo considerare, che la persona, che viene, e 'l Figliuolo d' Iddio, ver' Iddio, ugual' in tutte le cose al suo Eterno Padre, per lo quale da niente sono fatte, e si fanno tutte le cose: e considerando la gran potentia di colui, che viene, dovemo fuggire, e discacciare da noi tutto quello, ch' à lui dispiace, acciò si degni stare con noi, com' egli desidera. E perchè nulla cosa hà tanto in odio, quanto il peccato (quale manco per un batter d' occhio comportò, che stesse nel suo cospetto, anzi in un momento il discacciò dal Cielo col peccatore, che fù Lucifero, e suoi sequaci.) Per questo fuggir dovemo ogni peccato, poichè tanto gli dispiace, e ne fà odiosi alla sua Divina Maestà.

Miseri coloro, che lungo tempo dimorano senza pentimento nel peccato, e non pensano alla loro gran ruina: Allegrisi V.E. che non lascia mai lungo tempo dimorare nella sua coscientia peccato alcuno, ma spesso colla frequente confessione discaccia dall' anima

nima sua ogni leggiere peccato, ilche mi dona speranza, ch' ella sia cara figliuola del Celeste Padre, poichè tanto spesso discaccia dall'anima sua quello, che tanto dispiace à i purissimi occhi della Divina Maestà, per apparecchiare una monda, e pura stantia al Figliuolo d' Iddio, che spesso viene ad albergare all' anima sua.

Secondo: Attentamente dovemo considerare, donde viene questo Figliuolo d' Iddio; e troveremo, che viene dal Sommo Cielo, e dal Seno dell' eterno Padre. Pensiamo quanto è nobilissimo, &' altissimo questo luogo (parlando al nostro modo) donde viene. Da quì potemo considerare, e conoscere l' eccellenza, e smisurata grandezza di Colui, che viene. E però con grandissima riverentia dovemo aspettarlo, e con humilità riceverlo.

Terzo dovemo considerare, dove, & in che luogo viene tanta Maestà, e troveremo, che prima descende ad habitare nove mesi nel purissimo, & immacolato ventre d' una purissima Vergine, e poi descende in una picciola, e vilissima Stalla, quello, che i Cieli capere non ponno: Quì Signora mia dovemo stupire di tanta humilità del Figliuolo d' Iddio, & abborrire la nostra gran superbia, ch'à tanta bassezza hà fatto descendere questo gran Signore, e ringratiarlo di tanta benignità.

Quarto dovemo considerare, perchè viene; e troveremo, che viene per salvare noi miseri peccatori suoi capitali nemici, che l'habbiamo tanto offeso. Consideriamo dunque il suo grande amore verso di noi, che per salvare noi, da tanta altezza à tanta bassezza è disceso, per habitare con noi, & arricchirci di celesti doni.

Quinto consideriamo, come egli è venuto; e troveremo, ch' è venuto in forma di Servo, quello, ch'è Rè de i Reggi, e Signor de i Signori, per essere à noi simile in tutte le cose (fuor che nel peccato.) Considerando dunque tanta humilità, alla quale descese questo gran Signore per amor nostro, dovemo prima con tutto il cuore amarlo, benedirlo, e ringratiarlo, e poi al più che si può sequirlo nella santa humilità, humiliandoci ad ogni humana creatura, com'egli hà fatto per nostro amore.

Queste brevi considerationi spesso V. E. mediterà in questi giorni, se vuole gustare qualche spirituale dolcezza in queste festività, che presto saranno; e quanto più s'humilierà col Figliuolo d'Iddio, più gusterà la divina dolcezza, quale non si dona à i superbi, che cercano le grandezze, e piaceri del Mondo, e della Carne; ma solamente à i veri humili, che sequono le vestiggia dell'humile Christo, quale per nostro amore tanto s'è sbassato: E per questo V. E. deve molto ringratiare la divina bontà che l'hà dato il desiderio della santa humilità, per la quale diventerà vera figliuola d'Iddio, & herede del Celeste Regno, & in questo essilio gusterà qualche particella della divina dolcezza: & io non mancherò di pregare il Signore, che le doni la santa perseveranza, ch'è la corona de i Servi d'Iddio: E con questo &c. Di Napoli il dì 20. di Novembre 1590.

### 8 *Al Signor Marchese di Moserace.*

Sia più che certa U.S. Illustrissima ch'io l'amo & in segno dell'amore ch'in Christo le porto non voglio mancare di raccordarle, che ben spesso pensi, che non siamo Cittadini di questo Mondo, ma foristieri, e pellegrini; che dal giorno che nascemo (come presaghi de i mali che ne soprastano) incominciamo à piangere, vedendoci in questo essilio sbanditi dalla nostra Celeste Patria; ma poi collo stare in questa valle di lagrime, à poco à

poco

poco talmente prendemo affettione alle cose dateci dal Signore ( non per solazzo , ma sostentamento di questa misera pellegrinatione ) che ne discordiamo della celeste Patria , e ne rincresce lasciarle ; perche nè p r vista , nè per vera , e formata fede noi conoscemo l' eccellentia , e bellezza delle cose celesti , che ne sono apparecchiate per goderle in eterno : Ma i veri eletti del Signor illuminati dalla viva fede , contemplando la grandezza , e somma bellezza delle cose della Celeste Patria , essi stimavano vili , vane , e momentanee ( come in verità sono ) tutte le cose visibili , quali tenevano per uso , e non per solazzo , mentre vivevano in questo essilio ; donde desideravano presto partirsi per andare alla loro Celeste Patria à godere per sempre la Divina Essentia , nella quale sono tutti i beni , che si ponno desiderare . E per questo prego U. S. Illustrissima , che levi l' affetto , e l' amore dalle cose del Mondo , e pongalo tutto in Dio solo , quale abondantemente le proveder à di tutte le cose necessarie al sostentamento di questa misera vita , più ch' ella potesse desiderare , secondo il suo grado ; il che s'è visto in Abramo , & altri eletti , quali amando , e cercando Iddio solo abondarono di molte ricchezze , quali non erano da loro amate , ma ben dispensate à gloria della Divina Maestà , che l'havea loro donate . Non dico già ch' ella non faccia le sue facende col timore d' Iddio , ma le dico si bene , che lasci l'affetto , e l' ansietà , quale senza frutto suole cruciare il cuore , e la mente di coloro , che dissordinatamente amano le ricchezze , e con molta sollecitudine cercano acquistarle . Ponga dunque l' amore , e speranza in Dio , che la sua Divina Maestà havrà particolare pensiere di provederla abondantemente di quanto le sarà necessario . E con questo &c. Di Napoli il dì 29. di Novembre 1590.

9 *Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d' Aerola.*

POiche le mie lettere le sono care , non voglio mancare di scriverle, e raccordarle spesso , ch'attenda più ch' ad ogni altra cosa , alla bontà della vita , crescendo sempre nell' amor d' Iddio , quale solo ne dona vera quiete , e contento in questa vita , ne fà stimare dagli huomini , e poi ne fà compagni degli Angeli , & in eterno gloriosi in quella Celeste Patria , per la quale siamo stati creati ad imagine della Divina Maestà , e comprati col sangue pretioso di Giesù Christo ; e però lasciamo l' appetito delle vane grandezze , quali à molti sono state occasione della presente , & eterna morte ; Come fù à Giulio Cesare primo Imperadore , & à tanti altri Regi, e gran Prencipi ; Lasciamo anco il gran desiderio delle fallaci ricchezze, quali ben spesso fanno essere ammazzati i loro possessori , e S. Paolo dice , che tutti coloro , che vogliono farsi ricchi cascano in tentatione , & al laccio del Demonio , & in molti desiderii inutili , e nocevoli , quali sommergono gli huomini alla morte , & alla perditione ; queste sono le formate parole di San Paolo ; quale più sopra dice,che noi niente havemo portato in questo Mondo , e niente ne riporteremo ; Dunque havendo gli alimenti , e con che ne copriamo , di questi siamo contenti . Non dice l'Apostolo c'habbiamo cibi delicati , nè veste pretiose , colle quali n'adorniamo per parere belli , ma cibi per nodrirci , e panni per coprirci , per difenderci dal caldo , e dal freddo , e per coprire le nostre membra . Lasciamo anco l'appetito della vana bellezza , quale à molti huomini, e donne è stata occasione di perdere l'ho-

l'honore; la vita, e l'anima, ficome nella Sacra Scrittura, e nell'Hiftorie fi legge: e piaceffe à Dio che non fe ne vedeffe à tempi noftri. Perche dunque noi defideriamo tanto le grandezze, le ricchezze, e la bellezza, che ne ponno effere occafione di molti mali, e di condurci à gl' infernali tormenti; e non attendemo alla bontà della vita che ne fà honorati, & amabili à gli huomini, cari à Dio, e gloriofi nel Cielo?

Di gratia figliuola, e Signora mia cara, non ne lafciamo ingannare dal Demonio, che ne fà defiderare le cofe vane, per farci perdere le cofe vere, e condurci all' eterne pene. Afcoltiamo il Figliuolo d'Iddio, quale colla dottrina, e colla fua immacolata vita n' infegna il difpreggio delle vanità del Mondo, nafcendo in una viliffima ftalla, e morendo in una dura Croce, infegnandoci la via di ritornare alla noftra Celefte Patria, alla quale non potranno mai pervenire gli amatori del Mondo; perche i veri favii non amano il carcere, ne l'effilio, ove fono condennati à patire, ma defiderano fempre di prefto ritornare alla loro cara Patria con i veri Chriftiani, conofcendo che 'l Mondo è ftato loro dato per carcere, & effilio, non l'amano, nè cercano grandezze, nè ricchezze; nè bellezza, ma fempre vanno penfando, c' hanno da partirfi, e cercano feguire Giesù Chrifto, ch' è la vera guida, che li può condurre alla Celefte Patria, ove per fempre hanno da regnare, e godere con Chrifto, con gli Angeli, & altri Beati. Finifcono le mondane grandezze, finifcono le fallaci ricchezze, & in viliffima terra fi converte ogni humana, e vana bellezza, ma la vera bontà non finifce giamai, ma ne conduce all'eterna gloria: e però lafciando ogni humano difegno, sforzamoci attendere ad acquiftare la vera bontà, che ne conduce all' eterna vita, quale da tutti procurar fi deve; quefte poche parole del fuo affettionatiffimo Padre, e fervo, fpeffo vada meditando fe vuole fare qualche profitto all'anima fua. E con quefto &c. Di Napoli il dì 3. di Decembre 1590.

10 *Al Signor Ferrante Caracciolo Duca d'Airola.*

Raccordandomi, che l'ultima volta, che fi confefsò da me in Nocera, mi pregò iftantemente, ch' io le fcriveffi alcuna volta, mi fon pofto à fcriverle. Quello ch' hò da dirle, io non lo sò; prego la Divina Bontà che m' ifpiri à fcriverle cofe, che fiano à gloria della fua Divina Maeftà, & à falute di U. S. Illuftriffima, qual' io tanto amo.

Signor mio, l' anima noftra ch' è ftata creata per poffedere la Celefte gloria, e per effere felice, e beata, contemplando, amando, e fruendo la Divina Effentia; fe per avventura farà occecata da varie tentationi della carne, del Mondo, e del Demonio, e delle proprie paffioni, che non può elevarfi à contemplare col natural difcorfo illuminato dalla viva fede, quella eterna felicità, reftandole già il natural' appetito della gloria, e del regnare, non potendo ben conofcere la vera gloria, e felicità, che folamente nella Celefte Patria fi ritrova, appetifce la falfa, e vana; penfando ritrovarla ò nelle dignità, e grandezze, ò nella bellezza, ò ne i piaceri, e fpaffi de i fenfi, ò in altre vanità del Mondo: Da quì viene, che tanti s'affaticano per mare, e per terra, notti, e giorni, con tanti angofciofi penfieri, che loro cruciano per acquiftare quelle cofe, nelle quali eglino per certo credono, che fia quefta imaginata felicità; m' al fine s' avveggono effere ftati dal Demonio ingan-

nati; non havendo giamai potuto ritrovare quella vera quiete, che solamente nasce dalla vera felicità, quale in questa vita consiste in conoscere Iddio per viva fede, e con ardente amore accostarsi alla sua Divina Maestà: e nel Cielo perfettamente consiste in aperta visione vedere, amare, e godere la Divina Essentia, quale quieta, e satia tutti i nostri desiderii; e però S. Agostino tanto glorificò Iddio, che l'havea liberato dalle tenebre di tanti peccati, che l'haveano talmente occecato, che non potendo ben conoscere, ove consisteva la vera felicità, sequiva la vanità del Mondo, ma poiche ben conobbe, che in nulla cosa del Mondo poteva essere vera felicità, che potesse quietare l'animo; si diede tutto all'amore d'Iddio, quale solo può pienamente satiarci, e quietarci; così anco San Dionisio Areopagita, qual'era tanto gran filosofo, predicando San Paolo, venuto in cognitione della vera felicità, lasciò le vane scientie, e sequì l'Apostolo; e quello gran Gallicano (Genero del Magno Constantino Imperadore primo Christiano, quale entrò cinque volte in Roma con gran trionfo, per le gloriose vittorie c'havea ottenuto de i nemici dell'Imperio, al fine conoscendo essere tutte vane le grandezze del Mondo, facendone poca stima, lasciò anco la Moglie, di commune consenso, e diventò humile Converso in un Monasterio, servendo à Christo in vili servigj: lascerò di raccontare tanti Regi, & altri gran Signori, e Signore c'hanno fatto l'istesso.

E quello gran savio Salomone, poich'hebbe fatta esperientia di tutte le cose, conoscendole tutte vane, esclamò, e disse: Hò viste le cose tutte, che si fanno sotto il Sole, & ecco tutte vanità, & afflittione di spirito, e più volte replica l'istesse parole. Tutte le cose essere vanità, & afflittione di spirito; Perchè in nulla cosa del Mondo ritrovò quella quiete ch'egli s'imaginava ritrovare nelle grandezze, ricchezze, spassi, e piaceri: E credo, che manco U. S. Illustrissima hà ritrovata quella sodisfattione, che s'imaginava in tutte le cose ch'ella hà desiderate, & ottenute; dunque la prego, & essorto à fare trè cose:

Prima à ponere fine à tutti i vani desiderii del Mondo, quali tanto inquietano quelli, che l'hanno. Secondo à non spendere la robba sua per sodisfare à i vani compimenti, nè creda à chi in sua presentia l'applaude, e loda, perchè ogni uno, che fà questo è pessimo adulatore.

Terzo, risolvasi di ritirarsi alla sua casa, & attendere all'anima sua; e legga spesso al suo figliuolo il 4. cap. del libro di Tobia, e pensi bene che'l Mondo n'è stato da Dio dato per tormento, e non per solazzo; e però non cerchiamo d'ingrandirci, nè d'arricchirci, ma con patientia sosteniamo i mali temporali che'l Signor ne manda in questa vita per liberarci dagli eterni tormenti, à quali cascheranno tutti i superbi, ambitiosi, carnali, & altri vitiosi, che non hanno voluto sequire l'humile, e patiente vita di Giesù Christo, quale fù mandato dall'Eterno Padre per insegnarci la via di ritornare alla nostra Celeste Patria, dalla quale ne dislunga l'appetito delle vanità del Mondo.

Questo è quel tanto, ch'io scrivendo, il Signor m'hà ispirato, che le scriva; e però prenderà queste parole, non come scritte da me ignorante, ma come dittate dal Figliuolo d'Iddio, quale con tante vergogne, e dolori è morto per dare una eterna, e gloriosa vita à tutti quelli, che vogliono sequire le sue vestigia. L'essorto à sequire Christo, s'insieme con Christo vuol'in eterno regnare. E con questo &c. Di Napoli il dì 6. di Decembre 1590.

Al

11 *Al Reverendissimo D. Marco Landi Vescovo d'Ascoli.*

NOn voglio mancare di ringratiarla molto delle tante carezze da U. S. Reverendissima fattene al nostro passaggio. Io non manco ogni dì pregar il Signor per lei, ma sia secura, che se da una tentatione sarà liberata, e quietata, non già sarà quietato il Demonio, qual crepando d' invidia della vittoria, ch'ella contra di lui have ottenuta, cercherà nuove tentationi per inquietarla; ma stia forte nella fede, secondo n' essorta San Pietro, che nulla tentatione potrà nocerle, ma l' apporterà maggior corona: spero, ch' Iddio le darà fortezza di poter vincere, ò almeno resistere al nemico; ma pensi bene, che non starà mai senza alcuna tribolatione, ò grave tentatione; poichè, secondo San Paolo, niuno può entrare al Regno del Cielo, senza molte, e varie tribolationi. Chi dunque è tanto codardo, e di vil' animo che voglia fuggire le tentationi, e tribolationi che ne sono occasione d'acquistare il Regno del Cielo? Stiamo dunque allegri, quando saremo tribolati; poichè 'l Signor ne manda la moneta, colla quale si compra il Regno del Cielo, e chi non vuole patire, sarà escluso dall' eterna heredità; poiche manco il Figliuolo d'Iddio entrò alla sua eterna gloria senza molto patire; e però disse bene Santo Agostino, chi vuol' essere senza flagelli sarà senza heredità: queste poche parole andrà spesso meditando, & apparecchisi à portare quella croce, ch' Iddio le manderà. E con questo &c. Di Napoli il dì 6. di Decembre 1590.

12 *Alla Signora Ippolita Adorna.*

SPero, che l' infermità del suo Signor Consorte non sarà à morte, ma à gloria del Signor, & à salute dell'anima propria, con rendergli la sanità dell'anima, e del corpo, che per questo beneficio della restituita sanità, sarà più grato, e più devoto alla sua Divina Maestà, quale non hà creato l'huomo per stare sempre in questo essilio, e valle di lagrime; nè per cercare le fallaci ricchezze, vane grandezze, & altre cose di questo bugiardo Mondo (dal quale ben presto n' havemo da partire) ma l' hà creato per essere cittadino del Cielo, e compagno degli Angeli à godere quella sua Divina Essentia, nella quale sarà satio ogni nostro appetito, e desiderio dell' anima, e del corpo: e l' hà posto in questo essilio, e pellegrinaggio, non per starvi lungo tempo, ma per combattere, e vincere i suoi nemici, acciò vincendo, e ben purgato de i suoi peccati, ritorni con grande, e glorioso trionfo alla sua Celeste Patria à ricevere la corona dell' eterna vita. Ecco il fine, perchè l' huomo è posto in questo Mondo, qual' è un steccato, & una militia, ove continuo bisogna combattere colli nostri nemici, e vincerli, se volemo ottenere il Celeste Regno: Miseri gli huomini del Mondo, quali non conoscendo questa verità, si lasciano assassinare da i nemici, con cercare havere grandezze, ricchezze, bellezze, honori, spassi, e piaceri nel Mondo, ove siamo posti per piangere i nostri peccati; e però si chiama anco valle di lagrime, e già veggiamo, che tutti gli huomini (siano pure figliuoli d' Imperadori, e di gran Signori) che subito nati incominciano à piangere, come presaghi, e profeti de i futuri mali, c' hanno da sostenere: e poi come son grandi (che dovrebbono più conoscere le miserie, nelle quali si ritrovano) non solamente non piangono, ma cercano grandezze, ricchezze, & altre vanità, per stare a spasso, ridere, e ciangiare, come questo Mondo fosse la loro Patria;

e non pensano che'l ridere, e gli spassi ben presto si converteranno in eterno pianto, le ricchezze in estrema povertà, che non potranno manco havere una gocciola d'acqua in quelle eterne fiamme, e le grandezze si rivolgeranno in confusione eterna; che saranno scherniti dagli infernali spiriti. O cecità humana, che discordata degli eterni tormenti, a' quali corrono cercando queste vanità del Mondo, quali presto à suo dispetto hà da lasciare: Beate quelle anime, quali dal Mondo s' hanno presto da partire, per lettere di cambio, per mano de i poveri di Christo, mandano avante le loro facoltà al banco della Celeste Patria, come fè San Lorenzo, e gli altri veri, e sensati Christiani, quali per viva fede conoscendo la bellezza, e la grandezza delle cose Celesti, facilmente disprezgiano le cose terrene, come vili, & indegne d' essere amate, e desiderate dall' eccellentia del cuor humano, creato per amare solamente Iddio per se stesso, e le ragionevoli creature per amore d'esso Iddio; e questi veramente incominciano à sentire qualche particella di vera quiete, quale non si potrà mai sentire da gli amatori delle cose del Mondo, quali sono travagliati d' angosciosi pensieri, e sempre stanno ansiosi, e s' affaticano, e poi non sanno chi goderà le loro fatiche; e ben spesso le godono quelle persone, che da loro sono state poco amate.

E però figliuola, e Signora mia cara, attendiamo alla salute dell'anima, qual' hà da vivere in eterno, ò nella Celeste Patria, ò nell' infernali pene; e per questo non habbiamo tanta ansietà d' accrescere le terrene facoltà, quali presto havemo da lasciare, e non sapemo à chi; ma cerchiamo di crescere nell' amore d' Iddio, e nell' altre virtù, acciò siamo degni d' entrare al possesso del Regno del Cielo, per lo quale siamo stati creati. E con questo, &c. Di Napoli il dì 14. di Decembre 1590.

### 13 *Al Serenissimo Signor Prencipe Ranuccio Farnese.*

POiche tanto le sono grati i miei ragionamenti dell'amore d'Iddio; non mi rincrescerà la fatica à scriverle spesso. Certamente V. Altezza mi dona gran consolatione, con bramare tanto questi ragionamenti, che ponno infiammarla ad amare quel gran Signore, quale n' hà dimostrati sempre segni stupendi del suo infinito amore, e spetialmente nel tempo della sua passione, e morte; come nelle mie passate lettere l' hò dimostrato. Prego dunque V. Altezza, che se non può molto spesso, almeno alcuna volta vada meditando questi gran segni d'amore, che 'l Signor in croce n' hà dimostrati, acciò ben conosca l' obligo infinito, che tutti habbiamo d' amarlo, e di non offenderlo mai: questo pensiere faceva andare con tanta prontezza d'animo, e faccia allegra, non solamente i magnanimi, e coraggiosi Cavalieri, e plebei; ma ancora le nobili, e tenere Verginelle, e delicate Madrone à sostenere i crudeli tormenti, e la vituperosa morte per amore di quel gran Signor, che l' havea tanto amate: questo pensiere hà condotti à i deserti à consumare la loro vita con digiuni, vigilie, e discipline tanti nobili, e delicati giovanetti, come fù San Paolo primo Eremita, Santo Antonio, Santo Ilarione, & altri: questo pensiere hà fatti, e fà astinere da vitii carnali, e da tanti altri peccati i veri Christiani giovani, e vecchi, per non offendere quel gran Signore, che n' hà mostrati sì gran segni d'amore, nella vita, e nella morte sua; questo

sto pensiere sia spesso nella mente, e nel generoso cuore di V. Altezza, se vuole guardarsi da peccati, & essere grata à Dio, & à gli huomini virtuosi, de' quali deve fare gran stima, essendo membra, e fratelli di Christo, e figliuoli d'Iddio, e fugga la prattica degli huomini cattivi, e dissoluti, che ponno corrompere la pia, e casta mente di V. Altezza con i loro dissoluti ragionamenti, e pessimi costumi; poichè l'Apostolo dice: *Corrumpunt bonos mores colloquia mala.* E'l Regio Profeta dice: *Cum Sancto Sanctus eris, cum perverso perverteris.* Questi pochi documenti del suo indegno, & affettionatissimo Padre, & humile servo accetterà, perche altro non desidero, se non vederla grande, e gloriosa nel Cielo, e nella terra, e questa vera grandezza non può da altro procedere, se non dall'amore d'Iddio, e dall'altre virtù, di quali desidero vedere adornata V. Altezza, alla quale di cuore mi raccomando. Di Napoli il dì 14. di Decembre 1590.

14 *Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 10. del presente; e molto mi maraviglio, che V. E. non hà ricevute le mie lettere da lei tanto desiderate. Frà un mese trè volte l'hò scritto. M'allegro molto, ch'ella brama le mie lettere, quali ben spesso l'eccitano all'amore d'Iddio, nel quale desidero, che secondo il suo solito, ella vada sempre crescendo, e la prego molto, ch'ella spesso cerchi nasconderli in quelle amorose piaghe del suo Christo, meditando l'infinito amore, che l'hà posto in Croce per liberare l'anima di V. E. dall'infernali pene, con promettere di darle se stesso in aperta visione, purchè l'ami: e finch'ella pervenga alla chiara visione della sua Divina Maestà che sarà nella Celeste Patria, spesso coverta sotto gli accidenti del Santissimo Sacramento se le dona per unirsi con lei, per l'infinito amore, che le porta, che non vuole mai lasciarla sola, ma sempre desidera stare con lei. O ingrati Christiani, che per non lasciare le vanità, e piaceri del senso non vogliono spesso unirsi con un tanto gran Signore, che brama sempre stare con noi; poche sono le pene dell'Inferno à quei ingrati Christiani, che non vogliono spesso unirsi col Signore per non contristare la loro sensualità in privarsi de i piaceri del Mondo; e quale maggiore piacere trovar si può, che stare col Signor? E però essorto V. E., che voglia continuare la Santissima Communione, se vuole spaventare i demonii, quali non ponno sentire, e sono capitali nemici di quelli, che spesso vanno alla Confessione, e Communione, quali sono due armature, che debilitano le forze degl' infernali, e crudeli nemici, quali sotto spetie di riverentia persuadono à molti, che non si confessino, e communichino tanto spesso, per ritrovarli disarmati di queste fortissime armature, quali ne fanno riportare glorioso trionfo di tutti i nemici. Stia dunque allegra, poiche'l Signore l'hà dato tanto lume che spesso può vincere i suoi nemici. E con questo &c. Di Napoli il dì 21. di Decembre 1590.

15 *Alla medesima.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 6. di Decembre, e poiche V. E. mi scrive, che le mie lettere le conserva, per consolarsi, non mancherò scriverle più spesso. Il Signore mi doni spirito che veramente possa consolarla, e drizzare alla via del Cielo, al quale si perviene non per le gran-

grandezze del Mondo; ma per la vera humilità, e se ben per la Scrittura Sacra, io era più che certo, che tutte le grandezze, ricchezze, & altre cose del Mondo sono vanità; nondimeno questi pochi giorni, che son stato in Roma, per esperientia hò conosciuto, che solamente in amare Iddio con tutto il cuore si ritrova consolatione, e vera quiete, havendo visto il Sommo Pontefice travagliato da tanti negotii, e d'angosciosi pensieri che si doleva con me, c'havea persa la quiete, dicendomi: Beato te Padre mio; e quando poi con gli occhi proprii hò visto morto il Cardinale Carrafa (nelle cui essequie son stato presente) hò ben considerato, quanto siano vane tutte le grandezze del Mondo, poichè ben presto finiscono, e nulla stima si fà di coloro, che grandi sono stati; e però se ben'io son pieno di molte imperfettioni, e defetti, nondimeno hò più contento di questo poco lume, che'l Signore m'ha dato, à conoscere, che tutte le cose del Mondo sono vanità (e però poco le stimo) che d'essere non solamente Papa, ma Signor di tutto il Mondo: posciachè si vede, che tutti coloro, che posseggono, ò amano i gran regni non hanno mai vera quiete, e consolatione; e coloro, che disprezziano le grandezze, e l'altre cose del Mondo hanno gran quiete, e consolatione in questa vita, con certa speranza di pervenire alla Celeste gloria: e questa vera speranza tiene il cuore allegro, secondo San Paolo, quale diceva: *Spe gaudentes*; e per questa certa speranza tanto s'allegrava, e gloriava nelle tribolationi, sicome egli dice à i Romani; Per questo Signora mia attendiamo ad amare Iddio solo sopra tutte le cose del Mondo, sicome n'insegna il Figliuolo d'Iddio, e tutti i Santi, e troveremo vera quiete. Farò fine, certificandola, che non manco di amarla, e pregare per lei, e per li suoi cari, com'ella desidera, così in assentia, sicome faceva in presentia. Piaccia al Signore essaudirmi, com'io, & ella desidera: E con questo &c. Di Napoli il dì 26. di Gennaro 1591.

16 *Alla Signora Cornelia d'Alessandro.*

HO' ricevuta la sua delli 16. del passato, e credami, che per assentia non è mancato l'amore che le porto, essendo fondato in Dio, e non in humani disegni: e se volemo ottenere la gratia di rivederci in terra, habbiamo sempre il cuore in Dio, amandolo sopra modo senza nostri disegni, ma assolutamente per se stesso ch'è degno d'essere amato per le sue eccellentissime proprietà; e chi in tal maniera ama la sua Divina Maestà, la sua Divina Bontà, gli concede maggiori gratie, ch'egli desidera in questa vita, e poi il coronerà di maggiore gloria nella celeste Patria, ove da faccia à faccia goderà la sua Divina Maestà: E questa è la vera mercede delle nostre fatiche, e della patientia, c'havuta habbiamo nelle tribolationi, c'havemo sostenute per amore del Celeste Padre, dalle cui mani dovemo ricevere ben', e male; poichè da lui viene ogni cosa, eccetto il peccato, quale da noi, e dal Demonio procede; e però del peccato solo dovemo dolerci, e contristarci; ma delle tribolationi dovemo allegrarci, perche tutte vengono dalla mano del Celeste Padre, che ne le manda, ò per purgarci da peccati, ò per farci accrescere la gloria, sicome hà fatto al suo Unigenito Figliuolo, & à tutti i suoi cari eletti; E però non n'attristiamo quando semo tribolati, ma allegramoci nelle tribolationi, da quali procedono tanti beni à i cari del Signore, ma queste allegrezze nelle tribolationi l'hanno solamente quelli, che puramente amano Iddio

Iddio con tutto il cuore, e'l prossimo per amore d'Iddio, e V. S. deve però prima con tutto il cuore amare Iddio, e poi l'Eccellentissima Signora, non come sua cara, ma come cara figliuola d'Iddio, qual'hà dimostrati particolari segni d'amore in quella benedetta anima, e però è degna d'essere amata, e questo amore s'è per Dio è senza passione, e questo è amore con guadagno: E perche lungamente scrivo all'Eccellentissima Signora, farò fine &c. Di Napoli il dì 28. di Gennaro 1591.

17 *Al Signor Giovanni Villano.*

HO' ricevuta la sua gratissima, U. S. stia secura, ch'io non manco ogni dì pregare il Signor per lei, e per li suoi cari figliuoli, che li guidi per la via delle bone opere, e della patientia nelle tribolationi alla Celeste Patria, alla quale niuno potrà mai entrare se prima in questa vita, ò nel Purgatorio non sarà ben purgato da tutti i suoi peccati: & essendo questa verità infallibile tutti gli eletti d'Iddio hanno fatta gran festa, & hanno havuta grande allegrezza nelle tribolationi, quali hanno abbracciate come caro tesoro, con il qual si compra il Regno del Cielo; ma gli sciocchi del Mondo fuggono, & abborriscono le tribolationi ( gioje pretiose abbracciate da Christo, e da suoi cari eletti ) & abbracciano i peccati coverti di falsi diletti, che li conducono all'eterne pene, ove in eterno saranno tormentati. O sciocchezze degli huomini senza intelletto, che sequono li piaceri della Carne, e le vanità del Mondo ( quali sono state dal Figliuolo d'Iddio fuggite, come cose vili, & occasione di molti mali ) e fuggono, & abborriscono gli scherni, l'infermità, e l'altre varie tribolationi, quali dall'istesso Christo sono state abbracciate, come gioje pretiose dal Mondo non conosciute. Quanto è grande la sciocchezza di coloro, che presumano sapere più di Christo, ch'è la somma Sapientia dell'Eterno Padre, quale sà conoscere, e descernere il vero bene dal vero male: Preghiamo dunque il Signore, che ne doni il lume della viva fede, che possiamo amare, e sequire quelle cose, che egli have amate, e sequite, e dispreggiare quelle cose, ch'esso Christo hà dispreggiate, acciò possiamo pervenire à quella gloria, quale col suo sangue pretioso n'have acquistata. E con questo &c. Di Napoli il dì 28. di Gennaro 1591.

18 *Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e non hà giusta causa di lamentarsi di me, che non le scrivo perche l'ho scritto, lamentisi di chi non hà mandate le mie lettere.

Figliuola, e Signora mia cara Io non manco ogni dì raccommandarle tutte con affetto di cuore al benegno, e Celeste Padre, che li custodisca dal peccato, e da ogni altro male, e che doni loro una vera humilità, e patientia, che nelle prosperità non s'insuperbiscano, e nell'avversità non si contristino molto, ma sempre benedicano il Signor in ogni tempo: il che è proprio de i figliuoli d'Iddio; imperochè buoni, e cattivi sogliono alcuna volta orare, digiunare, fare elemosine, & altre cose bone; talche per queste bone opere non si ponno conoscere, quali siano i veri eletti, e figliuoli d'Iddio, ma quelli ch'insieme coll'orare, digiunare e fare elemosine stanno humili, e non s'insuperbiscono, quando sono lodati, e stimati, nè molto si contristano quando sono dispreggiati, e vituperati; ma in ogni cosa benedicono il Signore: questi

si

si conoscono essere veri figliuoli dell'Eterno Padre, fratelli, e sorelle di Christo, & heredi del Celeste Regno; e però l'essorto ad essere humili, e patienti, acciò siano veri figliuoli d'Iddio, & heredi dell'eterna heredità: e questa è altra grandezza che l'essere Signora di tutto il Mondo. Il Signore sia pregato à concederle queste gratie, che le fanno grandi nel Cielo, e nella Terra, com'io desidero. E con questo &c. Di Napoli il dì 29. di Gennaro 1591.

*19 Alla Signora Vittoria Caracciola figliuola del Signor Duca d' Airola.*

HO' ricevuta la sua gratissima del 2. di Gennaro, e m'hà da vero consolato; poichè U. S. Illustrissima conosce, e confessa la sua spirituale infermità, e cerca la medicina: il che mi dona speranza della sua salute. Io sono stato in volta per la visita dal principio d'Ottobre insin'à i 23. di Gennaro, e però non l'hò scritto, per l'avvenire sodisfarò al suo santo desiderio, collo scriverle più spesso, com'ella desidera, e non mancherò ogni dì pregare il Signor che le doni sempre nuovo lume di gratia à potere conoscere quanto sono vili, e di poco valore tutte le grandezze, e l'altre cose di questo Mondo, Valle di lagrime e dispietato essilio, e che possa ben conoscere, quanto sono pretiose, & eccellentissime le cose celesti, quali sono apparecchiate à i veri figliuoli d'Iddio. Se le false, e vane grandezze (ch'in un punto spariscono) e l'altre cose (ch'à noi condennati in questo Carcere del Mondo sono concesse per sostentare questa misera vita mentre stiamo in questo essilio) pajono tanto grandi, e tanto belle, che molti sciocchi, e senza intelletto l'amano tanto, che si discordano d'Iddio, e dell'anime loro) quanto più grandi; e più belle sono le cose celesti, quali sono apparecchiate à i figliuoli dell'Eterno Padre? E però tutte quelle persone, che per divina ispiratione, ò per intendere qualche predica spirituale, o per leggere qualche libro devoto hanno havuta qualche minima cognitione della grandezza dell'eterna felicità, hanno lasciate le vane grandezze, le fallaci ricchezze, & anco i regni, per acquistare l'eterna gloria, qual'oltre che non finirà giamai, è tanto grande, che non si può comprendere da mente humana. E però figliuola mia benedetta affatichiamoci colle meditationi, e coll'orationi mentali, e colla profonda humilità acquistare qualche vera cognitione della grandezza delle cose Celesti, pregando il Signor, che si degni illuminarci col lume della sua Divina Gratia, à potere gustare qualche poco della sua Divina Grandezza; acciò possiamo dispreggiare tutte le cose del Mondo, quali quando non l'havemo, ne cruciano col desiderio d'haverle, quando l'havemo, non ponno satiarci, e ne cruciano col timore di non perderle, e quando le perdemo, ne cruciano col dolore d'haverle perse: ò infelice chi ama, e chi cerca le cose del Mondo; che sempre vive travagliato, e scontento. Ma chi ama Dio con tutto il cuore, vive contento, e consolato, perchè l'anima che per amore possede Iddio, niente altro vuole, nè desidera, perchè ella è piena, e niente altro può capere, havendo in Dio ciò, che può desiderare; Da quì viene, ch'un gran Signore che possede molto del Mondo, non havendo Iddio, vive inquieto, e sconsolato, & un povero, ma buono religioso c' hà Dio, stà sempre allegro, e contento, e quanto più patisce, più s' allegra; Infelice dunque è la persona, che seque il

il Mondo, e lascia Dio, che vive inquieto in questa misera vita, e poi descenderà all'eterne pene; possieda le cose del Mondo senza affetto, come cose date da Dio per sostentamento di questa afflitta vita, havendo sempre desiderio di pervenire presto alla Celeste Patria à godere la Divina Maestà, nella quale sarà pienamente satio ogni nostro desiderio. A questo pensiamo sempre, se volemo con quiete d' animo sostenere i molti guai, che nel Mondo bisogna sostenere, poiche senza guai non si può vivere in questa misera vita. E con questo &c. Di Napoli il primo di Febraro 1591.

10 *Alla Signora Antonia Veneta, & al Sign. Gio: Giacomo Mettolo.*

AMandola in Christo, dall'amore son costretto ogni dì pregar il Signore, che la defenda dagli occulti inganni del Demonio, quale fà più conto d' haver un' anima sola, che fà vita spirituale, che mille che fanno vita larga, e mondana; e però bisogna che i veri spirituali vivano con molta cautela, e ben' armati, acciò non siano ingannati dal Demonio, quale crepa d'invidia veggendo alcuni huomini, e fraggili donne vestite di carne mortale, fare vita d' Angeli, a' quali saranno compagni nella Celeste gloria; e poichè tanta persecutione hanno da sostenere i veri spirituali da i crudeli nemici infernali, bisogna, ch' habbiano le sequenti armature, colle quali possano defendersi da i crudeli assalti de i nemici.

La Prima armatura sarà la frequente confessione, e communione, perchè per la confessione si purga l'anima da peccati, e dalla servitù del Demonio, quale non hà più dominio in quella anima, ch' è senza peccato mortale; e la communione l' unisce con Dio, e la fà diventare gagliarda, e spaventosa all' infernal nemico, in modo che non ardisce accostarsi all' anima ben communicata. La Seconda armatura è la santa humilità, e questa è, quando la persona da vero si tiene vile, com'è, e degna di confusione per le gravi offese da lei fatte al Signor, e per la grandissima ingratitudine verso la Divina Maestà, dalla quale hà ricevuti, & ogni dì riceve tanti beneficj; perchè la Divina Bontà non cessa mai di farci nuove gratie, etiamdio quando l' offendiamo, aspettandoci à penitentia, defendendoci dal nemico, e liberandoci da molti pericoli dell' anima, e del corpo, acciò convertendoci, ne possa dare l' eterna gloria, che n' have acquistata Christo con la sua passione, e vituperosa morte. La Terza armatura è la carità verso Iddio, quale dovemo tutti amare più che noi stessi; perchè di continuo vivifica l' anima nostra, più che l' anima vivifica il nostrò corpo; e poi con fatti, e con il cuore amare dovemo i nostri prossimi, come noi stessi, etiam quando n' offendono, per essere l' imagine d'Iddio: così n' insegna Christo nella Croce, e San Stefano, quale tanto amava i suoi lapidanti, e Saulo che 'l faceva lapidare, ch' impetrò da Dio, che si convertisse, che da Saulo persecutore diventasse Paolo defensore della Christiana Fede, come fù. La Quarta armatura sarà la patientia, e mansuetudine nelle cose contrarie, quali Iddio ne manda per purgare i nostri peccati, & acquistare l'eterna gloria; e però dovemo amare di cuore quelli, che ne persequitano, perche ne son' occasione di farci acquistare tanti beni; queste, & altre Christiane virtù sono le forti armature, che ne ponno defendere da tut-

ti i nemici. Chi dunque sarà con queste armature ben' armato, tutti i nemici vincerà, riporterà glorioso trionfo, & acquisterà la corona dell'eterna vita, come spero ch'acquisterà V.S.Illustre, quale se ben non havesse tutte queste virtù con quella perfettione, che si conviene, frequentando la confessione, e communione (come già fà) l'acquisterà, & io non mancherò d'ajutarla colle mie orationi, così come sono fredde, & imbrattate di molta negligentia, & indevotione, ma la sua fede le farà di molto valore. Il Signor la benedica &c. Di Roma il dì 6. di Febraro 1591.

21 *All'Eccellentissima Signora Sigesmonda d'Este Sfondrata Cognata di Papa Gregorio XIV.*

SE ben spesso non l'hò scritto, come soleva, nondimeno ogni dì hò havuta particolare memoria di V. E., dell'anima del suo Signor Consorte, e de i suoi cari figliuoli, de' quali n'hò visitati due, il Signor Cardinale Paolo Camillo, e'l Signor Conte Ercole, quali per gratia del Signor si portano con tanta cortesia, & humilità, che si fanno amare, e non temere: Non manchi V. E. scrivere allo spesso à tutti due, che perseverino in questa humilità, se vogliono essere cari à Dio, & amati, e stimati dagli huomini, etiam da i superbi; Imperochè la vera humilità honora, e stima tutti, e da tutti è amata, e stimata, se ben da pochi è abbracciata. Gran pazzia è de i superbi, ch'eglino amano gli humili, perchè à loro cedono, ma non abbracciano l'humilità, che fà gl'huomini tanto amabili, quieti, e pacifici, perchè non sono tormentati dalla pestifera ambitione, quale fà l'huomo inquieto, & angosciòso; e però il Figliuolo d'Iddio desiderando la nostra quiete, disse: Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore, e trovarete riposo all'anime vostre. Perchè l'huomo ch'è humile di cuore, stimandosi vile, e da niente, non si turba, quando dagli altri vil'è stimato; ma quelli; che nell'esteriore, e non di cuore son' humili (come sono gl'hipocriti, quali nell'esteriore dimostrano humilità, per essere stimati) quando patiscono alcuna ingiuria, ò sono stimati vili, si turbano, e perdono la quiete, e la pace interiore, perchè non son' humili di cuore: E però prego V.E. che perseveri in quella humilità, che tanti anni hà dimostrata, e s'hà mai havuto bisogno d'una vera, e profonda humilità, adesso è tempo dimostrarla fuori, e tenerla sempre nel cuore; poich'Iddio hà tanto essaltata la sua fameglia. La prego dunque, voglia quanto più si può, imitare la gloriosa, & immacolata Vergine, qual'essendo essaltata sopra tutti gli huomini, e sopra tutti gli Angeli (essendo eletta per vera Madre dell'Unigenito Figliuolo d'Iddio) vilissima più di tutte le donne si riputava, perchè ben sapeva, ch'ella era creata da un bel niente, e questo niente ella sempre teneva dinanzi gli occhi dell'elevata mente: conoscendo per certo, che tutte le gratie, virtù, e grandezze, ch'in se ella havea, non da se, ma da Dio erano; e però à Dio solo rendeva ogni honore, e gloria: e per questo io non manco ogni dì pregare il Signore per Sua Santità, per V. E., e per li suoi cari figliuoli, che la Divina Maestà doni loro quella vera cognitione di se stessi, c'hebbe la gloriosa Madre, e Regina del Cielo, quale però meritò esser' essaltata sopra tutti i Chori degli Angeli, perche per vera humilità si teneva più vile di tutte le donne. Per questa via camini V. E. con i suoi cari figliuoli, se vogliono esser' amati, e stimati nel Mondo, e gloriosi nel Cielo: Spero che V. E. m'ascol-

m' ascolterà, e farà quel ch' hò scritto, e però non bisogna in ciò più affaticarmi. E con questo &c. Di Roma il dì 7. Febraro 1591.

*22 Al Serenissimo Signor Ranuccio Farnese Prencipe di Parma.*

HO' ricevuta la sua gratissima dell'xi. di Decembre à tardo, e per essere stato molto occupato, non hò potuto prima risponderle, e ringratiarla di tanta affettione, che mi dimostra, e del gran desiderio, che V. Altezza hà d'havere delle mie lettere, assecurandomi, che le fò cosa grata in perseverare in scriverle spesso, con mia commodità. Non mancherò di sodisfare al suo santo desiderio, & havendo per tante mie fatta capace V. Alt. delle cause perchè Iddio ne commanda, che l'amiamo, l'utilità ch'à noi pervengono da questo amore, e gli stupendi segni, che'l figliuolo d'Iddio nella vita, e nella morte n'hà dimostrati del suo amore infinito, per tirarci ad amarlo, per nostro bene. Al presente si dimostrerà: perchè per tante bombardate, & infocate saette d'amore, pochi sono quelli, che si lasciano trafiggere il cuore ad amare questo benegno Iddio, degno d'essere da tutti amato?

Dissi nel principio, e ritorno à dire, che'l grave peccato causa d'ogni male occeca talmente l'intelletto, che non può col discorso humano venire alla vera cognitione d'Iddio, nè può conoscerlo come sommo bene, quale in se contiene ogni bene amabile, quale solo quieta l'intelletto (come somma Verità) e pienamente satia il cuore (come somma Bontà.) Chi dunque è aggravato dal peccato, non può elevare la mente à questa altissima, e vera cognitione d'Iddio sommo, e vero bene, e per questo non conoscendolo, non può manco amarlo, ma chi risponde alla vocatione d'Iddio (quale vuole che tutti si salvino, e vengano alla cognitione della verità, e tutti chiama, & à tutti dona sufficiente gratia, senza accettatione di persona) e rispondendo alla vocatione, lascia il peccato (come fè San Matteo, la Madalena, San Paolo, S. Agostino & altri) subito viene alla cognitione di questo Sommo Bene, & è sforzato à lasciare ogni altro amore, che spesso crucia il cuore, e darsi all'amor divino, che tranquilla, e satia ogni cuore che'l riceve. Lasciamo dunque altissimo Signor mio, lasciamo ogni peccato, che senza dubio non potremo defenderci dall'infocate saette del Divin' Amore; Anzi coll' amantissima Sposa grideremo; *Amore langueo, Amore languco*, per amore indebolisco, per amore io vengo meno. Ecco la gloriosa Madalena, dopo che lasciò il suo gran peccato, come abborriva ogni altro amore delle creature, e solamente abruciava dell'amore di Christo, quale vivo, e morto ricercava, nè mai in altro ella riposo ritrovava; perchè, poichè l' anima veramente hà gustata la dolcezza del Divin'Amore, non può mai più inchinarsi ad amare creatura, che l'impedisce dall'amore del Creatore. Chi dunque sà ben contemplare la bellezza del Celeste Sposo, e i manifesti segni dell'amore ch'egli n'hà portato, e porta, non potrà mai resistere tanto, che non resti vinto dalla forza del divin'amore; ò maledetto peccato, che non ne fai sentire, nè gustare la dolcezza del Divin'Amore, quale ne fà gustare tanta suavità, che ne fà parere amare tutte le dolcezze, e piaceri del Mondo; perchè nulla dolcezza è vera, se non quella, che dal Divin'Amore procede; e però l'infernal, e crudele nemico sempre cerca di farci cascare in qualche grave peccato,

acciò diventiamo duri, & insensati, che non possano trafiggerne l'infocate saette del Divin'Amore, dal quale procede ogni vera dolcezza, e consolatione. Veda dunque V. Alt. guardarsi (quanto più si può) da ogni grave peccato, se vuole gustare la suavissima dolcezza del Divin' Amore, qual dall'anime pure sentire, e gustare si può, ma parlarne, è molto malagevole. E però il saggio Profeta disse: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus, &c.* Ma niuno può gustare il Signore, nè la suavissima dolcezza del Divin'Amore, se prima non è ben'evacuato dell'amore della carne, e de i vani spassi del Mondo; perchè secondo San Bernardo, la consolatione che procede dal Signor, e dal suo Divin'Amore è delicatissima, e non si dona à chi altronde consolatione riceve. Ma spero che V. Alt. ò l'hà gustata ò la gusterà, poich'ella tanto m'astringe ch'io voglia continuare, e perseverare in scriverle questi ragionamenti del Divin' Amore; & acciò habbia più tempo di gustarli meditando, che leggendo, porrò fine à questa lettera, pregando il Signor che le faccia assaggiare questa divina dolcezza. E con questo &c. di Napoli il dì 8. di Febrajo 1591.

23 *Alla Sign. D. Emilia d'Aragona Marchesa di Monte falcione.*

NOn creda U. S. Illustrissima ch'io manchi d'amarla da cara figliuola, si ben'io spesso non le scrivo, sia dunque secura, ch'io l'amo, & ogni dì prego il Signore che le doni il suo divin'amore, quale solo ne fà vivere in questa vita allegri ne' travagli, e poi ne conduce all'eterna gloria, per la quale siamo stati creati; e chi vive senza il Divin'Amore, sempre stà afflitto, e sconsolato, se ben fosse Rè di tutto il Mondo; perchè mentre stiamo in questo essilio siamo tentati dalla carne, dal Mondo, e dal Demonio, quale non cessa mai d'inquietarci, con molti, e vani desiderii, con varie tentationi, e persecutioni per farci perdere la patientia, acciò viviamo scontenti in questo Mondo, e poi andiamo à gli eterni tormenti; ma chi sarà pieno del Divin'Amore diventa sì forte, e gagliardo, che da migliaja di nemici infernali non può essere mai vinto; sicome s'è visto non solamente ne' generosi, e coraggiosi Cavalieri, ma ancora in tante nobili, e delicate Verginelle, tra quali furono le nobilissime Agata, e Lucia, quali con tanta allegrezza sostenerono il crudele martirio, perchè stavano ripiene del Divino Amore, che dava loro tanta fortezza, che superarono i tiranni, i tormenti, e la crudele morte, e i Demonii.

Ecco figliuola, e Signora mia cara, quanto è grande la fortezza del Divin'Amore. Per questo ogni dì prego la Divina Bontà, che le doni il suo amore divino, acciò habbia vera fortezza à potere sostenere con guadagno gli affanni, e guai di questo Mondo, pieno di travagli, afflittioni, e disgusti, nè pensi persona alcuna vivere senza travagli, e disgusti, mentre dimora in questa Valle di lagrime, ove bisogna patire sempre cose contrarie, e disgustevoli; perchè à tal fine fù posto l'huomo in questo essilio, dopo che per lo suo peccato fù discacciato dall'amenissimo, e delitioso terrestre Paradiso, ove fu posto per godere sempre una felice, e tranquilla vita (se non peccava) perchè havea il pieno dominio di tutte l'inferiori creature, quali tutte gli haveano ad ubedire, mentre egli era ubediente al suo Creatore: ma egli mancando d'ubedire al suo Signor, tutte le creature si ribellarono da lui, e però con sudore, e

con gran fatica bisogna ridurre alcune creature al nostro servigio: Ah maledetto peccato à quante fatiche, dolori, & affanni hà condotta l'humana generatione, ma Iddio ricco di misericordia compatendo à tante nostre miserie, mandò il suo Unigenito Figliuolo à vestirsi della nostra natura, & à patire insieme con noi: Prima acciò col suo patire liberasse i suoi credenti dall'eterne pene: Appresso per consolarci negli affanni, e tribolationi; Imperoche ogni vero fedele quando si vede oppresso da varie tentationi, afflittioni, & affanni, quando pensa quanto hà patito il Figliuolo d'Iddio senza peccati, ma per amor nostro, si consola molto: Prima per havere il Figliuolo d'Iddio per compagno nelle tribolationi; Appresso per essere certo che se con patienita per amor d'Iddio sostiene le tribolationi, sarà compagno d'esso Figliuolo d'Iddio nell'eterne consolationi, sicome gli è stato compagno nelle passioni, e sconsolationi; perchè congiongendo il nostro patire col merito d'esso Figliuolo d'Iddio passionato, e morto per noi, sarà degno dell'eterna gloria che n'have acquistata esso Figliuolo d'Iddio col suo patire. Ma non è possibile, che noi possiamo con patientia insieme col Figliuolo d'Iddio patire, se non havemo il Divin'Amore, che ne congionge, & unisce con Christo, dal quale procede la nostra fortezza: e però prego il Signore che le doni il suo divin'amore, acciò possa tollerare tutti gli affanni con merito dell'eterna gloria; perchè à questo fine Iddio ne manda le tribolationi. Legga spesso questa lettera, e vada sempre ripensando, che nel Mondo siamo posti per patire, e non per godere, e con questo pensiere senteremo assai manco gli affanni di questa misera vita mortale soppolta à tante afflittioni, guai, e dolori, che nessuno può starne di senza, sia pur Signor di tutto il Mondo; e però i veri Christiani eletti d'Iddio, essendo certi di non poter mai stare senza travagli, s'armano d'una forte patientia à sostenerli con animo tranquillo, benedicendo sempre il Signor, che per liberarli dagl'intollerabili, continui, & eterni tormenti, gli affligge con questi leggieri, e momentanei affanni, e dolori, quali presto finiscono; e con questa consideratione sentono manco i travagli, e guai della presente vita, sapendo che mentre l'huomo vive in questo essilio, non può stare senza alcuna tribolatione; poichè manco ne sono stati liberi i giusti, e più cari à Dio, quali più degli altri sono stati afflitti, e circondati da molte, e varie tribolationi, per havere d'acquistare maggiore gloria nella Celeste Patria, ove per sempre haveano da godere: Vada dunque fortificandosi col Divin'Amore, acciò possa sostenere i gran travagli (che potessero avvenirle) senza dolore. E con questo &c. Di Napoli il dì xi. di Febraro 1591.

*24 Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

SE ben'il viaggio di 740. miglia con pioggè, venti, e freddo, dovea darmi qualche notabile infermità in questa età di 70. anni, con patire molti disaggi per le male, & incommode hosterie; non di meno con stupore di tutti son ritornato sano, e stò meglio, che stava prima, che mi partisse. Tutto viene dal divin'ajuto impetratomi dal Signore per mezo dell'orationi di V. E., e dell'altre mie care, & amorevolissime figliuole, a'quali rendo infinite gratie, pregando il Signor per la loro salute.

Signora mia cara molti anni hò fatta esperientia, che poco vale prudentia, senza la viva fede in Christo, qual'è poten-

potentissima à liberarci da tutti i pericoli, e conservarci sani finche è espediente per la gloria della sua Divina Maestà, e per la salute dell'anime, sicome s'è visto in tutti gli Apostoli, & altri servi d' Iddio, e spetialmente in San Paolo, quale trè volte fù frustato, cinque volte hebbe le staffilate, trè volte patì naufraggio, & annegato nel profondo del mare, fù lapidato, e patì più degli altri molte persecutioni, e da tutte fù liberato, finche fù espediente per edificatione della Santa Chiesa; ma quando piacque al Signor di premiarlo, e coronarlo da tutte le fatiche, e travagli c' havea sostenute per lo nome di Christo, il chiamò alla Celeste Patria per mezo del martirio, per dargli maggiore gloria: Beata quella anima, che in tutto si rilascia alle pietose braccia del Signor, niente altro cercando se non glorificare la sua Divina Maestà, e d' affaticarsi per la salute dell' anime, tanto care à Dio, che per liberarle dall' eterne pene, dalla servitù del Demonio, e dal peccato, non hebbe rispetto al suo proprio, & Unigenito Figliuolo, quale donò alla crudele morte della Croce, per dare eterna vita all' anime nostre, tanto dalla sua Divina Bontà amate, e stimate.

Miseri coloro, che non conoscendo il gran valore dall' anime ricomprate da Dio con tanto infinito prezzo, che per un puntiglio dell'honore del Mondo, ò per un poco di robba, ò per un sporco piacere del senso, ò per altre cose vilissime, le vendono al Demonio ad essere tormentate nell'eterne fiamme; Pregamo dunque il Signore, che voglia illuminarli, che possano ben conoscere l' eccellentia, e 'l gran valore dell'anime, acciò conoscendole, vogliano prima perdere tutta la robba, la corporal vita, e l' honore vano, che fare un minimo peccato mortale, per lo quale si perde l'anima tanto cara à Dio, che l' hà creata ad imagine sua, per farla Padrona del Celeste Regno, ove per sempre hà da godere la sua Divina Maestà. Sò bene, che V. E. conosce questa verita: Pregherò dunque il Signore, che talmente la conservi, e stabilisca sempre in questa vera cognitione, che, nè tribolatione del Mondo, nè diabolica tentatione possa mai rimoverla da questa verità. E con questo &c. Di Napoli il dì xi. di Febraro 1591.

25 *All'Illustrissimo Signor Cardinale Agostino Cusano.*

NOn manco Signor mio pregar Iddio per U. S. Ill. havendola vista occupata in tanti negotii, per lo bene commune, e servigio della Santa Chiesa per la quale tutti dovemo affaticarci insin' allo spargimento del proprio sangue, ciascuno secondo la sua vocatione. Sia dunque più che certa ch'io l'amo con affetto di cuore, & amandola, dall' amore son costretto à desiderarle ogni bene presente, e futuro; Il maggior bene, che possa avvenire in questa presente vita al vero Christiano, è il patire ingiurie, vergogne, & altre varie tribolationi per defensione della vera fede, e per lo nome di Christo; essendo più che certi, secondo la vita, e dottrina di San Pietro, e di San Paolo, che 'l patire per Christo è 'l maggiore favore, che si possa da Dio ricevere in questo Mondo; poich' ogni uno, ch' è compagno di Christo nel patire varie passioni, e tribolationi, gli sarà compagno nel regnare, e nell' eterne consolationi; e però gli Apostoli, e gli altri cari d' Iddio s' allegravano, e facevano gran festa, quando pativano vergogne, & altre varie tribolationi, per lo nome di Giesù Christo, quale già nel principio del suo lungo sermone havea

havea predetto à i suoi cari discepoli: *Beati estis, cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversum vos; mentientes propter me: Gaudete, & exultate quoniam merces vestra copiosa est in Cælis*. E San Pietro dice: *Si exprobramini in nomine Christi: beati eritis: quoniam quod est honoris, gloriæ, & virtutis Dei, & qui est ejus spiritus, super vos requiescet*. Quale gloria, e qual' honore maggiore può darci l' Eterno Padre, che farci simili al suo Unigenito Figliuolo? à quale, se da vero siamo simili in questa vita nel patire, senza dubio gli saremo simili anco nella gloria nella Celeste Patria; e secondo la mesura, e quantità delle passioni, e dolori, che patiremo, sarà la mesura, e quantità della gloria, e consolationi: E per questo Santo Antonio, San Francesco, & altri veri illuminati, credendo, e conoscendo questa verità, non contenti della grande asprezza della penitentia, colla quale affliggevano i loro macerati corpi, parendo loro questo essere poco, bramavano essere da i tiranni cruciati, e tormentati per amore del Signore.

Ah miseri tempi nostri, che non solamente quei che sono in tutto del Mondo, ma ancora molti, che dimostrano fare vita spirituale, e predicano à gli altri la mortificatione, vogliono tante commodità corporali, sotto pretesto d' essere discreti, e non ponno sostenere una parolina ingiuriosa, che loro scemasse la riputatione del Mondo. Spero che non sarà di questo numero il mio Illustrissimo Cardinale Cusano, per lo quale prego il Signore, che gli doni tanta gran fortezza, e costantia nella sincerità della nostra Christiana Fede, che stabilita anco nella Divina Carità, non possa mai dall'integrità di quella essere per qualsivoglia tentatione rimosso, acciò sia degno di godere da faccia à faccia la Divina Maestà, ch' è la vera mercede de i diligenti lavoratori nella Vigna della Santa Chiesa. L' istesso prego per lo Santissimo nostro Padre, li cui piedi con ogni debita riverentia, & humilità bascio, chiedendo la sua santissima benedittione, Di Napoli il dì 15. di Febraro 1591.

26 *Alla Signora Ippolita Adorna*.

I Giorni à dietro mi fù data la sua gratissima, sia certa, ch' io non manco ogni dì pregare il Signore per la sua salute, che le doni forza à sostenere con patientia, e guadagno gli affanni di questa misera vita; poichè mentre stiamo in questo essilio, e valle di lagrime, nessuno può vivere senza alcuno disturbo, ò del corpo, ò dell' anima, quale stando sbandita dalla sua Celeste Patria, non può mai trovare una vera quiete nelle cose vilissime del Mondo, perchè non sono degne dell'eccellentia dell' anima creata per godere Iddio nella Celeste Patria, e però non può quietarsi in cose basse, e vili, come sono tutte le vane grandezze, bellezze, ricchezze, & altre cose del Mondo, quali veramente sono tutte un bel niente, compareggiate alla vera, & infinita grandezza, e bellezza d'Iddio, qual' è quella vera felicità, c' hà da godere l'anima nostra: Da quì procede, che nessuno stà contento in questo Mondo, se ben possedesse tutte le ricchezze, & havesse tutte le grandezze, che si ponno desiderare in questa vita; perchè l'anima non hà quell' una cosa, ch'in se contiene tutte le cose con maggiore perfettione, che non sono in se stesse; Laonde si vede tanta incostantia negli huomini, ch' amano le cose del Mondo, perchè non trovando sotto il Sole cosa bastevole à quietarli, desiderano mò questa, è mò quell' altra, & in nul-

nulla quiete ponnò ritrovare; ma i veri servi d'Iddio, quali ben conoscono ch' in terra non v'è cosa degna della grandissima eccellentia dell' anima, creata ad imagine d'Iddio, per amare, possedere, e godere l'istesso Iddio, dispreggiano tutte le cose del Mondo (de' quali prendono l' estremo bisogno, per sostentare la misera vita,) e con una ferma speranza d' havere à godere l' eterna felicità (ch'è la Divina Essentia) in tutto si donano all'amore d'Iddio, e con questa speranza incominciano à sentire gran contento, & allegrezza, secondo San Paolo, quale dice: *Spe gaudentes*. E tanto è grande questa allegrezza, che fà loro parere dolci tutti i travagli, e tormenti, che patissero in questa misera vita per amore d'Iddio. Di manierachè dall' amare le cose del Mondo nasce la nostra inquietitudine, e dal dispreggiarle nasce la nostra quiete, & allegrezza, perchè l'huomo dispreggiando le cose terrene, e vili, si riempe della cognitione, & amore d'Iddio, donde procede ogni vero contento. Ecco figliuola mia cara, ch'in poche parole hò dimostrato donde nasce il contento, e scontento dell'huomo: U. S. dunque prenda la via più secura, per la quale si vive più quieto in questa vita, e poi si perviene all'eterna felicità. E con questo &c. di Napoli il dì 15. di Febraro 1591.

27 *Alla Signora Vittoria di Sangro Marchesa di Montefalcione*.

NOn pensi d'essere senza travagli, finchè viverà in questo essilio pieno d'affanni, e di varie tribolationi, di quali ogni persona hà la sua parte, secondo il Signore dispensa per la salute di ciascuna: e però ogni una deve portare allegramente, ò almeno patientemente quella Croce, ch'Iddio l'hà data per purgatione de i suoi peccati, ò per merito di gloria; Imperochè il Celeste, e benegno Padre non volendo, che i suoi cari figliuoli habbiano da sostenere pene eterne per loro peccati (sapendo, che nessuno può entrare alla Celeste Patria con un minimo peccato, se prima non sarà ben purgato in questo Mondo, con dura penitentia, ò nel Purgatorio) vuole che siano purgati in questa vita con varie tribolationi, e dopo che saranno ben purgati, spesso li flagella con molti, e varii travagli, per farli meritare maggiore gloria, sicome si vede in tutti gli eletti del Signore quali facevano una vita santa, e sostenevano tante gran tribolationi, e varii tormenti, per lo che furono degni di maggiore gloria nella Celeste Patria; e però figliuola mia cara allegriamoci, e benediciamo il Signore, quando senza causa noi siamo tribolati, perchè all'hora siamo più cari à Dio.

Non si maravigli, ch' io sempre le denuntio nuove tribolationi, questo io fò, perchè sò, ch'à ciascuno bisogna portare la sua croce; perchè di varie croci il Mondo è pieno: E chi la porta volentiere, & allegramente sente manco affanno, purga i suoi peccati, & acquista maggiore gloria; ma chi la porta con impatientia, e mal volontiere, mormorando e lamentandosi, in questa vita sente più dolore, & affanno, e poi casca all'eterne pene, da quali desidero vedere libera U. S. Illustrissima, e tutti i suoi cari. Stia dunque allegra, e benedica il Signore in ogni tempo, e sarà cara figliuola d'Iddio, & herede del Celeste Regno, nel quale desidero vederla: E con questo &c. Di Napoli il dì 21. di Febraro 1591.

Al

28 *Al Signor Giovanni Villano per ammaestrare i suoi figliuoli.*

NOn manco pregare il Signor per U. S., e per li suoi cari figliuoli, quali essorto à frequentare i Santissimi Sacramenti della Confessione, e Communione, se vogliono vincere tutte le tentationi, e riportare glorioso trionfo del Mondo, della carne, e del Demonio. Fuggano ancora le male compagnie, e le brutte parole; poichè San Paolo dice, che i mali ragionamenti corrompono i buoni costumi. Abborriscano l'otio, ch'è la sentina di tutti i vitii; e però prima d'ogni cosa attendano à leggere ogni dì, per un'hora, ò almeno meza, qualche libro devoto, con fare un poco d'oratione, pregando il Signore con affetto di cuore, che li custodisca da peccati, e da pericoli dell'anima, e del corpo. Dopo attendano allo studio delle bone lettere, per adornare l'intelletto delle scientie delle cose naturali, e sopranaturali; perchè l'huomo dotto sopravanza molto gli huomini ignoranti, quali sono in un certo modo simili à gli animali bruti, quali sequono i piaceri del senso à noi commune colle bestie; ma l'huomo veramente nobile seque i piaceri dell'intelletto, dilettandosi di sapere le cause delle cose naturali, e sopranaturali, nella contemplatione delle quali si gusta grandissima consolatione, è diletto da i veri contemplativi. In tanto, che molti filosofi, per lo gran gusto, c'haveano in conoscere le cause delle cose naturali, lasciavano la cura delle cose domestiche, per attendere alla cognitione delle cause; Ma che diremo di quelli, c'hanno gustata la dolcezza della cognitione delle cose divine? Di questo ne fanno testimonianza Santo Agostino, San Chrisostomo, San Bernardo, San Tomaso d'Aquino, San Bonaventura, & altri Santi Dottori, quali abbandonarono il Mondo con tutti i vani spassi, per attendere alla cognitione, e contemplatione de i divini secreti, e spetialmente de i misterii della nostra redentione, e dell'amore ch'Iddio ne porta. Credami U. S. ch'ogni uno, ch'in tale cognitione si profonda, tanto suave dolcezza gusta, ch'abborrisce ogni mondano, e carnale solazzo (à noi commune colle bestie) per meglio potere gustare l'indicibile suavità dello cose divine, quali gustar si ponno; ma parlarsene come si deve, non è possibile; perchè non si ponno ritrovare parole atte ad esprimerle, & ogni pochetto, che se ne gusta fà abborrire ogni mondana consolatione, ch'invelena ogni spirituale contento. A gustare questa dolcezza essorto U. S., e suoi cari figliuoli, à quali vorrei che spesso leggesse il quarto capo del libro del santo vecchio Tobia, quale insegnando l'unico suo figliuolo, come dovea regolare la sua vita, per essere grato à Dio, descrive una dottrina la più utile, e più necessaria, che si possa insegnare da buon Padre à figliuolo, & ogni uno che viverà secondo quella dottrina, in questa vita sarà grato à gli huomini virtuosi, e caro à Dio, e poi sarà glorioso nel Cielo. Miseri tempi nostri, che vediamo tanti Padri, che spendono tanti denari e fanno consumare tanti anni da i loro figliuoli per imparare di cavalcare, di scrimire, d'abballare, e d'altre vanità, e pochissimi Padri fanno insegnare i loro figliuoli l'arte di conoscere & amare Iddio sopra tutte le cose: U. S. dunque sia uno di questi pochi, se vuol'essere caro à Dio, & havere i suoi cari figliuoli ubedienti, e degni dell'eterna gloria, per la quale Iddio gli hà creati, e non per essere gran Signori in questa Valle di lagrime; donde havemo da partirci, e

D non

non sapemo quando; e però viviamo in tal maniera in questo essilio che possiamo ritornare alla nostra Celeste Patria, e non descendere alle Carceri infernali, donde non potrà mai alcuno uscirne, ma in eterno sarà tormentato per li momentanei piaceri c'hà cercati in questa misera vita, come avvenne al ricco Epulone, & à gli altri à lui simili. Ascoltino il loro amorevolissimo Padre, quale desidera vederli honorati in questo Mondo, e gloriosi nel Cielo. E con questo &c. Di Napoli il di 22. di Febraro 1591.

*29 Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

NOn vorrei che V. E. in questa età che si ritrova, e poco sana, che strafacesse più che le sue debili forze ponno sopportare nel digiunare in questa quaresima, e poi cascare inferma, come suole fare: faccia in modo che stia sana, e lasci la cura di se stessa à chi l'ama, & à quello che mancherà al digiuno, supplisca al più che può; col meditare il grande amore ch'Iddio ne porta; poichè la sua Divina Maestà vuole, che mojano tutti gli animali della terra, dell'acqua, e dell'aria, per nodrire, e dare vita à i nostri corpi, nè contento di questo solo, per scoprirci più il suo infinito amore, vuole che moja il diletto, & unico suo Figliuolo per dar la vita, e vita eterna all'anime di noi altri suoi nemici ingrati, e sconoscenti, per farci suoi cari figliuoli, & heredi della celeste, & eterna heredità, comprata, & acquistata à noi coll'infinito prezzo del sangue dell'istesso innocente suo Figliuolo. Deh Signora mia cara, chi ben pensasse con vera attentione questo solo punto, e segno dell'infinito amore dell'Eterno Padre, e del suo Figliuolo, credo per certo, che sentirebbe tanta dolcezza, che tutte le consolationi del fallace Mondo gli parerebbono più amare dell'istessa amaritudine, e discaccerebbe (come fè l'amantissima, e fedele Madalena) dal suo cuore ogni altro amore, per dare luogo solamente al dolce amore d'Iddio, dal quale si vede tanto amato. Il meditare spesso questo infinito amore dell'Eterno Padre, in ogni tempo, e spetialmente nella Settimana Santa (quando si celebrano i più manifesti segni di questo infinito amore) sia in luogo di digiuno à V. E. à quale desidero ogni vera consolatione, quale non può nascere d'altro se non dal ben meditare l'infinito amore ch'Iddio n'hà portato, e porta sempre. E con questo &c. Di Napoli il dì 27. di Febraro 1591.

*30 Alla Signora D. Costanza Caracciola Marchesa di Casad'alberi.*

POichè U. S. Illustrissima desidera le mie lettere, preghi il Signor che m'ispiri à scriverle tali cose che l'apportino qualche refriggerio, e consolatione di spirito; essendo più che certi, che dal Mondo, e dalla carne altro non potemo havere se non guai, affanni, e travagli, perchè altro non hanno, se ben' altro falsamente promettessero. Credami la mia cara figliuola, e Signora che non solamente io sò questa verità per la Sacra Scrittura, ma ancora per la cotidiana esperienza, e U. S. Illustrissima può testificarlo, se dal Mondo hà mai havuta alcuna consolatione; imperochè la consolatione quando è vera, lascia il cuore tutto quieto, allegro, e consolato: e questa consolatione è quando nasce dall'amore d'Iddio, sopra tutte le cose; perchè Iddio è sommo bene, e chi per amore hà Dio nel suo cuore, talmente resta satio, che niente altro può desiderare.

Di più Iddio non si può da noi perdere

dere se noi non volemo; anzi egli desidera stare sempre con noi, poichè dice: *Delitiæ meæ esse cum filiis hominum*; E però se noi no'l discacciamo col disordinato amore di noi stessi, ò dell'altre creature, Egli da noi non vuole mai partirsi, e mentre con noi dimora, sempre contenti stiamo. O sciocchezza degli huomini del Mondo, che cercano grandezze, ricchezze, & altre cose vane per trovare quiete, e sempre inquieti stanno, perchè le cose del Mondo non ponno dare quello, che non hanno da Dio havuto, nè mai l'haveranno: Imperochè Iddio non hà create le cose del Mondo per nostro vero solazzo, nè per quiete del nostro cuore, ma per sostentamento del nostro corpo, finchè stiamo in questo essilio, e vuole, che la vera quiete e'l vero solazzo il cerchiamo nella sua Divina Maestà, ch'è l'oggetto della nostra vera, & essentiale felicità; quale presentialmente goderemo nella Celeste Patria; & in questa valle di miserie, e di lagrime godono in speranza l'istessa felicità i veri servi d'Iddio, quali in tutto hanno levato l'amore dalle vili creature del Mondo, delle quali deve l'huomo servirsi, ma non amarle tanto, che'l distraghino dall'amore del Creatore, qual'è geloso, e vuol'essere amato senza compagno, se ben si contenta, che per suo amore s'amino alcune creature, che ne saranno compagne in amare, e godere la sua Divina Maestà nella Celeste Patria: Nasce dunque la nostra afflittione, & inquietitudine dall' inordinato amore di noi stessi, e dell'altre creature, e dal non sapere amare il Creatore, quale in pena del nostro inordinato amore che portiamo alle creature, vuole che stiamo sempre inquieti, finchè non ci rivoltiamo da vero ad amare esso Creatore con tutto il cuore; e però essorto à U. S. Illustrissima, che voglia dare il suo cuore tutto al suo Creatore; & acciochè possa farlo, e ben'amare la sua Divina Maestà vada spesso meditando i molti, e grandi beneficj, che l'hà fatti, non solamente della creatione, e redentione (havendola creata ad imagine sua, donandole un'essere più nobile di tutte le visibili creature; & essendo per lo peccato persa, l'hà ricomprata, non con oro, & argento, ma col proprio sangue) ma ancora vada considerando i particolari beneficj, havendola fatta nascere da sangue illustre, Signora di Vassalli, havendola preservata da infamia, e fattala vivere sempre con honore, e con tante commodità: questi, & altri beneficj vada spesso ripensando; e così ben conoscerà quanto è obligata ad amare con tutto il suo cuore il suo Dio sopra tutte le cose. E se da vero si risolverà d'amare il suo Creatore, come si deve, ben presto acquisterà gran quiete in questa vita, e poi sarà gloriosa nella Celeste Patria, ove goderà da faccia à faccia quello, c'have in terra tanto amato, e potrà con Santa Agnesa dire: Ecco già vedo quello, che tanto hò desiderato, già possedo quello, c'hò sperato. Ne i Cieli io son congionta à colui, che io posta in terra, con tutta la devotione hò amato. O beata quella anima, che sà amare Iddio e dispreggiare il Mondo con sue vanità: Pensi bene à quanto l'hò scritto, e talmente passi per li negotii del Mondo, che non s'allontani dall'amore d'Iddio, quale solo, e non altro può veramente consolarla: E con questo &c. Di Napoli il dì 26. di Febraro 1591.

31 *Al Serenissimo Signor Ranuccio Farnese Prencipe di Parma.*

HO' ricevuta la gratissima à tardo. E certo non basto ringratiare V. Altezza del contento, che mi dona con sue lettere piene di tanta amo-

revolezza verso me; vile, & indegno di ricevere tali risposte da un tale Signore, e Padrone mio, e figlio in amore, ch' in vero ogni uno, che legge le sue lettere tanto amorevoli, e scritte con tanta riverenza, & humilità à me suo vilissimo servo, resta ammirato, e riputa V. Altezza un gran servo d' Iddio, poichè dimostra desiderare tanto le mie lettere per eccitarsi all' amore d' Iddio, dal quale siamo tanto, e con tanti beneficj provocati ad amarlo; Poichè la sua Divina Bontà c'hà dimostrati in vita, & in morte sì gran segni del suo infinito amore, per tirarci à reamarlo con tutto il cuore; e però non tanto ella desidera le mie lettere per eccitarsi ad amare la Divina Maestà, dalla quale si vede prevenuta con tanti beneficj, quanto io desidero le sue lettere per consolarmi, vedendo ch' ella tanto volentiere legge le mie lettere, che l' eccitano ad amare Iddio, donde procede ogni nostro bene presente, e futuro, & ogni vera quiete, dolcezza, e somma consolatione, &c. Sequita poi il resto del cap. 11. dell' amore d'Iddio da quella parte: E perche l'huomo. insino: E però Anima mia &c. Di Napoli il dì 8. di Marzo 1591.

32 *Alla Signora Ipolita Adorno.*

HO' ricevuta la sua gratissima del primo del presente. Io non manco pregare il Signor per lei, com' ella desidera, perchè l' amore che le porto in Christo mi fà raccordare ogni dì di lei, essendo più che vero, che l'amore tiene il cuore nella cosa ch' ama; e tanto più, quando l' amore del prossimo depende dall' amore d'Iddio dev' essere amato sopra tutte le cose.Da quì viene,che molti stanno scontenti, perchè non amano Iddio sopra tutte le cose, e per se stesso ( che merita esser amato per le sue nobilissime proprietà ) ma prima amano se stessi, e le cose del Mondo, e poi amano Iddio per havere dalla sua Divina Maestà quelle cose, che desiderano; e quando non ponno haverle, si lamentano d'Iddio, e mancano d'amarlo, dimostrando con effetto, che non amavano Iddio per se stesso, ma l' amavano per havere quelle cose che da lui desideravano: Ilche tanto dispiace à quella somma Bontà, che in penitentia del loro dissordinato amore non dona loro quelle cose che desideravano; e vivono scontenti ritrovandosi lontani dal Divin'Amore, quale solo senza altro può quietare il cuore dell' huomo: E però prego U. S. che levi dal suo nobilissimo cuore ogni dissordinato amore, e ci ponga il purissimo, e dolce amore d' Iddio, per lo cui amore ella amerà il suo Signor Consorte, le sue figliuole, & ogni altra ragionevole creatura creata ad imagine d' Iddio, per esserle compagna à godere l'eterna felicità, e quando la Divina Bontà si vedrà da lei così amata, sarà sforzata dalla sua infinita misericordia à dare à U.S. molto più di quello, che desidera; perche non può il Celeste, e benegno Padre mancare di provedere di quanto fà bisogno in questa misera pellegrinatione à i suoi cari figliuoli, à quali have apparecchiata la Celeste, & eterna heredità per li meriti del suo primogenito Figliuolo, quale tanto hà patito per acquistare il Celeste Regno à noi suoi cari fratelli, e sorelle, ch' eravamo stati sbanditi da quello felicissimo Regno.

Miseri tutti coloro, che non sanno amare Iddio, come si deve, che vivono scontenti in questo essilio, e poi descenderanno all' infernali pene ad essere tormentati da i crudeli Demonii. U.S. dunque attenda ad amare Iddio come si deve, e con patientia sopporti le cose contrarie, che 'l Signore le manda per purgatione de i

suoi

suoi peccati, e per distaccarla dal pestifero, e velenato amore di questo fallace Mondo, quale à nessuno può dare quella quiete, che promette, perchè non l'hà, e però non potrà mai darla. Pensi bene à quanto le scrivo. E con questo di cuore &c. Di Napoli il dì 8. di Marzo 1591.

33 *Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

HO' ricevuta la sua gratissima; e la prego à darmi spesso nova della sua salute, da me tanto desiderata; perchè desiderando io la gloria d'Iddio, e la salute dell'anime, deggio anco desiderare i mezi per li quali si glorifica Iddio, e s'ajutano l'anime: Et essendo V. E. creata & eletta da Dio (come spero) per glorificare la sua Divina Maestà, e per ajutare l'anime coll'essempio della sua vita, e colle bone opere; per questo m'è caro intendere, che stia bene, desiderando, che viva lungo tempo sana, e gagliarda, acciò possa glorificare Iddio, & ajutare l'anime comprate col sangue del Figliuolo d'Iddio. Ma deve sapere, che sicome la gloriosa Vergine, quando sentì ch'era eletta per Madre dell'Unigenito Figliuolo dell'Eterno Padre, e cooperatrice della salute dell'humana generatione, subito si sbassò, riputandosi vilissima serva del Signore, così tutte quelle persone, che sono veramente elette cooperatrici della gloria d'Iddio e della salute dell'anime de i prossimi, che stanno sempre humili, nè mai s'insuperbiscono de i doni, c'hanno da Dio ricevuti, così temporali, come spirituali, de' quali se ne riputano indignissime; e però cercano humiliarsi à tutti così à i maggiori, come à gli equali, e minori, sicome fè Christo, e la sua benedetta Madre con tutti i veri eletti del Signore, quali per la vil'essistimatione di se stessi, sono stati da Dio arricchiti di celesti gratie, quali solamente à gli humili si donano. E per questo V. E. illuminata dallo Spirito Santo, gli anni passati mi disse: Padre. Attendete à farmi humile, conoscendo, che l'humilità è il vero fondamento dell'edificio spirituale, guardiana, e conservatrice di tutte le virtù: Imperochè la persona quanto più si riputa vile, & indegna di gratie, e desidera con tutto il cuore essere dagli altri vile riputata, conoscendosi molto ingrata à Dio, e degna di confusione per la sua ingratitudine; tanto più Iddio l'arricchisce di nuove gratie, ritrovandola vacua dell'amore proprio, e della propria riputatione, per la quale i superbi sono riprobati da Dio. Ma la persona veramente humile, conoscendo, che da niente è creata l'anima sua, e che'l suo corpo non è altro ch'una vilissima terra, che sarà da tutti calpestata; se ben per la Divina Gratia fosse nobilissima, bellissima, e piena d'ogni gratia, e virtù, come fù la gloriosa Madre d'Iddio, nondimeno sempre si riputa vile, perchè sempre considera quello ch'è suo (ch'è 'l niente e la vilissima terra) e che la nobilità, la bellezza, & ogni altro bene corporale, e spirituale c'havesse, non è suo, ma d'Iddio; e conoscendo, che quanto più doni hà ricevuti, e riceve, tanto più cresce l'obligo, e'l conto, c'hà da rendere à Dio; come più debitrice, più si sbassa, & humilia, conoscendosi indegna di tante gratie, & insufficiente à poter sodisfare al Signore per tanti debiti. Questo pensiere fè humilissima la gloriosa Madre d'Iddio, e tutti i Santi; ma se la persona è cascata in qualche grave peccato, ò in molti, deve più humiliarsi, come fè il Rè David, la Madalena, San Pietro, San Paolo, Santo Agostino, & altri

altri. Ecco Signora mia, ch'in poche parole, e chiare l'hò dimostrata la via, come si deve humiliare per essere cara à Dio, & ottenere nuove gratie, assicurandola, che tanto più sarà Illustrissima e grande appresso Iddio, & appresso gli huomini, quanto più si tenerà vile, sicome s'è visto in Abramo, David, e tutti gli altri eletti d'Iddio, e spetialmente in Christo, e nella sua benedetta Madre, quali dovemo seguire in terra, se volemo goderli in Cielo. E con questo &c. Di Napoli il dì 10. di Marzo 1591.

34 *Al Signor D. Ferrante Caracciolo Duca d'Aerola.*

POichè U. S. Illustrissima tanto desidera le mie lettere (il che mi dimostra ch'ella desidera far qualche bene) vorrei che sempre noi pensassimo che non siamo stati creati per sempre stare, nè per godere in questo essilio, al quale siamo condennati per poco spatio di tempo, secondo il beneplacito del Celeste Padre, quale di continuo pensa d'ingrandirci, non in terra, donde havemo da partirne, ma nel Cielo, dove sempre havemo da stare, e godere quella eterna felicità, quale da mente humana non si può comprendere, mentre siamo in questa carne mortale. E però tutti coloro, che di più chiaro lume della viva fede sono stati illustrati, se ben stavano col mortale corpo in terra, nondimeno conoscendo un poco della grandezza dell'eterna felicità, che nel Cielo speravano, disprezzavano tutte le vane grandezze, ricchezze, & altre cose del Mondo, conoscendole, e stimandole vili, e di nullo valore, come veramente sono, (se ben dagli sciocchi ciechi mondani pretiose, e grandi stimate sono) non che siano tali, ma falsamente il Demonio per tali fà parerle, acciò gli huomini amando queste, siano esclusi dalle celesti, e vere grandezze, per le quali siamo creati. E s'alcuno mi dicesse, non à tutti è stato dato questo chiaro lume della fede, con il quale potessero conoscere la pretiosità, & eccellentia delle cose celesti, e la viltà delle cose terrene; e però gli huomini che stanno ancora in terra non potendo vedere, nè conoscere le cose del Cielo, sono costretti amare le cose del Mondo, quali veggono; Rispondo, che se ben non tutti hanno questo chiaro lume di ben conoscere l'eccellentia delle cose celesti, e la viltà delle cose del Mondo, s'alcuno crede in Christo, & honora i Santi (quali però sono tanto honorati, e celebrati, perchè hanno dispreggiato il Mondo con tutte le vane grandezze, e fallaci ricchezze, e l'altre cose che gli sciocchi, e ciechi mondani sogliono amare, e desiderare) deve fare quello, c'hanno fatto Christo, e i Santi. Dunque se vedemo il Figliuolo d'Iddio, e tutti i Santi (quali giudicamo essere stati savii, & illuminati dalla Divina gratia, e però l'amiamo, lodiamo, e celebramo) c'hanno dispreggiate le grandezze, gli honori, e l'altre cose del Mondo, è segno che sono vilissime, & indegne dell'eccellentia del cuore dell'huomo; e quando veramente saremo lontani coll'amore da queste cose del Mondo, conosceremo quanto sono vili, e così ne faremo poca stima, sicome ne fè San Francesco, e gli altri eletti del Signore de' quali alcuni in tutto l'hanno lasciate (come fecero gli Apostoli, e i loro sequaci) alcuni se l'hanno ritenute (come fecero Abramo, & altri del vecchio Testamento, San Ludovico Rè di Francia, & altri del nuovo) non però l'hanno amate, ò desiderate; ma se ne sono serviti ad acquistare il Regno del Cielo, ov'era posto il loro cuore, con il quale sempre nel Cielo conversavano; perchè in quella celeste Patria haveano da regnare, tenendosi

dosi

dosi (come veramente siamo tutti) forastieri, e pellegrini sopra la terra, sicome diceva il potentissimo Rè David: *Advena sum, & peregrinus, sicut omnes Patres mei.* E San Pietro ancora ne chiama tutti forastieri, e pellegrini, dicendo: *Charissimi, obsecro vos tanquam advenas, & peregrinos abstinere vos à carnalibus desideriis, quæ militant adversus animam*: Sichè Signor mio caro, se noi per gratia del Signore, siamo fatti cittadini della Celeste Patria, viviamo in terra come forastieri, e pellegrini, prendendo tanto delle cose del Mondo, quanto bisogna à sostentare questa misera vita, mentre pellegrinamo in questo essilio, e valle di lagrime, tenendo sempre il cuore nel Cielo, al quale caminiamo sicome ogni dì si vede, che l' uno dopo l' altro ne partimo da questo Mondo. Apparecchiamoci dunque noi à partirci, perchè forse quando meno ci pensiamo, saremo chiamati à comparere à quello gran Tribunale d' Iddio à rendere strettissimo conto, non solamente delle male operationi, delle brutte parole, e de i cattivi pensieri, ma ancora delle bone opere, con quale intentione l'habbiamo fatte, delle parole sante, à che fine l'habbiamo dette, e de i santi pensieri, e bone ispirationi, se tardamente l'havemo essequite, ò se l'havemo tralasciate. Non senza causa Carlo Quinto lasciò l'Imperio per attendere à se stesso: E San Giosafatto Rè dell'India, & altri Regi lasciarono i loro amplissimi Regni, e si ritrassero alla solitudine, per poter meglio distaccarsi dall'amore del Mondo fallace, & à meditare l'eterna felicità, alla quale aspiravano: Così facciamo noi, se volemo vivere con manco affanno, e partirci con più fiducia, e securità da questo infelice essilio. E con questo &c. Di Napoli il dì 13. di Marzo 1591.

### 35 *A Suore Paola Francesca Visconte Milanese Cappuccina.*

HO' ricevuta la sua gratissima; e non mancherò scriverle alcuna volta, come V. R. desidera, e per adesso le dirò, che stia sempre armata di viva fede, credendo quello, che San Paolo dice, essere più che vero, che non sono condegne le passioni di questo momentaneo tempo alla futura gloria, che nella Celeste Patria si rivelerà, e scoprirà in noi; perchè tutte le passioni, che patimo in questo Mondo sono picciole, e momentanee, che ben presto finiscono, ma la gloria, ch' aspettiamo è grandissima, & infinita, & è di tanta dolcezza, e suavità, che s' un solo patisse tutte l'infermità, & altri mali, che son stati, e saranno in questo Mondo, e tutti i tormenti crudelissimi c'hà sostenuti Christo, e tutti i Martiri, & anco per alcun tempo l'acerbissime pene dell'inferno (secondo Santo Agostino) quando questo huomo, c'hà tanto patito per un poco di tempo vedrà quella bellissima faccia d'Iddio, giudicherà essere quasi niente quel tanto, ch'hà patito in comparatione di quella grandissima dolcezza, e suavità c' havrà sentita, e gustata per un pochissimo tempo; Se dunque il patire tanto, parerà quasi niente in comparatione della gran dolcezza, che si gusterà per un poco di tempo, che diremo noi, se per havere patito pochissimo, goderemo quella suavissima dolcezza della visione d'Iddio, non per poco spatio di tempo, ma in eterno? E gusteremo tanta suavità, e dolcezza, che standovi mille anni, à noi parerà essérvi stati come un giorno passato. Per questa consideratione tante nobilissime, e delicate Verginelle con tanta allegrezza andavano à sostenere tanti crudelissimi tormenti, & acerbissimi dolori

lori, parendo loro essere quasi niente il patire tanto in comparatione della gran gloria ch'aspettavano, perchè stavano ben' armate colla viva fede, colla quale vincevano tutte le tentationi, e i tormenti: Per questa consideratione S. Antonio armato colla viva fede vinse tutti i Demonii, che 'l tentarono, e tormentarono, e fè tanti anni quell' asprissima penitentia, macerando il suo nobile, e delicato corpo con tanti continui digiuni, vigilie, cilitii, & altre macerationi: quale poi fù seguito da S. Ilarione, & altri Santi Eremiti. Per questo prego V. R. che voglia ben' armarsi della viva fede, e pensare sempre à quella grande, & infinita gloria, ch'aspetta, per quello pochissimo, che patisce adesso nel servigio del suo Celeste, e caro Sposo, quale tanto patì per coronare d' eterna gloria le sue care spose: E questo basterà per adesso, trovandomi occupatissimo: E con questo &c. Di Napoli il dì 15. di Marzo 1591.

### 36 *Al Signor D. Vincenzo Caracciolo Marchese di Casadalberi.*

LA singolare affettione, che U. S. Illustrissima hà dimostrata verso me indegno servo di Christo, mi dona segno, che mi fà sperare, ch'ella sia cara à Dio; poichè ama i servi di quella Divina Maestà, quale dice: chi ascolta i servi suoi, ascolta lui: e chi disspreggia i suoi servi, disspreggia lui; e per consequentia chi ama i servi d'Iddio, ama l'istesso Iddio. Amando dunque U. S. Illustrissima i servi del Signore, è segno, ch'ama il Signore, quale dev' essere amato più di tutte le creature, essendo infinitamente più potente, più savio, più buono, più nobile, più discreto, e più liberale, e benegno di tutti gli huomini, e di tutti gli Angeli, che sono le più nobili creature; e però è degno d'essere amato sopra tutte le cose. Per tanto prego U. S. Illustrissima, che voglia sempre crescere più in questo amore; poich'Iddio contiene tutte le perfettioni di tutte le creature, con un modo più eccellente che non sono in loro stesse; e per questo nulla creatura (etiam il maggiore Serafino che più degli altri è più ardente in amare la Divina Maestà) può amarlo quanto si deve; e perciò dovemo crescere in amare più Dio, sicome sempre in ogni momento godemo i suoi divini beneficj: e chi più n'ha ricevuti, è più obligato amarlo; e per questo i Signori sono più obligati amarlo, ch'i vassalli, e servi.

Miseri noi, che ben spesso vedemo, che molti quanto più son' obligati amarlo, più l'offendono. Deh quanti Signori si veggono tanto insensati; che spendono la robba, e 'l tempo tanto pretioso in giuochi, in meretrici, & altri vitii, e peccati, peggiori del figliuolo Prodigo, allontanandosi dal Celeste Padre, e con dissordinato amore accostandosi alle vilissime creature, lasciando l'amore d' Iddio, dal qual' hanno ricevuti grandissimi beneficj. Non è dunque maraviglia, se ben spesso vedemo, ch' in breve tempo consumano le grosse facoltà, che i loro antecessori con molti sudori hanno acquistate, e vengono in tanta miseria, che non hanno pane da mangiare; e questo permette il Signor in pena della loro ingratitudine, perchè si sono partiti dal Divin'Amore, e però sono fatti le savole del Mondo; ma l'huomo che veramente ama Iddio, & in tal'amore sempre và crescendo, stando sotto la protettione del Celeste Padre, se ben per qualche tempo la Divina Bontà permette che sia tribolato (acciò purghi alcun suo peccato) al fine la Divina Maestà libera da ogni tribolatione il suo amatore (come liberò Abramo, Giacob, David, & altri) e l'essalta

ſalta etiam in queſto Mondo. E però eſſorto V. S. Illuſtriſſima à creſcere ſempre nell'amore d'Iddio, ſe deſidera eſſere liberata da ogni male in queſta vita, e poi eſſere in eterno eſſaltata, e glorioſa nella Celeſte Patria: e con queſto &c. Di Napoli il dì 17. di Marzo 1591.

37 *Alla Sign. D. Emilia d' Aragona Marcheſa di Montefalcione.*

POichè V. S. Illuſtriſſima ſcrive, che le mie lettere le ſono care, e deſidera ch'io le ſcriva, il farò volentiere, quando potrò: ma vorrei figliuola mia cara, che ben ſpeſſo penſaſſimo all'eterna felicità, per la quale ſiamo ſtati creati, perchè l'huomo, che veramente penſa alla ſua Celeſte Patria, colma di tutti i beni, che deſiderar ſi poſſano, tiene il cuor ſoſpeſo, & alieno da tutte le vane grandezze, ſpaſſi, e piaceri del Mondo, diſpreggiandoli come coſe vili, & indegne d' eſſer'amate dall'huomo, creato per vedere, poſſedere per amore, e godere la Divina Eſſentia, nella quale ſola conſiſte la vera felicità degli huomini, e degli Angeli. Chi dunque ſtà colla mente, e col cuore alla Celeſte Patria, contemplando, & amando quella eterna felicità, che naſce dalla viſione d'Iddio, e da quella feliciſſima compagnia della Glorioſa Vergine Maria Madre, degli Angeli, e di tutti gli altri Beati, quali godono ſempre una vera unione con Dio, quiete, pace, & eterna tranquillità di cuor, e di mente, allegrandoſi della gloria degli altri, come della propria, e tutti concordevolmente amando più Dio, che ſe ſteſſi; prima, perchè ben conoſcendo la grandezza, e la bontà della Divina Eſſentia, giudicano eſſere degna d'eſſere amata ſopra tutte le coſe. Appreſſo conoſcono bene, che tutta la loro felicità, e quanto hanno di bene, così naturale, come ſopranaturale, tutto procede da quello indeficiente, e vivo fonte della Divina Eſſentia; e per queſto dalla propria volontà, ch'è ſenza cattiva paſſione, ſono sforzati ſenza violentia ad amare quella ſomma, e Divina Bontà, dalla quale hanno ricevuto l' eſſere, e 'l ben'eſſere ( conoſcendo, che per la Divina Miſericordia furono creati, preſervati e liberati da molti mali, e condotti à tanta felicità ). Chi dico ſtà colla mente ſuſpeſa in queſti penſieri, e contemplatione dell'eterna felicità, ſente, e guſta una tanta ſuavità, e dolcezza, che non può inchinarſi ad amare, nè manco à penſare più queſte vaniſſime grandezze, & altre coſe terrene, tanto viliſſime, anzi fugge dalle Città popoloſe per non vederle, e se ne và à i lunghi deſerti, come fè San Gio: Battiſta, San Paolo primo Eremita, S. Antonio, S. Ilarione, & altri Santi, per più guſtare la dolcezza della contemplatione dell' eterna felicità. Laonde la glorioſa Madalena, havendo prima guſtati gli amariſſimi piaceri delle vanità del Mondo, e poi la ſuaviſſima dolcezza della contemplatione, e dell' amore di Chriſto, ( che fù una caparra, e pegno dell' eterna felicità ) eſſendo Chriſto aſceſo alla deſtra dell' Eterno Padre, ella ſe ne ſtette in una ſpelonca d' un' alto Monte ſola per meglio guſtare la ſuaviſſima dolcezza della contemplatione dell' eterna felicità, e per trent'anni ella non volle havere humana converſatione, havendo quella di Chriſto, e degli Angeli, quali ſette volte il giorno la ſollevavano tanto in alto, che udiva le divine lodi de i Celeſti Cittadini, & in tutto quel tempo, cento, e dieci volte ( come alcuni ſcrivono ) fu da Chriſto viſitata, e conſolata. Chi dunque fugge, e di-

e dispreggia le vanità, le consolationi, e la conversatione degli huomini, e donne mondane, gode la dolcissima compagnia degli Angeli, e di Christo, quale spesso invisibilmente visita l'anime devote, e le riempie di suavissime consolationi spirituali, di quali con humana lingua non si ne può parlare sì ben l'anime vere devote ponno gustarle. Infelici quelle anime, che desiderano consolarsi ne i piaceri, e vanità del Mondo, nelle quali non si trova mai un onza di vana consolatione, che non fosse congionta con cento, e mille pesi d'amaritudine, sicome ogni dì se ne vede manifesta esperientia; e beate quelle anime, ch' in tutto si donano alla contemplatione dell'eterna felicità, qual' aspettiamo, e speriamo di godere nella celeste Patria, che se'l solo pensarvi hà data sì dolce consolatione à i veri contemplativi ( c'hanno dispreggiati non solamente i vani, e falsi piaceri della carne, e del mondo, ma ancora hanno fatta poca stima dell'honore, e della propria vita ) che dolcezza, e consolatione devono sentire, e gustare quelle anime, e spiriti beati, che da faccia à faccia veggono la Divina Essentia, nella quale consiste l' eterna felicità, apparecchiata à i veri amatori d'Iddio?

Sciocchi, e pazzi sono tutti gli amatori del Mondo, che per li vani, e momentanei piaceri del Mondo perdono la vera quiete, e pace interiore in questa vita, e poi saranno privati dell'eterna felicità: E se la mia cara figliuola mi dicesse: Padre, Io son donna maritata, bisogna, ch'attenda à sodisfare al mio Marito, & à i negotii della casa, e non posso andare alla solitudine per attendere alla contemplatione dell'eterna felicità, come faceva la Madalena: Rispondo che U. S. Illustrissima dice il vero, che non può attendere di continuo alla contemplatione dell'eterna felicità, nè meno può andare alla solitudine come la Madalena; ma non per questo sarà escusata di negligentia, s'almeno alcune hore il giorno ò la notte non si ritiri alquanto in un camerino à meditare un poco al meglio che potrà, quella eterna felicità, per la quale è stata da Dio creata; imperochè havendo noi l'anima ( creata ad imagine d'Iddio per possedere l' eterna felicità ) e'l corpo per habitatione dell' anima, non conviene, che si faccia più conto dell' habitatione, che della Padrona: E se spendemo tante hore per servigio del corpo ( che diventerà vilissima terra d'onde è formato ) non sarà gran cosa, che ne spendiamo alcune per consolatione dell'anima, formata ad imagine d'Iddio; per la quale è morto il Figliuolo dell'istesso Iddio, per dimostrarci di quanta eccellentia, e valore sia l'anima nostra, e quanto gran stima dovemo farne, poichè tanta stima ne fà Iddio, che l'hà creata ad imagine sua, e sà bene di quanta eccellentia sia. Dunque se la Divina Maestà ne fà tanto conto, perchè noi ne faremo tanto poca stima? la ragione vuole, che più tempo si ponga per servigio dell' anima, ch'è tanto nobilissima, & immortale, che del corpo, ch' è vilissima terra, corruttibile, e mortale, che sarà cibo di vermi, & anco mentre vive, per l'assistentia dell'anima, è una sentina di sporchezze, soggetto à mille miserie, e s'havrà qualche apparente bellezza, procede dalla presentia dell'anima, quale partendosi egli resta immobile; e doppo alcuni pochi giorni diventa bruttissimo, e mentre vive è nostro capital nemico: e gli sciocchi del Mondo ne fanno tanto conto, che non si curano d'offendere l'anima tanto nobilissima, & anco Iddio, che l'hà creata, per sodisfare all' ingorde, e sfre-

nate voglie; & appetiti del vile, & insolente corpo; ma al fine se n' accorgeranno, quando il corpo sarà puzzolente, e brutto, e l' anime loro saranno trastullo de i Demonii, che le tormenteranno in quelle atrocissime pene infernali. Prego dunque U. S. Illustrissima (à qual' Iddio hà dato bello, e buono giudicio) che voglia havere più cura di consolare, & abbellire l' anima sua colle virtù, che di governare, & abbellire il suo corpo, qual'hà da morire, e diventare vilissima polvere; ma se l'anima sarà salva, risurgerà bella, glorioso, e più chiaro del Sole; ma se l'anima, per compiacere al corpo, offenderà Dio, risurgerà brutto, & oscuro simile al Demonio: e però assuefacciasi à spesso contemplare l' eterna felicità, acciò infiammata dall'amore della Celeste Gloria (qual' in infinito supera ogni honore, ogni gloria, ogni grandezza, ogni bellezza, & ogni altro bene di questo Mondo) non desideri più cose basse, vili, e transitorie, come sono tutte le cose di questo infelice essilio, e valle di lagrime, tanto amate, e desiderate dagli sciocchi del Mondo; perchè non sanno contemplare, nè ponno conoscere la grandezza, & eccellentia dell' eterna felicità, quale procede dal vedere, amare, e godere Iddio, quale à questo fine hà creato l'huomo, e non per vivere infelice in questo essilio, donde à nostro mal grado havemo da partire, e non sapemo quando: Hò scritto più ch' io voleva, ma non à bastanza: l'amore che le porto in Christo, e'l gran desiderio, c'hò della sua salute mi ha trasportato la mano, che procura la sua quiete, quale in terra non si troverà mai. E s' à me non è rincresciuto scrivere una sì lunga lettera, manco deve rincrescere à lei di leggerla à poco à poco: Spero, che se con attentione la leggerà, ne caverà quello frutto, che io desidero. E con questo &c. Di Napoli il dì 22. di Marzo 1591.

38 *Alla Signora Isabella Sanseverina Marchesa d'Arena.*

DEsidero scriverle cose, che l'eccitino all'amore d'Iddio, dal quale procede ogni vera quiete, consolatione, interiore allegrezza, e vero contento; imperochè ogni persona, che da vero ama Iddio, stà sempre allegra, e consolata, perche per amore possede una gioja d' infinito valore, e da niuno le può essere tolta, senza il suo volere; Imperochè s' è visto ch' all' huomo si può levare la robba, il dominio, gli stati, i regni, la bellezza, l'honore, e la vita, ma non si trovò mai, ch'alcuna potentia habbia tolto Iddio dal cuore dell'huomo, senza la voluntà di colui, che 'l possedeva, sicome s' è visto in tanti veri martiri, non solamente in huomini forti, e coraggiosi, ma ancora in debili, e delicate Verginelle, quali con tanta allegrezza perdevano ciò ch' haveano, e la propria corporale vita, per non perdere Iddio, quale con amore dentro il proprio cuore tenevano, e possedevano, e però con tanta allegrezza morivano al Mondo, per vivere in eterno con Dio, nel quale haveano ogni bene; e tanto erano satii, che niente altro desiderare potevano.

O' infelici mondani, che per amare con dissordinato amore le cose create, molto si dislungano dall'amore d' Iddio, e per giusto giudicio del Signore sempre scontenti stanno. Prima, perchè non ponno havere quanto desiderano. Appresso è tanto la profondità del cuor humano, che se ben havesse quanto desiderano, certo non è bastante à satiarli. Terzo se pure havessero quanto fosse bastante,

sempre temono di perderlo; ma chi ama Iddio stà sempre contentissimo, perchè hà quanto può desiderare; nè teme di perderlo; e perdendolo, può subito rihaverlo quando gli piace; & hà una cosa che può totalmente satiarlo, che niente altro può desiderare. Per questo prego V. S. Illustrissima, che voglia amare solo Iddio con tutto il cuore, e le ragionevoli creature per amor d'Iddio, quale vuole ch'amiamo i nostri prossimi à quello fine, ch'egli l'have amati; cioè, che ne siano compagni à godere l'eterna felicità, che consiste in esso Iddio, quale n' have creati per essere in eterno felici, godendo la sua Divina Maestà: A questo fine, e non per altro dovemo insieme tutti amarci; e questo è quell' amore, che ne commanda il Signore, quale in questi giorni santi, ne dimostrerà i manifesti segni del suo infinito amore: sostenendo tante vergogne, scherni, tormenti, acerbissimi dolori; e la più crudele, e vergognosa morte (quale à nullo infamissimo assassino fù data mai) per dare à noi honore, gloria, eterna quiete, e felicissima vita: Se questi segni del suo infinito amore sapremo attentamente ben meditare, senza dubio saremo sforzati à riamarlo con tutto il cuore. Tutto il nostro male procede dal non sapere, ò dal non volere ben meditare i segni manifesti dell' infinito amore, che 'l Signore nella sua passione, e morte n'hà dimostrati. La prego dunque al più ch'io posso, che più del solito in questi giorni santi voglia essercitare l'intelletto, & eccitare l'affetto in meditare questi segni dell'infinito amore del nostro Signore, che senza dubio sarà infiammata à riamarlo, come fè la pentita Madalena, tutta infiammata del Divin' Amore, che non poteva manco rivolgere in altro il suo pensiere, ma tutta era posta à pensare al suo Christo, qual tanto amava. E con questo &c. Di Napoli il dì 26. di Marzo 1591.

39 *Al Signor Giovanni Villano.*

SE le mie lettere le sono giovevoli, com' io desidero, non mancherò di scriverle, quando potrò, secondo lo Spirito Santo m' insegnerà, che da me non sò, che dire, se non male, perchè ogni bene da Dio procede; Poichè secondo San Paolo, manco un buon pensiere, da noi, come da noi può nascere; e però ciò ch'io scriverò di bene, da Dio il prenderà, e però alla sua Divina Maestà si deve ogni honore, e gloria, & à me confusione, perchè imbratto l'opere d'Iddio, quale per molti, e varii mezi cerca di salvarci, perchè ci ama con quello stesso amore, ch'ama se stesso; e però il suo divino Cuore stà sempre appresso di noi, desiderando che gli doniamo il cuor nostro, quale cerca di riempire delle sue divine consolationi: ma tanti, e tanti non vogliono dare il lor cuore ad esso Creatore, ma chi 'l dona alle vane grandezze, chi alle fallaci ricchezze, chi à donne infami, e chi ad altre vanità, per vivere infelici in questo essilio, & essere poi esclusi dall' eterna felicità. Doniamo dunque Signor mio tutto il nostro cuore à questo benegno Padre, che senza dubio senteremo assai manco affanno in tutti i gran travagli, che bisogna sostenere in questa Valle di lagrime, e poi in eterno viveremo felicissimi nella Celeste Patria; ove siamo aspettati dal Celeste Padre, per coronarci di Celeste gloria, per la vittoria ottenuta de i nostri nemici. Combattiamo dunque virilmente, se volemo essere coronati. E con questo &c. Di Napoli il dì 27. di Marzo 91.

40 *Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

POichè V. E. desidera le mie lettere, preghi il Signor, che m'ispiri à scriverle cose, che possano da vero consolarla, & eccitarla à più amare Iddio, quale sicome ogni hora, & ogni momento ne fà nuove gratie, e beneficj, così merita essere da noi più amato; Poichè da questo più amarlo ogni momento, à noi si dona maggior gratia in questa vita, e maggiore gloria nell'altra: Ecco il fine, perchè Iddio desidera, e ne commanda che l'amiamo, acciò à noi si possa dare maggiore gratia, e maggiore gloria: Consideriamo Eccellentissima Signora mia, quanto sia grande l'amore, che ne porta il nostro Iddio, quale ne commanda che l'amiamo; non ch'egli havesse bisogno del nostro amore (essendo felicissimo in se stesso, e per se stesso) ma ne commanda, che l'amiamo, acciò da noi prenda occasione di farci maggiori beneficj, e che si dica, noi essere meritevoli della sua gratia, e della sua gloria: O bontà infinita del mio Signor, egli gratis ne dona la sua gratia, colla quale possiamo ben'operare: e poi dice: Rendi à ciascuno secondo l'opere sue. Consideriamo Eccellentissima Signora, che niente possiamo fare di bene, che sia meritorio senza la gratia del Signor, e poi dice che l'opere son nostre, e ne rende la paga, e la mercede, come fussero tutte nostre, senza alcuna cosa del suo, & avviene quello, che sogliono dire gli Agricoltori, che l'acqua fà le cose, e la terra n'hà la lode; perchè l'acqua fà fruttificare la terra: Imperoche se l'Agricoltore semina il frumento, e l'altre semenze nella terra, se l'acqua non seque, la terra non produce i frutti, e nondimeno poi si dice, che la terra è bona, perchè hà prodotto grandi, e buoni frutti, e non si fà mentione dell'acqua abondante, ch'è stata la principale causa, senza la quale la terra non poteva produrre tanti frutti: Così nelle nostre bone opere, la gratia è la principale causa, come l'acqua; e'l nostro libero arbitrio, e la nostra volontà coopera come la terra; Ma'l benegno Signore dona tutta la lode delle nostre ben' opere à noi terra sterile, & infruttuosa, e dice: *Fides tua, te salvam fecit*, l'opere tue hanno meritata la gloria: E però Signora mia non dovemo giamai cessare d'amare questo benegno Signor, quale tanto essalta l'opere nostre, e le fà degne dell'eterna gloria.

Beata quella anima, che tutto il suo amore pone in Dio solo, che sempre vive allegra; e ciò che vuole impetra dal Signore, perchè altro non può volere, se non quello, che piace à quella somma Bontà à qual'è congionta per amore. Ami dunque il Signor, e starà sempre allegra in questa vita, e poi sarà gloriosa nell'altra. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. d'Aprile 1591.

41 *Alla Signora Ipolita Adorno.*

HO' ricevuta la sua, e se ben l'hò scritto molte lettere, quali potrà spesso leggere, non mancherò di scriverle dell'altre, se potessi farla caminare di buon passo nella via dello spirito, e fare maggior profitto nelle virtù, per consolare l'anima sua, quale non potrà mai trovare vera quiete nelle cose del Mondo, se ben l'havesse tutte; perchè l'eccellentia dell'anima nostra non potrà mai ritrovare nel Mondo cosa degna di se: Per questo la prego à dispreggiare tutte le cose del Mondo, ch'altro non sono, se non vanità, & afflittione di spirito, sicome per scientia, e per esperienza conobbe il gran savio Salomone. Non l'havere, ne'l possedere le cose del Mondo fà l'huomo af-

flitto, inquieto, & infelice, ma 'l desiderarle, e'l troppo amarle, fà l'anima afflitta, e sconsolata, perchè non la ponno satiare, e la fanno lontana da Dio, nel quale solo è la vera quiete, e la vera satietà dell'anima nostra, creata per amare, e godere la Divina Essentia; e però non può in cosa creata ritrovare quiete, e consolatione: e per questo pazzi sono tutti coloro, ch'amano, e desiderano le cose del Mondo. Non già biasimo, che l'huomo habbia ricchezze, & altre cose del Mondo, quali sono create da Dio per nostro servigio, & uso; ma sì ben molto biasimo l'amarle, poichè l'amore di quelle tiene l'huomo antioso, timido, inquieto; e sconsolato, perchè non ponno satiarlo, (com'è detto) e 'l fanno allontanare da Dio, nel quale solo è la nostra felicità: Per questo la prego al più ch'io posso, che non voglia ponere amore nelle creature, quali non ponno satiarla, e presto mancano, ma ponga tutto il suo amore nel Creatore, quale solo è degno del nostro amore; perchè per amore n'hà creati ad imagine sua, per amore ne governa, e per amore s'è fatto huomo à noi simile, acciò l'amiamo, poichè la similitudine è causa dell'amore. E non contento d'essere fatto à noi simile solamente, ma ritrovandoci ben carichi di grandi, e d'infiniti debiti, che doveamo alla Divina Maestà, & impotenti à sodisfarli, Egli per amore li prese tutti sopra di se, e per rigore di giustitia volle tanto patire, e morire. Prima per sodisfare da nostra parte pienamente alla Divina Giustizia, à quale non eravamo potenti à sodisfare, perchè i debiti erano infiniti, e le forze nostre erano debili, e quasi di nullo valore. Secondo, col tanto patire, e morire dimostrò la gravezza del nostro peccato, quale da pur'huomo non era possibile à potersi à pieno scancellare, ma fù necessario, ch'esso figliuolo d'Iddio (ch'era vero Dio ugual' all'Eterno Padre) prendesse la nostra natura humana, e l'unisse alla sua persona divina senza peccato, acciò come ver' huomo potesse patire, e come Iddio potesse à pieno sodisfare, secondo il rigore della Divina Giustitia, da nostra parte all'Eterno Padre: e noi considerando la gravezza, e malegnità del nostro peccato, fussimo spaventati, e costretti à fuggirlo: ma gli ostinati peccatori, e peccatrici tanto sfacciatamente corrono al peccato, come per quello non fosse morto il Signor nostro: Terzo col tanto patire, il Signore volle dimostrare l'eccellentia dell'anima nostra, quale solamente egli che l'have creata ad imagine sua, conosce, e conoscendola, tanto l'amava, che per liberarla dal peccato, dal Demonio, dall'Inferno, e dall'eterna morte, e darle eterna vita, Egli volle morire, con patire tante vergogne, e dolori; acciò noi ne facessimo più conto, vedendola tanto stimata dal Figliuolo d'Iddio, somma Sapientia: e per questo vivo essempio tutti i cari del Signore, non solamente gli huomini forti, e valorosi; ma ancora le timide, e delicate Verginelle vollero perdere la robba, la vita, e l'honore del Mondo più presto, che perdere l'anima, tanto stimata dal Figliuolo d'Iddio: e nel tempo nostro vediamo tanti, che fanno più stima della robba, de i fumi delle mondane grandezze, della vana bellezza, e dell'altre vanità, che dell'anima creata ad imagine d'Iddio, e ricomprata coll'infinito prezzo del Sangue del suo Figliuolo. Prego U.S. che non sia del numero di questi sciocchi. Quarto, volle tanto patire, e morire, per più scoprirci la gran fiamma del suo infinito amo-

re,

re; acciò da quelle squarciate piaghe mandasse tante infocate saette e bombardate à trapassare i nostri aggiacciati cuori à riamarlo, sapendo che dall'amare lui nasce ogni nostro bene: e con tutti questi manifesti segni d'amore, molti sono tanto duri, che non si lasciano trafiggere, e tirare ad amare un tanto benegno Signore, che languisce per nostro amore: U.S. dunque insieme colla pentita, & infiammata Madalena si lasci trapassare il cuore, & in tutto si doni à questo Signore tanto amoroso, amandolo sopra tutte le cose, e troverà quiete, e vera consolatione all'anima sua: E con questo &c. Di Napoli il dì 4. d'Aprile 1591.

42 *Al Serenissimo Signor Ranuccio Farnese Prencipe di Parma, e Piacenza.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 25. di Febraro; ma perchè la Settimana avante l'havea scritto, non risposi all'hora, per non moltiplicare tante lettere nell'istesso tempo, e tanta abondantia fosse causa di nausea à V. Alt., à quale desidero dar cibo non soverchio, ma à bastanza, acciò possa ben digerirlo: Ma se'l Signor l'havesse dato stomaco molto gagliardo a digerire gli spirituali cibi, come l'havea quella santa, e benedetta anima della sua Serenissima Signora Madre (quale non si contentava d'una breve lettera per ciascuno mese; ma ne voleva due lunghissime, nè men'era satia) io sodisfarei al suo santo desiderio, perche amo tanto la sua salute (da quale nasce la gloria d'Iddio, e'l buon'essempio de i suoi sudditi) ch'io non curerei della mia fatica; perchè, prima per le sue bone qualità, e poi per essere stato carissimo figlio di quella santa Madre (quale senza nullo merito mio tanto m'amava) io amo tanto V. Alt. ch'ogni fatica grande, ch'io prendessi per sua salute, e consolatione, mi sarebbe leggiera, e molto delettevole: La ringratio dunque della consolatione, che mi dona con tante sue lettere amorevolissime: e poichè tante volte mi prega, e scongiura, ch'io debbia sequitare à scriverle. Non dubiti, ch'io volentiere sequirò à scriverle ogni mese; poich'ella tanto il desidera: e sia certo, che prenderò ogni travaglio con giubilo, sapendo farle cosa grata. Hora incominciamo à seguire gli discorsi dell'amore d'Iddio &c. Di Napoli il dì 12. d'Aprile 1591.

43 *Al Signor D. Ferrante Caracciolo Duca d'Aerola.*

HO' ricevuta la sua gratissima, & intesi i gran travagli, che U. S. Illustrissima hà sostenuto per la gran penuria di questo Regno: haveva Iddio preordinato, che in tale tempo ella fosse governatore di questa Città, ma le compatisco, e prego per lei, poich'in tale tempo calamitoso à lei sia toccato il governo di questi popoli; ma tutto (com'hò detto) è stato per divina providentia, acciò per l'avvenire se ne stia volentiere, e più contenta nella sua propria casa, e non desideri più stentare la vita sua per servigio del Mondo, ma quel tempo di vita, che'l Signore le concederà in questo essilio, attenda prima à drizzare l'anima sua alla celeste, & eterna felicità, per la qual'è stata creata, e poi attenda al governo de i suoi Vassalli, e de i suoi cari figliuoli.

Ma credendo io senza dubio, ch'Iddio prevedendo il gran bisogno di questi popoli in questa gran penuria, in questi, e non in altri tempi hà loro provisto d'un prudente providitore; sicome prevedendo la gran fame, c'ha-

c'havea da sopravenire à i popoli, non solamente dell'Egitto, ma anco della Palestina, e degli altri Regni, tanti anni prima fù venduto, e premesso il prudente giovanetto Gioseppe, che facesse conservare tutti i frumenti dell' abondantissima raccolta di sette anni, acciò non perissero di fame i popoli per la penuria degli altri sette anni sequenti. Sichè, *à Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris.* U. S. Illustrissima desiderava servire al Rè, per fare conoscere il suo valore, & essaltare la sua casa nel Mondo, e Dio hà voluto provedere alla necessità di questi affamati popoli; che forse i poveretti sarebbono morti di fame, s'altro governatore vi fosse stato. Ella pensava procurare l'utile, & honore proprio; e Dio hà voluto in altro modo essaltarla, con provedere alla necessità di questi popoli; Il che non sarà senza grandissima utilità dell'anima sua, e poi dell'honore proprio, quale procederà dal suo prudente governo, se ben sia stato con suo grandissimo travaglio, del che deve dare solamente gloria à Dio, e non à se stessa, perchè da noi non sapemo fare se non male, e quanto bene facemo, da Dio procede. E però: *Soli Deo honor, & gloria*, diceva San Paolo. Spero ch'Iddio l'ama, poichè in tutte le sue imprese, & uffici, hà sempre havuti gran travagli, e poco, ò nullo guadagno temporale, perlochè potrà sperare l'eterno, se con patientia, mansuetudine, & humilità serverà al Signore, sicome l'istesso gran Signor hà servito à noi con suoi disaggi, nascendo in una vilissima stalla, e morendo in una durissima Croce, cercando la gloria, e vita nostra col dishonore, e morte sua; sicome la settimana passata lungamente scrissi alla sua Signora Consorte: U. S. Illustrissima stia sempre rassegnata alla volontà del Signore, qual'hà particolare pensiere di lei, nè cerchi gloria nel Mondo, perchè presto và in fumo; cerchi solamente di glorificare sempre Iddio, ch'egli glorificherà lei in questa, e nell'altra vita: E con questo &c. di Napoli il dì 10. Aprile 1590.

44 *Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 4. del passato, e mi son molto consolato, ch'ella stia bene, & allegra del nato figliuolo, ma più con interna compassione deve allegrarsi, che per la sua salute è morto il Figliuolo d'Iddio, quale per lo gran desiderio c'have di salvare l'anime nostre, con grandissimo affetto aspettava l'hora preordinata dall'Eterno Padre per dimostrarci i manifesti segni del suo infinito amore, che portava à ciascun'anima nostra, per la cui salute con tanta prontezza andava à patire, e morire, & amava di cuore tutti quegli iniqui, e scelerati, che lo schernivano, e dileggiavano con tormentarlo; perchè l'ajutavano ad essequire la nostra redentione (se ben quegli malvaggi ad altro fine lo schernirono, e tormentarono) e però egli mansueto con lagrime pregava l'Eterno Padre, che perdonasse loro tanta offesa, che gli facevano, perchè ignorantemente adopravano quello, ch'egli desiderava per la nostra salute, e per dar essempio à noi altri, che di cuore amar dovemo coloro, ch'apparentemente ne fanno male, persequitandoci, ingiuriandoci, e togliendoci la robba, la vita, e l'honore del Mondo; perchè tutti costoro ignorantemente ne fanno il maggiore beneficio, che si possa desiderare; perchè ne donano occasione di purgare i nostri peccati, ed entrare al Regno de i Cieli, à quale bisogna entrare per molte, e varie tribolationi, sicome il Fi-

il Figliuolo d'Iddio, e San Paolo n'insegnano colla dottrina, e colla loro afflitta vita; e però molto dovemo allegrarci nelle tribolationi, & amare di cuore quegli che ne perseguitano, schernischono, e fanno altri mali di pena, quali ne conducono all'eterna felicità; e però gli eletti cari d'Iddio, che ben conoscono questa verità (al Mondo nascosta) di cuor'amavano tutti coloro, da quali riceveano tanti apparenti mali, quali dagli altri eletti del Signor, non mali, ma gran beneficj erano riputati. E però San Cipriano quando era condutto al martirio, donò 27. scudi d'oro à colui, che l'havea da martirizare; tenendo, e riputando ricevere da colui un grandissimo beneficio, che l'havea da condurre à tanta gran felicità. Prego dunque V. E. che voglia concentrare nel suo cuore questa pura verità, dal Mondo non conosciuta; acciò quando al Signore piacerà mandarle qualche tribolatione, si ritrovi ben'apparecchiata à sostenerla con guadagno, & allegrezza. E questo basterà in questi giorni Santi, ne i quali mi trovo molto occupato. E con questo &c. Di Napoli il dì 16. d'Aprile 1591.

45 *Alla Signora Cornelia d'Alessandro.*

LA ringratio della consolatione, che m'hà data con sua lettera, dalla quale hò presa bona speranza, che U. S. Illustre sia cara à Dio, poichè si tiene serva inutile, conoscendosi tanto à Dio obligata (come tutti in verità siamo per tanti beneficj da lui ricevuti) ma pochi ci pensano; e però si può credere, che vedendosi una persona che fà bene, e si reputa serva inutile, che mostra segno che sia d'Iddio; perche ben conosce l'obligo grandissimo c'have à Dio, e'l poco bene che fà; Imperochè se non havesse havuto altro da Dio, se non solamente l'essere, non basterebbe con tutte le sue bone opere sodisfare all' obligatione, che deve alla sua Divina Maestà; ma aggiongendo poi l'essere creato ad imagine d'Iddio, l'essere comprato col sangue del suo Figliuolo, e gli altri beneficj particolari, e sopra tutto l'amore, che 'l Signore ne porta, quale con tanti fatti ce l'hà dimostrato, quando si troverà persona che possa à pieno sodisfare, etiam che facesse tutte l'opere buone, c'hanno fatte i Santi, e sostenesse tutti i tormenti, c'hanno sostenuti i Martiri? E però i veri eletti d'Iddio, quanto più fanno bene, e patiscono male, tanto più si reputano servi inutili; Perchè loro pare (com'è la verità) non havere fatto mai tanto, quanto si conoscono essere obligati. E però spero, che tutte le figliuole mie, c'hanno questa cognitione, siano senza dubio nel numero degli eletti del Signor; Perchè per tale cognitione la persona si fà humile, patiente, & innammorata d'Iddio. La prego dunque à crescere in questa cognitione, che tanto più mi consolerà. E con questo &c. Di Napoli il dì 16. Aprile 1591.

46 *Alla Signora Sigesmonda d'Este Cognata di Papa Gregorio XIV.*

SE ben'in ogni tempo, & à tutti è necessaria alla salute la santa humilità, molto più è necessaria à coloro, che si ritrovano essaltati nelle vane grandezze del Mondo, quali à molti sono state occasione della ruina de i corpi, e dell'anime, sicome furono al Rè Saul, al superbo Aman, & ad altri simili, di quali il primo fù occiso, e l'altro fù appiccato, e tutti due persero l'anime sepolte nell'inferno, ove si ritrovan tutti coloro, che nelle vane grandez-

ze s'insuperbiscono: ma non fè così la bella, & humile Hester, quale per la sua bellezza (ma più per la sua bontà) per la Divina voluntà da vile stato fù eletta dal gran Rè Assuero per sua moglie, e Regina di tanti Regni, niente s'insuperbì, ma stando bassa nel profondo dell'humilità, impetrò da Dio, e dal Rè la liberatione del suo Popolo dalla crudele morte, à qual'era condennato per l'invidia del crudele Aman. Nè meno s'insuperbì la bellissima, & humile Giuditta, quale per la sua fervente oratione, fatta con molta humilità, meritò di riportare glorioso trionfo del grandissimo essercito degli Assirii, havendo troncato il capo al superbissimo Oloferne Generale Capitano dell'essercito de i nemici; nè quando dal Sommo Pontefice, e da tutto il popolo fù celebrata con tante lodi, punto s'insuperbì, ma restando immobile nella sua profonda humilità, tutta la gloria diede al Signore, dal quale solo procede ogni bene presente, e futuro; e non è maraviglia, che furono tanto humili queste due bellissime donne, e gran Signore, perchè furono figura della nostra gran Regina, che per la sua profonda humilità, meritò esser eletta per vera Madre dell'Unigenito Figliuolo dell'Eterno Padre: Nè per essere eletta à questa eccellentissima dignità (ch'à pura creatura non fù, nè sarà mai più concessa) punto s'insuperbì, anzi molto più s'humiliò, essaltando la Divina Bontà, à quale rendeva ogni honore, e gloria de i ricevuti beneficj: Nè più dell'altre donne mai si riputò, ma humilmente coll'altre conversava: Nè men'essa purissima Vergine schifò d'havere in sua compagnia la peccatrice, ma pentita Madalena; lasciando à tutti questo ver'essempio d'humilità profonda, ch'ogni persona quanto è più essaltata, e posta in gran dignità, tanto più deve à tutti mostrare segni di vera humilità, abbracciando le persone basse, ma vertuose, e compatendo alle vitiose, drizzandole alla bona, e dritta via, per sequire le vestigia della Madre, e del Figliuolo d'Iddio; Così devo sperare, che farà la mia Signora Sigesimonda, per la quale ogni dì prego il Signore, sicome hò fatto dal tempo, che l'hò conosciuta, ma molto più adesso, perche in maggior pericolo si ritrova: essendo vero, che tanto maggiori sono i conti, c'hà da rendere à Dio; quanto maggiori sono i beneficj, c'hà dalla divina, e larga mano ricevuti. E con questo &c. Di Napoli il dì 26. d'Aprile 1591.

47 *Alla Signora Cornelia d'Alessandro.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 17. del presente. Io non manco ogni dì pregar il Signore per U. S. & amarla con amore fondato nell'amore d'Iddio; e questo è vero amore, e non quello ch'è fondato in humani, e vani disegni. Chi ama alcuna persona per amore d'Iddio, desidera vederla virtuosa in terra, e gloriosa in Cielo; perche per tale fine Iddio n'ama, e per tal fine è desceso dall'altezza della sua Divina Maestà à prendere la bassezza della nostra carne mortale, per farne partecipi della sua divinità, e consorti dell'eterna gloria, purchè ne guardiamo da i peccati mortali, & al più che si può, anco da i veniali; poichè ogni peccato dispiace à Dio, e per ogni peccato è morto il Figliuolo della sua Divina Maestà. E però ogni uno, che desidera essere figliuolo d'Iddio, e fratello, e compagno di Christo nella Celeste, & eterna gloria; deve abborrire ogni peccato; per-

perchè non conviene all' Eterno Padre havere figliuoli, e figliuole, che non siano purissimi: essendo scritto da San Pietro, ch' Iddio vuole, che siamo santi, perchè egli è santo. E però la prego ad attendere alla purità della vita, e non alle vanità del Mondo (quale spesso ne burla) se vuol'essere cara figliuola d'Iddio, & herede del Celeste Regno; e questa è vera grandezza, quale dovemo tutti con ansietà sempre desiderare; poichè per questa sola, e non per altra grandezza siamo stati da Dio creati. Piacesse à Dio, che tutti credessero questa verità, che non si vederebbono molti, che tanto s'affaticano per acquistare i vani titoli, alcuni di Marchese, alcuni di Duca, altri di Prencipe, & altri di grandi di Spagna (ò gran vanità) e pochissimi sono quegli, che s' affaticano d'essere de i grandi del Cielo, ch'è grandezza vera, che non finirà mai: A questa vera, & eterna grandezza si perviene per la secura strada dell' humilità, della voluntaria povertà, della patientia, e della carità; per questa secura via caminarono gli Apostoli, S. Francesco, e gli altri dispreggiatori delle vanità del Mondo, sequaci di Christo; Per questa via caminò anco San Ludovico Rè di Francia, quale se ben fù ricchissimo Rè, nondimeno fù povero di spirito, dispensando le sue facoltà à i poveri di Christo, fù patiente, e pieno dell' amore d'Iddio, & humilissimo, servendo colle proprie mani à i poveri infermi; e però meritò dal regno terreno andare à possedere il Regno Celeste; questo gran Rè sequire dovemo in terra, acciò gli siamo compagni in Cielo. E con questo &c. Di Napoli il dì 29. d' Aprile 1591.

48 *Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

Questa lettera è della parola d'Iddio, e del Santissimo Sacramento.

LA sua gratissima hò ricevuta, e la ringratio molto della consolatione, che mi dona colle sue lettere, quali à me sono molto care; Conoscendo per quelle chiaramente, che V. E. da vera figliuola m'ama: E questo è quello, che desidero dalle mie figliuole in premio delle fatiche, e travagli che prendo per loro, quali mi sono leggieri, e suavi, quando da loro mi vedo amato; perche per esperientia hò conosciuto, che tutte quelle figliuole che da vero m' amano, fanno gran profitto nella vita spirituale, e nell'amore d'Iddio, per farmi cosa grata; sapendo elle, ch'altro da loro non desidero, se non che vederle virtuose in terra, acciò siano gloriose in Cielo, sicome spero che sia la Signora Prencipessa d' Avellino, quale facendo poca stima de i vani titoli del Mondo, spero c'habbia acquistato, e preso il possesso de i gloriosi titoli del Cielo: Così spero, ch' avvenerà anco à V. E. poich'è tanto desiderosa delle mie lettere, scrivendomi di sua propria mano, ch' io le scriva spesso, ilche mi dimostra due cose à me gratissime. La Prima è, ch'ella dimostra amarmi più ch'io merito, poiche tanto desidera le mie lettere, che l'insegnano la via d' andare al Cielo. La Seconda, che più importa è, che spero, ch' ella sia nel numero degli eletti del Signore, poiche volentiere, e con spirituale gusto ascolta, e legge le parole d'Iddio: Segno veramente di quelle persone, che sono della sua Divina Maestà, essendo affermato da Christo, quale disse à gli empii, & ostinati Giudei; Chi è d'Iddio ascolta le parole d'Iddio, e pe-

rò voi non l'ascoltate; perche non sete d'Iddio. Imperochè l'huomo hà il corpo, e l'anima, e Dio hà provisto di due cibi, l'uno per lo corpo, e l'altro per l'anima; Il corpo, ch'è composto de i quattro elementi hà bisogno de i cibi, che sono dalla terra, e dagli altri elementi prodotti, come sono i frutti della terra, i pesci dell'acqua, gli ucelli dell'aria, e gli altri animali, quali non hanno l'anima ragionevole, ma solamente la vegetativa (come sono l'herbe, e frutti degli alberi) ò l'anima sensitiva (come sono gli animali della terra, dell'acqua, e dell'aria) quali essendo tutti più vili del corpo dell'huomo, vivificato dall'anima ragionevole, da Dio sono stati creati, e dati all'huomo per cibi del nobilissimo corpo humano, quali essendo mangiati dall'huomo, si convertono in humana carne, & acquistano più nobil'essere, che non haveano in se stessi, nella propria natura; E però non ponno lamentarsi gli animali irragionevoli, quando sono ammazzati, e mangiati dall'huomo, nel quale diventano più nobili, ch'erano in se stessi; e tanto più se sono mangiati dagli eletti d'Iddio, ne i corpi di quali saranno anco le carni degli altri animali glorificate, essendo convertite in carne humana glorificata. E però meritamente s'armeranno tutte le creature contra i dannati, ne i bruttissimi corpi di quali, tutte le creature saranno deteriorate; ma ne i corpi gloriosi de i Beati, ogni creatura sarà glorificata; e per questo ogni huomo di giudicio deve sforzarsi di vivere santamente, per essere grato à Dio, che gli hà dato il dominio sopra tutte le creature senza ragione, di quali se ne serve à suo modo, e per gratificare le creature, che gli hanno servito ne i bisogni del corpo; Fin quì havemo ragionato de i cibi, ch'Iddio hà provisto per mantenere la vita corporale, quale naturalmente non può sostentarsi, nè vivere senza i cibi elementari.

Adesso incominceremo à parlare de i cibi dell'anima intellettiva, quale non può vivere, nè crescere senza i suoi proprii cibi: Et essendo l'anima non composta degli elementi, ma da niente creata ad imagine d'Iddio, non può nodrirsi, nè crescere, nè vivere di cibi elementari, de' quali si nodrisce, e vive il corpo, ma bisogna c'habbia i cibi suoi, proportionati alla sua eccellentissima natura; & essendo da Dio creata spirituale, e non carnale, bisogna c'habbia alcuni cibi, che procedano immediatamente da Dio, dal qual'immediatamente essa anima fù creata; questi cibi sono le parole d'Iddio, quali dalla sua divina bocca procedono; e però Christo, quando il Demonio gli persuadeva, che s'egli era Figliuolo d'Iddio, facesse che le pietre diventassero pane, acciò soccorresse alla sua fame, gli rispose: Che l'huomo non vive di pane solo, ma d'ogni parola, che procede dalla bocca d'Iddio; Laonde la parola d'Iddio, che perviene all'interiori parti dell'anima, è di tanta virtù, che non solamente nodrisce, e dona vita all'anima, ch'è spirituale, ma ancora alcuna volta sostenta molti giorni i corpi, sicome si legge di Mosè, che stette 40. giorni, e 40. notti senza cibo corporale, sostentato da i ragionamenti ch'ascoltava da Dio: E molti contemplativi stavano alcuni giorni senza prendere alcun cibo, e con poco cibo corporale; Dunque sicome il corpo vivo per la presentia dell'anima hà bisogno del cibo corporale per nodrirsi, e crescere, e mantenersi in vita; così l'anima, che vive per la presentia della Divina Gratia, per nodrirsi, per crescere, e per mantenersi nella vita spirituale, hà

bi-

bisogno della parola d'Iddio, e del Santissimo Sacramento dell' Altare, ch' è la vera parola intrinseca del Padre, incarnata; ch'è vera vita, e dona la vita di gratia, e di gloria à chi degnamente il riceve.

E sicome quando il corpo volentiere, e con gusto mangia il cibo corporale, è segno ch'è sano, & atto à vivere: e quando con disgusto mangia, è segno, ò ch' è infermo, ò per infermarsi; e quando niente mangia, ò è morto, ò è appresso la morte; così quando l' anima con diletto, e spirituale gusto ascolta la parola d'Iddio, e prende il Corpo Santissimo del Signore, vero cibo di vita, è segno, che vive di vita di gratia, e cerca di crescere, e mantenersi in vita; e per contrario, quando mal volentiere ascolta la parola d' Iddio, e con disgusto riceve il Santissimo Sacramento, è segno che l'anima è inferma; e se niente vuol gustarla, è segno, ch'è morta, ò appresso l'eterna morte: E però cercando V. E. spesso d' havere delle mie lettere, piene delle parole d' Iddio, e spesso con gusto prendendo il Santissimo Sacramento, è segno, ch'ella è viva di vita di gratia, e cerca più crescere, e mantenersi nella vita spirituale; e questo è quello, che desidero dalle mie care figliuole, trà quali V. E. è delle prime, poiche sempre vuole crescere nella vita spirituale. Son stato più lungo di quello che pensava: il desiderio di satiarla, e di sodisfarle m' hà traportato la mano. Fò fine, con rassegnarmi &c. Di Napoli il dì 29. d' Aprile 1591.

46 *Alla Signora Girolama del Tufo Monica in S. Ligoro.*

Due sue hò ricevute, e compatisco alle sue afflittioni: ma sia certa, che non haverà mai le consolationi, che V. R. desidera, finche non si spoglia in tutto dell'amore di se stessa, e di tutte le creature, e si vesterà del solo amore d' Iddio; imperochè ogni persona, ch'ama se stessa, vive sempre afflitta, e sconsolata; perchè insieme coll' amor proprio vi stà il Demonio, quale non può dare, se non afflittione, e malanconia, dolore, pene, & affanno; perche altro non hà in se stesso, e nullo può dare altro, se non quello c' have in se medesimo; sicome per esperientia si dimostra: Appresso, la persona, ch' ama se stessa, ò alcun'altra creatura, non può sostenere, che le sia detta, ò fatta alcuna ingiuria, nè povertà, n' infermità, nè men'essere da altre dispreggiata; & essendo impossibile, che mentre siamo in questa valle di lagrime, possiamo stare senza quelle cose disgustevoli, che l'amore proprio abborrisce, & ò vogliamo, ò nò bisogna patire ò ingiurie, ò vergogne, ò infermità, ò povertà, ò altri disaggi, e guai (perche di queste cose disgustevoli è pieno il Mondo) per questo la persona ch' ama se stessa, essendo senza l'amore d' Iddio, non havendo fortezza di potere sostenere queste cose contrarie alla sua superbia, vive sempre afflitta, e sconsolata in questa vita, e poi descenderà all' Inferno (poiche secondo Santo Agostino, l'amore proprio empie l'Inferno, e l'amore d'Iddio empie il Paradiso, nel quale i Beati amano più Dio, che loro stessi.)

Per questo figliuola mia cara, chi vuole sentire in questa misera vita alcuna consolatione, & havere bona speranza di godere sempre nella Celeste Patria, dispreggi se stesso, desiderando d'essere da tutti dispreggiato, e patire per amor d'Iddio vergogne, ingiurie, infermità, povertà, & ogni disaggio, amando solo Iddio sopra tutte le cose: e quanto più la persona

con

con tutto il cuore desidera essere dispreggiata, e patire vergogne, scherni, dolori, & altre cose contrarie per amore d'Iddio, tanto più la Divina Maestà la fà amare, e stimare da i suoi eletti, nè mai le fà mancare le cose necessarie; perche Iddio hà particolare pensiere di quelli, che veramente l'amano, e volentieri patiscono le cose contrarie per amore della sua Divina Maestà: Allegrisi dunque insieme con gli Apostoli, quando è maltrattata, schernita, e beffeggiata da ogni persona, ch' all'hora è carissima al suo Celeste Sposo; quale per amor di V.R. hà tanto patito, nè fù mai satio di patire, tanto amava l'anima delle sue care Spose: à questo pensi ben spesso, e troverà consolatione; E con questo &c. Di San Paolo il dì primo di Maggio 1591.

50 *Al Serenissimo Signor Ranuccio Farnese Prencipe di Parma.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e poiche per tante sue lettere m'assecura, che le mie le sono grate, e mi prega & essorta, ch'io non voglia mancare di continuare questo fruttuoso ufficio di scriverle ogni mese. Io l'hò promesso, e di nuovo le prometto, di non mancare fin che posso. Prima, perche l'amo di cuore, & amandola, non sento fatica in sodisfare al suo santo desiderio. Appresso, la speranza, che V. Alt. mi dona di fare profitto nella via dello spirito, mi fà leggiere il peso, e travaglio, che per lei prendo nello scrivere: Piaccia al Signor darmi il suo divin'amore, acciò sentendo nel mio cuor l'ardente caldo di questo divin fuoco, possa gli altri infiammare; Hora incominciamo a seguire i raggionamenti di sapere amare Iddio, & anco il prossimo &c. Di Napoli il dì 10. di Maggio 1591.

51 *Alla Signora D. Costanza Caracciola Marchesa di Casad'alberi.*

HO' ricevuta la sua, e poiche U.S. Illustrissima tanto brama, ch' io le scriva, quando potrò più spesso le scriverò; Pregamo il Signor, che m'insegni quello, che l'hò da scrivere, per quiete, e refriggerio dell'anima sua, quale stando fuori della Celeste Patria (per la quale fù creata) e posta in questo essilio, e valle di lagrime, non è possibile, che possa ritrovare vera quiete nelle cose, che sono sotto il Cielo, etiam s'ella sola possedesse tutte le cose, che nel Mondo sono; e per questo i veri eletti del Signore conoscendo la viltà delle cose del Mondo, che tutte insieme non ponno satiare un'anima sola; ò l'hanno in tutto lasciate, ò se pur l'hanno ritenute, niente l'hanno amate, ma se n'hanno ben servito, parte nelle proprie necessità, e parte in sovvenire à i poveri bisognosi fratelli, e membra di Christo, havendo fatta esperientia, che dall'amare le cose del Mondo, nasce l'inquiete dell'anima, e travaglio del corpo, & anco il pericolo dell'eterna dannatione: Imperoche per esperientia vediamo, che le persone c' hanno havuto molto affetto, & amore alle cose del Mondo, mal volentieri vogliono partirsi da questo essilio, rincrescendogli molto lasciare quelle cose, quali con molta ansietà hanno acquistate e conservate, e con molto affetto hanno amate: e ben spesso di queste persone molte ne mojono senza confessione, e communione, e mal volentieri ascoltano le parole d'Iddio, quale permette, che i Demonii habbiano podestà contra quelle sventurate anime, quali mentre vivevano in questo essilio, non haveano affetto, & amore alla Celeste Patria, ma se le fosse stato concesso di stare sempre in questa valle di lagrime, volentieri

lentieri vi sarebbero state, niente curandosi di vedere Iddio, quale n'hà creati, non per stare sempre in questa vilissima stalla colle bestie (nella quale per poco tempo siamo condannati) mà per stare con gli Angeli, à godere sempre la faccia della sua Divina Maestà, nella quale sola consiste la nostra quiete, e vera felicità.

Beata quella anima, ch'à bon'hora hà conosciuta questa verità, che vivendo in questo essilio come forisstiera, e pellegrina, desiderando sempre ritornare presto alla Celeste Patria, quando havrà inteso ch'è gionta l'hora di partirsi da questa valle di lagrime, subito con allegra fronte si prepara à partirsi, cercando tutti i Santissimi Sacramenti, per più securamente fare questo passaggio da questo misero Mondo alla Celeste gloria: sicome hà dimostrato la Signora Prencipessa d'Avellino, quale dal fiore della sua età di 10. anni, sequendo i miei consigli, lasciò tutte le vanità del Mondo, nel quale stava col solo corpo; e però gionta l'hora della sua morte, con animo invitto cercò tutti i Santissimi Sacramenti, e ragionando delle cose Celesti, con gusto rese l'anima à Dio con certi segni della sua salute. Prego dunque U. S. Illustrissima, che prima attenda all' anima sua, come have incominciato, e poi con diligentia ajuti i suoi figliuoli, senza affanno, & ansietà; e pensi, che stando nel Mondo pieno di Demonii, non le mancheranno affanni, e tribolationi, quali deve con patientia tollerare, acciò possa con gli Angeli in eterno godere: E con questo &c. Di Napoli il dì 11. di Maggio 1591.

*52 Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 2. del presente, e la ringratio della consolatione, che mi dona, vedendola crescere nell'amore, e timore d'Iddio, la prego à volere perseverare in questo santo, e divino Amore, e fugga sempre l'amore pestifero di se stessa, e dell'altre creature, quale crucia sempre il cuor dell' huomo; Imperochè la persona ch'ama se stessa, prima è soggetta à molti, e varii timori, che sempre l'affliggono, perchè ogni timore che non è congionto coll'amore buono, dal quale procede, produce afflittione, e tristezza d'animo: Laonde sapere dovemo, che si ritrovano due amori, uno buono (ch'è l'amore d'Iddio) e l'altro cattivo (ch'è l'amore proprio, collo quale amiamo noi stessi) l'amore buono con il qual'amiamo Iddio, produce un solo timore, e questo è quello, che nelle Sacre Scritture si chiama Timore santo, per lo quale si fugge dall'huomo ogni peccato, per non offendere Iddio da se amato più che se stesso: questo santo, e buono timore, che nasce dal buon'amore, non affligge, perchè stà sempre col dolce amore d'Iddio, e chi ama Iddio, stà sempre allegro. Prima, perchè ama una cosa infinita piena di tutti i veri beni, che si ponno desiderare, che satia ogni intelletto (essendo perfetta Verità) e satia ogni voluntà (essendo somma Bontà). Appresso, Iddio non ne può essere tolto per violentia, e per consequentia non potemo perderlo senza la nostra voluntà, e però non habbiamo timore di perderlo: ma sì ben tememo d' offenderlo, per lo grande amore, che gli portiamo; e però tutti i cari d'Iddio, per questo santissimo timore di non offenderlo, allegramente andavano à i tormenti, & alle vergogne, non curando-

randosi, perdere tutte le cose del Mondo, la vita, e l'honore per non perdere Iddio, qual'essendo da loro amato, somministrava loro tanta fortezza d'animo, e di corpo, ch'allegramente pativano, riportando glorioso trionfo della carne, del Mondo, de i crudeli tiranni, e de i Demonii, ch'eccitavano i tiranni à tormentare i servi d'Iddio. Chi ama la sua Divina Maestà teme solamente di non offenderla: e per questo solo timore si fà libero da tutti i vani timori, che di continuo cruciano il cuore di colui, ch'ama se stesso, & anco si fà libero dalla servitù di tutte le cose, che non sono Iddio.

Contrario effetto fà l'amore proprio di noi stessi, e dell'altre creature (ch'è l'amore cattivo contrario all'amore d'Iddio, ch'è l'amore buono) Imperochè l'amore proprio non parturisce un solo timore, ma infiniti, quali tutti affliggono i cuori di quegli, che malamente amano se stessi, facendosi lontani da Dio per questo cattivo amore; perchè l'huomo ch'ama prima se stesso, non ama Iddio, ch'è degno d'essere amato per le sue eccellentissime proprietà, ma l'ama, ò come servo (temendo qualche flagello) ò come vile mercenario (aspettando qualche premio) e tutto questo è per amor proprio, quale parturisce un timore servile verso Iddio; e per questo amore proprio; prima, teme di perdere se stesso, perchè da se stesso non può conservarsi in lunga, & eterna vita; e però teme grandemente la povertà, l'infermità, e tutte quelle cose, che gli ponno fare male, e toglierglì la vita; teme ancora di perdere la robba, la fama, l'honore, i piaceri della carne, le grandezze, e l'altre vanità del Mondo, perchè tutte queste cose non potemo lungo tempo ritenerle con noi, perchè facilmente si ponno perdere, ò vogliamo, ò nò; di maniera che dall'amor proprio nascono tanti pessimi timori, quante cose amiamo per noi, e non per Dio; e però chi ama se stesso con amore cattivo, stà sempre afflitto, perchè sempre teme di perdere quelle cose, ch'egli ama per suo diletto in questo Mondo, nel quale vorrebbe sempre vivere, se gli fosse concesso.

Da questi pessimi timori nascono tante servitù, quante sono le cose, che l'huomo teme perdere, perchè l'huomo è servo di quelle cose, che teme, e sicome quello, che ama, e teme Iddio è servo d'un solo ch'è Dio: così chi ama, e teme di perdere molte cose, è servo di tutte quelle; e però vive infelice, perchè è servo di tanti padroni inferiori à se contra l'ordine della natura, quale vuole, che 'l minore, & inferiore serva al maggiore, e superiore; ma per l'amore proprio l'huomo è costretto fare il contrario, ch'essendo l'huomo superiore à tutte le creature, che sono sotto il Cielo, amando, e servendo alle creature fà contra l'ordine della natura: ma chi ama, e serve à Dio, vive felicissimo, perchè serve ad un Signore maggiore, e Superiore à tutte le creature, ch'è degno d'essere amato, e servito per le sue eccellentissime proprietà; perche da questo gran Signore l'huomo hà ricevuto quanto hà di bene, e per tale servitù s'ingrandisce, e n'aspetta il premio dell'eterna gloria; ma chi serve alle creature aspetta l'eterna dannatione, perchè hà fatto contra l'ordine della natura: Per questo V.E. deve molto ringratiare la Divina Bontà, che l'have liberata dalle pessime servitù delle creature, e da tanti pessimi timori, & amando, temendo, e servendo à Dio solo, Padre, e Signor nostro, aspetta l'eterna gloria per premio della sua filiale servitù. Prego

go il Signore, che le doni perseveranza insin' al fine. E con questo &c. Di Napoli il dì 24. di Maggio 1591.

53 *Alla Signora Vittoria Caracciola figlia del Signor Duca d' Aerola.*

HO' ricevuta la sua à me cara delli 26. di Aprile à tardo, e m' hà consolato, vedendola così desiderosa delle mie lettere, che l' insegnano la via di ritornare alla nostra Celeste Patria, che già credo, che s'incomincia ad accorgere, che tutti i mondani disegni sono vani, perchè ben spesso non riescono, secondo noi desideriamo: anzi molte volte riescono al contrario con nostro danno, e dispiacere; e però non v' è cosa più secura, & utile, ch'amare, e servire à Dio, quale non mancò mai d' havere particolare pensiere di provedere abondantemente delle cose necessarie à coloro, che l'amano con tutto il cuore, e fedelmente gli servono, senza humani disegni. Guai à chi serve al Mondo, quale spesso inganna chi'l seque, & ama; e fà honore à chi di lui fà poca stima. Figliuola mia cara havemo da morire, e vanno in fumo tutti i nostri disegni; che giovamento apportano le grandezze à gli ambitiosi, le ricchezze à gli avari, e le bellezze à i vanagloriosi? Niente nella morte portiamo, se non il bene, ò'l male, c' habbiamo fatto; e però ben disse l'Apostolo Santo: Niente In questo Mondo portato habbiamo, e non è dubio, che non riporteremo con noi cosa alcuna; ma havendo gli alimenti, e con che ne possiamo coprire, di questi siamo contenti.

O miseri coloro, che vogliono tante pretiose vivande per nodrirsi, e tante pompose veste per vestirsi, ch'essendo ben carichi delle cose del Mondo, non potranno al Cielo salire. E però Santo Alesio essendo figliuolo d'un nobilissimo, e ricchissimo Prencipe, dispreggiò la nobilità, e le ricchezze, e volle vivere, e morire poveramente per più speditamente poter salire al Cielo à godere l' eterne, e celesti ricchezze, che sono apparecchiate à i poveri di spirito: Attenda dunque la mia cara figliuola ad amare il Creatore del tutto, e viverà con manco affanno in questa misera vita piena di guai, e di travagli, e poi securamente si partirà da questo essilio, & allegramente andrà à prendere il possesso del Celeste Regno. O felice la mia figliuola s' ella sequirà i consigli di Christo, scritti dal suo Padre, che tanto l'ama. La Signora Prencipessa d'Avellino havendo dal fiore della sua gioventù di 20. anni lasciati i belletti, e pompe del Mondo; nell'età di 51. anno allegramente s'è partita da questa misera vita, & è andata (come speriamo) à godere con gli Angeli quella bellissima faccia d' Iddio: chi vuole dunque ben morire dispreggi le vanità, e l' altre cose del Mondo, delle quali deve servirsi, e non amarle, perche l' amore si deve à Dio solo, & alle creature à noi simili, per amore d' Iddio, e chi altrimente fà, vive scontento, e dubioso more. Io l'amo di cuore, e liberamente le scrivo quello ch'Iddio m' insegna esser meglio per la salute dell'anima, qual'essendo immortale, partita che sarà da questo essilio (ove poco tempo hà da stare) ò sarà in eterno gloriosa nel Cielo, s'havrà fatto bene; ò in eterno tormentata nell'inferno, s'havrà fatto male (sequendo le vanità, e fumi del Mondo, quali da Christo, e da i suoi eletti sono stati fuggiti, e dispreggiati come cose pestifere, ch'à molti sono state occasioni dell'eterna morte, & anco della temporale.) Deh miseri noi che le grandezze, le ricchezze, e le bel-

bellezze sono state occasioni à tanti d'essere ammazzati: per l'ambitione delle grandezze Absalone, Giulio Cesare primo Imperatore, & altri sono stati occisi: tanti, e tanti per le loro fallaci ricchezze sono stati ammazzati; & à quanti huomini, e donne, la bellezza è stata occasione di perdere la vita, e' l'honore con pericolo dell'anime? e gli sciocchi del Mondo appetiscono tanto le grandezze, le ricchezze, e le bellezze, che sono occasioni di tanti mali dell'anime, e de i corpi; e molti pochi attendono ad amare Iddio, dal qual'amore procede ogni nostro bene, presente, e futuro. Prego dunque U. S. Illustrissima, che voglia essere nel numero di questi pochi, se desidera vivere con manco affanno, e dolore ne i travagli del Mondo, & essere gloriosa nella Celeste Patria, ove tutti perfettamente amano, e godono Iddio: E con questo &c. Di Napoli il dì 14. di Maggio 1591.

54 *Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

DUe sue gratissime hò ricevute, e sia più che certa, che se V. E. volentiere legge le mie lettere, io più volentiere le scrivo, conoscendo farle cosa grata, e giovevole all'anima sua, quale vorrei vedere trà gl'infiammati, & ardenti Serafini, che sono più appresso, e congionti à Dio, perche l'amore, che le porto in Christo me le fà desiderare quelle vere grandezze, e contenti, che nel Mondo non si ponno ritrovare, e chi molto ama da vero, molto desidera alla cosa amata, e non essendo nel Mondo cosa tanto grande, quanto è l'amore con il quale io amo V. E. per questo le desidero l'eterna felicità, ch'eccede in infinito ogni amore creato, quale per grande che fosse non può uguagliarsi all'eterna felicità, qual'eccede in infinito ogni humana capacità; e poich'Iddio l'hà fatta nascere di sangue illustrissimo, e l'hà dato un cuore tanto generoso, voglio ch'aspiri à cose eccellentissime, e degne di se; e perchè tutte le cose del Mondo sono vilissime (se ben dagli sciocchi del Mondo pretiose, e grandi stimate sono, e tanto bramate) Per questo la prego al più ch'io posso, che voglia ogni dì elevare la mente alla contemplatione dell'eterna felicità, quale per sempre ella spera di godere; e colla ferma speranza di pervenirci, quando piacerà al Signor, vada riempendo il suo generoso cuore di somma, e vera allegrezza, quale discacci da se ogni mala tristezza, che nascere suole dall'inordinato amore delle creature: Figlia, e Signora mia cara ascolti il consiglio del suo affettionatissimo Padre, e fedele servo, che tanto brama la sua salute, e vera quiete.

Le scriverei più lungamente, ma l'infermità mi fà tremare la mano, basteranno queste poche parole in risposta delle sue, pregando il Signore, che le doni lo spirito suo, sicome in questo giorno il donò à i suoi cari discepoli, acciò abrugiando del Divin' Amore, discacci da se l'amore proprio, causa d'ogni male: E con questo &c. Di Napoli il dì 2. di Giugno 1591.

55 *Al Serenissimo Sign. Ranuccio Farnese Prencipe di Parma.*

LA sua gratissima delli 23. del passato m'hà recata maggiore consolatione dell'altre sue care; Prima, per sentire, che la mia ultima le sia stata più cara dell'altre, e questo era il mio desiderio; perchè se l'è piaciuta, è segno che desidera imparare l'arte di ben'amare se stessa, qual'arte quanto è più necessaria alla nostra salute, tanto più da pochissimi è conosciuta: dalla qual'ignorantia nasce la danna-

tione

tione di tante anime comprate coll'infinito prezzo del sangue del Figliuolo d'Iddio. Appresso m'have molto consolato, perchè V. Alt. mi promette, di volere da quelle raccogliere il maggiore frutto, che le sarà possibile; acciò le mie fatiche ricevano, e consequiscano il desiderato fine, per lo quale io mi son mosso à scriverle mie lettere, e 'l mio fine altro non è, se non ch'ella viva tanto christianamente &c. che sia specchio, & essempio à gli altri di ben vivere, & ella ne consequisca l'eterna felicità, per la quale tutti siamo creati; ma per la maggiore parte degli huomini per non sapere ben'amare se stessi, perdono l'eterna felicità, & acquistano l'eterna dannatione: e però io amando con singolar affetto V. Alt. (sì per essere mio caro figliuolo, lasciatomi da quella santa anima della Serenissima sua Signora Madre, à qual' io tanto devo; sì anco per le sue bone qualità) mi son posto à scriverle queste lettere piene dell' amore d'Iddio; acciò ella amando prima la Divina Maestà sopra tutte le cose, e poi ben'amando se stessa in quel modo, che nell'ultima lettera l'hò insegnato, possa consequire il fine, per lo qual'Iddio l'hà creata: e poich'ella desidera occasione di mostrarmi la gratitudine delle mie fatiche, me la dimostrerà in fare maggiore profitto nell' amore d'Iddio, & in sapere ben'amare se stessa; e questa sarà la maggiore gratitudine, che può dimostrarmi, e la gratia che potrà farmi, & acciò sappia ben'amare se stessa, con questo supplirò à quello s' è mancato alla precedente, per fuggire la molta lunghezza: Hora sequitiamo à dimostrare, chi bene sà amare se stesso, e'l prossimo come se medemo &c. Di Napoli il dì 14. di Giugno 1591.

*56 Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

HO' ricevuta la sua dell'ultimo del passato. V. E. non hà da punto dubitare, ch' io l' ami di cuore, & amandola com'ella desidera, con amore sopranaturale, non posso desiderarle cose basse, e vili (come sono tutte le cose del Mondo) ma sopracelesti, & eterne, degne dell'eccellentia sua; e però tutte l'orationi, e fatiche da me fatte per lei, tendono à questo fine, & in ogni meglior modo ch'io posso, cercherò d'amarla, acciò possa pervenire à questo eccellentissimo fine (ch' è l'eterna felicità) quale consiste in vedere, amare, e godere la Divina Essentia; e però, oltra le tante orationi, che fò per lei, e per li suoi cari, le scrivo tanto spesso, per eccitarla sempre al desiderio di questo eccellentissimo fine, e se ben sempre sono occupato, nondimeno vado rubbando un poco di tempo alle mie necessità per non mancare di consolarla; poich'ella i giorni à dietro mi scrisse, ch' io non mancassi di consolarla spesso con le mie lettere, il che hò fatto, e farò finchè potrò.

Ma non voglio che trapassi questa gran sollenità del Corpo di Christo, senza alcuna consideratione (se bene gli anni passati in questi giorni molte considerationi l' hò scritte, e potrà leggerle) Signora mia cara, sicome l'huomo per havere la vita corporale, Prima bisogna che sia generato, e poi riceva l'accrescimento, per lo quale si perduca alla perfettione della vita corporale: finalmente per conservarsi, e mantenersi in vita hà bisogno dell'alimento, e nudrimento, senza il quale naturalmente non può l'huomo lungamente conservarsi, e mantenersi nella vita corporale, sicome per esperienza si vede; così il Christiano per havere la vita spirituale, Prima

bisogna che di nuovo sia generato ( quale nuova generatione si fà nel battesimo nel quale riceve la vita di gratia ) communicandogli Christo il merito della sua passione, e morte, lavandolo e purificandolo da ogni macchia di peccato originale, & attuale, ò mortale, ò veniale fosse; e liberandolo da ogni obligatione, e debito, che dovesse à Dio ( à cui hà sodisfatto esso Christo colla sua passione, e morte ) dopo nel Sacramento della Confirmatione il Christiano riceve l'accrescimento, e fortezza, e diventa virile. Finalmente per conservarsi, e mantenersi il Christiano forte nella vita spirituale hà bisogno d'un cibo, e nudrimento sopranaturale: e però Christo instituì il Santissimo Sacramento del suo Corpo, quale fosse vero cibo, e nodrimento del Christiano, per conservarsi e mantenersi nella vita spirituale, e per potere ben caminare da virtù in virtù, acciò possa pervenire alla più perfetta vita, ch'è quella dell'eterna gloria (ch'è il fine della nuova generatione.)

Ma è da sapere, che sicom' è necessario all'huomo, che vuole mantenersi lungamente nella vita corporale, che spesso prenda il cibo, e nudrimento corporale, e c'habbia un potente calore naturale, che possa ben digerire il cibo, che riceve ( perche se molti giorni egli non volesse prendere il nudrimento, ò se 'l prendesse, e non havesse potente calore naturale à digerirlo, senza dubio non potrebbe lungo tempo mantinersi nella vita corporale, sicome per la cotidiana esperienza ogni dì si vede ) così è necessario al Christiano, che vuole conservarsi lungamente nella vita della gratia, e pervenire alla vita della gloria, che spesso riceva il corpo del Signore (ch'è il vero nudrimento, e pane dell'eterna vita ) nè questo solo basta, ma bisogna ancora, che 'l vero Christiano, che spesso riceve questo salutifero nudrimento, habbia un potente calore sopranaturale ( ch'è l'amore, e gran desiderio d'unirsi con Christo ) essendo questo Sacramento d'amore, e d'unione; e questo amore genera la devotione, ch'è una grassezza spirituale, che mantiene l' amore, donde è generata; e però chi vuole mantenersi nella vita spirituale, deve spesso communicarsi; e per havere l'amore, che genera la devotione, deve prima ben meditare la passione del Signore, quale per nostro amore volle tanto patire, e morire: e così da questa fervente meditatione subito nascerà l'amore, e la devotione, offerendoci al Signor, & in tutto à lui donandoci, che faccia di noi quello, che gli piace; E questa è la vera, e perfetta devotione. Miseri coloro, che di rado, ò con poco amore, e devotione ricevono il cibo della vera vita, che non è possibile, che si possano mantenere nella vita della gratia, nè pervenire alla vita della gloria: E però U. E. deve molto ringratiare il Signore, che l'hà dato questo lume di ricevere spesso, e con amore, e devotione il cibo della vita, per lo quale potrà ben sperare, ch' in eterno viverà di vita di gloria. E con questo &c. Di Napoli il dì 15. di Giugno 1591.

### 57 *Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 13. del presente, E non si maravegli, ch' insieme colla consolatione sia miscolata parte d' afflittione, perchè nel Mondo non si trova allegrezza, che non sia miscolata con qualche tristezza, acciò chiaramente conosciamo, che 'l Mondo n'è stato dato, non per patria, ma per essilio, nel qual' havemo da purgare i nostri

pec-

peccati; e però gli eletti d'Iddio, ch'erano ben consapevoli di questa verità, quando haveano qualche picciola consolatione in questo essilio, subito si preparavano à qualche tribolatione; sapendo per certo, che nel luogo di pene, e di travagli, non poteva essere continua consolatione, & allegrezza; ma sempre sarà l'allegrezza miscolata col pianto, e 'l pianto coll'allegrezza: acciò conosciamo che 'l Mondo non è Paradiso (ov'è continua allegrezza) nè men'è vero inferno (ov'è continuo pianto) ma è luogo di mezo, ove il pianto è miscolato col riso; Imperochè Iddio misericordioso compatendo alla nostra fraggilità, non vuole, che l'huomo stia in questo Mondo in continua tristezza, acciò per la continua afflittione, e tristezza non venga meno, e si disperi: nè vuole ch'egli goda continua allegrezza, e contento, acciò non si dissolvi, e riputi questo essilio per sua Patria, ma vuole, che l'huomo habbia qualche travaglio, & afflittione, acciò colla patientia purghi i suoi peccati, & acquisti qualche merito, e conosca il Mondo per luogo di pena, e gli venga voglia d'uscirne presto, & essere con Christo nella Celeste Patria, ove in eterno hà da godere senza havere mai alcuna tristezza: ma finche staremo in questo essilio, non havremo giamai alcuna apparente consolatione, che non sia accompagnata con qualche disgusto, perchè nel Mondo vi sono più mali, che beni. E per questo dovemo stare sempre armati di patientia, e benedire sempre il Signor in ogni tempo, com'hanno fatto i veri eletti d'Iddio; così facciamo noi, se volemo essere di questa compagnia, e havrà da godere sempre con Christo, s'insieme con Christo porterà la sua Croce; poichè l'eterna heredità non si dona ad alcuno figliuolo senza flagelli, dicendo San Paolo, che bisognà per molte, e varie tribolationi entrare al Regno d'Iddio; e 'l Profeta dice, che molte sono le tribolationi de i giusti. Chi dunque desidera essere giusto, non deve maravigliarsi quando hà guai; poichè molte sono le tribolationi de i giusti, à quali si deve il Regno de i Cieli. Stia dunque allegra U. S. Illustrissima, quando è tribolata, come sono i giusti. E con questo &c. Di Napoli il dì 27. di Giugno 1591.

### 58 *Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

HO ricevuta la sua gratissima delli 20. del passato, e ringratio Iddio, che prima hò intesa la sua convalescentia, che la sua infermità. Spero, che ne rivedremo prima che partiamo da questa misera vita. Io non manco di pregare il Signor ogni dì per lei, e per li suoi cari, come desidera: Havendo nell'ultima lettera, che le scrissi alli 15. del passato, con molte ragioni dimostrato, come il Signore per conservarci nella vita della gratia, istituì il Santissimo Sacramento del suo glorioso Corpo, vero cibo, e nudrimento dell'anima nostra, quale non può lungo tempo mantenersi nella vera vita spirituale, senza ricevere spesso, e con devotione questo salutifero cibo, come fà V. E. voglio in questa, & in altre lettere scrivere alcune considerationi di questo Santissimo Sacramento, acciò V. E. con più gusto possa riceverlo.

Signora mia cara, in tutte l'attioni, che 'l Figliuolo d'Iddio hà fatte per noi, sempre hà cercato scoprirci l'abisso del suo infinito amore, con il qual'ab eterno egli n'have amati, & anco per insegnarci la vera humilità, per tirarci ad amarlo (perchè dall'amare lui nasce ogni no-

stro

ftro bene) e per farci col suo essempio veri humili (essendo la vera humilità vero principio della nostra salute, sicome la superbia fù, & è principio della nostra ruina, e della nostra eterna dannatione.)

Ma in nulla sua attione passata il Signor hà dimostrato maggiore segno d'amore, e di vera humilità, ch' in questo Santissimo Sacramento: Imperochè per lo grande, & infinito amore, che ne porta, desidera stare sempre con noi, & havendosi da partire colla nostra natura, e ritornare al Padre, per apparecchiarci il luogo nella Celeste Patria, e per essere nostro Avvocato, gli rincresceva lasciarci; e però istituì il Santissimo Sacramento dell'Altare, nel qual'Egli è invisibilmente, ma realmente, com'è nella destra dell'Eterno Padre, & in questo modo starà con noi insin' alla consumatione del Mondo.

Consideriamo Eccellentissima Signora, quanto è grande l' amore di Christo, che desidera stare sempre con noi unito, nè mai da noi separarsi, finche da noi non è discacciato per lo peccato, accostandoci per lo disordinato amore à noi stessi, ò ad altre creature, separandoci, & allontanandoci dal suo Divino Amore, donde procede ogni nostro bene: Consideriamo ancora quanto profonda humilità, ne dimostra in questo Santissimo Sacramento, ch' essendo egli Iddio immenso, & incomprensibile, ch' in un modo indicibile comprende, come in un pugno tutto il Mondo, e tutti i Cieli non ponno capirlo: per nostro amore, e per unirsi, & incorporarsi con noi, s' humilia, & è tutto in ciascuna particella della spetie del pane, qual' è composto di molti granelli di frumento, per dimostrarci, che 'l Santissimo Sacramento del suo Corpo, è non solamente causa d' amore, ma ancora d' unione, che n' unisce con esso Capo nostro; e con tutti i Christiani, che sono membra d' esso Capo, e del Corpo mistico; E però indegnamente ricevono il corpo del Signore coloro, che non amano i loro prossimi, e non sono con quelli uniti (essendo questo Sacramento d' amore, e d'unione) E però con profonda humilità, e con ardente amore deve riceversi da quelli, che veramente desiderano unirsi, e diventare una istessa cosa col Signore. E con questo &c. Di Napoli il dì primo di Luglio 1591.

*59 All'istessa Sigr. D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

LA sua gratissima delli 26. del passato m'hà consolato per scoprirmi tanto chiaro l'affettione, che mi porta, senza mio merito. E poichè V.E. per questa, e per tante altre mi prega tanto, ch' io voglia spesso consolarla colle mie lettere, l' hò fatto, e 'l farò per l' avvenire; & havendole per le due ultime incominciato à ragionare del Santissimo Sacramento, da lei spesso ricevuto con tanta devotione, sequirò à ragionarle dell' istesso nella presente.

Signora mia cara, nelle due lettere passate dimostrammo qualmente il Signor istituì il SS. Sacramento del suo corpo glorioso per conservarci nella vita della gratia, mostrandoci gran segni d' amore, d'humilità, & unione, per insegnarci, che dovemo andare con grande humilità à ricevere questo Santissimo Sacramento con amore, e desiderio d'unirci colla sua Divina Maestà, e colli nostri prossimi, che sono membra del nostro Capo Christo.

In questa lettera consideraremo qualmente i veri Christiani, che degnamente ricevono il Santissimo Corpo di Christo, in lui si convertono, e diventano un'istessa cosa con esso Chri-

sto;

sto; imperochè il Sacramento del Corpo del Signore, non solamente è Sacramento d'amore, e d'unione, ma ancora è di trasmutatione, perchè l' amore trasmuta l' amante alla cosa amata: e se la cosa amata è nobilissima, nobilissimo diventa chi l'ama, e sicome per l'infinita potentia delle parole d'Iddio furono da niente create le cose, che non erano, così per l'istessa infinita potentia si trasmuta la sostantia del pane in reale, e vero corpo di Christo unito coll' anima e divinità, dimanierache la sostantia del pane, per la transustantiatione viene magnificata, & essaltata d' una essaltatione, che maggiore non può essere, nè immaginar si può, ch'essendo vile creatura, diventa Corpo del Sommo Creatore; e così ancora la persona, che degnamente riceve questo Santissimo Corpo unito coll'anima, e divinità del Signore, si trasmuta in esso Christo, e vien'essaltata d'una essaltatione, che maggiore non si trova, essendo deificata, e trasformata in Christo; e sicome la sostantia del pane, se ben' invisibilmente è mutata in Corpo di Christo, nondimeno visibilmente pare, che sia pane, restando gli accidenti del pane: così l'huomo, che degnamente hà ricevuto quello Santissimo Sacramento, se ben' appare visibilmente huomo com' era, restando gli accidenti humani di fuori; nondimeno invisibilmente è mutato in Christo, dimanierache 'l corpo dell'huomo è corpo di Christo, e l'anima dell'huomo è anima di Christo unita alla Divinità; E sicome Christo trasmuta il pane in suo Corpo, cosi trasmuta chi degnamente il riceve in se stesso: Talche l'anima, e 'l corpo del Christiano, che riceve con amore, e devotione questo Santissimo Sacramento, è tanto essaltato, che più non si può immaginare, nè desiderare in questa misera vita, poichè diventa casto, mondo, puro, santo, & ubediente all'anima deificata: Ecco Signora mia à quanta grandezza sarà essaltata la persona, che degnamente si communica.

Consideriamo figliuola mia cara il grande amore, che ne porta il nostro Signore, che per tante vie cerca d'ingrandirci, & essaltarci, facendoci un' istessa cosa con se stesso, ricevendo noi con amore, e devotione il suo Santissimo Corpo unito colla Santissima Anima, e Divinità inseparabilmente insieme congionte. Allegrisi dunque V.E. che 'l Signore l' hà dato questo gran desiderio d' unirsi col Signor, e con quanto maggiore devotione, & amore potrà, spesso riceva il Santissimo Corpo di Christo, acciò sia più essaltata, e diventi maggiore per gratia, che non è per natura. E con questo &c. Di Napoli il dì 12, di Luglio 1591.

60 *All' Eccellentiss. Signora D. Maria Zunica Viceregina di Napoli.*

SOno molti mesi, che non l' hò scritto, secondo V. E. desiderava; e poichè V.E. hà care le mie lettere, e volentiere ascolta le parole d'Iddio, le scriverò, essendo le parole d'Iddio il vero cibo, e nudrimento dell'anima, e sicome il vivo corpo non si può conservare lungo tempo nella vita corporale senza il suo cibo, e nudrimento elementare, così l'anima viva di vita di gratia non può lungo tempo mantenersi nella vita spirituale senza il cibo, e nudrimento divino ch' è la parola d'Iddio, e'l Santissimo Sacramento del Corpo del Signor, e però quella santa anima della Serenissima Sign. Prencipessa di Parma, per mantenersi nella vita spirituale, non solamente non voleva ascoltare parole di mormoratione, o criminose, ch'ammazzano l'anima viva, ma nè manco parole ociose, & infruttuose,

se, ch'impediscono l'accrescimento della vita dello spirito, desiderando sempre sentire, e gustare le parole d'Iddio, e per questo più volte il giorno si ritirava al suo oratorio, à leggere, e meditare le parole del Signor, e spesso ragionava con religiosi devoti, e spirituali, per eccitarsi più al dispreggio delle vanità del Mondo, (che distraggono lo spirito dalla contemplatione delle cose celesti) e per eccitarsi più all'amore d'Iddio, quale solo consola, & acquieta l'anima nostra, qual'essendo creata per godere Iddio, non può mai ritrovare quiete, e vera consolatione in tutte le vane grandezze, e spassi del Mondo, quali non sono degni dell'eccellenza dell'anima nostra, creata ad imagine della Divina Maestà per godere l'eterna felicità, qual'essentialmente consiste in vedere, amare, e godere Iddio; e però è impossibile ch'in altro possa ritrovare perfetta, e vera quiete, e consolatione. E però tutti i veri spirituali, che sentono gusto d'Iddio, fuggono tutti gli spassi, e piaceri del Mondo per non perdere la suavissima dolcezza del Divin'Amore: Chi l'have esperimentato intende bene quello, ch'io dico; perche le dolcezze spirituali non si ponno intendere da chi non le gusta, e se non si gustano bene, in niun modo si ponno desiderare: e però il Regio Profeta, che per gusto le sapeva, disse: *Gustate & videte, quoniam suavis est Dominus, &c.* Deh quanto è dolce e suave il Signor à chi rifiuta, e fugge gli spassi, e vanità del Mondo! E però ben disse il devoto Bernardo, che la consolatione divina è molto delicata, e non si dona à chi riceve consolatione dalle cose del Mondo; e per questo Santa Elisabetta figlia del Rè dell'Ungheria, Santa Paola nobilissima Romana, & altre gran Signore, per gustare la divina dolcezza rinonciarono, e dispreggiarono tutte le vane grandezze, e le mondane dolcezze, quali sono miscolate con tante amaritudini, e disgusti, come s'esperimenta ben spesso dalle persone date al Mondo. Pensi bene V. E. quanto le scrivo, e se le mie lettere le sono giovevoli, non mancherò di scriverle più spesso, ma preghiamo il Signore, che le faccia gustare il suo Divin'Amore, che le farà dolci le sue parole. E con questo &c. Di S. Paolo il primo d'Agosto 1591.

### 61 *Alla Sign. D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

POiche del Santissimo Sacramento havemo nelle trè precedenti lettere incominciato à ragionare, in questa, & in altre sequenti dell'istessa materia se piace à Dio, ragioneremo, sperando fare cosa grata à V. E. quale suole spesso ricevere questo salutifero, e dolcissimo cibo, quale non solamente ne mantiene, e conserva nella vita della gratia, n'unisce per amore con Christo, e con sue membra, e ne trasmuta in esso Christo; ma ancora questo Santissimo Sacramento rappresentandoci la passione, e morte del nostro Signore ne communica, e fà partecipi dell'infinito merito dell'istessa passione, e morte d'esso Figliuolo d'Iddio, quale disse, che dovessimo havere memoria della sua passione, e morte ogni volta, che facemo questo Sacrificio, ò ricevemo questo Santissimo Sacramento: e vuole che per la memoria d'essa passione, e morte applichiamo à noi tutto l'infinito merito di Christo, come noi l'havessimo patita, e sodisfacemo all'Eterno Padre per tutti i nostri debiti, che gli dovemo; e però ogni volta che facemo questo Sacrificio, ò ne communichiamo, dovemo havere attuale, ò virtuale memoria della passione,

sione, e morte del Signore, se volemo applicare à noi tutto il merito della passione, e morte di Christo, e con quanta maggiore devotione havremo attuale, ò virtuale memoria della passione, e morte del Signore, tanto più faremo nostro quello infinito merito; E però Signora mia ogni volta, che volemo ricevere questo Santissimo Sacramento, quanto più si può prima, e poi che l' havremo ricevuto, con ogni possibile devotione, dovemo affaticarci d' havere particolare memoria della passione, e morte di Christo, con desiderio di patire, e morire per suo amore, com' egli hà patito, & è morto per amore nostro; e con tale memoria faremo che sia nostro quello infinito merito, come noi havessimo sostenuta la passione, e morte del Figliuolo d'Iddio.

Deh quanti miseri Christiani, e Sacerdoti ricevono questo Santissimo Sacramento, ma non acquistano il merito della passione, e morte di Christo, anzi acquistano l'eterna dannatione, come Giuda, perche senza riverenza, e con nulla devotione ricevono quello Santissimo Corpo, senza havere memoria di quella acerbissima passione, e vituperosa morte del Signor; anzi ricevono quel Sacramento col cuore distratto da i pensieri delle vanità del Mondo, ò con memoria delle ricevute ingiurie, con animo di vendicarsi, o con pensieri brutti con animo di ritornare à i peccati confessati colla bocca, ma non con dolore di cuore d' havere offeso Iddio, nè di lasciarli.

Deh quanto meglio per loro sarebbe, che non si communicassero mai; finchè lasciassero in tutto la volontà di peccare, & havessero vero pentimento delle passate colpe; con pensare quanto hà patito il Figliuolo d'Iddio per li loro peccati.

E però V. E. deve molto ringratiare Iddio: Prima; che l'hà data la voluntà di non volere peccare (ch'è la prima dispositione, che si ricerca per degnamente communicarsi.) Secondo che si confessa spesso (ch'è segno c'have in odio il peccato, spesso discacciandolo dal suo purissimo cuore.) Terzo, c'ella hà spesso memoria della passione, e morte del Signor: In questo si sforzerà di sempre crescere, acciò sia più degna dell' infinito merito della passione, e morte del Signor, & essorti le sue create, che fuggano l'abusi di quelli miseri, che malamente si communicano, ma imparino d'andare al Santissimo Sacramento con devotione, raccordandosi della passione, e morte di Christo, con animo di patire per amore di quello, che tanto hà per noi patito, se vogliono essere degne dell'infinito merito della passione, e morte del Signor. E con questo &c. Di Napoli il dì primo d'Agosto 1591.

6. *Alla Sign. Lucretia Lubella, tormentata da grave infermità.*

Quando fui à visitarla, vedendola oppressa da tanti dolori, incominciai ad havere bona speranza, che V. S. era carissima à Dio, quale suole flaggellare, e tormentare in questa vita i suoi più cari per liberarli, non solamente dagli eterni tormenti così intollerabili dell' inferno; ma ancora dall'acerbissime pene del purgatorio, quali se ben' sono temporali, nondimeno sono tanto eccessive, che già causano tanto dolore, ch'all' anime, che vi stanno, un solo giorno pare più lungo di molti anni. Talche si legge d'un buon religioso, che stando per passare da questa vita, desiderava, che l' Abbate gli donasse l'assolutione, che si dava à quegli Monaci del suo Ordine, che stavano per morire; l'Abbate era un po-

co lontano, e gionse poco dopo che'l Monaco era morto, e dicendogli i circostanti, quanto istantemente il defunto havea desiderata l' assolutione d'esso Abbate, quello posto in oratione dinanzi un'Altare cogitando le cose dette, subito gli parse vedere il defunto, che gli diceva: Benedicite, e gli cercava il debito dell'assolutione; l'Abbate ripigliando spirito, gli donò l'assolutione: Il defunto dopo cercò la penitentia; l'Abbate non sapendo quale penitentia si dovesse ingiongere à i defonti: disse, che la penitentia fosse di stare in Purgatorio quel poco tempo, finche il suo corpo fosse posto nella sepultura: Il defunto esclamò con alta voce, che fù intesa per tutto il Monasterio, dicendo: O senza misericordia hai commandato, che tanto lungo tempo io stia in Purgatorio?

Consideriamo Signora mia cara, che se lo stare nel Purgatorio per spatio di due, ò trè hore (che scorrevano mentre si facevano l' essequie, e sepeliva il corpo) pareva à quella santa anima tanto lungo tempo; quanto più lungo parerà lo starci venti, ò trenta anni? E però i cari d' Iddio, che senza dubio credevano la grande acerbità delle pene del Purgatorio, eliggevano stare in tutta la loro vita con gravissime infermità più presto, che stare pochissime hore nel Purgatorio, sicome si legge di San Gregorio Papa, e d' altri cari del Signore; e per questo il benegno Padre Celeste, che teneramente ama i suoi cari figliuoli più ubedienti (trà quali spero, che sia U. S.) li flaggella, e tormenta in questa breve, e transitoria vita, acciò siano liberi dall'Inferno, e dall' acerbissime pene del Purgatorio, e subito usciti da questo carcere, possano andare à godere l'eterna felicità colma di tutti i beni, che si ponno desiderare; Talche l'anima vedendo, e godendo la Divina Essentia, s' in questo Mondo havesse patita per mille anni tutte le gravissime infermità, e tutti i gravi tormenti de i Martiri, e sostenute per qualche tempo etiam le pene dell'inferno, come dice Santo Agostino, le parerà havere patita quasi niente, in comparatione del gran contento, & allegrezza che senterà, quando vederà quella bellissima faccia d' Iddio, e dirà benedetti siano quelli dolori, e tormenti, c'hò sostenuti, per li quali à tanta gloria son pervenuta: dirà ancora, Signore ti ringratio, che m'hai tanto amata, e m'hai fatta così gran misericordia, che per tanto poco patire, c'hò sostenuto nel carcere del Mondo, à tanta gloria m'hai essaltata, ò dolci, e suavi tormenti, ch' à tanto riposo m' havete collocata: queste, & altre parole simili dicono l'anime beate, che nel Mondo insieme con i loro corpi sono state tormentate, così dirà (come spero) l' anima della mia Signora Lucretia, dopo che da questo afflitto, e tormentato corpo sarà scarcerata; Allegrisi dunque in spirito del favore, che 'l Signore le fà; se ben nel presente è afflitto, e tormentato il corpo, quale nel final giudicio insieme coll'anima sarà glorioso, e riceverà il merito, e premio della sua patientia, e benedirà il Signore, che per tanto piccioli, e momentanei tormenti, hà ricevuta così grande, & eterna gloria, quale sarà tal', e tanta, che lingua humana in nullo modo potrà mai esprimere, nè mente creata potrà à pieno cogitare. Queste considerationi potrà meditare, ò farsi leggere, quando si vedrà da i gran dolori oppressa, che la consideratione del gran premio, le farà suavi, e leggieri i gravi dolori, e tormenti. Vorrei colla viva voce consolarla, ma non potendo, l' hò fatto colla muta penna

in

in quel modo, che 'l Signor, e l'amor che le porto, m'hà insegnato; accetti la mia bona volontà. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. d'Agosto 1591.

63 *Al Signor D. Ferrante Caracciolo Duca d'Aerola.*

SOno alcuni mesi, che non hò havute lettere di U. S. Illustrissima, ilche mi fà pensare, e credere, ch'ella sia occupatissima in negotii importanti del governo di questa Città, & alcuni travagli di mente; e se ben non posso in particolare sapere i suoi travagli, perchè non sono Profeta: nondimeno sapendo, che tutta la vita nostra sopra la terra è una continua battaglia, sicome dice il patiente Giob, & uno steccato, come dice San Paolo, ove di continuo bisogna combattere colla nostra carne, col Mondo, che ne fà sempre desiderare quelle cose, che non potemo havere, e col Demonio, che cerca di continuo devorarci, & inquietarci con varie tentationi, per vincerne, e tirarci all'eterno fuoco, à qual' egli è condennato; come sarà mai possibile, che siamo senza travagli? E se quelli, c'hanno vinti gli sfrenati appetiti della corrotta carne, & abbandonato il Mondo (con fare poca stima delle vane grandezze, delle fallaci ricchezze, e dell'altre vanità) non ponno havere mai quiete, se non quando per amore stanno strettamente uniti con Dio (da quale ricevono vera fortezza à vincere tutte le tentationi) come ne potranno mai havere quegli, che appetiscono le grandezze, le ricchezze, i favori, e gli honori del Mondo, con prendere gl'insupportabili, e gravissimi pesi de i governi delle popolose Città, delle Provincie, e de i Regni? A quanto maggiori pesi ne sottoponemo, tanto più inquieti, e travagliati stiamo. Considerando dunque i gran peso, che tiene sopra di se in questi calamitosi tempi, sono più che certo, che non le mancano travagli, havendo da sodisfare à Dio, alla propria coscientia, & à tanti varii, e diversi pareri; imperochè se l'huomo non può sodisfare à i suoi proprii desiderii, come dunque potrà sodisfare à tanti varii, e diversi pareri, e contrarie voluntà, senza gran travagli di corpo, e di mente? E però compatisco molto à U. S. Illustrissima, e prego ogni dì il Signor per lei, che le doni forza à portare questo gran peso, e vero lume à conoscere quanto sono vani tutti i disegni del Mondo. Guai à chi seque le bugie, e vanità di questo fallace Mondo, quale promettendo à gli huomini quella felicità, che non hebbe giamai, fà restare scontenti, e pieni d'affanni tutti quegli che 'l sequono, come nel fine della sua vita ciascuno con dispiacere, e cordoglio se n'accorge, e se ne duole amaramente havere servito ad un tal Padrone, che tanto mala paga dona à chi gli serve.

E però è molto meglio servire à Dio, quale in questa misera pellegrinatione dona qualche refriggerio ne i travagli, e poi eterno riposo à chi fedelmente persevera nel suo servigio. E però essorto U. S. Illustrissima, che finito il biennio, si ne ritorni alla sua casa à governare, & à guidare i suoi Vassalli nella via del Signor, & in questo modo servirà alla sua Divina Maestà, à qual' hà da rendere conto, come coll'essempio della sua bona vita hà condutti i suoi sudditi al porto di salute, ch'à tal fine Iddio hà costituiti i Signori sopra i suoi popoli rozzi, & ignoranti; Nè voglio, che molto s'affatichi per ingrandire, e lasciare molto ricco il

 figliuo-

figliuolo, ma attenda à fargli conoscere, & amare Iddio, che s'egli saprà ben' amare, e servire alla sua Divina Maestà, sarà essaltato nella terra, e nel Cielo, nè gli mancherà mai cosa veruna à sè necessaria; ma se non teme, & ama Iddio, manderà presto à ruina quanto U. S. Illustrissima con sodori, e con travagli, & affanni havrà acquistato: Signor mio, non siamo posti in questo essilio per starci sempre, nè per cercare grandezze; ma per piangere i nostri peccati, e per acquistare il Celeste Regno, osservando i divini precetti, sequendo la vita del Figliuolo d'Iddio, quale n'è stato dato dal Celeste Padre, non solamente per Redentore, ma ancora per guida, e Maestro, che vogliamo sequire le sue vestigia, sicome n'insegna San Pietro.

Deh miseri noi, quanti sono, che lasciano d'essequire, & osservare i divini precetti, e di sequire la dottrina, e vita di Christo, per osservare i pessimi consegli del Mondo, e del Demonio, che ne fanno stare sempre inquieti, e travagliati in questa vita, e poi ne conducono all'eterne pene? E però prego U. S. Illustrissima, che si ritiri da i molti negotii del Mondo, & attenda all'anima sua, & al governo de i suoi Vassalli, & insegni il suo caro figliuolo di temere Iddio, dicendogli quelle parole che disse il santo vecchio Tobia al suo unico figliuolo: *Multa bona habebimus, si timuerimus Deum &c.* Figliuolo mio, havremo molti beni, se temeremo Iddio, e ne discosteremo da ogni peccato, e faremo bene. Questa dottrina si deve insegnare da i buoni Padri à i cari figliuoli, e non affaticarsi tanto per lasciarli ricchi, e grandi al Mondo; e poi la loro morte, i figliuoli in pochi anni dissipano tutto quello, ch'in molti anni, e con gran fatica, e stenti hanno acquistato i poveri Padri; E però l'ottima heredità, che si può lasciare da i Padri à i figliuoli, è insegnarli di temere, & amare Iddio; dal qual' havranno quanto loro necessario sarà per la sostentatione della presente vita, da quale si partiranno. E con questo &c. Di Napoli il dì 5. d' Agosto 1591.

### 64 *Ad una afflitta Religiosa ch' à torto era calunniata.*

HO' ricevuta la sua piena d'afflitione, e mi son consolato della sua gran patientia; ma non sò che fare, ò dolermi, ò allegrarmi con V. R. ch'à torto è calunniata. Credo certo, che più presto deggio allegrarmi, che dolermi con lei; poichè la vedo tanto favorita dal Celeste Padre, che vuole, che sia simile al suo unico, e diletto Figliuolo, quale dal tempo, che nacque, insin'alla morte della Croce, fù à torto persequitato, calunniato, ingiuriato, schernito, e crucifisso, nè mai si lamentò d'alcuno: anzi quando stava nel colmo de i dolori, e delle vergogne nella Croce, non solamente non cercò vendetta, nè si dolse dell'ingiurie, nè de i tormenti, che sosteneva, ma con gran voce, e con lagrime esclamò dicendo: Padre, perdona à costoro, che m'ingiuriano, e mi tormentano, perchè non sanno quello, che fanno. Veramente la persona ch'offende, non sà quello, che fà; Imperochè la persona ch'offende, pensa fare danno alla persona offesa, ò nella robba, ò nella vita, ò nell' honore; ma se l'offesa è patiente, nè riceve la corona dell'eterna vita, sicome tutti i cari d'Iddio hanno ricevuta per l'ingiurie, e tormenti sostenuti; E però V. R. hà gran causa d' allegrarsi, e benedire Iddio, che la fà simile à i suoi più cari, e de-

ve

vè perdonare con tutto il cuore, e con lagrime pregare l' Eterno Padre, che non imputi loro à peccato le calunnie, e l'ingiurie, ch'à torto le fanno, poichè le fanno acquistare la corona dell'eterna vita: E secondo la dottrina di S. Paolo, deve farle bene: E secondo il precetto di Christo deve amarle, farle bene, e pregare per loro, s'ella desidera essere cara figliuola del Celeste Padre, e diletta sposa del suo Figliuolo; Dunque la prego per l' amore del suo Celeste Sposo, che voglia bene di cuore à tutte quelle, che le sono contrarie, e le faccia bona cera, & ogni servigio, e renda bene per male à tutte, con faccia allegra, e col cuore quieto, e guardisi di dire male d' altre, ma stia in silentio, e raccomandi la sua causa à Dio; perchè s'ella tace, Iddio parlerà per lei, e la defenderà, e libererà da ogni calunnia, sicome difese, e liberò la casta, & innocente Susanna: Attenda ad amare Iddio, & ad ubedire alle maggiori, e stiasi coll' animo quieto in santa pace. Legga spesso queste poche parole, quando si vede afflitta, e sconsolata, e così ripiglierà fiato nelle tribolationi. Di S. Paolo il dì 7. di Agosto 1591.

*65 Alla Sign. D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

HO' ricevuta à tardo la sua gratissima del primo del presente, e stia secura, ch' io non manco di pregare per lei ogni dì, nè mancherò di consolarla spesso colle mie lettere, com'ella desidera, e d'insegnarla come possa ben' unirsi con Dio in questa misera vita, acciò possa goderlo in Cielo, & unirsi colla sua Divina Maestà indissolubilmente con un ligame di perfetto amore. ch' à tal fine, io tanto l' amo, desiderando vederla perfetta in terra, e gloriosa in Cielo congionta con sua Divina Maestà.

E perchè il più potente mezo di pervenire à tale perfettione, e à tanta gloria, è la frequentatione della Santissima Communione, in quello modo, che nell'altre lettere io l' hò scritto, per questo la prego à leggerle spesso, quando potrà, acciò sappia come possa ben'unirsi col Signore, dal cui contatto resta santificata l'anima di quella persona, che spesso degnamente riceve quella Santissima Carne unita coll'Anima, e Divinità.

Ma voglio Signora mia cara, ch' eleviamo la mente nostra à contemplare un alto misterio della nostra salute: Sapere dovemo, ch'Iddio creò la carne, e lo spirito, cioè il corpo, e l'anima d'Adamo, & Eva, puri, & immacolati, senza alcuna colpa, e macchia di peccato; e così dovevano generare tutti i loro descendenti, se non peccavano; ma eglino peccando (non osservando il divino precetto) in loro prima fù corrotta la parte superiore (cioè la ragione, la mente, e libero arbitrio) per la loro superbia, & inobedientia; e da questa corruttione della parte superiore dell'anima, venne poi corrotta la parte inferiore, cioè la carne (che si ribellò contra lo spirito, sicome lo spirito, per superbia ribellato s'era contra il suo Creatore, non osservando il divino precetto) & essendo corrotti i nostri primi parenti, in loro fù corrotta nel corpo, e nell'anima tutta l'humana generatione, che descende da i primi parenti corrotti per lo peccato della superbia, & inobedientia; ma diversamente, imperochè ne i primi parenti Adamo, & Eva, fù prima corrotta la mente, la ragione, la voluntà, e'l libero arbitrio (ch'è una facoltà, e podestà della voluntà, e della ragione,

ne, d'eleggere il ben, e 'l male) e questo libero arbitrio fù corrotto ne i primi nostri parenti, quando Eva acconsentì alla sugestione del Serpente, & Adamo alla sugestione, e persuasione d'Eva, non osservando il divino precetto, e dalla corruttione del loro libero arbitrio fù corrotta la loro carne, e da questa carne corrotta de i nostri primi parenti siamo generati noi colla sola carne corrotta, qual' havemo da i nostri primi parenti Adamo, & Eva (perchè l'anima l' havemo da Dio solo, quale crea l'anima pura, & immacolata, e l'infonde al corpo organizato) ma subito, che l'anima è congionta alla carne corrotta, contrahe il peccato originale, dal quale se ben' è liberata per lo battesimo, quanto alla colpa, nondimeno mentre l'anima è congionta colla carne, da tale congiontione resta il fomite (ch'è una qualità inordinata della carne) quale inchina l'appetito sensitivo all' atto vitioso, & al male (delche si doleva San Paolo, ch'in se egli sentiva una inchinatione al male, contra la legge della sua retta mente) e questa mala concupiscentia della carne combatte contra lo spirito, e questo permette Iddio per nostro essercitio, e per nostro guadagno, acciò combattendo, e vincendo i dissordinati movimenti, e crudeli battaglie della carne, siamo degni della corona dell' eterna vita.

Ma, ò infinita Bontà, che non manchi mai di provedere d'opportuni rimedii, per fortificare l'anima nostra, acciò riporti glorioso trionfo de i nostri nemici, che la molestano: Laonde vedendo tu Signore benegno, che l'anima nostra per la congiontione della carne corrotta, che riceviamo da i nostri primi parenti, viene imbrattata, & indebilitata, n' hai provisto d'un' altra carne santa, & immacolata, dal cui contatto l'anima nostra viene monda, santificata, e fortificata di tal maniera, che non può essere vinta, se non vuole. E questa è la carne del tuo santissimo Figliuolo Signor mio, qual' essendo unita colla sua divinità, santifica ogni anima, che degnamente la riceve, e con lei per amore s'unisce, e trasforma.

Ecco Eccellentissima Signora mia, come Iddio hà provisto alla nostra infermità, e debilità: Da quì viene, che tante nobilissime, e delicate Verginelle degnamente unite alla carne di Christo, quale spesso con humilità, e con amore prendevano, diventavano tanto pure, e gagliarde, che non solamente vincevano i bestiali motivi della carne, ma ancora superavano tutti i Demonii, e crudeli tiranni, sostenendo con tanta allegrezza gl'intollerabili tormenti: E se V.E. hà vinte molte naturali passioni, & è conforme alla divina voluntà in tutte le cose; non l'have dalla sua corrotta natura, ma l'è stato per gratia concesso, per lo spesso ricevere la carne di Christo unita alla Divinità, dal cui contatto l'anima di V.E. viene purificata, santificata, e fortificata; imperochè sicome l'anima nostra congiungendosi alla nostra carne, da quella riceve ogni male, così congiungendosi alla santissima carne di Christo, unita alla sua Divinità, l'anima nostra riceve ogni bene; e però l'essorto, che voglia con ogni humilità, riverenza, e viva fede, spesso, come suole, unirsi con amore à questa santissima carne del Signore; se vuole da giorno in giorno ricevere maggiori gratie, e favori da Christo, spesso memorando la sua acerbissima passione, che per tal' effetto fù istituito questo Santissimo Sacramento. E con questo &c. Di Napoli il dì 17. d'Agosto 1591.

Al

66 *Al Sign. Giovanni Villano nuovo Marchese dell' Apolla, & alla Sign. Cornelia d'Alessandro.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e mi son consolato intendendo le molte gratie, che U. S. Illustrissima conosce, e confessa havere sempre da Dio ricevute. Sia dunque molto grata al Signore delle prime, e singolari gratie, se vuole che le seconde siano maggiori, perchè tale fù, e sarà sempre la bontà suprema, quale sempre và cercando in noi occasione di farci nuovi beneficj, ma ben spesso trova in noi tanta ingratitudine di privarci de i primi, e mandarci all'infernali pene, come fè al servo ingrato, e negligente: e quando havemo delle gratie, e favori dovemo stare vigilanti, e pensare, che stando in questo Mondo non semo nel Paradiso (ove sono tutte le cose prospere, e gioconde) ma semo in questo essilio per essere puniti di nostri peccati; e però non potremo havere sempre le cose à nostro modo, ma discambievolmente, dopo il giorno della consolatione seque la notte della tribolatione, quale à i veri eletti d'Iddio è molto più giovevole, che le transitorie consolationi, quali sogliono ben spesso, à molti essere occasione d'allontanarsi da Dio, à quale ben spesso le tribulationi ci fanno accostare; sicome dice San Gregorio: *Mala, quæ nos hic premunt; ad Deum ire compellunt*: conoscendo, che tutte le consolationi del Mondo, sono vane, e transitorie, e che non ponno dare vera, e piena sodisfattione all'anima creata per godere le Celesti, & eterne consolationi, quali non fineranno giamai, e donano tale, e tanta satietà, e piena sodisfattione, ch'altro non si può desiderare; e perchè à queste vere, & eterne consolationi se ci perviene per mezo delle tribolationi, sicome la vita, e dottrina di Christo, e de i suoi eletti n'insegnano: Per questo San Paolo non solamente s'allegrava, e gloriava della speranza c'havea d'essere partecipe della gloria de i figliuoli d'Iddio, ma ancora s'allegrava, e gloriava nelle tribolationi, ch'erano mezo potentissimo di farlo pervenire alla gloria de i figliuoli del Celeste Padre; E però i veri eletti d'Iddio con equal'animo così ricevevano le tribolationi, come le consolationi, ringratiandone, e benedicendone la Divina Bontà, dalla cui mano ricevevano i beni, e i mali, sicome il patiente Giob n'insegna colla vita, e colla dottrina, riprendendo la sua moglie, che l'eccitava à maledire Iddio, e morire (vedendolo tutto piagato, afflitto, e desolato) alla quale rispose con animo tranquillo, dicendole: Hai parlato quasi come una delle stolte donne, se havemo ricevuti i beni dalla mano del Signore, perchè ancora non riceviamo i mali? Perchè gli uni, e gli altri dalla mano d'Iddio vengono: Beato colui, che nel tempo della prosperità si prepara à sostenere con patientia l'avversità, che gli ponno avvenire; essendo certo per l'esperienza, che nel Mondo non v'è fermezza in un solo stato, ma sicome al giorno seque la notte, & alla vita seque la morte, così alla prosperità seque l'avversità, & alla consolatione seque la sconsolatione: e per questo l'huomo, c'hà giudicio stando sempre congionto con Dio, e fermo nella speranza di godere gli eterni beni in quella Celeste Patria (ove per sempre hà da regnare) nè per le prosperità si gonfia di superbia, nè per l'avversità si despera, ma dice col patiente Giob: *Post tenebras spero lucem*; Perche Iddio sicome cerca sollevarci colle consolationi, così cerca purgarci da i pec-

peccati colle tribolationi; e però l'une, e l'altre dovemo ricevere dalla mano della sua Divina Maestà, e dell'une, e dell'altre dovemo rendere infinite gratie alla sua Divina Bontà, quale per ogni via cerca la nostra utilità, così quando ne fà carezze, come quando ne flagella, e corregge come suoi cari figliuoli, à quali vuole donare l'eterna heredità. E con questo &c. Di Napoli il dì 25. d'Agosto 1591.

*67 Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 24. del passato. Ringratio molto V. E. della consolatione, che mi dona colle sue lettere, e con leggere volentiere le mie: ilche mi fà sperare, ch'ella vuole perfettamente unirsi con Dio, com'io desidero; sapendo per certo che nulla persona può havere pace di cuore, e quiete di mente in questa misera vita, nè gloria nell'altra, se non fà questa unione con Dio; e perchè io amo V. E. più ch'ella può immaginarsi, & amandola con amore paterno desidero vederla quieta in questo Mondo, e gloriosa nel Cielo, per questo m'affatico al più ch'io posso ad insegnarla, che deve fare, acciò possa perfettamente unirsi con Dio, dalla qual'unione procede ogni nostro bene; Laonde mentre il nostro primo Padre Adamo fù unito con Dio, stette felicissimo nel corpo, e nell'anima sua, ma poichè per la disubedienza s'allontanò, e separò da Dio, fù infelicissimo nell'anima, e nel corpo, essendo discacciato da quello delitioso, & amenissimo terrestre Paradiso, e posto in questo misero, travaglioso, & infelice essilio, ove ne ritroviamo tutti noi miseri figliuoli d'Eva sottoposti à tante miserie, & à tante infermità corporali, e spirituali: ma 'l Celeste Padre ricco di misericordia, compatendo à tante nostre miserie, n'hà donata un'altra nuova Madre (ch'è Maria Vergine) dalla qual'è nato un nuovo Adamo Giesù Christo Iddio, & huomo; per lo cui mezo potemo unirci coll'Eterno Padre, e diventare suoi cari figliuoli, & heredi del Celeste Regno, purchè vogliamo lasciare i costumi del vecchio Adamo, e sequire la dottrina, e vita del nuovo huomo Christo, unico, e vero Figliuolo dell'Eterno Padre donatoci per nostro Redentore, guida, e Maestro, qual'hà condotti, e conduce tutti i suoi sequaci alla Celeste gloria, alla quale vorrei che pervenissero tutti gli huomini del Mondo, e spetialmente i miei cari figliuoli, e figliuole, trà le quali V. E. è delle più prime; e però per lei tanto m'affatico, orando, e scrivendo per consolarla, e guidarla à porto di salute: Ma la prego à perdonarmi, se le son molesto col mio lungo scrivere, perchè il gran desiderio della sua quiete, salute, e consolatione mi costringe à scriverle così lungamente; dunque non le rincresca à leggerle, sicome non rincresce à me scriverle per beneficio dell'anima sua.

Signora mia cara, scrissi nell'ultima delli 17. del passato, che l'anima nostra, se ben monda, & immacolata si crea da Dio, nondimeno subito, che si congionge alla carne corrotta, c'havemo dal nostro primo Padre, s'imbratta dal peccato originale, e resta inchinata al male; E se ben'è purificata nel battesimo, che non se l'imputa à colpa, nondimeno per nostro essercitio, resta il fomite, e concupiscentia, quale sempre combatte contra lo spirito; ma l'Eterno Padre n'hà provisto della purissima carne del suo Figliuolo, conceputa per operatione dello Spirito Santo,

dal

da i purissimi Sangui della gloriosa Vergine Madre, alla quale purissima carne congiongendosi l'anima nostra per amore, diventa pura, santa, fortificata, e deificata, per essere carne d'Iddio piena della deità: di questa congiuntione lungamente nella presente parleremo, per pascere il bello intelletto di V.E.

Laonde sapere dovemo, che l'anima nostra fà due congiontioni colla nostra corrotta carne, dalla quale riceve ogni male, perchè descende dalla corrotta carne del nostro primo, & infelice Padre. La Prima congiontione, e compagnia è naturale, e senza sua saputa, & è quando l'anima si crea da Dio, e s'infonde al nostro corpo conceputo nel peccato, e per questa congiontione l'anima colla carne fà una persona, à quale s' imputa il peccato d'Adamo; e se ben' essa anima non consenta, nè sà cosa alcuna, nondimeno si fà partecipe della colpa del primo Padre, e diventa immonda, brutta, e disshonorata, sicome si reputa disshonesta una figliuola, che senza sua saputa fosse allevata, e nodrita in compagnia d'una disshonesta, infamissima, e svergognata meretrice, se ben quella povera figliuola ignorantemente si ritrova con tal'infame compagnia.

La Seconda congiontione dell' anima colla carne, è voluntaria per proprio consenso, & è quando l' anima voluntariamente consente à i libidinosi appetiti carnali, delettandosi in quelli, amando, e sequendo i sensuali piaceri, e spassi della carne; e questa seconda congiontione voluntaria ammazza l'anima, quale diventa immondissima, bruttissima, schiava del Demonio, impotente al ben fare, pronta al male, odiosa à Dio, e dannata à gli eterni tormenti; Imperochè, se per la prima congiontione, qual' è naturale, e senza sua saputa (per la quale dall'anima si dà vita alla carne) essa diventa immonda, & odiosa à Dio, quanto più diventerà immondissima per la seconda congiontione, ch'è voluntaria, e per proprio consenso, dilettandosi del male? questa seconda congiontione è contra natura; imperochè l'anima dilettandosi, & amando i piaceri, e spassi carnali, volendo ricevere la vita dalla amata carne (perchè il buono amore è causa della vita) la sventurata amando la carne, riceve l'eterna morte per propria voluntà. Se dunque l'anima per la prima congiontione, ch'è naturale, e dona la vita alla carne, e la fà vivere, ignorante ne riceve la morte, la separatione da Dio, e la dannatione (se per lo battesimo non sarà mondata, e purificata) quanto più per la seconda congiontione, ch' è voluntaria (prendendo piacere, diletto, e ricreatione con amore con essa carne venenosa, corrotta, e mortifera) essa anima riceverà pena, dolore, & eterna morte; e sarà separata dalla visione, e compagnia d' Iddio? E però è necessario, che l' anima, se vuol'essere in eterno liberata dall'immonditia dell'eterna morte, e da tutti i mali, à quali essa era incorsa per le due congiontioni, c'havea fatte colla propria carne, e se desidera l'unione con Dio (dalla quale procede l'eterna vita) ch' ella per amore faccia una voluntaria congiontione colla carne del Figliuolo d' Iddio; poichè la natura, e proprietà dell'anima nostra, è d'havere sempre unione, congiontione, e compagnia colla carne: e perchè non può havere la naturale congiontione colla carne di Christo, come l'hà colla propria carne (colla quale fà una individua persona) bisogna, che faccia la seconda congiontione, che si fà per voluntà, & amore, ch' è maggiore della naturale; e sicome l' anima si fà più im-

69 *Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

NOn hà da dubitare U. S. Illustrissima, ch'io l'amo di cuore; ma vorrei figlia mia benedetta, che non sperassimo dal Mondo havere quello, che non hà; se ben' il Demonio, per distaccarci da Dio, e per tenerci sempre inquieti, ne fà sperare dal Mondo honore, grandezze, commodità, & altre vanità, e poi ne fà trovare le mani piene di vento. Il vero honore, la vera grandezza, la vera commodità, & altro vero bene si trova solamente nella Celeste Patria, ove per sempre havemo da godere, e non in questo essilio, e valle di lagrime, ove bisogna sostenere molte, e varie tribolationi, per essere ben purgati da ogni peccato, acciò siamo liberi dall'infernali pene, e possiamo volare à quella gloriosa Patria à vedere quella bella faccia d'Iddio, nella cui visione sarà satio ogni nostro desiderio: questa vera felicità dovemo desiderare, e per acquistare questa, dovemo sempre affaticarci, com' hanno fatto i veri cari d' Iddio, quali dispreggiavano tutti i piaceri, e spassi del senso, e tutte le vane grandezze del fallace Mondo, con allegra faccia,& animo pronto sostenendo tutti gli affanni, e varie tribolationi, che sono nel Mondo, sperando, che s'erano compagni à Christo nel patire, gli havevano da essere compagni nel regnare, secondo la dottrina dell'Apostolo.

Miseri coloro, che cercano solazzi, e spassi nel Mondo, ove fù tanto afflitto il Figliuolo d'Iddio, con tutti i suoi più cari, quali haveano da regnare sempre nella Celeste Patria insieme con gli Angeli: Non ci lasciamo tirare dal Demonio à desiderare le vanità del Mondo, quali presto finiscono, e sono occasione dell'eterna dannatione à tutti quelli, che sfrenatamente le desiderano, e cercano al più che ponno per haverle: Nel profondo dell' Inferno si ritrova Alessandro Magno, quale tanto s' affaticò per essere Monarca del Mondo; e che gli giova l'essere stato Padrone di questo Mondo, essendo nell'inferno tormentato? Il Rè Giosafatto, il Rè Polemio, & altri grandi, e potenti Reggi sono gloriosi nel Cielo, e regnano con Christo, perchè dispreggiarono i Regni terreni, che possedevano,per l'amore dell'istesso Christo, qual' essendo Rè de' Reggi, e Signor de i Signori, per nostro amore prese la forma di vilissimo servo; anzi essendo vero Iddio, Santo de i Santi, volle essere tenuto, & riputato infamissimo peccatore, e come tale fù schernito, beffeggiato, e crucifisso; Come dunque noi vilissimi vermicelli, pieni di peccati, e degni di mille inferni, desideriamo piaceri, solazzi, grandezze, & honori nel Mondo, ove il Figliuolo d' Iddio per li nostri peccati fù tanto avvilito, e dishonorato? E però chi desidera il vero honore, cerchi sbassarsi con tutto il cuore, poichè il Signore dice: Chi s' humilia, e di cuore si tiene vile, sarà essaltato; e chi s'essalta, e cerca grandezza, sarà sbassato al profondo dell'inferno insieme con Lucifero, e tanti superbi Imperadori.

Spesso le scrivo questa secura strada dell'humilità, quale n'insegna la Madre, e 'l Figliuolo d' Iddio, sapendo che U. S. Illustrissima cerca sequire le vestigia della sua humilissima, e cara Signora Madre, quale tante volte m' hà detto: Padre, attendete à farmi vera humile, conoscendo, che la secura, e vera strada di ritornare alla Celeste Patria, & alla vera grandezza, donde è cascato il superbo Lucifero, è la vera humilità, insegnataci dalla Madre, e dal Figliuolo d'Iddio, quale disse: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore; e ben

disse humile di cuore, perche gl' hipochriti dimostrano di fuori esser humili, e nel cuore sono superbissimi: quelli sono humili di cuore, quali già si tengono vili, e s'allegrano dagli altri essere vili riputati. Deh' quanti pochi sono i veri humili; preghiamo il Signore, che ne faccia essere di questi pochi. E con questo &c. Di Napoli il dì 23. di Settembre 1591.

70 *Alla Signora Silvia Gambacorta.*

POichè le mie lettere l' apportano giovamento, non mancherò di mostrarle ben spesso la via di ritornare alla Celeste Patria, ove per sempre havemo da godere Iddio; Imperochè molti sono ingannati dal nemico, e credendo caminare al Cielo, al fine si ritrovano condotti alle porte dell'inferno, perchè s'imaginano, che basta per salvarsi, l'essere Christiano, andare alla Messa, e confessarsi una, ò due volte l'anno; ma non lasciano i vitii, e peccati, nè l' occasione di peccare, con dire, che non è possibile osservare tutti i commandamenti del Signor, e lasciare tutti i peccati, perchè siamo fragili: questi sono ingannati dal Demonio, perchè Giesù Christo, quando mandò i suoi discepoli à predicare l'Evangelio, non solamente disse loro, che battezzassero tutte le genti, ma ancora che l' insegnassero osservare tutti i precetti, c'havea loro commandati; E quando il Signor fù domandato da quello, che voleva sapere, che fare dovea per entrare all' eterna vita, gli rispose, dicendogli: Se vuoi entrare all'eterna vita osserva i commandamenti &c. Sicchè non si può entrare alla Celeste Patria, senza l'osservanza de i divini precetti, e chi manca in uno, è fatto colpevole di tutti, secondo dice San Giacomo.

E s'alcuno mi dicesse, che non è possibile, che uno possa ben'osservare tutti i precetti: Gli rispondo, ch' è vero, se noi consideriamo la nostra fragilità, quale da se è inchinata al male, & impotente al bene, essendo la nostra natura corrotta per lo peccato del nostro primo Padre; e se ben il peccato originale si leva, quanto alla colpa, dal santo battesimo, nondimeno per nostro essercitio, resta il fomite, & inchinatione al male: Nè per questo siamo escusati, quando pecchiamo, perchè il Signore n'hà provisto dell'ajuto de i Santissimi Sacramenti, e spetialmente della Confessione, e Communione; E sicome l' anima congiongendosi per la naturale, e poi colla voluntaria congiontione colla propria carne s'imbratta, così congiongendosi per amore, e devotione colla voluntaria congiontione alla carne immacolata piena della Divinità del Figliuolo d' Iddio diventa pura l'anima, e la propria carne si fortifica di tal maniera, che l' è facilissimo, non solamente l'osservare i divini precetti, ma ancora gli Evangelici consigli, sicome s'è visto in tanti grandissimi peccatori, e peccatrici, quali convertendosi à Christo, e frequentando i Santissimi Sacramenti, osservavano con facilità non solamente i precetti, ma ancora i consegli, e diventarono salvi, & anco Santi, & in 46. anni ch' io hò ascoltate le confessioni di tanti, hò visto molti huomini, e donne homicidiali, e di pessima vita, frequentando la confessione, e communione con facilità osservare tutti i precetti, senza commettere peccati mortali. Talche niuno si può escusare, se non osserva i divini precetti, allegando la fragilità; perchè Iddio n' hà provisto di potentissimi rimedii, colli quali potemo fortificare la naturale impotentia, e fraggilità. Chi dunque vuole sequire i piaceri della carne, e le vanità del Mondo, e non vuole servirsi de i remedii datigli da Dio, non è possibile, che possa interamente osservare i divini precetti,

per-

perchè la propria carne corrotta sempre tira giù l'anima, quale se non è ajutata dalla divina carne di Christo (alla quale deve stare sempre unita per amore) dalla propria carne sempre è tirata al male; e però Signora mia cara, se volemo che l'anima nostra sia santificata, e fortificata à potere mortificare, e vincere le passioni, e male inchinationi della propria carne, & ad osservare con facilità, e diletto i divini commandamenti, prendiamo spesso con amore, e devotione la carne del Figliuolo d'Iddio, qual' essendo unita alla divinità, è potentissima ad espugnare tutti i vitii, e peccati, & anco i nemici infernali.

Ma guardiamoci dall'abuso di molti, così Preti, come secolari, quali spesso, ma senza amore, e senza devotione si communicano per usanza, e non pensano à quello, che fanno: A questi la santissima carne di Christo non apporta vita, nè fortezza, ma l'eterna morte, come apportò à Giuda traditore, per la sua mala dispositione, con la quale prese quella santissima carne, quale dona vera vita, e fortezza à quegli che la ricevono con amore, humilità, e viva fede, sperando ogni bene da quella santissima carne. Di questi sia U.S.M. Illustre, e riceverà la Divina gratia, e fortezza in questa vita, e l'eterna gloria nell'altra. E con questo &c. Di Napoli il di ultimo di Settembre 1591.

71 *Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

CON grandissima consolatione hò letta la sua gratissima delli 12. del passato. E poichè le mie lettere l'apportano consolatione, mi forzerò scriverle più spesso, secondo V. E. mi commanderà.

Le scrissi alli 19. del passato, qualmente l'Eterno Padre n'havea provisto d'una purissima carne (ch'era quella del suo Unigenito Figliuolo, conceputa per operatione dello Spirito Santo da i purissimi, e verginali sangui della sempre Vergine Maria, colla quale carne immacolata, l'anima nostra deve fare la voluntaria, & amorosa congiuntione, se vuol' essere purgata dalla corruttione, e macchia ch' ella hà contratta dalla naturale congiontione, c'hà fatta colla propria carne corrotta generata nel peccato; E l'anima che spesso fà questa voluntaria congiuntione colla carne di Christo, nella qual' habita la santissima Divinità, riceve ogni purità, bellezza, e l'eterna, e gloriosa vita, & è fortificata contra gli assalti de i nemici, e contra la mal' inchinatione della propria carne corrotta, che descende dalla corruttione del nostro primo, & infelice Padre Adamo, colla quale corrotta carne, se ben l'anima è costretta à fare la prima naturale congiuntione per vivificarla di naturale vita, nondimeno se vuole scampare dall'eterna morte in nullo modo deve fare la seconda, e voluntaria congiuntione (dilettandosi insieme colla corrotta carne de i sensuali desiderii, e de i carnali piaceri) ma deve fare la voluntaria, & amorosa congiuntione colla purissima carne piena della divinità, spesso ricevendo il corpo del Figliuolo d'Iddio; E questa voluntaria, & amorosa congiuntione, che si fà colla carne di Christo è più convenevole, e più propria per l'anima nostra (essendo ragionevole, e non bestiale) che farla colla propria carne, à quale deve bastare la prima, e naturale congiuntione, dalla quale essa propria carne riceve la vita. Faccia dunque l'anima nostra la prima, e naturale congiuntione colla propria carne (vivificandola) e poi faccia la seconda, volontaria, & amorosa congiun-

giuntione colla deificata, e purissima carne di Christo, dalla quale riceve l'eterna, e gloriosa vita, ricevendo in quella purissima carne la Divinità, quale purifica essa anima dalla corruttione, e macchia, c'havea contratta dalla prima, e naturale congiuntione, c'havea fatta colla propria carne, e di continuo contrahe per la naturale congiuntione, quale non può ammacchiarla, se per amore essa anima fà di continuo la seconda, e voluntaria congiuntione colla divina carne del Signore, quale dev'essere molto più amata, che la sua corrotta, e propria carne, dalla qual' hà ricevuti, e riceve tanti mali; ma ogni bene hà ricevuto, e riceve dalla carne di Christo, quale fù flaggelata, crucifissa, tormentata, e morta con tanti dolori, per liberare essa anima da i peccati, e dalle macchie, c'havea contratte dalla prima, e dalla seconda congiuntione voluntaria, c'havea fatta colla sua propria, e corrotta carne, venenosa, e mortifera. E per questo deve odiare la propria carne (quanto al vitio, dalla qual' hà ricevuti, e riceve tanti mali) & amare la carne di Christo, dalla quale sempre hà ricevuto, e riceve ogni bene presente, e futuro; E se possibile fosse, dovrebbe congiongersi à quella purissima carne colla congiuntione prima, e naturale, e colla seconda, e voluntaria; ma perchè non è possibile, che l'anima nostra possa unirsi colla carne di Christo colla prima, e naturale congiuntione, deve almeno unirsi à quella colla seconda, e voluntaria tanto strettamente per amore, che superi, e vinca talmente la prima, e naturale congiuntione, che perda quanto più si può la potentia, che suole inchinare la povera anima al male: e sicome la carne di Christo è senza comparatione megliore della nostra carne; così la voluntaria congiuntione, che fare dovemo colla carne del Signore deve superare la congiuntione, che fà colla propria carne.

Ma quale comparatione si può fare della carne conceputa, e generata da i purissimi sangui della sempre Vergine Madre per operatione dello Spirito Santo, colla nostra conceputa, e generata nel peccato nel ventre d'una corrotta donna per inordinatissima concupiscentia dell' huomo peccatore? Come si potrà comparare la carne del Figliuolo d'Iddio, unita eternalmente alla Divinità, colla carne dell'huomo corrotto, c' have compagnia col peccato, e col Demonio? quale comparatione potrà mai essere della carne, che purifica, vivifica, e santifica l'anime, colla carne, ch' imbratta, mortifica, e danna l'anima, à qual' è congionta? Che hà da fare la carne, che libera l'anime dall' eterne pene, colla carne putrida, che l'anima ch' à lei si congionge, conduce à gli eterni tormenti? E però Signora mia cara, l'anima, quanto è possibile, deve fuggire la congiuntione della propria carne; e se non può fuggire la naturale, fugga almeno la voluntaria (non consentendo à i sensuali, e bestiali diletti di quella) e congiongasi per amore, e voluntà alla purissima carne di Christo; E sicome di continuo essa anima è congionta alla propria carne, vivificandola colla naturale congiuntione, così dovrebbe di continuo congiongersi colla voluntaria, & amorosa congiuntione colla carne di Christo, ricevendo da quella, vita gloriosa, & eterna, e tutto il suo diletto, e ricreatione deve ricevere da quella purissima carne piena d' ogni gratia.

Misere, & infelici sono quelle anime, quali facendo non solamente la na-

naturale; ma ancora la voluntaria congiuntione colla propria carne, cercano prendere ogni diletto, e ricreatione da quella corrotta, e mortifera carne, dalla quale, se non la mortificano, altro non riceveranno, se non eterna morte; E mentre viveranno in questa misera vita insieme colla loro putrida carne, siano certe, che non haveranno mai vera quiete, ma per un picciolo, e momentaneo diletto gusteranno molte amaritudini: Ma felici, e beate quelle anime, quali spesso ricevendo la santissima carne di Christo unita alla divinità, à quella s'uniscono per amore, e voluntaria congiuntione, che mentre viveranno in questo essilio, gusteranno delle divine consolationi, e con animo forte sosteneranno gli affanni, e varie tribolationi, che nel Mondo sono, e poi andranno à godere Iddio in aperta visione, e sarà pienamente satio ogni loro desiderio: come spero, ch'avvenerà all'anima di V. E. poichè tanto spesso con vero gusto, e dolcezza si prepara con amore ad unirsi con voluntaria congiuntione à quella verginea, e purissima carne piena della Divinità; E però l'essorto à perseverare, e quanto più spesso à quella salutifera carne si congiongerà, tanto maggiore gratia in terra, e maggiore gloria in Cielo acquisterà, e preghi per me, che tanto desidero la sua salute, e consolatione, che nulla fatica m'è grave. E con questo &c. Di Napoli il dì 7. di Ottobre 1591.

72 *Alla Sign. D. Emilia d'Aragona Marchesa di Montefalcione.*

Figliuola mia cara armiamoci d'una forte patientia, perchè insin' al fine della nostra misera vita havremo sempre occulte, e manifeste battaglie da i nostri crudeli nemici infernali, quali crepando di cordoglio, & essendo di continuo tormentati d'una rabiosa invidia della gran benevolenza dell'Eterno Padre verso l'humana generatione, havendo mandato il suo Unigenito Figliuolo à prendere la nostra natura con tutte le sue miserie (fuori dell'ignoranza, e del peccato) per liberarci dalla loro tirannica podestà, e dall'eterne pene, di continuo vanno girando, e cercando come possano devorarci; e però non cessano mai di trovare occasione di turbarci, ò per se stessi, ò per mezo degli huomini, quali essi nemici commovono contra di noi, ponendo discordia trà amici, e congionti, come fè trà Caim, & Abelo, trà Ismaele, & Isaac, trà Esau, e Giacob, tutti fratelli carnali, e trà Padri, e figliuoli, come fù trà David, & Absalon suo figlio caro, e trà gli altri, che l'uno perseguitava l'altro: E tutte queste pessime discordie pongono i nemici infernali per tirarci à gli eterni tormenti; E però diceva San Paolo, che la nostra battaglia non era contra la carne, e sangue, cioè non era contra gli huomini vistiti di carne, ma contra i Demonii, quali di continuo combattono contra di noi per le cose Celesti; perchè non vorrebbono che noi havessimo da possedere la Celeste gloria, dalla qual'essi miseri, & infelici sono stati discacciati; e però quando vedemo un'huomo, che ne perseguita, ò ne dice, ò fà ingiuria, ò cerca levarci la robba, ò la vita, ò l'honore, non dovemo odiare, nè perseguitare quello huomo, nè dirne male, perchè non egli ne perseguita, ma 'l Demonio, ch'eccita quello huomo contra di noi, questo vuole dire San Paolo. Talche dovemo perseguitare, & odiare il Demonio, e combattere contra di lui, e vincere il nemico colla patientia, colla mansuetudine, e colla carità, amandolo,

dolo, facendogli bene, e pregando il Signore per lui, sicome ne commanda Christo, e San Paolo, quale dice, che dovemo cibare il nostro nemico, s' hà fame, e vincerlo con beneficii, rendendo bene per male, se volemo essere veri figliuoli del Celeste Padre, e discepoli, e fratelli di Christo, quale colla vita, e colle parole n'hà insegnata questa salutifera dottrina, facendo bene sempre à chi gli faceva male; e nella Croce, essendo oppresso di tante ingiurie, vergogne, dolori, e tormenti, niente si lamenta, ma con lagrime, e gran grido prega il suo Celeste Padre, che non voglia imputare loro à peccato i gran mali, ch' à lui facevano, e scusandoli, che non sapevano quello che facevano; e veramente chi n'offende, non sà quello che fà, perchè pensando farci male, nè fà bene, perchè nè dona occasione d'acquistare l'eterna gloria, sostenendo con patientia i mali, che ne fà; E però tutti i Santi amavano di cuore quegli che li tormentavano, ingiuriavano, maledicevano, e davano la morte; perchè se ben' offendevano i loro corpi, nondimeno giovavano all' anime, ch'erano più pretiose: e se noi semo obligati amare chi ne fà bene, in cose pertinenti al beneficio del corpo, quanto più dovemo con tutto il cuore amare chi ne dona occasione di farci gloriose l'anime? questa dottrina santa insegnata dal Figliuolo d' Iddio, & abbracciata, & osservata da i suoi eletti non vogliono ascoltare gli huomini bestiali, quali fanno più stima delle cose pertinenti al commodo, e diletto del corpo, ch' alla salute dell'anime. Prego dunque U.S. Illustrissima, à qual'Iddio hà dato bello giudicio, che voglia sequire la dottrina di Christo, quale suole maltrattare i suoi cari nella sanità, nelle robbe, e nell' altre cose pertinenti al corpo, acciò siano santificate l'anime, quali essendo glorificate, saranno ancora glorificati i corpi. Guai à quelli c'hanno le consolationi in questi beni temporali ch' in eterno piangeranno, secondo dice il Signor in San Luca; Imperoch' essendo posto l'huomo in questo essilio per piangere i suoi peccati, dev' essere contento d'un mediocre vitto, e vestito, secondo la dottrina di San Paolo, e non deve cercare tante ricchezze nel Mondo. Deh miseri noi, da quanto pochi è intesa la dottrina di Christo, e di San Paolo; poichè tanti cercano le consolationi, e piaceri nelle vanità del Mondo, nè si contentano d' una mediocre facoltà, ma cercano straricchire, e non pensano in quanta povertà nacque, visse, e morì il Figliuolo d' Iddio per li nostri peccati, e per darci essempio, che non dovemo cercare in terra nè ricchezze, nè grandezze, ma vivere in questo Mondo come foristieri, e pellegrini, non molto carricandoci delle cose terrene, acciò più speditamente possiamo caminare alla dolcissima Patria del Cielo, per la quale siamo stati creati, & ove per sempre havemo da stare; E però ivi tenere dovemo il nostro cuore, e non in queste cose terrene, quali presto havemo da lasciare; dunque la nostra consolatione dovemo cercarla sempre nella contemplatione della Celeste Patria, e nella consideratione dell' amore, ch' Iddio ci porta, che per nostro amore da Dio s' è fatto huomo, per dare à noi podestà di farci figliuoli dell'Eterno Padre, & heredi del Celeste Regno. A questa grandezza dovemo aspirare, e per questa affaticarci.

Signora, e figliuola mia cara: Io l'amo, e le desidero vera quiete, salute, e consolatione, quale nelle cose del Mondo non si può mai trovare, perchè sono defettose, & imperfette, sicome l' esperienza il dimostra; Impero-

perocchè una persona sarà bellissima, nobilissima, e ricchissima, e poi non havrà figliuoli, ò se n'havrà alcuni saranno mal sani, ò di mali costumi, ò poco ubedienti, che faranno fare vita inquieta à i poveri Padre, e Madre: Un'altra sarà nobile, e poverissima & havrà molti figliuoli, à quali non potrà manco dare le cose più che necessarie, e vive afflittissima, e scontenta. Un' altra sarà molto ricca, e malsana. Un' altra sarà sana, ma povera, e piena d'affanni; e parlando in particolare delle donne: Alcuna havrà un marito nobile, e ricco, ma giocatore, & incapricciato con altre donne infami, e farà poca stima della moglie sventurata: Un' altra havrà un marito nobile, di buoni costumi, e ch'ama la moglie, ma povero, che non può havere tutte le cose necessarie: Un' altra havrà un marito buono, e ricco, ma vile: Un'altra havrà il marito, ch'ama la sua moglie, e le dona quanto vuole, ma è in estremo geloso, che la fà stare sempre inquieta: questi, & altri guai hò inteso in 46. anni, c'hò ascoltate le confessioni, dimanierache non si trova persona, c' habbia ogni sodisfattione in questo Mondo; perchè à Dio non piace, che l' huomo ritrovi quiete nelle cose transitorie di questa valle di lagrime, ov'è posto per essere punito de i suoi peccati. Che dunque fare dovemo? Ciascuna persona deve portare la sua croce, ch' Iddio l' hà data, & acciocchè possa con frutto, e guadagno portarla, deve con amore accostarsi à Christo, com' hanno fatto gli eletti del Signore, nella cui virtù si può sostenere ogni gran croce. Il Signor le doni il suo divin' amore, dal quale nasce ogni vera consolatione. Di Napoli il dì 9. di Ottobre 1591.

73 *Al Sign. Giovanni Villano Marchese della Polla.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e sia certa, ch' io non manco di pregare ogni dì il Signore per U. S. Illustrissima, e per li suoi cari figliuoli, che la Divina Bontà li faccia crescere ben fondati nel Divin'Amore, dal quale nasce continua allegrezza, sicome dall'amore proprio nasce continua tristezza, e varii disturbi, perchè l' amore proprio s' attacca al desiderio delle cose visibili, e cerca honore, e commodità in questa misera vita, e non potendo havere quanto l' amore proprio desidera, n' affliggemo: e se noi havessimo quanto noi desideriamo, restiamo con fame di più havere; perchè essendo tutte le cose, che sono sotto il Cielo, vili, e non durabili, non ponno satiare l'anima nostra creata per godere Iddio, nella cui visione resta à pieno satio ogni nostro appetito, e desiderio, talmente, che niente altro può capere, nè meno desiderare; E però l'anima, che da vero ama Iddio, e per amore il possede, stà sempre allegra non solamente nelle cose prospere, ma ancora nelle contrarie, perchè non tiene per cosa mala, e contraria, se non il peccato, che la separa da Dio, qual' ama sopra tutte le cose; E per questo i veri eletti del Signore, non solamente non si contristavano, ma ancora s'allegravano, quando erano oppressi da varie tentationi, e tribolationi, e volentieri perdevano la robba, la vita, e l' honore mondano più presto, che perdere Iddio, qual' era da loro amato sopra tutte le cose (essendo la terra, il Cielo, e tutte le cose, ch' in loro sono, un bel niente, in comparatione d'Iddio da loro tanto amato.) E però desidero, che tutti i miei figliuoli, e figliuole siano ben fondati nell'amore d'Iddio,

acciò da questo Mondo incominciano ad assaggiare qualche particella della dolcezza, e quiete del Paradiso Celeste (ove principalmente s'attende da tutti ad amare la Divina Maestà, del cui amore tutti quei beati spiriti inebriati godono la satietà di tutti i beni, che si possono desiderare) e ripieni di questa divina dolcezza, sentono manco affanno, e dolore ne i travagli, quali bisogna sostenere, mentre siamo ritenuti in questo infelice essilio, ove gli sciocchi del Mondo amano le vanità, e fumi che gli occecano, di manierache non ponno in spirito vedere l'eterna felicità, per la quale siamo stati creati; E non conoscendola, non ponno desiderarla, e non desiderandola, non ponno affaticarsi per acquistarla; ma tutto il loro intento è posto in acquistare, & accumolare molte ricchezze, e vane grandezze, credendo in quelle trovare quiete, honore, & allegrezza, ma nel fine si trovano ingannati, perchè cercano in terra quello, che nel Cielo solamente si ritrova; e per questo ogni dì prego il mio Signore, che doni gratia à U. S. Illustrissima, & à tutti i suoi cari figliuoli, che sopra à tutte le cose attendano al divin'amore, che li farà quieti, & honorati nel Mondo, e gloriosi nel Cielo. E con questo &c. Di Napoli il dì 16. di Ottobre 1591.

### 74 *Alla Signora D. Costanza Caracciola Marchesa di Casad'alberi.*

Sia certa U. S. Illustrissima, ch'io l'amo di ver'amore paterno, e desidero vederla in terra quieta, e ricchissima di beni spirituali, acciò sia poi nel Cielo ricchissima di beni Celesti, & eterni, quali in infinito eccedono tutte le ricchezze, grandezze, & altri beni di questo Mondo, quali sono tutti vili, transitorii, e di nullo valore; poichè tutti insieme non ponno satiare, nè quietare un solo cuore humano: E da quì viene, che l'huomo quantò più have di questi beni del Mondo, più ne desidera, nè mai quieto vive; e chi li disprezza, e niente ne possede, vive sempre allegro, e giocondo; e però non solamente i Santi imitando l'Unigenito Figliuolo d'Iddio hanno disprezzato le ricchezze, le grandezze, & ogni altro bene temporale, ma ancora molti filosofi pagani guidati solamente dal lume naturale, disprezzarono i beni temporali, come cose vili, & indegne d'esser'amate dall'huomo, essendo più nobile di tutte le cose, che sono sotto il Cielo, quali furono create per nostro servigio, mentre viviamo in queste faticoso pellegrinaggio: Non biasimo, che l'huomo habbia de i beni temporali necessarii à sostentare questa misera vita, mentre si vive in questo essilio, e valle di lagrime, e di miserie, ma biasimo coloro, che tanto l'amano, e desiderano, come fussero cose pretiose, e per quelle tanto s'affaticano, mancando dall' amore, e servigio d'Iddio, quale amare dovemo, non solamente più di tutte le cose del Mondo, ma ancora più di noi stessi: e per amore della sua Divina Maestà dovemo fare poca stima, non solamente delle ricchezze, delle grandezze, e d'ogni altra cosa del Mondo, ma ancora dell'honore mondano, e della propria vita, sicome hanno fatto sempre tutti i Santi; e però se ben deve con ogni diligentia conservare, & accrescere le facoltà de i suoi cari figliuoli, non deve tanto attendere à questo, che manchi d'attendere alla salute dell' anima sua; Poichè 'l Signore dice: che giova all'huomo se guadagnasse tutto il Mondo, e l'anima sua patisca detrimento? E morto il Papa, e niente

niente hà portato delle ricchezze, e grandezze del Mondo, se non qualche bene, c'hà fatto: Sono morti innumerabili Imperadori, e gran Signori ricchi, e potenti, e non sono più stimati, nè manco nominati: è morto il povero San Francesco, & altri Santi poveri, & abietti, e sono in Cielo gloriosi, & in terra sono celebrati con tanta festa, & honore. Talchè non le ricchezze, nè le grandezze del Mondo ne fanno gloriosi, ma la santità della vita, e'l dispreggio delle vanità del Mondo; E però à questo attendere dovemo, se volemo havere qualche particella di quiete in questo Mondo, & eterna gloria nel Cielo. Credami, ch'io l'amo con amore paterno, e le desidero la vera felicità, qual'in terra non si trova, ma solo quelli incominciano ad assaggiarla in qualche parte da questa vita, quali da vero amano Iddio, nella cui visione, e fruitione consiste la vera, & eterna felicità. Attendiamo dunque sopra ogni altra cosa al divin' amore, e saremo in eterno beati. E con questo &c. Di Napoli il dì 24. d' Ottobre 1591.

75 *Alla Signora Dorotea Spinella Contessa d' Altavilla.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e poichè volentiere hà letta la mia lettera (promittendomi di volere alquanto mitigare il suo gran dolore per le ragioni da me scritte) tanto più la compatisco, parendomi dal suo scrivere, ch'ella vuol' essere delle vere Vedove, che sono care à Dio, e spose dell'Unigenito Figliuolo d'esso Celeste Padre; & essendo fatta sposa di Christo, hà gran torto sottoscriversi la sventorata, & infelice Dorotea. Essendo ella non sventorata, & infelice, ma avventurata, e felicissima; poichè havendo perso un marito di carne corruttibile, e mortale, s'è congionta con Giesù Christo Sposo Celeste immortale, & impassibile. Mi doglio, che le son' assente, e non posso colla muta penna descriverle tutte le grandezze, e prerogative delle vere, e bone Vedove, come spero che sia U. S. Illustrissima; non però mi sono punto scandalezato, anzi più la compatisco, intendendo queste parole, sventorata, & infelice; poichè da gran dolore procedono, & essendo tanto oppressa dal gran dolore, non può la ragione discorrere, e discernere il vero bene dal vero male: Talchè il gran dolore del senso impedisce il discorso, e le fà dire queste parole piene d' afflittione; ma se per avventura un giorno saremo insieme colla voce viva le farò conoscere, quanto beneficio Iddio l' hà fatto, levandole così presto il suo caro Consorte; Ilche U. S. Illustrissima tanto adolorata, al presente non può capere, nè ben' intendere, ma quando il dolore col tempo sarà alquanto mitigato, e la ragione sarà sciolta, e sgombrata dalla grave passione, ch' occecava l'intelletto, dirà con tutto il cuore: O giorno felice, quando il Celeste Padre per ingrandirmi, e farmi beata mi disciolse dal legame del carnale matrimonio, per congiongermi con divin'amore al suo caro, & Unigenito Figliuolo Giesù Christo: così dicono molte mie care figliuole, quali nel fiore della loro gioventù hanno persi i loro amatissimi consorti, e se ben nel principio sentirono gran dolore, com' hà sentito, e sente U. S. Illustrissima, dopo ascoltando volentieri alcune ragioni, ch' io le diceva, conobbero il gran favore, e gratia ch'Iddio l'havea fatta, e ringratiavano la Divina Maestà del gran beneficio ricevuto. E se ben si ritrovavano molto oppresse de liti,

affanni, e travagli, che sogliono avvenire alle povere Vedove; nondimeno sentivano gran contento d'esser fatte spose del Figliuolo d'Iddio, e con patientia sostenevano, e comportavano tutti gli affanni, e travagli che l'opprimevano. Compatisco à U.S. Illustrissima ch'è sola, e quando è dal nemico oppressa da varii, & angosciosi pensieri non hà persona à chi potesse aprire il suo affannato cuore, & havere alcuno salutifero consiglio, dal quale potesse ricevere alcuno refrigerio; ma stia di buon' animo, ch' à quello, che manca l'huomo, supplirà Christo, suo caro Sposo, qual' hà particolare pensiere di quelle, che sono vere Vedove (sicome spero che sia U. S. Illustrissima) E però si legge in tanti luoghi della Scrittura divina, ch' Iddio commanda che le vere Vedove siano stimate, difese, ajutate, & honorate.

Guai à chi contrista le vere Vedove (delle quali in un' altra lettera hò ragionato) ch'Iddio ne fà crudele vendetta, perchè sono care spose del suo Unigenito Figliuolo; Per questo ella deve molto consolarsi di tanta gratia, e di tanto favore ch' Iddio l'hà fatto, e se ben il senso altrimente giudica, nondimeno la verità è così, come dice la Sacra Scrittura, à quale dovemo credere, e non alla sensualità, quale cerca la commodità della carne in questo Mondo, e non pensa all'eterna gloria, alla quale bisogna entrare per molte, e varie tribolationi, sicome vi sono entrate molte nobilissime Vedove, e delicatissime Verginelle, le quali con tanta allegrezza andavano à sostenere i crudeli tormenti per l'amore del Celeste Sposo, e per entrare all'eterna gloria; Per questo l'essorto à sostenere con patientia la perdita del suo caro Consorte, e guai, e travagli, che le sopravengono, acciò possa entrare alla Celeste Gloria à godere i dolcissimi abbracciamenti del suo Celeste Sposo Giesù Christo, quale quando sarà tempo, le darà la corona dell'eterna vita; E però non dica più ch'ella è sventurata, & infelice, essendo fatta sposa del Figliuolo d' Iddio, e Signora del Celeste Regno, s' insieme col suo Sposo Christo porterà patientemente la sua Croce, com' hanno portata l'altre sante Vedove, trà quali furono le nobilissime Sante Anastasia, Sabina, Paola, & altre Signore grandi Romane, trà quali desidero vedere U. S. Illustrissima. Di Napoli il dì 28. d' Ottobre 1591.

### 76 *Al Serenissimo Prencipe Ranuccio Farnese.*

CON grandissimo contento hò letta la sua gratissima delli 20. di Settembre; E poichè V. Alt. desidera ch'io le scriva, e faccia oratione per lei, mi forzerò di non mancare di scriverle, sicome non hò mancato pregar il Signore per lei; E poich'ella mi scrive la molta necessità c'hà dell'oratione per la sua persona, e per le sue attioni, c' hà da fare, mi forzerò con maggior istantia pregar il Signore per V. Alt. poich'ella hà tanto lume, che ben conosce, che da se niente vale, ma tutta la sua confidenza è posta nel divin'ajuto, e però cerca impetrarlo per mezo dell' onnipotente oratione, quale suole ben spesso costringere Iddio à condescendere à i nostri giusti, e santi desiderii; Per questo mezo il mansueto Mosè placò l'ira d'Iddio contra il suo popolo; & ottenne molte vittorie, e gratie dal Signore, così il fedele Giosuè fè fermare il Sole, & ottenne la vittoria contra i suoi nemici: Con questo mezo dell' oratione i magnanimi, e generosi Maccabei ottenne-

ro tanti gloriosi trionfi de i loro nemici: E però spero, che V. Alt. otterenà molte gratie, e favori dal Signore, poiche non confida in se stessa, ma sequita le vestigia de i valorosi Capitani eletti d'Iddio. Di Napoli il dì 8. di Novembre 1591.

Dopo seque il ragionamento di chi malamente ama se stesso, e de i mali, che ne procedono.

77 *Alla Sign. Cornelia Caracciola Duchessa di Sitignano.*

PEr non mancare dalla promessa, le scrivo la presente; se U. S. Illustrissima ne caverà frutto, le scriverò dell'altre: Signora, e figliuola mia cara, Io l'amo forse più ch'ella si crede, non solamente perchè è figlia di quella Madre, quale per tante virtù c'haveva, io l'amava, e teneva trà le prime, e più care figliuole, ma ancora amo U. S. Illustrissima per conoscere, ch'Iddio l'hà data sufficiente gratia, & attitudine grande, non solamente à potere salvarsi, ma ancora à poter fare gran profitto nella via del Signore, come hà fatto la sua Signora Madre, quale deve sequire nelle virtù, se vuole poi sequirla alla Celeste gloria, nella quale spero che regna quella santa anima, quale dal principio della sua gioventù dispreggiò le vanità del Mondo, & incominciò à sequire la via secura di peivenire all'eterna felicità, per la quale siamo stati creati. Misere, & infelici si ponno dire tutte quelle sventurate anime, quali ingannate dal Demonio sequono le pompe, e le vanità del Mondo, quali tutti nel battesimo habbiamo rinuntiate, per consequire l'eterna vita, che ne fù promessa nel battesimo, e si dona à quelle anime, quali da vero, e con tutto l'animo rinuntiano le pompe, le vanità del Mondo, & anco il Demonio, quale ne persuade, che vogliamo ritornare alle pompe, e vanità, acciò perdiamo l'eterna vita, che ne fù promessa, e ne possa condurre all'eterna morte, & alle pene infernali; E però la sua savia, e prudente Madre, non volle mai più ritornare alle pompe, e vanità per non perdere l'eterna vita; E se ben nell'esteriore condescendeva alquanto ad alcune cose del Mondo: questo il faceva per non contristare il marito, ma nel suo cuore era lontana dalle mondane vanità, e facendo nulla stima del Mondo, dal Mondo, & anco dal Cielo spero, che sia celebrata, & honorata; poichè da tanti è nominata con gran lode, & honore, come sono già con grande honore celebrate molte gran Signore antiche Romane, che dispreggiarono le bellezze, le ricchezze, le grandezze, e l'altre vanità, e sequirono l'humilità di Christo, e della sua Vergine Madre, quali ne sono stati dati dall'Eterno Padre per guide, quali dovemo sequire, se volemo pervenire al Celeste Regno, à godere Iddio da faccia à faccia; e però bisogna che spesso meditiamo la loro vita, e de i Santi c'hanno sequita la vita d'essa Madre, e Figliuolo d'Iddio.

Miseri coloro, e sventorati sono, che sequitano la vita degli sciocchi mondani, quali ingannati dal Demonio cercano le vane grandezze, bellezze, & altre vanità in questo essilio, donde havemo da partirci, e non sapemo quando: le grandezze, bellezze, piaceri, & ogni altra cosa dovemo cercarle in quella Celeste Patria, ove tutte le cose sono certe, e vere, e non fineranno giamai; ma tutte le cose del Mondo sono apparenti, e vane, e presto finiscono: e però senza giudicio sono tutti quelli, che nel Mondo cercano quelle cose, che

che non ponno durare lungo tempo, nè ponno giamai à pieno satiare il nostro cuore, essendo capace d'Iddio, dal quale solo può à pieno satiarsi; E per questo l'essorto à levare l'amore da tutte le cose del Mondo, quali sono tutte vilissime, & indegne d'essere amate dal nobilissimo cuore dell'huomo, creato per amare, possedere, e godere Iddio nella Celeste Patria, ove sempre havemo da godere.

Non mi dispiace che U. S. Illustrissima habbia molte ricchezze, ma non voglio, che l'ami, nè desideri, ma che se ne serva per l'anima, e per lo corpo, senza farne stima, come faceva la Signora sua Madre, & in questo modo Iddio non mancherà d'abondarla d'ogni bene spirituale, e temporale: & amando Iddio, e facendo poca stima delle vanità, e piaceri del Mondo; la Divina Bontà la farà stimare in questo Mondo, come sua cara figliuola, e poi la farà nel Cielo gloriosa, come spero che sia quella santa anima della Signora Prencipessa Madre, quale tanto volentiere ascoltò i miei consigli, anzi non miei, ma d'Iddio, da me proferiti, e però pervenne à tanta perfettione. Se U. S. Illustrissima caverà frutto dalle mie lettere, non mancherò di rescriverle sempre ch'ella mi scriverà. E con questo &c. Di Napoli il dì 22. di Novembre 1591.

78 *Alla Signora D. Costanza Caracciola Marchesa di Casad'alberi.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 20. del presente: e quanto à quello, che mi scrive, che desidera le mie lettere, per lo gran contento che ne sente, quando le riceve, le rispondo che n'havrà tante, quante ella me ne scriverà, che non mancherò di risponderle à tutte.

Quanto à quello, che desidera, ch'io preghi il Signore per U. S. Illustrissima, e per li suoi cari figliuoli, sia più che certa, ch'ogni dì hò particolare memoria di loro nelle mie orationi; Perchè essendole io vero Padre in amore, e servo in Christo, non posso discordarmi de i miei cari figliuoli, e Signori osservandissimi, sapendo per esperienza quanto havemo tutti gran bisogno del divin'ajuto, essendo attorniati sempre da tanti crudeli nemici infernali, che per ogni via cercano la nostra ruina, & eterna dannatione: e quando veggono, che ne guardiamo da i gravi, e manifesti peccati, vanno cercando di farci cascare à gli occulti, quali non ben conoscemo: E però il Profeta diceva al Signor: *Ab occultis meis munda me Domine*. Deh quanti poveri spirituali mal'accorti, pensando fare bene, fanno male, & all'hora no'l conoscono! Ma perche peccano per ignorantia, e non per malitia, Iddio non permette, che mojano in quei peccati, ma col tempo, ò per divina ispiratione, ò ascoltando alcuni raggionamenti d'alcuni esperti, e buoni religiosi, vengono in conoscimento de i loro occulti errori, e pentiti fanno le confessioni generali, con lagrime, e dolore delle passate colpe; E però bisogna trovare Confessori, che siano esperti, e compassionevoli in ajutare l'anime scropolose, timide, e mal'accorte, acciò non si desperino per pusillanimità, ò diventino licentiose per libertà: e per questo havemo gran bisogno dell'orationi per impetrare il divin'ajuto, che ne possiamo guardare da i molti, & occulti inganni degli astuti, e fraudolenti nemici, quali non dormono giamai, nè mangiano, ma notte, e giorno attendono à trovare nuove fraudi per occecare l'Intelletto, che non possiamo cono-

conoſcere i loro inganni, con i quali cercano condurci all'eterna perditione; e ſpetialmente ingannano le fragili, & ignoranti donne, e mal' accorti giovani, ſicome in 46. anni ch'aſcolto le confeſſioni, l' hò eſperimentato. Stiamo dunque ben' accorti, & humiliamoci di cuore, poichè la vera humilità ne fà ſcampare da tutti gli occulti lacci, & inganni del Demonio. E con queſto &c. Di Napoli il dì 23. di Novembre 1591.

79 *Alla Signora D. Emilia d'Aragona Marcheſa di Montefalcione.*

HO' ricevuta la ſua gratiſſima delli 20. del preſente, e non mancherò di riſpondere à tutte le ſue lettere, purchè ne cavi quel frutto ch' io deſidero all'anima ſua, perchè io non ſcrivo per complimento, nè per cerimonie, ma per giovare all' anime afflitte, che deſiderano fare bene, ma ben ſpeſſo da i travagli del Mondo ſono impedite: Nè mancano fare la parte loro i Demonii, quali per ogni via cercano impedirci dal bene, & eccitarci al male, acciò poſſano tirarci all'eterna dannatione; E molte perſone mal'accorte ſi ſdegnano contra queſto, e quello, e non penſano, che non gli huomini che ſi veggono, ma gl' inviſibili nemici ne perſequitano, & eccitano gli huomini contra di noi, acciò ſtizzandoci, perſequitiamo, & odiamo quegli, che viſibilmente pare che n' offendano: ma veramente non ſono gli huomini, che vedemo, che ne fanno male, ma ſono i Demonii, che non vedemo, che ne perſequitano; E però San Paolo diceva, che la noſtra battaglia non era con gli huomini veſtiti di carne, e ſangue, ma contra i Prencipi delle tenebre, quali non vorrebbono, che noi andaſſimo à godere la Celeſte gloria, dalla quale eſſi meſchini ſono ſtati diſcacciati, nè mai più ritornar ci potranno, e ſtando arrabbiati per la grandiſſima invidia, c' hanno di noi (quali volendo colla gratia d' Iddio poſſiamo diventare figliuoli dell' Eterno Padre, fratelli, e ſorelle di Chriſto, & heredi del Celeſte Regno) fanno ogni sforzo d'inquietarci, e ponere crudele nemicitia trà noi, acciò odiandoci l' uno l' altro, ſiamo eſcluſi dall' eterna heredità, e condutti all' eterne pene, ad eſſere da loro, & inſieme con loro tormentati.

Ma'l noſtro Chriſto ricco di miſericordia ne commanda, ch'amiamo i viſibili nemici, e che facciamo bene à quegli, che n' hanno in odio, e facciamo oratione per quelli, che ne perſequitano, e calunniano, acciochè vinciamo, e facciamo crepare di cordoglio i nemici inviſibili, e guadagniamo per carità i noſtri proſſimi offendenti, e diventiamo figliuoli d'Iddio, & heredi del Celeſte Regno: Ecco il bel modo, che n'inſegna Chriſto, come poſſiamo vincere gli occulti nemici, quali di continuo combattono con noi, per farci perdere la Celeſte gloria; E però figliuola mia cara ſtiamo accorti, e vigilanti, che non ſiamo vinti da gli occulti, e crudeli nemici, & all' hora ſiamo vinti, quando odiamo, e cerchiamo fare vendetta degli huomini, che viſibilmente pare, che n'offendono; ma quando noi amiamo quegli, che n'offendono, e fanno male all'hora vincemo i Demonii, guadagniamo i noſtri proſſimi, e diventiamo veri figliuoli d'Iddio, & heredi dell'eterna gloria: Queſte poche parole ſcriverà nel ſuo generoſo cuore, ſe vuole ottenere vittoria, e glorioſo trionfo di tutti i ſuoi crudeli nemici, e ſentire manco affanno in tutti i ſuoi travagli, di quali tutto il Mondo è pieno,

no, e però nessuno potrà mai starne di senza, e se l'uno finisce, l'altro sopraviene; E però non bisogna sperare quiete nelle cose del Mondo, ma in Dio solo, al quale con ardente amore dovemo accostarci, e quanto più si può coll'affetto allontanarci dall'amore del Mondo, quale ne tiene sempre inquietissimi; Chi dunque stà inquieto, lamentisi di se stesso, che s'è accostato al suo nemico Mondo. E con questo &c. Di Napoli il dì 27. di Novembre 1591.

### 80 *Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

Dubitava scriverle tanto spesso, per non fastidirla; ma poichè V. E. di sua propria mano mi dice, ch'io le scriva spesso, e l'essorti alla patientia, mi sforzerò d'ubedirle, e spesso consolarla: Veramente V. E. è illuminata dallo Spirito Santo, poichè desidera, ch'io l'essorti alla patientia, virtù al Christiano tanto necessaria, che senza di questa, nessuno pervenuto à gli anni della discretione può salvarsi; e però San Paolo disse à gli Hebrei, & à gli altri, che n'è molto necessaria la patientia, se volemo ottenere la promissione dell'eterna vita; Imperochè se bisogna entrare al Regno d'Iddio per molte, e varie tribolationi, come si potranno sostenere con guadagno senza la patientia? Imperochè non è il solo patire, che ne fà salvi, e santi (che se così fosse, i Demonii, e molti scelerati, che molto patiscono, sarebbono santi, e beati) Ma'l patire con patientia, e per amore d'Iddio hà fatti Santi i Martiri, e gli altri eletti d'Iddio: Laonde San Gregorio Papa scrive di San Servolo, che fù nel tempo del suo Papato, che per la gran patientia c'hebbe nella sua lunghissima infermità, sopportata per amore d'Iddio, senza mai lamentarsi ne i suoi gran dolori, quando fù per uscire dall'afflitto, e addolorato corpo quella santa anima, disse à quegli, che raccommandavano l'anima à Dio: tacete. (perchè sentiva i canti degli Angeli, che venivano à pigliar, e portare quell'anima alla Celeste gloria) E dette queste parole uscì l'anima, e'l corpo rese un suavissimo odore, finchè fù sepelito, e fè tanti miracoli, che dall'istesso Papa Gregorio Santo fù canonizato: Ecco Signora mia, à quanta gloria ne porta la grave infermità, & ogni tribolatione sostenuta con patientia per amore d'Iddio; per questo l'essorto à sostenere patientemente ogni grave infermità, & ogni altra gran tribolatione, che potesse accaderle, & acciò possa con animo quieto sostenerla, vada pensando sempre, mò l'acerbissime pene del Purgatorio, mò quelli intollerabili, & eterni cruciati dell'inferno, mò i grandissimi dolori, vergogne, e crudeli tormenti, che sostenne il Figliuolo d'Iddio per nostro amore, e per la nostra salute: mò contemplando quella grande, & infinita gloria, e consolatione che tutti i Santi godono in Cielo, per le gravi infermità, e grandi tribolationi, che per amore d'Iddio con patientia hanno sostenute: Con questi, & altri santi, e salutiferi pensieri, i Martiri, & altri cari d'Iddio, non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza hanno sostenute le gravi infermità, i grandissimi dolori, e crudeli tormenti del Martirio, e tutti gli altri affanni, e tribolationi; e chi più hà patito, e con più patientia, maggiore gloria in Cielo hà ricevuto: Ecco Signora mia, ch'in poche parole hà inteso il modo, come potrà acquistare la patientia, tanto necessaria alla salute, & à sen-

tire

tire manco affanno in tutte l'infermità, e gravi tribolationi, che le ponno accadere. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. di Decembre 1591.

81 *Alla Signora D. Livia di Silva, & alla Signora Laura Caracciola Gesualda.*

Figliuola, e Signora mia cara; sia certa, che l' amo con paterno amore; ma desidero, che U. S. Illustrissima sempre vada crescendo da virtù in virtù, e sicome il Signore s' è degnato farla nascere da sangue Illustre, così vorrei, ch' ella havesse un cuore in tutto elevato dall' affetto delle cose vili, e basse, come sono le mondane ricchezze, le vane grandezze, l' apparenti bellezze, & altre cose dagli sciocchi del Mondo tanto stimate, e desiderate, come fussero cose grandi, pretiose, e di gran valore. Laonde vediamo tanti, non solamente popolari, e grossi d' intelletto, ma ancora tanti nobilissimi, e di elevato ingegno, molto amarle, e desiderarle, e tanto affaticarsi per acquistarle (e quello ch'è peggio) esponerci la vita, e l' anima, con fare guerre, e pericolosi viaggi per mare, e per terra per haverle; E ben spesso molti finiscono la presente vita, con pericolo dell' eterna dannatione, prima ch'assequiscano i loro vani desegni; E tutto questo avviene dall'astutia dell' invidioso Demonio, quale sapendo, che l'huomo è stato creato per possedere l'eterne grandezze, ricchezze, bellezze, e l'altre cose eccellentissime, che tutte unitamente sono in Dio solo; e vedendo, che l'huomo dalla natura have questo intrinseco appetito, e desiderio delle grandezze, ricchezze, bellezze, & dell'altre cose desiderabili, non vedendo l' huomo con gli occhi corporali quelle vere, & eccellentissime, che sono in Dio, il Demonio gli rappresenta queste false, e vane grandezze, fallaci ricchezze, finte bellezze, & altre cose terrene, e transitorie (quali son ombra di quelle Celesti, & eterne) e gli le fà amare, desiderare, & ardentemente cercare, e con gran fatiche procurarle, per fargli scordare, e perdere quelle eccellentissime, e sempiterne (quali in Dio solo si ritrovano) e per farlo vivere scontento in questo essilio, e poi tirarlo all'infernali fiamme à tormentarlo in eterno: Ecco il desegno dell' astuto nemico infernale, quale di continuo cerca d'ingannarci tutti col dissordinato amore delle cose del Mondo, quali sono tutte vanità, & afflittione di spirito, come per esperienza conobbe, e confessa il gran savio Salomone; Imperochè per esperienza si vede, che tutti quegli ch' amano, e s'affaticano per acquistare queste cose vane del Mondo, sempre stanno travagliati, & afflitti; perchè il Demonio se ben ne persuade, ch'attendiamo all'acquisto di queste vane grandezze, fallaci ricchezze, e finte bellezze (facendocele parere di gran valore, e di grande honore, e contento) nondimeno per tenerci crepati, & afflitti, sempre và ponendo impedimento, che non assequiamo quanto desideriamo; e se ben l'assequissimo, tutte le cose del Mondo sono tanto vili, che non ponno quietare un solo cuor humano: e se tutte insieme non bastano, come potrà bastare una sola particella? Essendo tanti innumerabili Signori, che s'hanno spartito questo picciolo Mondo pieno d'inganni? E però nessuno stà contento della sua parte, perchè non gli basta, e non bastandogli, cerca d'havere la parte del suo compagno; E da quì nascono tante guerre, liti, e discordie, etiam trà gli amici;

congionti, e fratelli (e quello ch'è peggio) trà Padri, e figli: Ecco le ruine, che nascono dall'amare, e cercare le cose del Mondo; ma 'l Celeste, & Eterno Padre ricco di misericordia, compatendo alla gran cecità dell'huomo, ingannato dal Demonio, per dar cordoglio ad esso nemico infernale ingannatore, e per ingrandire, essaltare, e liberare l'huomo da tanta cecità, & inganno, mandò il suo diletto, & Unigenito Figliuolo à prendere la natura humana, & unirla alla sua persona divina, in quello purissimo ventre della sempre Vergine Madre: E per mostrare quanto siano vili tutte le grandezze, ricchezze, & altre cose del Mondo, facendone poca, ò nulla stima, volle nascere in una vilissima stalluccia, & esser' involto in vilissimi pannicelli, e posto in un duro presepio trà due bruti animali: Ecco figliuola mia cara, che 'l Rè, e Fattore del Cielo, e della terra, non vuole nascere in una grande, e nobilissima Città, nè in un magnifico, e reale Palaggio di marmo, tappezzato di sete, d'argento, & oro; ma vuole nascere in una picciola terricciola, in una vilissima stalla, non accompagnato da tanti Prencipi, ma da due vili animali, non posto in una cuna d'avorio, adornata di sete, gemme, & oro; ma involto in vili panni, e posto in un rozzo Presepio, per insegnarci col suo vivo essempio quanto poca stima far dovemo delle vane grandezze, ricchezze, e dell'altre cose del Mondo, e delle commodità della carne, perchè siamo posti in essilio per piangere i nostri peccati, e per acquistare le vere virtù, che fanno l'anima bella, acciò sia degna d'entrare alla Celeste Patria à godere quell'eterna gloria, per la qual'è stata creata: Laonde per questo vivo essempio del Figliuolo d'Iddio, molti gran Prencipi hanno lasciati i regni, e i loro gran stati del Mondo, e son' andati à i deserti, ò all'osservanti, e strette religioni, facendo poca, ò nulla stima delle grandezze, e dell'altre cose del Mondo, per seguire Giesù Christo: E molti gran Signori se ben'in tutto non hanno lasciati i loro stati, nondimeno col timore d'Iddio gli hanno ben governati, non stimando le vane grandezze; ma havendo sempre gli occhi alla Celeste Patria, nulla desiderando, nè amando in questo Mondo, donde presto havevano da partirsi; e Dio non mancava di somministrare loro abondantemente le cose necessarie al sostentamento di questa misera vita: perchè al fine altro non hà l'huomo di tutte le sue fatiche, & ansiosi pensieri in acquistare, se non il sostentamento della sua stentata vita. Miseri quegli Christiani, che non volendo seguire il vivo essempio di Christo, si lasciano ingannare, e guidare dal nostro crudel nemico, desiderando le vane grandezze, e l'altre cose del Mondo, come genti, che non conoscono, nè confessano la Christiana Fede, quale spera l'eterna, e gloriosa grandezza; ma al fine ritrovandosi burlati, sono costretti lasciare le vane grandezze, e cascare all'infernali bassezze, ove da fame, da sete, da freddo, da caldo, e da crudeli dolori saranno in eterno tormentati. Dunque essorto U. S. Illustrissima, che non voglia avvilire il suo generoso cuore, in amare, e desiderare queste vane grandezze, & altre cose terrene tanto vili, ma voglia amare, e desiderare Iddio solo, nel quale sono le vere grandezze, e tutte le cose desiderabili, e tenga le cose vili della terra senza amare, per sostentamento della travagliata vita, e per comprare il Regno del Cielo, come fè quella nobilissima Santa Paola Romana, quale da gran Signora

gnora diventò vilissima à gli occhi suoi, e disprezzando il Mondo, e tutti gli spassi, e vani diletti del senso, godeva la divina dolcezza, contemplando gli alti misterj della nostra redentione, e spetialmente il nascimento d'esso Figliuolo d'Iddio in quella vilissima stalla (quale divenne più gloriosa d'ogni regale Palaggio) & in tale contemplatione era talmente elevata in spirito, che le pareva cogli proprii occhi vedere Christo nato, e posto nel Presepio, spargendo molte lagrime per devotione, considerando à quanta bassezza era disceso il Figliuolo d'Iddio per sbassare, e sanare la nostra superbia (che tanto desideriamo le vane grandezze) & in quanta incommodità, e povertà si ritrovava la gloriosa Vergine Madre, Regina del Cielo, e della terra, che non havea una picciola cuna, ove potesse riponere il suo diletto, e delicato Figliuolo: e questa gran povertà volsero sostenere la Madre, e 'l Figlio, per reprimere in noi tanta ingordigia d'accumolare tante ricchezze, e di cercare tante commodità al nostro misero corpo, quale spesso è cagione di tirare l'anima ad offendere Iddio, per sodisfare all'ingorde voglie della putrida carne: Ecco Signora mia quanto patisce il Figliuolo d'Iddio dal principio della sua afflitta vita, insieme colla sua benedetta Madre, per medicare le nostre ferite, e per insegnarci la via stretta di ritornare al Cielo, ove in eterno havemo da godere le vere, & eterne grandezze, ricchezze, bellezze, & ogni vero bene, se di tutto cuore faremo poca stima di queste vane, vili, e transitorie, quali presto haveremo da lasciare, ò vogliamo, ò nò; E per questo beate quelle anime, che vivendo, le disprezziano, che partendosi poi da questo essilio, voleranno alla Celeste Patria, come spero, ch'avverrà à U. S. Illustrissima, se farà il consiglio di quello, ch'in questi giorni si degnò sbassarsi alle nostre miserie: Il Signor le faccia gustare questo gran misterio del suo nascimento. E con questo &c. Di Napoli il dì 17. di Decembre 1591.

*82 Alla Signora Cornelia d'Alessandro, per consolarla della morte della sua cara Madre.*

SE ben sono più che certo, che U.S. come vera, e cara figliuola d'Iddio, in tutte le cose prospere, e contrarie, suole benedire il nome del Signore, come faceva il patiente Giob: Nondimeno essendo cosa naturale sentire alquanto dispiacere della perdita delle cose care, non dubito punto, ch'ella, quanto al senso, havrà sentito non poco dolore della partenza della sua cara Madre da questa misera, e travagliata vita; quale da tutti si spera, che sia andata alla Celeste Patria à godere la suavissima dolcezza del fonte di tutti i veri beni, sicome quella anima benedetta prima ch'uscisse dal suo afflitto corpo, disse à quelle, che le dicevano, che si rinfrescasse alquanto: Andrò à rinfrescarmi al fonte dell'acqua viva: Talchè vivendo ancora nella carne, sperava di presto godere la suavissima dolcezza del vivo fonte di tutte le dolcezze, per li meriti, & intercessione della gloriosa Vergine, alla quale prima che l'anima si partisse, supplicandola disse: Madre Santissima, Tu sai, ch'io dicendo il tuo Rosario, quando meditava il tuo passaggio, con devotione il celebrava, ajutami nell'hora, che la mia anima starà per passare da questa misera vita: quale gratia credemo, che l'abbia ottenuta; poichè passò quietamente con tanti segni di salute, parendo colla faccia più bella morta, che viva, dimostrando il corpo morto la felicità, che

gode l'anima viva d'eterna vita; Il-che scemò gran parte del dolore de i figliuoli, e figliuole, e dell'altre persone, che molto l'amavano, quali tutte con diligenza hanno atteso al governo del corpo, e dell'anima per tutto il tempo, ch'è stata inferma (come credo, c'havrà inteso da quelle persone, che ci sono state sempre assistenti) per questo U. S. s'è quella figlia amorevole, che sempre l'è stata, deve tanto rallegrarsi, e consolarsi della felicità, che sempre gode la sua cara Madre, che deve mitigare, e sminuire il suo gran dolore, che potrà sentire del passaggio da questa misera, & angosciosa vita, à quella felicissima, che sempre gode quella anima benedetta; E questa sola ragione deve quietare U. S. che tanti anni hà servito al suo Celeste Sposo, alla cui volontà deve conformarsi, e dire col patiente Giob: Sicom'è piaciuto al Signore, così sia fatto: Sia benedetto il nome della sua Divina Maestà, quale in un'istesso tempo hà voluto ponere fine alla travagliata vita della sua benedetta Madre, e darle una vita felicissima, & à U. S. dare merito di patientia in questo essilio.

E se pure il suo dolore fosse tanto, che non potesse con quello, c'hò detto, mitigarlo, dirò altre ragioni:

E Prima deve considerare l'humana conditione, quale dopo il peccato de i nostri primi parenti Adamo, & Eva fù fatta soggetta alle molte miserie di questa misera vita, e finalmente alla morte, & alla corruttione, & insin'à quest'hora nessuno è stato essente, manco la Madre, e Figliuolo d'Iddio, quali se ben furono essenti dalla corruttione (essendo quei santissimi corpi senza corromper si, presto resuscitati gloriosi insieme coll'anime) nondimeno furono soggetti alla morte, con che le loro santissime anime furono realmente separate da i loro purissimi corpi. Se dunque nessuno è stato essento dalla morte, perchè U. S. tanto s'hà d'affliggere della felice partenza c'hà fatta l'anima della sua cara Madre dal travagliato corpo, nel quale tanti anni è stata carcerata? Era ben ragione, che discarcerata dall'affannato corpo, andasse à godere il frutto delle sue fatiche, poichè tante, c'hanno manco stentato, prima di lei sono partite da questo misero carcere. Dunque U. S. con patientia, & animo quieto deve sostenere la partenza della benedetta anima della sua cara Madre, quale ragionevolmente dovea prima di lei partirsi ancora, se bene alcun tempo fosse più dimorata in questo esilio.

Appresso deve molto consolarsi, che la sua cara Madre nel suo passaggio s'è vista accompagnata da tutti i suoi figliuoli, e figliuole vergini, e maritate, e con tante altre sue amiche fedeli, quali insieme colle figliuole dì, e notte l'hanno servita nell'infermità, e poi vedendo il felice passaggio di quella benedetta anima, se ne sono tanto consolate, che pochissimo dolore n'hanno sentito, e subito, come vere Christiane, se ne sono acquietate, senza molto piangere: così deve anco fare U. S. essendo vera Christiana, conforme al volere d'Iddio, al qual'è piaciuto liberare quella benedetta anima da molti dolori, e travagli (che potevano sopravenirle) e condurla all'eterna requie.

In oltre U. S. deve molto consolarsi, che la sua cara Madre hà finito la presente vita, anzi hà finito di morire, con tanto buon'odore della sua honorata vita, con somma lode di tutti, che se più lungamente viveva, facilmente incorrere poteva in qualche sinistro caso (essendo il Mondo pieno di malignità, e di pericoli) da quali Iddio hà voluto liberarla; con salute dell'anima, e del-

e dell' honore, essendo celebrata da ogni banda; dicendosi, ch' in quella benedetta anima erano congionte molte virtù; e trà l'altre v'era gran prudentia à governare, e gran mansuetudine à farsi amare, con molta riverentia, e timore: Ecco figliuola mia cara, con quante lodi hà finito la mortal vita la sua benedetta Madre; Perlochè U. S. hà maggiore causa d'allegrarsi, che molto dolersi, havendo fatto con tanto honore quello passaggio, che tutti naturalmente havemo da fare, e molti con infamia, e pericolo dell'anima l'hanno fatto. Io addurrei molte, e diverse altre ragioni per consolarla; ma sapendo che U. S. teme Iddio, & è conforme al divino volere, non voglio dire altro, perchè son certo, che non bisognava quanto hò scritto, ma queste poche ragioni hò voluto scriverle per dimostrarle, ch'io l'amo, e se pure il natural' affetto, che portava alla sua cara Madre l'affliggesse, habbia d'onde possa mitigare il suo dolore. E con questo &c. Di Napoli il dì 28. di Decembre 1591.

83 *Alla Sign. D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

HO' ricevuto la sua gratissima delli 20. del passato, e la ringratio molto, che spesso mi dà nova della sua persona, con certa speranza di rivederci presto; piaccia al Signore di concederci questa gratia da me tanto desiderata. Quanto al desiderio di spesso communicarsi, laudo, che si communichi quanto più spesso potrà, nè si curi dire tante orationi, quante diceva, quando era sana: basta la devotione mentale, quale consiste in offerirsi, e donarsi à Dio, conformandosi colla divina volontà, e prenda il Santissimo Sacramento per fortificarsi, & unirsi con amore colla sua Divina Maestà, perchè la carne di Christo unita coll'anima, e divinità, è causa d'unione con Dio, e col prossimo, sicome la carne, che descende d'Adamo per carnale concupiscentia, è causa di divisione, e di moltiplicatione dell'anime; Imperochè la carne, che descende d'Adamo, si divide, e si moltiplica in tante parti, quanti huomini sono, e si creano tante anime, quante sono le parti seminate da quella carne infetta: E così l'anime sono separate l'una dall' altra, & anco da Dio, perchè sono congionte alle carni concepute nel peccato, e però sono separate da Dio, e l'una dall'altra; perchè ciascun'anima per natura, per voluntà, e per amore si congionge alla sua propria carne, e si disgionge dall' altre, perchè naturalmente ciascun' anima è inchinata ad amare la sua propria carne, se dalla divina gratia non è ben'illuminata à conoscere quanti mali riceve essa povera anima dalla naturale congiuntione, che fà colla sua propria, e corrotta carne, dalla quale contrahe il peccato originale, & inchinatione à maggiori mali; perlochè diventa nemica, & odiosa à Dio, se presto non è lavata dal sangue di Giesù Christo nel battesimo, nel quale si veste dell' immacolata veste de i meriti d'esso Figliuolo d'Iddio, e si fà cara à gli occhi dell'Eterno Padre, essendo fatta per gratia partecipe della natura divina; purchè non imbratti questa purissima veste della partecipatione della divinità, con peccati vili, e brutali costumi, non degni della figliuolanza d'Iddio, della quale per gratia, e meriti di Christo era fatta degna, essendo purificata dalla colpa originale, qual'essa anima havea contratta dalla naturale congiuntione, c' havea fatta colla sua propria carne corrotta: per la quale naturale

turale congiuntione èra fatta indegna di vedere la faccia d' Iddio, se non si lavava dal sangue di Christo nel battesimo, nel quale promette di rinuntiare alle pompe del Mondo, al Demonio, & all'opere di quello pessimo nemico, cioè à i peccati, che son' opere istigate dal Demonio; E Dio promette all' anima l' eterna vita, se osserva quello, c'hà promesso al Signore nel battesimo santo.

Ma ohimè, quante poche anime osservano questo patto fatto con Dio nel battesimo! Anzi innumerabili infelici, e sventurate anime, discordandosi della promessa fatta al Signor, e della loro grandissima dignità d'essere fatte consorti, e partecipi della natura divina, oltre la naturale congiuntione, esse misere fanno colla propria carne la seconda congiuntione voluntaria per amore, dilettandosi de i sensuali piaceri, appetendo le mondane grandezze, & altre vanità, separandosi da Dio, e dall'amicitia de i prossimi, trà quali nascono gran liti, e discordie; perchè ciascun'anima procura, & ama la commodità, e diletti della sua propria carne, alla quale è congionta, non solamente colla naturale, ma ancora colla voluntaria congiuntione, che la separa da Dio, e la fà schiava del Demonio: Ma l'Eterno Padre non hà mancato di provedere à questa gran ruina, & à tanti mali, à quali incorrono le povere anime, quali per unirsi tanto strettamente ciascuna alla propria carne, si separano da Dio, e sono trà loro tanto discordevoli: E la provisione è questa, che (sicome nell'altre mie hò scritto) hà voluto, che 'l suo Unigenito Figliuolo prendesse humana carne da i purissimi, e verginali sangui di Maria sempre Vergine, per operatione dello Spirito Santo: quale carne, se ben descende dalla carne d'Adamo, nondimeno ella è senza corruttione; e senza macchia di qualsivoglia peccato, per essere generata senza carnale concupiscentia, per un modo molto lontano dall' humana generatione dell'altre humane carni: e di più fù unita alla divina persona del Figliuolo dell'Eterno Padre, mediante la sua santissima, e beata anima; e però questa santissima, e purissima carne del Figliuolo d'Iddio è potentissima ad unire tutte l'anime, che sono state, sono, e saranno, perchè essendo unita alla divinità, è d'infinita virtù, e bastevole à tutte l' anime, e ciascuna può goderla tutta, senza pregiudicio dell'altre anime, quali tutte insieme s' uniscono, e diventano concordevoli, & una anima; sicome si legge negli atti Apostolici de i Christiani della primitiva Chiesa, quali ogni dì prendevano la Santissima carne di Christo, ch'era un cuore, & un'anima: *Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una*. Perchè sicome la carne d'Adamo divisa in tante parti (quanti sono gli huomini passati, presenti, e futuri) è causa di separare l'anime da Dio, e l'una dall'altra (essendo, ch'una parte della carne d'Adamo non basta à tutte l' anime, e ciascuna parte ricerca un'anima per se) così la carne di Christo unita alla sua divinità è causa potentissima d'unire tutte l'anime à Dio, e trà loro stesse; E però per esperienza si vede, che tutte quelle persone, che spesso prendono la carne di Christo, con quella devotione, che si conviene, sono concordevoli, & unite insieme, e con Dio, e trà loro non vi sono discordie, e liti, ma vivono in santa pace; Ma quelle persone, che di rado prendono la carne di Christo, con pochissima devotione senza lasciare l'affetto, & amore disordinato alle creature, non ponno già unirsi trà

loro,

loro, nè con Dio (quale vuol'essere per se amato senza compagno) nè ponno godere la pace interiore in se stesse, nè col prossimo, perchè l' anime loro sono troppo unite colla voluntaria, & amorosa congiuntione alla propria carne, e cercano i sensuali diletti, e le carnali commodità, e non s'uniscono mai con Dio, nè col prossimo; e prendono le spetie del Santissimo Sacramento, ma non la virtù, per la quale s'unissero con Dio: Misere queste anime, che senza frutto prendono le visibili spetie Sacramentali.

Ma beate quelle anime, che spesso, e con devotione ricevono la carne di Christo, con animo d' unirsi con Dio, e separarsi dal Demonio, dal Mondo, e dal peccato: Che da questa vita incominciano ad assaggiare qualche particella della divina dolcezza, quale gustata è di tanta suavità, che fà parere insipida, & amara ogni dolcezza de i piaceri del Mondo, e della carne: Spero, che V. E. sia trà queste fedeli, e devote anime, poich' ella con tanto gusto legge le mie lettere, quali di questa santissima, e divina carne parlano; Perseveri dunque à prendere spesso questa santissima carne, quale in se contiene il Sangue, l'Anima, e la Divinità del Figliuolo d' Iddio, sicome nell'altra lettera (se piace al Signore darmi lo spirito suo) dimostreremo. Allegrisi dunque nel Signore, e renda gratie alla sua Divina Maestà, che l'hà prolongata la vita, acciò fosse capace di questi alti, e divini misterii, e con più suave dolcezza gustasse la carne di Christo, tormentata, crucifissa, e morta nel duro legno della Croce, per dare suave dolcezza, & eterna vita à V. E. & à ciascun'anima, che devotamente, degnamente, e con humilità la riceve. E con questo &c. Di Napoli il dì 7. di Gennaro 1592.

84 *Alla Signora Cornelia d' Alessandro.*

Con gusto hò letta la sua gratissima delli 19. del passato. Poichè V. S. mi dice, che per la mia lettera s'è talmente risoluta, che non vuole curarsi di cosa alcuna, ma in ogni cosa conformarsi alla voluntà d'Iddio, perchè il pigliarsi dispiacere delle cose contrarie, niente giova: se farà questo, hà trovata la sicura strada; sì di ritrovare alcuna particella di vera quiete in questa affannata, & angosciosa vita, sì anco di ritornare alla Celeste Patria, alla quale non si può entrare senza molte, e varie tribolationi. Se dunque piglia questa sicura via di conformarsi alla voluntà d'Iddio (quale in tutte le cose, che per noi fà, altro non cerca, se nò la nostra santificatione) si può sperare ch'ella sia nel numero degli eletti del Signor; Imperochè se ben 'il digiunare, l'orare, far' elemosine, & altre opere bone, sono segni di Christiano, che teme Iddio, non però sono segni certi degli eletti d'Iddio: perchè molti filosofi gentili, e Romani, senza la fede, e molti scribi, e farisei, quali credevano in un solo vero Iddio, che sono dannati nell'inferno, facevano elemosine, digiunavano, oravano, e facevano altre opere bone; ma 'l benedire Iddio, e tutti gli affanni, e tribolationi, & essere conformi alla Divina voluntà è il più certo segno, per lo quale si può sperare d'essere de i cari del Signore; Per questo la prego voglia perseverare in questa conformità col divino volere, contentandosi di tutto quello, che piace à Dio, quale secondo la sua infinita dispositione fà tutte le cose à gloria sua, & ad utilità nostra, se ben'il nostro cieco intelletto, altrimente giudicasse; Imperochè non può l' humana mente ca-

capire i divini secreti, quali sono molto nascosti all'humano intelletto, quale tanto ne può intendere, quanto da Dio ne gli sarà rivelato. E la Divina Maestà rivela i suoi ascosti secreti à gli humili, mansueti, e mondi di cuore; Laonde vediamo, che i sapienti filosofi, e i dotti scribi, e farisei non potevano conoscere Christo essere Figliuolo d'Iddio, quale conobbe, e confessò l' idiota San Pietro, dicendo: Tu sei Christo Figliuolo d'Iddio vivo; quale verità gli fù rivelata dall' Eterno Padre per la sua semplicità, & amore: e per questa confessione, da piscatore fù fatto Pastore, e Capo della santa Chiesa: Talchè se volemo essere capaci de gli alti secreti, & occulti giudicii del Signore, viviamo in humilità, e semplicità, delche tanto fù lodato Giob, e San Pietro; e se non potemo intendere i secreti, e divini giudicii, dovemo credere, che sono giusti, e dire col regio Profeta: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum*; E credendo, che sono giusti, dovemo acquietarci, e conformarci à quelli, e non discuterli, come fanno gli sciocchi del Mondo, che vogliono poner legge à Dio, dicendo: Perchè il Signor hà fatto ricchi molti scelerati, e poveri molti buoni, quali ben dispensarebbono le loro facoltà? Perchè non hà fatto morire quello, che ruina la sua casa, & hà fatto morire questo che l' ajutava? questa è una gran sciocchezza, volere sapere il perchè nelle cose, che fà Dio, quale non può errare: Ma i cari d' Iddio non vogliono sapere il perchè, ma benedicono il Signor in ogni tempo, & in ogni cosa, ò prospera sia, ò contraria: Così faccia sempre V. S. se vuol' essere cara à Dio. E con questo &c. Di Napoli il dì 7. di Gennaro 1591.

85 *Alla Signora D. Costanza Loffredo Contessa di Serino.*

NOn manco ogni dì pregare per V. S. Illustrissima, e per queste benedette figliuole (com' ella desidera) che 'l Signore le faccia crescere nel suo divin' amore, quale solo ne dona quiete in questa vita, e gloria nell'altra; ma le grandezze, e l'altre cose vane del Mondo ne danno travaglio in questa affannata vita, con pericolo dell'eterna dannatione, perchè pochissimi degli amatori del Mondo scampano dall'eterne pene; E però Christo n'essorta (almeno coll'affetto) à lasciare le cose del Mondo per stare più quieti, e con manco pericolo dell' eterna dannatione. Credami, ch' io non cambiarei la mia povertà, con tutte le ricchezze, e grandezze del Mondo, quali presto finiscono, sicome già vediamo, ch' in un anno, e 4. mesi, e pochi dì sono morti quattro Papi, & hanno finito le loro grandezze; e però beati quei secolari, che poca stima fanno delle cose del Mondo, ma più i veri, e buoni religiosi, e religiose, che lasciano le vanità del Mondo, e servono à Christo, quale darà à loro consolatione in questa vita, e poi l' eterna gloria; ma quelle persone, che vogliono godere le cose vane del Mondo non hanno mai vera quiete, e siano pure Padroni di tutto l'universo Mondo, quale non può dare quello, che non have. Il Mondo è pieno di travagli, d'inganni, e di tradimenti, come potrà dare cose bone, se non l'have? V. S. Illustrissima n'hà fatta l'esperienza tanti anni, poichè dalla sua gioventù non hà mai havuta un'hora di vera quiete. Chi vuole marito hà da pensare, che non è certa d' haverlo buono, che non sia giocatore, barattone, ò troppo licentioso, che di questi il Mon-

Mondo n'è pieno; è pochi sono conosciuti per tali ( prima che prendano moglie ) se 'l marito sarà buono, sempre si stà con timore, che non moja presto, perchè i buoni sono cari à Dio, e presto gli leva dal Mondo, acciò non diventino cattivi; E se pure viveranno qualche tempo, nasceranno de i figliuoli male costumati, che vogliono dissipare in pochi giorni le molte facoltà, che i poveri Padri, e Madri, in molti anni, e con molti sodori, e travagli hanno acquistate; e se pure i figliuoli sono buoni, presto mojono, come sono morti i figliuoli di V.S. Illustrissima: A questi, & ad altri varii travagli devono apparecchiarsi tutte quelle, che vogliono mariti, acciò si trovino preparate à sostenerli con patientia, quando veneranno: considerando, che 'l Mondo è pieno di questi affanni, e travagli, e non si ponno fuggire, se non da quelle persone, che dispreggiano le cose del Mondo, e vanno à servire à Christo ne i Monasterii Osservanti, ne i quali non si tiene proprietà, perchè ne i Monasterj, ove proprietà si tiene, non vi può essere mai quiete, perchè i Demonii hanno gran materia, per la quale possano travagliare le povere proprietarie, quali pensano sempre à quelle poche straccie, che posseggono, e come possano accrescere le loro entrate, e ben spesso non le ponno riscotere, e bisogna litigare, e tengono la mente loro à pensare, com'hanno da ragionare con gli Avvocati, e Procuratori, e non dicono ufficio, nè oratione che vaglia: Tutte queste cose devono pensare queste figliuole, prima che si risolvino, quale via hanno à pigliare per salvarsi; Poichè le cose del Mondo hanno da finire; ma l'anime saranno, ò sempre gloriose nel Cielo, ò sempre dannate nell'inferno, secondo la vita, c' havremo fatta; E però pensiamo à fare sempre vita bona, secondo n'insegna Christo, e suoi Santi, se volemo ponerci in securo.

Questa lettera la farà leggere spesso à queste figliuole, acciò sappiano eleggere la via dritta, che ne conduce alla Celeste gloria, per la quale siamo stati creati, e non per cercare grandezze, bellezze, ricchezze, & altre vanità del Mondo, quali presto havemo da lasciare con molto dispiacere, e con pericolo d'andare alle pene dell'inferno, ove si trova il ricco Epulone con tanti Imperadori, & altri gran Signori, quali appetivano le grandezze del Mondo, e parevano gli Dei della terra, e mò sono tormentati nelle pene infernali da i Demonii, da i quali sono stati istigati ad amare le cose del Mondo, per fare loro perdere le cose Celesti; Pensiamo à fatti nostri, e non ci lasciamo burlare da i Demonii, quali tormentandoci, si rideranno di noi, che siamo stati così balordi, c' havemo sequito più presto i loro pessimi consigli, in amare le cose vane del Mondo, che i santi consigli di Christo, quale n'essorta à non amarle, ma à dispreggiarle, acciò siamo degni delle cose Celesti, quali veramente sono grandi, pretiose, & eterne. E con questo &c. Di Napoli il dì 7. di Gennaro 1592.

### 86 *Al Sign. Giovanni Villano Marchese della Polla.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 26. del passato. E sia V.S. Illustrissima più che certa, che s'ella desidera le mie lettere, io volentiere le scrivo, si perchè l'amo di cuore, si anco per havere bona speranza di non perdere le mie fatiche, quali non cercano altro premio in questo Mondo, se non l'honore d'Id-

M dio,

dio, e l'utilità dell'anime; Perchè il Signore per questo fine hà create, e fà tutte le cose; e per questi due fini gli Angeli essequiscono tutte l'operationi, ch'Iddio loro impone; e per questi due fini (quali da gli huomini amatori del Mondo non si cercavano) l'Eterno Padre mandò il suo Unigenito Figliuolo à farsi huomo, acciò visibilmente egli dimostrasse à noi coll'essempio della sua immacolata vita, quello, ch'insieme co'l Padre, e Spirito Santo dal principio del Mondo hanno sempre cercato, ch'è la gloria loro, e l'utile nostro; E per questo effetto hanno creato il Cielo, e questo Mondo visibile, per dimostrarci il loro infinito amore, con il qual'ab eterno ci hanno amato, & in tempo l'hanno dimostrato, quando crearono il Mondo, e tutte le cose, che nel Mondo sono, & al fine crearono l'huomo, dicendo: *Faciamus hominem ad similitudinem nostram*; acciò fosse Padrone di tutte le visibili creature, da quali prendesse l'uso, e l'utile, e rendesse l'honore alla sua Divina Maestà, che gli l'havea donate. Laonde sapere dovemo, che tutte le cose che si fanno, ò fare si possano, à questi due fini si riducono, cioè all'honore, & all'utilità; Dimanierachè, ciò che si fà, ò è per l'honore, ò per l'utilità, ò per l'una, e l'altra: Talchè l'honore, e l'utilità sono i due frutti, che si raccogliono da tutte l'operationi, & havendo Iddio fatto il Mondo, per l'honore, e per l'utilità l'hà fatto; E l'honore tocca solamente à chi non hà bisogno, e l'utilità à chi è bisognoso, & essendo Iddio dentro di se infinito, e sommo essere (dal quale si dona l'essere à tutte le creature) è somma, & infinita perfettione (ch'in se contiene tutte le perfettioni, che sono in tutte le sue creature) dimanierachè in se niente può crescere (essendo egli infinito bene, ch'in se contiene il compimento di tutte le cose bone) e per consequentia in lui non può essere mai necessità, nè bisogno alcuno, e però à lui non conviene per se cercare alcuna utilità. Dunque à lui solo tocca l'honore, e la gloria; e per questo ben disse l'Apostolo: *Soli Deo honor, & gloria*.

Ma la creatura, quale da niente è creata, e non può essere per se stessa, nè men'essistere, nè durare nell'essere, senza l'ajuto di chi l'hà creata, e di continuo hà bisogno di crescere in bontà, e perfettione, essendo da niente, per questo hà bisogno dell'utilità; E perciò non deve mai cercare honore proprio, perchè non le tocca, ma in tutte l'opere deve cercare l'honore à Dio, à quale solo conviene, & à se l'utilità, per conformarsi al volere d'Iddio, qual'hà create, e fà tutte le cose per suo honore, e per utilità delle sue creature, e spetialmente dell'huomo, qual'è stato creato più eccellente dell'altre, e Padrone di tutte le inferiori creature; e però è obligato à Dio più dell'altre (anzi per se, e per l'altre) honorare, lodare, benedire, e glorificare il suo Creatore sempre. E chi cerca per se l'honore (come fè Lucifero, & Adamo) casca in disgratia della Divina Maestà, nè potrà mai vedere quella divina faccia, se di cuore non si pente, e si duole come fè Adamo, qual'impetrò misericordia, se ben lunga penitentia fè in questo Mondo, e nel Limbo, standovi tanta migliaja d'anni, senza vedere la faccia d'Iddio.

Miseri tempi nostri, che si veggono tanti milioni, che sequono l'errore di Lucifero, e d'Adamo, in appetire l'honore, e pochissimi sequono Adamo in fare penitentia: E non volendo farla per un poco di tempo (essendo brevissima la nostra vita) saranno costretti farla in eterno con Lucife-

cifero; e suoi sequaci, quali non mancano mai tentare, & eccitare gli huomini al disordinato appetito del momentaneo honore di questa brevissima vita, per far loro perdere quello della Celeste Patria, ove d'eterna gloria, & honore saranno coronati i veri figliuoli d'Iddio, quali in terra altro non hanno cercato, se non il puro honore ad esso Eterno Padre, qual'ab eterno hà predestinato donare loro, come à fedeli, e cari figliuoli l'eterno Regno del Cielo. E questo è quell'honore, che si dona à quegli, che vivendo in terra, altro non hanno cercato, se non sempre riferire l'honore à Dio solo, riputandosi indegni d'honore, ma bisognosi della Divina gratia.

Per questa via hanno caminato i veri amici d'Iddio del vecchio, ma più del nuovo testamento, sequitando l'essempio dell'Unigenito Figliuolo, quale sempre cercò solamente l'honore, e la gloria del suo Eterno Padre, e la nostra utilità, con suo dishonore, infamia, dolori, tormenti, e morte di Croce: questa via sequire dovemo, e non i pessimi consigli di Lucifero, quale dal principio appetì, e di continuo appetisce l'honore, ch'à Dio solo conviene, perchè altro dalle creature non si gli può dare, poichè di nulla cosa hà bisogno, essendo dentro di se stesso infinitamente pieno d'ogni perfettione; anzi egli è l'essentiale perfettione di tutte le cose; E però à Dio non si deve utilità (qual'è premio intrinseco, del qual'hà bisogno la creatura, che può crescere) ma si deve l'honore (ch'è premio estrinseco) perchè Iddio dentro di se non può crescere, ma cresce estrinsecamente nelle creature, quanto più da quelle è conosciuto, amato, lodato, & honorato; e però dovemo affaticarci per conoscerlo, amarlo, sempre lodarlo, & honorarlo: & in questo modo cresce in noi con nostra grandissima utilità, perchè diventiamo suoi cari figliuoli, & heredi del suo Celeste, & eterno Regno; quale maggiore utilità di questa potrà haversi dall'huomo? Ecco Signor mio dimostrato, come co'l cercare d'honorare Iddio (à cui solo si deve l'honore) insieme và congionta la maggiore utilità, che si possa desiderare, e non cercando per noi in terra il momentaneo honore, l'havremo nel Cielo in eterno il maggiore, che si possa desiderare; Poichè pur troppo honorati sono gli amici d'Iddio, quali per se non cercarono mai honore, ma per Dio solo, à quale si conviene, e non ad altro.

E s'alcuno mi dirà: Non c'è commandato, che facciamo honore al Padre, Madre, & à Superiori; come dunque San Paolo dice: *Soli Deo honor, & gloria?* Gli rispondo: ch'à Dio solo, come à primo principio, e Creatore di tutte le cose, primieramente si deve l'honore, e vuole che si gli dia per utilità, che ne perviene alle sue creature: e secondariamente l'honore si deve al Padre, & alla Madre, come à secondo principio de i figliuoli, & à i Superiori, come à Capo del governo, che rappresentano Iddio, dal qual'hanno ricevuta la podestà. E chi non honora il Padre, la Madre, & i Superiori, pecca mortalmente, perchè fà contra il precetto del Signore, & ogni uno, che fà opere virtuose, è degno d'honore (essendo l'honore premio della virtù) e se ben'à tutti questi si deve l'honore, come s'è detto, nondimeno à nessuno di loro conviene cercarlo, nè desiderarlo, e se gli fosse dato, ò fatto, non deve accettarlo (come fè la gloriosa Vergine Madre) ma riferirlo à Dio, dal qual'hà ricevuto quella virtù, e quella gratia, e doni, per li quali hà virtuosamente operato, ò

è principio; e capo à gli altri, conoscendo, e con tutto il cuore confessando, che da se è un bel niente, & in niente ritornerebbe, se da Dio (dal qual'egli hà l'essere, & ogni altro bene) non fosse mantenuto, e sostentato; e perciò alla sua Divina Maestà si deve l'honore. E tutti quelli, ch'à Dio solo hanno riferito il debito honore, nel Cielo, e nella terra saranno sempre honorati, sicome si vede in tutti i Santi, quali in Cielo, & in terra sono tanto honorati, perchè furono fedeli à Dio, e non appetirono mai, nè cercarono rubbare l'honore alla sua Divina Maestà, come fè Lucifero, e fanno tutti i superbi, & ambitiosi, quali insieme con Lucifero saranno abissati, & in eterno dishonorati. Dunque V. S. Illustrissima con i suoi cari figliuoli fuggano l'appetito dell'honor vano, e rendano à Dio l'honore per le gratie, e beneficj da lui ricevuti, e saranno veramente grandi, & honorati nel Cielo, e nella terra, come sono stati i veri humili, & amici d'Iddio, quali dovemo sequire, e non Lucifero, che n'incita all'appetito dell'honore vano, e momentaneo, per farci perdere il vero, & eterno.

A quello, che mi dice, che teme per la sua ingratitudine, le rispondo: che mi piace che tema, non però voglio, che si diffidi, ò desperi, perchè maggiore ingiuria si fà à Dio colla desperatione sola, che se si commettessero molti gravi peccati: voglio, che per timore santo fugga ogni peccato, e per amore s'abbracci con Christo, che le dona gratia di far opere degne dell'eterna vita: Nè si turbi se in questo principio sente dispiacere nelle tribolationi, quanto al senso, purchè la ragione benedica il Signore, quale più n'ama, quando ne flagella, e castiga, per darci l'eterna heredità, ch'all'hora quando n'asseconda, e fà la nostra voluntà: nè creda havere dal principio la perfetta patientia; imperochè la patientia hà trè gradi:

Il Primo è quando l'huomo sente ramarico nella tribolatione, ma non si turba, nè con Dio, nè co'l prossimo, e con tutto il cuore benedice il Signor, e s'acquieta, e la prende dalla mano Divina; e questo è de i principianti.

Il Secondo grado è, quando l'huomo con animo pronto abbraccia la tribolatione, e questo è de i perficienti.

Il Terzo è, quando l'huomo è talmente illuminato dalla viva fede, che ben conosce, che migliori per l'anima sono le tribolationi, che le prosperità del Mondo, quali sono tutte vanità. E considerando che le tribulationi il fanno più simile à Christo (al quale se gli sarà compagno nelle tribolationi, sarà ancora nelle consolationi, e con lui regnerà) allegramente abbraccia le tribolationi, e le vergógne, povertà, infermità, & altre, come facevano gli Apostoli. E questo grado è de i perfetti, quali non amano le vanità del Mondo. E con questo &c. Di Napoli il dì 8. di Gennaro 1592.

87 *Al Serenissimo Sign. Prencipe Ranuccio Farnese.*

NOn scrivo à V. Alt. così allo spesso, come prima, dubitando di non l'essere molesto, essendo ella occupatissima negl'importantissimi negotii della militia; giudicavo esser meglio di rado scriverle, & ogni dì spesso orare per la salute sua, e del Serenissimo Signore suo Padre, quali tanto s'affaticano per la defensione della cattolica Fede; Ma s'ella giudicherà esserle giovevole, ch'io spesso

le

le scriva ( senza però mancare dalla frequente oratione ) farò quanto ella mi commanderà, perchè l'amore, che le porto, mi fà leggiera la fatica, & ogni travaglio, che per lei prenderò. Dica pure liberamente ( come faceva quella santa anima della sua Signora Madre ) quello che vuole, ch' io faccia, che tanto essequirò, perchè volentiere m' affatico per la sua salute, e consolatione, & altro premio non cerco da lei per le mie fatiche, se non ch'ella cresca nell'amore d'Iddio, e del prossimo: Delchè tante lettere l'hò scritte, & alcune altre le scriverò, acciò compitamente sappia l'arte di sapere amare Iddio, e 'l prossimo, come si deve, qual'è tanto necessaria alla salute, poichè senza quest' arte, pochi si ponno salvare, ò forse nullo.

Sequono i documenti come si deve amare il prossimo, e come s' intende: Amerai il prossimo come te stesso.

Ma voglio ancora, che V. Altezza sappia amare se stessa, che non vorrei, ch' ella spenta dal giovenile fervore, ch'imprudentemente s' esponesse ad alcuno grave pericolo, ma sia cauta à conservare la sua persona, quale sarà più servigio à Dio, vivendo, ch' imprudentemente morendo, perchè la vita sua, e del Signor suo Padre è molto necessaria per la defensione della Fede Christiana. E però la prego ( e se m'è lecito ) da parte d' Iddio le commando, come Padre amorevole, e fedele servo, che le sono, che voglia havere diligentissima cura della sua persona, quale da Dio è stata creata con tanti doni di natura, e di gratia per servigio della sua Divina Maestà. Non voglia dunque precipitosamente distruggere l'opera del Signore, ma sequa il maturo, e savio conseglio degli esperti vecchi nell' arte militare: Io teneramente l' amo in Christo, e le desidero lunga vita à servigio d' Iddio, & à conservatione della sua fameglia: Prenda le mie parole con quella vera carità, colla quale io le scrivo. E con questo &c. Di Napoli il dì 23. di Gennaro 1592.

### 88 *Alla Signora D. Giovanna Castriota Duchessa di Nocera.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 16. del passato, & hò sentito contento, che le mie lettere l'apportano consolatione, e refrigerio in questo suo gran male, che tanto l'hà sbattuta; ma non voglio, che punto di gratie renda à me, che tanto spesso, & in opportuno tempo io le scrivo lettere di tanta consolatione; Prima perchè io resto à pieno sodisfatto delle mie fatiche, per grandi che fussero co 'l solo intendere, che V. E. ne riceve refrigerio, e consolatione in questa sua lunga, e grave infermità, poichè 'l fine delle mie fatiche, altro non è, se non giovare, e consolare la travagliata, & afflitta anima sua, qual'Iddio me l'hà data in governo, acciò la consoli, e guidi à porto di salute, mediante la Divina gratia, e la voluntà di V. E. quale deve concorrere.

Appresso quanto la mia mano le scrive, non è del mio, ma tutto del Signore; E però non à me deve riferire le gratie, ma alla Divina Maestà, quale per mezzo della mia sciocca mano vuole consolare V. E., come sua cara figliuola, alla quale ( come spero ) have apparecchiata la Celeste heredità, e però vuole in questa vita flaggellarla con questa lunga, e grave infermità, per purgarla di tal maniera, che niente, ò molto poco le resti da purgare nel Purgatorio, ove se bene le pene sono temporali, nondimeno sono molto acerbe, e terribili, che

che lo ſtare un ſolo dì in quelle pene, pare che ſiano molti anni, per l'acerbiſſimo dolore, che l'anima vi ſente; E però il Benegno, e Celeſte Padre caſtiga, e flaggella in queſta vita con infermità, e con altri flaggelli i ſuoi più cari figliuoli, acciò ben purgati in queſta vita ſiano liberi da quelle acerbiſſime, & atroci pene del Purgatorio. Nè manca il pietoſo Padre ne i flaggelli di queſta preſente vita dare alcun refrigerio à i ſuoi cari figliuoli; E però la Divina Bontà m' iſpira à ſcriverle tanto ſpeſſo, acciò V. E. ſenta qualche ſollevamento, e refrigerio ne i flaggelli, che'l Celeſte Padre le dona in queſta vita, concependo bona ſperanza d'andare à godere la Divina preſentia in quella Celeſte Patria, ove non può entrare una picciola macchia di peccato; E perciò tutti i cari d'Iddio ſono ſtati ben purgati in queſta vita con infermità, & altre varie tribolationi, quali con patientia, & allegrezza ſoſtenevano, colla certa ſperanza d'eſſere cari figliuoli d'Iddio, & heredi del Celeſte Regno: Così faccia V. E. che ſoſtenendo con patientia queſto gran male, può ſperare l' Eterna gloria.

Io inſieme con lei deſidero che preſto venga in queſte parti, non per vederla morire nelle mie braccia, com'ella ſcrive, e deſidera, ma acciò ricuperi alquanto di ſanità per eſſercitarſi nelle bone opere, colla gratia del Signore, acciò creſca di merito, e di gloria. Venga pure ben preſto, acciò ricuperi qualche parte di ſanità del corpo, e quiete dell' animo colla temperie dell'aria, e col rivederci più ſpeſſo del ſolito. E con queſto &c. Di Napoli il dì 30. di Gennaro 1592.

### 89 *Alla Signora Vittoria Caracciola figliuola del Sign. Duca d' Airola.*

Figliuola mia cara, io l'amo in Chriſto più ch'ella ſi crede, e però voglio avvertirla ſempre, che non penſi havere dal Mondo quello, che non hà mai havuto da Dio; Imperochè la Divina Potentia creando il Mondo, donò à ciaſcuna coſa la ſua proprietà: al fuoco hà dato il caldo, alla neve hà dato il freddo, alla terra hà data la gravezza, all' acqua hà data l'humidità, così à ciaſcuna coſa la ſua proprietà: Al Mondo hà data per ſua proprietà l'eſſere pieno di guai, d'affanni, di travagli, dolori, e d'altri mali di pena; ſe ciaſcuna coſa non può dare, ſe non quello c' hà da Dio havuto; come dunque gli ſciocchi mondani ſperano havere dal Mondo quiete, pace, ripoſo, conſolatione, & altre coſe che non hà mai da Dio havute? Se queſte coſe non hà dal Mondo havute il Figliuolo d' Iddio, nè Santo alcuno, come ſarà poſſibile, che l'habbiamo noi peccatori, che ſiamo condannati in queſto eſſilio, e valle di lagrime per piangere, e purgare i noſtri peccati? E però figliuola mia cara dovemo ben ſpeſſo conſiderare, che nel Mondo, ove ne troviamo sbanditi, ſono infermità, povertà, perſecutioni, mormorationi, maledittioni, infamie, dolori, morte, & altre varie tribolationi: e per queſto tutti quelli, c'hanno havuto ſano giudicio, ſi ſono armati d'una forte patientia à ſoſtenere con animo invitto, e generoſo quella parte di guai, ch'Iddio hà loro mandata, & in un'iſteſſo tempo hanno purgato i loro peccati, & acquiſtata l'eterna gloria; Ma gli ſciocchi del Mondo, ſenza giudicio, ſperando havere dal Mondo grandezze, conſolationi, quiete, commodità, & altre coſe bone, eſſendo andati in fu-

fumo tutti i loro disegni, si trovano burlati, afflitti, sconsolati, e quasi desperati, & accrescendosi la loro afflittione, aggiongono peccati à peccati, con pericolo di cascare all' eterna dannatione: Ecco il fine de i vani disegni del Mondo, e però prego V. S. Illustrissima, che prima ch' entri à guai del Mondo, s'armi d'una forte patientia, antivedendo i travagli, che le potranno avvenire, che senza dubio poco nocere le potranno, anzi ne riporterà la corona dell'eterna vita, sostenendo tutti i mali, che potranno avvenirle, con patientia; E tanto più s'insieme colla patientia sarà congionta una profonda humilità, per la quale si scampa da tutti i lacci del Demonio, quale trema d'accostarsi à gli humili, sapendo che non può con loro fare guadagno, anzi spesso egli se ne ritorna confuso, con vergogna, e danno accrescendosigli la pena.

Ecco figliuola mia cara, ch' in poche parole già l'hò dimostrata la via, e modo di sentire manco affanno, e di fare guadagno ne' travagli del Mondo, e di riportare glorioso trionfo del Demonio, e d'acquistare eterna gloria, per la qual'Iddio n'hà creati. E con questo &c. Di Napoli il dì primo di Febraro 1592.

90 *Al Sign. Giovanni Villano Marchese della Polla.*

POichè V.S. Illustrissima tanto desidera le mie lettere, non mancherò alcuna volta sodisfare al suo giusto, e santo desiderio; Poichè desiderando le mie lettere, non desidera altro se non sapere incaminarsi per la via, che ne conduce alla Celeste Patria, sapendo ben' ella, che da me non aspetta lettere di cerimonie, nè di mondani compimenti, quali se non convengono à persone, che fanno professione di vivere christianamente, quanto meno convengono à persone religiose? quali non devono scrivere, nè parlare, nè anco pensare, se non cose pertinenti alla salute dell'anime, e come si possa ritornare alla Celeste Patria, poichè, ò vogliamo, ò nò, bisogna partirci da questo sventurato essilio, ove bisogna per qualche tempo dimorare per piangere i nostri peccati, e non per fare castelli in aria, come faceva quello misero, & infelice riccone, del quale ragiona Christo nel duodecimo di San Luca, dicendo: La possessione d'un certo ricco havea prodotto molti frutti, e cogitava dentro di se, dicendo: che farò, che non hò ove riponere i miei frutti? dopo disse: Io farò questo; Guasterò i miei granai, e gli farò più grandi, e congregarò tutte le cose, che mi son nate, e tutti i miei beni, e dirò all' anima mia: Anima, tu hai molti beni, conservati per molti anni, riposati, mangia, bevi, e sguazza. Ma Dio gli disse: O pazzo, questa notte i Demonii ricercheranno l'anima tua, di chi saranno le cose, c'hai preparate? Soggionse Christo: così avviene à chi tesaurizza à se, e non è ricco in Dio; volendoci dimostrare che tutti gli humani disegni, che non sono fondati in Dio, vanno in fumo. E però Signor mio cerchiamo di piacere à Dio solo, e facciamo i nostri negotii con animo tranquillo senza molta ansietà, che la Divina Maestà havrà particolare pensiere di tutte le cose nostre, sicome hebbe del gran Patriarca Abramo, quale solamente attendeva ad essequire la Divina voluntà, partendosi dal suo paese, lasciando la sua patria, e i suoi cari amici, e congionti, andando pellegrinando in lontani paesi, trà genti incognite, senza mancare un punto d'essequire tutto quello, ch' Iddio gli commandava, e 'l

e 'l Signor fù sempre suo particolare protettore, liberandolo da tanti pericoli, e facendogli accrescere tanto le sue facoltà, e di più per la sua perfetta ubedientia, meritò che 'l Figliuolo d'esso Eterno Padre prendesse l' humanità dalla stirpe di questo fedelissimo Patriarca: Ecco Signor mio, ch'in poche parole hà inteso la via di pervenire alla vera grandezza, d'arricchire, e d'essere caro à Dio; e però attenda ad insegnare à i suoi cari figliuoli questa secura strada di pervenire ad una vita senza molta ansietà, quale godono quegli, che veramente amano Iddio, qual'hà particolare cura de i suoi amatori, e di tutti i loro beni, quali fà crescere, & aumentare più che può l' humana industria, & ansietà, quale tutta è vana, quando non è ajutata dal Signore, quale non porge il suo ajuto à coloro, che molto confidono, e sperano molto nell'humana prudentia, e questi ben spesso restano confusi, e desolati; sicome si legge nell'historie della Scrittura sacra, e spesso ne vedemo ne i tempi nostri: Beati quegli, che sempre caminano coll'amore, e timore d'Iddio, ripensando sempre i divini beneficj, rendendo continue gratie alla Divina Bontà, che gli hà creati ad imagine sua, e gli hà ricomprati dalla podestà del Demonio, dall'inferno, e dall'eterna morte, col proprio sangue; provedendo loro ogni dì, & ogni momento delle cose necessarie al sostentamento di questa misera vita, donandoci podestà di poter diventare per gratia figliuoli d'esso Eterno Padre, & heredi, e Signori del Celeste Regno: A chi sà ben meditare questi, & altri beneficj, che ne fà la Divina Bontà, e ne l'è grato, non potrà mancare cosa alcuna in questa misera vita, e poi sarà padrone dell' eterna heredità; Per questo essorto V.S. Illustrissima, e tutti i suoi cari figliuoli, che vogliano essere grati al Signor, e fare vita conveniente à figliuoli d' Iddio, se vogliono havere ciò che loro bisogna in questa misera vita, & essere poi heredi dell'eterna heredità, ch'è 'l fine, per lo quale siamo stati creati; E però à questo solo fine dovemo aspirare; poichè ò vogliamo, ò nò, queste vane grandezze l' havemo da lasciare; e però poca stima ne dovemo fare, essendo tutte fumo, e vanità: ov' è la grandezza del gran Prencipe di Salerno con tanto gran stato, nel quale sono fatti molti titolati, e Signori, tra'qual'è V. S. Illustrissima? Vane sono, vane sono le grandezze del Mondo; e però sforziamoci per acquistare la vera grandezza del Cielo, che non finerà giamai: Io l'amo di cuore, e però le desidero una grandezza corrispondente al ver'amore, che le porto. E con questo &c. Di Napoli il dì 12. di Febraro 1592.

### 91 *Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

IN un giorno due sue gratissime hò ricevuto. Risponderò à tutte due, secondo il Signor m'ispira; quanto alla prima sia certa, ch'ogni dì prego per lei, nè mancherò di scriverle, quando potrò, purch'ella faccia quello, che le scrivo per la sua salute, come faceva la santa anima della sua Signora Madre, perchè non le scriverò cose, che siano impossibili, ma cose c'hanno fatte non solamente le Sante, ma ancora le donne del Mondo, che desiderano salvarsi. A quello, che mi scrive, che le commandi: le rispondo, ch'io non hò da commandarla, ma pregarla sempre, che levi l' affetto dalle cose vane, e fallaci del Mondo, se non volemo temere di morire; Imperochè l'amore, c' havemo

mo alle cose del Mondo, spesso ne fà temere la morte, quale ben spesso ne sopraviene alla sprovista, e non sapemo quando, & à nostro dispetto ne bisogna lasciare le cose amate, e non sapemo, ove havremo alloggiamento, ò nella Celeste Patria, ò nel profondo dell' inferno. Chi havrà amato Iddio sopra tutte le cose (come faceva la sua Signora Madre) andrà sopra tutti i Cieli, e sarà albergato in alcuno degli Angelici Chori: chi havrà molto amate le mondane grandezze, ricchezze, bellezze, & altre cose vane del Mondo, andrà ad albergare sotto la terra, con gli spiriti maligni; E però l'essorto à dispreggiare tutte le cose del Mondo, quali ben presto havemo da lasciare; come tanti altri l'hanno lasciate, e non sapemo dove siano andati. Apriamo dunque gli occhi della mente, e preghiamo il Signore, che ne doni il vero lume della sua Divina gratia, e conosceremo, che vani sono tutti gli humani disegni, sicom'ella have esperimentato. E questo basta per risposta della prima lettera.

Quanto alla seconda, nella quale mi racconta la sua grandissima afflittione per la morte della sua cara Madre, c'è molto da dire, perchè la perdita, che tutti habbiamo fatta, è molto grande, e l'afflittione, che tutti sentiamo, è molto acerba, che ne trafigge il cuore, dal gran dolore, c'hò sentito, e sento per la perdita di quella mia cara figliuola, e Padrona vengo già à considerare, quanto sia maggiore quello di V. S. Illustrissima, sapendo quanto ella amava la sua cara Madre, e con molta ragione, sì per la congiontione del sangue, sì anco per le rare, e virtuose qualità di quella santa anima, qual' era amata da quanti era conosciuta, & ogni uno gran dolore ne sente; E s'io, che sono 44. anni, ch' il Signore mi chiamò dal Mondo all'amor suo, e con animo quieto hò intesa la morte della mia cara Madre, e d'uno mio unico fratello, che tanto amava, senza molto dolore, e senza buttare lagrime, non hò potuto leggere la nova della morte della sua Signora Madre, e mia cara figliuola, e Signora, nè celebrare per quell' anima benedetta senza lagrime, e senza dolore, come potrà essere, ch'ella possa pensare à questa gran perdita, senza grandissimo cordoglio? Non è Christiano vero, nè manco huomo, che non la compatisce, e però subito, ch'io intesi questa amarissima nova, scrissi una lettera di consolatione à V. S. Illustrissima: Potrà spesso leggere quella mia lettera, per scemare inparte il suo gran dolore, come fò io, che mi vado consolando coll'istesse considerationi, c' hò scritte. Dovemo anco pensare, che 'l soverchio dolore, che noi sentiamo, non ne fà rihavere la cosa tanto cara, che perduta habbiamo; e poi dovemo temperare il nostro dolore colla consideratione della grandissima felicità, che sempre gode quella santa anima, à quale non piace, che noi tanto nè dogliamo del suo felice passaggio à megliore vita, e vuole, che ne rallegriamo della sua gloria, per le ragioni, che nell'altra mia l' hò scritte. Il Signore n' hà tolta questa cosa tanto cara, per scatenarci dall'amore del Mondo, e tirarci al suo divin'amore, quale solo ne può sempre consolare: facciamo vita simile à quella c'hà fatta la Signora Madre, acciò possiamo insieme con Dio goderla in quella Celeste Patria, ove con desiderio n' aspetta. Non dirò altro in questa, havendo detto assai nell' altra. E con questo &c. Di Napoli il dì 17. di Marzo 1592.

92 *Al Serenissimo Prencipe Ranuccio Farnese.*

ALli 3. del presente m' è stata data la sua delli 17. di Gennaro, non sò ove sia stata ritenuta. Io non pensava più scrivere à V. Alt. perchè à 23. di Gennaro le scrissi la mia ultima lettera, e non havendo havuta risposta, incominciava à dubitare, che i molti negotii importantissimi della guerra, l' impedissero à poter leggere le mie lunghissime lettere, giudicando ancora, ch' ella havesse più bisogno d' orationi, che delle mie lettere, e tanto più mi confermava in questo parere, perchè dalle sue lettere havea conceputa quasi vera certezza, che V.Alt. era ben' incaminata nella strada per giongere alla Celeste Patria, alla quale dovemo tutti aspirare, poichè per quella siamo creati, e non per sempre stentare in questo sventurato essilio, e valle di lagrime, e di miserie, ove siamo sottoposti sempre à tanti pericoli dell'anima, e del corpo. Beato chi ben conosce questa verità, e drizza tutti i suoi pensieri, parole, & opere à quello ultimo fine, per lo quale siamo creati, come spero ch'ella faccia; poichè tanto volentiere s'affatica per defensione della nostra santa, e vera Fede; Ma posciachè V. Alt. per questa ultima sua mi prega tanto, ch' io le scriva spesso (come desiderava quella santa anima della. Serenissima sua Signora Madre) io mi sforzerò al più che posso d'ubedirla, e consolarla, & altra mercè non voglio da lei, se non che spesso mi doni raguaglio della sua persona, e delle sue attioni, e che dalle mie lettere cavi quello frutto, ch'ella mi promette, & io desidero; E questa è la maggiore gratia, che mi può fare — Segue poi il discorso de i difetti, che si commettono nell' amare Iddio, non come si deve &c. Di Napoli il dì 17. d' Aprile 1592.

93 *Alla Signora Dorotea Spinella Contessa d' Altavilla.*

SEntendo i suoi travagli, non manco pregare il Signore per V. S. Illustrissima, perchè molto compatisco alle vere Vedove (come spero, ch'ella sia) Prima perchè Iddio commanda, che s'habbia cura delle vere Vedove, per essere spose del suo Figliuolo Giesù Christo: Appresso havendo ascoltate le confessioni 47. anni, sò per esperienza i travagli, e tribolationi grandi, nelle quali si trovano le povere Vedove. Sapendo dunque l'afflittioni, e tentationi delle povere Vedove, compatisco à V.S. Illustrissima, e prego il Signore che le doni fortezza à potere con guadagno sostenere tutti quei travagli, ch' Iddio le manderà per salute dell'anima sua; Imperochè il Signore suole i suoi più cari spesso visitare con varie tribolationi, perchè gli ama teneramente, e volendo liberarli dall' eterne pene gli affligge in questa presente vita; E però gli eletti d'Iddio sapendo questa verità, molto s' allegravano, & in spirito facevano gran festa, quando dal Signor erano flaggellati con infermità, povertà, & altre varie tribolationi (se ben'il senso alquanto si risentiva) considerando, che se con patientia sostenevano i presenti mali, speravano d'essere liberi da i futuri, & eterni tormenti, à i quali cascò il ricco Epulone, qual'hebbe in questa momentanea vita le sue consolationi, e mò, e per sempre sarà tormentato in quelle infernali, & eterne fiamme insieme con tutti gli altri, c'hanno havute le loro consolationi in questa vita, senza havere fatta condegna penitentia de i loro peccati; ma quegli che patiente-

te-

temente sostengono i travagli, e tribolationi, ch'Iddio loro manda per purgatione de i loro peccati, e per acquistare, e meritare maggior gloria, sentono manco i travagli di questa vita, per la speranza di godere per sempre nella Celeste Patria. Per questo essorto V. S. Illustrissima à tollerare con patientia i travagli, e disgusti, ch'Iddio le manda, che sentirà manco affanno in questa vita, e poi sarà degna della corona dell'eterna gloria, quale Iddio hà promessa à quegli, che per suo amore volentieri soffriscono le tentationi, quali presto fineranno, ma la gloria, che per la patientia s'acquista, non finirà giamai. E con questo &c. Di Napoli il dì 27. d'Aprile 1592.

94 *Alla Signora Beatrice Adorno.*

MI son' allegrato, c'hà parturito con salute il primo figliuolo maschio, ma non voglio mancare d'avertirle, che stia ben' armata di patientia, perchè non le mancheranno mai travagli, & afflittioni, e tanto più da mò avante, c'have incominciato ad havere figliuoli, quali quanto più teneramente s'amano dalle Madri, tanto più crucio le danno, perchè dal soverchio amore nasce gran timore, e dolore; E però l'essorto à non l'amare con soverchio amore, che superi l'amore, che deve à Dio, quale dev'essere sopra tutti gli amori, che si portano alle creature, sicome fù l'amore della generosa Madre de i sette fratelli Machabei, di Santa Felicita, e d'altre sante Madri, quali per lo grande amore, che portavano à Dio, essortavano i loro figliuoli à morire con duri, e crudeli tormenti, prima che mancassero dall'osservanza de i divini precetti, e poi constantemente sostenevano vederli tutti gravemente cruciati, e morti nella loro presentia; Dimanierachè l'amore che portavano à Dio, superò l'amore naturale, che portavano à i loro cari figliuoli; E però le Madri, e i figliuoli furono cari à Dio, e gloriosi nel Cielo, e nella terra. Così essorto V. S. Illustrissima, ch'ami con tanta misura il suo figliuolo, che non offenda Iddio, come fanno molte sciocche Madri, quali vedendo i loro figliuoli infermi, corrono all'incantatrici, e fanno altre superstitioni, con offendere Iddio, quale spesso li fà morire per vendetta, e perdono l'anime, e i figliuoli.

Sia dunque savia, e prudente, & ami il suo figliuolo per amore d'Iddio, quale havrà particolar pensiere del suo figliuolo, & allevandolo nel timore del Signore, la Divina Maestà la farà Madre contenta, e se perdesse questo (il che non piaccia à Dio) ne le darà degli altri buoni, e belli. Il Matrimonio fù istituito per generare figliuoli, non per dimorare lungo tempo in questo essilio, ma per adornare, & empire il Cielo, donde sono cascati gli Angeli cattivi; E però i Padri, e Madri debbono talmente allevare i loro figliuoli, che siano degni di possedere il Celeste Regno, per lo quale sono stati creati, e non per essere grandi, e ricchi nel presente essilio, donde presto s'hanno da partire: Io hò letto, ch'un Padre c'havea ansietà di lasciare i suoi figliuoli ricchi poco pensiere hebbe della salute dell'anima sua, e poi fù visto con uno de i suoi figliuoli nell'inferno, ove il Padre malediceva il figliuolo, dicendo: Maledetto figlio, che per lasciare te ricco, mi ritrovo in queste eterne pene: Il figliuolo rispondeva: Maledetto Padre, che se non mi lasciavi tante commodità, io non commetteva tanti peccati, per li quali mi ritrovo in questi eterni tormenti; E per questo l'essorto,

ch'attenda ad arricchire il suo caro figliuolo di christiane virtù, che sappia temere, & amare Iddio; perchè s'amerà la Divina Maestà, ogni picciola facoltà gli basterà, ma se non saprà amare Iddio, in pochi giorni consumerà ogni gran ricchezza, sicome ne i giorni miei n'hò visti molti, c'hanno dissipato in pochi anni quello, ch'i poveri Padri con gran fatica in molti anni hanno acquistato.

E però prego V. S. ch'attenda prima all'anima sua: Appresso ad insegnare la via del Cielo al suo caro figliuolo, e poi col timore d'Iddio col suo Consorte potranno attendere à i negotii, senza molta ansietà, ringratiando Iddio, così quando i negotii fallistono, sicome quando v'è molto guadagno, prendendo l'un, e l'altro dalla mano del Signore: Eccol'insegnato il modo com'hanno da trapassare per le cose temporali, e fallaci del Mondo, acciò non perdano le cose eterne, per le quali siamo stati creati; poichè le temporali havemo da lasciare, e l'eterne l'havemo da godere per sempre. E con questo &c. Di Napoli il dì ultimo d'Aprile 1591.

## 95 *Al Serenissimo Prencipe Ranuccio Farnese.*

HO'ricevuta la sua gratissima delli 10. del passato, e m'hà consolato, per intendere, che V. Alt. desidera tanto d'havere spesso delle mie lettere: ilchè è segno manifesto, ch'ella m'ama, e desidera crescere nell'amore d'Iddio, e conoscere bene i defetti, ch'in tal'amore si commettono, per fuggirli. Gran contento sento nel cuor mio, quando leggo le sue lettere, vedendo il mio più caro figliuolo, e Padrone, c'hò nel Mondo, che nel fiore della sua gioventù sia tanto sitibondo delle parole d'Iddio, ch'è 'l vero cibo, e nodrimento dell'anima nostra, sicome il pane elementare è 'l nudrimento del corpo. Laonde veggo manifestamente, che l'anima di V. Alt. è viva non solamente di vita naturale, ma ancora di vita di gratia, poichè tanto appetisce il suo vero cibo, per lo quale possa più crescere nell'amore d'Iddio, ch'è la vera vita dell'anima. E poichè V. Alt. mi dona tanto contento colle sue lettere. Se ben'io son vecchio di 71. anno, e m'incomincia à tremare la mano, quando scrivo; nondimeno per sodisfare al suo santo desiderio, non mancherò di scriverle al più spesso che potrò, finchè sarò potente à scrivere, & altro premio non cerco delle mie fatiche, se non che m'ami, e faccia profitto nella via del Signor, e che spesso mi doni avviso di se, e delle cose della nostra Christiana Fede: Hora daremo fine à i ragionamenti dell'amore d'Iddio &c. Di Napoli il dì 11. di Maggio 1591.

## 96 *A Suore Paola Lampognana di Piacenza.*

POichè V. R. si lamenta, che non le scrivo, e che si trova abbandonata, deve considerare, che più non si può; nè voglio che desideri quiete, e consolatione in questo Mondo pieno d'affanni, travagli, e di tanti Demonii, à quali Iddio hà data podestà di tentarci, non per essere vinti, ma per ben purgarci da ogni picciola macchia di peccato, acciò l'anime nostre senza vedere Purgatorio possano al Cielo volare à godere Iddio; E però i più cari del Signore sono stati persequitati, ingiuriati, afflitti, e tormentati dagli iniqui, istigati da i Demonii; ma quelli con patientia sostenendo ogni tribolatione, s'allegravano sempre nel Signore, ringratiandolo, che per queste pene momentanee, e temporali, spera-

rava-

ravano ſcampare l'eterne pene, quali non finiſcono giamai, e ben purgati in queſta vita, penſavano ſempre godere nella Celeſte Patria; E però figliuola mia cara, allegramoci quando à torto ſoſtenemo perſecutioni, mormorationi, flagelli, e tormenti, perchè la noſtra mercede è copioſa nel Cielo, nè vogliamo lamentarci di queſta, e di quella perſona, perchè non gli huomini, ma i Demonii per voluntà d'Iddio, ſono quelli, che di continuo fanno guerra con noi; ma nè huomini, nè Demonii potrebbono offenderci, s'Iddio non daſſe loro podeſtà di tentarci, e travagliarci; E però non dovemo odiare quelli, che ne perſequitano; perchè ſono miniſtri d'Iddio, il quale per mezo di queſti iniqui vuole purificarci, e glorificarci; anzi dovemo di cuor'amarli, come noſtri benefattori, che ne danno occaſione d'acquiſtare il Regno del Cielo, e però S. Stefano, e gli altri cari d'Iddio di cuore amavano, e pregavano per i loro perſecutori. Per tanto figliuola mia cara, ſe volemo eſſere degli eletti del Signor allegriamoci nelle tribolationi, & amiamo quelle perſone, che ne le danno; s'altrimente faremo, ſaremo de i reprovati, come furono il Rè Faraone, Antioco, & altri impatienti, quali non portando con patientia i flagelli, furono tormentati in queſta vita, e poi furono condannati all'eterne pene. E però ſe volemo ſcampare gli eterni tormenti, con patientia ſoſteniamo tutte l'ingiurie, flagelli, e tormenti della preſente vita: Beata quella anima, che ben conoſce queſta verità, che vive quieta nelle tribolationi, e poi ſi ne volerà al Cielo à godere Iddio, per lo cui amore hà ſoſtenuti con patientia gli affanni, e tribolationi, che la carne, il Mondo, e 'l Demonio l'hà date: E ſiamo certi, che 'l Signore ne dona varie tribolationi per liberarci da molti peccati, ò di negligentia, ò d'ambitione, ò di vanagloria, ò di carnalità, ò d'altri peccati, à quali caſcherebbomo, ſe non fuſſimo abbattuti, ò da povertà, ò d'infermità, ò da ingiurie, ò da altre varie tribolationi, & afflittioni, e travagli, che ne tengono baſſi. Nè penſiamo, che ſtarebbomo più quieti in altri luoghi, ò con altre perſone; poichè nel più alto Cielo peccorono molti Angeli, e nel terreſtre Paradiſo furono tentati, e vinti Adamo, & Eva, e Santo Antonio, & altri furono vittorioſi nel deſerto, e Giob vinſe il Demonio in tanti flagelli sù un montone di letame: Dimanierachè in ogni luogo ſono vinti l'ambitioſi, e vittorioſi gli humili. Siamo dunque humili, & in ogni luogo riporteremo glorioſo trionfo di tutti i nemici viſibili, & inviſibili &c. Di Napoli il dì 20. di Maggio 1592.

97 *Al Sign. Giovanni Villano Marcheſe della Polla.*

POichè nel preſente anno molti ne mojono, ſtiamo tutti ben preparati, acciò quando ſaremo chiamati dinanzi al tremendo Tribunale del ſupremo Giudice poſſiamo con ſecurità compariрci. Non habbiamo timore della morte, perchè ò vogliamo, ò nò, biſogna, che moriamo, quando à Dio piace. Molti vorrebbono fuggire la morte, quale non ſi può fuggire, e non fuggono il peccato, qual'è ſtata cauſa della morte naturale, e ſarà cauſa dell'eterna morte; E però eſſorto V.S. Illuſtriſſima, che voglia fuggire il peccato, cauſa d'ogni male preſente, e futuro, ſe non vuol'havere paura della morte, quale à i cari eletti del Signor è principio dell'eterna vita, ſicome ſi vede in tutti i Santi, de' quali ſi celebra il giorno della loro morte, e ſi chiama giorno di natività, perchè ſicome

me quando l'huomo nasce dal ventre della sua Madre esce dall'oscure tenebre, e viene alla chiara luce del Sole, così quando il giusto more esce dalle tenebre di questo Mondo, e và alla chiarissima luce della Celeste Patria, illuminata dal Divino Sole, il cui splendore è tal', e tanto, che'l visibile Sole si può dire oscurità in comparatione di tanto splendore, ch'è in quella gloriosa Patria: E però non dovemo già temere la morte, per la quale si perviene alla chiarissima luce, ov'è Dio; ma temiamo il peccato, per lo quale si perviene alle densissime tenebre dell'inferno, ove si veggono l'oscurissime, e bruttissime faccie de i Demonii, quali tormentano sempre quelle afflittissime, e sventurate anime che vi sono. Queste poche parole mediterà spesse volte il giorno, se vuole scampare dall'eterna morte, & andare all'eterna vita piena d'ogni consolatione. E con questo &c. Di Napoli il dì 15. di Giugno 1592.

98 *Alla Sign. D. Dorotea Spinella Contessa d'Altavilla.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e non accade che V. S. Illustrissima tanto mi ringratii di tanta affettione, che le dimostro, poichè è debito naturale, che i Padri amino i loro figliuoli, e tanto più, quando da quelli si veggono amati, & ubediti. Laonde havendo visto ch'ella hà dimostrata verso di me tanta affettione, e confidentia, hò presa gran speranza, ch'ella habbia ad essere una delle care figliuole d'Iddio, se ben'al presente à lei pare esserne molto lontana, per esser occupata da molte afflittioni, e travagli di mente, e di corpo; ma verrà tempo che dirà: Benedetti siano i travagli, e l'afflittioni che m'hanno distaccata à poco, à poco dal Mondo, e m'hanno congionta all'Eterno Sposo. Io non riguardo quella ch'è al presente, ma quella che sarà per l'avvenire; E però io l'amo tanto, non come Contessa d'Altavilla, ma come cara figliuola dell'Eterno Padre, e diletta Sposa dell'Unigenito suo Figliuolo, quale (come spero) l'hà tolto il carnale Sposo, per congiungerla à se stesso, e farla Signora del Celeste Regno (sicome con vive ragioni le farò conoscere, quando ne rivedremo, che per le lettere non facilmente posso così dimostrarle) E però non voglio che stia tanto afflitta, e sconsolata, perchè tale afflittione, e sconsolatione viene dal Demonio, quale suspicando che V.S. Illustrissima s'habbia ad unire col Celeste Sposo, e diventare Signora del Cielo, donde egli infelice è cascato, cercherà sempre inquietarla, e tenerla afflitta, sapendo l'astuto nemico infernale, che dall'afflittione, e tristezza del cuore nascono molti mali al corpo, & all'anima (come à bocca le dimostrerò) & è grande occasione di farci cascare in molti peccati, e traboccare all'eterna dannatione, sicome di molti si legge, & io n'hò visti alcuni à tempo mio; E però la prego, & essorto, che voglia fare il conseglio dell'Apostolo Paolo, quale dice: *Gaudete in Domino semper*. Sapeva il sapientissimo Apostolo, che l'afflittione, e malanconia è molto cara al Demonio, per lo guadagno ch'egli fà dell'anime, che di continuo cerca traboccare alle pene infernali. Sapeva ancora l'Apostolo, che la spirituale, e vera allegrezza fà la vita gioconda, e pronta al servigio del Signor; e considerando, che l'anima nostra è creata per godere l'eterna allegrezza, e mentre stà relegata in questo essilio, non è possibile ritrovare nelle cose del Mondo vera allegrezza, e l'anima

ma non può vivere senza alcuna allegrezza, però disse: Allegratevi sempre nel Signore, nel quale solo sono tutte le cose che ne fanno sempre allegrare: E se mi domandi, quali sono le cose che donano allegrezza all' huomo? le rispondo che sono le grandezze, le ricchezze, le bellezze, gli honori, & altre simili cose, quali non si trovano veramente in questo essilio; se ben' il Demonio per tenerci inquieti ne fà parere che vi siano, acciò n' affatichiamo per haverle, e per l'ansietà d' acquistare queste apparenti, false, e momentanee, perdiamo le vere, & eterne, che sono in Dio solo: E però Christo venendo al Mondo, le disprezgiò tutte, come cose vili, vane, e transitorie, che n' inquietono sempre, e non ponno darci quella vera allegrezza, che noi desideriamo; E per questo San Paolo vedendo, che l' huomo è nato per havere allegrezza, e conoscendo, che nelle cose del Mondo non si troverà giamai, n'essorta, che ne vogliamo allegrarci nel Signore, nel quale si trova la vera grandezza, le sempiterne ricchezze, e la pura, e schietta bellezza, & ogni altra cosa che ne può dare continua allegrezza, perchè sono vere, e non mancano giamai. Volemo dunque allegrarci? disprezgiamo le cose del Mondo, che sono vili (e non v' è altro, se non vanità, & afflittione di spirito) & amiamo il Signore, nel quale si trova ogni cosa, che dona ogni vera allegrezza.

Mi dirà la mia cara figliuola: Padre, vorrei fare quanto V. R. mi consiglia, ma non posso. È vero, che da noi niente potemo, nè per questo siamo escusati, perchè se da vero ne conoscemo impotenti, e con fiducia ricorremo al Signore, la sua Divina Bontà non mancherà di darci lo spirito buono, e la gratia sua, nella quale potremo fare ciò che volemo; spero che'l Signore non mancherà d' ajutarla, e darle gratia che possa ben disradicare le passioni dell'animo, che tanto l' affliggono, perchè vedo in lei bone qualità, per le quali potrà pervenire alla cognitione della verità, & essere partecipe delle divine gratie, e favori.

La Prima qualità è la vivacità dell'intelletto, per la quale è capace di ragione, e può conoscere la verità, e questa è la prima cosa per la quale si perviene alla vera cognitione; imperochè la persona, c'hà l'intelletto poco svegliato non facilmente capisce la verità, e resta nelle tenebre dell' ignorantia, e non può liberarsi dalle naturali passioni, senza una potentissima gratia divina; Ma chi è capace della ragione facilmente viene alla cognitione della verità, & à poco à poco si sforza à vincere le sue naturali passioni.

La Seconda bona qualità, ch'Iddio l'hà data è la sua bona voluntà. E questa è principio d'ogni bene, perchè Iddio non manca ajutare quelle anime, che desiderano fare bene, anzi le previene con molte bone ispirationi.

La Terza bona qualità, ch'è in lei, è la Christiana affettione, e devotione c'have à i servi d'Iddio; ilchè hò visto verso di me indegno servo del Signore, che non m' havendo mai prima conosciuto, al primo incontro, con tanta affettione si dimostrò, che volse communicare tutti i bisogni dell'anima sua, con desiderio d'havere ajuto spirituale. Perlochè m' hà costretto ad amarla in Christo, e pregare sempre il Signore per lei, e per li suoi cari figliuoli: per queste, & altre bone qualità, ch' Iddio l'hà date, spero ch'ella sarà cara figliuola d'Iddio. Stia dunque di buon'animo, & allegra nel Signor, e discacci dal suo generoso cuore ogni afflittione, &

ogni

ogni tristezza, che tanto la crucia, per operatione del nemico infernale, qual'hà gran piacere vederci angustiati, afflitti, e sconsolati. Di gratia non dica più, che gli oscuri panni che porta saranno continui testimonii della sua scontentezza, ch'io spero, ch' ella sarà delle più contente donne, che son nel Mondo, essendo figliuola del Celeste Padre, e Sposa del suo Figliuolo Giesù Christo, sicome le farò conoscere, quando saremo insieme, che per lettere non si può dire quanto bisogna, perchè non si può replicare alle contradittioni; E già la carta è piena, e farò fine colla penna, ma non farò fine à pregare per la salute sua, e de i suoi più cari figliuoli. Di Napoli il dì primo di Luglio 1592.

99 *Al Serenissimo Sign. Prencipe Ranuccio Farnese.*

SEmpre le sue lettere mi sono care, ma molto più quelle, che dal campo mi scrive, stando in pericolo della sua vita; E però stò sempre in timore, se ben' hò sempre gran speranza nella Divina Bontà (per la cui Fede ella tanto s' affatica in coteste parti) che l' habbia à defendere, e conservare viva per servigio della sua Divina Maestà, e consolatione di quelli, che tanto l'amano; E però la prego per la passione di Christo, che voglia havere gran riguardo alla sua propria persona, qual'è tanto necessaria per lo mantenimento della sua Casa, per servigio d'Iddio, e del nostro Rè Cattolico. Per questo sia cauta, e non si esponga à manifesti pericoli, e nell'età giovanile habbia senile giudicio, queste parole mi fà dire l'amore che le porto, il gran bisogno c'hà la Christianità della vita di V. Alt., e del Signore suo Padre, & anco l' haver inteso, ch'ella è molto volentorosa, e pronta ad esponersi à i pericoli per lo zelo dell' honore d' Iddio, e per mostrare il suo valore: Sia à lei essempio la vita del suo Serenissimo Padre, quale ben conservandosi in tutte l'imprese, è stato al nemico superiore, e colla tardanza have ottenute molte vittorie; Perlochè egli è riputato il più valoroso Capitano del Mondo, per la sua prudentia in non essere precipitoso nelle sue attioni, così faccia Vostra Alt. se desidera il bene della Christianità, e la consolatione di chi l'ama. E se desidera farmi gratia, spesso mi doni aviso della sua persona, acciò sappia ch' ella è viva, e mi commandi di che materia vuole ch'io le scriva, havendo posto fine à i discorsi dell'amore d'Iddio, e del prossimo à lei tanto cari. E con questo &c. Di Napoli il dì 8. di Luglio 1592.

100 *Alla Signora Dorotea Spinella Contessa d' Altavilla.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e mi son consolato, poichè desidera le mie lettere lunghe: segno che'l Signore la chiama à qualche grado di perfettione, poichè desidera essequire i miei documenti; Nè si diffida così presto se non può essequirli tutti, perchè nella vita spirituale sono i gradi.

E prima noi conoscemo la verità, e poi desideriamo essequire quello che noi conosciamo essere bene per la nostra salute: Dopo vedendoci impotenti à fare quello, che per la salute nostra è necessario, ricorremo alla gloriosa Madre Vergine, & à gli altri Santi, che preghino la Divina Maestà, che ne doni tanta gratia, che possiamo fare opere degne dell' eterna vita; E la Divina Bontà, che desidera tanto la nostra salute, non mancherà mai di darci tanta gratia, che possiamo essequire quanto sia necessa-

cessario per la gloria sua, e per la salute nostra, però V. S. Illustrissima stia di buon'animo, che spero ch'in breve tempo diventerà tale, e tanto pronta ad essequire la Divina voluntà, ch'ella si maraviglierà di se stessa; Io ben conosco la sua bona attitudine, e già non riguardo quella ch'è al presente, ma quella che sarà nel futuro; e però da quel giorno, che l'hò vista presi ferma speranza, ch'ella sarà cara Sposa del Figliuolo d'Iddio, e per questo io tanto l'amo in Christo, & ogni dì prego per lei: nè sento fatiche nello scriverle tanto spesso per insegnarle, che deve fare per vincere le sue naturali passioni, e sostenere con guadagno li travagli, ch'alla giornata le sopravengono, poichè impossibile trapassare questa misera vita senza gran guai. Non dovemo sperare quiete, e riposo in questa pericolosa, e faticosa pellegrinatione, attorniati da ogni banda da tanti crudeli nemici, ma dovemo sì ben'armarci colle christiane virtù, che i nostri nemici restino vinti, e confusi, e noi riportiamo la corona della vittoria. Non cerco da lei in questi principii, che sia nel grado della perfettione, mi basta per adesso, che sia nel primo grado della patientia, nel quale sono tutti coloro, che nelle tribolationi benedicono il Signore con tutto il cuore, se ben sentono alcun rammarico, & afflittione, che sogliono sentire i principianti nella vita spirituale. Nè dovemo contentarci di questo primo grado, ma dovemo desiderare ben trapassare il secondo, e giongere al terzo, nel quale sono coloro, che nelle tribolationi s'allegrano, e fanno gran festa, & in questo grado non solo sono stati gli Apostoli, & altri huomini coraggiosi, ma ancora molte Madrone Illustrissime, e tante nobili, e delicate Verginelle: E se mi dommanda, perchè tanto s'allegravano? le rispondo: che ben spesso consideravano che 'l Signor hà posto l'huomo in questo essilio, non per godere, ma per piangere i suoi peccati, e da tal pianto nasce la vera consolatione, & allegrezza, però Christo disse: Beati coloro, che piangono, che saranno consolati, e per questo i cari d'Iddio piangendo, nelle tribolationi s'allegravano per la ferma speranza, c'haveano dell'eterna consolatione.

Appresso i cari d'Iddio pensavano, che null'anima può entrare al Celeste Regno con una picciola macchia di peccato: e chi non è ben purgato in questa vita con varie tribolationi, bisogna, che descenda all'infernali pene, se non sarà pentito, ò all'acerbissime pene del Purgatorio; e però gli eletti del Signore s'allegravano molto nelle tribolationi, sperando scampare dall'eterne pene, e dal Purgatorio, ove se ben le pene sono temporali, nondimeno sono tanto acerbissime, che standovi un'hora pajono molti anni, sicome in molti luoghi si legge.

Di più gli eletti s'allegravano, e facevano festa nelle tribolationi, per essere fatti simili al Figliuolo d'Iddio, sperando, che sicome gli erano simili nel patire, e nelle passioni, così gli saranno compagni nel regnare, e nell'eterne consolationi, sicome dice San Paolo, quale s'allegrava, e gloriava, che fù trè volte frustato, e che cinque volte havea havute le staffilate, una volta lapidato, trè volte annegato à mare, havendo sostenute molte, e varie tribolationi di catene, di carceri, di fame, sete, caldo, freddo, nudità, ingiurie, & altre afflittioni, come havea patito il Signore, al quale voleva assomigliarsi. Con queste, & altre considerationi gli eletti del Signore s'allegravano, e facevano gran festa nelle tribolationi, e fuggivano

O givano

givano le carnali, e mondane consolationi, causa dell'eterna amaritudine, e sconsolatione.

Questa dottrina del Signore non ponno ben'intendere i pincipianti, nè vogliono sentirla quegli che vorrebbono sempre godere nel Mondo, niente curandosi di ritornare alla Celeste Patria; Ma à loro dispetto bisogna patire, e non n'hanno il guadagno; Credami, che nel Mondo nullo è contento, eccetti quegli, che volentieri abbracciano le tribolationi, per stare sempre col Signore, il quale promette essere con i suoi cari nelle tribolationi, sicome dice il Profeta. Stia dunque allegra quando è tribolata, che 'l Signor è con lei. E con questo &c. Di Napoli il dì 23. di Luglio 1592.

101 *All'istessa Contessa d'Altavilla.*

POich' ella mi scrive, che le mie lettere le fanno leggieri le tribolationi, e da quelle riceve gusto, spirito, e consolatione, e però tanto le desidera, non mancherò di scriverle. Piaccia al Signore darmi tale spirito, e parole (che da me nulla posso) che da vero sia consolata.

Figliuola mia cara Iddio n'hà creati capaci di ragione, per la quale siamo differenti dagli altri animali, quali sono dal senso guidati, senza discorso. La ragione vuole, che fuggiamo quello che ci noce (se ben ne dilettasse al senso) e sequiamo, e prendiamo quello, che ne giova (se ben ne contristasse) da quì viene, che trovandoci gravemente infermi, se stiamo coll' intelletto sano, ne guardiamo di prendere quei cibi, che ne ponno apportare nocumento, se bene al senso dilettassero, e prendiamo l'amara medicina, se ben'al senso dispiace, per ricuperare la perduta sanità. E s' un' infermo altrimente facesse, giudichiamo, che per la grave infermità hà perso l'uso della ragione, e dell' intelletto, e cerchiamo di non dargli quella cosa, ch'egli vuole, ma quella, che può giovargli contra ogni suo volere. Da quì viene, che tutti gli eletti del Signore ben servendosi della ragione, e dell'intelletto illuminato dallo Spirito Santo, hanno fuggite le vanità del Mondo, e gli spassi, e piaceri della carne, come cose nocevoli, e dannose alla salute dell' anima (se ben' al senso dilettavano) e volentieri hanno abbracciato l' ingiurie, i dispreggi, e vituperii del Mondo, come cose giovevoli, e salutifere alla salute dell'anima; affliggendo la carne con digiuni, cilicii, e discipline (se ben' al senso dispiacevono) per tenerla soggetta allo spirito, secondo la dottrina di San Paolo, quale diceva: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo*. Castigo il mio corpo, e con violentia il riduco in servitù dello spirito, perchè la nostra carne dopo il peccato diventò ribella, e contraria allo spirito. E però trà loro è continua battaglia, secondo San Paolo, quale dice: che la carne desidera contra lo spirito, e lo spirito contra la carne; Ma perchè lo spirito è più degno della carne, l'huomo, che sà ben servirsi dell' intelletto, cerca tenere soggetta la carne, ch' è inferiore allo spirito, ch'è superiore; Perchè non conviene, che la Padrona stia soggetta alla serva, conviene sì bene, che la prudente Padrona parcamente doni il vitto alla serva, che possa ben servire, ma non le doni il dominio della Casa, perchè andarebbe à ruina. Ma infelici tempi nostri, che nella maggior parte degli huomini, lo spirito hà perso in tutto il suo dominio, e la carne è diventata vera Padrona: poichè vedemo, che

molti

molti più attendono ad ingrassare, e bellettare la putrida carne, che presto sarà cibo di verbi, che nodrire lo spirito, ch'è ad imagine d'Iddio, compagno degli Angeli, e Cittadino del Cielo; E non considerano, che se lo spirito sarà salvo, la carne ancora sarà bella, e gloriosa, dopo la resurrettione, ma se lo spirito per servire alla carne, sarà dannato, la carne ancora sarà brutta, e tormentata insieme collo spirito. Chi dunque hà giudicio, elegge quello, che giova allo spirito, se ben dispiace alla carne, e fugge quello, che noce allo spirito, se ben diletta alla carne; perchè se lo spirito sarà salvo, la carne ancora sarà salva, e gloriosa, come detto habbiamo.

Se dunque l'huomo c'hà giudicio fugge quello che noce allo spirito (se ben diletta alla carne) quanto più deve fuggire quello, che noce alla carne, & allo spirito? E se vuole sapere qual'è quella cosa, che noce allo spirito, & alla carne? le rispondo: ch'è la malanconia, e l'afflittione del cuore, e la tristezza dell'animo. Queste fere pessime affliggono lo spirito, e consumano la carne insin'all'ossa; Laonde il gran Savio disse: *Animus gaudens ætatem floridam facit, spiritus tristis exiccat ossa*; l'animo, che s'illegra fà l'età florida, cioè bella, e gioconda, lo spirito mesto, & afflitto diffecca l'ossa. E non solamente consuma la carne, ch'è intorno all'ossa, e fà diventare l'huomo secco, magro, e debile, disseccando la midolla, ch'è dentro l'ossa. E quello, ch'è peggio, che debilita l'ossa dell'anima, che sono le virtù, dimanierachè la tristezza dell'animo debilita la fortezza, la patientia, la mansuetudine, e l'altre virtù, e fà diventare l'huomo rabioso, stizzoso, iracondo, e fastidioso à gli altri, & à se stesso, e facilmente si turba, e diventa accidioso; e però molto piace al Demonio, quale per la tristezza dell'animo cerca farci cascare in molti peccati, e farci lasciare molti beni; e per questo dovemo fuggirla più che la morte, perchè ne fà vivere infelici in questo Mondo, e poi ne conduce all'eterne pene. Una sola tristezza è bona, e salutifera, & è quando ne contristiamo del peccato commesso, non per altro, ma solamente per haver offeso Iddio, dal quale havuto habbiamo ogni bene, e questa santa, e salutifera tristezza viene accompagnata da una interna consolatione, sperando consequire perdono, e misericordia dal Signore; per questo figliuola mia cara la prego, & essorto al più ch'io posso, che voglia per sempre discacciare dal suo castissimo cuore ogni pessima, e mortifera tristezza, quale piace al Demonio, e dispiace à Dio. Ubediscami, se vuole che le scriva, e preghi per lei. E con questo &c. Di Napoli il dì 4. di Agosto 1592.

### 102 *Al Serenissimo Signor Prencipe Ranuccio Farnese.*

Con mia grandissima consolatione hò inteso, che V. Alt. sia ritornata al suo stato con salute. Prudentemente hà fatto, essendo la sua vita molto necessaria alla sua casa, & al suo stato; Basta che 'l Serenissimo suo Signor Padre attenda al servigio del Rè, e della Fede Cattolica, e V. Alt. attenda à crescere nell'amore d'Iddio, acciò possa con merito dell'eterna vita governare i suoi vassalli rendendo à ciascuno il condegno premio, ò pena corrispondente all'opere loro. Ilchè non può fare quel Signore, quale non hà in se l'amore d'Iddio (quale regola, e guida l'opere nostre) ma è guidato dal-

le proprie passioni, quali occecano l'intelletto, che non sà, nè può discernere il vero dal falso, e per spatio di due anni mi son' affaticato à scriverle tante lettere dell' amore d' Iddio, & ella con tanto gusto hà lette le mie lettere, promittendomi di cavarne il debito frutto, ch' è il sapere amare Iddio, se stesso, & anco il prossimo, per consequire il premio dell' eterna vita, che'l fine, per lo quale siamo stati da Dio creati ad imagine sua.

I mesi à dietro le scrissi, c' havea già posto fine à scrivere di tale materia, havendo à bastante scritto, quanto era necessario per l' osservanza di tale divino, e sommo precetto, e che V. Alt. mi commandasse di quale materia voleva, ch' io le scrivessi, à questa lettera ancora non mi hà risposto, credo per certo, che non hà ricevuta, che forse è smarrita. V. Alt. mi commandi quello c' havrò da scrivere per suo gusto, e consolatione, che se ben sono già vecchio di 71. anno, e m' incomincia à tremare la mano, e poco vedo; non però mancherò d'essequire tutto quello, che da lei mi sarà commandato, che l' allegrezza, c' hò sentita del suo felice ritorno, e l' amore, che le porto mi daranno le forze à scriverle quello, che sarà à consolatione, & utilità dell'anima sua, quale desidero al tempo suo vedere beata colla benedetta anima della sua Serenissima Signora Madre. E con questo &c. Di Napoli il dì 7. d'Agosto 1592.

103 *Alla Signora Dorotea Spinella Contessa d' Altavilla.*

HO' ricevuta la sua piena d' afflizzioni. Io la compatisco, perchè ella è degna di compassione, poich' è talmente da varie tribolazioni oppressa, che non può elevare la mente à contemplare l' eterna felicità per ricreare il suo afflitto spirito, e per questa grandissima compassione, ch'io l'hò, le scrivo così allo spesso, com'ella desidera, il che non hò fatto con altre, nè meno colla Sig. Duchessa di Nocera, quale m'era tanto cara, per lo gran profitto, che faceva nella vita spirituale, vincendo le sue naturali passioni, sì per glorificare Iddio, sì anco per dare contento à me che desiderava la sua salute: Piaccia al Signore, che le mie fatiche facciano quel frutto con V. S. Illustrissima, c'hanno fatto coll' ajuto d'Iddio con quell'anima benedetta: E poichè m'astringe, ch' io spesso le scriva, il farò volentiere, purch' ella ne cavi quel frutto per l'anima sua, ch' io desidero; perchè altro premio non desidero delle mie fatiche, se non che ne sia glorificato Iddio, e salvate, e consolate l'anime, per le quali è morto Christo, qual' altro non cercò delle sue fatiche, passione, e morte, se non la gloria dell'eterno Padre, e la salute dell' anime; e chi altro cerca non è buon Religioso, nè Christiano, ma hipocrita, ambitioso, e mercenario, al quale sarà detto al punto della sua morte: *Recepisti mercedem tuam.*

E poich'ella tanto brama le mie lettere, preghiamo il Signore, che mi doni tale spirito, e parole, che possano ricreare l' anima di V. S. Illustrissima, e distaccarla dall'amore delle cose del Mondo, che la tengono sempre inquieta, e la tirino all'amore d'Iddio, quale fà leggieri tutte le fatiche, e travagli, e ne dona quiete, consolatione, e salute. Sia più che certa, che da me non può sperare cosa buona, se dal Signore non m' è data, perchè Iddio solo sà il bisogno di ciascuno. E però quanto bene riceverà dalle mie lettere, al Signore, e non à me l'attribuisca, & à lui solo, e non à mè, ne renda le gratie.

Fi-

Figliuola, e Signora mia cara, Se quelle persone, ch'in tutto hanno lasciate le cose del Mondo, non ponno havere mai quiete, se non si risolvono di sostenere patientemente l'ingiurie, vituperii, infamia, dishonore, povertà, infermità, dolore, & ogni altro male, che le potesse avvenire; Come potranno havere quiete quelle persone, ch' amano le cose vane del Mondo? alle quali stanno così congionti inseparabilmente gli affanni, e travagli, com'è congionto il caldo al foco, e'l freddo alla neve: Et essendo così la verità, non dovemo sperare quiete da quelle cose, che non l'hebbero giamai; E però chi vuole delle cose del Mondo, bisogna, che si risolva di non havere mai quiete, perchè Iddio non ve l'hà posta: E per questo non si ci ritroverà giamai, siccome non si trova freddo nel fuoco, nè caldo nella neve. Per questo Santo Agostino disse, che'l suo cuore era inquieto, finchè non si riposava in Dio, nel quale solo è la vera quiete, e perciò l'anima nostra, che fu creata per amare, possedere, e godere Iddio, non potrà mai trovare quiete nelle cose del Mondo, se ben tutte l'havesse, perchè sono vili, e da niente: e però tutte non bastano à satiare una sol' anima, qual'è capace d'Iddio, e lui solo deve amare, se vuole ritrovare la vera quiete: Ma voglio che sappia, che non sono le cose del Mondo, che ne tengono inquieti, ma l'amore disordinato, che noi à quelle portiamo, e lo sfrenato desiderio d'haverle: E però il regio Profeta disse: Se le ricchezze abbondano voi non vi pongate il cuore: Fù grande, e ricco Giob, ma perchè amava Iddio solo sopra tutte le cose, quando perdè tutte le robbe, e i suoi cari figliuoli, la sanità, e l'honore, benedisse il nome del Signore, e patientemente sostenne i flagelli, ch' Iddio gli mandò, per mezzo del Demonio; e perchè stette saldo, e congionto con Dio nell' avversità, nè mai si lamentò, nè punto si partì, nè allontanò dal Signore, la Divina Bontà gli restituì il doppio di quanto perduto havea: Ecco figliuola mia cara il modo, come s'hà da vivere in questo essilio, e valle di lagrime, ove siamo attorniati da tanti Demonii, che cercano inquietarci con tante varie tentationi, e travagli per farci perdere la patientia, e l'anima. Stiamo dunque saldi, e costanti nelle tentationi, e travagli, perchè se ben il Demonio cerca per questi farci perdere l'anime; nondimeno Iddio il permette, acciò patientemente sostenendo le tribolationi, purghiamo l'anima da peccati, & acquistiamo l' eterna gloria con fare crepare i Demonii, che cercano rubare à Dio la gloria, & à noi la salute: E però havemo gran bisogno del lume d'Iddio à potere conoscere l'astutia del nimico infernale, quale per mezzo de i travagli del Mondo cerca farci perdere la quiete, e l' anima. E però la prego ad essere diligente à trattare i suoi negotii, ma non s'affligga tanto, quando le cose non succedono à suo modo; perchè Iddio non fà quello, ch' à noi piace, ma quello ch' è più salutifero all'anime nostre: Ilchè non potemo intendere coll'humano discorso, quale spesso è impedito dalle nostre passioni. Diciamo dunque in tutte l'avversità insieme col patiente Giob: *Sicut Domino placuit, ità factum est, sit nomen Domini benedictum*. Contentandoci sempre del volere d'Iddio, quale per ogni via procura la nostra salute.

Piacemi ch'ella spesso legga le mie lettere, anzi non mie, ma del suo Celeste Sposo, quale per la mia sciocca mano le scrive, com' hà da passare per queste cose temporali, che non perda l'eterne. Sia dunque diligente, ma non ansiosa, perchè la diligentia mol-

molto giova ; ma l'ansietà molto noce all'anima, al corpo, & à i negotii, perchè l'anima turbata non sà quello, che fa. E però l'essorto à stare sempre allegra nel Signore, se vuole fare cosa grata al Signore, utile alla salute dell'anima, e del corpo, e trattare bene i negotii. E con questo &c. Di Napoli il dì 18. d'Agosto 1592.

### 104 *Al Signor Giovanni Villano Marchese della Polla.*

SIgnor mio la vera felicità in questo Mondo non può haversi mai, se non da quelli, che veramente sono distaccati dall'amore delle cose di questo Mondo, e ripieni dell'amore d'Iddio, quale solo dona tanta allegrezza interiore, & esteriore, che etiam ne i tormenti fà sentire gran contento, e quiete, sicome s'è visto non solamente ne i coraggiosi Martiri di Christo, ma ancora nelle tenere, e delicate Verginelle, quali con tanta allegrezza andavano à crudeli martori, come fossero andate alle desiderate feste delle nozze, perchè stando piene dell' amore d' Iddio, haveano caparra della vera felicità, quale incominciavano ad assaggiare dalla presente vita: Ma'l Demonio tanto invidioso della nostra felicità, che nasce dall' amore d'Iddio, con ogni sforzo sempre cerca di farci amare le cose del Mondo ( con dimostrarcile grandi, e pretiose ) acciò amando queste cose presenti, siamo distaccati dall' amore d' Iddio ( quale solo ne teneva contenti, & allegri ) e restiamo sempre inquieti. Prima, perchè tutte le cose del Mondo insieme non bastano ad un huomo solo, tanto sono vili, e vane. Appresso con gran fatica, e sudore s' acquistano, con gran timore di perderle si possegono, e con gran dolore si perdono. E però dal Signore furono chiamate spine, ch'in ogni tempo ne pungono, e tengono inquieti: Miseri coloro, che l'amano, e desiderano, e con ansietà le cercano, che 'l Demonio have occasione d'inquietarli in questa misera vita, e di tirarli all'eterna dannatione. Ma chiama Dio sopra tutte le cose, e senza l'angosciosa ansietà s'affatica in cercare le cose necessarie à sostentare la misera vita in questa faticosa pellegrinatione, la Divina Bontà non mancherà di provedergli delle cose necessarie, e poi gli darà la vera, & eterna felicità. Attenda dunque U. S. Illustrissima con ogni diligenza ad acquistare l'amore d'Iddio, se vuole assaggiare qualche particella della vera felicità in questa vita, e poi haverla compitamente nella Celeste Patria. E con questo &c. Di Napoli il dì 3. di Settembre 1592.

### 105 *Al Serenissimo Signor Prencipe Ranuccio Farnese.*

LA sua gratissima delli 27. del passato hò ricevuta, e la ringratio quanto sò, e posso della consolatione grande, che mi dona con sue lettere piena d'amorevolezza, e cortesia, che certo io ben conoscendo la mia bassezza, e viltà ( come sà Dio, à cui non si può mentire) non mi reputo degno, ch'un tale, e tanto Signor mi risponda, e scriva con tanta amorevolezza, & humiltà. Ben si dimostra, ch'è figlio vero di sangue, e di costumi di quella sua grande, e Santa Madre, e sia certa, che talmente mi liga, e stringe colle sue lettere, che non potrò mai discordarmi d' istantemente pregare il Signore per la salute di U. Alt. ( come fò ogni dì, e farò mentre vivo ) soleva la sua benedetta, e santa Madre cercarmi lettere, secondo il bisogno dell'anima sua, e voleva, ch'io le scrivessi cose, ò che l'eccitassero al profitto di qualchè virtù, ò che la rimovessero da qualchè naturale imper-

perfettione, à quale si vedeva inclinata. E poi mi disse, che di sua mano trascriveva delle mie lettere quei punti, che più l'eccitavano, e li meditava nel suo Oratorio, quando si ritirava ad orare; E con questi essercitii cercava d' estirpare dal suo purissimo cuore le naturali passioni, & imperfettioni, quali nascono con noi. E se non sono à buon' hora estirpate dal nostro cuore, ne fanno poi cascare in molti gravi peccati, e però l'anima, che cerca da vero piacere à Dio, & essere vera figlia, & herede del Celeste Padre, sempre cerca essercitarsi nelle sante meditationi, per estirpare dal suo cuore quelle passioni, e mal' inclinationi che la fanno dispiacevole, & odiosa al cospetto d' Iddio; come sempre faceva la sua Serenissima Signora Madre, quale più volte il giorno s' essercitava nelle sante meditationi, e per ciò voleva, ch' io le scrivessi materie, sopra quali potesse ben meditare per conseguire quello profittò nelle virtù, ch'ella desiderava, per trapassare in tal maniera per queste grandezze temporali, che non perdesse l' eterne. E se ben U. Alt. non hà così tempo di meditare, per le molte occupationi del governo del suo stato. Nondimeno havendo lettere secondo il suo bisogno, e desiderio, potrà alle volte leggerle, e raffrenare le sue naturali passioni, & incaminarsi per la via della salute, dalla quale cerca desviarne il nemico infernale, quale crepa d'invidia, quando vede, che noi fraggile, e vil terra habbiamo da possedere quelle Celesti sedie, donde egli misero, & infelice, per la sua superbia è cascato, e molto più s' affligge, quando da i giovani, per natura più inclinati alla carnalità, & alle vendette, per lo giovanile fervore, si vide superato: E però essorto U. Alt. à dare questo cordoglio al nostro crudel nemico, e per potere meglio far questo, non manchi di ritirarsi à meno un' hora il giorno à fortificarsi con alcuna meditatione, acciò possa ben resistere agli assalti del nemico, e se bene potrà havere molti libri devoti, nondimeno spesso legga le mie lettere, per essere scritte à lei in particolare; E però desidero, che U, Alt. dica liberamente quelle materie, sopra quali vuole, che le scriva, acciò ne cavi maggiore frutto. E se ben si ritrova molto occupata nel governo del suo stato, nondimeno deve ritirarsi alquanto per ricreatione, & ajuto dell'anima sua, quale deve preferire à tutte le cose del Mondo; E se quello gran Santo Ludovico Rè di Francia, da teneri anni, restando senza Padre al governo di quello gran Regno, non mancò mai dalla cura della sua salute, essercitandosi in edificare luoghi pii, e colle sue facoltà, e colle mani servendo à i poveri di Christo, senza mancare punto dal buon governo del suo Regno. E se il Rè David occupato in tante guerre, e nel governo del suo popoloso Regno, dice, che di mezza notte si levava à lodare il Signore, e sette volte il giorno s'occupava nelle divine lodi, & in meditare i divini commandamenti, e l'opere del Signore. Chi dunque potrà con verità escusarsi, che non habbia un poco di tempo di potere attendere alla salute dell'anima sua: quante hore spendono molti Signori in caccie, in giuochi (e quello ch'è peggio) in offendere Iddio, e l'anime proprie con molti peccati? E poi diranno, che non hanno tempo d'orare, e di meditare la passione di Christo, & i molti beneficii c'hanno dal Signore nostro ricevuti? credo, che dicano il vero, perchè s' occupano tanto in dare spassi alla putrida carne, & à servire al Demonio, che non resta poi loro tempo di potere consolare l'afflitte anime loro, e di servire

à Dio

à Dio; Vogliono più presto soddisfare agli sfrenati, & ingordi appetiti della corrotta carne, & à i duri precetti del Demonio colla loro dannatione, che sodisfare à i santi desiderii dell'anima, & à i precetti del Signore colla loro salute. Prego dunque U. Alt., che non sia uno di questi pazzi, il numero di quali è infinito, siccome dice il Sapiente Ecclesiaste, ma segua le vestigia della sua santa Madre, à quale U. Alt. era il figlio più caro degli altri, siccome io sò di scientia certa. Scrivami dunque il suo bisogno, e quello che l'è più caro che le scriva, e la servirò. E con questo &c. Di Napoli il dì 15. di Settembre 1592.

106 *Alla Signora Prencipessa di Stigliano, e Duchessa di Sabioneta.*

LE sue raccommandationi mi sono state carissime, e sappia che l'amo in Christo, e non manco ogni dì di pregare il Signore per V.E., e tanto più m'è cara, e son pronto ad ajutare l'anima sua, perchè intendo, ch'ella è nemica degli allesciamenti delle vane donne, e non cerca abbellirsi di fuori, dimostrando segni, che cerca la bellezza dell'anima, quale tanto piace à Dio, quale vedendo alcuna persona, che da vero cerca più piacere à gli occhi della sua Divina Maestà, ch' à gli occhi degli huomini vani: la sua Divina Bontà aggionge ancora esteriormente maggiore bellezza alla faccia di colei, che cerca abbellire colle virtù l'anima sua, qual'è vera Sposa del Signore; E questo non è mio pensiere, ma l'insegna la Scrittura Divina, sicome si legge della Santa Vedova Giuditta, e della Regina Ester, quali attendendo à fare belle interiormente l'anime loro, per piacere à Dio; la Divina Bontà aggionse alle faccie loro una stupenda bellezza; che fù causa di liberare i loro popoli da mani de i loro crudeli nemici; & io, che 47. anni hò ascoltate le confessioni di tante Signore, e popolane, hò viste molte mie figliuole, quale essendo mediocrimente belle, attendendo alla bellezza dell'anime loro, per piacere à Dio, sono state giudicate più belle di quello ch' erano per natura, perchè è più potente l'artificio d'Iddio, che non l'artificio del Demonio, ch' insegna alle vane donne, quali desiderando parere belle à gli huomini, e ben spesso, per giusto giudicio d' Iddio, dagli huomini stessi, brutte sono state riputate, come colle proprie orecchie hò inteso; E la gloriosa Vergine Maria attendendo alla bellezza interiore dell' anima, piacque tanto al Figliuolo d'Iddio, che l' elesse per sua cara Madre, per liberare l'humana generatione da mano degl' infernali nemici, e dall'eterna morte; e per la bellezza interiore, che soprabondava di fuori, pareva assai più bella di quello, ch'era per natura: Attenda dunque alla bellezza interiore, sicome dalla fanciullezza have incominciato, che sarà grata à gli Angeli, & à Dio, e veneranda à gli huomini, mostrando segni d'animo pudico; Perlochè sarà da tutti stimata, & honorata, come vera figliuola d' Iddio. Credami V.E., che la Divina Maestà hà tanto cara l' honestà, e modestia delle gran Signore (quali sono state create per essempio delle popolane) che non solamente nel Cielo le rimunererà d'eterno premio, colmo di gloria, & honore; ma ancora vuole, che siano molto honorate in questo Mondo: E questo è ver'honore, che procede dalla virtù, e non quello, che si fà alle vane donne per la finta, e vana bellezza. V.E. dunque renda gratie alla Divina Bontà, che l'hà dato il suo divino lume, c'hà sapu-

saputo ben discernere il vero dal falso: ilchè à poche donne è stato concesso. E se V. E. sarà veramente humile (conoscendo che da se non è altro se non terra, e cibo di vermi, e ch' ogni bene c'hà, non è da se, ma da Dio; e però à Dio solo si deve ogni honore, e gloria) s'in questa vera cognitione di se stessa, ella starà sempre, maggiori gratie haverà dal Signore, qual' essalta gli humili, e gli arricchisce di terreni, e Celesti doni, e sbassa gli superbi, e gli spoglia de i doni interiori, & esteriori, de' quali malamente se n' hanno servito. La prego dunque à volere imparare la vera humilità dalla Madre d'Iddio, quale fù tanto humile, ch' essendo colma d' ogni dono, d' ogni virtù, e d'ogni gratia Celeste, si riputava la più vile di tutte le donne; e per questa sua profonda humilità, meritò essere incoronata Regina degli huomini, e degli Angeli (e quello ch'importa più) fù fatta vera Madre del Figliuolo d'Iddio. Ecco Eccellentissima Signora à quanta vera altezza, ne conduce la vera, e profonda humilità, da i superbi non conosciuta, e poco stimata. Essorto V. E. ad acquistarla; ilchè potrà fare con leggere libri devoti, e meditare. E con questo &c. Di Napoli il dì 13. d'Ottobre 1592.

107 *Al Serenissimo Signor Prencipe Ranuccio Farnese.*

NOn l' hò scritto prima, stando aspettando, che V. Alt. mi scrivesse il soggetto, sopra qual' io dovessi formare le mie lettere, acciò à lei fussero più utili, grate, e dilettevoli; perchè sempre soglion' essere più dilettevoli, e fruttuose quelle cose, che più si desiderano per beneficio dell' anime comprate col Sangue di Christo; ma poich'ella non m' hà scritto il soggetto, io non saprei trovare materia più necessaria, e fruttuosa alla nostra salute, che la santa humilità; poichè il Figliuolo d'Iddio se ne fà Maestro con opere, e con parole, dicendo: Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore: e sicome la carità (di cui già lungamente nelle passate lettere havemo ragionato) è la forma, perfettione, e compimento di tutte le virtuose operationi; così l'humilità è base, fondamento, e sostentamento di tutto l' edificio spirituale: E sicome la superbia fù cagione di fare cascare il primo, e più bell' Angelo con suoi seguaci dal Celeste Regno al profondo dell'Inferno, & in quest' aria caliginosa (ove sono detenuti insin' al giorno del giudicio) così la vera, e non finta humilità è cagione d'essaltare la nostra vil natura sopra gli Angelici Chori in quella Celeste Patria; E però la sua Serenissima Signora Madre essendo ben consapevole, che nessuno può entrare all'eterna gloria senza la vera humilità, se ben' ella era di regale stirpe, nondimeno si teneva nel suo cuore vilissima, e volentiere conversava, e ragionava con donne poverelle, e basse, purchè fussero state spirituali, e di buona vita: ilchè io hò visto in Piacenza, cercando sempre d'imitare la Madre d' Iddio, quale se ben descendeva da stirpe regale, e Sacerdotale, quanto al corpo, & era colma d' ogni virtù, e d' ogni gratia, quanto all'anima; nondimeno vilissima trà le donne si riputava; e sempre che ragionava con me quell' anima benedetta, volentiere ascoltava quei ragionamenti, ch'all'humilità, & all'amore d' Iddio l'eccitavano, sapendo che senza l'amore d' Iddio, e senza l' humilità nel Cielo non poteva entrare: E sia certa, che molte più virtù, e perfettioni erano in quell' anima benedetta, che non sono scritte in quel libretto della vita, e morte sua (quale tengo nella

nostra cella per memoria di quella santa anima ) Se V. Alt. hà caro, ch' io le scriva di questa virtù dell' humilità ( à Dio tanto cara, & à noi tanto necessaria, & utilissima ) ò s' altra materia vuole, ch'io tratti, me n'avisi, ch'io essequirò la sua volontà, che l'intento mio non è altro, se non di compiacerla, con desiderio di vederla grande in terra, e gloriosa in Cielo; Et à questo fine si perviene per mezzo delle christiane virtù, à quali sempre l'essorto. E con questo &c. Di Napoli il dì 30. d' Ottobre 1592.

108 *All' Illustrissimo Signor Cardinale Agostino Cusano.*

SE ben non scrivo spesso à V.S.Illustrissima, per non levarle per poco spatio il tempo ( essendo ella sempre in negotii necessarii, & importanti occupatissima ) Nondimeno secondo la promessa non hò mancato, nè mancherò mai ( ajutandomi la Divina gratia) di pregare ogni dì il Signor per lei, e per li suoi cari; considerando il gran bisogno, che tutti habbiamo del divin ajuto, essendo attorniati, e combattuti da ogni banda, dentrò, e fuori, da tanti crudeli nemici; e molto pochi sono quelli, che vi pensano, vivendo in tanta securità, come fussero fuori d' ogni pericolo: E non considerano; che gl'infernali, e crudeli nemici non dormono mai, nè ad altro attendono, ma di continuo pensano d' haverci nelle rapacissime loro mani, per devorarci, e condurci all' eterna ruina: e tanto si confidono in loro stessi per le tante vittorie, c' hanno ottenute di tanti savii, e potenti del Mondo, & anco di molti spirituali, che sperano haverci tutti nella loro tirannica podestà, tendendo tanti occulti lacci, che pochissimi huomini del Mondo ponno scamparne; e piacesse à Dio non v' incappassero molti, che nell'apparentia pajono devoti, e santi: Ilchè spesso considerando, hò molto più timore adesso, che son di 71. anno, che non quando era di 27. che fù il primo anno, ch' incominciai à conoscere, quanto sono vani, & incerti i mondani disegni, e ciò ch' è sotto il Sole è vanità, & afflittione di spirito; e però mi risolsi di non sequire le vanità del Mondo, quale non dona mai quiete à chi l'ama; e serve. Ma 'l Demonio per tenerci inquieti in questa misera vita, e poi tirarci all'eterne pene, e tormenti, ne fà desiderare le grandezze, ricchezze, & altre cose vane del Mondo, come cose di gran valore; e con tale desiderio talmente n' occeca gli occhi della mente, che non ci lascia vedere le vere, & eterne ricchezze; ch'Iddio have apparecchiate à i veri humili di cuore, che sequendo le vestigia del suo Figliuolo, hanno dispreggiate le vane grandezze, e tutte le cose vane del Mondo, come cose vili, & indegne dell' eccellentia dell'anima nostra creata per amare, possedere, e godere Iddio. Deh quanto pochi sono, che veramente conoscano, & abbraccino questa verità? E la causa di tanta cecità nasce dal non sapere, ò non volere ben meditare la vita, e passione del Figliuolo d' Iddio, quale n' è stato dato dall' eterno Padre, non solamente per Redentore, ma ancora per Maestro, e guida, che vogliamo sequire la sua dottrina, e l' essempio della sua immacolata vita, com' hanno fatto gli Apostoli, & altri eletti suoi; e però hò detto, c'havemo gran bisogno dell' ajuto Divino, quale s' impetra per lo mezzo dell' orationi: E per questo di rado le scrivo, & ogni dì prego il Signore per lei, e per molti Cardinali, in particolare, e poi per tutto il Sacro Collegio, che la sua Divina Bontà si degni dare à V. S.

Illu-

Illustrissima, & à tutti gli altri il suo vero lume, che talmente per queste grandezze temporali trapassino, che non perdano l'eterne, sicome hanno fatto molti santi Pontefici, quali hanno caminato con profonda humilità, e gran timore, e così da tutti i lacci del Demonio sono scampati. Il Signor conceda à V. S. Illustrissima, & à tutti gli altri questa singolare gratia, che sia in terra grande di meriti, e nel Cielo grande di gloria. E con questo &c.

109 *A Suore Paola Francesca Visconte Milanese Cappuccina.*

NOn pensi V. R. che possa trapassare questa misera vita senza tentationi, e però non si maravigli, se nuove tentationi le sopravengono; perchè l'astuto nemico vedendo che gli và mancando il tempo della nostra vita, gli accresce più sdegno contra di noi, non havendo ancora acquistato il pieno dominio dell'anime nostre: e quanto più ne vede crescere nell'amore d'Iddio, e nel dispreggio di noi stessi, tanto più se gli accresce l'odio contra d'Iddio, che ne dona tanta gratia di potere vincere le sue tentationi, e l'invidia contra di noi, che siamo tanto amati dalla sua Divina Maestà, quale dona podestà al nemico di più tentarci, acciò noi vincendo, al nemico sia maggiore pena, e confusione, & à noi s'accresca maggior merito, e maggiore corona d'eterna gloria; e però non dovemo spaventarci, nè desperarci, quando più vanno crescendo le tentationi. E se ben'il Signor permettesse, che noi alcuna volta cascassimo (per tenerci bassi, & humili, e per imparare la compassione verso gli altri) non per questo dovemo perderci d'animo, nè tenerci desperati, ma con humilità chiedendo perdono, confidandoci nella Divina Misericordia (che non manca mai di soccorrere, & abbracciare i veri penitenti) con San Pietro piangiamo il nostro errore, e con fiducia speriamo la remissione; e con animo generoso, confidandoci nel divin'ajuto, combattiamo contra i nostri nemici, con speranza di riportarne glorioso trionfo, à gloria del Signore, che n'hà somministrate le forze di potere vincere tutte le tentationi. Stiamo dunque di buon'animo, e con allegrezza serviamo al Signor, qual'è tanto liberale, che per piccioli servigi, che gli facemo con amore, & allegrezza, ne dona grandi, & eterni premii. Dunque non ne rincresca sostenere con animo forte, & allegro tutte le gravi infermità, dolori, fatiche, ingiurie, vergogne, persecutioni, maledittioni, & ogni disaggio, che potessero avvenirci nel servigio del Signor, essendo certi, che presto fineranno; ma la gloria, che per la sufferenza di quelle, acquisteremo, non finerà giamai. E se mille anni stessimo in tutti i disaggi, e tormenti, niente ne pareranno in comparatione di quella smisurata grandezza, & eternità della gloria, che n'acquistiamo: e per questa consideratione tante Verginelle, e tanti huomini di varia età, con tanta allegrezza andavano à i tormenti; e cessato il martirio, tanti andavano à i deserti ad escruciarsi con vigilie, discipline, digiuni, & altre varie macerationi; E finalmente per consequire questa eterna gloria tanti nobili, huomini, e donne, dispreggiando le vane grandezze del Mondo, e le commodità della carne, vanno à servire al Signor nelle strette, & osservanti Religioni, com'hà fatto V. R., e tante altre. Ma 'l nemico della nostra salute, vedendosi dispreggiato da tante delicate Signore, crepa d'invidia, e và procurando di farle parere trop-

po dura l'osservanza regolare, per farle vivere con fastidio, e tristezza d'animo ne i Monasterii, e per farle pentire, ò almeno disminuire il merito di loro travagli.

Per tanto essorto V. R., e tutte queste altre Madri, e sorelle, à stare allegre, acciò diano cordoglio al Demonio, & elle sentano manco affanno, e fastidio nella regolare osservanza. Questi pochi avertimenti basteranno per adesso per sollevarle alquanto; non mancherò pregare per loro, facciano l'istesso per me, che n' hò gran bisogno. E con questo &c. Di Napoli il dì 6. di Novembre 1592.

110 *Alla Signora Beatrice di Morra.*

SPero che V.S.Illustre sia cara à Dio, poichè la tratta in questa misera vita, com' hà trattati gli eletti suoi, quali in questo Mondo sono stati oppressi, chi di povertà, chi d'infermità, chi di persecutioni, e maledittioni, e chi d'ingiurie, vergogne, e d'altre varie tribolationi; e sostenendo con patientia questi varii travagli, hanno purgati i loro peccati, & hanno acquistata l'eterna gloria. I guai, e travagli sono finiti, e la gloria, che posseggono al presente non finerà giamai; E però l'essorto à stare allegra vedendosi tanto amata dal Celeste Padre, poichè la fà simile, in questa vita, al suo Figliuolo, con il quale spero, ch'in eterno regnerà. Non si conosce il valore delle tribolationi, per le quali s' entra al Regno de i Cieli; che se veramente si conoscesse da tutti, ogni uno le desideraria, come l' hanno desiderate i cari d'Iddio, c'hanno conosciuto il gran valore delle tribolationi; e per questo caramente l'hanno abbracciate per essere più simili à Giesù Christo, quale dal principio della sua afflitta vita insin' alla sua ignominiosa, e dolorosa morte, patì sempre gran povertà, persecutioni, maledittioni, ingiurie, scherni, vergogne, & altre varie tribolationi: Mostrandoci coll'essempio della sua afflitta vita, che per questa via s'entra al Regno del Cielo; E per questo essempio tutti i cari d' Iddio volentieri, e con allegra faccia hanno abbracciata ogni tribolatione. Così faccia V.S. Illustre, se desidera essere degli eletti del Signor. E con questo la benedico &c. Di Napoli il dì 6. di Novembre 1592.

111 *Alla Signora D. Isabelia Consaga Prencipessa di Stigliano.*

LA sua gratissima delli 28. del passato, m' hà dato grandissimo contento, poichè la mia lettera l'have apportata consolatione, per li buoni documenti, che il Signor per la mia sciocca mano l'hà scritti, & ella promette, che vivamente li tenerà impressi nell'animo, con pensiere d'emendare alcuni suoi mancamenti: queste sue parole sono poche, ma piene d'affetto christiano di vera figliuola d' Iddio, poich' ella gusta, e volentiere ascolta i documenti, che la sua Divina Maestà, per mezo della mia sciocca mano, le scrive, per insegnarle quello, c'hà da fare in questo essilio, e faticosa pellegrinatione, acciò possa più speditamente ritornare alla Celeste Patria (quando al Signor piacerà) Poichè non siamo stati creati da Dio per stare sempre in questa valle di lagrime, e vilissima stalla con gli animali bruti; ma per stare in eterno con gli Angeli nella Celeste gloria à godere la Divina Essentia, nella quale pienamente, anzi soprabondantemente sarà satio ogni nostro desiderio, quale non potrà mai satiarsi delle cose di questo Mondo, se ben' un solo huomo l'havesse tutte, perchè sono vili, & indegne d'es-

d'esser' amate dall' eccellentia dell' anima nostra , creata ad imagine d'Iddio , per amare , possedere , e godere l'istesso Iddio , la cui grandezza , e bellezza non si può totalmente comprendere nè da humano , nè da Angelico intelletto ; ma quel tanto che se ne può intendere , e conoscere da i beati ( secondo i meriti di ciascuno ) è di tanta dolcezza , suavità , e contento , che non si può altro più desiderare , perchè eccede ogni Angelica , & humana capacità , e satia talmente l'intelletto , e la volontà , che niente altro può capire . E se ben i Beati non ponno intendere , e conoscere à pieno l'infinita bontà, grandezza , e bellezza d'Iddio ; nondimeno essi amando più la Divina Maestà , che se stessi , godono più di quello , che non conoscono , e non ponno comprendere della Divina Essentia , che di quello , ch' eglino conoscono ; Imperochè s'un'amorevole Padre (che naturalmente ama più il suo ubediente figliuolo , che se stesso ) fosse povero , e vile , e vedesse il suo figliuolo per le virtù fatto gran Signore , non solamente non n' havrebbe invidia , ma ancora grandemente se n' allegrerebbe ; Così gli spiriti beati , per lo grande amore , che portano à Dio , più ch' à se stessi , godono sommamente che la Divina Maestà sia tanto infinitamente grande , bello , e buono , che da nullo intelletto creato può essere totalmente compreso : & in questo consiste la beatitudine in conoscere Iddio di tanta infinita eccellentia . Per questa somma felicità , & eterna gloria è stata creata l'anima nostra , e non per godere le cose di questo essilio , di quali ne dovemo servire quanto ne fà bisogno , mentre dimoriamo in questa valle di lagrime , e di miserie , dalla quale , quando piacerà à Dio , saremo per sempre liberati , e richiamati alla nostra Celeste Patria à godere per sempre quella bellissima faccia della Divina Essentia, nella quale vedremo ciò che desideriamo vedere , per compimento della felicità , ch'in eterno godono i cari figliuoli dell' eterno Padre , trà quali spero che sarà V. E. poich'ella con tanto gusto legge i documenti , che le manda il Celeste Sposo , per tirarla prima al suo Divin'amore , e poi al desiderio dell'eterna felicità , colma di tutti i beni , e contenti , che si ponno desiderare . Cresca dunque da giorno in giorno in questa fame della parola d'Iddio , che certo quanto più la gusterà , più fame n'havrà , e con maggior dolcezza l'ascolterà , e dimostrerà ch'ella è d'Iddio : Poichè 'l Signor dice : *qui ex Deo est , verba Dei audit* : talchè l' ascoltare volentiere la parola d' Iddio , è segno ch' è da Dio .

A quello mi scrive , che s'io continuerò à scriverle spesso , sarà segno , ch'io da dovero l'amo in Christo, e che desidero ch' in lei risplenda altra bellezza , che d'artificio humano , e che di questo mi ne terrà obligo particolare : le rispondo , che V. E. sia più che certa , ch'io l'amo spiritualmente , più ch'ella crede , com'Iddio m'è testimonio , per molte ragioni : Prima per le sue bone qualità , riferitemi da questi miei Padri , che l'hanno vista . Appresso , perche ella voluntariamente hà voluto essere figlia , e padrona della nostra Congregatione . Terzo per la gloria d'Iddio , e salute dell'anime , quali spero che nasceranno dal buon'essempio di V. E. perchè l'essempio della buona vita delle Signore principali , eccita le popolane , & anco le gentili donne à fare bene , & à dispreggiare le vanità del Mondo ; dal che nasce la gloria d'Iddio , e la salute di molte anime , e però l'amo , e prego Iddio per lei , che la faccia crescere nell'amore della

sua

sua Divina Maestà, e nel dispreggio delle vanità del Mondo. Quanto allo scriverle spesso, V. E. stia secura, che se le mie lettere l'apportano quello giovamento, e consolatione, ch'ella mi scrive, non mancherò di rispondere à tutte le sue lettere, com' hò fatto alla Serenissima Signora Prencipessa di Parma, & all'Eccellentissima Signora Duchessa di Nocera, quali sono passate à meglior vita, & ad altre Signore mie care.

Ma non voglio però, che V. E. me ne sia punto obligata, anzi io resto obligatissimo à lei, che volentiere legge le mie lettere, anzi non mie (come sopra hò detto) ma del suo Celeste Padre, che per la mia rozza mano le scrive quello, c' hà da fare per la sua salute, e per dare buon'essempio all'altre, che sequiranno le vestigia di V. E. E però attenda (com'have incominciato) alla bellezza interiore, che piace à Dio, & à gli Angeli; che la Divina Maestà l'accrescerà anco l'esteriore, sicome nell'altra le scrissi: e preghi Iddio, che mi doni spirito, e parole, che possano giovare, e consolare V. E. alla quale di cuore mi raccommando. Di Napoli il dì 9. di Novembre 1592.

112 *Alla Signora Hersilia Visconte Milanese.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 28. del passato, e non voglio, che m'habbia alcun'obligo dell' amore, che le porto in Christo, e della memoria ch'ogni dì hò di lei nelle mie orationi: Ilche hò fatto, e farò senza disegno, ma solamente per amor d'Iddio, e per compassione che l'hò havuta per le tante afflittioni, e travagli ne i quali gli anni à dietro l'hò vista; ma dev'essere molto obligata alla sua Divina Maestà, c' hà tanta particolare cura di lei, e quanto più conoscerà il grande obligo suo verso Iddio, tanto più la sua Divina Maestà havrà maggior cura di lei, perchè la gratitudine de i ricevuti beneficj provoca la Divina Bontà à farne maggiori. Molto mi piace, che si conosce molto lontana da quello, che dev' essere, e quanto più si conosce lontana dalla Divina Maestà, più s'avvicina à quella Divina Bontà; sicome fè il pentito Publicano, quale non havendo ardire d'elevare gli occhi al Cielo, allontanandosi per humilità dal Santuario del Tempio, riputandosi indegno d'accostarsi à quel santo luogo, Iddio si gli avvicinò (riguardandolo con gli occhi della misericordia) allontanandosi dal superbo Fariseo, che si riputava giusto, e vicino al Signore, dispreggiando il pentito Publicano, come indegno della sua compagnia. Se dunque ella andrà crescendo in questa vile cognitione di se stessa, compatendo agli altri, senza dubio sarà cara à Dio, qual'essalta gli humili, e sbassa i superbi.

Quanto all'ajutarla con mie orationi, io non manco farlo ogni dì, ma preghi il Signor, che mi faccia tale, ch'io possa per lei, e per l'altre mie figliuole impetrare quelle gratie, che siano espedienti alla loro salute, ch' altro non desidero in questa misera vita, se non che piacere à Dio, & ajutare l'anime: Ilche dev'essere il fine d'ogni Christiano, e molto più di tutti i Religiosi, e non d'havere quadrini, e favori mondani; e però non solamente alle Signore potenti, e ricche, ma ancora alle poverelle, & afflitte dovemo scrivere, e consolarle. E però stia secura, che non mancherò d'ajutarla, e consolarla quanto posso, e dal Signor mi sarà concesso; poichè son certo, che da me niente posso. Confida nel Signor, quale sempre hà tenuto particolare pensier di lei, e spero che per l'avve-

ni-

nire non le mancherà. E con questo &c. Di Napoli il dì 9. di Novembre 1592.

113 *Alla Signora D. Costanza Colonna Marchesa di Caravagio.*

IO non manco di pregar il Signor ogni dì per V. E., e per li suoi cari figliuoli, com'ella vuole: Prima per non esser' ingrato à tanta affettione, ch'ella m'hà dimostrata quando io era in Milano con farci molti beneficj: Secondo, per non mancare dalla mia parola, havendole promesso di pregare per lei, e per li suoi cari figliuoli: Terzo, per non mancare dalla carità, quale sà compatire à chi patisce. Io non sò in particolare i suoi travagli, ma essendo ella cara à Dio (come spero) sò che non è stata mai senza travagli, dopo ch'è vedova, essendo stata sempre travagliata dalla sua fanciullezza; ma spero, ch'ella come cara à Dio, e guidata dallo Spirito Santo, n'habbia cavato molto guadagno all' anima sua, come già faceva quando era maritata. Io sò più che certo, che 'l nemico non mancherà mai di tentarla, e travagliarla finchè viverà, e se non sempre di continuo, almeno da tempo in tempo; Imperochè l' astuto nemico infernale quando vede, che di continuo tentandoci, spesso ne fà cascare, non cessa mai tentarci, e travagliarci, insin'à tanto, che sopra di noi acquista il total possesso, e pieno dominio, quando facemo ciò ch'egli vuole; ma se vede, che noi ben'ajutati dalla Divina gratia (quale non manca mai à chi spesso, con humilità, e con debiti modi la chiede) gli facemo resistenza, e con patientia sostenemo i travagli, ch'esso ne procura, e che più presto guadagnamo, che perdemo nelle tentationi: Egli astuto, e cauto combattitore, per non darci occasione di guadagnare, e d'havere vittoria contra di lui, cessa per qualche tempo di tentarci, e poi quando vede, che stiamo securi, e senza travagli, alla sproveduta ritorna ad assaltarci; e se ne fà cascare, egli ridoppia la battaglia, per ottenere la total vittoria; ma se ne trova forti, e ben'armati, si ritira à dietro: E però Signora mia cara dovemo sempre temere gli assalti del nemico, nè mai assicurarci, ma stare sempre con forti armature ben'armati: Nè crediamo, che sono gli huomini, che ne perseguitano, e fanno male, ma sono i Demonii, che spingono, & eccitano gli huomini contra di noi; e questo non è mio pensiere, ma dell' Apostolo Paolo nel 6. agli Efesi, dove dice: Che la nostra battaglia non è contra gli huomini di carne, e sangue, ma contra i Prencipi, e Rettori delle tenebre, cioè degli huomini ottenebrati da i gravi peccati, che sono guidati da i Demonii; E però l' Apostolo n' essorta, che vogliamo prendere, e vestirci dell'armature d' Iddio, che sono le virtù; Imperochè l' huomo ch' è ben' armato di vera humilità, di carità, di fede, e speranza, di prudentia, e giustitia, di patientia, e mansuetudine, e dell' altre virtù, scoprisce gli occulti inganni de i nemici, e non si lascia vincere. E però essorto V. E. à stare sempre ben'armata con queste fortissime, e secure armature, se vuole riportare glorioso trionfo di tutti i suoi nemici, quali combattono contra tutt' i veri Christiani, ma più crudelmente contra le vere vedove, che sono care spose del Figliuolo d'Iddio: Queste poche parole basteranno per adesso ad animarla à sostenere con animo virile i suoi gran travagli, di quali di rado ne starà di senza. E con questo &c. Di Napoli il dì 15. di Novembre 1591.

114 Al

114 *Al Sereniſſimo Signor Prencipe Ranuccio Farneſe.*

HO' ricevuta la ſua gratiſſima delli 27. del paſſato, e non sò trovare parole correſpondenti all' affetto del cuor mio, colle quali poteſſi ringratiare V. Alt. della grandiſſima conſolatione, ch'ella mi dona con ſue lettere piene di tanta corteſia, amorevolezza, & affettione verſo di me, conoſcendo l' amore ch'io le porto, e la gran ſete c' hò della ſua ſalute: queſta ſua gratitudine mi dona gran ſperanza, ch'ella ſia cara à Dio, ſicom' era la Sereniſſima ſua Signora Madre, di quale ſicom'è vero figlio di ſangue, così anco ſarà di ſanti coſtumi: Poichè V. Alt. legge volentiere le mie lettere, che le moſtrano la via della ſalute, ſicome quella ſanta anima non era mai ſatia di leggere lettere, che l'eccitavano al diſpreggio del Mondo, e di se ſteſſa, & all'amore d'Iddio; e quando io tardava à ſcriverle, ſi doleva, ſollecitandomi che ſpeſſo io le ſcriveſſi; Talchè m'impoſe, ch'almeno due volte il meſe le ſcriveſſi. Benedetta quella ſanta anima, c'hà laſciato un figlio ſimil'à se, che deſidera ſequire le veſtigia della ſanta Madre ſua, & io finche potrò, non mancherò di conſolarla, e d'affaticarmi per la ſua ſalute, sì per gloria d'Iddio, sì anco per la ſalute di tanti, che ſequiranno il buon'eſſempio di V. Alt. ſicome tante Signore in queſta, & in altre Città leggendo il libretto della ſanta vita, e della felice morte della ſua Sereniſſima Signora Madre, s'eccitano al ben'operare, & à riputarſi vili, come faceva quella ſanta anima, quale quanto più s'humiliò, tanto più è ſtata eſſaltata nella Celeſte Patria, & ancora in queſto eſſilio, ove più d'ogni altra gran Signora della noſtra età è celebrata. Ecco Signor mio à quanta vera grandezza n'eſſalta la vera humilità in queſta, e nell' altra vita, ma da pochi è ben conoſciuta, e da molti pochi è ſequitata queſta humiltà à Dio, & à gli Angeli tanto cara, & alla ſalute dell'anime tanto neceſsaria (poichè ſenza vera humilità neſsuno può ſalvarſi, quando è negli anni della diſcretione) e però ben diſse il Maeſtro di queſta neceſsaria virtù: *Pauci ſunt electi*; Perchè molto pochi ſono i veri humili (ſicome dimoſtreremo, quando di queſta neceſsaria virtù à pieno parleremo) Eſsendo dunque tale virtù così grata al Signore, che non ſolamente volle, che la ſua benedetta Madre foſse puriſſima Vergine, ma che foſſe più humile di tutte le Donne, prima che prendeſſe da lei la natura humana, e l'uniſſe alla ſua perſona Divina; perche ciaſcuno di noi non s'affaticherà per acquiſtare tale virtù così neceſsaria alla noſtra ſalute? che ſenza queſta non ſi può ſalire alla Celeſte gloria, donde per la ſuperbia fù diſcacciato il ſopremo, e più bello Angelo, e ſuoi ſequaci, e diſtinato al profondo dell'inferno, luogo preordinato à tutti i ſuperbi: ſicome il ſopremo Cielo colmo d'ogni vera grandezza, honore, gloria, e d'ogni bene, e contento, che ſi può deſiderare, è luogo preordinato à i veri humili, di quali fù il primo l' humanato Figliuolo d' Iddio, e poi la ſua benedetta Madre, tanto humiliſſima, che per la ſua profonda humilità meritò d'eſsere vera Madre d'eſſo Figliuolo d'Iddio, Regina de i Cieli, e Signora degli Angeli; Dimanierachè la ſuperbia incominciò ad evacuare il Cielo de i ſuperbi Angeli, e la ſanta humilità incominciò à riempirlo degli humili, e baſſi huomini; talchè la ſuperbia tirò i ſuperbi Angeli ſotto la terra, e l'humilità eſſalta gli huomini ſopra tutti i Cieli. Stupenda coſa, vedere i cuori alti caſcare al baſſo, e i cuo-

ri

ri bassi esser'essaltati al sopremo Cielo; e però il Figliuolo d'Iddio sitibondo d'essaltare gli huomini sopra tutti i Cieli, descese à nascere in una vilissima stalla, per insegnarci prima colla vita, e poi colla sua dottrina la santa humilità, dicendo: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Resto fuori di me, che tanta moltitudine d'huomini, e di donne vogliono più presto sequire la superbia di Lucifero, con vivere inquieti in questa misera vita, e dopo la morte cascare al profondo dell'inferno ad essere in eterno tormentati; e tanto pochissimi sequire l'humilità del Figliuolo, e della Madre d'Iddio, con trovare quiete in questo essilio, & eterna gloria nella Celeste Patria. Prego dunque V. Alt. che sia di questi pochi, e non della moltitudine degli stolti (*quorum infinitus est numerus*, dice la Scrittura Sacra) quali fanno più conto del vano, e momentaneo honore del fallace Mondo, che del vero, & eterno, che n'è apparecchiato nella Celeste Patria, alla quale non si può entrare, se non per molte, e varie tribolationi, sicome n'insegna la Scrittura santa, e la vita del Figliuolo d'Iddio, e di tutti i suoi sequaci, quali noi sequire dovemo, s'al Regno del Cielo entrare volemo. Non ne lasciamo ingannare dal Demonio, quale ne fà parere cosa indegna di Cavaliere sequire l'humilità di Christo, che ne commanda, ch'amiamo i nemici, e che perdoniamo à chi n'offende: anzi questa è proprietà de i generosi Cavalieri, sicome n'insegna Rè David, e Giulio Cesare primo Imperadore, se ben fù tiranno: Sichè la santa humilità è la via secura, che ne conduce al sommo honore: di questa (se piace à Dio) incominceremo à trattare nelle sequenti lettere. E con questo &c. Di Napoli il dì 27. di Novembre 1592.

115 *Al Sign. Giovanni Villano Marchese della Polla.*

LA sua m'è stata cara: la prego molto, che voglia pensare sempre all'eterna gloria, per la quale siamo stati creati, & ove per sempre havemo da godere, se mentre stiamo in questo essilio, facemo trè cose, che dalla Scrittura sacra ne vengono insegnate:

La Prima è discostarci da ogni peccato, per picciolo che sia; Poichè nessuno può entrare à quella Celeste gloria, che sia ammacchiato di qualchè peccato, sicome dice San Giovanni Evangelista nell'Apocalisse: *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum*; ma perchè per la nostra gran fraggilità in molti defetti caschiamo, per questo è bene, che spesso ne leviamo, e laviamo nel lavatorio della santa confessione fatta con dolore di cuore, e con ferma deliberatione di non ritornare più n'à quelli confessati, n'ad altri peccati mortali, nè men'à i veniali voluntariamente, se ben' in molti incorremo.

La Seconda cosa necessaria ad entrare all'eterna gloria è il fare bene, essercitandoci nell'opere bone; perchè non basta à salvarci il solo discostarci da ogni peccato, s'insieme non c'essercitiamo nell'opere bone; Perchè il Regio Profeta dice l'un', e l'altro, dicendo: *Diverte à malo, & fac bonum*. E San Paolo dice: *Dum tempus habemus, operemur bonum*: & altrove dice, che'l Signor rende à ciascuno secondo l'opere sue; e però dovemo sempre fare opere degne dell'eterna vita, e tenerci servi inutili, e non insuperbirci delle bone opere, che facemo; Perchè non facemo quanto semo obligati per li benefici havuti.

La Terza cosa molto necessaria ad entrare alla Celeste gloria è il benedire Iddio sempre in ogni tempo,

così nel tempo dell' avversità , come nel tempo della prosperità ; perchè l' un' e l' altra viene dalla mano del Signor , quale per farci conoscere l'infinito amor suo , e per tirarci ad amarlo , ne fà molte carezze , e beneficj , e per farci conoscere , che 'l Mondo non è la nostra Patria , e per farci purgare i nostri peccati , e meritare la Celeste gloria , ne manda molte , e varie tribolationi , senza di quali non si può entrare al Regno d' Iddio , dicendo San Paolo : *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei* . E però i veri eletti del Signor facevano gran festa più quando erano tribolati , che quando erano accarezzati , perchè era maggiore il guadagno , e premio ch' aspettavano dal Signore per le tribolationi , che per le mondane consolationi : questa verità molto pochi l'intendono ; e però molti pochi volentieri accettano le tribolationi : Apparecchiamoci dunque à ricevere il ben'e'l male dalla mano del Signor , & impariamo da Giob, dire. *Si bona suscepimus de manu Domini , mala autem quare non sustineamus ? Sicut Domino placuit , ita factum est, sit nomen Domini benedictum* . Beati noi s' impariamo questa santa dottrina . E con questo &c. Di Napoli il dì 14. di Decembre 1592.

116 *Alla Signora Silvia Gambacorta.*

NON manco Signora mia ogni dì pregare il Signore per lei , e per li suoi cari figliuoli, sapendo quando havemo tutti gran bisogno dell' ajuto dell' orationi , mentre siamo in questo essilio attorniati da tanti nemici infernali , quali cruciandosi d' una rabiosa invidia contra di noi , c' havemo da possedere quella eterna felicità , donde eglino sono stati discacciati per la loro superbia , cercano per ogni via farci cascare in peccati, sapendo ch'ogni minimo peccato mortale n' esclude dalla Celeste Patria , e ne conduce à gli eterni tormenti , se prima che partiamo da questo essilio, non ne saremo con dolore pentiti , e fattane la condegna penitentia nella presente vita ; e però questi crudeli nemici di continuo come leoni affamati vanno intorniando per devorarci , come dice San Pietro : E perchè sono astutissimi , e molto esperti nell'arte del tentare ( havendola essercitata intorno à seimilia settecento novantaun'anno , dal principio che fù creato il Mondo ) hanno speranza di condurne tutti all'infernali fiamme ; perchè se nel principio del Mondo colla sola naturale astutia , e malitia ( senza havere fatta altra esperienza ) seppe Lucifero ingannare Eva , & Adamo , qual' era sapientissimo , senza peccato , e senza mala inchinatione, e 'l condusse ad offendere Iddio , dal quale tanti beneficj havea ricevuti nell'istesso giorno, che fù creato; quanto più certa speranza have nel tempo nostro , di vincere , & havere tutti nel suo dominio , essendo tutti i Demonii per esperienza più ammaestrati à sapere tentare , vedendo tutti noi inchinati al male , essendo conceputi , nati , nodriti , & habbituati nel peccato ? Credami la mia Signora , ch'io tremo , quando vado meditando questa grande astutia de i nostri nemici : considerando quanti huomini adornati di molta sapientia , e di santità di vita sono stati al fine da i Demonii ingannati , e son'andati all'eterna morte ? E più che vero quello , che 'l Signor dice in San Matteo , che gli eletti , che vanno alla Celeste gloria , sono pochi ; perchè la via che ne conduce alla Celeste Patria è stretta , e pochi vi caminano , sicome dice l'istesso Christo, perchè molti caminano per la via larga del Mondo, quale ne conduce all'eterna dannatione,

ne, sicome l'istesso Evangelio dice. Non è questo mio pensiero, ma dottrina vera del Figliuolo d' Iddio somma verità, quale colle parole, e coll'essempio della sua afflitta, & immacolata vita n'insegna, che la via, per la quale si ritorna alla Celeste Patria, è stretta, e faticosa; e però egli volse nascere in una vilissima stalla, e morire con tanta vergogna, e dolori nel duro legno della croce, pendente da trè chiodi, & in tutta la sua vita visse in povertà, e fatiche, sostenendo sempre disaggi, ingiurie, scherni, persecutioni, mormorationi, & altre varie tribolationi; Lasciando à noi l'essempio della sua vita, che vogliamo sequire le sue pedate, se volemo entrare alla Celeste gloria, alla qual' egli è entrato con tanto patire. Stretta è la via, che ne conduce all'eterna gloria, ma larghissima, e tanto spatiosa è quella Celeste Patria, ove per sempre havemo da godere, che mente humana già non può capere: Laonde tanta migliaja d'huomini d'ogni età, e tanta migliaja di donne, Madrone, e delicate Verginelle, per spatio di trecento, e tant'anni, per sequire le vestigia, e l'essempio del Figliuolo d' Iddio, e per caminare per la via stretta, e securissima, che ne conduce alla Celeste gloria, dispreggiarono la roba, la vita, e'l vano, e transitorio honore del Mondo, per entrare al Regno del Cielo, ove in eterno goderanno con Christo, per lo cui amore sostenerono tanti crudeli martirii; e cessata che fù la persecutione de i tiranni, gli animi generosi per imitar il Signor, dispreggiando le commodità, e piaceri della carne, e le vanità del Mondo, andarono à i deserti à martirizzare se stessi con strettissimi digiuni, vigilie, cilicii, discipline, & altre macerationi, per entrare per questa faticosa via, e stretta porta del Cielo, per godere sempre con Christo; Ma i Demonii crepando di dolore, vedendo quasi tutto il Mondo convertito alla Fede Christiana, e molti sequire le vestigia del Figliuolo d'Iddio, e di suoi sequaci, s'armarono contra i Christiani, introducendo molte heresie, e varie sette, c'hormai il vero Christianesimo è riddutto in pochissima parte del Mondo; E piacesse à Dio, che tutta questa pochissima particella del Christianesimo di cuore sequisse il Signore: Ma si vede per la maggiore parte di questi pochissimi Christiani, che sono ingannati dal Demonio: Alcuni sequendo le pompe, e vanità, quali hanno rinontiate nel battesimo: Alcuni sequendo le grandezze, e titoli del Mondo: Altri attendendo ad accumolare molte ricchezze, quali presto s'hanno da lasciare: Altri dati in preda alle carnalità, & altri à varii peccati; e per questo modo il Demonio, per la via larga de i vitii, e peccati ne tira tanti milioni al profondo dell'inferno, qual' è nello strettissimo centro della terra: O' gran cecità! Il Signore vuole, che per pochissimo tempo il sequitiamo per la via stretta in questo Mondo, promettendoci un largo, spatioso, & eterno Regno, ove per sempre havemo da godere, & havere tutti quei contenti, e solazzi, che si ponno desiderare, e maggiori; e tanto pochi vogliono sequirlo? E'l Demonio ci persuade che'l sequitiamo per la via larga de i vitii, e peccati, quale poco tempo dura, e ne conduce allo stretto profondo dell' inferno ad essere in eterno tormentati, afflitti, e sconsolati; & innumerabili sono quegli, che'l sequino? ma 'l fine senza frutto se n'accorgeranno, & in darno se ne penteranno. Signora io, anzi non io, ma Dio hà scritto per mano mia,

questo lungo discorso, non per farci desperare, nè per affliggere, e sconsolarci, ma la sua Divina Maestà n'. avisa, e ne dimostra l'astutia, & inganni del Demonio, e gli occulti lacci, acciò ne guardiamo, e ne pentiamo: Che la misericordia d'Iddie è infinita, & abbraccia tutti i peccatori, che di cuore si pentiscono de i loro peccati, e ritornano alla stretta, e secura strada; E però sicome leggemo, che molti di gran sapientia, ò di santa vita adornati, sono stati dal Demonio ingannati; così per contrario leggemo, che molti ladroni, assassini, adulteri, meretrici, & altri gran peccatori convertiti, sono scampati da i lacci del Demonio, e si sono salvati: & oltra quelli, c'hò letti, in 48. anni, c' hò ascoltate le confessioni, hò visto molti homicidiali, assassini, adulteri, & altri peccatori, essere pentiti, & havere fatta bona vita, e felice morte. Io desidero che tutti sequitino Christo, e spetialmente le mie figliuole, tra quali è V. S. M. Illustre, e considerando la grandissima astutia, & inganni del Demonio, prego sempre il Signore per loro, che voglia liberarle. Vorrei presto vederla in Napoli, per meglio ajutarla, spesso avisandola colla voce viva, che per lettere non si può dire quanto bisogna.

Non pensava dire tanto, ma 'l Signor, che desidera la salute di V. S. M. Illustre, m'hà traportata la mano, ch'à pena me ne son' accorto, mi perdonerà per questa volta; Et essendo pieno il foglio, farò fine &c. Di Napoli il dì 16. di Decembre 1591.

117 *Al Serenissimo Signor Prencipe Ranuccio Farnese.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 27. del passato; E m'è stato molto caro, che V. Alt. è desiderosa ch'io l' insegna la vera humilità, senza la quale nessuno può entrare al Celeste Regno: Ma voglio, che V. Alt. avertisca bene, che 'l superbissimo Demonio, quale per la sua gran superbia fù da quello glorioso, e pacifico regno discacciato, ne fà parere, che la santa humilità sia quasi impossibile ad impararsi da generosi Cavalieri, quali desiderano essere da tutti honorati, estimati, & appreggiati; Perloche espongono la vita, e loro à molti pericoli, nelle guerre, negli steccati, & in altre occasioni: E l'humilità vuole (come poi dimostreremo) che l'huomo si riputi vile (com' in vero tutti siamo, essendo polvere, e cenere) e che desideri essere dagli altri disprezgiato, e riputato vile; ilche pare molto più difficile: A questa falsa, e diabolica suggestione si risponde, che'l desiderare essere da tutti honorato, stimato, & appreggiato non conviene all'huomo, per nobilissimo che nato fosse, ma conviene à Dio, à cui solo, e non ad altro si deve l'honore, e la gloria; sicome dice S. Paolo: E chi presuntuosamente il desidera, è gran superbo come fù Lucifero, con il quale sarà abissato, e confuso nel profondo dell' inferno; E però il Demonio sapendo, che per questo pessimo desiderio del vano, e falso honore del Mondo (ch'è come un fumo, che n'occeca, e presto svanisce al vento) egli hà condotto all'inferno tante anime, cerca suggerirlo à tutti, per farci perdere l' eterno, e vero honore, ch' Iddio have apparecchiato à i veri humili, e per tirarci all'eterno disshonore, e confusione, che sostengono tutti i superbi negli eterni tormenti. Ecco l' inganno del crudele nemico, quale n'eccita al desiderio del momentaneo, e falso honore, e ne persuade, che non per-

perdoniamo à chi n'offende, nè sopportiamo l'ingiurie, e vergogne, che ne fussero dette, ò fatte, ma più presto vogliamo vendicarci, se ben ci andasse tutta la robba, la vita, e l'anima; perchè altrimente non potrebbomo comparere nel cospetto degli huomini del Mondo: E tutto questo il nemico ne persuade, acciò perdiamo l'eterno, e vero honore, e la figliuolanza d'Iddio colla Celeste heredità; E però Giesù Christo, commandandoci, che dobbiamo di cuore perdonare, & amare i nemici, fare bene à coloro, che n'odiano, & orare per coloro, che ne perseguitano, e calunniano; per premio dell' osservanza di questo Divino precetto, soggionse dicendo: *Ut sitis filii Patris vestri, qui in Cœlis est*: Se dunque saremo figli del Celeste Padre, saremo anco heredi del Celeste Regno insieme con Christo, dice San Paolo, s'insieme con esso Christo, patientemente sosteneremo le vergogne, l' ingiurie, gli scherni, & anco i tormenti, e dolorosa morte, com'hanno sostenuti, e sostengono i veri eletti, quali hanno fatta più stima dell' eterno, e Celeste honore, che del mondano, e momentaneo, qual' è falso, e vano, e presto finisce; E però i veri humili in eterno goderanno in quella Celeste Patria, di gloria, e di vero honore coronati: Ma i superbi del Mondo, che sciocamente hanno sequito il pessimo consiglio del Mondo, e del Demonio, ponendo la roba, la vita, e l' anima per lo momentaneo, e falso honore del Mondo, combattendo negli steccati, e facendo altre diaboliche vendette, saranno per sempre confusi, e tormentati con somma vergogna nel profondo dell'inferno: Ecco il fine di tutti i superbi, che vogliono sequire il vano, e falso honore del Mondo. O gran pazzia di tutti i superbi, volere più presto sequire, & osservare le vane, e false leggi del Mondo, e del Demonio, con desiderio d'essere tenuto honorato, e coraggioso da i mondani, per un pochissimo tempo; che voler' osservare le sante, e giuste leggi di Christo, quale ne farà suoi compagni, e coheredi del suo Celeste Regno? L' honore momentaneo de i superbi, sarà con eterna confusione, e tormenti accompagnato; E 'l momentaneo dishonore degli humili, sarà con eterna gloria premiato. E però tutti gli eletti d'Iddio con tanta festa, & allegrezza sostenevano per amore del Signore tutti gli scherni, ingiurie, vergogne, tormenti, e la crudele morte, senza cercare vendetta, ma sì bene con tutto il cuore pregavano la Divina bontà, che perdonasse loro ogni colpa, e non imputasse loro à peccato i mali, che da quegli riceveano, sapendo che le momentanee vergogne, che sostenevano, erano loro occasione d' acquistare l' eterna gloria: E per questo gran beneficio, gli amavano di cuore, allegrandosi ch' erano compagni del Figliuolo d' Iddio, quale con tanta patientia sostenne tante ingiurie, scherni, tormenti, e la vituperosa morte, per dare à noi eterna, e gloriosa vita. S'à queste cose penserà; con facilità abbraccerà la santa humilità, di quale, se piace al Signor nella sequente lettera incominceremo à trattare. Sommamente io lodo quegli generosi Cavalieri, che non per acquistare honore vano, e momentaneo, ma per defendere l'honore d' Iddio, hanno con vera humilità, e confidenza nel Signore combattuto da solo à solo, e nelle guerre, come fè David, Giuda Maccabeo, & altri. Di questi sia V. Alt. esponendo la roba, la vita, e l'honor proprio per la Fede christiana, com'hà fatto il suo generoso Padre, quale da Dio havrà eterno premio.

E con

E con questo &c. Di Napoli il dì 24. di Decembre 1592.

*118 All'istesso Serenissimo Signor Ranuccio, fatto Duca, per consolarlo della morte del Signor Duca suo Padre.*

Con gran cordoglio hò intesa la morte del Serenissimo Sign. Duca, sì per rispetto del gran dolore, che V. Alt. deve sentire, per havere perso un tale, e tanto Padre, sì anco per la commune perdita di tutta la Christianità, c'hà perso un tanto gran protettore, e defensore della christiana Fede, per la cui defensione, hà sostenute molti anni tante fatiche, & al fine la morte del corpo, sperando che l'anima sia viva della vera vita di gloria.

Signor mio spero che V. Alt. non habbia molto bisogno di lettere consolatorie, sì perchè essendo ella da fanciullezza dotata di christiana prudentia, da se stessa potrà ben consolarsi, e benedire Dio, sì anco per essere certo, che molti Religiosi di spirito, e dottrina più di me adornati con voce viva havranno fatto l'ufficio di carità in consolarla. Ma sapendo, che per l'affettione, che mi porta, volentiere legge le mie lettere, non hò voluto mancare dal mio debito: Prima in condolermi con lei della commune perdita: Appresso voglio scrivere alcune considerationi per mitigare il commune dolore, che tutti sentiamo, chi più, e chi manco, secondo la quantità dell' amore, donde nasce il dolore; essendo vero, chi più ama, più si duole, quando si perde la cosa amata.

La prima consideratione, per mitigare il nostro dolore, sarà: Considerare il fine, per lo quale fù creato l'huomo; e troveremo, che 'l fine per lo quale fù creato, non è lo stare in questo essilio colle bestie (ove per lo suo peccato fù à tempo condennato) ma per stare sempre nella Celeste Patria à godere il suo Dio, e mentre stiamo in questa valle di lagrime, e di miserie, nessuno deve cercare quiete, riposo, contenti, grandezze, solazzi, & altre cose, che gli sciocchi del Mondo ricercano, perchè in questo essilio non v'è cosa, che veramente bona sia, ma apparente, vana, e falsa, come tutti esperimentiamo, & al fine della nostra misera, e travagliata vita, con nostro cordoglio n' accorgemo, chiaramente conoscendo havere perso il tempo in cercare quelle cose, che non sono di quello valore, che 'l Demonio ne le facea parere, & à nostro dispetto bisogna lasciarle, con pericolo di perdere le vere grandezze, per le quali Iddio n'havea creati; e però gli huomini da Dio illuminati hanno ordinati non solamente i loro pensieri, ma ancora tutte le parole, & operationi, e fatiche à gloria della sua Divina Maestà, per consequire quello ultimo fine, per lo quale sono stati creati, e quando à quello sono pervenuti, si deve da tutti i loro cari, fare gran festa, congratulandosi con quelli, ch'à tanta vera gloria sono pervenuti. Se dunque noi veramente siamo de i cari amici del Serenissimo Signor Duca, molto dovemo allegrarci del suo felice passaggio à meglior vita, come sperare dovemo, essendosi tanti anni affaticato per l' honore d' Iddio, perlochè si perviene all'ultimo fine, per lo quale fù creato: e con questa consideratione dovemo alquanto mitigare il nostro gran dolore, causato da tanta gran perdita à noi, ma non à quell'anima benedetta, ch'è andata à godere il frutto di tante sue fatiche fatte per l'honore d'Iddio, e salute dell'anime.

Secondo dovemo quietarci per conformarci colla voluntà d' Iddio, quale dispo-

dispone con somma sapientia tutte le cose à gloria della sua Divina Maestà, & à beneficio dell' anime nostre: se ben noi alcuna volte dalle proprie passioni occecati, e da mondani disegni impediti, non potemo ben capire i divini, & inescrutabili secreti; ma à gli eletti d' Iddio basta dire: Così è piaciuto al Signor, à quale non può mai piacere cosa, che non sia à vero beneficio delle sue creature, e spetialmente degli huomini, quali ama teneramente, havendo egli unita la nostra natura humana alla sua persona Divina, per la quale unione, e parentela hà cura particolare di ciascuno; e mentre gli pare espediente alla nostra salute, ne lascia vivere in questo essilio, ò per emendatione della nostra vita (se ne i peccati stiamo) ò per purgare i nostri peccati (s'emendati siamo) ò per acquistare maggiore gloria, ò per giovare à i nostri prossimi (s'in gratia ne ritroviamo) ma quando è gionta l'hora determinata dalla sua Divina providentia di levare i cattivi da questo mondo, acciò non offendano più la sua Divina bontà, che tanto l' have aspettati à penitentia; ò chiamare da questo essilio alla Celeste Patria i suoi cari eletti, per coronarli d'eterna gloria (come spero, che sia avvenuto à quell'anima benedetta del Serenissimo Sign. Duca suo Padre). Non dovemo dunque tanto dolerci, che paja, che non vogliamo conformarci colla giusta voluntà dell'eterno Padre; ma dovemo benedire il suo santo nome, e ringratiarlo della gratia, che n'hà fatta, in lasciarci per qualche tempo il Serenissimo Signor Duca, per giovamento commune, e particolare di V. Altezza qual' è molto obligata alla Divina Maestà, che l' hà fatta nascere, e generare da un Padre, e Madre di santa vita, e di gran valore, quali deve seguire, & imitare, per non digenerare dall'un' e dall'altra. Havrei molto più da dire per sua, e mia consolatione; ma parendomi essere stato molto lungo, lascerò da scrivere l'altre considerationi: sperando ch'ella da se stessa, e coll'havere ascoltati molti di più dottrina, e spirito di me, havrà posto fine al pianto, e scimato in gran parte il suo gran dolore considerando, che 'l molto dolersi, niente giova, anzi molto offende il corpo, la riputatione, e l' anima; e però come persona prudente, e savia, deve lasciare quello che noce, & abbracciare quello che giova, che sarà benedire Dio in ogni tempo, sicome n'insegna il Regio Profeta. E con questo &c. Di Napoli il primo di Gennaro 1593.

### 119 *Alla Signora D. Isabella Consaga Prencipessa di Stigliano.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 6. del presente, quale con mia consolatione hò letta più volte, & accetto la sua escusatione della tardanza à scrivermi, e non voglio che me ringratii tanto delle mie lettere, che le scrivo, anzi io hò da ringratiare V. E. che si degna leggere le mie lettere con tanto suo gusto; Nè voglio altro premio delle mie fatiche, e dell'amore, che porto all'anima sua, se non ch'ella cresca sempre nell'amore d'Iddio, acciò viva con manco affanno, e più quieta ne i travagli di questa misera vita, e poi habbia maggiore gloria nella Celeste Patria; perchè secondo la quantità dell'amore verso Dio, sarà la felicità di ciascun'anima: dimanieracchè chi più ama il Signore, più goderà la Divina Essentia, nella quale consiste la nostra vera felicità: e poich'ella desidera farmi cosa grata, sforzi si al più che può, distaccare l'amore da ogni Creatura, e tutto il ponga nel Creatore, come fè la gloriosa Madalena, & altre gran Signo-

re

re care à Dio; e questo sarà il maggiore premio, che mi potrà dare, e la maggiore gratia, che mi potrà fare; Perchè io non l'amo con amore di concupiscentia, ma con amore di benevolentia; Et acciò intenda quello, ch'io dico, le dichiaro, come s'ama con amore di concupiscentia, e di benevolentia: Chi ama un gran Signore per havere favore, dignità, quadrini, ò per altri suoi disegni, questo ama con amore di concupiscentia, perchè ama per sua propria commodità. Deh piacesse à Dio, che trà questi interessati, non vi fussero anco alcuni Religiosi, e molti che pajono spirituali: Ma chi ama un gran Signor per gloria di Dio, con desiderio, che faccia una vita santa per edificatione de i popoli, e per la salute propria, questo ama con amore di benevolentia, desiderando l'utile, & honore della persona amata: In questo modo io amo V. E. desiderando vederla bona, & honorata in questo essilio, e gloriosa nella Celeste Patria à gloria d'Iddio, & à beneficio dell'anime, che per lo buono essempio di V. E. dispreggeranno le vanità del Mondo, & ameranno Iddio. E questo è quello che desidero da lei, per compito premio delle mie fatiche, così dello scrivere, come dell'orationi, ch'ogni dì fò per la salute sua, del suo Signor Consorte, e del suo caro figliuolo; piaccia al Signor essaudirmi, essendo più che certo, che fà più frutto all'anime il buon' essempio d' una sola Signora prencipale, che le prediche di molti valenti Predicatori, etiam che fossero Cappuccini, perchè movono più gli essempi, che le parole; E però se V. E. desidera vivere con manco affanno in questo essilio, & essere gloriosa nel Cielo, diasi tutta all'amore di Dio, come fè la Serenissima Signora Prencipessa di Parma, quale tirò tante anime al ben fare coll'essempio della sua santa vita: il che hò visto con questi miei proprii occhi, quando io era in Piacenza, ove molte Signore si confessavano da me, e mutavano vita, vedendo quell'anima benedetta (quale tanto m'amava) fare una vita abietta, e con tanta humilità; perlochè have acquistato un nome celeberrimo in Cielo, & in terra, essendo stampata la sua essemplare vita, e molte Signore leggendola hanno lasciate le vanità del Mondo, & hanno sequita la vita spirituale, qual dona tanta quiete, & è piena di tanta suave dolcezza, che fà abhorrire tutti i piaceri, spassi, e vane grandezze del Mondo: Questa quiete, e suave dolcezza nulla persona può sapere, se prima non la gusta, e però il Regio Profeta disse: *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus*. Ma non si può gustare il Signor, nè sentire la dolcezza di tanta Maestà, se non da quelle persone, che tengono l'anima ben purgata d'ogni grave peccato, e d'ogni affetto delle vanità del Mondo; Perche San Bernardo dice, che la Divina consolatione è molto delicata, e non si dona à quegli, che la ricevono altronde: Io non biasimo coloro, che si servono delle creature, che ricevono ricreatione da i giardini, e dagli altri luoghi dilettevoli; ma voglio, che lodano il Creatore, che per servigio dell'huomo hà create così dilettevoli creature, per ricrearlo in questo essilio, e valle di lagrime, e di miserie, e che pensino, & elevino la mente alla Celeste Patria, contemplando, e dicendo: Se 'l Celeste Padre hà create così nobili creature (come sono i Cieli col Sole, e Stelle tanto vaghe, l'aria, l'acqua, e la terra con tanti varii animali, e frutti, & altre cose) per sostentare, e ricreare l'huomo condennato in questo essilio, quanto maggiori sono le delitie, che 'l Signor gli have apparecchiate nella Celeste Pa-

Patria? ove tutte le cose apportano somma allegrezza, e felicità, ove non è discordia, nè guerra, non povertà, non disturbo, non alcuna varietà, non infermità, non morte, nè cosa alcuna contraria, che possa disturbare quella somma beatitudine, per la quale siamo stati creati; dimanierachè le creature di questo essilio ne debbono servire com'una scala, per salire alla contemplatione dell'eterna Patria, ove per sempre havemo da godere; e non fare come gli stolti, e sciocchi, che stanno infangati nell'amore delle cose visibili, come animali bruti, che riguardano sempre la terra, ov'è il proprio loro fine. Serviamoci dunque delle cose visibili di questo essilio, elevando spesso la mente alla Celeste Patria, ove per sempre havemo da godere Iddio, nel quale sono le perfettioni di tutte le cose, che ponno apportare diletto, e piena consolatione all'anime beate, in modo, che da noi quì non si può esprimere, nè manco ben' intendere, ma nel Cielo ne saranno chiare, e manifeste, se viveremo in tal maniera, che siamo degni per la misericordia d'Iddio (che rende à ciascuno secondo l'opere sue) d'entrare à quella Celeste Patria. E con questo &c. Di Napoli il dì 10. di Gennaro 1593.

120 *Al Signor D. Oratio della Noja Prencipe di Solmone.*

CON mio cordoglio scrivo la presente à V. E. con farle à sapere qualmente il suo caro Padre, e mio dilettissimo figliuolo, è passato à meglior vita, con segni di servo di Dio: Son certo, ch'ella ne senterà dispiacere non manco di me, che dieci anni hò havuta cura di quell'anima benedetta, allevandola nel timore, & amore di Dio, e sà bene quanto s'amano i figli, essendo ch'ogni uno ama la sua fattura: tal, chè tutti habbiamo bisogno di consolatione, havendo persa una cosa tanto cara; e però chi pate afflittione, difficilmente può consolare gli afflitti, parlando secondo il senso, che predomina; ma elevando la mente alla Divina Bontà, spero che mi darà spirito, e parole, che possa in parte scemare il mio dolore, e quello di V. E. qual sò quanto amava il suo caro Padre, & ogni amore parturisce dolore, quando si perde la cosa amata, e quanto è più grande l'amore, tanto è più grande il dolore, sicome tutti per esperienza sappiamo. Che dunque resta da fare? Niente altro, se non ritrovare alcune potenti ragioni, per le quali possiamo alquanto alleviare il nostro dolore, che sentiamo, e consolarci al più che si può.

La Prima ragione sarà: Considerare che noi habbiamo il senso commune colle bestie, e l'intelletto commune con gli Angeli, se col solo senso ne guideremo, non facilmente potremo quietarci, havendo persa gran parte del nostro refriggerio; ma se coll'intelletto ne guideremo, sapremo, che non dovemo stare sempre in questo essilio pieno d'affanni, e di travagli, ove à tempo semo condennati per purgare i nostri peccati, portando con patientia le tribolationi, che'l Signor ne manda: Prima per sodisfare alla divina giustitia per le colpe commesse: appresso, per meritare il Regno de i Cieli, al quale bisogna entrare per molte, e varie tribolationi, sicome dice San Paolo. Essendo dunque noi più che certi, che la nostra habitatione è nel Cielo, e non in questo Mondo, ove semo foristieri, e pellegrini, che sempre caminiamo con molti pericoli dell'anima, e del corpo, quando vediamo alcuno de i nostri cari, ch'è stato richiamato da questo infelice, e tenebroso carcere, e dispietato essilio alla nostra Celeste Patria, dovemo tempera-

re il nostro dolore ; che sentiamo della partenza del nostro caro, colla consolatione c' havere dovemo della felicità c' have acquistata quell' anima benedetta ; e s' altrimente facemo , dimostriamo , che non semo veri amici di quell'anima benedetta , ma di noi stessi , desiderando più la nostra sensuale , e presente consolatione , che l'eterna felicità di quella sant' anima , quale dovemo preferire ad ogni nostro contento .

La Seconda ragione per consolarci sarà : Considerare la Divina providentia , quale non procura altro , se non quello , ch' è meglio per noi , se ben non potemo sempre intendere i divini secreti , essendo ben spesso il nostro intelletto occecato dalle sensuali passioni , che non ci lasciano pensare , e conoscere , se non le presenti , e sensuali commodità , e non le spirituali utilità ; E però Signor mio , la Divina providentia levando à lei il suo Padre , & à me il mio figlio , hà voluto in un tratto coronare quell' anima di gloria , & à noi dare il merito della patientia ; e però il patiente Giob , havendo perse tutte le robbe , tutti i figliuoli , & anco la sanità , considerando , che ciò che fà Dio , è meglio per noi , non volse mai sapere il perche ? nè punto lamentarsi , ma disse queste parole : Sicom'è piaciuto al Signor , così è fatto : Sia benedetto il nome del Signor : considerando ch' à Dio non può altro piacere , se non quello , ch' è meglio per noi , perchè amandoci coll' istesso infinito amore , ch'ama se stesso , non può fare , nè volere , se non quello , ch'è più espediente alla nostra salute , per la qual'hà dato il suo Figliuolo à i crudeli tormenti , & alla vituperosa , e dolorosa morte .

Con queste , & altre ragioni dovemo consolarci , e quietarci , conformandoci alla Divina voluntà : & à V. E. non mancherà Padre , che potrà consolarla , e guidarla à porto di salute , perchè essendo cara à Dio , la Divina Maestà non mancherà d'havere particolare pensiere di V. E. , e del suo caro figliuolo . E con questo &c. Di Napoli il di 15. di Gennaro 1593.

121 *Alla Signora D. Beatrice Follera Duchessa di Bujano , & alla Signora Contessa d' Altavilla .*

SI dice , & è più che vero ( sicome V. S. Illustrissima sà per esperientia ) che i Padri , e Madri amano più i figliuoli , che non sono da quelli amati ; e però amando io lei , come vero Padre , e servo , che le sono , e sarò sempre , finch'al Signor piacerà , desidero havere spesso nova di lei , e de' suoi , e miei cari figliuoli : Io non manco pregare Iddio per loro ogni dì , sapendo quanto havemo tutti gran bisogno dell'ajuto del Signor , havendo tanti nemici à torno , che di continuo combattono contra di noi per rubarci la nostra poveretta anima , per condurla , e tormentarla nell' infernali fiamme ; e noi mal'accorti non ci pensiamo , stando più occupati , alcuni in accrescere la robba , altri in acquistare maggiore grandezza , altri in pigliarsi piaceri , e spassi , e pochi sono quelli , che pensano , c' hanno da morire , e non sanno quando ; e però vivono come bruti animali senza timore di Dio , e senza pensare alla Celeste Patria , quale sola desiderare , e cercare dovemo , essendo noi creati , per possedere l'eterna gloria , che consiste in vedere , e fruire Dio , che sarà la nostra eterna felicità : Miseri coloro , che non pensano spesso , che presto havemo da partirci da questo essilio , e non sapemo ove sarà la nostra eterna habitatione ; e però ogni dì prego il Signor per me , per tutti i miei figliuoli , e figliuole , per tutti i Christiani , e per tutti gl'infedeli , che la

la Divina Maestà ne liberi da questa gran cecità, e che possiamo conoscere, che non siamo posti in questo Mondo, per starci sempre (che già l'uno dopo l'altro ne partemo tutti da questa valle di miserie, e di lagrime, e non ci ritorniamo più) ma conoschiamo, che nel Mondo vi stiamo come foristieri, e pellegrini, secondo dice San Pietro, e che 'l nostro cuore stia sempre con desiderio di ritornare presto alla nostra eterna Patria, che se questo desiderio sarà nel nostro cuore, senza dubio levaremo l'affetto dalle vane grandezze, dalle fallaci ricchezze, e dall'altre vanità del Mondo, quali, à nostro dispetto, ò vogliamo, ò nò, l'havemo da lasciare, forse quando manco vi pensiamo. Miseri coloro, che tanto s'affaticano per acquistare queste cose vili, vane, e transitorie di questo essilio, donde s'hanno da partire, e niente s'affaticano per acquistare le cose Celesti, quali sono pretiose, grandi, vere, & eterne, e per queste siamo stati creati, e non per acquistare queste cose vilissime, che 'l Demonio ne le fà parere belle, e di gran valore, acciò per amore di queste vilissime, e transitorie, perdiamo le Celesti, che sono stabili, pretiose, vere, & eterne. Prego dunque V. S. Illustrissima c'habbia diligente cura di conservare, & accrescere le facoltà de i suoi cari figliuoli, che son' orfani senza Padre, ma non tanto, che manchi dalla diligente cura dell'anima sua, comprata col sangue d'infinito valore del Figliuolo d'Iddio, con tanti dolori, e tormenti; Pensiamo di quanto valore sia l'anima nostra, ch'è stata ricomprata con tanto prezzo dall' Eterno Padre, che n'hà dato l' Unigenito suo Figliuolo diletto à i crudeli tormenti, & alla vituperosa, e dolorosa morte, per liberare l'anime nostre da mani de i Demonii, dal peccato, e dall' eterna morte; e molti ne fanno tanto poca stima, che di nuovo la donano al Demonio, chi per amore della robba, e delle vane grandezze, chi per un puntiglio dell'honore del Mondo, chi per un piacere carnale (e quello ch'è peggio) che molti la donano al Demonio per una biastema, per una mormoratione contra l' honore del prossimo, per un odio, ò per invidia, quali sono tutti peccati diabolichi, senza temporale utilità, e senza diletto, anzi con danno, e crucio anco del corpo; sicome gli odiosi, & invidiosi esperimentano, che si cruciano, e consumano per l'altrui bene: Per tanto figliuola mia cara sforzamoci di non essere di questi miseri, sciocchi, & infelici, che fanno poca stima dell'anima loro, ma siamo di quelli, c'hanno voluto perdere più presto le robbe, la vita corporale, e l'honore del Mondo, che perdere l'anima per un peccato: Io l'amo senza interesse, & humani disegni, e però la prego al più che posso, ch' attenda all'anima sua, e de i suoi cari figliuoli; quali havranno molti beni, se temeranno Dio, sicome dice Tobia santo: e per questo attenda à farli imparare le christiane virtù (che sono la carità, l'humilità, la patientia, la mansuetudine, e l'altre) e poi attendano alle scientie humane, quali sono molto necessarie per l'anima, e per lo corpo, perchè occupandosi nello studio delle lettere, fuggono molti vitii, e peccati. E con questo &c. Di Napoli il dì 16. di Gennaro 1593.

122 *Al Signor Giovanni Villano Marchese della Polla.*

HO' ricevuta la gratissima di V. S. Illustrissima, e ringratio Dio, che 'l suo, e mio caro figliuolo sia convaluto dall' infermità corporale. Piaccia alla Divina Bontà, che possiamo tutti convalere dall' infermità dell'

dell' anima . Io compatisco à tutti ; perchè hò esperimentato in me, & in altri, quanto sia difficile curare le spirituali infermità ; poichè sono 45. anni, ch'io incominciai ad havere cognitione della gravezza del peccato ( ch' è l'infermità, e morte dell' anima ) & incominciai con potenti rimedii, & essercitii à volere sradicarle, & estirparle dalla povera anima mia, & hò sempre continuati alcuni spirituali essercitii, per consequire la perfetta sanità di questo afflitto spirito mio, e non posso ancora conseguire la totale sanità: e se ben ne i primi anni, mi pareva quasi havere consequita la vera sanita, nondimeno al presente, che son'entrato alli 72. anni, mi ritrovo bisognoso più che prima dell' ajuto del Signor: talchè mi bisogna gridare con San Paolo, e dire: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus?* Ma non però ardisco dire, com' egli con fiducia disse: *Gratia Dei per Jesum Christum*, perchè non sò quella vita, ch'egli faceva ; e però poteva con fiducia dire, che la gratia di Dio per li meriti di Giesù Christo, l'havrebbe da tale conflitto liberato, perchè egli castigava il suo corpo, e faceva starlo soggetto all' imperio dello spirito: il che non sò io in quello modo, che si conviene ; e però dal canto mio temo assai, ma questo gran timore non dev' essere tale, che mi toglia in tutto la speranza, essendo certo, che molto più dispiace al Signor il soverchio timore (che suole indurre l'huomo alla desperatione) che la molta speranza, quando tale speranza è fondata nella Divina Misericordia, con stabile, e ferma deliberatione di volere mutare in meglio la nostra vita ; e con questa ferma deliberatione, vado sperando misericordia dal mio Signor, e non mi lascerò mai tirare dal Demonio alla fossa della desperatione, sicom' esso nemico desidera ; ma da questa gran difficoltà, ch'io sento à potere consequire la perfetta sanità dell' anima mia, deve nascere in me: Prima, una grande humilità à conoscermi (come già veramente sono) un bel niente, e vilissimo, e desiderare tal'essere da gli altri riputato: Appresso, deve nascere in me una prudente cautela in non confidare in me stesso, ma fuggire non solamente le grandi, ma ancora le picciole occasioni di peccare, perchè altrimente facendo, cascherei: Finalmente, dev' essere in me una grandissima compassione verso tutti i peccatori, e particolarmente verso quegli, c'hanno gran pentimento de i loro gravi peccati, con ferma deliberatione di lasciarli, e fare degni frutti di penitentia. Guai à chi non sà compatire à gli altri, che sarà da Dio abbandonato, come il superbo Fariseo.

L' hò raccontata la mia grave infermità, e la gran difficoltà, ch'Iddio permette, ch' io senta in me, ad acquistare la perfetta sanità dell'anima mia, acciò V. S. Illustrissima sappia ch' io non sono in quella perfettione, che da alcuni son tenuto, se ben desidero pervenirci, ma tepidamente m'affatico in acquistarla: talchè ella non è sola in questo conflitto, ma non ne perdiamo d' animo, che 'l Signor ne farà misericordia, se non ne sconfidiamo, e da vero ne conoscemo da niente, e confessiamo la nostra miseria, humiliandoci col pentito Publicano, chiedendo misericordia, e non mancando fare dal canto nostro ogni sforzo per ricoverare la perduta sanità dell'anima, sicome facemo ogni diligentia, senza fare stima di robba, nè di fatica per ricoverare la perduta sanità del corpo nostro, e de i nostri più cari.

Resto fuori di me, quando penso, e vedo tanta diligentia, e spendere tanti denari senza rispetto da i Padri, per ricoverare la perduta sanità de i loro

loro cari figliuoli; e se quelli istessi hanno perduta la sanità dell'anima, e si trovano appresso le porte dell'eterna morte, molto poco se ne curano: e quello, ch'è peggio, che molti Padri spingono i loro figliuoli cari all'eterna morte, quando gli essortano à fare vendetta di coloro, che gli hanno offesi in qualche punto dell' honore del Mondo, e non si curano, ch'in perpetuo siano svergognati con eterni tormenti nelle pene dell'inferno, insieme con i Demonii; & un'altro abuso vedo nel Mondo, che tanti Padri spendono le migliaja di scudi à fare imparare i figliuoli di ballare, di scrimire, di cavalcare, di sonare, di cantare, e d' altre varie arti (quali da loro scioccamente sono chiamate virtù) da quali spesse volte è nata occasione di perdere la vita, e l'anima; e quasi nullo, ò molto raro si trova alcuno Padre, che faccia imparare a i suoi figliuoli le vere virtù, che sono l'amare Iddio, e 'l prossimo, la vera humilità, la patientia, la mansuetudine, e l'altre virtù Christiane, che ne fanno figliuoli di Dio, e Signori del Celeste Regno. Stupisco di tanta cecità de i miseri Padri, che cercano vanamente fare grandi i loro figliuoli in questo Mondo, & infelice essilio, donde presto s'hanno da partire, e non cercano farli grandi nella Celeste Patria, ove in eterno hanno da vivere, e godere: consideri bene questa gran cecità. Prego dunque V.S. Illustrissima, che non sia nel numero di questi ciechi, ma veda fare ben' imparare a i suoi figliuoli quelle arti, e quelle virtù, per le quali siano grandi nel Celeste Regno; e queste virtù l'acquisteranno con leggere libri devoti, con spesso meditare quello, c'hanno letto, con fuggire le male pratiche, e l'occasioni di peccare; e questa è la vera scientia, donde nasce il vero honore. E con questo &c. Di Nap. il dì 19. di Gennaro 1593.

123 *Alla Signora D. Costanza di Loffreda Contessa di Serino.*

NOn pensi V.S. Illustrissima havere quiete nelle cose del Mondo, perchè i nostri crudeli nemici infernali non dormono mai, nè perdono tempo, nè occasione di tentarci per diverse vie, e quando havemo le cose à nostro modo, all' hora stiamo in gran pericolo; e però havemo gran bisogno di guida, acciò non siamo ingannati, poichè forse più se ne dannano per le prosperità, che per l'avversità, e noi siamo nati per patire, e non per godere in questo Mondo, ove il Figliuolo di Dio, e tutti i suoi cari non hanno havuta mai quiete nelle cose mondane, ma solamente nella speranza d'uscire da questi guai, e d'andare à godere nella Celeste Patria, ove tutte le cose donano quiete, pace, consolatione, allegrezza, e securità all' anime beate, quali per molte, e varie tribolationi, con patientia sostenute in questo Mondo, son'entrate al glorioso, e Celeste Regno; e però non ne turbiamo, quando havemo le cose contrarie, perchè ne le manda il Celeste Padre, per farci purgare i peccati, e per meritare la Celeste gloria: Guai à quegli, che cercano le pompe, le vane grandezze, e le commodità in questo Mondo, che poi saranno nell' inferno tormentati col ricco Epulone, quale cercò le pompe, le grandezze, e le commodità della carne, e poi fù sepulto nell'inferno, ove in eterno è svergognato, e tormentato in quell' eterne fiamme, e desidera una gocciola d'acqua, e non l'havrà mai. Ecco il fine di quegli, che amano le pompe, grandezze, e commodità in questo Mondo, ove il Figliuolo d'Iddio hà sostenuta povertà, incommodità, persecutioni, mormorationi, maledittioni, scherni, dishonore, tormenti, dolori, e la crudel', e vituperosa morte: e noi peccatori, che tanto havemo offeso Dio, e po-

posto in croce il suo Figliuolo colli nostri peccati, cerchiamo pompe, honori, grandezze, piaceri, spassi, e commodità? Oh quanto piangeranno poi nell'inferno, sicome Christo dice in San Luca. Apriamo gli occhi, e non siamo di questi ciechi, piangiamo in questo Mondo, acciò godiamo in Cielo. E con questo &c. Di Napoli il dì 20. di Gennaro 1593.

124 *Ad un nostro fratello in Christo.*

FRatello mio caro: Non cerchiamo quiete in questa vita, che non la troveremo giamai, perchè si tratta dell'impossibile; e chi vuòle quiete, e con istantia la cerca nelle cose del Mondo, non l'havrà in Cielo, come avvenne al ricco Epulone. In questo Mondo siamo posti per patire, e non per godere nelle cose mondane, ma nel Signor; e però San Paolo disse: *Gaudete in Domino semper; Iterum dico gaudete*, perchè nel Signor solo si ritrova la vera allegrezza, & ogni altra è vana, e poco dura, e però: *In die bonorum, memores simus malorum*; parlando de i beni temporali, quali non ponno lungo tempo durare; e per questo, quando le cose vanno prospere nel Mondo, apparecchiamone alle contrarie, che ponno avvenirci, e l'une, e l'altre con equale volto, & animo quieto riceviamo dalla pietosa mano del Celeste Padre, quale alcuna volta ne fà carezze, per dimostrarci la paterna providenza, e per tirarci al suo Divin' amore, & alcuna volta ne flaggella, e castiga per purgarci, e per tenerci bassi, che non c'insuperbiamo, e diventiamo insolenti per le continue prosperità; e perciò in ogni tempo con tutto il cuore dovemo benedire Iddio, quale, e per le prosperità, e per l'avversità procura la nostra salute: Anzi à i veri servi del Signor sono più care l'avversità, che purgano l'anime; che le prosperità, che donano contento al corpo, e sono ben spesso occasione di peccare, e d'altri mali; ma perchè non tutti conoscono questa verità, molti s'allegrano, e fanno festa nelle prosperità, e si contristano molto nell' avversità, e questo avviene, perchè molto pochi sanno meditare la vita di Christo, e de i Santi; e perciò fratello mio caro, attendiamo à sapere ben meditare la vita del Signor, che n' allegreremo nelle tribolationi, che ne fanno simili al Figliuolo di Dio, & à i Santi, à quali se noi saremo compagni nelle tribolationi, gli saremo anco veri compagni nell' eterne consolationi, e molto più dovemo consolarci quando à torto pateremo: O felici quelli, che di tale verità sono capaci, che vivono quieti, & allegrissimi in tutte le tribolationi, e poi saranno ripieni d'eterne consolationi. E con questo &c. Di Napoli il dì 29. di Gennaro 1593.

125 *Al Serenissimo Signor Ranuccio Farnese Duca di Parma.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 21. del passato, e non voglio, che V. Alt. m'abbia alcun'obligo, per l'amore, che di cuore le porto, nè per la fatica, e travaglio, ch' io prendo nello scriverle per consolarla in questa sua afflittione, quale credo, che sia molto grande, per essere tale, e tanta la perdita, ch'à gli estranei hà recato gran cordoglio, & à me in particolare, sì per lo commune danno di tutta la Christianità, sì anco per lo particolare di V. Alt. qual' io amo teneramente come Padre (ben ch' indegno) e servo, che le sono, e sarò sempre; e per amarla tanto (come sà Dio) son costretto dall'amore à scriverle anco per drizzarla, & incaminarla per la via dell'eterna salute, acciò pervenga all'eterna gloria, per

la

la quale siamo stati creati, e però per quella sola dovemo affaticarci, poichè vedemo, che tutti i mondani disegni vanno in fumo, e niente altro ne resta, se non quello, che per amor d'Iddio, habbiamo operato, ilchè ne conduce alla vera, & eterna gloria, à quale desidero, che pervenga V. Alt. e spero, che ci pervenerà, poich'ella hà tanto cari i miei documenti, e me ne ringratia tanto: ilchè mi pare vero segno d'eletto di Dio, ascoltando volentiere, e con diletto quei documenti, che l'eterno Padre l'insegna, per mezo de i suoi Ministri: E questa sua bona inchinatione mi spinge à scriverle spesso, come faceva à quella benedetta anima della sua Serenissima Signora Madre, quale mi sollecitava, che spesso le scrivessi; dunque il leggere volentiere le mie lettere, mi basta per premio delle mie fatiche; Perchè altro non cerco, se non ch'ella viva talmente, che sia celebrata nel Mondo (com'è la sua Signora Madre) e che nel Cielo sia gloriosa: E perchè V. Alt. non potrà essere nel Mondo celebrata, nè pervenire alla Celeste gloria, se non per l'acquisto delle christiane virtù, havendo gli anni passati dimostratole, come deve amare Dio, e 'l prossimo (ch'è la più eccellente, e prima virtù, e primo precetto) al presente incominceremo à parlare della santa humilità, ch'è la base, e fondamento di tutte l'altre virtù, sicome nelle mie ultime lettere l'hò accennato, e promesso di ragionare &c. *Dopo s'incomincia à parlare dell'humilità*: Di Napoli il dì 12. di Febraro 1593.

126 *A Suore Paola Francesca Visconte Cappuccina Milanese.*

La sua delli 31. di Gennaro m'hà consolato per due cose particolari, che V. R. mi scrive: La prima è, che mi dice, che dopo che'l Signor l'have lungo tempo essercitata nell'infermità da due anni in quà, le dona un poco di refriggerio: Figliuola mia cara, questo suole fare l'eterno Padre à i suoi più cari figliuoli, quali vuole far degni della Celeste, & eterna heredità, che per alcun tempo gli corregge, flagella, e castiga nella presente vita, con infermità, ò con povertà, ò con ingiurie, vergogne, scherni, dispreggi, ò con altre varie tribolationi: Prima per ben purgargli da ogni macchia di peccato, acciò siano liberi non solamente dall'eterne pene dell'inferno, ma ancora dall'acerbissime pene del Purgatorio (quali se ben sono temporali, nondimeno sono tanto horrende, & atrocissime, che standovi l'anima un'hora sola, le pare esservi stata lungo tempo.)

Appresso, dopo che sono ben purgati, vuole che patiscano molto in questa vita, per dar loro maggiore gloria nell'altra, sicome si vede in tutti i santi, di quali, chi più hà patito con maggior patientia per amore di Dio, maggiore gloria hà ricevuta nella Celeste Patria; E però tutti coloro, c'hanno ben meditata questa verità, con molta patientia, & allegrezza hanno sostenute per amor di Dio ogni ingiuria, vergogna, infermità, povertà, dispreggi, & ogni tormento; Essendo più che certi, che s'erano compagni di Christo nel patire molte, e varie tribolationi, gli saranno compagni anco nelle consolationi; E però figliuola mia cara dovemo ogni dì, & ogni hora ben meditare la travagliata vita del Figliuolo d'Iddio, e de i suoi più cari, se volemo allegramente, ò almeno patientemente sostenere ogni disaggio, ogni dolore, & ogni tormento con vergogna: Non si maravegli dunque se'l Celeste Padre sì lungo tempo con tante varie infermità, e forse con altre

varie tentationi l'habbia essercitata, per ben purgarla da molte colpe commesse nel secolo, nel quale se ben sempre hà fatta vita honesta, & honorata; nondimeno have alquanto ecceсso nelle pompe; e nelle molte commodità, c'hà date al suo corpo, qual' Iddio hà voluto macerare con tante infermità, e farlo soggetto all'anima, quale per lo passato havendo preso qualche diletto ne i piaceri del corpo, era necessario, ch'essa anima fosse quì purgata, se vuol'entrare al Regno del Cielo, dove non si può entrare, etiam con una minima, e picciola macchia di peccato veniale, se non sarà ben purgata in questo Mondo, ò nel Purgatorio; e perche spero, ch'ella sia delle care di Dio, però è stata purgata in questa vita.

La seconda cosa, che V.R. mi scrive, e che m'hà consolato, è, ch'ella si trova contenta nello stato della Religione: Figliuola mia benedetta questa è una delle gran gratie, che può dare il Signor alla persona Religiosa, darle vera cognitione dell' eccellentissimo stato della Religione, che se questa vera cognitione havessero tutte le persone Religiose, credami V. R. che sentirebbono tanto contento, & allegrezza di cuore ne i Monasterii, che giudicherebbono havere la caparra della futura gloria; nè mai la persona Religiosa potrebbe lamentarsi del Superiore, ò d'altro (se ben'ogni dì patisse fame, sete, freddo, caldo, infermità, scherni, & ogni grave tormento) considerando che si trova aggregata nel numero degli Apostoli, colli quali nel final giudicio hà da sedere nella giudiciale sedia à giudicare gli Angeli, e gli huomini (secondo S. Agostino, Beda, e San Tomaso) purchè sia stata osservante de i voti promessi. Io confesso con ogni verità, che non sono quello Religioso, che dovrei essere, e che sempre desidero, e con tutto ciò, conoscendo alquanto (ma non come si deve) l'eccellentia dello stato Religioso, io non uscirei per mia volontà, dalla Religione, se mi fosse data qualsivoglia dignità con tutti i Regni del Mondo, etiam che nella Religione io patissi qualsivoglia disaggio, vergogna, e tormento; perche le grandezze, e dignità, vergogna, e disaggio della presente vita finiscono; ma gli honori, e grandezze, vergogna, e tormenti della futura vita non finiranno giamai; E però disprezgiamo le vane grandezze, e le sensuali commodità, & abbracciamo i dispreggi, e i disaggi di questo Mondo con S. Francesco, e con gli altri Santi, se volemo scampare dagli eterni tormenti, & havere le vere, & eterne grandezze, che nello stato Religioso potemo acquistare. Molto l'havrei da scrivere, ma basterà questo per adesso: E con questo &c. Di Napoli il dì 19. di Febraro 1593.

127 *Al Signor Cardinale Agostino Cusano Milanese.*

HO' ricevuta la gratissima di V. S. Illustrissima: Non manco ogni dì pregare il Signor per lei, sapendo, quanto ella hà bisogno dell'orationi, sì perchè stando sempre occupatissima in tanti negotii, non hà tempo d'orare (se ben chi ben'opera, sempre ora) & anco hà bisogno di gran lume, che possa ben conoscere la verità, acciò possa ben, e rettamente giudicare senza humani disegni, e ch' in tutte le cose, che fà, altro non cerchi, se non la gloria del Signore, e la salute dell' anime comprate col sangue pretioso del Figliuolo d'Iddio, cose megliori, nè più pretiose di queste, non si possono desiderare, nè cercare in questa vita; Poich' altro non cercò in tutte le sue attioni, passione, e morte Giesù Christo, se non queste due cose; e però sen-

senza intelletto si ponno dire tutti quelli Confessori, Predicatori, e Prelati, ch'altro cercano in tutte l'attioni loro, ch'al fine s'accorgeranno quanto è stata grande la loro pazzia, havendo preposte le cose mondane, e terrene alle Celesti, le temporali, quali presto passano, all'eterne; e per la morte perdendo queste, non havranno quelle eccellentissime, e chi cerca solamente la gloria di Dio, e la salute dell'anime in tutte le sue attioni, l'Eterno Padre gli farà abondare le cose necessarie alla presente vita, e poi sarà celebrato in terra, e glorioso nel Cielo.

Signor mio non ascoltiamo chi ne loda in presentia, ch'è una Sirena, che cerca il nostro naufraggio: La gloriosa Vergine si turbò, quando dall'Angelo con tanta lode fù salutata, *& turbata est in sermone ejus*, perche non semo degni di lode; Poichè ciò che noi havemo, dicemo, e facemo, & havemo di bene è di Dio: E però, *Soli Deo honor, & gloria*.

Beato chi ben conosce questa verità, che fuggendo l'humane, e vane lodi, havrà le divine, quando udirà: *Euge serve bone, & fidelis &c.* Sò che V. S. Illustrissima sà questa verità meglio di me, e d'altri, ma occupata in tanti negotii non hà tempo di ben meditarla; e però io che l'amo, e desidero vederla celebratissima in terra, e gloriosa nel Cielo, vado spesso, quello, che desidero per me, ponendo in mente à V. S. Illustrissima, acciò alcuna volta vada meditando il fine delle nostre bone operationi. Fugga gli adulatori ministri del Demonio, quale per mezo di questi cerca rubarci il frutto delle nostre fatiche; perche è più che vero quello, ch'Isaia dice: *Qui te beatum dicunt, ipsi te decipiunt, & viam gressuum tuorum dissipant*. Ecco il frutto, che si riceve dagli adulatori, quali si ritrovano in casa de i Prencipi, e Prelati mal'accorti. Spero ch'ella non sarà di questo numero. E con questo &c. Di Napoli il dì 19. di Febraro 1593.

128 *Alla Signora D. Isabella di Consaga Prencipessa di Stigliano.*

DA i Reverendi Padri D. Gregorio, e D. Benedetto mi viene scritto, ch'io scriva spesso à V. E. che le mie lettere le sono care: Piaccia al Signore darmi spirito, pensieri, e parole, che siano giovevoli, e di spirituale gusto all'anima sua, che se questo avverrà, mi sarà molto leggiera la fatica, e volentiere per lei m'affaticherò; Signora mia cara, desidero, che V. E. si ritiri ogni dì al suo Oratorio, e per spatio di meza hora, ò più (secondo Iddio l'ispira) ripensi i Divini benefici: Prima gli universali, che sono, haverla Iddio creata ad imagine sua; haverla comprata, e liberata dal Demonio, dal peccato, e dall'eterna morte col sangue pretioso dell'Unigenito suo Figliuolo, & haverla fatta nascere trà Christiani, con darle podestà di poter essere per gratia figliuola d'esso Eterno Padre, & herede del Celeste Regno; questi sono gli universali, e maggiori benefici, ch'Iddio hà fatti à noi Christiani, chi sà ben meditare questi gran benefici, è sforzato amare un tal, e tanto gran benefattore, e molto guardarsi di non offenderlo, ma di cuore servirgli!

Dopò deve ben ripensare i particolari benefici, che'l Signor hà concessi à V. E. che sono, haverla fatta nascere da Padre, e Madre nobilissimi; non brutta, e stroppiata, ma di tale forma, che può comparire trà le pari sue; non povera, ma con tante ricchezze, che frà l'eguali sue hà poche pari; non soggetta, ma Signora di tanti Castelli, e popolose Città; non serva, ma

ma Padrona, ch'è da tanti servita; non sciocca, nè balorda, ma sentita, accorta, e giudiciosa.

Di questi, e d'altri particolari benefici (quali non scrivo per essere breve) ella non se ne deve insuperbire (come fè Lucifero, Nabuccodonosor, Herode Terzo, & altri superbi) ma se ne deve humiliare (come fè la gloriosa Madre di Dio, S. Gio: Battista, e gli altri veri humili) e ringratiare la Divina Bontà, che l'have tanto particolarmente amata, & essaltata: E se di cuore V. E. ringratierà Dio di tanti benefici, e con humilità li conserverà, farà inchinare la Divina Bontà à concederle altri maggiori in questa vita, e poi nell' altra la farà Signora del Celeste Regno: Ecco Signora mia à quanta altezza ne fà pervenire il sapere con humilità ringratiare la Divina Maestà de i ricevuti benefici; e però l'essorto a continuare ogni dì questo santo essercitio, se vuole, che'l Signor le faccia vivere lungo tempo il suo caro figliuolo, e le conceda altre maggiori gratie. E con questo &c. Di Napoli il dì 19. di Febraro 1593.

*129 All'istessa Signora Prencipessa di Stigliano.*

HAvendomi V. E. scritto, che s'io continuerò à scriverle spesso, è segno ch'io l'amo spiritualmente: Acciò con verità, e con effetto conosca sempre ch'io l'amo in Christo, non mancherò secondo l'occasione, consolarla, perche amandola con amor paterno, desidero ajutarla, acciò diventi celebratissima nel Mondo, e gloriosissima nel Cielo; Ma à questa vera grandezza non si ci perviene, se non per lo mezo delle vere, e christiane vertù, per le quali ci sono pervenute Santa Anastasia, Santa Sabina, Santa Caterina, Santa Paola, & altre nobilissime, e gran Signore Vergini, Vedove, e Maritate, quali sono tutte nel Cielo gloriose, e nel Mondo tanto celebrate; e se ben sono partite da questo Mondo, nondimeno vivono nel Mondo, e nel Cielo d'immortale nome, e godono per sempre da faccia à faccia la Divina essentia, nella quale consiste la vera, & eterna felicità, colma di tutte le delitie, e beni, che si possano desiderare.

Signora mia cara, io non l' amo con amore vile, e mondano, ma con amore grande, e divino; e però le desidero grandezze Celesti, corrispondenti all'amore, che le porto in Christo, che già delle mondane, e transitorie grandezze (quali svaniscono presto, come fumo al vento) n' hà tanto, che le basta, e sopravanza: E se V. E. mi dicesse: Padre mio, non mi conosco di tanta attitudine, che possa pervenire à tanta altezza, à quanta V. P. desidera vedermi; le rispondo, che Santa Paola, & altre nobilissime, e gran Signore furono mondane, e poste sù le grandezze del Mondo, ma poi tocche dalla Divina gratia, & elle rispondendo alle Divine ispirationi, crescerono tanto nell'humilità, e nell'altre virtù, che meritarono di pervenire à tanta santità, che furono celebrate vive, e morte.

Ma che dirò della gloriosa Madalena, quale non solamente fù nobilissima, vana, e mondana, ma peccatrice, e piena di tutti i sette peccati mortali, e poi tocca dal Divin'amore, fu la più cara donna, c' havesse Christo dopo la sua Madre, & è essaltata nel Cielo trà i Serafini, e stà vicina al Signore; ma dirò di più, che l' Egittiaca publica meretrice, quale diecisette anni fù in peccati abominevoli, pentita de i suoi peccati, andò al deserto à fare penitentia, e venne à tanta santità, ch' orando, era dallo spirito rapita in aria, e fù santa.

Se 'l Signor' è tanto liberale, che

fà

sa de i peccatori, è peccatrici sante; perche non devo io sperare, che V. E. nata così nobile, nodrita, & allevata nel timore d'Iddio, adornata dal Signor di sì bello ingegno, non habbia ad essere, se non santa, almeno bonissima christiana, eletta per lo Celeste Regno? Io non voglio più ragionare delle donne antiche del Mondo, quali sono poi state care à Dio, ma dirò, che nel tempo di 48. anni, ch'ascolto le confessioni di nobili, e d'ignobili, hò viste alcune donne vane, e pomposè del Mondo, colla gratia d'Iddio essere pervenute in tale perfettione, che mi contenterei venirci io, e però V. E. stia allegra, e speri nel Signore, che sicome l'hà fatta grande nelle cose del Mondo, così la farà gloriosa nel Cielo, s'ella da vero si dona all'amore del Signor, quale per sempre la farà stare allegra, e gioconda. E con questo &c. Di Napoli il dì 28. di Marzo 1593.

130 *Al Serenissimo Signor Duca Ranuccio Farnese.*

MOlto m'hà consolato la sua gratissima delli 9. di Marzo, sentendo che V. Alt. volentiere legge le mie lettere, che l'insegnano quella virtù, che fè ascendere il gravoso corpo d'una pura donna sopra tutti i Chori degli Angeli; Imperochè la profonda humilità della gloriosa Vergine fù tanto grata al Figliuolo d'Iddio, che'l fè humiliare, e descendere al purissimo, & immacolato ventre verginale, eleggendo quella per sua cara Madre; quale per la profonda humilità si riputava indegna, e vilissima serva, e poi per l'istessa humilità l'essaltò al più sopremo luogo del Cielo, donde cascò il primo, e più bell'Angelo per la sua superbia: Da quì si può conoscere, quanto è potente la superbia à sbassare, e quanto è potente l'humilità ad essaltare; poichè si vede, che la superbia attaccata ad uno spirito leggierissimo, il fà tanto grave, e ponderoso, che non solamente il Cielo non potè sostenerlo, ma ancora fè crepare la terra, & al profondo centro il fà cascare; e per contrario si vede, che l'humilità attaccata ad un'anima congionta ad un corpo grave, e ponderoso, solleva l'una, e l'altro non solamente sopra tutti gli elementi, e sopra tutti i Cieli, ma anco sopra tutti gli Angeli, sicome si vede del Corpo di Christo, e della sua gloriosa Madre, e si vedrà nel final giudicio, che molti corpi di santi, saranno essaltati sopra molti Chori d'Angeli, e posti sopra molti Serafini.

E però Signor mio caro, se noi desideriamo la vera essaltatione in Cielo, & in terra, abbracciamo volentiere la potentissima virtù dell'humilità, di quale nelle precedenti lettere havemo incominciato à ragionare, e nelle sequenti lungamente parleremo. Poichè V. Alt. per la sua mi dimostra havere care le mie lettere, che di tale virtù parleranno, per mostrare con effetto, ch'è vero figlio di quella Madre, che fù veramente humile di cuore, per imitare con fatti la vera humilità della vera humile Vergine Maria, il cui nome havea col battesimo ricevuto. Le ritorno à dire, che non accade punto di ringratiarmi dell'amorevolezza, che le dimostro, nè delle fatiche prese da me per V. Alt. perche l'amore, che porto all'anima sua, mi fà leggiere la fatica, e son' à bastanza da lei sodisfatto, quando volentiere legge le mie lettere, con fare qualche profitto, ch'è 'l fine, per lo quale prendo questa fatica, e quelle poche parole, che mi scrive, mi donano tanto contento (per conoscere, che le mie lettere le sono grate) che bastano à pagare maggiori fatiche di quelle che fò per lei. Sequiremo dun-

que à ragionare dell' humilità &c. Di Napoli il dì 2. d' Aprile 1593.

131 *Alla Signora Prencipessa di Stigliano D. Isabella Consaga.*

POichè son certo, che le mie lettere le sono care, acciò conosca, e sia certa, ch'io l'amo in Christo più di quello, ch'ella può credere, e che desidero la salute dell' anima, e del corpo di V. E. e del suo Eccellentissimo Signor Consorte, e del Signor Duca suo figliuolo, non voglio mancare d'affaticarmi, così nell' orare, come nello scriverle per ajuto, e consolatione dell'anime loro; poichè l'amore non sente fatica, sicome in questi giorni santi ne dimostra il Figliuolo d'Iddio, quale per lo troppo amore, ch'egli ne porta, & hà portato à noi ingrati suoi nemici, che tanto gravemente l'habbiamo sempre offeso, non solamente s'è fatto huomo à noi simile, e dal suo nascimento insin' alla morte hà sempre faticato, e sostenuti con animo tranquillo tanti gran disaggi, contradittioni, derisioni, scherni, maledittioni, & al fine tanti gravi tormenti, dolori, e la crudele, e vituperosa morte; ma ancora per più scoprirci il suo infinito amore, molto più patuto havrebbe, se più la giudaica perversità, e la diabolica malitia havessero saputo, e potuto investigare: laonde se ben molto siamo obligati à Christo per le pene, e gravi tormenti, che per noi hà patiti, nondimeno molto più gli siamo obligati per lo grande amore, con il qual' hà patito, per liberare noi dal peccato, dal Demonio, dall' inferno, e dall' eterna morte, e per ingrandirci, & essaltarci sopra tutti i Cieli, con farci suoi coheredi nel Celeste Regno; E tutto questo hà fatto per eccitarci ad amarlo sopra tutte le cose, conoscendo, che dal molto amarlo, nasce ogni nostro contento, & ogni nostra vera felicità.

Son certo Signora mia cara, che se con attenta meditatione noi considereremo, quanti scherni, quanti gravi tormenti, e quanti dolori, e con quanto amore il Signor gli hà per noi sostenuti, se non semo più duri de i sassi, e più ostinati che i Demonii, saremo sforzati ad amare un tanto amoroso benefattore, che per nostro amore hà tanto patito: E se veramente l'amiamo, con molto contento, per suo amore sosteneremo tutti i gravi travagli, dolori, e tribolationi, che ne potessero avvenire, che son certo, che nel Mondo nessun'è tanto felice, che non habbia la sua croce; e nessuno la porta volentiere, e con guadagno, se non colui, che sà ben meditare la gran Croce, che portò Christo per nostro amore, sicome hanno portata con allegrezza tutti i cari d' Iddio, quali ben meditando la gran passione, e la crudele, e vituperosa morte, che 'l Signor con tanto amore sostenne per la loro salute, ogni gravosa croce, loro pareva leggiera; e però essorto V. E., e 'l suo Signor Consorte à spesso meditare la passione del Signor, e l' amore con il quale s' è degnato per nostro amore sostenerla, se vogliono sentire manco affanno in tutti i dolori, e travagli, ch' apporta il Mondo à i cari d'Iddio, trà quali spero, che siano le SS. VV. Eccellentissime, alle quali di cuore mi raccommando &c. Di Napoli il dì 13. d'Aprile 1593.

132 *Al Signor Giovanni Villano Marchese della Polla.*

A'Tardo hò ricevuta la sua gratissima delli 5. del presente. E sia più che certa V. S. Illustrissima, ch' io amo lei, e i suoi cari figliuoli più ch'ella si crede, e per questo non manco ogni dì pregar il Signor per loro; perchè l'amore fà pensare sempre alla cosa amata, nè fà sentire le fatiche, e tra-

e travagli, che per la cosa amata si patiscono, sicome i veri Padri cosi carnali, come spirituali ponno fare certa, e vera testimonianza, che tanto volentieri sostengono tante fatiche, e travagli di corpo, e di mente, per ingrandire i loro cari figliuoli, quali sono da loro tanto amati; E sicome i Padri carnali desiderano accommodare, & ingrandire i loro figliuoli in questo Mondo, così i veri Padri spirituali, che senza humani disegni amano i loro cari figliuoli, con ogni sforzo, e diligenza cercano ingrandirli appresso Dio nella Celeste Patria, sicome io desidero vedere tutti i miei cari figliuoli, desiderando imitare il Figliuolo d' Iddio, quale per troppo amarci, non solamente s'è sbassato à prendere la forma di servo (essendo egli vero Dio, egual' in ogni cosa al suo Eterno Padre) ma ancora per più scoprirci l'abisso del suo infinito amore, e per liberarci da tutti i debiti, e da tutti i mali presenti, e futuri, e per ricoverare tutti i beni, che perduti haveamo, e darne maggiori, hà voluto per noi tanto patire, e vituperosamente morire, e poi resuscitare con tanta gloria, per far noi partecipi della sua eterna heredità, acquistata con tante sue fatiche, dolori, e tormenti; mostrandoci col suo vivo essempio, quali debbon' essere i veri Padri spirituali dell'anime, quali colle parole, e colle sante operationi debbono cercare per i loro cari figliuoli due cose: Prima con ogni sforzo, e diligentia rimovere da quelli ogni male, che sono i vitii, e peccati, e poi arricchirli d'ogni bene, che sono le vere, e sante virtù, che fanno l'anima ricca, bella, e gratiosa à gli occhi del Celeste Sposo; queste due cose hà fatto il Figliuolo d' Iddio, vero Padre dell' anime nostre, colla sua passione, morte, e resurrettione; Imperochè l' huomo peccando incorse in due gran mali; Il Primo fù, che restò molto carico di gran debiti, per le tante gratie, e beneficj, c' havea da Dio ricevuti (e se ben per sua colpa li perdè, nondimeno egli ne restò debitore alla Divina Maestà) Havea anco un' altro gran debito, per l' offesa fatta alla Divina Bontà, non osservando il divino precetto, come dovea; e però egli era obligato à sostenere gran pena per la trasgressione, e per l'offesa grande commessa.

Il Secondo male, à qual' incorse peccando, fù, che l'huomo restò spogliato de i doni gratuiti, e ferito ne i doni, e potentie naturali; dimanierachè devenne povero, misero, & infelice, che per la sua misera povertà, non poteva sodisfare à i gran debiti, che 'l premevano, e per l'impotentia non poteva guadagnare, e pagare: E così da gran debiti, e da gran povertà era oppresso. Venne il Figliuolo d' Iddio vero, e benegno Padre dell' anime nostre, e prima colla sua passione, e morte sufficientemente, anzi soprabondantemente sodisfè da nostra parte allá Divina giustitia, liberandoci da ogni gran debito; e poi colla sua resurrettione egli n'arricchì di maggiori doni, di quelli, ch'Adamo n'havea tolti, facendoci suoi fratelli, figliuoli dell' Eterno Padre, e coheredi del Celeste Regno; Purch' in lui crediamo, caminando in novità di vita, sequendo le sue vestigia, e non più quelle del vecchio Adamo, sicome l'Apostolo n'insegna.

Consideriamo Signor mio questi gran beneficj, che 'l Figliuolo d'Iddio n' hà fatti colla sua passione, morte, e resurrettione: Pongamo un materiale essempio, acciò meglio conosciamo questi gran beneficj, e siamo più grati ad un tal'e tanto benefattore; Sia un gran ricco arricchito da un gran Rè, à qual' è debitore di quanto hà, costui per sua schiocchezza perde ogni suo bene, e resta carico di molti debiti,

& in

& in tanta povertà, che non solamente non può sodisfare manco una particella di tanti gran debiti, ma ancora si trova in tanta necessità, e miseria, che non hà manco da poter vivere per un giorno. Consideriamo in quanta afflittione costui si ritrova. Pongamo ch'ad un gran riccone venga una gran compassione verso questo afflitto, e vuole pagare tutti i debiti di questo povero; certo il meschino senterà qualche refriggerio, ma non sarà in tutto consolato, ritrovandosi ancora in tanta povertà, che non può vivere, & anco molto obligato à colui, c'hà pagati i suoi gran debiti; ma se per avventura un'altro più ricco del primo, e non solamente per compassione pagasse tutti i debiti, ma ancora donasse à questo povero tante ricchezze, che potesse molto commodamente vivere, quanto questo povero liberato da ogni debito, e fatto ricco dovrebbe amare questo suo gran benefattore, e servirgli, & ubedirgli in tutte le cose, che sapesse piacere à quello benefattore?

Ah ingrati noi Christiani, che non amiamo, e non ubediamo al nostro Christo, quale non con oro, & argento, ma col suo proprio sangue n'hà liberati da tanti gran debiti, e colla sua resurrettione, egli n' have arricchiti di celesti doni, facendone partecipi della sua Divinità, e coheredi del suo Celeste Regno, purchè moriamo al Mondo, e viviamo à lui in novità di vita; e s'insieme con Christo siamo resuscitati, cerchiamo le cose Celesti, ov' è Christo, e non le cose della terra, donde havemo da partirci, e non sapemo quando.

Siamo grati Signor mio ad un tanto gran benefattore, vincendo coll'ajuto della sua gratia gli appetiti della carne, dispreggiamo le vane grandezze, quali presto lasceremo, e non ne lasciamo ingannare dal Demonio, quale cerca farci amare le cose transitorie, per farci perdere l'eterne, per le quali Iddio n'hà creati. Inalzamo il cuore al Cielo, ov' è il nostro benefattore, quale maggiori doni vuol donarci. Io l'amo, e vorrei vederla tutta libera da ogni debito, e ricca d'ogni bene. E con questo &c. Di Napoli il dì 20. d'Aprile 1593.

133 *Alla Sign. D. Faustina Minutula, & al Signor Marchese della Polla.*

Piaccia al Signor darmi spirito, ch'io possa dirle cose, che siano à sua consolatione, & à sollevamento delle sue afflittioni, che son certo, che mentre stiamo fuori della nostra Celeste Patria, condennati in questo essilio, nessuno potrà stare mai senza guai, e travagli: Prima, perchè il Mondo n' è stato da Dio assegnato per luogo di pena, per fare penitentia de i nostri peccati, e per sodisfare alla Divina Maestà da noi tanto offesa: Appresso, nel Mondo non può essere vera quiete, perchè è pieno di tanti Demonii nostri crudeli nemici, quali non cessano mai di tentarci, e di molestarci in diversi modi; e però non è possibile viver nel Mondo senza guai, travagli, e tribolationi, quali dovemo con patientia sostenere, se volemo scampare dagli eterni tormenti, quali sono apparecchiati à quei, che non vogliono con patientia sostenere i travagli, & affanni, ch'Iddio ne manda per purgare i nostri peccati, e per farci scampare dall'eterne pene, quali sono grandi, spaventevoli, continue, & eterne; e però i cari di Dio, considerando quanto sono terribili, & horrende le pene del Purgatorio, e dell'inferno, volentieri, & allegramente sostenevano tutti i guai, travagli, e tormenti in questa presente vita (quale presto finisce insieme con tutti gli affanni, e tribolationi) per scam-

ſcampare dall'Inferno, e Purgatorio; E con queſta conſideratione tutti i travagli del Mondo, loro parevano leggieri, momentanei, e quaſi niente: Queſta conſideratione ſia ſempre nella mente noſtra, ſe volemo ſentire manco affanno, e dolore in tutti i gran travagli, e tribolationi.

La cauſa, per la quale molti ſono impatienti nelle coſe contrarie, procede dallo ſperare havere dal Mondo, quello, che non hà mai havuto, n' havrà mai alcuno: molti ſperano havere dal Mondo grandezze, ricchezze, & altre coſe vane, quali, ò non l'havranno mai, ò ſe l'havranno per alcun tempo, non apporteranno loro quello contento, e quiete, che falſamente s'imaginavano, perchè tutte le coſe del Mondo ſono vili, vane, e tranſitorie, e non ponno mai à pieno ſatiar il cuore dell'huomo, quale fù da Dio creato per godere in Cielo, e non in terra, ov'è poſto in eſſilio; non per godere, ma per patire, e fare penitentia di ſuoi peccati, quali non ſi purgano con ſtare in delitie, ma col ſoſtenere con patientia i travagli, e tribolationi, ch'Iddio ne manda per noſtro bene.

Per tanto figliuola mia cara, biſogna che ne riſolviamo di ſoſtenere con animo quieto per amore d'Iddio tutte le coſe contrarie, ſe volemo ſentire manco affanno, e dolore ne i travagli, con purgare i peccati, & acquiſtare la gloria del Cielo, à quale non ſi può entrare ſenza molte, e varie tribolationi, ſicome v'è entrato Chriſto con tutti i ſuoi cari; e ſe non volemo con patientia ſoſtenere le tribolationi, ſaremo eſcluſi dall' eterne conſolationi, donde ſon' eſcluſi tutti coloro, c'hanno voluto godere in queſto Mondo col ricco Epulone, qual'è cruciato nell' inferno, ſenza havere una minima conſolatione. Riſolviamoci dunque figliuola mia, che non è poſſibile ſtare ſenza guai in queſto Mondo, nel quale ſono infermità, povertà, diſhonore, infamia, vergogna, dolori, morte, & altri varii travagli, e tribolationi, di quali il Mondo è pieno, e biſogna ò vogliamo, ò nò, ſoſtenerli, ò tutti, ò parte, ſecondo piace al Signor; ſe con patientia li tolleriamo, ſenteremo poco affanno in queſta vita, purgheremo i peccati, ſcamparemo dalle pene dell'inferno, & acquiſteremo l'eterna gloria; Ma ſe noi ſaremo impatienti, e con ſdegno murmorando, lamentandoci, e biaſtemando, malvolentieri li ſoſteneremo, ſenteremo più travaglio, & affanno di corpo, e di mente, e poi caſcheremo à gli eterni tormenti. Penſiamo à fatti noſtri, e caminiamo per la via, che n' inſegnano Chriſto, e i Santi, ſe volemo con loro inſieme godere ſempre nel Cielo. E con queſto &c. Di Napoli il dì 29. d'Aprile 1593.

*134 Alla Signora D. Iſabella di Conſaga Prencipeſſa di Stigliano.*

S'Io in Chriſto l'amo, non hà da mai dubitare, ch'io preghi il Signor per Voſtra E. per lo ſuo Eccellentiſſimo Signor Conſorte, e ſuo caro figliuolo, che ſicome gli hà fatti gran Signori in queſto eſſilio, così gli faccia glorioſi nella Celeſte Patria, ove per ſempre con Chriſto regneranno, non ſopra un cantoncello della terra (quale tutta ſi può dir' un punto in comparatione del ſopremo Cielo) ma ſopra l'immenſo, e ſiniſurato Regno Celeſte, qual'è incomprenſibile dall' humano intelletto, mentre ſtà immerſo in queſto corpo corruttibile; e però ſpeſſo le ſcrivo per eccitarla à contemplare la grandezza, e bellezza delle coſe Celeſti, acciò poco ſtimi le coſe del Mondo, di quali voglio, che ſe ne ſerva (poichè per ſervigio

vigio dell' huomo sono state da Dio create ) ma non voglio che l' ami ; perchè sono vili, ed indegne d' esser' amate dal cuor'humano, quale fù da Dio creato per amare la sua Divina Maestà : Mi piace che sia gran Signora, e di maggiore stato la vorrei vedere Padrona, ma non mi piace, ch'un cuore generoso, come 'l suo, s' avvilisca ad amare cose terrene,e basse,com' è l'oro, l'argento, & altre cose dalla terra, e dagli altri elementi prodotte, per servigio, e spasso dell'huomo; ma voglio che senza misura ami Dio, che per nostro amore hà create, e fatte, e fà tutte le cose : Gran' sciocchezza è di coloro, ch'amano l' oro, l'argento, le gioje, & altre creature, e per amore di queste offendono il Creatore (come fanno tutti i superbi, avari, carnali, & altri peccatori) ma gli animi generosi, come sono stati gli Apostoli, i Martiri, &altri cari del Signor, non solamente per amore di Dio hanno poco stimate le ricchezze, e l'altre cose del Mondo, ma ancora poca stima hanno fatta della propria vita, e dell' honore del Mondo, per non offendere in una minima cosa Dio, dal quale speravano le Celesti ricchezze, l'eterna vita, & honore, e gloria senza fine; trà questi generosi desidero vedere V. E. il suo Signor Consorte, e caro figliuolo, quali amo di cuore, e desidero vederli grandi in Cielo, & in terra ; à quali grandezze si perviene coll'amare Dio, quale non mancò mai à i suoi cari di cose temporali, havendo anco loro preparate l'eterne. In questi pensieri vorrei ch'ella s' essercitasse, acciò con manco affanno sostenesse i travagli del Mondo. E con questo &c. Di Napoli il dì 3. di Maggio 1593.

135 *All' istessa Prencipessa.*

LE persone vere nobili, e generose di sangue, e di costume Illustrissime non cercano gloria, & honore dalle cose, e vanità esteriori (come fanno gl'ignobili, e vili persone) perchè l' hanno dentro di loro stesse; nè meno s'insuperbiscono della nobiltà, nè delle grandezze, perchè ben conoscono havere da Dio ogni bene; e come serve fedeli, cercano assolutamente l'honore à Dio, à cui solo si deve ogni honore, e gloria: E quando la Divina Maestà vede questa fedeltà nelle serve sue, è costretta dalla sua Divina Bontà à concederle maggiori doni interiori, quali molto eccedono i doni esteriori; e però la prego ad essere fedele à Dio ne i piccioli doni (che sono la nobiltà del sangue, la bellezza, le ricchezze, le grandezze, & altre cose del Mondo) se vuole che 'l Signore le dia i doni maggiori (che sono le spirituali dolcezze, l'interiori consolationi, l' accettarla per sua figliuola cara, e farla herede del Celeste Regno) Di questi sopremi, & eccellentissimi doni, potemo, e dovemo con humilità gloriarci, perchè sono grandi, veri, & eterni doni, quali non si potranno mai più perdere, come facilmente si perdono i doni esteriori, e transitorii; sicome l' esperienza spesso ne'l dimostra. Non v' è dubio, che V. E. è tenuta, com'è, la prima Signora di questo Regno; ma più sarà stimata, se l'humilità accompagnerà la sua nobiltà, perchè la superiorità di sua natura apporta odio, invidia, e terrore; ma quando è accompagnata dall'humilità, è amata, e riverita: E però Dio, qual'è infinita potentia, sapientia, infinita nobiltà, infinita giustitia, per non atterrirci, e spaventarci, ma per essere da noi amato, e riverito, volle ancò essere infinita mi-

misericordia; clementia, & humilità; e questa sua divina humilità fà ammirare gli Angeli tutti, e l'anime beate, quali da questa profonda divina humilità son'infiammate ad amarе più la sua altissima, & infinita Maestà, vedendola tanto humiliata, sicome dice San Tomaso nell'opuscolo 63. E mentre che la Divina humilità fù da pochissimi in terra conosciuta, da pochi Iddio fù amato, e riverito; Ma dopoichè la nobilissima, & eterna Maestà, per farsi più amare, tanto s'humiliò, che da sommo Dio descese à prendere la forma di servo, fatto simile à noi peccatori (senza peccato) anzi essendo altissimo sopra tutti gli huomini, e gli Angeli, voll'essere tenuto, e riputato il vituperio degli huomini scelerati, con i quali fù crudelmente, e vituperosamente crucifisso: E per l'istessa humilità s'inchina à venire cotidianamente sotto la spetie del pane all'anima nostra, per consolarla, fortificarla, santificarla, e deificarla; Quando questa humilità del Signor si manifestò, non pochi, ma quasi tutto il Mondo si convertì, e s'infiammò ad amare questa nobilissima Divina Maestà, per nostro amore tanto humilata; E questa grande humilità fù causata dalla sua Divina Bontà, e nobilità, sicome l'albero tanto più s'inchina, quanto è più carico di buoni, e maturi frutti. E da quì viene, che i veri nobili, e i veri buoni, contemplando la profonda humilità d'Iddio, molto s'humiliano, acciò siano simili à Dio nell'humilità, sicome simili gli sono anco nella vera nobiltà; ma i falsi nobili, che per la naturale nobiltà del sangue, s'insuperbiscono, sono simili al pessimo Lucifero, quale se ben di natura fù nobilissimo, nondimeno per la sua superbia è fatto vilissimo; Fuggiamo dunque la superbia, causa di tanti mali, & abbracciamo la vera humilità (tenendoci vili, e minori degli altri) che saremo veramente nobili, cari à Dio, & amati, e riveriti dagli huomini. E la vera nobiltà, secondo San Girolamo, è l'essere illustre di virtù, come spero che sia V. E. e l'Eccellentissimo suo Signor Consorte, poichè sono tanto amorevoli, e cortesi con tutti. Vengano dunque presto, che spero che faranno gran frutto à molti col buon'essempio della lor vita, ch'altro non desidero da loro, se non che facciano frutto all'anime, à gloria di Dio. E con questo &c. Di Napoli il dì 6. di Maggio 1593.

136 *Al Serenissimo Signor Duca di Parma.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 21. del passato, e mi pare, che V. Alt. habbia acquistata la virtù dell'humilità, poichè tanto si sbassa à rispondere ad ogni mia lettera, essendo io un bel niente in comparatione di V. Alt., quale vuol'imitare la sua Signora Madre, quale fù specchio d'humilità, poichè si poneva à ragionare così famigliarmente colle poverelle, come faceva colle Signore, riputandosi più vile di tutte, come faceva la Madre d'Iddio: Talchè prima ch'io l'insegni l'humilità colle parole, Vostra Alt. la dimostra coll'opere, dimanierachè non bisognerebbe ch'io più le scrivessi di tale virtù, ma per non mancare della promessa, & acciò ella più si confermi, e stabilisca in tale virtù, tanto cara à Dio, e necessaria alla nostra salute, sequeremo à ragionarne, sperando, che le mie lettere potranno ad altri giovare, se ben'à lei non sono tanto necessarie. Sequiamo dunque nel nome del Signor &c. Di Napoli il dì 7. di Maggio 1593.

137 *Alla Signora Donna Beatrice Folzera Duchessa di Bujano.*

NOn manco ogni dì pregare il Signor per V. S. Illustrissima, e per li suoi cari figliuoli, considerando quanto havemo tutti gran bisogno del divin'ajuto, havendo sempre da combattere contra il Demonio, il Mondo, e la nostra propria carne, quale stà sempre con noi congionta; e però è assai difficile ad haverne la total vittoria, se la gratia d'Iddio non è sempre coll'anima nostra, acciò habbia tanto lume, che possa ben conoscere, come possa talmente havere cura di governare la sua carne, che stia soggetta, e non si ribelli mai contra lo spirito, ch'è creato ad imagine d'Iddio; e però dello spirito si deve sempre havere maggior pensiere, che della carne, quale, quando è tenuta in piaceri, spassi, e delitie, cerca impadronirsi dello spirito, e tenerlo soggetto, che serva, & acconsenta alle sue sporche, & ingorde voglie: delchè ben'accorgendosi l'Apostolo Paolo, cercò sempre castigarla, e tenerla soggetta à servire allo spirito, per haverla poi gloriosa nel final giuditio, quando insieme collo spirito resurgerà immortale, incorruttibile, splendidissima, leggiera, e sottilissima in virtù, à godere l'eterna beatitudine: Ecco figliuola mia cara à quanta gloria perveniràla nostra carne putrida, e corruttibile, s'in questo essilio noi la teneremo soggetta allo spirito; ma in questa soggettione, e servitù non potemo tenerla, se dalla Divina gratia non semo ajutati, perchè la nostra carne essendo composta de i quattro elementi (che sono terra, acqua, aere, e fuoco) si ritrova nel suo paese (ch'è il presente Mondo) e lo spirito da Dio creato, si trova fuori della sua Patria (ch'è il Cielo) & è foristiero in questo essilio; E per questo la carne stando nel suo paese molto si prevale, e cerca signoreggiare lo spirito: e tanto più, che spesse volte s'accorda con gli altri due nemici dell'anima (che sono il Mondo, e'l Demonio) e così tira lo spirito à desiderare le ricchezze, le grandezze, le pompe, e l'altre vanità, che'l Mondo gli rappresenta, ò à desiderare le vendette, e tenere nimicitie, rancore, discordie, odio, sdegno, & alterezze, che'l superbo Demonio gli soggerisce, dimanierachè'l povero spirito ritrovandosi in paese d'altro, combattuto da tanti crudeli nemici, senza dubio sarà vinto e superato, se dalla potente mano di Dio, non sarà ajutato, e fortificato spesso col suo cibo spirituale, ch'è il Santissimo Corpo del Signor, e la parola di Dio, che sono i veri cibi, con i quali si nodrisce, e fortifica l'anima talmente, che può resistere à tutte le battaglie della carne, del Mondo, e del Demonio, e riportare glorioso trionfo di tutti i suoi nemici; E però l'esforto à spesso frequentare la santissima Communione, & à leggere ogni dì libri devoti, e col suo essempio esforti i suoi cari figliuoli à fare il medesimo, che se li farà devoti servi di Christo, ne sarà Madre contenta in questa vita, e poi li vedrà gloriosi nella Celeste Patria, ove in eterno con Christo regneranno. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. di Giugno 1593.

138 *Al Signor Prencipe della Scalea.*

POichè V. S. Illustrissima s'è ritirata fuori di Napoli per accrescere le sue facoltà, io vecchio di 72. anni l'insegnerò il modo, come s'acquistano le ricchezze terrene, e gli eterni beni, quali per sempre goderemo: Prima, deve fuggire le male prattiche, e le persone di poco giudicio,

qua-

quali sogliono persuadere à i giovani incauti, & imprudenti, che spendano largamente à donne disshonorate, e vane, a' giuochi profani, & ad ucelli, e cani, per attendere alla caccia, questi tre vitii sogliono distruggere ogni gran facoltà, sicome per esperienza hò visto in molti Cavalieri, c'hanno dissipate molte ricchezze, e mandato à ruina quanto hanno havuto: E però fugga le male donne, & altre persone infami, il giuoco di carte, e dadi, e la caccia di falconi, e di spravieri, quali vitii distruggono le facoltà, con pericolo de i corpi, e dannatione dell'anime: Per accrescere poi le sue facoltà, Prima faccia elemosine quanto più si può, che per questa via n'hò visti arricchire molti, facendo l'usura con Dio, quale rende cento per uno: Secondo, tenga pochissimi servidori, e i megliori che può, senza vitii notabili, e che temano Iddio; perche i molti servidori consumano la robba, e servono male, perche meglio si ponnò accordare i pochi, e buoni, che i molti, trà quali spesso vi sono contentioni, e brighe: Terzo, faccia alcune industrie lecite, & honeste, e contentasi guadagnare poco, e spesso, e non cerchi di fare carestia delle cose comprate, ma più presto indurre abondantia delle cose.

Questi pochi avvertimenti le basteranno per acquistare li beni temporali, quali presto havemo da lasciare; e però senza molta ansietà si devono acquistare, e senza tenacità possedere.

Per acquistare poi i beni eterni: Prima, bisogna fuggire ogni peccato, perche alla Celeste Patria nessuno potrà mai entrare, ch'in se havrà una picciola macchia di peccato, sicome dice San Giovanni nell' Apocalisse: Appresso, deve spesso confessarsi; per stare senza grave peccato; poiche l'huomo per la sua fraggilità difficilmente può vivere senza peccao; E però è bene, che non dimori nel peccato, ma subito si levi: Terzo, ogni dì si deve leggere alcuno libro divoto, che ne drizzi à caminare per la via, che ne conduce al Cielo; Imperochè nessuno può caminare securamente senza bona guida, nè vivere senza gustare alcuno cibo: I cibi dell' anima sono le parole d'Iddio, e 'l Santissimo Corpo del Signore, quale dovemo spesso ricevere con devotione, & humilità, se non volemo straccare, e mancare nella via delle virtù, quale ne conduce alla Celeste Patria, à godere gli eterni beni, e la somma felicità, per la quale siamo stati creati: Questi pochi avertimenti legga spesso, e pongale in opera: E con questo &c. Di Napoli il dì 20. di Giugno 1593.

*139 Al Serenissimo Sig. Duca Ranuccio Farnese.*

SE bene V. Alt. non hà, secondo il solito, risposto alla mia delli 7. di Maggio, occupata forse da importanti negotii, da quali ben spesso i gran Signori sono impediti, nondimeno io non mancherò di scrivere, quando posso; poich'ella per tante sue lettere m' hà certificato, che le mie lettere (anzi non mie, ma del Signore scritte per mia mano) le sono giovevoli, e grate; effortandomi à continuare questo amorevole, e fruttuoso ufficio di scriverle spesso, e spetialmente di materia tanto necessaria, com'è la santa humilità, della quale se ne fà particolare Maestro il Figliuolo di Dio, dicendo: Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore. Sequiremo dunque gl' incominciati ragionamenti di questa santa, e necessaria virtù, senza la quale nessuno vedrà mai la faccia di Dio, nè potrà mai salvarsi &c. Dopo sequino i ragionamenti, come l'huomo possa humiliarsi &c. Di Napoli il dì 23. di Giugno 1593.

140 *Alla Signora D. Isabella di Consaga Prencipessa di Stigliano.*

PEr haverla conosciuta di presentia, maggior' affettione in Christo le porto, per le sue bone qualità, e desidero darle ogni spirituale consolatione, sapendo che dal Mondo nessuno può haverla giamai, e sia pur Monarca di tutto l'Universo, perche nullo può dare quello, che non hebbe mai: e se 'l Mondo è pieno di guai, d'inganni, di tradimenti, di lusinghe, di mormorationi, di travagli, e d'altre varie tribolationi; come sarà mai possibile che dal traditor Mondo si possa havere giamai vera consolatione? E se pure questo gran traditore alcuna volta per tirarci ad amarlo, nell'apparentia dimostra di volerci dare un' onza della sua falsa consolatione, ben presto viene miscolata con mille pesi di vera amaritudine; questa verità da pochissimi è conosciuta, e però quasi infiniti sono, che sequono le vane, e false consolationi del Mondo, e poi al fine si trovano burlati, e si dolgono, e pentiscono senza frutto; sicome si legge nel quinto capo del libro della Sapientia: E però havendo io conosciuta per la Scrittura, e per l'esperientia questa verità, spesso aviso le mie più care figliuole, che non vogliano credere alle bugie del Mondo, nè sequire le sue vanità, se non vogliono restare burlate.

Voglio sì bene, che vivano allegre nel Signor, e fuggano ogni tristezza d'animo, perche l'interiore malanconia affligge il cuore, turba la mente, dispiace à gli Angeli, e piace à i Demonii, perche dalla tristezza dell'animo (che non è secondo Dio) sogliono spesso nascere molti peccati; e però tanto piace al Demonio, quale sempre desidera la nostra ruina del corpo, e dell' anima, quale nascere suole dalla vana allegrezza, e dall'interiore tristezza: Desiderando io la vera quiete, e consolatione di V. E., e che viva sempre allegra nel Signore, vorrei ch'ella ben' imparasse il modo, come possa discacciare la tristezza, e viver allegra, e cavare frutto, e guadagno da i travagli, e sgusti, che 'l Mondo suole dare ad ogni uno, se ben spassi, e piaceri à tutti promette; ma guai à chi gli crede. Se piace al Signore à bocca ragioneremo di quello, c' hà da fare, per non essere dal Mondo ingannata, e per vivere allegramente nel Signore &c. Di S. Paolo il dì 26. di Giugno 1593.

141 *Alla Signora Prencipessa di Santo Buono.*

SOno tardato à scrivere à V. S. Illustrissima per lo dispiacere, c'hò sentito della repentina morte d' un mio Nepote, quale fù ammazzato da un'assassino, senza sapere la causa, perchè? Alli 3. del presente s'era confessato da me (come soleva fare ben spesso) il dì sequente si communicò in S. Paolo, che fù la Domenica prima del mese, il lunedì matina venne à parlare con me; l'istesso dì à tradimento da un'assassino da dietro fù ferito alla croce delle spalle, e morì. Dogliomi dell' anima dell'assassino, e gli perdono di cuore, & amo, per osservare la legge della carità, che mi commanda il mio Signore, quale spero, che da tanto gran male caverà qualche bene, come suole fare la sua Divina Bontà.

Signora mia cara: da questa repentina morte, ne dovemo cavare questo frutto, che stiamo sempre sù la custodia dell'anima nostra, apparecchiandoci sempre à ben morire, poichè siamo più che certi, che nessuno può scampare la morte, talchè ogn' uno è certo, c' hà da morire, ma nessuno sà quando, come, e dove hà da finire

re la sua mortal vita; e però ogni hora dovemo prepararci: è la migliore preparatione sarà, non solamente fuggire ogni peccato, ma ancora ogni occasione di peccare: Ma perche siamo fraggili, e spesso caschiamo in alcuni defetti, per questo è necessario spesso con dolore, e pentimento confessarci; acciò l'anima stia sempre con Dio, quale non può, nè vuole stare coll'anima, qual'have in se alcuno peccato; e s'Iddio non stà con noi, non è possibile che l'anima nostra possa havere quiete, perche ove non è Dio, v'è 'l Demonio, quale se ben promette darci quiete, e mondane consolationi, e dimostra darcile, al fine c'inganna; perche la sola Divina consolatione dona la vera quiete, & allegrezza, e non la mondana, quale poco dura, & è accompagnata da molti, e varii sgusti, & amaritudini; E questo vuole Iddio in pena della nostra ingratitudine, ignorantia, e cecità, che non pensiamo che'l Mondo n'è stato assegnato per essilio, e non per Patria; Imperochè nel Cielo è la Patria nostra, ove sempre goderemo il nostro vero Iddio, nel qual solo è la nostra vera felicità, e per questa sola dovemo affaticarci, senza haver disegno nel Mondo, dal quale siamo ingannati. Se ben sono i tempi caldi, e mi trovo in questa afflittione, e cordoglio, non per questo mancherò di venire ad ascoltare le loro confessioni, e consolarle, perche stimo più l'anime loro, che la vita mia; poichè il Figliuolo di Dio non stimò nè vita, nè 'l suo honore, ma volle patire, e morire con tanti dolori, e vergogna, per la salute dell'anime nostre; e gli huomini del Mondo ne fanno tanto poca stima, che la donano al Demonio, chi per un piacere carnale, chi per un puntiglio del falso honore del Mondo, chi per un poco di robba, e chi per altra cosa minima, come ogni dì si vede: O gran cecità! fare tanto poca stima dell'anime comprate coll'infinito prezzo del sangue, e morte del Figliuolo di Dio? Prego dunque tutte le SS. VV. Illustrissime (à quali questa sarà commune) che non vogliano essere del numero di questi ciechi, ma come veri figliuoli di Dio, vogliano tenere molto care l'anime loro, e volere più presto perdere tutta la robba, la vita, e l'honore, che voluntariamente fare un peccato, per lo quale si perde l'anima tanto cara à Dio. E con questo &c. Di Napoli il dì 14. di Luglio 1593.

142 *Al Serenissimo Signor Duca Ranuccio Farnese.*

A'Tardo hò ricevuta la gratissima di V. Altezza delli 7. del passato: E poich'ella colla sua m'essorta à continuare questo grato, e fruttuoso ufficio di scriverle spesso, e 'l Signor Ottavio suo agente à bocca in nome di V. Alt. m'hà certificato, che le mie lettere le sono grate, e giovevoli, se ben son vecchio, nondimeno finchè potrò, non mancherò di scriverle, e consolare lei, e me; perchè sento gran contento, ch'uno più caro mio figliuolo, e padrone senta gusto, e consolatione in leggere le mie lettere, con essequire i documenti, che l'eterno Padre per mezo della mia sciocca, e tremante mano le scrive; Ilche mi conferma nella speranza, ch'ella sia nel numero de i cari figliuoli, & eletti di Dio, poiche tanto volentiere nel fiore della sua gioventù ascolta le Divine parole, e cerca essequirle: E questo mi sforza ad amarla, e mi fà leggiera la fatica à scriverle. Sequirò dunque la fruttuosa materia della santa humilità, tanto cara à Dio, & utile, e necessaria alla nostra salute; poiche nulla bo-

buona opera, nè manco la purissima verginità della gloriosa Vergine Madre sarebbe stata grata al figliuolo di Dio, senza la vera humilità; quale virtù se ben'in tutti è ammirabile, & amabile, nondimeno molto più ne i nobili è amabile, & ammirabile, e ne i gran Signori è amabilissima, & ammirabilissima, per temperare il gran timore, e l'odio, che 'l dominio porta seco; perche naturalmente (senza l'ajuto della Divina gratia) tutti i sudditi hanno in odio, e temono i Superiori, quali per l'humilità si fanno amabili, e venerabili: Sequiremo dunque i ragionamenti della santa humilità, quale se Vostra Altezza con fatti abbraccerà, sarà cara à Dio, & amata, e riverita da i suoi soggetti, e viverà più secura nel dominio. Affatichisi dunque ad acquistarla collo spesso meditare l'infinita grandezza di Dio, e la vile bassezza nostra, come fè la sua benedetta Signora Madre, qual'è tanto celebrata, la fatica passerà, e la gloria che ne seque non finirà giamai. Incomincerò à dimostrare in quali cose consiste la vera humilità &c. Di Napoli il dì 23. di Luglio 1593.

143 *Alla Signora Prencipessa di Santo Buono*,

HO' ricevuta la sua delli 23. del presente: à me è carissimo venire à visitare tutte le SS. VV. Illustrissime: Prima per consolar loro, e me; Appresso hò desiderio vedere spesso i miei cari figliuoli, e figliuole per farli conoscere i gran pericoli del Mondo, e grandi inganni, e tradimenti del Demonio, di quali molto pochi se n'accorgono, perche sono tanto occulti, e sottili, ch'à pena i Santi illuminati dal superno lume potevano conoscerli; e chi non dispreggia le grandezze, gli honori, le pompe; le commodità, e piaceri del senso, e l'altre vanità del Mondo, facilmente è ingannato dal nemico, quale vince, e butta per terra tutti quegli, ch' amano le cose del Mondo; e però m'è caro spesso ragionare colli miei dilettissimi figliuoli, e figliuole per fargli accorti, come s'hanno da governare in questo essilio, acciò quando da Dio saranno chiamati da questa valle di lagrime, possano speditamente ritornare alla Celeste Patria à godere con Christo in compagnia della gloriosa Vergine Madre di Dio, e di tutti gli Angeli, e santi, quali pregano per noi, e n'aspettano con gran desiderio, di vederci presto sciolti, e liberi da questo carcere, acciò insieme con loro godiamo per sempre quella bella faccia d'Iddio. Et all'incontro tutti i Demonii invidiosi della nostra eterna felicità, cercano farci innamorare di queste cose vili, vane, e transitorie, per farci perdere quelle pretiose, & eterne del Cielo; e per questo ne bisogna gran lume di Dio à sapere talmente, e con cautela trapassare per queste cose temporali, senza ponerci affetto, che non perdiamo l'eterne, sicome le perdè il ricco Epulone, e tanti altri gran Signori, quali vollero godere in terra, e mo sono cruciati in quell'eterne fiamme, da quali desidero vedere liberi tutti gli huomini del Mondo, e spetialmente i miei cari figliuoli, e figliuole, trà quali sono trà le prime le SS. VV. Illustrissime, e per questo m'è caro vederle, e spesso ragionare con loro colla viva voce, c'hà più potentia, che la muta penna, quale non può dire ogni cosa: e quando non potrò vederle, pregherò il Signore, che supplisca da mia parte colla sua Divina gratia à quello, che non posso colle parole. E con questo &c. Di Napoli il dì 26. di Luglio 1593.

Al

144 *Al Signor Ferrante Caracciolo Duca d' Aerila.*

SE ben non scrivo spesso à V. S. Illustrissima, non però manco di pregare ogni dì il Signor per lei, e per tutta la sua casa da me tanto amata, sapendo quanto sono grandi i pericoli del Mondo, pieno di tanti milioni di Demonii, quali di continuo cercano di ruinare l'anime nostre, e noi mal'accorti pensiamo à gli spassi del corpo, & alle grandezze, e fumi del Mondo, e non consideriamo, che per questi mezi i Demonii guadagnano le nostre meschine, & infelici anime, di quali noi n'havemo tanto pochissima cura, attendendo più alla robba, alla bellezza del corpo, & all'altre vanità, ch' all' anime tanto amate, stimate, & honorate dal Figliuolo di Dio, che per liberarle dalla podestà del Demonio, s'è sbassato à prendere la forma di servo, essendo Signor del tutto; e per scoprire più il valore dell'anime, l' hà voluto ricomprare, non con argento, & oro, ma coll'infinito prezzo del suo sangue pretioso, acciò noi ne facessimo stima, e n' havessimo più cura; ma noi trascorati manco pensiere n'havemo, & ad ogni altro negotio pensiamo più, ch'ad havere cura della nostra anima comprata con tanto prezzo; Prego dunque tutte le SS. VV. Illustrissime, che per l'avvenire ne vogliano havere più cura, cibandole spesso colla parola d'Iddio, e col Santissimo Sacramento della Confessione, e Communione, che sono i cibi dell' anime; & havendo prima dell' anime cura, la Divina Bontà havrà pensiere etiam delle loro cose temporali, e viveranno più quiete, havendo Dio per loro protettore, e Mastro di Casa.

Lascino i pensieri delle grandezze del Mondo, che tutte sono fumi, che n'ocecano, e poi svaniscono al vento, come sono svanite in fumo tante Monarchie, & Imperii; ma le grandezze degli Apostoli, di San Francesco, e degl' altri dispreggiatori del Mondo, dureranno per sempre senza fine, come sono le grandezze di tutti i santi: questi sequiamo, e saremo gloriosi nel Cielo, e nella terra: E con questo &c. Di Napoli il dì 28. di Luglio 1593.

145 *Alla Signora Ruberta Carrafa Prencipessa d'Avellino.*

FIgliuola, è Signora mia cara, vorrei che spesso elevassimo la mente al Cielo, ov'è la nostra vera felicità, colma d'ogni contento, d'ogni vera consolatione, e di tutti i beni, che si ponno desiderare; e per questa somma, e vera felicità è stata creata l' anima nostra ad imagine di Dio, per godere l' istesso Dio, nella cui visione, e fruitione consiste la vera felicità dell'anima nostra, quale ritrovandosi in questo essilio, lontana dalla sua vera felicità, non potrà mai quietarsi, nè havere mai vera consolatione in questa valle di lagrime, perchè non trova cosa degna della sua eccellentia, che possa à pieno satiarla, e quietarla: Da quì viene, che tutte quelle persone, ch' amano le grandezze, le ricchezze, le bellezze, e l' altre cose di questo Mondo, non hanno mai vera quiete, nè contento, perchè l' eccellentia, e capacità dell' anima nostra è tanto grande, che tutte le cose del Mondo insieme, e se mille Mondi fussero, non potranno satiarla, eccetto Iddio solo, quale in se contiene tutte le vere grandezze, ricchezze, bellezze, & ogni altra cosa, che si può desiderare tanto eminentemente, che supera la capacità dell' anima nostra, quale quando veramente have Dio, e talmente satia, e contenta, che niente altro può desi-

siderare, perchè ella è talmente ripiena d'ogni contento, che null'altra cosa può capire. Quando dunque l'anima nostra non hà Dio, se ben' havesse tutto il Mondo, con tutte le cose che nel Mondo sono, sempre vi resta vacuo, e non essendo tutta piena, sempre cerca altre cose per empirsi, e cercando altre cose, non può havere Dio (che vuol' essere amato solo senza compagno) E per questo le persone illuminate dalla Divina gratia, conoscendo questa verità, ch' Iddio solo può satiare, e quietare pienamente l'anima nostra, e che Dio vuole stare solo, & amato solo senza altra cosa, ò hanno dispreggiato, e lasciato il Mondo, e tutte le cose (come fecero gli Apostoli, San Francesco, & altri sequaci degli Apostoli) ò se pure hanno ritenute le cose del Mondo (come fè Abramo, Rè David, Santo Ludovico Rè di Francia, & altri gran Signori) non l'hanno amate, ma l'hanno tenute, e dispensate à servigio del Signore, qual solo amavano sopra tutte le cose; perchè ben conoscevano, ch' ogni altro amore parturisce affanno, e dolore, sicome ben' esperimentano tutti quegli, ch'amano le cose del Mondo. Chi dunque stà afflitto, lamentisi di se stesso, che per l'amore delle creature s'è allontanato dall' amore del Creatore, quale solo tiene allegri, e contenti i suoi amatori; E poichè V. S. Illustrissima hà fatta lunga esperienza, che 'l Mondo l'hà dati sempre disgusti, ramarichi, e dispiaceri (se ben gusti, spassi, e consolationi il fallace Mondo falsamente le prometteva) veda quanto più si può accostarsi à Dio, dal qual'havrà ogni vera consolatione: il modo, e'l mezo, per lo quale potrà à Dio accostarsi, sarà lo spesso leggere libri devoti, spesso meditare, & orare, e spesso confessarsi, e communicarsi; e da questi santi essercitii ella riceverà lume di gratia à ben conoscere le fallacie del Mondo, e gl'inganni del Demonio, e riceverà fortezza à potere sostenere con guadagno tutte le tribolationi, guai, & affanni, che 'l Demonio procura di darci, per farci perdere la patientia, e l'anima; e però bisogna accostarsi à Dio, dal quale procede la vera fortezzà, colla quale si ponno sostenere tutte le tribolationi, e vincere il Mondo, e'l Demonio: Queste poche parole ch'Iddio le scrive per mezo della mia sciocca mano andrà leggendo, e meditando, se vuole sentire manco affanno, e dolore nelle sue tribolationi; E se le mie lettere l'apportano refriggerio, e consolatione, le prometto rispondere sempre ch'ella mi scriverà, come fò à tante altre Signore mie care. E con questo &c. Di Napoli il dì 30. di Luglio 1593.

### 146 *Alla Sign. Donna Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

HO' ricevuta la gratissima di V. S. Illustrissima, e son certo, ch'ella hà sentita pena della crudele morte del mio nepote. Io hò benedetta la mano di chi l'have ammazzato, e gli perdono di cuore, perchè il Signor mi commanda, che faccia così, com' hà fatto egli nella Croce: quanto al senso hò sentito dispiacere, ch'è ruinata à fatto la casa nostra; ma perchè la Divina Maestà così hà voluto, ò permesso, deggio alla Divina voluntà conformarmi, e vada à ruina la mia fameglia, & ogni mondano, e vano disegno; Poichè la nostra vera grandezza dovemo cercarla nel Cielo, e non in terra, nella quale per un poco di tempo regnano i peccatori, e scelerati, ma poi sarà esterminato il loro dominio, e la loro vana grandezza dal Cielo, e dalla terra, e saranno condennati all'eterne fiamme,

ove

ove si trova l'ambitioso, e gran monarca Alessandro Magno, e tanti altri grandi Imperadori, quali pensavano farsi immortali in questo Mondo, e non pensavano all'eterna morte, alla quale furono per sempre condennati.

Figliuola, e Signora mia cara: è appetito naturale dell'huomo, creato da Dio con tanta eccellentia, desiderare grandezze, ricchezze, bellezze, & altri beni simili, perchè per tali cose fù creato; ma tali cose in terra veramente non si trovano, perchè non sono in questo essilio (ove semo condennati à piangere i nostri peccati) ma sono in quella Celeste, e gloriosa Patria, ove per sempre goderemo Dio, nel quale sono le vere grandezze, ricchezze, bellezze, e tutti i veri beni, che si ponno desiderare; ma quelli infelici, che son' occecati dal Demonio, che per i loro gran peccati, non ponno elevare la mente à contemplare, e conoscere i Celesti, e veri beni, havendo dall'eccellentissima natura humana la natural' inchinatione à desiderare le grandezze, gli honori, la gloria, & altre simili cose, non conoscendo quelle celesti, vere, & eterne, il Demonio fà loro desiderare queste false, vane, e momentanee, per far loro perdere quelle divine, ch'eccedono ogni humano, & angelico intelletto: E per questo dovemo spesso leggere libri devoti, e spirituali, quali ne fanno veramente conoscere, che tutte le grandezze, & altre cose del Mondo, son' apparenti, false, e vane; e però non sono degne d'esser'amate, nè desiderate dall'eccellentissimo cuor' humano, creato per possedere, e godere la Celeste gloria, insieme con gli Angeli, e con tutti i Santi, c' hanno dispreggiate le vane grandezze, e tutte l' altre cose del Mondo, per godere in eterno con Christo.

Questa verità vorrei ch' insegnasse colle parole, e coll' opere al suo caro figliuolo, qual' havrà molti beni, se temerà, & amerà Dio, qual'hà cura particolare di coloro, che veramente l' amano, & osservano i suoi divini precetti. Invano dunque s' affaticano i Padri, e Madri, per ingrandire i loro figliuoli, quali se da Dio non sono favoriti, perdono il tempo, e la fatica; e Dio non favorisce, nè ajuta, se non i veri buoni: Dunque tutta la fatica, e diligentia degli amorevoli, e buoni Padri, e Madri, deve ponersi in allevare i figliuoli nel timore, & amore di Dio, se vogliono vederli grandi per sempre; Imperochè la grandezza, che non viene da Dio, poco dura: E se pure un Padre colla sua gran fatica facesse Rè un suo figliuolo in questo Mondo, non hà poi da morire? E se'l Padre havesse offeso Dio per far grande il suo figliuolo, e quello poi fosse cattivo, che gioverà quella vana, e mondana grandezza, se l' un' e l' altro si troveranno in quei eterni tormenti? sicome leggemo di molti Padri, e figliuoli.

Attenda dunque V. S. Illustrissima, e 'l Signor Duca à far opera, e diligentia, che 'l Signor Conte sia buon Christiano, che 'l Signor n' havrà particolare pensiere, mentre viverà in questo essilio (donde tutti havemo da partirci) e poi il farà grande, e glorioso nel Celeste Regno, ove per sempre havrà da godere, e regnare con Christo, se con Christo patirà in questo Mondo, secondo la dottrina di San Paolo. E con questo &c. Di Napoli il dì 4. d'Agosto 1593.

147 *Alla Signora Prencipessa di Santo Buono D. Vittoria Spinella.*

SOn molto obligato à V. S. Illustrissima per la molta affettione, che mi dimostra, desiderando tanto le mie lettere, anzi non mie, ma del-

l'Eterno Padre, qual'havendola accettata (come spero) per sua diletta figliuola, & herede del Celeste Regno, per la mia tremante, e senile mano, le scrive quello, ch'ella hà da fare; acciò sia sua cara figliuola, degna dell'eterna heredità, quale, per se, e per noi fù comprata da Giesù Christo, qual'essendo fatto nostro fratello, vuole che siamo partecipi della sua Celeste heredità, se noi volemo sequire le sue vestigia; E però l'Eterno Padre, ch'ama con infinito amore i fratelli, e sorelle del suo diletto primogenito Figliuolo, per mezo mio la prega, & essorta, che voglia dispreggiare le vanità di questo Mondo, sicom'ella hà promesso nel battesimo à sua Divina Maestà, se vuol'essere degna di possedere il Celeste Regno, insieme con Giesù Christo suo Unigenito Figliuolo, quale descese dal seno dell'Eterno Padre, per essere nostra guida, e nostro Maestro, che n'insegnasse la via di ritornare alla nostra vera Patria, ove per sempre havemo da godere tutte quelle grandezze, ricchezze, bellezze, & ogni vero bene, che si possa desiderare; E non è possibile, ch'intelletto humano, finchè vive in questa carne mortale, possa intendere la smisurata gloria, & eterna felicità, ch'Iddio have apparecchiata à tutte quelle persone, che vogliono sequire la vita, e costumi del suo Figliuolo, quale vedendo, che l'huomo, ch'era stato creato per possedere, e godere l'eterna gloria, tanto s'era innammorato delle vane grandezze, delle fallaci ricchezze, e de i momentanei spassi, e piaceri di questo Mondo (ch'è una valle di lagrime, & un dispietato essilio, assegnato allo sventurato huomo per un poco di tempo à piangere i suoi peccati) che s'era quasi dismenticato della sua Celeste Patria, esso Figliuolo del Celeste Padre, per levare l'huomo dall'appetito delle vane grandezze, si sbassò à prendere la forma di servo; e per buttare per terra l'ambitione de i magnifici palazzi adornati di tanti pomposi paramenti, volle nascere in una vilissima stalluccia; e per spiantare da i cuori de i suoi fedeli l'appetito delle fallaci ricchezze, volle nascere in tanta estrema povertà, che fù affasciato con vilissimi pannicelli, e posto in un vile Presepio; e per levare dal cuor nostro il desiderio delle molte commodità della carne, volle nascere nel mezo inverno, nella meza notte, senza fuoco, senza pelle, e senza alcuna commodità corporale, per insegnare la via, per la quale dovemo caminare, se volemo ritornare alla nostra Celeste Patria, ove per sempre goderemo con gli Angeli beati: Ma 'l Demonio crepando d'invidia, e di gran dolore, vedendo che'l Figliuolo di Dio tanto s'è sbassato per essaltare noi à quella eccellentissima gloria, donde egli per sua superbia fù discacciato, cerca per ogni via farci dismenticare quella felicità, per la quale siamo stati creati, e ne fà innammorare delle vane grandezze, ricchezze, bellezze, pompe, e dell'altre vanità del Mondo (quali da Christo furono dispreggiate) per farci perdere quelle vere del Cielo: Miseri noi, che più presto credemo, e sequiamo i pessimi consigli del Demonio, che ne conducono all'eterna dannatione, ch'ascoltare i salutiferi consigli di Christo, che ne conducono all'eterna salute. Io voglio, che gli huomini, che non ponno lasciare in tutto le cose del Mondo (come fanno i veri, e buoni religiosi) che le possedano, e che se ne servano; ma non voglio, che l'amino, perchè Iddio ne l'hà date per servigio, e non per solazzo: talchè non è peccato havere molte ricchezze, e ben servirsene, ma è peccato amarle, e malamente servirsene in giuochi, in pom-

pe,

pe; & in altri vani piaceri, colli quali s'offende Dio. Fù ricchissimo Abramo, & altri amici del Signore, ma non amavano le ricchezze, ma le dispensavano à servigio della Divina Maestà, e non à pompe, & à vanità, perchè pensavano, c'haveano da partirsi da questo essilio; e però non amavano le cose, c'haveano da lasciare, ma solamente amavano Dio (qual solo è degno d' esser' amato sopra tutte le cose) ringratiandolo, c' havendoli condennati in questo essilio per punirgli de i loro peccati, havea loro provisto di tante commodità, e non gli havea posti nell'Inferno, ove sono tanti crudeli tormenti, senza alcuno refriggerio: Figliuola, e Signora mia cara, voglio già che prendano alcuna honesta ricreatione da queste vilissime cose del Mondo, con ringratiare il Signore di tanta compassione, c'hà di noi; ma non voglio, che tanto si dilettino delle creature, che si dismentichino del Creatore, come fanno gli sciocchi del Mondo. E con questo &c. Di Napoli il dì 6. d'Agosto 1593.

148 *Al Sign. Don Ferrante Caracciolo Duca d' Aerola.*

HO' ricevuta la gratissima di V. S. Illustrissima, e la ringratio dell' offerta di potermi avvalere del suo favore, per vendicare la morte del mio innocentissimo nepote; ma d'altro favore non hò bisogno, se non dell' ajuto del Signore, quale mi commanda, ch'io di cuore ami chi m'offende, che gli facci bene, e ch' ori per lui, s' io voglio essere per gratia vero figliuolo del Celeste Padre, & herede dell'eterna heredità: Duro, e difficil'è il precetto, ma grande, e molto maggiore è il premio; e per confirmare con fatti questo divino precetto: esso Figliuolo d'Iddio, mentre visse, nella nostra carne mortale, non mancò mai di fare bene à i suoi persecutori, pregando per loro, & amandoli di cuore, e poi morendo, con lagrime pregò l'Eterno Padre, che loro perdonasse, escusandoli, che non sapevano quello, che facevano; Se dunque io son Christiano vero, e non di nome solo, devo osservare il precetto del mio Christo, e sequire le sue vestigia, se voglio consequire il premio, che mi promette; e però dall'hora che mi fù detto, ch'era stato ammazzato il mio caro nepote, e figlio, ringratiai Dio, e benedissi la mano, che l'havea ammazzato, e chi l' havea fatto ammazzare, & ordinai al suo fratello, che mi portò la mala nova, che non facesse querela, ma che perdonasse, e così fè.

Signor mio, il dolore fù grande, vedendo ruinata la casa mia in tutto, secondo il Mondo, ma bisogna coll' amore di Dio vincere il dolore, e sostenerlo con patientia, e conformarci colla voluntà della Divina Maestà, qual'hà permesso questo gran male, per cavarne forse qualche gran bene, come suole fare la sua Divina Bontà; quale sarà questo bene, à me non tocca investigare; ma dire col patiente Giob: *Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum.* Noi dicemo più volte il giorno al Signore: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*; a chi non perdona l' offesa ricevuta, non saranno perdonati i suoi peccati, sicome dice il Signor nel suo Evangelio, & à confirmatione di questa verità, havemo un' essempio che 'l Signor dimostrò con fatti: Leggesi, ch'un'era tanto pieno di rancore, ch' in nullo modo voleva perdonare l'ingiurie, che gli erano fatte, essendo poi morto, fù portato alla Chiesa, e dicendosi orationi, e salmi per lui, ch'Iddio gli perdonasse, e donasse requie à quell' anima,

fù visto, che'l Crucifisso ritrasse le mani inchiodate dal legno della Croce, e se le pose all'orecchie, e fù udita una voce: *Nec pepercit, neque parcam*, egli non hà perdonato, nè manco io gli perdonerò. Bisogna dunque osservare con fatti il divino precetto, che ne commanda, che dobbiamo perdonare à chi n'offende, sicome con parole, e con fatti n'insegna Christo nella Croce, quando era nel colmo delle vergogne, e de i tormenti, quali sosteneva con tanta patientia, e mansuetudine per i nostri peccati: E così dovemo fare noi, se volemo essere partecipi della sua eterna gloria: sichè altro favore non voglio da V.S. Illustrissima, e da queste altre mie Signore, se non che preghino il Signor per me, che possa perfettamente osservare questo suo precetto d'amare i nemici, qual'è molto duro, e difficile à chi non stà ben fondato nell'amore di Dio, quale fà leggiere, e suave ogni grave precetto; e però essorto, e prego tutte le SS. VV. Illustrissime, che vogliano affaticarsi ad acquistare il suo divin' amore, quale fà leggiere ogni grave precetto; sicome si vede in Abramo, quale prontamente andava ad essequire il duro precetto d'ammazzare colle proprie mani, e sacrificare l'unigenito, e dilettissimo suo figliuolo, e con effetto havrebbe essequito, se dall'Angelo impedito non era: Ecco Signor mio caro di quanta potentia è il divin' amore, e però dovemo tutti affaticarci per acquistarlo, spesso meditando i gran beneficj, c'havemo da lui ricevuti, e quanto per noi hà patito. Gran cecità si vede negli huomini del Mondo, quali tanto s'affaticano per acquistare mondane grandezze, fallaci ricchezze, e vane bellezze, che ne tengono inquieti nel Mondo, con pericolo dell'eterna dannatione, e presto s'hanno da lasciare, e niente s'affaticano ad acquistare l'amore di Dio, quale ne tiene quieti nella presente vita, e poi ne farà eternamente gloriosi nella Celeste Patria; e però le prego à non voler'essere del numero di questi ciechi, ma del numero de i veri amatori di Dio: Non le rincresca la fatica nel meditare i divini beneficj, e la passione del Signore, per acquistare il divin'amore, donde nascono tanti beni presenti, e futuri. Facciano il consiglio del loro amorevolissimo Padre, e servo, che tanto brama la loro salute, e vera grandezza. E con questo &c. Di Napoli il dì 11. d'Agosto 1593.

### 149 *Alla Signora Vittoria Spinella Prencipessa di Santo-Buono.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 16. del presente; e poichè V. S. Illustrissima riceve consolatione dalle mie lettere, e desidera ch'io spesso le scriva, preghiamo il Signor, che sà il bisogno di ciascuna persona, che m'ispiri à scriverle cose, che possano consolarla, e drizzarla per la via del Cielo (ove per sempre havemo da regnare, e godere Dio) che da me non posso pensare cosa, che bona sia; e però quando le scrivo cose, che le sono giovevoli, non ne renda gratie à me vile istromento, ma à Dio solo, che vuole come Padre amorevole consolarla, e tirarla dall'amore delle cose del Mondo, nelle quali non v'è altro, se non vanità, & afflittione di spirito, sicome disse il gran Re Salomone (c'havea fatta l'esperienza di tutte le cose del Mondo) e però l'Eterno Padre, che n'hà creati, non per stare sempre in questo essilio colle bestie, ma per stare con gli Angeli nel Cielo à godere la sua Divina Maestà, da tempo in tempo và chiamandoci per mezzo de i suoi servi, che vogliamo levare l'amore dalle cose visibili, che presto have-

havemo da lasciare, e che ponghiamo l'amore alle cose invisibili, & eterne, per le quali siamo stati creati: Ma pochissimi ascoltano questa chiamata del Signore, ma discordandosi in tutto delle cose Celesti, & eterne, amano le cose terrene, e transitorie, per le quali vivono infelici in questa valle di lagrime, e poi quando manco vi pensano, son'assaltati dalla crudele morte, e sono da i Demonii strascinati à gli eterni tormenti: E però quei pochissimi, ch' accettano la chiamata del Signore, elevando la mente alla Celeste Patria, colma d' ogni vera felicità, considerando la grandezza, e l'eternità delle cose Celesti, e la viltà delle cose del Mondo ( communi all' huomo colle bestie ) dispreggiano queste vili, & aspirano à quelle pretiose, c'hanno da godere in eterno con gli Angeli: Trà questi pochissimi spero, che sarà V. S. Illustrissima, poichè tanto volentiere legge l'amorose lettere, che per mezo mio le manda il Celeste Padre, invitandola spesso al suo Divin' amore, & à desiderare le cose Celesti; e quanto più desidererà le cose eterne, tanto più abonderà delle cose temporali, per sostentarsi in questa misera pellegrinatione, finchè piacerà al Signor chiamarla à possedere il Celeste Regno, qual' ab eterno il Celeste Padre have apparecchiato à i veri misericordiosi, & à i dispreggiatori del Mondo:

Figliuola, e Signora mia cara, io l'amo in Christo, molto più forse, ch' ella può credere, & amandola con amore grande, le desidero cose grandi, quali in terra non si trovano; perchè sicome i gran Signori donano le cose vili à i servidori di bassa conditione, conservando le cose grandi, e pretiose per gli loro cari figliuoli; così l' Eterno Padre dona queste cose terrene, e vili à i mondani, vili servi, serbando le cose Celesti, pretiose, & eterne per li suoi diletti figliuoli, nè manca di provedere à quelli delle cose necessarie, mentre dimorano in questo essilio. Attenda dunque V. S. Illustrissima prima à vivere senza mortal peccato, come conviene ad una vera figliuola d'Iddio; appresso, come vera figlia attenda ad amare il suo Eterno Padre, che la sua Divina Maestà non mancherà di provederla abondantemente delle cose necessarie, mentre starà in questo essilio à purgare i suoi peccati, e poi le darà l'eterna heredità ripiena di tutti i veri beni, che si possono desiderare. Pensiamo spesso, c' havemo da partirci, e non sapemo quando, se volemo discostarci da ogni peccato, e fare cosa, che sia grata à Dio, qual' è santissimo, e vuole che siamo santi, se volemo che n'accetti per suoi cari figliuoli, degni della Celeste heredità: E questa è altra grandezza, che l'essere gran Re di tutto il Mondo. Non vorrei mai finire per lo grande desiderio c' hò della sua salute, ma finirò, con pregar il Signore, che la faccia sua cara figlia. Di Napoli il dì 18. d'Agosto 1593.

*150 Alla Signora Vittoria Caracciola figlia del Sig. Duca d' Airola.*

HO' ricevuta la gratissima di V.S. Illustrissima, e la ringratio molto dell' affettione, che mi dimostra in condolersi meco della morte del mio caro nepote, che m'era più che figlio, da me allevato nel timore di Dio, e talmente caminava, che non si vergognava confessarsi da me; e già il dì avante s'era confessato da me, e l'istesso dì, che fù ammazzato, havea ragionato con me prima che fosse stato assassinato. La ruina è stata grande, ch'insieme sono perse le carni, la robba, e quanto bene era nella casa mia; con tutto questo benedico Dio, c' hà permesso tanto gran male, & ogni

ogni bene ch'io potessi fare à chi l'have ammazzato, il farei volentiere; perchè mi commanda così il mio Christo, e così m' insegna coll' essempio su 'l legno della Croce: E se non farò così, non potrò essere Christiano vero, nè figliuolo di Dio, nè fratello di Christo, nè men' herede del Celeste Regno, quale dovemo preferire à tutte le vane grandezze, e contenti del Mondo, nel quale siamo posti non per godere, ma per sostenere travagli, affanni, e dolori, ch'altro il Mondo non può darci; se ben molti sciocchi sperano dal Mondo spassi, e contenti, ma si trovano ingannati, perche il Mondo non può dare quello, che non hà; e se ben'alcuni mondanacci in apparentia dimostrano stare contenti, nondimeno dentro hanno molte croci, perche di croci è pieno il Mondo, & ogni uno hà la sua croce, quale per picciola che sia, è molto grave à chi non hà Dio, quale dona le forze à portare ogni gran croce, sicome l' hanno portata con allegrezza tutti gli Apostoli, e tante nobili, e delicate Verginelle, quali havendo con loro Dio, sostenevano con tanta fortezza, e consolatione tutte l'ingiurie, vergogne, e i crudeli tormenti. Non può figliuola mia cara l' humana fraggilità senza Dio sostenere le gravi tentationi del Demonio, e i travagli, e disgusti, che 'l Mondo apporta; E però è gran sciocchezza di tutti coloro, che sperano in questo Mondo havere quiete; ma più gran sciocchezza è di coloro, che non considerano, che 'l Mondo è stato assignato all'huomo, non per luogo di spasso, e di piaceri, ma per luogo di penitentia, ove bisogna piangere, e purgare i nostri peccati, e però si chiama questo Mondo essilio, e valle di lagrime; ma quanto è maggiore la trascuraggine, e cecità di coloro, che ben conoscendo, che nel Mondo bisogna sostenere travagli, dolori, e varie tribolationi, e guai (quali nullo huomo senza l'ajuto Divino può sostenere) non procurano havere Dio con loro? E così non havendo Dio, per forza, e con impatientia sostengono i travagli, e tribolationi del Mondo, talche non havendo patientia, non purgano i loro peccati, e per forza sono costretti da questo essilio del Mondo, cascare al tenebroso, e penoso carcere infernale, ad esser' in eterno tormentati da i crudeli, e ferocissimi Demonii, quali non sono mai satii di tormentare quelle meschine, & infelici anime, che non hanno voluto con patientia sostenere i piccioli flagelli, sgusti, & affanni, ch'Iddio loro mandava per purgargli de i loro peccati, e fargli meritare il Celeste Regno, al quale non si può entrare, se non per molte, e varie tribolationi, sicome dice San Paolo: E poichè senza tribolationi, e guai non si può havere l'eterna heredità, bisogna, che ne risololviamo sostenere con patientia tutte le tribolationi, ch' Iddio ne manda; ma perche l'humana fraggilità, non può colle proprie forze con guadagno sostenerle, bisogna che procuriamo con ogni diligentia havere con noi Dio, con il quale potremo sostenere ogni travaglio, e tribolatione, sicome l' hanno sostenute i veri amici di Dio: Et accioch'Iddio stia con noi, bisogna guardarci da ogni peccato, & havere voluntà ferma di non peccare (perche Dio non può, nè vuole stare in quella anima, nella quale signoreggia il peccato) e se per fraggilità caschiamo in alcuno peccato, dovemo subito pentirci, e quanto prima si può, colla Confessione discacciarlo dall' anima nostra, acciò vi possa Iddio ritornare à fortificarla, che possa con patientia sostenere i travagli, e tribolationi, senza di quali non si può vivere in questo Mondo,

nel

nel quale siamo nati per patire, e non per godere: e chi pensa nel Mondo haver contento, hà perso l'intelletto, perche s'imagina una cosa, che non può esser mai, essendo l'inferno, il purgatorio; e 'l mondo luoghi di pene, e non di solazzi. E' ben vero, che nel Mondo le pene sono più leggiere, che nel Purgatorio, e nell'inferno, perchè nel Mondo le pene sono miscolate con qualche refriggerio, e non sono continue, intollerabili, & eterne, come sono quelle dell'inferno, da quali scamperemo, se con patientia sosteneremo queste leggiere, e brevi del Mondo; e però con animo quieto sostengo il gran flaggello della crudel morte del mio caro nepote, qual flagello Iddio me l'hà mandato per punire i miei peccati, sperando scampare l'eterne pene; così faccia anco V. S. Illustrissima, se vuole sentire manco affanno, e dolore ne i suoi travagli, che non si ponno fuggire, e così ella scamperà dall'infernali pene, & acquisterà l'eterna gloria. Ascolti questa dottrina, che n'insegna il Figliuolo di Dio, se vuol'essere sua cara sorella, e coherede del Celeste Regno. E con questo &c. Di Napoli il dì 20. d'Agosto 1593.

151 *Al Serenissimo Signor Duca Ranuccio Farnese.*

POichè per l'ultima sua, V. Alt. mi scrive, ch'io debbia continuare il mio scriver della fruttuosa, e necessaria virtù dell'humilità, che ne fà grati à Dio, à gli Angeli, & à gli huomini; Finchè potrò, non mancherò di servirla, e consolarla; sperando ch'ella ne caverà quel frutto per la salute dell'anima sua, ch'io desidero, & ella mi promette; ch'altro premio non desidero delle mie fatiche, se non di vederla celebratissima in questa valle di lagrime, e gloriosa nella Celeste Patria; ch'è il vero frutto dell'humilità: Seque poi il ragionamento de i gradi di questa virtù &c. Di Napoli il dì 27. d'Agosto 1593.

152 *Alla Signora D. Dorotea Spinella Contessa d'Altavilla.*

COn mia grandissima consolatione son ritornato da lei, havendo visti molti segni del filiale amore, ch'ella mi porta; Ilche mi fà sperare che V. S. Illustrissima sia degli eletti del Signor, poichè tanto ama i servi d'Iddio, tra quali (bench'indegnamente) io son nominato; Imperochè S. Gio: Chrisostomo dice, ch'uno de i segni de i predestinati all'eterna gloria, è l'amare i buoni; e se ben'io veramente non merito, essere nominato buono (perche non mi conosco tale, se ben molto il desidero) nondimeno V. S. Illustrissima imaginandosi, ch'io fossi buono, m'hà dimostrati sì chiari segni del suo filial' amore; per lo che son costretto amarla con paterno affetto, che più non si può amare; Et amandola con paterno amore, son costretto quanto più si può, dimostrarlo con opere; ma perche io povero di Christo, non hò, nè voglio havere beni temporali, con i quali io potessi dimostrare, quanto io l'amo, non mancherò finche io vivo, dimostrarlo con beni spirituali, quali senza comparatione sono maggiori, e megliori di tutti i beni mondani, quali sono vili, e col tempo svaniscono; ma i beni spirituali ne conducono à i beni eterni, quali in infinito eccedono tutti gli altri beni.

E però prima d'ogni altra cosa l'offerisco, e dono il paterno amore, ch'è il primo, e più caro dono, che si possa dall'huomo dare; poichè à Dio nullo nostro dono piace, quando senza l'amore se gli offerisce: e però sua Divina Maestà tanto strettamente ne com-

commanda, che l'amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze, per dimostrarci quanto gli è caro l'essere da noi amato, non perche Egli havesse bisogno del nostro amore (essendo felicissimo per se stesso) ma vuole dimostrare l'eccellentia dell'amore, quale solo, quando è perfetto, può sodisfáre per tutti i debiti, che dovemo à Dio, quale per amore n'hà creati, per amore n'hà ricomprati, e per amore dona se stesso à chi veramente, e puramente senza humani disegni l'ama: E poiche la sua Divina Maestà desidera tanto il nostro amore, è segno che l'amore è la più degna cosa, c'habbia l'huomo: e per questo nulla bon'opera, e nullo dono è caro à Dio, senza l'amore puro, e lontano da humani disegni; Imperoche s'un' ama Dio per havere delle gratie, e dè i beni temporali, & etiam spirituali, non ama con amore puro, ma interessato: e chi ama una ragionevole creatura per humani, e mondani disegni, non ama sinceramente, e però non è amore buono; perche l'amore perfetto, è amare Dio per se stesso, ch'è degno d'esser' amato, & amare il prossimo per amore di Dio senza altro disegno: Con questo sincer' amore io amo V.S. Illustrissima desiderandole ogni vero bene in terra, e l'eterna felicità nella Celeste Patria; e questo è 'l fine del paterno amore, che le porto.

Appresso, non mancherò ogni dì pregar il Signore, che le conceda tutti quei beni, ch'io le desidero, perche niente vagliano i nostri desiderii, se da Dio non sono essauditi: E per questo sono molto necessarie le continue orationi, quali in un certo modo fanno violentia à Dio, à concederci quello, che desideriamo per la nostra salute: E però Christo disse, ch'è necessario sempre orare, perche niente può l'industria humana senza il Divin' ajuto; E per questo non mancherò pregare la Divina bontà, che la custodisca, e defenda da ogni male, e conceda ogni vero bene presente, e futuro.

In oltre, non mancherò d'affaticarmi per la sua consolatione, e salute in tutte quelle cose, che dalla santa ubedienza mi sarà concesso; perche il paterno amore non fà sentir fatica: E per questo V.S. Illustrissima, senza rispetto, mi commandi in tutto quello, che potrò servirla per ajuto, e consolatione dell'anima sua: E questi sono i segni del mio paterno amore verso la mia cara figliuola: E con questo &c. Di Napoli il dì 14. di Settembre 1597.

153 *Alla Sig. D. Clarice Carrafa Duchessa di Nocera, per consolarla della morte del Duca.*

COmpatisco à V. S. Illustrissima, che nel fiore della sua gioventù sia privata del suo caro sposo, che tanto l'amava, & osservava: e ch'oltra la perdità d'una compagnia tanto cara, le sia rimasto il gran peso del governo di tanti Vassalli, & altri gravi pesi, talch' ella è degna di gran compassione, e dell'ajuto di molte, e potenti orationi, che 'l Signor si degni: Prima, darle costanza, e fortezza à poter con guadagno sostenere la privatione, & assentia del suo caro sposo; e che si possa con stretto legame di perfetto amore unire col Figliuolo di Dio, sposo Celeste, dal quale potrà sperare, & havere ogni vero ajuto, e suavissima consolatione, quale dal Mondo non si può havere, perche non l'hà, nè l'hebbe mai: E però guai à chi al Mondo si confida, che resta burlato.

Appresso, bisogna pregare il Signore, che le doni un vero lume à poter conoscere, che l'essere privata così

pre-

presto del suo caro sposo, e di tale compagno, se ben secondo il Mondo pare essere una gran disgratia; nondimeno secondo la Divina providentia (quale non può errare, e fà sempre quello, ch'è meglio per li suoi eletti) è stato favore singolare, ch'Iddio l'hà fatto, sì per darle doppio merito, e maggiore gloria, ch'alle vere vedove si deve, sì anco per fare conoscere la gran costanza, e la virtù di V. S. Illustrissima, quale nel tempo della prosperità non era conosciuta dal Mondo; e per questo il Signor per fare manifesta à molti la sua virtù, ch'à gli huomini era già nascosta, l'hà data questa gran percossa, come fù data à Giob, & al vecchio Tobia, à quale dall'Angelo Rafaele fù detto: Perchè tu eri accetto à Dio, per questo la tentatione t'hà provato: di maniera che'l Signor prova i suoi più cari con varie tribolationi, per purgarli da i peccati, per farli meritare maggiore gloria, e per farli specchi d'essempio di patientia à gli altri, come spero, che sarà V. S. Illustrissima, di quale si dicono per Napoli gran cose in laude sua, e che particolarmente ella dice, che non vuole più maritarsi: Il che hà data ammiratione à tutta questa Città, non che fosse cosa nuova (perchè molte Signore di manca età di lei sono restate vedove, senza rimaritarsi) ma la maraviglia nasce dalle molte qualità, che sono in lei, che non sono state nell'altre vedove, se ben sono restate vedove di manca età; da tutti, e maggiormente da savii è molto lodata questa sua santa, e prudente risolutione per molte cause:

Prima, che dimostra havere un cuore puro, e castissimo, privandosi de i piaceri del senso, per godere gli spirituali diletti, e i dolci abbracciamenti del Figliuolo d'Iddio, quale ben spesso visita le sue dilette spose con diverse consolationi, sicome visitava Santa Paola nobilissima vedova Romana, Santa Elisabetta, & altre nobilissime, e gloriose vedove, tanto amate, & honorate dal Celeste Sposo.

Secondo, ella dimostra havere ben conosciuto il grande amore, che la bon'anima del Signor Duca l'hà portato sempre, e con fatti l'hà dimostrato, & ella si vuole dimostrare grata à tanto amore.

Terzo, ella dimostra ben conoscere, che difficilmente potrebbe ritrovare un marito così nobile, e con tante bone qualità, che tanto l'amasse, stimasse, & honorasse, quanto l'have amata, stimata, & honorata il Signor Duca; e prudentemente ella giudica essere male, descendere dall'alto al basso.

Quarto, dimostra come vera, e bona Madre amare i suoi cari, e dolcissimi figliuoli, quali se da V. S. Illustrissima fussero abbandonati, andrebbono di certo à gran ruina: Per queste, & altre cause fà meglio à non rimaritarsi, che certo fà cosa degna di molte lodi; Perloche in terra sarà celebratissima, e nella Celeste Patria gloriosa colle sante vedove, se principalmente per l'amore del suo Celeste Sposo resta da rimaritarsi.

Ma hà d'avertire, che'l nemico della nostra salute, perdendo quasi la speranza d'havere l'anima di V. S. Illustrissima, vedendola congionta col legame del casto amore del Figliuolo di Dio, procurerà di darle gran travagli nel governo dello stato, & altre varie tentationi, per farla pentire di questo santo proposito; e però l'essorto à stare salda, e costante, che'l suo Celeste Sposo non mancherà d'ajutarla, e liberarla da tutte le tentationi: E se ben'il Signor permetterà, ch'ella sia tentata, e tribolata per qualche tempo, tutto questo riuscirà à confusione del Demonio, & à glo-

ria di V. S. Illuſtriſſima, quale quanto più patirà in queſta vita inſieme con i Santi, tanto maggiore corona havrà inſieme con quelli nella Celeſte Patria: Le tentationi, e travagli finiranno, ma l'eterna felicità, che per quelli acquiſterà, non finirà giamai. Stia dunque ſalda, e coſtante nel ſuo ſanto propoſito, che n'acquiſterà honore in queſto Mondo, e gloria ſempiterna in Cielo.

Scriverei molte, e diverſe ragioni per conſolarla, ma ſapendo ch' ella è prudente, e ſavia, può da ſe ſteſſa conſolarſi, abbracciandoſi con Chriſto, e ſon certo, che non hanno mancato, nè mancano molti religioſi, e ſpetialmente i Padri Cappuccini, e Geſuiti di fare l' officio di carità in conſolarla; per queſto non dirò altro, baſtando quanto è ſcritto, à farle conoſcere, che l'amo in Chriſto, e c'hò memoria di lei, & ogni dì prego il Signor per lei, e per li ſuoi cari figliuoli nelle mie orationi, di quali hà più biſogno, che di molte parole. E con queſto &c. Di Napoli lì dì 18. di Settembre 1593.

154 *Al Sereniſſimo Signor Ranuccio Farneſe Duca di Parma.*

HO' ricevute due gratiſſime di V. Alt. una dell' 8, e l' altra delli 17. del paſſato, e tutte due m'hanno conſolato: vedendo, ch' ella deſidera tanto le mie lettere, eſſortandomi à continuare queſto mio ſcrivere, e non ſolamente non l' è in faſtidio (come ſuol' eſſere à i delitioſi giovani del Mondo, che non vogliono ricevere l'invito, e chiamata di Dio) ma ancora le ſono tanto grate, e dilettevoli, ch' ella ſempre m'invita, & eccita colle ſue lettere à continuare il fruttuoſo ufficio di ſcriverle ſpeſſo di queſte lettere: Signor mio, certo, nulla mercede, e nullo premio di tante mie fatiche, e del grande amore, ch' io le porto, potrebbe darmi, che più grato mi foſſe, che leggere volentiere queſte lettere, ch' Iddio le manda ſcritte da me ignorante, & impotente vecchio, quale tanto bramo la ſalute di V.Alt. dalla quale, altro favore non deſidero, ſe non ch'ella aſcolti volentiere quello, ch'Iddio l'inſegna per mezzo mio, e quando volentiere aſcolta le parole dell' Eterno Padre, mi dona ſperanza, ch' ella ſia predeſtinata à ricevere l'eterna heredità, e queſto è quello, che di lei deſidero; e per queſto la prego à ſequire la vera humilità, quale è tenerci vili, & inferiori à tutti, ilche ne fà cari à Dio, & à gli huomini ſenſati, perche Iddio eſſalta gli humili, e sbaſſa i ſuperbi, quali ſono anco dà gli huomini odiati, e diſpreggiati, ſe ben'alcuna volta fintamente ſono lodati; & oltra la dottrina di Chriſto, che dice: *Qui ſe humiliat exaltabitur, & qui ſe exaltat humiliabitur*: la cotidiana eſperienza ne'l dimoſtra; ſicome hò viſte alcune perſone, quali da vero, e con tutto il cuore ſi tenevano vili (conſiderando i proprii defetti piccioliſſimi, quali parevano à loro grandiſſimi) dagli altri eſſere molto ſtimate; e per contrario, altre, che ſi gonfiavano della nobilità, ò del ſapere, ò d'altro apparente bene, tenendoſi à gli altri ſuperiori, eſſere da gli altri diſpreggiate: Perche l'huomo non è tenuto com' egli ſi tiene, ma come piace à Dio, qual' eſſalta gli humili, e sbaſſa i ſuperbi. Abbracciamo dunque la ſanta humilità con Chriſto, ſe volemo con Chriſto eſſer'eſſaltati. Hor ſequiamo i noſtri ragionamenti della ſanta humilità, quale ne conduce all'eterna felicità. E con queſto &c. Di Napoli il dì 23. di Settembre 1593.

Alla

155. *Alla Signora D. Dorotea Spinella Contessa d' Altavilla.*

HIersera al tardo mi fù data la sua gratissima delli 21. del presente: e sia certa, che l'amo in Christo più che V. S. Illustrissima può credere, e vorrei sempre ascoltare i bisogni dell' anima sua, per guidarla coll'ajuto del Signor alla Celeste Patria; poiche da questo essilio del Mondo tutti n' havemo da partire, e non sapemo quando, e per questo senza intelletto sono tutti quegli, che nel Mondo pongono amore: Prima, perchè il Mondo n'è crudele nemico, essendoci assegnato per luogo di pene, e gran sciocchezza sarebbe di coloro, che nel tenebroso carcere, e nella galera, che sono luoghi d' afflittioni, cercassero ingrandirsi, ò havere solazzi, spassi, e piaceri, essendo luoghi di tormenti: Appresso noi vedemo, e toccamo con mani, ch' à nostro mal grado, ò vogliamo, ò nò, bisogna partirci da questa valle di lagrime; Perche dunque gli sciocchi del Mondo, non cercano fare questo viaggio commodamente? Già noi vedemo, che tutti quegli, che s'hanno da partire da un luogo (ove non potranno più ritornare) & andare ad un luogo, ove per sempre hanno da stare, che mandano quanto hanno à quella Città, ove hanno da fare la perpetua stantia, acciò possano in quella commodamente vivere; Perche noi, che per l'esperienza sapemo, che tutti havemo da partirci da questo essilio, & andare alla Celeste Patria (se faremo opere degne di quella eterna felicità) perchè dunque semo di così poco cervello, che cerchiamo d'accumolare i nostri beni in questo carcere del Mondo, e non li mandiamo presto, per mani de i poveri à i Celesti, & eterni tesori, come fè San Lorenzo? Vorrei figliuola mia cara, che spesso considerassimo questa verità, che certo non havrebbomo tanta ansietà, e dispiacere, quando le cose non riescono à nostro modo; ma con pace, patientia, & animo quieto sopporterebbomo le cose contrarie al nostro volere. Non pensiamo figliuola mia cara havere contento in questo essilio, e crudele steccato, ove di continuo havemo da combattere colla propria carne, col Mondo, e col Demonio nostri crudeli nemici; E se pure si trovano alcuni, c'hanno vinta la carne coll'asprezza della vita, e superato il Mondo, con dispreggiare le ricchezze, grandezze, pompe, e vanità: Pochissimi sono quelli, che possano ben superare i superbi Demonii, perche sono pochissimi, che dispreggiano la propria riputatione, e che desiderano essere dispreggiati, & à torto calunniati: E chi da vero non dispreggia se stesso, con abbracciare volentiere l'ingiurie, persecutioni, mormorationi, calunnie, e vituperii ingiustamente dettili, non può vincere i Demonii, n' havere mai quiete in questo essilio, nè potrà mai pervenire alla Celeste Patria, ove si vive, e regna in somma pace, allegrezza, quiete, e vera consolatione. Dogliomi figlia mia benedetta, che di rado ne vedemo; e però non posso colla muta penna insegnarla, com' ella potesse acquistare quelle potentissime, e forti armature, colle quali potesse vincere la carne, il Mondo, e i Demonii; e però finche ne sarà concesso di spesso rivederci, non mancherò di pregare ogni dì il Signore con maggior istantia, che la Divina Bontà la custodisca, e desenda da tutti i nemici, e pericoli dell'anima, e del corpo, e quando potrò, non mancherò di scriverle. E con questo &c. Di Napoli il dì 24. di Settembre 1593.

156 *Alla Sign. Donna Clarice Carrafa Duchessa di Nocera.*

HO' ricevuta la gratissima di V. S. Illustrissima, e ringratio il Signore che l'è stata di consolatione la mia, anzi non mia, ma del suo Celeste Sposo, da me scritta, e dalla sua Divina Maestà dettata per consolare la sua cara sposa, che da me non sò che dire.

Figliuola, e Signora mia cara, poiche le dolcissime lettere del suo Celeste Sposo da me scritte l'apportano consolatione, hò conceputa grandissima speranza ch'ella sia accettata dal Celeste Padre per sua cara figliuola, & herede del Celeste Regno; e però in questo Mondo è molto afflitta, e con varie tribolationi travagliata, essendo costume dell'Eterno Padre, correggere, castigare, flaggellare, e tribolare in questa vita i suoi più cari figliuoli, à quali vuole dare l'eterna heredità, & in eterno liberarli dagl'infernali tormenti, secondo la dottrina di San Paolo, quale molto si gloriava, & allegrava nelle tribolationi, sperando di certo, che s'era compagno di Christo nelle tribolationi, e passioni, senza dubio gli sarebbe stato compagno nell'eterne consolationi; e per questa certa speranza, non solamente i robusti, e forti cavalieri, ma ancora le nobilissime, e delicate Madrone, & anco le tenere Verginelle con tanta prontezza, & allegrezza andavano agl'intollerabili, e crudeli martirii, e tormenti, per amore del Celeste Sposo, e per scampare dall'eterne pene, & essere compagne di Christo nell'eterna gloria; alla quale non si può entrare, se non per molte, e varie tribolationi, sicome dice l'istesso Apostolo Paolo. Allegrisi dunque V.S. Illustrissima, che l'Eterno Padre la tratta in questa vita, come suole trattare i suoi più cari, acciò nel Cielo sia compagna de i Santi à godere l'eterna felicità, sicome di presentia à lungo ragioneremo, poich'ella vuole ch'io venga in persona à visitarla. E però farò fine &c. Di Napoli il dì 29. di Settembre 1593.

157 *Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

NOn pensiamo figliuola, e Signora mia cara, d'havere quiete, mentre stiamo in questo essilio, assegnatoci da Dio per luogo di pene, e di tormenti: E se volemo sentire manco affanno, e dolore ne i travagli, e tribolationi, ch'Iddio ne manda per punirci, e purgarci da i nostri peccati, armiamoci d'una forte patientia, e lasciamo tutti i vani disegni del Mondo, che ne tengono inquieti; perchè Iddio non vuole, che nel luogo di pene, cerchiamo quiete, grandezze, & altre cose, che n'imaginiamo d'haverci apportare consolatione, che n'inganniamo, e restiamo burlati; perche cerchiamo nell'essilio quelle cose, che sono serbate à gli eletti del Signore nella Celeste Patria, e non in questa valle di lagrime, nella quale il Figliuolo di Dio, e tutti i suoi più cari hanno sostenuti guai, scherni, ingiurie, vergogne, e varie tribolationi: E noi miseri peccatori, ci volemo grandezze, piaceri, spassi, quiete, e varie consolationi? Poco giudicio havemo, se volemo quelle cose nel Mondo, che non l'hà mai havute il Figliuolo di Dio, nè meno i suoi più cari.

Risolviamoci dunque d'accostarci à Dio, dal quale in questo Mondo havremo la vera fortezza, à potere gagliardamente sostenere le tribolationi, che la sua Divina Maestà ne manda, per farci purgare i nostri peccati, e poi nella Celeste Patria ne darà la corona della vittoria, c'havemo

già

già meritata per mezzo del Sangue di Giesù Christo, per lo cui amore havemo virilmente combattuto colla carne, col Mondo, e con i Demonii, & havemo, col divin' ajuto, ottenuta la desiderata vittoria. Non pensiamo figliuola mia benedetta, in questo Mondo pieno di tanti Demonii, e di varii travagli, havere vera consolatione, quale solamente godono quelli, che da vero hanno disprezgiato il Mondo, con tutte le sue vanità, quali tengono inquieti, & afflitti quei, che tanto l'appetiscono; e però l'essorto à fare poca stima di tutte le cose del Mondo, se vuole havere manco affanno, e dolore ne i travagli, e qualche particella di vera quiete, e più sicurezza nella partenza, che farà l'anima da questa misera vita, dalla quale mal volentieri si partono quelle anime, che molto amano le grandezze, e l'altre vanità del Mondo, & à loro dispetto bisogna che si partino, e quel ch'è peggio, non sanno, ove sarà la stantia loro: E però mentre noi potemo, lasciamo i peccati, e l'occasione di peccare, disprezgiamo il Mondo con sue vanità, e facciamo bene, e così con bona speranza di salute ne partiremo da questo sventurato essilio, donde, ò vogliamo, ò no, bisogna partirci (sicome s'è partito il Sig. Duca suo fratello, e tanti altri) e non sapemo nè quando, nè come, nè dove. Pazzi dunque sono tutti quei, che nel Mondo cercano godere, che ben presto si trovano ingannati; E ben savii sono quei, che vivono, come foristieri, e pellegrini in questa valle di lagrime, e di miserie. Di questi savii desidero che sia V. S. Illustrissima, alla quale di cuore mi raccommando. Di Napoli il dì 10. di Ottobre 1593.

158 *Alla Signora D. Clarice Carrafa Duchessa di Nocera.*

Son ritornato da V. S. Illustrissima assai sodisfatto, e consolato, havendola vista così ben rassegnata alla Divina voluntà, e sposata col Figliuolo di Dio, non volendosi più congiongersi con huomo fraggile, e mortale. Risolutione veramente degna d'animo coraggioso, e generoso, com'è il suo, del che ne riporterà eterna lode in Cielo, & in terra; ma sia più che certa, che 'l Demonio tanto nemico de i casti pensieri, e sante operationi, crepando d'invidia, e di cordoglio, vedendosi burlato da una delicata, e fraggil donna, ma generosa, e magnanima, cercherà per ogni via disturbarla, mò con diverse liti, mò con importunità, e dissubedientia di servidori, e di vassalli, mò con perdita di robbe, e mò con altre varie tentationi, per farla pentire, e mancare dal suo santo proposito; ma stia pur salda nella sua bona, e santa risolutione, che 'l suo Celeste sposo, per li meriti, & intercessione della gloriosa Vergine Madre, e di S. Francesco suo Avvocato, non mancherà d'ajutarla, e presto liberarla da ogni travaglio; e se pure il suo Celeste sposo, per purgarla di qualche suo peccato, permetterà che V. S. Illustrissima per qualche tempo sia travagliata, e calunniata, stia patiente in tutti gli affanni, e travagli, che le sopraverranno, come sono state tutte le vere spose del Signore, che ne riporterà la corona dell'eterna vita, e sarà anco liberata, non solamente dall' eterne pene, ma ancora in gran parte dall' acerbissime pene del purgatorio, quali se ben sono temporali, nondimeno sono atrocissime più di tutte le pene, dolori, e tormenti di questa vita: e però tutti i cari di Dio, considerando l'intollerabili, & eterne pe-

ne

ne dell'inferno, & ardentissimo fuoco, e gli acerbissimi cruciati del purgatorio, con animo invitto, e con prontissima voluntà sostenevano tutte l'infermità, ingiurie, scherni, vergogne, dolori, tormenti, & altre gravi tribolationi, per scampare dall'intollerabili, & eterne pene dell' inferno, & anco dall' ardenti fiamme del purgatorio.

Attenda pure à fare quelche deve, che 'l suo Celeste sposo havrà cura di lei, & io che l'amo in Christo, non mancherò d'ajutarla coll'orationi, e con ogni altro modo à me possibile, e poich'ella hà care le mie lettere, non mancherò di rispondere à tutte le sue, che mi scriverà, secondo Iddio m'insegnerà, perche da me non sò che scrivere, nè che dire; e però V. S. Illustrissima preghi il Signore, che m' ispiri à scriverle cose, che l' apportino refrigerio, e consolatione in tutti i suoi affanni, e tribolationi, che sono più che certo, che 'l nemico non mancherà di tribolarla con varie tentationi, quali Iddio permetterà, per purgarla, e per fare conoscere al Mondo la sua costanza, la sua virtù, e la sua bontà: E però non si turbi, nè smarrisca nelle tribolationi, ma prenda bene, e male dalla pietosa mano del Signore, come faceva il patiente Giob, qual' havendo perse tutte le robbe, tutti i suoi cari figliuoli, la sanità, e l'honore (essendo ingiuriato da i suoi più cari amici) sempre con animo invitto, e costante benedisse il Signore, quale poiche l'hebbe in tanti modi flaggellato, ritrovandolo fedele, patiente, e costante nel suo Divin' amore (à confusione del Demonio, ch' era stato ministro di tanti flaggelli, e tormenti) gli rese dupplicatamente le robbe, la sanità, e l'honore, e gli donò sette maschi, e tre figliuole più belle, che 'l Mondo havesse: Ecco Signora mia cara, quanto piace à Dio la stabilità, e costantia nelle tribolationi, quali bisogna con patientia sostenere, poiche mentre stiamo in questo sventurato essilio, ò vogliamo, ò no, bisogna haverne sempre; perchè sempre sono vivi i nemici infernali, quali per mezzo degli huomini cattivi suoi ministri ne persequitano; e però è necessario stare sempre ogni hora ben' armati d' una forte patientia, e costantia; E però come vecchio, che per esperienza sò l'astutia del Demonio, le predico i travagli, che le ponno avvenire, acciò stia ben provista à sostenerli con animo viril' e generoso, à confusione del Demonio (che si vedrà vinto da una fraggil donna) & à perpetua lode, e gloria di V. S. Illustrissima alla quale &c. Di Napoli il dì 13. d' Ottobre 1593.

### 159 *Alla Sig. Diana Caracciola Marchese di Monteforte.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 12. del presente: Piaccia al Signor'essaudirmi, com'ella desidera, ch'io non manco pregare Dio, che le doni tanta gratia, che possa talmenmente passare per queste cose temporali, che non perda l'eterne, per le quali è stata da Dio creata: E prima deve attendere (com' have incominciato) à quegli essercitii, per li quali s'acquistano i beni Celesti, & eterni, e poi à quei negotii, per li quali s'acquistano i beni terreni, e temporali, quali ben presto hà da lasciare; e se ben' è molto necessaria l' industria, e diligentia, per acquistare il cotidiano vitto à sostentare questa misera vita, finche piace al Signore, che viviamo in questo sventurato essilio, pieno d'affanni, e di travagli; nondimeno è molto più necessaria la diligentia, che dovemo usare, per fuggire i peccati, ch' ammazzano l'anima, & ad ac-

acquistare le virtù, che ne conducono all'eterna felicità, ove per sempre havemo da godere. Le cose terrene, e transitorie son necessarie à sostentare questo misero corpo, c' hà da essere cibo di vermi, e diventare vilissima terra, ma le virtù sostentano l'anima in gratia di Dio, e la conducono all' eterna vita; e però quanto è più nobile, e più eccellente l' anima del corpo, e quanto è più glorioso il fine, al quale ci conducono le virtù, tanto più dovemo affaticarci per acquistarle; e non bisogna havere tanta ansietà de i beni temporali, quali servono al corpo, quale presto sarà puzzolente, & abominevole à tutti, etiam à i nostri cari; ma quei, ch'attendono ad ornare l'anime di virtù, saranno pasciuti dal Signore più abondantemente ch' eglino desiderano, e poi i loro corpi manderanno suavissimo odore, sicome s'è visto in molti corpi de i cari di Dio: E però figliuola mia cara, voglio che sia diligente, ma non ansiosa in acquistare i bisogni del corpo, così per se, come per li suoi cari figliuoli; ma molto più diligente à fuggire i peccati, & acquistare le virtù; e facendo così, ella non sarà mai abbandonata da Dio, nè i suoi figliuoli havranno bisogno del pane; Poiche 'l Profeta essortandoci à non imitare i maligni, à fuggire i peccati, & acquistare le virtù, dice: Io son stato giovenetto, e mò son'invecchiato, non hò mai visto il giusto abbandonato da Dio, nè che la sua posterità, cioè i figliuoli, habbiano havuto bisogno del pane; perche Iddio non abbandona i suoi cari, quali servono alla sua Divina Maestà, fuggendo i peccati, e sequendo le virtù, ch' adornano l'anima, e la fanno gratiosa à gli occhi del Signor. Attenda dunque à servire à Dio con tutto il cuore, che la Divina Maestà havrà particolare cura di lei, e de i suoi cari figliuoli. E con questo &c. Di Napoli il dì 15. d' Ottobre 1593.

160 *Alla Sig. D. Dorotea Spinella Contessa d'Altavilla.*

Quanto più vado scoprendo il suo castissimo cuore, infiammato, e sitibondo d'unirsi col suo Celeste Sposo, tanto più desidero amarla in Christo: e prego Dio, che più l'infiammi del suo Divin'amore, quale ne fà stare sempre allegri, e non ci fà sentire le tribolationi, e travagli, che la carne, il Mondo, e 'l Demonio ci apportano: E però tutti i cari di Dio, sapendo, che nel Mondo (nel quale sono i Demonii, che di continuo ci persequitano) è impossibile vivere senza gran travagli; Et essendo ben consapevoli, che nullo huomo per se stesso è potente à sostenerli, sempre hanno cercato di lasciare l'amore delle cose del Mondo (quali tutte sono vanità, & afflittione di spirito) & in tutto con amore, strettamente unirsi con Christo, nella cui fortezza potevano facilmente sostenere con guadagno tutte le battaglie della carne, & i travagli del Mondo, e le gravi tentationi del Demonio; quale sempre và cercando la nostra ruina, & eterna dannatione; e però io amando di cuore V. S. Illustrissima, non potendo colla voce viva, e colla presentia insegnarle quello, che fare deve per vincere tutti i nemici, & havere la vittoria, e la corona dell' eterna vita, mi sforzo ogni dì, raccommandarla spesso al Signore, & alcuna volta colla muta penna insegnarla, come possa col Divino ajuto essere cara alla sua Divina Maestà, alla quale dovemo rendere ogni honore, e gloria.

Laonde tutti sapere dovemo, che ciò, che Dio hà fatto, e farà, è per due fini; Il primo, è l' honore della sua Divina Maestà; Il secondo, è l'uti-

l' utilità delle ragionevoli creature; Imperòche Iddio essendo in se stesso, e per se stesso infinitamente pieno d'ogni vera, e somma perfettione, di potentia, sapientia, bontà, grandezza, bellezza, e d' ogni altra cosa, che si può desiderare; anzi Egli è l'istessa potentia, sapientia, bontà, grandezza, e bellezza, creando da niente il Cielo, e la terra, e ciòche dal Cielo, e dalla terra si contiene, di questo alla sua Divina Maestà, si deve l'honore, & à noi sue creature si deve l'utilità: E s'alcuno mi dommandasse, che cosa è honore, e che cosa è utilità; e perche à Dio si deve l'honore, & alle creature si deve l'utilità? Gli rispondo, che l'honore è una certa riverentia, che si deve esteriormente ad alcuno, per qualche cosa degna, c'hà detta, ò fatta; e l'utilità è una cosa, che giova, sicome la medicina si dice utile, e giovevole alla sanità; Essendo Iddio dentro pienissimo d'ogni perfettione, che di nulla cosa hà bisogno, nè meno cosa alcuna se gli può aggiongere, ricerca dalle sue ragionevoli creature l'honore, quale secondo i Teologi in tre modi si gli deve: Prima, con buttarci à terra, prostrandoci, inchinandoci, ingenocchiandoci, e con altri gesti di riverentia esteriore, in segno di soggettione, come à vero Signor' e Padrone, che n'è. Secondo, con offerirgli doni, e sacrificj, in segno della sua infinita potentia, che da niente hà creati noi, e tutte l'altre cose per nostro servigio, e commodità. Terzo, gli facemo riverentia, & honoriamo con esteriore confessione, e voce di lode, in segno della sua infinita bontà, dalla qual' havemo ricevuti sì grandi benefici: E rendendo questo dovuto honore alla sua Divina Maestà, à noi viene grandissima utilità, di qual'havemo grandissimo bisogno; Imperoche essendo l' huomo da niente creato, e poi per lo peccato fatto misero, privato de i doni gratuiti, e ferito ne i beni, e potentie naturali, hà gran bisogno della Divina gratia, ch' interiormente sia illuminato l' intelletto, à potere per gli effetti conoscere la potentia, sapientia, e bontà di Dio, e che sia infiammata la voluntà ad amare, lodare, benedire, e glorificare Dio, dal qual' egli hà ricevuto, prima, il beneficio della creatione ad imagine del Creatore, e 'l dominio sopra tutte le creature inferiori create per suo servigio; e poi, il beneficio della redentione, & altri benefici; e poi, la speranza della futura glorificatione: Et in questa cognitione, & infiammatione interiormente bisogna crescere, e farsi perfetto, se vuole pervenire alla glorificatione: E crescendo in questa cognitione verso Dio, è costretto, senza violentia, à lodare, benedire, e glorificare Dio; E questo è l' honore, che l'huomo esteriormente fà à Dio, dal qual'honore procede l' intrinsica utilità all' huomo, quale sempre riceve nuova gratia, e nuova perfettione: Talche sempre sono congiunti l'honor di Dio, coll'utilità dell'huomo; E per questo la Divina bontà creò l'Angelo, e l' huomo per essere da quelli honorato per loro utilità: Chi dunque cerca honorare Dio, cerca la sua utilità, e chi cerca honorare se stesso, & essere dagli altri honorato, perde l' utilità, e casca nell' eterna infelicità, sicome cascò il primo Angelo, e suoi sequaci, & anco Adamo con tutti noi altri, se 'l Figliuolo di Dio non si fosse tanto sbassato, per honorare il suo eterno Padre, e per liberar noi dall'eterna dannatione, alla qual' eravamo incorsi per lo peccato del nostro primo Padre Adamo. Guardiamoci dunque di cercare honore in questo essilio, perche l' honore essendo premio della virtù, à Dio solo tocca, per essere colmo di per-

perfettione; anzi l'istessa perfettione: E cercando d'honorare Dio, à cui solo tocca l'honore (come dice San Paolo) à noi toccherà la vera utilità in questo Mondo, e poi nel Cielo, come fedeli, e veri figliuoli del Celeste Padre, saremo d'honore, e di gloria coronati. Ecco il gran premio di coloro, che non cercano in questo Mondo honore; e però tutti i cari di Dio, in questo Mondo, per honorare Dio, abbracciando allegramente le vergogne, sono in Cielo, & in terra gloriosi, & honorati; e però figliuola mia cara disprezziamo il vano, e transitorio honore, per havere quello eterno, e vero, ch'Iddio have apparecchiato nel Cielo à quelli, che veramente l'hanno sempre in terra honorato, come loro Creatore, e Padrone potente, sapiente, e buono &c. Di Napoli il dì 18. d'Ottobre 1593.

161 *Al Sig. Giulio Gagallo Veronese, & alla Sig. D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

ESsendo venuto da questa Città il mio P. D. Giacomo Pisanello, m'hà detto, che V. S. desidera una delle mie lettere: Signor mio, io non son Dio, nè Profeta, che sapessi indovinare il bisogno dell'anima sua, acciò potessi dirle cose, che l'apportassero giovamento; e consolatione; e poi costì hà i Reverendi Padri nostri, e i Padri Gesuiti, quali sono potenti, & efficaci all'essortare, e consolare più di me, talche io non saprei dirle cose nuove, ch'ella prima non havesse intese da questi Reverendi Padri ben'esperti: Ma accioch'ella non pensasse, che ciò dico per fuggire la fatica, mi son posto à scrivere, quello, c'havrò da dire no'l sò: Pregherò dunque il Signore, che sà il bisogno di ciascuno, che m'ispiri à scrivere cose, ch'alla sua Divina Maestà sia gloria, & à V.S. utile, e consolatione. Incominciamo dunque nel nome del Signore.

Signor mio, vorrei ch'elevassimo la mente à contemplare l'infinito amore, con il qual'Iddio ab æterno sempre n'have amati, e si compiaceva d'haverci à creare ad imagine sua, e poi haverci à ricomprare col sangue suo, per più scoprirci l'abisso del suo infinito amore, quale fù più manifesto nella redentione, che nella creatione (perche nella creatione solamente ne communicò un'essere più eccellente di tutte le Creature, che sono sotto il Cielo, create, e fatte per nostro servigio, niente sbassandosi, ma restando nella sua infinita grandezza, e dimostrandosi infinitamente sommo, potente, sapiente, e buono; communicando à ciascuna creatura l'essere, ma diversamente, secondo piacque alla sua Divina Maestà) Ma nella redentione, desiderando unirsi con gli huomini (con i quali essa Increata Sapientia, Verbo dell'eterno Padre dice essere le sue delitie, solazzi, e piaceri) sminuì se stessa, prendendo la forma di servo, nella quale sostenne disaggi, scherni, vergogne, ingiurie, vituperii, dolori, e tormenti, e finalmente la vergognosa, e dolorosa morte della Croce, più scopertamente dimostrandoci quanto era grande la fornace del suo infinito amore verso di noi ingrati, e sconoscenti, manifestandoci, che la nostra ingratitudine, e la moltitudine di tanti nostri peccati enormissimi non furono bastanti à smorzare l'inestinguibile fiamma del suo infinito amore verso di noi; anzi, sicome un poco d'acqua buttata in un gran fuoco, non solamente non l'estingue, ma'l fà più crescere, & avampare; così tutti i peccati del Mondo (ch'erano come una goccciola d'acqua in comparatione del suo ardentissimo, & infinito amore) non solamente non l'estinsero, ma ancora

l'infiammarono di tal maniera, che fè descendere esso Figliuolo dell'eterno Padre all'immacolato ventre d'una purissima Vergine, per unire la nostra natura humana colla divina, nell'unità della sua persona, in tanto che l'unico Figliuolo di Dio, si chiama, & è Figliuolo dell'huomo, cioè della Vergine, e'l Figliuolo dell'huomo è vero Figliuolo di Dio, non adottivo (come siamo noi) ma naturale, per l'unità della persona divina, in quella unendosi due nature, divina, & humana. Consideriamo Signor mio, di quanta potentia è stato il Divin'amore, c'hà fatto descendere il Figliuolo di Dio à tanta bassezza per essaltare l'huomo à tanta altezza, ch'è fatto consorte della natura divina, & herede dell'eterno, e Celeste regno. A che fine Christo mio tutto questo hai fatto? Risponde il mio Signore, e dice: *Ignem veni mittere in terram; & quid volo, nisi ut accendatur?* N' hà dimostrati il Signore i segni del suo infocato, & infinito amore, per ponere fuoco d'amore ne i nostri aggiacciati cuori, acciò l'amassimo, desiderando egli essere da noi amato, non per suo bisogno, ma per nostra utilità: E vedendo, che per lo beneficio della creatione, e del dominio datoci sopra tutte le creature, e per tanti altri della governatione, ch' ogni dì ne faceva, niente n'accendevano ad amarlo; anzi per l'amore, che portavamo alle creature, più dal suo amore ne dislungavamo, al fine gli piacque darci se stesso, in modo tale, per lo quale fussimo tutti sforzati ad amarlo: Perloche ne tirò molti ad amarlo tanto, che per amore del Crucifisso, non solamente dispreggiarono le vili creature, ma ancora il proprio honore, & anco se stessi, prontamente sostenendo ogni vergogna, ogni tormento, & al fine la crudele morte, sicome s'è visto in tante migliaja di Martiri, non solamente in huomini corraggiosi, ma ancora in tenere, e delicate verginelle, sicome hoggi si legge dell' undeci mila Vergini.

Ma ò sventurati, e miseri tempi nostri, ne i quali tanto è intepidito, anzi aggiacciato l' amore nostro verso Dio, che manco una parolina contraria al nostro perverso volere, potemo sostenere per suo amore. Resto fuor di me, che ascoltandosi tante prediche, e lettioni spirituali, e frequentandosi tanto spesso la Communione, segno dell' infinito amore del Signore, che desidera stare sempre con noi, & in molti pochissimo fervore si vede di vero amore verso il Signore, che desidera essere da noi tanto amato, che nel commanda con tanti precetti, e minaccie, non per suo bisogno, ma per nostra utilità, che procede dall' amare la sua Divina Maestà. Prego dunque la Divina Bontà, ch'uno di questi pochi inservorati sia V. S. Illustre, alla quale di cuore mi raccommando. Di Napoli il dì 21. d'Ottobre 1593.

*162 Alla Signora Libera Sacromusa Vergine Veronese.*

SE ben non l' hò mai conosciuta, per havere intese le sue bone qualità, e beneficj, c'hà fatti, e fà alla nostra casa di questa Città, e l' affettione, che V. S. Illustre have alla nostra Congregatione, ogni dì hò pregato per lei, e per la sua sorella; ma essendomi stato detto dal mio Padre D. Giacomo Pisanello, ch'è ritornato à Napoli, ch' ella desidera tanto, ch' io le scriva, mi son posto à scriverle: piaccia al Signore insegnarmi cose, ch' alla sua anima siano giovevoli, e di consolatione, che da me niente posso, e niente sò dire, senza la gratia, & ispiratione dello spirito di Dio suo Celeste Sposo, quale havendole donato il dono della verginità, e dell'an-

l'angelica purità, hò da credere, che molto spesso per se stesso la consola, godendo le divine delitie, e i suoi castissimi, e dolci abbracciamenti; ma per non mancare alla sua pia, & humile richiesta, le scriverò quello, che 'l suo Celeste Sposo m'insegnerà, e ciò che le scriverò di bene, da lui viene, & à lui renda gratie.

Signora mia cara, voglio, che vada sempre con humilità meditando il grande, e particolare beneficio, che'l Celeste Sposo l'hà fatto, concedendole il gran dono della Verginità, qual'è accompagnato con trè singolari beni. Il Primo è, approssimarsi à Dio, & unirsi alla sua Divina Maestà; Imperoche tutti saper dovemo, che sicome l'anima quanto più s'approssima, e con amore s'unisce colle creature, in quelle dilettandosi, e prendendo i suoi spassi, e piaceri, tanto più si dislunga, e separa da Dio; Così l'anima che si dislunga, e separa dalle creature, non volendo in quelle dilettarsi, nè prendere da quelle solazzi, e piaceri, s'avvicina, e per amore si congionge con Dio; Laonde le vere Vergini allontanandosi da i piaceri, e diletti della carne, che sono i maggiori (quali ben spesso hanno dislungati, e separati da Dio i suoi servi) per consequentia per amore s'approssimano, & uniscono humilmente con Dio: Humilmente dico, perche non piace à Dio quella verginità, che non è accompagnata coll'humilità; e però la Madre del Signore non disse: *Respexit virginitatem*: ma disse: *Respexit humilitatem Ancillæ suæ*: Dimanierache l'humilità è l'adornamento della verginità. Il Secondo bene della verginità, è l'essere libera dalla soggettione dell'huomo, à quale soggettione sono sottoposte le maritate, quali sono come serve, soggette à i loro mariti, sicome da Dio fù commandato ad Eva (& à tutte le donne maritate) Sarai sotto la podestà del tuo marito, & egli ti signoreggerà. Laonde la Madre di Dio non fù soggetta al marito, se ben gli serviva per amore, perchè fù Vergine: Le Vergini dunque sono libere da questa servitù dell'huomo, perche servono à Dio in libertà di spirito; e però San Paolo disse: La donna Vergine pensa le cose di Dio, come à Dio possa piacere, acciò sia santa colla mente, e col corpo; ma la donna maritata, pensa come possa piacere al suo marito.

Il Terzo bene delle vere Vergini, è il conversare con gli Angeli, ò visibilmente (come faceva la Madre di Dio, Santa Cecilia, & altre Vergini) ò invisibilmente (come accade all'altre pure Vergini;) Imperoche ogni simile volentiere conversa con il suo simile. Essendo gli Angeli Vergini per natura, volentieri colle pure, e vere Vergini conversano; perloche San Girolamo disse: *Angelis semper est cognata Virginitas, in carne enim præter carnem vivere, Angelicum est, non humanum*; E però le Vergini son molto care à gli Angeli, quali volentieri conversano colle Vergini loro compagne, riportando loro divine consolationi, defendendole da varie tentationi, liberandole da molti pericoli, e dalle diaboliche soggestioni, ajutandole sempre nelle sante operationi, e presentando al Signore le loro devote, e sante orationi; & acciò siano degne, e meritevoli di questi favori:

Bisogna, che le Vergini pure non siano ciarlatrici, ma parlino poco, e prudentemente, come faceva la gloriosa Vergine Madre di Dio; Semplici di cuore, e d'habito; Pensino spesso alla vita della stessa Madre del Signore, e quella amino di cuore; Fuggano i balli; Non sedano trà i giovani, e da quelli non permettano essere toccate; Non amino alcuno con

illecito amore; Non ascoltino gli adulatori, & adulatrici; Volentieri leggano libri devoti; Ascoltino le parole di Dio, e ben spesso facciano orationi, se vogliono la conversatione degli Angeli, & essere care al Celeste Sposo, quale nel Cielo coronerà di gloria, & honore. O felice stato delle pure Vergini! ma da molto poche è stato conosciuto; e però la persona, à quale da Dio tale pretioso dono è concesso, è molto obligata alla Divina Bontà, e con gran custodia deve conservarlo; e la maggiore custodia è la santa humilità, qual'è fondamento, e conservatrice di tutte le gratie, e virtù: E però la Madre di Dio fù in colmo ripiena di tutte le virtù, e gratie, perche fù humilissima, e riputandosi vile più di tutte le donne, meritò d'essere Madre di Dio, quale vedendola tanto sbassarsi per la vile cognitione di se stessa, l'essaltò sopra tutti i Chori degli Angeli. E pur vero quello, che'l Signor dice: Ch'ogni uno, che per vera humilità si sbassa, riputandosi vile, sarà essaltato; e però essorto V. S. Illustre, ch'al più, che può, pensi spesso al vil principio del suo essere, che fù il niente, e come al fine sarà vilissima terra, se vuole da vero tenersi vile, come tutti siamo. E con questo &c. Di Napoli il dì 23. d'Ottobre 1593.

*163 Ad una Signora tribolata per uno mal'officio ricevuto.*

HO' ricevuta la sua lettera piena d'afflittioni, e di ramarico: e non solamente non mi sono scandalezzato di lei, ma più presto mi sono edificato, vedendola con tanta fiducia aprire il suo affannato cuore, e sfocare il gran dolore, che sente col suo Padre, che tanto l'ama, e compatisce, per havere alcun'ajuto, conforto, e consolatione, per poter' alquanto mitigare il gran cordoglio, che sente, e'l gran dolore, che tanto la preme. Figliuola mia cara sia certa, ch'io sento dispiacere della sua afflittione, perche l'amo, e desidero ogni suo bene, e vado celebrando le sue rare, e bone qualità, nè manco ogni dì raccommandarla di cuore al Celeste Padre, che voglia consolarla, secondo il suo giusto, e santo desiderio. Io son molto obligato alla molta affettione, che V. S. Illustre mi porta da fedelissima figliuola, e però sento assai ogni suo disgusto; ma vedo ch' Iddio, che n' ama con infinito amore, e non fà, nè permette cosa, che non sia ad utile dell'anima nostra (se ben sarà contraria al nostro appassionato senso) ancora non vuol' essaudirci secondo il nostro desiderio: dovemo credere, che la propria passione c' inganna, e che non è bene per la nostra salute, concederci quello, ch'à noi passionati pare bene; e però dovemo quietarci, e conformarci alla Divina voluntà, qual'è sempre giusta, se ben'è contraria al nostro perverso volere.

Pareva cosa giusta à San Paolo, quando pregava il Signore, che volesse presto liberarlo dallo stimolo della carne, che tanto il molestava, ma'l Signore non volle essaudirlo, secondo egli dommandava, ma volle, ch'insin'alla morte fosse molestato, acciò havesse maggiore corona: Figliuola mia, Iddio non riguarda quello, che piace al nostro senso, ma quello, ch'è meglio per la nostra salute dell' anima; e meglio sà Dio, che noi quello, ch'è espediente per la salute dell'anima nostra: Credeva dire il vero San Pietro, quando disse al Signore, che non l' havrebbe mai negato, se ben gli fosse stato bisogno morire con lui; ma Christo come vero Dio, che sà tutte le cose future, come presenti, gli affermò, che'l negherebbe, e co-

e così fù; E però figliuola mia cara, non dovemo tanto contristarci, quando le cose non soccedono à modo nostro, perche in quello modo, che soccedono, è meglio per noi, se ben ne pare il contrario. Se quella persona havesse amata V.S. sarebbe contentatasi d' ogni patto, come fanno quelli, ch' amano l' amicitia, senza humani disegni: non essendosi contentata, è segno, che non ama lei, ma le cose del Mondo; e però se pure havesse à lamentarsi, di quella, e non d'altra dovrebbe lamentarsi. Non posso dire ogni cosa colla muta penna, quale non può replicare; ma se fussimo insieme, le farei toccare con mani, che forse è stato meglio per lei, quanto è socceffo, perche così è piaciuto à Dio, & à Dio non piace se non quello, che vede essere meglio per noi. Quietisi dunque, e dica sempre col patiente Giob: sicom' è piaciuto al Signore, così sia fatto; sia benedetto il nome del Signore.

Figliuola mia, quelche s'è fatto per effettuare questo negotio, non s'è potuto fare più; ma non è piaciuto à Dio, per la quiete dell' anima sua, sicome à bocca la farò capace quando saremo insieme: Non è stata questa, e quella persona, c'hà guastato questo negotio, ma la voluntà di Dio, quale procura la nostra quiete, contra ogni nostro vano disegno. Iddio l' ama, e cerca darle manco disturbo, che la sua infinita providentia prevede: lasciamoci guidare da Dio, quale pensa sempre al nostro vero bene; e molte volte avviene, che da quella parte havremo maggior disturbo, e maggior travaglio, donde speravamo havere maggiore consolatione, sicome tante volte hò visto, per molte esperienze; e però lasciamoci guidare, e governare da Dio, quale sà meglio di noi, quello, che n'è più espediente; e però tutti i cari di Dio non riguardavano alle persone, che li persequitavano, e facevano mali gravi, ma solamente alla Divina Maestà, che dava à quelle persone podestà, forze, e potere di fare à lor male: Laonde il patiente Giob havendo persi tutti i figliuoli, e quanto havea, non disse: Iddio me gli hà dati, e 'l Demonio, i Sabei, e Caldei, me gli hanno levati; ma disse: Il Signore me gli hà dati, e 'l Signor me gli hà tolti: perche, nè Demonio, nè Sabei, nè Caldei gli havrebbono tolti, s'Iddio non havesse dato loro podestà di rubargli: Dimanieräche, nè Demonio, nè huomo può fare cosa contra di noi, s'Iddio non dona loro podestà di farlo; sicche da Dio procede il bene, che noi havemo, e'l male di pena, che noi patimo; e per questo non dovemo lamentarci di persona alcuna, perche gli huomini, e i Demonii sono essecutori della voluntà di Dio; e Dio fà quello, ch'è meglio per noi, così quando ne fà carezze, come quando ne flaggella; sicome il vero, e buon Padre, così ama il suo caro figliuolo quando il flaggella, come quando dona al suo figliuolo quello, che desidera; e per questo figliuola mia cara, deve quietarsi, e prendere ogni cosa dalla mano del Celeste Padre, che l'ama con infinito amore, e fà quello, che la sua infinita sapientia conosce, e sà certo essere meglio per la salute, e quiete dell'anima di V. S. e non quello, ch' à lei pare bene; perche noi riguardiamo quello, ch' al presente pare bene; ma Iddio riguarda il futuro, che noi non sapemo, nè potemo vedere. Io la compatisco assai, perche la mente occecata dalla passione, e dolore, non può conoscere, nè vedere, nè pensare questa verità; e però con questa m'hò forzato farla capace di ragione, come spero, che m'intenderà, e si rassegnerà

gnerà in tutto alla Divina voluntà, che faccia quello, che sia meglio per l'anima sua. E con questo &c. Di Napoli il dì 29. d'Ottobre 1593.

164 *Alla Signora Lucretia Pignatella, per consolarla della morte del suo figliuolo.*

HO' intesa la sua grande afflittione, per la morte del Signor Ottavio suo caro figliuolo. Certo ch'ella è degna di compassione, e chi non la compatisce, non hà humanità, ma più presto è di natura insensibile. Io non hò havuti mai figliuoli carnali, ma da quello dolore, che sento della morte d'alcune mie care figliuole in Christo, vado considerando il gran dolore, che sentono l'afflitte Madri della morte de i loro cari figliuoli, quali sono l'istessa carne dell'afflitte Madri; Compatendo dunque alla sua grande afflittione, mi son posto à scrivere la presente, non potendo colla viva voce di presentia consolarla, come desidero per l'amore, che le porto, essendo mia cara figliuola, Signora, e benefattrice; Per tante ragioni essendole obligato, cercherò di consolarla, secondo Iddio m'ispirerà, che da me niente posso dire, che buono sia.

Signora, e Figliuola mia cara, per consolarsi, e quietarsi, deve Prima considerare, che tutti siamo nati, non per stare lungo tempo in questo Mondo, ma per patire alquanto in questo essilio in sodisfattione de i molti debiti, che dovemo à Dio per li nostri peccati, e poi per ben'oprare coll'ajuto della Divina gratia, acciò possiamo per li meriti della passione di Giesù Christo, acquistare la Celeste, & eterna gloria, per la qual'Iddio n'hà creati: Quando dunque alcuno de i nostri cari si parte da questo sventurato essilio, pieno d'affanni, pericoli, e travagli, con segni di salute, se ben la nostra corrotta carne si duole, e contrista per la perdita della carne del nostro caro, nondimeno lo spirito nostro deve conformarsi colla voluntà di Dio, quale ne chiama dall'essilio alla vera Patria, dalla terra al Cielo, da i pericoli alla certa securità, dalle fatiche al riposo, da i travagli all'eterna requie, dalle miserie all'eterna gloria, e finalmente dalla morte all'eterna vita: Se queste cose consideriamo, havemo più presto occasione di consolarci, che di molto contristarci, e di dolerci.

Secondo, dovemo temperare il nostro dolore, per dimostrare, che semo veri Christiani, che speriamo la futura, e gloriosa vita; Imperoche non è cosa humana, ma di creature insensibili, non sentire dolore della perdita de i nostri cari; così non conviene à veri Christiani, darsi in tutto in preda al dolore, come fanno quelli, che non credono, che si trova altra vita, che la presente: ilche fanno coloro, che dimostrano con fatti non servirsi del lume della ragione; Per questo V. S. c'hà dimostrato sempre segni di vera, e prudente Christiana, deve secondo il suo christiano costume, benedir' il Signore, qual'è Padrone del tutto, e fà quello, che gli piace delle sue creature; ma non gli può piacere, se non quello, ch'è più utile à noi, se ben'altrimente pare al nostro appassionato senso: Essendo dunque noi più che certi, che ciò che fà Dio, è per nostro bene, dovemo consolarci, e ringratiare la sua Divina Maestà, qual'hà tanta particolare cura di noi, che per ogni via procura il nostro bene; e credendo per certo (com'è la pura verità) che'l Signor hà fatto partire da questa misera vita il suo caro figliuolo, per lo meglio di quella benedetta anima, deve con-

consolarsi, per essere conforme al volere divino, e per dimostrare, che veramente ama il suo figliuolo, più allegrandosi del bene di quello, che dolendosi della perdita della propria sodisfattione, c' havea del suo figliuolo caro, quale speriamo, che sia andato à godere l'eterna felicità, per la quale fù creato.

Se ben voglio, che ben considerando l'incertitudine della presente, e misera vita (havendo ella vista la morte de i suoi figliuoli) che levi in tutto l'affetto da tutte le cose del Mondo, quali ben presto hà da lasciare, e ponga tutto il suo amore in Dio solo, & attenda più del solito alla salute dell'anima sua; Perche Iddio non ad altro effetto l'hà fatta vivere più de i suoi figliuoli, accioche ben conoscendo quanto sono vani tutti i disegni humani; se per lo passato have atteso ad accommodare i suoi figliuoli, in questo poco tempo, che le resta (che non sà quanto sarà) attenda ad accommodare l'anima sua; niente ad'altro pensando, se non à se stessa, come possa piacere à Dio, qual' in eterno hà da godere, se veramente l'amerà con tutto il cuore. Faccia il mio consiglio, se non vuol'essere burlata, & ingannata dal Mondo, e dal Demonio, quale và cercando invilupparci il cervello in queste vanità del Mondo, acciò non habbiamo tempo di pensare all'eterna felicità, ch' Iddio have apparecchiata à i disprezzatori delle vane grandezze, e piaceri del Mondo.

O felici Apostoli, ò beato San Francesco, e tutti i loro sequaci, che disprezzando il Mondo con tutte le sue vanità, godono Dio da faccia à faccia nella Celeste Patria, colma di tutti i veri piaceri: O sventurato, & infelice ricco Epulone, Alessandro Magno, e tutti gli altri amatori delle vane grandezze, c'hanno perse queste vane, che tanto amavano, e mò sono tormentati nell'infernali fiamme; e però Signora mia cara, molto siamo obligati al Signore, che n'hà concesso tempo di ben conoscere questa verità, acciò possiamo dolerci de i nostri errori passati, e sequire la vita di Christo, e de' suoi eletti, acciò possiamo con loro nel Cielo regnare. E con questo &c. Di Napoli il primo di Novembre 1593.

*165 Alla Sig. D. Costanza di Loffreda Contessa di Serino.*

MI sono molto consolato del felice parto della Signora Marchesa mia cara figliuola, e sua nepote, essendo riuscito con salute della Signora Marchesa, e con figliuolo maschio, gratia veramente di farci allegrare tutti; ma voglio pregare tutte le SS.VV. Illustrissime, che siano à Dio gratissime di tante gratie, che l'hà fatte, se vogliono haverne maggiori; Imperoche Iddio aborrisce l'ingratitudine, quale fè discacciare gli Angeli dal Cielo, & Adamo dal terrestre Paradiso; perche l'ingratitudine è figlia della maledetta superbia, causa di tutti i mali passati, presenti, e futuri; siccome l'humilità della Madre, e del Figliuolo di Dio è stato principio, e causa d'ogni nostro bene: E però l'essorto, e prego tutte, che siano humili, e grate al Signore, sè vogliono inchinare la Divina Bontà à farle maggiori benefici, e quanto maggiori gratie ricevono, tanto più è necessario, che più s' humiliano, come faceva la Madre di Dio, quale, quanto più s' humiliava, tanto più si preparava à ricevere maggiori gratie dal Signore, qual'essalta gli humili, e sbassa i superbi in questa, e nell' altra vita.

E se mi dommandi, perche la Madre

di

di Dio, essendo tanto nobilissima, e colma di gratie, e di virtù (e quello che più importa) essendo Madre vera dell' unico Figliuolo di Dio, Regina del Cielo, e della terra, degli huomini, e degli Angeli, si riputava tanto vile? le rispondo: Che la gloriosa Vergine riguardava il niente, dond' era creata, e non la gratia, e virtù, ch'in se haveva, sapendo ch' ogni cosa bona è di Dio, & à lui si deve ogni honore, e gloria, e non all' huomo, che l' hà ricevuta dalla benegna mano del gran Signore.

Appresso, la gloriosa Vergine ben sapeva, che l'huomo, quanto più doni riceve, tanto più resta debitore à colui, che gli l' hà dati: e chi più è debitore, bisogna, che più s' humilii al suo donatore, e benefattore. Conoscendo dunque la benedetta Vergine essere assai debitrice à Dio per tante singolari gratie, che più d'ogni altra creatura havea dalla Divina Maestà ricevute, per questo ella tanto s'humiliava, riputandosi indegnissima, e vilissima più d'ogni altra donna, niente gloriandosi di tante singolari gratie, c'havea, ma tutta la gloria rendeva al Sommo Datore delle gratie; considerando ancora, che 'l primo Angelo gloriandosi, & insuperbendosi de i singolari doni, che più degli altri havea ricevuti, non rendendo gloria al datore, fù discacciato dal Celeste Paradiso, e sbassato al profondo dell' inferno: ma la benedetta Vergine, non insuperbendosi, nè gloriandosi di tante singolari gratie, c'havea, sbassando se stessa, e glorificando solamente il datore, fù essaltata sopra tutti i Chori degli Angeli: E però prego tutte le SS. VV. Illustrissime, che ben conoscendo le tante gratie, c' hanno dal benegno Signor havute, che si vogliano humiliare, conoscendosi tanto debitrici alla Divina Maestà, se così faranno, costringeranno Dio à conservare vivo; e sano il benedetto figliuolo nato, & altre gratie riceveranno dalla Divina bontà: ma s' elle si riputeranno più degli altri, e si gonfieranno della nobiltà, de i titoli, delle ricchezze, e degli altri doni, e gratie, che da Dio hanno ricevuti, e non ne sono grate alla sua Divina Maestà, non solamente non havranno più gratie, ma ancora saranno private di quelle, c'hanno ricevute, com' è avvenuto à tutti gl'ingrati, e superbi; ma s' elle saranno humili, e grate al Signore, maggiori gratie havranno in questo Mondo, e nella Celeste Patria: E con questo &c. Di Napoli il dì 2. di Novembre 1593.

*166 Al Serenis. Sig. D. Ranuccio Farnese.*

HO' ricevuta la gratissima di V. Alt. delli 15. del passato, e m' hà consolato: vedendo, che non solamente non le sono in fastidio le mie lunghe lettere; ma ancora ella dimostra desiderio d' havere dell' altre, essortandomi à continuare questo ufficio di scriverle: Ilche dimostra ch' ella hà fame della parola di Dio, e questo mi dimostra, che 'l calore sopranaturale (ch'è l'amore Divino) ben digerisce gli spirituali cibi (che sono le parole di Dio) di quali si nodrisce l' anima nella vita di gratia, per la quale si perviene alla vita di gloria. Beata quella benedetta anima, che ben gusta, e sempre hà fame, & appetisce il suo spirituale cibo, ch' è segno, che vive di vita di gratia, e desidera mantenersi in questa spiritual vita, per potere giongere alla soprema vita; Imperoche, sicome quando il corpo volentiere, e con appetito prende il cibo corporale, quale presto, e ben digerisce, dimostra ch' è sano, & hà buon calore naturale, che ben concoce il cibo; e se mal volentiere il prende, è segno ch' è infermo, ò è presto per infermarsi; e s' in nullo mo-

modo può riceverlo, è morto, ò è appresso la morte; così quell' anima, che mal volentiere, e con disgusto legge, & ascolta la parola di Dio (ch'è il cibo dell' anima) è segno ch' è inferma, ò presto per infermarsi; e se in nullo modo vuole sentirla, è segno, ch'è morta, ò appresso la morte della colpa, per la quale si và all' eterna morte: leggendo dunque V. Alt. le mie lettere piene delle parole del Signore, è segno, che l'anima sua vive di vita di gratia, gustando, e ben digerendo lo spirituale cibo. Seguiamo dunque i nostri ragionamenti della santa humilità &c. Di Napoli il dì 5. di Novembre 1593.

167 *Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

SEnza dubio io amo più tutte le SS.VV. Illustrissime, ch'elle amano me; e però non posso dismenticarmi di loro, per le quali prego sempre il Signore, che le defenda dagli occulti inganni del Demonio, quale non mangia, nè dorme, nè fà altra facenda, se non che di continuo và cercando come possa divorarci, sicome dice San Pietro: E noi siamo tanto balordi, e trascurati, ch' ad ogni altra cosa pensiamo più, ch'à prepararci, come possiamo scampare dalle sue mani rapacissime, dalle quali pochissimi ne scampano, perche pochissimi s'accorgono de i suoi occulti inganni; e però Santo Antonio, il vecchio, vedendo un giorno, che tutto il Mondo era pieno d'occulti lacci del Demonio, preparati per pigliare, & inchiappare l'anime nostre, per spavento gridò, dicendo: Chi potrà sfuggire questi lacci? Gli fù dal Cielo risposto: *Sola humilitas*: E però quella santa anima della Signora sua Madre, spesso mi diceva: Padre mio, attendi à farmi humile: E la vera humilità è lo stimarsi, e tenersi più vile di tutti, e desiderare tal'essere tenuto dagli altri, come faceva la gloriosa Madre, e Figliuolo di Dio, quali furono veramente humili, e maestri della vera humilità, senza la quale non si può entrare al Celeste Paradiso, donde fù discacciato il superbo Lucifero con suoi seguaci. Resto fuori di me, considerando, c'hà più sequaci il Demonio, tanto nemico della nostra salute, che'l Figliuolo di Dio, c'hà posta la vita, e l'honore per salvarci. Sappiamo tutti, che gli humili sono da tutti amati, e i superbi odiati, e con tutto questo, più sono i superbi, che gli humili. Leggemo tutti, che la Madre di Dio nella sua canzona dice: Che 'l Signore hà posti giù i superbi, & have essaltati gli humili; e nondimeno pochissimi già sono i veri humili, e molti sono i superbi. Vediamo, che la vana grandezza, l'honore, e la gloria de i superbi, è momentanea: e la grandezza, l'honore, e la gloria degli humili è eterna; e tanto pochi si trovano, che vogliono abbracciare l'humilità, causa dell'eterna glòria; e molti abbracciano la superbia, causa dell'eterna confusione, e dannatione. Ov'è la gloria di tanti Imperadori, e d'altri gran Signori, quali sono descesi al profondo dell'inferno? Ma la gloria dell'humile S. Pietro, di S.Francesco, e degli altri santi non finerà giamai. Che pazzia è entrata nel cervello di tanti animi generosi, che cercano gloria in questo essilio, ove il Figliuolo di Dio con tutti gli eletti suoi hanno sostenuta vergogna, e confusione? la vera gloria è nel Cielo, e non in terra, ov' è continua battaglia. In questo essilio, steccato, e valle di lagrime, dovemo cercare pace con Dio, con gli Angeli, col prossimo, e con noi stessi, e non gloria; quale tocca à Dio, & à gli spiriti beati, e non à gli huomini pellegrini,

quali caminano trà crudeli nemici, e non fanno quale farà il loro fine; e però l'Angelo nel nafcimento del Figliuolo di Dio, dinunciò la pace à gli huomini della bona voluntà, e gloria à Dio, & à quegli, che fon nel Cielo. Il Mondo è luogo di pene, e di battaglia, e 'l Cielo è luogo di gloria, chi virilmente combatte in quefto effilio, e vince le battaglie della carne, gli appetiti delle cofe del Mondo, e le tentationi della fuperbia, dell' ambitione, e della vana gloria foggerite dal Demonio, nel Cielo farà d' honore, e di gloria coronato: Ecco Signora mia, come havemo da vivere in quefto effilio, per effere nella Celefte Patria gloriofi; dunque hanno perfo l'intelletto quegli, che cercano il fumo delle grandezze in quefto Mondo, perche, ò prima che l'acquiftano fi partiranno da quefta vita, ò fe l'acquiftano, fono vane, e prefto le perderanno, ficome l'efperienza ne 'l dimoftra: Sequiamo dunque il Figliuolo di Dio, San Francefco, e gli altri humili in quefta vita, e faremo nell' altra fempre gloriofi. E con quefto &c. Di Napoli il dì 7. di Novembre 1593.

168 *Alla Signora D. Clarice Carrafa Duchefſa di Nocera.*

HAvendomi V. S. Illuftrifs. alla mia partenza detto, ch' io fpeffo le fcriveffi per confolarla, defiderando io fervirle più con fatti, che con parole di cerimonie, quando potrò, non mancherò di fcriverle; havendo io compaffione delle vere, & afflitte vedove, quali però fono degne di gran merito appreffo del Celefte Spofo, perche per amore della pura caftità foftengono molti guai, e travagli nel governo dei figliuoli, della fameglia, delle robbe, e molto più quelle, c'hanno da governare molti vaffalli, com'è V. S. Illuftriffima, per la quale non manco pregare ogni dì il Signore, che la guidi, che l'ajuti, e che le doni molta fortezza à potere con guadagno foftenere quefto gran pefo; che certo ella è degna di gran compaffione, ritrovandofi giovane, & avezza à piaceri, fpaffi, e delitie, fenza havere mai havuto penfiere di governo: ma ftia di buon'animo, che 'l fuo Celefte Spofo non mancherà d'ajutarla, e farà conofcere al Mondo il fuo valore, quale non era conofciuto, quando ella viveva nelle delitie, e fpaffi del Mondo, fequendo le pompe, & altre vane grandezze del Mondo fallace, quale burla tutti coloro, che 'l fequono, & amano; e maggiore gloria, & honore acquifterà nel Cielo, e nella terra per li travagli, e tribolationi, che non have acquiftato nelle delitie, fpaffi, e grandezze del Mondo, per le quali era tenuta fuperba, & altiera; ma adeffo è tenuta donna favia, e prudente, che ben conofce, che vani fono tutti gli humani difegni, e come un fumo fvanifcono tutte le mondane, e vane grandezze: Beate quelle vere vedove, che s' accoftano à Dio, come fè la nobiliffima Santa Paola Romana, Santa Elifabetta figlia del Re dell'Ungaria, & altre nobiliffime vedove, quali ne travagli, e tribolationi acquiftarono la fantità della vita, & immortale nome, quale non acquiftarono mai nelle grandezze del Mondo: E però Dio all'anime fue care leva le vane grandezze della terra, per darle poi le vere, & eterne grandezze del Cielo, ove in eterno goderemo, fe con patientia fofteneremo i travagli, e tribolationi, che la carne, il Mondo, e 'l Demonio fempre ne procurano, per farci perdere l' anime noftre; ma Dio le permette per purgare, e fare più belle, e gratiofe l'anime de i fuoi cari, quali hanno da poffedere per fempre il Regno del Cielo, al quale non può entrare anima alcuna, qual' habbia una picciola macchia di pecca-

ca-

cato: E però il benigno Padre Celeste, ch'ama teneramente l'anime de i cari, cerca purgarle in questa vita con molti, e varii travagli, e tribolationi, acciò ben purgate, siano libere dall'atrocissime pene dell'inferno, e del Purgatorio, e possano liberamente al Celeste Regno entrare à godere quella bellissima faccia della sua Divina Maestà, nella cui visione i beati sentono tanto grandissima consolatione, che s'havessero sostenute nel Mondo tutte l'infermità, travagli, e dolori, e tutti i gran tormenti de i martiri, e per qualche tempo le terribilissime pene dell'inferno, giudicherebbono havere patito molto poco, in comparatione di quella grandissima gloria, e consolatione, che sempre godono: E però figliuola, e Signora mia cara, non ne contristiamo ne i travagli, e guai, che ne sopravengono, ma più presto allegriamoci, come facevano, e fanno tutti i cari di Dio, considerando, che semo cari al Celeste Padre, e compagni del suo Figliuolo Giesù Christo, à quale se noi saremo compagni nel patire, anco gli saremo compagni nel regnare, e nelle consolationi, sicome dice San Paolo, quale per questa speranza d'essere compagno del Figliuolo di Dio nel regnare, e nelle consolationi, tanto volentiere sostenne tre volte l'essere frustato, cinque volte le staffilate, una volta l'essere lapidato, tre volte annegato in mare, e tanti carceri, catene, & altri varii tormenti, & al fine la crudele morte, & ogni pena gli pareva nulla, considerando la gran gloria, ch'aspettava: E però V. S. Illustrissima d'animo nobile, e coraggioso, faccia conoscere à tutti, che sicome hà saputo seguire le vane grandezze, e pompe del Mondo, così anco sà dispreggiarle, per seguire Christo Crucifisso ne i travagli, e tribolationi, com' hanno fatto negli antichi tempi tante nobilissime vedove, e delicatissime verginelle: E sia certa che maggiore gloria, e ver' honore acquisterà con animo forte, e generoso tollerando le tribolationi, & affanni, che non have acquistato nelle pompe, e vane grandezze del Mondo, quali son' andate presto in fumo. Io l'amo in Christo più ch'ella si crede, e però desidero vederla gloriosa in Cielo, & in terra, alla quale gloria si perviene con dispreggiare le vanità del Mondo, e con sostenere patientemente ogni tribolatione per amore di Christo, sicome l'istesso con tutti i suoi santi n'insegnano. E con questo &c. Di Napoli il dì 5. di Decembre 1593.

*169 Alla Sig. D. Ipolita Pappacoda della Noja: per consolarla della morte del Sig. D. Antonio Carrafa suo marito.*

MOlto compatisco à V. S. che nel fiore della sua gioventù sia stata privata del suo caro Consorte, che tanto l'amava: Et oltra la perdita d'un sì caro compagno, sia rimasta con un gran peso di tanti afflitti orfanelli; Perloche da tutti ella è compatita, essendo degna di gran compassione, per esser' attorniata da ogni banda da tante cause d'afflittioni, che sono bastanti ad affliggere ogni cuore forte, e generoso, e molto più un cuore d'una donna giovanella: talche ci bisogna un gran lume di Dio, à potere considerare alcune potenti ragioni, per consolarla, ò almeno in parte sminuire il suo gran dolore, causato, non solamente da tanta gran perdita, ma ancora dal Demonio, quale desiderando la nostra ruina dell'anima, e del corpo, quando vede l'occasione di poterci affliggere, và cercando con ogni astutia di farcile parere tanto grandi, & irremediabili, che molti incauti, & imprudenti induce à desperatione; e se non può indurre à desperatione al-

alcune persone, che temono, & amano Dio, con ogni sforzo cerca di farle tanto profondare ne i pensieri di tristezza, e di malanconia, che le fà vivere sempre afflitte, e sconsolate, di tal maniera, che non ponno capire, nè intendere quelle ragioni, per le quali potessero alquanto consolarsi: Prego dunque il Signore, ch'à me doni lume, e spirito d'investigare tali ragioni, che siano potenti à sminuire il suo gran dolore, & à lei doni gratia d'essere capace di quanto Christo mi farà dire per consolarla.

Figliuola mia, e Signora mia cara: se noi solamente con gli occhi della carne passionata, & adolorata volemo considerare la gran perdita, ch'ella hà fatta, non è dubio, che non potrà mai ritrovare quiete veruna, anzi ritroverà da giorno in giorno, e da hora in hora, nuove cause di più dolersi, e di sempre affliggersi; ma se come vera Christiana V. S. vuole un poco elevare gli occhi dalla terra, e da questa valle di lagrime, e considererà le cause, perche Dio discacciò Adamo, & Eva, e tutti noi altri loro infelici figliuoli, dal terrestre Paradiso, & anco dalla Celeste Patria, condannandoci in questo misero, e sventurato essilio, pieno di travagli, di guai, e di dolori (quale Dio vuole, che noi con patientia habbiamo da sostenere, per purgare i nostri peccati, acciò ben purgati possiamo ritornare alla nostra Celeste Patria, per la quale fummo creati) incominceremo à quietarci: Prima, per conformarci col volere di Dio, quale per meglio nostro così hà voluto: Appresso per nostra utilità, perche se noi patientemente sostenemo i travagli, e dolori, ch'Iddio ne manda, acquisteremo la Celeste gloria, e scamperemo dagli eterni tormenti, à i quali incorrono tutti quei, c'hanno i loro contenti in questo Mondo (come avvenne al ricco Epulone; & ad altri) & ch' impatientemente, e con sdegno sostengono i flagelli, ch' Iddio loro manda, acciò si convertano (sicome avvenne all'ostinato Faraone, & all'empio Antioco, quali da i presenti flagelli cascarono à gli eterni.) Sia più che certa V.S. che sono più care à Dio quelle persone, che sono tribolate in questo Mondo (e sono patienti) di quelle, c'hanno i loro contenti in questo essilio; E però l'Angelo Rafaele disse à Tobia santo (ch'era stato cieco, e povero tanti anni) Perche tu eri accetto, e caro à Dio, per questo la tentatione t'hà provato: & un Profeta dice: Che 'l Signor all'hora si raccorda farci misericordia, quando contra di noi sarà adirato: Perche un' altro Profeta dice, che 'l Signor nella tribolatione rimette i peccati; E però i Santi facevano gran festa, quando in questo Mondo erano travagliati, e tribolati, perche sapevano il grandissimo guadagno, che facevano; e però la prego à volersi quietare, e conformarsi col volere di Dio, qual' amandoci coll' infinito amore, con il qual'ama se stesso, non può fare cosa, che non sia meglio per l'anime nostre, se ben noi occecati dalle proprie passioni, e dall' amore delle cose presenti, non potemo intendere gli altissimi pensieri della sua Divina Maestà, quale non cerca darci quello, che noi volemo per commodità del corpo, ma quello, ch'è più espediente per la salute dell' anime, per le quali già è morto in Croce il Figliuolo di Dio, non per ingrandirci, nè per farci felici in terra, ma per condurci alla Celeste Patria, à godere l'eterna felicità, per la quale siamo stati creati. Se dunque V. S. benedirà Dio con tutto il cuore in questa gran tribolatione: Prima, farà crepare tutti i Demonii di tristezza, vedendosi dalla patientia d'una fraggi-

le donna superati: Secondo, farà allegrare tutti gli Angeli, vedendo, ch'ella fà quello ufficio in terra, ch'eglino fanno in Cielo: Terzo, l'Eterno Padre l'accetterà per sua cara figliuola, vedendola così conforme al suo divin volere, restando quieta di quanto la sua Divina Maestà hà fatto; E per questa conformità, la sua Divina Bontà havrà particolar pensiere di lei, e de i suoi cari figliuoli: Quarto, ella sentera manco affanno in tutti i travagli, perche havrà in se lo Spirito Santo, che la guiderà, consolerà, & ajuterà in tutte le cose, ch'ella hà da fare per se, e per altri, sicome vedrà.

E se mi dicesse, Padre vorrei quietarmi, e conformarmi colla Divina voluntà, ma non posso: la credo, e compatisco; ma dicami la mia figliuola, s'ella volesse crepare per dolore, e non quietarsi mai, che giovamento farà à quella benedetta anima, all'anima propria, & à i suoi figliuoli? Anzi dalla tanta malanconia, e tristezza di cuore offenderà il suo corpo, che potrebbe infermarsi, e fare gran danno à i suoi poveri figliuoli, con pericolo della sua propria anima. Risolvisi dunque da vera, e prudente Christiana, di portare con patientia questa gran croce, con dar' essempio di fortezza d'animo generoso, acciò sia confuso il Demonio, e Dio glorificato. E con questo &c. Di Napoli il dì 6. di Decembre 1593.

170 *Al Signor D. Ferrante Cavaniglia.*

GRata m'è stata la sua lettera, con tante nove d'allegrezza, per tanti beneficj, che'l Signor insieme l'hà fatti. Benedetta sia la Divina Bontà, che tante gratie in un'istesso tempo n'hà fatte, siamo grati à quella Divina Maestà, e la maggiore gratitudine, ch'Iddio ricerca da noi, è la mutatione della nostra vita, da male in bene, e da ben'in meglio; perche il Celeste Padre havendone accettati per suoi figliuoli (per li meriti del suo Unigenito, e naturale Figliuolo Giesù Christo, fatto nostro fratello, prendendo, & unendo alla sua persona Divina la nostra natura humana) vuole che siamo perfetti, sicome esso Christo disse: Siate perfetti, sicom'è perfetto il vostro Celeste Padre. Ma perche per la nostra fraggilità, e per le continue tentationi della carne, del Mondo, e del Demonio nostri crudeli nemici, spesso manchiamo da questa perfettione, anzi innumerabili sono, che non ci pervengono mai, lasciandosi tirare dalla figliuolanza di Dio alla servitù del Demonio, per lo disordinato amore, che portano alle vane grandezze, alle fallaci ricchezze, & all'altre cose del Mondo, che tutte sono vanità, e ben presto havemo da lasciarle; per questo l'Eterno, e benegno Padre, desiderando di donarci la Celeste, & eterna heredità (per la quale n'hà creati ad imagine sua, & essendo noi persi, n'hà ricomprati col sangue pretioso dell' Unigenito suo Figliuolo) per tirarci dall' amore disordinato delle cose del Mondo (quali n'hà donate, non per solazzo dell' anima nostra, ma per servigio del nostro misero corpo) spesso ne flaggella, ò con gravi infermità, ò con vergogna, e disshonore, ò con perdita di robbe, e di nostri cari, ò con altre varie tribolationi, acciò accorgendoci, che'l Mondo non è la nostra vera Patria, ma uno sventurato essilio assegnatoci da Dio, per fare penitentia de i nostri peccati, ne risolviamo insieme col figliuolo prodigo di ritornare al nostro Celeste, e benegno Padre, quale benegnamente n'abbraccierà, e dolcemente ne bascerà, e ne riceverà al possesso dell'eterna heredità, quando vedrà, che noi pen-

pentiti delle nostre sciocchezze, e gravi errori, cerchiamo d'emendare la nostra mala vita: E dopo emendati, procureremo fare quello, che n'insegna San Giovanni Evangelista, quale vuole, che per essere veri figliuoli di Dio, Chi è giusto, diventi più giusto; e chi è santo, diventi più santo: E questa è la maggiore gratitudine, che possiamo dimostrare, per li beneficj ricevuti, à Dio benedetto, qual'altro non ricerca da noi, se non l'utile, e salute nostra, se noi cerchiamo l'honore, e gloria sua; e però il maggiore voto più grato alla sua Divina Maestà, che fare dovemo nelle nostre necessità, afflittioni, e tribolationi, è promettere alla sua Divina Bontà, la mutatione della vita, da mal'in bene, e da ben'in meglio: E questo è quello, che da noi desidera il nostro Celeste Padre, acciò siamo suoi cari figliuoli, à quali possa donare la sua eterna heredità, quale, ab æterno ci have apparecchiata, se come forastieri, e pellegrini viveremo in questo essilio, e valle di lagrime, donde semo certi, c'havemo da partirci, ma non sapemo quando; e però stiamo sempre ben'apparecchiati. E con questo &c. Di Napoli il dì 12. di Decembre 1593.

### 171 *Al Serenissimo Signor Duca di Parma Ranuccio Farnese.*

A 'Tardo mi fù data la gratissima di V. Alt. de i 23. del passato, e non mancherò finche sarò vivo, e potrò maneggiare la penna, di scrivere à V. Alt. poich'ella m'essorta à non mancare di persuaderla, che voglia abbracciare la santa humilità, virtù molto necessaria à tutti coloro, che vogliono salvarsi, ma molto più à i gran Signori, come coll'ajuto della Divina gratia, colla scrittura, e con molte potenti ragioni, lungamente proveremo: La prego dunque à leggere con attentione questa lettera più dell'altre, che l'apporterà gran giovamento all'anima, & al corpo, e le farà più facile, e securo il governo del suo stato: io l'amo pur'assai, e però volentiere m'affatico per la sua salute, e quiete, quale presto conseguirà, s'ella porrà in opra i consigli, che'l Celeste Padre le dona per mezzo della mia tremante mano, che l'età di 73. anni hormai già mi fà inhabil'à scrivere, ma l'amore, che le porto, mi somministra le forze: faccia, che le mie fatiche non si perdano, & incominciamo nel nome del Signor à dimostrare come più à i gran Signori, ch'à gli altri, è necessaria la virtù dell'humilità &c. Di Napoli il dì 15. di Decembre 1593.

### 172 *Alla Signora Donna Costanza Caracciola Marchesa di Casad'Alberi.*

SOno stato insin'adesso à scrivere à V. S. Illustrissima la morte della sua socera per qualche buono rispetto, ma con questa occasione le dirò, che stiamo ben preparati, poiche vecchi, e giovani indifferentemente mojono. E'morta la Signora Lucretia in età matura, & è morto il Signor Marchese del Vasto in gioventù, fuori di sua casa. Leviamo dunque l'amore dalle vane grandezze, che n'inquietano, e dall'altre cose vili del Mondo, che presto havemo da lasciare, & amiamo le cose Celesti, quali per sempre havemo da possedere: Iddio n'have creati per farci grandi in Cielo, ove per sempre havemo da regnare, e non per farci grandi in terra, donde havemo presto da partirci. Sciocchi, e vani sono tutti quelli, che cercano farsi grandi in terra, questo appetito è ispirato dal Demonio, quale per lo dissordinato affetto di più ingrandirsi, da bellissimo Angelo diventò brut-

bruttissimo Demonio, e dalla somma altezza del Cielo, cascò al profondo dell' inferno; E però esso maligno spirito havendo esperimentato in se stesso, & in tanti milioni d' Angeli, e d'huomini superbi (ch'egli hà condotti agl'infernali tormenti) di quanta ruina sia questo pessimo appetito delle vane grandezze, sempre và ispirando à i cuori degli huomini generosi, ma imprudenti, questo velenoso appetito di più ingrandirsi, per tirarli poi all'eterna bassezza.

Che giovò ad Alessandro Magno havere desiderato, e quasi già essequito l'essere Monarca di tutto il Mondo, ritrovandosi al presente nel profondo dell' inferno, con tanti altri Imperadori, e gran Signori? Non è dubio, che bisogna, che vi siano i gran Signori, per lo buon governo de i popoli; ma nullo huomo deve presumere di sapere ben governare altri, nè meno se stesso, ma dev' essere eletto da Dio, come fù eletto Mosè, Giosuè, Gedeone da presso i buovi, e fatto Generale, David da presso le pecorelle, per essere gran Rè del popolo di Dio, & altri simili: Questi, che da Dio sono eletti, quasi tutti hanno ben governato, e sono stati cari à Dio, dal quale sono stati ben guidati nel governo in terra, e mò sono gloriosi in Cielo; ma quasi tutti quelli, che non sono stati eletti dal Signore, ma da se stessi hanno voluto ingrandirsi, hanno havuto già mal fine, come avvenne à Chore, Datan, Abiron, Absalone, & altri simili: Ciascuno dunque deve contentarsi del suo stato, e non cercare più ingrandirsi in questo essilio, donde hà da partirsi, ma deve cercare con humilità farsi caro à Dio, se vuol' essere grande nel Celeste Regno, ove in eterno hà da regnare: Miseri quegli, che cercano grandezze in questo essilio, quali colla morte presto finiscono, con pericolo d' essere in eterno sbassati al profondo dell' inferno con tanti gran Signori, quali appetendo farsi grandi nel Mondo, sono fatti vilissimi nell' abisso infernale. Ecco il fine delle mondane grandezze. Beato chi si contenta stare basso con Christo, con gli Apostoli, con San Francesco, & altri cari di Dio, che sarà poi essaltato sopra tutti i Cieli, e regnerà in eterno con tutti i beati. E con questo &c. Di Napoli il dì 15. di Decembre 1593.

173 *Alla Sign. D. Rubeita Prencipessa d' Avellino.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 10. del presente; e la ringratio della gran consolatione, che per quella m'hà data, vedendola desiderosa d'havere alcune orationi d' alcuni santi, che sono stati veramente specchi d' humilità, e dispreggiatori di tutte le grandezze, e dell'altre cose vane del Mondo. Laudo la devotione, ch'ella have à questi santi veramente humili, che sempre desideravano essere da tutti poco stimati, e riputati vili, come da vero essi stessi di cuore si tenevano, e s'allegravano, quando tali dagli altri erano tenuti: E se ben per qualche tempo furono scherniti, e riputati pazzi da quelli, ch'amavano le grandezze, le ricchezze, & altre cose del Mondo (quali da ambedue Franceschi furono poco stimate) nondimeno à poco à poco Dio scoprendo al Mondo la santità della loro vita, non tanto prima erano scherniti, e beffeggiati, quanto dopo furono stimati, & honorati; perche Dio essalta in Cielo, & in terra i veri humili, che si tengono vili, come tutti in vero siamo (se volemo considerare la vile materia, donde si forma il nostro misero corpo, sottoposto sem-

sempre à tanti pericoli, e varie infermità; se consideriamo ancora il niente, donde si crea l'anima) Se la Madre di Dio per la sola consideratione del niente, donde era creata la purissima anima sua, si teneva più vile di tutte le donne; che dovemo tenerci noi, ch'oltra il niente, donde si crea l'anima nostra, dovemo anco ben considerare, che semo conceputi nell'iniquità; di più havemo offeso Dio con tanta ingratitudine, e con tanti varii defetti, e peccati? Certo se non semo senza giudicio, bisogna che ne tengamo vili, e da niente, come semo. E se ben' alcuna persona havesse più degli altri, nobilità, ricchezze, dominio sopra gli altri, ò scientia, & altri doni di natura, ò di fortuna (come si dice) ò bontà di vita, & altri doni sopranaturali; non per questi deve stimarsi più degli altri, anzi si deve più humiliare: Prima, perche tutti i doni, che la persona have in se, non sono proprii suoi, ma tutti sono di Dio, e nessuno, c'hà giudicio si gloria, nè insuperbisce delle robbe d'altri, come dice Santo Agostino: Appresso, quanto più doni hà da Dio, più conto hà da rendere, e chi più deve, bisogna, che più s'humilii: E però la gloriosa Madre di Dio considerando gl'innumerabili doni, e gratie, c' havea da Dio ricevute, più degli altri s'humiliava, sapendo ancora, ch'Iddio voleva reimpire per humilità quella parte del Cielo, che per la superbia di Lucifero fù evacuata, sapendo ancora ch'Iddio sbassa i potenti superbi, & essalta gli humili. Ma noi infelici figliuoli d'Adamo, & Eva havendo per mala heredità con noi questa maledetta superbia, non facilmente potemo intendere questa pura verità, ma havemo gran bisogno del lume della divina gratia à poter conoscere, che senza humilità non si può entrare al Regno del Cielo: E dopo conosciuta questa verità havemo molto più bisogno del Divin'ajuto à potere acquistare questa santa, e necessaria virtù, senza la quale non potemo salvarci; E però V. S. Illustrissima conoscendo, che da se non può acquistare questa humilità vera, tanto necessaria alla nostra salute, desidera havere alcune orationi ben formate al Figliuolo, & alla Madre di Dio, veri Maestri dell'humilità, & à i San Franceschi, quali ambedue furono humilissimi, acciò per li meriti, & intercessioni loro, possa ben conoscere, & acquistare questa necessaria virtù, qual' è fondamento dell'edificio spirituale, e conservatrice di tutte l'altre virtù.

Io non hò voluto mancare in questo suo santo desiderio ajutarla, & in quello meglior modo, che 'l Signor m'hà insegnato, l'hò composte quelle orationi, ch' ella desiderava, quattro n'hà ricevute, & al presente le mando quella di San Francesco di Paola, quale se ben non fù nato di sangue nobile, secondo il Mondo, nondimeno fù tanto caro à Dio per la sua profonda humilità, che tante gran Signore per li meriti, & intercessioni di questo glorioso, & humile Santo, impetrano molte gratie dalla Divina Bontà, quale sbassa i superbi, & essalta gli humili; E però prego V.S. Illustrissima, ch'attenda con ogni diligentia ad acquistare la vera humilità, se vuole da Dio impetrare ogni gratia, che sarà espediente alla salute dell' anima sua; Imperoche 'l Signore ben spesso non ne concede quelle gratie, che noi chiedemo, se prevede, che sono impedimento alla salute dell'anima nostra, qual'egli procura: E se nel principio le parerà molto faticoso l' essercitio per acquistare la vera humilità, non si perda d'animo, che tale difficoltà la fà parere grande il superbo Demonio, tanto nemico della

la vera humilità, quale ne fà scampare dagli occulti inganni, e lacci d'esso nemico infernale, sicome fù rivelato à Santo Antonio; E per questo quello traditore ne fà parere tanto faticoso, e difficile il poter acquistare questa humilità, senza la quale non s'entra al Celeste Paradiso: Confidi dunque V.S. Illustrissima nella bontà, e misericordia degli humili Figliuolo, e Madre di Dio, e nell'intercessioni de i suoi devoti San Franceschi, specchi d'humilità, ch'otteneră questa, & ogni altra virtù necessaria alla sua salute; & io non mancherò al meglio che potrò ajutarla coll'essortationi, & orationi, così, come sono, perche l'amo, e desidero la sua salute, e per questo per lei volentiere m'affatico.

Signora mia, e figlia benedetta, se tanto s'affaticano gli avari per acquistare le fallaci ricchezze, e gli ambitiosi per acquistare le vane grandezze, quali, ò non s'acquistano, ò presto si perdono; quanto più dovemo affaticarci per acquistare le virtù, per le quali si perviene alla gloria del Cielo, qual'è eterna, e non si perde mai? Attendiamo dunque all'acquisto delle virtù, per le quali si perviene alle vere grandezze, & eterne ricchezze. E con questo &c. Di Napoli il dì 17. di Decembre 1593.

174 *Al Vescovo dell'Aquila.*

NOn hò voluto prima ch'adesso, farle, con questa mia, riverentia, sapendo che nel principio dell'ingresso molti concorrono, chi per curiosità à vederla; chi per congratularsi della sua venuta, con aspettatione di vedere di lei, mirabilia magna; chi per cerimonie, per fare, come fanno gli altri; e molti per adularla, come à gran Signori suole farsi. V.S. molto Illustre farà bene à dimostrare à tutti benevolentia; ma non creda à molti, se prima non hà fatta lunga esperienza di ciascuno, che ben spesso (e piacesse à Dio ch'io fossi bugiardo) sotto l'ovina pelle, si nascondono lupine fraudi; e però ben disse il Signor: *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ*: Il pensare bene di tutti, e fare bene à ciascuno, è cosa lodevole: all'incontro, il non credere à tutti; ma ben vedere da che fonte escono le parole, è ufficio di prudente; ma sopra tutto non facilmente creda, à chi d'altri dice male. Sia certa, che bisogna gran lume di Dio nel governare, à potere ben sapere la verità; poiche i pensieri degli huomini, e i secreti de i cuori, solo Dio può conoscerli; e però io, che l'amo di cuore, più volte il giorno prego il Signor per lei, che voglia ben'illuminarla à conoscere il vero, e guidarla à far quello, che deve. Non creda facilmente à chi dice bene di lei, & in sua presentia loda le sue attioni, perche è adulatore; Non si compiaccia delle humane lodi, raccordisi di quel detto d'Isaia: *Qui te beatum dicunt, te decipiunt*. Noi non semo degni di lodi, ma di confusione, e di vituperii per tanti nostri peccati; e quando altri non havessimo, non semo senza il peccato dell'ingratitudine, per tanti beneficj, ch'ogni dì riceviamo, e molto poco vi pensiamo. Non si glorii dell'applauso popolare; poiche 'l terzo Herode, per questo fù dall'Angelo percosso, e consumato da i vermi, e spirò, e se n'andò col superbo Demonio all'infernali pene: quando facemo alcuna cosa bona, da Dio procede; e però non à noi, ma à Dio solo si deve l'honore, e la gloria, & à noi si deve l'utilità, ch'è l'eterna mercede, se rendiamo à Dio ogni lode, gloria, & ho-

nore. Credami, che verrà tempo, che da quegli, ch'al presente è lodata, e celebrata, dagl'istessi ella sarà vituperata; poiche 'l Signore dall'istesso popolo, dal quale con tanto applauso, & honore fù ricevuto alla Città santa, fù da quella con tanto vituperio discacciato; E da quei, ch'intese: *Benedictus qui venit in nomine Domini*: dagl'istessi intese: *Crucifige, crucifige eum*: E però non dovemo gloriarci delle molte lodi, nè contristarci de i vituperii, perche, nè per le vane lodi saremo da Dio coronati, nè per le false ingiurie saremo all'inferno condennati. Attendiamo dunque a fare quello, che si deve, senza aspettare premio in terra, se volemo consequire l'eterna mercede, qual'Iddio have apparecchiata à coloro, che senza humani disegni diligentemente, e con fervore s'affaticano sempre nella sua vigna. E con questo &c. Di Napoli l'ultimo di Decembre 1593.

175 *Alla Signora D. Ipolita Caracciola Cavaniglia per consolarla della morte del suo figliuolo.*

NOn tanto con grande allegrezza intesi il suo felice parto, quanto con grandissimo dispiacere hò inteso il suo gran dolore che sente, per havere perso il suo tanto caro, e desiderato figliuolo: compatisco à V. S., e compatendola, desidero consolarla, e scemare in parte il suo gran dolore, qual'à me dona grandissima afflittione, perche l'amo; E però s'ella ama, come deve il suo affettionatissimo Padre, e servo, deve alquanto quietarsi, e vincere se stessa, per consolar me, & anco per non provocare l'ira di Dio contra di se, non quietandosi, e non conformandosi col volere della sua Divina Maestà, quale per bene del suo figliuolo, e per fare meritare V.S. hà chiamato così presto il suo figliuolo in Cielo.

Dicami la mia cara figliuola: Perche Iddio istituì il Matrimonio? dirà, per la generatione de i figliuoli; E questa generatione à che fine deve farsi? dirà, per empire quelle sedie, donde cascarono gli Angeli ribelli; Se dunque la Divina Maestà have ordinata la generatione de i figliuoli, per supplire all'angelica ruina, per fare gratia à V. S. have assegnata una di quelle sedie al suo figliuolo: E se ben la sua carne si duole, nondimeno il suo spirito deve molto rallegrarsi, che'l suo figliuolo così presto sia fatto degno del possesso del Regno del Cielo. Son certo che se il Rè Filippo l'havesse chiamato per assegnargli uno de i Regni di Spagna, ò dell'India nuova, che gran contento havrebbe sentito, se ben'andava à così lontano paese, e quello dominio havea da finire ben presto; perche dunque non s'allegrerà essendo certa, che 'l suo caro figliuolo hà preso il possesso d'un Regno tanto grande, che tutto il Mondo è un picciolo punto in comparatione di quello, e'l dominio di tal Regno non finirà giamai? E se mi dirà: Io desiderava, che 'l mio figliuolo fosse stato con me insino dopo la morte mia, e poi fosse andato à prendere il possesso del Celeste Regno: dicami la mia cara figliuola, qual'è meglio il certo, ò l'incerto bene? Mi dirà, ch'è meglio il certo: Se'l figliuolo viveva lungo tempo, non sapeva s'havea da fare tal vita, che fosse poi stato degno del Cielo (poiche si veggono tante dissolutioni, e tanti enormi peccati, che pochi se ne salvano, e molto pochi sono certi di possedere il Regno del Cielo, per la tanta superbia, & ambitione, c'hoggi si vede in questo Mondo, quale sempre và da mal'in peggio) Per questo ben'avventurata è stata l'anima del suo figliuolo, che tanto presto è posta nel securo stato; Per tanto, sì per conformarsi col volere di Dio, c'hà voluto

to così, per bene di quell' anima, sì anco per dimostrarsi amorevolissima del suo figliuolo (ch'è andato à godere quella felicità, per la quale fù creato) deve quietarsi, lodando, e benedicendo Dio, qual'in un tratto hà data eterna gloria al figliuolo, & à lei occasione di meritare l'eterna vita, se con patientia sostenerà la ripentina partenza del suo caro figliuolo: E la Divina Bontà vedendo quietarla al suo Divino beneplacito, si degnerà lasciarle vivo il primo, e darnele anco degli altri per sua consolatione: Ma se non vuole presto quietarsi al divin volere, provocherà ad ira la Divina Maestà, e le manderà maggior flagello. Non è stata picciola gratia, che V. S. sia viva in tanti mali; manco danno è stato alla sua casa la morte del suo figliuolo, che la sua, e del suo Signor Consorte, quali insieme vivendo, potranno generare degli altri, come avvenne al patiente Giob, quale patientemente sostenendo la repentina morte di tutti i dieci suoi figliuoli cari, la perdita di tutta la sua gran facultà, & anco della sanità, e dell' honore, benedicendo sempre il nome del Signore, la Divina bontà prima le rendè l'honore, e la sanità, e poi il doppio della sua facultà, c'havea perduta, e gli fè nascere sette figliuoli maschi, e tre femine, le più belle, che'l Mondo havesse. Ecco figliuola mia cara, quanto è grato à Dio, & à noi utile, il presto quietarsi al volere della Divina Maestà, e benedire sempre il suo santo nome, come spero che farà V. S.

La prego à volere fare il consiglio del suo affettionatissimo Padre, e servo, che tanto l'ama, e cerca per ogni via consolarla, di gratia non faccia che le mie fatiche siano perse; la prego dunque per l' amore del Figliuolo di Dio (che tanto s'è sbassato, per essaltare noi) che voglia quietarsi, e benedire sempre il Signore, che fà tutte le cose per nostro bene: E con questo &c. Di Napoli il dì 26. di Decembre 1593.

*176 Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d' Aerola.*

NOn potendo in questi giorni essere con V. S. Illustrissima colla presentia corporale, non voglio però mancare di ragionare con lei, colla penna, in quello megliore modo, ch' Iddio m' ispira.

Vorrei Signora mia, ch' in questi giorni considerassimo l' infinito amore, ch' Iddio sempre n'hà portato, e porta, che non essendo noi, n'hà creati ad imagine sua, e per nostra sciocchezza essendo persi, e fatti schiavi del Demonio, essequendo, e ponendo in opera i pessimi consigli di quello gran traditore, & ingannatore, mancammo dagli utili, salutiferi, e giusti precetti della sua Divina Maestà, quale da noi essendo tanto offesa, dovea per giustitia condennarci all' eterne pene, come furono condennati Lucifero, e suoi sequaci: Ma Dio ricco di misericordia, compatendoci, non volle condennarci all'infernali pene, ma ne discacciò dalle delitie del Celeste, e terrestre Paradiso, e per luogo di pene à purgare i nostri peccati, n'assegnò questo Mondo pieno di travagli, guai, e dolori, ove sono tante gravi infermità, causate dall' intemperie dell' aria, sottoposto à venti, piogge, grandini, ad asprezza di freddo, ad ardore di caldo, secondo la varietà di tempi, e delle stagioni, & à varie tentationi de i Demonii, à quali da Dio è concessa podestà (com'à ministri della Divina giustitia, e per nostra utilità) di tentarci, e travagliarci, con varie persecutioni, acciò con patientia sostenendo queste persecutioni, travagli, infermità, & altre varie tenta-

tationi, e tribolationi, scampassimo dagli eterni, & atrocissimi tormenti dell'inferno: E se ben'Adamo (qual' havea per poco tempo goduto il felice stato dell'amenissimo terrestre Paradiso) vedendosi discacciato da quello delitiosissimo luogo (ove non è vento, nè piogge, nè tempeste, nè giacclo, nè freddo, nè caldo, nè cosa di molestia, ma una suave temperie) e posto in questo essilio, e valle di lagrime, piena di travagli, e sottoposta à tante miserie, piangeva il suo peccato, e si doleva, e molto s'affliggeva, quando pensava al felice stato, nel quale fù creato, & infelice essilio, nel quale si ritrovava per sua colpa condennato, aspettando la morte, ch' era l'amara paga del peccato, viveva in questo Mondo come forastiere, e pellegrino, piangendo, sospirando, e sempre desiderando quel giorno, che gli fosse concesso di ritornare alla Celeste Patria, per la quale fù creato: Nondimeno gli huomini sequenti, che non haveano già viste le delitie del terrestre Paradiso, nè haveano vera, e certa cognitione della Celeste Patria (come s'hà da i veri Christiani, per la rivelatione delle Sacre Scritture, e spetialmente del nuovo testamento) incominciarono quasi tutti (eccetti molto pochi) à delettarsi di questo essilio, e quasi in un certo modo, discordandosi quasi in tutto delle cose Celesti, ponevano il lor' affetto alle cose visibili, dandosi in preda à tanti vitii, e spetialmente alle carnalità; perloche provocarono Dio à fare vendetta di loro, soffocandoli tutti (servati Noè con suoi figliuoli, e moglie, che furono otto) nell'acque del diluvio: E se ben molti anni dopò, dalla stirpe di Sem primo figliuolo di Noè, nacque il caro amico di Dio Abramo, dal qual'hebbe il suo principio l'eletto popolo degli Hebrei, quali soli haveano alcuna cognitione del vero Dio (tutti gli altri popoli adorando gl' Idoli) nondimeno questi ancora per la maggiore parte s'allontanavano da Dio, per lo disordinato affetto, che ponevano alle grandezze, per la gran superbia; alle fallaci ricchezze, per la grande avaritia; & alle corporali commodità, per la gran tenerezza, c' haveano à i loro corpi; perloche, per la maggiore parte, così Hebrei, come gentili, non pensavano più alle cose Celesti, & eterne, ma alle cose vili, e momentanee di questo essilio, e vilissima stalla degli animali bruti.

Laonde il Figliuolo di Dio, per la sua infinita misericordia, compatendo à questa gran cecità degli huomini (con i quali, egli dice essere le sue delitie) dal principio, che 'l nostro primo Padre cascò, anzi ab æterno (prevedendo questa gran cascata) deliberò, al tempo dalla sua infinita sapientia ordinato, di volere liberare l'humana generatione da tanta cecità, e da tante miserie; e benche all'infinita bontà, sapientia, e potentia divina (quale può tutte le cose) non mancassero infiniti modi, & arti, à potere con facilità liberare l' humana generatione da tanti guai; nondimeno per più scoprire l'abisso del suo infinito amore verso l'huomo, e per più presto potere distaccarlo in tutto dall' amore delle cose visibili (quali tanto amava con sua eterna ruina) e tirarlo al suo Divin' amore (causa d' ogni bene dell' huomo) elesse questo modo più espediente, il volersi vestire della nostra carne, & unire la natura humana, e divina in quella sua divina persona, con essere Dio, & huomo nato da una Vergine; & in tale maniera vuole nascere, che ne distaccasse in tutto dall' amore delle vane grandezze, delle fallaci ricchezze, e dalle carnali commodità, e solazzi, causa della nostra dannatione, e che tutto l' amore ponessimo nella sua Divina Maestà, fonte

dell'eterna felicità,e d'ogni vero bene, quale per sempre havemo da godere, e non in queste cose vili, e transitorie, quali presto havemo da lasciare con nostro cordoglio; E però per sbandire dal nostro cuore la superbia, e l'ambitione delle vane grandezze, non vuole nascere in una Roma, ò in Gierusalemme, ò in altra Città nobile, grande, e popolosa stimata dal Mondo, ma in Bettelem, terra picciola, & abietta, secondo l'humana stimatione, ma feconda, & abondante di frumenti (che significava la casa del Celeste pane) Appresso, per discacciare dal nostro cuore l'avaritia, e la cupidità delle fallaci ricchezze, radice d'ogni male, secondo dice San Paolo, vuol nascere in una vile stalla, con tanta estrema povertà, che non potè havere una camerina in tutte quelle hosterie, occupate da i ricchi, e grandi del Mondo, che non vogliono sostenere una picciola incommodità nella loro carne: E per estirpare dal nostro cuore ogni desiderio delle carnali commodità, e solazzi, potendo egli nascere nel tempo della primavera (quando l'aria è più temperata) in un commodo Palazzo ben tapezzato, & essere posto in una cuna indorata con molli cotrelli di bombace, ò di fina lana, e con altre commodità, che ricercavano le tenere membra d'un delicato, e nobile fanciullo; nondimeno egli vuole nascere nel mezo inverno, di meza notte, quando l'aria era più fredda, e penosa alle tenere membra, in una picciola stallaccia, ove non essendo più commodo luogo, involto in vili pannicelli, vuol'essere posto in un vile presepio del Bue, e l'Asino, per essere dal fiato di quelli alquanto riscaldato.

Non voglio entrare à meditare gli occulti, & altissimi secreti, che si contengono in tutte queste cose, ma mi basta haver narrata la nuda historia del nascimento del Figliuolo di Dio, ma posto in tanta bassezza, povertà, & incommodità; l'Angelo stette appresso i Pastori, che vegliavano sopra la custodia della loro gregge, & una gran chiarezza intorno loro splendette, perloche hebbero gran timore; e l'Angelo confortandoli disse loro: Non vogliate già temere, ecco io vi denuncio una grande allegrezza, c'hoggi è nato à voi il Salvatore, ch'è Christo Signore. Quì voglio, che ben pensiamo, che tale nova, & allegrezza non fù dinunciata à i nobili, & à i ricchi della Giudea, che stavano à dormire colle loro commodità, ma à i Pastori, che stavano vegliando, e stentando la loro vita; ma accioche'l Signore non fosse tenuto accettatore di persone, ò che dispreggiasse i nobili, e ricchi (essendo venuto per salvare tutti) nell'istesso tempo per mezzo della stella novamente formata, chiamò da lontano i trè Maggi, qual'erano Regi, nobili, sapienti, e ricchi, ma erano vigilanti in contemplare il corso delle stelle, e non furono pigri, e negligenti ad essequire la loro vocatione, & ispiratione, ma subito si posero in camino, sostenendo tante fatiche, e disaggi in sì lungo viaggio, con pericolo della vita, cercando un nuovo Rè nella regia Città, ov'era vivo un'altro Rè, c'havea il dominio, nè mai si fermarono finche non trovarono il nuovo Rè, che cercavano, e l'adorarono: Siche 'l Signore non dispreggia i nobili, e ricchi, se vogliono sequirlo in non ponere affetto alle vane grandezze, alle fallaci ricchezze, & alle carnali commodità, sicom'esso Figliuolo di Dio, nascendo, vivendo, e morendo colla sua vita n'hà insegnati. Il Signor chiama tutti, e fà gran conto de i nobili, che rispondono alla divina vocatione: ma pochi vogliono sequire Giesù Christo, per

per non levare l'affetto dalle vanità del Mondo, sicome si vede nel principio della nostra Fede, che per imitare Giesù Christo, molti milioni d'huomini disspreggiarono le vane grandezze, le ricchezze, le commodità della carne, e la propria vita, spargendo il sangue per amore del Signore, ò macerando la loro carne nel deserto, & al presente sono molto pochi, anzi pochissimi in comparatione della moltitudine di quelli, che sequono le vanità del Mondo; Sia dunque V. S. Illustrissima una di questi pochissimi eletti del Signore. E perche il foglio è pieno, farò fine &c. Di Napoli il dì 26. di Decembre 1593.

177 *Al Signor Giovanni Villano Marchese della Polla.*

Figliuolo, e Signor mio caro, ponghiamo tutto l'amore in Dio solo, perche vani sono tutti gli humani disegni, perche Dio n'hà creati per farci grandi, e ricchi in Cielo, ove per sempre havemo da regnare, e godere, e non in terra, donde havemo da partirci, e non sapemo quando; e mentre che vi stiamo, bisogna sempre sostenere alcuna tribolatione, perche Dio discacciando Adamo, e tutti noi suoi infelici figliuoli dall'amenissimo terrestre Paradiso, per la sua colpa, gli assegnò questo Mondo, per luogo di pena, ove per tutto il tempo della sua afflitta vita havesse à fare penitentia, e piangere il suo peccato; E però l'infelice Adamo nostro primo Padre, considerando il felice stato, nel quale fù creato, e lo sventurato essilio, nel quale si ritrovava, molto s'affliggeva; E dopo gli sopragionse la crudele morte dell'innocente Abel suo caro figliuolo ammazzato dall'iniquo suo fratello; e gli accrebbe cordoglio maggiore, considerando la grande iniquità di Caim suo primogenito, e la crudele morte dell'altro innocente suo figliuolo, nella cui vita si compiaceva, e mitigava alquanto il gran dolore, che sentiva, considerando le delitie, e felicità dell'amenissimo luogo, donde fù per sempre discacciato, e le fatiche, e miserie, che sosteneva in questo Mondo, pieno di travagli, e d'afflittioni, aspettando la morte, ch' Iddio gli havea minacciata, e dinuntiata per paga del suo peccato: Da questo mio discorso V. S. Illustrissima potrà considerare, s'in questo Mondo, assegnatoci da Dio per luogo di pena; potemo sperare vera felicità, vera quiete, ver'allegrezza, e vera grandezza, che dagli sciocchi del Mondo, s'imagina potersi consequire. Hanno perso il giudicio, e'l discorso tutti coloro, che cercano havere nel Mondo quello, che non hebbe mai il Figliuolo di Dio, nè men'alcuno degli eletti del Signore, quali tutti furono maltrattati dal Mondo, qual'have in odio i cari di Dio, e fà carezze ad alcuni de i suoi amatori, quali sono condennati à gli eterni tormenti, à quali andò il ricco Epulone, e tanti Imperadori, e gran Signori dal Mondo accarezzati, stimati, & honorati, ma per poco tempo: E i disspreggiatori del Mondo, essendo per poco tempo maltrattati da i mondani, e dal Mondo, dall'istesso Mondo sono celebrati, & honorati per sempre; E però tenghiamoci favoriti da Dio, quando dal Mondo siamo, come i Santi, maltrattati, & habbiamo gran timore, quando dal Mondo siamo accarezzati.

Deh miseri tempi nostri, ne i quali mal'volentiere s'intende questa vera dottrina di Christo, quale disse à i suoi discepoli: Se'l Mondo v' have in odio, sappiate, che me più prima di voi have havuto in odio. Se voi foste del Mondo, il Mondo amerebbe quello, ch'era suo; ma per-

perche non sete del Mondo, ch' io v'hò eletti dal Mondo, per questo il Mondo v' have in odio: talche per conoscere se veramente siamo di Christo, in questo si conosce, se da i mondanacci, e peccatori siamo odiati, e dispreggiati; ma al fine si vedrà quanto saranno confusi i favoriti del Mondo, & essaltati, e gloriosi quelli che dal Mondo son dispreggiati. E con questo &c. Di Napoli il primo dell' anno 1594.

178 *Alla Signora Donna Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

LA gratissima di V. S. delli 17. del passato hieri mi fù data: e sia certa, che m'hà consolato, vedendo che le mie fatiche nell' orare, e nello scrivere l' apportano giovamento all' anima, & al corpo: E questo non avviene dall' efficacia del mio orare, nè del mio scrivere; ma dalla bona dispositione dell' intelletto, e della voluntà, ch' Iddio l'hà data; poich'ella ben capisce la verità, e presto si rassegna alla voluntà del Signore, qual'amandoci con quello istesso amore, ch' ama se stesso, non può fare se non quello, ch' è meglio per la nostra salute: E se le mie lettere l'apportano consolatione, credami, che non vengono dal mio sapere, ma dal Signore, che vuole consolarla; e però V.S. è molto obligata al Signore, ch'à lei hà dato bello intelletto capace di ragione, & à me ispira tali parole, che sono potenti à consolarla, & à farla conforme alla voluntà di Dio, qual'è la regola, à quale dovemo aggiustare la nostra voluntà; Imperoche la voluntà nostra non trova mai quiete, se non s'aggiusta, e conforma con quella di Dio.

Figliuola mia cara, io l'amo assai, per la gran speranza ch'io hò conceputa, ch'ella sia per gratia figliuola di Dio, poiche tanto volentiere ascolta le parole del Celeste Padre scritte dalla mia mano, che desiderando di darle, quando sarà tempo, l' eterna heredità, le scrive i documenti, come s'hà da portare per essere sua cara, e degna figliuola, acciò le possa dare il Celeste Regno: E per segno della figliuolanza di Dio, ella mi prega tanto, ch'io voglia continuare lo scrivere, tanto gran fame hà della parola di Dio; Sia certa, che non mancherò di rispondere à tutte le sue lettere, e tanto più, quando sono scritte di sua mano, quali esprimono assai meglio i bisogni dell' anima sua, e l'affetto del suo cuore, ilche non ponno fare le lettere scritte da altri, quali non ponno indovinare i secreti del cuore di V. S. à quale non mancherò di presentia consolarla, quando da lei sarò chiamato; perche l'amore, che porto all'anima sua, e'l gran desiderio, c' hò della sua quiete, non mi fanno sentire la fatica: ma sia certa che la vera quiete non la troverà mai, se non leva tutto il cuore dal Mondo, e'l pone in Dio solo: Ma questa non è opera d'un giorno, ò d'un mese, ma vi bisognano molti anni, e mesi; Nè si può mai per lettere ben'Imparare, ma ci bisogna la voce viva. Io non mancherò in ogni luogo ajutarla, perche l'amo di cuore senza humani disegni, che veramente questo è il vero amore di benevolentia, sicome ne'l dimostrò il Figliuolo di Dio con vivo essempio, che senza suo bisogno, e senza che noi il meritassimo, n' hà tanto amati, e per dimostrarci l'abisso del suo infinito amore, hà tanto per noi patito; questo amore di benevolentia si dimostra, quando s' ama per beneficio della persona amata, e non per proprio interesse, nè per suoi proprii disegni, che tale non è amore vero, ma si dice amore di concupiscentia, quale tanto dura, quanto riceve be-

beneficj, ò quello che desidera dalla persona amata; ma se mancano i beneficj, manca l'amore: Ma chi ama con amore di benevolentia, non cerca beneficj, ma cerca amore per bene della persona amata; così n'ama Dio, quale non cerca da noi beneficj, perche non n'hà bisogno, ma cerca da noi esser' amato, non per suo interesse, ma per la nostra salute, quiete, e consolatione, quale procede dall'amare la sua Divina Maestà; perche dall' amare le creature, nasce disturbo, inquiete, e sconsolatione: da quì viene, che per la maggior parte degli huomini, e molto più delle donne, stanno disgustate, afflitte, e sconsolate, perche amano le vane grandezze, bellezze, ricchezze, gli spassi, e l' altre vanità del Mondo, e molto le desiderano; E però non ponno havere mai quiete, perche ò non le ponno havere, ò se l' hanno, temono di perderle, e se non le perdono per qualche tempo, non le bastano, e più desiderano (perche tutte le cose del Mondo non bastano ad un solo cuore humano capace di Dio) e però inquiete stanno: Ecco figliuola mia cara la causa d'ogni nostra afflittione, quale nasce dal non amare Dio, e dall'amare le cose del Mondo, quali ne tengono afflitti, e sconsolati; come si possa rimediare à tanti mali, non si può ben' esprimere per lettere, quando saremo insieme, à bocca ne parleremo. E con questo &c. Di Napoli il primo dell'anno 1594.

179 *Alla Signora Isabella Villana.*

HO' ricevuta la gratissima di V.S. e la conforto à non contristarsi, c'havendo dato il suo cuore al Celeste Sposo, non sente sempre il gran fervore d'amore verso il suo Sposo Celeste, quale spesso pare, ch' abbandona la sua cara sposa, perche il fà, acciò quella sia più diligente in conservare lo spirito della devotione, quando l'hà; Imperoche l'anima rilasciandosi alquanto in amare alcuna creatura (etiam con amore casto, ò naturale) il Celeste Sposo (ch' è geloso, e vuol' essere amato solo senza compagno) per castigare la sua vaga sposa, alcuna volta per qualche tempo, par che voglia in tutto lasciarla in abbandono: ma se la sposa di cuore si duole della sua trascuraggine, e si contenta essere alquanto abbandonata, in penitentia della sua sciocchezza, che s'hà lasciata alquanto ritirare dall'amore del Celeste Sposo, all' amore d' alcuna congiunta creatura, e piange amaramente l'assentià del suo caro sposo, non mancando dall'oratione, pregandolo, che non tenga mente alla sua negligentia; il pietoso, e benegno Sposo presto ritorna à consolare la sua cara sposa, che per amore languisce.

Stia dunque V. S. di bona voglia, dolendosi della sua dapocaggine, che presto il suo Celeste Sposo ritornerà à consolarla con dolci abbracciamenti: ma quando sarà per gratia ritornato, stia ben' accorta à non perderlo più per gli affetti mondani, benche honesti siano; perche San Bernardo dice, che le divine consolationi sono delicate, e non si donano à quelle persone, che ricevano consolationi d'altre bande. Io voglio, ch'ami la sua cara nepote con amore ben' ordinato à Dio, ma tanto, che non desvii dal fervente amore del suo Celeste Sposo, quale non mirando al poco amore, che per lo passato gli hà portato, nè meno all' offese, che gli hà fatte, benegnamente l'have accettata per sua cara Sposa, discordandosi delle passate colpe: Sia dunque molto grata alla tanta amorevolezza, che 'l Celeste Sposo l' hà dimostrata, e per nulla creatura vogli allontanarsi dall' amore del suo amoroso, e dolce Sposo: E con questo &c. Di Napoli il dì 6. di Gennaro 1594.

Al

180 *Al Signor Giovanni Villano Marchese della Polla.*

HO ricevuta la sua gratissima delli 27. del passato, e lodo, che V.S. Illustrissima facendo quello, che può, stia ferma nella speranza della misericordia del Signore, à quale più dispiacque la desperatione del traditore Giuda, che 'l tradimento dell'istesso, con tanto poca stima vendendolo à i suoi nemici; Imperoche l'huomo, che si despera, nega la misericordia di Dio, la cui proprietà è havere compassione, e pietà de i miseri peccatori, quali pentiti, e dolorosi delle passate colpe, propongono, e desiderano emendare la loro mala vita, lasciando la voluntà di peccare, e guardandosi quanto ponno.

Sento gran contento, che V.S. Illustrissima sia risoluta di venire à Maggio in Napoli, piaccia à Dio, ch'io viva infin' à quel tempo, che possa con lei consolarmi, e drizzarla, coll'ajuto del Signore, per la via della Celeste Patria, ove sono le vere, & eterne grandezze, che non finiscono giamai: Guai à chi ama queste vane, e transitorie, quali presto finiscono, come finirono quelle di Giulio Cesare primo Imperadore, e di tanti altri sequaci, & ultimamente quelle del Signor Marchese del Guasto, morto in viaggio, nel fiore della sua gioventù. Stiamo dunque bassi nel Mondo, se volemo con securità passare da questa misera vita, & esser' essaltati nella Celeste Patria; E però venendo à Napoli, fugga le pompe, e l' ostentatione del Mondo, che piaceno à quei miseri, che non pensano sequire l' humilità, che n'insegna la vita del Figliuolo di Dio. S'ella vuole fare molta spesa, non mancheranno di quegli, che la tacceranno d'ambitione, e di superbia, & incorrerà in trè danni, cioè, la spesa perduta, la taccia, e 'l peccato (ch'è peggio di tutto) Se spenderà poco, sarà tacciata di miseria, ma scamperà dalla soverchia spesa, e dal peccato (ch'importa più) Meglio dunque sarà incorrere ad un danno più leggiere (ch' è la taccia degli huomini di poco giudicio, & ambitiosi) che l'incorrere à trè maggiori danni, con pericolo della salute dell'anima: E questa minima taccia della miseria, presto si risolve in fumo colla bona vita, anzi sarà molto lodata la parsimonia, perche non si concordano la vita spirituale colle vanità del Mondo, sicome n'insegnò Santo Ludovico Rè di Francia, quale facendo vita spirituale, e santa, mancò dalle spese vane, per supplire all' abondanti elemosine: Così fè anco il Signor Domitio Caracciolo, quale da i vacanti era tacciato, ma alla fine fù lodato, c'havea lasciata commoda la sua casa, con havere ajutata l'anima sua: Siche Signor mio, non tenga mente à quello, che diranno i vacanti ambitiosi, che mandano à ruina quanto hanno per lo fumo del Mondo, e poi per li debiti se ne fuggono à Benevento con loro disshonore; ma sequa la vita degli huomini savii, quali sanno ben spendere, e conservare. La bona vita fa l' huomo honorato, e non le pompe, e le soverchie spese, quali ruinano la robba, l'honore, & anco l'anima, perche non si fanno senza ambitione, e superbia, quale tantò dispiace à Dio, che per discacciarla da i cuori di quei, che s'haveano da salvare, il Figliuolo dell'istesso Dio si sbassò tanto, che non solamente da Dio volle farsi huomo, e prendere la forma di servo (essendo Signor del Cielo, e della terra) ma ancora volle nascere in una vilissima stalla, & esser' involto in vilissimi pannicelli: Come

Bb dun-

dunque potrà chiamarsi vero Christiano colui, che per superbia, & ambitione vuole tante pompe nel vestire, ne i paramenti di camere, nella moltitudine di servidori, e nell' altre vanità contrarie alla vita di Christo sommo Rè? quale mentre nella mortale carne visse in questo essilio, volle vivere come foristiere, e pellegrino, c' havea da partirsi da questa valle di lagrime; E però ben disse à Pilato: *Regnum meum non est de hoc Mundo*: per dimostrarci, che nessuno deve tanto affaticarsi per regnare nel Mondo, donde con dolore presto hà da partirsi; ma deve affaticarsi nel ben' operare, per potere in eterno regnare in Cielo, ove per sempre hà da godere: Ma'l Demonio per farci discacciare dal Celeste Regno (donde egli per la sua superbia fù discacciato) ne fà parere di gran stima gli honori, e le vane grandezze del Mondo, acciò le desideriamo, e sequiamo con tutto il cuore; ma nel fine della nostra misera vita, si riderà della nostra sciocchezza, che per sequire le vanità del Mondo, havemo perso il Regno del Cielo, & à nostro dispetto ne bisognerà lasciare le vane grandezze del Mondo, & andare all' eterne pene con nostrá confusione: Io l' amo di cuore, e l' aviso gl' inganni del nemico infernale, da pochissimí conosciuti, accioche non si lasci persuadere dagli sciocchi del Mondo; ma talmente ella trapassi per queste vane, e temporali grandezze, che non perda l'eterne. Iò non sò lusingare, ma dico la verità à tutti, e spetialmente à quelli, che più amo, e capiscono la ragione, e la verità christiana da pochi intesa, e da molto pochi amata, & abbracciata: Sia di questi pochi V.S.Illustrissima à quale &c. Di Napoli il dì 4. di Gennaro 1594.

181 *Alla Signora Cornelia d' Alessandro.*

VOrrei figliuola mia cara, ch' insieme colli trè Magi offerissimo à Dio quanto havemo, l'anima, il corpo, e la robba, perche ogni cosa havemo dalla sua Divina Maestà, e siamo più che certi, ch'in nulla mano si conservano meglio le cose nostre, ch'in mano di Dio, che ne l'hà date; ma sopra tutto gli dovemo rassegnare la propria voluntà, ch' è la più pretiosa cosa, che noi habbiamo, quando è in potere di Dio, & è la maggiore nemica fraudolenta, che noi potemo havere, quando la ritenemo con noi; poiche San Bernardo dice, che niente altro abbruscia il fuoco dell' inferno, se non la propria voluntà, & all' hora si chiama propria, quando facemo quello, ch'à noi diletta, e piace secondo il senso, e proprio parere, etiam che sia cosa bona; E però Christo sapendó quanto male venne ad Adamo, ad Eva, & à tutti noi altri per fare la propria voluntà, essendosi fatto huomo, come ver'huomo disse: Io son desceso dal Cielo, non per fare la voluntà mia, ma quella di colui, che m' hà mandato. Se dunque il Figliuolo di Dio (qual' etiam in quanto huomo non poteva errare, essendo in tutte le cose conforme all'Eterno Padre) dice non volere fare la voluntà sua propria, che fù sempre santa, e bona; perche noi pieni d'amor proprio, e di tante passioni, volemo fare la propria voluntà? quale non sà fare, se non male, se da Dio non è guidata per mezzo de i nostri superiori, ò de i nostri Padri spirituali, quali debbon' essere molto esperti à conoscere gli occulti inganni del Demonio, quale suol'ingannare sotto spetie di bene, molti incauti, che vogliono fare la propria voluntà: E

però

però molti huomini, e donne per non esser'ingannati, alcuni son' entrati alla Religione, & hanno renuntiata la propria volontà à i loro superiori; e quelli, che non sono stati da Dio chiamati alla Religione, desiderando salvarsi, e non essere dal Demonio ingannati, hanno renuntiata la propria volontà à i loro Padri spirituali, e questi fanno gran profitto nella via del Signore, sicom'hò viste molte delle mie figliuole in Milano, in Piacenza, & in Napoli, delle quali era trà le prime la Signora Duchessa Castriota, e la Prencipessa morta d'Avellino, e molte ne sono vive (quali non voglio nominare) ch' in tutto m' hanno renuntiata la propria volontà, per vivere più pure, e morire più secure; E però, figliuola mia cara, s'ella desidera fare cosa grata à Dio, e salvarsi, faccia un' offerta della sua propria volontà alla Divina Maestà, à quale non si può fare dono maggiore della propria volontà, ch'è cosa propria nostra, perche tutte l'altre cose, c'havemo ne sono state prestate da Dio, e non sono proprie nostre; ma la volontà sola ch'è propria nostra ne può dannare (restando in nostro potere) e salvare, ajutata dalla gratia di Dio, à cui l' havemo renuntiata; Imperoche dalla volontà nasce l'amore, quale può essere buono, e cattivo: se ritenemo con noi la propria volontà, parturisce l'amore proprio, qual'è causa d' ogni nostro male; ma se questa nostra volontà l'offerimo à Dio, parturisce l' amore divino, causa d'ogni nostra quiete, pace, allegrezza, e d'ogni nostro bene presente, e futuro: Ecco figliuola mia cara, quanto bene parturisce la nostra volontà offerta al Signore, e quanto male nasce dalla nostra volontà, ritenuta in nostro potere. Deh quante persone pajono vere spirituali, perche si confessano, e communicano spesso, digiunano più volte la settimana, fanno la disciplina, e fanno grosse elemosine; ma tutte queste bon' opere fanno senza consiglio del loro Padre spirituale, e non renuntiano la propria volontà: queste non sono vere spirituali, e niente, ò poco sono grate al Signor queste opere, se non procedono dall' amore di Dio, che nasce dalla volontà offerta alla sua Divina Maestà; e però in questi santi giorni insieme colli tre Magi offeriamo al Signor la nostra volontà, senza mai ripigliarla più: dicendo insieme con Christo all' Eterno Padre: Non si faccia la mia volontà, ma la tua; & in questo modo havremo bona speranza d'entrare alla Celeste Patria, ove non si fà, se non la volontà di Dio; e però vivono sempre quiete, allegre, e contente quelle anime beate; Imperoche ogni inquiete, dolore, e scontentezza, nasce dalla propria volontà, nemica della nostra salute. Spero che V. S. non mancherà di renuntiare in tutto la sua propria volontà, acciò presto possa pervenire alla perfettione Christiana. E con questo &c. Di Napoli il dì 8. di Gennaro 1594.

182 *Al Sig. D. Ferrante Cavaniglia.*

HO' ricevuta la gratissima di V.S. delli 6. del presente: Allegromi, che la Signora D. Ipolita sua cara consorte passa meglio della sua grave infermità, e che tanto presto habbia rimesso il gran dolore, c'haveа della morte del suo caro figliuolo: segno manifesto, ch'ella è vera figlia di Dio, al cui volere così presto s'è acquietata, e'l Celeste Padre spesso la visita, e tratta come suole trattare, e visitare le più care sue figliuole, con varie tribulationi, per

ben purgarla, e farla degna dell' eterna heredità; poiche Sant' Agostino dice, che la Celeste heredità non si dona senza molti flagelli; E però il Figliuolo di Dio, che dovea essere il primo herede del Celeste regno, come primogenito, in quanto huomo, fu più degli altri flagellato, e maltrattato dal suo eterno Padre: Laonde egli di se stesso disse: fu necessario Christo patire, e così entrare per mezzo de i flagelli, e tormenti, alla gloria sua; quale s'havea acquistata colli meriti della sua acerbissima passione, e vituperosa morte: Come dunque noi conceputi, nati, e nodriti ne i peccati, volemo entrare al possesso del Celeste regno, senza flagelli, e tribolationi, per le quali si purgano i peccati? Il Mondo giudica essere felice, e caro à Dio quello, c' hà le vane grandezze, e tutte le cose prospere in questa vita, ma s'inganna; poiche leggemo, che tutti i più cari di Dio sono stati maltrattati in questa vita, e i reprobi hanno havute le grandezze, e le commodità del Mondo, e della carne; sicome già manifestamente si prova per l' historia, che'l Signore narra del ricco Epulone, c'havea tanti servidori, e tutte le grandezze, e commodità del Mondo, e del senso, e dopo morto fù sepolto nell'Inferno, ove in quei crudeli tormenti vorrebbe una gocciola d'acqua, e non l' havrà giamai: E Lazaro mendico, pieno di piaghe, e di marcia, tormentato da dolori, e dalla fame, dopo la morte fù portato dagli Angeli al seno d'Abramo, e gode, e goderà sempre l'eterna felicità, colma d'ogni bene, che si può desiderare: Ecco Signor mio, quanto è falso, e vano il giudicio del Mondo, quale fu sempre fallace. Allegrisi dunque la mia cara figliuola, che'l Signor la visiti con varie tribolationi, poiche tali sono i trattamenti dell'eterno Padre verso i suoi più cari; E con questo &c. Di Napoli il dì 10. di Gennaro 1594.

183 *Risposta alla Sig. Libera Sacromusa Vergine Veronese.*

HO' ricevuta la gratissima di V. S. Illustre, quale contiene gran misterii, e bisognano parole assai, per rispondere à tutte le parti di quella: Et incominciando à rispondere, le dirò con ogni verità schettamente: Che prima hò conceputa una gran speranza, ch' ella sia nel numero degli eletti del Signore, poiche tanto ama, e riverisce, corde, verbo, & opere, i servi di Dio; poiche San Chrisostomo pone tra i segni degli eletti, e predestinati all' eterna vita, ch'uno sia, l' amare i servi del Signore, quali giudica essere buoni: E se ben con ogni verità, coram Deo, confesso, non esser buono, com' ella s'imagina (se ben sono 46. anni, che desidero esser tale, quale da lei son riputato, nondimeno ancora per li miei peccati, Iddio non m' hà concessa quella gratia, e purità di vita, ch'io desidero, & ogni dì gli chiedo) non per questo mi despero; poiche al Signore più dispiacque la desperatione di Giuda traditore, che l'empio tradimento dell'istesso, che per avaritia, con tanto vile prezzo, il vendè, come fosse mai stato un vil' & infame ragazzo, che più non poteva tollerarlo: preghi dunque il commune Signore suo caro Sposo, che mi faccia tale, quale V. S. Illustre crede, ch'io sia, e da questi miei buoni Padri l'è stato riferito.

Appresso, la ringratio dell'orationi, che fà per me, che'l Signor mi doni più lunga vita, quale desidero, non per stare in questa vilissima, & in-

immonda ſtalla de i bruti animali ( a quali ſiamo fatti ſimili per li noſtri peccati ) ma per fare un poco di penitentia, con più dolore de i miei peccati, quale non hò fatta nella mia gioventù; & in queſto può conoſcere, che non ſon buono ( ſe ben molto il deſidero, non tanto per l'eterno premio, quanto per eſſer degno figliuolo di Dio; poiche per li meriti del ſuo primogenito Figliuolo, n'hà data podeſtà (ſe volemo colla ſua Divina gratia) di potere diventare figliuoli cari dell'eterno Padre, & heredi del Celeſte regno) che s'invero io foſſi buono, deſiderarei inſieme con San Paolo eſſere diſciolto da queſta mortale ſpoglia, & eſſere con Chriſto: ma perche la perfetta carità non have ancora da me in tutto diſcacciato il ſervil timore, per queſto mi piace vivere in queſti guai, e travagli del Mondo, per meglio purgare i miei peccati in queſta miſera vita.

In oltra, le mie fatiche non ſono tante forſe, quante V. S. Illuſtre crede, perche non opero tanto, quanto dovrei, ſecondo la gratia, e forza, che'l Signore m'hà data; e l'opere, che fò tutte ſono da Dio; ma ſe bene da me ſono imbrattate, ò colla negligentia, ò coll' impurità del mio cuore, talche mi biſogna ſpeſſo lavarle nel vero lavatorio della pura Confeſſione, e dire ſempre al Signore *Dimitte nobis debita noſtra*: perche l'opere, ch'Iddio per me fà, io ſempre l'ammacchio.

Molto mi piace, ch'ella con tanta confidenza m' have aperto il ſuo cuore: Nè deve punto ritirarſi dallo ſpeſſo ricever' il Signore in albergo nel ſuo cuore; poich'una ſola coſa deve ritirarci dalla Communione, cioè la voluntà di non laſciare il peccato; chi tal'è non deve mai communicarſi, perche prende il Signore con ſua dannatione, come ſe Giuda traditore: Ma la perſona, ch'in tutto hà laſciata la voluntà di peccare, ſe ben ſpeſso caſcaſse in qualche peccato, non per voluntà, ma per ignoranza, e per fraggilità, deve ſpeſso communicarſi; perche dalla potente virtù di quello Santiſſimo Sacramento riceverà lume di gratia à diſcacciare l'ignoranza, e nuova fortezza contra la debilità à fortificare la fraggilità, che non potranno i crudeli nemici così facilmente farla caſcare: nè per aridità, nè per freddezza, nè per poca ſenſibile devotione deve laſciarſi la ſanta Communione.

E prima, quando la perſona ſi ritrova arida, donde riceverà l'acqua delle vere, e fruttuoſe lagrime, ſe non dal vivo fonte del Salvatore? ſicome il Profeta Iſaia dice: *Haurietis aquas in gaudio, de fontibus Salvatoris.* Imperoche la ſanta Communione ſi deve fare in memoria della paſſione del Salvatore, ſicom'egli diſse: ( *Haec quotieſcunque feceritis, in mei memoriam facietis.* ) E quale cuore ſarà così duro, che non s'intenerifca, e prorompe in lagrime, ſe non eſteriori, almeno interiori, conſiderando la crudele paſſione, e la vituperoſa, e doloroſa morte, che ſoſtenne il Figliuolo di Dio, per liberare noi dal peccato, dal Demonio, e dall'eterna morte? Vuole, e deſidera il Signor noſtro, che celebrando, e communicandoci, habbiamo attuale, ò almeno virtuale memoria della ſua acerbiſſima paſſione, per eſſere partecipi dell'infinito merito di quella, come noi iſteſſi l'haveſſimo ſoſtenuta.

Secondo, ſe noi ſiamo freddi, & aggiacciati, donde potremo riſcaldarci, ſe non ci accoſtiamo all' ardente fuoco, ch'è l'iſteſſo Dio: *Deus ignis eſt. Deut. 4. d.* e Chriſto è Dio: Biſogna dunque ſe volemo riſcaldarci del fuoco del Divin' amore, che ſpeſſo riceviamo il

San-

Santissimo Corpo del Signore, ch' è Sacramento d' amore; poiche per lo grande amore, che ne porta, havendosi da partire colla presentia visibile, per non lasciarci sconsolati, per amore volle Invisibilmente restare con noi in questo Santissimo Sacramento, nel quale realmente è l'istesso Christo, col corpo, coll'anima, e divinità.

Terzo, se ne sentiamo senza devotione, per questo non dovemo lasciare la Communione, purc' habbiamo desiderio d' haverla, e ne communichiamo per acquistarla; Imperoche la persona che spesso riceve il Corpo del Signore, meditando la passione, e morte, che l'istesso hà patito per l'infinito amore, c' hà portato, e porta all'anima nostra, bisogna, che s'infiammi ad amare questo benegno, e forte amatore, e renda amore per amore; E da questo amore nasce la devotione, qual' è una grassezza spirituale, che procede, e nasce dall' amare il Signore, e mantiene l'amore, quale produce la devotione; Sicome per essempio dicemo, che'l potente calore naturale, che ben digerisce il cibo, è causa della grassezza corporale, e questa grassezza corporale mantiene il calore naturale; così l'amor Divino, ch'è un calore sopranaturale, parturisce la devotione, ch' è una grassezza spirituale, quale mantiene il Divin' amore; ma saper dovemo, che la devotione è una pronta voluntà di fare quello, ch' appartiene al servigio di Dio, e quella persona si chiama devota, che si dona totalmente al divino servigio. La devotione può essere sensuale, & intellettuale, la sensuale è, quando si gusta una suavità nel servigio del Signore;la intellettual'è,quando l'huomo s'offerisce,e dona tutto à Dio,che faccia di lui quello, ch'è il suo divino beneplacito:E questa devotione intellettuale è più grata al Signore, che la sensuale; E però la persona che s'hà da communicare, ò s'è communicata, non si deve contristare, & affliggere, quando non sente dolcezza, e gusto sensuale, ma basta, che stia rassegnata alla voluntà del Signore, à quale s' è donata. Per conchiudere, non dovemo giamai lasciare la santa Communione, se non quando non havemo totalmente lasciata la voluntà di peccare; perche spesso communicandoci, acquisteremo l'abondantia delle fruttuose lagrime, il fervente amore verso il nostro Signore, e la vera devotione; quali cose non sempre Iddio le dona in questa vita, nella quale, vuole che sostengamo aridità, & indevotione sensibile, acciò ne mantengamo in humilità, e non n' insuperbiamo, quando il Signore ne le concede. Il Signore và, e viene, secondo è espediente alla nostra salute, e vuol' alcuna volta privarci degli spirituali gusti, per fare prova di noi, se l'amiamo senza interesse, e gusti: e se perseveriamo nella devotione intellettuale, stando sempre rassegnati alla Divina voluntà, che faccia di noi quello, ch'è più espediente alla gloria sua, & alla nostra salute. Son stato lungo, più ch'io voleva, i suoi alti pensieri ne sono stata causa: farò dunque fine, pregando il Signore ch'à lei, & à me doni gratia di sapere meditare, & orare, acciò possiamo impetrare lume di conoscerlo, & amarlo in questa vita, e nell'altra più perfettamente amarlo, e fruirlo in eterno &c. Di Napoli il dì 21. di Gennaro 1594.

184 *Alla Sig. Antonia delli Falconi.*

HO' intese le varie tribolationi, che V. S. hà patite, e pate. Io non hò mancato ogni dì pregare il Signore per lei, che le doni fortezza à potere sostenerle con patientia, e gua-

guadagno; poiche mentre stiamo in questo essilio, e valle di lagrime, nessuno può stare senza molte, e varie tribolationi, sicome hò esperimentato in 49. anni, c'hò ascoltate le confessioni di buoni, e di cattivi, di gran Signori, e di popolani, di ricchi, e di poveri, & ancora non hò ritrovato un solo, che sia stato senza tribolationi; ma si ben'hò trovata questa differentia tra i buoni, e cattivi, che i buoni sostenendo con patientia, e per amore di Dio tutte le tribolationi, senza biastemare quelli, che gli hanno tribolati, e senza odiarli (anzi amandoli di cuore per amore di Dio) senza lamentarsi di persona alcuna, ò del Signore, hanno sentito manco affanno, e dolore nelle tribolationi, hanno fatti crepare i Demonii, che li tentavano d' impatientia, hanno data allegrezza à gli Angeli, hanno purgati i loro peccati, hanno scampate le pene dell'inferno, e del Purgatorio, & hanno acquistato il Celeste regno: E per contrario, i cattivi non volendo con patientia sostenere le tribolationi, ch'Iddio loro mandava per purgarli de i loro peccati, ma con grande impatientia biastemando, & odiando quelli, ch' erano causa de i loro travagli, e tribolationi, e lamentandosi della Divina Maestà, parendo loro, ch'à torto pativano quelle tribolationi, per la loro impatientia le facevano più gravi, e sentivano più, e maggior' affanno, e dolore, & aggiongendo peccati à peccati, davano allegrezza à i Demonii, facevano dispiacere à gli Angeli, & à Dio (che voleva ben purgarli con quelle tribolationi) & al fine cascarono all'eterna dannatione, con sostenere senza frutto gli eterni tormenti: di maniera che non volendo con patientia sostenere queste picciole, e momentanee tribolationi, quali presto finiscono, sono costretti à sostenere quelle grandi, & eterne dell'inferno: E però ogni dì prego il Signore, che doni fortezza à i miei cari figliuoli, e figliuole, che possano con patientia sostenere tutte le tribolationi, e travagli di questo Mondo, quale fù da Dio assegnato ad Adamo, & Eva, & à tutti noi sventurati loro figliuoli per essilio, per carcere, e luogo di pene, ove di continuo havemo da combattere con i Demonii, quali cercano rubbarci l'anime nostre, per condurle à gl'infernali tormenti: ma Dio vuole, che sostengamo infermità, povertà, dolori, vergogne, & altre varie tribolationi, per purgare i nostri peccati; acciò ben purgati, possiamo essere liberi dall' infernali pene, & andare all'eterna gloria: E però l'essorto à sostenere con patientia ogni tribolatione, e benedire Dio in ogni tempo, se vuol'essere cara à Dio, & essere Signora del Celeste regno. E con questo &c. Di Napoli il dì 21. di Gennaro 1594.

185 *Alla Signora Donna Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

Non mancherò di scriverle spesso, come V. S. desidera, perche l'amo assai, e desidero ajutare l'anima sua, vedendo, ch'Iddio l'hà dato un tal' intelletto, che s' ella se ne vuole ben servire, è per diventare ben presto una delle care, & elette figliuole di Dio; poiche però l' Unigenito Figliuolo dell' Eterno Padre s'è fatto huomo, acciò noi diventassimo per gratia figliuoli dell' istesso Padre, & heredi del Celeste Regno; e questo è il fine, per lo quale siamo stati creati, e per lo quale il Figliuolo di Dio hà tanto patito, per lavarci col suo proprio sangue da ogni macchia di peccato, perche al Celeste Regno non può entrare una picciola macchia di colpa, etiam veniale; Imperoche nel cospetto della

Di-

Divina Maeſtà ſomma purità, non può comparire creatura alcuna, che ſia ammacchiata; E però eſſendo tutta l'humana generatione imbrattata dal peccato del noſtro primo padre Adamo, e d'altri particolari peccati, non era poſſibile, che poteſſe entrare à quel Celeſte Regno, ove ſi vede Dio da faccia à faccia. Laonde l'Eterno Verbo compatendo alla gran miſeria, & infelicità del miſero huomo eſcluſo da quella eterna felicità, per la quale fù creato, deſceſe dal ſeno dell'Eterno Padre, al ventre d'una puriſſima, & humiliſſima Vergine da se preeletta à veſtirſi della noſtra mortal natura, per poter patir' e morire, per ſodisfare all' Eterno Padre della grave offeſa, c' havea ricevuta dall' ingrato huomo, e per lavare col proprio ſangue tutti quegli, ch'in eſſo Figliuolo di Dio haveano da credere, e ſequire le ſue veſtigia, quali poi haveano per gratia da eſſere figliuoli dell' Eterno Padre, e coheredi del Celeſte Regno, per lo quale fummo creati, ma per la noſtra colpa l' haveamo perſo: Da quì viene, che neſſuno ritrova quiete in queſto Mondo, perche l'huomo non fù creato per ſtare ſempre in queſto ſventurato eſilio, al quale ſiamo condennati per poco tempo à piangere, e purgare i noſtri peccati, con ſoſtenere travagli, e coſe contrarie, quali ne manda Dio per purgarci, e per farci conoſcere chiaramente, che 'l Mondo non è noſtra vera patria, ma una faticoſa pellegrinatione, ove ſempre havemo da combattere con gl' inviſibili nemici, che cercano ogni momento impedirci il camino di ritornare alla noſtra Celeſte Patria; Ma ſe con patientia ſoſteneremo queſti piccioli travagli, e momentanee tribolationi, ſaremo chiamati à poſſedere il Celeſte Regno à noi apparecchiato dalla coſtitutione del Mondo: ma ſe mal'volentieri, e con impatientia, e ſdegno, e con lamentarci di Dio (parendoci che ne faccia torto) e con lamentarci di queſto, e di quello, faremo due mali à noi ſteſſi, l'un' è, che facemo le tribolationi più gravi, e più inſopportabili, l'altro è, che dopo la morte caſcheremo agl' infernali tormenti: Laſciamoci dunque ſempre governare dalla potente mano di Dio, quale sà meglio di noi quello, ch'è neceſſario, per la ſalute di ciaſcuno, e quelli ſono più favoriti dalla Divina Maeſtà, quali ſono in queſto Mondo maltrattati, come fu Chriſto, e gli altri cari figliuoli d' eſſo Celeſte Padre, quale fà grandi i ſuoi eletti nel Celeſte Regno, qual'è colmo delle vere grandezze, ricchezze, bellezze, e di tutti i veri beni, che ſi ponno deſiderare: e per queſte vere grandezze fù creato l'huomo; e però non è maraviglia ſe quaſi tutti gli huomini del Mondo, che non ſono dal vero lume ſopranaturale illuminati à conoſcere le vere, appetiſcono la vane ricchezze, bellezze, grandezze, & altre coſe tranſitorie; perche eſſendo l' huomo creato per le vere grandezze del Cielo, chi non conoſce quelle vere, havendo dalla natura concentrato nel cuore l'appetito delle grandezze, appetiſce queſte falſe, e vane del Mondo: Da quì è nato, che tanti animi generoſi prima della venuta di Chriſto (quale colla dottrina, e colla ſua vita dimoſtrò, quali ſono le vere, e quali ſono le falſe grandezze) tanto s' affaticavano per acquiſtare molti regni, per ingrandirſi nel Mondo più degli altri, ſtimando queſte vane grandezze, eſſere di gran valore, e non penſavano, che preſto haveano da morire, e laſciare con gran cordoglio tutte le vane grandezze, con incorrere all'eterne pene, ove ſono tanti Imperadori, & altri gran Signori; ma dopoi che s' heb-

hebbe la vera cognitione della Christiana Religione, che dimostra essere vanità tutte le grandezze, & altre cose del Mondo, e che le vere grandezze, per le quali fù creato l'huomo, sono in quella Celeste Patria, ove per sempre havemo da stare, e non in questo essilio, donde havemo da partirci, molti Regi, & altri gran Signori hanno lasciati i Regni terreni, e transitorii (come fè Santo Giosafatto Rè dell'India maggiore, San Guilelmo Rè dell' Equitania, San Stefano Rè dell' Ungaria, il gran Gallicano Genero dell' Imperadore Costantino primo, Costantia figlia dell'istesso Costantino, & altri gran Signori, e Signore infiammate dall' amore del Celeste Regno.)

Ma a' miseri tempi nostri, ch'un'altra volta è già entrata l'ambitione delle vane grandezze à i cuori de i Christiani, che tanto s'affaticano per acquistarle, e dimostrano tanta ansietà per haverle, e se l'hanno, restano pur inquieti, che non bastò mai tutto il Mondo à quietare il cuor'humano capace di Dio, qual solo può satiarlo, e quietarlo di tal maniera, che niente altro può capire.

Compatisco à tutti quelli, che si ritrovano in tal'ambitione, perche vi son stato insin' à i 27. anni della mia età, finche la Divina Bontà mi fè conoscere il mio grave errore, dimostrandomi, che tutte le grandezze, & altre cose del Mondo sono vanità, & afflittione di spirito, sicome per esperienza conobbe, e confessò il gran savio Salomone; E però figliuola, e Signora mia cara, affaticamoci d' havere Dio nel cuore, e saremo satii, e contenti in questa vita piena di guai (quali con patientia bisogna sostenerli) e poi in eterno saremo gloriosi, godendo le vere grandezze, e la vera felicità colma d'ogni contento. Son stato più lungo del mio volere, non le rincresca leggerla; sicome non è stata à me fatica à scriverla, per lo gran desiderio, c'hò di vederla figliuola di Dio, e Signora del Cielo: ilche ella conseguirà, se farà i consigli del Signore da me scritti. E con questo &c. Di Napoli il dì 25. di Gennaro 1594.

186 *Al Signor Don Ferrante Cavaniglia.*

HAvendo lungamente scritto alla Signora Donna Ipolita sua Consorte, sarò breve con V.S. quale prego à stare ben' armata, e preparata, perche il nemico infernale non mancherà mai di tentarla, mò per se stesso con occulti inganni, e mò per mezo d'altri alla scoverta, ma sappia di certo, che senza dubio coll'humilità, e patientia si vincono tutte le tentationi, e se ne fà guadagno, come fè il patiente Giob, Tobia Santo, & altri eletti cari del Signore, quali coll' humilità, e patientia riportarono glorioso trionfo di tutte le tentationi, e i Demonii restarono confusi, così facciamo noi. Io spesso l'aviso, piaccia à Dio, che le mie lettere l'apportino giovamento, e consolatione, perche altro premio transitorio non desidero, nè cerco delle mie fatiche, se non che sia conosciuto, amato, e glorificato il Signore, e la salute dell'anime, quale nasce dall'amare, e glorificare Dio, qual' hà creato l'huomo, acciò conosca, & ami la sua Divina Maestà, dalla quale cognitione, & amore nasce la nostra quiete, allegrezza, e contento in questa vita, e nell'altra l'eterna felicità, quale consiste in vedere, amare, e godere Dio.

Ma 'l Demonio tanto nemico della nostra quiete, e salute, cerca sempre disviarci dalla cognitione, & amore del Signore, con farci amare, e desiderare le vane grandezze, & altre cose transitorie, per farci stare inquie-

ti, & afflitti in questa misera vita, e per farci escludere dall' eterna felicità, e condurci all'eterne pene. Leviamo dunque l' amore da queste vanità del Mondo, e ponghiamolo tutto in Dio solo, se volemo scampare da ogni male, & havere ogni bene. E con questo &c. Di Napoli il dì 26. di Gennaro 1594.

### 187 *Al Serenissimo Signor Duca Ranuccio Farnese.*

NOn mancherò sequitare la materia dell'humilità, sperando, che V. Alt. ne cavi quello frutto, ch' ella mi promette, & io desidero; poiche il Figliuolo di Dio tanto n' essorta ad abbracciarla, promettendo essaltare, e dare quiete à quelli, che veramente s'humiliano, e sequino le vestigia d'esso Christo, quale fù Maestro dell' humilità da lui abbracciata, & insegnata colle parole, e coll'opere: Se da vero con lui sapremo sbassarci, & humiliarci, con lui saremo essaltati.. Hor sequiamo à dimostrare gli stupendi segni dell' humilità del Signore, e non rincresca à noi fare quello, c' hà fatto il Figliuolo di Dio per la nostra salute, e per nostro essempio &c. Di Napoli il dì 28. di Gennaro 1594.

### 188 *Alla Sign. Contessa Ottavia Trivultia Milanese.*

VOglio figliuola, e Signora mia cara, che spesso consideriamo, che siamo sbanditi dalla nostra Celeste Patria, colma di grandezze, di bellezze, di ricchezze, d'allegrezza, contentezza, di quiete, di pace, d' honore, di gloria, e di tutti quei veri beni, che si possano desiderare, e tutti questi veri beni fanno la perfetta beatitudine, quale secondo Boetio, è un stato perfetto per l' aggregatione di tutti i beni, ò secondo Santo Agostino, la Beatitudine è la pienezza di tutti i beni da desiderarsi: & un' altro dice, che la Beatitudine non è altro, ch' un bene glorioso, copioso, e delitioso, qual' ogni huomo naturalmente desidera, ò appetisce; e questo ottimo bene in terra non si trovò mai, nè mai si troverà, perche solamente si trova nella visione, e fruitione di Dio, la cui bellezza è tale, che se tutte le bellezze delle creature, del sole, della luna, delle stelle, de i fiori, degli huomini, & etiam degli Angeli, s' adunassero insieme, per fare una sola, e vaga bellezza; questa bellezza singolare, vaga, e stupenda compareggiata all' indicibile, & infinita bellezza di Dio, una difforme bruttezza si può dire: Se dunque la bellezza, grandezza, & ogni cosa ch'è in Dio, eccede in infinito ogni bellezza, grandezza, & ogni altra cosa visibile, e l'anima nostra è stata creata per godere in Dio tutte le cose infinite, che sono l'istesso Dio, come sarà mai possibile, che possa ritrovare allegrezza, contento, e vera quiete nelle grandezze, e nell' altre cose del Mondo, quali sono vili, vane, e transitorie, mescolate con mille imperfettioni, guai, e travagli? Da quì viene, che tutti gli amatori delle cose del Mondo, non hanno mai un'hora di vera quiete: Prima, perche ogni uno, ch'ama le cose del Mondo, perde il vero Dio, nel quale solo si ritrova la vera quiete, e contento, più che si può desiderare. Secondo, chi ama le cose del Mondo, con gran fatica, e travagli cerca d'acquistarle, con gran timore, & ansietà cerca ben difenderle, e conservarle, temendo di perderle, e perdendole (come spesso avviene) grande amaritudine, afflittione, e cordoglio sente, in tanto, che molti già per tale dolore senza frutto sono da se stessi appiccati, e morti desperati

rati. Terzo ponghiamo caso, che si trovasse alcuno, ch' ottenesse quanto può desiderare in questo Mondo, non per questo potrà mai havere quella vera quiete, che s' imaginava, perche non potrà mai havere tanto, di quanto è capace il suo cuore. E per meglio intendere questa verità ponghiamo due essempi:

Primo, se fosse un profondo abisso, che mille Monti non bastassero ad empirlo, & uno pensasse, che possa empirlo con un granello di miglio; non direbbe ogni uno, che tal' hà perso il cervello, & è impazzito, e fuor di se, trattando una cosa impossibile? Certo, sì: Così è senza intelletto chi desidera tutte le cose del Mondo (ch'è manco d' un granello di miglio, in comparatione dell'infinita grandezza di Dio) per satiare, e quietare il suo cuore, qual' è stato creato per havere, e godere Dio, nel quale sono tutte le cose infinitamente perfette, perche ciò ch' è in Dio è l'istesso Dio.

Il secondo essempio sarà questo: Ponghiamo, ch'un figliuolo d'un Monarca di tutto il Mondo, nodrito nel regale Palaggio con tutte le delitie, morbidezze, spassi, e piaceri, che si possano desiderare, e già stava per prendere il possesso della gran Monarchia, ma per sua sciocchezza, ad ira di popolo fosse privato del dominio del Mondo, & anco di tutte le delitie, spassi, e piaceri, e fosse posto in carcere in una immondissima stalla, piena d'immonditie, e di molestissimi bruti animali, che di continuo l'affliggessero, e molestassero, come costui potrà mai havere quiete, e consolatione, ritrovandosi in tanta miseria, e calamità? Credo ch' in una sola cosa potrebbe respirare, e mitigare alquanto il suo cordoglio, cioè, quando gli fosse data speranza, che presto uscirebbe da questa immonda stalla, liberato da quelli molestissimi animali, e restituito al dominio della gran Monarchia del Mondo, c' havea persa per sua sciocchezza.

Così l'huomo, che fù creato, e posto nelle delitie, e spassi del terrestre Paradiso, e poi dovea essere Padrone del Celeste Regno; ma per sua colpa fù discacciato dagli spassi, e delitie del terrestre Paradiso, e posto in carcere in questo Mondo, ch' è una immondissima stalla d'animali bruti, & habitatione de i Demonii, quali habitano in quest' aria caliginosa, da quali di continuo è molestato: come dunque potrà consolatione ritrovare, vedendosi posto in tanta miseria? In una sola cosa i veri servi di Dio vanno respirando, e temperando il loro gran cordoglio, c' hanno speranza per li meriti di Christo, sequendo le sue vestiggia, di ritornare all'eterna Patria à possedere il Celeste Regno: In questa una cosa il vero Christiano può consolarsi, che nelle cose del Mondo, non è possibile potersi consolare, essendo tutte vili, vane, transitorie, & insufficienti à satiare un solo cuore humano, capace di Dio, nel qual'è ogni vero, e perfetto bene: e se mi dommanderà, Padre, che fare dovemo? le rispondo, Prima, dovemo come forastieri, e pellegrini stare in questo essilio, e valle di lagrime, donde havemo presto da partirci, e non sapemo l'hora; E però dovemo stare sempre vigilanti, e ben preparati, acciò quando saremo dal Signore chiamati da questo essilio, habbiamo bona speranza di ritornare alla Celeste Patria, à possedere quella eterna gloria, o felicità per la quale summo creati.

Secondo, dovemo levare l' affetto da tutte le cose del Mondo, quali sono un tenace visco del Demonio, che non lasciano elevare le nostre ale dell' intelletto, e dell'affetto, à salire alla

Cc 2 cogni-

cognitione, & amore di Dio, & al desiderio delle cose eterne, per le quali Dio n' hà creati. Non dico già, che si lasci la cura delle possessioni, e dell'altre robbe, che sono molto necessarie al sostentamento di questa misera vita, mentre stiamo in questo faticoso pellegrinaggio; ma dovemo lasciare l'affetto, e l'ansietà d'accrescere le nostre facultà; perche tal'ansietà molto noce all'anima, & al corpo, e niente giova ad accrescere le nostre ricchezze, anzi le diminuisce; Cerchiamo dunque d'amare, e servire solamente à Dio, come fè Giob, Abramo, Giacob, & altri cari del Signore, e la sua Divina Maestà havrà particolare pensiere di noi, e delle cose nostre, come hebbe di questi nominati, quali cercando Dio solo, crebbe tanto la loro facultà, che non sapevano quello, c'haveano; perche poco vale ogni industria humana, se da Dio non è guidata, & ajutata.

Terzo, non cerchiamo piacere à gli huomini del Mondo, nè desideriamo lodi humane, ma solamente piacere à Dio, quale n'hà da salvare, ò condennare, secondo le bone, ò mal'opere nostre; E però cerchiamo vivere sempre senza gravi peccati, come conviene à veri figliuoli di Dio; à i quali dall'eterno Padre è apparecchiata l' eterna heredità. Havrei da dire molto, ma 'l foglio è pieno, farò fine &c. Di Napoli il dì 2. di Febraro 1594.

189 *Al Reverendissimo P. D. Basilio Pignatello Vescovo dell' Aquila.*

HO'ricevuta la sua gratissima, e mi sono rallegrato del buon principio, c'hà dimostrato questo popolo in volere seguire la vita spirituale con frequentare i santissimi Sacramenti della Confessione, e Communione, quale n' è stata dal Signore concessa, per dare morte à i vitii, e vita alle virtù; ma deve pensare, che 'l nemico infernale (quale, nulla cosa abborrisce tanto, quanto la frequente Confessione, e Communione, ch'indeboliscono le sue forze, e fortificano l' anime à vincere le sue occulte, e pessime tentationi) cercherà sempre con astutia, ponere molti impedimenti, con fare sommormorare quelle persone, che la frequentano, per farle mancare da questa santa, & utilissima operatione, & atterrire gli altri, che non incominciano; ma se V. S. Reverendissima ne i suoi pii, e spirituali ragionamenti, andrà scoprendo gli occulti inganni, e varie tentationi del nemico, & animando quelle persone, c'hanno incominciato, & essortando l' altre, che vogliono incominciare, dimostrandole, quanto sia utile, e necessaria alla nostra salute la frequentatione di questi santissimi Sacramenti, spero che 'l nemico resterà confuso; Perche s'ella potrà introdurre la frequentatione de i santissimi Sacramenti nelle persone principali, si può dire, c'hà già quasi riformata la Città, & anco la Diocese: Ma non per questo havrà fatta pace col Demonio, anzi à maggiore sdegno l'havrà concitato, e contra di lei più crudeli battaglie commoverà, e sempre tenga nel cuore il detto di Giob: *Militia est vita hominis super terram*. S'ella è di Christo, non le mancheranno mai croci, e quanto più croci havrà, e con patientia, & animo tranquillo, e quieto le sostenerà, maggiore gloria nel Cielo, e nella terra, ella havrà. Non è stato da Dio chiamata alla dignità Vescovale, per crescere in grandezza nel Mondo (nel quale dalla natività n' havea à bastanza) ma è stata sublimata à questa dignità, per havere più fatica, più travagli, e più croci, per conseguire maggior merito, e maggior gloria, come avvenne agli

Apo-

Apostoli, nel luogo de i quali sono soccessi i veri Vescovi, quali non cercano denari, e vane lodi, ma gloria à Dio, e salute all'anime à loro commesse. Sciocchissimi, e senza giudicio sono quei Vescovi, che per cercare vane lodi, & altri beni temporali, perdono gli eterni. Il vero Vescovo non cerca, anzi abhorrisce le commodità del senso, se desidera tirare il popolo ad ogni bona operatione, come fè il Cardinale Borromeo, & anco d'Arezzo, quali furono di vita essemplare, e nemici d'adulatori, e di denari, quali non à pompe, nè à ben mangiare, ma à grosse elemosine dispensavano, & in questo modo tirarono i popoli alla loro devotione, perche più movono i fatti, che le parole: Non dico à V. S. Reverendissima queste cose, per insegnarla, perche le sà meglio di me, che sono un'ignorante (*Coram Deo, & hominibus*) ma per ridurle quello, che per le molte occupationi, e travagli, facilmente può dismenticarsi; e per dimostrarle, che di cuor l'amo, e le desidero le vere grandezze, che nel Cielo, e non in questo essilio veramente si ritrovano. Apparecchisi dunque non à godere, ma à sostenere molte croci, se vuole con manco affanno, e gran guadagno portarle. Io le predico le croci, che l'hanno da venire, acciò con più facilità, quando verranno, possa portarle, e fortemente, e con allegrezza abbracciarle con Santo Andrea, e dalla croce volar al Cielo; ma voglio avvertirla, che per attendere ad altri, non voglia mancare à se stessa: E però l'essorto, che stabilisca à se un' hora la matina, prima che doni audientia à gli altri, nella quale possa colla meditatione, e mentale oratione, fortificarsi à portare quella croce, ch' Iddio in quel giorno le manderà, per glorificare la sua Divina Maestà, e per la salute dell'anima propria, e del popolo, che sequirà il proprio Pastore. Sia certa, che nullo bene potrà fare, se non si fortifica bene colla meditatione, e mentale oratione, per la quale Dio si move à darle abondante gratia: Ma non voglio, che per leggere le mie lunghe lettere, perda molto del fruttuoso tempo, non potendo io scriverle cosa, ch'ella meglio di me non sappia; e però farò fine allo scrivere, ma non à pregare il Signore per lei, considerando il gran peso che tiene, e'l gran bisogno dell'anima sua (occupata in tanti varii, e travagliosi pensieri) e del corpo lasso, e stracco da tante fatiche; Ma in questo sia discreta, e non voglia strafare tanto in questi principii, che poi resti inutile, faccia ogni cosa moderatamente, che possa durare, e fare più frutto. E con questo &c. Di Napoli il dì 11. di Febraro 1594.

### 190 *Alla Sig. Contessa Sulpitia Piacentina.*

NOn manco figliuola mia cara, ogni dì pregare il Signore per V.S. Illustrissima, sapendo in quanti pericoli ne ritroviamo tutti, havendo tanti nemici visibili, & invisibili, che di continuo fanno battaglia contra di noi: in tanto, che ben disse per esperienza il patiente Giob: Continua guerra è la vita dell'huomo sopra la terra.

La prima battaglia l'havemo dalla nostra carne, che non si quieta, nè satia mai; e però San Paolo disse, che la carne desidera contra lo spirito: Imperoche la carne vuole ben mangiare, ben dormire, stare in delitie, spassi, e piaceri; E da queste commodità, che la carne vuole, nascono i cattivi desiderii sensuali, quali vorrebbono tirare lo spirito alle sporche operationi, che non conviene qui narrarle: E piacesse à Dio, che lo spirito havesse la vit-

vittoria contra la carne, anzi vedo nella maggiore parte degli huomini, che la carne hà la vittoria contra lo fpirito, quale fi lafcia tirare, e dominare dalle carnali concupifcentie, quali fpeffo conducono lo fpirito, e la carne all'eterna dannatione. Ma i veri cari di Dio, infieme con San Paolo caftigano la carne con digiuni, cilicii, vigilie, difcipline, e con altre macerationi, e dicono: *Caftigo corpus meum, & in fervitutem redigo*. Io caftigo il mio corpo, e 'l riduco alla fervitù dello fpirito; perche non conviene, che la ferva (ch'è la carne) fignoreggi, e la padrona (ch'è lo fpirito) obedifca: Ma bifogna, che la Padrona commandi, e la ferva obedifca: Et in tal maniera la carne, e lo fpirito faranno falvi infieme con San Paolo, San Francefco, e gli altri, c' hanno caftigata la carne, per farla foggetta allo fpirito, fecondo il precetto di Dio, quale diffe à Caino: Sotto di te farà il tuo appetito, e tu il fignoreggerai. Per moftrarci, che lo fpirito deve tenere il dominio fopra ogni diffordinata concupifcentia della carne, che cerca foggiogare il libero arbitrio.

La feconda battaglia è dal Mondo, ch'è un'altro crudele nemico dello fpirituale, e vero Chriftiano: Imperoche effendo l'huomo da Dio creato grande, e Signor di tutte le inferiori creature, & anco del gloriofo regno del Cielo (s'obediva à Dio, e non peccava) gli reftò l'appetito della grandezza, e di poffedere molte ricchezze; E non conofcendo le vere grandezze, e ricchezze, che gli erano apparecchiate nella fua Celefte Patria: Il Mondo (che n'è ftato affegnato per carcere, & effilio, che fono luoghi di pene, e di pianto, à purgare i peccati) falfamente ne promette grandezze, ricchezze, & altri beni apparenti, quali tutti fono vanità, & afflittione di fpirito, ficome conobbe il gran favio, che n'havea fatta l' efperienza, & havea trovato così, com' egli confeffa con verità. Ma l'huomo ignorante, e mal accorto, non conofcendo i veri beni, che ne fono rifervati nella Celefte Patria, fi lafcia perfuadere à defiderare, e con ogni diligentia ricercare i falfi beni, che 'l fallace Mondo gli promette, con farglili parere di tanto valore, che per haverli, fi commettono tanti inganni, fraudi, ufure, tradimenti, rapine, latrocinii, affaffinamenti, & altri gran mali; in tanto, che molti per la gran fame, c' hanno di quefti falfi, & apparenti beni, che 'l Mondo promette, hanno perfa la vita, l'honore, e l'anima, fenza havere quefti falfi beni, quali con tanta fame, & anfietà procuravano. Chi potrà mai racontare i gran mali, che nafcono da quefta cupidità, radice di tutti i mali, ficome dice San Paolo?

La terza battaglia è dal Demonio, ch'è il maggior nemico aftuto, e fallace, c' habbiamo, quale dal principio del Mondo n'hà perfequitati fempre colle fue falfe promeffe, per ingannarci: ficome ingannò Adamo, per mezzo d'Eva, promettendole falfamente l' equalità di Dio, con farli mancare dall' offervanza del divino precetto. Deh miferi noi, quanti n' hà fatti cafcare al profondo dell'inferno, con farli defiderare le vane grandezze, per voler'effere agli altri fuperiori? Il Demonio è il Prencipe de i fuperbi, & ambitiofi, quali voglion effere agli altri fuperiori, chi in dignità, chi in ricchezze, chi in bellezze, & altre vanità: Sciocchi, e fenza intelletto fono tutti coloro, che defiderano quefte vanità, che prefto fvanifcono in un momento, come 'l fumo al vento. Ecco figliuola mia cara, quanto fono grandi quefte battaglie, che la propria carne, il Mondo, e 'l Demonio ci commovono? e noi fiamo tanto fiacchi, e deboli, che

che facilmente ne lasciamo vincere con perdere l'anima. Che dovemo fare per havere la gloriosa vittoria, e trionfare di questi tre nemici, che tanto ne molestano?

Prima dovemo tenere l'anima ben purgata da ogni peccato, etiam veniale quanto si può: ma perche siamo fraggili, e spesso caschiamo, e n'imbrattiamo, spesso ne dovemo levare, e lavare nel lavatorio della frequente, e pura Confessione, quale fà indebilire i nostri nemici, e così possiamo facilmente superarli. Secondo dovemo levare l'affetto, e l'amore dissordinato da tutte le visibili creature, che n' impediscono il camino di ritornare alla nostra Celeste Patria, nella quale deve stare sempre il nostro cuore, perche lì è ogni nostro bene; Imperoche l'huomo, che non ama queste cose vili, e transitorie del Mondo, e tiene la mente, e 'l cuore sospeso alle cose della Celeste Patria, ov'hà da stare, e godere per sempre, non facilmente può esser vinto da i nemici; perche non hanno donde prenderlo, e buttar per terra, perche solamente gli amatori delle cose del Mondo, sono vinti, e condotti agli eterni tormenti. Terzo dovemo essere humili, e patienti, se volemo ottenere la vittoria di tutti i nemici; Imperoche la vera humilità ne fà scampare da tutti i lacci, & inganni del Demonio, sicome fu rivelato à Santo Antonio; E la patientia è una forte corazza, che ributta à dietro tutte le saette; dardi, lancie, & ogni arma del nemico infernale, quale viene ferito dalle sue stesse armature; perche la patientia dona gravi bastonate à i nemici, e gli fà stare lontani per qualche tempo, che essi nemici per paura delle bastonate non ardiscono d'accostarsi.

Molti, e varii rimedii si trovano per vincere i nemici, secondo la Sacra Scrittura, ma li tre detti sono i più potenti; lascio gli altri, perche son stato più lungo del mio volere, farò fine &c. Di Napoli il dì 11. di Febraro 1594.

### 191 *Alla Sig. Beatrice Adorna.*

MI piace figliuola mia cara, ch' attenda alla quiete, & alla pace, ch' Iddio non manca dare l'ajuto suo à quelle anime, che desiderano accostarsi alla sua Divina Maestà, e non pongono amore alle cose vili di questo Mondo, sapendo che presto s'hanno da partire da questo essilio, e lasciare ogni cosa; ma come foristiere, e pellegrine vivono in questa valle di lagrime, e faticoso pellegrinaggio, havendo sempre il cuore alla Celeste Patria, dove desiderano presto ritornare à godere quella eterna felicità, colma d'ogni vero bene. Guai à chi pone amore à queste cose vili, vane, e transitorie del fallace Mondo, quale tradisce, e dona in potere del Demonio tutti i suoi amatori, quali nel fine della vita si trovano burlati; perche sono sforzati à lasciare le cose del Mondo, quali ardentemente amavano, e con tante fatiche, & angosciosi pensieri l'haveano acquistate, e con tanta ansietà l'haveano conservate: e poi à loro dispetto bisogna lasciarle, e col ricco Epulone all'eterne pene sono condennati: Non dico figliuola mia, che non faccia con diligentia le sue industrie giuste, & honeste, senza offendere l'anima sua; perche le cose del Mondo sono molto necessarie à sostentare la propria vita, à mantenere i suoi figliuoli nel grado, ch' Iddio l'hà fatti nascere, & à fare qualche bene per l'anima sua; ma non voglio che l'ami, che non sono degne del nostro amore, nè men'habbia ansietà, dolore, e dispiacere, quando l'industrie non riescono à suo modo,

ma

ma benedica Dio in ogni tempo, e deve spesso pensare, che siamo posti in questo essilio, non per godere, ma per fare penitentia de i nostri peccati; E però abbracciamo volentieri l'infermità, la perdità delle robbe, l'ingiurie, e l'altre varie tribolationi, ch'Iddio ne manda per bene dell'anime nostre, quali per le tribolationi si purgano, e si fanno care à Dio, se con patientia le sostenemo, e volentieri l'accettiamo; Imperoche nullo di noi è senza peccato, e nullo può entrare alla Celeste Patria con una minima colpa; e però Dio ne manda l'infermità, le vergogne, la morte de i figliuoli, e d'altri nostri cari, e varie tribolationi, per ben purgarci da tutti i peccati; e se con patientia sostenemo ogni tribolatione, ogni peccato ne sarà perdonato, & essendo ben purgati, morendo, l'anime nostre securamente se ne volano al Cielo; ma se ne lamentiamo dell'ingiurie, che ne sono dette, ò fatte, & havemo animo di vendicarci, e l'altre varie tribolationi, ch'Iddio ne manda non volemo con patientia sostenerle, anzi ne lamentiamo del Signore, che falsamente pensiamo, che ne faccia torto, non solamente non purghiamo i nostri peccati, ma non perdonando, e lamentandoci, aggiongemo peccati à peccati, e saremo condennati all'eterne pene, senza speranza d'uscirne mai; E però tutti i cari di Dio desiderando scampare dall'eterne pene, & acquistare l'eterna gloria, volentiermente abbracciavano, e con patientia sostenevano l'infermità, la povertà, l'ingiurie, le vergogne, i gravi tormenti, e la crudele morte, acciò ben purgati d'ogni minima colpa, securamente potessero andare à godere quella bellissima faccia di Dio, nella quale è ogni bene: E però figliuola mia cara in tutte le tribolationi siamo patientissimi, acciò siamo liberi dall'eterne pene, e possiamo ritornare alla nostra Celeste Patria à godere per sempre: E chi vuole godere quella eterna gloria, bisogna che si guardi da ogni peccato, e viva come foristiere, e pellegrino, che presto s'hà da partire, e non sà l'hora quando si partirà; e però deve stare sempre allestito, e ben preparato: Ma ohimè, quanto è grande la sciocchezza di molti, quali con tanta accortezza, e diligentia trattano i negotii delle cose del Mondo, quali presto hanno da lasciare, e poi sono tanto balordi, e negligenti in trattare quelle cose, ch'appartengono alla salute dell'anime loro. Prego dunque V. S. M. Illustre, che non sia manco diligente alla cura dell'anima sua, ch'è nell'acquistare, e conservare le cose temporali, quali hà da lasciare; e la diligentia sia in fuggire ogni peccato, e se cascasse, subito si levi, e si confessi: Custodisca i divini precetti, e spesso legga libri devoti, che l'insegnano à vivere christianamente, acciò sia cara figliuola d'Iddio, & herede del Celeste Regno. Io sò quanto era fervente nell'amore di Dio, quando era in Napoli, di gratia non s'intepidisca adesso, ch'è lontana. E con questo &c. Di Napoli il dì 15. di Febraro 1594.

192 *Al Signor Giovanni Villano Marchese della Polla.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 6. del passato: E piacemi, che V. S. Illustrissima è capace della verità christiana, quale n'insegna la vera humilità, e 'l disprezzio delle vanità del Mondo, quale s'accorda col Demonio à tirare l'anime all'eterna dannatione; e tante migliaja d'huomini, tanto mal'accorti sequono i consigli del Mondo, e del Demonio (quali sono i più crudeli nemici, che noi hab-

habbiamo, che cercano sempre la nostra ruina, & eterna perditione) e lasciano i salutiferi consigli del Figliuolo di Dio, quale cerca la nostra salute, & eterna grandezza, che per salvare, & ingrandire noi sopra i Cieli, e tra gli Angeli, s'è tanto sbaffato, & avvilito, & hà tanto patito per insegnarci colla sua Immacolata vita, e salutifera dottrina, la vera humilità, ch'è la secura via di riducri alla Celeste Patria, donde sono cascati gli Angeli cattivi, fatti Demonii, per la loro superbia, ch'è la via certa di condurci all'infernali pene, & eterna morte. Non posso per lettere esprimere il gran dolore, che sento di tanta gran cecità, che veggo nella maggiore parte degli huomini, che vogliono più presto sequire i precetti, e pessimi consigli del Mondo, guidato dal Demonio, coll'eterna loro dannatione; che i precetti, e consigli di Christo, quale cerca la nostra salute, & eterna essaltatione. Gran sciocchezza regna in molti huomini, che vogliono più presto essequire la voluntà del Demonio nostro crudele nemico, e traditore, che la voluntà del Figliuolo di Dio, ch'è nostro vero amico fedele, c'hà posta la sua vita per la nostra salute: fanno più conto del Mondo, che di Dio; hanno paura d'essere mormorati dalle persone di poco giudicio, c'hanno dissipate le loro facoltà, per sequire le vanità del Mondo, e non temono il giudicio di Dio, che l'hà da condennare all'eterne pene. Ringratio il Signore, ch'à lei hà dato vero lume di gratia, & essa l'have accettato, che ben conosce questa verità, ch'insegna il Figliuolo di Dio. Non deve l'huomo temere le false ingiurie, nè allegrarsi delle vane lodi degli sciocchi del Mondo, perche Sant' Agostino dice: *Nec vana laus coronat; nec falsa injuria damnat*. Che mi giova la vana laude, e che mi noce la falsa ingiuria? Attendiamo à piacere à Dio, che n'hà da giudicare, e non al Mondo, che niente ne può fare; quanti Signori sono biasimati, c'hanno malamente consumate le robbe loro in pompa, e vanità, che prima erano da i vacanti celebrati, e sequiti? Sia dunque savia, e sequa i consigli del Signore, com'have incominciato, e non spenda quanto può, ma conservi parte delle sue entrade. E con questo &c. Di Napoli il dì 25. di Febraro 1594.

193 *Alla Sig. D. Dorotea Spinella Contessa d'Altavilla.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e le rispondo, c'hà torto à lamentarsi, ch'io non le scrivo spesso, anzi io hò causa di lamentarmi di V. S. Illustrissima, che le scrivo, e non mi risponde; nè i varii travagli ponno escusarla, perche sicome scrive à tanti per li negotii del Mondo, così può scrivere à me per li bisogni dell'anima sua; e se tanto pensiere hà delle cose transitorie (ch'ella, & i suoi figliuoli hanno da lasciare, e non sanno quando) quanto maggiore pensiere havere dovrebbe dell' anima sua, e di fare profitto nelle virtù, per le quali s'acquista la quiete dell'animo, e del corpo in questo Mondo, e poi l' eterna gloria, per la quale siamo stati creati? Iddio non ci hà posti in questo Mondo, acciò diventassimo ricchi, e gran Signori, ma acciò piangessimo di continuo i nostri peccati, e che facessimo una vita pura, e santa, acciò fussimo degni di ritornare alla nostra Celeste Patria, dove non può entrare una picciola macchia di peccato, se prima non è scancellata dall' anima con pentimento, lagrime, & altre opere di penitenza: e gli sciocchi del Mondo tanto s'affaticano, e con ansietà cercano d'acquistare, & accumolare molte ricchezze, & havere nuovi ti-

titoli, e vane grandezze, per essere più stimati degli altri, e poi gonfi di superbia, dall'impensata morte sono spiantati i meschini da questo Mondo, e precipitati con Lucifero al profondo dell'inferno, ove sono tanti gran Prencipi, Regi, & Imperadori, à quali non bastava tutto il Mondo, e mò stanno ristretti in un picciolo, & angusto luogo, e tormentati da i Demonii; Ecco il fine delle vane grandezze; Ecco la mercede, e paga delle molte, & angosciose fatiche sostenute per le cose del Mondo. Savie, e prudenti sono la Signora D. Ipolita, e D. Giovanna sue figliuole, che vogliono lasciare di servire al Mondo, per servire à Dio, dal cui servigio aspetteranno la corona dell'eterna gloria; E questa è altra grandezza, che l'essere Contessa d'Altavilla, ò Regina di tutto il Mondo: Per conchiudere l'essorto ad havere più cura dell'anima sua, che de i negotii del Mondo, delli quali voglio, che n'habbia diligente cura, ma non più dell'anima sua, qual'è stata creata ad imagine di Dio, e però di questa si deve tenere più conto, che di tutto il Mondo, con tutte le sue cose, quali havemo tutti da lasciare, ò vogliamo, ò nò; E però attendiamo à fare tali opere, c'habbiamo bona speranza di scampare dall'eterne pene, & acquistare l'eterna gloria, ch'à tal fine Iddio n'hà creati, e non per farci più ricchi, ne più grandi in questo essilio, donde havemo da partirci, e non sapemo quale sarà la nostra habitatione dopo la morte: A queste cose dovemo spesso pensare, e non alle cose del Mondo, quali sono tutte una vanità. Miseri, & infelici sono tutti coloro, che spendono il fruttuoso tempo, con tanta ansietà in cercare queste cose del Mondo, e non pensano à fare una vita pura, e santa, per la quale possano diventare figliuoli di Dio, e Signori del Celeste Regno. Sento gran dolore figliuola mia cara, vedendo tanti huomini del Mondo, che prendono più fatiche, e spendono più denari, per governare, & abbellire il corpo, che per governare, e salvare l'anima: Si spendono le migliaja di scudi per adornare il corpo, e per nodrirlo in tante delitie, e non pensano, che presto hà da morire, & essere prima cibo di vilissimi vermi, e poi vilissima terra, e polvere; e per l'anima, ch'è immortale, creata ad imagine di Dio, nulla, ò pochissima fatica prendono: e s'è inferma, oppressa da peccati, nullo, ò poco pensiere hanno di sanarla; e se dieci, ò venti scudi spendono per la salute dell'anima, pare loro havere fatta una gran spesa. Ah ciechi! La fortezza, e la bellezza del corpo, il sapere, il valere, & ogni altro bene il corpo donde l'hà, se non dalla presentia dell'anima? E già si vede, e non si può negare, che partita l'anima, il corpo subito resta come un tronco immobile, e perde la fortezza, la bellezza, il sapere, il valere, l'honore, la dignità, la riputatione, & ogni altro bene, c'havea dalla presentia dell'anima, della quale hanno fatta poca stima, e l'hanno maltrattata, per attendere ad abbellire, ad adornare, ad ingrassare, & ingrandire il puzzolente corpo, ch'è tanto crudel nemico dell'anima.

Chi pensa à questa sciocchezza, e trascoragine degli huomini, ma più delle donne (quali tanto offendono l'anima per abbellire il corpo, non può fare, che per carità non senta grandissimo dolore, come sentiva Christo, quando pianse amaramente sopra la Città di Gierusalem, vedendo gli huomini di quella misera Città, attendere più alle commodità del corpo, ch'alla salute dell'anima, per la qual'egli era desceso dal seno dell'Eterno Padre à prendere la nostra natura, e patire tan-

tanti dolori ; e la crudel morte ; E se gran sciocchezza è attendere manco all'anima, ch'al vile corpo (qual'è parte dell'huomo) quanto maggiore sciocchezza sarà, attendere più alle fallaci ricchezze, & altre cose del Mondo (quali sono vili, e presto s'hanno da lasciare) ch'all'anima, ch'è immortale, comprata con infinito prezzo dal Figliuolo di Dio; E però quelli, che sono cari al Signore, non hanno molta allegrezza, quando molte ricchezze possеggono in questo Mondo, nè molto s'affliggono, quando le perdono, sicome s'è visto in Giob, Tobia, & altri amici del Signore; Per tanto figliuola mia cara, la prego à non havere tanta ansietà in accrescere le facoltà de i suoi figliuoli, quali havranno molti beni, se temeranno, & ameranno Dio, sicome disse Tobia al suo caro figliuolo; laonde ben disse la nobilissima, e santissima Paola vedova Romana, quando fù ripresa, che per fare tante elemosine, lasciava tanti debiti alla sua cara figlia Eustochia, rispondendo con gran fede disse, le lascio Christo, quasi volendo dire, che la persona c'hà Dio, non è povera, perche hà quello ch'in se contiene ogni bene; ma chi non hà Dio, se ben'havesse tutte le cose del Mondo, e tutto il Mondo solo, viverà sempre infelice, e bisognoso, perche non hà quello, ch'in se contiene tutte le cose visibili, & invisibili, corporali, e spirituali; e però molti gran Signori per essere contenti, e veramente satii, hanno lasciati i loro gran stati, per havere Dio solo, qual'in se contiene perfettamente, più che da noi si può desiderare; E però i buoni Padri, e Madri, che veramente amano i loro cari figliuoli, gl'insegnano di cercare, & havere Dio solo, quale può loro dare ogni vero bene; ma quelli, che tanto s'affaticano per lasciare à i loro figliuoli molte ricchezze, non veramente l'amano; perche molti per le tante ricchezze, c'hanno havute da i loro Padri, e Madri, si sono dati in preda à molti vitii, per li quali hanno offeso Dio, e persa l'anima, perche malamente hanno speso quello, ch'i poveri Padri, e Madri, con molte fatiche, sudori, e travagli hanno acquistato, sicome ogni dì si vede in questa Città, perche non stima la robba chi non l'acquista; E per questo l'essorto, che voglia prima attendere all'anima sua, e poi ad insegnare à i suoi figliuoli temere Dio, se vuole sentire manco affanno in tutti i gravi travagli, che le darà il Mondo, & havere bona speranza d'andare alla Celeste Patria, à godere per sempre.

Ecco figliuola mia cara, che lungamente l'hò scritto quello, c'hà da fare per la salute sua, e de i suoi figliuoli. Sappiasi ben servire delle mie fatiche, e maggiori per lei ne prenderò, s'ella m'ascolterà. Il foglio è hormai pieno, farò fine, con pregar il Signor doni à lei, & à i suoi cari figliuoli quell'ardente amore, che donò à i suoi discepoli, essendo certo, che s'amano Dio, abonderanno di beni temporali, e spirituali, com'abondarono Abramo, Isac, e Giacob, che amarono, e sequirono Dio. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. di Marzo 1594.

194 *All'istessa Contessa d'Altavilla.*

HO ricevuta la sua delli 4. del presente, e per non mancare dalla mia parola promessa di rispondere à tutte le sue, se ben mi trovo molto occupato, non però hò voluto mancare di risponderle, e dirle, che lasci tanta ansietà, c'hà delle cose del Mondo, poiche V.S. Illustrissima, e suoi cari figliuoli non sanno quando s'hanno da

partire da questo essilio, e lasciare queste vili straccie, per le quali con tanta ansietà s'affatica. Lasci dunque, lasci hormai tanti angosciosi pensieri delle cose del Mondo, che tanto la cruciano, & inquietano il corpo, e l'anima; e quando penserà havere fatte gran cose, in un tratto, si troverà colle mani vacanti, come si trova l'afflittissima Contessa di Serino, quale tanti anni hà stentata per le cose del Mondo, per accommodare la sua cara nepote, degna d'esser' amata, & in un tratto hà persa la nepote, e la robba, con dolore, e pentimento di non havere atteso più à se stessa. Io non posso per lettere insegnarle tutto quello, c'hà da fare per la sua salute, perche non ponno le mie lettere indovinare i pensieri, e gli affetti del suo cuore, nè replicare alle risposte, che V.S. Illustrissima potrebbe fare; e però bisognerebbe, che molti giorni insieme ragionassimo, acciò intendendo tutti i suoi bisogni, potessi poi darle quei consigli, che fussero espedienti alla sua salute, senza detrimento, e danno delle facoltà de i suoi figliuoli, à i quali più giovamento sarebbe, crescerli nel timore, & amore di Dio, ch'acquistare per loro un milione di scudi, quali presto hanno da lasciare, ma l'amore di Dio li conducerà alla Celeste Patria, e con loro in eterno resterà: O gran sciocchezza degl'insensati Padri, e Madri, che tanto s'affaticano, per acquistare per gli loro figliuoli, quelle cose, c'hanno da lasciare, e ponno essere loro causa, ò vero occasione della ruina dell'anime, e de i corpi, e non cercano indrizzargli al divin'amore, che può essere loro causa di vera quiete, d'honore, e di gloria sempiterna. Non può figliuola mia cara la muta penna esprimere il desiderio, c'hò della sua salute, e le desidero gloria corrispondente al mio desiderio; e però l'essorto à lasciare tanta ansietà delle cose del Mondo, quali sono state dispreggiate con opere, e con parole dal Figliuolo di Dio, e da tutti i suoi cari eletti, ch'aspiravano alle cose Celesti, quali haveano da possedere per sempre. Delle cose terrene, e transitorie, non dovemo cercarne se non tanto, quanto basta à sostentare questa misera vita, mentre stiamo in questa valle di lagrime, così diceva San Paolo: Havendo gli alimenti, e con che possiamo coprirci, di questi siamo contenti; e rende poi la ragione, perche dovemo essere contenti del vitto, e vestito, dicendo: Perche tutti quegli, che si vogliono fare nel Mondo ricchi, cascano in grave tentatione, e molti desiderii inutili, e nocevoli, che sommergono gli huomini alla morte, & alla perditione: E però Christo, e suoi cari, per nostro essempio, hanno dispreggiate le ricchezze, & hanno caramente abbracciata la povertà, quale fà beato chi di cuore l'abbraccia; e gli huomini del Mondo bramano le ricchezze, quali à molti sono stata occasione della morte, non solamente dell'anima infelice, ma ancora del corpo, sicome s'è visto, che molti per la robba sono stati ammazzati; E però Christo dice: Beati i poveri di spirito (quali volentieri abbracciano la povertà) che loro è il Regno de i Cieli: Et altrove dice: Guai à voi ricchi (di questi beni temporali) c'havete le vostre consolationi in questo Mondo. Ecco l'Evangelio d'hoggi, che ne rappresenta questo ricco Epulone, qual'hebbe le sue consolationi in questo Mondo, e dopo la morte fù sepulto nell'inferno, ove desidera una gocciola d'acqua, e non l'hà potuto mai havere, nè l'havrà mai: Ecco il fine delle mondane ricchezze troppo amate. Molto mi rido di tante persone di San Francesco d'Assisi (quale fù specchio di povertà

vertà, e d'humilità) che portano l'habito, e 'l cordone di questo Santo, & interiormente sono superbi, & ingordissime delle cose del Mondo; le vere devote cercano imitare la vita, e i costumi de i Santi, e non l'habito solo.

Poverette che sono, che non s'accorgono degl' inganni del nemico infernale, che fà nascondere i costumi lupini sotto la pelle pecorina; ma Christo dice: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*, dall'opere, e non dall'habito si conoscono i veri eletti di Dio, à quali tocca il Regno de i Cieli; E però se V.S. Illustrissima desidera il Celeste Regno, non habbia tanta ansietà delle cose della terra, che la tengono inquieta, e così travagliata, che non hà tempo d'attendere all'anima sua. Non mancheranno di quelli, che non conoscono la christiana verità, che le diranno, ch'è opera di carità accrescere la robba à i poveri pupilli; & io affermo ch' è opera di carità d' haverne diligente cura, ma non tanta, che manchi à se stessa, poiche il Signore dice: Che giova all' huomo se guadagni tutto il Mondo, ma patisca detrimento all'anima sua? Vada dunque masticando queste parole. Di Napoli il dì 10. di Marzo 1594.

195 *Al Signor Don Ferrante Cavaniglia.*

HO' ricevuta hieri la sua gratissima delli 7. del presente, e poiche V.S. mi dice, che i miei documenti, che le scrivo le sono di giovamento, non mancherò di rispondere à tutte le sue, perche il principale fine di tutte le mie fatiche, altro non è, se non prima cercare l'honore, e gloria di Dio (quale mi dona le forze di potermi affaticare, e m'insegna quello, c'hò da scrivere, e parlare) e poi hò caro d'ajutare, e consolare l' anime, e drizzarle, quanto posso alla via della salute; E però quando vedo alcune persone desiderose d'intendere, e sapere quello, c'hanno da fare, per potere più securamente caminare per la strada, che ne conduce alla Celeste Patria (ove per sempre havemo da godere) non sento la fatica, e travaglio, che per quelle io prendo; e sperando che V.S. M. Illustre sia di queste persone desiderose d'incaminarsi per questa secura strada, che ne conduce alla Celeste gloria (poiche tanto gusto hà de i miei documenti, che per questa secura via la drizzano) non mancherò mai coll' orationi, colle mie lettere, e colla viva voce (quando ne sarà concesso) d' ajutarla: Con avisarla prima, che non ponga amore alle cose del Mondo, quali sono vili, incerte, e di nullo valore, se ben dagli sciocchi, & ignoranti della christiana verità, sono tanto amate, e stimate, che lasciano i buoni essercitii, & opere sante, che piaceno à Dio, e ne conducono all' eterna gloria, per attendere ad acquistare molte robbe, per potere poi ascendere à maggiori titoli, e gradi delle vane grandezze del Mondo, e ben spesso prima, che ci pervengano, viene la morte, e fà riuscire in fumo tutti i loro vani disegni, e non hanno le vane, e transitorie grandezze del Mondo, e perdono la vera, & eterna grandezza del Cielo; E se per avventura alcuno perviene à quella dignità c'hà desiderata, non per questo ritrova quello contento, e quella sodisfattione, che s'imaginava, che'l Demonio, e'l Mondo falsamente gli promettevano, sicome in 49. anni, c' hò ascoltate le confessioni d' ogni sorte di titolati, hò visto per esperienza: E la causa è, perche l' huomo, quanto più con amore, & affetto s'accosta alle ricchezze, & alle vane grandezze, che 'l Mondo, e 'l Demonio gli offeriscono, tanto più si dislunga da Dio, nel quale solo è ogni

vero-

vero contento; allegrezza, e consolatione. E da quì viene, che molti gran Signori havendo esperimentato, ch' in tutte le vane grandezze del Mondo, altro non trovavano, se non vanità,& afflittione di spirito, (sicome il gran savio per esperienza conobbe, e confessò) perche gli straevano da Dio, si risolverono di lasciare gli stati, per accostarsi alla Divina Maestà (sicome fè Santo Giosafatto Rè dell'India, San Stefano Rè dell'Ungaria, & altri Regi, e gran Signori) ò sono stati col solo corpo ne i Regni (diligentemente governandoli à gloria di Dio, & à beneficio, e salute de i popoli à loro commessi) ma colla mente al Cielo, come faceva il Rè David, San Ludovico Rè di Francia, & altri gran Signori, quali furono humilissimi, niente insuperbendosi della superiorità, ma tenendosi vili com' uno de i sudditi, considerando quello, che dice la scrittura santa: *Rectorem te posuerunt? noli extolli, esto in illis, quasi unus ex ipsis.Curam illorum habe,&c.*Siche i Signori sono posti sopra gli altri per governare, & ajutare i vassalli, e non per tiranneggiarli, & aggravarli. Il buon Signore dev' essere come un benegno Padre verso i suoi cari figliuoli, accarezzando i buoni, e corriggendo, e castigando i cattivi, per zelo di giustitia, e non per sdegno; E quegli, ch' in tal maniera governano, sono da i popoli amati, e poi dal Regno terreno, al Celeste Regno sono sollevati, come fù Santo Ludovico Rè di Francia, e gli altri. Così faccia V. S. M. Illustre, se desidera havere la corona dell'eterna vita; Queste poche parole vada ben ruminando, & attenda ad unirsi con Dio, se vuole sentire manco affanno, e dolore nelle cose contrarie, e non insuperbirsi nelle cose prospere del Mondo, quali poco durano, Beato chi benedice Dio in ogni tempo, che da questo Mondo hà la caparra dell' eterna vita. E con questo &c. Di Napoli il dì 14.di Marzo 1594.

### 196 *Al Sig. D. Ferrante Caracciolo Duca d'Aerola.*

HO' ricevuta la gratissima di V.S. Illustrissima delli 14. del presente; e non posso mancare di servire alla sua Signora Duchessa mia cara figliuola, e Padrona: Piaccia à Dio, che le mie parole facciano in lei quel frutto, che fecero à quella benedetta anima della Signora Duchessa di Nocera sua cara Madre, quale ben conosceva quanto era necessario il dispreggio delle vanità del Mondo, à chi desidera salvarsi; perche non può il Demonio facilmente ingannare l'huomo, che non ama le cose del Mondo, quali veramente son' un vesco tenace, che non lascia elevare la mente nostra à considerare la grandezza, la bellezza, e l'eternità delle cose Celesti, quali intensamente amare dovemo; poiche per quelle eccellentissime, e non per queste vilissime l'huomo fu creato; E però quelle amare dovemo, e di queste vilissime dovemo servirci nelle nostre corporali necessità, ma in nullo modo amarle, perche amandole, have il Demonio donde possa prenderci, e buttarci al profondo dell'inferno, sicome s'è visto nel ricco Epulone, & in tanti altri amatori del Mondo, che sono in quegli eterni tormenti, che non fineranno mai. Sant'Agostino dice, che l'huomo (per esser'eccellentissima creatura) non deve prendere diletto dalle cose vili, create per suo servigio, ma prendere l' uso da quelle, e dilettarsi di Dio. Non è peccato havere grandezze, e ricchezze; ma è peccato con ansietà cercarle, e con disordinato amore tanto amarle. Il primo Angelo

lo fu creato nobilissimo, e superiore à tutti gli altri, e così Dio l'havrebbe conservato, s'egli non si fosse di quella grandezza tanto insuperbito, e desiderandone maggiore: Ma non essendo humile, perse quella, c' haveva, e non n' acquistò maggiore: E però questo malegno havendo fatta esperienza in se stesso, di quanta ruina sia causa, l'appetire maggiore grandezza, la và suggerendo à i cuori generosi, per farli precipitare al profondo abisso, ove sono tanti Imperadori, e gran Signori, c'hanno sequito il pessimo consiglio di Lucifero; Stiamo dunque bassi, e non desideriamo altra grandezza, che l'essere figliuoli di Dio, poiche per li meriti di Giesu Christo n'è stata concessa, e data questa podestà di farci figliuoli dell'eterno Padre, & heredi del Celeste Regno, sicome dice l' Evangelista Giovanni, e San Paolo: E qual maggiore grandezza di questa si può concedere al miser' huomo, che l' essere figliuolo di Dio? E gli sciocchi del Mondo dismenticati di questa eccellentissima dignità, s'affaticano con tanto dispendio per havere delle vane grandezze, quali presto finiscono, e perdono l' eterna grandezza, che non finerà giamai; E però Signor mio, restiamo contenti d'essere figliuoli di Dio, e Signori del Celeste Regno, e lasciamo le vane grandezze agli sciocchi del Mondo, quali nel fine insieme con Alessandro Magno, con Giulio Cesare, e con altri Imperadori, s'accorgeranno, c'hanno perso il tempo, le vane grandezze, e l'anime. Compatisco à tutti, perche insin'alli 27. anni dell'età mia sono stato nell'istesso errore, che sono gli sciocchi del Mondo, non conoscendo, che nel Mondo non è vera grandezza, credendo, che l'havere dignità, e molte ricchezze, era grandissima grandezza, che faceva l'huomo felice; Ma poi incominciai à conoscere, che 'l Figliuolo di Dio somma sapientia, e tutti i suoi sequaci l'haveano dispreggiate come cose vili, e fallaci, che non danno quella quiete, e felicità, che promettono, mutai pensieri, & entrai alla Religione, & elessi questa, ove mi ritrovo, per essere più povera dell' altre; Siche Signor mio attendiamo al dispreggio del Mondo, se volemo essere grandi nel Cielo, e nella terra, come sono San Pietro, San Paolo, San Francesco, e gli altri, c' hanno fatta poca stima delle vane grandezze, e dell' altre cose transitorie: Io l'amo di cuore, e le desidero le vere grandezze, che sono in Cielo. E con questo &c. Di Napoli il dì 15. di Marzo 1594.

197 *Alla Sig. D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

VEdo, ch'è più che vero, che 'l Padre ama più i figliuoli, ch'egli non è da quelli amato, sicome l'esperienza il dimostra, e V. S ch'è Madre il sà benissimo; & è anco vero, che'l Padre è obligato à procurare ogni bene per li suoi cari figliuoli. Se dunque ella è colpevole, che non m'hà consolato colle sue gratissime lettere, io sono in maggiore colpa, che non hò procurato di farle fare maggior profitto nella vita spirituale (ch'è il maggiore bene, che possa fare il benegno Padre a i suoi cari figliuoli) perche il bene spirituale eccede tanto ogni bene corporale, e temporale, quanto l' anima è più eccellente del corpo, qual'è formato dalla più vile parte della terra, ch'è la polvere, che non è terra soda, che produce frutti, ma è terra mobile, che 'l vento la move, la mena, e butta via dalla faccia della terra; E però Dio non disse ad Adamo: Tu sei terra soda, ma gli disse: *Pulvis es*. Polvere sei, & in polvere già ritornerai. Ecco il vile principio, e fine del misero corpo nostro; Ma l'anima

ma è nobilissima, perche fu ispirata, e creata da Dio ad imagine della sua Divina Maestà; E però i beni spirituali, ch'abbelliscono l'anima, e la fanno grata agli occhi di Dio, sono maggiori de i beni temporali, che servono al corpo. Oh gran cecità, che regna nel Mondo, posciache si veggono tante Madri, ch'attendono con tanta diligentia à bellettare le faccie, & adornare i corpi de i suoi cari figliuoli, e figliuole; e tanti sciocchi Padri stanno molto ansiosi, e s'affaticano tanto per acquistare molti beni temporali, per ingrandire, e lasciare ben commodi i corpi de i loro cari figliuoli; e molto pochi Padri, e Madri procurano d'arricchirli de i beni spirituali, che fanno belle, e gratiose al Signore l'anime de i loro cari figliuoli, e figliuole; E però per giusto giudicio di Dio molte volte si vede, che i figliuoli, e figliuole sono ingrati, & inobedienti à i loro Padri, e Madri, & anco à Dio, ò vero mojono prima de i loro Padri, quali restano afflitti, e sconsolati, & altri goderanno i beni, c'hanno con tante fatiche, e sodori à quelli acquistati; E per questo conosco, e confesso con verità io essere in gran colpa, quando non procuro, e non m'affatico d'arricchire di beni spirituali i miei più cari figliuoli, e figliuole, trà quali è V. S. e però le chiedo perdono della mia negligentia: Ma ella ancora non è senza colpa, essendo negligente ad eccitarmi colle sue lettere, à quali sarei costretto à rispondere, & insegnarle quello, c'hà da fare per la sua salute, come fò à tutte quelle persone, che mi scrivono, à quali son costretto rispondere, e dirle quello, che Dio m'insegna per bene dell'anime loro; come farò à lei, quando mi scriverà, perche devo rispondere à chi prima hà scritto; E però alcuna volta io manco di scrivere à V. S. perche bisogna rispondere à chi mi scrive prima, per non essere mal creato. Hora incominciando à dirle quello, che Dio m'ispira per suo bene.

Prima l'essorto, ch'attenda con ogni diligentia à tenere pura, e netta l'anima sua creata ad imagine di Dio, per havere, e possedere una di quelle sedie, donde per la loro superbia furono discacciati i ribelli, e superbi Angeli fatti Demonii, e però in quelle Celesti sedie non ponno ascendere anime superbe, ma solamente quelle, che sequono l'humilità della Madre, e del Figliuolo di Dio, quale dice: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore, e troverete requie all'anime vostre. Imperoche sicome la superbia è causa d'ogni inquietudine, e d'ogni travaglio di mente, & anco di corpo in questa, e nell'altra vita; così la vera humilità è causa di ritrovare vera quiete, & ogni bene in questo Mondo, & anco nella Celeste Patria, ove ogni cosa è secondo il nostro appetito, e sarà satio ogni nostro desiderio: E però chi sente nel suo cuore vera quiete, è segno, ch'è imitatore dell'humilità di Christo, con il quale in eterno regnerà; e chi sente inquietudine, e travaglio di cuore, e di mente, è segno ch'è imitatore del superbo Demonio, quale per la sua gran superbia non hà mai quiete, nè meno può darla à i suoi sequaci: Oh infelicità, & infelice stato de i superbi! oh vera felicità degli humili! quali in questa misera vita hanno abondante gratia (per la quale con vero guadagno, e quiete sostengono i travagli, e tribolationi del Mondo) e poi grandissima gloria goderanno con Christo, la cui humilità hanno sequita.

Secondo, dico à V. S. & al suo Signor Consorte, che non vogliano cercare d'abellire, nè fare molto ricchi i lo-

i loro figliuoli di questi vilissimi beni temporali, ma cerchino di fare belle, e grate à Dio l'anime loro; e la Divina Maestà non mancherà di provederli abondantemente, etiam delle cose necessarie al sostentamento della loro vita, mentre staranno in questo essilio, donde poi gratiosamente saranno liberati, e richiamati alla Celeste Patria, ove in eterno regneranno: Questi due documenti il Signor m'hà ispirati, che le scriva, quando havrà ben' osservati questi, la Divina Bontà me le farà scrivere degli altri. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. d'Aprile 1594.

198 *Alla Signora Diana Caracciola Marchese di Monteforte.*

NOn manco figliuola mia cara pregare ogni dì il Signore per V. S. Illustrissima, e per li suoi figliuoli, che loro conceda vero lume à potere ben conoscere; che non semo Cittadini in questo Mondo, ma foristieri, e pellegrini, che presto havemo da partirci, e non sapemo quando, sicome ogni dì vediamo coll'esperienza; E però bisogna stare sempre vigilanti, e ben' apparecchiati, acciò quando dal Signore saremo chiamati da questo essilio, habbiamo bona speranza di ritornare alla nostra vera Patria, ch'è nel Cielo, ove per sempre havemo da godere la Divina Essentia, nella quale sarà satio ogni nostro desiderio, perche in Dio sono eminentemente, e perfettamente tutti quei beni, che si possano desiderare: Chi ben conosce questa verità, non s' allegra nelle vane prosperità del Mondo, nè si contrista delle molte avversità; poiche l'un' e l'altre presto hanno da finire, ma cerca stare quieto, prendendole dalla pietosa mano del Celeste Padre, quale per ogni via cerca la nostra salute; e però in ogni tempo, & hora benedice il Signore, nelle cui mani s'è riposto: Questa è la via secura, per la quale si camina alla Celeste Patria, e mentre si vive in questo essilio, manco affanno si può sentire, ne i molti, e gravi travagli, che 'l Demonio, e'l Mondo, e la carne ponno darci; Imperoch' essendo il Mondo assegnato ad Adamo, & à tutti noi miseri, & infelici suoi figliuoli; per luogo di pena, & essendo data licentia a i Demonii di tentarci, per nostro essercitio, e per nostro guadagno, non è possibile vivere senza gran travagli in questa valle di miseria, e di lagrime, & in questo miserabile steccato, nel quale di continuo bisogna combattere col Demonio, col Mondo, e colla propria nostra carne, tanto nemica al nostro afflitto spirito, quale ritrovandosi fuori della sua Celeste Patria, e foristiere in questo Mondo, spesso patisce molti assalti da i suoi crudeli nemici, che non mancano combattere contra di lui; talche lo sventurato spirito hà continua battaglia, e rara vittoria, se dalla superna gratia non è prevenuto, & ajutato; E però figliuola mia cara, dovemo spesso con lagrime, e sospiri pregare il Signore, che ne soccorra, e doni potente ajuto à potere sostenere le crudeli battaglie di tanti crudeli nemici, e riportare glorioso trionfo di tutte le battaglie, e tentationi, & havere la corona dell'eterna vita, quale non potremo giamai ottenere, se non ci ajuta la Divina gratia, quale da Dio non si dona, se non agli humili, che si tengono vili, e di nulla stima; Se dunque nelle battaglie perdiamo, lamentiamoci di noi stessi, che siamo superbi, à quali Dio non dona la sua gratia, colla quale si vincono tutti i nemici, e si fanno l'opere meritorie dell' eterna gloria. Incominciamo dunque ad humiliarci, e dire con tutto il cuore, che semo ser-

vi inutili, e degni dell' eterne pene; ma speriamo nella Divina Bontà d'incominciare ben presto à fare meglio-re vita, sicome voleva incominciare la benedetta anima della Sign. Marchesa di Bucchianico sua nepote, tanto mia cara figliuola, quale non essendo ancora in pericolo di morte, conoscendo per la Divina gratia, che bisognava fare meglior vita, stese la mano inferma per darmi la fede, e disse: Padre per questa fede, s'io sanerò, farò altra vita. Se quella benedetta anima, che dalli sette anni, e mezzo incominciò à communicarsi con tanto spirito, e devotione, conoscendo, e fuggendo ogni peccato, e credo, che non fè mai peccato mortale, havendo quasi in odio tutte le pompe, e vanità del Mondo, e se qualche volta si conciava, e portava qualche vesta pretiosa, non tanto per sua voluntà, quanto era per non contristare altri; E con tutta questa bona vita, conosceva, e confessava doversi fare meglior vita per salvarsi; Come ponno stare secure quelle donne, che non solamente sequono le pompe, e vanità (à quali nel battesimo hanno rinontiato) ma ancora non fuggono l' occasioni degli scandali ch' à tanti danno? V. S. Illustrissima hà da ringratiare Dio, che sequendo gli essempi della sua honestissima, e benedetta Madre, dal principio della sua gioventù hà schivati questi gran pericoli: Non manchi di crescere in virtù, sicome và accostandosi à maggior età. Attenda alla purità della vita, alla quale si perviene collo spesso meditare la vita, e passione di Christo, quale n'è stato dato per essemplare, che doviamo sequire, & imitare: E se mi dicesse: Padre, il pensiere di tanti miei figliuoli mi distrae da queste meditationi. Le rispondo, che più gioverà à i suoi cari figliuoli la bona, & essemplare vita di V. S. Illustrissima, e del Signor Marchese, che l' acquistar loro molte ricchezze: Prima, perche il Regio Profeta dice, ch' egli era stato giovanetto, e poi era fatto vecchio, e non havea mai visto huomo giusto abbandonato da Dio, nè la sua posterità, cioè i suoi figliuoli, havere havuto bisogno del pane. Quasi volendo dire ch' Iddio hà cura particolare di nodrire i giusti, & anco i loro figliuoli, & hò visti alcuni huomini da bene molto poveri, quali davano buon' essempio di vita santa à i loro figliuoli, haverli poi lasciati di bona vita, e più ricchi d' essi Padri, c' haveano cresciuti i loro figliuoli nel timore di Dio. Se dunque V. S. Illustrissima, e 'l Signor Marchese vogliono lasciare commodi i loro figliuoli, facciano bona, e santa vita senza offendere Dio, & allevino i loro figliuoli nell' amore, e timore di Dio, che la Divina Bontà n' havrà particolare pensiere; e però non manchino di spesso orare, e di spesso confessarsi, che vivendo senza peccati mortali, saranno cari à Dio, quale havrà di loro particolare protettione; ma se viveranno in peccati gravi, poco gioverà à i loro figliuoli l'ansiosa cura, c' havranno d' accrescere le loro facultà, che se non sono cari à Dio per la bona vita, ogni gran facultà andrà in perditione, sicome per l'esperienza è manifesto. E con questo &c. Di Napoli il dì 8. d'Aprile 1594.

199 *Al Reverendissimo P. D. Basilio Vescovo dell' Aquila.*

HO' ricevuta la gratissima di V. S. Reverendissima, e di cuore m' allegro del buon principio, che s'è dato al profitto dell'anime à lei commesse, non dubito, che maggiore ne sequirà, s'ella colla propria voce pascerà le sue pecorelle, quali volentieri ascol-

ascoltano la voce del loro proprio Pastore; e però non senza ragione il Sacrosanto Concilio Tridentino have ordinato, che i Vescovi predichino l'Evangelio, essendo questo il principale ufficio de i veri Pastori: *Pascere gregem*. Miseri quei Vescovi, che per attendere à i lucri temporali, commettono la predicatione dell'Evangelio ad huomini ignoranti, ò di poco spirito. Attenda dunque, com'have incominciato, à pascere le sue pecorelle, quali aspettano dal proprio pastore pascoli dolci, e più salutiferi, che da i Mercenarii; e per questo se le faranno più ubedienti, & amorevoli, conoscendo bene, che 'l vero, e proprio Pastore non cerca il suo commodo, ma la salute della sua gregge, com' hà cercato il Figliuolo di Dio, quale fù il vero, e leggitimo Pastore, che pose la sua propria vita, per la salute delle sue pecorelle, perche ben sapeva il gran valore dell' anime nostre da lui create; e però in tutta la vita sua, passione, e morte, altro non cercò, se non la salute dell' anime, donde risultava la gloria dell' Eterno Padre; e per questo gli Apostoli (il luogo de i quali tengono i veri Vescovi) per sequir le vestigia del loro Maestro vero Pastore dell' anime, altro non cercavano se non la gloria dell' Eterno Padre, e la salute dell'anime à loro commesse, perche ben conoscevano, che maggior cosa di queste due, non si può trovare, nè desiderare. Guai à quei Vescovi, che accettano i Vescovati per la dignità, e per le grosse entrade, ch'al fine sarà loro detto: *Recepisti mercedem tuam*; e se n'andranno alle pene infernali con gli spiriti malegni; Ma i buoni Vescovi da Dio chiamati, che solamente hanno desiderata, e con diligentia hanno cercata la gloria di Dio, e la salute dell'anime, comprate col sangue del sommo, e vero Pastore, sentiranno quelle dolcissime parole del Signore: *Euge serve bone, & fidelis, quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam; intra in gaudium Domini tui*: Tra questi io spero, che sarà il mio caro figliuolo, e Signore D. Basilio, poich' altro non cerca, se non la gloria dell' eterno Padre, e la salute dell' anime à se commesse; stia però sempre in humilità, conoscendosi da vero servo inutile, & ingrato, che s' altri havesse ricevuti i doni, e gratie, che'l Signore hà date à lei, maggior guadagno havrebbe fatto nella Chiesa di Dio. Consideriamo, che da noi niente altro havemo, se non il peccato, e 'l niente, dond'è creata l'anima nostra, ogni altra cosa c' havemo di bene è da Dio, e però à Dio solo si deve l' honor' e la gloria, & à noi confusione, perche imbrattiamo, ò con negligenza, ò con vana compiacenza le bone opere, che per noi, com' istrumento, egli opera;e però con ogni diligenza fuggire dovemo le vane lodi, e l'applauso popolare, acciò non n'avvenga quello duro flagello, ch' avvenne al vanaglorioso Herode, qual tanto si compiacque nelle vane lodi; Non cerchiamo altro, se non la gloria di Dio, e la salute dell'anime, se non volemo perdere la mercede delle nostre fatiche, quali niente vagliono, se non sono ajutate dal Signore, quale disse à i discepoli: *Sine me, nihil potestis facere*. E però al primo Autore si deve ogni honore, e gloria. Pensiamo che 'l nemico non dorme, e se non può impedirci dal bene operare, cerca privarci dell' eterno premio. Stiamo vigilanti. E con questo &c. Di Napoli il dì 15.d'Aprile 1594.

200 *Alla Sign. Vittoria Caracciola novamente maritata al Signor Marchese dell' Aino.*

GRandissimo obligo hà V. S. Illustrissima à Dio, & al Signor suo Padre, quale tanto s'è affaticato, e senza haver' alcuno rispetto d' accrescere i suoi debiti, hà cercato di collocarla con persona di tanta qualità, e temente di Dio, secondo ella desiderava; Ma deve considerare, che se ben' havrà un marito buon Christiano, e timoroso di Dio, nondimeno mentre viverà in questa valle di lagrime, e vita mortale, non sarà, nè uscirà senza guai da questo infelice Mondo, pieno di tanti Demonii, & assegnatoci per luogo di pene, e di varii tormenti; E però non è possibile, che persona alcuna possa vivere nel Mondo senza guai, travagli, e dolori, perche i Demonii per indurci à peccare, e farci odiosi à Dio, cercano di tentarci per diversi modi, mò per se stessi, e mò per mezzo degli huomini; e Dio concede loro podestà, che ne tentino, e ne diano travagli, acciò noi colla patientia sostenendo tutte le tentationi, e travagli, che n'avvengono, siamo ben purgati da ogni peccato, & acquistiamo la corona dell'eterna vita, e i Demonii restino svergognati, confusi, e degni di maggiori pene, e tormenti; E però figliuola cara, dovemo ben fortificarci à sostenere con patientia tutte le cose contrarie, che ne sopravengono, acciò noi acquistiamo la corona della Celeste gloria, e crepino di cordoglio i Demonii, i quali, vedendo, che noi siamo apparecchiati à sostenere con patientia tutte le tentationi, travagli, & ogni altra cosa contraria, hanno paura, e tremano di tentarci, considerando, ch' à se stessi accrescono pene, & à noi guadagno; ma quando veggono, & esperimentono, che per le tentationi, e travagli, che ne danno, diventiamo impatienti, e concepimo à Dio sdegno, e rancore verso i nostri prossimi (di quali i Demonii si servono à travagliarci) e ne lamentiamo di Dio, e biastemiamo, e cerchiamo vendicarci di quelli, che n' offendono; ò vero, se ben per amore di Dio perdoniamo à coloro, che n'offendono, e con patientia sostenemo i travagli, e tribolationi, che ne sono date, nondimeno restiamo afflitti, e sconsolati, essi Demonii più spesso ne tentano, e danno maggiori travagli, per farci perdere la patientia, ò per tenerci afflitti, e malanconici, sperando farci cascare in alcuno grave peccato; perche se bene la malanconia, quando è senza odio, e sdegno non è peccato, nondimeno turba talmente il cuore, & offusca l'intelletto, che non può così ben conoscere il vero, e può facilmente cascare in qualch'errore, e questo vuole, e desidera il Demonio: E però l' Apostolo Paolo dice à gli Efesi, & anco à noi: Togliasi da voi ogni amaritudine, ira, indignatione, grido, e blastema; perche l' amaritudine, e tristezza di cuore è causa di molti mali, così all'anima, come al corpo; Laonde il sapiente ne i suoi proverbii disse: Come la tignola noce al vestimento, e 'l verme noce al legno, così la tristezza dell' huomo noce al cuore: la tignola nasce dal panno, e se presto non si leva, il consuma; e 'l verme nasce dal legno, e se non s'ammazza, à poco, à poco il riduce in polvere: Così la tristezza nasce dal cuore afflitto, & à poco à poco và consumando tutto l'huomo; e di questo s'allegra il Demonio, perche hà speranza havere l' anima dell' huomo afflitto, perche molti per la malanconia sono morti desperati, ò da se stessi (non sapendo che fare) si sono appiccati, come Giuda; E però San Paolo disse à i Corinti, che la tristezza del Mondo ope-

opera, & è causa della morte (così dell'anima, come del corpo) ma la tristezza, ch'è secondo Dio, opera la penitentia in stabile salute; la tristezza del Mondo, è quando l'huomo fuori di misura piange, e molto si duole per la morte de i suoi cari, ò per la perdita dell'honore, ò della robba, ò d'altre cose temporali, e questa tristezza sempre offende l'anima, e'l corpo: la tristezza secondo Dio, è quando l'huomo si duole, e s' affligge per li suoi peccati, non per lo suo danno, ma per haver'offeso Dio, e questa santa, e buona tristezza è causa di fare vera penitentia, con ferma deliberatione di non volere più peccare, per non offendere Dio, & è causa dell' eterna, e stabile salute dell'anima, & anco del corpo, perche viene accompagnata dalla consolatione, che nasce dalla speranza d'havere misericordia dalla Divina Bontà, qual'è pronta à perdonare à chi veramente s'è pentito, e si duole haver' offesa la Divina Maestà. Ecco figliuola mia cara, che l'hò dimostrata qual'è mala, e qual'è buona tristezza; E però quando le cose del Mondo non soccedono à nostro volere, non dovemo contristarci, ma prendere ben', e male dalla mano di Dio, quale vuole ben purgarci colle tribolationi in questa vita, per liberarci dall'eterne pene, e per farci acquistare l'eterna gloria; E però gli eletti di Dio ben consapevoli di questa verità, si gloriavano, & allegravano in tutte le tribolationi, perche sapevano da quanti mali scampavano, e quanti beni acquistavano per le tribolationi, che patientemente, & allegramente sostenevano per amore di Dio; ma quelli, che non conoscono questa verità vorrebbono stare sempre in solazzi, e piaceri, e non s'apparecchiano à sostenere con patientia le cose contrarie, e quando poi loro sopravengono, si contristano molto, e non purgano i loro peccati, ma coll' impatientia aggiongono peccati, à peccati, e poi cascheranno all'eterne pene; E però l'essorto à sostenere con patientia i guai, e travagli, che l'avveniranno, se vuole scampare dall'eterne pene, & andare all' eterna gloria à godere per sempre la bellissima faccia di Dio; l'aviso quelle cose che le ponno avvenire, perche semo nel Mondo, e non in Paradiso. Questa lettera la servirà per leggerla, quando bisognerà. E con questo &c. Di Napoli il dì 23. d'Aprile 1594.

201 *Alla Signora Donna Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

Signora mia ogni persona desidera la quiete, e vivere in pace, ma pochi la trovano, perche non tutti prendono la vera via di trovarla. La secura via di trovare quella quiete, che nel Mondo può haversi, è questa: Prendere ben', e male dalla mano del Signore, perche non è possibile vivere senza guai in questo Mondo, nel quale tutti havemo da portare alcuna croce, chi più grave, e chi più leggiera, secondo la dispositione della voluntà del Signore, quale sà meglio di noi le forze, che n' hà date, e la gloria, ch' ab eterno à ciascun' have apparecchiata, secondo i meriti nostri: Chi dunque volentiere porta quella croce, che'l Signore gli hà data, purga i suoi peccati, & havrà la gloria corrispondente alla croce, c' hà portata: dimanierache secondo la gravezza della croce, e la prontezza, colla quale s'è portata, sarà la grandezza della gloria: Ma chi mal volentiere, e con sdegno porta la sua croce, la fà più grave, e non solamente non havrà la gloria, ma ancora n' acquisterà l'eterna dannatione, com'avvenne all' ostinato Faraone, & all' ambitioso Herode; e però i cari

di Dio, sapendo, che nel Mondo non si può vivere senza croce, e chi più volentiere, e più gran croce porta, maggiore gloria havrà con animo pronto, e con allegra fronte portavano le loro croci, come fè San Pietro, San Paolo, e più degli altri, Santo Andrea, e tante delicate Verginelle, e nobilissime Signore. Gran sciocchezza è degl' impatienti, che vogliono senza croce vivere nel Mondo, ove tanto grave croce portò il Figliuolo di Dio, e tutti i suoi cari. Chi dunque nel Mondo senza croce vuole stare, senza gloria, e con gran tormenti morendo, viverà nell'inferno, ove morendo si vive, e la morte non finisce mai; E però stiamo allegri nella croce delle tribolationi, se volemo scampare dall'eterna morte, e godere l' eterna vita. Queste poche parole spesso legga, se vuole manco sentire i guai, e travagli di questo Mondo, nel quale nessun'è contento, se non quello, che s' accosta à Dio, conformandosi alla sua Divina voluntà, quale per ogni via procura la nostra salute &c. Di Napoli il dì 9. di Maggio 1594.

202 *Alla Sig. D. Clarice Carrafa Duchessa di Nocera.*

SE ben sono molti mesi, che non l' hò scritto, non hò però mancato pregar il Signore ogni dì per lei, sapendo quanto gran bisogno havemo tutti dell'ajuto della Divina gratia, e molto più le povere vedove, e spetialmente V.S. Illustrissima, ch' è rimasta giovene, e con tanto gran peso di travagli, e però compatendola, spesso la raccomando al Signore, che la guidi à potere così trapassare tra i pericoli del Mondo, che non perda l'eterna felicità, per la qual' è stata creata, e che possa perseverare nel santo proposito, e deliberatione c'hà fatta di volersi unire col suo Celeste Sposo, & attendere à i suoi cari figliuoli; ma voglio, che s' armi d'una forte patientia, c'hà da sostenere molte mormorationi, e calunnie false; nè di questo deve punto maravigliarsi, nè turbarsi; poiche non è stato mai huomo, per santo che fosse nel Mondo, nè manco il Figliuolo di Dio, che non habbia havuti due popoli, poiche l'istesso Figliuolo di Dio più innocente, più puro, e più santo di tutti i santi, & anco degli Angeli, fu murmorato, & alcuni dicevano, ch' era buono, & alcuni dicevano, che nò, ma che seduceva le turbe, ch'era mangiatore, e bevitore, ch' era pazzo, e c' havea il Demonio, ma dopo tante calunnie fu conosciuto per vero Figliuolo di Dio, perche la bona vita fa mutare linguaggio; E quelli, che di noi malamente hanno parlato, dalla nostra bona vita sono costretti, à lor dispetto, dirne bene: E però V. S. Illustrissima perseveri nella santa sua risolutione, & attenda alla bona vita, acciò Dio ne resti glorificato, e gli empj restino confusi, e buggiardi; Et acciò possa perseverare nella bona vita, non manchi da trè santi essercitii, che donano, e mantengono la vita dell' anima: Il primo sarà spesso leggere libri devoti, perche la Scrittura santa n'insegna quello, che fuggire dovemo (che sono i vitii, peccati, i mali costumi, e le persone, che n'incitano al male, sotto spetie di bene) e n'insegna ancora quello, che dovemo seguire (che sono le virtù, che ne fanno grati à Dio, e degni di lode, e d'honore appresso gli huomini da bene, che temono Dio, e s'allegrano del bene del prossimo) Il secondo essercitio è, lo spesso orare, e pregare il Signore, che ne doni la gratia, che possiamo fuggire quello, ch'è male, e seguire quello, ch'è bene; perche da noi non semo bastanti à fuggire i vitii, e pec-

e peccati, nè à sequire le virtù, senza l'ajuto della Divina gratia; e però bisogna sempre orare dice Christo. Il terzo essercitio è, lo spesso confessarsi, e communicarsi, perche per la Confessione discacciamo da noi i peccati, & anco i Demonii, e per la Communione (ch'è il vero cibo dell'anima) ne fortifichiamo talmente, che nè Demonio, nè Mondo, nè carne potranno vincerne; Ma se ben spesso non ne purghiamo per la Confessione, e spesso non ne fortifichiamo per la Communione, senza dubio saremo vinti; perche da noi stessi niente potemo, e i nostri nemici sono più astuti, più perspicaci, e più potenti di noi; E però havemo gran bisogno di spesso unirci con Dio, ch'è più potente, e valoroso di tutti i nostri nemici: Da quì viene, che tante delicate verginelle, e nobilissime donne fortificate con questo salutifero cibo del corpo del Signore (per lo quale s'univano con Dio) vinsero la carne, il Mondo, i Demonii, e i potentissimi tiranni: Ecco Signora mia gli essercitii, ne i quali hà d'essercitarsi, volendo ottenere la vittoria, & acquistare la corona dell'eterna vita. E con questo &c. Di Napoli il dì ultimo di Maggio 1594.

203 *Alla Signora Vittoria di Sangro Marchesa di Montefalcione.*

M'Hà detto la sua figliuola, che V. S. Illustrissima desidera, ch'io le scriva: Io non son Dio, nè Profeta, che sappia indovinare il bisogno dell'anima sua, accetterà dunque la mia bona voluntà, e quello che Dio m'ispirerà, ch'io le scriva per la sua salute, e consolatione.

Figliuola mia cara: Il Signore mi dice, che le scriva la causa della nostra inquietudine, e del dolore, che spesso nel cuor sentiamo: La causa è, il separarci da Dio, e con disordinato amore accostarci alle creature; E sicome quando un'osso d'alcun membro, si parte dal suo proprio luogo, grandissimo dolore quel membro sente, nè mai il dolore cessa, finche l'osso non è collocato nel suo proprio luogo, dond'era dislocato; così l'anima nostra partendosi da Dio (ch'è il proprio luogo dell'anima nostra) stà sempre inquieta, & in dolore, finche non ritorna à Dio suo proprio luogo, donde s'era partita per l'amore disordinato, che portava alle creature; laonde tutti i santi, che tenevano sempre l'anime in Dio, niente stimando le cose del Mondo, nè manco i Padri, Madri, fratelli, sorelle, nè anco i proprii figli, stavano in mezzo de i tormenti quieti, allegri, e contenti, perche non erano allontanati da Dio, per lo disordinato amore delle creature, che sono causa della nostra inquietudine. Che dunque faremo? Prima ne doleremo del nostro grandissimo errore, c'habbiamo più amate le creature, che'l Creatore nostro, dal quale siamo stati creati ad imagine sua, ricomprati coll'infinito prezzo del sangue suo, & ogni altro bene dalla sua Divina Maestà l'habbiamo; E noi ingrati, e sconoscenti, per amore delle creature sempre l'habbiamo offeso con tanti enormi, e varii peccati.

Secondo, con ferma risolutione deliberemo lasciare l'amore proprio, e d'ogni Creatura, che n'è impedimento ad amare perfettamente il Creatore, dal cui amore nasce la quiete della mente, e la pace del cuore, ch'è la caparra dell'eterna felicità, quale godono, e goderanno solamente i veri amatori della sua Divina Maestà; e però con ogni diligentia attendiamo ad amare Dio con tutto il cuore, più ch'ogni altra cosa; che certo in questa vita sentiremo vera quiete, e manco affan-

affanno in tutte le tribolationi; e poi havremo bona speranza di pervenire all'eterna felicità. E con questo &c. Di Napoli il dì primo di Luglio 1594.

### 204 *Alla Signora Vittoria Caracciola Marchesa dell'Aino.*

NOn manco ogni dì pregare il Signore per V.S. Illustrissima, sapendo quanto havemo tutti gran bisogno dell'ajuto, e gratia divina, à potere con guadagno sostenere i molti, e varii travagli del Mondo, nel quale siamo posti non per godere, ma per piangere, e purgare i nostri peccati; E però questo Mondo è chiamato essilio, e valle di lagrime; laonde si vede, che in ogni stato, che ne ritroviamo, bisogna sostenere alcuna cosa contraria al nostro volere, acciò habbiamo occasione d'essercitare la patientia, virtù molto necessaria alla nostra salute; poiche nel Mondo senza guai non si può vivere, e bisogna sostenerli con patientia, se volemo purgare i peccati, & acquistare il Regno de i Cieli, à quale bisogna entrare per molte, e varie tribolationi, come dice San Paolo, e Christo, quale, se ben senza peccato fù conceputo, e senza peccato nel Mondo visse, nondimeno alla sua eterna gloria non entrò senza gran flagelli, vergogne, dolori, e tormenti. Non parlerò più di guai, e travagli, perche nell'altra mia lettera, che le scrissi à i 23. d'Aprile prossimo, lungamente le scrissi le ragioni, per le quali dimostrai, che nel Mondo non si può vivere senza travagli, tengala ben conservata, e leggala spesso, che molto le gioverà ne i guai, e tribolationi, di quali non starà di senza, s'ella è cara à Dio, quale vicendevolmente mò fà carezze, e mò dona travagli à gli eletti suoi, secondo vede esser meglio per la loro salute; E però così nel tempo delle tribolationi, come nel tempo delle consolationi dovemo benedire il Signore, quale in ogni tempo n'ama, e cerca la nostra salute. Attendiamo dunque ad amare il Signore, quale tanto n'have amati, & ama, che pare che non pensa ad altro, se non ad ingrandirci, e farci gloriosi nel Cielo, e nella terra, purche noi vogliamo conformare la nostra voluntà col suo volere, quale suole per qualche tempo sbassare i suoi più cari, per più essaltargli, sicome fè al Patriarca Gioseppe, quale senza causa, da i fratelli fù venduto per schiavo, e poi innocentemente fù posto in un tenebroso carcere, donde con gloria fù liberato, e fatto primo Prencipe appresso la persona del Rè, e Padrone di tutto il Regno dell'Egitto. Attenda à conservarsi in gratia di Dio. Non manchi dallo spesso confessarsi, e communicarsi, come faceva prima, che si maritasse; perche da noi niente potemo, se Christo non è con noi sempre; E però bisogna stare sempre netti, e ben purgati da gravi peccati, se volemo, che sempre stia con noi il Signore, nella cui fortezza potremo fare, e sostenere ogni cosa, con merito, e guadagno dell'eterna vita, per la quale dovemo sempre affaticarci. E con questo &c. Di Napoli il dì 8. di Luglio 1594.

### 205 *Alla Signora Donna Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

HO' ricevuta la sua gratissima, sento molto i gran travagli, che patiscono da i banditi; ma non si maraviglino, che il Regno sia pieno di fuorusciti, e di travagli, essendo pieno tutto il Mondo di Demonii, quali di continuo fanno guerra contra di noi, come dice San Paolo; E questi maligni spiriti eccitano gli huomini cattivi contra i buoni, quali

li dal principio del Mondo sono stati perseguitati da i Demonii, per mezzo de i scelerati. Due soli fratelli nel principio del Mondo furono Caino, & Abele, e lo scelerato Caino uccise il fratello Abele giusto, e grato à Dio; se noi semo buoni, & à Dio cari, apparecchiamoci à sostenere molte, e varie tribolationi in questo Mondo, se volemo in eterno godere nella Celeste Patria col giusto Abele, & altri amici del Signore, quale dona forza à gli scelerati contra i buoni, quanto è espediente alla loro salute. I Demonii, e scelerati non ponno fare contra di noi, se non tanto, quanto dal Signor è loro permesso per la nostra salute. Attendano à guidarsi, e facciano quanto sanno, e ponno per loro desensione, sperando essere difesi, & ajutati dalla potente mano di Dio, qual' hà cura particolare de i suoi cari; E però attendiamo ad esser à Dio cari per amore, ch' ogni cosa coopererà in nostro bene. E con questo &c. Di Napoli il dì 12. di Luglio 1594.

*206 Alla Signora Lucretia Caracciola Spinella.*

PRego il Signore, che loro doni quella pace, e quiete, c' hanno havuta i cari di Dio in questo fallace Mondo traditore, quale promette molto, e niente osserva; E però dal Mondo, nulla quiete haver si può: per questo i veri amici di Dio, sapendo che dal Mondo nulla quiete, e nullo bene haver potevano (perche non l' hà) si risolsero di ritrovarla sempre nel dispreggio delle cose del Mondo, e nell' amare Dio solo, dal quale procede la vera quiete, pace, e consolatione; e con questa risolutione con animo quieto sostenevano tutti gli affanni, e travagli del Mondo, nel qual' altro non si trova, se non guai, e tribolationi, sicome tutti esperimentiamo; E gli sciocchi mondanacci ingannati dal Demonio, pur credono poter havere quiete nelle cose del Mondo, nelle quali non vi fù, nè sarà mai, perche non potemo havere tutte le cose, come noi volemo: Prima perche Dio non vuole, acciò conoschiamo chiaramente, che non semo nella Celeste Patria (ove ogni uno hà le cose com'egli vuole) ma semo nel Mondo, luogo di pene, e non di solazzi; e per questo bisogna tollerare con patientia le cose contrarie, e sopportare l' imperfettioni l'uno dell' altro (come dice San Paolo) se volemo adempire perfettamente la legge di Christo. Secondo, non potemo havere quiete nel Mondo, perche i Demonii tanto nemici della pace, e quiete, cercano sempre inquietarci; Come dunque sarà possibile havere quiete verà trà tanti crudeli nemici? Risolviamoci dunque d' accostarci à Dio, e vivere senza gravi peccati, e sentiremo assai manco affanno in tutte le tribolationi, e travagli del Mondo, di quali non staremo giamai di senza. E con questo &c. Di Napoli il dì 12. di Luglio 1594.

*207 Alla Signora Donna Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

FInche piacerà al mio Signore di vedere le SS. VV. Ill. & à bocca ragionare con loro, non mancherò di visitarle spesso colle mie lettere, credendo per certo, che 'l seme della parola di Dio seminato nella fertile, e feconda terra del lor generoso cuore, habbia da fare gran frutto à gloria della Divina Maestà, à salute dell'anime loro, & à beneficio del prossimo; perche in loro scorgo trè cose, che mi danno gran speranza, che debbian' essere care à Dio. La Prima è, ch' amano quelli, che giudicano essere buoni; e San Chrisostomo dice: Che

l'amare i buoni, è uno de i segni de i predestinati à vita eterna. La seconda cosa è, c'hanno giudicio, & intelligentia à discernere il bene dal male; e se bene per le naturali passioni, ò per inganno del nemico, giudicasséro alcuna volta il bene male, e 'l male bene (come la maggior parte degli sciocchi del Mondo, giudica) nondimeno per lo giudicio c'hanno, facilmente si lasciano ridurre alla cognitione della verità. La Terza cosa è, che volentieri leggono, ò ascoltanò le parole di Dio, ilche è uno de i segni di coloro, che sono di Dio, dicendo Christo: *Qui ex Deo est, verba Dei audit.* Conoscendo dunque nelle SS. VV. Illustriss. queste tre cose, io l'amo forse molto più di quello, che ponno credere, & amandole, non manco ogni dì pregare il Signore per la loro salute dell'anime, e de i corpi, nè mi rincresce la fatica nello scrivere, e nel cavalcare, quando bisogna, perche l'amore porta ogni gran peso, come il Figliuolo di Dio n' hà dimostrato; poiche per lo troppo amore, che n'hà portato, non solamente esinanì, e sbassò tanto se stesso, ch'essendo uguale al suo Eterno Padre, prese la forma di servo; ma ancora per più scoprirci l'abisso del suo infinito amore, nella nostra humanità unita alla sua Divina persona, volle sostenere tante fatiche, e disaggi, dal principio del suo temporale nascimento insin'à i 30. anni, & in questa viril' età, non solamente sostenne maggiori fatiche, e disaggi, ma ancora sopportò grandissime persecutioni, mormorationi, maledittioni, derisioni, scherni, ingiurie, vergogne in detti, e fatti, & al fine della sua stentata, & afflitta vita, sostenne maggiori infamie, vergogne, dolori, tormenti, e la più crudele, e vituperosa morte, che non sostenne mai il più infame, & odiato assassino, c' havesse il Mondo, per sodisfare per noi alla Divina giustitia, e per liberarci dal Demonio, dal peccato, e dall'eterna morte, e per dimostrarci ancora quanto n'amava, e quanta forza habbia il ver' amore, quale, per esser forte dev' esser puro, senza disegno, e senza interesse, come fù l'amore di Christo; perche l' amore interessato, e con disegno, non hà vera forza, e presto manca, se manca il disegno, per lo quale s' amava: Da quì viene, che pochissimi veramente amano Dio, non sostenendo con animo tranquillo tutte le cose contrarie à loro dissegni, perche non amano con amore puro, come Christo amava noi, e come i primitivi Christiani amavano Christo, per lo cui amore esponevano la robba, l' honore, e la propria vita, sostenendo con tanta prontezza, e fortezza d'animo tanti dolori, tormenti, e la dura morte.

Deh miseri, & infelici tempi nostri! quanti sono pochi i veri Christiani, ch' amano Christo con pur' amore senza humani disegni? Imperoche molti amano il Signore, acciò loro doni robba, honori, titoli, e dignità mondane, e transitorie; Altri l'amano, acciò loro doni figliuoli; Alcuni altri l'amano, acciò siano liberati da i temporali pericoli, e dall'eterne pene: tutti costoro non amano il Signore con amore puro, ma con amore interessato; e però quando soccedono le cose contrarie à i loro vani disegni, sono impatientissimi, e ben spesso mancano d'amare Dio, come prima.

Iddio dev' essere amato per se stesso, havendo in se perfettamente, & in somma eccellentia tutte quelle proprietà, che fanno la persona degna d'essere amata. Le proprietà sono queste, l'essere nobile, potente, sapiente, buono, liberale, e bello; tutte queste eccellentissime proprietà in Dio sono l'istessa, e vera essentia sua; dunque

que è degno per se stesso d'essere da tutti amato, etiam che non ci havesse fatto mai alcuno beneficio.

Se'l Figliuolo di Dio con amore puro have amati noi, che non havemo veramente quelle proprietà, per le quali fussimo degni d'essere amati; anzi per li nostri peccati, colli quali havemo tanto offesa la sua Divina Maestà, meritiamo d'esser' odiati, & eternamente puniti; perche noi che tanti beneficj habbiamo ricevuti dalla sua Divina bontà, non amiamo con pur' amore un tanto benefattore, degno per se stesso d'esser'amato? E tanto più, che dall'amare lui con pur'amore, acquistiamo à noi stessi vera quiete, e pace in questa vita, e poi nell' altra, l'eterna gloria. Prego dunque tutte le SS. VV. Illustrissime, che se per lo passato, ò per ignorantia, ò per inganno del nemico, ò ver'occecate dalle proprie passioni, hanno mancato da questo pur' amore, per l'avvenire vogliano puramente amare questo Signore, e Padre amorevolissimo, che sentiranno manco affanno in tutti i loro travagli, & acquisteranno l'eterna felicità, quale desidero à tutte le Signorie VV. Illustriss. &c. Di Napoli il dì 20. di Luglio 1594.

### 208 *Al Signor Giovanni Villano Marchese della Polla.*

SOno stato aspettando V.S. Illustrissima, e suoi, e miei cari figliuoli, e già è passato il tempo, nel quale disse volere venire à Napoli: Io non l' astringo à venire, se ben desidero vederli tutti, perche l'amo forse più, ch'ella può credere, & amandoli, desidero vederli per mia consolatione, & ajuto dell'anime loro, perche sò quanto son' occulti gl'inganni del Demonio, e da pochi sono conosciuti, e molti pensano caminare per la via, che ne conduce alla Celeste Patria, e si trovano condotti alle porte dell' inferno; E però tutti havemo bisogno d'una esperta guida, che ne conduca per la secura strada, che ne porti alla Celeste Patria, e che non perdiamo quei pochi beni, che per la gratia del Signore acquistati habbiamo; Imperoche il Mondo è un'oscuro bosco pieno di ladri infernali, quali cercano ammazzarne ( con farci commettere alcuno peccato mortale, ò con farci lasciar' alcuna bon' opera, che siamo obligati à fare ) ò cercano rubarci colla compiacentia, e vana gloria, quei pochi beni, c' habbiamo acquistati; E però ne bisogna una gran prudentia à guidarci, che per la vana compiacentia non siamo spogliati de i beni, c' habbiamo acquistati, ò col consentire ad alcun peccato mortale, non siamo feriti à morte da i ladri infernali; e però habbiamo gran bisogno d' un' esperta guida, che ne defenda dagli assalti di questi crudeli nemici, che non possano ammazzarci, nè rubarci quei pochi beni c' havemo, poiche ad altro non pensano questi insatiabili, e pessimi nemici.

La Prima, & ottima guida è Dio benedetto, quale n'hà data la sua santa legge, che n'insegna quello, c'havemo da fare, e quello, c'havemo da fuggire; ma à tempi nostri pochi studiano questa santa, & immacolata legge, ch'è potente à convertire l'anime à Dio; ma studiano, & osservano le pessime leggi della carne, del Mondo, e del Demonio, quali sono contrarie, e ripugnano alla divina legge, e conducono gli osservatori di quelle à gli eterni tormenti: E con tutto ciò innumerabili sono, che l'osservano, lasciando la santa legge di Dio, quale ne guida, e conduce all'eterna felicità à godere la Divina Essentia.

La Seconda guida è l' Angelo custode, quale sempre ne guida per la se-

secura strada, e n'ispira santi, e buoni pensieri, e n'eccita al ben fare; ma pochissimi l'ascoltano, e più presto prestano l'orecchie à i pessimi consigli, che loro suggeriscono la carne, il Mondo, e 'l Demonio nostri crudeli nemici, che ne consigliano quelle cose, che piaceno al senso, e non considerano, che i nostri nemici non ponno consigliarci altro, se non quello, ch'è la nostra ruina, e gli sciocchi del Mondo non se n'accorgono.

La Terza guida è il nostro Confessore, quale dev'essere molto esperto, buono, e prudente senza interesse, & humani disegni, che non altro cerchi, se non la gloria di Dio, e la salute dell'anime; Imperoche se ad altro mira, è cieco, e guida di ciechi, e così ambedue cascheranno alla fossa infernale: Questi esperti Confessori non facilmente si trovano fuori delle nobili Città, ove sono tanti Religiosi, trà quali bisogna che vi siano alcuni buoni Confessori dotti, ò per vera scientia, ò per lunga esperienza; E però l'essorto à venire presto alla sua nobilissima Patria piena di tanti servi di Dio. Avertendola, che venendo, non voglia sequire gli abusi, e vanità degli sciocchi mondani, che sono cresciuti molto più di quelli, che v'erano quando partì; ma voglia sequire i conségli de i savii, e tementi di Dio, quali altro non diranno, se non quello, che sarà il suo bene dell'anima, dell'honore, e della robba. L'essorto à venire presto, se giudicherà essere utile à se, & à i suoi figliuoli; quando altrimente le paresse, faccia quello, che meglio le pare, perche sà meglio di me i bisogni della sua casa, rimettendomi al suo prudente consiglio. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. d'Agosto 1594.

209 *Alla Signora D. Dorotea Spinella Contessa d'Altavilla.*

COmpatisco à V.S. Illustrissima, alla quale non mancheranno mai occasioni d'afflittioni, e di nuovi dispiaceri; perche i nostri crudeli nemici infernali, insin'al final giudicio hanno da Dio podestà di tentarci, ma non di vincerne (se ben di noi più sono i vinti, che i vittoriosi). perche molto più sono quelli, ch'amano le cose del Mondo, di quelli, ch'amano la Divina Maestà, quale dona à i suoi veri amatori potentissime forze di vincere tutti i nemici visibili, & invisibili, e lume di conoscere, e ben resistere à tutte le loro tentationi, e di riportarne glorioso trionfo; Imperoche i Demonii, se ben sono astuti, e potenti, nondimeno sempre sono stati superati, e vinti, non solamente da tanti huomini coraggiosi, ma ancora da tenere, e delicate Verginelle, fortificate dal Celeste Sposo, quale dava loro, non solamente fortezza, ma ancora somma allegrezza in mezzo de i crudeli tormenti: La fortezza dunque nasce dall'amare Dio, e la debolezza procede dall'amare le cose del Mondo, quali sono occasione della nostra inquietudine, afflittione, e malanconia, perche non si ponno acquistare senza fatica, e sollecitudine, e poi con tenacità, & ansietà si conservano, e con gran dolore si perdono; e senza dubio dal soverchio amore, che si porta alle grandezze, alle ricchezze, alla bellezza, alla propria riputatione, & all'altre cose vane del Mondo, nasce gran dolore, quando non si ponno havere, ò quando si perdono; e però dall'amore delle cose del Mondo dovemo guardarci. Laonde il Figliuolo di Dio desiderando la nostra quiete, & allegrezza, prima colla sua immacolata vita, e poi colla sua santi-

tissima dottrina; egli n' insegnò il disprezgio di tutte le cose del Mondo.

E prima n' insegnò col suo vile nascimento il disprezgio delle fallaci ricchezze, delle pompe, e delle commodità della carne insatiabile, nascendo povero in una vilissima stalluccia, senza pomposi paramenti, e posto in un duro presepio del bue, e dell'asino, senza coscino molle, e delicato, nella mezza notte, nel mezzo inverno, senza fuoco, e senza quelle commodità, che gli altri huomini ricercano; e poi crescendo nella nostra carne, sempre visse in tanta povertà, & incommodità, che non hebbe luogo proprio, ove potesse riposare il capo.

Appresso n' insegnò il disprezgio delle vane grandezze, vivendo abiettamente in compagnia di persone basse, e povere (secondo il giudicio mondano) ma grandi, e ricchi di virtù nel cospetto di Dio, fuggendo ogni humana lode, e vana riputatione degli huomini.

Finalmente n'insegnò il disprezgio della vana bellezza, permettendo, che la sua bellissima faccia fosse tanto sporcata di sangue, di sputo, e di luto, che 'l più bello di tutti gli huomini era talmente disformato, che non havea aspetto, nè bellezza. N' insegnò il disprezgio dell' honor mondano, e della vana riputatione, volendo esser tenuto, e riputato il vituperio degli huomini, e 'l disprezgio della plebe, sostenendo per nostro amore tante ingiurie, scherni, villanie, e dishonori, che non furono mai detti, nè fatti à qualsivoglia infame assassino; Laonde i primitivi Christiani considerando l'afflitta vita di Christo, con tanta prontezza, & allegrezza disprezgiavano le vane grandezze, le fallaci ricchezze, gli honori, e tutte l'altre cose del Mondo, per essere più simili al Figliuolo di Dio; e per acquistare la vera quiete in questa vita, e la gloria nella Celeste Patria; conoscendo essere vani, e transitorii tutti gli apparenti beni di questo Mondo, che tengono inquieti, & infelici tutti gli amatori di quelli, perche il Demonio hà materia di tentarli, di vincerli, e d'inquietarli sempre.

E però figliuola mia cara, se desideriamo havere la vera quiete, & allegrezza in terra, e la gloria nel Cielo, in tutto lasciamo l' affetto dalle cose del Mondo, e poniamolo in Dio solo, qual'è Padrone del tutto, e può satiare ogni nostro giusto desiderio: Chi dunque stà afflitto, lamentisi di se stesso, che non sà amare Dio, nel qual'è ogni bene, & ama le cose vane del Mondo, quali tutte insieme non sono bastanti à satiare un solo cuor' humano, qual'è capace di Dio, quale solo satia tutti i beati.

E però prego V. S. Illustrissima, che non habbia tanta ansietà, & angosciosi, e penosi pensieri d' accrescere le facoltà per li suoi figliuoli, quali hanno da partirsi da questo essilio, e lasceranno quanto ella con tanta fatica have acquistato. I suoi figliuoli havranno molti beni, se temeranno Dio, quale non mancò mai d'havere particolare pensiere di coloro, che veramente l'amano: E però attenda colle parole, e coll'essempio della bona vita ad insegnare i suoi cari figliuoli, che temano, & amino Dio: ilche sarà maggiore d'ogni gran ricchezza, che potesse acquistare per loro; Stia dunque sempre allegra nel Signore, se vuole fare crepare i Demonii, e dare allegrezza à gli Angeli, quali n' aspettano à godere sempre nella Celeste Patria. E con questo &c. Di Napoli il dì 9. d'Agosto 1594.

Alla

210 *Alla Signora D. Clarice Carrafa Duchessa di Nocera, & à D. Ipolita Caracciola.*

Nulla persona sarà creduta, che di lei malamente parlasse, vedendosi all'incontro la sua bona, & honorata vita, conforme alla sua nobilità; perche la persona quanto è più illustre di progenie, e sangue nobilissimo, tanto più dev' essere illustre di virtù, perche dalla virtù è nata la nobilità; e la persona, che manca d'essere virtuosa, non si può, nè deve tenersi più nobile, secondo la dottrina di Christo, di San Girolamo, & anco de i veri filosofi; perche non è nobile, chi è servo di vitii: E la Prima virtù principalissima è la Carità, per la quale s'ama Dio sopra tutte le cose, e 'l prossimo come se stesso, e chi non hà questo amore, non è veramente nobile; perche la prima nobilità (dalla quale piacque à Dio, che nascesse la Madre del suo figliuolo) hebbe origine dal grande amore, ch' Abramo gran Patriarca portò à Dio, per lo cui amore lasciò la sua Patria, i parenti, & uscì fuori del suo paese, & andava pellegrinando in diversi regni, per ubedire al suo, e nostro Dio, quale tanto amava, che per tal'amore voleva ancora colle proprie mani amazzare il suo proprio figlio, qual' amava più che se stesso, ma più amava Dio, per lo cui amore non havea rispetto al proprio figlio: Ecco gli effetti dell' amore, che si porta al sommo Dio, questa carità dev'essere accompagnata dalla viva fede, e ferma speranza in Dio, come fù in questo gran Patriarca Abramo, quale, non solamente per lo grande amore, che portava al Signore voleva colle proprie mani ammazzare il suo proprio figliuolo, per non mancare dall' ubedientia di Dio (qual' amava sopra tutte le cose) ma ancora credeva, e sperava esser vera la promessa fattagli, che dal suo seme doveva nascere la Madre, e 'l Figliuolo dell' eterno Padre secondo la carne; e da questa carità accompagnata dalla fede, e speranza, c' havea nell'animo questo gran Patriarca fù nobilitata la sua carne, di quale nobilità illustrissima tanto si gloriavano i Giudei, che descendevano da quello nobilissimo sangue d'Abramo, nobilitato per le sue virtù, quali furono accompagnate da un'altra virtù molto necessaria alla nostra salute; Imperoche Abramo non solamente fù fatto nobilissimo per la sua ardente carità, viva fede, e ferma speranza, ma ancora, per la sua profonda humilità, ch'essendo tanto grande amico di Dio, che la Divina Maestà gli rivelava i suoi divini secreti; nondimeno egli si riputava, e si nominava cenere, e polvere, non considerando le gran virtù, ch'egli haveva per gratia, ma considerava la sua viltà, c'haveva per natura, perche ignobili, e nobili, tutti siamo polvere, e cenere per natura: la nobilità, le grandezze, la bellezza, le ricchezze, il sapere, il valore, la bontà, e gli altri beni, c' havemo, non son nostri, ma del Signore, che ne gli hà imprestati, e ne gli può levare, quando gli piace; E però non dovemo di questi doni gloriarci, nè insuperbirci, nè stimarci più degli altri, come fanno i superbi, ma quanti più doni havemo, tanto più ne dovemo sbassare, & humiliare, come faceva Christo, e la sua gloriosa Madre, quale però fù essaltata sopra tutti gli Angeli, perche si riputava più vile di tutte le donne, perche Dio sbassa i superbi, & essalta i veri humili, quali quanto più si sbassano, e si riputano vili nel proprio cuore, tanto più sono dagli altri amati, essaltati, honorati, e riveriti. Per questa secura via dell' humilità desidero, che

V.S.Il-

V.S. Illustrissima camini, se vuol'essere cara à Dio, e stimata, & honorata da tutti, e quanto più nel suo cuore si tenerà vile (come faceva la Madre di Dio) tanto più dagli altri sarà tenuta grande, e stimata; perche i superbi son' odiati, e niente stimati, e gli humili sono da tutti amati, stimati, & honorati. E con questo &c. Di Napoli il dì 12. d'Agosto 1594.

211 *Alla Signora Donna Vittoria Caracciola Marchesa dell'Aino.*

HO'ricevuta la gratissima di V.S. Illustrissima del primo del presente, e molto la compatisco, e già nella mia lettera, che le scrissi alli 23. d'Aprile, in compendio le predissi, che non sarebbe stata senza guai in questo Mondo pieno di Demonii, quali per diversi modi cercano sempre d'inquietarci, per farci perdere l'anima; e però sicom' è impossibile stare dentro il fuoco, e non sentire caldo, e dentro le neve, e non sentire freddo, così è impossibile stare nel Mondo, e non havere guai, e travagli; e se ben' in tutti gli stati del Mondo, così di secolari, come di religiosi, vi sono guai, e travagli; nondimeno molto più sono quelli, che sostengono i congionti in matrimonio, sicome dice San Paolo à i Corinti: E molto più sono quegli affanni, che sostengono le donne maritate, quali portano i pesi della gravidanza, i gran dolori del parturire, i travagli del governo della casa, l'insolentie delle notrici, l' impertinentie de i servidori, e delle create, le gelosie de i Mariti, le molestie de i figliuoli, e tanti altri varii travagli, quali son nascosti à gli occhi delle povere donne, che vogliono mariti, che se tanti guai, e travagli antevedessero, poche si maritarebbono; e però ben' avventurate sono quelle donne, che fuggono i matrimonii, e gli abbracciamenti degli huomini mortali, per congiongersi con stretto legame di casto amore col Celeste Sposo Figliuolo di Dio, che sono libere, e disciolte da tutti i predetti guai, e dolori, e ponno più liberamente levare le mente à Dio, e godere i dolci, e divini abbracciamenti del vero sposo dell'anime, quale dona le sue divine consolationi solamente à quelle, che non cercano consolarsi ne i piaceri, e solazzi del Mondo, e della carne.

Ma non voglio però che si desperino le maritate, se con patientia sostengono i gran pesi del matrimonio, & attendono ad allevare i figliuoli nel timore di Dio, stanno in pace con i loro mariti (à quali devono portare ogni riverentia, & amore) hanno bona cura della casa, non vanno molto vagando per la Città, nè perdono il tempo infruttuosamente, fuggono l'ocio, e non mancano di ben'ammaestrare la loro fameglia, nè da i buoni essercitii spirituali: quelle maritate, che in tal modo vivono, ponno sperare l'eterna salute. Sia V.S. Illustrissima una di queste, e potrà sperare l'eterna gloria, e se con patientia sostenerà i travagli, ch' Iddio le manderà, purgherà i peccati, & acquisterà il Celeste Regno, ove felicemente goderà il suo Dio senza fine. E con questo &c. Di Napoli il dì 9. di Settembre 1594.

212 *Alla Signora Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

COnoscendo con manifesti segni la filiale, e christiana affettione, che V.S.M. Illustre mi porta, son costretto non solamente coll'orationi, ma con ogni altro modo ajutare, & arricchire l' anima sua comprata coll' infinito prezzo del sangue

del

del Figliuolo di Dio. Se dunque il Figliuolo del Celeste Padre poco hà stimata la sua immacolata, & innocentissima vita, per dar salute, e gloria all' anime nostre: Come dunque io potrò nominarmi vero, e buono religioso di fatti, e non di parole, se non espongo la mia vita per servigio, e salute di quelle anime, ch' in me confidono esser'ajutate, e consolate? Epoiche V. S. M. Illustre con tanto affetto have eletto me indignissimo per suo Padre, bisogna, che m'affatichi al più ch' io posso di procurarle de i beni spirituali, quali di grande avantaggio eccedono i beni temporali, quali da i carnali Padri sogliono procurarsi per i loro cari figliuoli, quali disordinatamente sono da quelli amati.

Il primo bene (di quale vorrei che V. S. M. Illustre fosse arricchita da me, anzi non da me povero, ma dal Celeste Padre, d' ogni bene ricchissimo) è il Divin'amore; Imperoche l'amore divino solo n'apporta ogni bene: e prima n'apporta la vera quiete, perche la persona ch' ama Dio, sempre quieta vive, amando una cosa infinitamente bona, e sufficientissima à satiare ogni nostro desiderio, nè si può mai perdere senza la nostra voluntà, e perdendosi per li nostri peccati, subito che da vero ne pentiamo, egli ritorna, e ne riempe di vera allegrezza, e consolatione; e però chi veramente ama Dio, stà sempre allegro, contento, e quieto; ma chi ama qualsivoglia altra cosa, ch'è sotto il Cielo, non può havere mai quiete vera, perche ò non può haverla, e se l'hà, teme di perderla, e perdendola s' affligge, e sempre inquieto vive.

Appresso, Chi veramente ama Dio, perviene presto in una grandezza, che maggiore non si può desiderare; imperoche la forza dell'amore trasmuta l' amante alla cosa amata, talche l'huomo, ch'ama cose terrene, e vili, vile, e terreno diventa: e chi ama Dio, diventa per gratia Dio, e Padrone del Celeste Regno: e qual maggior grandezza potrà à questa simile ritrovarsi? A questa grandezza desidero, ch' ella pervenga; lascio di raccontare gli altri beni, che dal Divin'amore procedono, che gli le farò conoscere quando sarà in Napoli: Di questo primo dono vorrei ch'ella ricca fosse.

Per acquistare questo primo dono dell' amore di Dio, bisogna sapere ben meditare, e conoscere i gran doni, ch'Iddio n' hà donati, e i beneficj, che n' hà fatti, creandoci ad imagine sua, e donandoci il suo unigenito figliuolo, che patisse la più crudele, & ignominiosa morte, che non fù, nè sarà mai la simile, per liberar noi dal peccato, dal Demonio, e dagli eterni tormenti, donandoci podestà poter'essere figliuoli d'esso eterno Padre, & heredi del Celeste regno: Chi sà ben meditare, e ripensare questi gran beneficj, sarà costretto ad amare un tanto benefattore, sicome l' hanno amato i cari amici del Signore, quali, considerando questi gran beneficj, amarono tanto questo gran benefattore, che per suo amore, con molta allegrezza sostennerò molte ingiurie, e gravi tormenti, e la crudele morte: Di più ella deve considerare i particolari beneficj, quali non hanno i popolari, e poveri, quali non son nati nobili, e ricchi, ma bisogna che servono ad altri, e fatichino per sostentare la loro misera vita; ma 'l Demonio spesso ne fà pensare ad alcuna cosellùccia, che ne manca, e non al molto c' havemo, per tenerci inquieti, & afflitti in questa vita, e poi condurci agli eterni tormenti. Sappiamo dunque ben meditare i beneficj grandi, & universali, e poi i particolari, se volemo acquistare il ver'amore di Dio, donde

nasce

nasce la vera quiete; la vera grandezza, & ogni altro bene presente, e futuro; di quali desidero, che sia ricca V. S. M. Illustre, alla quale &c. Di Napoli il dì 22. d' Ottobre 1594.

213 *Al Sig. D. Alfonso Gaitano.*

HO' ricevuto il dono, che V. S. M. Illustre n'hà mandato, e la ringratiamo, e pregamo il Signore, che le doni patientia, che n' havemo tutti gran bisogno; perche Lucifero ogni hora diventa più crudele contra gli eletti, e cari di Dio, c' hanno da possedere quell' eterno regno, donde egli iniquissimo con suoi sequaci, fù discacciato; e però ben disse l'Apostolo Paolo, che n' era molto necessaria la patientia, perche la nostra battaglia non è con gli huomini, che sono carne, e sangue, ma con i Prencipi delle tenebre, quali combattono contra di noi, per impedirci, che non habbiamo il regno de i Cieli, quale, eglino per la loro superbia hanno perduto. E se ben non vediamo i Demonii, che ne persequitano, ma gli huomini che n'offendono, e danno molestia, nondimeno dovemo credere, che non gli huomini, ma i Demonii ci persequitano, eccitando gli huomini contra di noi, acciò perdiamo la carità, diventando schiavi, e membra d' essi Demonii, odiando gli huomini, che ne persequitano; ma i veri amici di Dio, che ben conoscevano, che da i Demonii, e non dagli huomini erano persequitati (se ben dagli huomini visibilmente erano tormentati) cercavano colla patientia vincere i Demonii, e coll'amore, amando, e pregando il Signore per loro, cercavano guadagnare gli huomini, che li persequitavano, e tormentavano, come fè San Stefano, e gli altri cari del Signore, quali con tanto affetto d'amore pregavano Dio per i loro persecutori, vincendo i Demonii, e guadagnando gli huomini, sicome San Stefano coll'amore, e coll' orationi guadagnò San Paolo persecutore, e vinse i Demonii colla patientia, entrando al Regno de' Cieli, donde quei superbi furono discacciati; e per questo Signor mio siamo patienti, & amiamo quelli, che n'offendono, se volemo essere imitatori del Figliuolo di Dio, e regnare con lui in eterno: Queste poche parole spesso leggerà, se vuole consolarsi ne i suoi travagli, di quali non starà mai di senza, mentre viverà in questo essilio, pieno di nemici visibili, & invisibili, quali insin'alla morte non mancheranno di persequitarci; ma se noi saremo con Dio, vivendo senza peccati mortali, di tutte le battaglie riporteremo glorioso trionfo. E con questo &c. Di Napoli il dì 29. d'Ottobre 1594.

214 *Alla Signora Vittoria Caracciola Marchesa dell' Aino.*

INtendo, che V. S. Illustrissima stà molto fastidiosa, e travagliata dalla sua gravidanza: Figlia mia cara, questi sono i frutti, che ricevono le donne, che vogliono servire al Mondo, bisogna havere patientia, e fare (come si dice) della necessità, voluntà, se vuole sentire manco affanno, & acquistare merito de i suoi travagli. Non è sola, ma la maggior parte delle donne maritate, si ritrovano in questi, & in altri varii travagli, sicome le predissi nel principio del suo accasamento. Più volte l' hò detto, che 'l Mondo è luogo di pene, e però ò vogliamo, ò nò, bisogna sostenere molte, e varie tribolationi, quali se con patientia le sostenemo, purgheremo i nostri peccati, & havremo bona speranza di pervenire alla Celeste Patria, ove non è alcuna infermità, nè dolore, nè perturbatio-

ne, ò travaglio, nè morte, nè cosa alcuna, che ne sia molesta, ma tutte le cose n'apporteranno allegrezza, contento, quiete, e consolatione, godendo per sempre la pacifica, e concordevole compagnia degli Angeli, e dell'anime beate, tra quali non fù, nè sarà mai discordia, essendone discacciato Lucifero, e suoi sequaci; ma tutti con voluntà concordevole amano Dio più che se stessi, e ciascuno senza invidia è contentissimo del suo stato, e la loro maggiore felicità è, vedere Dio da faccia à faccia, nella cui visione resta pienamente satio ogni loro desiderio, che niente altro ponno desiderare, perche havranno ogni vera grandezza, ricchezza, bellezza, honore, e gloria, quali in questo Mondo non si ponno havere, perche in verità non vi sono; perche se bene falsamente il Mondo le promette, nondimen'è impossibile, che le possa dare, perche Dio non ve l'hà poste. E gli sciocchi mondani imaginandosi, che siano vere queste apparenti grandezze, fallaci ricchezze, e vane bellezze, con tanta ansietà le cercano, e ben spesso vi pongono in pericolo quanto hanno, & anco la vita, e l'anima, e poi si trovano confusi, perche in quelle non trovano quella quiete, e quello contento, che falsamente credevano; ilche hò esperimentato in 49. anni, c'hò ascoltate le confessioni di Signori, e Signore prencipali, mediocri, popolani, e vili. Il mezzo per lo quale s'acquista qualche particella di quiete è, il dispreggiare la vanità del Mondo (poiche tutte le cose, che sono sotto il Cielo, sono vanità, & afflittione di spirito) & anco per amore unirsi con Dio, nella cui fortezza, potrà l'huomo con animo invitto sostenere tutti i travagli del Mondo, le battaglie della carne, e le gravi tentationi del Demonio, quale non cesserà mai di tentarci, per farci diventare impatienti, acciò perdiamo quella eterna gloria, colma d'ogni vero bene, donde egli misero, & infelice fù discacciato per sempre. Per questo prego V. S. Illustrissima, che voglia con patientia sostenere il fastidio della gravidanza, & ogni altra infermità, e grave tribolatione, che potesse avvenirle, e stia sempre allegra nel Signore, se vuole fare crepare di cordoglio il Demonio, quale s'allegra della nostra malanconia, e d'ogni nostro male, e s'attrista, & affligge della nostra allegrezza, e d'ogni nostro bene; E però figliuola mia cara sostenghiamo ogni tribolatione con patientia, & allegriamoci nel Signore, se volemo fare cosa grata à sua Divina Maestà, & à gli Angeli, con nostra salute dell'anima, e del corpo, e dare gran dolore al Demonio, quale cerca tenerci sempre afflitti in questo Mondo, per tirarci poi à gli eterni tormenti: stiamo accorti. E con questo &c. Di Napoli il dì 7. di Novembre 1594.

### 215 *Al Serenissimo Signor Duca Ranuccio Farnese.*

Signor mio, se ben son vecchio, e ben spesso la mano mi trema, quando scrivo, nondimeno poiche le mie lettere le sono grate, e l'apportano giovamento, mi forzerò alcuna volta rubare un poco di tempo all'altre mie occupationi, per sodisfare in parte à V. Alt. la cui salute, e felicità io tanto bramo, sì per essere stato mio caro figliuolo, e Padrone, sì per le sue bone qualità, sì anco per essere figlio di quella santa Madre, che tanto l'amava più degli altri figli; E però l'essorto à fare profitto nella santa humilità, per essere tale virtù tanto cara à Dio, e sodo fondamento della vera vita spirituale, e di

tutte

tutte l'altre virtù, alla nostra salute necessarie, per acquistare quella somma, & eterna felicità, per la quale siamo stati creati da Dio, quale se ben'è à tutti gli Angeli, & anime beate infinitamente più sublime, e predominante per dignità, e Divina Maestà, nondimeno à tutti si sommette per humilità, sicome dice San Tomaso nell' opuscolo 63. E questa humilità si causa dalla grandezza della sua bontà, divinità, nobilità, e dalla moltitudine delle sue perfettioni, ch' in lui si trovano, sicome l'albero quanto è più carico di buoni, e dolci frutti, tanto più s' inchina, e sbassa, communicando i suoi maturi frutti ad altri. Se dunque la suprema, & infinita Maestà s' humilia, e sbassa alle sue creature, perche l' huomo, per eccellentissimo che fosse, non vuole sbassarsi à gli altri huomini, com'hà fatto il Figliuolo dell'Eterno Padre: Quale pazzia è entrata al cervello di molti sciocchi del Mondo, che vogliono più presto imitare la superbia di Lucifero coll' eterna loro dannatione, e con esser' odiati dagli huomini, che sequire Dio nell' humilità con lor eterna gloria, e con essere da tutti amati? Per questo l' hò scritte molte lettere, e per l'avvenire (piacendo al Signore) ne le scriverò dell' altre, di questa necessaria virtù, à Dio, & à gli huomini grata, & à noi tanto salutifera. Voglio anco essortare V. Alt. alla patientia, e non voglia dal Mondo quello, che non hà, se ben molto promette, e niente osserva, prima perche egli è traditore, e nostro capital nemico, appresso, non hà quello, che promette; e però sciocco è ogni uno, ch'al Mondo crede &c. Di Napoli il dì 10. di Novembre 1594.

216 *Alla Sig. D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

La sua delli 8. del presente alli 17 l' hò ricevuta, e se ben son'oppresso di molte occupationi, e guai, nondimeno il singolar'amore, e christiana affettione, che V. S. Illustrissima con fatti, e non con parole m'hà dimostrata, mi costringe à non discordarmi giamai di lei nelle mie orationi, & anco di scriverle alcune volte, perche l'amore che le porto, e 'l gran desiderio c'hò della salute, e consolatione dell' anima sua, non mi fanno sentire la fatica; piaccia à Dio, che le mie vigilie facciano quel frutto all' anima sua, ch' io desidero, e spero, che s' io non havessi bona speranza, che le mie lettere habbiano d'apportare consolatione, e giovamento all' anima sua, io non prenderei tanta fatica in questa senil'età; ma perche mi pare vedere, che Iddio l'hà dato bello intelletto, e buono desiderio di conoscere, & amare Dio, per questo voglio rubare un poco di tempo al necessario sonno, & all' altre mie occupationi, per ajutare l'anima sua, acciò conosca veramente, che l' amo da vero Padre, che desidero vederla grande in Cielo, & in terra; Et à questa vera grandezza non si può mai pervenire, se non per mezzo delle christiane virtù, la prima di quali è l'amore di Dio, e del prossimo, e l' humilità è il sodo fondamento di tutte l'altre virtù; e però sicome nella precedente lettera le scrissi alcuna cosetta della carità, così in questa le scriverò alcune coselline della vera humilità, quale tanto caramente fu abbracciata dalla gloriosa Vergine Madre, e dal Figliuolo di Dio, quali si tenevano più vili di tutti gli huomini, e di tutte le donne, e per questo furono essaltati sopra tutti i Chori degli Angeli; perche è data la sententia dal Signore: Ch' ogni uno,

che di cuore si sbassa, e si tiene più degli altri vile, sarà sopra gli altri essaltato insieme con Christo, e colla sua benedetta Madre; E chi si riputa più degli altri, e s'insuperbisce de i doni ricevuti, sarà sbassato col superbo Lucifero al profondo dell'inferno. E però figliuola mia cara, sequitiamo la Madre, e'l Figliuolo di Dio nella santa humilità, ch'insieme con loro saremo in Cielo, & in terra essaltati, come sono stati sollevati i veri humili, quali, non solamente non si sono insuperbiti, nè riputati megliori, nè maggiori degli altri, per la nobilità del sangue, o per la grandezza di stato, ò per le molte ricchezze, ò per la bellezza, ò per l'acutezza dell'intelletto, ò per lo molto sapere, ò per altri doni temporali, ò spirituali; ma più presto se ne sono humiliati, considerando il grande obligo, nel quale si ritrovavano, e lo stretto conto, che n'haveano da rendere à Dio, di tanti beneficj dalla sua Divina bontà ricevuti; e chi veramente si sbassa, & humilia per li molti doni, che'l Signore gli hà dati, mostra havere gran giudicio, e buon discorso, per lo quale ben considera, che tutti gli huomini son'equali in molte cose:

E Prima nell'origine, così del corpo, come dell'anima; Imperoche tutti gl'Imperadori, i Regi, & altri gran Signori, come i più abietti plebei, e vili ragazzi, quanto al corpo hanno l'origine da un solo Padre, che fù Adamo Padre di tutti gli huomini; e quanto all'anima tutti havemo l'origine da un solo Padre, ch'è Dio, quale creando infonde l'anima à ciascuno corpo; e però così il più vile contadino, come il più gran Signore dice, *Pater noster, qui es in Cœlis*. Perche Dio è così Padre al più vile muzzo di stalla, com'è al più grã Signore: E se'l Figliuolo di Dio accetta per fratello ogni vile contadino (purche viva christianamente) perche ogni gran Signore non si deve sbassare à tenere equal'à se quello, ch'Iddio hà creato simile al gran Signore? Chi ben conosce questa verità, non hà causa d'insuperbirsi. Appresso, tutti gli huomini son'equali, quanto al nascere; imperoche tutti, così il gran Re, come il vile contadino, piangendo nascono, come presaghi de i futuri mali, che nel Mondo hanno da sostenere insin'alla morte. Terzo, tutti son'equali, quanto al morire, poiche mojono così i gran Signori, come i poveri contadini, da i ricchi, e gran Signori tanto dispregiati. Finalmente tutti son'equali, nell'essere giudicati nel tremendo tribunale del supremo Re; anzi la Scrittura Santa dice, che durissimo giudicio si farà in quelli, che sono gran Signori, e preposti agli altri; e però bisogna, che i maggiori, e gran Signori più degli altri si sbassino, e tengano vili, se vogliono scampare l'ira di Dio, e non essere potentemente nell'inferno tormentati.

E' ben vero, ch'Iddio vuole, che i sudditi honorino, & ubediscano à i loro Signori, e chi non ubedisce nelle cose lecite, à se stesso acquista eterna dannatione, come dice San Paolo; perche Dio have ordinato, che gl'inferiori siano governati da i Superiori, quali debbon'essere stimati, & ubediti: Ma eglino riputar si debbono com'uno di quegli, à quali sono preposti, e temere il tremendo giudicio di Dio, quale dommanderà strettissimo conto della superiorità, e degli altri doni, che più degli altri hanno havuti; e però chi più hà, più deve temere, & humiliarsi. E i gran Signori, che si tengono vili, e s'humiliano, saranno essaltati, & havranno grandissima gloria nel regno del Cielo, com'hebbe Santo Giosafatto Re dell'India, Santo Ludovico Re di Francia, & altri gran Signori humili di cuore: perche

che è vera la ſententia di Christo, Chi s'humilia, ſarà eſſaltato. Ecco figliuola, e Signora mia cara, che l'hò dimoſtrata la ſecura ſtrada, e mezzo d'eſſere amata, & honorata in queſto Mondo, e glorioſa nel Cielo: E con queſto &c. Di Napoli il dì 20. di Novembre 1594.

217 *All'Illuſtriſſimo Cardinale Cuſano Milaneſe.*

NOn hà mai da dubitare V. S. Illuſtriſſima, ch'io preghi ogni dì il Signore per lei, sì per li beneficj ch'ella hà fatti alla noſtra Congregatione, sì anco per lo buon' eſſempio, che dona, e per le gran fatiche, e travagli, che ſoſtiene per ſervigio della Santa Chieſa; ma con tutto ciò deve tenerſi inutile ſervo (come tutti ſiamo) perche non facemo dal canto noſtro, quanto fare dovemo, conſiderando quanto al Signore obligati ſiamo, per tanti ricevuti beneficj, e per lo gran premio, che delle noſtre picciole fatiche n'aſpettiamo, dicendo Santo Agoſtino, che ſe l'huomo cotidianamente gran tormenti patiſſe, e per qualche tempo le pene dell'inferno ſoſteneſſe, poco ſarebbe in comparatione di quella gran felicità, ch'in premio delle noſtre picciole fatiche, e del noſtro patire n'è apparecchiata: Chi dunque potrà fare tanto, che di condegno meritar poſſa tanto gran premio, e ſodisfare à Dio di tanti beneficj? E però faccia l'huomo quanto più può, e patiſca per amore del Signore ogni tormento, biſogna che dica (ſervo inutile io ſono) e ſe ben dal canto noſtro temer dovemo, che non facciamo quanto obligati ſiamo; nondimeno dovemo ſperare nella Divina bontà, quale molto largamente rimunererà le noſtre picciole fatiche oltra condegno, e più riguarda la noſtra bona voluntà, che le noſtre molte fatiche fatte ſenza humilità. Humiliamoci dunque (tenendoci ſervi inutili) conſiderando, ch'Iddio opera in noi, e per noi quello poco bene, che facemo, quale noi, ò colla negligentia, ò colla vana compiacenza (che 'l nemico ne ſuggeriſce) ben ſpeſſo l'imbrattiamo; e per queſto, ò male, ò bene facciamo, biſogna ch'al Signore diciamo: *Dimitte nobis debita noſtra.* E perche sò, ch'ella è ſempre occupata in negotii neceſſarii, perciò non voglio con leggere le mie lunghe lettere levarle tanto pretioſo tempo, di qual'hà gran penuria, baſteranno queſte poche righe à farle conoſcere che l'amo con amor paterno, e prego il Signore per la ſua ſalute: E con queſto &c. Di Napoli il dì 2. di Decembre 1594.

218 *All'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Cardinale Aſcanio.*

NOn vorrei che V. S. Illuſtriſſima credeſſe ch'in tutti ſi verifichi il volgare proverbio, che ſi dice, lungi dagli occhi, lungi dal cuore; imperoche tale proverbio ſi verifica ſolamente in quei, ch'amano con amore di concupiſcentia, e con mondani diſegni, e non in quegli, ch'amano con amore di benevolentia, quale procede dall'amore di Dio, ò dalle bone qualità della perſona amata, ò dalla conformità della voluntà: Deſiderando io la gloria di Dio, e 'l bene della ſalute dell'anime, e conoſcendo V. S. Illuſtriſſima conforme al mio volere, che l'iſteſſo deſidera, & havendo anco ella qualità degne d'eſſere amata, & oſſervata, ſon coſtretto amarla con amore di benevolentia, ſicome Dio ama le ſue creature, di quali non ſi diſcorda mai, e cerca farle nuovi beneficj: S'io dunque l'amo con amore di benevolentia, deve credere, che per la molta diſtantia non poſſo di lei diſcordarmi, e non potendo farle beneficio, nè altro ſervigio, per la mia mi-

miseria, non manco ogni dì pregare il Signore per lei, essendo tutti bisognosi di nuovo lume, e di nuova gratia, à potere conoscere gli occulti inganni del nemico, & à potere scampare, che non restiamo da lui ingannati, schierniti, e superati; E però havemo gran bisogno di molti Avvocati nel Cielo, e nella terra, che n' impetrino questo nuovo lume di conoscere gl' inganni del nostro nemico, e questa nuova gratia, e fortezza di poterli vincere, e superare.

Signor mio caro, considerare dovemo, che non siamo nati per stare in questo essilio, e valle di lagrime, e di miserie (donde havemo da partire, e non sapemo il quando) ma siamo nati per empire, & adornare quella Celeste Patria, donde Lucifero con suoi sequaci, per la loro superbia, & ambitione furono discacciati, & in quello Celeste Regno, non si può entrare con una picciola macchia, etiam di venial peccato, tanto è purissimo il luogo, e gli habitanti in esso; e però i nostri crudeli nemici, invidiosi della nostra felicità, e della nostra futura gloria, ch' aspettiamo, per ogni via, e modo cercano impedirci il camino, che non possiamo pervenire à quella Celeste Patria, donde eglino cascarono, nè godere quella eterna felicità, quale per la loro superbia, & ingratitudine per sempre hanno persa; e per questo quegli iniqui spiriti con somma diligentia vanno investigando la natura, & inchinatione di ciascuno; e quegli che veggono d'animo generoso, incitano ad amare gli honori, e vane grandezze del Mondo (quali tutte sono vanità, & afflittione di spirito) per fare loro perdere i veri honori, e l' eterne grandezze del Cielo, quali donano vera quiete, e vero contento: Quegli, che veggono industriosi, incitano ad amare le fallaci ricchezze, quali sono pungenti spine (come dice il Signore) quali trafiggono, e tormentano i cuori di coloro, che tenacemente le posseggono, e con ansietà le cercano, e desiderano, per condurli poi col ricco Epulone all'infernali fiamme; e così da mano in mano vanno osservando l'inchinatione di ciascuno, per inquietare gli animi di tutti coloro, ch' amano le cose del Mondo, quali sono tutte vili, e vane, che non bastano à satiare, e quietare un solo cuor' humano, creato capace di Dio; e però da nessuna creatura può mai à pieno satiarsi. Che dunque resta da farsi per non essere ingannati, e vinti da i nostri crudeli nemici? San Gregorio Papa ne dona un' ottimo consiglio, & è questo: Che ne spogliamo dell' amore di tutte le cose del Mondo, se non volemo essere dagl' infernali, e crudeli nemici superati, perche non buttano per terra, se non quegli, che stanno vestiti dell' amore delle cose mondane, di quali, dobbiamo servirci, ma non amarle: Questo n' insegna la vita di Christo, e de i suoi cari, quali dovemo sequire. E con questo &c. Di Napoli il dì 9. di Decembre 1594.

219 *Alla Signora Vittoria Caracciola Marchesa dell'Aino.*

DA Ferrante suo creato, mi sono state fatte le raccomandationi da parte di V. S. Illustrissima, quali mi sono state gratissime, perche l'hò sempre amata, per havere conosciuta in lei attitudine, e dispositione di fare profitto nella vita spirituale tanto necessaria alla nostra salute; Imperoche la carne, à qual' è congionta l'anima nostra, sempre combatte contra lo spirito, e quelle persone, che vivono secondo la carne (facendo quelle cose, che la carne vuole contra lo spirito) moriranno, prima

di

di morte di colpa, e poi di morte d'eterna dannatione; ma quelle persone, che mortificheranno collo spirito i fatti, cioè le carnali concupiscentie, e mali desiderii viveranno di vita di gratia, e di gloria, secondo la dottrina di San Paolo, qual' anco dice, che la sapientia della carne è à Dio nemica, perche non è soggetta alla divina legge; e per questo coloro, che vivono in carne (essequendo tutto quello, che la carne vuole) non ponno piacere à Dio; ma quegli ch'essequiscono i consigli dello spirito, sono cari al Signore. Havendo io havuta cura nove anni dell'anima sua, insegnandola à bocca, e per lettere quello, che deve fare, e quello che fuggire deve, per essere più cara à Dio, e per scampare dall' eterna dannatione; & ella quanto più hà potuto, s' è forzata d' essequire i miei consegli, per unirsi con Dio, son costretto sempre amarla con paterno amore, & ogni dì (come fò) pregar il Signore per la sua salute, & amandola in Christo, e desiderando la sua salute, mi troverà pronto à prendere ogni fatica, e sostenere ogni disaggio, e travaglio per consolatione dell' anima sua. Che ben sà V.S.Illustrissima, ch'io l' hò amata senza interesse, & humani disegni, ma solamente per gloria di Dio, e salute dell' anima sua, sicome colla vita, e colla dottrina santa n' hà insegnati Christo: e così la prego, & essorto, ch' ella voglia drizzare il suo cuore à Dio, à quale dovemo servire puramente senza humani disegni, ma solamente ch' egli è degno d'esser' amato, e servito; E chi veramente ama, e serve à Dio per se stesso, la Divina Maestà non mancherà di sovvenire à questo suo fedele servo in questo Mondo, di tutte le cose necessarie à sostentare la vita, e poi gli darà l'eterna gloria, per la quale solo dovemo affaticarci, e non per queste cose vili del Mondo, quali tengono inquieto il cuore di chi l' ama, e son'occasione di farci perdere l'eterna felicità; e poi à nostro dispetto bisogna lasciarle, e non sapemo dove noi havremo d'andare, e le cose del Mondo non potranno giovarci, e resteremo burlati. Caminiamo dunque per la via secura dell'amore di Dio, che ne farà sentire manco affanno, e dolore ne i travagli, guai, e tribolationi, c'havremo da sostenere in questo Mondo per purgare i nostri peccati, e poi ne condurrà alla nostra Celeste Patria, ove per sempre havemo da godere; e questo basterà per adesso. E con questo &c. Di Napoli il dì 20. di Decembre 1594.

220 *Alla Signora Diana Caracciola Marchesa di Monteforte.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 25. del passato, e son certo, che V. S. Illustrissima da vera, e fedelissima figliuola m'ama, e porta singolare affettione, ma non per obligo, ma per sua bontà, e sia certa, ch'all'incontro io l'amo da vero Padre, e fedele servo, che le sono, e le porto quella affettione, che le devo, per la sua fedeltà, e per l' ubedientia, che m' hà con fatti dimostrata, lasciando le vanità del Mondo; E però hò gran speranza, ch'ella sia cara à Dio, poiche tuttavia si và distaccando dal Mondo, dal qual'è stata maltrattata, che pochi spassi hà dal Mondo ricevuti, anzi molti sgusti, affanni, travagli, e dolori; ma'l Celeste Padre non hà mancato di sempre darle vero lume di gratia, e fortezza à poterli soffrire con guadagno. Allegrisi dunque V.S. Illustrissima, quando si vede dal Mondo maltrattata, che tanto è più cara al Celeste Padre, che le darà il Celeste Regno, se con patientia sostenerà i molti guai, e travagli, che'l Mon-

Mondo le dona per ſepararla da Dio; E deve conſolarſi, che ſe ben'il Mondo, e 'l Demonio l' hanno molto afflitta, e travagliata, nondimeno le deve baſtare, che non l' hanno potuto mai togliere l'honore, nè la bona fama, ch'è il maggior teſoro, che nel Mondo haver ſi poſſa; e ſe ben' è carica di figliuoli, non ſi turbi, nè ſmarriſca, perche i molti figliuoli ſono maggiori teſori, che non ſono le molte ricchezze, quali nel Mondo, ò ſi perdono, ò per la morte ſi laſciano; ma l' anime di tanti figliuoli, create ad imagine di Dio, e ricomprate col ſangue del Figliuolo del Celeſte Padre, potemo ſperare, c' hanno d'adornare il Cielo, e godere l'eterna felicità: E però habbia diligente cura d'allevarli ſempre nel timore, & amore di Dio, acciò ſiano degni dell'eterna gloria, per la quale ſono ſtati creati. Non s'affligga, nè tenga anſietà della poca robba, ma tenga in mente la dottrina, ch' inſegnava al ſuo figliuolo quel ſanto vecchio cieco, e povero Tobia, quale, dopo havergli dati molti, e ſantiſſimi documenti, al fine ſoggionſe, dicendogli: Figliuol mio non haver paura: Noi certamente facemo una vita povera, ma havremo di certo molti beni, ſe temeremo Dio, e ne diſcoſteremo da ogni male, e faremo bene; e così fù, c'hebbero molte ricchezze per mezzo dell' Angelo Rafaele, perche furono oſſervatori della divina legge, e ſi guardarono da ogni peccato mortale. Così faccia V.S. Illuſtriſſima ammaeſtrando i ſuoi figliuoli, prima coll' eſſempio della bona vita, e poi colle parole, & il Signore havrà cura particolare di loro, & in queſto Mondo non li farà mancare le coſe neceſſarie, e nel Cielo darà loro l'eterna gloria. E con queſto &c. Di Napoli il dì 2. di Gennaro 1595.

221 *Alla Signora D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

HO'ricevuta la ſua gratiſſima colle bone feſte, il Signor ne le renda migliaja di milioni in queſto Mondo, e nella Celeſte Patria, ov' è una ſola feſta, che non finerà giamai, nè ſi potrà in modo alcuno diſturbare, eſſendo da lì per ſempre diſcacciati Lucifero con ſuoi ſequaci, quali volevano diſturbare quella eterna pace, quale naſce dall' unione, e perfetto amore, ch' è trà quei Celeſti ſpiriti, trà quali non fù, nè ſarà mai invidia, nè odio, nè rancore, quali vitii procedono dalla ſuperbia, & ambitione di voler eſſer'equali, ò ſuperiori à i maggiori; E però ne i cuori de i ſuperbi, & ambitioſi, non ſi trovò mai pace, nè quiete, ſicome diſſe un Profeta: *Non eſt pax impiis*; Ma la vera pace, e tranquillità è ne i cuori degli humili; e però in quei Celeſti Cittadini, quali tutti humili ſono ſempre è vera pace, quiete, & allegrezza, perche niente più di quello c'hanno, deſiderano, e godono dell' altrui bene, come del proprio; e però ſtanno ſempre in feſta, & allegrezza ſempiterna. A queſte vere, & eterne feſte vorrei, che perveniſſe V.S. Illuſtriſſima, quale à me deſidera le bone feſte, quali paſſano, & io deſidero à lei le temporali, & eterne feſte, à quali non ponno pervenire, ſe non li veri humili; E però il Figliuolo di Dio (vedendo la maggior parte degli huomini, che ſequendo la ſuperbia di Lucifero, appetendo le vane grandezze del Mondo, ſi precipitavano al profondo dell' inferno) deſceſe dal ſommo Cielo, dal ſeno dell' eterno Padre al puriſſimo ventre dell'humiliſſima Vergine, veſtendoſi della noſtra natura; e poi uſcendo fuori del verginale ventre, portando la forma d' humile ſervo, nacque in una viliſſima ſtalluccia, con tan-

tanta povertà, & incommodità, per sbattere à terra la nostra gran superbia,pompa,e vanità,e per insegnarci col suo vivo essempio la vera humilità, e dispreggio delle vanità del Mondo, acciò noi sequendo l'essempio della sua immacolata vita, possiamo pervenire alla Celeste Patria, ove sono le vere grandezze, gli eterni, e veri honori, e sempiterne felicità, dicendoci poi nel fine della sua afflitta vita, prima ch'andasse all'horto, ad essere preso, e condotto alla morte: *Exemplum meum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci ità, & vos faciatis*. Io v' hò dato il mio essempio, che facciate, com' hò fatto io.

Come dunque potranno salvarsi, e pervenire alla Celeste Patria, quegli, che per superbia cercano ingrandirsi in questo essilio? ove tanto s'è sbassato il Figliuolo di Dio, per disradicare dal nostro cuore la maledetta superbia, causa della ruina della terza parte degli Angeli, e di tutti gli huomini, se dalla misericordia dell' eterno Padre, non fussimo stati sovvenuti, per mezzo della passione, e morte dell'unigenito suo Figliuolo, quale n' è stato dato per Redentore, Maestro, e guida, quale dovemo sequire, & imitare la sua afflitta vita, se volemo salvarci, e consequire l'eterna gloria, ch' egli n'have acquistata colla sua acerbissima passione, e vituperosa morte; e gli sciocchi del Mondo si credono poter' entrare à quella Celeste gloria con spassi, pompe, e vane grandezze, ma al fine della loro infelice vita in vano s'accorgeranno,che 'l Demonio gli hà ingannati con false promesse, com'ingannò Eva. Beati coloro, ch'à bon' hora s'accorgono degl'inganni del Demonio, quale per farci perdere le vere, & eterne grandezze, ne fà desiderare le vane, e transitorie: quali, nel nascimento, nella vita, e nella morte furono dispreggiate, come cose vili dal Figliuolo di Dio, per insegnare noi à dispreggiarle, acciò habbiamo l'eterne. Compatisco à tutti, e voglio, che nessuno si disperi, perche sono stato io ingannato dal Demonio insin' à i 27 anni, gonfio di superbia, e d'ambitione, che voleva essere à tutti superiore, & à nullo soggetto, pieno di presuntione, e di vana gloria, perche non conosceva la vera, non havendo mai trovato Confessore, che mi riprendesse, e drizzasse per la secura via dell' humilità; ma Dio ricco di misericordia, nell'età di 27 anni mi fè trovare un Padre, che mi fè essercitare in leggere, e meditare la vita, passione, e morte del Figliuolo di Dio, otto anni prima ch'entrassi à questa Religione, e con tutto che sono 46 anni, che feci questi essercitii, ancora non son venuto à quello vero dispreggio di me stesso, ch'io desidero; e però compatisco agli altri, & abbraccio tutti i peccatori, e spetialmente quegli, che si conoscono peccatori, e vogliono mutar vita. Deh quante anime si perdono per mala guida; imperoche son' alcuni Confessori, che per troppo rigore, & austerità spaventano i penitenti: son' alcuni altri, che per havere sequela di gran Signori, insegnano la via larga, e gli uni, e gli altri fanno male; perche si deve temperare l'amaritudine, e 'l rigore della giustitia colla dolcezza della misericordia à chi veramente s'è pentito. Son stato più lungo del mio volere, ma il gran desiderio, c' hò di vederla godere l'eterne feste, e scampare dall' eterne pene, m'hà trasportata la mano, farò dunque fine, &c. Di Napoli il dì 4. di Gennaro 1595.

222 *Alla Sig. D. Dorotea Spinella Contessa d' Altavilla.*

IO non manco ogni dì pregare il Signore per V. S. Illustrissima, e per i suoi figliuoli, l'essorto à levare l'affetto dalle cose del Mondo, se vuole scampare dalle mani del Demonio, quale s' impadronisce di coloro, ch' amano, e desiderano le ricchezze, quali molte volte son' occasione di condurre all'inferno molti di coloro, che molto l'amano, sicome condussero il ricco Epulone, e quell'altro riccone ansioso, che non havea dove riponere tante vittuaglie; & havendo allargati i granari,& havendo conservati molti frumenti, & altre vittuaglie, che per molti anni bastavano, s'allegrava, e diceva all'anima sua, cioè alla parte sensitiva, che l' havea provisto per molti anni, ma la notte sequente morì, e i Demonii presero quell'anima, e la condussero all'eterne pene: e però guai à chi nelle cose del Mondo pone amore, che nel punto della morte si trova burlato, colle mani vacanti, e condutto all'inferno, ove senza frutto si pentirà havere amate le cose del Mondo, che l' hanno condutto agli eterni tormenti. Iddio n' hà creati non per lo Mondo, ma per l' eterna gloria, donde furono discacciati i superbi Demonii, quali di continuo s' affaticano à farci amare le cose del Mondo, acciò perdiamo quelle del Cielo, donde eglino sono cascati, e molti sciocchi mondani si lasciano ingannare, e vivono inquieti in questo essilio, e poi si ritroveranno fuori della Celeste Patria, e condutti agli eterni cruciati, donde non potranno mai più uscire.

Deh quanti ne burla quello astuto nemico infernale, con dare speranza di salute, osservando certe esteriori devotioni, com'è il portare l'habito, ò il cordone di San Francesco, & altre simili cose, dà bona speranza d'andare al Cielo; tale devotione è bona, e giova à quegli ch'imitano, al più che si può la vita di quel Santo glorioso, quale fù specchio d'humilità, e di povertà, ma non giova à i superbi, & ingordi delle mondane ricchezze, quali furono da quel santo dispreggiate, come cose vili, e che sogliono essere à molti grande impedimento al caminare al Cielo; e però non chi porta l'habito, e 'l cordone di S. Francesco, ma chi è humile, e dispreggia le cose del Mondo ad imitatione di quel santo, havrà bona speranza d'andare alla Celeste gloria: levi dunque l'affetto dalle cose del Mondo, nè s'affatichi tanto per straricchire i suoi figliuoli, che se temono Dio, niente loro mancherà; Attenda dunque all' anima sua prima, e poi ad ammaestrare i suoi figliuoli nel timore di Dio, che la Divina Maestà n' havrà particolar pensiere, che loro gioverà più che la diligentia di V. S. Illustrissima. E con questo &c. Di Napoli il dì 24. di Gennaro 1595.

223 *Alla Signora D. Isabella Consaga Duchessa di Sabioneta, e Prencipessa di Stigliano.*

HO' grandissima consolatione, che V. E. conosce, ch' io non cerco altro, se non la salute dell'anima sua, e 'l suo honore; e poich'ella conosce questa verità, deve ascoltare, & essequire i miei consigli: laonde l' essorto, che non habbia tanta paura della morte, quale, se ben'è odiosa (per essere paga del peccato) nondimeno essendo certi, che nullo può fuggirla (poiche nè la Madre, ne 'l Figliuolo di Dio furono liberi dalla morte) dovemo ben prepararci, che se non potemo scampare dalla morte del corpo, almeno, coll'ajuto divino, possiamo scampare dall' eterna morte dell' ani-

anima; e per scampare da questa eterna morte, bisogna prima havere gran dolore de i peccati commessi, e con ogni sforzo guardarci da ogni peccato, con fermo proposito di non volere più peccare, e più presto patire qualsivoglia tormento, & anco la crudele morte (com' hanno fatto i cari di Dio huomini, e delicate donne) che voluntariamente offendere più Dio, dal quale habbiamo ricevuti, & aspettiamo tanti beneficj in questa, e nell'altra vita.

Secondo bisogna essercitarci sempre nelle bone opere: Prima nelle spirituali (come sono lettioni di libri devoti, e non di profani, e di spassatempo, quali ne dislungano da Dio) spesso meditando la passione di Christo, e facendo orationi vocali, e mentali: dopo nell' opere corporali, essercitandoci nell' opere della misericordia, sovvenendo à i poveri bisognosi nelle necessità loro, e facendo altre opere, che ne commanda la sua Divina Maestà: Terzo dovemo con patientia sostenere l'infermità, la povertà, l'ingiurie, e l'altre varie tribolationi per amore di Christo, qual' hà tanto per noi patito: Chi in tal maniera vive, potrà havere bona speranza di scampare dall'eterna morte, e pervenire all'eterna vita; prego dunque V. E., che voglia essercitarsi in questi santi essercitii, se vuole scampare dall' eterna morte, & acquistare la vera vita.

Son certo, che nel principio sentirà fastidio, per non esser' avezza in questi essercitii, sì anco per le gran tentationi de i Demonii, quali creperanno di gran cordoglio, vedendo ch' ella à poco à poco cerca allontanarsi dalle cose del Mondo (ove non è se non vanità, & afflittione di spirito) & accostarsi à Dio; e sia più che certa, che se ben nel principio sentirà pochissimo gusto, nondimeno à poco à poco essercitandosi, dopo alcun tempo sentirà tanto contento, che non n'hà mai sentito ne i vani spassi del Mondo: chi n'hà fatta l'esperienza, il sà bene. E con questo &c. Di Napoli il dì 19. di Febraro 1595.

### 224 *All' istessa Signora Prencipessa di Stigliano.*

MI piace, che V. E. conosce, e confessa, ch'io l'amo, e desidero solamente la salute dell' anima sua, senza interesse, & humani disegni; ma all'incontro ella non m' ama, nè dimostra veri segni d'amarmi in Christo, perche non cerca adempire i miei giusti, e paterni desiderii, ch' altro non bramo, nè cerco da lei, se non che s'infiammi, & arda dell'amore di Dio, dal quale nascerebbe la vera salute, e consolatione dell'anima sua, & ancora gran parte della quiete del suo corpo; ma stando immersa nell'amore delle grandezze, honori, e vanità del Mondo, non potrà mai havere la salute, e consolatione dell' anima, nè vera quiete, e pace dell' afflitto corpo; perche l' amore delle cose del Mondo discaccia Dio dal nostro cuore, & ove non vi è Dio, vi fà stantia il Demonio: e quale pace, quiete, e consolatione può darci il Demonio, quale non l'hà, nè l'havrà mai in se stesso? O miseri, e ciechi mondani, che non sanno discernere il male dal bene, e credendo ritrovare quiete, pace, e consolatione, con amare, e cercare le cose del Mondo, altro non trovano se non disgusti, rammarichi, e dispiaceri, sicome V.E. tanti anni, e mesi n' hà fatta l' esperienza, e pure dal Mondo spera quello, che non hà mai dato à suoi amatori.

Figliuola mia benedetta, e Signora esservandissima, bisogna che ne risolviamo d'accostarci à Dio, se voglia-

mo ſentire manco affanno in tanti guai, e travagli, che biſogna ſoſtenere ò vogliamo, ò no, mentre viviamo in queſto eſſilio, pieno di tanti crudeli nemici infernali, quali non ceſſeranno mai d' inquietarci con varie tentationi, e tribolationi per farci perdere la patientia, e pace interiore in queſta vita, e poi privarci dell' eterna felicità, e tirarci agli eterni tormenti. Riſolviamoci dunque di mutare la vita da ben'in meglio, e laſciare le vanità, e gli amari ſpaſſi del Mondo, & attendere alla vera vita ſpirituale, nella quale ſi guſta qualche particella della divina conſolatione, qual' è più dolce, e più ſuave di tutti i piaceri del Mondo; ma non ſi concede,ſe non à quegli,che ſi dislungano da i mondani ſolazzi, quali nell'apparentia pajono dilettevoli, ma dentro ſono amari, e pieni di veleno: il diletto è momentaneo, e preſto paſſa; ma l'amaritudine reſta ſempre,finche non è ben purgata per la penitentia. Per queſto figliuola, e Signora mia cara, non ci laſciamo più ingannare dal Demonio, quale, per mezzo di queſti vani ſolazzi,cerca farci allontanare da Dio, nel quale ſolo è ogni vero contento, allegrezza, e conſolatione: Creda à chi n'hà fatta l'eſperienza, e troverà eſſere vero quanto l'hò ſcritto. E con queſto &c. Di Napoli il dì primo di Marzo 1595.

## 225 *Alla Signora Diana Caracciola Marcheſa di Monteforte.*

HO' ricevuta la ſua gratiſſima delli 26. del paſſato, non hò riſpoſto prima, per l'occupationi delle feſte: Figlia, e Signora mia cara, Io l'hò amata, & amerò ſempre per le ſue bone qualità, & ubedientia, che m'hà portata, nè mancherò di ſcriverle ſempre, e conſolarla ne i ſuoi travagli, & affanni, di quali non ſtaremo giamai di ſenza, mentre viveremo in queſto eſſilio, attorniati, e moleſtati ſempre da tanti crudeli nemici, quali non ceſſano mai di ritrovare nuove tentationi per farci perdere la patientia, e 'l merito del patire, perche Dio vuole, c' habbiamo varii travagli, e tribolationi, acciò purghiamo i noſtri peccati; ma 'l Demonio dopo che per divina permiſſione hà procurato di travagliarci per diverſi modi, ne fà parere che Dio ſia crudele, e che ne tenta ſopra le noſtre forze, per farci perdere la ſufferentia, e lamentarci di Dio (come fè à Giob) quale ſtette ſempre coſtante, e benediſſe Dio in tutte le gravi tribolationi, che ſoſtenne,riportando glorioſo trionfo di tutte le crudeli battaglie, che gli commoſſe il Demonio, quale reſtò confuſo, e vinto da un' huomo afflitto, piagato, e privato di robbe, di figli, di ſanità, e d' honore, quali dupplicatamente gli furono reſtituiti dal Signore per la patientia,e coſtantia di quel ſant'huomo, dato à noi per eſſempio di patientia, quale dovemo ſequire, & imitare; ſicome fu imitato da quella ſanta anima della ſua benedetta Madre, la Prencipeſſa Chriſoſtoma, ſpecchio d' humilità, e di patientia; e però fè quella bella morte, ch' à lei fu principio dell'eterna vita, ſicome ſperare dovemo; E però l' eſſorto à ſequire le veſtigia della ſua cara Madre. E con queſto &c. Di Napoli il dì 5. d'Aprile 1595.

## 226 *Al Sig. Carlo Fenice.*

POiche le mie lettere ſono di conſolatione à V. S. Illuſtre voglio alcuna volta, quando potrò, ſcriverle per conſolarla, con ſperanza ch'ella ſia cara à Dio, poiche volentiere, e con tanto guſto aſcolta le parole, che per mano mia le ſcrive il Celeſte Padre,

dre; quale per segno del paterno amore, che le porta, l'affligge in questa vita con momentanei, e leggieri flagelli (com' have afflitti i suoi più cari) per liberarla dagli eterni, & atrocissimi tormenti dell'inferno; e però San Paolo scrivendo agli Hebrei disse, che l' Eterno Padre castiga in questa vita quello ch'ama, e flagella ogni figlio che riceve, e quegli, che non sono sotto la disciplina, e correttione dell'eterno Padre, non sono leggitimi figli, di maniera che tutti coloro, che volentieri non accettano la correttione, e castigo del benegno Padre, non ponno havere bona speranza dell'eterna heredità: laonde S. Agostino diceva, Chi vuol'essere in questo Mondo senza flagelli, sarà senza la celeste heredità: E tanto è vera questa sententia, che manco l'unigenito Figliuolo Giesù Christo ne fu eccettuato, quale se ben fu innocentissimo, e mondissimo d'ogni peccato, nondimeno fu più degli altri afflitto, flagellato, e tormentato; e però egli di se stesso parlando disse à i due discepoli, ch' andavano in Emaus: Non fù necessario Christo patire queste cose, cioè, la passione, e morte, per entrare alla gloria sua? Dunque se fu necessario all' innocente figliuolo tanto patire, per entrare à quella eterna gloria; quanto più sarà necessario à noi patire, c'havemo commessi tanti peccati, se volemo entrare à quella eterna gloria, che n'have acquistata il Figliuolo di Dio coll'infinito merito della sua crudele passione, e vituperosa morte? E però San Paolo, e gli altri cari di Dio con tanta allegrezza sostenevano i flagelli, i tormenti, e la vituperosa morte per essere compagni à Christo nel patire, acciò poi gli fussero compagni nell'eterna gloria. Nè dovemo tanto maravigliarci, che i più cari del Signore sono più tormentati in questo Mondo, perche Dio l'ama, e vuole trattarli in questo modo:

Prima per purgarli da ogni macchia di peccato (s'alcuno ve ne fosse) e per liberarli etiam dal Purgatorio.

Appresso, per collocarli in più alta, & honorata parte dell'edificio celeste, sicome vediamo che le pietre vili, e rustiche, che si pongono dentro le fabriche, non sono scarpellate, nè martellate, ma i piperni, i marmi, & altre pietre di gran valore, che si pongono fuori, nelle prospettive, e nelle più alte, & honorate parti dell' edificio, se ben sono più pretiose, e più belle delle pietre communi, vili, e rustiche, nondimeno sono tanto battute con martelli, e scarpelli, per levarsi da quelle qualche picciola bruttezza, e per farsi più belle, acciò adornino l'edificio.

Stia dunque allegra V. S. Illustre ne i dolori, e tormenti, che sostiene, sperando, che l'anima sua sarà purgata da ogni peccato, e fatta bella per adornare la Celeste Patria, quando piacerà al Signore chiamarla à godere la Celeste gloria: E con questo &c. Di Napoli il dì 17. d'Aprile 1595.

### 227 *Alla Signora Donna Costanza Caracciola Marchesa di Casadalberi.*

Sia più che certa, che l'amo in Christo, nè mancherò di scriverle, come V. S. Illustrissima desidera: ma vorrei, che ne cavasse frutto dalle mie lettere, e spesso considerasse, ch' essendo l' huomo discacciato dal terrestre Paradiso, luogo ameno, e delitioso, e posto in questo essilio, e valle di lagrime, per piangere, e fare penitentia de i suoi peccati; non dovemo noi sventurati, & infelici figliuoli d' Eva desiderare, nè sperare vera felicità, quiete, e contento, mentre viviamo in questa misera, e faticosa pellegrinatione, lonta-

ta-

tani dalla nostra Patria; ove si trova la vera felicità, quiete, pace, & eterna allegrezza; ma dovemo suspirare, e piangere i nostri peccati, sostenendo con patientia l'infermità, la perdita della robba, l'ingiurie, le persecutioni, & ogni altra grave tribolatione, ch' Iddio ne manda per se stesso, ò per mezzo degli huomini cattivi, ò per mezzo de i Demonii, quali sono ministri,& essecutori della Divina giustitia; e però quando semo tribolati,& afflitti,non dovemo dolerci delle tribolationi, & afflittioni, che ne vengono in qualunque modo, nè lamentarci degli huomini cattivi, che ne travagliano, ma ringratiare la Divina Bontà, che cerca purgarci de i nostri peccati con questi momentanei, e leggieri flaggelli, e tribolationi, per liberarci dagli eterni, e crudeli tormenti. O beate quelle anime, che prontamente, e con patientia sostengono i guai, travagli, & afflittioni della presente vita, che saranno liberate dall'atrocissime pene infernali, e saranno d' eterna gloria nel Cielo coronate. Stia dunque allegra ne i travagli del Mondo, se vuol' essere cara à Dio. E con questo &c. Di Napoli il dì 29. di Maggio 1595.

### 228 *Al Signor Duca di Castello di Sanguine.*

NOn hà da dubitare ch' io l'amo: E però vorrei, che V. S. Illustrissima ogni hora pensasse, che bisogna partire da questo essilio, e non sapemo quando, sicome ogni dì si vede, e molto pochi vi pensano, e poi all' impensata sono dalla morte assaltati, e bisogna partirsi da questo fallace Mondo, e non sanno ove sarà la loro stantia; E però con tremore, e dolore si partono, perche non si trovano havere fatta bona preparatione, per la quale potessero havere bona speranza di pervenire alla Celeste Patria, ove per sempre si gode. Resto fuori di me vedendo tanta negligentia, e trascoraggine, quasi in tutti gli huomini, ch'essendo tutti più che certi, che s'hanno da partire, non sanno quando sarà quel giorno, quell'hora, e quel punto, e non stanno apparecchiati, nè preparano le cose necessarie per fare commodamente questo lungo viaggio. Vedemo, che s'alcuno hà da fare un breve camino (come fosse da Napoli à Roma) che molti giorni prima, che s'hà da partire, va preparando tutte le cose necessarie per bisogno del corpo, acciò non patisca; E havendo à fare l'anima di ciascuno l'ultima partenza da questo essilio, tanto pochi sono, c'hanno pensiere di fare tal' apparecchio, che l' anima con securità possa arrivare alla Celeste Patria à godere il suo Dio, per lo quale fù creata; E per non havere fatta bona provisione tante sventorate anime sono assaltate da i crudeli nemici infernali, e condutte à gli eterni tormenti, non à godere, ma ad essere cruciate in quelle inestinguibili fiamme. Prego dunque V. S. Illustrissima, che stia sempre vigilante, e ben'apparecchiata, acciò quando sarà chiamata da questo sventorato essilio, e valle di lagrime, alla Celeste Patria, senza timore, e con bona speranza possa partirsi, e securamente accompagnata dagli Angeli possa pervenire al Celeste Regno, quale dal principio del Mondo fù preparato à tutti quegli, che se l'hanno coll'opere guadagnato, coll'ajuto del Signore: Il Primo apparecchio, che ne bisogna per guadagnare il Regno del Cielo, è il discostarsi da ogni peccato, perche al Celeste Regno non può entrare alcun' anima, che non è ben purgata, e netta d' ogni peccato; E per questo bisogna, che la persona con gran dolore spesso frequenti la confes-

sio-

ſione; con ferma deliberatione, e propoſito di non ritornare più al peccato, perche altrimente la confeſſione, ò niente, ò poco vale. Il Secondo apparecchio, è attendere al ben' operare, puramente per amore di Dio, quale dev' eſſer' amato ſopra tutte le coſe, perche dall' amare Dio più che noi ſteſſi, procede ogni noſtro bene preſente, e futuro, e però ne commanda, che l' amiamo. Il Terzo apparecchio è benedire Dio in ogni tempo, così nelle coſe contrarie, come nelle coſe proſpere, perche l'une, e l'altre dalla pietoſa mano del Signore procedono. A fare bene questi apparecchi biſogna ſpeſſo leggere libri devoti, quali ne dimoſtrano la ſecura via del Cielo: e conoſciuta la vera ſtrada, biſogna ſpeſſo orare, e pregar il Signore; che ne doni le forze à potere fortemente caminare per tale ſtrada, che poſſiamo arrivare à quello fine, per lo quale ſiamo ſtati creati: Penſi bene à quanto hò ſcritto. E con queſto &c. Di Napoli il dì 9. di Giugno 1595.

*229 A' Suore Paola Franceſca Viſconte Milaneſe.*

DI rado à V. R. ſcrivo, ma ogni dì prego il Signore per lei, che le doni forza di virilmente combattere, e vincere, perche neſſuno potrà ottenere la corona dell'eterna vita, ſe non combatte, e vince il nemico; e ſe qualche volta per le molte, e varie tentationi caſchiamo, non dovemo per queſto deſperarci, perche mentre nello ſteccato combattiamo, doneremo al nemico ferite, e dal nemico ne riceveremo, ma nel fine ſi vedrà di chi ſarà la vittoria; E però non dovemo giamai ſconfidarci, perche ſe ben qualche volta il Signore permette, che ſiamo gravemente feriti (per sbaſſare la noſtra ſuperbia, che non preſumiamo di noi ſteſſi, ne ci confidiamo nelle proprie forze) nondimeno ſe di cuore ſapemo ben'humiliarci, conoſcendoci vili, e di nullo valore, ſperando ſolamente nel divin' ajuto, riceveremo dal Signore tanta fortezza, che faremo tremare tutti i nemici, di quali riporteremo glorioſo trionfo. Iddio sbaſſa in terra, anzi ſotto la terra i ſuperbi, & eſſalta ſopra tutti i Cieli i veri humili, che ſi tengono vili, e da niente, come da vero tutti ſiamo.

O' quanto è grande l' obligo de i religioſi verſo Dio, quale s'è degnato chiamarli per ſpecial gratia alla ſcola dell'humilità, qual nel Mondo non facilmente ſi può imparare; ma ſicome gran gloria aſpettiamo, ſe in tale ſcola impareremo la vera humilità, così gran pena, e confuſione riceveremo, ſe nella ſcola dell'humilità n'inſuperbiremo. Il Demonio non può vincere i veri humili, ma ſi bene tira al profondo dell'inferno tutti i ſuperbi. Caſcò Lucifero dal più alto Cielo al più baſſo luogo dell' Abiſſo, e fù eſſaltata ſopra tutti i Cieli, e ſopra tutti gli Angeli la glorioſa Vergine, quale in terra più vile di tutte ſi riputava: e con tutti queſti vivi eſſempii, vedemo, che molto più ſeguono Lucifero con lor' eterna confuſione, che la glorioſa Vergine con lor' eterna eſſaltatione. Di gratia figliuola mia cara, apriamo gli occhi della mente, e non ne laſciamo ingannare dal Demonio. E queſto baſta à farle conoſcere, c'hò memoria di lei. E facendo fine &c. Di Napoli il dì 17. di Giugno 1595.

*Alla*

230 *Alla Signora Donna Costanza Caracciola Marchesa di Casadalberi*.

HO' ricevuta la sua gratissima, e sia certa, che non meno contento io sento nello scriverle, che V. S. Illustrissima sente nel leggere le mie lettere: nè pensi, ch'io possa discordarmi di lei, e de i suoi, e miei cari figliuoli, quali ogni dì rappresento al Signore. Non mancherò scriverle qualche volta, com'ella desidera, per consolare, & ajutare l'anime loro tanto à Dio care, comprate coll'infinito prezzo del sangue dell' Unigenito suo Figliuolo, per scoprirci il suo infinito amore, e per dimostrarci quanto gran stima fare dovemo dell' anime nostre, più di tutte le cose del Mondo, quali presto havemo da lasciare; e però è gran pazzia amarle. Preghiamo dunque il Signore, che ne faccia conoscere questa pazzia, nella quale si trova la maggiore parte degli huomini; poiche manifestamente si vede, che molto più sono quegli ch' amano, e stimano più le vane grandezze, bellezze, ricchezze, & altre vanità, che l'anime loro, che per havere queste cose del Mondo, lasciano l'osservanza de i divini precetti, e chi tali non osserva, non potrà vedere la faccia di Dio, nella cui visione, e fruitione consiste la vera, & eterna felicità, per la quale siamo stati creati, e non per essere gran Signori, belli, ricchi, & honorati in questo essilio, e valle di lagrime, donde ben presto havemo da partirci, e non sapemo dove sarà la nostra eterna stantia, ò nel Cielo, per godere per sempre, ò nell'inferno, ove sono tanti gran Signori, c'hanno posseduti molti Regni, & ove sono tante nobilissime, e bellissime donne, c' hanno sequite le vanità del Mondo. Che giovano le ricchezze, i banchetti, le pompose, e delicate veste, la moltitudine di cani, e di servidori à quello sventurato ricco Epulone, che dentro l'infernali, & ardenti fiamme desidera una gocciola d'acqua da tante migliaja d'anni, e non gli sarà mai data? Che giova l' estrema, e gran bellezza ad Elena greca, all'empia Regina Jezabella, & ad altre bellissime donne, che sono tormentate in quelle eterne pene?

Attendiamo dunque à fare belle, e gratiose l'anime nostre, adornandole delle pretiose gemme della carità, dell' humilità, della patientia, e dell'altre christiane virtù, se volemo piacere à Dio, & essere in eterno gloriosi. Facciamo il savio, e prudente consiglio della Chiesa nostra vera Madre, quale n'essorta, che vogliamo in tal maniera trapassare per le cose temporali, che non perdiamo l'eterne. E se non potemo pervenire à quello colmo di felicità à quale sono pervenuti quei, che perfettamente coll'affetto, e coll'effetto hanno dispreggiato il Mondo, almeno viviamo talmente nel timore di Dio, che non siamo esclusi dal felicissimo regno del Cielo. E con questo &c. Di Napoli il dì 18. di Giugno 1595.

231 *All' Illustrissimo Sig. Agostino Cardinale Cusano Milanese*.

NOn scrivo spesso à V. S. Illustrissima, per non le togliere il fruttuoso tempo, c'hà da spendere al servigio del Signore, e della Santa Chiesa, & ancora à confortare, e consolare l'anima sua, con qualche pia meditatione; perche se l' anima non è cibata col suo proprio cibo (ch'è il santissimo Sacramento, l'ascoltare, ò leggere alcuna spirituale, e devota lettione, meditare, & orare) verrà manco nelle continue operationi;

etiam

etiam che siano fatte à gloria del Signore, à quale grata fu Marta, ma più Madalena, talche tutte due queste sorelle ritrovar si debbono congionte nella casa del Signore: e però l'essorto, che non tralasci le pie meditationi, & orationi, per volere troppo attendere all'operationi, per servigio, e beneficio del prossimo, à quale si deve preferire la propria salute. Non havea per se bisogno il Figliuolo di Dio dell'Oratione, ma perche Santo Agostino dice: *Omnis Christi actio est nostra instructio*; volle egli molto affaticarsi in beneficio spirituale, e corporale de i prossimi suoi, ma non però mancò dall'oratione, *In quibus pernoctabat*. Resto io dunque da scriverle spesso, per non accrescerle occupatione in leggere le mie lettere, e mancare dalle necessarie operationi, e dal meditare, & orare, ma se le mie lettere l'apportano consolatione, e beneficio all'anima sua (ch'altro non desidero delle mie fatiche) V. S. Illustrissima liberamente mi commandi quello, c'hò da fare, che tanto essequirò. E con questo &c. Di Napoli il dì 23. di Giugno 1595.

232 *Alla Sig. D. Costanza Caracciola Marchesa di Casadalberi.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e poiche le mie lettere l'apportano refriggerio, e consolatione, come V. S. Illustrissima mi scrive, quando potrò, non mancherò alcuna volta rubare un poco di tempo al necessario sonno, & all'altre mie occupationi, per giovare, e consolare l'anima sua, acciò con fatti ben conosca, e veda ch'io l'amo da vero Padre, e servo. Preghiamo il Signore, che m'insegni à scrivere cose, che le tocchino il cuore à dispreggiare le vanità del Mondo, qual'essendo nostro nemico fallace, e traditore, molto ne promette, e niente n'attende, perche non ne può dare quello, che falsamente ne promette, per farci dislungare dall'amore di Dio, quale solo può dare, e dona più che ne promette, perche egli è potente, buono, e liberale, e vero Signore del Cielo, e della terra, Padrone del tutto, e può donare ciò che vuole, e satia pienamente ogni cuore fedele, che veramente l'ama.

Deh miseri tutti coloro, che lasciano l'amore di Dio, per attendere alle cose del Mondo, nelle quali non si trova mai quiete, nè contento, ma solamente vanità, & afflittione di spirito, sicome per esperienza conobbe, & à bocca piena confessò il gran Savio, e potentissimo Rè Salomone; E però il Figliuolo di Dio, somma, & infinita sapientia, quale solo veramente sapeva eleggere il bene, e riprovare il male, nascendo, e trà noi vivendo, e poi morendo, elesse la povertà, e dispreggiò le ricchezze, elesse le fatiche, e dispreggiò il riposo del corpo, elesse la soggettione, e dispreggiò le vane grandezze, e 'l signoreggiare in terra, elesse le vergogne, l'ingiurie, e vituperii, e dispreggiò gli honori del Mondo, elesse le miserie, e dispreggiò la mondana gloria, e le vane lodi, elesse la crudele, e vituperosa morte, e dispreggiò la delitiosa vita: dimostrandoci col suo vivo essempio la vera strada, e dritta via di ritornare alla nostra Celeste Patria, donde Lucifero, e suoi sequaci per la loro superbia, & ambitione furono discacciati. Miseri noi, che più sono quegli, che sequono il pessimo consiglio di Lucifero, che cerca di tirarci à gli eterni tormenti, che 'l consiglio, & essempio del Figliuolo di Dio, che n'insegna la secura strada, che ne conduce all'eterna felicità. Di gratia figlia, e Signora mia cara, non

ſiamo del numero di quegli ſciocchi mondani, che per l'amore delle coſe del Mondo, perdono le coſe Celeſti, ma la prego al più ch'io poſſo, ch'in tal maniera trapaſſi per queſte coſe temporali, che non perda l'eterne. Non poſſo colla muta penna eſprimere il gran deſiderio, c'hò della ſua ſalute: E ſia certa, che 'l diſpreggio delle coſe del Mondo, non ſolamente ne fà contenti in queſta miſera vita, e beati, e glorioſi nella Celeſte Patria; ma ancora ne farà abondare delle coſe neceſſarie al ſoſtentamento della vita preſente, ſicome colla Scrittura ſanta, e con vive ragioni le dimoſtrerò, quando piacerà al Signore, ch'à bocca poſſa parlarle. Frà tanto non manchi di ſpeſſo pregare il Signore, che le doni vero lume à potere ben conoſcere gl'inganni del fallace Mondo, e dell'aſtuto Demonio, quali cercano ſempre farci allontanare dall' amore di Dio (nel quale ſolo è vero contento, e quiete) con rappreſentarci queſti fallaci, e tranſitorii beni, per farci vivere infelici, & inquieti in queſta miſera vita, e poi condurci all'eterne pene. Stiamo accorti, e non ci laſciamo ingannare. E con queſto &c. Di Napoli il dì 21. di Luglio 1595.

233 *Alla Signora Donna Beatrice Ducheſſa di Bujano.*

QUello, che non poſſo fare colla preſentia, ſpero in parte ſupplire colla penna, e coll'orationi, acciò con effetto conoſca, e veda, che preſente, & aſſente io l'amo di cuore, e deſidero la ſua ſalute, quale procede dall' amare Dio ſopra tutte le coſe; E chi veramente non ama Dio, non havrà mai vero contento, e quiete in queſta vita, e poi deſcenderà al profondo dell' inferno, ove in eterno ſono tormentati quegli, che troppo hanno amate le coſe del Mondo, allontanandoſi dall'amore di Dio; quale non dona le ſue divine conſolationi in terra, nè la vera, & eterna gloria in Cielo, à quegli ch'anſioſamente cercano le vane grandezze, le fallaci ricchezze, & altre vanità del Mondo, qual n'è ſtato aſſegnato dal Signore per luogo di pene, e di travagli, e non per luogo di ſpaſſi, di grandezze, e di contenti, ſicome ogni dì eſperimentiamo, e tocchiamo con mani, e molti non vogllono crederlo, tanto ſono dall'amor proprio, e dal Demonio occecati; per tanto l'eſſorto ad attendere prima ad acquiſtare l'amore di Dio, e poi con diligentia, ma non con anſietà attendere alle coſe temporali, che non vadano à mala via, perche già ſiamo in tempo tanto maligno, e pieno di fraudi, e d'inganni, che non ſapemo di chi fidarci; e però biſogna con amore unirci con Dio, che la ſua Divina Maeſtà ne darà lume à potere conoſcere gl'inganni del Mondo, e del Demonio, e provedere à i noſtri biſogni.

E per acquiſtare queſto amore divino: Prima biſogna eſſer mondi da gravi peccati, e ſpogliati dell'amore del Mondo, quale non può ſtare coll'amore di Dio, qual'è geloſo, e vuol' eſſere amato ſenza compagno, perche egli ſolo può ſatiare ogni noſtro appetito, e ſodisfare ad ogni noſtro deſiderio, ilche non ponno fare mille Mondi, ſe tanti ſe ne trovaſſero; E però chi ama le coſe del Mondo, vive ſempre inquieto, perche non hà ſeco Dio, il quale ſolo ſenza altro è baſtevole à ſatiare tutti gli huomini del Mondo, e gli Angeli del Cielo.

Appreſſo per acquiſtare queſto dolce amore del Signore, biſogna meditare, e ben ripenſare i gran beneficj univerſali, e particolari, che dalla Divina Maeſtà ricevuti habbiamo, & ogni hora, e punto riceviamo: Che ſe da vero noi ſpeſſo li ripenſaſſimo, e ben conoſceſſimo, ſarebbomo sforzati ad ama-

amare un tanto gran benefattore; e chi non l'amasse, più del Demonio ostinato sarebbe. Sicche dal non sapere, e dal non volere ben meditare i divini beneficj, procede, che non amiamo, come si deve il nostro Dio, tanto amorevole, che n'hà dato il proprio Figlio, per scoprirci il suo infinito amore, con il quale n'ama, e per eccitarci ad amarlo, non per suo bisogno, ma per nostro vero contento, quale non potemo giamai havere, se non amiamo lui, degno d'essere da tutti amato, per le sue eccellentissime proprietà; E però in pena di chi non l'ama, vuole, che viva sempre scontento in tutta la sua misera vita, perche per lo dissordinato amore, che porta alle vilissime creature, hà lasciato l'amore d'esso Creatore. Per questo V. S. Illustrissima attenda ad acquistare l'amore di Dio, se vuole sostenere con manco affanno, e con molto guadagno i travagli del Mondo, e pervenire all'eterna felicità. E con &c. Di Nap. il dì 24. di Luglio 1595.

234 *Alla Sign. D.Costanza Caracciola Marchesa di Casadalberi.*

HO' ricevuta la sua del primo del presente: Io non trovo altro vero solazzo, ch'amare Dio, & ajutare l'anime, per le quali con tanta vergogna, dolori, e tormenti è morto il Figlio dell'Eterno Padre; e gli sciocchi del Mondo fanno più stima delle vane grandezze, de i falsi honori del Mondo, della sanità, della bellezza del corpo, e delle fallaci ricchezze, che dell'anime, che sono immortali, e tanto da Dio stimate, perche solo Dio, che l'hà create, sà bene il gran valore dell'anime; E però tutti gli eletti del Signore, considerando quanto la Santissima Trinità hà stimate l'anime, hanno voluto più presto perdere la robba, l'honore, e la propria vita, che perdere l'anime tanto à Dio care. Per questo prego V. S. Illustrissima, ch' attenda prima à fuggire ogni peccato, ch' ammazza l'anima, e poi all'acquisto delle virtù, che fanno l'anime belle, e grate à Dio, che la Divina Bontà havrà cura particolare di provederle di tutti i suoi bisogni, con maggiore abondantia, che desiderare possa, come à bocca le dimostrerò, che per lettere non si può dire ogni cosa. Io l'amo di cuore, e desidero vederla quieta in questo Mondo, e gloriosa in Cielo; ma à questa quiete, & à questa gloria non si può mai pervenire, se non con amare Dio, e fare poca stima delle cose del Mondo: E perche presto sarò con V. S. Illustrissima di presentia potrò meglio dimostrarle, quale sia la vera strada, e secura via di ritornare alla nostra Celeste Patria. Farò fine con pregare il Signore, che la faccia ben capace della christiana verità, da pochi intesa, e da molto pochi abbracciata. E con questo &c. Di Napoli il dì 5. d'Agosto 1595.

*La lettera che siegue nell' Originale si tralascia, ritrovandosi già registrata fuor d'ordine nel principio del pr. tomo diretta all'istessa Signora Marchesa.*

235 *Al Sig. Duca di Castello di Sanguine.*

IO non manco pregare il Signore per V. S. Illustrissima, che possa caminare talmente, e con tanta avertenza trapassi per queste cose temporali, che non perda l'eterne, quali dopo questa misera vita goderemo in eterno insieme con gli Angeli, & anime beate, tra quali sperare dovemo, che devono godere le benedette anime di suo Padre, e Madre, quali nel fiore della gioventù finirono la presente vita: e però tutti, così i giovani, come i vecchi, dovemo talmente vivere senza macchia di gravi peccati, acciò ch'in ogni tempo, che

faremo del Signore chiamati da questo essilio, possiamo con bona speranza ritornare alla nostra celeste Patria, ove per sempre havemo da regnare, e possedere con Christo nostro capo il celeste regno, qual' è apparecchiato dall' eterno Padre à tutti coloro, che vivono da suoi veri figliuoli, di vita pura, adornata di virtù, conforme alla vita di Christo unigenito suo Figliuolo, quale n'have comprati, e liberati dal peccato, dal Demonio, e dall'eterna morte, acciò siamo suoi cari fratelli, e coheredi del Celeste regno: e questa è altra grandezza, che l'essere padrone di tutto il Mondo; perche ogni grandezza mondana, è falsa, e presto finisce; ma la grandezza, che n' have acquistata Christo collo spargimento del suo sangue pretioso, non finerà giamai. Per questo prego V.S. Illustrissima, che voglia vivere senza gravi peccati, & attendere alla purità della vita, acciò sia vero figliuolo dell'Eterno Padre, vero fratello del suo Figliuolo Giesù Christo, e coherede del Celeste regno, ove in eterno goderà la Divina essentia, nella quale consiste la vera felicità, e non in queste cose del Mondo, quali sono tutte fallaci, vane, incerte, e vili; e però in quelle non si trovò mai vera felicità, nè quiete, nè vero contento, ma travagli, e guai: E per questo nullo vero Christiano have amate le cose del Mondo, ma senza affetto l'hà possedute per servigio, e sostentamento di questa misera vita, e per comprare da i veri poveri il regno de i Cieli; perche il Signore dice, che'l regno de i Cieli è de i poveri: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Coelorum*. Al quale non si può entrare con una picciola macchia di peccato, e però bisogna, che viviamo di vita purissima, e se per fraggilità n'imbrattiamo con qualche peccato, corriamo presto à lavarci nel lavatorio della santa Confessione, acciò ne ritroviamo puri, e netti d'ogni picciola macchia, per potere securamente entrare al Celeste regno, e comparire al cospetto dell'eterno Padre, dal quale con tanto honore saremo ricevuti alla dolcissima compagnia de i suoi cari eletti. Pensiamo figliuol mio spesso à questo gran premio, che ne sarà facile il guardarci da peccati, & osservare i divini precetti, l'osservanza di quali, ne fà securi entrare all' eterna vita, dicendo Christo: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Ascoltiamo la dottrina di Christo, c'hà tanto patito, & è morto con tanti dolori, per dare à noi l'eterna vita: E con questo &c. Di Napoli il dì 13. d' Ottobre 1595.

### 236 *Alla Sig. D. Costanza Caracciola Marchesa di Casadalberi.*

NOn creda stare mai senza travagli, mentre viverà in questo essilio, e valle di lagrime, ove semo condennati à piangere i nostri peccati, e sostenere varie tentationi, e tribolationi da i Demonii, e dagli huomini cattivi, di quali il Mondo è pieno più in questi miseri tempi nostri, che per lo passato, e sempre si và al peggio; come già vedemo, nè potemo sperare meglioramento, perche quanto manco tempo resta à i Demonii, più s'incrudeliscono, e fanno maggior guerra contra gli eletti del Signore, e se noi speriamo essere degli eletti, ne bisogna armarci d'una forte patientia à potere fortemente resistere à tante battaglie, che i Demonii, e gli huomini cattivi loro membra, sempre ne daranno, e Dio il permette per purgatione, e salute dell'anime de i suoi eletti, sicome s'è visto negli Apostoli, Martiri, & altri cari di Dio, à quali è stata levata la robba, la vita, e l' honore del Mondo, e mò regnano glo-

gloriosi nella Celeste Patria, & in terra di loro si fà gran festa: Beati coloro, ch'aspirano, e desiderano le cose eterne, che poco si curano delle cose temporali, e Dio hà di loro cura particolare in ogni tempo.

Il gran dolore, che sentiamo della perdita delle cose del Mondo, nasce dal grande amore, che le portiamo, ilche non piace à Dio, quale vuol'essere amato sopra ogni altra cosa, non per suo bisogno, ma per utile nostro; perche à tale fine fù creato l'huomo, che debbia amare il suo Creatore, nel quale solo è la vera felicità dell'huomo, e dell'Angelo; e però tutti coloro, che cercano diletto, e felicità nelle cose create, non la troveranno giamai: Da qui viene, che tutti coloro, ch' amano le cose del Mondo, non hanno mai vera quiete, perche Dio vuole, che vivano scontenti, & inquieti di mente, e di cuore tutti coloro, che si dislungano dalla sua Divina Maestà, per amore delle creature. Ecco Lucifero, amando troppo se stesso (ch'era il più nobile di tutti gli altri Angeli) si discostò da Dio (nel quale poteva essere felicissimo) vive, e viverà in eterno infelicissimo; Ma quegli Angeli, che per amore s'accostarono à Dio, godono, & in eterno goderanno la vera felicità con somma quiete, pace, & allegrezza, ch'in Dio solamente si ritrova. E tutti quegli huomini, che veramente con tutto il cuore amano Dio, e dispreggiano le cose del Mondo (che tutte sono vanità, & afflittione di spirito, come dice il Savio) da questo essilio, e valle di lagrime, e di miserie, incominciano ad assaggiare qualche particella della vera felicità della Celeste Patria, qual'è di tanta suave dolcezza, che fà dispreggiare ogni piacere, solazzo, e grandezza del Mondo, e poco, ò quasi niente fà sentire i travagli, e tormenti del corpo, e dell' animo; sicome s'è visto nel martirio non solamente di tanti huomini coraggiosi, ma ancora delle tenere, e delicate verginelle, quali con tanta allegrezza sostenevano i grandi, e crudeli tormenti; e per questo io spesso l'essorto all'amore di Dio, perche sò, che mentre si vive in questa faticosa pellegrinatione, & infelice essilio, tra tanti crudeli nemici, visibili, & invisibili, non è possibile stare senza travagli, e gran disturbi: e chi non è fortificato coll'amore di Dio, bisogna che senta gran dolore, e senza merito; ma chi è fortificato col Divin'amore, sentirà nullo, ò pochissimo dolore, e colla patientia acquisterà l' eterna gloria, alla quale desidero che pervenga V. S. Illustrissima: E con questo &c. Di Napoli il dì 20. d'Ottobre 1595.

### 237 *Alla Signora D. Beatrice Follera Duchessa di Bujano.*

HO' ricevuta la gratissima di V.S. Illustrissima: Sia più che certa, ch'io non manco pregare il Signore per lei, e per li suoi figliuoli, com' ella desidera, piaccia alla Divina bontà essaudirmi, e dare à loro vero lume, che ben conoscano, le grandezze, e tutte l'altre cose del Mondo essere vane, vili, e fallaci, che svaniscono, e passano via, come un fumo al vento: ecco il gran Contestabile giovane di 21 anni, in cinque dì s' è partito da questo essilio, lasciando tutte le cose del Mondo, e seco niente hà portato, se non i suoi peccati, ò bon'opere, ch'egli hà fatto; e perciò essorto V. S. Illustrissima, che prima attenda alla purità della vita, & alle buon'opere, quali ne conducono all' eterna felicità, e poi alle cose del Mondo, che bisognano à sostentare questo misero corpo, qual'hà da essere cibo di vermi, quando manco ci pensiamo: Non dico già, che non hab-

habbia diligente cura d'esiggere, & accrescere l'entrade per li suoi cari figliuoli, ma voglio che prima attenda ad amare Dio, donde procede ogni nostro bene corporale, e spirituale, presente, e futuro; e poi senza molta ansietà attenda à i negotii del Mondo, havendo sempre il cuore à Dio, dal quale viene ogni ajuto; perche la prudentia humana poco vale, e poco giova senza il Divin'ajuto. Leggemo nella Scrittura Sacra, che il gran Patriarca Abramo col suo figliuolo Isac, e'l suo nepote Giacob, cercavano d'amare, & ubedire à Dio, senza tanto pensiere d' havere molte ricchezze, e la Divina bontà donò loro più beni temporali, c'haveano quelli, che molto s'affaticavano coll'humana prudentia: talche non dalla nostra industria, e vano sapere, ma dalla Divina providentia procede ogni bene del corpo, e dell'anima; e quelle grandezze, e ricchezze, che vengono dalla mano di Dio durano più lungo tempo di quelle, che per industria humana s'acquistano; sicome per esperienza si vede, ch'un Padre molto s'affaticherà per acquistare molte ricchezze per lo suo figliuolo, senza havere compassione à i poveri, per accumolare più robbe, e poi Iddio permette, che morto il Padre, il figliuolo in pochi anni dissipi in giuochi, meretrici, & altri peccati, e vacantarie tutte quelle facoltà, che 'l Padre con molti sudori, stenti, e fatiche, havea acquistate, senza fare bene per l'anima sua: Piacesse à Dio, ch'ogni dì non si vedessero questi spettacoli. Quelle ricchezze dunque lungo tempo durano, quali col timor, & amore di Dio son' acquistate, come furono quelle d'Abramo, qual'attendeva à fare ben' à poveri, e Dio l' abondava di ricchezze maggiori; e però essorto V. S. Illustrissima ad attendere all'amore di Dio, à spesso confessarsi, à leggere libri devoti, & à fare bene à poveri, se vuole mantenersi nella gratia di Dio, e scampare dalle mani de i Demonii, quali per ogni via cercano farci cascare in peccati per l'amore delle cose del Mondo, acciò possano condurci all'eterne pene; e però ajutamoci colli rimedii che 'l Signore n' hà lasciati. E con questo &c. Di Napoli il dì 14. di Novembre 1595.

238 *Al Reverendissimo P. D. Benedetto Mandina Vescovo di Caserta.*

NOn manco ogni dì pregare il Signore per V. S. Reverendissima, sapendo ch' ella hà più bisogno d' orationi, che d' esterne cerimonie: Prima, che possa ben conoscere, che niente siamo da noi stessi, e niente valemo, se da quello, che da niente n' hà creati, non semo sostentati, e guidati; Appresso, non poco temere dovemo, che i talenti, che 'l Signore n'hà donati, non siano da noi malamente spesi, ò che non cerchiamo temporale gloria di quello, che non fù mai nostro, ma del Signore, à cui solo si deve ogni honore, e gloria, & à noi confusione, perche imbrattiamo l'opere di Dio, ò con negligentia, ò con vana compiacenza; E però ogni dì più volte prego il Signore, che le doni la vera humilità, e perfetto lume di gratia à potere ben conoscere il grande obligo nel quale si ritrova, che da questa cognitione procede la vera humilità; perche l' huomo conoscendo il gran conto, che deve rendere à Dio, per li molti doni ricevuti, e ritrovandosi povero (come tutti siamo) che non può rendere à Dio conto di quanto deve, bisogna che s'humilii, e sbassi, acciò gli sia rimesso il gran debito, che deve; e chi in tal modo con tutto il cuore s' humilia, non solamente gli sarà in tutto rimesso ogni suo debito, ma ancora gli saranno dati maggio-

ri

ri doni. Beato chi da vero sà humiliarsi, conoscendosi vile, e da niente (se ben fosse il più savio, il più nobile, e 'l più potente del Mondo) confessando di cuore, ogni cosa da Dio procedere, & egli non haver'altro, se non il niente, donde è creato, e 'l peccato, che da se hà commesso (delche deve confondersi, e chiederne perdono, come fè la Madalena, e'l pentito Publicano) & in questo modo sarà grande in Cielo, & in terra. Queste poche parole tenga scritte nel cuore, e nella mente, come credo, ch'ella hà fatto, da che lasciò il Mondo, con sue vanità; ma con questo hò voluto mostrare quanto desidero la sua salute. E con questo &c. Di Napoli il dì 8. di Decembre 1595.

*239 Alla Signora Donna Beatrice Follera Duchessa di Bujano.*

HO' ricevuta la sua: Non manco ogni dì pregare il Signore per lei, come l'hò promesso; poiche sò quanto havemo tutti bisogno del Signore, perche i nostri nemici sono più potenti, più astuti, e più sollecitі ad inquietarci, & à procurare la nostra dannatione, che non semo noi à procurare la nostra salute; E però havemo gran bisogno dell'ajuto di Dio, qual'è più potente de i nostri nemici; Per questo la prego à stare sempre senza gravi peccati, acciò Dio stia sempre con lei, c'havendo il Signore in sua compagnia, niente potranno offenderla tutti gl' infernali nemici, quali fuggono dalla presentia della sua Divina Maestà, qual'hà particolare pensiere di quegli, che di cuore l'amano, e cercano di fare la sua Divina voluntà, guardandosi da i peccati, & osservando i suoi divini precetti. A questo V. S. Illustrissima attenda, che 'l Signore havrà cura particolare di lei. E con questo &c. Di Napoli il dì 17. di Decembre 1595.

*240 All' Eccellentissimo Sign. D. Loise Carrafa Prencipe di Stigliano, e Duca di Sabioneta.*

SIa certa V. E. ch'io non manco ogni dì ne i miei sacrificii, & orationi offerirla à Dio, pregando la sua Divina Maestà, che le doni vera cognitione della Celeste felicità, per la quale siamo stati creati; perche ogni picciola cognitione, che s'hà di quella eterna beatitudine, fà dispreggiare ogni vano spasso, e piacere del Mondo, che sono vili, e pieni d'intrinseca amaritudine, sicome tanti anni in me, & in altri hò esperimentato; e però abborrisco ogni piacere del Mondo pieno di veleno, che non ne fà gustare le divine consolationi, quali non si concedono à chi vuole gustare i vani, & amari piaceri del Mondo, e della carne: Chi n'hà fatta l'esperienza, ne può fare certa, e vera testimonianza: le divine consolationi prima si gustano, e poi si desiderano; e però il regio Profeta disse: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*. Deh Signor mio, s' una sola volta V. E. gustasse le divine consolationi, non vorrebbe mai più gustare gli spassi, e piaceri del Mondo; ma queste divine consolationi, non si ponno gustare, se prima non semo purgati da ogni grave peccato; e però l'huomo, che le vuole gustare, deve per molti mesi frequentare le confessioni, e fuggire ogni occasione di peccato. E però la prego al più che posso, che voglia frequentare la confessione, & abbracciare il divin' amore, tanto nemico al Demonio, autore dell' odio, e della discordia, causa della ruina dell' anime, e de i corpi, vivendo sempre in ramarico, & afflittione; E per questo

sto la prego à fare il consiglio del suo affettionatissimo Padre, e servo di cuore, quale tanto brama la sua salute, pace, e quiete in questa vita, e l' eterna gloria nell'altra: Io non mancherò di servirle sempre. Di Napoli il dì 15. di Gennaro 1596.

241 *Alla Eccellentissima D. Isabella di Consaga Prencipessa di Stigliano, e Duchessa di Sabioneta.*

NOn manco, nè mancherò d'havere memoria di V. E. nelle mie orationi, com'ella desidera: pregando il Signore, che le doni lume, e forze di stare sempre, e di continuo ben' armata di patientia, & humilità, colle quali virtù si fragassano tutte le tentationi, & astutie del Demonio, quale non cesserà mai con nuove tentationi d'inquietarla; ma se con patientia, & humilità sarà ben'armata, ne riporterà glorioso trionfo, sicome ne l' hanno riportato i cari di Dio. L'essorto all'unione, e pace, & à sostenere i pesi dell'imperfettioni l'una dell' altro. Chi vuol'esser sopportato, bisogna sopportare gli altri, sicome n'insegna San Paolo. Chi vive in pace sopportando con patientia le cose contrarie, benedicendo Dio in ogni tempo, fà crepare i Demonii, dona allegrezza agli Angeli, e diventa figlio di Dio, fratello di Christo, & herede del Celeste regno. Io l'amo pur troppo in Christo, e desidero vederla quieta in questo essilio, e gloriosa nella Celeste Patria, per la quale siamo stati creati, e non per stare, e vivere infelici in questa valle di lagrime, donde havemo da partirci, e non sapemo quando; Stiamo dunque sempre bene apparecchiati, acciò quando il Signore ne chiama, possiamo allegramente volare al Cielo à godere il nostro Dio per sempre. E con questo &c. Di Napoli il dì 19. di Gennaro 1596.

242 *Alla Signora D. Fulvia Caracciola per consolarla della morte del Sig. Duca d'Aerola suo Padre.*

CRedo, che prima di questa V. S. Illustrissima havrà inteso il felice passaggio da questa misera, à meglior vita del Signor Duca sua Padre, quale spero, che sia nella Celeste Patria à godere da faccia à faccia la Divina Essentia, nella quale consiste la nostra vera, & eterna felicità, e non in queste grandezze del Mondo, quali sono vane, vili, e transitorie; e però non ponno dare quella felicità, e contento, che falsamente promettono, e gli sciocchi del Mondo s'imaginano assequirle, e poi si trovano ingannati, perche le cose del Mondo fallace non hanno quella felicità, che nell'apparentia dimostrano; ma 'l Demonio invidioso della nostra felicità, che nel Cielo eternamente goderemo, ne fà desiderare questa vana, falsa, e transitoria, per farci perdere quella grande, vera, & eterna, quale spero, che gode la benedetta anima del Signor Duca suo Padre, quale, se ben gli anni passati dal Demonio ingannato, insieme con tanti altri magnanimi, e generosi Cavalieri (non havendo ancora ben conosciuta la grandezza dell' eterna felicità) hà spesi molti denari, e tempo in desiderare, e cercare queste vane, e false grandezze; nondimeno Iddio ricco di misericordia, conoscendo la bontà, & integrità dell'animo di questo Cavaliere, che desiderava giovare à i popoli col suo valore, non hà permesso, che passasse da questa vita con questo vano desiderio delle mondane grandezze; ma d'alcun'anni in quà, accorto dell'inganno del Demonio, si levò totalmente da questo pensiere, e vano desiderio, e pensava colle buone opere, e merito di Christo acquistare la vera grandezza dell'eterna felicità, quale spero

ſpero, che nel preſente gode con gli Angeli, & anime beate; E queſta ſperanza và mitigando il mio dolore, quale ſento, sì per riſpetto dell'afflitta Signora Ducheſſa, di V. S. Illuſtriſſima, e della Signora Marcheſa, e del Signor Conte (c'hanno perſo un tal Padre) sì anco per riſpetto mio, c'hò perſo un tal figlio, Padrone, e benefattore della noſtra caſa: ma vado conſolandomi con molte conſiderationi: e Prima conſidero, che 'l mio Signor Duca non è veramente morto, ma ſpero, c'hà commutata la temporale morte coll'eterna vita, queſto eſſilio colla Celeſte Patria, le miſerie di queſto Mondo colla vera, & eterna felicità, le fatiche, e ſtenti coll'eterno riposo, e finalmente hà laſciate le vanità di queſta valle di lagrime, & è andato à godere Dio infinito, e ſommo bene; E però ſe noi veramente amiamo quella anima benedetta, dovemo più preſto allegrarci, che dolerci del ſuo felice paſſaggio: E ſe mi diceſſe la mia cara figliuola, Padre io non mi doglio di tanti beni, c' have acquiſtati quella anima benedetta, ma ſi ben m' affliggo della mia gran perdita: Le riſpondo, che V. S. Illuſtriſſima non ama veramente il ſuo Padre, ma se ſteſſa; poiche fà più ſtima della picciola perdita, ch'ella hà fatta, che dell'infinito, e grande acquiſto, c'hà fatto quella anima benedetta. Conſoliſi dunque del ſommo bene del ſuo Padre, e porti patientemente il ſuo proprio danno, ſe vuole dimoſtrarſi figlia amorevoliſſima di quella anima.

Appreſſo, è neceſſario quietarci per conformarci colla voluntà del Celeſte Padre, à qual'è piaciuto in queſta età chiamare quella anima benedetta da queſto eſſilio alla Celeſte Patria; Imperoche Iddio non hà creato l'huomo per ſtare ſempre in queſta valle di lagrime colle beſtie, ma l'hà creato per godere ſempre con gli Angeli nella Celeſte Patria. Chi dunque deſidera, che i ſuoi cari ſtiano lungo tempo in queſto eſſilio, non è conforme al volere di Dio: dunque non è vero Chriſtiano, dicendo colla bocca al Celeſte Padre: *Fiat voluntas tua*, e poi con il cuore deſidera il contrario. Se dunque ſemo veri Chriſtiani diciamo al Celeſte Padre colla bocca, e con il cuore: *Fiat voluntas tua*, contentandoci di tutto quello, ch'al Signor è piaciuto.

Terzo, il noſtro dolore, e le noſtre lagrime, che giovamento apportano à noi, ò à quella benedetta anima? Nullo per certo; anzi à noi molto nocumento all'anima, & al corpo, & à quella anima diſpiacere (ſe diſpiacere ſentire poteſſe l'anima beata) vedendo, che non ſemo conformi alla Divina voluntà, e ne dolemo della ſua felicità. Per queſte, & altre conſiderationi dovemo quietarci, e benedire Dio di quanto gli è piaciuto, così faremo coſa grata à Dio, & à quella anima benedetta, à quale ſono più care l'orationi, che le molte lagrime, perche ſe per ſorte n'hà biſogno, le gioveranno à ſollevarla dalle pene; s'è in gloria, come ſpero, hà caro che per ſua cauſa alcun'anima ſia ſollevata dalle pene del Purgatorio. Oriamo dunque, e laſciamo l'infruttuoſe lagrime, come ſpero che farà V.S.Illuſtriſſima eſſendo chriſtiana timente di Dio. E con queſto &c. Di Napoli il dì 25. di Gennaro 1596.

243 *Alla Sign. D. Clarice Carrafa olim Ducheſſa di Nocera, adeſſo Prencipeſſa di Sanſiviero.*

VOglio figliuola, e Signora mia cara, che ſpeſſo conſideri, che ſtiamo nel Mondo aſſegnatoci da Dio per eſſilio, e luogo di pena; e però non è poſſibile haverci quella quiete,

e sodisfattione ; che i mondani desiderano, perche se nel Mondo havessimo tutto quello, che desideriamo, non sarebbe questo Mondo essilio, e luogo di pena, ma terrestre Paradiso, donde Adamo, & Eva, e tutti noi infelici loro figliuoli fummo discacciati, e posti in questo essilio, e valle di lagrime à piangere i nostri peccati, finche piacerà al Signore liberarci da questo carcere, e richiamarci alla nostra Celeste Patria à godere per sempre la sua Divina Maestà, nella quale è la vera, & eterna felicità colma d'ogni contento, allegrezza, pace, quiete, e d'ogni vera sodisfattione; ma saper dovemo, che nessuno può entrare à quella Celeste Patria, se prima in questo essilio non havrà purgata l'anima da ogni peccato, e poi stabilita di mai più voluntariamente offendere Dio, accettando volentiere ogni tribolatione, e cose contrarie, che 'l Signore ci manda per purgare l'anime nostre da ogni peccato, acciò felicemente possiamo entrare alla Celeste Patria à godere per sempre: E però tutti i cari di Dio, considerando, che'l Mondo non è luogo di spasso, nè di quiete, ma luogo di fatiche, di travagli, di guai, di sgusti, e di varie tribolationi, volentieri dispreggiavano i piaceri del Mondo, e della carne, e patientemente sostenevano ogni tribolatione, per ben purgare i loro peccati, & havere bona speranza d' entrare all'eterna gloria, alla quale non potrà mai entrare alcun superbo, vanaglorioso, altiero, ambitioso, carnale, stizzoso, invidioso, ò ammacchiato d'altri vitii, e peccati, se prima che moja non havrà fatta condegna penitentia; e però figliuola mia cara, non ne turbiamo quando havemo le cose contrarie, ma allegriamoci, e ringratiamo il nostro Celeste, e benegno Padre, che ne fà tanta misericordia, che per queste picciole, momentanee, e leggiere pene, e tribolationi speriamo scampare da quei grandi, eterni, & intollerabili tormenti, ne i quali si ritrova quello infelicissimo ricco Epulone, quale volse vivere in delitie, e spassi in questo essillo, & al presente vive in tanta miseria, che manco può havere una gocciola d'acqua in quei intollerabili, & eterni tormenti. O' infelici quei, che nel Mondo desiderano godere, ch'in eterno saranno cruciati; E però ben'avventurati sono coloro, che nel Mondo fanno vera penitentia, e con animo tranquillo sostengono le cose contrarie, che in eterno goderanno.

Questa dottrina vera insegnata da Christo, e da i suoi Santi, desidero che V.E. abbracci insieme col suo Signor Consorte, essortandoli à vivere in unione, e pace, come già s'intende c'hanno incominciato; & accioche possano in questa unione perseverare, devono considerare, che non v'è persona, per santa che fosse, che non habbia alcuna imperfettione, quale Dio permette, acciò stiamo bassi, & humili, e non presumiamo d'essere più degli altri, & habbiamo occasione di compatire all'imperfettioni de i nostri prossimi: osservando la dottrina di San Paolo, quale vuole, che ciascuno porti il peso dell'imperfettioni del suo prossimo, dicendo: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*: l'uno porti i pesi dell'altro, e così adempierete la legge di Christo, ch'è legge d'amore, d'unione, e pace. E con questo &c. Di Napoli il dì 22. di Febraro 1596.

### 244 *All'Eccellentissimo Sign. D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano, e Duca di Sabioneta.*

CON mia grande sodisfattione ritornai da Tiano, havendo lasciata

ta Vostra Eccellenza, coll'Eccellentissima Signora Prencipessa in tanta buona dispositione di volere più attendere alla salute dell' anime loro, c' hanno fatto per lo passato. Risolutione veramente degna di Prencipi Christiani, ch' aspirano all'eterna vita, ch' è nella Celeste Patria; perche la presente non è vera vita, come dice San Gregorio Papa, quale chiama la presente vita: *quadam prolixitas mortis*. E però tutti i veri Christiani, c' hanno creduta fermamente questa verità, hanno fatta poca stima della presente, e momentanea, per non perdere la futura, & eterna: dalla cognitione di questa verità, nacque ne i Christiani della primitiva Chiesa il desiderio del martirio, col dispreggio della presente vita, si per conformarsi al nostro capo Christo (che non havea stimata la sua presente vita, per acquistare à noi la futura, & eterna) sì anco, acciò presto potessero pervenire alla gloriosa vita, disciolta, e libera da ogni pericolo, e d'ogni miseria, e colma d'ogni allegrezza, e vero contento: da questa vera cognitione ancora nacque il desiderio di tanto patire in San Paolo primo Eremita, in Santo Antonio, in Santo Ilarione, e sequaci, quali (essendo cessata la persecutione de i Tiranni, per la conversione alla christiana Fede del gran Costantino Imperadore) andarono al deserto à scruciare la loro vita con asprissima penitentia, per lo gran desiderio, c'haveano della vera, & eterna vita. Dogliomi Signor mio, che la viva, e christiana Fede, e la cognitione dell'eterna vita è quasi hormai estinta; poiche nella maggiore parte degli huomini secolari (e quel ch'è peggio) etiam ne i Religiosi (d'habito, e non di costumi) si vede che fanno più stima della presente, e momentanea vita, che della futura, & eterna: da questa pochissima cognitione dell' eterna vita, nascono i furti, rapine, i giuramenti falsi, le bugie, gli adulterii, gli homicidii, e tutti gli altri mali, e peccati, per li quali si perde l'eterna vita, di quale i peccatori fanno poca stima, vedendosi chiaramente, che molti fanno più conto d' un puntiglio del vanissimo honore del Mondo, della robba, e d'ogni vilissima cosa, che dell'eterna vita: Ma quegli, c'hanno la vera cognitione di questa verità, ben conosciuta per lo vero lume della christiana Fede, vogliono più presto perdere la robba, gli stati, e l'honor vanissimo del Mondo, che far' un peccato mortale, per lo quale si perde la vita della gratia, e della gloria, che sarà eterna. Miseri tempi nostri, ch'ogni dì crescono i mali, e peccati, perche in molti si ritrova pochissima fede, & in pochissimi già si trova la vera cognitione dell' eterna vita. Prego dunque V. E. e l'Eccellentissima Signora Prencipessa, che vogliano essere di questi pochi eletti, che se da vero conosceremo, che la presente vita è un sogno, & un fumo, che presto svanisce, senza dubio la dispreggeremo, & attenderemo à fare tal'opere, che siamo degni di pervenire alla vita di gloria, quale non finirà giamai; ma la presente finirà ben presto quando manco ci pensiamo, sicome hieri finì la vita del Regente Gallo, quale pensava andare in Spagna, e questa mattina è sepelito nel nostro Cemiterio di S. Paolo, havendo finita la presente vita con segni di buon christiano. Vani dunque sono gli humani disegni; e però facciamo tale vita in terra, che siamo degni di regnare nel Cielo, à godere per sempre l'eterna felicità, per la quale siamo stati creati; fuggiamo i peccati, e dogliamoci de i passati, e così havremo speranza di godere nel Cielo, ov'è la vera allegrezza: E con questo &c. Di Nap. il dì 23. di Febr. 1596.

245 *All'istesso Prencipe di Stigliano.*

CON grandissimo contento questa seconda volta son ritornato da Tiano, havendo lasciata V. E. e l' Eccellentissima Signora Prencipessa con animo risoluto di volersi accostare à Dio, non solamente colla fede, ma ancora coll'opere, senza le quali, come dice San Giacomo, la fede è morta: Perche secondo San Paolo, quella fede ne giustifica, e ne fà partecipi de i meriti di Christo, e dell' eterna gloria, quale fede opera per carità; e se ben la carità è la più eccellente virtù, quale dona la perfettione à tutte l'altre (quali senza la carità poco vagliono) e fà che le nostre opere siano meritorie dell'eterna gloria; nondimeno Christo, e San Paolo in più luoghi attribuiscono la giustificatione alla fede: laonde il Signore havendo prima detto alla Madalena, che l'erano stati perdonati molti peccati, perche molto havea amato, al fine poi le disse, la tua fede t'hà fatta salva: similmente alla donna, che fù sanata dal flusso del sangue disse, che la sua fede salva l' havea fatta; Si dona tanta lode alla fede, perche la fede è 'l fondamento di tutto l'edificio spirituale, e della christiana Religione; E però volendo deffinire la fede, disse, la fede è sostantia delle cose, che s'hanno da sperare, & argomento delle cose, che non appajono: Imperoche sicome la sostantia è il soggetto, nel quale s'appoggiano tutti gli accidenti, e senza la sostantia gli accidenti non hanno esistentia (perche per se stessi naturalmente senza la sostantia non ponno stare) così la fede è sostentamento di tutte le virtù; Imperoche l'huomo non potrebbe sperare la beatitudine, se non credesse, che la beatitudine si ritrova nella Celeste Patria, e si dona à chi virtuosamente vive senza grave peccato; similmente l'huomo ama, e teme Dio, perche egli crede ch' è sommo bene, & è potente à punire chi non l'ama: di maniera che tutti quegli, ch' amano Dio, l'amano, perche per la fede credono, ch'è sommo bene (ch'è l'oggetto dell' amore) E tutti quegli, che temono Dio, il temono, perche per la fede credono, ch'è onnipotente, che può castigargli. Ecco Signor mio come la fede è sostantia, e sostentamento dell' altre virtù: dice anco San Paolo, che la fede è argomento delle cose, che non appajono: le cose celesti, e l'eterna beatitudine, che speriamo, non la vediamo con i sensi, ma la fede ne dimostra, e ne fà certi, movendo la mente nostra à crederla, sperarla, & amarla, sicome l' argomento move la mente à credere quello, che l'Argomentante colle sue ragioni vuole dimostrare.

O' beato chi veramente crede, come si deve credere, che da questo essilio have la caparra della vera, & eterna beatitudine, ch'è nella Celeste Patria: Da quì viene, che tutti i veri credenti, stanno sempre allegri, nè si turbano mai nelle cose contrarie, perche per la fede ne i loro cuori habita Christo, come dice San Paolo; E Christo dona loro fortezza à sostenere allegramente le tribolationi, per le quali s'entra al Regno di Dio, sicome l'istesso Apostolo dice. Per questo spero, che V. E., e l' Eccellentissima Signora Prencipessa habbiano da essere veri figliuoli di Dio, poi c' hanno incominciato à spesso confessarsi, e cerca libri, che le stabiliscano più nella fede; Imperoche per lo spesso confessarsi, tengono l'anime ben purgate à potere ben conoscere la verità della fede, e la fede le fà crescere più nelle virtù, che sono la scala, che ne fà salire alla Celeste Patria à godere Dio, nel quale consiste la vera felicità, quale non si troverà mai in questo Mondo, pieno di Demonii, quali

non

non cessano mai di darci travagli, e varie tribolationi, per farci perdere la fede, la speranza, e la carità; ma bisogna coll'istessa fede, fare gagliarda resistenza à tutti i Demonii, che cercano devorare l'anime nostre, come dice San Pietro: Per questo essorto V.E. e l'Eccellentissima Signora Prencipessa (à quale questa sarà commune) che vogliano perseverare in frequentare la confessione, quale mantiene l'anima nella gratia di Dio, e la fà gagliarda à resistere à tutte le tentationi; E però i Demonii abborriscono la confessione, e fanno ogni sforzo per impedircela, perche la confessione toglie molte anime da loro mani, quali tenevano legate colle catene de i peccati.

Appresso non manchino di leggere ogni dì qualche lettione spirituale, almeno mezza hora; e se ben nel principio non sentiranno gran gusto spirituale, perseverando, incominceranno ad assaggiare la dolcezza, che'l Signore suole dare à i suoi cari amici, c'hanno dispreggiati gli spassi, e piaceri del Mondo, e della carne, per gustare quegli dello spirito, che non si concedono à coloro, che cercano i piaceri del Mondo, come dice San Bonaventura. Sono stato più lungo del mio volere, ma'l gran desiderio, c'hò della salute, e quiete di V.E., e dell'Eccellentissima Signora Prencipessa, m'hà traportata la mano. Prego Dio, che le mie fatiche l'apportino quella salute, e consolatione, ch'io le desidero. Prego il Signore, che lor doni il suo divin' amore, dal quale procede la vera quiete, pace, & ogni bene. E con questo &c. Di Napoli il dì 11. di Marzo 1596.

### 246 *Alla Signora Donna Isabella di Consaga Prencipessa di Stigliano, e Duchessa di Sabioneta.*

NOn deve dubitare V.E. ch'io preghi il Signor per lei, e per i suoi cari, perche l'amore che le porto in Christo, e 'l desiderio c'hò della salute dell'anime loro è tanto grande, che nulla fatica m'è grave, ma leggiera, e suave, purche l'anime loro siano salve: Ilche tanto piace à Dio, & à gli Angeli, e molto dispiace à i Demonii, quali crepano d'invidia, conoscendo per esperienza, che 'l Signore ama tanto noi huomini, che se ben' i primi nostri parenti offesero tanto la sua Divina Maestà, e le furono tanto ingrati; nondimeno quella Divina Bontà compatendo alla miseria de i nostri primi parenti, non gli condennò subito all'eterne, e gravissime pene dell'inferno, ma temperò il rigore della sua giustizia colla dolcezza della sua Divina misericordia; e se ben non gli condennò à gli eterni tormenti (come subito condennò Lucifero, e suoi sequaci) nondimeno gli discacciò dal terrestre Paradiso, in questo sventurato essilio, ove dovessero piangere, e purgare i loro peccati, con speranza non di ritornare al terrestre Paradiso, ma di salire alla Celeste Patria à possedere quelle sedie, donde cascarono i Demonii, quali veggendo il grande, anzi infinito amore, ch'Iddio ne porta (donandoci il proprio Figliuolo alla crudele, e vituperosa morte per ricomprare noi servi ingrati) e la gran gloria, che n'è apparecchiata, se noi dispreggiamo le grandezze, i piaceri, le pompe, e le vanità del Mondo (sicome nel battesimo noi promettemo) e con patientia sostenemo tutte le tribolationi, che 'l Signore ne manda, in pena de i nostri peccati: Veggendo dico i Demonii l'amore, ch' Iddio

Iddio ne porta; e l'infinita gloria, che noi speriamo, & aspettiamo, per lo gran dolore, che sentono della nostra felicità, s'armano contra di noi in diverse maniere:

E Prima, combattono contra di noi, con perdita di robba, di figliuoli, e d'altri amici cari, e con perdita di sanità, e d'honore, sicome combatterono contra Giob, & altri amici cari del Signore; E tutto questo fanno per farci perdere la patientia, e separarci da Dio, dal quale havemo, & aspettiamo ogni bene presente, e futuro, e poi colla nostra impatientia, tirarci all'eterne pene; ma se noi armati d'una forte patientia, in tutte le tribolationi,benediremo Dio,e'l suo santo nome(come fè il patiente Giob) purgheremo tutti i nostri peccati,acquisteremo eterna gloria, & aggiongeremo pena maggiore à i Demonii, vedendosi vinti, e superati da noi fraggili, & impotenti; ma se noi vinti dalla colera, e dall'impatientia biastimiamo, e con sdegno maledicemo, & odiamo coloro, che n'hanno offesi, con desiderio farne vendetta, in questa vita viveremo scontenti, e poi da i Demonii con loro gran festa saremo condotti à gli eterni cruciati, ove eternamente saremo tormentati dagl' infernali tormentatori, quali non saranno mai satii di ritrovare nuovi tormenti per scruciare l'anime nostre, sfogando la grandissima rabia, odio, e sdegno, c' hanno contra di noi. Deh miseri coloro, che non portano con patientia le tribolationi, e guai della presente vita, quali Dio ne manda pur purgatione de i nostri peccati, e per acquistare l'eterna gloria; ma felici coloro, che seguendo la dottrina, le vestigia, & essempj di Christo, e degli eletti suoi, con patientia, & animo tranquillo sostengono tutti i guai, e tribolationi della presente vita, che sono momentanee, e leggiere (come dice San Paolo) che non solamente scamperanno da quegli intollerabili, & eterni tormenti, ma ancora sentiranno manco affanno, e dolore nelle tribolationi, e da questo Mondo incominceranno ad assaggiare la caparra dell'eterna gloria, quale pienamente goderanno in quella Celeste Patria, ove si gode Dio da faccia à faccia, insieme con gli Angeli, & anime beate.

Appresso veggendo i Demonii, che noi coll'ajuto del Signore siamo stati forti à sostenere con patientia, & animo tranquillo tutte le tribolationi, e guai di questa presente vita,piena di travagli,e d'affanni,incominceranno à tentarci con lusinghe,& adulationi,facendoci falsamente lodare di grandezze, di savizza, di bellezza, ò d' altre vanità, per farci insuperbire, e tenerci più degli altri, facendoci desiderare la vana gloria di questo Mondo, acciò perdiamo la vera, & eterna, ch'è nella Celeste Patria, e con questa occulta, & ingannevole tentatione i Demonii fanno gran guadagno degli huomini, ma più dell'incaute donne, quali molto appetiscono le vane lodi: E però il Signore per dimostrarci quanto noi dovemo fuggire, & abominare queste lusinghe, e vane lodi, (che ne conducono all'eterne pene) e quanto dovemo abbracciare le false ingiurie (che ne conducono all'eterna gloria) quando fù da i giudei chiamato mangiatore, ebriaco, seduttore, pazzo, mago, indemoniato, e con altri nomi ingiuriosi, con animo tranquillo sostenne tutte queste false ingiurie, che non gli convenivano; ma quando con lusinghe, & adulationi volevano lodarlo, con dirgli, ch' egli non era partiale, nè accettatore di persone, ma insegnava la via di Dio in verità: con gran sdegno rispose loro, dicendo: Perche mi tentate Hipocriti? Per dimostrarci, che non do-

dovemo credere essere vere, ma false, e vane quelle humane lodi, che ne sono dette in faccia; e molte persone incaute di poco giudicio, gloriandosi di queste vane lodi, piene di fraudi, incascano in mano de i Demonii, per consequentia all' eterne pene: E però Santo Agostino dice: che non dovemo temere la ferocità dell'infernal leone, quando con persecutione, ingiurie, e tribolatione cerca tentarci, e combattere con noi; nè meno dovemo allegrarci delle vane lodi: e conchiudendo al fine, dice la ragione: Perche nè la vana lode ne corona, nè fà beati; nè la falsa ingiuria ne danna. Ecco Eccellentissima Signora, ch' in poche parole hò dimostrato l'odio, e l'invidia de i Demonii, c' hanno contra di noi, e come ò con tribolationi, ò con vane lodi combattono con noi, per farci perdere l' eterna gloria, e condurci all' eterne pene; stiamo costanti in sostenere con patientia le tribolationi, e dispreggiamo le vane lodi piene d'inganno, e vinceremo i Demonii, scamparemo dall'eterne pene, & acquisteremo l'eterna gloria. E con questo &c. Di Napoli il dì 17. di Marzo 1596.

*247 All' istessa Sign. Prencipessa di Stigliano.*

QUanto più à V. E. pare, che non faccia profitto nella vita spirituale, tanto più à me pare, ch' ella incomincia à caminare di buon passo nella via del Cielo; e i segni di questo mio parere sono manifesti:

Il Primo segno è, ch'ella pur troppo ama di cuore me suo indegno Padre, e servo, e conosce ch' io senza humani disegni desidero, e procuro per ogni via la salute, e vera quiete dell'anima sua, e dell'Eccellentissimo Signor Prencipe, e di sua casa. Il Secondo segno è, ch' ella desidera vedermi spesso, anzi ogni dì, & hora, se fosse possibile; e si duole molto della sua negligentia usata quì in Napoli, potendo spesso vedermi, con sua consolatione, e per compiacere à questa, & à quell'altra Signora mancava di spesso venire à confessarsi, con danno dell'anima sua, e con privarsi degli spirituali gusti, quali di gran lunga sopravanzano i piaceri, e gusti del Mondo, pieni d' amaritudine, e presto finiscono senza alcuno frutto. Il Terzo segno è, che V. E. volentiere ascolta le parole di Dio, proferite dalla mia bocca, dalche sperar si può, ch' ella sia di Dio, dicendo il Signore: Chi ascolta la parola di Dio, egli è di Dio, quale per bocca de i suoi Profeti, degli Apostoli, e degli altri servi suoi, ne va notificando la sua divina voluntà, che vuole, che tutti ne salviamo; dimostrandoci che fare dovemo per ritornare alla nostra Celeste Patria, quando sforzati saremo di partirci da questo essilio, per mezzo della morte, quale in nullo modo fuggire potremo: E però vedendo questi, & altri buoni segni in lei, e nell'Eccellentissimo Sign. Prencipe: vado sperando, che saranno veri figliuoli di Dio, & heredi del Celeste Regno; E questa è altra grandezza maggiore di quella, ch'al presente godono in questa valle di lagrime, e di miserie, piena di guai, affanni, e di travagli, come ogni dì esperimentiamo: E considerando, ch'Iddio desidera darle questa vera grandezza, io stò sempre con desiderio d'ajutarle, acciò consequiscano questa vera felicità, per la quale Iddio n'hà creati; e per questo senza rispetto mi commandino, perche mentre son vivo, e potrò, non mancherò di servirle, & ajutarle: E con questo &c. Di Napoli il dì 29. di Marzo 1596.

All'

248 *All' Eccellentissimo Sig. Prencipe di Stigliano.*

BEnedetto sia il gran Signore, che spero che non saranno senza frutta le mie fatiche fatte per consolatione, e salute di V.E. e dell'Ecc. Signora Prencipessa, mediante la divina gratia; il che spero che sarà à Dio caro, & à me di somma consolatione; poiche ambedue incominciano ad havere maggiore lume di gratia, e più cognitione de i proprii defetti: Il che suol'essere il vero principio della nostra salute: prego spesso il mio Signore, che sicome hà data loro la volontà, e desiderio d'estirpare dal loro cuore i proprii defetti, per più unirsi con Dio; così doni loro virtù, e forze d'essequire quello tanto, che sia la gloria della Divina Maestà, salute delle proprie anime, & edificatione de i prossimi: al che sono molto obligati i Religiosi, e i Prencipi, così Ecclesiastici, come secolari, quali sono da Dio istituiti per guide, e Maestri de i popoli; E però sicome questi sono degni di maggior premio nel Cielo, se per loro buoni essempi i popoli faranno bene; così anco saranno degni di maggiore pena, e tormento nell' inferno, se per loro mal'essempio i popoli faranno male; e per questo con grande istantia prego il Signore, ch' à loro, & à me doni spirito e forze di fare tal'opere, che possiamo in tal maniera edificare i nostri prossimi, che possiamo scampare dall' infernali pene, & havere maggiore gloria nel Cielo. L'Eccellentie Vostre non manchino di fare quel tanto, che potranno dal canto loro, ch'Iddio non mancherà di somministrarle abondante gratia, che possano essequire la sua volontà, ch'è la nostra santificatione, sicome l' Apostolo Paolo dice: *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra*: ma devono bene avvertire, che 'l nemico infernale, sapendo che dall' essemplare vita dell' Eccellentissime SS. VV. nascerà grande honore à Dio, gran frutto, & utilità à i popoli, e maggiore gloria dell'anime loro, non potendo soffrire questi frutti, e crepando d' invidia, e di gran dolore, cercherà per ogni via impedire il loro profitto, e farle ritornare à dietro, ma stiano costanti, e di buon'animo, che'l Signore c'hà data la bona volontà, le darà anco le forze d'essequirla; come dice San Paolo: perche da noi stessi niente valemo; E s' Iddio non volesse ajutarle, e salvarle, non havrebbe dato à me tanto desiderio della loro salute, con ispirarmi, che più volte il giorno preghi la sua Divina bontà per la loro salute dell'anime, e de i corpi, con darmi forze in questa senil'età di poter sostenere ogni fatica con facilità, & allegrezza; segno manifesto, ch'Iddio vuole salvarle, se per loro non manca, & io non resterò di fare tutto quello, che mi commanderanno per la loro consolatione, e salute: E con questo &c. Di Napoli il dì 29. di Marzo 1596.

249 *Alla Sig. D. Fulvia Caracciola di Cardine.*

HO' ricevuta la sua: E non manco di pregare il Signore per lei, sapendo quanto gran bisogno havemo dell' ajuto del Signore, ritrovandoci attorniati da tanti crudeli nemici, da quali non possiamo giamai scampare, senza il divin' ajuto impetrato per mezzo dell'orationi, quali si debbono fare con grandissima, e vera humilità, conoscendone indegni delle gratie, che da Dio chiedemo: Avertendola, che non tutte le gratie, che chiedemo delle cose temporali, Iddio ne le concede; ma solamente quelle, che non sono impedimento alla salute dell'anima, di qual'egli hà particolar pen-

pensiere: e per questo non dovemo inquietarci, quando non semo essauditi secondo il nostro distorto volere; perche Dio non sempre ne concede quello, che desideriamo per nostro contento, ma si ben ne concede quello, ch'è meglio per la nostra salute; e però dovemo ringratiare Dio, così quando non ne concede quello, che desideriamo, come quando ne dona quello, che noi volemo, e così ne dimostreremo essere veri figliuoli di Dio: Se in questo modo camineremo, senzo dubio saremo patienti (com'ella desidera) e faremo crepare i Demonii di cordoglio, vedendo, che ringratiamo, e benedicemo Dio in ogni tempo, così nell'avversità, come nelle prosperità (il che è proprio de i predestinati) e i Demonii in nullo modo ponno sostenerlo, vedendoci stare forti nelle tribolationi, ch' Iddio ne manda per purgatione de i nostri peccati, e per accrescere la nostra gloria in Cielo, & in terra, come avvenne al patiente Giob. E questo basta per la risposta della sua lettera. E con questo &c. Di Napoli il dì 4. d' Aprile 1596.

## 250 *Alla Signora Prencipessa di Stigliano.*

NOn manco pregare il Signore (com' ella desidera) che doni à V. E., & al Signor Prencipe perseveranza nel ben'incominciato, con aumento di gratia, d'unione, e pace, tanto cara à Dio, & agli Angeli, e dispiacevole à i Demonii, autori della discordia, tanto odiosa à Dio, quale non volle manco per un picciolo spatio di tempo, che regnasse la discordia nel Cielo, ma fù subito abbissata nell'inferno; e però tutti i veri Christiani aborriscono la discordia, e vogliono più presto perdere la robba, l'honore, e la vita, che vivere in discordia con Dio, e con il prossimo: E per questo se l' Eccellentie Vostre desiderano fare cosa grata al Signore, & agli Angeli, e dare gran cordoglio à i Demonii, attendano con ogni diligentia à conservare la pace, & unione, com'hanno incominciato; & acciò possano in questo perseverare, l' una ceda all' altro, osservando la dottrina dell'Apostolo, perche non è possibile in questa vita poter vivere senza alcuno difetto: e per questo dovemo sostenere l' uno i mancamenti dell'altro per amore di Dio, quale con tanta patientia sostiene i nostri errori, aspettandoci à penitentia: Queste poche parole conserveranno sempre nel cuore, osservando quello, che scrivo, e questo sarà il premio delle mie fatiche, e sudori, quali volentiere abbraccio per salute, e quiete dell' Eccellentie Vostre, à quali di cuore mi raccomando. Di Napoli il dì 9. d' Aprile 1596.

## 251 *All' istessa Signora Prencipessa di Stigliano.*

POiche V. E. tanto mi desidera, e volentiere ascolta i miei consigli, volentiere venerò ovunque si ritrova: Piaccia al Signore, che le mie parole, e fatiche apportino all'anima sua quella quiete, e consolatione, ch' io le desidero; E sia più che certa, che la vera quiete, e consolatione, ch'apportano all'anima refrigerio, non la troverà giamai ne piaceri, e cose del Mondo; ma solamente in amare Dio sopra tutte le cose. Ma deve sapere, ch'Iddio non può essere veramente amato da quell' anima, ch' è soggetta al peccato; e però se desideriamo, ch' Iddio habiti in noi per amore, bisogna, che tenghiamo l'anima ben purgata da ogni peccato; perche non può col peccato habitare la Divina Maestà, qual' aborrisce tanto il

peccato, che manco per un minimo tempo volle, che dimoraſſe in quella feliciſſima ſtantia, ove la ſua Divina bontà habita con gli ſpiriti beati, ma ſubito fù diſcacciato con gli Angelici ſpiriti, che 'l peccato commiſero: E però San Giovanni Evangeliſta dice, che nella Celeſte Patria non può entrare coſa,c' habbia una picciola macchia di peccato. Deh miſeri coloro, che più preſto vogliono ſtare ſenza Dio, che ſtare ſenza peccato, con il quale habita il Demonio, che notte, e giorno li tiene inquieti, afflitti, e ſconſolati: E però ſe noi deſideriamo vera quiete, e conſolatione, ſtiamo ſempre ſenza grave peccato, con il qual'habita il Demonio, quale procura ſempre la noſtra inquietudine, e ſconſolatione, qual'è principio della noſtra dannatione; Imperoche ſicome la ſpirituale, & interna quiete, allegrezza, e conſolatione data da Dio, è la caparra dell'eterna felicità, così l' interna inquietudine, e malanconia dal Demonio procurata, è la caparra dell' infernali pene; e per queſto ſubito, che ſentiamo nel cuore qualche triſtezza, & afflittione (che non procede dal dolore d'havere offeſo Dio) dovemo correre alla Confeſſione, per diſcacciare il peccato, con il quale ſtà il Demonio, cauſa d'ogni noſtro male preſente, e futuro. Beate quelle anime, che ſtanno ſenza grave peccato, ch'in loro habita ſempre Dio: E però non ne rincreſca affaticarci ſempre in acquiſtare le virtù dell'humiltà, della manſuetudine, della patientia, e della carità, che preparano la ſtanza à Dio nel noſtro cuore; E ſe ne pare faticoſo l'eſſercitio d'acquiſtare le virtù, che ne conducono all' eterna felicità; più faſtidioſo ne deve parere l'eſſercitio degli ſpaſſi, e piaceri del Mondo, che ne conducono all'eterne pene; ò almeno all'ardentiſſimo fuoco del Purgatorio, qual' eccede ogni gran tormento di queſto Mondo; Per la quale conſideratione tutti i cari di Dio volentieri laſciavano tutti i mondani piaceri, e con animo invitto allegramente ſoſtenevano ogni tribolatione, e facevano aſpriſſima penitentia per eſſere à Chriſto ſimili, e per ſcampare le pene dell'inferno, e del purgatorio. Chi non vuole patire i piccioli travagli di queſta vita, ch' è breve, ſoſtenerà gl'infernali tormenti, che non finiranno giamai. E con queſto &c. Di Napoli il dì 14. d'Aprile 1596.

252 *All'Eccellentiſſimo Sig. D. Loiſe Carraſa Prencipe di Stigliano, e Duca di Sabioneta.*

SE ben molto ſpeſſo vengo à Tiano per conſolatione, & ajuto dell' anima ſua, e della Signora Prencipeſſa; Nondimeno vedendo, che per gratia del Signore ambedue cercano darmi conſolatione, con aſcoltare i miei conſigli (anzi non miei, ma di Dio, quale più di me infinitamente brama la ſalute dell' anime loro, comprate coll' infinito prezzo del ſangue del ſuo Figliuolo Gieſù Chriſto) vedendo anco il gran profitto, che l'Eccellentie Voſtre fanno colla frequente confeſſione, tanto cara à Dio, e tanto odioſa al Demonio (quale per ogni via cerca impedirla, come coſa che tanto l'offende, e gli toglie le forze) per più ſtabilirle in queſto buon propoſito, ſpeſſo loro ſcrivo, pregandole, che vogliano fare il conſiglio di San Paolo, quale dice: Se dunque ſete con Chriſto reſuſcitati (prima dalla morte del peccato, quanto all'anima, e dopo anco in ſperanza della morte del corpo, eſſendo certi, che s'è reſuſcitato Chriſto capo noſtro, reſuſciteremo ancora noi ſue membra) Eſſendo dunque reſuſcitati con Chriſto, nel detto modo, non dovemo più

con

con ansietà cercare le cose terrene, vili, e basse, ma dovemo cercare le cose celesti, ov'è Christo sedente nella destra di Dio: Sappiamo, dice l'Apostolo, le superne cose, e non quelle che sono qui giù sopra la terra; quali parole sono conformi à quelle che disse Christo: *Primum quærite regnum Dei, & Justitiam ejus &c.* Siamo più che certi Signor mio, che se noi veramente siamo resuscitati dalla morte del peccato, con ferma speranza, che nel final giudicio resusciteremo etiam con i corpi gloriosi, sicome la nostra fede tiene, e la Sacra Scrittura afferma, e ne guarderemo al più che si può, à non ritornare alla morte del peccato, caminando di buon passo nella novità della spirituale vita, sostenendo con patientia le cose contrarie, e le varie tribolationi, che 'l Demonio, invidioso della nostra salute, ne procura, per farci tornare allo sdegno, & impatientia: Se in tale modo camineremo, il Signore havrà di noi particolare pensiere, sicome l'hebbe del suo caro amico Abramo, quale cercando di piacere à Dio solamente, sostenendo con animo invitto, e quieto, senza grave turbatione, tutte le tribolationi, che l'avvennero in tutta la sua travagliata vita; la Divina Maestà l'ajutò, liberandolo da tanti pericoli, promettendogli d'essere il suo protettore nella presente vita, e dopo la morte egli essere la sua mercede: *Noli timere Abraham, ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.* Mercede della fedele servitù, che gli havea fatta; Promettendogli ancora che del suo seme havea da nascere, secondo la carne, l'unigenito suo Figliuolo, c'havea da ricomprare l'humana generatione dal peccato, dalla servitù del Demonio, e dall'eterna morte. Ecco Signor mio quanti beni presenti, e futuri procedono dal cercare, & amare solamente Dio, e caminare nella novità della vita, essendo con Christo resuscitati, cercando solamente le cose Celesti, per le quali siamo stati creati; e cercando quelle, ne saranno date anco in abondantia le cose temporali, necessarie al sostentamento di questa misera vita, mentre stiamo in questo sventurato essilio, donde ben presto havemo da partirci, e non sapemo ove sarà la nostra habitatione: Dunque sciocchi sono tutti coloro, che nel presente essilio cercano lodi, grandezze, honore, e consolatione, essendo queste cose non in questa valle di lagrime, ma nella Celeste Patria: E però ben disse l'Apostolo: *Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt, quærite: ubi Christus est in dextera Dei sedens: quæ sursum sunt, sapite: non quæ super terram.* O sciocchezza degli huomini del Mondo, che vogliono sapere più di Christo, e di San Paolo, quali ne consigliano, che vogliamo cercare le cose celesti, che non ne mancheranno le cose terrene, quali Iddio dona in abondantia à coloro, che cercano il regno de i Cieli; Ma quegli, che cercano con ansietà, & angosciosi pensieri le cose della terra, perdono le cose Celesti, e non ponno giamai consequire quello, che desiderano delle cose terrene, e vivono sempre afflitti, e sconsolati, perche cercano quelle cose, quali non ponno havere, e se pur l'havessero, non ponno satiarli, perche non ponno entrare al cuore, ove stà l'ingordo appetito. Ringratio il mio Signore, c'hà dato à V. E. tanto lume sopranaturale, che già incomincia à conoscere questa pura verità da pochi intesa, non manchi di sempre tenere l'anima ben purgata da peccati, quali ne togliono il lume sopranaturale, & offuscano talmente il naturale discorso della ragione, che ne fanno diventare simili à i bruti animali, come dice il

il regio Profeta. Attenda à leggere libri devoti, che n'insegnano la christiana verità, e vada spesso meditando i Divini beneficj, spesso pregando il Signore che le doni forza à fuggire i peccati, & abbracciare le virtù, che la fanno grata alla sua Divina Maestà. E con questo &c. Di Napoli il giorno di Pasca 14. d'Aprile 1596.

253 *All'istesso Signor D. Loise Carrafa Prencipe &c.*

RAccordomi Signor mio, che licentiandomi da V. E. mi disse: Padre scrivetemi spesso, che le vostre lettere mi giovano: quali parole molto mi consolarono, scorgendo in lei desiderio di volere sapere le cose pertinenti alla salute dell'anima sua (sapendo, che le mie lettere d'altro non trattano, poiche i religiosi, se veramente religiosi voglion'essere, d'altro non debbono parlare, se non di quelle cose, ch'alla loro professione convengono) Dunque s'ella desidera le mie lettere, è segno, che vuole sapere la via della salute; E piacesse à Dio, che tutti, ò almeno i Christiani cercassero di volere sapere, & imparare quelle cose, che ne conducono all'eterna Patria, quando al Signor piaccia di richiamarci da questo carcere, e dispietato essilio, pieno di guai, d'affanni, e di varii travagli, da quali non potremo giamai uscire, finche viviamo in questa misera, e stentata vita, e bisogna con patientia sostenerli, ò vogliamo, ò nò, se desideriamo ben purgare i nostri peccati, scampare dall'infernali pene, e dall'eterna morte, e pervenire all'eterna vita; ma ohimè quanti pochi sono, che vogliono imparare le cose pertinenti alla vera salute dell'anima, & innumerabili sono quegli, che cercano sapere le vane scientie, ò come si possano acquistare le mondane grandezze, gli honori, degnità, le fallaci ricchezze, e l'altre cose transitorie, quali à nostro dispetto, con dolore nel punto della morte bisogna lasciare, e non sapemo ove sarà la nostra eterna habitatione; E però ben'avventurati chiamar si ponno tutti coloro (benche pochi sono) che vivono col solo corpo in terra, e colla mente sempre intenta al Cielo, dicendo coll'Apostolo: *Nostra conversatio in Cœlis est.* E questi pochi vivono in questo Mondo, con manco affanno, stando sotto la protettione dell'Eterno Padre, quale non manca mai di provedere à i loro bisogni, e di liberarli da ogni pericolo in questa misera vita, e dopo darà loro se stesso per eterna mercede. Ma resto fuor di me, vedendo che molti presumono di sapere da loro stessi la via del Cielo, nè cercano i veri Maestri, che loro insegnino la vera strada, per la quale si perviene alla vera gloria; e s'alcuni vogliono saperla, non prendono già i veri mezzi d'impararla: I veri mezzi sono questi. Prima, bisogna credere al Maestro che l'insegna, sicome tutti coloro, che vogliono imparare alcun'arte, ò scientia, credono al loro Maestro (essendo scritto: *Addiscentem oportet credere.* E San Paolo dice: *Accedentem ad Deum oportet credere.*) e però non bisogna col Maestro disputare, ma lasciarsi guidare da chi sà più di quella arte, che s'impara. Secondo, bisogna non essere molto curioso investigatore delle cose divine, perche nel *cap.* 25. de i Proverbii è scritto: *Qui scrutator est Majestatis, opprimetur à gloria*, sicome per esperienza si vede, che l'huomo, che fissamente riguarda il Sole, resta colla vista abbagliata; e però S. Paolo disse à i Romani (*cap.* 12.) *Non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* E più giù disse: *Non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite esse prudentes apud vosmetipsos.* E nel 3. dell'

dell' Ecclesiastico dice lo Spirito Santo: Non vogliamo cercare, & investigare quelle cose, che sono più alte di noi, ma sempre cogitare quelle cose, ch' Iddio n' hà commandate, che facciamo; perche nel punto della morte non saremo domandato quello, che sottilmente havemo investigato, ma quello, c'havremo fatto à gloria del Signore, e secondo l'opere nostre saremo giudicati; e però dovemo attendere più al ben' operare, ch' al molto specolare; e se ne diletta il sapere, dovemo imparare per conoscere più Dio, & amarlo, e non per curiosità à pascere l'intelletto.

Terzo; bisogna sapere, che per intendere gli alti misteri della nostra fede, non tanto giova l'humana, e sottile scientia (quale, secondo San Paolo, gonfia l' huomo di superbia) quanto giova l' humile semplicità, sicome chiaramente si vede in San Pietro, che per la sua humilità, & humile semplicità, conobbe, e confessò la divinità di Christo (dicendo: *Tu es Christus Filius Dei vivi*) quale divinità fù nascosta à i dotti, ma superbissimi Scribbi, e Farisei; e però il Signore disse al suo caro San Pietro: Beato sei Simone figliuolo di colomba (che tale significa Bariona) e la semplicità s'attribuisce alla colomba, sicome disse Christo à i suoi discepoli: *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ*. E Dio volendo lodare Giob, la prima virtù che gli attribuisce, è la semplicità, dicendo, ch'era un' huomo semplice, e schetto, retto, e timente di Dio. Non basterebbe la carta, s' io volessi dire quanto giova l' animo semplice, e schetto alla cognitione degli alti misterj della nostra salute, quali il Celeste Padre hà nascosti à i savii, e prudenti del Mondo, e gli hà rivelati à i veri humili, e semplici, sicome dice Christo. Da quì viene (sicome hò esperimentato in cinquant' un' anno, ch' ascolto le confessioni) che sono più capaci de i gusti, e dolcezze spirituali, e della cognitione degli alti misterj, le semplici donne, che i dotti del Mondo. E vero, che se qualche dotto si trova humile, e semplice di cuore, e senza curiosità, più altamente penetra i divini secreti, sicome avvenne al dottissimo, e gran Teologo Giovan Taoliere, quale fù gran Predicatore, ma vano, qual' essendo ripreso della sua vanità da uno semplice, & idiota secolare; ma illuminato dallo Spirito Santo, volle sbassarsi ad essere discepolo di questo laico, per imparare l' Alfabeto spirituale; per la quale semplice humilità, fù tanto illuminato dal Signore, che diventò beato, e fè gran frutto all'anime, ch'ascoltavano le sue prediche, piene di spirito, e non di vanità: ilche avvenne anco ad un dotto figliuolo mio secolare in Piacenza, quale semplicemente sommettendo il suo acuto ingegno alle divine meditationi, volava tanto alto à penetrare i secreti di Dio, che pochi religiosi l' hanno arrivato, & in mia mano allegramente, e santamente finì i giorni suoi. Ecco Signor mio, quanto è necessaria l'humile semplicità à conoscere i secreti di Dio, nascosti à i dotti superbi.

Quarto, bisogna tenere mondo il cuore, dicendo Christo: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. E San Giovanni Apostolo nel 3. della sua prima canonica, stupendo del grande amore, che l' Eterno Padre porta à noi, che vuole che siamo nominati, e siamo in verità figliuoli di Dio, più giù dice: *Et omnis qui hanc spem habet, sanctificat se, sicut & ille sanctus est*. Et ogni uno, c'have questa speranza d'essere figlio, e simile à Dio, santifica se stesso, cioè, molto s'affatica à fare vita santa, pura, & immacolata, conveniente à vero figliuo-

gliuolo di Dio, fuggendo tutti i piaceri, e defideril della carne, e del Mondo, per ben conofcere, e guftare le Celefti dolcezze, che per fempre hà da godere, poffedendo l'eterna heredità, che fi deve à i figliuoli di Dio.

Ecco Signor mio quanto è neceffaria la monditia del cuore, e purità di vita per conofcere gli alti fecreti della noftra Fede, & effere vero figliuolo del Celefte Padre, & herede del Celefte regno, per lo quale femo creati: Per confequire quefta monditia di cuore, e purità di vita, è molto neceffaria la cotidiana effamina della confcientia (che fi deve fare ogni fera infin'al punto della morte) e la frequente confeffione, per la quale fi purifica l'anima da peccati, fi fortifica à refiftere, & à vincere le tentationi, e toglie le forze al Demonio, quale vedendo quanto danno gli fà la confeffione, cerca per molte occafioni, impedirla: E da quì viene, che molti fentono gran fatica à volerfi confeffare, e quanto più l'huomo tarda à confeffarfi, tanto più fente ripugnanza, e faftidio à ridurre i peccati alla memoria, e fugge la confeffione, perche il Demonio have il poffeffo dell'anima, che ftà in peccato, e da un peccato la fà cafcare all' altro, e diventa impotente al ben fare, & inchinata, e pronta al male: In tanto, che fenza potente, e fpetiale ajuto celefte non può il peccatore levarfi dal peccato, perche il Demonio il tiene legato con una gran catena di molti peccati; E però non fi devono tanto moltiplicare, ma fpeffo, e prefto confeffarli, acciò il Demonio non prenda il dominio contra di noi, e fiamo fuoi fchiavi, e perdiamo la figliolanza di Dio, e l'eterna heredità, qual' in eterno havemo da godere. Beato colui, che fugge il peccato, e fe per ignoranza, ò fraggilità cafca, prefto fi leva per la frequente confeffione; dimoftrando con fatti effere vero figlio di Dio, difcacciando da fe il peccato, quale tanto abborrifce la fua Divina Maeftà, c' hà fatta gran vendetta contra i peccatori, ficome fi dimoftrò nel diluvio, nell' abbiffare le cinque Città di Sodoma, & altre vendette, c' hà fatte; E per difcacciare il peccato da i fuoi cari, volle che'l fuo diletto figlio patiffe tanto, e moriffe con tanta vergogna, e dolore, acciò noi conofceffimo la gravezza del peccato, e 'l fuggiffimo più che la morte, ch' è paga del peccato, ficome dice San Paolo: *Stipendia peccati mors*. Benedetto, e ringratiato fia il Signore, che V. E. e l'Eccellentiffima Signora Prencipeffa cercano fpeffo purificarfi colla frequente confeffione, per effere figli di Dio, & heredi del Celefte Regno, e quefta è altra grandezza, che l'effere Signor di tutto il Mondo, donde prefto n'havemo da partire, e non fapemo dove anderemo. Son ftato più lungo del mio volere, farò dunque fine, con raccommandarmi à V. E. Di Napoli il dì 10. di Maggio 1596.

### 254 *Alla Sign. D. Fulvia Caracciola di Cardine.*

HO' ricevuta la fua, piena d'afflittione. Compatifco al gran dolore, che V. S. hà fentito, e fente della morte del fuo Padre, ch'in vero la perdita è grande, perche molto l' amava, & era huomo di gran configlio, e di gran valore, ficome s'è dimoftrato fempre in tutte le fue attioni; ma dovemo confiderare, che tutti fiamo condennati alla morte per lo peccato (la cui paga è la morte) & in tanto è vera quefta fententia, che tutti gli huomini habbiano da morire, che mancò l' innocente Figlio di Dio, ne fù effente; e fe ben' à lui non fi dovea la morte, effendo fenza peccato,

to, nondimeno essendo fatto huomo, prendendo la nostra mortal natura, per sodisfare all'eterno Padre per tutti i nostri debiti, e liberare noi dall'eterna morte, Egli volle anco morire di morte crudele, e vituperosa, non solamente per sodisfare all'eterno Padre sufficientemente, e soprabondantemente per tutti i nostri debiti, ma ancora per consolarci in tutte le nostre afflittioni: considerando, che se l'innocente hà tanto patito, e morto per nostro amore, sostenendo con patientia tanta gran passione, e crudele morte, dovemo ancora noi per amore della sua Divina Maestà, con patientia sostenere ogni gran tribolatione, che ne potesse avvenire; sperando, che se noi compagni siamo à Christo nelle passioni, e dolori, anco gli saremo compagni nell'eterne consolationi; E però figliuola mia cara dovemo quietarci sempre in tutte le tribolationi, ch'Iddio ne manda, per conformarci alla sua Divina voluntà, nè sperare dovemo vera consolatione in questo Mondo, ove siamo da Dio condennati à fatiche, dolori, guai, e travagli, finche viveremo in questo essilio pieno di crudeli nemici, quali hanno dal Signore podestà di tentarci, e molestarci; e però bisogna armarci d' una forte patientia, e d'una viva fede, acciò non siamo vinti, e superati, ma facendo gagliarda resistenza, riportiamo glorioso trionfo, & acquistiamo la corona dell'eterna vita. Stia dunque V.S. costante, e forte in tutte le tribolationi, delle quali non starà mai di senza, perche il Mondo è luogo di pena, e di guai, e non di piaceri, e di solazzi.

Tenga à mente queste poche parole, e benedica il Signore in ogni tempo, così nell' avversità, come nelle prosperità, se vuol'essere cara figlia di Dio, & herede del Celeste Regno, per lo quale Iddio l'hà creata, e non per essere Signora di Pisticci, qual' hà da lasciare, sicome il suo Padre hà lasciata Aerola, e l'altre sue terre; e però non dovemo tanto affaticarci per le cose, c'havemo da lasciare, ma si bene dovemo stentare per acquistare il Regno del Cielo, à quale s' una volta noi entraremo, in eterno il goderemo. Signora mia non è vera fede in tutti i Christiani, poiche vedemo, che molti s'affaticano per acquistare le fallaci ricchezze, e i vani titoli, quali hanno presto da lasciare, e vi spendono tante migliara di scudi; e sono pochissimi quegli, che s' affaticano, e spendono qualche cosa per lo Regno del Cielo. Per le cose del Mondo si spendono le centenara di migliara di scudi, e per comperare il Regno del Cielo, ch'è eterno, pare gran cosa dare cento docati. Ecco figliuola mia cara, ch' è più che vero, che non c' è vera fede; poiche si fà più stima delle cose terrene, e transitorie, che delle cose Celesti, & eterne. Il Demonio tanto nemico della nostra salute, ne serra gli occhi della mente, che ne fà vedere il nostro errore, per condurci all'eterne pene. Deh miseri noi, come ne lasciamo ingannare dal nostro crudel nemico infernale, quale non vuole, che noi habbiamo il Celeste Regno, qual' egli infelice hà perso in eterno. Apriamo gli occhi, e non ci lasciamo più ingannare. E con questo &c. Di Napoli il dì 4. di Giugno 1596.

*255 All'Illustrissimo Signor Cardinale Agostino Cusano.*

IO non scrivo spesso à V. S. Illustrissima: Prima, per non impedirla da tanti suoi negotii necessarii per servigio della Santa Chiesa, essendo sempre occupatissima, e non è bene, che le toglia il fruttuoso tempo con leggere le mie lunghe lettere, forse non molto

to fruttuose ; e necessarie.

Appresso, da me non può sentire cosa tanto necessaria, e fruttuosa, ch'ella meglio di me non sappia per se stessa, ò per havere intesa la dottrina di tanti valenti huomini, di scientia, e di santità di vita adornati; le deve dunque bastare, ch'io ogni dì preghi il Signore per lei, e per tutti i suoi cari vivi, e defonti, sicome fò, e farò insin' alla morte, sì per l'obligo singolare, che le deve tutta la nostra congregatione, & io in particolare, per li molti beneficj, che n' hà fatti, sì anco per essere V. S. Illustrissima utile membro di questo altissimo, e sacrato Collegio, per lo quale siamo tutti obligati à pregare il Signore, che doni loro non solamente il volere, ma ancora il potere ad essequire quello, ch'è più di gloria della sua Divina Maestà, e commune salute dell' universale Chiesa, ch' ad altro non dovemo attendere tutti, e particolarmente quegli, che sono posti in altissimo grado, com'è il Sacro Collegio de i Cardinali: Guai à chi in tale grado si ritrova, e non fà quello che deve, ò per negligentia, ò per humani rispetti, ò per vani disegni, da quali dev'essere lontano ogni uno, ch' in tale grado si ritrova; perche sicome grande, & eterno premio aspetta chi fedelmente fà quello, che deve, così all' incontro grandi, & eterni tormenti sono apparecchiati à chi negligentemente, ò per vano timore, o per inordinato amore, essequisce quello, ch' è obligato à fare; E però sono degni di compassione, e d'essere ajutati colle continue, e ferventi orationi, e non con lusinghe, & adulationi, di quali è pieno il Mondo, e molti di queste si dilettano: siano lontane da V. S. Illustrissima, quale deve tenere care quelle persone, che spesso la correggono, & avisano de i proprii defetti, & aborrisca tutti quelli, ch' in presentia le donano le vane lodi, che sono le maritime sirene, che procurano il nostro naufragio con dolcissimi canti: Stiamo accorti, e non ci lasciamo ingannare, con perdere l'eterno premio delle nostre molte fatiche, per un momentaneo, e vano piacere. Queste poche parole tenga nel suo cuore, se non vuole perdere il fruttuoso tempo, e'l frutto delle sue molte fatiche. E con questo &c. Di Napoli il dì 5. di Luglio 1596.

### 256 *Al Sig. D. Marcello Cavaniglia Marchese di Santo Marco.*

NOn hò mancato, nè mancherò, col divin' ajuto, pregare ogni dì il Signore per V. S. Illustrissima, sapendo quanto havemo tutti bisogno dell'ajuto dell'orationi per impetrare gratia da Dio à potere gagliardamente resistere alle crudeli battaglie, ch'ogni hora habbiamo dal Demonio, dal Mondo, e dalla nostra propria carne, qual' essendo nostro crudele nemico, più degli altri ne molesta, per stare sempre con noi, e nè Demonio, nè Mondo potrebbono tanto offenderci, se da questo traditore, e famigliare nemico, non s'aprisse la porta agl' altri; Imperoche se quando il Demonio ne persuade gli atti della superbia di voler' essere stimati più degli altri, e desiderare i maggiori, e primi luoghi (sicom'egli desiderò) la carne sporca non ci aprisse l'orecchie col desiderio d'ingrandirsi in questa valle di lagrime, luogo di bassezza (ove tanto il Figliuolo di Dio s'è humiliato, e sbassato) questo infernal', e crudel nemico, niente, ò poco ne potrebbe offendere: e quando il Mondo, per ingannarci, ne fà parere essere bene accumulare molte ricchezze, e ne le fà parere degne d'essere da noi amate, e cercate; se la putrida carne, per accommodare la sua sensualità, non le giu-

giudicasse pretiose (essendo vilissime, come Christo, e suoi sequaci l'hanno stimate, e dispreggiate, come cose indignissime dell'eccellentia dell'anima creata per possedere le cose Celesti, & eterne) il Mondo dico non potrebbe mai tirarci ad amare, e con tanta ansietà cercare le cose terrene, e transitorie, quali presto havemo da lasciare, poiche non potemo con noi portarle, se non quelle poche da noi date per amore di Dio: e però molto ne bisogna il lume della Divina gratia impetrataci da Dio per mezo dell'orationi, acciò possiamo ben conoscere, e resistere alle battaglie, e vincere le tentationi del Demonio, del Mondo, e della carne, qual sempre concordevolmente cercano la ruina dell'anima sbandita in questo essilio per un poco di tempo; e molti sciocchi mondani lasciano il consiglio di Christo (che n'insegna il dispreggio delle cose del Mondo, ch'à molti hanno impedito il camino del regno de i Cieli) e sequono il consiglio de i nostri crudeli nemici, che ne conducono all'eterna dannatione: E però prego ogni dì il Signore, che doni tanto lume à V. S. Illustrissima, che possa talmente, e con tanta cautela trapassare per queste cose temporali, che non perda l'eterne, per le quali è stata creata da Dio, quale cerca tirarci dall'amore delle cose terrene, all'amore delle cose celesti.

Io l'amo, e le desidero salute, e vera quiete, quale non troverà mai nelle cose del Mondo, nelle quali non è altro, se non vanità, & afflittione di spirito: sicome ben conobbe, e confessò il gran Savio, e noi anco esperimentiamo: e con tutto ciò molto pochi sono quelli, che dispreggiano le cose del Mondo, quali con gran fatica s'acquistano, con inquietudine, & ansietà si conservano, e con grande, & infruttuoso dolore si perdono, perche troppo ardentemente s'amano dagli sciocchi del Mondo, quali non conoscono la viltà, e poco valore delle cose terrene, e'l gran valore, e grandezze delle cose celesti, apparecchiate à i dispreggiatori del Mondo, c'hanno sempre il cuore nel Cielo, servendosi delle cose terrene, mentre stanno in questo essilio, & amando solo Dio, nel quale consiste la vera, & eterna felicità: Non è cosa mala havere molte ricchezze, ma è cosa dannosa, molto amarle, e non ben servirsene per li bisogni, e necessità del corpo, e per salute dell'anima, sovvenendo à i veri poveri amici di Dio, de i quali è il regno de i Cieli, sicome disse Christo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*: Ecco il fine per lo quale si debbiano conservare le cose terrene, cioè per comperare il regno de i Cieli da i veri poveri di Christo, e per sovvenire parimente alle nostre necessità corporali, mentre si vive in questa valle di lagrime; ma non per banchettare, e pompeggiare, come faceva il ricco Epulone, quale fù sepolto nell'inferno, ov'è sempre cruciato in quelle ardenti fiamme, senza un minimo refrigerio. Per tanto mentre havemo tempo facciamo bene, ciascuno secondo il suo grado. E con questo &c. Di Napoli il dì 24. di Luglio 1596.

*257 Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano, &c.*

S'Io veramente sono religioso, non solamente di nome, e d'habito, ma di cuore, e d'effetti, altro desiderare non devo, se non quello, che desiderò, e con effetto procurò il vero, & unico Figliuolo di Dio, qual'altro non procurò, nè cercò colla sua stentata, & afflitta vita, e colla sua crudel' e vituperosa morte, che l'honore, e gloria dell'Eterno Padre, e la salute, & essalta-

tione dell'humana generatione, la cui natura unì inseparabilmente alla sua divina persona, per essere continuo Avvocato dell' huomo, quale ama senza misura; e se ben' io ancora non son buono religioso, come, e quanto desidero, nondimeno la Divina Bontà, per gratia m'hà concesso questo desiderio di cercare, e procurare la gloria dell' Eterno Padre, e la salute dell'anime di tutta l'humana generatione (poiche per tutti hà patito, & è morto Christo) & in particolare la salute de i miei figliuoli, trà quali è V. E., e l' Eccellentissima Signora Prencipessa, e per la loro salute m' è leggiera ogni grande, e grave fatica. Per tanto le prego à vivere talmente nel timore di Dio, ch'io possa havere bona speranza della loro salute, quale non manco desidero, che la mia propria; Ma se desiderano salvarsi, e dare à me consolatione, bisogna fare quello, che dice il Signore: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Talche nessuno può entrare all' eterna vita senza l'osservanza de i divini commandamenti, quali pajono molto gravi à chi stà in peccato mortale; ma à chi ama Dio, sono molto leggieri, sicome dice il diletto discepolo nel 5. capo della sua prima epistola. Dunque la difficoltà d'osservare i divini precetti, nasce dal peccato, che regna in noi, perche il peccato discaccia dal nostro cuore l'amore di Dio, quale fà leggieri tutti i gravi precetti; e per questo prima d'ogni altra cosa bisogna imparare d'amare Dio, quale ne fà stare sempre allegri, e ne dona tanta fortezza, che facilmente potremo osservare i divini precetti, l'osservanza di quali ne fà entrare al Regno de i Cieli, e ne fà stare contenti, e quieti ne i travagli; ma stupisco, vedendo tanti huomini, che spendeno tanti denari, & anco il pretioso tempo, chi per imparare la filosofia, chi la vana, e fallace astrologia, chi la musica di cantare, e di sonare, chi l'arte di cavalcare, e di scrimire, e gli altri varii artificii, quali non sono tanto necessarii alla nostra salute, e pochissimi sono quelli, ch' imparano l'arte di saper' amare, e servire à Dio, senza la quale nessuno può salvarsi; e quel ch'è peggio, che senza impararla, ogni uno si crede ben saperla da se stesso: Da quì viene, ch'è più che vero quello, che dice il Signore, Che larga è la porta, e spaciosa è la via, che ne conduce alla perditione, e molti sono, ch'entrano per quella. Oh quanto è angusta la porta, e stretta è la via, che ne conduce alla vera vita, e pochi sono, che la trovano, perche più piace al senso la via larga de i piaceri del Mondo, che la via stretta de i divini precetti, che sono contrarii à i diletti del senso; E per questo prego V.E. e l' Eccellentissima Signora Prencipessa (alla quale questa sarà commune) che vogliano essere de i pochissimi, caminando per la via stretta, che ne conduce all' eterna vita: che se bene questa via nel principio pare stretta, nondimeno à poco à poco diventa larga, e facile per virtù, e potentia del divin'amore; e però l'essorto ad imparare l'arte d'amare Dio, donde nasce ogni nostro bene presente, e futuro. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. d'Agosto 1596.

### 258 *Alla Sign. D. Isabella di Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano, e Duchessa di Sabioneta.*

Compatisco à V. E. che si ritrova sempre con nuovi disgusti, ma credami ch' ella non è sola, perche essendo questo Mondo uno de i tre luoghi di pena assegnati à noi infelici figliuoli d' Eva, non è possibile, che si ritrovi alcuno, che stia senza guai, e spesso n'hanno più quegli, che sono sti-

stimati felici, sicome da tutti V. E. è tenuta (perche la veggono gran Signora) ma non sanno gl'affanni, gl'intrinsechi dolori, e varii travagli, che di continuo l'affliggono, e tormentano, perche tali sono i frutti amarissimi delle vane grandezze del fallace, e traditore Mondo: E gli sciocchi mondani gli hanno tanto credito, che ne sperano quiete, honore, e grandezze, e poi si ritrovano scherniti, & ingannati, perche sperano dal Mondo quello, che non può dare, perche non hà quello, che falsamente promette; E per questo i veri illuminati dal chiaro lume della divina gratia, ben conoscendo la fallacia del Mondo, ò l'hanno in tutto abbandonato, ò vi sono stati con il solo corpo, ma colla mente al Cielo, ov'è la vera quiete, e la vera grandezza, sostenendo con patientia i travagli, & affanni di questa misera vita, per purgare i loro peccati, per scampare dagli eterni tormenti, e per acquistare l'eterna gloria; ma quei miseri, che sono occecati dalle proprie passioni, e non vogliono ricevere il chiaro lume della divina gratia, ingannati dal Demonio, quanto più dal Mondo sono travagliati con varie tribolationi, tanto più dal Mondo sperano quiete, e contento, & allontanandosi da Dio (nel quale solo è la vera quiete, e contento) delusi dalla vana speranza del Mondo, vivono scontenti in questa misera vita, e poi nel fine cascano in una pessima disperatione, & all'eterna dannatione; E però figliuola, e Signora mia cara, è bene, che ne risolviamo di non havere quella quiete, che desideriamo da questo Mondo ingannatore, e con patientia sopportiamo i travagli, che 'l Signore ne manda per purgatione de i nostri peccati, & in questo modo sentiremo assai manco dolore nelli guai della presente vita, & acquisteremo l'eterna gloria, ch'è apparecchiata à chi patientemente sostrisce le tentationi, e tribolationi. Io l'amo in Christo più ch'ella si crede, e non potendo sempre colla viva voce consolarla, vado cercando colla muta penna darle quella consolatione, ch'io posso; la prego dunque à stare salda, e benedica sempre il Signore in ogni tempo, così nell'aversità, come nella prosperità, se vuole havere buona speranza d'essere vera figliuola di Dio, & herede del Celeste Regno, e questa è la vera grandezza. E con questo &c. Di Napoli il dì 5. d'Agosto 1596.

*259 All'istessa Signora Prencipessa di Stigliano.*

VOstra Eccellentia è molto obligata à rendere gratie al Signore di tanti favori, che l'hà fatti, e fà in questo essilio, se gli sarà grata, e saprà ben servirsene, maggiori ne le farà nella Celeste Patria, ov'è la nostra vera felicità. In questo essilio il Celeste Padre, alcuna volta ne fà carezze, concedendoci alcune cose à nostro modo, per dimostrarci il suo paterno amore, e per sollevarci dalla malanconia, & afflittione (che ne procura il Demonio con varie tentationi) Alcuna volta ne flagella, ò con infermità, ò con povertà, ò con perdita, & abbandonamenti di nostri cari, ò con dishonori, ò con altre varie tribolationi, per emendarci, e purgarci da i nostri peccati, ò per far prova della nostra patientia, ò per altri occulti, ma giusti giudicii divini; e però così nelle tribolationi, come nelle consolationi dovemo rendere gratie al Signore, prendendo così i mali, come i beni dalla pietosa mano del celeste, e benegno Padre, quale n'accarezza, flagella, e castiga, secondo vede essere utile, e necessario alla nostra salute. Chi dunque non stà saldo sotto

la diſciplina, e caſtigo del Celeſte Padre, non ſarà degno della Celeſte heredità, quale ſola dovemo deſiderare(facendo poca ſtima delle coſe del Mondo, quali, à molti ben ſpeſſo hanno impedito il camino d'andare alla Celeſte Patria, & à noſtro diſpetto, ò vogliamo, ò nò, havemo da laſciare.) Molti s'affliggono d'alcune coſette, che loro mancano, e non conſiderano il molto, c'hanno più degli altri, & in queſta cecità gli tiene il Demonio, per farli ſtare afflitti in queſta vita, e poi condurli agli eterni tormenti. Io l'amo, e però ben ſpeſſo le ſcopriſco gl'inganni del Demonio, acciò non ſi laſci ingannare, e penſi ben ſpeſſo, ch'Iddio n'hà poſti in queſto eſſilio per punirci, e purgarci de i noſtri peccati, con queſti piccioli flaggelli, del che dovemo ringratiare la ſua Divina bontà, che le pene, che ne da in queſta vita, ſono miſcolate con alcune conſolationi; e però ſiamo patienti, e non provochiamo l'ira del Signore colla noſtra impatientia, per la quale ſaremo condennati agli eterni cruciati: Conſideriamo ben ſpeſſo quello, che 'l Signore dice nel ſuo Evangelio, Guai à voi ricchi mondani, quali havete le voſtre conſolationi: Guai à voi, che vanamente ridete, ch'in eterno piangerete: E beati coloro, che piangono i loro peccati, che ſaranno conſolati. Laſciamoci guidare dunque dal Signore: Benediciamo ſempre il nome della ſua Divina Maeſtà, di ciò che le piace fare per la ſua gloria, e noſtra ſalute, e non vogliamo contriſtarci ſenza frutto. E con queſto &c. Di Napoli il dì 9. d'Agoſto 1596.

260 *Alla Signora D. Beatrice Pollera Ducheſſa di Bajano: per conſolarla della morte del Sig. Duca ſuo figliuolo.*

CON gran dolore, di tutti noi, e credo quaſi di tutta queſta Città, s'è inteſo il paſſaggio da queſta vita, à megliore (come ſi ſpera) del Signor Duca, ſuo, e mio caro figliuolo, e certo io non sò trovare parole à propoſito (s' Iddio non me l'iſpira) colle quali poteſſi, e me, e V. S. Illuſtriſſima conſolare; perche la cauſa del dolore è molto grande (ch' è la privatione d' un figliuolo unico, buono, e bello, c'havea da perpetuare la ſua caſa) di maniera, ch'eſſendo la cauſa del dolore tanto grande; biſognerebbe ch' Iddio colla ſua infinita ſapientia m'iſpiraſſe parole potentiſſime, & efficaciſſime à potere ſcemare alquanto il mio, e ſuo grandiſſimo dolore, piaccia al Signore darmi tale ſpirito, e lume ſopranaturale, ch'io poſſa ritrovare tali, e tante efficaciſſime ragioni, ch' in tutto, ò almeno in parte poſſa mitigare il commune dolore.

La prima ragione, che ne deve quietare, ſarà: Il conſiderare, che'l Mondo non fù aſſegnato al noſtro afflitto Padre Adamo, & à noi infelici figliuoli d'Eva, per Patria, e perpetua habitatione, ma per eſſilio, e carcere, nel quale havemo da purgare i noſtri peccati, con dolore, pianti, e lagrime, per quel tempo, che piace al noſtro Celeſte, e benogno Padre di richiamarci alla noſtra vera, & eterna Patria, à godere per ſempre la ſua divina eſſentia, nella quale conſiſte la noſtra vera, & eterna felicità; e ſicome, quando molti ſono relegati ad una ariddiſſima, e ſteriliſſima Iſola, ove molto ſi patiſce per la penuria di tutte le coſe neceſſarie al ſoſtentamento di queſta miſera vita, quello ſarebbe da tutti riputato il più favorito, e più caro al grande, e ſommo Rè, che prima foſſe rivocato da quello penoſo luogo, alla ſua delitioſa Patria: Così dovemo giudicare quello di noi eſſere più caro à Dio, che prima è richiamato alla celeſte, e delitioſa Patria, da queſto ſventurato eſſilio, pie-

pieno di crudeli Demonii, che sempre ci molestano, e pieno di travagli, guai, dolori, & affanni, che potemo ben dire felice, e ben' avventurato colui, che presto è chiamato ad uscire da questo penoso luogo: e se ben'à tutti i Padri, e Madri è naturale desiderio di lasciare vivi i loro figliuoli dopo la loro morte; nondimeno ritroviamo alcune coragiose Madri, che fermamente credevano la gran felicità della Celeste Patria, per questa viva fede vinsero il naturale materno desiderio, & si contentavano, che prima di loro passassero in gratia i loro figliuoli da questa vita, acciò non offendessero Dio, mancando dalla vera fede: di queste Madri fù la Madre dei sette fratelli Machabei, Santa Felicita, & altre, perche amavano più l'anime, che i corpi de i loro figliuoli: fra queste vorrei che fosse V. S. Illustrissima.

La seconda ragione, che deve quietarci, sarà: Il considerare, che 'l nostro gran dolore non fà che 'l nostro caro figliuolo ritorni à questa mortale vita, nè quella benedetta anima vorrebbe ritornarci, talche il nostro gran dolore, e pianto niente giova al nostro caro figliuolo, & à noi molto noce al corpo, & all'anima: Al corpo noce, perche dal molto pianto, e cordoglio nascono molte gravi infermità (come spesso vedemo) All'anima noce, prima, che l'impedisce dall' orare, ed altre buone opere, & ancora sminuisce il merito della patientia, perche più meritiamo, quando noi conformiamo la nostra voluntà con quella di Dio (à cui è piaciuto chiamare à se quella anima benedetta, prima che più l'offendesse, e che la malitia mutasse, e pervertisse il suo intelletto) che ricalcitrando al divino beneplacito, molto dolendoci di quello, ch'al Signore è piaciuto.

La terza ragione, che deve quietarci, è: Il considerare, che il nostro figliuolo è già liberato da molti pericoli, à quali sono sottoposti i poveri giovani dell'anima, e del corpo, sicome si veggono ben spesso in questa, & in altre Città: Contempliamo anco la gran felicità, che speriamo, che gode, ò in breve goderà quella benedetta anima, e questa è altra grandezza, che l'esser' eletto, e chiamato Rè à qualche amplissimo, e ricchissimo Regno, quale da i mondani è tanto ansiosamente cercato, e desiderato. Con queste, & altre ragioni dovemo quietarci, e mitigare il nostro dolore, e ringratiare Dio di quanto gli è piaciuto, e dire co'l patiente Giob, il Signore me l'hà dato, e il Signore me l'hà tolto: sia benedetto il nome del Signore. Così faccia V.S. Illustrissima come vera christiana, ella non è sola in questa afflittione: consideri la Signora Prencipessa di Bisignano, & altre Madri simili, scriverei più lungamente, ma spero che 'l Signore le darà gratia, e fortezza di sapere cavare gran frutto da questa gran tribolatione, come fanno le donne savie, e prudenti. E con questo &c. Di Napoli il dì 14. d'Agosto 1596.

*261 All'istessa Sig. Duchessa di Buiano per l'istessa causa di consolarla per la morte del Duca suo figliuolo.*

Figliuola, e Signora mia cara, vorrei che V. S. Illustrissima hormai ponesse fine all'infruttuoso pianto, e gran dolore, perche à Dio non piace, al suo amato figlio non giova, & à lei molto può offendere, e però meglio sarà, che da questa grandissima tribolatione, e dolore, ne cavi questi sequenti frutti.

Prima considerando quanto sono vani, & incerti gli humani disegni, che di rado riescono in quel modo, che noi desideriamo, anzi ben spesso rie-

sco-

ſcono al contrario, ſicome ſono riuſciti à molti, e ſpecialmente à V. S. Illuſtriſſima, qual'hà tanto patito, e faticato in tutto il tempo del fiore della ſua gioventù, per ingrandire il ſuo caro figliuolo: Et eſſendo gionto hormai il tempo, che penſava ricevere la deſiderata conſolatione: Ecco la repentina, & improviſa morte, hà ridotti in fumo tutti i ſuoi humani, e vani diſegni, perche Dio non vuole ingrandire in terra (ove non è altro, ſe non vanità, & afflittione di ſpirito, come dice il gran Savio) ma vuole ingrandire nel Cielo (ove ſono le vere grandezze, e gloria ſempiterna) tutti i ſuoi cari eletti, tra quali ſpero, che ſia il ſuo caro figliuolo, quale nella ſua grave infermità, e nel ſuo felice paſſaggio, in parole, & in fatti hà dimoſtrato ſegni di vera ſalute. Conſiderando dico eſſere vani gli humani diſegni, deve riſolverſi di darſi in tutto à Dio, & affaticarſi molto più per la ſalute dell'anima ſua, che non s'è affaticata per ingrandire il ſuo figliuolo nel Mondo. E queſto è il primo frutto.

Secondo, deve conſiderare, che il Mondo è uno de' trè nemici traditori, c'habbiamo, & eſſendoci inimico traditore, non cerca, ſe non darci travagli, & affanni (ſe ben falſamente per ingannarci, ne promette quiete, contenti, & allegrezza, e poi ne dona guai, dolori, e ſcontentezza, ſicome hà fatto à V. S. Illuſtriſſima, e fà à tutti coloro, che da eſſo Mondo fallace, e traditore ſperano havere quello, che non può dare, perche non l'hà, ſe ben falſamente il promette; E però havendo ella fatta eſperienza della fallacia, & inganno del fallace Mondo, non ſe ne fidi più, nè per ſe, nè per le ſue figliuole, quali non devono ſperare haver dal Mondo, quello che non può dare, ſe ben nell'apparenza pare, che dia contentezze ad alcune perſone, mà nell' intrinſeco à tutti dona guai, dolori, e ſcontentezze, perche eſſendo luogo di pene, altro non può dare, ſe non quello, di che egli è pieno; e però doniamoci tutti à Dio, dal quale ſolo potemo ſperare, & havere quiete, contento, & allegrezza, perche in ſe contiene ogni bene.

Terzo, dovemo conſiderare, che il Signore Iddio per dimoſtrarci, che'l Mondo n'è ſtato aſſegnato per luogo di pene, e non di ſolazzo (e ſpecialmente à ſuoi più cari, che vuole glorificare nella Celeſte Patria, per la quale ſiamo ſtati creati) dal principio del Mondo il noſtro Padre Adamo fù ſconſolato, non ſolamente colla conſideratione del feliciſſimo terreſtre Paradiſo pieno di ſpaſſi, e di delitie, donde fù diſcacciato; ma ancora fù molto afflitto per la morte del ſuo caro, & innocente figliuolo Abele, per invidia ammazzato dall'iniquo ſuo fratello Caino; e non ſolamente Adamo noſtro primo Padre, mà ancora tutti i Patriarchi, Profeti, & altri più cari di Dio in queſto Mondo ſono ſtati ſempre travagliati, & afflitti, con molte, e varie tribulationi; Ma che diremo de i travagli, paſſioni, e dolori, che ſoſtenne in queſto Mondo il Figliuol d'Iddio, la ſua benedetta Madre, San Gio: Battiſta, San Pietro, San Paolo, e tutti gli altri Apoſtoli, Martiri, & altri più cari di Dio? Riſolviſi dunque preſto quietarſi, e benedire il Signore Dio di tutto quello l'hà fatto, credendo per certo, che ciò, che fà, è per noſtro bene, e ſalute; ſe bene il Demonio per tenerci afflitti, e crepati in queſto Mondo, e poi tirarci all'eterna dannatione, e gravi tormenti, ne fà parere il contrario, dicendo, che Dio è crudele, e che n' have abbandonati: mente queſto ſcelerato, e bugiardo; imperoche il Regio Profeta dice, che Dio non ſolamente non

ci

ci abbandona, ma ancora egli è con noi nelle tribolationi, e sempre stà appresso à i tribolati, e nella tribolatione egli ne rimette i peccati, se noi semo patienti. Quietisi dunque, e s'hà persa la presensa corporale del suo caro figliuolo, veda con la patientia acquistare l'eterna gloria, nella quale per sempre lo vederà con Dio, nè mai più potrà da lui separarsi; e questa sarà vera felicità, dalla quale vorrebbe il Demonio separarla col soverchio dolore, e tristezza d'animo. La prego dunque per l'amor di Dio à poner fine à tanto dolore, & alle infruttuose lagrime, che le potrebbono causare gran male al corpo, & all'anima, come è socceſſo à molte indiscrete donne, che per le molte lagrime, e tristezza di cuore sono cascate in gravi, e pericolose infermità, con offesa di Dio. Sia dunque savia, & ascolti i consigli del suo affettionatissimo Padre, che tanto l'ama, e desidera la salute, e consolatione di V. S. Illustrissima, e delle sue figliuole, à quali di cuore mi raccomando, e desidero la risposta di mano della Signora Donna Francesca. Di Napoli il dì 24. d'Agosto 1596.

262 *Alla Signora D. Clarice Carrafa Prencipessa di Sansiviero, che fù Duchessa di Nocera.*

NOn pensi V. S. Illustrissima havere nel Mondo tutte le cose come desidera, che se in questa misera vita havesse tutte le cose, com'ella vuole, sarebbe gran segno dell'eterna dannatione, perchè ritroviamo, ch'Iddio castiga, e flagella in questo Mondo, con varie tribolationi tutti i suoi più cari, quali vuole preservare dagl'infernali tormenti, à quali cascano i sensuali, che si dilettano degli spassi, e piaceri del senso, e delle vane grandezze, e pompe del Mondo il che ne dimostra Christo coll'historia del ricco Epulone, quale molto si dilettò de i piaceri del senso (cotidianamente bacchettando) e del pomposo, e delicato vestire (vestendo sù la carne cambise di tela sottilissime, e delicatissime, e fuori di veste preciose, e pompose) e poi morendo fù sepolto nell'inferno: E per contrario Lazaro mendico flagellato da Dio con tante ulcerose piaghe, e dolori, e con tanta estrema povertà, che desiderava saturarsi di quei minuccioli, e fragmenti, che dalla mensa del ricco Epulone cascavano, e nessuno ne gli dava; e sostenendo con patientia il gran flagello della grave infermità, delle marciose piaghe, e dolori, e dell'estrema povertà, fù purgato di tutti i suoi peccati, liberato dalle pene infernali, e portato dagli Angeli al seno d'Abramo, che significa l'eterna requie: Ecco Signora mia quanto sono differenti i giudicii di Dio da quegli degli huomini del Mondo, che fanno tanto gran conto de i ricchi pomposi, e grandi, dispreggiando i poveri, & afflitti, e Dio fà stima de i patienti, poveri, & infermi; perche il Mondo non è luogo di spassi, e di grandezze, ma di flagelli, e di varie tribolationi, per le quali si purgano i peccati, e s'acquista l'eterna gloria. Non dico già, che tutti i ricchi siano dannati, perche ritroviamo nella scrittura, molti ricchi non solamente essere stati salvi, ma ancora molto cari à Dio, come fù Abramo, Isac, Giacob, il Rè David, Giob, San Ludovico Rè di Francia, & altri del vecchio, e nuovo testamento, ma tutti questi non amavano, nè stimavano le grandezze, nè le ricchezze, nè se ne gloriavano di queste cose vane, ma si riputavano vili, forastieri, e pellegrini sopra la terra, havendo gli occhi della mente sempre alla Celeste Patria, nulla stima-

fa-

facendo delle cose del Mondo, quali haveano da lasciare, e però volentieri per le mani de i poveri le mandavano à conservare ne i tesori celesti, e non le spendevano in banchetti, e pompe, come faceva il ricco Epulone, & altri simili. Nè meno questi ricchi, e gran Regi cari à Dio furono senza gran tribolationi, mentre vissero in questo Mondo, essilio, e valle di lagrime; ove semo posti per essere puniti de i nostri peccati, per un poco di tempo, secondo have ordinato la divina sapientia, quale ben sà la misura della pena, che merita ciascuno per li suoi peccati; e però chi più, e chi manco è tribolato, ma nessuno, secondo la divina dispensatione può vivere senza guai; e però i veri eletti, e cari di Dio con patientia, & animo quieto hanno sostenute le tentationi, pene, e tribolationi, ch'Iddio hà loro mandate per purgatione de i loro peccati, & aumento dell' eterna gloria; considerando, che 'l Mondo è luogo di pena, e non di solazzo à i veri servi di Dio, ch' aspirano alla Celeste gloria.

E' ben vero, che la più gran pena di questo Mondo, è molto minore della più minima pena dell' inferno; perche le pene infernali sono grandi, & intollerabili, queste del Mondo sono picciole, e molto soffribili, quelle dell'inferno sono continue, queste del Mondo interpellate, e mescolate con alcuno refrigerio, quelle dell'inferno sono eterne, che non finiranno giamai, queste del Mondo finiranno colla morte: E per queste considerationi i cari di Dio non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza sostenevano ogni grave infermità, povertà, ingiurie, vergogna, & ogni gran tormento, e martirio, colla speranza di purgare i peccati, di scampare da gl' intollerabili, & eterni tormenti infernali, e di presto pervenire all'eterna gloria; E però figliuola, e Signora mia cara non ne turbiamo, nè c'inquietamo, quando havemo le cose contrarie al nostro volere, considerando, che non siamo nella Celeste Patria (ove i Beati hanno ogni contento, ogni allegrezza, & ogni vera felicità, senza alcuno disturbo) ma semo nel Mondo luogo di pena, e di guai, quali bisogna sostenerli per l'amore di Dio, e per scampare dalle pene dell'inferno. Sono stato più lungo del mio volere, il desiderio c' hò della sua quiete, salute, e consolatione, m'hà trasportata la mano, per insegnarla, com'hà da vivere in questo Mondo pieno di travagli, acciò senta manco affanno in questo essilio, e possa pervenire alla Celeste Patria, per la quale siamo stati creati: Pensiamo, che nel Mondo siamo forastieri, e pellegrini, e però non dovemo ponerci amore, nè sperare dal Mondo, se non travagli, e guai, de quali è pieno, e fuggire non si ponno; consideri bene quanto le scrivo. E con questo &c. Di Napoli il dì 30. d'Agosto 1596.

263 *Alla Sig. D. Giovanna d'Austria.*

HAvendo intese le sue buone, e christiane qualità, mi costringono ad amarla in Christo, perche amando io sopra ogni cosa l'honore, e gloria di Dio (à cui si deve ogni honor'e gloria) sono costretto ancora con tutto il cuore amare quelle persone, per le quali Iddio più si glorifica: Et essendo chiaro, ch' Iddio più si glorifica per la buona, & essemplare vita delle persone più nobili, e più Illustri (per l' essempio delle quali, i popolani s'eccitano più ad honorare, e glorificare Dio) per questo sono degne tali persone d'esser' amate, e riverite più dell' altre nel Mondo, sicome saranno più gloriose nel Cielo: Et essendo V. E. una di quelle persone, per le qua-

quali più si glorifica Dio, è degna d'essere amata, e riverita con puro, e sincero amore da quelli, che veramente amano, e cercano l'honore di Dio, e non solamente dev'essere amata, ma ancora dev'essere molto ajutata coll'orationi, che da giorno in giorno cresca in maggiore purità di vita, acciò Dio sia per lei più glorificato, e conosciuto per vero Creatore, Redentore, e Glorificatore dell'humana generatione; e se ben'Iddio è Creatore del Cielo, e della terra, e di tutte l'altre creature, nondimeno l'huomo è quello, ch'è più obligato à Dio, qual'hà create l'altre creature per servigio dell'huomo, e per questo deve di continuo rendere gratie alla Divina bontà per se, e per tutte l'altre creature, per suo servigio create; e sicome non è hora, nè momento, che l'huomo non riceva beneficio da Dio, e servigio dalle creature, così non deve mai cessare, almeno col desiderio, di ringratiare, e lodare la Divina Maestà; e tanto più i nobili, ricchi, & altri, che maggiori beneficj hanno ricevuti; perche dice San Gregorio, se crescono i doni, crescono ancora i conti, c'havemo da rendere: e chi più, e maggiori doni hà ricevuti; maggiori conti hà da rendere al Signore; e chi maggiori conti hà da rendere, più deve humiliarsi. Da qui viene, che la gloriosa Madre di Dio, ben conoscendo i molti, e grandissimi doni, e gratie, c'havea da Dio ricevute, tanto s'humiliò, che vilissima trà le donne si riputava, e per questa sua profonda humilità, fù riputata degna di maggiori gratie, che fù eletta per vera Madre del Figliuolo di Dio, e Regina del Cielo, degli huomini, e degli Angeli. Ecco Signora mia à quanta vera, e singolar'altezza fà ascendere la gratitudine, e ricognitione de i ricevuti beneficj, donde nasce la vera humilità, considerando gli stretti conti, che s'hanno à rendere à Dio de i ricevuti beneficj, e singolari doni.

Deh miseri tempi nostri, che non solamente gli huomini, per li molti doni à loro da Dio donati, non s'humiliano, ma se n'insuperbiscono, e si tengono più degli altri, desiderando esser tenuti in gran stima, come i doni da Dio loro dati, fussero proprii, e non del Signore, e non ascoltano, ò non vogliono ben'intendere la sana dottrina di San Paolo, quale dice à ciascuno degli huomini: Che cosa hai tu, che non l'hai ricevuta? E se l'hai da altro (cioè da Dio) ricevuta, perche te ne glorii, come fosse tua, e non l'havessi ricevuta? Volendo dire l'Apostolo, che nessuno deve gloriarsi, nè insuperbirsi, tenendosi più degli altri per la nobilità del sangue, ò per la grandezza di stato, ò per la bellezza, ò per altri doni corporali, ò per lo molto sapere, ò per acutezza d'ingegno, e perspicace intelletto, ò per qualsivoglia altro dono di natura, ò di gratia, ò di fortuna (come dicono) perche nulla cosa bona è dell'huomo, ma è di Dio (à cui solo ogni honore, e gloria si deve) Perche secondo Santo Agostino dice: Nessuno gloriarsi deve de i beni d'altri. E però la gloriosa Vergine Madre di Dio, se ben'era colma, e pienissima di tutti i doni, e gratie, che non solamente superava tutte l'humane creature, ma ancora tutti i nove chori degli Angeli; nondimeno vilissima nel suo cuore si riputava, considerando la smisurata, & infinita grandezza di Dio (dal quale procede ogni bene) e 'l vile principio dell'anima sua, quale da niente fù creata, come tutte l'altre anime nostre, e tutti gli altri beni, doni, e gratie; c'haveva, non le riputava sue, ma di Dio, da cui l'havea ricevute, & à gloria della Divina Maestà le conservava, non

gloriandosi de i doni, e grâtie, ma tutta la sua gloria era nel Signore lodandolo, magnificandolo, e benedicendolo sempre. Da questa Madre Santissima imparare dovemo di non insuperbirci de i doni, ma più presto humiliarci, per li gran conti, che n' havemo da rendere, e tutta la gloria nostra sia in Dio, come dice il Profeta Geremia, quale in persona del Signore dice: Non si glorii il savio nella sua sapientia, non si glorii il forte nella sua fortezza, e non si glorii il ricco nelle sue ricchezze; ma in questo si glorii, chi vuole gloriarsi, sapere, e conoscere me, ch'io son' il Signore, che fò misericordia, giudicio, e giustitia nella terra. Dunque vana è ogni gloriatione, qual'è in altro, ch'in Dio, quale in se contiene ogni bene; e la maggiore cosa, in che possiamo gloriarci è, ch'Iddio n' hà data podestà di farci per gratia figliuoli della sua Divina Maestà, se figliuoli siamo, saremo anco heredi del Celeste Regno, secondo dice San Paolo, e San Giovanni dice nella sua Canonica: Ogni uno c' have questa speranza (d'essere figliuolo di Dio) santifica se, cioè sempre cerca purificarsi da ogni peccato, per essere degno figliuolo del Celeste Padre, quale non accetta per figliuoli i superbi, avari, carnali, iracondi, invidiosi, & altri vitiosi. Purificamoci dunque da ogni peccato, e saremo degni figliuoli del Celeste Padre, & heredi dell' eterno regno, & in questo potremo ben gloriarci, e non in queste cose vane del Mondo, nelle quali non v' è altro, se non vanità, & afflittione di spirito. E con questo &c. Di S. Paolo il dì 8. di Settembre 1596.

264 *Alla Signora Donna Beatrice Duchessa di Bujano.*

CON mia grandissima consolatione hò letta la sua lettera, e ringratio il Signore, che l'have colla sua divina gratia illuminata, e fatta capace della christiana verità, quale non poteva conoscere, oppressa dal soverchio dolore: Adesso potrà spesso leggere le mie lettere, che meglio intenderà le potenti ragioni, per le quali vedrà chiaramente quanto siano tutti vani gli humani disegni, e quanto siano fallaci le vane promesse, che ne fà il Mondo traditore, quale cerca distaccarci da Dio, e darci al Demonio, con dimostrarci falsamente, che nelle cose del Mondo traditore, si può trovare quiete, e contento, ilche non fu mai vero, sicome V. S. Illustrissima n' hà fatta esperienza in tutti gli stati, della verginità, del matrimonio, e della veduanza, che non hà mai havuto un giorno di vera quiete: e non è sola, che sono 51 anno, ch'ascolto le Confessioni di gran Signore, titolate, di nobili private, e di popolane, e vili, & infin'à quest'hora non trovo alcuna persona, che stia quieta, se non alcune poche date in tutto all' amore di Dio, c'hanno dispreggiato il Mondo, e s'allegrano quando sono dispreggiate, perche sono più simili à Christo, e sperano per le tribolationi, ch'allegramente sostengono, scampare dall' eterna morte, e pervenire all' eterna vita, ch'è nel Cielo, ove si vede Dio. Per questo la prego à non fare più disegno nel Mondo, ma donisi in tutto à Dio, sostenendo con patientia le cose contrarie, quali Iddio le manda per purgarla da ogni peccato, per liberarla dall'eterne pene, e per farla gloriosa nella Celeste Patria, ove insieme col suo caro figliuolo goderà l'eterna felicità. E con questo &c. Di Napoli il dì 13. di Settembre 1596.

265 *Alla Signora D. Francesca della Noja.*

RItornato in Napoli, scrissi un' altra lettera di consolatione alla Signora Duchessa Madre per consolar-

la, in questa sua grandissima afflittione, quale in vero, secondo la carne, è grande, ma dovea quietarsi per le molte ragioni, che l' hò scritte, e spesso considerando la gran felicità, che deve godere quell' anima benedetta, quale con tanti segni di salute s'è partita da questo sventurato essilio, e valle di lagrime, e se n'è andata à godere in quella Celeste Patria, ove con gran desiderio n'aspetta à godere insieme con lei. La Signora Duchessa m' hà risposto, che per gratia del Signore tuttavia, conformandosi colla Divina voluntà, và quietandosi, per le ragioni, che l'hò scritte, con tutto ciò per più consolarla, e quietarla, V. S. Illustrissima colla Signora D. Giulia, vedano dare ogni sodisfattione alla Signora Duchessa loro Madre, à quale sono molto obligate, perche hà dimostrato con fatti il grande amore, che l'hà portato più d'ogni altra Madre: E però per ragione di gratitudine son' obligate amarla, riverirla, consolarla, & ubedirle in ogni cosa, che le commanderà, perche non può dirle, se non quello, che sarà l'utile, & honore di V. S. Illustrissima, se ben' altrimente loro paresse.

Figliuola mia cara, sò ch'ella è stata ubedientissima alla sua Signora Madre, ma adesso deve ubedirle più che mai, per consolarla; e tanto più, che non basta lingua à narrare le gratie, e beneficj, ch' Iddio fà à tutti i figliuoli, e figliuole, che sono ubedienti à i loro Padri, e Madri, e per questo l'essorto, che vogliano crescere sempre nell' amore, ubidientia, e riverentia verso questa loro buona Madre, quale s'è tanto per loro affaticata, che se così faranno, daranno grandissimo refriggerio alla loro afflitta Madre, sminuiranno il suo gran dolore, e Dio farà gran gratie, e beneficj alle SS. VV. Illustrissime per le molte benedittioni, ch' havranno da questa buona Madre; & acciò maggiore consolatione le possano dare, non manchino di crescere da giorno in giorno più nell'amore di Dio, dal quale procede ogni bene, & ajuto, e ne fà sentire manco affanno, e dolore ne i travagli di questa misera vita, nella quale, ò vogliamo, ò nò, bisogna sostenere molte, e varie tribolationi per purgare i nostri peccati, e per acquistare l'eterna gloria, alla quale nulla anima può entrare, se non sarà ben purgata da ogni grave, e leggiera macchia di peccato, e se ben'alcuna anima è stata pura, e senza peccato (come fù quella di Christo, e della sua benedetta Madre) nondimeno da questo Mondo non sono partite senza grandissimi guai, travagli, e tribolationi, delle quali è pieno questo essilio; e però ogni anima, ch'entra in questo penoso carcere (sia pure santissima) non ne può uscire senza travagli, se vuole entrare all' eterna gloria, alla quale non si perviene, se non per molte, e varie tribolationi; E per questo se ben l'anime di Christo, e della sua benedetta Madre Santissima furono senza ogni peccato, nondimeno ritrovandosi in questo penoso luogo del Mondo sostenerono gran pene, e guai, non per loro peccati (ch' erano purissimi, e netti) ma per li nostri, e per empire di meriti il tesoro della Santa Chiesa, per sodisfare abondantemente per le colpe commesse delle vere, e fedeli membra del nostro Capo Christo; di maniera che bisogna che tutti quelli, che nel penoso carcere del Mondo si ritrovano, habbiano da sostenere quella croce d' affanni, e travagli, che da Dio è loro imposta, ò buoni, ò cattivi, ò peccatori, ò innocenti siano; ma diversamente, e per diversi effetti, secondo la divina ordinatione hà disposto; E per ciò nessuno deve lamentarsi della sua croce, nè fuggirla, ma volentiere, e dolcemente abbracciarla,

la, come fè Santo Andrea, & altri, se la vuole fare più leggiera, e meritoria dell'eterna gloria. E con questo, &c. Di Napoli il dì 13. di Settembre 1596.

## 266 *Alla Signora Prencipessa di Santo Buono.*

HO' ricevuta la sua lettera colle trotte, e la prego al più, ch'io posso, che per l'avvenire, non voglia mandarmi più cose particolari per questo mio crudele nemico importuno, ch'è il mio corpo, qual'hà bisogno di gran castigo (sicome n'insegna San Paolo) e non di carezze, perche accarezzandolo si fà ribello, e combatte contra lo spirito; e nullo male potrebbe farci il Mondo, e 'l Demonio, se 'l corpo non ne fosse traditore, e però bisogna castigarlo, e non fargli carezze, mentre è sano: Quando è infermo bisogna governarlo tanto, quanto possa ben servire allo spirito, e non più; E per questo la prego per l'amore, che mi porta in Christo, che non faccia più carezze à questo mio gran nemico, se desidera la salute di questa poveretta anima, qual'è foristiera, e pellegrina in questo essilio, & hà bisogno d'ajuto, finche ritorna alla sua vera Patria, ch'è nel Cielo: A questa povera foristiera faccia carezze, se da vero V. S. Illustrissima in Christo m'ama, e non habbia tanto pensiere di questo mio crudel nemico, sporco, e sozzo, che cerca la ruina dell'anima, creata ad imagine di Dio, per godere l'eterna felicità, di questa bisogna havere pensiere, e non del corpo ribello, quale presto sarà cibo di vermi, puzzolente, e brutto; e però non gli faccia più carezze, con mandargli cose dilettevoli, e sensuali. E con questo &c. Di Napoli il dì 16. di Settembre 1596.

## 267 *Alla Sig. D. Beatrice Duchessa di Bujano.*

NOn mancherò d'informarmi di quanto V. S. Illustrissima desidera sapere dell'accasamento della sua cara, e buona figlia, Fratanto non manchiamo di pregare il Signore, che voglia drizzare tutti i nostri pensieri, parole, & opere à gloria della sua Divina Maestà, & à quiete, consolatione, & utile della sua figliuola degna d'ogni bene. Faccia ogni diligentia possibile, che sia ben collocata, rimettendosi in tutto alla divina providentia, che faccia quello, ch'è meglio per la salute dell'anima della sua figliuola, perche molte volte noi c'inganniamo, come s'ingannò la Madre di San Giacomo, e di san Giovanni, à quali fù detto: Non sap te quello, che domandate: Perche eglino cercavano temporali grandezze, e Christo voleva loro dare guai temporali, e grandezze, e gloria eterna, sicome spero, che farà à V. S. Illustrissima, à quale Iddio hà dati guai, e travagli in questo Mondo, per darle eterna requie, e vera consolatione in quella Celeste Patria, ove in eterno goderà le vere grandezze, vera gloria, e compita consolatione, che non finirà giamai. Non dico però, che non faccia ogni diligentia à collocarla bene, & insieme coll'humana prudentia, cercare l'ajuto di Dio, quale dispone ogni cosa à gloria sua, & à nostra salute, (se ben'al nostro volere disordinato paresse il contrario) perche non può l'humano intelletto à pieno comprendere quello, ch'à nostra salute dispone la divina sapientia, quale sà meglio di noi il bene, e 'l male, che ne può avvenire; e però fatto c'havemo quello, che l'humana prudentia ne mostra, dovemo in tutto rimetterci alla divina providentia, che faccia non come noi volemo, e pare bene, ma com'è

com'è più gloria sua, & utile nostro. E con questo &c. Di Napoli il dì 12. d' Ottobre 1596.

268 *All'istessa Duchessa di Bujano.*

QUanto più vado considerando l'odio, l'invidia, e l'ostinata malitia del Demonio, e i gran tormenti, ch' egli crudelissimo nemico hà fatti dare à i più cari di Dio, per farli perdere la fede, credo chiaramente, che nullo vero christiano (che desidera salvarsi, e ritornare alla Celeste Patria à godere con gli Angeli quella bellissima faccia della Divina Essentia, nella qual è ogni vera felicità colma d'ogni consolatione, è vero bene, che si può desiderare) potrà mai havere quiete in questo essilio, s'in tutto non dispreggia le vane grandezze, ricchezze, e tutte l' altre cose di questo Mondo, acciò non habbia donde possa prenderlo quello iniquo Demonio, quale non mangia, non beve, non dorme, nè fà altro negotio, ma di continuo và girando, e cercando come possa divorare alcuna delle pecorelle di Christo, e perche egli è sempre diligente, e sollecito à tentare, e noi semo negligenti alla custodia del nostro cuore, quale tenemo inviluppato in molti negotii, & inutili pensieri, per questo è gran pericolo à poterci salvare senza un grande ajuto, e special favore di Dio, e de i buoni consigli de i veri servi di Christo, quali ritrovandosi sciolti de i vani desiderii delle cose del Mondo, sono dal Signore più illuminati à poter conoscere gl'inganni del crudel nemico, & avisarci, come possiamo scampare dagl'innumerabili, & occulti lacci del Demonio. Per questo l'essorto, mentre che starà in queste bande, che spesso voglia consigliarsi con alcuni dotti Cappuccini; ma perche in queste bande ve ne sono pochi, l'essorto, che se ne venga presto in queste parti, ove sono molti, e più dotti religiosi di molte religioni; ma elegga persone esperte, senza interesse, perche nelle persone, che domina l' interesse, non vi può essere buono, e retto consiglio. Già vede, che 'l Mondo l' hà burlata, mancandole di tutte le false promesse, che l'hà fatte, guardisi, che non l'inganni il Demonio, ch'è più astuto; e però desidero, che se ne venga presto, acciò possa havere più maturi consigli da huomini esperti, come possa ben governarsi, in modo, che possa ajutare, e salvare l' anima sua, da Christo tanto amata, e con tanto gran prezzo comprata. E con questo &c. Di Napoli il dì 15. d'Ottobre 1596.

269 *All' istessa Signora Duchessa di Bujano.*

SIcome, senza comparatione lo spirito è più nobile, e più eccellente della carne (quale dallo spirito hà la vita) così l' amore spirituale è più nobile, eccellente, e puro dell'amore carnale. E se V. S. Illustrissima ama tanto le sue figliuole, quali hà generate secondo la carne, quanto più io devo amare i miei figliuoli, e figliuole, quali hò generato à Christo, secondo lo spirito? E sicome quelli figliuoli sono più amati da i loro Padri, e Madri, quali sono più amorevoli, & ubedienti, così io amo più quelle figliuole, che più m'amano, & ubediscono, come fà V. S. Illustrissima; E però amandola io tanto (come sà Dio) mi sarebbe caro havere spesso nuova di lei, come stà, e se pensa restare costì, ò venire à queste bande. A me piaceria, che se ne venisse, perche se ben lo stare in queste parti, è più avanzo di robba, nondimeno lo stare in queste bande, è più avanzo di spirito, ilche si deve preferire à tutte le cose del Mondo, perche

che tutte le cose havemo da lasciare, ma i beni spirituali ne conducono all'eterna beatitudine, qual'havemo sempre da godere, ma le ricchezze, e grandezze hanno condotti molti alle pene dell'inferno, ov'è il ricco Epulone con tanti Imperadori, e gran Prencipi, à quali niente hanno giovato le ricchezze, e grandezze del Mondo, anzi sono state loro cagione di maggiori pene, e tormenti; E però meglio è, ch'attendiamo all'acquisto delle virtù, che ne conducono alla nostra Celeste Patria, ove per sempre goderemo quella bellissima faccia di Dio, e saremo satii d'ogni contento, allegrezza, e consolatione, senza timore, dolore, e travagli: perche da quella Celeste Patria è discacciato il peccato, la morte, & ogni male, che ne potesse disturbare; e per questo non habbiamo ansietà d'acquistare molte ricchezze, quali presto havemo da lasciare (come hanno lasciate i nostri antecessori) ma basta havere tanto, quanto è sufficiente à sostentare questa misera vita, finche saremo chiamati da questo infelice essilio, pieno di travagli, alla nostra Celeste Patria, ov'è riposo, quiete, pace, allegrezza, & ogni bene, che si possa desiderare. Io l'amo, e desidero vederla honorata, e quieta nel Mondo, e gloriosa nel Cielo, e però desidero vederla spesso, per incaminarla à quella eterna gloria, che non finirà giamai. E con questo &c. Di Napoli il dì 3. di Novembre 1596.

270 *Al Reverendissimo D. Benedetto Mandina Vescovo di Caserta.*

Con mia gran consolatione hò inteso la sua arrivata à salvamento dalla sua legatione, io non l'hò scritto prima del suo ritorno, per non impedirla da tanti suoi importanti negotii, c'havea da trattare con quei gran Prencipi, ma non hò mancato di moltiplicare l'orationi, pregando il Signore, che la conservasse in salute, e le donasse spirito, parole, e gratia nel cospetto di quelli, che potesse ottenere quello, ch'era la gloria di Dio, e'l beneficio della Santa Chiesa, e del Popolo christiano, e così non mancherò per l'avvenire pregar Dio per V.S. Reverendissima, che la drizzi à fare quello solo, che sia servigio della sua Divina Maestà, senza humani disegni, quali spariscono presto, come fumo al vento. Guai à chi serve à Dio con disegni humani, che perde il tempo, le fatiche, e l'anima; Serviamo dunque al Signore in semplicità di cuore, & habbiamo gli occhi della mente à quelle due cose, che cercò il Figliuolo di Dio in tutte le sue attioni, e passione, cioè la gloria dell'eterno Padre, e la salute dell'anime, chi ad altro mira, non potrà vedere la faccia di Dio, quale non hà cercato in questa vita. Io sò, che V. S. Reverendissima ad altro non mira, sò anco le tentationi, che sono in questa Romana Corte, e chi non stà in cervello, presto casca, perche il Demonio stà vigilante, e non lascia passare senza guadagno ogni minima occasione: io l'amo di cuore, e desidero la sua vera salute, e non le sue vane grandezze, e quanto più saglierà, tanto più deve temere la grave cascata: Se in questo vero timore viverà, non potrà facilmente cascare, perche gli Angeli saranno pronti alla sua custodia: Pregherò dunque il Signore, che le doni il suo divin'amore, e timore, acciò possa fare la sua divina voluntà. E con questo &c. Di Napoli il dì 8. di Novembre 1596.

*Alla*

271 *Alla Sig. Beatrice Adorno.*

HO' ricevuta la sua lettera, & hò sentita consolatione, che stia bene con tutti i suoi, ma non voglio mancare di raccordarle, che pensi ogni dì, & ogni hora, che stiamo in questo essilio in mezzo di tanti Demonii, che di continuo vanno cercando occasione d'inquietarci, acciò perdiamo la patientia, & insieme l'anime nostre; e però San Pietro n'essorta, che vogliamo stare forti nella fede, e non lasciarci vincere dal nemico, ma fargli gagliarda resistenza, acciò resti confuso, e perditore: Non bisogna essere negligenti, ma vigilanti, perche il Demonio stà sempre attento alla nostra ruina, perche ad altro negotio non attende, se non à procurare la nostra dannatione, perche non mangia, non beve, nè dorme, e di continuo dì, e notte và cercando come ne possa commovere ad ira contra i nostri prossimi, acciò perdiamo la carità, senza la quale nessuno può salvarsi; e però bisogna sempre orare, e pregare il Signore, che ne defenda, che le nostre forze non bastano à resistere à tanta gran potentia, & astutia del nostro arrabiato, e crudele nemico infernale, quale crepa d'invidia, che noi fango, e vile terra habbiamo da salire alla Celeste Patria, e possedere quella gloria, ch'eglino spiriti nobilissimi per la loro superbia hanno persa, e noi coll' humilità, e patientia acquistiamo; e però forziamoci esser' humili (riputandoci vili, e da niente come siamo) & essere patienti (sopportando con animo tranquillo tutte l'ingiurie, che ne fussero dette, ò fatte, & ogni travaglio, afflittione, e tribolatione, ch'Iddio ne manda per li nostri peccati) acciò siamo liberi da tutte le passate colpe, dalle mani de i Demonii, e dalle pene infernali, e siamo cari amici degli Angeli, figliuoli di Dio, e Signori del Celeste regno: Ecco da quanti mali siamo liberati, e quanti beni acquistiamo col sopportare con patientia le tribolationi, che 'l Signore ne manda, ò per mezzo de i Demonii, ò degli huomini cattivi, quali dovemo con tutto il cuore amare, come istromenti di Dio. E con questo &c. Di Napoli il dì 18. di Novembre 1596.

272 *Alla Sign. D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

LA gratissima lettera di V. S. à tardo m'è venuta. Mi sono consolato, intendendo, che tutti stiano bene, ma voglio che tutti n'apparecchiamo à sostenere non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza tutte le gravi tribolationi interiori, & esteriori, ch'alla giornata n'avveneranno, perche senza guai non staremo giamai; perche Iddio vuole, che purghiamo i nostri peccati in questo essilio, acciò ben purgati in questa valle di lagrime possiamo ritornare alla nostra Celeste Patria, alla quale nessuno potrà mai entrar, se non è ben purgato, non solamente da i peccati mortali, ma ancora da i venialissimi: E però tutti i cari di Dio con grandissima allegrezza sostenevano l'ingiurie, e vergogne dette, e fatte senza causa, tutte l'infermità, povertà, & ogni altra grave tribolatione, perche sapevano per certo, ch' Iddio le mandava per loro purgatione, e per liberarli da tutti i peccati, dalle mani de i Demonii, dalle pene infernali, e per farli compagni degli Angeli, cari figliuoli d'esso Celeste Padre, & heredi del Celeste regno: Ecco figliuola, e Signora mia cara, da quanti mali sono liberati, e quanti beni acquistano tutti coloro, ch'allegramente sostengono tutte le tribolationi, che loro avvengono, à da

Dio

Dio immediatamente, ò dagli huomini cattivi, ò da i Demonii, che sono Ministri di Dio à purificare i suoi eletti; e però quando patimo le cose contrarie, e le varie tribolationi, allegriamoci, e facciamo festa, come dice Christo, per lo gran guadagno, che facemo: Ma gli sciocchi del Mondo non capiscono, nè ponno intendere questa verità, e vorrebbono godere in questo Mondo, e non pensano, che dopo descenderanno à gli eterni tormenti con il ricco Epulone, non ritrovandosi ben purgati de i loro peccati. Io tante volte l' hò detto, che'l Mondo n' è stato assegnato per luogo di pene, e di purgatione, e non per godere, & havere le vane grandezze, quali tutte svaniscono ben presto, come fumo al vento. E per questo attendiamo à purgarci da ogni peccato, e con patientia sostenghiamo le cose contrarie, se volemo scampare dall'eterne pene, & acquistare l'eterna gloria, qual'è apparecchiata à i dispreggiatori del Mondo, e non à gli amatori delle vanità, ch' altro non sono tutte le cose, che sono sotto il Cielo, come dice la scrittura Santa; E però il Regio Profeta stupendo della sciocchezza degli huomini, che cercano le grandezze, e l' altre cose del Mondo, disse: O figliuoli degli huomini, e non di Dio, fin quando con il cuore aggravato, amate le vanità (cioè le cose del Mondo, che tutte sono vanità) e cercate la bugia? Perche falsi, & apparenti, e non veri sono tutti i beni della presente vita. Cerchiamo dunque Dio somma verità, ch'in se contiene tutti i veri beni, se volemo stare sempre allegri, e consolati. E con questo &c. Di Napoli il dì 8. di Decembre 1596.

### 273 *Alla Signora Donna Dianora Tiraldo.*

HO ricevuta la sua gratissima; e m'allegro della cura che'l Signor hà di lei: sappia conoscere le gratie, ch'Iddio le fà, e siagli grata, che se V. S. ben saprà ringratiare la Divina Maestà delle ricevute gratie, ne le farà maggiori, e non sia di quelle persone ingrate, c'havendo ricevute molte gratie, e gran beneficj dal Signore, s'una sola cosa loro manca, stanno scontente, come nullo beneficio havessero mai havuto; ma i veri, e grati servi di Christo, sempre considerano le ricevute gratie, nè mai cessano di ringratiare, e lodare la Divina Bontà, così nelle cose prospere, come nell' avverse, prendendo l'une, e l'altre dalla pietosa mano del Celeste Padre, quale non manco n'ama quando ne flaggella, e castiga in questa vita con infermità, povertà, ingiurie, e con altre varie tribolationi, che quando ne fà carezze, con darci honori, grandezze, sanità, ricchezze, bellezze, & altri beni temporali: Anzi più delle volte sono più giovevoli alla nostra salute le tribolationi, per le quali s' entra al Regno di Dio; e però i veri servi del Signore più contento havevano, e facevano gran feste, quando erano perseguitati, maledetti, & haveano gran tribolationi, per le quali erano purgati da i loro peccati, & haveano gran timore nelle cose prospere, quali à molti sono state occasioni dell'eterna dannatione, com' avvenne al ricco Epulone, & altri; e però stiamo contenti di quello, che ne dona il Celeste Padre, quale sempre cerca per ogni via la nostra salute, e dopo l'avversità suole mandarci la prosperità per sollevarci, e dopo la prosperità ne manda l'avversità per tenerci bassi, & humili; E

per

per questo in ogni tempo dovemo benedire il Signore senza turbarci, se volemo essere i cari di Dio. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. di Gennaro 1597.

*274 Alla Sig. D. Costanza Caracciola Marchesa di Casadalberi.*

AD altro non tanto pensare dovemo, quanto alla salute dell'anima, alla quale con ogni diligentia si deve attendere più ch' à tutte le cose del Mondo, quali à nostro dispetto havemo da lasciare, e non sapemo quando, e forse più presto, che noi pensiamo e però prima dovemo attendere alle cose pertinenti alla salute dell'anime, e poi il tempo, che resta spendiamo alle cose del Mondo necessarie à sostentare questa misera vita; così n'insegna il Figliuolo di Dio, quando n'essorta, che non dobbiamo havere tanta ansietà à cercare le cose, che bisognano alla vita corporale, ma che prima dovessimo cercare il regno del Cielo, e fare quelle opere, che ne conducono al Celeste regno, e poi attendere à quelle cose, che son necessarie al bisogno del corpo. Ma ohimè, dalla maggiore parte degli huomini si fà il contrario, che s'attende non solamente alle cose necessarie per lo sostentamento della corporale vita, ma ancora molto s'attende alle vanità, e piaceri del Mondo, e molto poco alla salute dell'anime; e non si considera quello, che dice il regio Profeta, & anco San Pietro, che tutti in questo Mondo siamo forestieri, e pellegrini, e che la nostra Patria è nel Cielo; e però non dovemo cercare grandezze, nè ricchezze, nè commodità in questo essilio, donde presto havemo da partirci; ma dovemo per le mani de i veri poveri mandare le cose nostre alla Celeste Patria, come fè San Lorenzo, e gli altri veri Christiani cari à Dio, che stavano col solo corpo in questo Mondo, ma colla mente sempre nel Cielo, ove speravano godere Dio in eterno. Miseri coloro, che si lasciano ingannare da i Demonii, quali cercano farci amare le vanità, gli honori, gli spassi, & altre cose del Mondo per tenerci inquieti, e scontenti in questa vita, e poi condurci agl'infernali tormenti: Ecco il fine dell' amore delle cose del Mondo; e però attendiamo ad amare Dio, se volemo havere qualche particella di quiete nella presente vita, e poi nella Celeste Patria godere l'eterna felicità, perche à tal fine semo stati creati; e però chi dall'amore di Dio si parte, per l'amore delle cose del Mondo, vive inquieto in questo essilio, e poi cascherà all'inferno ad essere per sempre tormentato: Per tanto mentre havemo tempo acconciamo le cose nostre, e non aspettiamo l'hora della morte, nel qual tempo raccoglieremo il frutto dell'opere nostre, ò l'eterna gloria (s'havemo dispreggiato il Mondo, & amato Dio) ò l'eterne pene (s'havemo sequite le vanità del Mondo, con fare poca stima della celeste gloria) Pensiamo à fatti nostri. E con questo &c. Di Napoli il dì 12. di Gennaro 1597.

*275 Alla Sig. D. Beatrice Duchessa di Bujano.*

COn mia consolatione sono ritornato da Capriata, havendo lasciata V. S. Illustrissima tanto rassegnata, e conforme al volere di Dio, e con animo di volere attendere all' anima sua più per l'avvenire, che per lo passato: questa risolutione è santa, e degna d'animo giudicioso, e generoso di non volere più servire all' ingannevole, e traditore Mondo, qual' essendoci mortal nemico, altro non procura, se non la nostra inquietudine, e ruina, con prometterci fal-

famente quiete, contentezza, e felicità, e poi ne lascia afflitti, e sconsolati, sicome V. Illustrissima in tutta la sua afflitta vita have esperimentato; e però fà molto bene accostarsi à Dio, qual'è Padre amorevole, che le vuole donare la celeste, & eterna heredità dopo la morte, e mentre viverà in questa valle di lagrime, e di miseria, le donerà qualche particella delle sue divine consolationi, quali suole donare à chi disspreggia il Mondo con sue vanità; ma chi cerca gli spassi, e piaceri mondani, e carnali, è impossibile, che possa havere le divine consolationi, quali superano di gran lunga tutti gli spassi, e piaceri del Mondo, e della carne, quali parturiscono eterna amaritudine. Guai à chi al Mondo crede, che resterà ingannato, come sono rimasti quelli, che le vanità del Mondo hanno sequite; e però V. S. Illustrissima da donna prudente, e savia, ben s'è risoluta, così essorto, che facciano le sue, e mie care figliuole in Christo, se non voglion'essere ingannate: sono state burlate tutte le donne vane, che le vanità del Mondo hanno sequite, ch'al fine s'accorgeranno quanto male sia havere servito al Mondo, quale non potrà mai liberarle dall'eterne pene. Adesso è tempo di ritirarci dal Mondo, & accostarci à Dio, quale ne può dare più che ne promette, perche egli è potente, e buono, e può fare ciò che vuole, per nostra salute, e consolatione. Consideri bene queste poche parole scritte da chi tanto desidera la sua quiete, e vera felicità. E con questo &c. Di Napoli il dì 25. di Gennaro 1597.

### 276 *Alla Signora D. Beatrice Adorno Baronessa di Carifi.*

A Tardo hò ricevuta la lettera di V. S. M. Illustre: l'essorto alla patientia, che mentre stiamo in questo essilio pieno di Demonii, non staremo giamai senza guai, e travagli, perche i Demonii per mezzo degli huomini cattivi, non mancheranno mai di travagliarci, acciò perdiamo la patientia, & insieme l'anime, e la quiete; ma se i nemici infernali vedranno, che noi con patientia sostenemo tutti i guai, e travagli; per non farci guadagnare la corona della vittoria, cesseranno di travagliarci: Di maniera che la patientia farà due beni, ò ne farà guadagnare la corona dell'eterna vita (sostenendo con fortezza d'animo i guai, e travagli, che ne vengono) ò vero spaventerà i Demonii, che non vengano à tentarci, per non farci guadagnare. Ecco figliuola mia cara, quanto giova la patientia, e però San Paolo disse agli Hebrei, che per acquistare l'eterna vita da Dio promessa, c'è necessaria la patientia, senza la quale nessuno può salvarsi, perche i guai, e travagli del Mondo sono assai, e senza patientia non si ponno con guadagno sostenere; e però l'essorto alla patientia, se vuole vincere i Demonii, acquistare l'eterna vita, e sentire manco affanno, e dolore ne i travagli, de quali non starà mai di senza, e però stia forte nelle tentationi, e non si lasci trasportare dalla colera, e dall'ira, con dare contento à i Demonii, c'hanno vinto, & acquistata la vittoria contra di lei; stia dunque forte, acciò i Demonii restino confusi, vedendosi vinti da una fragile donna. E con questo &c. Di Napoli il dì 29. di Gennaro 1597.

### 277 *All'istessa Signora Duchessa di Bujano.*

SIcome non passa alcun giorno, ch'io non habbia nelle mie orationi, e sacrificj particolare memoria di V. S. Il-

Illustrissima, così vorrei ogni dì vederla, e ragionare con lei della felicità di quella Celeste Patria, per la quale siamo stati creati; e perciò quegli, che spesso ripensano alle vere grandezze, contenti, consolationi, allegrezze, & eterna quiete, che sempre godono quei spiriti, & anime beate, che si ritrovano in quella Celeste Patria, per la grandissima consolatione, che sentono, per lo gran desiderio, c'hanno di presto andare à godere quella eterna felicità, colma di tutti i beni, che si possano mai desiderare, incominciano à dispreggiare tutte le vane grandezze, le fallaci ricchezze, i falsi honori, l'apparenti bellezze, le delitie, e piaceri, e tutte l'altre cose del Mondo, conoscendole vilissime, come sono, & indegne d'essere amate dal vero huomo creato ad imagine di Dio, per servirsi delle cose del Mondo (mentre vive in questo essilio, e valle di lagrime) e per godere quell'eterna gloria insieme con gli Angeli, à quale gloria nessuno potrà mai pervenire, se non vive sempre nel timore, & amore di Dio (quale dev' essere amato sopra tutte le cose) guardandosi da ogni minimo peccato, per non offendere quella soprema, e Divina Maestà, dalla quale havemo ricevuti, & ogni dì riceviamo tanti beneficj, e maggiori n'aspettiamo, se con tutto il cuore l'amiamo, e puramente, e fedelmente la serviremo: Chi dunque di cuore veramente ama Dio, e fedelmente lo serve, in questa vita havrà l'istesso Dio protettore, che'l difenderà, e libererà da ogni male, e non mancherà di provedergli delle cose necessarie al sostentamento della sua persona, e poi gli darà se stesso per mercede, e paga del fedele servire, sicome l'istesso Dio promise, & osservò al suo fedele servo, e caro amico Abramo, quale puramente amando, e fedelmente servendo al suo creatore, ubedendo al suo Signore in tutte le cose, che gl'erano commandate (etiam in sacrificare il suo unigenito figliuolo, tanto da se amato, colle proprie mani) quella Divina Maestà hebbe sempre di lui particolare pensiere, difendendolo, e liberandolo da ogni pericolo, donandogli anco tante ricchezze in questo Mondo, e poi gli donò se stesso per mercede, e paga del suo fedele servigio, e del grande amore, che sempre le portò. Ecco figliuola mia cara il modo, come possiamo diventare grandi in questo Mondo, e nel Cielo, con amare di cuore Dio, e con fedelmente servirlo; & il maggior servigio, che possiamo fargli, è amarlo, e per suo amore fuggire ogni peccato, quale tanto dispiace alla sua purissima, e Divina Maestà; e per questo l'essorto, che si deliberi volere più presto morire, che voluntariamente commettere un peccato; e quando impensatamente, ò per fraggilità cascasse in qualch' errore, habbiane subito gran dolore, e cerchi presto confessarsi, e cacciarlo via colla penitentia, acciò non si veda in se quello, che tanto dispiace à Dio, e questa è la via d'acquistare qualche particella di quiete in questa vita, e di pervenire presto all' eterna gloria: fuggiamo i fumi del Mondo, quali n'occecano, e poi presto spariscono, lasciandone afflitti, e sconsolati, stiamo bassi, e non cerchiamo le cose alte, se volemo vivere colla maggiore quiete, che si può in questo essilio, e presto ritornare alla nostra Celeste Patria. E con questo &c. Di Napoli il dì 11. di Marzo 1597.

### 278 *Alla Signora Donna Dorotea Spinella Contessa d' Altavilla.*

SE ben lungo tempo non l'hò fatto, come V.S. Illustrissima forse desidera, non hò per questo man-

cato pregare il Signore ogni dì per lei. Vorrei figliuola mia cara, che sicome tanti anni con ogni diligentia have atteso ad accrescere l'entrade, e titoli maggiori al suo figliuolo, così mi sarebbe molto più caro, ch' ella attendesse con maggiore, ò almeno con uguale diligentia ad ingrandire l'anima sua, & arricchirla con maggiori virtù, acciò possa poi salire à maggior grado tra gli Angelici chori; E queste sono le vere grandezze, e gloriosi titoli, quali non finiranno giamai; ma questi vani titoli, & apparenti grandezze finiranno colla nostra morte, e non sapemo quando, ma i veri titoli, e grandezze del Cielo sono eterne: E tanto pochi sono quelli, che per queste vere, & eterne grandezze s'affaticano; Non posso colla muta penna esprimere il gran dolore, che sento: Considerando la gran sciocchezza degli huomini del Mondo, che tanto s'affaticano per le cose vane, e vili, c'hanno da lasciare, e niente, ò poco s'affaticano per le celesti grandezze, che sono eterne, e per le quali siamo da Dio creati. Gran dispiacere à Dio facciamo, quando amiamo, e con tanta diligentia, e fatica cerchiamo quelle cose, che'l suo Figliuolo Christo hà dispreggiate. Io compatisco à tutti, perche insin' all'età di 27. anni, io sono stato in questo errore commune, in desiderare, e cercare queste vane grandezze, ricchezze, honori, e dignità, pensandomi fare bene, veggendo gli altri così Ecclesiastici, come secolari cercare queste cose; ma quando piacque alla Divina Bontà per mezzo d'un santo huomo, farmi conoscere l'inganno del Demonio, quale per farci perdere le vere grandezze del Cielo (donde egli misero è cascato) ne fà desiderare queste vane, vili, e transitorie, deliberai di lasciare il Mondo traditore, quale insieme col Demonio mi tradiva, e dispreggiare le sue vane grandezze, ricchezze, e dignità, come fè Christo, gli Apostoli, e gli altri suoi cari, per poter meglio conoscere la grandezza delle cose celesti, per le quali siamo stati creati, e non per ingrandirci in questo essilio.

Essendo io dunque stato in questo commune errore, compatisco agli altri, che si ritrovano in questo inganno, come s'è ritrovata V. S. Ill. à quale desidero ogni vera felicità, quale non si ritroverà mai in queste cose vili, e transitorie del Mondo; E però desidero vederla spesso, per ammaestrarla, e drizzarla à quella eterna gloria, e vera felicità, ch'è nel Cielo. Io l'amo in Christo forse più, ch' ella si crede, perche la conosco attissima ad acquistare la celeste gloria, se vuole un poco affaticarsi per se stessa, come s'è molto affaticata, per ingrandire il suo figliuolo, degno d'essere amato per le sue buone qualità; ma è più degna d'essere amata, e stimata l'anima sua, creata ad imagine di Dio, e tanto stimata dalla sua Divina Maestà, che per ricomprarla, e liberarla dal peccato, dal Demonio, dall'inferno, e dall'eterna morte, hà voluto, che l'Unigenito suo Figliuolo, à se uguale in tutte le cose, descendesse dal sommo Cielo (ch'è la Divina Essentia) e si sbassasse à prendere la nostra natura humana (ma senza peccato) nella quale potesse patire tutte le pene, e più, che noi meritavamo, per la grandissima ingiuria, & offesa da noi fatta ad esso Celeste Padre. Da quì pensar possiamo di quanto valore sia l'anima nostra da Dio tanto stimata; e perche Iddio tanto stima l'anima nostra, che vuole, che'l suo Figliuolo patisca tanto, e moja con tanta vergogna, e dolore? Perche havendola egli creata, sà ben il gran valore di quella; e se ben noi per la nostra cecità, & ignorantia non conoscemo que-

questo gran valore dell' anima nostra, vedendo, ch'Iddio la stima tanto, dovemo noi ancora farne gran stima, e per questa consideratione dovemo fare poca stima della robba, della vita, dell'honore, e di tutte le cose del Mondo, purche sia salva l'anima, tanto da Dio stimata. Ma ohimè, che pur troppo chiaro si vede, che molto più sono quelli, ch' amano più l' honore, la vita, e le cose vilissime del Mondo, di quelli ch'amano l'anima sopra tutte le cose, appresso à Dio. Prego dunque V. S. Illustrissima, che non sia una degli sciocchi del Mondo, che poco stimano l'anima loro, ma sia degli eletti, quali hanno fatta poca stima di tutte le cose del Mondo, per salvare l' anime col sangue pretioso del Figliuolo di Dio comprate, come hanno fatto molte nobilissime Signore, e tante delicatissime Verginelle, sostenendo tanti crudeli martirii, per salvare l'anime loro: di queste nobilissime vorrei che fosse la mia cara Signora Contessa, qual' io amo in Christo, forse più ch'ella si crede. Non posso colla penna insegnarle à pieno quello, c' hà da fare per ingrandire l'anima sua, com'io desidero, quando saremo insieme, potrò meglio incaminarla per la via del Cielo. Questa basterà à farle conoscere, che non mi sono discordato punto di lei, e che le desidero vera salute, & eterna felicità. E con questo &c. Di Napoli il dì 13. di Marzo 1597.

### 279 *Al Serenissimo Signor Duca Ranuccio Farnese.*

Lungo tempo è scorso, che non l'hò scritto spesso, come soleva, ma nullo giorno è passato, ch' io non habbia havuta particolare memoria nelle mie orationi così misere, come sono, di V. Alt., e delle benedette anime del suo Signor Padre, e Madre, qual'oltrà mio merito, m'amò sempre; e però mi tenerei colpevole, e degno di castigo, se non havesse di continuo memoria di tutta la sua casa. Hò tenuto sì lungo silentio in non scriverle spesso: Prima per non fastidirla con tante mie lettere, perche la molta abondantia genera fastidio, come spesso accade. Secondo, mi pare à bastanza quello, che l'hò scritto dell'humilità, e dell'amore di Dio, quali contengono tutto l' edificio spirituale, perche l'Humilità è il fondamento, e la Carità è il tetto, e perfettione di tutta la spiritual vita. Terzo, se V. Alt. vuole attendere, come si deve, al governo del suo stato, poco tempo le resta à leggere le mie lettere. Quarto, sò ch' Iddio l' hà dato altissimo intelletto, e buona voluntà, che da se stessa può sapere quello, c'hà da fare, e ponere in essecutione quello, che ben intende, e sà, e poi à i gran Prencipi concorrono molti huomini dotti, per diversi disegni. Quinto, sono di 76 anni, e se ben'hò più forza, che la mia età richiede, nondimeno spesso mi vengono gravi pesi adosso, che non mi basta il tempo à supplire à tutti, perche i bisogni dell'anime sono molti, perche il Demonio non dorme. Sesto, la maggiore causa, che m' hà impedito à scriverle, è stata, che non sò à chi dare le mie lettere, perche non sò ove habita il suo nuovo Agente. Con tutti questi impedimenti, V. Alt. mi commandi quanto spesso vuole, che le scriva, di che materia vuole, ch'lo tratti, & à chi hò d'assegnare le mie lettere, come fè la sua Signora Madre, che tanto essequirò. Frà tanto, che m'avisa, io continuerò per lei le mie orationi, che di queste hà più bisogno, sapendo che 'l Demonio di continuo và cercando, come ne possa divorare, come dice San Pietro; e però stare dovemo sempte

pre vigilanti, che non ne ritrovi sproveduti, e disarmati. Signor mio stiamo accorti, che 'l Demonio non vuole, nè cerca la robba, nè altra cosa nostra, ma l'anime, per divorarle, e condurle à quegli eterni tormenti. Il maggiore, e più fruttuoso rimedio è la frequente confessione, con rivelare apertamente al Confessore tutte le tentationi, e ricevere ottimi rimedii à resistere al principio, se volemo riportare glorioso trionfo de i nostri nemici. Attendiamo all'anima tanto cara à Dio, più ch'all'altre cose, perche il Demonio sapendo ch' à Dio sono tanto care l'anime, per fare dispiacere alla sua Divina Maestà, non attende ad altro, se non à tentarci con varie tentationi, per havere, e tormentare l'anime nostre: E noi stiamo senza timore, e pensiamo più all' altre cose, ch' à difendere l'anime nostre dagli occulti inganni del Demonio. Di gratia Signor mio non siamo così trascurati, & insensati, che non pensiamo alla nostra ruina: siamo creati per essere Padroni del Regno del Cielo, e questo è, che tanto crucia i Demonii, che si veggono per sempre esclusi dal Celeste Regno, e per l'invidia, che li tormenta, cercano farci desiderare i regni terreni, per farci escludere dal Regno Celeste. Di gratia stiamo accorti, e con questo &c. Di Napoli il dì 14. di Marzo 1597.

280 *All'Eccellentissimo Sign. Prencipe di Stigliano, Duca di Sabioneta D. Loise Carrafa.*

Quanto puramente, e senza humani disegni, io amo la salute dell'anima di V. E., e di sua casa, Iddio, che vede il tutto me n'è testimonio; Ma vorrei Signor mio caro, che m'ascoltasse, e credesse, perche non sà bene gli occulti inganni del Demonio: e però bisogna credere à chi n'hà fatta lunga esperienza, e questa è la via d'uscire dalle tenebre dell'ignorantia, e del peccato, acciò non avvenga à noi quello ch' avvenne à i gran filosofi, quali per mezzo delle cose visibili, havendo, per dono di Dio, havuta alcuna cognitione della Divina Maestà, non glorificorono Dio, nè gli renderono le dovute gratie; e però svanirono i miseri ne i loro pensieri, e fù oscurato il loro insipiente cuore; imperoche dicendo se essere sapienti, furono fatti stolti, così dice San Paolo nel primo à i Romani: da quì viene, che molte ignoranti dell'humane scientie, e molte semplici donne assentendo à quello, che da cattolici Padri loro viene insegnato, in breve tempo, e con facilità pervengono alla cognitione degli alti, & occulti secreti della nostra salute, quali Iddio have occultati à i sapienti, e prudenti del Mondo, sicome dice il Signore. E San Paolo nel primo della Prima à i Corinti dice: *Scriptum est. Perdam sapientiam Sapientium, & prudentiam Prudentium reprobabo*. E nello stesso capo dice, Ch' Iddio non have eletti molti sapienti, nè molti potenti, nè molti nobili, come già si vede, che (levati San Bartolomeo, che fù nobile, San Matteo, che fù ricco, e San Paolo, che fù nobile, e dotto nella legge) tutti gli altri Apostoli furono idioti, e poveri. E San Pietro per la sua semplicità, viva fede, & ardente carità hebbe altissima cognitione della Divinità di Christo, e meritò il Prencipato della santa Chiesa: dunque semplicità, fede, e carità sono molto necessarie alla cognitione degli occulti misterj della nostra fede, a queste cose attenda V. E. E se vuole meglio intendere, e conoscere Dio, due cose bisogna, che faccia: Prima tenere il cuore mondo da peccati, il che s'ottiene colla frequente confessione, perche il Signore disse: *Beati mundo*

*corde; quoniam ipsi Deum videbunt.* Secondo, che si lasci guidare dal suo Padre spirituale, rivelandogli schettamente le tentationi, e facendo i consigli di quel Padre, & in questo modo il Demonio non potrà ingannarla. Signor mio pensiamo, che i Demonii crepano d'invidia, veggendo ch'Iddio ama tanto l' anime nostre, e che le vuole fare Padrone del Celeste Regno, donde eglino miseri sono cascati per la loro superbia, e per questa invidia non cessano mai di ritrovare nuovi inganni, per farci cascare in disgratia della sua Maestà, acciò ne discacci dal Cielo, e ne condanni alle pene infernali ad essere con loro tormentati: Per amor di Dio, stiamo accorti, e prima perdiamo tutte le cose del Mondo (quali ò vogliamo, ò nò, havemo da lasciare) più presto, che perdere il Celeste Regno, colmo di tutti i beni, che si ponno desiderare, e questo regno non si può perdere, dopo ch' una volta n'havremo preso il real possesso.

Voglio avertirla ancora d'un occulto inganno del Demonio, & è questo: che l'astuto cerca sempre d indurci ad uno interiore tristezza d'animo (ch' è la caparra delle pene infernali) e questo il nemico fà: Prima per indurci alla fossa della pessima desperatione; se non può ottenere questo (che noi stiamo fermi nella speranza della Divina Misericordia) Egli iniquo n'accresce la tristezza, per farci perdere il lume della ragione, per farci più facilmente cascare in qualche peccato di rancore, e d'odio contra Dio, ò contra il prossimo. Se non può ottenere questo, ne fà continuare in questa malanconia, havendo egli gran piacere della nostra grave tristezza, con speranza di farci infermare, acciò diventiamo impatienti, & odiosi à tutti.

Ecco Signor mio quante sono l'astutie del nemico, e noi ci lasciamo assassinare, senza cercare i potenti rimedii à poterne defendere da uno così crudele nemico, tanto iniquo, & astuto, che non si quieta mai finche non vince. I rimedii per defenderci sono questi: Prima occuparci in leggere libri devoti, & in altri essercitii, che ne possano alquanto sollevare da questa pessima, e grave malanconia, se questo non giova, presto corriamo all'oratione, invocando l'ajuto di Christo, di sua Madre, e de i Santi; ma il più ottimo rimedio è il presto confessarsi, perche nella Confessione vengono scoverti gl'inganni del nemico, e vedendosi già scoverto fugge, e lascia l'anima quieta, quando la Confessione è fatta con i debiti modi: Sono stato più lungo del mio volere, in questi giorni santi sarà bene leggere cose pertinenti alla nostra salute, e però forse il Signore m' hà trasportata la mano. Farò dunque fine, con raccomandarmi à V. E. Di Napoli il dì 22. di Marzo 1597.

281 *All'istesso D. Loise Carrafa Prencipe di Stigliano, e Duca di Sabioneta.*

SA Iddio, che ben conosce gli occulti secreti del cuore, quanto io amo la salute, e vera consolatione di V. E. Ma saper dovemo, che non fù mai huomo, che potesse ritrovare una vera quiete, e consolatione perfetta nelle cose del Mondo, per molte ragioni: Prima, perche il Mondo inferiore, ove noi habitiamo, fù assegnato all'huomo per luogo di pena, ove per tutto il tempo della sua misera, & afflitta vita dovesse piangere, e purgare i suoi peccati; e per questo la Santa Chiesa dice il Mondo essilio, e valle di lagrime, talche s'è essilio, è luogo di pena, s'è valle di lagrime, è luogo di pianto. Piangere dunque nè conviene sempre:

t. Pri-

Prima per li nostri peccati, per li quali siamo stati discacciati dall' amenissimo terrestre Paradiso, & anco dalla nostra Celeste Patria, per la quale fummo creati, e però piangere dovemo, vedendoci lontani dalla nostra Patria, colma di vera consolatione, e di tutti i beni.

Secondo, piangere dovemo, per scancellare i nostri peccati, che ne privano della spirituale consolatione in questa vita, e della celeste gloria, se non li purghiamo con dolori, e pianti, come fè la peccatrice, e poi santa Madalena, San Pietro, & altri veri penitenti, quali per lo gran dolore, & abondanti lagrime purgarono tutti i peccati, acquistarono la pace interiore, e la vera consolatione, e poi furono degni della celeste gloria: Ecco Signor mio, che fare dovemo, mentre siamo in questo essilio, e valle di lagrime, per purgare i peccati, causa di tutti i mali, e della interiore tristezza, mentre in quelli viviamo, e poi ne conducono all' infernali pene.

Terzo, com'è possibile ritrovare quiete, consolatione, e contento nelle cose del Mondo? che tutte sono vilissime, e transitorie, donateci da Dio, non per consolatione, e solazzo, ma per servigio, mentre stiamo in questo essilio, e valle di lagrime; imperoche l'anima nostra, essendo creata capace della Divina Maestà (come dice S. Agostino *Soliloq. c. 30.*) da Dio solo, e non da altro si può riempire, quando have Dio, è pieno, e satio il suo desiderio, e niente ci resta, che si desideri: s'altro si desidera, è cosa manifesta, che non hà Dio, ch'è sommo bene, perche l'anima, c'hà Dio, è talmente piena, che niente può ricevere di più; ma l'anima che non hà Dio, se tutto il Mondo havesse, non sarà mai satia, nè quieta, perche sempre le resta la fame d'havere molte cose, perche non hà quella una sola; che in se contiene eminentemente ogni altra cosa: Dunque Signor mio, è cosa chiara, che l'huomo per le ragioni dette, e per altre, che tralascio, non è possibile ritrovare quiete, e vera consolatione in questo Mondo, chi non hà Dio sempre nel suo cuore, nel quale Iddio non può fare la sua stanza, se v'è il peccato suo capital nemico: Dunque la causa della nostra inquietudine, tristezza, & afflittione, è il maledetto peccato, quale fà che si parta dal nostro cuore Iddio, causa d'ogni nostra consolatione, & allegrezza, quando dunque stiamo afflitti, non ne lamentiamo d'altro, se non di noi stessi, perche ò per troppo amore, che portiamo alle cose del Mondo, ò per tenere in albergo nel nostro cuore il peccato, sforziamo Dio, che si parta da noi, e restando senza Dio, bisogna, che restiamo sempre afflitti, e sconsolati; perche havemo già sopra dimostrato, per molte ragioni, che nelle cose del Mondo non è possibile ritrovare quiete, e vera consolatione. Bisogna dunque levare l'affetto, e l'amore da tutte le cose del Mondo, e purgare il cuore da ogni peccato, acciò Dio possa habitare con noi, & in tal maniera staremo sempre allegri, quieti, e consolati, etiam nella tribolationi, travagli, & affanni, senza de i quali, non si può stare in questo essilio, e valle di lagrime, ove siamo attorniati da ogni banda da tanti nemici, che cercano con varie tentationi separarci da Dio, per tenerci sempre afflitti, e sconsolati in questo essilio, con impedirci il camino, che ne conduce alla Celeste Patria, per tirarci poi agli eterni tormenti: E noi sciocchi non n'accorgiamo degli occulti inganni de i nostri nemici, quali per ogni via cercano prima farci cascare in gravi peccati, quali ne separano da Dio, e

poi

poi ne fanno dimorare in quelli, per farci vivere sempre afflitti, e sconsolati in questo essilio; e partendoci, non possiamo ritornare alla nostra celeste Patria, ma siamo costretti à nostro mal grado, ò vogliamo, ò nò, da questo essilio descendere all'infernale Carcere, ad essere in eterno tormentati, se involti ne' peccati ne ritroveremo. Lasciamo dunque i maledetti peccati, causa di tutte le nostre afflittioni, e dell'eterna dannatione: Attendiamo à discacciare dal nostro cuore ogni peccato, etiam leggiere veniale, acciò Dio sempre stia con noi, c'havendo Dio (come sopra è detto) etiam nelle tribolationi, e travagli staremo allegri, e consolati, come stava San Lorenzo, e San Vincenzo nel fuoco, e tante delicate Verginelle ne' tormenti; perche stando senza peccati, haveano sempre con loro Dio, quale interiormente le consolava, & esteriormente le refriggerava. Ma i crudeli tiranni stando negl'imperiali troni, veggendo la costantia, & allegrezza de i Martiri, stavano afflitti, & arrabbiati, perche stando ne i peccati, con loro habitavano i Demonii, che loro cruciavano di rabia, e di malanconia, nè loro giovavano le grandezze, nelle quali si ritrovavano: Dunque non le ricchezze, e grandezze tengono contento l'huomo in questa vita, ma la purità, e monditia del cuore, nel quale habita il Signore; Attendiamo dunque à tenere mondo il cuore da ogni peccato, confessandoci spesso, perche semo fraggili, e spesso caschiamo, e n'imbrattiamo, spesso dunque ne laviamo nella Santa Confessione, acciò tenghiamo pura, e netta la coscientia, ove possa habitare Iddio d'ogni consolatione, quale ne consolerà in ogni nostra tribolatione, come dice l'Apostolo Paolo. Ecco Signor mio, che brevemente l'hò scoverti gl'inganni del nemico, & insegnata la via, e modo di ritrovare quiete, e consolatione in questo essilio, e poi ritornare alla celeste Patria à godere per sempre. E con questo &c. Di Napoli il dì 30. di Marzo 1597.

282 *Alla Sig. D. Costanza Caracciola Marchesa di Casadalberi, & alla Signora Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

Vorrei figliuola mia cara, che tutti in questi giorni santi, e sempre, fussimo grati al Signore, quale potendo ricomprarci con un solo sospiro, hà voluto per noi tanto patire, e morire con tanti dolori, e vergogna per molte cause.

Prima per più scoprirci il suo infinito amore, quale, se ben dal principio del Mondo ne l'hà dimostrato (creandoci ad imagine sua, donandoci anco il dominio di tutte le creature, create per servigio nostro) Nondimeno la sua Divina Maestà niente scemò della sua infinita grandezza; anzi la fè più manifesta, scoprendosi onnipotentissimo, sapientissimo, & infinitamente buono, (communicando alle creature diversamente l'essere, & à ciascuna donando diverse proprietà) Ma nella nostra redentione molto più ne scoprì il suo infinito amore, parendo in un certo modo, che scemasse la sua grandezza, sbassandosi, & humiliandosi à farsi huomo, prendendo la forma di servo, essendo uguale all'Eterno Padre, il Figliuolo santissimo, che pigliò questa impresa di ricomprare la natura humana colla sua dolorosa passione, e vituperosa morte. Consideriamo un poco figliuola mia cara, quanto è grande questo amore, che ne scoprisce il Signore, che per ingrandire noi, egli tanto si sbassa, per dare à noi riposo, egli tanto s'affatica, e patisce, per dare à noi gloria, egli sostiene tanti opprobrii, e per dare à noi eterna vita, egli se ne và alla crudele, e vituperosa morte:

Se dunque il Signore ne dimostra sì grandi, e tanti segni d'amore, perche noi ingrati, e sconoscenti sopra tutte le cose non amiamo questo gran Signore, che tanto n'ama? Certo che la gran pena dell'inferno è molto poca à tanta nostra ingratitudine: Di gratia non siamo tanto ingrati à questo amore.

Secondo volse tanto patire, per farci conoscere la gravezza del nostro peccato, quale per niun'altro modo si poteva più convenientemente scancellare, se non per la passione di Christo Dio, & huomo; Imperoche essendo il peccato degno di pena infinita (essendo infinito Dio da noi offeso) dunque fù necessario, che la persona c'havea da sodisfare fosse Dio, & huomo, acciò come vero huomo potesse patire, e come vero Dio, potesse à pieno sodisfare; Se dunque il nostro peccato è di tanta gravezza, che per scancellarsi è stata necessaria la passione, e morte del Figliuolo di Dio; perche noi con tanta prontezza corremo à i peccati, senza considerare la gravezza, e la pena, c'hà sostenuta il Figliuolo di Dio per li nostri peccati, dal canto nostro un'altra volta crucifigendo Christo quando peccamo? Di gratia manchiamo dal peccare.

Terzo volle tanto patire, per farci conoscere il gran valore, & eccellentia dell'anima nostra, ricomprata con tanto infinito prezzo, e tanto stimata dalla Divina Maestà, acciò noi ne facessimo più stima di quello, che per lo passato fatta n'habbiamo, veggendo, che tanto la stima Dio. Deh miseri peccatori, che fanno più conto dell' humana lode, e vanagloria, della robba, dell' honore mondano, d' un carnale piacere, e d'ogni altra vilissima cosa, che dell' anima loro: Deh per amor di Dio, facciamo più stima dell'anima nostra comprata coll'infinito prezzo del Sangue di Christo; facciamo poca stima d'ogni cosa, purche sia salva l'anima nostra à Dio tanto cara.

Quarto, il Signore hà voluto sostenere la maggiore passione, i maggiori vituperii, e vergogne, e la più crudele morte, che'l maggiore assassino, e scelerato peccatore del Mondo non hà mai sostenuta, per consolatione di tutti gli afflitti; Imperoche se alcuna persona sarà in qualsivoglia gran tribolatione, & afflittione, se attentamente penserà à i vituperii, dolori, e morte crudele, che sostenne il Figliuolo di Dio per nostro amore, facilmente, e con patientia sostenerà ogni afflittione, e dolore, per amore di colui, c'hà tanto patito per noi. Per queste, & altre ragioni ha voluto il Figliuolo di Dio tanto per noi patire.

E per questo figliuola mia cara, se volemo con patientia, e guadagno sostenere tutti gli affanni, e travagli di questa misera vita, ogni dì, e spesso meditiamo la crudele passione, e vituperosa morte del Figliuolo di Dio, se volemo fare cosa grata all'Eterno Padre, & utile all'anima nostra; Ma 'l Demonio crudele nemico ne desvia da questa meditatione, e spesso ne fà pensare all'ingiurie, e danni, che ne sono stati fatti, per eccitarne à sdegno, e rancore verso coloro, che ci hanno offesi, e per farci perdere il merito della patientia: Di gratia stiamo accorti, e non ci lasciamo ingannare dal Demonio, che cerca farci vivere afflitti in questa vita, e poi tirarci all' eterna dannatione. Pensi bene à quanto l'hò scritto. E con questo &c. Di Napoli il dì 3. d'Aprile 1597.

### 283 *Alla Signora Beatrice Carrafa Berlingiere.*

SOn certo, che nulla persona può vivere senza guai, e travagli in questa misera vita, perche i Demonii affiggendosi d' una rabiosa invidia (veggendo, ch' Iddio ama tanto la no-

stra

ſtra natura humana, che l' hà tanto ingrandita, congiongendola con eterno ligame alla Divina perſona del ſuo unigenito Figliuolo, con prometterci la Celeſte gloria, dalla quale eſſi infelici, per la gran ſuperbia loro ſono ſtati diſcacciati) con ogni sforzo vanno cercando farci caſcare in qualche peccato, accioche ſiamo in diſgratia della ſua Divina Maeſtà, e ſiamo diſcacciati dalla Celeſte gloria, e condennati alle pene infernali, ad eſſere con loro per ſempre tormentati; e però di continuo ſenza ripoſarſi mai, vanno cercando di tentarci ſecondo la noſtra naturale inchinatione: E così alcuni tentano di ſuperbia, d'ambitione, e di vanagloria, per far loro perdere la vera gloria del Cielo, che ſi dona à gli humili: Alcuni tentano d'avaritia, ch'è radice di tutti i mali, con farli deſiderare molte ricchezze, per tenerli inquieti in queſto Mondo, e perdano l'eterne ricchezze: Alcuni tentano di carnalità, per far loro perdere il vero giudicio, e per tirarli all'eterno fuoco: Alcuni tentano d'ira, per tenerli con rabia, odio, e rancore verſo il proſſimo, e poi condurli à gli eterni cruciati: Alcuni tentano di gola, con farli deſiderare molti, e delicati cibi, per farli privi delle Celeſti delitie, e condurli ad eſſere cruciati di fame, e di ſete col ricco Epulone: Alcuni tentano d'invidia, per tenerli ſempre afflitti in queſta, e nell'altra vita: Alcuni tentano d'accidia, con farli perdere il pretioſo tempo in ocio, per farli perdere il frutto delle buone opere; E però havemo gran biſogno del lume della Divina gratia à ſapere conoſcere l'aſtutie, & inganni de i noſtri nemici, quali, come arrabiati cani, & affamati leoni, cercano devorarci: ma ſe noi ſtiamo ben'armati d'humilità, e di patientia, niente potranno offenderci, anzi di tutte le loro tentationi riporteremo glorioſo trionfo: Perciò la conforto ad armarſi con queſte due virtù, alla noſtra ſalute molto neceſſarie; imperoche l'humilità ne fà conoſcere, che noi ſiamo vili, degni di confuſione, & indegni d'honore, di lodi, e d'eſtimatione; Chi tale ſi riputa, s'allegra dell' ingiurie, e vergogne, che gli ſono fatte, ò dette, e ſi contriſta dell'honore, che gli è fatto, conoſcendo, ch'à Dio ſolo ſi deve l'honore, e la gloria, perche Iddio ſolo è perfetto, e colmo d'ogni virtù per ſe ſteſſo; Ma noi miſeri peccatori havemo gran biſogno della gratia in queſta vita, colla quale poſſiamo ben'operare, acciò ſiamo degni della gloria nell'altra vita. E però la Madre di Dio, che fù veramente humile, ſi turbava, quando era lodata, & honorata, perche ſe ben'era piena di gratia, e di virtù, conoſceva, ch'ogni bene, ch'era in se, non era ſuo, ma di Dio, e però à Dio riferiva ogni honore, e gloria, e per queſta ſua profonda humilità, fù tanto eſſaltata, che fù riputata degna d'eſſere Madre del Figliuolo di Dio, e Regina degli huomini, e degli Angeli, della terra, e del Cielo: Nè per queſto mancò dalla ſua humilità, con tenerſi vile, e baſſa: E però non potè mai il Demonio farla caſcare, perche ſtava tanto baſſa, che non havea d'onde caſcare: Ma Lucifero, che voleva ſalir più in alto, che gli toccava, caſcò al più baſſo luogo, ove per ſempre ſtarà; e però tenta ogni uno à deſiderare grandezze, acciò dall'alto poſſa farlo caſcare al baſſo; Per tanto figliuola mia cara ſequiamo l' humilità della glorioſa Madre di Dio, ſe volemo ſcampare da tutti i lacci del Demonio, quale da i veri humili fù ſempre vinto, e ſuperato.

La patientia ancora è molto neceſſaria à vincere i Demonii; Imperoche eſſendo queſto Mondo luogo di pena, & havendo i Demonii licentia, e podeſtà di tentarci, e di darci guai, e travagli, ilche Iddio permette per la no-

stra salute, poiche per le tribolationi, e travagli sostenuti in questa vita, si purgano i peccati, e s'acquista il regno de i Cieli, al quale non si può entrare senza molte, e varie tribolationi, sicome dice San Paolo, e Christo, quale, se bene fù senza peccato, non però alla gloria sua entrò senza flagelli, e tormenti, e così anco tutti i cari del Signore, quali tutti patirono molti affanni, e tribolationi, prima ch'entrassero al regno de i Cieli; dunque se volemo, che 'l nostro patire ne purghi da i nostri peccati, e sia meritorio dell' eterna vita, n'è molto necessaria la patientia, senza la quale il nostro patire niente giova alla salute, anzi è principio, e caparra dell'eterna dannatione, come fù all'ostinato Faraone, all'empio Rè Antioco, & all'ambitioso Herode: E però tutti i cari del Signore con molta patientia, & allegrezza sostenevano tutti gli affanni, travagli, e dolori in questa vita, quali presto finiscono, per purgare i loro peccati, per scampare dall'infernali pene, e per acquistare l'eterna gloria. Ecco figliuola mia cara, quanto è necessaria la patientia alla nostra salute, e questa patientia si dimostra, quando con animo quieto benedicemo il Signore in tutti gli affanni, e travagli, che n'avvengono: Per tanto l'essorto ad abbracciare queste due virtù, se vuole sentire manco affanno, e dolore ne i travagli, & acquistare l'eterna gloria nella celeste Patria, ove goderà per sempre senza alcuno disturbo. Non cerchiamo contento in questo essilio, e valle di lagrime, ove siamo posti per piangere, e purgare i nostri peccati, e non per havere le cose a nostro modo, ma come piace à Dio, quale sà il bisogno di ciascuno, meglio, che 'l sappiamo noi; E per questo non ci lamentiamo di questo, e di quello, perche Iddio dispone tutte le cose à suo modo, secondo è espediente alla salute di ciascuno; Tenga nel cuore questa dottrina, se vuole vivere in gratia di Dio, e con manco travaglio di cuore, prendendo male, e bene dalla mano del Signore. E con questo &c. Di Napoli il dì 9. d'Aprile 1597.

## 284 *Alla Signora Beatrice Adorno Baronessa di Carifi.*

E' Più che vero figliuola, e Signora mia cara, che nessuno in questa misera vita può vivere senza guai, e travagli; anzi sicome sarebbe gran miracolo, s'uno stesse dentro un gran fuoco, e non s'abrusciasse, così gran miracolo sarebbe, s'alcuno in questo Mondo vivesse quieto sempre senza guai; perche stando trà tanti crudeli nemici, com'è possibile, che si possa vivere senza gran travagli? E tanto più, che Iddio vuole, che tutti i suoi più cari, habbiano maggiori travagli, acciò siano ben purgati in questo Mondo, e poi habbiano maggiore gloria nella celeste Patria; e però non dovemo in alcun modo turbarci, quando havemo varie tribolationi, sapendo, ch'Iddio vuole così per la nostra salute, poiche in tal maniera la Divina Maestà hà così trattati i suoi più cari, sicome s'è visto negli Apostoli, Martiri, & in altri suoi più cari eletti; Ma se non volemo sentire molto i travagli di questo Mondo, spesso pensiamo, Prima alla grande afflittione, travagli, e tormenti, che sostenne Giob, i Martiri, gli Apostoli, e sopra tutti il Figliuolo di Dio, quale più d'ogni altro patì, sostenendo tanti flagelli, vergogne, dolori, tormenti, e la più crudele, e vituperosa morte, che nullo infame assassino patì mai dal principio del Mondo, nè mai altro patirà.

Secondo, pensiamo spesso alle gran pene, & intollerabili tormenti, che sostengono i dannati, senza speranza d'uscirne mai, ma più presto loro accrescono

ſcono maggiori tormenti, e dopo il finale giudicio ſaranno maggiori.

Terzo, penſiamo, che per li travagli, e tribolationi, che ſostenemo con patientia in queſta vita, n' acquiſtiamo eterna gloria, e queſto penſiere faceva, che gli Apoſtoli, e i Martiri non ſolamente con patientia, ma ancora con allegrezza ſoſtenevano i crudeli martirii, lodando, benedicendo, e ringratiando Dio di queſto gran beneficio, che loro faceva, che per queſti piccioli tormenti, e momentanei travagli, che loro faceva patire in queſta vita, ſi purgavano i loro peccati, ſi liberavano dalle mani de i Demonii, dall'eterne pene dell'Inferno, ricoveravano l'amicitia degli Angeli, la figliuolanza della ſua Divina Maeſtà, & acquiſtavano l'eterna heredità.

Ecco figliuola mia cara, da quanti mali ne libera la patientia nelle tribolationi, e quanti beni s'acquiſtano per li travagli ſoſtenuti allegramente per amor di Dio; E però di cuore amavano, & oravano per i loro perſecutori, che per mezo loro ſcampavano da tanti mali, & acquiſtavano tanti beni: Così facciamo noi, allegrandoci ne i travagli, pregando il Signore per quegli, che ne li donano, amandoli di cuore; e così potremo ſperare d'eſſere figliuoli di Dio, & heredi dell'eterno regno; ma ſe n'attriſtiamo, & affliggemo nelle tribolationi, & odiamo quegli, che n' affliggono, ſentiremo più affanno, e dolore ne i travagli (perche i Demonii ſono con noi) e gl'iſteſſi Demonii, che n' affliggono in queſta vita, ne condurranno all'eterne pene: Ecco il fine, e l'amara paga della noſtra impatientia, e dell'odio, che portiamo à i noſtri perſecutori; Siamo dunque patienti, e ſcamperemo dall' eterne pene, & acquiſteremo la celeſte Gloria. E con queſto &c. Di Napoli il dì 12. d'Aprile 1597.

### 285 *Alla Sig. D. Iſabella della Tolfa Marcheſa di Caparſo.*

HO' ricevuta la gratiſſima di V.S. Illuſtriſſima, e ringratio il Signore, che l' hà condotta à ſalvamento con tutta la Compagnia: Prego la Divina Bontà, che la conſervi nella ſua divina gratia, e che le doni forza ne i travagli, che potranno alla giornata accaderle, poiche nel Mondo non è poſſibile, che poſſa vivere alcuno ſenza guai: E ſe ben la Divina Bontà alcuna volta ne fà ſtare ſenza travagli, queſto fà, acciò nel tempo della proſperità attendiamo all'orationi, & à leggere libri devoti, conſiderando i gran beneficii, ch' Iddio n' hà fatti, acciò n' infiammamo del ſuo Divin'amore, quale ne fortifica in tal maniera, che niente, ò poco ne fà ſentire i travagli, e tribolationi, che il Signore ne manda per farci purgare i peccati, e per farci acquiſtare l'eterna gloria, ſe con patientia le ſoſteneremo: E però figliuola mia cara, non ci turbiamo quando havemo tribolationi, e travagli, perche il Celeſte Padre non manco n' ama quando ne caſtiga, e flaggella, ch'all'ora quando ne dona proſperità; E però i cari di Dio così benedicevano, lodavano, e ringratiavano il Signore nel tempo delle tribolationi, e travagli, come nel tempo delle conſolationi, e proſperità, prendendo ben' e male dalla benegna mano del Celeſte Padre, qual'è con i ſuoi cari nelle tribolationi: E però i veri eletti s'allegravano ſempre nelle tribolationi, ſperando haver ſeco il Signore. Da quì viene, che tutti i cari di Dio, s'allegrano ſempre ne i travagli, perche hanno il Signore, che dentro li conſola; Ma i cattivi nelle tribolationi ſtanno afflitti, perche inſieme con loro hanno i Demonii, che dentro gli affliggono, e tormentano di rabia, di malanconia, d'odio, e di ſdegno.

gno; E però figliuola mia cara sforziamone vivere senza gravi peccati, acciò Iddio habiti, e stia con noi sempre, e così viveremo allegri ne i travagli, che n'avverranno. Et accioche possa vivere senza gravi peccati, l'essorto, che spesso frequenti la Confessione, almeno ogni festa, legga ogni dì libri devoti, e spesso faccia oratione, con spesso unirsi con Dio, dal quale havrà la fortezza di sostenere allegramente le tribolationi, con acquistare l'eterna gloria, alla quale pensare dovemo sempre, se volemo havere qualche refriggerio in questa misera vita piena di guai, d'affanni, e di travagli. L'essorto à vivere in pace col suo Signor Consorte, com' have incominciato, e sopratutto stia sempre unita con Dio, dal quale nasce la quiete, la pace, e la vera consolatione, quale non si trova ne i piaceri, spassi, e vanità del Mondo, quali ne separano dal Signore; e però le fugga al più che potrà. E con questo &c. Di Napoli il dì 18. d'Aprile 1597.

### 286 *Alla Signora D. Dorotea Spinella Contessa d'Altavilla.*

HO' ricevuto la sua lettera, nella quale mi prega tanto, ch'io spesso le scriva: Volentiere prenderei qualsivoglia fatica per la salute dell'anima sua, quando V. S. Illustrissima da vero m'ascoltasse, e ponesse in essecutione i miei consigli, ma vedo, ch' ella più volentiere ascolta i consigli del Mondo (che la persuade, che attenda ad accrescere le facoltà, e i vani titoli) che i consigli di Christo, che la persuade colla sua Divina dottrina, e coll'essempio della sua immacolata, & afflitta vita, che voglia dispreggiare queste cose terrene, e transitorie, che ne tengono sempre in afflittione, e travagli, e n'impediscono la via di ritornare alla nostra celeste Patria, e molti ne conducono all'infernali pene: E vedo con mio grandissimo dolore, che molto più sono quegli, che seguono i consigli della carne, del Mondo, e del Demonio, colla loro dannatione; che i salutiferi consigli di Christo, che n' apportano eterna salute: Et è pure una gran cecità la nostra, che tutti biasimamo la cecità di coloro, che donano credito à i consigli de i loro nemici traditori, che cercano tradirli con inganni, & ammazzarli: e tutti confessiamo, che la carne, il Mondo, e'l Demonio sono i maggiori nemici, c'habbiamo, che cercano di continuo condurci alle pene infernali; e con tutto, che noi confessiamo colla bocca propria questa verità, nondimeno si vede manifestamente, che senza comparatione sono più quegli, che seguono i consigli della carne (che ne persuade, ch' attendiamo à i piaceri, e spassi della nostra sensualità) i consigli del Mondo (che vuole, ch'attendiamo ad accrescere le nostre facultà, e titoli, con darci alle pompe, & all'altre vanità) e i consigli del Demonio (che ne stimola sempre à farci maggiori degli altri, à farci stimare, à dolerci delle prosperità, & allegrarci delle ruine, & avversità de i nostri prossimi, à non perdonare à chi n' offende, & à fare vendetta de i nostri nemici) Ecco i pessimi consigli della carne, del Mondo, e del Demonio, che cercano tenerci inquieti in questa valle di lagrime, e poi condurci à gli eterni tormenti, e gli sciocchi del Mondo tanto volentieri gli ascoltano, & osservano, con stare sempre in travagli, fatiche, & afflittioni, perche non ponno mai assequire tutto quello, che vogliono, e così viene la morte, quando manco ci pensano, e tronca ogni loro vano disegno. Non posso colla muta penna manifestarle tutti gl'inganni, e tradimenti, che ne fanno la carne, il Mondo, e'l Demonio, ma ci bisogna la voce

ce viva à poterle imprimere con efficacia la verità, che n' insegna il Figliuolo di Dio, da pochi intesa, e da molto pochi osservata: E però è più che vero quello, che dice, che molti sono i chiamati (perche Iddio chiama tutti) ma pochi sono gli eletti, perche molto pochi vogliono sequire la verità, che n'insegna il Signore colla dottrina, e coll'essempio della vita, dispreggiando tutte quelle cose, che'l Mondo apprezza, & abbracciando tutte quelle cose, che'l Mondo dispreggia: Il Mondo apprezza le ricchezze, i falsi honori, le commodità, i piaceri, e spassi del senso; e Christo abbraccia la povertà, le vergogne, gli scherni, le confusioni, le fatiche, gli stenti, e tutte l' incommodità, che rifiuta la sensualità. Chi dunque sequita Christo (dispreggiando le mondane grandezze, le fallaci ricchezze, i falsi honori, e l'altre vanità del Mondo, e le commodità della carne, come fè Christo) con esso Christo havrà l'eterna gloria; Ma chi sequita i consigli della carne, del Mondo, e del Demonio, con il Demonio sarà condennato all'eterne pene, dalle quali, prego Iddio, che liberi tutti, e specialmente V. S. Illustrissima, poiche vuole, ch'io la tenga trà le mie figliuole, per tale voglio tenerla sempre, purche m'ascolti, e si lasci guidare per la via della salute, come si lasciano guidare tante altre Signore, quali ajutate dalla Divina Gratia caminano in tal maniera, e con tanta cautela per le cose del Mondo, che non lasciano la secura via della salute, in modo che posso ben sperare di loro, che siano delle care figliuole di Dio: Così vorrei vedere V. S. Illustrissima, à qual'è stato donato sì bello ingegno dalla Divina Maestà, che s'ella se ne vuole ben servire nelle cose di Dio, sicome se n' hà servito nelle cose del Mondo, è per diventare una delle gran serve care del Signore; e conoscendola tale, io l' hò sempre amata, & amo in Christo, con speranza di vederla cara figlia del celeste Padre, & herede del celeste Regno.

Risolvisi dunque à dare principio alla vera vita spirituale, se vuole gustare qualche particella della suave dolcezza della Divina consolatione in questa vita, e poi nell'altra essere gloriosa, e felicissima, gustando il pieno fonte, anzi il gran fiume di tutte le delitie, e suavità, che si possano desiderare; e questo è il fine, per lo quale siamo stati creati, e non per ingrandirci in questo essilio, e valle di lagrime, donde havemo da partirci, e non sapemo quando: E però stiamo ben preparati à fare questo lungo viaggio, e lasciamo gli angosciosi pensieri delle cose vilissime del Mondo, indegne d'essere amate da i cuori generosi, com'è quello di V. S. Illustrissima, alla quale mi raccomando. Di Napoli il dì 20. d'Aprile 1597.

287 *Al Signor Marchese della Torre.*

Cara mi sarebbe stata la sua venuta à Napoli, non per altro, se non per vedere spesso V. S. Illustrissima, & insegnarla quello, c' hà da fare per essere cara à Dio, ilche deve ciascuno desiderare, e con ogni diligentia sforzarsi coll'ajuto della Divina gratia ottenerlo, se vuole con manco affanno vivere in questo essilio, & havere buona speranza di ritornare alla celeste Patria, ove si vive senza travagli, senza dolori, e senza ogni disturbo: E però tutti i cari di Dio, c'hanno ben conosciuto, che nel Mondo non potrà mai essere vera felicità (essendo luogo di pena, e valle di lagrime) con il solo corpo stavano in questa faticosa pellegrinatione, ma colla mente stavano sempre nella celeste Patria, ove sempre haveano da regnare; e sapendo, che nulla anima, se non è ben purgata da ogni macchia di peccato, etiam veniale,

le, può entrare à quella gloriosa Patria, si guardavano da ogni picciolo peccato: E perche difficilmente si può trapassare questa misera vita senza alcuno difetto, e mancamento, ò in commissione, ò in omissione, cercavano spesso purificarsi colla santa confessione, e con patientia sostenevano ogni tribolatione, che loro accadeva, per ottenere la remissione della colpa, e della pena, che meritavano per gli loro peccati; E così ben purgati volavano alla celeste Patria à godere Dio, quale sopra tutte le cose haveano amato. Trà questi cari di Dio desidero vedere V.S. Illustrissima, & accioch'ella sia trà questi cari del Signore, si guarderà da ogni peccato, e specialmente dalla superbia, quale fù principio d'ogni male, & è molto odiosa à Dio, perche cerca di togliere alla sua Divina Maestà l'honore, e la gloria, quali à Dio solo toccano, perche egli solo è dentro di se stesso colmo, e ripieno infinitamente d'ogni perfettione, talche niente se gli può aggiongere dentro, per la quale perfettione merita dalle Creature essere amato, lodato, honorato, e glorificato esteriormente, poiche dentro Iddio non può ricevere più aumento; Ma le Creature, che da loro stesse non hanno quella perfettione, che possano ben' assomigliarsi al Creatore, hanno bisogno non di lode, e d'honore, ma di gratia, acciò possano crescere dentro in virtù, e diventare simili à Dio; e quando à Dio simili saranno, d'honore, e di gloria saranno degni, come sono tutti i Santi d'honore, e di gloria coronati: Ma 'l superbo, che desidera in questa vita gloria, & honore, in questo Mondo sarà degno di confusione (come furono Faraone, Antioco, Herode, e gli altri superbi à Lucifero simili) e nell'altro sarà degno di tormenti, e dolori. E però figliuolo mio caro, fuggiamo la superbia, che ne fà simili à i Demonii, e sequiamo la vera humilità, che ne fà simili à Christo unigenito Figliuolo di Dio, quale disse: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore. E ben disse humile di cuore, perche molti nell'esteriore pajono humili, e dentro sono più che superbi (come sono gli hipocriti superbissimi, riputandosi megliori, e superiori à gli altri, ma nell'apparentia si dimostrano humili, e per essere tenuti buoni) Il vero humile simile à Christo, si riputa vile, e da niente (come tutti siamo) se ben fosse nobilissimo, bellissimo, ricchissimo, dottissimo, e gran Signore, perche ciò, che bene sarà nell'huomo, non è suo proprio, ma del Signore: E però nullo si deve gloriare di quello, che non è suo, ma dare la gloria à chi glie l'hà prestato: E per questo il Profeta disse: *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. E San Paolo disse: *Soli Deo honor, & gloria*. E quanto più l'huomo di cuore s'humilia, e sbassa, riputandosi vile, come siamo tutti di vile materia formati, senza dubio tanto più sarà nel Cielo, e nella terra essaltato, honorato, e glorioso, come sono stati, e sono tutti i cari di Dio, quali di cuore humiliandosi con Christo, e per Christo, insieme con lui sono essaltati, honorati, e gloriosi. Questa dottrina di Christo confirmata colla sua humilissima, & afflitta vita, V. S. Illustrissima tenga stampata nel cuore, e sforzisi imitarla al più che si può, se desidera nella terra, e nel Cielo essere con Christo gloriosa. E con questo &c. Di Napoli il dì 25. d' Aprile 1597.

288 *Alla Signora Paola Francesca Visconte Milanese Cappuccina.*

MI sono state care le raccommandationi di V.R. e poiche si lamenta, ch' io non le scrivo, io le scriverò, ma non le denuntierò, se non

non guai, che di questi il Mondo è pieno, perche stiamo in luogo di pene, e di lagrime, e non di piaceri, e di spassi, & eleggiamo qualsivoglia stato in questa vita, sempre ne troveremo nel Mondo, pieno di maligni spiriti, quali, tanto più s'incrudeliscono contra di noi, quanto più si veggono abbandonati da i loro compagni, che l'ajutavano (che sono il Mondo, e la nostra carne) Imperoche i maligni spiriti, veggendo, che i veri, e buoni religiosi, che da vero hanno vinto il Mondo (osservando il voto della povertà in effetto, nulla cosa propria ritenendo, & in affetto nulla desiderando) hanno ancora vinta la carne (osservando il voto della castità, castigando, come faceva San Paolo, il loro corpo, con digiuni, vigilie, cilicii, e discipline, quanto la complessione di ciascuno, colla divina gratia può sostenere) hanno anco vinta la nostra più fiera nemica, la propria voluntà (osservando intieramente il voto dell'ubedientia, vivendo come veri morti al Mondo) Veggendo dico i crudeli Demonii, che i loro compagni, che l'aiutavano, sono vinti, di rabbia, e di sdegno ripieni, cercano occultissime, e varie tentationi, per ingannare, e vincere i buoni, ma incauti religiosi; e per questo quanto più i religiosi buoni cercano di crescere nelle virtù, colla maceratione della carne, e col dispreggio delle cose del Mondo, tanto i nemici diventano più arrabbiati, e crudeli, sicome s'è visto in Santo Antonio, & in altri simili, che tanto furono da i Demonii crudelmente con varie tentationi travagliati, persequitati, e battuti; ma con tutto questo i Cavalieri di Christo, colla viva fede, ferma speranza, & ardente carità, c'havevano sempre nel Signore, glorioso trionfo riportarono di tutte le battaglie; e vincendo tutti i nemici, acquistarono la corona dell'eterna vita, promessa dal Signore à coloro, che di cuore l'amano, e virilmente combattono; E però l'essorto, che stia ben'armata sempre con queste eccellentissime tre virtù principali, e con una profonda humilità, che la divina Bontà, non mancherà di darle potentissime forze à resistere, e vincere tutti i nemici, quali per virtù di Christo sono talmente infermi, e debilitati, che non ponno vincere, se non i codardi, e negligenti, che non sanno fare gagliarda resistenza: e sappia, che se bene Dio accorda al Demonio la podestà di tentarci, nondimeno sono molto discordi nella volontà; perche il Demonio cerca da Dio licentia di tentarci, per farci cascare in qualche peccato, per condurci all'eterne pene; e Dio permette, che siamo tentati, acciò soffrendo con patientia le tentationi, purghiamo li peccati, & acquistiamo la corona dell'eterna gloria, e per questo ogni tribolatione, che n'avviene, accettiamola con animo tranquillo, perche n'è mandata dal nostro benegno Padre, per mezzo degli huomini, ò de i crudeli Demonii, gli uni, e gli altri ministri della divina voluntà, quale per diversi mezzi procura la nostra salute, e la nostra gloria; e però non dovemo lamentarci di questo, e di quello, che fanno male, oltraggiandone con fatti, e con parole, ma dovemo havere gli occhi alla Divina providentia, quale vuole, ò permette, che siamo così oltraggiati, e questa è la via di ritrovare quiete in questa misera vita, & acquistare l'eterna gloria. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. di Maggio 1597.

## 289 *Alla Sign. D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

HO' ricevuta la gratissima di V.S. Illustrissima del secondo del presente, e n'hò ricevuta consolatione,

vedendo ch' ella desidera le mie lettere, dalche ne comprendo due cose, ch' à me piaceno, e dilettono molto: La prima è, ch' io spero, ch'ella sia, ò presto sarà cara figliuola del Celeste Padre, & herede del Celeste regno, poiche tanto volentiere ascolta, legge, e gusta le parole del suo eterno Padre, scritte da me indegnissimo, & inutile servo di Giesù Christo. Non è dubbio, che ciò ch'io le scrivo, non sono parole mie, ma del suo amorevolissimo, e Celeste Padre, quale vedendola di cuore grande, e generoso, non vuole, ch'appetisca, e desideri le vane grandezze, ricchezze, bellezze, e l'altre vanità del Mondo, che'l Demonio le rappresenta come cose pretiose, e degne d'esser amate, e cercate da i cuori nobili; perche è un' inganno d'esso nemico infernale, quale vedendo, ch'Iddio hà creato l'huomo per farlo Padrone del Celeste regno (donde egli misero, & infelice, per la sua superbia, fu discacciato) cruciandosi d'una rabbiosa invidia (che noi habbiamo da possedere quello amplissimo, e delitioso regno, colmo di tutti i veri beni, che si possano mai desiderare) cerca farci parere grandi, e pretiose queste vane grandezze della terra, vili, e dispreggiate da i cuori veramente generosi, per farci perdere le vere, & eterne grandezze del Cielo; e però il suo Celeste, & amantissimo Padre, m'ispira che da sua parte le scriva, che per nullo modo voglia desiderare con angosciosi, & ansiosi pensieri le cose vani, e vili della terra, dispreggiate, e riputate come sterco da S. Paolo, e da tutti i veri savii, e specialmente dall'unigenito Figliuolo di Dio, perche tutti quegli, che sfrenatamente desiderano, e cercano le grandezze, e l'altre cose vane del Mondo, se prima che si partano da questo essilio, non si pentiscono di questo grave errore, saranno discacciati dal Celeste regno, e condennati all' eterno carcere dell' inferno, donde non potranno mai più uscirne, ma ivi saranno sempre tormentati dal Demonio, il cui parere, e consiglio hanno seguito. Figliuola mia cara, ascolti i consegli del Figliuolo di Dio, quale per farci grandi nel Cielo, egli s'è sbassato nella terra; per darci riposo, egli s'è tanto affaticato; per liberarci dall'eterne pene, egli hà tanto patito; e per liberarci dall'eterna morte, hà voluto morire con tanta vergogna, & acerbissimi dolori, questo vero amico, e fratello, che n' hà dimostrati sì gran segni d' amore sviscerato, nè consiglia, che prima d' ogni cosa, con diligentia cerchiamo il regno di Dio, per lo quale siamo stati creati, e facciamo opere degne d' entrarvi, e l'Eterno Padre havrà pensiere di tutto quello, che ne bisogna, mentre stiamo in questo essilio, donde ne partiremo. Ecco l'ambasciata, che le manda l'Eterno Padre per bocca del suo Figliuolo, se l'ascolterà volentiere, spero che sarà sua cara figliuola, & herede del Celeste regno, & in terra non sarà vile; Imperoche molti c' hanno amato, e seguito il Signore con tutto il cuore, senza humani disegni, non solamente sono stati cari amici della sua Divina Maestà, e Signori del Celeste regno, ma ancora sono stati ricchissimi, e gran Signori, come fu Abramo, Isac, Giacob, Rè David, & altri cari amici di Dio, e questi cercando solamente il Signore furono grandi in terra, e Signori del regno del Cielo, e quelle sono le vere grandezze, che dona Dio, e non quelle, che noi desideriamo, e con ansietà cerchiamo; essendo dunque V. S. Illustrissima d'animo generoso, l'eterno Padre non vuole, ch' ella desideri cose terrene, vili, e basse, ma cose Celesti degne de i figliuoli di Dio, qual' anco in abondantia le farà delle cose terrene havere.

La

La seconda cosa, che dalla sua lettera comprendo è, che dimostra che da vero ella m' ama, perche ben conosce l'amore, ch'io le porto in Christo, e questo molto mi piace, perche dal paterno amore, ch'io le porto, nasce il desiderio di vederla grande in terra, e gloriosa nel Cielo, e questa grandezza, e questa gloria l'acquisterà, s'ella segue il consiglio di Christo, cercando prima il regno del Cielo, con fare opere degne di figliuola di Dio, e della Celeste heredità, e questo basterà per risposta della sua. E con questo &c. Di Napoli il dì 3. di Maggio 1597.

290 *All' Illustrissimo Cardinale Agostino Cusano.*

DAll'ultima, che V. S. Illustrissima i giorni passati mi scrisse, compresi,ch'ella desiderava havere delle mie lettere: Io non le scrivo spesso, parendomi, che non hà bisogno delle mie lettere, perche non credo poterle scrivere cose, ch'ella non sappia, e non mancano religiosi dotti, e spirituali più di me, quali spesso la visitano, e ragionano di cose pertinenti alla salute, com'ella desidera; con tutto ciò, commandimi quello, che vuole da me, che tanto esseguirò. Io non le scriverò altro, se non quello, che Iddio m'ispira, & alla giornata esperimento in me, & in altri, e quanto più stò nel Mondo, tanto più esperimento, e ritrovo essere più che vera la dottrina del patiente Giob: *Militia est vita hominis super terram*. Chi non stà basso, facilmente sarà vinto dall'astuto nemico infernale, quale sempre và circuiendo, e cercando divorare alcune delle pecorelle di Christo; E però stiamo sempre in timore, e tremore, niente fidandoci in noi stessi, ma in tutto ne rimettiamo nelle potenti mani del Signore, dalle quali nullo nemico ne può levare; scateniamo il cuore da ogni mondano, e terreno affetto, se volemo scampare dalle rapaci mani del Demonio, quale non butta per terra, se non coloro, che stanno vestiti sempre dell'amore disordinato delle vane grandezze, e dell'altre cose transitorie; stiamo ignudi d'ogni affetto, & amore, che non è di Dio, e non saremo giamai dal Demonio superati, se ben di continuo combattuti, perche i crudeli nemici non desistono mai dal combattere, finche non ottengono la vittoria, e quello è già vinto, che non sente combattimento, ch'è già in pace posseduto dal nemico, misero chi non sente le ferite, ch'è già morto. Mentre siamo nella battaglia (secondo Santo Agostino esperto combattitore) *ferimus, & ferimur, expectatur cujus erit victoria*. Ilche nel fine della nostra mortale vita si vedrà; e però se mille volte l'hora siamo dal Demonio con varie tentationi feriti, non ci arrendiamo al nemico, ma ricorriamo al nostro potentissimo Capitano Christo, che ne presti delle sue fortissime, & acutissime arme, & armature, colle quali posiamo ferire, e vincere i nostri nemici; queste arme fortissime sono le christiane virtù, e spetialmente l'umilità, la patientia, e la carità, delle quali i nostri nemici hanno gran paura, di queste n'armiamo, e staremo ben sicuri. E con questo &c. Di Napoli il dì 3. di Maggio 1597.

291 *Alla Sig. D. Costanza Caracciola Marchesa di Casadalberi.*

HEbbi i giorni à dietro la sua gratissima. Non giudicava di rescriverle, essendo stata la sua risposta della mia, ma poichè V. S. Illustrissima tanto m'importuna, che le rescriva, le dirò, che spesso rilegga tante altre lettere, che l'hò scritte gl' anni

passati, e spetialmente l'ultima, quale sola basterà à consolarla in tutte le sue tribolationi, e travagli, & à farle conoscere l'infinito amore, ch' Iddio ne porta, acciò il riamiamo; la gravezza del peccato, acciò il fuggiamo, e l' eccellentia dell'anima da Dio tanto amata, e stimata, acciò noi l'amassimo, e stimassimo più della robba, dell' honore, e della propria vita, poiche il Figliuolo di Dio hà posta la vita, e l' honore per salvare l'anime nostre: Se dunque V. S. Illustrissima leggerà, e spesso mediterà quello, che nell'ultima è scritto, troverà tutto il bisogno dell'anima sua: Ma accioche non pensi, che mi rincresca la fatica, scriverò dell' altre, quando bisognerà, piaccia al Signore darmi spirito, e parole, che possano consolarla, e drizzarla sempre alla via del Cielo, ove in eterno havemo da godere, se noi dispreggiaremo le cose del Mondo, quali tutte sono fumo, e vanità; ma il Demonio astuto, e nemico della nostra salute, ne le fà parere tanto grandi, e pretiose, acciò l' amiamo, desideriamo, e con ogni diligentia le cerchiamo, per farci perdere le vere grandezze della Celeste Patria, dond' egli misero, & infelice è stato per sempre discacciato, e condennato all' eterne pene; e però crepando di rabbiosa invidia, cerca di farci amare queste cose vili, e transitorie della terra, per farci vivere infelici in questo essilio, e poi tirarci agli eterni tormenti: Ecco l' inganno del nemico, e gli sciocchi del Mondo non se n'accorgono, e poi alla sproveduta viene la morte, e vanno in fumo tutti i loro vani disegni, sicome è successo la notte passata ad un gentil' huomo, che subito è morto, stando sano, e gagliardo; E però stiamo, stiamo dico, sempre uniti con Dio, se non volemo havere timore della morte, quale viene quando manco ci pensiamo. Siamo stati creati per godere Dio con gli Angeli, e non per stare colle bestie in questa vilissima stalla del Mondo. Deh quanto sono sciocchi, & insensati coloro, che senza pensare mai alla Celeste Patria, desiderano vivere lungo tempo in questo essilio, e valle di lagrime, ove sono tanti guai, affanni, travagli, e dolori, con pericolo di perdere l'anima, & andare all' eterno fuoco, ad essere tormentati sempre da i Demonii; Risolviamoci dunque di stare come foristieri, e pellegrini, quali ad altro non pensano mai, se non di presto ritornare alla loro amata Patria: Così viveva Abramo, Isac, Giacob, Rè David, e tutti gli altri amici di Dio, quali si riputavano foristieri, e pellegrini sopra la terra, con il cuore, e colla mente sempre intenta alla Celeste Patria. Se questi Padri del vecchio testamento (che dopo la morte descendevano al Limbo, aspettando la venuta del Figliuolo di Dio, c'havea da liberarli da quello tenebroso carcere, e condurli seco alla Celeste Patria, dopo tante migliaja d' anni) vivevano come pellegrini, e foristieri nel Mondo, desiderando presto partirsi da questo essilio; quanto più noi christiani (se veri christiani siamo) dovemo levare il cuore dalle vanità del Mondo, e desiderare d'andare alla nostra Celeste Patria; poiche il nostro Capo Christo è asceso al Cielo, e n'have apparecchiato il luogo, lasciando la porta aperta per sempre à tutti coloro, ch' in lui credono, e sequono le vestigia d' esso Christo. Non c'è vera fede, non c'è vera fede, non c'è vera fede in coloro, che li rincresce di partirsi da questo essilio, ove per sempre stare vorrebbono (se fosse loro concesso) e però vanno sempre cercando accommodarsi in questa valle di lagrime, e poi sopraviene la morte, e da i travagli di questa vita cascano à gl' infernali tormenti; Ecco il fine degli sciocchi del Mondo.

Pre-

Prego dunque V.S. Illustrissima, che non voglia essere di questi sciocchi, ma degli eletti del Signore, quali vivevano col solo corpo in questo essilio, ma colla mente, e con il cuore nella Celeste Patria, desiderando presto andarci à godere la bellissima faccia del Signore, nella quale si ritrova la vera, & essentiale felicità colma d' allegrezza, consolatione, e d'ogni vero bene. E con questo &c. Di Napoli il dì 16. di Maggio 1597.

292 *Alla Signora Donna Catarina Brancaccia.*

HO' ricevuta, e letta la sua lettera: E quanto al primo, che desidera sapere come stò, le rispondo, che sto meglio, che merito di sanità del corpo, ma dell' anima alquanto infermo, perche mentre stiamo in questo essilio, e valle di lagrime, nessuno può vivere senza travagli di corpo, e di mente, essendo tutti in continua battaglia colli nostri crudeli nemici (che sono il Demonio, il Mondo, e la nostra carne) quale sempre combatte contro lo spirito, quale vorrebbe unirsi con Dio, per vivere più quietamente, ma la sensualità ripugna, con desiderare gli spassi, e piaceri del senso, quale non si quieta mai, ma sempre ricerca nuovi diletti, con ripugnare alla divina legge, con fare priggione lo spirito, tirandolo a consentire alla tirannica legge del peccato, & in questa battaglia non v'è huomo, che possa ottenere la gloriosa vittoria colle proprie forze, senza la potente gratia divina, communicataci per li meriti di Giesù Christo, per lo mezo delli santissimi Sacramenti, e spetialmente del Santissimo Corpo del Signore, dal quale scaturisce il fonte vero di tutte le gratie, e per questo l'essorto à frequentare questo Santissimo Sacramento colla maggiore humilità, e devotione, che sia possibile, considerando l'infinita grandezza del Signore, che riceve.

Quanto al secondo, che desidera sapere, s' io qualche volta hò memoria di lei nelle mie orationi, le rispondo, certificandola, ch' ogni dì hò memoria di V. S., essendo mia cara figliuola, e Signora, & anco Madre de i fratelli della nostra Congregatione, e se per gli estranei preghiamo il Signore, molto più siamo obligati pregarlo per li nostri congionti, sapendo quanto gran bisogno tutti habbiamo del Divino ajuto, che per mezzo dell'orationi s'impetra dal Signore, qual'è molto liberale à concederlo à tutti coloro, che sogliono con vera humilità, e fede chiederlo, e se bene V. S. si vede fredda, e con manco ajuto humano (com'ella dice) confidi pure nel Signore, che non mancherà nell'opportuno tempo darle abondante gratia, se da vero con tutto il cuore s'humilierà, conoscendosi vile, e da niente (come tutti siamo) e come si riputava la gran Regina del Cielo, e della terra, quale fù essaltata sopra tutti i Chori degli Angeli, per haversi tenuta la più vile di tutte le donne: Ecco la via di pervenire alla vera grandezza, e di ritrovare qualche particella di quiete, perche la persona, che veramente vile si tiene, non può essere facilmente inquietata dal nemico, ritrovandola spogliata dell' amor proprio, causa della nostra inquietudine.

Quanto al terzo, che mi scrive, che la sua Nuora stà maltrattata dalla gravidanza, le rispondo, che tali sono i frutti di quelle persone, che vogliono servire al Mondo, quale ne promette piaceri, e solazzi, e poi ne dona afflittioni, e dolori; chi serve à Dio da vero, sente manco affanno. L'essorto alla patientia, se vuole, che siano meritorii i suoi travagli: Non mancherò di

di raccomandarla spesso à Giesù Christo, che l'ajuti, & allevii alquanto i suoi dolori.

Ma vorrei figliuola, e Signora mia cara, che pensassimo sempre, che nel Mondo non si può vivere senza guai, dolori, e travagli, perche fù assegnato per luogo di pena al misero, & infelice Adamo discacciato dal terrestre Paradiso, e posto in questo essilio à piangere, e purgare i suoi peccati. Talche il Mondo non è luogo di spassi, e di piaceri, nè di grandezze, ma di guai, dolori, e di bassezza, così n'insegna Christo colla sua dottrina, e colla sua afflitta vita, qual'essendo Iddio all'Eterno Padre uguale, venendo al Mondo, per liberarci dal peccato, dal Demonio, dall'inferno, e dall'eterna morte, venne in bassezza, in povertà, & in fatica, sostenendo tante ingiurie, vergogne, dolori, e tormenti, dimostrandoci, che per questa via possiamo ritornare alla celeste Patria à godere Dio, e non per la via de i piaceri, degli spassi, e delle commodità del senso, nemico dello spirito. Deh miseri noi, quanto pochi sono, che vogliono caminare per la stretta via, che n'insegna il Figliuolo di Dio, per ritornare alla celeste Patria: Di gratia siamo di questi pochi, dispreggiando con Christo le vane grandezze, i piaceri, e le commodità della carne, e del Mondo, acciò insieme con Christo siamo nel Cielo gloriosi, come sono tutti gli Apostoli, Martiri, & altri cari di Dio, c'hanno dispreggiato il Mondo, e sequito Christo. E con questo &c. Di Napoli il dì 28. di Maggio 1597.

### 293 *Alla Signora D. Fulvia Caracciola di Cardine.*

NOn biasimo figliuola mia cara, che i Padri, e Madri s'affatichino per gli loro cari figliuoli (essendo questa naturale inchinatione) Ma non vorrei, che ne pigliassero tanta ansietà, qual'hà condotti molti Padri, e Madri alle pene infernali, per havere mancato dall'amore di Dio, e de i prossimi, non sovvenendo alle necessità, e bisogni de i poveri, per non mancare d'arricchire i loro figliuoli, quali poi in breve tempo hanno dissipate le molte ricchezze, quali in molti anni haveano acquistato, & accumolate con fatiche, e stenti gl'infelici Padri, e Madri, quali si ritrovano in quei eterni tormenti, com'hò letto in alcuni libri: E per questo l'essorto, ch'insieme col suo Signor Consorte attendano prima all'anime loro, con sovvenire à i poveri (come spero, che fanno) se vogliono arricchire i loro figliuoli, sicome fè quel santo vecchio Tobia, quale per attendere all'opere della carità, diventò povero, e cieco, quale sopportando con patientia la povertà, e cecità, Iddio mandò l'Angelo Rafaele ad illuminarlo, & arricchirlo, perche temeva Dio, e si guardava da ogni peccato, e tal vita insegnò al suo figliuolo colla dottrina, e coll'essempio della sua vita santa; Così vorrei, che facessero, se vogliono che i loro figliuoli siano cari à Dio, & amati dagli huomini da bene. Resto fuori di me, vedendo tanti Padri, e Madri spendere molti denari à fare insegnare i loro figliuoli di cavalcare, di scrimire, e d'aballare (quali arti sogliono essere à molti occasione di superbia, e di vanagloria, e d'altri brutti peccati, quali per honestà vò tacere) e non li fanno insegnare la Dottrina Christiana, e l'altre virtù, che ne conducono alla Celeste Patria: E non è maraviglia se pigliano la mala strada, & in poco tempo consumano quanto i Padri, e Madri hanno loro donato, e molti sono ammazzati per le male prattiche (e quello ch'è peggio) che se ne vanno a casa del Demonio: Attendano

no

no dunque ad allevare i loro figliuoli nel timore, & amore di Dio, c'havranno molti beni, e niente loro mancherà alla vita necessario in questo Mondo, e poi havranno il regno del Cielo: E questa è la vera grandezza, per la quale siamo stati creati, e per la quale dovemo affaticarci. Non si spaventino, s'havranno molti figliuoli, che Dio n' havrà particolare pensiere, se nel divino timore saranno allevati: Attendano ad havere buoni Maestri di costumi, e di lettere. E con questo &c. Di Napoli il dì 30. di Maggio 1597.

*294 All' Eccellentissimo Sig. D. Loise Carrafa Principe di Stigliano, e Duca di Sabioneta.*

Quanto io amo la salute, e quiete di V. E. il sà Dio, quale solo conosce i secreti del cuore di ciascuno, e per amarla tanto, vorrei sempre essere con lei, per farle in parte conoscere quanto sia grande l'amore, ch'Iddio porta all' huomo; Ilche veggendo il Demonio, e crepa, e si rode sempre di una rabbiosa invidia, per lo che di continuo và cercando di farci cascare in alcun peccato, acciò siamo odiati dalla sua Divina Maestà, e stiamo in continua afflittione, perche Iddio si parte subito da noi, quando peccamo, e restando senza Dio, nulla vera quiete havere possiamo, perche stando in peccato, stiamo col Demonio, quale non cessa mai d'inquietarci notte, e giorno, come dice il Profeta Geremia: E per questo gli accorti amici di Dio, sapendo quanti mali dal peccato nascono, il fuggono più che il Demonio, poiche nulla avversità, nè l' istesso Demonio può nocere all' huomo, se 'l peccato no'l signoreggia: E però l'Apostolo disse: *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore*. E per questo i veri figliuoli di Dio, sapendo quanto il peccato dispiace al Celeste Padre, se per fragilità, ò per importuna tentatione del Demonio cascano in qualche peccato, subito si levano, e con dolore presto si confessano, acciò il Demonio, e 'l peccato non habbiano in loro dominio. E però quando stiamo afflitti, e malanconici, di nullo possiamo lamentarci, se non di noi stessi, che facemo regnare in noi il peccato, e'l Demonio, che di continuo ne tormentano con false imaginationi, con varie suspitioni, e con altre importune tentationi, che n' inquietano dì, e notte, e ne fanno discordare di Dio, quale solo ne può sempre consolare. Discacciamo dunque da noi il peccato, e'l Demonio, e staremo sempre allegri, non solamente nelle cose prospere, ma ancora nelle cose contrarie, & in tutte le tribolationi, sicome sono stati gli Apostoli, i Martiri, & altri servi di Dio, quali facevano gran festa, sicome si legge negli Atti Apostolici. Un'altra cosa tormenta l'huomo, & è l'amor proprio, quando volemo tutte le cose à nostro modo, e questo non può esser mai, perche se questo Mondo n'è stato assegnato per luogo di pena, com'è possibile, che l'huomo possa havere tutte le cose, com' egli vuole? Questo non fù mai concesso ad alcun Santo, nè manco al Figliuolo di Dio, qual'essendo fatto huomo, visse in tutta la sua afflitta vita in guai, e tribolationi più d'ogni altro huomo, per dimostrarci con il suo essempio, che nel Mondo non può essere vera quiete; se non in rassegnarci alla Divina volunta, sicome dimostrò nell'oratione, che fè nell'Horto, ove sudò sangue per la reluttatione, che faceva il senso colla ragione, ma rimettendosi alla paterna volunta, hebbe vittoria la ragione contra il senso, e prontamente andò alla passione, e vituperosa morte.

Dun-

Dunque la propria voluntà, donde nasce il proprio amore, è causa della nostra inquietudine, e d'ogni male: Risolviamoci dunque di non sperare quiete, mentre vogliamo le cose à nostro modo, secondo vuole, e desidera l'amor proprio, e la propria voluntà, qual'è contraria à quella di Dio: Ma se noi consideriamo, che il Mondo è luogo di pena, e di travagli, e non di solazzi, e che nel Mondo bisogna havere guai, e pressure (come il Figliuolo di Dio predisse à i suoi cari Discepoli, prima ch'andasse alla morte) senza dubio troveremo quiete, conformandoci al voler di Dio, che ne vuole travagliare in questo essilio, per liberarci dall'eterne pene, e farci godere in eterno quella celeste Patria: Prendiamo dunque dalla pietosa mano del Signore tutte le cose contrarie alla nostra distorta voluntà, com'hanno fatto, e fanno tutti i cari di Dio, & in questo Mondo manco affanno sentiremo ne i travagli di questa misera vita, & havremo buona speranza di pervenire alla celeste Patria, ove per sempre goderemo senza disturbo alcuno, perche il Mondo è luogo di guai, e di pena, e la celeste Patria è luogo di riposo, e di gloria. Beato chi ben conosce questa verità, che non cercherà contento nell'essilio, nè riposo nel pellegrinaggio, ma con patientia sostenendo tutte le cose contrarie, caminerà di buon passo verso la celeste Patria. Lasci V. E. le vane scientie piene di falsità, e sequiti la Vangelica verità, se vuole gustare qualche particella della Celeste suavità, com'hanno gustata i Servi di Dio in tutte l'avversità: Ascolti chi l'ama, e di tutto cuore me le raccomando. Di Napoli il dì 30. di Maggio 1597.

### 295 *Alla Sig. D. Beatrice Duchessa di Bujano.*

PRego il Signore figlia mia cara, che la conservi, e faccia sempre crescere nel suo Divin' amore, quale ne tiene consolati in questa vita, e poi ne conduce all'Eterna gloria, alla quale dovemo aspirare sempre, poiche per tale gloria siamo stati creati, e non per stare in questo essilio colle bestie, à quali sono fatti simili tutti coloro, quali desiderano stare lungo tempo fuori della Celeste Patria, ove si gode sempre la Divina essentia, nella quale consiste la vera felicità: E per questo l'essorto, che non ponga amore alle cose vilissime, e transitorie del Mondo, quali hà da lasciare, e non sà quando, ma tutto l'amore ponga in Dio solo, quale in eterno possederà, e goderà, come spero che goda il suo figliuolo, quale non vorrebbe già partirsi un punto da quella gloria, se tutto il Mondo gli fosse donato. Voglio, c'habbia cura delle sue robbe, che non vadano à mala via, ma tutto il suo cuore sia posto in Dio, nel quale solo si trova la vera quiete: Habbia dunque pensiere delle cose del Mondo, quali bisognano à sostentare questa misera vita, mentre si vive in questa valle di lagrime, e di miserie, ma 'l cuore tenga sempre unito con Dio, dal quale sarà difesa da ogni male in questa vita, e poi nel Cielo sarà di gloria coronata, se in questo Mondo sarà patiente, & humile in tutte le tribolationi, quali Iddio ne manda per purgarci da ogni peccato, acciò ben purgati, e netti, possiamo entrare à quella purissima Patria, alla quale nessuno può entrare, che seco porta una picciola macchia di peccato, se prima che si parta, non sarà ben purgato; E però tutti i cari di Dio, molto s'allegravano, e facevano gran festa nelle tribolationi, per la speranza c'ha-

veano

veano di presto entrare alla celeste Patria, ritrovandosi ben purgati per le tribolationi, con patientia, e con allegrezza sostenute: E perche sono pochi giorni, ch'à bocca havemo assai ragionato, farò fine, con pregare il Signore, che la guidi. Di Napoli il dì 13. di Giugno 1597.

296 *Alla Signora Vittoria del Lorin.*

HO' ricevuta la gratissima lettera di V. S. & accetto le sue escusationi, purch' ella cresca nell'amore di Dio, senza il quale infelicemente si vive in questo Mondo, e poi si casca all'eterna dannatione: E per questo il Signore ne commanda, che l'amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze, per la nostra quiete, e per la nostra salute; Imperoche l'huomo che non ama Dio, come si deve, & ama le cose del Mondo con molto affetto, vive scontento, e con timore di perderle, e di più con pericolo di perdere l'anima, come la perdè Giuda traditore, il ricco Epulone, & altri: Ma chi veramente ama Dio, come si deve, stà sempre allegro, e contento, perche ama una cosa, di quale nulla megliore, nè maggiore mai ritrovar si può, e con securità di non poter giamai perderla, s'egli non vuole, (conservandosi in gratia senza grave peccato) E se per lo peccato perdesse Dio, subito ch'egli con dolore si pentirà del suo peccato, Iddio ritorna all'anima, perche desidera stare con noi, & arricchirci delle sue Divine gratie, nè ci farà mancare delle cose necessarie al sostentamento di questa misera vita, perche ov'è Dio, niente vi può mancare: Ma chi senza Dio vive di vita naturale, sempre stà scontento, perche sempre stà in bisogno, perche non hà quello, che sufficientemente può satiare il nostro cuore più di quello, che desiderare può. Oh infelici tutti coloro, che lasciano l'amore di Dio, per l'amore delle Creature, che vivono scontenti in questo Mondo, e poi in eterno saranno tormentati con gli amatori delle cose mondane; E però amando io la quiete, e la salute delle mie care figliuole (trà quali è V. S.) desidero, che lasciano l'amore delle cose del Mondo, che le crucia, e tormenta, & abbracciano l'amore di Dio, che le tiene contente, & allegre, etiam ne i travagli, e tribolationi di questa mortal vita, quale non si può trapassare senza travagli, e guai, mentre si vive in questo essilio, pieno di crudeli Demonii, che sempre ne persequitano dì, e notte, e non si ponno vincere senza l'amore di Dio, quale dona la vera fortezza à potere sostenere ogni tribolatione, e tormento, sicome s'è visto sempre in tutti i Santi, e spetialmente in tante nobili, e delicate Madrone, e tenere Verginelle, che sostenevano i crudeli martirii con tanta allegrezza, per la forza, che riceveano dall'amore di Dio, del qual'erano piene: L'amore proprio, e delle cose del Mondo ne fà stare scontenti in questa vita, e poi ne conduce à gli eterni tormenti: Spogliamoci dunque di tale amore pestifero, e vestiamoci dell' amore di Dio, e troveremo la vera quiete in questa vita, e la vera gloria nella celeste Patria. E con questo &c. Di Napoli il dì 23. di Giugno 1597.

297 *Alla Signora Camilla Mormile di Dura.*

VOglio figliuola mia benedetta, che non si discordi mai di quello, che tante volte à bocca le diceva, che nel Mondo nulla persona potrà mai havere quiete, perche il Mondo fù assignato all' huomo per essilio, e valle di lagrime, e di pena (ove biso-

gna purgare i nostri peccati, se volemo havere qualche speranza di ritornare alla nostra Celeste Patria, dove nullo potrà mai entrare, se prima non sarà ben purgato d'ogni macchia di peccato: E però figliuola mia cara, non dovemo cercare piaceri, e solazzi nel Mondo, ma dovemo ben prepararci à sostenere patientemente le tribolationi, ch' Iddio ne manda per purgare i nostri peccati, acciò sicuramente possiamo entrare al regno del Cielo, al quale non si può entrare, se non per molte, e varie tribolationi, sicome dice San Paolo, & anco n'insegna la vita di Christo, e di tutti i Santi, quali sono entrati al Cielo per molte, e varie tribolationi, c' hanno con patientia sostenuto. Se dunque il Signore senza peccati, e i Santi, c' hanno fatta vita angelica, non sono entrati al celeste Regno senza guai, e tribolationi, perche noi peccatori volemo stare nel Mondo senza travagli, e disgusti, e poi entrare à godere la celeste gloria? Non si può figliuola mia cara godere in questa, e nell'altra vita: Chi vuole fare la festa in questo Mondo, farà l'eterna vigilia nell' Inferno col ricco Epulone, quale volle i suoi contenti, e spassi in questo Mondo, e mò, e per sempre è nell'inferno cruciato: Ecco il fine degli spassi, e de i solazzi della carne, e del Mondo. Contentiamoci dunque sostenere con patientia questi piccioli, e momentanei tormenti, guai, e travagli, acciò scampiamo da quelli intollerabili, & eterni dell'inferno, ove non fù mai un minimo refriggerio. Allegriamoci nelle tribolationi di questa misera, e transitoria vita insieme colli Santi, acciò insieme con loro possiamo godere per sempre nella Celeste Patria, ove l'anime nostre havranno tutti i contenti, che desiderare si possano. Questo Mondo è luogo di pianto, e valle di lagrime, ma la Celeste Patria è luogo di canti, e d'allegrezza: E però Christo disse: Beati coloro, che piangono (i loro peccati) ch'in eterno saranno consolati. Di gratia non si turbi nelle cose contrarie, ch' Iddio le manda in questo Mondo per purgarla da' peccati, e per farla gloriosa nell'eterna vita. Viva senza gravi peccati, se non vuole sentire affanno, e dolore ne i guai di questa misera vita, perche i peccati sono, che ne fanno sentire più i travagli. Chi vive senza gravi peccati, in tutte le cose ringratia Dio, e vive contento, conformandosi alla Divina voluntà: Ma chi stà nel peccato, vive sempre scontento, perche ov'è il peccato, ivi è il Demonio, & ov'è il Demonio non può essere quiete, nè contento; quando dunque stiamo inquieti, lamentiamoci di noi stessi, che stiamo nel peccato, e con noi habita il Demonio, che n'inquieta: E però è necessaria la frequente Confessione, per la quale si discaccia il peccato, e 'l Demonio causa della nostra inquietudine, e scontentezza: Nè dovemo aspettare d havere l'animo quieto, e poi confessarci, perche questo è inganno del Demonio; che cerca tenerci sempre inquieti, sapendo, che per la dolorosa Confessione s'acquista la quiete, discacciando da noi il peccato, & esso Demonio; Imperoche l' huomo, quando è infermo hà bisogno della medicina, per discacciare fuori l'infermità, quale se presto non si caccia fuori, induce la morte del corpo; Così anco se 'l peccato per la Confessione (ch'è medicina vera) non si discaccia, induce la morte dell'anima: E se ben non semo ben disposti, e molto inquieti, nondimeno con tutta questa indispositione, per liberarci dall' inquietudine causata dal peccato, dovemo andare al Confessore, sperando nella Divina misericordia, e ne i buoni consigli dell'esperto Confessore, che ne disponeremo

remo talmente, che riceveremo la Divina gratia, discacciandosi il peccato, e il Demonio, come hò visto; e se ben non ricevessimo la Divina gratia, nè discacciassimo il peccato, nondimeno male non faremo, anzi andremo à poco à poco disponendoci à fare una buona Confessione, & acquisteremo qualche particella di quiete, quale andrà crescendo colla frequente Confessione, medicina salutifera lasciataci da Christo, per refriggerio, e salute dell'anima, e quiete del corpo. Ecco la via di ritrovare quiete in questa vita, e gloria nell'altra:

Appresso, non è possibile havere nelle cose del Mondo vera quiete, perche sono vili, e non degne d'essere amate dall'eccellentia del cuor'humano, creato per possedere, e godere Dio; ilche dispiacendo à i Demonii, non cessano con varie tentationi inquietarci, per separarci da Dio, nel quale solo è la vera quiete. Bisogna dunque resistere al Demonio, come dice San Pietro, e non temere le diaboliche soggestioni, quali niente ponno offendere à chi ne fà poca stima, nè l'accetta, come fè Christo nostro Capitano, quale con il suo essempio n'hà insegnati di combattere, e vincere. Risolviamoci dunque di non havere quiete nel Mondo, ma battaglie, guai, e travagli, sperando la vittoria per la gratia di Giesù Christo, nel quale solo è la vera quiete, salute, e gloria nostra. E con questo &c. Di Napoli il dì 26. di Giugno 1597.

298 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano, e Duca di Sabioneta.*

SApendo il valore dell'anime tanto stimate dal Figliuolo di Dio, volentiere sostenerei ogni fatica, e patirei ogni dishonore, e tormento per la salute dell'anime, e spetialmente per quella di V. E. dal che spererei gran gloria à Dio, e frutto all'anime de i prossimi, quali per l'essempio della sua buona vita, s'incaminerebbono per la via della salute, e però senza rispetto mi commandi in tutto quello, che le mie senili forze ponno sostenere per la salute, e consolatione dell'anima sua: L'avviso dunque, che dal Mondo non speri mai cosa buona, perche non l'hà, nè l'havrà mai, essendo il Mondo pieno di travagli, dishonori, vergogne, tradimenti, scherni, di varie infermità, e d'altre diverse tribolationi, quali bisogna con patientia sostenerli, ciascuno la sua parte, secondo la divina dispensatione have ordinato; imperoche Iddio sà il bisogno dell'anime di tutti, e non per fato, ò per destino, ò per costellatione governa, ma dispensa, & ordina tutte le cose non à caso, ma secondo il beneplacito della sua divina sapientia, quale non può errare; e però nessuno deve cercare, nè investigare gli occulti giudicii di Dio, quali se bene sono occulti, nondimeno sono giusti, e per questo, come dice San Pietro, humiliamoci sotto la potente mano di Dio, acciò n'essalti nel tempo della visitatione, gittando in lui tutta la nostra sollecitudine, ch'egli hà cura di noi: Deh quanti restano ingannati dal Demonio, per volere sopra sapere, & investigare i divini secreti, per l'humane, e vane scientie: *Et evanuerunt in cogitationibus suis*: come dice San Paolo; qual'anco stupendo de i Divini giudicii, non potendo à pieno renderne ragione, esclama, e dice: O Altezza delle ricchezze, della sapientia, e scientia di Dio, quanto sono incomprensibili i suoi giudicii, & investigabili le sue vie: Chi hà conosciuto il suo senso, ò chi è stato suo Consigliero? E pazzia volere sapere gli occulti giudicii di Dio, e però

l'Apostolo disse: *Non plus sapere, quàm oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem*. Questo sapere a sobrietà, mi pare, che sia quello, che dice l' Ecclesiastico: Non volere cercare le cose, che sono più alte di noi (cioè sopra la nostra capacità) ma dovemo sempre cogitare quelle cose, che Iddio n' hà commandate, che facciamo, à queste cose dovemo attendere: Che mi giova sapere i corsi de i Cieli, e poi descendere al profondo dell'inferno? Ove sono tanti filosofi, e mathematici, quali pensavano havere compresi gli occulti secreti della natura? Ben disse Cicerone I. de Orat. *Quis ignorat ii, qui mathematici vocantur, quanta in obscuritate rerum, & quàm recondita in arte versentur?* La vera, e salutifera scientia, & alta sapientia, è quella, c' hà rivelata, e rivela Iddio, nella quale non può essere alcuna falsità, perche Iddio non può mentire, essendo semplicissima verità; e però vedemo quanta allegrezza di cuore, e tranquillità di mente godono i veri Cattolici, che sempre attendono à contemplare quelle cose, che il Figliuolo di Dio colli fatti, e colla dottrina have insegnate: A queste Divine scientie attendiamo, se volemo acquistare qualche particella di quiete in questa vita, e la vera gloria nell' altra. E con questo &c. Di Napoli il dì 26. di Giugno 1597.

299 *All'Ecc. Sig. D. Isabella di Consaga d'Aragona Prencipessa di Stigliano, e Duchessa di Sabioneta.*

CRepando di cordoglio, e di rabiosa invidia il nostro crudele nemico infernale, che noi di vilissima terra formati, siamo da Dio tanto amati, che per liberarci dal peccato, e dalla tirannica servitù d'esso nemico, e dall' eterna morte, hà voluto farsi huomo, essere soggetto all' huomo, & à tutte le miserie humane (mà non al peccato, & ignorantia) e sostenere tanti crudeli tormenti, e la vituperosa morte; Non può questo nemico già mai riposarsi, anzi notte, e giorno ad altro non pensa, nè altro cerca, se non come possa ritirarci dall' amore del nostro Creatore, & amantissimo Redentore, desviandoci dalla consideratione de i Divini beneficii, & anco dall'amore del nostro Benefattore; e già vedemo, che degli huomini, alcuni si desviano dalla consideratione de i Divini beneficii, & anco dall' amore del nostro Benefattore, col pensare di farsi più grandi, e gloriosi nel Mondo, alcuni col pensare di farsi più ricchi degli altri, alcuni à farsi più belli, alcuni à farsi più dotti nell'humane, e vane scientie, & in diversi altri modi questo crudele nemico cerca disviarci dall' amore di Dio, acciò viviamo scontenti, & inquieti in questo essilio, e poi siamo esclusi dalla Celeste Patria, ov'è la vera quiete, e l'eterna contentezza; Io dunque sapendo questo inganno, & astutia del nostro nemico, al meglio che sò, e posso coll' ajuto della Divina gratia, non manco ogni dì pregare il Signore per V. E. e per tutta la sua casa, che voglia liberarle da questo inganno del nemico, e le doni gratia, che possa di continuo pensare all' amore, ch' Iddio le porta, & à i gran beneficii, che l' hà fatti, acciò s' infiammi del Divin' amore, dal quale solo nasce la vera quiete in questa vita, e la gloria nell'altra. E con questo &c. Di Napoli il dì 29. di Giugno 1597.

300 *Alla Signora Portia Caracciola Contessa di Montemiletto.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e non dovrà dolersi, ma allegrarsi delle gratie, e favori, che Iddio mi fà, volendo, che non solamente

con

con il meditare; ma ancora con il patire, io senta qualche particella della passione dell' unico suo Figliuolo crucifisso per li miei peccati; Imperoche semo certi per la dottrina di S. Paolo, che tutti coloro, che saranno compagni à Christo nelle passioni, gli saranno compagni anco nell' eterne consolationi, e chi non vuole con Christo patire, non potrà con lui regnare, e però tutti i cari di Dio, essendo ben consapevoli di questa verità (che nessuno potrà in eterno con Christo regnare, se non vuole con lui patire) non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza hanno sostenute l'ingiurie, le vergogne, i tormenti, & ogni tribolatione per essere al Figliuolo di Dio simili, e compagni nelle passioni, per essergli poi compagni nell'eterna, e vera gloria, e per questo figliuola mia cara deve più presto allegrarsi, che dolersi di questi piccioli, e momentanei dolori, ch' Iddio m'hà mandati, per purgatione de i miei peccati, e per farmi partecipe della passione, e della gloria dell'Unigenito suo Figliuolo, quale quanto fù più caro al suo Celeste Padre, tanto più degli altri fù nel Mondo flagellato, e tormentato, per lo qual'essempio, semo certi, che tutti coloro, che senza loro colpa, sono in questo Mondo più degli altri dal Celeste Padre flagellati, con povertà, infermità, ingiurie, scherni, dolori, e con altre varie tribolationi, sono più simili à Christo, e saranno d' eterna gloria coronati nella Celeste Patria: Allegriamoci dunque nelle tribolationi, acciò siamo compagni à Christo nelle consolationi. E con questo &c. Di Napoli il dì 16. di Luglio 1597.

301 *All' Eccellentissimo Sig. D. Loise Carrafa Prencipe di Stigliano, e Duca di Sabioneta nel tempo del Giubileo.*

VOglio Signor caro, ch'attentamente consideriamo l' infinito amore, che 'l Signore ne porta, che vedendo noi suoi indegni figliuoli, che trascuratamente senza pensare alla nostra futura, e grandissima ruina, alla quale incorremo ogni dì, & hora, carricandoci d' insopportabili, e gravanti pesi di colpe, e di pene, da sostenersi negl' infernali tormenti, da tempo in tempo per le nascenti occasioni, ispira al sommo Pontefice suo Vicario in terra, che proveda d' opportuni rimedii con somma pietà, per scaricare noi trascurati figliuoli dagl' intollerabili, e gravi pesi delle passate colpe, e future pene, col mandarci questi amplissimi Giubilei, acciò col merito di Christo ne sollevi da quelli gravi pesi, che l'humana fraggilità non può sopportare: E però si potrebbe dire peggiore d'heretico, e d' infedele quello Christiano, che non procura, e non s' affatica diligentemente à ricevere con devotione questo gran tesoro, che ne libera da tutti i debiti, e n'arricchisce d'eterna gloria. V. E. fà molto bene à prepararsi à riceverlo, acciò coll' essempio suo, sforzi tutta la sua corte à pigliarlo. Grand'è questo beneficio del Giubileo, per lo quale con fatica picciola, e breve, grandi, & eterni premii s'acquistano. Gran sciocco, e senza giudicio è colui, che tale beneficio rifiuta, e non volendo con picciola fatica liberarsi da tanti debiti, sarà costretto d' affaticarsi nell'eterne pene, senza merito; siamo de i savii, e prudenti, à provederci nell'opportuno tempo di salute, acciò non siamo preoccupati dalla morte, e non habbiamo tempo di vera penitentia. V. E. fà da savio à pro-

ve-

vedere alla sua salute. Il Signore sia sempre con lei. Di San Paolo il dì 18. di Luglio 1597.

302 *Alla Sign. D. Dorotea Contessa d'Altavilla.*

HO' ricevuta la sua lettera; e non hà ragione di maravigliarsi, ch' io non l' hò scritto, perche io hò sempre risposto alle sue lettere, e piaccia à Dio, ch' ella ascolti i miei consigli, e che attenda tanto à crescere nell'amore di Dio, quanto have atteso ad aumentare le cose del Mondo per li suoi figliuoli. E' tempo hormai, ch' attenda à se stessa, e non creda, che'l molto orare senza spirito, il vigilare, lo spesso digiunare, portare il cilicio, e fare altre macerationi della carne, sia fare la vera vita spirituale, laudo molto queste cose dette, perche l' hanno fatto i Santi, e cari di Dio; ma 'l fondamento della vita spirituale, è il vero dispreggio di noi stessi, havere à caro d' essere tenuti vili, & essere da tutti scherniti, come fù il Figliuolo di Dio, quale si satiò di vituperii, e però poteva ben dire: Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore. Mansueto fù (à sostenere con animo tranquillo tutte l' ingiurie, persecutioni, maledittioni, mormorationi, & ogni male, ch'à torto gli era detto, ò fatto) Humile fù (riputandosi vile) poiche 'l Profeta in persona del Signore disse: Io son' un verme, e non huomo, il vituperio degli huomini, e il dispreggio della plebe; quale fè più stima di Barraba ladrone seditioso, & assassino, che di Christo innocente. Hor se tanto vile, & opprobrioso voll' essere tenuto, e riputato il Figliuolo di Dio per nostro amore, quanto più à caro dovemo havere noi essere dispreggiati per amore di Christo? Essendo noi degni d'ogni dispreggio, e confusione per li nostri peccati, e spetialmente per la nostra gran superbia, che siamo vilissima terra, e volemo essere stimati più degli altri, gloriandoci di quello, che non fù mai nostro; Imperoche la nobiltà, la bellezza, le ricchezze, & ogni altro bene, c' havemo, ò di natura, ò di fortuna (come dicono) ò di gratia, sono di Dio, & à lui solo si deve l'honore, e gloria, e non à noi vili, & inutili servi.

Ecco Signora mia quanti sono ingannati dal Demonio, che si gloriano di quelle cose, che non sono loro proprie, con togliere à Dio l'honore, e la gloria, qual' à Dio solo si deve, e non à noi degni d' ogni confusione, e vituperio per la nostra ingratitudine, che non conoscemo i Divini beneficj, nè rendemo quelle gratie, che dovemo al Signore, di quale spesso ne lamentiamo, se non fà tutte le cose à nostro modo. Pensiamo, che siamo creati per la gloria del Cielo, e non per havere le nostre sodisfattioni in questo essilio pieno di guai, e di travagli, quali bisogna con patientia sostenere, sicome l'hà sostenuti Christo, e tutti i suoi cari. Attendiamo dunque più all'acquisto delle christiane virtù, per le quali si perviene all'eterna gloria, ch'all'acquisto delle cose del Mondo, quali havemo presto à lasciare. E con questo &c. Di Napoli il dì 24. di Luglio 1597.

303 *Al Signor Gio. Battista Tocco Conte di Montemiletto.*

AMando io V. S. Illustrissima per molti rispetti, sono costretto à desiderarle ogni vero bene in questa, e nell'altra vita: Il vero bene in questa presente vita, non sono le vane grandezze, nè le fallaci ricchezze, nè l' apparente bellezza, nè l'altre cose transitorie, che gli sciocchi del Mondo appetiscono, perche non sono veri beni, ma falsi, & apparenti, perche

non

non ponnō satiare, nè quietare il cuore dell'huomo, creato non per queste cose vili, e transitorie (nelle quali non v'è altro, se non vanità, & afflittione di spirito, sicome per scientia, & esperienza conobbe, e confessò il sapiente Salomone) e però da i veri amici di Dio sono state dispreggiate, come cose vilissime, & indegne dell' eccellentia del cuore humano, creato per amare, possedere, e godere Dio; E se molti amici del Signore sono stati gran Signori, & hanno havute molte ricchezze, non l' hanno amate, nè stimate, ma n' hanno preso l'uso necessario, dispensando il resto à poveri di Christo, comprando da loro il regno de i Cieli, essendo scritto: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum*. Talche non è peccato havere molte ricchezze, ma è peccato amarle, e malamente dispensarle in cose, che dispiaceno à Dio, in opere di peccato, e di vacantarie.

Il vero bene dunque nella presente vita è l' amare Dio con tutto il cuore; Imperoche da questo santo, e divino amore nasce la quiete della mente, e la tranquillità del cuore, perche è gionto al fine, per lo quale è stato creato; E però l' huomo, che veramente ama Dio, altro non desidera, perche per amore possede il sommo bene, che in se contiene ogni vero bene; laonde l'huomo, che non ama Dio, ma le creature, vive sempre inquieto, e sempre desidera più cose, perche non hà quella una cosa, ch' è Dio, che poteva à pieno satiarlo: Per questo Iddio, ch' ama tanto l'huomo, vedendo, ch' amando le creature, vive sempre inquieto, desiderando la quiete di questo huomo, tanto da se amato, gli commanda, ch' ami esso Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta l'anima, e con tutte le forze, acciò occupandosi tutto in questo amore Divinō, ritrovi la vera quiete, quale in tutte l' altre cose non si ritroverà giamai. Amando io dunque V. S. Illustrissima, le desidero questo vero bene, ch'è l' amare Dio, acciò nella presente vita ritrovi la vera quiete, ch'è la caparra della futura felicità da tutti bramata, ma da pochi ottenuta.

L' altro vero bene, che le desidero nell' altra vita, è l' eterna gloria, e somma beatitudine, per la quale siamo tutti creati, ma per l'astutia, & inganno del Demonio, molto pochi ci pervengono; Imperoche il nostro crudele nemico infernale, per lo gran dolore, & invidia, c' hà di noi, che siamo da Dio creati per godere quella eterna felicità, donde egli infelice, per sua superbia fù discacciato, cerca per ogni via disviarci dalla cognitione, & amore della Celeste gloria, con farci amare questi falsi, & apparenti beni vili, e transitorii, per farci perdere i veri, & eterni beni della Celeste Patria, e pochissimi veggono questi occulti inganni del nemico infernale; Per conoscere dunque, & evitare questi occulti inganni, vi bisogna una gran purità di cuore, e di mente, quale, come s' acquista, se vorrà sapere, per un'altra mia le farò manifesto. Frà tanto pregherò il Signore, che le doni il vero lume della sua Divina gratia, che le faccia ben conoscere, & intendere la verità, che le scrivo. E con questo &c. Di Napoli il dì 3. d'Agosto 1597.

304 *Alla Signora Portia Caracciola Contessa di Montemiletto.*

SE ben non potrò spesso vederla come prima, per le molte occupationi, credami, ch' in spirito non mancherò di vederla ogni dì nelle mie orationi, e Sacrificii, sapendo quanto havemo tutti gran bisogno dell'a-

suto

iuto della Divina gratia, ritrovandoci in mezo di tanti crudeli nemici, mentre stiamo in questo sventurato essilio, condennati à piangere i nostri peccati: Ma pochi tengono il Mondo per essilio, e luogo di pianto, ma per luogo di spassi, e di piaceri, sicome faceva il ricco Epulone, quale pomposamente, e delicatamente vestiva, e cotidianamente faceva banchetti, non credendo, nè tenendo il Mondo per luogo di pene (sicome fù assegnato ad Adamo, discacciato dal terrestre Paradiso, luogo di delitie, e di piaceri) ma ingannato dal Demonio, e dal senso, cercando gli spassi in questo essilio (ove doveva piangere i suoi peccati) fù poi condennato à piangere, & ad essere cruciato in quelle eterne fiamme, ove tante migliaja d' anni hà desiderata una gocciola d'acqua, e non l'hà potuto mai havere, nè l'havrà giamai. Ecco il fine di coloro, che vogliono vivere in delitie in questa valle di lagrime, e non vogliono piangere, e purgare i loro peccati adesso ch'è tempo di penitentia, e non aspettare l' hora della morte, quando nessuno, ò raro può fare opera di vera penitentia: E però ben disse Christo: Guai à voi ricchi, quali havete la vostra consolatione: Guai à voi, che sete saturati, che in eterno havrete fame: Guai à voi, ch' al presente ridete, che piangerete: queste sono parole del Figliuolo di Dio, quale anco disse: Beati coloro, che piangono i loro peccati in questa vita, che saranno consolati: com'è consolato San Pietro, la Madalena, e gli altri, c' hanno pianto, e purgati i loro peccati in questa valle di lagrime. Chi dunque voluntariamente piange i suoi peccati, e patientemente sostiene l'ingiurie, le vergogne, gli scherni, & ogni tribolatione, che gli avviene ò da Dio, ò dagli huomini, ò da i Demonii (permettendolo Dio) sarà in eterno consolato: Per questo i veri amici di Dio, non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza sostenevano la povertà, l' infermità, le persecutioni, l'ingiurie, le carceri, i flagelli, fame, sete, i tormenti, & ogni altra gravissima tribolatione, ringratiando, lodando, e benedicendo la Divina Maestà del favore, e gratia, che loro faceva; imperoche ogni volta, che ne sentiamo aggravati da qualche nuova tribolatione, se veramente siamo Christiani, dovemo di cuore allegrarci, e fare gran festa, considerando, che per li nostri gravi peccati meritiamo gl' intollerabili, & eterni tormenti dell'inferno, e Dio ricco di misericordia, compatendo alla nostra fraggilità, per liberarci da quelli infernali cruciati, come vero, e pietoso Padre ne flagella, e castiga in questo essilio con leggieri, e momentanei flagelli, per darci poi l'eterna heredità nella Celeste Patria: Dunque ben dice San Paolo à gli Hebrei: Che il Signore castiga, e flagella quello figliuolo ch'ama, e gli vuole dare la Celeste, & eterna heredità: E quegli, che nella presente vita non sono castigati, sono esclusi dall' heredità paterna, e sono destinati à gl'infernali tormenti. E però figliuola mia cara allegriamoci, quando semo tribolati, poiche la tribolatione è il messaggiero della Divina gratia, che s'avvicina per riconciliarci al Celeste Padre, dal quale per li nostri peccati eravamo dislungati; E però quando semo tribolati, non ci lamentiamo di questo, e di quello (quali Iddio adopera contra di noi per castigarci) ma lamentiamone di noi stessi, quali colli nostri peccati havemo provocato il benegno Padre à castigarci in questa presente vita, per liberarci dall'eterne pene, e farci heredi dell'eterno regno: E per questo non dovemo odiare,

re,

re, ma più presto amare con tutto il cuore tutti coloro, de i quali il Celeste Padre se ne serve per flaggello à castigare noi suoi figliuoli, per purificarci, e farci degni heredi della Celeste heredità. E per questo San Stefano, e tutti gli altri Martiri amavano, e con istancia pregavano il Signore per li loro Carnefici, e persecutori, da' quali erano tormentati, per lo gran beneficio, che ne ricevevano: Questa verità è da pochi intesa, e da pochissimi abbracciata; ma V. S. Illustrissima, ch'è incaminata nella via del Signore, deve allegramente abbracciarla, come vera, e cara figlia del Celeste Padre, quale, come spero, l'have apparecchiata la Celeste heredità. Stia dunque allegra in tutte le cose, che 'l Signore le manda, così prospere, come contrarie, perche l'une, e l'altre da Dio vengono. E con questo &c. Di Napoli il di 9. d'Agosto 1597.

305 *Alla Sig. Giovanna Caracciola Marchesa di Casadalberi.*

SOno stato tardo à scrivere à V.S. Illustrissima per la mia grave infermità, di quale ringratio Dio, che s'è degnato flaggellarmi in questa vita con piccioli, e momentanei flaggelli, sperando che mi libererà per sua misericordia dagl'infernali cruciati, con questo pensiere vado consolandomi in tutte le mie tribolationi, questo pensiere consolava i santi Martiri, quali, stando nelle oscure carceri, pensavano quanto più tenebroso, & oscuro è il carcere infernale, dal quale nessuno potrà mai uscire: Se pativano fame, e sete, pensavano alla gran fame, e sete, che patisce il ricco Epulone con gli altri dannati, senza alcuno refriggerio: S'erano tormentati da i Carnefici, pensavano quanto crudelmente erano tormentati quegli infelici da i Demonii nell'inferno, senza havere mai fine: Con questi pensieri alleggerivano le gran pene, che sostenevano per amore di Dio, & allegramente andavano à i tormenti, considerando, che per questi momentanei cruciati acquistavano l'eterna gloria. Così deve fare ciascuno Christiano, se vuole sentire manco affanno, e dolore ne i travagli, che bisogna sostenere in questa misera vita, poiche non è possibile vivere senza guai in questo Mondo pieno di crudeli Demonii, quali sempre cercano inquietarci con varie tribolationi: Credami la mia cara figliuola, che in cinquanta due anni, ch'ascolto le confessioni di tanti, che non hò mai trovata persona senza travagli, e guai; ma quegli, che sono ben'uniti con Dio, sentono manco affanno, e colla patientia purgano i peccati, & acquistano l'eterna gloria; ma quegli, che non sono con Dio uniti, s'affliggono, e si cruciano di cordoglio in questa vita, e poi descenderanno à gl' infernali tormenti: E però bisogna, che stiamo sempre uniti con Dio, acciò sentiamo nel cuore manco affanno, & acquistiamo l'eterna felicità per la patientia, che ne i travagli habbiamo: E non pensiamo, che nel Mondo si possa havere quiete, perche i Demonii cercano sempre inquietarci, per farci perdere la patientia, e tirarci all'eterne pene, e vincono tutti quelli, che vivono in peccati mortali, e sono superbi: E però bisogna vivere senza mortali peccati, & essere humili, se volemo vincere i Demonii, quali perdono le forze, e non ponno vincere quelle persone, che vivono senza gravi peccati, e che sono veramente humili, riputandosi vili (come tutti siamo) L'humilità è quella virtù, che vince i superbi Demonii: E però la gloriosa Vergine Madre non fù mai vinta dagli spiriti maligni, perche fù humilissima, riputandosi più vile di tutte le donne: E per questa sua pro-

fonda humilità, meritò essere Madre del Figliuolo di Dio, e Regina del Cielo, e della terra, che fà tremare tutti i Demonii. Ecco figliuola mia cara il modo di vincere gli spiriti maligni, e trovare qualche particella di quiete in questa valle di lagrime, e di miserie: Abbracciamo dunque l'humilità della Madre, e del Figliuolo di Dio, e vinceremo tutti i Demonii: Ma dovemo sapere, che l'humilità consiste in tenerci vili, e da niente, & in havere à caro essere dagli altri dispregiati, e riputati vili: Così n'insegna il Figliuolo di Dio, e questa vera humilità ne conduce alla Celeste Patria, donde fù discacciata la superbia di Lucifero, quale di continuo ne persuade, che ne facciamo stimare, e che ne riputiamo più degli altri, acciò stiamo sempre inquieti in questa vita, e poi siamo discacciati dal celeste Regno, dove non ponno entrare, se non i veri humili. Ecco l'inganno del nemico, e molto pochi se n'accorgono: Talche la superbia è quella, che ne tiene inquieti, e ne discaccia dal celeste Regno: E però il Figliuolo di Dio si sbassò tanto per insegnarci la vera humilità, che ne conduce alla celeste Patria, per la quale siamo stati creati: Sequiamo dunque il Figliuolo di Dio. E con questo &c. Di Napoli il dì 29. di Settembre 1597.

### 306 *Alla Sig. D. Fulvia Caracciola di Cardine.*

HO' ricevuta la sua lettera delli 22 del passato, e le perdono tutta la negligentia passata, purche sia patiente ne i travagli, di quali non sarà mai di senza per molte cause:

Prima, perche il Mondo fù assegnato ad Adamo, & à tutti noi altri infelici suoi figliuoli per essilio, valle di lagrime, e luogo di pene, ove dovemo piangere, e purgare i nostri peccati, se volemo scampare dagl'infernali, & eterni tormenti: Se dunque il Mondo è luogo di pene, come sarà mai possibile, che vi possiamo stare senza travagli, e guai?

Secondo, il Mondo è pieno di tanti Demonii nostri crudeli nemici, quali per la rabiosa invidia, che li tormenta (considerando, che noi vili, e terreni siamo creati per godere quella felicità, donde essi nobilissimi spiriti furono discacciati per la loro superbia) non cessano mai di travagliarci con diverse tentationi, per farci perdere la patientia, acciò siamo esclusi dalla celeste gloria, e condennati con loro all'eterne pene: Come dunque potremo stare senza travagli, e guai, se da tanti crudeli nemici siamo sempre molestati?

Terzo, Iddio non vuole, che stiamo senza travagli in questo Mondo; donde havemo da partirci, per distaccarci dall'amore delle cose mondane, e transitorie, quali havemo da lasciare, e ponghiamo l'amore alle cose celesti, quali havremo sempre da godere; Imperoche se noi vediamo tanti, che non vorrebbono mai partirsi da questo essilio, con tutti i guai, e travagli, che sostengono, che farebbono s' havessero tutte le cose à loro modo, senza guai, e travagli? Per queste, & altre ragioni bisogna havere nel Mondo travagli, guai, e dolori, quali se noi sostenemo con patientia, ringratiando, benedicendo, e lodando Dio, come fè Tobia, Giob, i Martiri, e gli altri amici del Signore, scamparemo da trè mali, & acquisteremo quattro grandissimi beni.

Prima, saremo liberi da i nostri peccati, quali si rimettono tutti nelle tribolationi sostenute con patientia. Secondo saremo liberi dalla servitù de i Demonii, perche essendoci rimessi i peccati, i Demonii già hanno perso il dominio, c' haveano acquistato in noi,

noi, & anco non hanno tanta forza di tentarci, come prima. Terzo saremo liberi dall' infernali pene, perche essendo ben purgati de i peccati, per le tribolationi sostenute con patientia, saremo liberi dagli eterni tormenti, quali sosteneranno gl'impatienti. Questi sono i mali, da' quali scampano i patienti. Sequono i beni, ch'acquisteranno.

Il primo bene è, ch' essendo liberi da i peccati, dalla servitù de i Demonii, e dall'inferno, gli Angeli, che s'allegrano d'ogni nostro bene, fanno gran festa, e strétta amicitia con noi liberi da tanti mali. Il secondo bene maggiore del primo è, ch' Iddio n'accetta per suoi cari figliuoli. Il terzo bene è, che l'Eterno Padre havendone accettati per suoi figliuoli, ne darà il regno del Cielo insieme con Christo, essendogli stati compagni nel patire con patientia le tribolationi. Il quarto bene è, la quiete della mente, che godono i veri patienti, conformi al volere di Dio: Con queste considerationi i servi di Dio non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza sostenevano l' infermità, la povertà, l'ingiurie, le vergogne, gli scherni, i tormenti, & ogni altra grandissima tribolatione in questo Mondo, per scampare da tanti gran mali, & acquistare tanti gran beni; Ma gli huomini, che non sanno questa verità, che'l Mondo è luogo di pene, e di guai, cercano ingrandirsi, e godere in questo essilio, e quando vengono le cose contrarie à i loro vani disegni, si stizzano, e si turbano, e colla diabolica impatientia sentono maggiore travaglio, e dolore, e per la tristezza affliggono l'anima, e'l corpo in questa vita senza merito, e poi cascano à gl'infernali tormenti: Ecco il fine degl'impatienti, che non vogliono volentieri sostenere i piccioli, e momentanei travagli, e guai di questa vita, per scampare da i grandi, & eterni dell'inferno. V.S.Illustriss. pensi bene à quanto le scrivo, se desidera acquistare la patientia. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. d'Ottobre 1597.

### 307 *A Suore Paola Francesca Visconte Cappuccina Milanese.*

HO' ricevuta la sua lettera delli 17 del passato: Non hà da dubitare, ch'io preghi il Signore per V. R. perche niente è mancato l'amore ch'io in Christo le portava, per havere ella essequiti i miei consigli, molto più di quello, ch' io di lei desiderava, havendo lasciato il Mondo, con sue delitie nel fiore della sua gioventù, havendo abbracciata la Croce della Religione di Cappuccine, la più celebre, e stretta, che sia nel Mondo. Come dunque potrò mai discordarmi di lei, havendomi sempre data consolatione col suo profitto? Che cosa desiderano i veri Padri, se non la grandezza de i loro figliuoli? E quanto più grandi li veggono in scientia, in ricchezze, & in dignità, tanto maggior contento sentono, e più l'amano. In V. R. s'è vista gran scientia, in sapere conoscere, che ciò ch'è nel Mondo è vanità, & afflittione di spirito, hà mostrata prudentia in lasciarlo: La vedo anco ricchissima di celesti ricchezze, che sono le christiane virtù: La vedo anco posta in grandissima dignità, essendo fatta sposa del Figliuolo di Dio. Pensi quanta allegrezza, e contento sente il cuor mio, havendo una figliuola tanto savia, tanto ricca, e posta in grandissima dignità: Dunque non posso di lei discordarmi, essendole vero Padre in Christo, & amandola quanto sà Dio.

Ma voglio ben'avertire V.R. e queste altre Madri, e Sorelle, che pensino bene quello, che dice San Gregorio Papa, che se crescono i doni, crescono

ancora i conti, che s'hanno à rendere al Signore, che n' hà dati i doni, e tanto più la persona hà da humiliarsi, quanto maggiori sono i conti, c'hà da rendere de i ricevuti doni. Essendo dunque molto grande il dono della Religione ( qual' io stimo più grande del dominio di tutto il Mondo, nè lascerei mai la Religione per tale dominio) Pensiamo quanto gran conto havemo da rendere: Se grande è il conto, grande, e profonda dev'essere l'humilità nostra, come fù quella di San Francesco, quale si teneva il più vile, e gran peccatore, che fosse nel Mondo, e per questa sua profonda humilità meritò molte gratie, e privilegii dal Signore. Imitiamo dunque il loro, e mio San Francesco nell'humilità, riputandoci vili, & allegrandoci, quando dagli altri vili siamo tenuti, se volemo scampare da tutti i lacci del Demonio, qual' have crudele odio, e gran nemicitia colli veri, e buoni Religiosi, e Religiose, quali, coll'essortationi, coll' orationi, e coll' essempio della buona vita, levano molte anime dalle mani d'esso Demonio, quale sdegnato contra i buoni Religiosi, e Religiose, di continuo cerca d'inquietarli con occulte, e varie tentationi, ò per farci pentire della nostra vocatione, con perdere il merito delle nostre fatiche, ò ci fà vivere scontenti, e sconsolati. Ma voglio darle alcuni rimedii, acciò possano vincere le diaboliche tentationi, e riportare glorioso trionfo. Quando dunque le tentasse della stretta clausura, pensino all'oscuro, e tenebroso carcere dell'inferno, ove si ritrovano quegli infelici dannati, quali non potranno mai più uscirne, ma in eterno vi staranno in compagnia de i crudeli, e bruttissimi Demonii, da'quali saranno di continuo tormentati; ma le RR. Vostre vivono in compagnia degli Angeli, quali dopo la morte le condurranno da questa clausura alla spatiosa, & amplissima stantia della celeste Patria, ove di continuo, & in eterno goderanno la bellissima faccia di Dio, nella quale consiste l'essentiale nostra felicità, qual' è tanto grande, ch'eccede ogni intelletto creato, e supera in infinito ogni nostro merito.

Quando le tentasse dell'asprezza dell'habito, pensino all' asprezza delle pene de i dannati, quali non havranno mai un momento di riposo, ma sempre saranno cruciati con nuovi tormenti; ma le Riverentie Vostre usciranno ben presto da questa grande asprezza, e saranno vestite della delicatissima, e pretiosa vesta dell'immortalità, e goderanno i dolcissimi, e castissimi abbracciamenti del celeste Sposo.

Quando le tentasse di molti digiuni, pensino alla gran fame, e sete de i dannati, quali in eterno saranno di fame, e di sete cruciati, senza havere mai un minimo refriggerio; ma le Riverentie Vostre hanno spesso alcune ricreationi in questa vita, e poi saranno convitate all'abondantissima, e deliciosissima cena dell'Agnello, nella quale sarà satio ogni loro appetito. Stiano dunque allegre nel patire, e con patientia sostengano le cose contrarie, colla memoria della passione di Christo loro sposo, al quale s'elle saranno compagne nel patire, gli saranno compagne anco nella gloria: E con questo le benedico, essortandole à vivere in pace, sopportando l' imperfettioni l'una dell'altra, se vogliono adempire la legge di Christo, e preghino Dio per me. Di Napoli il dì 10. d'Ottobre 1597.

308. *Alla Sig. D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

HO' ricevuta la gratissima di V.S. Illustrissima, Io non manco ogni dì pregare il Signore per lei, e per li suoi

suoi cari, sapendo il gran bisogno, che tutti habbiamo del Divin'ajuto, poiche i Demonii non cessano mai d'inquietarci con vani desiderii delle cose del Mondo, e poi non mancano di ponere impedimenti, che non possiamo consequire quelle cose, ch' al nostro parere, e volere pare, che giustamente si devono; ma c'inganniamo, perche Iddio, che n'ama con quello amore, ch' ama se stesso, meglio di noi sà quello, che giustamente à noi si deve, e n'è espediente: E se ben' i Demonii pongono impedimento, che non habbiamo quello, che desideriamo, per inquietarci, e provocarci ad ira, à sdegno, ad odio, e rancore contra coloro, che non essequiscono quello, ch'à noi pare, che si deve: nondimeno Iddio è quello, che dona la podestà à i Demonii, che n' impediscono, che non possiamo consequire quello, che desideriamo, perche non n'è espediente, nè meno conviene all'huomo cercare grandezze, e commodità nel Mondo, ove non l' hebbe il Figliuolo di Dio, mentre visse in questo essilio, ove sostenne povertà, fame, sete, freddo, caldo, & ogni disaggio corporale: E non solamente dispreggiò ogni vana grandezza, & honore, ma ancora abbracciò volentieri ogni dispreggio, vituperio, scherno, ingiurie, vergogne, & al fine i tormenti, e l'acerbissima, e vituperosa morte, per liberare noi dagli eterni tormenti, e darci l'eterna vita, e la celeste gloria: E per dimostrarci, che non dovemo cercare grandezze, nè ricchezze, nè gloria in questa valle di lagrime, donde havemo da partirci, ma contentarci di quello, ch'Iddio ne dona in questo essilio, aspettando di godere l'eterna felicità insieme con Christo, s'insieme con lui con patientia sosteneremo le cose contrarie. I nostri vani disegni, e la nostra ingorditia ne tengono inquieti, e non pensiamo à quanti stanno peggio di noi, nè alla stentata, & afflitta vita di Christo. A' questo pensiamo, e ritroveremo alquanto di quiete in questa vita, e poi regneremo in eterno con Christo nel celeste Regno, ove sarà satio ogni nostro desiderio. E con questo &c. Di Napoli il dì 13. d'Ottobre 1597.

309 *Alla Signora Portia Caracciola Contessa di Montemiletto.*

COme V. S. Illustrissima desidera, mi forzo ogni dì pregare il Signore, che l'aumenti il lume di gratia, che possa ben conoscere, quanto sono vili, e vane tutte le cose del Mondo, tanto poco stimate dal Figliuolo di Dio, ch'era la somma sapientia dell'Eterno Padre, quale perfettamente conosceva molto bene il valore di ciascuna cosa: E vedendo l'huomo, ch'era creato per la grandezze, per le ricchezze, e per la vera gloria del Cielo (ma posto in questo essilio per fare penitentia del suo peccato) che tanto ambiva, e cercava le vane grandezze, le fallaci ricchezze, e l'apparente gloria di questo Mondo, donde hà da partirsi, e non sà quando, esso Figliuolo di Dio compatendo all'humana cecità, & ignorantia, per rivocare questo huomo da tanto grande errore, & inganno del Demonio (che per fargli perdere la vera grandezza, l'abondantissime ricchezze, e l'eterna gloria, che gli erano in Cielo apparecchiate, gli faceva amare, desiderare, e con gran sollecitudine cercare queste vane, e transitorie) descese dal seno dell'Eterno Padre al purissimo ventre della gloriosa Vergine Madre à vestirsi della vera nostra natura humana, e delle nostre miserie, non solamente per ricomprarci, e liberarci dalla misera, & infelice servitù del peccato, del Demonio, e dal-

e dall'eterna morte;ma ancora per insegnarci coll' esempio della sua immacolata vita, e colla sua vera, sana, e santa dottrina, quali cose havemo d'amare, desiderare, e cercare, e quali cose havemo da fuggire, e poco stimare. Vediamo dunque, e ben consideriamo la vita d'esso Figliuolo di Dio, e troveremo quanto s'è sbassato, ch' essendo Iddio all'Eterno Padre uguale, e Signore del tutto, hà presa la forma di servo, humiliandosi à tutti, per farci vedere, quanto gran male sia la superbia, che discacciò gli Angeli dal celeste, e gli huomini dal terrestre Paradiso; ilche considerando, abbracciare dovemo l'humilità del Figliuolo di Dio (riputandoci vili, e sommettendoci à tutti) quale n'essalta sopra tutti i Cieli, e fuggire la superbia, che ne sbassa al profondo dell'inferno, e mentre vivemo in questo essilio, ne tiene sempre inquieti, e sconsolati.

Vedendo ancora il nostro Redentore, quanto gran male sia il desiderio delle ricchezze (dicendo l'Apostolo, che la cupidità, e desiderio di queste cose temporali, è la radice di tutti i mali) nascendo, vivendo, e morendo abbracciò la santa, e ricca povertà, quale ne fà padroni del regno de i Cieli: Talche nascendo non hebbe luogo nell' hosterie, occupate da i ricchi del Mondo, ma nacque in una vilissima stalluccia accommodata per lo bue, e per l'asino, che menava Gioseppe; e nato, fù posto nella mangiatoja di quei vili animali, non avendo la benedetta Madre ove riponerlo: Vivendo poi non hebbe ove riposar potesse il suo capo, ma nell' altrui case alloggiava, ne i Monti, e ne i deserti; e morendo ignudo fù posto nel duro legno della Croce, e sepolto nell'altrui sepolcro: Ecco figliuola mia cara, in quanta povertà nacque, visse, e morì il Figliuolo di Dio, per estirpare questa maledetta radice della cupidità d'havere; causa di tanti mali: Non biasimo l'havere molte ricchezze (perche Abramo, Isac, Giacob, & altri amici di Dio, hebbero dal Signore molte ricchezze, quali ben dispensarono à gloria di Dio, & à beneficio de i poveri) ma biasimo l'ingordititia d'accumolare molte ricchezze, e malamente dispensarle negli spassi, e vanità del Mondo.

Vedeva ancora il Figliuolo di Dio, quanto l'huomo abhorriva i dispreggi, gli scherni, i vituperii, le vergogne, e i tormenti, quali meritava per li suoi peccati, & esso Christo caramente gli abbracciò per liberare l' huomo dagli eterni tormenti, da i dispreggi, scherni, ingiurie, e vituperii, che sostengono i dannati da i Demonii; E per questo essempio di Christo, tutti i veri amici di Dio hanno dispreggiate le vane grandezze, ricchezze, commodità, e piaceri del Mondo, & hanno abbracciata la povertà, gli scherni, l'ingiurie, i dispreggi, le vergogne, e tormenti, come hanno fatto gli Apostoli, i Martiri, & altri eletti, per sequire, & assomigliarsi à Christo, quale come somma sapientia hà saputo riprobare il male, & eliggere il bene. Deh quanto pochi hoggi sono, che vogliono sequire la vita di Christo, e de i suoi sequaci; E però è vero il detto del Signore, che pochi sono gli eletti, che vanno à vita eterna. Forziamone figliuola mia cara d'essere di questi pochi, e dispreggiando quelle cose, che i mondani amano, & appreggiano; & abbracciando quelle cose, che Giesù Christo have appreggiate, saremo securi d'andare al Cielo à godere con Christo, e con gli altri, che nel Mondo hanno patito per amore di Dio, sequendo il suo Figliuolo, à qual' essendo stati compagni nelle passioni, gli saranno compagni nelle consolationi. E con questo &c. Di Napoli il dì 15. d'Ottobre 1597.

Alla

310 *Alla Sig. D. Giustiniana Caracciola.*

QUesta matina hò ricevuta la sua gratissima: Non dubiti, che non mancherò coll' ajuto della Divina gratia d'ajutarla coll'orationi, e coll'altre fatiche, acciò possa corrispondere alla buona espettatione, che s'hà di lei; e tanto più se V. S. Illustriss. farà i miei consigli, com'ella promette. Il primo consiglio sarà, che s'unisca da vero con Dio, frequentando spesso la Confessione, quale discaccia i Demonii da se, che non hanno tanta forza di tentarla, ma se tralascerà alcuna settimana la Confessione, si moltiplicheranno i peccati, & i Demonii ripiglieranno le forze, e la teneranno afflitta, e sconsolata, e le rincrescerà di spesso confessarsi, e le venirà l'oratione in fastidio, e si dislungherà da Dio, e viverà inquieta; E però non lasci di confessarsi ogni settimana. Il secondo consiglio sarà, che non manchi ogni dì raccordarsi de i beneficj, ch'Iddio l'hà fatti, ringratiandolo sempre, che l'hà creata ad imagine sua, l'hà ricomprata con il proprio sangue, liberandola dalle crudeli mani del Demonio, facendola sua figliuola, & herede del Celeste regno; lascio gli altri beneficj particolari, che le Signore più delle popolane sogliono havere: s'ella sarà grata à Dio di questi beneficj, il Signore ne le farà degli altri, come hà fatto à tutti quelli, che sanno ringratiarlo. Il terzo consiglio sarà, che legga ogni dì alcuno libro devoto, imperoche la parola di Dio è il cibo dell'anima, quale si pasce, e nodrisce di trè cibi, cioè della santa Communione, dell' oratione, e della parola di Dio; e sicome il corpo vivere non può lungo tempo, senza i cibi corporali, così l'anima non può senza gli spirituali cibi mantenersi nella vita della gratia: Se ponerà in opera questi miei consigli, viverà più quieta, e sentirà manco affanno, e dolore ne i travagli, e guai del Mondo, perche havrà Dio con se, che le darà forza di sostenere con guadagno le tribolationi, purgherà i peccati, & acquisterà l'eterna gloria: Ma se non si fortifica bene con questi cibi, viverà scontenta, e con pericolo dell'eterna dannatione, perche i Demonii havranno dominio sopra di lei, e la travaglieranno; Ascolterà dunque i miei consigli. E con questo la benedico &c. Di Napoli il dì 18. d'Ottobre 1597.

311 *Alla Sig. D. Eleonora Tiraldo.*

SOno ben certo, che V. S. non hà bisogno delle mie lettere (essendo ella ben congionta col suo Celeste Sposo, che le mostra quello, c'hà da fare, per essere cara alla sua Divina Maestà) Nondimeno per sodisfare al suo giusto, e santo desiderio le scrivo, acciò conosca bene quanto io l'amo in Christo, e per infiammarla più all'amore del suo Celeste Sposo, quale per più scoprirci il suo infinito amore, s'è tanto sbassato, che non solamente hà voluto farsi huomo, prendendo la forma di servo (essendo Signore degli huomini, e degli Angeli, del Cielo, e della terra, e Creatore del tutto) ma ancora hà voluto con tanta prontezza per noi tanto patire, per liberarci dall'eterne pene, con darci podestà di farci figliuoli dell'eterno Padre, & heredi del Celeste regno; Imperoche non è da dubitare, che possiamo diventare figliuoli di Dio, poiche 'l Figliuolo Unigenito dell'Eterno Padre s'è fatto figliuolo dell'huomo, cioè della Vergine, posciache S. Agostino dice, che più gran cosa è, ch'Iddio si faccia huomo, che l'huomo diventi Iddio per gratia. Hora contempliamo figliuola mia cara, quanto è grande l'amore, ch'Id-

dio

dio porta à noi; che s'è tanto sbassato, per unirsi con noi, & essaltarci sopra tutti i Cieli, essendo noi meritevoli d'essere abissati in eterno sotto la terra per li nostri peccati: Se dunque Iddio n'hà tanto amati, che s'è tanto sbassato per nostro amore; Perche noi vilissima terra volemo tanto insuperbirci, & essaltarci, amando più noi stessi, che Dio, come fè Lucifero, e suoi sequaci? Non siamo figliuola mia di questi ingrati, ma considerando quanto Iddio n'have amati, amiamo noi ancora la sua Divina Maestà sopra tutte le cose, considerando quanto egli s'è sbassato per nostro amore, sbassiamoci ancora per amor suo; E considerando, quanto egli hà patito per nostro amore, volentieri, & allegramente sopportiamo ogni ingiuria, ogni infermità, ogni dolore, & ogni altra gran tribolatione per amor suo; Et in questo modo in qualche parte dimostreremo essere grati alla sua Divina Maestà di tanto amore, che n'hà dimostrato, e di tanti beneficj, che n'hà fatti, e ne faremo conoscere essere figliuoli dell'eterno Padre, conformando la vita nostra con quella dell'Unigenito suo Figliuolo: Consideri bene quanto le scrivo. E con questo &c. Di Napoli il dì 30. d'Ottobre 1597.

312 *Alla Signora Giovanna Caracciola Marchesa di Casadalberi.*

HO' intesa la sua infermità, non manco ogni dì pregare il Signore per la salute dell'anima, e del corpo di V. S. Illustrissima, acciò possa meglio servire, & amare Dio, e che le dia una forte patientia, che possa con guadagno sostenere l'infermità, & ogni altra afflittione, ch' Iddio le manderà per la purgatione de i suoi peccati, e per accrescimento di gratia, e di gloria; Imperoche Iddio castiga, e flagella in questo Mondo con varie tribolationi tutti i suoi più favoriti, per liberarli dall' eterne pene; E però San Paolo tanto si gloriava, & allegrava nelle sue tribolationi, & infermità, & in tutte le persecutioni, che sostenne dal principio della sua conversione infin' alla morte, sapendo, che si purgavano i suoi peccati, e s' accresceva la gloria, e se ben' egli tanto pativa, nondimeno gli pareva poco, leggiere, e momentaneo ciò che pativa, dicendo, che non erano condegne le passioni, e travagli di questo Mondo alla futura gloria, che gli era apparecchiata nel Cielo; e però allegriamoci in tutte le tribolationi, considerando la gran gloria, ch' aspettiamo: E sappiamo che mentre stiamo in questo essilio, non ne mancheranno mai tribolationi, perche passata l'una viene l'altra; stiamo dunque sempre ogni hora ben' armati d'una forte patientia, acciò noi siamo coronati di gloria, e restino confusi i Demonii, che vanno sempre cercando di travagliarci per tenerci scontenti nel Mondo, e poi condurci all'eterne pene: Stiamo dunque forti, e costanti, acciò i Demonii crepino di cordoglio, e noi riceviamo la corona dell'eterna vita. Il patire sarà poco, e momentaneo, ma la gloria sarà grande, & eterna: Vada meditando queste poche parole, acciò senta manco l'infermità, & ogni travaglio. E con questo &c. Di Napoli il dì 3. di Decembre 1597.

313 *All' Eccellentissimo Sig. D. Loise Carrafa Prencipe di Stigliano, e Duca di Sabioneta.*

AMando io V. E. desidero la sua salute, & ogni sua quiete, e vera consolatione, quale dal Mondo non l'havrà giamai, essendoci dal Signore assegnato per luogo di pena, e di

di tormento; per ben purgare i nostri peccati (sicome tante volte l'hò detto) Essendo dunque il Mondo luogo di pena, & anco nostro capital nemico, pazzo è colui, che dal nemico spera quiete, e consolatione; E però tutti i veri servi di Dio, essendo ben consapevoli di questa verità, stavano col solo corpo nel Mondo, niente da lui sperando, ma tutta la speranza in Dio solo ponevano, da cui speravano la fortezza, e l'ajuto à potere con patientia sostenere tutti gli affanni, e travagli, che'l Demonio per mezzo del Mondo, loro procurava, acciò le facesse perdere la patientia, e la speranza dell' eterna gloria: Ma i veri servi di Dio fortificati dalla Divina gratia, e stabiliti nel Divin'amore, quanto più erano dal Mondo, e dal Demonio travagliati, più in Dio speravano, sapendo che le tribolationi, e guai, che'l Mondo, e'l Demonio loro davano, erano da Dio permesse per la purgatione de i loro peccati, e per l'acquisto dell'eterna gloria; e però nelle tribolationi s'allegravano, e facevano gran festa, per lo gran guadagno, che facevano: Questa verità non è conosciuta da i mondani, quali non aspirando all' eterna gloria (alla quale non si può entrare senza molte, e várie tribolationi, secondo la dottrina di Christo, e di San Paolo) vorrebbono godere nel Mondo, e sempre nel Mondo scontenti stanno, e poi i miseri all' inferno descenderanno; Per tanto Signor mio doniamoci in tutto al Signore, e con animo trãquillo abbracciamo le tribolationi insieme con Christo, s'insieme con lui volemo in eterno regnare, nè mai ne fidiamo nella nostra humana prudentia, perche secondo San Paolo: *Prudentia carnis mors est*. Da quì viene, che gl'huomini del Mondo viveno infelici in questa vita, e poi descendono all' eterne pene, perche si governano colla prudentia della carne, e non col lume della Divina gratia, di quale sono privati per lo peccato, ch' in essi regna insieme col Demonio (perche ov'è il peccato, ivi è il Demonio) E per questo Signor mio bisogna vivere senza gravi peccati, se volemo, che la Divina gratia habiti nel nostro cuore, & ov' è la Divina gratia, ivi è Dio, & ov'è Dio, ivi è ogni vera quiete, allegrezza, e consolatione, etiam che l' huomo stasse negli esteriori tormenti, sicome s'è visto in S. Stefano, S. Lorenzo, S. Vincenzo, e negli altri Martiri, quali stando dentro il fuoco, & in altri varii tormenti, stavano allegri, e contenti, aspettando la corona dell'eterna vita, pregando il Signore per coloro, che li tormentavano, riputandoli singolari benefattori, che per mezzo loro acquistavano l'eterna gloria. E per questo il Figliuolo di Dio ne commanda, ch'amiamo i nostri nemici, che facciamo bene à coloro, che n'odiano, e che facciamo oratione per coloro, che ne perseguitano, e calunniano, cercando di levarci l'honore, e la vita. Questa è la vera dottrina, che il Figliuolo di Dio n' hà insegnata colle parole, e colli fatti, poiche stando ne i maggiori tormenti, & estremi dolori nella Croce, grida con lagrime, pregando l'eterno Padre, che voglia perdonare à suoi crocifissori, escusandoli, che non sapevano quello, che facevano, e poi illuminò il cieco Longino, che gli trafisse il cuore colla sua lancia, rendendo bene per male. Ecco Signor mio la dottrina, che n'insegna il Figliuolo di Dio, somma Sapientia, Chi tale dottrina osserva con fatti, vive contento, & allegro nelle tribolationi, e poi se ne và à godere sempre nella celeste Patria. Ma chi segue la falsa dottrina della carne, del Mondo, e del Demonio (nostri capitali nemici) contraria alla dottrina

di Christo, vive scontento (perche dal peccato, e dal Demonio è signoreggiato) e poi cascherà all'inferno ad essere per sempre tormentato dal Demonio, e dalla propria conscientia, che per sua colpa è privo della visione, e fruitione di Dio, e soggetto all' eterne pene. Adesso, ch' è tempo di misericordia, cerchiamo d'emendare la nostra vita, perche l'huomo per santo, che sia, sempre troverà nella sua vita qualche cosa da emendare, sicome hò esperimentato cinquant' anni, ch' ascolto le Confessioni, in altri, & in me stesso, che trovo più defetti in me al presente, che non mi pareva trovarne dopo il principio della mia conversione, perche la nostra mente, quanto più s'avvicina à Dio, tanto più vede in se maggiori defetti; ma gli huomini del Mondo stando lontani da Dio, non veggono i loro gran peccati, quali alcuni riputano virtù. E però è difficile emendarsi, non conoscendo la gran superbia, & altri gran peccati, che regnano sempre ne i loro malvaggi cuori; Per questo prego V. E. (à quale Iddio hà dato acutissimo ingegno) che voglia sequire la santa, e vera dottrina di Christo, e non i vani, e pessimi consigli degli huomini del Mondo, guidati dal senso, e dal Demonio, che cerca inquietarci in questa vita, e poi condurci all' eterne pene, come tante volte l' hò detto, e dirò sempre, perche l' amo senza interesse, e desidero che s' incamini per la via dell' eterna salute: Prenda dunque le mie parole à quel fine, ch'Iddio me le fà scrivere. E con questo &c. Di Napoli il dì 22. di Decembre 1597.

### 314 *Alla Sign. D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

NOn mi discordo mai di pregare ogni dì il Signore per V. S. Illustrissima, perche tutti habbiamo più gran bisogno dell' ajuto divino, che di molte parole. Io non le scrivo spesso, perche ella hà tante mie lettere, che potrà leggerle, quando bisogna sollevarsi da qualche tristezza, che 'l Demonio ci somministra per caparra delle pene infernali, & eterni tormenti, à quali cerca tirarci per mezzo de i travagli, che ne procura per farci stare crepati in questa vita, e poi condurci alla pessima disperatione, & anco all' eterna dannatione. E però l'essorto à pensare à i tormenti sostenuti senza merito da i dannati, e così ne pareranno leggieri, e momentanei (come sono) tutti i guai, e travagli di questo Mondo, ove tutti siamo condennati à sostenere pene, e guai, di quali nessuno fù mai di senza, se ben nell' esteriore paresse felicissimo, perche non è possibile trovarsi felicità nel Mondo, pieno di travagli, e di Demonii, quali di continuo cercano inquietarci. Pazzo dunque sarà colui, che cerca riposo, quiete, e contento in questo infelicissimo luogo, ov' è condennato à combattere sempre con i Demonii, e non con gli huomini (come dice San Paolo agli Efesi) Imperoche la nostra battaglia non è con gli huomini, ma con i Demonii, quali eccitano gli huomini contra di noi, acciò noi odiando gli huomini (che ne persequitano, che ne dicono male; che ne togliono la robba, e l'honore, e che cercano offenderci nella persona, & in ogni modo) perdiamo l' anima, perche ogn'uno, ch'odia il suo prossimo, è homicida, sicome dice San Giovanni Evangelista nella sua prima Epistola. E però gli eletti di Dio, sapendo questo inganno de i Demonii, amavano di cuore quegli, che loro offendevano, e cercavano rendere bene per male, & in questo modo vincevano i Demonii, e riportavano glorioso trionfo di tutte le battaglie: così fanno tutti gli animi nobili, e coraggio-

gioſi: così faccia V. S. Illuſtriſſima, ſe vuole con fatti dimoſtrare la ſua naturale nobilità, nella quale Iddio l'hà fatta naſcere, ſicome il nobiliſſimo Figliuolo di Dio noſtro Capitano, e Redentore n'inſegna nella Croce, ove come diſcordatoſi di tante ingiurie, vergogne, maledittioni, dolori, e tormenti, che ſoſteneva, con alta voce, e con lagrime prega l'eterno Padre, che voglia perdonare à i ſuoi crocifiſſori, rendendo bene per male; Se noi ſiamo Chriſtiani, ſequiamo la dottrina, & eſſempi di Chriſto, s'altrimente facemo, ſemo ſchiavi del Demonio, e con lui all'inferno caſcheremo. Penſiamo bene à fatti noſtri. E con queſto &c. Di Napoli il dì 18. di Gennaro 1598.

315 *Al Sig. Gio: Battiſta David Conte della Rocca Rainola.*

HO' ricevuta la gratiſſima di V. S. Illuſtriſſima: Non manco ogni dì pregare il Signore per lei, e per li ſuoi cari figliuoli; ma ſe vuole, che le mie orationi ſiano eſſaudite per lei, biſogna ch'ella ſi guardi da ogni grave peccato, perche ſe ben Dio, per le orationi de i ſuoi ſervi alcuna volta ſoſpende l'ira ſua contra i peccatori, aſpettando, che s'emendino, per fare loro miſericordia; Nondimeno quando creſcono, e ſi moltiplicano i peccati, la Divina bontà provocata ad ira, fà maggiore vendetta di quei peccatori, che lungo tempo have aſpettati à penitentia, e non ſon' emendati. Penſiamo figliuolo mio cariſſimo, ch'Iddio s'è degnato accettarci per ſuoi cari figliuoli, & heredi del ſuo celeſte regno, ma da queſta eterna heredità ſon' eſcluſi quegli, che non fanno vita pura conveniente à i figliuoli dell'eterno Padre; e però nullo ſuperbo, nullo avaro, nullo carnalaccio, ò ammacchiato d'alcun' altro grave peccato, potrà partecipare di quella eterna heredità. Per queſto l'eſſorto à guardarſi da ogni grave peccato, & acciò poſſa farlo, non manchi ogni ſettimana confeſſarſi, perche la frequente confeſſione purga l'anima da i peccati, la fortifica, e preſerva da i peccati futuri, e le dà gagliardezza à reſiſtere alle tentationi della carne, del Mondo, e del Demonio, quale perde le forze contra quegli, che ſpeſſo con dolore ſi confeſſano, e vivono ſenza gravi peccati. E però ſopra tutti i ſuoi negotii, attenda à queſt'uno, à tenere l'anima netta di gravi peccati, ch' Iddio havrà particolare penſiere di ben guidare gli altri ſuoi negotii. E che giova all' huomo, che guadagnaſſe tutto il Mondo, e perdeſſe l' anima ſua? E per queſto habbia diligente cura di tenere l' anima ſua netta da ogni grave peccato, e Dio havrà cura di lei, de i ſuoi cari figliuoli, e di tutte le ſue coſe. Io l'amo forſe più di quello, ch'ella crede, e le deſidero ogni bene preſente, e futuro. E però faccia i miei conſigli, ſe vuole ch'Iddio l'ajuti, ch'io non le dico, ſe non quello, ch'è utile, honore, e ſalute all'anima ſua. Venga alcuna volta in Napoli per ragionare alcune coſe pertinenti alla ſua ſalute, ſicome ci viene per li negotii del Mondo, perche più importa à guadagnare l'anima, che l'altre coſe. E con queſto &c. Di Napoli il dì 19. di Gennaro 1598.

316 *Alla Sig. D. Coſtanza Caracciolo Marcheſa di Caſadalberi.*

V. S. Illuſtriſſima hà molte lettere mie, con quelle potrà conſolarſi, queſta ſarà per confortarla à portare volentiere quella croce, ch'Iddio le manda, poiche non è poſſibile vivere in queſta valle di lagrime ſenza croce, ſe la portiamo allegramente,

la faremo più leggiera, ma se con fastidio, e mal volentieri la porteremo, la faremo più grave, e senza merito: Non pensiamo stare à spasso, perche Iddio n' hà condennati à fatiche, à guai, & à dolori, quando discacciò Adamo, & Eva dal terrestre Paradiso, e li condannò in questo essilio del Mondo, ove sono tante croci, che se ne volemo fuggire una, n'incontreremo due, e trè; e però ciascuno contentisi di quella croce, ch' Iddio gli dona, e benedica il Signore in ogni tempo: E questa è la via di vivere con manco affanno in questa vita, & havere buona speranza di ritornare alla Celeste Patria, ove sempre si gode senza disturbo. Queste poche parole basteranno à farle conoscere, che l'amo in Christo, e desidero la sua quiete, quella, che si può havere in questo essilio. E con questo &c. Di Napoli il dì 19. di Gennaro 1598.

317 *Alla Signora Giovanna Caracciolo Marchesa di Casadalberi, & al Marchese della Torre.*

HO' ricevuta la sua delli 24. del presente: Non manco pregare il Signore, che le doni il Divino lume, che ben conosca da vero quanto V. S. Illustrissima è obligata ad amare, e servire à Dio, dal quale tanti grandissimi beneficii hà ricevuti; Imperoche è tanto grata al Signore la ricognitione de i beneficii, e la gratitudine, che s'inchina à fare maggiori beneficii alle persone grate, sicome fè ad Abramo, à Rè David, & agli altri suoi eletti; E però la prego à ringratiare, benedire, e lodare Dio de i beneficii ricevuti, e sicome non è momento, che non godiamo i divini beneficii, così non dovemo giamai cessare di lodare, e benedire il Signore, considerando, che se tante commodità ne dona in questo carcere, & essilio, ove semo condennati à piangere, e purgare i nostri peccati, quanto saranno maggiori le gratie, e favori, che riceveremo nella celeste Patria? ove per sempre havemo da godere la Divina essentia, mercede copiosa delle nostre picciole, e momentanee fatiche, sostenute per purgatione de i nostri peccati, e per servigio della sua Divina Maestà. E però figliuola mia cara non ne rincresca affaticarci à fuggire i peccati, e di continuo lodare, e benedire Dio, & in ajutare il prossimo, ch'ogni fatica è picciola, e quasi nulla in comparatione dell'immensa, & infinita gloria, che n' è apparecchiata nella Celeste Patria, ove dovemo stare sempre con il cuore, se ben con il corpo stiamo in questo essilio colle bestie, à quali sono fatti simili tutti coloro, che non desiderano mai, nè pensano di ritornare alla celeste Patria, per la quale siamo stati creati; ma vorrebbono stare sempre in questa valle di lagrime con i bruti animali, perche non conoscono l'eccellentia dell' huomo, creato per essere cittadino del Cielo, e compagno degli Angeli, ma condennato in questo essilio per poco tempo à fare penitentia de i suoi peccati. Partiti sono da questo essilio i nostri Padri, e Madri, partiremo anco noi altri, e non sapemo quando: E però tenghiamo sempre il cuore nel Cielo, se al Cielo volemo ritornare; ma se tenemo il cuore infangato nelle cose terrene, sotto la terra andremo ad essere tormentati col ricco Epulone, che tanto amò le cose terrene: Pensiamo à fatti nostri. E con questo &c. Di Napoli il dì 27. di Gennaro 1598.

318 *All' Eccellentissimo Sig. D. Loise Carrafa Prencipe di Stigliano, e Duca di Sabioneta.*

POiche V.E. mi scrive, che le mie lettere l'apportano consolatione, e gio-

e giovamento; se ben sempre stò occupatissimo nelle confessioni, & in altre opere di carità (com'ella sà) nondimeno io amo, e desidero tanto la salute dell'anima sua, che non solamente ogni dì hò particolare memoria di lei nelle mie orationi, e sacrificj; ma ancora spesso vado pensando, come potessi giovare all'anima sua, tanto cara à Dio, con tanto gran prezzo comprata dall'unigenito suo Figliuolo, morto con tanti dolori, e vituperosa morte, acciò noi vedendo la gran stima, che 'l Celeste Padre fà dell'anime nostre, noi ancora ne facessimo più conto, non curandoci perdere tutto il Mondo (se l'havessimo) la vita, e l'honore, purche siano salve l'anime nostre, da Dio tanto amate, e stimate: Così facevano i Christiani della primitiva Chiesa, quali ben ricogitando la crudele passione, e morte di Christo, con tanto amore sostenuta per salvare l'anime nostre; per rendere il contracambio al Figliuolo di Dio, e per conservare l'anime loro comprate con tanto gran prezzo, non si curavano perdere la robba, l'honore, e la propria vita, con sostenere tanti varii, e crudeli tormenti, perche ben conoscevano il valore dell'anime, da Dio tanto amate, e stimate. Deh miseri tempi nostri, ne i quali, per la maggiore parte gli huomini del Mondo, non conoscendo il gran valore dell'anime proprie, non solamente fanno poca stima dell'anime, per salvare la vita mortale, e l'honore vano del Mondo, ma ancora per salvare la robba, e l'altre cose vili, e transitorie; e quello, ch'è peggio, che molti per un vile, e momentaneo piacere carnale, per un fumo di vanagloria, e per altra cosa vilissima non si curano perdere l'anime loro: Donde nasce tanta ignorantia, e cecità? Dal non sapere meditare, e ben ricogitare la crudele passione, e la vituperosa, e dolorosa morte, che sostenne il Figliuolo di Dio per salvare l'anime nostre, tanto stimate da colui, che l'hà create con tanta eccellentia ad imagine della sua Divina Maestà. E per questo Isaia Profeta si doleva tanto, che non era chi ben ricogitasse la morte di Christo, dicendo: *Iustus perit, & non est qui recogitet in corde suo*. Perisce il giusto, (cioè Christo, che fù veramente giusto sopra tutti i giusti) e non è chi nel cuor suo ripensi. Che pensare dovemo? Chi è colui, che more, e perche more? Chi more, è il Figliuolo di Dio, e more per eccesso d'amore, che porta all'anime nostre, quali vedendo da noi tanto poco stimate, e perse, volle colla sua morte darle vita, e fare conoscere all'huomo di quanto valore sia l'anima nostra da esso Figliuolo di Dio tanto amata, e stimata, che più amare, e stimare non si poteva.

Di gratia Signor mio non siamo nel numero de i ciechi, & ignoranti, che non sanno ripensare l'eccesso d'amore, che 'l Figliuolo di Dio n'hà dimostrato, in sostenere tanti dolori, e vituperosa morte, per ricomprare, e liberare l'anime nostre dal peccato, dalla podestà del Demonio, dall'infernali, e crudeli pene, e dall'eterna morte, nè conoscono bene l'eccellentia dell'anima creata ad imagine di Dio, e ricomprata coll'infinito prezzo del Sangue di Christo, nè conoscono la gravezza del peccato, nè le ruine, e gravi danni, che dal peccato nascono, quali da molto pochi sono considerati, e però senza timore si pecca.

Hor lasciando di ragionare dell'eccesso dell'amore, che 'l Signore porta all'anime nostre (che pur troppo chiaramente è manifesto nell'acerbissima passione, e dolorosa, e vituperosa morte, che per eccesso d'amore per noi sostenne) lascio anco di ragionare dell'eccellentia dell'anima, che per lo gran-

grande, & infinito prezzo, con il qual' è stata ricomprata, chiaramente si conosce. Ricogiteremo, e ragioneremo della gravezza del peccato, e de i danni, che da esso procedono, e sono proceduti.

La gravezza del peccato è tanto grande, che se ben' il Cielo è solidissimo, & anco la terra, nondimeno nè il Cielo, nè la terra potè sostenere il gran peso del peccato, ma all'inferno sotto la terra il peccato è discesο, & ivi staranno tutti i peccatori con i loro peccati in eterno, sicome per la Sacra Scrittura si prova, quale non allego, perche sarebbe troppo lungo allegare tanti luoghi della Scrittura Sacra.

Ma chi potrà mai raccontare i mali, e danni, che dal peccato sono proceduti, e noi di continuo sostenemo? Dal peccato nacque la ruina del primo Angelo, e de i sequaci divenuti Demonii: Dal peccato nacque la ruina, & infelicità d'Adamo, & Eva discacciati dal terrestre Paradiso: Dal peccato è nata la fame, sete, infermità, e gli altri disaggi, che in questa vita sostenemo: Dal peccato è nata la morte del corpo, e dell'anima, e l'eterna dannatione paga del peccato: Dal maledetto peccato è nata la nostra cecità, & ignorantia, che non potemo conoscere, nè capire la grandezza delle cose celesti, per le quali siamo creati, ma divenute come bestie (alle quali per lo peccato siamo fatti simili) stiamo tutti immersi in queste cose terrene, vili, e transitorie, che lasceremo: Dal peccato nasce, che molti sono diligenti, chi in acquistare vane grandezze, chi in acquistare fallaci ricchezze, chi in acquistare humane, & incerte scientie (quali pascono l'intelletto, ma non accendono l'affetto all'amore di Dio) e chi in altri essercitii; e poi nelle cose divine sono stupidi, & insensati, perche sono posseduti dal Demonio; che non gli lascia elevare la mente alle cose celesti. Il peccato ne fà perdere il merito delle buon' opere, l'amicitia degli Angeli (e quello ch'importa più) che ne priva della figliuolanza di Dio, e dell'eterna heredità del celeste regno, e ne fà schiavi de i Demonii, da' quali saremo in eterno tormentati nell'atrocissime infernali fiamme, ove non è refriggerio, nè compassione alcuna. Il foglio non basterebbe, nè men' un libro, se raccontare volessi tutt'i danni, e le grandissime ruine, che dal peccato nascono, e molto pochi vi pensano, nè manco veramente li credono, così gli have ocecati il Demonio coll'amore delle cose visibili, vili, e transitorie, quali presto hanno da lasciare, e non sanno quando.

Prego dunque V.E. che per fare più illustre la sua nativa nobilità, che voglia fuggire ogni peccato, che ne fà servi del Demonio, & abbracci le christiane virtù (che sono la viva fede, la ferma speranza, l'ardente carità, e l'altre) se vuole sentire manco affanno, e dolore ne i travagli (di quali non saremo giamai di senza in questo essilio) e poi ottenere il celeste Regno apparecchiato à i suoi figliuoli dal celeste Padre, à questa grandezza aspiriamo. E con questo &c. Di Napoli il dì 12. di Febraro 1598.

### 319 *All'istesso Signor D. Luigi Prencipe di Stigliano.*

SE veramente (come desidero) io sono di cuore servo di Christo, non mi deve rincrescere la fatica per ajutare, e consolare l'anime, sicome l'istesso Christo con tanto amore, fatica, e dolore cercò sempre ajutare, consolare, e salvare l'anime nostre: Per questo Signor mio non solamente ogni dì prego Dio per la salute di V. E. e di sua casa, ma anco spesso le scrivo, per eccitar-

citarla più al divin' amore, dal quale solo potrà ricevere qualche refriggerio, & alcuna gocciola di consolatione in questo essilio, pieno di crudeli Demonii, quali di continuo procurano tanti, e tanti varii travagli, per dislungarci dall'amore di Dio, dal quale solo ricevemo ogni vero ajuto, e fortezza à sostenere ogni travaglio con patientia, e guadagno; e se volemo ch'Iddio stia con noi, e che ne doni fortezza à sostenere con patientia ogni grandissima tribolatione, e vincere i Demonii, e riportare glorioso trionfo di tutte le battaglie de i nemici, & ottenere la corona dell'eterna vita, bisogna che stiamo senza peccati (perche nell'huomo c'habita il peccato, in nullo modo potrà habitare Iddio, tanto nemico del peccato) E però tante volte io hò essortato V. E. ch'allo spesso con dolore si confessi, perche essendo noi fraggili, & inchinati al male, è difficile, e quasi impossibile vivere lungo tempo senza cascare in qualche grave peccato: E s'allo spesso noi caschiamo, e n'imbrattiamo, spesso dovemo levarci, e lavarci nel lavatojo della santa Confessione, tanto cara à Dio, & odiosa al Demonio, quale perde le forze contra di noi, quando con dolore, e vero pentimento ne confessiamo con fermissimo proponimento di non ritornare al peccato; E questo proponimento non può lungo tempo durare, se dalla Divina gratia non è ajutato per la frequente Confessione, che noi facemo con pentimento delle nostre passate colpe: E però acciò V. E. volentiere frequenti la Confessione con dolore de i suoi peccati, sicome nella precedente lettera le scrissi non tutti, ma alcuni mali, e danni, che dal peccato nascono; così in questa le scriverò, non tutti, ma alcuni beni, e frutti dolcissimi, che dalla frequente Confessione fatta con dolore procedono.

Il primo bene, e dolce frutto, che nasce dalla frequente confessione fatta con vero pentimento, & intrinseco dolore delle passate colpe, e con fermo proponimento d'emendarsi, e non volere più voluntariamente peccare, è la riconciliatione con Dio, quale sicome per lo peccato s'era dislungato dal peccatore con sdegno di vendetta, così per la vera penitentia dimostrata nella confessione fatta con dolore, se gli avvicina, dimostrandosigli favorevole, & amorevole, giustificandolo, e ricevendolo presto alla sua divina gratia: E però il Signore disse, che 'l pentito Publicano (dicendo con dolore, & humilità: *Deus propitius esto mihi peccatori*) descese dal Tempio alla sua casa giustificato; Perche prima, che 'l Figliuolo di Dio si facesse huomo, la confessione si faceva à Dio; ma dopo la sua resurrettione esso Figliuolo di Dio donò la podestà à gli Apostoli, & à i Sacerdoti loro successori, ch'assolvessero i veri penitenti da i loro peccati, e gli riconciliassero à Dio. Ecco il primo frutto della penitentia.

Il secondo frutto, che procede dalla confessione fatta con vero pentimento, è, che 'l pentito peccatore viene sanato dalla mortale ferita del peccato, e sanato ch'è il peccatore, può con più facilità ben'operare, ilche fare non poteva, mentre giaceva malamente ferito dal peccato, e colla medicina della vera penitentia non era ben guarito: Ecco donde nasce l'impotentia al ben'operare; e però bisogna ben guarire colla medicina della vera penitentia.

Il terzo frutto della confessione fatta con dolore, è, che 'l pentito peccatore è liberato dalla prigionia del peccato, dalla servitù del Demonio, dall'eterna morte, e dalla final' impenitentia: O che dolce frutto!

Il quarto frutto, che nasce dalla con-

confessione fatta con dolore, è, che sicome Iddio offeso, terribile diventa al peccatore, ch'aspetta la pena de' suoi peccati, così per la penitentia si dimostra benegno, & amorevole al penitente, prontamente perdonandogli, discordandosi della ricevuta offesa, accettandolo per suo caro figliuolo, facendone gran festa, havendo ricuperato il perduto figliuolo; sicome il Signore dimostra colla parabola del figliuolo prodigo. Deh Signor mio caro, non ci rincresca di ritornare presto al nostro celeste Padre per la via della penitentia, poiche tanto benegnamente ne riceve, con darci bona speranza d' havere l'eterna heredità.

Il quinto frutto è, che per la penitentia si restituiscono tutte le buon' opere, che per lo peccato erano mortificate, e non erano grate à gli occhi della Divina Maestà: Ilche per l'istessa parabola manifestamente si dimostra.

Il sesto frutto è, che 'l pentito peccatore per la confessione fatta con vero dolore, e pentimento, si rinuova, fortificandosi le potentie dell'anima, e gli habiti delle virtù; di maniera che opera meritoriamente per la divina gratia, che rinuova, e purifica l'anima da ogni macchia di peccato. Lungo sarebbe à raccontare tutti i beni, e frutti, che nascono dalla confessione fatta con dolore, e con fermo proponimento di lasciare i peccati, e mutare la vita in meglio.

Deh Signor mio, se tanto gli huomini del Mondo stentano, e s'affaticano per acquistare queste cose vili, e transitorie, che non ponno mai satiare il nobilissimo cuore dell'huomo, nè quietarlo; quanto più noi dovemo affaticarci à fare una buona, e vera confessione con vero pentimento, dalla quale procedono tanti beni, e dolcissimi frutti, colla vera quiete dell'animo? quale mentre stà nel peccato, vive inquietissimo, che già da questa vita incomincia ad assaggiare le pene dell' inferno: Ben disse Isaia Profeta: *Non est pax impiis dicit Dominus*. Chi dunque vuole fare una buona confessione, facciala spesso, perche spesso l'huomo confessandosi, riceve più gratia, e nuovo lume à meglio conoscere la gravezza del peccato, e i danni, che da quello nascono; e così incomincia più à fuggirlo, & abominarlo più che 'l Demonio, perche il Demonio tentandoci, ne dona occasione di meritare, ma 'l peccato ne condanna all' eterne pene. Gran pazzia dunque è dell'huomo, tardare à confessarsi, tenendo in se tanti serpenti venenosi, che 'l tormentano, e conducono all'eterna morte. Fuggiamo da i serpenti visibili, che pono offendere i corpi solamente, e non fuggiamo da i serpenti invisibili, ch' offendono i corpi, e l'anime? Pensiamo à fatti nostri adesso, che v'è tempo. E con questo &c. Di Napoli il dì 27. di Febraro 1598.

320 *Alla Signora D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

HO' ricevuta la sua gratissima: Sia certa, ch'io non manco ogni dì per V.S. Illustrissima pregare il Signore, piaccia à sua Divina Maestà essaudirmi, secondo il mio, e suo desiderio: Ma pensar dovemo, che spesso più semo essauditi, quando non n'è concesso quello, che noi desideriamo delle cose vili, e vane del Mondo; essendo noi creati non per havere le vane grandezze, & altre cose vili, e transitorie, ma per le vere grandezze, e gloria celeste: E quando ne sono le cose del Mondo negate, & havemo patientia, è segno che 'l Signore ne vuole dare le cose celesti, & eterne, quali dovemo sempre desiderare, e desiderando la vera, & eterna gloria, per la quale siamo stati

creati,

creati, Iddio ne darà anco delle cose temporali, non quanto vuole, e desidera la nostra ingorda voglia, ma quanto è espediente alla nostra salute: E però dovemo quietarci al volere di Dio, quale sà meglio di noi quello, che ne bisogna. Noi ne dolemo di quello, che pare, che ne manca, ma non ringratiamo Dio, di quello, che n' hà donato più che meritiamo. Se noi saremo grati de i beni ricevuti, Iddio non mancherà al tempo suo darci maggiori doni di quelli, che meritiamo. La nostra importunità, & ingratitudine impediscono la divina Bontà, che non ne dona quanto ne vorrebbe donare: se non fussimo tanti ingordi, & ansiosi d'havere queste cose vili, e basse, indegne dell'eccellentia del cuore humano, quale deve solamente desiderare, e cercare il Signore, quale dona à i suoi amatori in abondantia etiam di queste cose vili, e transitorie, sicome s'è visto in Abramo, & in altri amici di Dio, quale amando, e cercando solamente la sua Divina Maestà, hebbero in abondantia delle cose temporali: E però Christo ne prohibisce l'ansietà d' havere etiam quelle cose, che sono molto necessarie al mangiare, e vestire; ma vuole, che cerchiamo il regno de i Cieli, che 'l Celeste Padre ne darà anco le cose necessarie al sostentamento di questa misera vita, mentre viveremo in questo essilio: E siamo certi, che molti, ch'abondono in questo Mondo delle cose temporali, non sono degni dell'eterne, come avvenne al ricco Epulone, & à gli altri simili; E per questo l'essorto à quietarsi al volere di Dio, qual'hà particolare pensiere di quegli, che l'amano. Ami dunque il Signore, & havrà ogni bene, s'altrimente farà viverà inquieta, e sarà nemica di Dio: E che bene potrà sperare? Ascolti chi le desidera la vera salute. E con questo &c. Di Napoli il dì 27. di Febraro 1598.

*321 Alla Signora D. Ruberta Carrafa Prencipessa d'Avellino.*

SE ben non le scrivo spesso, com'io, & ella forse desidera, non manco pregare il Signore per V. S. Illustrissima, che le doni gratia, e fortezza à poter con patientia, e guadagno sostenere tutte le tribolationi, e travagli, di quali nullo caro di Dio n'è stato mai di senza; perche il nemico infernale stà sempre in nemicitia con i veri figliuoli di Dio, crepando d'invidia, che se noi saremo fedeli sempre al Celeste Padre, senza dubio ne darà quella eterna gloria, ch' egli infelice con tutti i suoi sequaci hanno persa, nè potranno mai più ricoverarla, e per questo cercano sempre inquietarci con molte, e varie tentationi, e travagli, per farci cascare in qualche grave peccato di superbia, ò d'avaritia, ò d'ira, & impatientia, ò d'invidia, ò d'altro mancamento, acciò perdiamo la Divina gratia, & anco l'eterna gloria, per la quale Iddio n' hà creati con tanta eccellentia sopra tutte l'inferiori creature: E per questo figliuola, e Signora mia cara, non dovemo punto maravigliarci quando n' avviene qualche tribolatione, e gran travaglio, perche i Demonii non dormono, anzi stanno sempre vigilanti, e di continuo vanno cercando, come ne possano divorare, ò impedirci il camino di ritornare alla nostra celeste Patria, ove per sempre havemo da godere; e se ben' i Demonii ne travagliano per tirarci all'infernali pene, Iddio vuole, che siamo travagliati per molte cause:

Prima per purgarci de i nostri peccati, quali n' impediscono il ritorno alla celeste, & eterna felicità, alla quale nessuno potrà mai entrare, se non è ben purgato da ogni macchia di peccato: E però i cari amici di Dio molto s'allegravano quando erano tribolati, e travagliati con varie tribo-

lationi, sperando per questi momentanei, e piccioli travagli, purgare i peccati, scampare dalle mani de i Demonii, e dall'eterne pene, & acquistare l'eterna gloria: E per questo anco amavano coloro, che li perseguitavano, e travagliavano insin'alla morte.

Appresso Iddio vuole, che siamo travagliati, & angustiati in questo Mondo, acciò conoschiamo per esperienza, che'l Mondo n'è stato assegnato per luogo di pene, e di dolori, per purgare i peccati, e non per sollazzo, nè per acquistare grandezze, perche non sempre havemo da stare in questo essilio colle bestie, ma la stantia nostra è nel Cielo con gli Angeli, con i quali havemo da godere la bellissima faccia di Dio.

Terzo, Iddio vuole, che siamo tribolati, per distaccarci dall'amore di queste cose visibili, e transitorie, nelle quali non si può ritrovare quella vera quiete, che falsamente n'imaginavamo: E così distaccati dall'amore delle cose del Mondo, eleviamo la mente alle cose invisibili, & eterne, apparecchiateci nella celeste Patria, ove goderemo le vere grandezze, e tutti i beni, che si ponno mai desiderare: E per questo non dovemo contristarci quando havemo le tribolationi, e travagli, quali sono causa di tanti beni à i veri amici di Dio, quali accettano volentieri i flagelli dell'Eterno Padre, quale purifica i suoi cari figliuoli con travagli nella presente vita, per liberarli dagli eterni tormenti, e fargli heredi del celeste Regno; sicome si vede chiaramente nella Scrittura santa, e nell'historie ecclesiastiche, nelle quali si leggono i gran travagli, persecutioni, e tribolationi, c'hanno sostenuto i veri amici di Dio, quali adesso godono in Cielo beati, e gloriosi. Ecco il fine de i travagli sostenuti con patientia. Per questo prego il Signore, che le doni tanta grátia, e fortezza, che in ogni tempo, così delle consolationi, come delle tribolationi, benedica Dio, perche dalla pietosa mano del Signore vengono le consolationi, e le tribolationi per salute dell'anime nostre. Tenga à mente queste poche parole, acciò non si contristi nel tempo delle tribolationi, ch'Iddio le manderà per bene dell'anima sua, che già negli anni passati non n'è stata di senza, ma con molta prudentia l'hà sostenute come vera figliuola di Dio: Il Signore le doni perseveranza. E con questo &c. Di Napoli il dì 6. di Marzo 1598.

### 322 *Alla Sig. D. Giustiniana Caracciola.*

NOn posso di lei discordarmi: desidero, che s'unisca da vero col Signore, se vuole sentire vera consolatione: E pensiamo, che nel Mondo non si può havere ogni cosa à nostro modo, come s'have nella celeste Patria, ove tutte le cose havremo, come noi desideraremo, perche nel Cielo è la vera felicità, e sono tutte le cose come noi desideriamo, e nulla cosa ivi si ritrova dispiacevole; ma nel Mondo, ch'è luogo di pena, bisogna sostenere molte cose contrarie, ch'Iddio ne manda per purgarci de i nostri peccati; e per farci meritare l'eterna gloria; E però i cari di Dio, non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza volentieri abbracciavano, e sostenevano le cose contrarie, l'ingiurie, e tormenti, come cose pretiose, e come tesoro, con il quale compravano il regno del Cielo. V.S. Illustrissima tenga scritte nel cuore queste poche parole, e quando l'avveniranno le cose contrarie, deve sostenerle con patientia, e ringratiare Dio, che le fà questo favore, com'hà fatto à i suoi cari: Io le scrivo così, acciò quando le veniranno alcune tribolationi, si ritrovi ben preparata à sostenerle, co-

me hanño fatto i Santi, quali con tanta allegrezza, e gran festa prontamente andavano à i martirii, per assomigliarsi al Figliuolo di Dio, che sostenne tante ingiurie, vergogne, dolori, e tormenti per amor nostro, e per liberarci dal peccato, dal Demonio, e dall'eterne pene, e per dimostrarci, che 'l Mondo è luogo di pene, d'afflittioni, e dolori, e non di piaceri, e di solazzi. Prenda dunque dalla mano del Signore bene, e male, se vuole vivere quieta, & acquistare l'eterna gloria. E con questo &c. Di Napoli il dì 11. di Maggio 1598.

## 323 *Alla Sign. D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

HO' ricevuta la sua gratissima lettera delli 28. del passato: E poiche V. S. Illustrissima con tanta ansietà desidera sapere come la passo di salute, le rispondo, che son stato da due mesi con un gran catarro, hò preso due medicine, e tanti altri varii rimedii, nè mai sentiva alcuno miglioramento, al fine lasciando ogni rimedio, mi raccommandai à Dio, dal quale vengono tutti i mali di pena, per purgatione de i nostri peccati, e però con molta patientia dovemo sostenerli, perche vengono dalla pietosa mano del nostro Celeste, e benegno Padre, qual' amando teneramente i suoi figliuoli, non vuole che vadano alle pene infernali, quali sono intollerabili, continue, & eterne, che non finiscono giamai; e perche tutti siamo peccatori, & al regno del Cielo nessuno può entrare, se non è ben purgato da ogni minimo peccato: Per questo il nostro amorevolissimo Padre flagella, e castiga in questa vita i suoi più cari figliuoli con molti flagelli, tribolationi, & afflittioni, sicome sono stati flaggellati, e tribolati Christo, San Giovan Battista, gli Apostoli, i Martiri, e tutti gli altri figliuoli più cari, à quali hà data l'eterna heredità; e però tutti i veri, e buoni Christiani, quali sperano d'havere il Celeste regno, s'allegrano, quando in questa vita sono maltrattati, come furono i Santi, sperando con quelli godere nella Celeste Patria, ove l'allegrezza non finirà giamai. E però figliuola mia cara, allegriamoci, quando in questa vita siamo tribolati con infermità, povertà, con ingiurie, vergogne, & altre varie tribolationi, che speriamo d'essere cari figliuoli di Dio, & heredi del Celeste regno, se con patientia sostenemo ogni tribolatione; e questa è altra grandezza, che l'essere gran Prencipe, e Monarca di tutto il Mondo, quale presto finisce, sicome finì quella d'Alessandro Magno, qual' è tormentato nell' inferno, e la sua monarchia finì presto, ma la pena della sua ambitione, e gran superbia non finirà giamai. Siamo dunque humili, e patienti, e scamperemo dall' inferno, e saremo Signori del regno del Cielo, ove in eterno regneremo con somma allegrezza. Dispreggiamo dunque le vane grandezze del Mondo, se volemo le vere grandezze del Cielo: Questa dottrina non intendono i mondani, quali voglion' essere grandi in questa valle di lagrime, e di miserie, donde ò vogliamo, ò nò, presto ne partiremo. Pensi bene quello che scrivo. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. d'Agosto 1598.

## 324 *Al Sig. Giovan Tomaso di Capua Marchese della Torre.*

SIcome l'amorevole, & affettionatissimo carnale Padre, cerca ingrandire il suo dilettissimo figliuolo, con molte, ma fallaci ricchezze, e con nuovi, ma vani titoli, in questo Mondo (donde hà da partirsi, e non sà quando) così i veri Padri spirituali

cercare devono d'ingrandire i loro dilettissimi figliuoli ( quali hanno generati à Christo ) di celesti ricchezze, e d' eterni titoli, quali sono in quella Celeste Patria, ove in eterno havemo da godere, se camineremo per la via delle vere, e christiane virtù, che n'hà insegnate il Figliuolo di Dio, colla dottrina, e coll'essempio della sua immacolata vita, contraria à quello, che n'insegnano la carne, il Mondo, e'l Demonio nostri capitali nemici; E perche nel ventesimo secondo capo de' proverbii è scritto, che l' huomo, etiam nella vecchiezza, non si partirà da quella buona, ò mala via, nella quale hà caminato nell' adolescentia ( ch'è da i 14 insin' à i 21 anno ) vorrei figliuolo mio caro, ch'adesso, che V. S. Illustrissima è entrata à questa età, che s'incaminasse per la via delle vere virtù insegnate da Christo (che ne conducono all'eterna gloria ) e non per la via de i vitii, che n' insegnano la carne, il Mondo, e'l Demonio, che ne conducono à gli eterni tormenti, à i quali cascano tutti i superbi, ambitiosi, avari, lussoriosi, stizzosi, invidiosi, & altri vitiosi, de i quali il Mondo è pieno: E le virtù non sono la filosofia, la matematica, e l' altre mondane scientie, nè meno il cavalcare, lo scrimire, l'aballare, e l'altre arti; ma le vere virtù sono l'humilità (ch'è il dispreggiare noi stessi, con tenerci vili, come semo, come faceva Christo, la sua gloriosa Madre, San Giovan Battista, e sequaci) virtù è la liberalità, la castità, la patientia, la sobrietà, la carità, e l' altre christiane virtù: In queste V. S. Illustrissima deve essercitarsi in questa adolescentia, acciò nella gioventù, e nella vecchiezza si ritrovi ben'incaminata per la sicura via, che la condurrà alla Celeste gloria à godere con gli Angeli, ch'à tale fine semo stati creati, e non per essere gran Signori in questa valle di lagrime, ove semo condennati per un poco di tempo, non per godere, ma per piangere, e purgare i nostri peccati; acciò ben purgati, possiamo andare à possedere il Celeste regno, à i veri figliuoli dell' eterno Padre, preparato. Miseri, & infelici tutti coloro, ch', ingannati, e guidati dal Demonio, tanto nemico della nostra salute, cercano le vane grandezze del Mondo, le fallaci ricchezze, gli spassi, e piaceri della carne, e non pensano, che perdono le vere grandezze, e gli eterni solazzi del Cielo, e cascano all'eterne fiamme infernali. Prego dunque V.S. Illustrissima, che non sia del numero di questi miseri, ma del numero de i beati, sequendo le vere virtù, e le vestigia di Christo, s'insieme con lui vuole in eterno regnare, & in questa vita ancora l'eterno Padre le darà più di quello, che 'l Mondo, e'l Demonio falsamente le promettono. Io l'amo, e desidero vederla grande in terra, e gloriosa in Cielo, al che si perviene per via delle vere virtù, à queste attenda, e sarà felice. E con questo &c. Di Napoli il dì 26. d'Agosto 1598.

### 325 *Alla Sign. D. Vittoria Caracciola Marchesa di Laino.*

SE ben lontano le sono col corpo, nondimeno presente le sono collo spirito, perche sempre l' hò amata in Christo da quel tempo, che V.S. Illustrissima incominciò à confessarsi da me, & insin'alla morte l' amerò; E per questo non hà da dubitare, ch'io mi possa discordare di lei, del suo Signor Consorte, e de i suoi cari figliuoli. Sà bene quanto io hò desiderata la sua salute, e vera quiete, quale non la troverà mai nelle vane grandezze, ò nelle fallaci ricchezze, e nell' altre cose del Mondo, quali sono tanto vili, e di poco valore, che tutte insieme non bastano satiare un solo cuo-

cuore humano, creato con tanta eccellentia, che solo Dio, e non altro può satiarlo; ma Dio è tanto geloso, che non può, nè vuole habitare nel cuore, ove si trova alcun' amore di creature, che non sono amate per amore d'esso Creatore: da quì viene, che tanto pochi hanno vera quiete, perche disordinatamente amando alcune creature per se, e non per amore della sua Divina Maestà, esso Creatore si parte, & abbandona quelle persone, che dall'amore delle creature sono prese; E perdendo Dio vero consolatore (che solo può riempire, e consolare tutti i cuori humani, creati per conoscere, amare, e godere esso Creatore) non ponno mai havere quiete; e per questo prego V. S. Illustrissima, ch'attenda al più che potrà, à spogliarsi dell'amore disordinato delle creature, e delle vane grandezze del Mondo: Non dico già, che non ami il suo Signor Consorte, i suoi cari figliuoli, fratello, & altri suoi congionti, ma sia talmente ordinato questo amore delle creature, che non la distacchi dall' amore del Creatore; così fù ordinato l'amore di Santa Felicita, e della santa Madre de i sette fratelli Macchabei, quali essortarono i loro cari figliuoli, che volentieri prendessero ogni gran martirio, e morissero prima, che mancassero dalla vera fede, e dall' osservanza della divina legge: queste sante Madri amavano teneramente i loro figliuoli, perche oltre l'amore naturale, che le Madri portano à i loro figliuoli, l'amavano ancora, perche erano ubidienti, e di santi costumi. E con tutto questo, amando più Dio, che i loro cari figliuoli, vincevano il materno amore, e gli essortavano à sostenere i tormenti, e la morte, prima, che mancassero dall'amore di Dio, e dalla sua santa Fede. Ecco l'essempio, come si deve amare più Dio, che le creature, etiam carissime; Chi in tal maniera ama i suoi cari figliuoli, cerca allevarli nel timore, & amore di Dio, & arricchirli delle vere virtù christiane, che li conducono all'eterne grandezze, e vera gloria, e non molto s'affatica di lasciarli ricchi di transitorie, e fallaci ricchezze (quali à molti sono state occasioni dell' eterna dannatione, sicome hò letto in molti libri, e visto con gli occhi proprii) sapendo bene, ch' Iddio non manca provedere abondantemente delle cose necessarie à coloro, che veramente amano la sua Divina Maestà, e cercano osservare i suoi divini precetti, e finito il corso della presente vita, donerà loro la celeste, & eterna heredità. Ecco figliuola, e Signora mia cara, quanto bene fanno à i loro figliuoli quei Padri, che li nodriscono, & allevano dalla fanciullezza nel timore, & amore di Dio, e non ne i puntigli cavallereschi del Mondo, quali ben spesso conducono i poveri, e mal' accorti giovani alla morte de i corpi, e dell'anime, come ben spesso vedemo in questa Città; dunque s'ella ama i suoi cari figliuoli, crescali sempre nel timore, & amore di Dio; Imperoche è vera la dottrina del santo vecchio Tobia, quale pensando morire, chiamò l'unico suo figliuolo, à quale insegnò molti, & utilissimi documenti, & al fine gli disse: Figliuolo mio, non temere, noi facemo una povera vita, ma noi molti beni havremo, se temeremo Dio, e ne asteneremo da ogni peccato, e faremo bene; Ecco la via d'acquistare ogni bene presente, e futuro: A questo attenda, e sarà Madre contenta. E con questo &c. Di Napoli il dì 29. d' Agosto 1598.

*326 Alla Sig. D. Giustiniana Caracciola Montalto.*

NOn hà da dubitare V. S. ch' io prega per lei, perche l' amo in Chri-

Christo, e desidero la salute dell' anima sua, tanto amata, e stimata dal Figliuolo di Dio, che l' have ricomprata dalla podestà del Demonio coll' infinito prezzo del suo pretioso, & immacolato sangue, sparso con tanto grandissimo dolore: Per questo figliuola mia cara gran stima fare dovemo dell' anima nostra, poiche tanto l' hà stimata il Figliuolo di Dio, che sà bene il valore delle cose, ch'egli hà creato; E però dovemo più presto perdere l' honore, la vita, e tutto il Mondo, se l' havessimo, che fare un peccato mortale, per lo quale si perde l'anima tanto cara à Dio: Così hanno fatto i veri Christiani della primitiva Chiesa, che perdevano la robba, l'honore, e la vità, con sostenere tanti crudeli tormenti, più presto, che fare un peccato mortale, per lo quale si perdeva l'anima. Deh miseri tempi nostri, che vedemo tanti huomini, e donne, che fanno tanto poca stima dell' anime loro, e fanno più conto della vita mortale, della bellezza del corpo, dell'honore vano del Mondo, e della robba, c'hanno da lasciare, che dell'anima creata ad imagine di Dio, e ricomprata col sangue, e vita di Giesù Christo: Prego dunque V. S. che non sia del numero di questi sciocchi, miseri, e sventurati, che fanno poca stima dell' anime loro, ma sia di quelle donne, che stimano l'anime loro, conservandole pure, e nette da ogni peccato; e se per ignorantia, e fraggilità cascassero in qualche leggiere, ò grave peccato, subito si levano, e purificano l'anime loro, collo spesso confessarsi, con i digiuni, coll' orationi, elemosine, & altre opere sante, cercano perdono, e misericordia da Dio, con fuggire l'occasione di ricadere, così faccia V. S., non manchi di continuare la Confessione ogni festa, che 'l Demonio, c'hà tanto in odio la Confessione, spesso farà venire qualche impedimento, che non si confessi, acciò la possa tenere inquieta, & afflitta, perche nell' anima, che stà in peccato, non può essere vera quiete, e consolatione: di gratia non si lasci vincere dal Demonio, quale cerca impedirci la Confessione, per tenerci inquieti nella presente vita, e poi condurci all' eterna dannatione. Stiamo sopra di noi, che noi siamo ingannati. E con questo &c. Di Napoli il primo di Settembre 1598.

### 327 *Alla Signora Beatrice Adorno Baronessa di Carisi.*

HO' inteso che V. S. è stata molto inferma; so che l'infermità suol' apportare malanconia, quale nuoce molto più al corpo, & all'anima, che l'infermità, quale spesso è accresciuta dalla malanconia, quale spesso è causa di maggiore infermità: E quello, ch'è peggio, che sminuisce il merito della patientia; e però le persone savie, e prudenti si sforzano discacciare da se questa fera pessima, fomentata dal Demonio, per farci vivere afflitti, e sconsolati in questa vita, con farci perdere il merito della sofferentia.

Il modo, che tenere dovemo à discacciare da noi questa pestifera malanconia, sarà spesso considerare i gran mali, e danni, che da quella procedono, quali noi fuggire dovemo:

Il primo danno, e gran male, che fà, è, che molto offende il corpo; aggravando l'infermità, che trova, e spesso è causa dell'altre, come s'è visto, che dalla molta malanconia sogliono spesso nascere posteme, scrofole, & altri mali, sicome io hò visto in molte mie figliuole. Il secondo danno è, che ne priva della quiete della mente; imperoche dalla malanconia spesso nascono giudicii temerarii, suspitioni, & altri mali pensieri, che suggerisce il Demonio, per inquietarci; E però la

ma-

malanconia molto piace al nostro nemico infernale, perche spera fare con noi alcuno guadagno, con farci cascare in peccato, per la mente confusa. Il terzo danno peggior degl' altri è, che molto crescendo la malanconia, ne fà discostare da Dio, dolendone della sua Divina Maestà, che troppo ne flagella, con tante infermità, afflittioni, e dolori, più che può sostenere la nostra fraggile natura. Ecco figliuola mia cara à quanti mali ne conduce la malanconia, quale nasce dall'infermità, e nodrisce, & accresce l'infermità, sicome il calore naturale è causa della grassezza del corpo, e la grassezza mantiene il calore naturale; sicome anco il calore sopranaturale (ch'è l'amore di Dio) è causa della grassezza sopranaturale (ch'è la devotione) e la devotione mantiene l'amore di Dio, perche insieme stanno l'amore di Dio colla devotione vera, ch'è la grassezza dello spirito. E per fuggire, e schifare tanti mali, subito che n'infermiamo, prima che subentri la malanconia, dovemo pensare quanti patiscono più di noi gravi infermità, e mali incurabili, senza havere le molte commodità, che noi havemo: consideriamo ancora i grandi, e crudeli tormenti, c' hanno sostenuti i più cari di Dio; descendiamo poi colla mente all'acerbissime pene del purgatorio, e dell'inferno, e ritroveremo, che le nostre infermità, e dolori sono molto leggieri, e momentanei; e con queste considerationi, con patientia sosteneremo ogni grave infermità, dolore, e tribolatione, che ne potesse avvenire. Secondo dovemo considerare, che non semo nel terrestre, ò Celeste Paradiso, ma in questo essilio, e valle di lagrime, ove bisogna patire, e fare penitentia de i nostri peccati, se volemo in eterno godere nel Cielo, ch'è luogo d'allegrezza, di spassi, e di contenti. Terzo dovemo considerare, ch'Iddio castiga, e flagella i suoi più cari figliuoli in questa vita per liberarli dagli eterni tormenti, e dare loro l'eterna heredità; E però leggemo, che'l primogenito Figliuolo Giesù Christo, e tutti i suoi cari fratelli sono stati maltrattati in questa vita. Quando dunque ne vedemo travagliati, e tribolati da gravi infermità, e d'altre varie tribolationi, dovemo allegrarci, e fare gran festa, che semo trattati come i più cari figliuoli di Dio, à quali è apparecchiata l'eterna heredità, se con patientia sostenemo ogni flagello: Questa verità non capiscono i mondanacci, quali desiderano sempre godere in questo essilio, donde non vorrebbono giamai partirsi, e però con impatientia sostengono l'infermità, & altre varie tribolationi senza guadagno, anzi da questi guai descendono all'infernali pene: Ecco il fine della malanconia, e dell'impatientia; pensiamo à fatti nostri. E con questo &c. Di Napoli il dì 4. di Settembre 1598.

328 *Alla Sig. D. Francesca della Noja Duchessa d'Andria, e di Bojano.*

SA bene V. S. Illustrissima, che dalla fanciullezza, ch'ella incominciò à confessarsi da me, l'hò sempre amata in Christo, per le sue buone qualità, vedendola inchinata alle christiane virtù, & amandola, non posso di lei discordarmi, pregando Dio, che le doni perseveranza nel bene, e fortezza à sostenere le cose contrarie; poiche semo certi, che tutte l'anime à Dio care, in questa vita hanno da sostenere molte, e varie tribolationi, sicome hanno sostenute tutte le sante, e divote persone, e la sua Signora Madre, quale adesso più che mai s'è unita con Dio, continuando la Confessione più volte la settimana, soffrendo con più patientia le cose contrarie, attendendo più all'orationi, & altre buo-

buone opere; Spero ch'ella sequirà le vestigia della sua buona Madre, à qual' è stata carissima, & ubidientissima.

Figliuola mia cara pensiamo, che semo in luogo di pene, e valle di lagrime, ove non potemo havere tutte le cose à nostro modo: Consideriamo, che solamente nel Cielo sono tutte le cose prospere, piene d'allegrezza, di contento, e d'ogni consolatione, perche nel Cielo si vede, e si gode Dio in compagnia della gloriosa Vergine Madre, de i Santi, e degli Angeli. Nell' inferno sono tutte le cose contrarie, piene di scontentezza, dolori, afflittioni, & amaritudine, in compagnia di bruttissimi Demonii, che di continuo affliggono, e tormentano quei sventurati, & infelicissimi dannati, con diverse, e varie pene, e colla loro bruttissima vista.

In questo Mondo (che stà posto in mezzo trà il Paradiso, e l' inferno) vi sono alcune cose prospere, & alcune contrarie, perche vi sono Angeli, e Demonii; gli Angeli n'eccitano al ben fare, e ne guidano per la via della salute; i Demonii ne spingono sempre al mal fare, per condurci all' eterna dannatione; ma perche semo più vicini all' inferno, ch'al Paradiso, havemo poco bene, e molti guai, sicome ogni dì esperimentiamo: E questo vuole Iddio acciò non ponghiamo affetto, & amore alle cose vane, & incerte di questo Mondo fallace, donde havemo da partirci; ma tutto l' amore dovemo ponere nelle cose celesti, quali in eterno havemo da godere, e con patientia sostenere le tribolationi, ch' Iddio ne manda, per purgarci de i nostri peccati, per liberarci dalle mani de i Demonii, e dall'eterne pene dell'inferno: E però i cari di Dio temevano, e si contristavano spesso nelle cose prospere, e s'allegravano sempre nelle tribolationi, perche spesso le cose prospere si donano à i reprobi, e dannati, à quali non tocca l'eterna heredità, ch'è riserbata à i cari figliuoli di Dio, quali in questa vita da esso eterno Padre sono stati ben purgati con molti flagelli, sostenuti con molta patientia, sicome si legge nella Scrittura Sacra, e nell' historie de' Martiri. E per questo i veri Christiani temono sempre nelle prosperità, e s'allegrano quando sono tribolati, sperando d'essere del numero de i cari figliuoli di Dio, & heredi del Celeste regno, ove regneranno con Christo, havendo con Christo, e per amore di Christo patito, secondo la dottrina di San Paolo; Ma questa dottrina vera, e santa non la vogliono intendere i miseri, & infelici del Mondo, quali vorrebbono godere sempre in questo essilio luogo di pene, e non pensano agli eterni tormenti, che sostiene l'infelice ricco Epulone, quale volle godere in questa breve, e mortale vita. Per questo figliuola mia cara pigliamo bene, e male dalla mano del Signore, quale castiga in questa vita i suoi cari figliuoli, per farli padroni del Celeste regno, ove spero, che regnerà V. S. Illustrissima. E con questo &c. Di Napoli il dì 7. di Settembre 1598.

329 *Al Sig. D. Fabio d'Afflitti Duca di Castello di Sanguini.*

NOn hà mai da dubitare, ch'io mi discordi di V.S. Illustrissima havendola sempre amata da caro figlio, e Signore: E però la prego al più ch' io posso, che sia diligente al buon governo del suo stato, ma sopratutto non manchi d'attendere alla salute dell'anima sua, fugga le male prattiche, e spetialmente delle donne infami, quali sono istromenti de i Demonii à tirare l'anime alla dannatione, attenda à leggere quei libri, ch'insegnano, come si possano vincere i vitii, & abbrac-

bracciare le virtù, che ne conducono all'eterna gloria, non manchi di frequentare la confessione, se vuole spiantare i vitii, e piantare le virtù. Pensiamo, che semo creati per essere Signori del celeste Regno, à quale non si può entrare con una picciola macchia di peccato, se non è ben purgata in questa vita, ò nell'altra: E per questo i cari di Dio hanno fuggita ogni minima occasione di peccare, alcuni andando à i deserti à macerare la carne loro con asprissima penitentia, alcuni entrando alle strette, & osservanti religioni, & alcuni restando nel secolo, si sono essercitati nell'opere della misericordia, guardandosi da i gravi peccati, e spesso purificandosi da i leggieri, e veniali difetti colla frequente confessione, chiedendo spesso da Dio misericordia, e perdono. Questi ponno havere qualche speranza di salvarsi, perseverando nel bene; ma quei che vivono di continuo ne i gravi peccati, e non cercano presto emendarsi dalla mala vita passata, poca speranza havere ponno della loro salute. Pensiamo figlio mio caro, c'havemo da morire, e non sapemo quando: suo Padre, e sua Madre non sono morti vecchi. Io hò amato, & amo V.S. Illustrissima, perche sequiva la buona vita di suo Padre: Di gratia non si lasci ingannare dal Demonio, e dalle sue membra, che cercano levare l'anime à Dio, attenda à se stessa, e non segua le vanità del Mondo, quale s'accorda col Demonio à condurre l'anime all'eterne pene: Creda à me, c'hò cinquant'anni esperimentati gl'inganni del Demonio, quale inganna, e burla non solamente gl'incauti giovani, ma ancora gli esperti vecchi, che si sono governati coll' humana prudentia, e non coll' humilità, appoggiandosi nel timore di Dio, quale solo custodisce, e libera da ogni male, e da ogni grave peccato gli humili, e fedeli servi suoi, & abbandona i superbi, che si confidano in se stessi, e non ascoltano i consigli della Scrittura santa, e de i veri servi di Dio. Stupisco della trascuraggine degli sciocchi mondani, tutti si guardano da i visibili nemici, e tengono per sciocco, e da poco l'huomo, che fà il consiglio del suo nemico: E tutti confessiamo, che la carne, e'l Mondo, e'l Demonio sono i capitali nostri nemici, e nondimeno pochissimi sono quelli, che non fanno i consigli della carne, del Mondo, e del Demonio, sequendo i piaceri sensuali, che la carne ci persuade, le vane pompe, che'l Mondo ne consiglia, e l'appetito delle grandezze, delle vendette, e della vanagloria, à quali ne spinge il Demonio, per tirarci seco all'infernali pene: Ecco la sciocchezza della maggiore parte degli huomini del Mondo. Prego dunque V.S. Illustrissima, che non voglia sequire i consigli di questi crudeli nemici, ma quelli di Christo nostro fedel'amico tanto amorevole, c'hà posta la sua vita per la nostra salute: Di gratia non si lasci più ingannare da questi crudeli nemici, quali per piccioli, e momentanei piaceri, ne conducono à gli eterni tormenti: Pensi bene à quanto il Signore le scrive per la tremante, e sciocca mano di questo misero peccatore, che tanto l'ama, e desidera la sua salute. E con questo &c. Di Napoli il dì 10. di Settembre 1598.

### 330 *Al Reverendissimo D. Vincenzo del Tufo Vescovo d'Osia.*

NOn manco havere memoria particolare di V.S. Reverendissima nelle mie orationi, pregando il Signore, che le doni vero lume, che ben conosca il gran peso, che tiene sopra le spalle, e che le doni vera fortezza à poter gagliardamente portarlo con salute sua, & anco della sua gregge; ilche le sarà dal Signore concesso, e li-

beralmente donato, s' ella imparerà dall'istesso Christo d'essere mansueto, & humile di cuore, sicom'egli dice: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Imperoche l' huomo, che da vero, e non fintamente si conosce vile, e da niente, tenendosi di cuore servo inutile (come in vero tutti siamo) sconfidandosi di se stesso, tutto si rilascia nelle pietose braccia del benegno Padre, quale non abbandona quei suoi cari figliuoli, quali sequono con vera humilità le vestigia del suo Unigenito, quale come vero, e buon Pastore, pose la vita, e l'honore per la salute della sua gregge: Così devono fare tutti i Vescovi Pastori dell'anime ricomprate col Sangue pretioso del Figliuolo di Dio. Se dunque V.S. Reverendissima seguirà la mansuetudine, & humilità di Christo, havrà lume vero à conoscere il gran peso, e le forze à portarlo con guadagno, perche Iddio non abbandona gli humili servi suoi, se con frequenti, e ferventi orationi chiederanno il divin'ajuto. Attenda dunque all'oratione con profonda humilità, e viva fede, ch'otterà dal Signore ciò che chiederà per la salute propria, e della sua gregge: Non desideri beni temporali, quali hà da lasciare, ma veda con i beni transitorii comprar gli eterni. E con questo &c. Di Napoli il dì 6. di Novembre 1598.

331 *Alla Sig. D.Francesca della Noja Duchessa d'Andria, e di Bujano.*

HO' ricevuta la sua gratissima, Io m' allegro della sua quiete, e patientia: Non manco ogni dì pregare il Signore, che le doni la santa perseveranza, quale corona i servi di Dio. Figlia, e Signora mia cara attenda à sostenere con patientia, e con guadagno le tribolationi, e travagli, ch' alla giornata le ponno avvenire, perche di questi il Mondo è pieno; e non si ponno fuggire, ma bisogna con patientia sostenerli, com' hà fatto il Figliuolo di Dio nostro Capitano, e gli altri cari eletti dell'Eterno Padre, quale hà maltrattati sempre in questa vita i suoi più cari, per ben purgarli, acciò puri, e netti d'ogni macchia di peccati, felicemente potessero entrare al Cielo à prendere il possesso dell'eterna heredità, apparecchiata à i suoi cari figliuoli, quali hanno sequita la vita, & abbracciate le passioni di Giesù Christo, primogenito figliuolo d'esso Eterno Padre: E per questa speranza d'essere compagne di Christo nella celeste heredità, migliaja, e migliaja di Verginelle, e di nobilissime, e generose Madrone, correvano ai martirio, come fussero andate alle feste, e considerando il gran premio ch'aspettavano, loro pareva leggiere, e momentaneo ogni grande, e lungo tormento, che pativano, per sequire le vestigia del celeste sposo Giesù Christo, quale tanto patì per la nostra salute: Allegriamoci dunque ne i travagli, e tribolationi, che ne conducono all'eterne consolationi, sicome à bocca (se piace al Signore) meglio la farò capace. E con questo &c. Di Napoli il dì 8. di Novembre 1598.

332 *Al Signor Astorgio Agnese.*

SOno più che certo, che 'l Demonio, quale vede, ch'io desidero la gloria di Dio, e la salute dell'anime (ilche molto gli dispiace) che spesso porrà impedimento, ch'io non venga à vedere V.S. da me tanto amata, sapendo il traditore, che 'l Signore per mezzo mio, scoprirà molti inganni d'esso fallace ingannatore, quale cerca sempre con sue astutie inquietare, & ingannare l'anime, per levarle dalla buona via, e dall'amore di Dio, per condurle tutte à gl'infernali tormen-

ti;

ti: E per questo have in odio i servi del Signore, quali scoprischono gli occulti inganni d'esso malvaggio traditore, che dal principio del Mondo hà cercato, e cerca sempre la nostra ruina, cercando ingannare la curiosa madamma Eva, e per mezzo di lei, messer Adamo, quale mal'accorto si lasciò ingannare dalla moglie, per lo soverchio amore, che le portava, mancando dal precetto di Dio, per non contristare la sua donna: E così noi infelici figliuoli summo condennati alla temporale, & eterna morte, & à tanti guai, e dolori, ch'ogni dì esperimentiamo. Se dunque il Demonio è tanto astuto, e fraudulento, ch'ingannò Adamo, & Eva, ch'erano sapientissimi, e non inchinati al male, prima che peccassero, quanto più egli potrà ingannare noi, che semo ignorantissimi in comparatione d'Adamo, & inchinati ad ogni peccato? E però pochi se ne salvano, perche il Demonio coll'astutia sua n'inganna molti, facendoci intendere, che i peccati, che facemo, non sono peccati; ma poi quando semo vicini alla morte, ne fà parere, che i peccati veniali, siano mortali, per indurci alla desperatione; e quando vuole indurci à peccare, i peccati mortali, ne li fà parere veniali: e noi mal'accorti, & inchinati al male, credemo facilmente alle false persuasioni, e suggestioni del nemico infernale: E s'alcuno buono servo di Dio, che ben conosce gli occulti inganni del Demonio, ne dice, Guardatevi, non fate questa, e quella cosa, ch'è grave peccato, non gli credemo, e dicemo, ch'è troppo scrupoloso, perche non consente à quello, che ne persuade il Demonio, che n'insegna quello che diletta, e piace alla nostra carne (ch'è l'altro domestico nemico traditore dell'anime nostre) O' infelici noi, che faremo per scampare da tanti lacci del crudele nemico? La via sicura è, guardarci da tutti i peccati, etiam da i veniali, quali dispiaceno à Dio, poiche il Signore dice: Che gli huomini hanno da rendere stretto conto d'ogni parola ociosa nel giorno del giudicio: Se delle parole ociose, che non giovano, havemo da rendere conto, quanto più strettissimo conto havemo da rendere del tempo malamente speso in giochi, e spassi? delle biasteme, e delle mormorationi, ch'offendono Dio, i prossimi, e l'anime nostre? Donde nasce tanta nostra sciocchezza, e trascuraggine? Nasce dall'astutia dell'ingannatore Demonio, che non ci lascia ben pensare, che'l Mondo non è luogo di spassi, e di piaceri, ma di pianto, e di pene; E però dalla Santa Chiesa è chiamato essilio, e valle di lagrime, e non di riso, e di solazzi: E per questo il Signore nell'Evangelio disse: Beati coloro, che piangono (i loro peccati, le miserie del prossimo, e la passione di Christo, causata da i nostri peccati) ch'eglino saranno consolati in questa, e nell'altra vita. Disse ancora il Signore nell'istesso Evangelio: Guai à voi ricchi, quali havete la vostra consolatione: Guai à voi, che saturati sete (in questo Mondo) c'haverete fame (nell'altro) Guai à voi, che ridete nel presente, che piangerete: Queste sono parole del Figliuolo di Dio: E chi altrimente insegna, è ingannatore guidato dal gran Demonio. Dovemo sì ben'allegrarci nel Signore, che n'hà liberati dall'eterna morte, e n'hà data podestà di farci figliuoli di Dio, & heredi del celeste Regno, ove in eterno goderemo, s'insieme con esso Christo volentieri porteremo la croce, che da lui c'è data, & allegramente cō lui patiremo. Deh miseri noi quanto pochi volentieri portano la croce, che'l Signore loro dona, per liberarli dagli eterni cruciati; E però, pochi sono gli eletti del Signore: Siamo dunque di questi pochi, dispreg-

giando i vani piaceri del Mondo, & abbracciando volentieri la croce con Christo, se volemo insieme con Christo in eterno in Cielo regnare. E con questo &c. Di Napoli il dì 16. di Novembre 1598.

333 *Alla Signora Claudia Piscicella.*

Figliuola mia cara, supplirò colla muta penna, poiche non posso à bocca parlare à V. S. qual'hà da sapere, che non siamo da Dio creati per stare sempre in questo essilio, e valle di lagrime colle bestie, ma per stare sempre con gli Angeli à godere Dio da faccia à faccia nella celeste Patria; Ma per lo peccato siamo posti in questo essilio per piangere, e fare penitentia de i nostri peccati per un poco di tempo, e dopo saremo chiamati alla celeste Patria, à godere per sempre quella bellissima faccia di Dio, nel quale consiste la vera felicità; Ma'l Demonio pieno d'una rabiosa invidia, crepando d'un'intrinseco dolore, che noi habbiamo da godere quella eterna felicità, colma di tutti i beni, e di tutti i piaceri, che si ponno desiderare in quella celeste Patria (donde egli misero, & infelice fù per sempre discacciato) di continuo và cercando, come possa farci perdere quella eterna gloria, e tirarci all'infernali pene, per poterci in eterno tormentare: E sapendo, che noi siamo creati per havere honore, gloria, piaceri, grandezze, & ogni bene (quali cose non in terra, ma nel Cielo veramente si ritrovano) egli ingannatore ne rappresenta le vane grandezze, le finte bellezze, le fallaci ricchezze, i falsi honori, i piaceri, gli spassi, le pompe, & altre vanità, acciò amando, e cercando queste cose vili, e transitorie, perdiamo le celesti, grandi, pretiose, & eterne. Miseri coloro, che si lasciano dal Demonio ingannare; laonde il Figliuolo di Dio vedendo quasi tutti noi ingannati, descese dal seno dell'Eterno Padre al ventre d'una purissima, & humilissima Vergine, dalli cui purissimi, e verginali sangui, prese la nostra carne, e poi volse nascere in una vilissima stalluccia, con tanta povertà, e miseria, per dimostrarci coll'essempio della sua afflitta, & immacolata vita, come hanno da vivere coloro, che desiderano ritornare alla celeste Patria: E vuole, che nel Battesimo con il cuore, e colli fatti diciamo: Io rinuntio al Demonio, & à tutte l'opere sue (che sono i peccati) & à tutte le pompe sue. Miseri noi, molto promettemo, e niente osserviamo, come dunque ne salveremo? quando saremo insieme, le dirò quello, c'hà da fare per salvarsi, che per lettere non si può tanto dire, che la mano mi trema, e non posso tanto scrivere: legga, e pensi bene, quanto le scrivo per la sua salute. E con questo finisco &c. Di Napoli il dì 8. di Decembre 1598.

334 *Alla Reverenda Madre Suore Paola Francesca Visconte Milanese, per consolarla della morte del Cardinale Cusano suo Cognato.*

HO'inteso con mio dolore (quanto al senso) il passaggio à meglior vita (come spero) del mio Illustrissimo Cardinale Cusano: Credami, ch'egli era delle cose più care, ch'io havea nel Mondo, perche più d'ogni merito mio egli m'amava, & ogni gratia, ch'io desiderava da Roma, egli me l'impetrava. Perloche per legge d'amore io era costretto, più d'ogni altro amarlo, & havendolo perso, dal grande amore, che gli doveva, bisogna che nasca nel cuor mio un gran dolore (quanto al senso) e simile dolore, credo, che sia stato nel cuore di V.R. perche sì quanto amava questo suo

Co-

Cognato, è con ragione, perche egli amava lei più di tutte le sue care sorelle. Che fare dovemo? Volemo, che'l senso (c'havemo commune insieme con gli animali bruti) habbia dominio sopra l'intelletto (c'habbiamo commune con gli Angeli) e non troveremo potenti ragioni di mitigare questo gran dolore? Non piaccia à Dio, che siamo tanto oppressi dal gran dolore, che non possiamo elevare la mente ad investigare alcune potenti ragioni, per le quali possiamo alquanto consolarci, e quietarci.

La prima ragione, che ne deve quietare sarà, considerare, ch'Iddio è Padrone del tutto, e dispone delle sue creature, non come à noi pare, ma come è più espediente, e meglio per le sue creature. Se dunque non fosse meglio per quella benedetta anima partirsi in tal'hora, ch'è partita da questo essilio, non l'havrebbe così presto chiamata, ma l'havrebbe lasciata affaticarsi per qualche tempo, & anni per servigio della Santa Chiesa, qual'hà gran bisogno di simili Ministri, qual'era il nostro caro Cusano; ma Dio cercando il bene di quella benedetta anima più che 'l suo servigio, l'hà tolta da questo pericoloso Mondo, ove poteva prevaricare.

La seconda ragione, per la quale dovemo quietarci, è la conformità, c'havere dovemo colla Divina voluntà; Imperoche tutti i buoni figliuoli debbono conformarsi alla voluntà del loro Padre, e molto più quando il Padre è buono, e sapiente, che non può volere cose male, nè può errare: E chi è stato, ò sarà più buono, e più savio di Dio? Dunque al suo divino beneplacito dovemo tutti senza ripugnanza conformarci, se veramente semo figliuoli del celeste Padre, quale sempre cerca il nostro bene.

La terza ragione, che ne deve quietare, è la vera legge dell'amicitia, quale vuole; che noi dobbiamo preferire il bene, e l'utile dell'amico all' utile, e commodità propria: Sperando noi, quella benedetta anima havere consequita l'eterna gloria, per la misericordia di Dio, e per le buone opere, c'hà fatte secolare, e Cardinale, dovemo tanto consolarci del suo bene, che non sentiamo tanto la perdita, che fatta habbiamo d'uno tanto utile, e caro amico; s'altrimente facemo, ne dimostramo amici di noi stessi, e non dell'amico.

La quarta ragione, che deve quietarci, è il discorso della ragione, quale vuole, che facciamo quello, che ne giova, e lasciamo quello, che ci noce; il molto dolerci à noi porta grandissimo nocumento, & à quella benedetta anima nullo giovamento; e per contrario, il quietarci, e fare qualche bene per quell'anima, à noi, & all' amico molto giova: Per queste, e per altre ragioni (quali tralascio) dovemo quietarci, consolarci, & allegrarci della felicità di quell'anima: E da questa impensata morte dovemo considerare quanto sono vani i disegni humani, e quanto semo obligati al Signore tutti noi religiosi, quali altro disegno havere non dovemo, se non cercare la gloria di Dio, e la salute dell'anime nostre, e de i nostri prossimi, à similitudine di Christo, qual'in tutta la sua afflitta, e faticata vita, colla passione, e morte sua, altro non cercò mai, se non la gloria dell'eterno Padre, e la salute della nostra humana generatione; Guai à chi altro cerca in tutte le sue attioni, che viverà scontento in questo Mondo con pericolo dell'eterna dannatione. Allegriamoci dunque dello stato nostro, & allegramente, e più che volentieri abbracciamo la croce della penitentia, e de i travagli con San Francesco, s'insieme con lui, e con Christo capo nostro volemo in eterno regnare nella gloria, i travagli,

gli, e fatiche presto finiranno, mà la felicità, ch'aspettiamo non finirà giamai. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. di Gennaro 1599.

335 *Alla Signora Beatrice Adorno Baronessa di Carifi*.

PRego il Signore, che le doni fortezza à sostenere con guadagno la sua lunga infermità, i guai, e travagli di questo Mondo, essilio, e luogo di pene, quali bisogna con patientia tollerare, se volemo scampare dall' eterne pene, apparecchiate à i superbi, & à tutti gli altri scelerati, & impatienti, quali non vogliono tollerare patientemente le picciole, e momentanee pene, e travagli di questa misera vita, qual'Iddio ne manda per purgatione de i nostri peccati. Guai à gl'impatienti, quali non vogliono sostenere con animo quieto questi piccioli, e momentanei travagli; e poi à loro dispetto saranno costretti à sostenere gl' intollerabili tormenti dell' inferno, quali non finiranno giamai: E però l'essorto à tollerare con patientia l'infermità, le maledittioni, l'ingiurie, gli scherni, la perdita, e danno della robba, & ogni altra grave tribolatione, sicome n' insegna Christo, e tutti i suoi sequaci veri Christiani; imperoche non è vero Christiano, chi non porta la croce de i travagli, e tribolationi, che 'l Signore gli manda, per purgatione de i peccati, e per meritare maggiore gloria nella Celeste Patria. E però i cari di Dio, con patientia, e con allegrezza sostenevano l'infermità, la povertà, le vergogne, l'ingiurie, i tormenti, & ogni altra gran tribolatione, pigliando ogni cosa dalla mano di Dio, e non da i Demonii, e dagli huomini cattivi, quali sono ministri di Dio, quale dona podestà à i Demonii, & agli huomini scelerati, che ne perseguitino, che ne strapazzino, e che ne facciano, e dicano il peggio che sanno, e che ponno, come hanno fatto à Christo, & à tutti i cari suoi, per farli gloriosi in Cielo, & in terra, sicome sono tutti i Santi, quali hanno tanto patito in questo Mondo, e mò sono gloriosi nella terra, e nel Cielo, ove godono Dio, e nella terra sono celebrati, & honorati da i buoni, e da i cattivi. Ecco già quanto honore si fà à San Pietro, à San Paolo, agli altri Apostoli, à i Martiri, à San Francesco, & agli altri, c'hanno dispreggiate le vanità, e piaceri del Mondo, e mò godono in Cielo, e sono celebrati, & honorati dal Mondo, dal quale prima furono scherniti, e dispreggiati, & eglino amavano i loro persecutori, e pregavano il Signore, che loro perdonasse, e che non gl'imputasse à peccato i tormenti, che da loro haveano; considerando, che per mezzo di quei tormenti scampavano dall'eterne pene, & acquistavano la gloria del Cielo.

Per questo figliuola mia cara, amiamo coloro, che n'offendono, e preghiamo Dio per loro, e saremo figliuoli del celeste Padre, & heredi del celeste regno, se con patientia sostenemo ogni tribolatione, quale presto passerà: Fare bene à chi ne fà male, è proprietà degli eletti di Christo, quale con fatti, e con parole n' hà insegnata questa dottrina, quale dovemo tutti sequire, se ne volemo salvare. E con questo &c. Di Napoli il di 4. di Gennaro 1599.

336 *Alla Sig. D. Vittoria Caracciola Marchesa dell' Aino*.

SIgnora mia osservandissima: Io sempre l'hò amata da cara figliuola, e Padrona, che mi sarà sempre, e l'amore và crescendo sì per le fatiche da me prese per la sua salute, sì anco per le

sue

sue buone qualità; per le quali spero col tempo tirarla à maggiore perfettione; perche sicome i Padri carnali molto s'affaticano per accrescere l'entrade, e i titoli à i loro figliuoli, così i veri Padri spirituali non debbono mai cessare, nè quietarsi, ma sempre affaticarsi per accrescere le spirituali ricchezze (che sono le virtù) à i loro figliuoli, e figliuole, quali hanno generate à Christo, e procurarle maggiori titoli, che sono in Cielo: Imperoche se i loro figliuoli sono in tanto grado di gratia, e di virtù, che meritano havere il primo titolo trà gli Angeli, debbono procurare, che talmente crescano in tutte le virtù, che siano meritevoli d'havere maggiore titolo trà gli Arcangeli, e poi trà i Prencipati, Podestati, Virtudi, Dominationi, Troni, Cherubini, e Serafini, secondo la divina ordinatione, e questi eccellentissimi titoli non finiranno giamai, ma in sempiterno dureranno; E però à questi eccellentissimi titoli attendere dovemo, nè mai cessare di più crescere nelle virtù, e spetialmente nell' humilità, senza la quale nessuno può entrare al regno de i Cieli, poiche il Signore dice: *Nisi conversi fueritis, & efficiamini sicut parvuli, non intrabitis in regnum Cælorum.* Se non vi convertirete, e diventerete, per humilità, come picciolini figliuoli, non entrerete al Regno de i Cieli; e però prego V. S. Illustriss., che non manchi di crescere sempre nella santa humilità, ch' è il fondamento dell' edificio spirituale; e chi più si sbassa, & humilia in questa vita, più altissimo titolo havrà nel Celeste Regno; E però la gloriosa Vergine Madre pervenne à tanta eccellentissima dignità sopra tutte le pure creature humane, & Angeliche, nella terra; e nel Cielo, e fù eletta per vera Madre dell' unico Figliuolo di Dio, perche più d'ogni altra pura creatura s'humiliò, riputandosi più vile di tutte le donne; perloche fù essaltata sopra tutti gli Angeli, quali riveriscono, & ubediscono à questa grande, & eccellentissima Regina: Ecco figliuola, e Signora mia cara, à quanta grandezza si perviene per la virtù dell'humilità; e per questo il Figliuolo di Dio vedendo, che per lo peccato della superbia, cascò dal Cielo la terza parte degli Angeli, e diventarono bruttissimi Demonii, e per questo istesso peccato della superbia Adamo, & Eva furono discacciati con tutti noi loro infelici figliuoli del terrestre Paradiso, e posti in essilio in questa vilissima stalla del Mondo, e fatti simili, e compagni à gli animali bruti; e per questa maledetta superbia i Demonii tiravano la maggiore parte degli huomini all'inferno. Mosso à compassione questo Figliuolo di Dio, discese dal sommo Cielo, dal seno dell' Eterno Padre al ventre d' una purissima, & humilissima Vergine à prendere la natura humana, & unirla indissolubilmente alla sua divina persona, per insegnarci coll'essempio della sua vita, prima: Nascendo in una picciola, e vilissima stalluccia, involto in vilissimi pannicelli, e posto nella mangiatoja di bruti animali; e poi stette trenta anni humile, & abietto, soggetto alla Madre, & à Gioseppe, servendo loro in vili, ma honesti servigi. Finalmente come un' humile peccatore si sbassò à ricevere il battesimo della penitentia dal suo servo Giovan Battista, e preso il Battesimo, andò al deserto à fare penitentia come peccatore, non per li suoi (che non n'haveva) ma per li nostri peccati: Ecco figliuola mia cara, quanti chiari essempj d'humilità colla sua vita insegnò il Figliuolo di Dio prima che predicasse, e poi predicando trà gli altri suoi documenti, colla sua dottrina egli n'insegnò la santa humilità,

vir-

virtù necessaria alla nostra salute, dicendo: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore, e troverete riposo all'anime vostre; Imperoche sicome la superbia è causa dell' inquietudine, della perturbatione, e d'ogni altro male del corpo, e dell' anima, e conduce tutti i superbi al profondo dell'inferno, così l'humilità è causa della quiete, del riposo, e d' ogni altro bene del corpo, e dell' anima, e conduce, & essalta i veri humili sopra tutti i Cieli; per questo per fare crepare i Demonii, e per dare allegrezza agli Angeli, e per esser' essaltati sopra tutti i Cieli, sequiamo l'humile Figliuolo di Dio, poich' egli n'invita à questa santa humilità, dalla quale procede ogni nostra salute, & ogni nostro bene; e per questo il Signore, che desidera la nostra salute c'invita à sequirlo. Che sia humilità, e come s'acquista, meglio s' insegna colla voce viva, che per la muta penna; e però quando piacerà à Dio, che siamo insieme, colla viva voce l'insegnerò: Per adesso basta sapere, che bisogna riputarci vili, & un bel niente, come tutti siamo, se ben no'l conosciamo, e da questa pochissima cognitione, c'havemo di noi stesi, procede ogni nostro male. Credo, che non havrò molta fatica ad insegnarle, come si possa presto pervenire à questa virtù dell' humilità, perche V. S. Illustrisima hà bello intelletto, capace di ragione; e però quando intenderà i beni, che da questa virtù procedono, e la via, che s'hà da tenere per acquistarla, facilmente abbraccierà questa virtù tanto necessaria alla nostra salute. E con questo &c. Di Napoli il dì 8. di Gennaro 1599.

### 337 *Alla Sig. D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

NOn manco ogni dì presentarla di tutto cuore al Signore, pregandolo, che doni vero lume à V. S. che possa ben conoscere, che nessuno può ritrovare una vera quiete in questo esilio, ove semo posti da Dio non per godere, ma per stentare la vita, con fare penitentia de i nostri peccati. Quelli dunque sentono manco affanno, e dolore ne i travagli, e tribolationi di questo Mondo, c' hanno questa cognitione, che nessuno hà trovata, nè troverà mai vera quiete in questo esilio, se non coloro, che desiderano patire fame, sete, freddo, caldo, vergogna, ingiurie, povertà, persecutioni, & altre varie tribolationi con Christo, acciò possano insieme con Christo regnare, e godere in eterno in quella Celeste Patria, ove regnano, e godono tutti gli eletti del Signore, quali in questa valle di lagrime hanno pianti i loro peccati, & allegramente, ò almeno patientemente hanno sostenuti i disagi, l' incommodità, povertà, infermità, disshonori, scherni, vergogne, ingiurie, & altre varie tribolationi. Questo non è mio pensiere, mà di Christo nel quinto capo di San Matteo, e degli Apostoli, quali facevano gran festa, quando erano flaggellati, ingiuriati, disspreggiati, calunniati, persequitati, maledetti, e sostenevano altre varie tribolationi à torto, per amore del Signore, quale havea tanto patito per la nostra salute, lasciandoci l'essempio della sua afflitta vita, che vogliamo sequire le sue vestigia, portando dopo lui ciascuno la sua croce; ma quello, che tormenta gli sciocchi del Mondo è, che vorrebbono godere in questo esilio, ove siamo posti per patire, e non per godere, e n'imaginiamo, che gli al-

tri

tri stiano più contenti di noi, e n'inganniamo, perche vediamo l'apparenti consolationi, ma non vediamo l'occulte croci, che sostengono; e quei che pajono i più felici, sono i più scontenti: Questo il sanno i vecchi confessori, quali esperimentano questa verità à molti nascosta, che nelle cose del Mondo non fù mai quiete, nè vera consolatione, perche Iddio non dona questa vera consolatione, se non à coloro, che per amore della sua Divina Maestà, patiscono volentieri ogni tribolatione. Di questa verità ne sono testimonii gli Apostoli, e gli altri eletti del Signore, quali con tanta allegrezza, e quiete d'animo sostenevano l'ingiurie, la privatione de i beni temporali, e tanti crudeli tormenti, per sequire le vestigia di Christo, sperando, che se gli erano compagni nelle passioni, gli haveano da essere compagni nell' eterne consolationi, e s'insieme con Christo pativano, insieme con Christo haveano da regnare nel Celeste Regno, secondo la dottrina di San Paolo. Considerando sempre, che bisogna in terra patire, chi vuole in Cielo godere, perche la terra è luogo di battaglia, e 'l Cielo è luogo di regnare: La terra è luogo di fatiche, e 'l Cielo è luogo di riposo, e di quiete: La terra è luogo di pianto (e però si chiama valle di lagrime) e 'l Cielo è luogo di canto, e dell'allegrezza (e però si chiama Paradiso) ch' è luogo di delitie, e di piaceri). Non cerchiamo dunque nella terra le cose, che son nel Cielo. Pensiamo figliuola mia cara, quali sono le cose, c'hanno havute la gloriosa Madre, e 'l Figliuolo di Dio, e i suoi cari eletti in questo Mondo, e troveremo, che non hanno havute grandezze, ricchezze, nè commodità, nè l' altre cose, che i mondani desiderano, ma hanno havuta gran povertà, disagi, dolori, ingiurie, guai, affanni, afflittioni, & altre varie tribolationi, di quali questo Mondo è pieno. Dunque non vogliamo le cose, che la Madre, il Figliuolo di Dio, e suoi eletti non hanno havute, nè manco l'hanno desiderate. Guai à chi desidera, & have le commodità di questo Mondo, quali presto finiscono, ch' insieme col ricco Epulone sarà nell' inferno sepolto, & in eterno tormentato. Abbracciamo dunque le cose, che la Madre, il Figliuolo di Dio, e suoi cari eletti hanno abbracciate, s'insieme con loro volemo nel Cielo regnare, & in eterno godere; e pensiamo sempre à quanti manca il pane, e l'altre cose necessarie à mantenere la misera vita: E però benedichiamo il Signore in ogni tempo, e siamogli grati de i ricevuti beneficj, se volemo, che ne faccia degli altri in questa, e nella futura vita. Ecco la nuova Regina di Spagna, ch'è figlia d' un' Arciduca, per essere stata à Dio grata, levandosi un' hora avanti dì à meditare i beneficj dalla Divina Maestà ricevuti, & à ringratiarla sempre, è stata eletta Regina di tanti regni, nè per questo è mancata dalla sua devotione, ma sequita à levarsi all' istessa hora avanti dì à meditare i ricevuti beneficj; e molte Signore discordatesi delle ricevute gratie, desiderano molto più di quello, ch'Iddio l'hà dato, e non ringratiano Dio, di quello, c'hanno ricevuto, ma parendole poco, più sempre desiderano, e Dio vedendo la loro ingratitudine, le priverà di quello, che l' hà dato, e non le concederà quello, ch'elle desiderano. Contentiamoci dunque dello stato nostro, che senza che noi desideriamo, e cerchiamo, ne sarà dato, più che noi meritiamo. Ecco il modo di ritrovare quiete, & havere da Dio, più che desiderar sappiamo. E con questo &c. Di Napoli il dì 10. di Gennaro 1599.

338 *Alla Signora D. Giustiniana Caracciola Montalto.*

SE ben con gli occhi corporali di rado io la vedo, nondimeno ogni dì la vedo con gli occhi della mente, pregando il Signore, che la conservi senza mortal peccato, quale ne separa da Dio; e quando l'anima è da Dio separata per lo peccato, non può giamai ritrovare quiete, nè consolatione, perche nell'anima, ov'è il peccato, vi è il Demonio, & ov' è il Demonio, sempre v'è afflittione, ramarico, & ogni sconsolatione; ma quando l'anima è senza grave peccato, è habitata da Dio, & ov'è Dio,v'è ogni consolatione, etiam stando in mezzo de i tormenti. Ecco San Lorenzo stava nel fuoco, e s'abrusciava, e nondimeno stava allegro, e contento in mezzo del fuoco, perche Iddio stava con lui, e gli dava refrigerio, etiam quando s'abrusciava; e per contrario l'Imperadore Decio, che faceva brusciarlo, stava nelle grandezze del Mondo, ma stando nel peccato, stava arrabiato, e crepava di dolore, perche non potea havere quelli pochi danari, che San Lorenzo havea donati à i poveri, e vedeva San Lorenzo stare allegro dentro il fuoco. E perche l'Imperadore stava arrabiato con tanto dolore? Perche il Demonio stava con lui, e 'l faceva crepare per lo gran dolore, c'havea del contento, & allegrezza di San Lorenzo. Ecco figliuola mia cara, quanto gran male nasce dal peccato, che fà habitare nell' anima il Demonio, quale crucia, & affligge l'anima, nella quale si ritrova il peccato; e però sempre dovemo guardarci da ogni minimo peccato, acciò il Demonio sia lontano da noi, e quando per la nostra fraggilità caschiamo in alcuno peccato, dovemo subito confessarci, e non importa, che non havemo i dotti, e santi Confessori, basta, che 'l Confessore habbia l'autorità d'assolvere, e però potrà confessarsi ogni festa al suo Parocchiano, e poi quando potrà havere alcuno megliore Confessore potrà consigliarsi, come hà da regolare la sua vita, acciò viva senza grave peccato, e stia sempre allegra nel Signore, e non pensi stare nel Mondo senza travagli; perche se ben'il Signore l'hà dato buono marito, e buona socera, che l'amano di cuore, non per questo V. S. Illustrissima starà sempre senza guai, perche mentre stiamo in questo essilio pieno di crudeli Demonii, non è possibile stare senza travagli, perche i Demonii non mancheranno mai di tentarci, per tenerci inquieti, e per farci perdere la patientia, tanto necessaria alla nostra salute, acciò ne possano condurre all'eterne pene: E Dio permette, che i Demonii ne tentino, acciò sostenendo con patientia le tentationi, e travagli del Mondo, purghiamo i nostri peccati, & acquistiamo l' eterna gloria, con dare cordoglio, e tormenti à i Demonii, che non n' hanno potuto vincere con tante tentationi, e guai, che n' hanno dati; stiamo dunque saldi, e costanti sempre in tutte le tentationi, e tribolationi della carne, del Mondo, e de i Demonii, come hà fatto Christo, e tutti i cari di Dio, se volemo con Christo, e colli Santi nel Cielo regnare, e godere insieme con gli Angeli, quali molto s'allegrano della nostra patientia; Siamo dunque patienti, che faremo crepare i Demonii di dolore, e noi saremo nel Cielo gloriosi con gli Angeli, quali con gran festa verranno ad incontrarci per condurci al cospetto di Dio trionfanti. Beato chi sà ben combattere, e colla patientia vincere i Demonii, ch'entrerà al Cielo con trionfo, e sarà dal Signore coronato di gloria, & honore: Non posso colla penna dirle ogni cosa, quando ne vede-

re-

remo, à bocca supplirò. E con questo &c. Di Napoli il dì 12. di Gennaro 1599.

339 *All' Illustrissimo Sig. Cardinale Ascanio Colonna.*

IO non scrivo allo spesso à V. S. Illustrissima, giudicando, ch'ella più bisogno hà d'orationi (quali ogni dì fò per lei) che di lettere di cerimonie, quali ne fanno perdere il pretioso tempo senza frutto, quale n'è da Dio donato per guadagnare; E però San Bernardo diceva: *Nihil pretiosius tempore*. E se 'l Signore dice, che d'ogni parola ociosa havemo da rendere strettissimo conto nel giorno del giudicio, quanto più strettissimo conto havemo da rendere del tempo male speso in ciancie, in burle, in giuochi, in spassi, & in altre vanità? Questo Mondo è dalla Santa Chiesa chiamato valle di lagrime, & essilio: S'è valle di lagrime, è luogo di pianto: S'è dispietato essilio, è luogo di pene. Se dunque il Mondo è luogo di pianto, e di pene, perche noi peccatori ricerchiamo grandezze, ricchezze, honori, spassi, piaceri, e solazzi? Deh, Signor mio caro, non ci lasciamo dal senso, dal Mondo, e dal Demonio ingannare, ch'essendo tutti trè nostri crudeli nemici, altro non ponno consigliarci, se non la ruina dell'anima nostra, quale ritrovandosi foristiera in questo essilio, è costretta per qualche tempo alloggiare in casa d'un suo nemico fastidioso (ch'è la propria carne) quale combatte contra lei, cercando inchinarla à consentire à i suoi sensuali diletti, senza considerare i beneficj, ch'essa ingorda, e sozza carne riceve dalla stantia, che presta all'anima foristiera; Imperoche dallo stantiare, che fà l'anima nella carne: Prima le dona la vita: (perche tanto la carne vive, mentre l'anima stà con lei; partendosi l'anima, la carne more, e brutta, e puzzolente resta cibo di vilissimi vermi, finche diventa vilissima terra) Secondo le dona il moto; imperoche la carne in tanto si move, in quanto l'anima in lei sà dimora, partendosi l'anima, la carne resta per se immobile com'un tronco: Terzo le dona il senso; imperoche mentre l'anima stà nella carne, l'occhio vede, l'orecchio sente, la lingua gusta, il naso odora, e la bocca proferisce le parole: E la bellezza essa carne, donde l'hà, se non dall'informatione dell'anima? quale partendosi, la carne perde la vita, il moto, il senso, la bellezza, e quanto bene haveva, e diventa abominevole, etiam à i più cari; Perche dunque gli huomini del Mondo senza l'uso dell'intelletto, non considerando l'eccelientia dell'anima, consumano il pretioso tempo in andare à spasso, e dare piaceri, e diletti alla putrida, e sozza carne (c'habbiamo commune colle bestie) niente curandosi dell'offensione, che si fà all'anima, creata ad imagine di Dio? Signor mio non sò come non mi crepa il cuore, per lo gran dolore, ch'io sento, quando considero la gran trascuragine della maggiore parte degli huomini, etiam di quelli, che si riputano sapienti, e sono veramente insipienti; Poiche hanno tanto pensiere della carne (ch'è polvere, e cenere) che niente patisca, e dell'anima tanto eccellentissima, e tanto amata, e stimata da Dio, ricomprata coll'infinito prezzo del sangue pretioso del suo Unigenito Figliuolo, nulla stima se ne fà, per non contristare la carne mortale, e puzzolente.

Il pretioso tempo, Signor mio, n'è stato concesso: Prima per considerare i gran beneficj, c'habbiamo da Dio ricevuti, e ben considerandoli, rendiamo le dovute gratie alla sua Divina Maestà. Secondo per ben pensare l'

eccellentia dell' anima nostra; ilche potemo conoscere dal considerare, che fù creata ad imagine di Dio, & essendo persa, è stata ricomprata con tanta fatica, passione, dolore, e morte del Figliuolo di Dio. Pensiamo di quanto valore sia quest'anima, poich'è da Dio tanto stimata: e gli sciocchi del Mondo fanno più conto della carne mortale, dell' honore vano, delle ricchezze, e d'ogni altra vilissima cosa, che della poveretta anima tanto, cara à Dio. Di gratia Signor mio, quanto più si può, distacchiamo l' affetto, e l'amore dalla carne, e da tutte le cose del Mondo, nelle quali non v'è altro, se non vanità, & afflittione di spirito, sicome per scientia, & esperienza conobbe il gran sapiente Salomone.

L' huomo, Signor mio, fù creato per amare, possedere, e godere Dio, nel quale solo sono le vere grandezze, honore, gloria, & ogni altro vero bene essistente: Nel Mondo ch' è luogo di pene, e di pianto, non è possibile ritrovare quelle cose, che Iddio non ve l'hà poste; ma nella celeste Patria l' hà riserbate à i suoi cari eletti; Ma 'l Demonio nemico della nostra felicità, che n'è riserbata nel Cielo, ne fà desiderare le mondane ricchezze, gli honori, e la gloria vana, per farci perdere la vera, & eterna, e ne fà perdere il pretioso tempo in cose vane, quali à nostro dispetto havemo da lasciare. Spendiamo dunque il pretioso tempo in pensare i divini beneficj, e l'eccellentia dell' anima nostra, quale conservare dovemo senza gravi peccati, acciò quando bisognerà partirsi da questo essilio, si ritrovi leggiera à potere volare alla sua Celeste Patria à godere Dio sempre con gli Angeli, & anime beate, quali con gran desiderio n'aspettano. Sono stato più lungo di quello pensava, perdonimi, se fastidioso io sono stato, che'l desiderio, c'hò della sua salute m' hà trasportata la mano, accetti la mia buona voluntà. E con questo &c. Di Napoli il dì 16. di Gennaro 1599.

## 340 *Al Serenissimo Signor Duca Ranuccio Farnese.*

E Discorso gran tempo, che non hò scritto à V. Alt. come soleva (essendo da lei eccitato) ma non è mai trapassato giorno, che non habbia havuto particolare memoria di lei, e de i suoi cari, vivi, e defonti, nelle mie orationi, e specialmente, quando s'intese la sua grave infermità. Benedetto sia il Signore, che n'have essauditi, con restituirle presto la sanità, qual' hà riconsolati quei, che di cuore l'amano, trà quali son'io suo indegnissimo Padre, & abiettissimo servo, sperando, che la sua buona; & essemplare vita habbia d' apportare gloria à Dio, e grandissima utilità à i prossimi, ch' à tale fine credo, che'l Signore l' habbia resa la vita per molti anni, sicome spero, e si desidera da chi l' ama.

La causa di sì lungo silentio è stata, il non havere à chi dare le mie lettere, che venissero sicure, sicome venivano per mano del Signor Ottavio suo primo Agente, perche havendole scritte alcune volte, non hò mai havuta nova, se V. Alt. l'hà ricevute, e per non perdere le fatiche, mi sono restato di scriverle, supplendo coll' orationi, di quali hà più bisogno, che delle mie lettere, havendo ella tanti libri, & huomini dotti, che la ponno meglio guidare, che le mie lettere: non dico ciò per fuggire la fatica in scrivere, che sia certa ch' ogni fatica m' è leggiera, e suave, quando è per salute, e consolatione di V. Alt. E per questo la prego à commandarmi senza rispetto, s' ella desidera farmi gratia; e se desidera ch'io le scriva,

va ; mi dirà anco di quale materia vuole, ch' io le scriva, come faceva la Serenissima Signora sua Madre, quale voleva, che le scrivessi due volte il mese, e mi diceva anco la materia.

Io l' amo teneramente, forse più di quello, ch'ella si crede, non solamente per essermi stato figlio, e Padrone, ma ancora per la grande, e buona espettatione, c' hò sempre havuta di lei dalli sei anni della sua pueritia; sperando, che debbia sempre crescere, con gli anni, à gloria di Dio, e beneficio de i suoi sudditi, e degli altri. Non entrerò ( come prima ) à darle documenti, come s'hà da governare, perche ella è in età, che può sapere quanto le bisogna, nè le mancano huomini savii, & esperti: Una sola cosa le dirò, che nelle cose del Mondo non pensi ritrovare mai quiete, quale solamente in Dio perfettamente si ritrova; e però viva sempre senza mortal peccato, acciò Iddio habiti in lei, & in mezzo de i tormenti, stando con Dio, ritroverà vera quiete, sicome ritrovarono tutti i martiri, e cari di Dio; Ma nelle cose del Mondo potrà dire: *Una sola quies, nullam sperare quietem*, quale speriamo nel Cielo ritrovare, quando goderemo Dio da faccia à faccia, e sarà satio ogni nostro desiderio. E con questo &c. Di Napoli il dì 22. di Gennaro 1599.

### 341 *Alla Signora Donna Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 20 del passato. Non accade scrivermi, ch'io preghi per lei, che'l fò ogni dì, sapendo gli occulti inganni de i crudeli Demonii, che non cessano mai di trovare nuove occasioni di travagliarci, e di sempre inquietarci con varie tribolationi, per tenerci afflitti, sperando di farci perdere la patientia, e farci cascare in odio, e sdegno contra quelle persone, ch' essi Demonii commovono contra di noi, acciò perdiamo l'anime, e la quiete in questa vita; ma i cari di Dio ben consapevoli dell'astutie de i crudeli nemici, stanno ben'armati con una forte patientia, e carità, e colla patientia fortemente sostengono le tribolationi ( con fare crepare i Demonii di cordoglio ) e colla carità amano coloro, che gli affliggono, e travagliano, con pregare il Signore che loro perdoni; e così colla patientia purgano i peccati, e colla carità guadagnano i loro nemici, & acquistano l' eterna heredità, diventando veri figliuoli dell'Eterno Padre, e fratelli di Giesù Christo. Questa verità n' insegnano gli Apostoli, e i Martiri, e spetialmente San Stefano, quale colla patientia sostenne i tormenti, e colla carità perdonò à i suoi nemici, e pregando per loro, guadagnò San Paolo Capitanio de i lapidanti, & acquistò la corona dell' eterna vita. Figliuola mia cara in questo Mondo stiamo per combattere, e però San Paolo il chiama steccato, e Giob il chiama continua guerra: Non sono gli huomini, che di continuo con noi combattono, ma sono i Demonii per mezzo degli huomini; E però i servi di Dio, amano gli huomini, e colla patientia vincono i Demonii, quali restano confusi, quando noi vedono con patientia sostenere i travagli, e con amore fare bene à coloro, che spenti da i Demonii, cercano di travagliarci, & affliggerne. Vuole Iddio, che i cattivi ministri de i Demonii, persequitino i buoni, acciò non pongano amore alle cose del Mondo, quali hanno da lasciare, ma tutto il cuore pongano alle cose Celesti, per le quali sono stati creati, e quali in eterno havranno da possedere con gli Angeli.

li. In questo Mondo siamo foristieri, e pellegrini, come dice San Pietro, e David; e però non troveremo giamai quiete, se non leviamo l'affetto da queste cose vili, e basse, indegne d'essere amate da i cuori nobili, e generosi, ch'aspirano alle cose Celesti, & à godere Dio, quale solo, e non altro può satiare il nobilissimo cuore humano, creato per Dio, e non per le cose terrene, create per sostentare questo misero corpo, mentre stiamo in questo essilio. Risolviamoci dunque d'amare Dio solo, e troveremo quiete, e faremo crepare i Demonii, quali resteranno vinti, e confusi dalla nostra patientia. E con questo &c. Di Napoli il dì 3. di Febraro 1599.

342 *All'Eccellentissima D. Isabella Consaga Duchessa di Sabioneta, e Prencipessa di Stigliano.*

NOn mancherò Eccellentissima Signora havere diligente cura dell'anima sua, acciò sia cara à Dio: Ma grandissimo dolore sento nel cuor mio (ma non à bastanza, nè quanto la causa richiede) vedendosi nella maggiore parte degli huomini (e quello, ch'è peggio) de i Christiani, tanta cecità, che non conoscono, e non vogliono conoscere il grande errore, nel quale si ritrovano occecati dal Demonio, quale crepa di cordoglio, e d'una rabiosa invidia, ch'egli hà dell' huomo tanto amato, stimato, honorato, & essaltato da Dio, quale per ingrandire la nostra natura humana, hà voluto unirla alla divina persona del suo unigenito Figliuolo, donandoci podestà di farci per gratia suoi figliuoli, & heredi del celeste Regno, insieme con Giesù Christo, secondo dice San Giovanni Evangelista, e San Paolo; Ilche vedendo il Demonio, cerca per ogni via farci nemici di Dio, acciò caschiamo da tanta dignità, e perdiamo l'eterna heredità, e siamo condennati agl' infernali tormenti, ad essere in eterno cruciati in quelle atrocissime, & inestinguibili fiamme: E per ottenere il Demonio questo suo iniquo, e malvaggio intento, e per tenere gli huomini inquieti, e sconsolati, etiam in questa misera vita, mentre vivono in questo essilio, con gli animali bruti, cerca fargli amare, e desiderare le grandezze, le ricchezze, gli spassi, piaceri, & altre cose vane del Mondo, quali essendo vili, instabili, e transitorie, non ponno satiare, nè quietare il cuor' humano, creato per godere Dio, nel quale solo consiste la vera felicità: E da quì viene, che tutti coloro, ch' amano, e desiderano le cose del Mondo, vivono scontenti, & inquieti, per la instabilità, e viltà delle cose, ch' ama (havendo anco perso Dio, per l'amore delle creature) Imperoche Iddio hà creato tutte l'altre cose per servigio, & uso dell' huomo, e l' huomo per se stesso, e vuole che l' huomo solamente ami il suo Dio per se stesso, e le creature capaci di ragione, per amore d'esso Dio, qual'in compagnia insieme hanno da godere, e non per altro fine; E però quando l' huomo perverte quest'ordine, & ama le creature più, che'l suo Creatore, per giusto giudicio di Dio, vive scontento, & infelice, perche le creature non ponno satiarlo, e facilmente si perdono: E quando si può conoscere, che l'huomo più ama le creature, che Dio? Molto è facile à conoscersi, imperoche dal dolore, si conosce l'amore; quando dunque la persona molto si duole della perdita d' una cosa, è certo segno, che molto l'amava.

Deh miseri noi, quanti ne veggiamo, che se perdono una cara gioja, ò altra cosa terrena, molto si dogliono, si cruciano, e s'affliggono: e commettendo un peccato mortale (per lo qua-

quale si perde l'anima, e Dio) niente se ne dogliono, anzi molti se n'allegrano (e quel ch'è peggio, molti se n'avantano, e se ne gloriano de i peccati commessi) Questi sono di quegli, de i quali parla il Savio, dicendo: Che s'allegrano havendo fatto male, e saltano per allegria nelle cose pessime, le vie de i quali, sono perverse, e gli andamenti loro sono infami. Deh miseri costoro, che tanto poca stima fanno di Dio, e molto manco dell'anime loro, e molta stima fanno de i loro corpi, quali se per avventura s'infermano, subito si chiama il più valente Medico, e s'apparecchiano le più megliori, e pretiose medicine, e spendonsi pure le migliaja di scudi, che sono bene spesi: E se l'anima s'infermerà à morte, per lo peccato mortale, poca stima se ne fà; se ne stà l'infelice anima i mesi, e gli anni nelle gravissime infermità de i mortali peccati, e nullo pensiere se n'hà di sanarla, anzi da giorno in giorno l'infermità dell'anime s'aggravano, finche le conducono all'eterna morte. Ecco Signora mia, quanto il Demonio occeca gli huomini del Mondo, quali non solamente fanno più stima de i loro corpi, che dell'anime loro, ma ancora hanno più cura delle vesti, e delle scarpe, che dell'anima: Hor non vedemo, che s'una veste è imbrattata, ò una vile calza, ò scarpa, subito si cerca d'annettarsi con ogni diligentia; e se l'anima è sporcata di molti peccati mortali, non v'è pensiere alcuno d'annettarsi, nè di lavarsi nel lavatojo della pura, e santa Confessione, per la quale si purga l'anima da tutti i peccati, quando si fà come si deve. Da quì si vede quanto pochi amano Dio, e l'anime loro, poiche molto più sono quelli, che molto più dolore sentono quando perdono l'honore, la robba, & altre cose del Mondo vili, e transitorie; che sentono quando perdono Dio, e l'anime loro. Prego dunque V. E. che sia di quelli pochissimi, che di cuore amano più Dio, che tutto il Mondo, e sia pronta à perdere quanto hà, l'honore, e la vita, più presto, che perdere Dio, e l'anima tanto stimata da Giesù Christo, come hanno fatto i cari del Signore, e tanti generosi Cavalieri, e nobilissime, e delicatissime Signore. Così deggio sperare di lei, acciò non siano perse tante mie fatiche, & orationi. Attenda dunque ad amare Dio, se vuole sentire manco affanno, e dolore ne i travagli, e la Divina Maestà havrà cura particolare di lei, e di tutte le sue cose, quali sempre accresceranno, come accrescevano le ricchezze d'Abramo, quale ad altro non attendeva, se non ad amare Dio, & ubedire alla sua Divina Maestà, qual'haveva particolare protettione di lui, e di tutte le cose del suo fedele servo; così faccia V. E. e viverà in santa pace, havendo Dio in sua protettione. E con questo &c. Di Napoli il dì 12. di Febraro 1599.

343 *Alla Molto Reverenda Madre Suore Giulia Adorno, Monaca in San Francesco di Napoli.*

HO' inteso dalla Signora Portia mia cara figliuola in Christo, e sua amata sorella, la santa risolutione, che V.R. hà fatta, di volere in tutto spropriarsi, non solamente della propria voluntà, ma ancora di tutte le cose temporali, come fè il suo gran Padre San Francesco, che fù specchio di vera povertà, e di profonda humilità, quale per potere più speditamente servire à Christo, non solamente rinuntiò al suo Padre carnale tutte le sue robbe, ma ancora le proprie veste spogliandosi, restò ignudo, sapendo che nulla persona religiosa, che ritiene proprietà, e cerca alcuna commodità corporale, può attendere con devotione

tione alla contemplatione della gloria, apparecchiata à i veri, e buoni religiosi, quali sono in tutto spogliati delle cose temporali, e transitorie; E però San Francesco godeva in terra le celesti, e divine consolationi, perche havea rinontiate le consolationi carnali, e mondane: E però essorto V.R.à perseverare in questa santa risolutione di spropriarsi d'ogni cosa in questa vita, se vuole havere buona speranza di possedere le vere, & eterne ricchezze, & essere compagna degli Apostoli, nel final giudicio à giudicare gli altri buoni, e cattivi; imperoche i religiosi proprietarii non sono degni di questa apostolica dignità, vivono inquieti colla mente distratta, e con pericolo dell'eterna dannatione: E però V.R.hà fatto molto bene à ponersi nel sicuro, & essere vera figliuola del gran Padre San Francesco. Io non sò chi sia la Madre Abbadessa di questo Monasterio, ma credo per certo, che sia prudente donna, e temente di Dio, poiche ajuta le sue figliuole nel ben fare, spero ch'ella ancora sarà nel numero delle vere serve di Dio, e figliuole di San Francesco.

Ma voglio ben' avertirla, che'l Demonio tanto nemico del ben fare, e della regolare osservantia, non mancherà mai inquietarla, per farla mancare dal suo buon proposito; perche teme assai, che da giorno in giorno andrà crescendo il numero dell'altre sorelle, che vorranno fare l'istesso, che fà V.R. per ponersi nel sicuro,& essere sequaci del Padre San Francesco; Ilche non piace all' infernal nemico, perche desidera, che i religiosi tutti siano proprietarii, acciò habbia alcuna speranza di condurli presto al profondo dell'inferno; e per farli essere proprietarii senza scrupolo, hà trovata una maschera, con dire, che basta al proprietario, che tenga le cose con licentia del Superiore; e poi il nemico persuade al proprietario, che spenda, doni, e faccia, come gli piace, di quanto egli tiene in suo potere: E da quì viene, che'l proprietario spesso più desidera,per potere donare etiam à chi non conviene, e fà contra l'osservantia regolare, e resta in potere del nemico; E però la via più sicura d'andare al Cielo, è lo spogliarsi in tutto d'ogni cosa, acciò il Demonio più non habbia donde prenderla, e buttarla per terra.

E se 'l Demonio la vedrà tutta spogliata delle cose temporali, cercherà di tentarla di superbia,con dire, ch'ella è megliore di quelle, che sono proprietarie; e le dispreggerà con farne poca stima: Contra questa pestifera tentatione, s'armerà con una profonda humilità, con stimarsi la più vile di tutte le sue sorelle, e degna da essere da tutte dispreggiata, per le sue molte imperfettioni, e per la grandissima ingratitudine, ch'ella have usata verso Dio, che l' hà prevenuta con tante gratie, e divine ispirationi, & ella ingrata non hà risposto, come si deve; e però non dovrà giudicare altre, conoscendo se stessa imperfettissima, perche i cuori degli huomini da Dio solo sono conosciuti, e molti sono giudicati buoni, che sono cattivi; e molti sono giudicati cattivi, che sono eletti, come fù la Madalena, il buon Ladrone, S. Paolo, S.Agostino, & altri, e cõ questi pensieri vincerà la tentatione della superbia:E se'l nemico resterà vinto in questa gran tentatione, cercherà di tentarla di pusillanimità, con dirle, che non potrà lungo tempo durare in tale stretta osservanza, per farla mancare dal ben' incominciato, sperando, che s'ella mancasse, l'altre per timore di mancare non incominceranno. Contra questa gran tentatione, s'armerà d'una gran confidentia nel Signore, quale non mancherà d'ajutarla, com' have ajutate molte sue care spose; che

che vivono allegramente nelle ftrettiſſime religioni. E quante nobiliſſime, e delicate Signore vivono in grandiſſima povertà, con tante figliuole ignude, e per forza, e ſenza merito biſogna, che patiſcano in queſto Mondo. Ella dunque dirà à se ſteſſa: Se queſte patiſcono tanto per havere ſervito al Mondo, perche non devo io patire molto allegramente per ſervire al mio caro Spoſo Chriſto, quale per mio amore, e per la mia ſalute nella Croce hà tanto patito? Và in mal' hora nemico infernale colle tue peſtifere ſuggeſtioni. Vedendoſi il nemico vinto in queſta battaglia, armerà contra di lei alcune peſtifere lingue venenate, dileggiandola, ſchernendola, e chiamandola hipocrita, ſantona, e con altri nomi di ſcherni per affliggerla, e farla mancare dalla regolare oſſervantia. Contra queſta diabolica tentatione, s'armerà d'una fortiſſima patientia, allegrandoſi, ch'è fatta ſimile, e vera figliuola di San Franceſco benedetto, quale nel principio della ſua converſione fù ſchernito, e beffeggiato, delche molto s'allegrava, gloriandoſi, ch' era fatto ſimile à Gieſù Chriſto, quale fù riputato pazzo, imbriaco, ghiottone, mago, ſeduttore, ſamaritano, & indemoniato. Così V. R. deve allegrarſi, ch'è fatta ſimile al ſuo Padre S. Franceſco, & al ſuo caro ſpoſo Gieſù Chriſto, quale dice, che n'allegriamo, e facciamo feſta, quando à torto, e per ſuo amore patimo ingiurie, perſecutioni, maledittioni, mormorationi, & ogni male, perche la noſtra mercede è copioſa ne i Cieli. Potrà anco ajutarſi à vincere queſte, & altre tentationi collo ſpeſſo conſiderare, quanto patiſcono l'anime dannate, quali per picciolo, e momentaneo piacere, c'hanno havuto in queſto mondo, ſono coſtrette à loro diſpetto à ſoſtenere quelle acerbiſſime pene dell'inferno, & ad eſſere in eterno private della viſione di Dio, & à vedere ſempre le bruttiſſime faccie de i Demonii, da i quali ſono di continuo ſchernite, beffeggiate, e tormentate.

Deh ſe la vera, e buona religioſa hà ſpeſſo queſti penſieri, diſpreggia ogni commodità, & abbraccia ogni ſtretta oſſervantia per ſcampare dall'eterne pene, e per vedere ſempre quella belliſſima faccia di Dio, nella cui viſione, e fruitione conſiſte la noſtra vera, & eterna felicità. Perſeveri dunque V.R. nel ſanto propoſito, che viverà felice in queſta vita, e glorioſa nell'altra. E con queſto &c. Di San Paolo il dì 24. di Febraro 1599.

### 344 *Alla Signora Beatrice Adorno Baroneſſa di Cariſi.*

S'È vero, com'è veriſſimo, che l'anima è più nella coſa, ch'ama, che nel corpo ch'anima, e dà vita (e queſta proprietà ſi trova in tutti gli amori, buoni, e cattivi) quanto più ſi ritroverà nell'amore, ch'è fondato in Dio? Amando io in Chriſto V. S. deve credere, che 'l mio cuore è con lei, e non potendo ſempre eſſerle preſente colla preſentia corporale, ogni dì le ſono preſente colla memoria, raccordandomi di lei nelle mie orationi, perche sò quanto hà biſogno del vero lume della Divina gratia, à potere in tal maniera trapaſſare per le coſe temporali, che non perda l'eterne, per le quali ſiamo ſtati creati; Imperoche l'huomo fù da Dio creato per poſſedere la celeſte gloria, e non per ſtare colle beſtie in queſta valle di lagrime per ſempre, ma per godere con gli Angeli nella celeſte Patria: E però non dovemo giamai ponere amore nelle coſe terrene, quali havemo da laſciare, ma tutto l'amore ponere dovemo nelle coſe celeſti, quali havemo da poſſedere ſempre, e godere Dio, nel quale ſolo conſiſte la noſtra vera felicità.

cità. Le cose del Mondo ne sono state da Dio concesse, non che l'amiamo, nè che vi ponghiamo il cuore, ma che ne serviamo al sostentamento di questa misera vità, mentre stiamo in questo infelice essilio, ove bisogna sostenere con patientia tutti i dolori, e travagli, ch'Iddio ne manda, à purgatione de i nostri peccati: E però non dovemo contristarci ne i travagli, e tribolationi, che ne sopravengono, ma allegrarci, e ringratiare il Signore, che s'è degnato purgare i nostri peccati, con queste picciole, e momentanee pene, per liberarci da quelle grandi, intollerabili, & eterne dell'inferno. Per questo i Santi ringratiavano, benedicevano, e lodavano Dio ne i tormenti, che sostenevano con tanta allegrezza, considerando, che per questi momentanei tormenti, scampavano dagli eterni cruciati, & acquistavano l'eterna gloria.

Questo pensiere dovemo havere sempre nella mente, se volemo con patientia, & allegrezza sostenere tutti i dolori, e travagli, de i quali non staremo giamai di senza, mentre stiamo in questo essilio pieno di Demonii; E però stiamo ben'armati d'una forte patientia, se volemo riportare il glorioso trionfo di tutti i nemici. E con questo &c. Di Napoli il dì 24. di Marzo 1599.

345 *Alla Sig. D. Giustiniana Caracciola Montalto.*

HO' ricevuta la gratissima lettera di V.S. quale m'hà consolato, poich'ella mi promette fare quanto le scrivo per la salute dell'anima sua, ch'altro non desidero dalle mie care figliuole, se non che vivano sempre nel timore, & amore di Dio, e che stiano sempre unite colla sua Divina Maestà, acciò possano con guadagno sostenere i travagli di questa misera vita, quale stando in mezzo di tanti crudeli nemici (che sono la carne, il Mondo, e i Demonii) che di continuo combattono contra l'anime nostre, per condurle à quelle atrocissime pene infernali, per tormentarle, non è possibile, che stiamo senza guai, e travagli, quali non potemo sostenere, s'Iddio non stà con noi; e Dio con noi non può stare, se in noi si ritrova alcuno mortal peccato, e per questo nell'altra mia lettera le scrisse, che spesso ella si confessasse, acciò stando senza gravi peccati, Iddio possa habitare nell'anima sua, & habitando Iddio in lei, havrà forza di vincere tutti i nemici, e di sostenere con patientia i travagli, e guadagnare la celeste gloria; Ma senza Dio non potrà havere queste forze potenti à vincere i nemici: E per questo prego V. S. che non solamente in questi giorni santi, ma sempre voglia spesso ogni festa confessarsi, acciò stia senza gravi peccati, & unita con Dio. Bisogna ancora ogni dì orare colla mente elevata al Cielo, donde aspettiamo il Divin'ajuto, e leggere libri devoti, quali n'insegnano la via di ritornare à Dio, dal quale siamo stati creati, non per stare sempre in questa valle di lagrime colle bestie, ma per stare sempre nella celeste Patria à godere la bellissima faccia della sua Divina Maestà, nella quale consiste la nostra vera felicità, e non in queste cose vili, e transitorie del Mondo. Faccia dunque i miei consegli, com'ella mi promette, ch'io non mancherò di scriverle; e pregar' il Signore per lei. E con questo &c. Di Napoli il 1. d'Aprile 1599.

346 *Al Serenissimo Signor Duca Renuccio Farnese.*

HO' ricevuta la gratissima di Vostra Alt. Hò sentito ogni contento della sua convalescentia, il Signore la con-

conservi lungo tempo à gloria della sua Divina Maestà, à consolatione di chi l'ama, & à beneficio de i prossimi: E poich'ella colla sua mi fà certo, che desidera, ch'à sua consolatione io la faccia partecipe de i nostri spirituali documenti, se ben mi trovo in età di 78 anni, colla mano tremante, e con molte occupationi necessarie, nondimeno per lo gran desiderio, c'hò della sua salute, e consolatione, e per lo grande amore, che le porto, non solamente non riputerò à fatica, ma à ricreatione lo scriverle alcune volte; e se intenderò, che V. Alt. ne riceve alcuno giovamento, mi sforzerò scriverle più spesso. Piaccia al Signore darmi spirito, che possa dirle cosa, che l'infiammi dell'amore divino, donde nasce la quiete in questa presente vita, e l'eterna felicità nella celeste Patria: Imperoche è pur troppo manifesto, che nessuno senza il divin'amore può trovare quiete in questo essilio, nè acquistare gloria nella Patria celeste. Da quì viene, che molti vivono inquieti in questa valle di lagrime, e poi cascano agl'infernali tormenti, perche per troppo amare se stessi, e le cose vili, e vane del Mondo, si trovano senza l'amor di Dio afflitti: E per contrario, quei pochissimi, che in tutto sono vacui dell'amore di se stessi, e delle cose vilissime di questo essilio, e ripieni dell'amore di Dio, stanno sempre allegri, quieti, e giocondi, per la certa speranza, c'hanno della futura felicità, c'han per sempre da godere; sicome s'è visto negli Apostoli, ne i Martiri, & in tutti gli eletti di Dio, quali, essendo ripieni del divin'amore, ne i travagli, e tormenti, stavano allegri, quieti, e contenti, e mò, e sempre goderanno la bellissima faccia di Dio, nel quale ritrovano tutti quei beni, che desiderar si possano.

Signor mio, stando in questo essilio, e valle di lagrime, luogo di pene, bisogna sostenere guai, travagli, dolori, e varie tribolationi, quali Iddio vuole, che le tolleriamo con patientia, se vogliamo scampare dagli eterni tormenti: E per questo i cari amici di Dio, non solamente con patientia, ma ancora con molta allegrezza sostenevano i travagli, i flagelli, & ogni tormento, pregando il Signore per i loro crudeli nemici, che gli tormentavano, che non imputasse loro à peccato i mali, che da loro sostenevano: E questa gran fortezza procedeva dal Divin'amore, del quale i cari di Dio erano ben ripieni. E però prego il Signore, che doni à V. Alt. il suo divin'amore, acciò viva quieta in questo essilio, e sostenendo con patientia i presenti mali, scampi dall'eterne pene, & acquisti l'eterna felicità. E con questo &c. Di Napoli il dì 9. d'Aprile 1599.

347 *Alla Sign. D. Vittoria Caracciola Marchesa dell'Aino.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 19 del presente: E poiche le mie lettere le sono giovevoli, secondo V.S. Illustrissima scrive, non mancherò (quando posso) di scriverle, perche desidero ajutare le mie figliuole, e non potendo insegnarle, colla viva voce, la via di ritornare alla celeste Patria, vado cercando d'insegnarle colla muta penna al meglio ch' io posso. Piaccia al Signore darmi spirito, e parole, ch'io possa consolarle, e guidarle à porto di salute, e che vivano talmente in questo essilio, che possano ritornare alla celeste Patria, colma d'ogni vero bene, ove non sono guai, travagli, & affanni, ove non è infermità, dolore, e morte (come in questo essilio) ma una eterna vita, piena d'allegrezza, di pace, di quiete, di consolatione, di riposo, e d'ogni vero

ro contento, ove si gode la vera felicità colma d'honore, e di vera gloria; Ma 'l Demonio crudele nemico della nostra salute, ne fà desiderare la vana, e falsa gloria (quale presto svanisce come fumo al vento) per farci perdere la vera, & eterna, quale non finisce mai: Ecco l'inganno del nemico, e pochi se n'accorgono; e però in questa misera vita stanno inquieti, e poi incascano all'eterna morte, quale non finirà giamai; E però figliuola mia cara, se non vogliamo essere ingannati dal nemico, dispreggiamo la gloria vana, e i falsi honori in terra, se volemo havere quelli veri, & eterni, che sono da Dio serbati nel Cielo à i dispreggiatori delle cose vane, e vili del Mondo, ove non è altro, se non vanità, & afflittione di spirito, come per scientia, & esperienza confessò havere conosciuto il gran Savio, & à bocca le dirò, quando saremo insieme. Frà tanto attenda con ogni diligentia à leggere libri devoti, e con attentione meditare quello, che legge, con pregare il Signore, che le doni vero lume, che possa ben conoscere gl'inganni del Demonio, del Mondo, e della propria carne, nostri crudeli nemici, quali procurano condurre l'anime nostre agli eterni tormenti. E con questo &c. Di Napoli il dì 24. d'Aprile 1599.

### 348 *Al Serenissimo Signor Duca Ranuccio Farnese.*

HO' ricevuta la gratissima lettera di V. Alt. delli 15 del passato: E poich' ella di nuovo mi certifica d'esserle grate, e di giovamento le mie lettere, con desiderio, ch' io debbia continuare questo ufficio di carità, affermandomi, che le fò cosa grata, e giovevole; Non mancherò alcuna volta consolarla, e tanto più, ch'ella ben conosce, che 'l mio scrivere è senza humani disegni, ma solamente per la gloria di Dio, e salute dell'anime. E conoscendo io, che la buona essemplare vita di V. Alt. (sicome altre volte l' hò scritto) è causa potentissima ad eccitare gli altri à vivere christianamente (dal che nasce la gloria di Dio, e la salute dell'anime) per questo io m'affatico tanto coll'orationi, e collo scrivere, per eccitarla quanto più si può, all' amore di Dio, donde nasce la vera quiete ne i travagli, e tribolationi (che bisogna sostenere in questo essilio per purgatione de i nostri peccati) e poi la gloria nella Celeste Patria, ove per sempre havemo da godere, & à questo eterno godimento non ponno pervenire, se non coloro, che veramente sono spogliati dell'amore proprio (qual' empie l' inferno) e vestiti dell' amore di Dio (qual' empie il Cielo) sicome dice Santo Agostino, e sicome l'amore proprio (quale vuole godere in questo essilio, e desidera havere in questa vita ogni cosa à modo suo) è causa della nostra inquietudine, e d' ogni male in questa valle di lagrime, e poi ne conduce à gli eterni tormenti; così l'amore di Dio ne fà godere ne i travagli, & affanni in questa vita (come godevano i Martiri, e gli altri cari di Dio) e poi ne conduce all'eterna felicità; Ma 'l Demonio tanto nemico della nostra salute, non ci fà pensare à questa pura verità; E però per la maggiore parte gli huomini vivono afflitti, e scontenti in questo Mondo, e poi descendono agl' infernali tormenti, perche non vogliono spogliarsi dell'amore proprio, ch'è il carnefice de i nostri cuori, in questa, e nell' altra vita; E però io amando tanto la quiete, e la salute di V. Alt. gli anni passati le scrissi tante lettere dell'amore di Dio, quali potrà spesso leggere per stabilirsi nel divin'amore, donde procede ogni nostro bene presente, e futu-

futuro; e questo amore n'è molto necessario, perche non è possibile sostenere con guadagno i guai, e travagli di questa misera vita, senza la forza, che dona il divin'amore: E per questo affaticar ci dovemo per acquistarlo, acciò vivere possiamo con vera quiete ne i travagli, e pervenire alla Celeste gloria. E con questo &c. Di Napoli il dì 22. di Maggio 1599.

349 *Alla Signora Giulia Caracciola Marchesa di Brienza.*

HAvendomi V.S.Illustrissima con opere dimostrato quanto m'ama in Christo, ingrato io sarei, se non la riamassi nel Signore, e non pregassi per lei, e per li suoi cari, il mio Dio, secondo i suoi giusti, e santi desiderii. Piaccia alla Divina Bontà essaudirmi, e liberar lei, e tutti i suoi cari da ogni peccato, e da ogni pericolo del corpo, e dell'anima: Dal peccato prima, perche all'huomo, ch'è libero dal peccato, nulla avversità, e nullo pericolo può nuocere, come dice San Gregorio, anzi tutte le cose buone, e cattive cooperano in bene, secondo San Paolo; E però fuggiamo il peccato più che la morte, perche il peccato ne separa da Dio, al quale ne congionge la morte, che sostenemo per non peccare, sicome s'è visto non solamente ne i robusti, e generosi cavalieri, ma ancora in tante nobili Madrone, e delicate Verginelle, quali per fuggire il peccato, eleggevano la morte, che le congiongeva con Dio, quale nulla cosa have in odio, se non il peccato, quale non da lui, ma da Lucifero hebbe origine, e dall'huomo ingannato fù accettato colla ruina di tutta l'humana generatione, se dal Figliuolo di Dio non si fosse rimediato, e soccorso alla nostra ruina; E però i veri figliuoli di Dio considerando i gravi, e crudeli tormenti, e l'acerbissima; e vituperosa morte, c'hà sostenuta il Primogenito Figliuolo del Celeste Padre per li gran peccati dell'huomo, con patientia sostengono la perdita della robba, e dell'honore, l'ingiurie, e i tormenti più presto, che fare un peccato, per lo quale si perde la gratia di Dio. E se per fraggilità, ò inavertenza cascassero in qualche peccato, subito se ne pentiscono, e sentono gran dolore, considerando haver'offeso chi tanto l'ama, e presto vanno à confessarsi, per scancellare il peccato dall'anime loro, sapendo quanto è odioso à Dio. Questi sono i veri figliuoli del Celeste Padre, à i quali è apparecchiata la Celeste, & eterna heredità, poiche tanto abhorriscono il peccato, che non permettono, che per un poco di tempo faccia dimora nell'anime loro, ma presto con dolore, e confessione il discacciano.

Deh miseri tempi nostri, quanto pochi veri figliuoli di Dio si ritrovano? Poiche si veggono tanti, che non solamente fanno ogni grave peccato per fuggire la morte, e per conservare la vita mortale, ma ancora per acquistare, e conservare la robba, e 'l vanissimo honore del Mondo, e la bellezza corporale, non si curano fare ogni grave peccato: e quello ch'è peggio, che non solamente non hanno dolore de i loro grandi, e gravi peccati, nè procurano presto discacciarli dall'anime loro colla contritione, e coll'humile, e dolorosa confessione; ma ancora si gloriano haverli commessi, perseverando in quelli, senza rimorso di conscientia. Questi non sono veri figliuoli di Dio, ma schiavi del gran Demonio, à quali è apparecchiato l'eterno fuoco dell'inferno, ove per sempre saranno tormentati; e per un picciolo, e momentaneo piacere del Mondo, e della carne, eterna pena sosteneranno. Prego dunque V.S. Illustris-

strissima, che voglia essere vera figliuola di Dio, fuggendo non solamente i gravi, ma i leggieri peccati, tollerando ogni ingiuria, ogni disgusto, ogni danno de i beni temporali, & etiam la morte corporale più presto, che voluntariamente fare un peccato, per lo quale Dio si perde, e s'incorre all'eterna morte dell'anima; e se per fraggilità cascherà, subito si levi, e ritorni al Celeste Padre, dolendosi, e confessandosi, non per timore dell'inferno, ma per amore del suo Celeste Padre, à quale tanto deve, per li tanti beneficj da lui ricevuti, e maggiori n'aspetta, se gli sarà fedele. Queste poche parole spesso leggerà, sforzandosi fuggire ogni peccato, sostenendo patientemente ogni cosa contraria, acciò possa purgare tutti i suoi peccati, & essere degna dell'eterna heredità. E con questo &c. Di Napoli il dì 3. di Giugno 1599.

350 *All'Eccellentissimo Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano, e Duca di Sabioneta.*

SA bene V. E. quanto desidero la salute dell'anima sua, e de i suoi cari, chè già vede, ch'io non mi curo nè di fatica, nè di freddo, nè di caldo, purch'io potessi giovar' all'anime loro, per le quali tanto hà patito il Figliuolo di Dio, quale solo sapeva il valore dell'anime nostre da lui create. Deh Signor mio, se tanto l'anime nostre da Dio stimate sono, perche da molti se ne fà tanto poca stima? Il Demonio ne fà più stima di noi, poiche non pensa ad altro, se non come possa guadagnare l'anime nostre, vedendole tanto eccellentissime, e tanto da Dio stimate, più dell'altre creature create à servigio dell'huomo, à cui fù dato il dominio di tutte le cose. Stupisco Signor mio della cecità, e trascuragine di molti, che fanno tanto poca stima dell'anime loro: Il Demonio tanto s'affatica per dannarle, e tormentarle (vedendole tanto da Dio stimate, & amate) e pochi s'affaticano per salvarle. Per questo io prego ogni dì il mio Signore per tutti, e particolarmente per li miei figliuoli (trà quali V. E. è de i primi) che voglia liberarli da questa cecità, che possano ben conoscere il gran valore dell'anime, create ad imagine di Dio, e comprate coll'infinito prezzo del sangue, e vita del suo Figliuolo: e per questo nulla cosa può trovarsi trà le creature visibili, che possa uguagliarsi al valore dell'anime; Laonde Christo per dimostrare questo gran valore, disse: *Quid prodest homini si universum Mundum lucretur, animæ verò suæ detrimentum patiatur?* Volendo dimostrare, che più stima far si deve d'un anima sola, che di tutto il Mondo, quale niente vale in comparatione d'un anima, della quale da molti se ne fà poca stima; poiche si veggono tanti, che donano l'anime loro, non per tutto il Mondo, ma per un brutto piacere carnale, per una vana bellezza, per un fumo d'honore mondano, e per ogni altra vile cosa del Mondo: Et à chi la donano? al crudele nemico infernale, che la tormenterà in eterno in quelle ardentissime fiamme dell'inferno. Prego V. E. che non voglia essere del numero di questi sciocchi, & insensati, che malamente si servono dell'intelletto, poiche non conoscono l'eccellentia dell'anima, della quale fanno tanto poca stima, e non sanno discernere, quale sia il vero male (ch'è il peccato) e'l vero bene (ch'è Dio, e poi l'anima) quali si perdono per lo peccato, che si commette per amore delle vili cose del Mondo. Attendiamo à salvare l'anima, e non cerchiamo altro, nè curiamo perdere la robba, la vita, e l'honore per salvare l'anima tanto stimata, & amata da Dio; ch'essendo salva l'anima, ogni

bene

bene haveremo in questa, e nell'altra vita. Deh quanto pochi sanno questa pura verità. Piaccia à Dio, che noi siamo di questi pochi. E con questo &c. Di Napoli il dì 4. di Giugno 1599.

351 *Alla Signora Donna Vittoria Caracciola Marchesa dell'Aino.*

HO ricevuta questa mattina la gratissima lettera di V. S. Illustrissima: Non si mancherà pregare il Signore, sì per la sua gravidanza (che la Divina Bontà la soccorra, e libera da ogni pericolo dell'anima, e del corpo colla creatura) sì anco per lo Signor Marchese, che la Divina Maestà voglia adempire i suoi giusti desiderii: E son certo, che saremo essauditi, se vi sarà l'honore di Dio, e 'l bene dell'anime, che senza queste due cose, Iddio non essaudisce, nè mai ne concede cosa, che noi chiedemo, secondo i nostri desiderii; ma ne concede quello, ch'è meglio per noi (se ben paresse contrario al nostro volere) Perche Dio n'ama con più perfetto amore, che n'amiamo noi stessi, e per questo non ne concede quello, che noi chiedemo, perche non è espediente alla nostra salute, alla quale Iddio mira sopra tutte le cose, e tanto non ne concede delle cose temporali, quanto ripugna alla salute dell'anima; e per questo non dovemo giamai turbarci, quando le cose non soccedono, come noi volemo, perche *Nescimus quid petamus*. Perche Iddio à suoi eletti preordinati all'eterna heredità (come figliuoli ubedienti à i divini precetti) non concede, se non quanto è espediente alla loro salute; ma à quegli, che per la moltitudine de i loro peccati, e per la grandissima ingratitudine son' indegni della celeste heredità, suole dare abondantia di beni temporali, in rimuneratione di qualche picciolo bene, indegno del gran premio dell'eterna vita, sicome fù manifesto nel ricco Epulone, quale abondò in questa vita di molte delitie, e mò è cruciato nell' infernali fiamme. Restiamo dunque allegri, così nelle cose avverse, come nelle cose prospere, poiche l' un' e l'altre vengono dalla pietosa mano di Dio, quale flagella, & accarezza i suoi cari figliuoli, secondo gli pare espediente alla loro salute; E però nelle cose contrarie non ne contristiamo, nè troppo n'allegriamo nelle cose prospere di questa vita, ma con animo tranquillo benedichiamo il Signore in ogni tempo, e cerchiamo di sempre crescere nell' amore di Dio, se volemo stare contenti in questa vita, & havere buona speranza dell' eterna gloria. E con questo &c. Di Napoli il dì 4. di Giugno 1599.

352 *Alla Signora Giulia Caracciola Marchesa di Brienza.*

HO' ricevuta la gratissima lettera di V.S. Illustrissima, delli 4 del presente piena di tanta amorevolezza, e questo non è altro, se non aggiongere legna al fuoco bagnate d'oglio, acciò più s'accenda: Io troppo l'amo in Christo, forse più che da lei si crede, e questo amore hebbe il suo principio dall'amore di Dio, dal quale deve incominciare ogni vero amore, se vuol' essere fermo, e stabile; Imperoche ogni amore, che non hà principio dall' amore di Dio, non è durabile, se ben fosse trà amici cari, trà parenti, trà fratelli, e sorelle, trà figli, e Padri e Madri (ch'è il più stretto vincolo del naturale amore.) Da quì si veggono ben spesso gran liti, trà congionti, trà fratelli, e sorelle, e trà figli, e Padri, perche l' amore loro è fondato in cose mutabili, che si mutano, secondo i vani disegni degli huomini; ma l'amore, ch' è

ch' è fondato nell' amore di Dio, e veramente s' ama per amore di Dio, non si muta, etiam che l' amante dall'amato sia offeso. Ecco l'essempio: Christo amava in Dio, e per Dio tutti gli huomini, e spetialmente i Giudei, à quali fù mandato: Da Pilato, e dagli altri gentili fù maltrattato, e peggio da i Giudei, ma non per questo mancò d'amarli tutti, e con lagrime pregò l' eterno Padre, che li perdonasse, e non imputasse loro à peccato i tormenti, e la crudele morte, che gli davano, escusandoli, che non sapevano quello, che facevano; L'istesso fè San Stefano, quale con tanto sincer'affetto amava i lapidanti, e con tanto fervore pregava il Signore per loro, dicendo l'istesse parole, che disse in croce il Signore, escusandoli, che non sapevano quello, che facevano, e così hanno fatto gli altri Santi, e veri amatori, c' hanno amato per amore di Dio. Questo amore non sà odio, non sdegno, non rancore, ma sempre stà in pace, allegro, e contento, perche prende bene, e male dalla mano di Dio, quale per ogni via procura la salute de i veri amatori; Chi ama per amore di Dio, non si contrista contra coloro, che l'offendono, e gli fanno male ufficio, perche sà bene ch' Iddio vuole, ò permette così per suo bene, & egli và cercando conformare la volontà sua con quella di Dio; Ma chi non ama per amore di Dio, spesso rivolta l' amore in odio, in sdegno, & in rancore, quando le cose non succedono à suo modo: Ecco il fine dell'amore, che non procede dall'amore di Dio: Ma l'amor mio verso V. S. Illustrissima havendo havuto principio dal divin'amore, e poi accresciuto dalla conformità delle volontà, e de i beneficj, hò già da credere, che non facilmente potrà mancare; e tanto più, ch'ella ogni dì pone legna al fuoco, dimostrandomi tanti segni d' amorevolezza, e cortesia con animo generoso pieno di filiale amore; E però non devo mancare di pregare Dio per lei, e per li suoi cari figliuoli, così, come potrò; ma dubito, ch' io non sono tanto caro à Dio, quanto ella crede, spero, che la sua fede farà efficaci le mie orationi; E la prego per amore di Dio, che prenda per meglio le cose contrarie successe, perche sà Dio quello, che fà, e spesso avviene, che nel futuro tempo riesce in bene quello, che giudicavamo esser male: Se veramente siamo figliuoli di Dio, Benedichiamo il Signore in ogni tempo, e restiamo sempre contenti della divina voluntà, quale dispone tutte le cose à nostra salute, se bene per la nostra passione, che n' occeca, altrimente ne pare, e per qualche tempo non vedemo la verità; ma 'l fine, se la passione manca, conosceremo, che ciò, ch'è successo, è meglio per noi, perche Dio non cerca altro, se non quello, ch' è giovevole all' anime nostre: Noi come terreni cerchiamo sempre le cose basse, per accommodare la carne, che non patisca; ma Dio ama più l'anima, ch'è ad imagine sua creata, e però spesso fà contra l' appetito della carne per consolare lo spirito: Dopo il peccato siamo creati per patire in terra, e godere in Cielo; E molti già dimenticati de i loro peccati, vorrebbono in Cielo, & in terra godere, ilche non fù mai concesso al Figliuolo di Dio Unigenito, nè agli eletti suoi, poiche San Paolo disse: Che per molte, e varie tribolationi bisogna entrare al regno di Dio. Et anco il Signore di se stesso disse à i due discepoli, che gli raccontavano le cose, c' havea patite in Gierusalemme: Hor non fù necessario Christo patire queste cose, per entrare alla gloria sua? Se à Christo fù necessario tanto patire per entrare alla gloria sua, quanto più è necessario à

noi patire, per entrare alla gloria, che'l Figliuolo di Dio col proprio sangue n' have acquistata ? Non può regnare con Christo, chi non vuole con Christo patire, e chi à Christo sarà compagno nelle passioni, gli sarà compagno nelle consolationi, secondo dice San Paolo; e gli sciocchi del Mondo vorrebbono già ben' accommodarsi in questo essilio, e poi godere con Christo nella Celeste Patria: questo miracolo ancora non s'è visto. Risolviamoci dunque à portare volentiere la croce con Christo in questo Mondo, se volemo insieme con lui in eterno nel Cielo godere. Non ci contristiamo ne i travagli, quali con patientia tollerati ne conducono alla Celeste Patria, ma contristiamone de i vani spassi, che ne conducono agli eterni tormenti. Deh miseri noi, quanto poco è intesa questa pura verità, e però gli huomini del Mondo stanno inquieti in questa misera vita, e poi cascano all' eterne pene. Ma i veri amatori di Dio, stanno consolati ne' travagli, e poi vanno à godere con Christo nella Celeste Patria. Sono stato più lungo del mio volere, Iddio hà voluto così per mostrarle quanto s'ingannano gli huomini del Mondo ignoranti della christiana verità. E con questo &c. Di Napoli il dì 7. di Giugno 1599.

353 *Alla Signora D. Giustiniana Caracciola Montalto.*

Non posso discordarmi di V. S., quale tanti anni hò nodrita nel timore, & amore di Dio: Compatisco alla sua solitudine, considerando, che non hà, chi l' ammaestri, e guidi per la via della Celeste Patria, à quale tutti pensar dovemo, perche in quella havemo sempre da godere, essendo in quella Celeste Patria la nostra vera felicità, quale non fù mai possibile, che possa ritrovarsi in questa valle di lagrime, piena di guai, d' affanni, e di varie tribolationi, e travagli, quali non si ponno fuggire, ma bisogna con patientia tollerarli, mentre vivemo in questa misera vita, perche Iddio vuole così, per penitentia de i nostri peccati; e quelli, che mal volentieri, e con impatientia sostengono i travagli, e guai della presente vita colla loro impatientia fanno più gravi le tribolationi, e guai, e non purgano i loro peccati (e quello ch'è peggio) dopo la morte cascano all'infernali pene, ad essere in eterno tormentati; ma quelli, che volentieri, e con patientia sostengono i travagli, e tribolationi (conformandosi col volere di Dio, quale vuole così per nostro bene) sentono manco affanno, e dolore nel patire, purgano i peccati, scampano dall'eterne pene, e dopo la morte, l'anime loro volano alla Celeste Patria à godere l'eterna felicità, e per havere con patientia sostenuti questi piccioli, momentanei, e leggieri travagli, grande, & eterna gloria acquisteranno. Ecco figliuola mia, quanto la patientia è necessaria, e giovevole, e però dovemo con ogni diligentia affaticarci per acquistarla: E Prima pensar dovemo, quanto hà patito il Figliuolo di Dio, per liberare noi dalla podestà del Demonio, dal peccato, dall'inferno, e dall' eterna morte. Secondo pensar dovemo quanti gran tormenti, e varie tribolationi hanno sostenuti gli Apostoli, & altri cari del Signore. Terzo dovemo pensare, che s'al Figliuolo di Dio saremo compagni nel patire, gli saremo compagni nel regnare. Quarto pensare dovemo, che i travagli, ch'al presente sostenemo, sono leggieri, piccioli, e momentanei, che presto passano, ma la gloria, che per quelli acquistiamo, è grande, e non finirà giamai: se questi, & altri buoni pensieri noi havremo, non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza

ogni travaglio, e tribolatione sostene-remo, sicome l'hanno sostenuti gli Apostoli, e gli altri veri servi di Dio. E con questo &c. Di Napoli il dì 21. di Giugno 1599.

354 *Alla Sign. D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

HO' ricevuta la gratissima lettera di V.S. E veramente non s'inganna, credendo ch'io l'amo in Christo, e prego il Signore per lei, e piaccia à Dio, che venga à me, & à lei quello, che dal Signore io domando, perche sapendo, che nel Mondo (luogo di pene, e di travagli) altro non potemo havere, se non guai, fatiche, dolori, e tribolationi (perche à tali cose fummo tutti condennati insieme con Adamo, & Eva dal principio della Creatione) Prego Dio per me, e per tutti, e spetialmente per li miei cari (trà quali ella è numerata) che possiamo con patientia sostenere questi piccioli, e momentanei travagli, e guai, acciò siamo liberi da quegli grandi, terribili, & eterni dell'inferno, perche nella Scrittura Sacra trovo, che tutti quegli, ch'impatientemente hanno sostenuti i presenti mali, e travagli, hanno havuti questi, e poi quegli dell'inferno, e però tutti i cari di Dio, sapendo ch'erano condennati in questo essilio à purgare i loro peccati, per scampare da i terribili, & eterni tormenti, non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza sostenevano le tribolationi, e travagli, & anco i tormenti, e la crudele morte, e tanto più allegramente, quanto più ingiustamente pativano, sapendo che Iddio voleva così, non solamente per purgatione de i peccati, ma ancora per loro maggiore gloria, considerando, che i tormenti di questa vita per grandi, e lunghissimi che fussero, sono piccioli, molto leggieri, e momentanei in comparatione di quelli dell'inferno, quali sono grandi, terribili, & eterni; E con questa consideratione gli Apostoli, Martiri, e tutti i cari di Dio con tanta allegrezza sostenevano i gravi tormenti, ringratiando il Signore di questo gran favore, che loro faceva, pregando istantemente la Divina Maestà, che perdonasse i persecutori, e che non imputasse loro à peccato l'offese, che quegli à loro facevano, escusandoli, che non sapevano quello, che facevano. Ecco l'ufficio del vero Christiano, con patientia, & allegramente sostenere tutti i mali di questa vita, prendendoli dalla mano di Dio, e non degli huomini, ò de i Demonii, quali sono Ministri, & essecutori della voluntà di Dio; e però non dovemo lamentarci di questo, e di quello, ma benedire il nome del Signore (come faceva Giob) prendendo ben' e male dalla pietosa mano di Dio, quale fà ogni cosa per la nostra salute. Ringratio la Divina bontà, che le mie fatiche nello scrivere, e nell'orare per lei, non sono perse, poich'ella mi scrive, che vive più quieta, se ben non le mancano occasioni d'inquietarsi: Sia certa, che tutti havemo occasioni d'inquietarci, e sia pur santo quantosivoglia, perche quanto è più buono, tanto più è perseguitato dal Demonio, qual'eccita gli huomini contra gli altri, che vogliono più bene fare. E però havemo gran bisogno della carità, quale ne fa patienti à sostenere ogni offesa, e ne fà benegni ad amare chi n'offende; e questa carità ne fà veri discepoli, e fratelli di Christo, figliuoli del Celeste Padre, & heredi del Celeste regno, se volentieri con Christo patiremo. E con questo &c. Di Napoli il dì 12. di Luglio 1599.

Al

355 *Al Signor Don Luise Carrafa Prencipe di Stigliano.*

COn mia gran consolatione mi separai da V. E. Martedì à sera, lasciandola con tanta buona dispositione, rassegnata al volere di Dio, quale dispone tutte le cose alla nostra salute, così l'avverse, come le prospere; E però San Paolo disse: *Scimus, quoniam diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum, &c.* Dunque il nostro male nasce dal non sapere amare Dio, quale vuol' essere amato sopra tutte le cose, non per suo bisogno, ma per nostra grandezza, & utilità; Imperoche l' huomo amando Dio con tutto il cuore,diventa figliuolo, & herede di Dio, e fratello, e coherede di Christo, secondo la dottrina di San Paolo: E quale maggiore grandezza, & utilità di questa, potrà acquistare il vile huomo? E chi tale divin' amore in se contiene, diventa in un certo modo quasi insensibile, che già quasi niente, ò molto poco sente i travagli, e tribolationi di questa misera vita,soppoSta à tante miserie, guai, & affanni per li nostri peccati; E bisogna sostenerli con patientia, se volemo scampare da i terribili, continui, & eterni tormenti, quali meritiamo per li nostri peccati: Ma 'l nostro misericordioso, e benegno Padre si contenta liberarci da quelle grandi, & eterne pene, se con patientia sostenemo queste picciole, e momentanee tribolationi, quali per misericordia ne manda il nostro compassionevole, & amoroso Padre. Per questo tutti i cari di Dio, che veramente amavano la sua Divina Maestà, non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza, e rendimento di gratie, sostenevano i crudeli, & intollerabili tormenti, perche il divin' amore era diffuso ne i loro purissimi cuori, secondo San Paolo. Bisogna dunque Eccellentissimo Signore, che se noi volemo con patientia, e guadagno sostenere le tribolationi (di quali abonda la presente, e misera vita) ch' in noi habbiamo il divin'amore, quale non può stare nel cuore, ove si trova il peccato. Dunque Signor mio bisogna discacciare dal nostro cuore ogni sorte di peccato, coll'intrinseco dolore d'havere perso Dio, e colla frequente confessione, con fermissimo proponimento di non ritornare più al peccato; e chi tale proponimento, e dolore have (secondo Santo Agostino) e molto patientia à sostenere ogni tribolatione, per sodisfare alla pena, che merita per li suoi peccati; e così placando l'ira di Dio, vive in gran pace interiore, essendo pacificato con sua Divina Maestà; Ma chi vive in peccato, stà inquieto, & infelice in questa misera vita (ch'è la caparra dell' inferno, ove sarà in eterno tormentato) Per questo Signor mio, non ne rincresca la fatica, e dolore, che bisogna ad espugnare il peccato, che poco durerà; ma la pace interiore, ch'in questo Mondo goderemo, e l'eterna gloria, ch'aspettiamo, non finerà giamai. Lasciamo ogni altro pensiere, & attendiamo all'anima, che servendo à Dio, havremo tempo d' attendere al governo de i vassalli, come fè Re David, San Giosafatto Re dell'Indie, San Polemio Rè, San Ludovico Re di Francia, & altri Santi Reggi. Leviamo il peccato, e potremo fare tutte le cose buone, se imitiamo i Santi in questa vita, con loro goderemo nella Celeste Patria, ov'è la nostra vera felicità, &c. Di Napoli il dì 16. di Luglio 1599.

356 *Alla Sign. Giovanna Caracciola Marchesa di Casadalberi.*

SCiocca, e di poco intelletto è quella persona, che spera in queste

cose transitorie trovare quiete: che già per esperienza hò imparato, ch' in nullo stato si ritrovò mai vera quiete, incominciando dal principio del Mondo, da quando Adamo, & Eva per gli loro peccati furono discacciati dal terrestre Paradiso, e posti in questa valle di lagrime, e dispietato essilio, pieno d'affanni, e di travagli di corpo, e di mente, per piangere i nostri peccati, quali sono molti, e particolarmente quegli del poco amore, che portiamo à Dio, e dell'ingratitudine, che non ringratiamo la sua Divina Maestà di tanti gran beneficj, che n'hà fatti, e fà ogni hora, e momento: e noi ingrati non solamente non gli rendemo gratie de i ricevuti beneficj, ma ancora ne lamentiamo, e ne dolemo, quando la sua Divina Bontà non ne concede ciò, che desideriamo, come Iddio ne fosse debitore di ciò che noi volemo: E non pensiamo, ch'Iddio hà più cura dell'anime nostre, che de i corpi, e dell'altre cose temporali, di quali ne concede tante, quante giovano alla salute dell' anime nostre create ad imagine sua, e non tante, quante ne desideriamo, perche non havemo da stare sempre in questo essilio, e valle di lagrime, donde havemo da partirci, e non sapemo quando, e però non dovemo inquietarci, quando non havemo le cose à nostro modo, perche Iddio non vuole; Imperoche sicome l'amorevole, e pietosa Madre non dona al suo diletto figliuolo ciò, che dommanda, ma solamente gli dona quelle cose, che gli giovano, e che non gli fanno male; e se ben' il figliuolo piange, strilla, e butta la testa per terra, in nullo modo vuole dargli quello, che gli noce: Così Iddio benedetto (quale n' ama più che la Madre ama l'Unigenito suo figliuolo) non ne concede ciò che noi volemo (quando prevede che n' hà da nocere quello, che noi con tante preghiere chiedemo) ma nẽ dona solamente quello, che giova alla nostra salute dell' anima, e del corpo.

Alcuna volta ancora, il Signore non vuole donarci quello, che noi chiedemo per la nostra ingratitudine, che non l' havemo rese le dovute gratie de i ricevuti beneficj, e più ne dolemo del pochissimo, che ne manca (e forse non c'è necessario) che non ne rallegriamo, con rendimento di gratie, del molto, c'habbiamo ricevuto; E però non dovemo dolerci del Signore, che non ne dona quello, che desideriamo (e forse indebitamente) ma dogliamoci della nostra ingratitudine, che ne fà indegni delle nuove gratie, essendo stati ingrati delle prime ricevute. Non è possibile, che si possa ritrovare vera quiete, e vero contento in questa valle di lagrime, ove semo condennati à piangere i nostri peccati, e non per godere: E chi altrimente crede, resta ingannato. Solamente quelli, che di tutto cuore amano Dio, e si dispongono à sostenere con patientia ogni tribolatione per amore della Divina Maestà, e per ottenere la remissione de i loro peccati, sentono qualche refriggerio in questa vita, con speranza di godere per sempre nella Celeste Patria, ove sono tutti quegli contenti, che desiderare si possono, perche ivi è la nostra vera felicità, colma di tutti quegli beni, che mente humana in questa vita non potrà mai intendere. Beata quella anima, che vive senza peccato mortale, e che patientemente sostiene i travagli, e tribolationi, che 'l Signore le manda per purgatione de i suoi peccati, e per accrescimento di gloria, che partendosi da questo essilio, & arrivando alla Celeste Patria, al primo sguardo che farà à quella Divina Essentia, sentirà tanta allegrezza, dolcezza, e consolatione, che s' havesse tutti i mali del Mondo sostenuti,

e per

e per qualche tempo, le gravissime pene dell'inferno (secondo Santo Agostino) sarebbe assai poco il patire, in comparatione della tanta gloria, che goderà: E per questo i Santi con tanta allegrezza sostenevano tutti i mali, e tormenti del Mondo per essere partecipi di tanta gloria. Allegriamoci dunque nel patire colli Santi, acciò con loro siamo degni dell' eterna felicità, &c. à dì 24. di Luglio 1599.

357 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

LA buona confessione, quando è fatta colle debite circostanze, non solamente impetra la remissione de i peccati, quanto alla colpa, ma anco in tutto, ò in parte della pena, quando s'hà gran dolore, non tanto per timore delle pene dell'inferno, quanto per l' offesa fatta à Dio, qual'amare dovemo più di noi stessi: Prima, perche egli è degno d'esser'amato per le sue eccellentissime qualità. Appresso, per li molti beneficj, che n' hà fatti, e fà ogni hora, & ogni momento (poiche di continuo godemo i frutti della terra, dell' acqua, dell'aria, & ogni altro bene da lui creato) Ma pochi sono, che ben considerano questi beneficj; e però pochi sono, che veramente l'amano: E per questo pochi sono, che da vero hanno gran dolore d' haver'offesa la sua Divina Maestà. E pochi sono, che veramente conseguiscono la remissione de i suoi peccati, non havendo vero dolore d' haver' offeso Dio. La buona Confessione dunque non solamente impetra la remissione de i peccati nel modo già detto, ma ancora ne rende la conscientia tranquilla, e quieta, perche essendo l'anima con Dio pacificata, ne seque la tranquillità, e quiete della conscientia, quale non stà mai quieta, quando è aggravata da peccati; e però ben disse il Profeta Isaia: *Non est pax impiis*. Perche ov' è il peccato ivi regna il Demonio, & ov'è il Demonio, non vi può esser'altro, se nō sdegno, rancore, odio, malanconia, & altre pessime passioni, che di continuo perturbano l'anima talmente, ch'incomincia ad assaggiare le pene dell'inferno, essendo allontanata da Dio, quale solo può dare la vera quiete, pace, & allegrezza in questa vita, e gloria nell'altra. Di più la buona Confessione, fà l'huomo vero patiente, perche il vero penitente, che si confessa come si deve, conoscendo la grave offesa, c'hà fatta al suo Dio, ogni grave penitentia gli pare poca, e leggiera; e però accetta volentiere ogni tribolatione in sodisfattione de i suoi peccati: E però disse bene Santo Agostino, che 'l vero penitente, è patiente; Perche veramente dolendosi dell' offesa fatta al suo Creatore, ogni pena gli pare niente. Da quì si conosce quanto pochi sono i veri penitenti, perche molto pochi sono i patienti.

Signor mio, se difficile, e faticosa pare la vera confessione, due considerationi la faranno facile, e suavissima. La Prima è considerare i dolcissimi frutti sopra narrati, che sono la remissione de i peccati, la pace con Dio, la quiete della mente, la tranquillità della conscientia, e la patientia nelle cose contrarie. La Seconda è, considerare che se cosa difficile, e faticosa è, fare una buona, e fruttuosa confessione, molto più faticoso, e difficile sarà sostenere gli eterni tormenti, da quali ne fà scampare la buona confessione. Non gli rincresca dunque ben prepararsi. E con questo &c. Di Napoli il dì 14. di Settembre 1599.

358 *Alla Signora Donna Vittoria Caracciola Marchesa dell'Aino.*

DEsiderava presto vederla appresso à Napoli, ove spesso pensava ragionare con V. S. Illustrissima, & incaminarla à maggior profitto dell' anima sua; Imperoche nulla persona è tanto santa, che non le resti molto più da fare nella via di Dio di quello, c'hà

c'hà fatto; perche s'hà fatta vita così buona, che meriti essere trà gli Angeli ricevuta, le resta poi da caminare tanto, che meriti entrare al choro superiore degli Arcangeli, e poi tra i Prencipati, Podestadi, Virtudi, Dominationi, Troni, Cherubini, e finalmente poi trà i Serafini, ch'è il nono, e supremo choro: Dimanierache sempre ne bisogna caminare nella via della vita spirituale, senza mai riposarci; e tanto più, che'l Figliuolo di Dio dice: Siate perfetti, sicom'è perfetto il vostro Padre Celeste: Chi potrà mai pervenire alla perfettione del Celeste Padre? Nulla creatura potrà mai ascendere alla perfettione del suo Creatore. Dunque bisogna sēpre caminare da virtù in virtù, & accostarci, coll'ajuto della Divina gratia, quanto più si può, alla divina perfettione, ilche molto piace al Celeste Padre, il quale desidera havere i figliuoli adottivi simili, e conformi all'Unigenito suo Figliuolo Giesù Christo; E per questo il vero Padre spirituale non deve mai cessare, con ogni diligentia, ajutare i suoi figliuoli, e figliuole coll'orationi, con essortationi, e con spirituali ammaestramenti, con voce viva, e con lettere gli assenti, finche arrivano al colmo della perfettione, che siano degni figliuoli del Celeste Padre; E però San Giovanni Evangelista nel 3. capo della sua prima Epistola, disse: Chi hà speranza d'essere figliuolo di Dio, santifica se. Cioè và sempre cercando di purificarsi, per essere più simil'à Dio, qual'è puro, e santo più d'ogni santo. Deh miseri noi, quanto pochi sono quelli, che s'affaticano per crescere in santità di vita, per essere più simili à Dio? Molti s'affaticano per crescere nelle cose vane del Mondo, chi per essere più ricco di fallaci ricchezze, chi per essere più bello, chi per essere gran Signore, e chi per l'altre vanità del Mondo, quali presto svaniscono, sicome il fumo al vento; E molto pochi s'affaticano per acquistare le vere grandezze, ricchezze, bellezze, e l'eterna gloria, & honori, che sono in quella Celeste Patria, ove per sempre havemo da stare, e godere l'eterna felicità: O cecità, ò poca fede, che s'hà alla dottrina, e vita di Christo, e de i santi suoi, quali n'insegnano il dispreggio delle cose vili, e transitorie del Mondo, donde havemo da partirci, e n'eccitano ad amare le cose pretiose, & eterne della celeste Patria, ove per sempre havemo da stare con pace, quiete, & allegrezza sempiterna. Leviamo dunque figliuola, e Signora mia cara, l'amore dalle cose vili, e transitorie del Mondo (di quali ne dovemo servirne, ma non amarle) e ponghiamo tutto il nostro cuore alle cose celesti, & eterne, quali havemo per sempre da godere con gli Angeli, & anime beate; Et accioche possiamo dispreggiare le cose vili del Mondo, spesso meditare dovemo la vita del Figliuolo di Dio, quale dall'Eterno Padre ne fù dato, non solamente per Redentore, ma ancora per Maestro, e guida, che n'insegnasse, e guidasse alla celeste Patria, coll'essempio della sua vita: E però egli disse: *Exemplum meum dedi vobis, &c.* Io v'hò dato l'essempio, che facciate quello, c'hò fatto io. Vedendo dunque il Figliuolo di Dio, che l'huomo s'era allontanato dalla via, che ne conduce alla celeste Patria: Prima, per la superbia, e per l'amore delle vane grandezze del Mondo, Egli si sbassò tanto, ch'essendo vero Dio all'Eterno Padre uguale, prendendo la forma di servo, si fè huomo, sbassando se stesso, per ingrandire il miser'huomo, al quale venne à servire esso Figlio di Dio. Quale gran Signore, ben meditando questo gran sbassamento del Figliuolo di Dio per nostro amore, non cercherà di sbassarsi, & humiliarsi ad ogni huma-

na

na creatura, per amore di colui, che per noi s'è tanto sbassato?

Secondo, l'huomo s'era allontanato dalla via del Cielo, per l'amore delle fallaci ricchezze, quali non satiarono mai huomo, che l'appetisce. Il Figliuolo di Dio vedendo questo, per ritirarlo da tal'errore, volle nascere, vivere, e morire in estrema povertà: Non dico però, che sia male, che i Padri di famiglia, cerchino con debiti, honesti, e giusti modi accrescere le facoltà loro, per li bisogni de i figliuoli, e fameglia, perche non è peccato havere molte ricchezze, ma sì ben'è peccato disordinatamente amarle, ò con angosciosi pensieri, cercar d'accrescerle, ò malamente spenderle, e dissiparle, come fè il figliuolo prodigo; E però il Profeta disse: Le ricchezze s'abondano, non vi ponete il cuore. (disordinatamente amandole) E San Paolo non disse: Che i ricchi sono dannati, ma disse: Coloro, che vogliono farsi (cioè, che cercano con angosciosi pensieri farsi più ricchi) incascano alla tentatione, & al laccio del Diavolo, & in molti inutili, e nocevoli desiderii, che sommergono gli huomini alla morte, e perditione, perche la cupidità, & ingorditia è radice di tutti i mali: E però il Figliuolo di Dio per disradicare questa mala radice dal nostro cuore, elesse la povertà, e dispreggio delle ricchezze, quali soglion'essere occasione di molti mali.

Terzo, l'huomo s'era disviato dalla via del Cielo per amare troppo la commodità della carne (come il ricco Epulone) Il Figlio di Dio, nascendo in una vile stalluccia, vivendo con tanta incommodità, e morendo con tanta sete, dolori, e senza refriggerio, sbandì dal cuore de i suoi fedeli ogni appetito delle commodità carnali.

Finalmente (lasciando molte altre considerationi, che pur troppo son stato lungo) l'huomo (e più la donna) s'era allontanata dalla via del Cielo per lo dissordinato amore della vana bellezza: Per questo il Figliuolo di Dio, per disradicare dal cuore humano questo pestifero desiderio, essendo egli il più bello di tutti gli huomini, volle nella sua passione essere talmente disformato con sputo, sangue, e luto, che la sua bellissima faccia non era più conosciuta. Chi à tale bruttezza penserà, se non è più ostinato del Demonio, lascerà ogni desiderio della vana bellezza del corpo, c'havemo commune colle bestie, & attenderà à fare bella, e polita l'anima intellettiva creata ad imagine di Dio: E se bella sarà l'anima ragionevole, netta, e pura da vitii, e di virtù adornata, bellissimo anco sarà il corpo. Deh quante misere ingannate sono, che per attendere molto alla bellezza del corpo (quale sarà presto cibo di vermi) perderanno la bellezza del corpo, e dell'anima, quali saranno brutti come i Demonii. Pensi ciascuno à fatti suoi, &c. Di Napoli il dì 15. di Settembre 1599.

### 359 *All'istessa Signora D. Vittoria Caracciola Marchesa dell'Aino.*

HO' ricevuta la sua gratissima: Io non manco di scriverle, piaccia à Dio, che le mie lettere le siano di qualche giovamento, che per tale fine io scrivo, e non per cerimonie, che non convengono à i religiosi, quali in tutte l'attioni loro, altro cercare non devono, se non ajutare, e consolare l'anime col sangue pretioso del Figliuolo di Dio comprate; E però figliuola, e Signora mia cara, gran stima fare dovemo dell'anime nostre tanto stimate dal Figliuolo di Dio; E però i Christiani della primitiva Chiesa, niente stimavano la robba, l'honor mondano, e la propria vita, per salvare l'anime tanto da Dio stimate, raccordandosi di quello, che

disse

diffe Chrifto: Che giova all'huomo fe tutto il Mondo guadagnaffe, e patiffe detrimento all'anima fua?Volendo dire, che non v'è cofa, che tanto vaglia, quanto l'anima, quale fi deve preferire à tutte le cofe del Mondo, havendola ftimata Iddio tanto gran prezzo, che fù il fangue pretiofo del fuo Figliuolo d'infinito valore. Deh miferi tempi noftri, ne i quali tanto poca ftima fi fà dell'anime, poiche fi veggono tanti, che per vile prezzo la donano al Demonio: Chi per le mondane grandezze: Chi per le fallaci ricchezze: Chi per le pompe del Mondo: Chi per la vana, e finta bellezza: Chi per un momentaneo, e vile piacere carnale, e Chi per altre viliffime cofe.

Non fiamo di quefti figlia benedetta, ma facciamo più ftima dell'anima, che di tutte le cofe del Mondo, c'havemo prefto da lafciare; E femo più che certi, ch'Iddio hà cura particolare di provedere delle cofe neceffarie à i bifogni di coloro, che fanno più ftima dell'anima, che di tutte le cofe del Mondo, e cercando fare la voluntà di Dio, per falvare l'anima, Iddio dona loro più che defiderare poteffero; Imperoche tutti quegli, ch'amano Dio, & hanno cura dell'anima, abondano d'ogni bene fpirituale, e temporale. Attenda dunque all'anima, ch'Iddio havrà cura particolare di lei, e de i fuoi cari figliuoli, fe nel Divin'amore, e timore faranno allevati. E con quefto, &c. Di Napoli à 22. di Settembre 1599.

360 *Alla Signora Beatrice Adorno.*

POiche le mie lettere le fono di confolatione, le fcriverò, pregandola, che ftia coftante ne i travagli, quali havrà fempre infin'alla morte, effendo il Mondo pieno di crudeli Demonii noftri capitali nemici, quali non ceffano giamai di travagliarci, per farci perdere la patientia, e per farci odiare quelli, che da loro fono fpenti à moleftarci; e perdendo la patientia, & odiando quelli, che ne danno travagli, perdiamo l'anime tanto amate, e ftimate da Dio. Per quefto il Signore ne commanda, ch'amiamo gli huomini, che ne perfequitano, per vincere i Demonii, che fpengono quelli à moleftarci, confiderando, che non gli huomini, ma i Demonii fono quelli, che ne perfequitano, iftigando gli huomini contra di noi; E però Chrifto con lagrime pregò l'eterno Padre, che perdonaffe à i fuoi perfecutori, e crucififfori, efcufandoli, che non fapevano quello, che facevano,che ignorantemente,fpenti da i Demonii, il crucififfero, e tormentarono; così fe anco San Stefano, e tutti i Martiri, ch'amavano, e pregavano per gli loro perfecutori.

Dovemo dunque amare i noftri nemici, e pregare per loro, rendendo bene per male, fecondo la dottrina di San Paolo, fe volemo effere veri figliuoli di Dio, fratelli di Chrifto, & heredi del Celefte regno. Tutti i guai, e travagli, c'havemo da i Demonii, e dagli huomini, Iddio ne li manda per purgatione de i noftri peccati, e però allegramente dovemo portarli, poiche ne fono caufa di tanti beni. E con quefto &c. Di Napoli il dì 22. di Settembre 1599.

361 *Alla Signora Beatrice Carrafa Baroneffa della Pia,*
*Et al Sign. D. Loife Carrafa Prencipe di Stigliano.*

HO' ricevuta la fua gratiffima delli 22 del prefente, Non mancherò di vifitarla, quando vi farà occafione, poiche V.S. tanto il defidera, per dimoftrarle, che nel Mondo non v'è quiete, nè contento, ma travagli, guai, & af-

& affanni, quali Iddio ne manda per purgatione de i nostri peccati, e per distaccarci dall' amore di queste cose vili, e transitorie, quali in nullo modo amare dovemo, perche non sono degne del nostro amore, di quale solo Iddio n'è degno, perche l'huomo fù creato per conoscere, amare, e godere Iddio, e non per altro fine; E però quando la Divina Maestà vede, che troppo amiamo le vili creature (di quali dovemo servirne, ma non amarle) in penitentia del nostro errore, non vuole, che vi troviamo quiete, e contento. Prima, perche non v'è: Appresso, il cuore humano è tanto nobile, che nulla creatura potrà mai à pieno quietarlo: E però quanto più l' huomo hà delle creature, più ne desidera, perche tutte insieme non bastano satiar' un cuore humano capace di Dio, qual'è geloso, e vuol'essere amato senza compagno; sì bene si contenta, che per suo amore siano amati i nostri prossimi (quali hanno ad essere à noi compagni à godere l' eterna felicità, qual'è l'istesso Iddio) ma non debbon'esser'amati con equal'amore: Ma chi ama più le creature, del Creatore, non troverà mai quiete, per lo disordine, che nell'amare egli tiene, perche non ama ordinatamente, come si deve, Prima e più il Creatore, e poi le creature, da quest' amore disordinato è nata l'inquietudine, e la ruina del misero huomo: E per questo alcuni pochi accettando il lume della divina gratia (quale non manca mai à quegli, che ben si dispongono) vedendo la ruina, e l'inquietudine, che dall'amore disordinato delle creature nasce, non solamente non l' hanno amate, ma ancora l'hanno odiate, quando sono state loro impedimento all' amore del Creatore, osservando la dottrina di Christo, quale dice: Se alcuno (per amore) viene à me, e non have in odio il Padre, Madre, Moglie, i figli, i fratelli, sorelle, & anco l'anima sua (cioè la propria vita) non può essere mio discepolo. Da quì s'è visto, che molti per non mancare d' amare Dio sopra tutte le cose, hanno dispreggiati i Padri, Madri, & altri congionti, e la propria vita, con sostenere varii tormenti, e la crudele morte con allegrezza, quale procedeva dal divin'amore, di qual'erano pieni. Chi dunque stà afflitto, e malcontento, lamentisi di se stesso, che per l'amore, che porta à se, & all' altre creature, s'è dilungato dall' amore di Dio, dal quale solo nasce la vera quiete, & allegrezza, etiam ne i travagli, e tormenti, sicome s'è visto negli Apostoli, ne i Martiri, & in altri servi di Dio. E però San Paolo raccontando i frutti dello Spirito Santo dopo la carità, pone l' allegrezza, perche la vera allegrezza dal ver' amore di Dio procede. E però se volemo stare sempre allegri, amiamo sempre Dio, e non le creature, e noi stessi, d' onde procede la nostra inquietudine, afflittione, & ogni ruina. E con questo &c. Di Napoli il dì 29. di Settembre 1599.

362 *All' istesso Sig. D. Loise Prencipe di Stigliano.*

PResente, & assente vado pensando sempre, come possa giovare all' anima di V. E. e già vede, che nulla fatica m' è grave, per lo grande amore, che le porto, e per lo gran desiderio, che sempre tengo nel cuore della salute dell' anima sua, creata per l' eterna felicità, e comprata coll'infinito prezzo del sangue pretioso del Figliuolo di Dio, che tanto amò, e stimò l' anime nostre, ch' esinanì, e sbassò tanto se stesso, che non solamente volle farsi huomo à noi simile, prendendo in se tutte le nostre pene, e miserie (senza però il peccato, e l'ignoranza) ma ancora il Regio Profe-

feta in nome di lui disse: Io son verme, e non huomo, l'opprobrio degli huomini, e 'l dispreggio della plebe. E perche il Figliuolo di Dio tanto si sbassò, e volle essere tanto vile stimato?

Prima, per dimostrarci il valore, e l'eccellentia dell' anime nostre, tanto da lui stimate, e da noi dispreggiate, e che da molti si fà più stima della robba, del vanissimo honore del Mondo, della falsa bellezza, e sanità del corpo, e dell'altre vanità mondane, che dell'anima, con tanta eccellentia creata, e con tanto gran prezzo ricomprata dalla somma sapientia, che sà il vero prezzo delle cose.

Secondo, si sbassò tanto il Creatore, e Signore del tutto, per sbassare la nostra gran superbia, che siamo polvere, & in polvere anco ritorneremo, e tanto n'insuperbiamo di quello, che non fù, nè sarà mai nostro (che ciò, che in noi si trova di bene, è di Dio) e noi sopra gli altri n'essaltiamo.

Terzo, il Figliuolo di Dio tanto si sbassò in terra per essaltare noi sopra tutti i Cieli, e farci figliuoli dell'eterno Padre, suoi fratelli, & heredi del Celeste regno, se imiteremo la sua mansuetudine, & humilità, sicom'egli n'insegna, e se non faremo signoreggiare, e regnare in noi il peccato, à Dio tanto odioso. E però i veri figliuoli di Dio, heredi del Celeste regno fuggivano più il peccato, che la morte, ch'è paga del peccato; Anzi eliggevano più presto morire con varii tormenti, che peccare con diletto, e piacere, considerando, che per lo peccato è morto il Figliuolo di Dio con tanti dolori, tormenti, e vergogne. Se l'huomo ben meditasse queste cose, non facilmente peccarebbe; e se per inavertenza, ò per fraggilità peccasse, non dimorarebbe manco un' hora nel peccato, ma subito con una lagrimosa, e dolorosa confessione, e fruttuosa penitentia cercherebbe scancellare il suo peccato, à Dio tanto odioso, e dannoso all'anima sua, creata per godere l'eterna felicità, e non per sollazzare colle bestie in questo essilio, e valle di lagrime, donde havemo da partirci. Ma 'l Demonio invidioso d'ogni nostro bene, và sempre cercando con questi vani piaceri del Mondo, e della carne, levarci dalla mente la consideratione dell'eterna felicità, per la quale siamo stati creati, e la consideratione dell' eterne pene, alle quali incorremo, se non faremo vera, e fruttuosa penitentia delle passate colpe, e non ne guardiamo da ogni peccato, come hanno fatto molti peccatori, quali hoggi sono Santi gloriosi nella Celeste Patria, come sono la gloriosa Madalena, San Paolo, Santo Agostino, l'Egittiaca, & altri antichi, e moderni Santi.

Signor mio caro, io amo l'anima di V. E. e di tutta la sua casa, e però vorrei, che leggesse quei libri, che l'insegnano il modo di fuggire i vitii, & acquistare le virtù, per le quali si diventa figliuolo di Dio, & herede del Celeste regno. Che giovamento m'apporta il leggere l'Historie antiche, e moderne? Il Regio Profeta mi dice nel primo salmo: Che beato è quello huomo, che dì, e notte medita nella legge del Signore. E però tutti quegli, che desiderano pervenire al regno del Cielo, vanno pensando, come possano piacere à Dio, e non al Mondo; Per questo Signor mio non ne lasciamo ingannare dal Demonio, in perdere il fruttuoso tempo in cose, che non giovano alla salute dell' anime, che nel punto della morte ne pentiremo, e 'l pentimento ò niente, ò poco ne gioverà: Io l'amo, e le dico la pura verità.

E se mi dicesse: Padre, Io sento più gusto in leggere questi libri, che gli spirituali, le rispondo, ch'è vero, ma

ma bisogna fare come fà il prudente infermo, quale se ben gli pare amaro quello cibo, che gli giova (per havere guasto il palato) & appetisce quello, che gli noce; nondimeno per ricoverare la perduta sanità, s'astiene di prendere quello cibo, che gli noce (se ben gli piace) e prende quello, che gli giova (se ben gli dispiace) Non altrimente fare dovemo noi Christiani, se guarire volemo dalle gravi infermità de i peccati, che se ben ne piace, e diletta la vaga lettione de i profani libri, e ne dispiace la fruttuosa lettione de i libri devoti; nondimeno dovemo astenerci da leggere quei libri, che pascono la curiosità, senza frutto dell'anime (se ben dilettano al senso) e leggere quei libri, che n'insegnano la via della salute (se ben nel principio contristano la sensualità) ma credami, che dopo à poco à poco apportano tanto diletto, etiam al senso, che l'huomo abborrisce tanto i libri, che prima dilettavano, che non vuole più vederli, nè sentirli. Questo l' hò esperimentato in me, e in altri; E però V. E. si facci violentia per un poco di tempo, e troverà quello, che le dico. E con questo &c. Di Napoli il dì . . . di Novembre 1599.

363 *Alla Sign. D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

NOn manco figliuola mia cara, pregare il Signore, che voglia liberarla da ogni male, prima dell'anima, e poi del corpo, quanto sarà espediente alla salute dell'anima; Imperoche à molti la salute del corpo è stata occasione della ruina dell'anima, e l'infermità del corpo alle volte è stata occasione della salute dell'anima: E però San Gregorio disse: L'infermità del corpo è medicina dell'anima. E Santo Agostino disse: L'infermità ferisce la carne, ma sana la mente. E però volentieri dovemo abbracciare l' infermità, & ogni altra gravissima tribolatione, che 'l Signore ne manda in questa vita per la salute dell'anime nostre; imperoche io hò viste molte persone superbe nel tempo della sanità, e della prosperità, quali poi nel tempo dell'infermità, & avversità hanno conosciuto il loro grande errore, e sonosi humiliate, & hanno consequita misericordia, e perdono de i loro gravi peccati: Così avvenne al superbissimo Rè Nabuccodonosor, & allo scelleratissimo Rè Manasse, & ad altri gran peccatori, quali tocchi dal flagello delle gravi tribolationi, si sono à Dio convertiti, & hanno conseguito perdono de i loro gravi peccati. Così l'amorevole, e pietoso Padre ama il suo caro figlio, quando il flagella, e castiga duramente, sicome quando gli fà carezze; e però Giob, Tobia, e gli altri servi di Dio, così lodavano, e benedicevano Dio nel tempo dell'avversità, come nel tempo della prosperità, prendendo l'una, e l'altra dalla pietosa mano del celeste, e benegno Padre, quale flagella, e castiga in questa presente vita con varie tribolationi, quelli suoi più cari figliuoli, quali vuole, che siano heredi del celeste Regno: E per questo figliuola mia cara, stiamo allegri nelle tribolationi, se volemo essere degni dell'eterne consolationi; poiche tutti i mali, guai, e tribolationi presto passano in questa vita, ma le consolationi dell' eterna vita non finiranno giamai: Felici noi, s'in terra patiamo, che nel Cielo in eterno goderemo. E con questo &c. Di Napoli il dì 10. di Novembre 1599.

364 *Ad una persona tribolata, Che deve fare per trovare quiete.*

BIsogna figliuola mia cara, accordarci con Dio, quale per ogni via cerca salvarci, e non vuole conce-

cederne quello, che noi desideriamo, quando non n'è espediente alla salute dell'anime nostre, perche il Figliuolo di Dio non è desceso dal seno dell'Eterno Padre al purissimo ventre della sua Vergine Madre, per dare consolatione, e spassi à i nostri corpi, ma per salvare l'anime nostre (della quale salute etiam i nostri corpi ne partecieperanno) E però quando egli vede, che noi desideriamo le grandezze, le pompe, gli spassi, e piaceri del Mondo per i nostri corpi, e molto poco pensiere havemo dell'anime, la sua Divina Maestà sdegnata della nostra perversa voluntà, contraria alla sua divina, fà di maniera, che tutti i nostri vani disegni riescono in fumo, e non havemo i contenti dell'anime (quali dovemo desiderare) ne i contenti de i corpi (quali con tanta ansia, e fatica noi cerchiamo) sicome ogni dì se ne vede l'esperienza. Bisogna dunque ben'accordarci con Dio, quale sempre cerca la nostra salute, molto più quando ne flaggella, e castiga, e non ne concede quello, che volemo; ch'all'hora quando ne fà carezze, e condescende à i nostri mondani desiderii: Ilche è molto pericoloso, sicome s'è visto nel ricco Epulone, qual' hebbe i suoi spassi, e contenti in questa vita, ma dopo la morte l'anima sua fù sepolta nell'inferno, ove in eterno sarà cruciata, senza un minimo refriggerio: E Lazaro mendico pieno di piaghe, marcia, e dolori, morto di fame, che desiderava satiarsi di quei minuccioli, che dalla mensa del Riccone cascavano, e di tanti servidori nessuno ne gli dava, e sostenendo con patientia le piaghe, i dolori, e la fame, che pativa, morendo, l'anima sua andò al seno d'Abramo. Ecco già, che 'l bene, e 'l male di questa vita presto finisce; ma'l bene, e 'l male dell'altra vita non finirà giamai. Sà bene Iddio quello, ch'è meglio per noi, e però bene, e male dalla mano di Dio prendere dovemo; e non lamentarci di questo, e di quello, ma facciamo come faceva Giob, che non si lamentò mai di quegli, che gli tolsero la robba, i figliuoli, la sanità, e l'honore del Mondo, ma dalla mano del Signore prese bene, e male, perche sapeva bene, che nè i Demonii, nè gli huomini cattivi potevano fargli male senza il volere di Dio, quale dona podestà à gli huomini cattivi, & à i Demonii, che facciano mali à i suoi cari eletti, ò per purgargli (s'eglino sono in peccati) ò per glorificarli (s'eglino sono innocenti) Ma in questo si conosce, se chi stà in peccato egli è eletto, che non solamente è patiente ne i travagli, e pene che patisce, ma ancora confessa meritarle, come fè il buon Ladrone, quale non solamente patientemente sostenne la pena, e tormenti della croce, ma ancora confessò meritarla. Deh quanti sono, che meritano maggiori pene, e travagli di quelli che patiscono, e nondimeno sono impatientissimi, e non confessano meritarli, perche non conoscono i loro gran peccati, nè vogliono ascoltare coloro, che l'avisano, e dicono la verità, ma si stizzano, e montano in colera, come facevano gli Scribbi, e Farisei contro Christo. Questi non potranno mai salvarsi, mentre stanno in questa falsa opinione di non meritare i travagli, e guai, che sostengono; Ma lasciando questa falsa opinione, e confessando con tutto il cuore essere meritevoli di maggiori pene, sono degni di perdono, e Dio non mancherà di consolarli, etiam in questa vita, come fè al buon Ladrone, al quale fù promesso il Paradiso stando in croce; imperoche Iddio non flaggella alcuno senza causa, quale ben spesso à noi è occulta; E per questo non dovemo, nè potemo giustamente lamentarci, ma patientemente sostenere ogni travaglio, e guai, e dire col regio

Pro-

Profeta: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum*. E questa è la via di ritrovare quiete in questa vita, e gloria nell'altra. Di Napoli il dì 21. di Novembre 1599.

365 *Alla Sig. D. Costanza Caracciola Marchesa di Casadalberi*.

NOn mi discordo figliuola mia cara, pregare il Signore per la salute di V. S. Illustrissima: Piaccia à Dio, che le mie orationi siano tali, che siano essaudite, che ben conosco, e sò per esperientia quanto ne siano più che necessarie l'orationi continue, per impetrare dal Signore l'ajuto della Divina gratia, con il quale possiamo difenderci dalle continue battaglie, che ne danno la carne, il Mondo, e 'l Demonio, quali non cessano mai di ritrovare nuovi inganni, per condurre le povere anime nostre all'eterna dannatione: e quello, ch'è peggio, che non ce n'accorgemo, tanto stiamo intenti alle cose del Mondo, quali presto havemo da lasciare, e poco pensiamo alle cose celesti, & eterne, per le quali siamo stati creati. Gran pazzia è la nostra, stentare tanto per le cose vili, terrene, e transitorie, che presto lasceremo, e non pensare à Dio, nel quale consiste la nostra eterna felicità, qual'in eterno havemo da godere con gli Angeli. Signora mia, le cose del Mondo sono da possedersi per i bisogni de i nostri, quali hanno presto da morire; ma le cose celesti sono d'amarsi, e da sempre desiderarsi, Prima perche sono eccellentissime, & eterne: Appresso, perche l' huomo fù creato per godere queste celesti, e non per stare sempre colle bestie in questo essilio.

Di gratia figlia mia cara: Consideriamo la nostra grandezza, nella quale Iddio n' hà creati, per stare, e godere con gli Angeli in eterno la bellissima faccia di Dio, e non per stare sempre colle bestie in questa vilissima stalla del Mondo, ove per poco tempo semo condennati per purgare i nostri peccati, e poi n'havemo da partire. Pensiamo spesso alla nostra Patria, ove havemo sempre da godere in compagnia della nostra Madre Vergine Maria, degli Angeli, e dell'anime beate, quali con gran desiderio n'aspettano; e però tenghiamo il nostro cuore sempre nel Cielo, ove habbiamo per sempre da stare, se in questa vita santamente vivemo. Leviamo l'amore da queste cose vili, e transitorie del Mondo, quali ne separano da Dio, e ne conducono à gli eterni tormenti (se da noi sono disordinatamente amate) Tenghiamole per servigio del corpo, e dell'anima nostra, ma non l'amiamo, perche non sono degne del nostro amore, di quale Iddio solo n'è degno, e i nostri prossimi, quando l' amiamo per amore di Dio; imperoche l' amore, che portiamo alle creature, non per amore di Dio, ma per altro fine, sempre ne tiene inquieti, e ne separa da Dio.

Ecco Signora mia cara, quanto male nasce dal non saper'amare le creature à quello fine, che si deve: E per questo prego il Signore per lei, che sia liberata dagl'inganni della carne, del Mondo, e del Demonio nostri crudeli nemici, quali cercano sempre coll'amore disordinato delle creature, separarci dall'amore di Dio (dal quale nasce la nostra salute) e tirarci all'eterna dannatione. Per questo la prego al più, ch'io posso, che sappia ben'amare i figli, e l'altre creature, se vuol' havere quiete in questo Mondo, e godere sempre nella celeste Patria, perche dal disordinato amore delle creature è nata ogni nostra ruina presente, e futura. E con questo &c. Di Napoli il dì 3. di Decembre 1599.

All'Ecc.

366 *All'Eccellentissimo Signor Don Luigi Carafa Prencipe di Stigliano, e Duca di Sabioneta.*

DEsidero Signor mio sopra tutte le cose, l'honore, e gloria di Dio (à cui solo si deve, secondo San Paolo) e poi la salute dell'anime, poiche il Figliuolo dell'Eterno Padre, per queste due cose è desceso dal sommo Cielo in questo nostro essilio à visitarci, & ad insegnarci colla sua immacolata vita, la via di ritornare alla nostra Patria; Ma perche per lo peccato de i nostri primi parenti, e per li nostri ancora, il Cielo era talmente serrato, che nessun'huomo poteva aprirlo, perche nessun'era bastante à sodisfare alla divina giustitia, per l'infinita offesa fatta dall'huomo à Dio. L'istesso Figliuolo mosso à compassione, e pietà verso l'huomo, da lui tanto amato, per non vederlo preda del suo nemico infernale, per sodisfare compitamente per l'huomo, voll'egli innocente Agnello patire tanto, e morire con tanta vergogna, e dolori, per aprire la porta del Cielo, acciò ogni huomo, che fermamente crede in lui, e segue le vestigia d'esso Redentore, non perisca, ma habbia l'eterna vita, sicom'egli disse à Nicodemo: Talche se ben'l Figliuolo di Dio hà sufficientemente sodisfatto per noi, nondimeno vuole, che s'alcuno vuole participare di questa sufficientissima sodisfattione, che non solamente con ferma, e viva fede creda in lui, ma faccia ancora la sua parte; e però altrove egli disse: Chi vuole venire appresso di me, anneghi se stesso, e toglia la sua croce, e sequiti me: Ecco Eccellentissimo Signor, che non basta la fede sola senza l'opere, come dice San Giacomo, e San Paolo: e Christo dice, che siano viste le nostre buone opere, e che ne sia glorificato il nostro Eterno Padre, perche il Figliuolo dell'huomo (cioè esso Christo Figliuolo di Dio, e della gloriosa Vergine Maria) nel finale giudicio, renderà à ciascuno secondo l'opere sue, ch'egli hà fatto, l'istesso dice il Profeta. *ps. 56. d.*

Mi dirà V.E. Padre è molto grave, e quasi impossibile l'operare talmente, che l'opere nostre siano degne dell'eterna gloria? E vero, che nessuno da se stesso può far'opere degne dell'eterna vita, e l'istesso Christo l'hà detto: *Sine me nihil potestis facere*; Ma se per viva fede (qual'opera per carità) saremo uniti alla vera vita, Christo, senza dubio potremo fare tutte le cose, come San Paolo dice: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Ma se noi senza l'amore di Dio vivemo, l'osservanza de i divini precetti ne sarà molto grave, e quasi impossibile; ma se veramente amiamo Dio, i divini precetti ne saranno leggieri, sicome San Giovanni dice: *Et mandata ejus gravia non sunt*. Se dunque l'osservanza de i divini precetti pare grave, è segno, che non amiamo Dio, perche il divin'amore ne fà il peso leggiere, e suave, sicome Christo dice: *Jugum meum suave est, & onus meum leve*; Imperoche l'amore n'unisce con Dio, e sicome quando un bue fiacco, e debile congionto con un simile, non può tirare l'aratro, nè portare un gran peso, ma congionto con un bue forte, e gagliardissimo, facilmente può tirare l'aratro, e un gran carro ben carico: così l'huomo congionto col giogo dell'amore con Christo, può portare il peso de i divini precetti, anzi di più egli può portare il gran peso de i divini consigli, com'è osservare la virginità, castità, povertà, & ubedientia stretta, e l'altre regolari osservantie: Ecco la Madalena da quanta larga vita, à quanta strettezza si ridusse? Ecco San Paolo persecutore di Christo, quanto fedele predicatore dell'istes-

l'istesso divenne? Ecco Santo Agostino infedele, e disputatore contra la nostra cattolica fede: eccolo fatto cattolico, e martello degli heretici? L'Egittiaca publica meretrice, non diventò ella tanto gran santa, castigando nel deserto la sua carne peccatrice, con tante lagrime, dolori, & asprissima penitentia?

Che stò io à dire? Hor non vedemo ben spesso tante sfacciate meretrici, c'hanno venduto l' honor loro con tal vil prezzo, e poi convertirsi à Dio, e diventare tanti Angeli in carne, facendo asprissima penitentia, con lodare, e benedire Dio dì, e notte? Ecco Signor mio, ch' ogni gran peccatore, che vuole aprire le fenestre del suo cuore al lume della divina gratia, & innammorarsi del Signore (quale di continuo all'uscio del nostro cuore batte) può diventare gran Santo; e per questo Signor mio, nessuno per gran peccatore, che fosse, non deve mai disperarsi di potere mutare vita in meglio, perche Iddio è tanto inchinato alla misericordia, ch'aspetta con molta patientia il peccatore, ch' à pena con vero pentimento si risolve di volersi convertire dal peccato alla sua Divina Maestà, che la sua Divina Bontà gli viene all'incontro, abbracciandolo, e donandogli la gratia cooperante, accettandolo per vero figliuolo, & herede del Celeste Regno, sicome il Signore coll'essempio del figliuolo prodigo il fè manifesto. Benedetto sia il Celeste Padre, che V. E. hà dato buon principio à volersi unire con Dio per amore, dalla quale unione procederà la forza di poter' osservare tutti i divini precetti con facilità. Non si maraviglia, se nel principio sentirà alcuna difficoltà nel bene oprare, perche sicome l'huomo, ch'è stato gravemente infermo con molte infermità, se bene per la gran diligentia d' un' esperto, e valente Medico sarà guarito, nondimeno resta molto fiacco, talche non potrà sostenere quelle fatiche, e portare quel peso, che porta un sano, che non è stato infermo; così un gran peccatore, se ben'è guarito per lo pentimento de i suoi gravi peccati, nondimeno resterà talmente debile, che non potrà portare il gran peso dell'esteriore penitentia, e per questo l'esperto, e prudente Confessore non deve aggravare il penitente assai debile, con molta esteriore penitentia, finche non è ben fortificato nell' amore di Dio, che fà leggiera ogni grave penitentia.

Voglio anco avertirla, che in acquistare l'amore di Dio, e la viva fede, non vi bisogna molta scientia humana (quale spesse volte, in molti have impedito, & offuscato il lume della fede, sicome s'è visto in molti Filosofi antichi, e moderni, etiam nel nostro tempo, e molti Matematici, sicome scrive San Gregorio) Nè manco è necessaria la scientia delle sacre lettere, se non v'è la santa, e buona vita; ma vi bisogna havere un vero lume della viva fede, una profonda humilità, & una santa semplicità, e monditia di cuore, sicome per l'Evangelio, e per San Paolo, e per altri si prova. E prima Christo ringratia l' Eterno Padre, c'havea nascosti gli alti, & occulti secreti della nostra redentione, da i sapienti, e prudenti del Mondo, e gli havea rivelati à i picciolini, cioè agli humili; E poi soggionge: Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore, e troverete riposo all'anime vostre; Et altrove disse: Beati i mondi di cuore, ch'eglino vederanno Dio. Ecco già che l'humilità, e la purità del cuore vi bisogna à conoscere gli occulti secreti della nostra fede, e che manco la scientia delle sacre lettere vi bisogna, ma la semplicità del cuore. Si prova, che San Pietro per la sua santa semplicità, per rivelatione dell' Eterno

Eterno Padre, conobbe, e confessò la Divinità del Signore, dicendo: *Tu es Christus Filius Dei vivi*. Ilche non conobbero i dotti Sacerdoti, Scribbi, e Farisei, con tutto che studiavano le sacre Scritture, quali dimostravano, che già il Messia, ch'aspettavano, era Christo, per li segni ch' egli faceva, profetati da i Profeti, e per essere già finito il tempo, che dovea venire.

Ma la superbia, e gli altri peccati loro talmente gli haveano occecati, che non intendevano le Scritture sacre, sicome non l' intendono manco gli heretici, nè i dotti del Mondo, e però ben disse l' Aquila volante: *Lux in tenebris lucet, & tenebræ eam non comprehenderunt*: e per la mala vita occecati li Filosofi: *Qui evanuerunt in cogitationibus suis, & dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt*, come dice San Paolo, quale ancora dice nel nome del Signore: *Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo*. E però ben disse Agostino Santo: *Surgunt indocti, & rapiunt regnum Cælorum, & nos cum scientiis nostris labimur in profundum*. Ilche si vede ch'havendo il Signore sanato uno spiritato cieco, e muto, i dotti Scribbi, e Farisei attribuivano quel miracolo, non alla potentia della Divinità di Christo, ma ad arte diabolica, non conoscendolo per Dio, & huomo; & una semplice, & humile donnicciuola esclama dalla turba, e dice al Signore: Beato il ventre, che t' hà portato, conoscendolo, e confessandolo Dio incarnato. Et io hò viste molte mie penitenti haver' havuta gran cognitione, e gusto delle cose di Dio, che molti savii del Mondo non le capiscono: ma congionta l'humiltà, e la purità del cuore colla scientia, fà penetrare gli occulti secreti della nostra fede, sicome hà penetrato Santo Agostino, San Tomaso d' Aquino, Santo Bonaventura, e gli altri Santi Dottori della Chiesa: Ecco Signor mio, come per la Scrittura sacra, e per gli essempj l'hò dimostrato chiaramente, che per intendere, e gustare le cose di Dio, v' è necessaria l'humiltà, la semplicità, e purità di cuore, e vivere senza gravi peccati, perche nell'anima, nella quale regna il peccato, v' è il Demonio, qual'oscura l' intelletto, & indura la voluntà, che non possa intendere, nè gustare le cose di Dio, ma vive come bestia intenta alle cose del senso, e del Mondo, senza pensare all'eterna felicità, per la quale siamo da Dio creati; E però prego V. E. che sicome per lo passato, con molta diligentia have atteso all' humane scientie, così per l' avvenire voglia attendere à leggere libri devoti, & à vivere senza gravi peccati, confessandosi bene spesso, come già per gratia del Signore s' è risoluta, & have già incominciato. Credami Signor mio, che se ben nel principio sentirà fatica, sia certa, ch' à poco, à poco incomincerà à gustare qualche suavità, che sarà tale, che le farà venire in fastidio tutti i piaceri del Mondo; e se non sentisse gusto, ma fatica, dicami V. E. quale fatica, e travaglio per tutto il tempo di questa vita potrà uguagliarsi agli eterni tormenti? E però stentiamo un poco di tempo, per non stentare in eterno: Quanto hanno patito, e faticato i Santi? E mò godono in eterno. Il Mondo è luogo di fatica, di pene, e di travagli: e nella Celeste Patria è luogo di riposo, d' allegrezza, e di gloria. Stentiamo com' hà fatto Christo, e i Santi, se volemo con loro in eterno nel Cielo regnare. E con questo &c. Di Napoli il primo di Decembre 1599.

Ad

367 *Ad una persona tribolata.*

NOn manco pregare il Signore per lei ogni dì: Piaccia à Dio, che le mie orationi apportino giovamento all'anima sua, ma questo non può essere mai, s'ella non s'acquieti al volere di Dio, quale non cerca altro, se non la nostra salute, e grandezza, etiam per quelli mezzi, ch'à noi dispiaceno. Ecco figlia mia cara, voleva Iddio provedere alla futura fame del suo caro Patriarca Giacob, e si serve dell'odio, e dell'invidia, che i dieci suoi figliuoli haveano al loro fratello Gioseppe più caro al loro Padre, per essere nato dalla bella, & amata sua moglie Rachele, e per i buoni costumi, e santa vita, che splendeva in quello casto, & honesto giovanetto; Perloche Iddio voleva esaltarlo sopra tutti i suoi fratelli, e farlo primo Prencipe appresso il Rè d'Egitto, acciò colla sua sapienza, e prudenza dal Cielo infusa, provedesse alla gran fame futura, non solamente per lo regno d'Egitto, ma ancora per li regni convicini. Ma prima che l'esaltasse, il fè sostenere grandissime tribolationi: prima i fratelli volevano ammazzarlo senza causa, ma 'l Signore no'l permise; dopò il buttarono in una cesterna vecchia senz' acqua, acciò ivi morisse, nè questo piacque al Signore: vennero poi in pensiere di venderlo à i Mercanti Ismaeliti, e questo piacque à Dio, per preservarlo in vita per beneficio di tanti popoli, e de i proprii fratelli, che tanto l'odiavano, finalmente fù venduto per schiavo; e per essere stato fedelissimo al suo Padrone in tutte le cose, à torto fù posto in carcere, ove stette più di due anni: E tutte queste grandissime tribolationi, ch'à torto gli furono date, sostenne con molta patientia, e niente si lamentò nè di Dio, nè de i fratelli, nè dell'ingrato suo Padrone, ma stava aspettando la Divina Misericordia, che libera gl' innocenti nel tempo dal Signore preordinato. Ecco già che passati i due anni del carcere, piacque à Dio liberarlo, e farlo Prencipe, e salvatore di tanti popoli, e posto in tanta grandezza, non si vendicò de i suoi nemici, nè rese male per male, ma bene per male à tutti quegli, che l'haveano gravemẽte offeso.

Hora se questo santo giovane portò, e sofferse con tanta patientia tanti mali, ch'à torto gli furono fatti, rendendo bene per male à tutti i suoi nemici (e così anco David, & altri antichi Padri, & ancora non era venuto il Figliuolo di Dio al Mondo, à mostrarci i vivi essempj della sua patientia) Che fare dovemo noi Christiani, c' havemo tanti essempj di patientia, non solamente di Christo, e degli Apostoli, ma ancora di tanti altri huomini, e donne martiri à noi simili? Se tanti huomini, e donne senza peccati mortali, hanno tanto patito con tanta patientia, perche noi con tanti gravi peccati, semo così impatienti? Pensiamo al pochissimo, che patiamo, e non al molto, che meritiamo: Credami, che sono molto più i peccati, che noi facemo, ò fatti habbiamo, di quelli, che noi conoscemo: Confesso, che molti peccati hò fatto, che mi pensava, che non fussero peccati; e però Iddio m'hà fatto persequitare, e patire in tempo che faceva bene (defendendo l' honore del Signore, e cercando la salute dell'anime) per purgare i peccati passati, quali non conosceva: Non è ingiusto Dio, ma è somma giustitia, e misericordia, & all'hora il Signore fà con noi maggiore misericordia, quando in questa vita ne flagella, e castiga tanto leggiermente, per liberarne dagli acerbi, intollerabili, & eterni tormenti: E però tutti i cari di Dio ringratiavano la sua Divina Maestà ne i tormenti (etiam quegli ch'erano innocenti) sa-

pendo, ch'Iddio éra giusto, e ciò che permetteva contro di loro, era ben fatto: Se gl'innocenti patientemente, & allegramente sostenevano i tormenti, quanto più noi peccatori dovemo patientemente sostenere le cose contrarie? Conformiamoci dunque al volere di Dio, che sentiremo poco affanno, e dolore ne i travagli, purgheremo i peccati, scamparemo dalle mani del Demonio, e dagli eterni tormenti, & acquisteremo l'eterna gloria, ove in eterno goderemo: Sia certa, ch'Iddio hà cura di noi, e ciò ch'egli permette, che patiamo, è per nostro bene: E questo ne deve bastare à quietarci; e se non ne quietamo, procede dall'amore proprio, quale tormenta chi l'hà, & empie l'inferno, secondo Santo Agostino. E con questo &c. Di Napoli il dì 4. di Decembre 1599.

968 *All'Eccellentissimo D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano, &c.*

GRande amore io porto all'anima di V.E. comprata col gran prezzo del Sangue pretioso del Figliuolo di Dio, quale desidera, ch'ella partecipi del prezzo infinito della redentione, ch'egli hà fatta, e spesso m'ispira, ch'io non manchi di fare ogni fatica, orando, gemendo, suspirando, e scrivendo (se ben mi rincresce per la vecchiaja) per ajutare l'anima di V.E. acciò venga à maggiore cognitione dell' infinito amore, che 'l Signore le porta, acciò ella più s'infiammi ad amare quello, che tanto l'ama senza interesse, ma solamente per beneficio, e salute dell'anima sua. E se V.E. mi dicesse: Padre, com'è vero, ch'Iddio tanto m'ama, se di continuo mi sopravengono impensate, e nuove tribolationi? Le rispondo, che 'l Signore fà questo per molte cause:

Prima, per farci conoscere, che 'l Mondo è luogo di pene, e di varii travagli: e per questo la Santa Chiesa il chiama, non patria, ma essilio, non luogo di spassi, e di piaceri, ma valle di lagrime, ove con lagrime, sospiri, e pianti havemo da purgare i nostri gravi peccati.

Secondo, per farci pensare quanto siano grandi l'infernali pene, quali sono apparecchiate à gli ostinati, e perversi peccatori, quali non vogliono con patientia sostenere i piccioli mali, ch' Iddio loro manda, per purgatione de i loro peccati: Sichè gli eletti di Dio, quando sono molto oppressi da varie tribolationi, per sentire manco affanno, e dolore, subito elevano la mente à pensare gl'intollerabili tormenti, che sostengono i dannati, e dicono à se stessi: Deh miseri noi, se questi piccioli, e momentanei mali non potemo con patientia sostenere, come sostenere potremo gl'intollerabili, & eterni tormenti? E con questo pensiere, non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza patiscono ogni tormento.

Terzo, è chiaro, e manifesto per la Sacra Scrittura nel 3. de i Proverbii, nel 3. dell'Apocalisse, e nel 12. di S. Paolo à gli Hebrei: Ch' Iddio castiga, e flaggella in questa vita (come nel vecchio, e nuovo testamento si vede) tutti i suoi più cari figliuoli, a' quali vuole dare la celeste, & eterna heredità: E se bene l'unigenito, e diletto Figliuolo Giesù Christo fù conceputo, nacque, visse, e morì senza peccato; nondimeno essendo fatto huomo à noi simile, non uscì dal Mondo senza gran flaggelli, e tormenti; e così il gran Profeta San Giovan Battista, gli Apostoli, e tutti gli altri cari di Dio. Non è dunque segno d'odio, ma d'amore, che ne porta il celeste, e benegno Padre, quando in questo Mondo non ne dona i nostri contenti, ma ne flaggella, e castiga in questa vita, per liberarne dagli eterni tormenti, che meritiamo per

per li nostri peccati, quali sono più, che non credemo.

E non tutti quegli, che sono flaggellati, sono cari figliuoli di Dio, ma solo quegli, che benedicono il Signore ne i flaggelli, e con allegrezza (come facevano gli Apostoli, & altri) ò almeno con patientia (come fanno i buoni Christiani) gli sostengono, senza vendicarsi de i nemici, e senza lamentarsi di Dio, nè de i prossimi offensori, ma dicendo con Giob: Sicome al Signore è piaciuto, così è fatto, sia benedetto il nome del Signore: Se così farà V.E. senza dubio sentirà manco affanno, e dolore ne i travagli, & acquisterà il regno del Cielo, e Dio havrà particolare pensiere dell'anima, del corpo, e di tutte le sue cose. Signor mio, non solamente per le Scritture sacre, e per la vita de i Santi, ma ancora per la cotidiana esperienza son certificato, che nessun' huomo, ch'ama le grandezze, gli honori, i piaceri, e l'altre cose vane del Mondo, può ritrovare vera quiete: Prima, perche in esse non v'è; Appresso, perche Iddio non vuole, in penitentia del gran peccato, che l'huomo fà, in dare il suo amore alle vili creature; Imperoche l'amore è dono pretiosissimo, ch'Iddio hà dato all'Angelo, & all'huomo nobilissime creature, quali son' obligatissimi alla Divina Maestà per l'eccellentissima natura, ch'ad ambedue hà data sopra tutte l'altre creature sopposte al dominio, e servigio dell'huomo: E lasciando di parlare dell'Angelo buono (quale non hà mai già mancato d'amare, & ubedire al suo Creatore) parliamo dell'huomo, qual'è molto obligato al Signore, non solamente per l'eccellentissima natura, colla quale è stato creato, ma molto più per l'infinito amore, ch'Iddio gli hà dimostrato nella redentione: Ch' esso huomo essendo per la sua colpa già perso, e (meritevole anco dell' infernali pene, il Figliuolo di Dio, per amore di questo ingrato huomo, che tanto l' havea offeso, descende dalla somma altezza del seno dell'Eterno Padre, e non solamente si fà huomo à noi simile, in forma di peccatore (non havendo in se peccato alcuno) Ma ancora egli senza peccato (per sodisfare da nostra parte alla Divina giustitia, per la grave, & infinita offesa da noi fatta alla sua Divina Maestà) volle tanto patire, e morire con tanta vergogna, e dolore. Dimmi Signor mio, quando, e come potrà l' huomo rendere le dovute gratie, e sodisfare à tanto obligo infinito? Essendo egli misero, e mendico? Essendo dunque l'huomo tanto povero, niente hà, che sia proprio suo, eccetto l'amore, ch'è dono eccellentissimo: Se questo pretioso dono dell'amore, l'huomo il dona ad alcuna creatura, egli resta infinitamente à Dio obligato: E non havendo con che possa à Dio sodisfare, restando obligato, sarà condennato alle pene infernali, ove à suo dispetto patirà sempre, nè mai sodisferà alla Divina giustitia: Ma Dio compatendo alla nostra miseria, per dissobligarne da tanto grande obligo, e per farci ritrovare qualche parte di quiete in questa valle di lagrime, vuole, e ne commanda, che l'amiamo sopra tutte le cose, e per suo amore amiamo il nostro prossimo con puro, e santo amore. Se dunque donaremo questo pretioso dono dell'amore à Dio, e non alle creature, troveremo quiete in questo essilio, saremo dall'eterne pene liberati, & acquisteremo il regno de i Cieli; ma se doniamo il nostro amore alle creature, viveremo scontenti in questa valle di lagrime, e poi andremo agli eterni tormenti. Chi dunque sente affanno, e dolore, lamentisi di se stesso, che non hà saputo amare, & hà perso quello, con che poteva in parte sodisfare al suo gran debito, e Dio buono si teneva à pie-

no sodisfatto di quanto gli doveva il misero huomo, purche gli havesse dato il dono del suo amore. Ecco Eccellentissimo Signor mio, che l'hò dimostrato, donde procede ogni nostro male, dal non volere donare il nostro amore à chi tanto noi dovemo, e darlo à chi non dovemo. V. E. hà giudicio, se per lo passato hà mancato in dare tutto il suo amore à Dio (à cui tanto deve) per l'avvenire doni tutto il suo amore al suo Creatore, e sentirà manco affanno, e dolore ne i travagli (di quali non starà giamai di senza, mentre viverà in questo essilio con tanti nemici) scamperà dagli eterni tormenti, & acquisterà l'eterna felicità, colma di tutti quei beni, e contenti, che desiderar si possano. Sono stato più lungo del mio volere, Iddio hà voluto cosi per la sua salute. E con questo &c. Di Napoli il dì 15. di Decembre 1599.

369 *All'Eccellentissima Sig. D. Isabella Consaga Prencipessa di Stigliano, e Duchessa di Sabioneta.*

SE ben non sempre sono presente à V.E. colla presentia corporale, nondimeno collo spirito le sono presente, desiderandole sempre vera quiete, e consolatione, quale nelle cose del Mondo non si trovò mai (se ben gli sciocchi mondani, ingannati dal Demonio, s'imaginano in quelle potersi ritrovare) E però con gran diligentia vanno ricercando ritrovarla, ma burlati restano; perche Iddio non ve l' hà posta, e però non vi sarà mai; Imperoche Iddio hà creato l'huomo di tanta nobilissima, & eccellentissima natura, che non è possibile, che possa ritrovare mai vera consolatione in quelle cose, che sono create, e fatte per servigio, & uso di lui, e non per solazzo. E però disse molto bene Santo Agostino, che tutte le cose già sono dell'huomo, le cose create per suo servigio, & uso, e Dio, per suo solazzo; e però quando Iddio vede, che l' huomo perverte questo bell' ordine, e cerca solazzo, piacere, e consolatione in queste vili creature, e non in esso Creatore (anzi vuole, ch'Iddio gli serva à suo modo) sdegnato di questa sciocchezza, & ingratitudine dell'huomo, fà che viva scontento in questa vita, non gli dando un giorno di vera quiete, acciò s'avvegga del suo grave errore, e presto ritorni al suo Dio, nel quale solo ritroverà vera quiete, e consolatione, etiam ne i travagli, e tribolationi, sicome l'hanno ritrovata gli Apostoli, i Martiri, e tutti gli altri cari di Dio, quali pensando, che per questi picciolì, e momentanei travagli purgavano i peccati, scampavano dagli eterni tormenti, & acquistavano l' eterna gloria, s'allegravano, e sentivano grandissima consolatione, considerando, che s'insieme con Christo pativano in questo Mondo, insieme con Christo haveano da regnare nel Cielo, come dice San Paolo, quale più degli altri s'allegrava, e gloriava nelle tribolationi, per essere nella celeste Patria compagno à Christo, quale tanto patì per nostro amore. Chi dunque non vuole in questo Mondo patire con Christo, non potrà con Christo nel Cielo regnare, e godere; e però tutti i cari di Dio desideravano patire con Christo nel Mondo, acciò nel Cielo potessero godere in eterno, considerando, che 'l patire poco tempo havea da durare, ma 'l godimento non finirà giamai.

Apparecchiamoci dunque à patire col Figliuolo di Dio, quale partito da gli eterni solazzi, quali col Padre, e Spirito Santo in se stesso godeva, compatendo pur troppo alla gran miseria della nostra humana generatione, tutta condennata all'eterne pene, descende à questa valle di lagrime, e di miserie, non à godere, ma à gravemente patire, per pagare i nostri gran debiti alla Divina Maestà, e per liberarci dall'

eter-

eterne pene, e condurci all'eterna felicità, dalla quale per li nostri peccati eravamo discacciati, e dal principio della sua afflitta vita incomincia à patire gran disaggi, & incommodità, nascendo nel mezzo inverno, & anco nella mezza notte, quando l'aria è più fredda, e nojosa: Non in una grandissima, e nobilissima Città (com'era Gerusalemme, Roma, & altre) ma in una picciola terrecciola: e non in un grande, & adornato Palagio, ma in una picciola, e vilissima stalluccia, involto non in ricchi, e pomposi panni di cambraja d'olanda, d'orletti, di seta raccamata d'oro (come vogliono i gran Signori) ma in vilissimi pannicelli, posto non in una cuna indorata con una colcitrina molle, di piume ripiena, ma in uno duro, e rustico presepio degli animali bruti.

Consideriamo Eccellentissima Signora à quanta bassezza descende il Figliuolo di Dio, per essaltare noi trà gli Angelici Chori; e quante incommodità sostiene, per accommodare noi in quella eterna felicità, se in questa vita sequiremo la sua profonda humilità, dispreggiando le vane grandezze, e i falsi honori di questo Mondo, com'egli l'hà dispreggiati, dimostrandoci col vivo essempio suo, quanto poca stima fare dovemo di queste cose vili, e transitorie, se volemo le vere grandezze, e gli eterni, e veri honori apparecchiati à i veri humili, e dispreggiatori del Mondo, quali etiam in questa vita sono stati honorati, e stimati, come fù San Francesco, e gli altri veri humili: questi sequiamo Eccellentissima Signora, se nel Cielo, e nella terra volemo essere gloriosi, e coronati di vera gloria, & honore dall'eterno Padre.

Deh miseri tempi nostri, che nel giorno, che 'l Figliuolo di Dio tanto si sbassa, i Christiani all'incontro tanto s'insuperbiscono, & essaltano col pomposo vestire, e con altre vanità. Questi non saranno partecipi dell'eterna redentione dell'humile Figliuolo di Dio, ma saranno condennati agli eterni tormenti con i superbi Demonii. Pensiamo à fatti nostri, mentre havemo tempo d'emendarci. E con questo &c. Di Napoli il dì 21 di Decembre 1599.

370 *All' Eccellentissimo Prencipe di Stigliano.*

CONtemplando Signor mio, e ben meditando in quanta viltà, miseria, e povertà nasce il Figliuolo di Dio, somma sapientia dell'eterno Padre: Ritrovo essere più che vero quello, che dice S. Bernardo: Ch'ò vero il Figliuolo di Dio è pazzo (eliggendo una vita così povera, misera, & afflitta, nascendo in tanta incommodità) ò il Mondo è ingannato (vedendosi, che gli huomini del Mondo ricercano tante grandezze, ricchezze, e commodità, contrarie alla vita di Christo) Dire, che'l Figliuolo di Dio sia pazzo, è una gran pazzia di chi tal cosa dicesse, ch'essendo la somma sapientia dell'eterno Padre, di lui fù profetato da Isaia: Ch'egli essendo Iddio, & huomo, che non può errare, solo sapeva riprovare il male, & eliggere il bene; riprovando dunque il Figliuolo di Dio le grandezze, le ricchezze, e le commodità, e l'altre cose vane del Mondo; è segno, che tali cose non sono degne d'essere amate dal cuore humano creato per amare solo Dio, e 'l prossimo creato ad imagine di Dio, come compagno, che gli sarà à godere l'eterna felicità, ch'è l'istesso Iddio, poiche l'huomo à questo fine fù creato, e non per farsi gran Signore, ò per acquistare molte ricchezze in questo essilio, donde s'hà da partire; e però Christo mandato dall'eterno Padre, non solamente per nostro Redentore, ma anco-

cora per nostro vero Maestro ( sicome egli di se stesso dice : *Unus est Magister vester Christus*) Veggendo, che gli huomini troppo amando le vane grandezze, le fallaci ricchezze, le commodità della carne, e l'altre cose vane, e vili (quali à molti sono state occasione dell' eterna dannatione, come fù al ricco Epulone, & à tanti altri, che nell'inferno si ritrovano,per l' amore di queste cose vane del Mondo) Egli somma sapientia per dimostrare à gli huomini quanto s'ingannavano, amando queste cose vane, vili, e transitorie,volle nascere in tanta povertà, e miserie, insegnando prima coll'opere, e poi colla dottrina, il disprezzio delle vanità delle cose del Mondo, quasi con fatti dica agli huomini quello, che disse il Regio Profeta nel Salmo quarto : *Filii hominum, usquequò gravi corde? Ut quid diligitis vanitatem, & quaeritis mendacium?* O figliuoli degli huomini (quali dovreste servirvi della ragione,e cercare le cose Celesti, per le quali sete stati creati) fin quando sarete con il cuore grave, inchinati alle cose terrene, che ne tirano al basso? à che fine amate le vanità ( cioè le cose del Mondo, che tutte sono vanità, & afflittione di spirito, sicome il savio disse) e cercate la bugia? cioè l' istesse cose transitorie, quali sicome sono vanità, così anco sono bugiarde, perche promettono quiete, satietà, contento, e consolatione, e poi donano inquietudine, travaglio, & insatiabilità (che l'huomo quanto più hà, più desidera) e per consequentia donano scontento, e sconsolatione, sicome io stesso hò esperimentato da i sedici, insin'à i 27 anni, ch'ingannato dal Demonio, & indotto dal mal'essempio di molti, cercava d'acquistare dignità, e molte ricchezze, per essere agli altri superiore; Ma Iddio compatendo alla mia ignorantia, per mezzo d'un gran servo di Dio, mi fè accorgere del mio grav'errore, e lasciai di più amare, e desiderare, e cercare le cose del Mondo, quali più presto accendono, ch' estinguono la fame, e sete di più havere : Compatendo dunque il Figliuolo di Dio alla nostra gran miseria, volle col vivo essempio della sua immacolata vita, dal principio del suo nascimento, scoprirci il nostro errore; e per questo essempio del Figliuolo di Dio, se ben non tutti, almeno molti, non solamente ricchi, popolani, ma ancora nobili, e Regi, hanno disprezziato le grandezze, le ricchezze, e l'altre vanità del Mondo, e son' andati à servir' à Dio, alcuni macerando la loro carne coll'astinentia ne i deserti, come fè San Paolo primo Eremita, Santo Antonio, e San Giosafatto Rè dell'India, e tanti altri giovani, & alcuni sono entrati nelle strette, & osservanti religioni, come fù il gran Gallicano, Generale, e Genero del gran Costantino Imperadore, e Guielmo Rè d' Equitania, & altri gran Signori, ch'entrarono alla religione per conversi, per servire à Dio in servigi vili. Il che fè anco il Signor Scipione d' Arezzo à tempo nostro, qual' essendo de i primi, e dotti Consiglieri, per servir'à Dio in povertà, sequendo le vestigia di Christo, entrò in San Paolo per converso, in servire in servigii vili, & essendo per forza d'ubedientia fatto Sacerdote, non lasciò mai l'humilità, e povertà, ripezzandosi con sua propria mano le veste, le scarpe, e i pianelli, & essercitandosi in servigii vili, e tanti altri ricchi, e nobili hoggidì son'entrati, & entrano à diverse religioni osservanti, e strette, per imitare, e sequire il Figliuolo di Dio, nell'humilità, e povertà. E non è vero, e buono religioso chi non sequirà Christo nell'humilità, castità, povertà, & ubedientia; nè potrà salvarsi quello Signore, ò po-

popolano ; ch'ama, e possede le ricchezze con tenacità ; Ma quelli ricchi potranno ben salvarsi, che parcamente spendono le loro ricchezze ne i loro bisogni, e largamente donano à i poveri di Christo, come fè Abramo, & altri antichi Padri del vecchio testamento, e San Ludovico Rè di Francia, & altri gran Signori ; ma chi cerca più arricchirsi, difficilmente potrà salvarsi, come dice Christo, perche l'huomo quanto più desidera le cose terrene, tanto più si dislunga, e separa da Dio, e dall'amore delle cose Celesti, per le quali fù creato: Ma'l Demonio tanto invidioso della nostra felicità, che n'è apparecchiata nella Celeste Patria, se disprezziamo le cose vane del Mondo, non ne fà credere questa verità, che n'insegna il Figliuolo di Dio, con fatti, e con parole, dicendo: Chi non rinuncia à tutte le cose, che possede, non può essere mio discepolo. Quale rinuncia si fà in due maniere, l'una coll'effetto, e coll'affetto (come fanno i buoni religiosi) l'altra coll'affetto solo (come fanno i buoni secolari, quali con effetto posseggono, ma coll' affetto non l'amano. Di questi sia V. E. se vuole con San Ludovico Rè di Francia, e con altri gran Signori disprezzatori del Mondo, in eterno godere la superna felicità, per la quale è stata creata. E con questo &c. Di Napoli il dì 27 di Decembre 1599.

### 371 *All' istesso D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

CON mia grandissima consolatione me ne ritornai dalla Torre, havendo lasciata V. E. con ferma deliberatione di confessarsi ogni settimana, e communicarsi ogni mese ; ma voglio avertirla, che tale deliberatione molto dispiace al Demonio, à cui nulla buon' opera dona tanto cordoglio, quanto la frequente Confessione (sicom' egli stesso scongiurato per forza à suo dispetto, e confusione confessò) e la causa, perche tanto la Confessione gli dispiace, è questa: che mentre il peccatore stà nel peccato, e fà peccati, è servo del peccato, e per consequentia è servo del Demonio, e chi è servo, bisogna che serva, & ubedisca al suo Padrone ; e questo crudele Padrone è tanto fastidioso, e tiranno, che non dona mai riposo nè di dì, nè di notte, sicome disse Geremia, e vuol' esser'anco servito in vili servigi, e dishonorati, sicome si dimostra ne i servigi, che furono commandati al Figliuolo prodigo, mandato dal suo Padrone à pascere i porci, che sono immondi animali: e quale cosa più immonda si ritrova, che'l peccato ? abominevole, e tanto odioso à Dio, che per liberare i suoi cari dal peccato, hà voluto, che'l suo Unigenito, e diletto Figliuolo moja con tanti dolori, e vergogna su'l legno della Croce. Potrassi mai dimostrare maggior odio di questo ? E conoscendo il Demonio, che'l peccatore, pentendosi de i suoi peccati, e con dolore confessandosi con fermo proponimento di non ritornare più à i peccati, egli meschino perde le forze, e'l peccatore ben confessato diventa gagliardo à resistere alle diaboliche tentationi, và cercando molti impedimenti, acciò non ci confessiamo allo spesso, nè come si deve, per tenerci sempre nella sua tirannica servitù, con farci stare sempre afflitti, e sconsolati in questa misera vita, e poi condurci àgli eterni tormenti. Per questo Signor mio quanto più impedimenti il nemico pone per impedirci dalla frequente Confessione, tanto più dovemo spesso confessarci, per dar più cordoglio al nostro nemico, e se per sorte spesso confessandoci non sentemo quella consolatione, che desideriamo, questo avviene, che non facemo la Con-

Confessione, come si deve, con dolore, e fermo proposito di lasciare tutti i peccati; ma non per questo dovemo desperarci, nè lasciare di spesso confessarci, perche l'arte, che facemo con molta fatica, e difficoltà, frequentandosi, diventa facile, e colla frequentatione si riduce à perfettione, sicome n'hò vista l'esperienza in molti grân peccatori, quali non potevano sentire lo spesso confessarsi, e poi colla gratia di Dio spesso confessandosi, non ponno stare manco trè dì senza confessarsi, & hanno lasciati i gravi peccati, e di rado incascano in alcuni veniali, perche l'assuefattione facilita ogni cosa difficile, e fà dilettevole quello, che prima pareva amaro, e fastidioso, sicome l'esperienza me l'hà insegnato; Per questo Signor mio, sforziamoci di non lasciare mai la frequente confessione, per qualsivoglia gran travaglio, che n'avvenisse, anzi quanto più travagliati, & afflitti ne ritroviamo, tanto più presto dovemo ricorrere alla Confessione, e prendere consiglio dall'esperto confessore, come dovemo governarci in quei travagli, senza offendere Dio, e l'anima nostra, quale stimare dovemo più di tutte le cose del Mondo, perche il nostro Signore dice: Che giova all'huomo, se tutto il Mondo guadagni, e patisca danno all'anima sua? Volendo inferire, l'huomo, che veramente si lascia guidare dal vero lume dell'intelletto, deve fare più stima di Dio, e dell'anima sua, che di tutte le cose del Mondo.

Deh Signor mio, quanto poco è intesa questa santa, e salutifera dottrina del Figliuolo di Dio, somma sapientia dell'Eterno Padre? Poiche si veggono molto pochi, anzi pochissimi, che stimano più Dio, e l'anime loro, che le vilissime cose del Mondo, vedendosi tanti, che più stimano le vane grandezze, gli honori mondani, e l'altre cose vilissime del Mondo, che Dio, e l'anime loro: Come potranno mai salvarsi costoro? S'alcuno mi dommanda, donde procede, che molto più sono quelli, ch'amano le grandezze, e l'altre cose vili, e transitorie, di quelli ch'amano Dio, e l'anime loro? Gli rispondo, che procede dalla pochissima cognitione, c'hanno dell'infinita grandezza di Dio, e dell'eccellentia dell'anima creata ad imagine di Dio, e ricomprata coll'infinito prezzo del sangue pretioso dell'unico suo Figliuolo: E questa pochissima cognitione donde nasce? dall'invidia del Demonio, quale introdusse il peccato, e per lo peccato introdusse la morte, paga del peccato, dal quale fù occecato il lume dell'intelletto, che non può conoscere il vero bene (ch'è Dio) quale si deve amare sopra tutte le cose; Ma venendo in carne il Figliuolo di Dio (vero lume, che illumina l'intelletto di tutti coloro, ch'in lui veramente credono) Prima colla vita, e poi colla sua santissima dottrina, chiaramente n'hà dimostrato, quanto sono ingannati dal Demonio tutti coloro, ch'amano le cose del Mondo, e per questo essempio, e dottrina del Figliuolo di Dio, alcuni gran Signori (ma pochi) hanno dispreggiate le cose del Mondo per meglio, e più amare Dio, e salvare l'anime loro; ma 'l Demonio già non manca di spesso occecarne con nuovi peccati, acciò non conoschiamo il vero bene, e cerchiamo i falsi, & apparenti, quali ne fanno dislungare da Dio, e ne conducono all'eterne pene; e per questo Signor mio l'essorto à perseverare in questa santa risolutione di confessarsi ogni settimana, acciò l'anima scarica da peccati, possa ricevere nuovo lume à sapere discernere quali sono i veri beni, che donano vera quiete all'anima, e quali sono i falsi, che ne tengono inquieti, e travagliati in questa vita, e poi ne conducono agli eterni tormenti,

ti, da quali prego il Signore che liberi V. E. e i suoi cari, ilche spero, che sarà s'eglino sequiranno la dottrina di Christo, e non quella, ch'insegnano gli huomini del Mondo, occecati dal Demonio, quale non può sentire, che noi bassi, e terreni habbiamo da possedere, e godere quella gloria, ch' egli spirito nobilissimo hà persa per la sua superbia. Humiliamoci, e saremo gloriosi. E con questo &c. Di Napoli il dì 10 di Gennaro 1600.

372 *Alla Sign. D. Isabella di Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano, e Duchessa di Sabioneta.*

IL desiderio grande, c' hò della salute di V. E. mi sprona à scriverle spesso, e vado pensando come potessi giovarla, e farl' accorta, che non sia ingannata dal Demonio, quale per lo grande odio, che porta à Dio (quale have tanto amata, & essaltata la nostra humanità inferiore all' angelica natura) e per l'invecchiata, e rabiosa invidia, c' have alla nostra felicità, che n'have acquistata il Figliuolo di Dio, fatto à noi simile, non può giamai riposare, e di continuo và cercando, come possa divorarci (come dice San Pietro) E sà bene il nemico infernale, che mentre che noi stiamo per ver'amore congionti con Dio, niente ne può nocere; per questo per ogni via egli và cercando separarci da Dio, nel quale solo, e non in altro è la nostra protettione, la nostra quiete, la nostra fortezza, la nostra allegrezza, & ogni nostro bene in questa presente vita, e poi nella celeste Patria sarà la nostra eterna felicità, colma d' ogni perfettione, che niente altro da noi si potrà mai desiderare; Laonde tutti i cari di Dio stando sempre colla sua Divina Maestà per amore uniti, furono sempre dal Signore difesi da tutti gl'inganni del Demonio; e se ben furono privati delle robbe, dell' honore, delle persone care, e della propria vita; non per questo mancarono di stare uniti con Dio per amore, & havendo conservato Dio nel cuor loro, niente si curavano della perdita delle grandezze, delle dignità, delle robbe, dell'honore, e dell'altre cose del Mondo, sapendo per certo, che non perdendo Dio, haveano ogni bene, tenendo per fermo, c'havendo Dio, niente loro mancarebbe delle cose necessarie. Ecco Giob, havendo perse tutte le robbe, tutti i suoi cari figliuoli, la sanità, & anco l'honore (essendo villaneggiato, & ingiuriato da i suoi più amici) conservando Dio per amore dentro del suo cuore, alfine ricoverò il doppio di quanto havea perduto, così anco il santo vecchio Tobia, & altri cari di Dio; Ma quegli, che non sono con Dio uniti per amore, per la perdita d' ogni picciola cosa del Mondo, si stizzano, si turbano, & escono talmente fuori di se stessi, che pajono furie infernali, lamentandosi di Dio, e molto odiando il prossimo, talmente, che da questa vita incominciano à fare l'ufficio de i dannati, colli quali saranno sempre nell' inferno tormentati, se non s' emendano, e non faranno condegna penitentia prima, che si partano da questa misera vita. Sforziamone dunque Signora mia Eccellentissima stare sempre per amore uniti con Dio, quale havrà particolare pensiere di noi, e delle cose nostre; E se gli piace levarci quanto havemo (perche ogni cosa è già della sua Divina Maestà, e ne l' hà prestata per qualche tempo) dovemo benedire il suo santo nome (come faceva Giob) sperando nella sua infinita bontà, c'havrà cura di noi, se dentro il nostro cuore conserveremo esso benegno Padre, quale n'ama, e non cerca altro, se non la nostra salute, e farci grandi nella celeste Patria (ove

in eterno havemo da stare, e godere) e non in questa valle di lagrime, e di miserie, donde havemo da partirci; e mentre vi stiamo, con fatica, dolore, e travaglio vivemo infin'alla morte; e se con Dio per amore non stiamo uniti, all' inferno cascheremo, e da questi affanni, e travagli, agli eterni tormenti n' anderemo.

Deh miseri, & infelici mondani, quali occecati dal Demonio, cercano ingrandirsi in questo essilio (ove scontenti vivono, e donde dopo con dolore si partiranno, lasciando le cose amate, e non sapendo dove anderanno) e non cercano ingrandirsi nella celeste Patria, ove in eterno goderanno, e senza fine regneranno con Christo, e con gli spiriti beati. Signora mia cara, e figlia benedetta, non siamo del numero di questi ciechi, & infelici, che s' allontanano da Dio, per l'amore delle vane grandezze, che vivono scontenti in questo essilio, con manifesto pericolo dell' eterna dannatione; ma uniamoci con Dio per amore, che viveremo con manco affanno, e dolore ne i travagli di questa misera vita, e poi anderemo à regnare, e godere in eterno in quella nostra Patria celeste, ove per sempre viveremo contenti, e felici, senza disturbo alcuno, ma sempre in allegrezza sempiterna. Dispreggiamo dunque le vane grandezze, che ne tengono inquieti, e scontenti, & amiamo solo Dio, che da questo essilio ne fà assaggiare qualche particella della dolcezza, e consolatione del celeste Paradiso: Chi ama le cose del Mondo, sempre scontento vive, sicome l'esperienza il fà manifesto, e V. E. ne sà la parte sua; e però non voglio più in questo affaticarmi. Beato chi spogliato d' ogni terreno affetto, in tutto si dona à Dio, dal quale spera ogni bene presente, e futuro: Di questi sia V. E. E con questo &c. Di Napoli il dì 14. di Gennaro 1600.

373 *All'Eccellentissimo Sign. D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano, e Duca di Sabioneta.*

Nulla tribolatione tanto m' affligge Eccellentissimo Signor mio, quanto il vedere la maggiore parte degli huomini (e quello, ch' è peggio) de i più nobili, che più conto fanno d' osservare le pessime, e mortifere leggi, e vanissime cerimonie del Mondo, che i salutiferi precetti di Dio, quale tanto n'ama, e vuole donarci se stesso, se noi osserviamo i suoi precetti salutiferi, quali osservati, ne donano quiete al corpo, e salute all' anima. Deh miseri noi, s' affaticano gli huomini, e spendono le migliaja di docati per farsi honore nel Mondo, & acquistare l'amicitia de i gran Prencipi: E per acquistare l'amicitia di Dio, e l'eterna gloria, non s'affaticano, nè meno vogliono spendere un docato: Donde nasce questo grande errore? Prima, procede dalla grandissima astutia del nemico infernale tanto invidioso della nostra felicità, ch'Iddio n' have apparecchiata nella celeste Patria (ov'è la vera gloria, & honore) se noi osserviamo i suoi divini precetti; Sicome il Signore disse à quello ardito giovanetto, che gli dommandò, che bene havea da fare, per havere l'eterna vita? Se vuoi entrare alla vita eterna, osserva i commandamenti. Di maniera che è molto necessaria l'osservantia de i divini precetti, per entrare al Regno de i Cieli, colmo di tutti i beni, che si possono desiderare; Ma ecco il negligente, e curioso mi dirà: Non sarebbe stata maggiore liberalità, e misericordia di Dio, se n' havesse data l'eterna felicità, senza tanta servitù, e strettezza dell' osservantia de i divini precetti?

Ri-

Rispondo à questa impertinente curiosità, ch'Iddio può fare ciò che vuole, ma non fà cosa irragionevole, & inconveniente alla sua infinita, e somma sapientia: E se 'l Demonio non dona mai riposo à quegli che stanno sotto il suo dominio, e dì, e notte vuol' essere da quelli servito in servigi abominevoli (che sono i peccati) e la paga di questi brutti servigi è l'eterna morte (sicome dice San Paolo) Perche Dio non dev' essere ben servito in cose honeste, & honorevoli (che sono le christiane virtù, contenute da i divini precetti) che fanno degni dell'eterna felicità tutti quegli, che gli osservono?

Di più tutti quelli, ch' osservono i divini precetti vivono contenti, & allegri, sì perche hanno Dio, che loro somministra le forze à potere facilmente osservarli, sì anco per la gran mercè, che n'aspettano dall'osservantia de i divini precetti; Imperoche tutti coloro, che per amore osservono i divini precetti, sono veri figliuoli di Dio, fratelli di Christo, & heredi del celeste Regno, s'insieme con Christo patiranno (come dice San Paolo) e se bene il Demonio, finche ne separa da Dio, nel principio della sua tirannica servitù, egli dimostra darci spassi, e piaceri ne i peccati, che facemo, dopo che n'hà separati da Dio, etiam in questa vita ne dona cordoglio, negandoci quei piaceri, che prima ne dava, sicome chiaramente si dimostra per la parabola del figliuolo prodigo, mandato dal suo iniquo Padrone à pascere i porci, e desiderava empirsi il ventre di quei cibi, che mangiavano i porci, e non potea haverli. Ecco Signor mio à quanta miseria viene chi si parte dal celeste Padre, e serve al Demonio, al Mondo, & alla carne, tanto crudeli nemici dell' anime nostre.

Differenti sono i servigi, che desidera l'infernale nemico, da quelli, che da noi vuole, e cerca il nostro benegno Padre: differenti sono i gusti nel servire, e differenti sono le paghe de i servigi fatti à ciascuno di loro. I servigi, che desidera il Demonio sono i peccati, quali nel principio pare, che diano piaceri, ma nel fine (etiam in questa vita) donano fastidio, & amaritudine, e la paga di questi servigi fatti al nemico, è l'eterna morte (come dice San Paolo.) I servigi, che vuole Dio sono le vere virtù, quali per essere contrarie al senso, parche nel principio diano disgusto, e fastidio, ma coll'assuefattione al fine danno dilettatione, e la paga de i servigi, ch'à Dio si fanno (osservandosi i suoi divini precetti, ò i suoi consigli) è la quiete della mente, e l'interiore allegrezza in questa misera vita, e poi nella celeste Patria sarà l'eterna felicità, l' eterna vita, e l'eterna gloria (che tutte sono un'istessa cosa) ch'è il vedere, con amore possedere, fruire, e godere sempre Dio: Ecco la copiosa, & abondante mercede, ch' Iddio promise al suo fedele servo, & amico Abramo, & à suoi imitatori. Deh quanto è grande la sciocchezza, & ignorantia di coloro, che per un picciolo, e momentaneo piacere del senso, vogliono servire in servigi brutti, sporchi, & abominevoli, alla carne, al Mondo, & al Demonio, nostri crudeli nemici, vili Padroni, e pessimi tiranni, che loro daranno per paga l'eterna morte, e gl' intollerabili tormenti dell' inferno sempre; e non vogliono servire in servigi lodevoli, honorati, e gloriosi (che sono le virtù) à Dio, amorevolissimo, e benegno Padre, nostro Creatore, benefattore, e liberalissimo donatore, che n'hà dato quanto havemo, & in paga, e premio de i nostri piccioli, ma honorati servigi, ne vuole dare se stesso, nel quale solo si ritrova la somma, e vera felicità.

Non siamo di questi sciocchi, & ignoranti, Signor mio, che vogliono servire alla carne, al Mondo, & al Demonio colla nostra eterna dannatione, ma siamo fedelissimi servi di Dio, con ricevere l'eterna mercede, che n'hà promessa il celeste Padre, larghissimo rimuneratore: A questo solo serviamo, e saremo liberi da ogni tirannica servitù; e se gli altri non capiscono questa dottrina, capiscala V. E. dotata di così bello, e sottile intelletto. E con questo &c. Di Napoli il dì 28. di Gennaro 1600.

### 374 *Alla Signora Donna Vittoria Caracciola Marchesa dell' Aino.*

E' pur vero, ch'ov'è l'amore, ivi è il cuore di chi ama; e se questo è vero, etiam negli amori del Mondo, istigati dal Demonio (quali sono varii, e mutabili, che soglion'apportare danno all' anime, & à i corpi, sicome per esperienza s'è visto) quanto più vero sarà nell'amore, che procede dalla divina ispiratione, ch' apporta salute al corpo, & all'anima di chi ama, e di chi è amato? Amando io dunque V. S. Illustrissima con vero amor paterno, sincero, e puro (ch'altro non bramo, se non la vera salute, e consolatione di lei, del suo Signor Consorte, e de i suoi dolcissimi figliuoli) deve fermamente credere, che'l mio cuore spesso è con loro, offerendoli tutti al celeste, e benegno Padre, che li custodisca, e liberi da ogni peccato, e da ogni pericolo dell' anima, e del corpo; e per segno di questo sincer'e paterno amore, ch'io le porto (non potendo essere con lei spesso, per la distantia del luogo) voglio, al meglio ch' io posso, alcuna volta consolarla colle mie lettere (secondo ella per una sua lettera i giorni addietro mi pregava) Piaccia à Dio ispirarmi tali pensieri, e parole, che da vero l'apportino consolatione, e la drizzino per la vera via della salute, ch' altro meglio non posso desiderarle: Figliuola mia cara, e benedetta, altra via più sicura, e breve per condurla presto alla vera quiete in questa misera vita (ove bisogna sostenere molti, e varii travagli, affanni, e dolori) e poi alla celeste Patria (ove sempre goderà, havendo ogni cosa, com' ella desidererà) non hò mai trovata, se non l' unirsi con amore con Dio, quale dona tale fortezza all'anima, che la fà con eterno guadagno sostenere ogni gran travaglio, e dolore, e la fà ben' operare con facilità; perche senza dubio, quando l'anima è per amore con Dio congionta, può tutte le cose (come dice San Paolo) *Omnia possum in eo, qui me confortat*. E però l' istesso Apostolo, pieno dell'amore di Dio, con il qual'era unito, allegramente sostenne le fruste, le staffilate, l' essere lapidato, sommerso nel mare, e tanti altri varii tormenti, fame, sete, freddo, caldo, nudità, persecutioni, e tanti altri varii disaggi, che nullo Apostolo tanto patì, nè tanto faticò, quanto egli patì, e faticò; perche non egli solo, ma insieme con lui Christo, qual' in esso per amore habitava: Ecco Signora, e figlia mia cara, quanto è necessario stare con Dio unito per amore, chi vuole con patientia, e guadagno sostenere i guai, e travagli, di quali il Mondo è pieno; E però nessuno mai ne può stare di senza, poiche nullo amico di Dio è stato senza guai, e travagli, nè manco l'unico, e diletto Figliuolo dell' Eterno Padre, quale se ben fù senza peccati, non fù però senza travagli, e guai, anzi più degli altri fù travagliato; Ma per l' amore che portava al suo celeste Padre, & à noi miseri peccatori, volentieri sostenne gran tormenti, e la crudele, e vituperosa mor-

morte, se ben'il senso ripugnava. Bisogna dunque per amore unirci con Dio, se volemo guadagnare insieme colli cari del Signore, quella gloriosa, & eterna corona, ch'è apparecchiata à i generosi combattenti, uniti per amore à Christo, dal qual' hanno ricevute le forze di vincere i Demonii, e suoi ministri: E chi per amore vuole stare unito con Dio, bisogna che viva senza gravi peccati: e chi senza gravi peccati vuole stare, bisogna che spesso pensi, che l'Eterno Padre gli hà dato podestà di potersi fare figliuolo di lui; e pensando, ch' Iddio non accetta per suo figliuolo colui, che voluntariamente nel peccato vive, per non perdere tale figliuolanza, colla speranza d' hereditare il celeste Regno, si guarda da ogni peccato grave: Per questo l'essorto, ch' oltra lo spesso confessarsi, non manchi ogni dì ritirarsi alquanto à meditare questa gran dignità di potersi fare figliuola di Dio, & herede del celeste Regno, ch' à tale fine fummo creati. Guai à chi à tale fine, ò di rado, ò non mai ci pensa, che vive sconsolato ne i guai, e travagli, e poi all' inferno casca; E però la prego à spesso ripensare à questo fine, se vuole vivere senza molto affanno in questo essilio, scampare dall' infernali pene, & acquistare l' eterna gloria, nella quale desidero vederla in eterno. E con questo &c. Di Napoli il dì 12. di Febraro 1600.

375 *Alla Reverenda Madre Suore Paola Francesca Visconte Milanese Cappuccina.*

Sia più che certa V. R. ch'ogni dì hò memoria di lei nelle mie orationi (come più volte l'hò scritto) Ma le molte occupationi m'impediscono molto, che non le scrivo spesso, com' ella, & io desidero, perche le sono molto obligato per la molta affettione, che m'hà portata, ubedendomi, e seguendo i miei consigli, anzi non miei, ma di Christo, lasciando le vanità della carne, del Mondo, e del Demonio nostri crudeli nemici, quali altro non ne consigliano, se non quello, ch'è la ruina dell'anima, e del corpo; Ma 'l nostro Christo, se ben consiglia quelle cose, che sono contrarie al nostro senso (c' havemo commune colle bestie) nondimeno sono salutifere all'anima, & al corpo, quale se ben patisce per un poco di tempo, nondimeno poi risurgerà bello, e glorioso, immortale, & impassibile, e la sua gloria, & allegrezza non finirà giamai. Dunque non imprudentemente, ma con somma sapientia, ispirato da Dio il glorioso, e beato San Francesco, elesse l'asprissima vita contraria al senso, per conformarsi alla stentata, & afflitta vita di Christo crucifisso, le cui piaghe furono impresse al suo sacrato corpo, ch' essendogli stato compagno nella passione, anco gli sarà compagno nell'eterna consolatione, & havendo con Christo patito, con Christo in eterno regnerà, come dice San Paolo, quale più di tutti gli altri sostenne varie tribolationi, quali tutte gli parevano leggiere, e momentanee, considerando l'eterna gloria, che n'aspettava: così anco San Francesco, meditando sempre il grande, & eterno premio, ch'aspettava del suo patire, ogni gran fatica, e patimento, che sosteneva nel corpo, e nell'anima, gli pareva un niente: Così parerà à V. R. imitatrice del Padre San Francesco, s'ogni dì mediterà la passione di Christo, e l'eterna gloria della celeste Patria; E sia più che certa, ch' al Signore non è più grato servigio, che meditare la sua passione, con desiderio d'imitarla. Chi in tale meditatione s'essercita, come si deve, non sente mai travaglio, nè dolore, nell' ingiurie, e vergogne, che gli sono

no dette, ò fatte, come dimostrò San Paolo, e San Francesco. L'essorto à seguire le vestigia del suo Santo Padre: E con questo &c. Di Napoli il dì 18. di Febraro 1600.

376 *Ad una mia cara figliuola tribolata.*

SIa più che certa V. S. ch' io sento più le sue tribolationi, che le mie, perche meditando la passione di Christo, mi cresce il desiderio di patire per amore del mio Signore, quale per mio amore tanto hà patito, e sono più che certo, che se compagno gli sarò nel patire, compagno anco gli sarò nel regnare nel celeste Regno: Questo pensiere faceva sostenere con patientia, festa, & allegrezza ogni tribolatione à S.Paolo, quale più di tutti gli altri Apostoli sostenne tante varie tentationi, e tribolationi, e vedendosi tanto favorito dal Signore (conoscendo chiaramente, che l'huomo, che più patisce, più è caro à Dio, per lo cui amore patisce) sentiva tanto contento, che disse à i Corinti: Ripleno sono di consolatione, soprabondo d'allegrezza in ogni nostra tribolatione. E questa consolatione, & allegrezza procedeva dalla cognitione, c'havea del valore delle tribolationi, & anco dalla cognitione, c' havea della gran viltà dell' honore, e delle ricchezze, e di tutte l'altre cose del Mondo, da i mondanacci tanto stimate, che ben spesso ne perdono la vita, e l'anima per acquistarle, ò per conservarle: Ma l'Apostolo, e tutti gli altri cari di Dio, conoscendo la loro gran viltà, niente le stimavano, anzi come vile sterco le dispreggiavano (come l'Apostolo à i Filippensi afferma) per guadagnare Christo, gioja pretiosa d'infinito valore: E non solamente dispreggiavano le cose del Mondo, riputandole come sono; ma ancora poco stimandole, volentieri, & allegramente abbracciavano l' ingiurie, le vergogne, i tormenti, e la crudele, e vituperosa morte, com'un gran tesoro, con il quale compravano il regno del Cielo, sicome tante gran Signore nobilissime, e delicate Madrone, e tenere Verginelle ferono poca stima della robba, dell' honore del Mondo, e della propria vita, sostenendo tanti scherni, tormenti, e la crudele, e vituperosa morte per amore di Christo, e per guadagnare l'eterno Regno, colmo di tutti i beni, che desiderare si possono, con certezza di non perderli giamai.

Deh miseri tempi nostri, ne i quali molti s'affaticano per acquistare titoli, grandezze, ricchezze, & altre cose vane del Mondo (quali presto s' hanno da lasciare, & à molti sono state occasione dell'eterna dannatione) & abhorriscono la povertà, l'infermità, l'ingiurie, le persecutioni, e l'altre varie tribolationi, per le quali s' entra al regno di Dio, secondo San Paolo, quale dice: Ch'è necessario, che per molte, e varie tribolationi noi entriamo al regno di Dio, sicom'egli, e tutti i più cari di Dio sono entrati. Per questo Signora, e figlia mia benedetta, non ne contristiamo, quando incaschiamo in varie tentationi, ma esistimiamo havere ogni allegrezza, come dice San Giacomo, perche per le tribolationi, ch'allegramente, ò almeno patientemente sosteniamo, noi purghiamo i peccati, scampiamo dall'infernali pene, & acquistiamo quella eterna gloria, per la quale siamo stati creati; ma dopo il peccato bisogna, che l' huomo in terra patisca, se vuole in eterno regnare, e godere in Cielo, ove godono tutti i cari di Dio, che nel Mondo molti guai, e tormenti con patientia, e per amore di Christo hanno sostenuto: Se dunque volemo essere nel numero de i trionfanti, siamo nel numero de i veri patienti.

E con

E con questo &c. Di Napoli à dì 22 di Febraro 1600.

377 *Alla Sig. D. Vittoria Caracciola Marchesa dell'Aino.*

GRate mi sono state le raccommandationi fattemi dal suo Sig. Consorte: Non manco ogni dì pregare il Signore per V. S. Illustrissima, che li doni fortezza à resistere alle continue tentationi, che dal Mondo, dalla carne, e dal Demonio procedono, poiche non è possibile, che mentre stiamo in questo essilio, e valle di lagrime, attorniati sempre da tanti nemici, che possiamo vivere senza battaglie, e senza guai, quali con patientia sostenuti, ne purgano da i peccati, e ne fanno acquistare la corona dell'eterna vita, com'hanno acquistata i veri, e cari amici di Dio, quali virilmente hanno combattuto, e vinta ogni crudele tentatione, mediante la gratia del Signore, impetrata per lo mezzo dell'oratione: E per questo la prego à perseverare in questo santo essercitio dell'orare, quale senza dubio l'unirà con Dio, donde riceverà vera consolatione, e fortezza à potere sostenere con guadagno ogni gran travaglio, che potrà avvenirle, poich'è più che certo, che tutti i cari di Dio sono stati più travagliati degli altri, così ordinando il Signore per loro maggior merito, e maggiore gloria. Talch'è segno di grande amore, ch'Iddio ne porta, quando in questo Mondo semo travagliati, e con patientia sostenemo ogni travaglio, e queste poche parole basteranno per adesso, havendo da leggere assai nell'altre mie lettere. E con questo &c. Di Napoli il dì 13 di Marzo 1600.

378 *Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano, &c.*

E' Più che vero, Eccellentissimo Signor mio, ch'ov'è l'amore, ivi è il cuore dell'amante: E però disse Giob, ch'Iddio, che tanto ama l'huomo, tiene il suo cuore appresso di lui. Amando io dunque la salute, la quiete, e la consolatione di V. E. il mio cuore è con lei, & appresso di lei; e però vado pensando sempre, come potessi ajutare, e consolare l'anima sua, e non potendo stare con lei sempre (che potessi colla voce viva ajutarla, e consolarla) quando posso à tante continue occupationi, rubbare un poco di tempo, mi pongo à scrivere quello, ch'Iddio m'ispira, per la sua salute, e consolatione. La prego à volere con attentione leggere quelle cose, ch'Iddio le scrive per la tremante mano mia. Credami, che non son'io, che le scrivo, ma è quello, che per la nostra salute, con tanto dolore, vergogna, e tormenti è morto su'l legno della dura croce, pendente da trè chiodi, e desidera molto, che V. E. e tutti participassero del merito della sua acerbissima, e dolorosa passione, con molto compatirgli, e sequendo le sue vestigia, come dice San Pietro, perche non può regnare con Christo nel celeste Regno, chi non vuole con Christo patire, come dice San Paolo. Bisogna dunque patire con Christo ogni uno, che vuole con lui regnare, dicendo egli: Chi vuole venire dopo me (& entrare all'eterna gloria) Anneghi se stesso, e toglia la sua croce, e sequiti me. Bisogna dunque ciascuno portare la sua croce, ch'Iddio gl'impone, se vuole con Christo entrare alla celeste Patria, ove in eterno regnerà con Christo, e con tutti i Santi, quali nel Mondo allegramente ciascuno hà portata la sua croce, & hà sequito Christo nell'humilità, nella patientia,

nella

nella mansuetudine, nella carità, e nell'altre virtù christiane, dispregiando tutte le cose, e vanità del Mondo, quali ne tengono inquieti in questa misera vita, e n'impediscono la via d'entrare alla celeste Patria, ov'è la vera, & eterna nostra felicità, per la quale siamo stati creati, e non per stare, nè per godere in questa valle di lagrime, ove per qualche tempo ne bisogna piangere, e purgare i peccati: E per questa verità ben conosciuta, molti gran Signori, non solamente non hanno cercato d'accrescere i loro stati, e regni, ma ancora hanno lasciati in vita quegli c' havevano, per più speditamente poter sequire Giesù Christo, e con lui regnare nel celeste Regno, sapendo, che dopo la morte l'haveano da lasciare, sicome furono lasciati da tanti Regi, e spetialmente da Alessandro Magno, quale cercò d' impadronirsi di tutto il Mondo con tante fatiche, e poi lasciò à suo dispetto ogni cosa, e perdè il regno del Cielo, colla sua eterna dannatione. Deh quanti sono ad Alessandro Magno molto simili? Che i Gentili, che non hanno vera cognitione dell' eterna felicità, che n'è serbata nella celeste Patria, habbiano cercato ingrandirsi nel Mondo (essendo questo natural' appetito) alquanto son' escusabili, e manco tormento havranno in quelle infernali pene; Ma che i Christiani vogliono ingrandirsi nel Mondo, ove il Figliuolo di Dio, s'è tanto sbassato, dispreggiando le vane grandezze, e tutte le cose, che gli sciocchi mondani appreggiano: questo è molto sconveniente alla vita christiana, perche dimostrano con fatti, che non credono alla vita, e dottrina di Christo, quale non solamente colle parole, ma ancora colli fatti n' insegnò il dispreggio di tutte le grandezze, e vanità del Mondo, nascendo con tanta povertà, & incommodità in una vilissima stalluccia, vivendo in molta necessità, soggetto non solamente alla benedetta Madre, ma ancora à Gioseppe, servendogli in vili, ma honesti servigj, dimostrandoci, che dovemo stare humili, e soggetti à i nostri superiori, stando egli soggetto à suoi inferiori, dimostrandoci ancora, ch' essendo noi forestieri, e pellegrini in questo Mondo, non dovemo caricarci di molte cose, ma essere contenti delle cose necessarie al sostentamento di questa misera vita, mentre vivemo in questo essilio, come dice San Paolo, e colla vita anco egli n'insegnò.

Deh miseri noi, quanto pochi sono quelli, che sequono, & osservono la dottrina, e vita di Christo, e di San Paolo? Se dunque gli sciocchi, & ignoranti del Mondo non capiscono già, nè osservano questa verità, V. E. à qual' Iddio hà dato perspicace Intelletto, che ben capisce questa verità (se vuole) deve contentarsi di quanto Iddio l' hà dato, e vivere in questo essilio come forestiere, e pellegrino, come faceva il Rè David, quale disse al Signore: *Advena ego sum apud te, & peregrinus, sicut omnes Patres mei*. Havendo sempre il cuore, e la mente elevata alla celeste Patria, ove per sempre havea da regnare, e godere, ma nel Mondo havea da stentare, e faticare: E chi maggiore stato vuole, maggiore peso à se stesso impone, e maggiore, e più stretto conto hà da rendere al Signore; E però molti gran Signori hanno lasciati gli Stati vivendo, per non havere da rendere conto à Dio. Ciechi sono tutti quelli, che vogliono ingrandirsi per un poco di tempo in questo essilio, e privarsi in eterno del celeste Regno. La prego dunque ad attendere quanto più si può à crescere, & ingrandirsi nell'amore di Dio, nell'humilità, e nell'altre christiane virtù, se vuole vivere con manco

co

co affanno in questa misera vita, & acquistare il regno del Cielo, qual' in eterno possederà senza travagli, e con somma allegrezza, e consolatione. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. d'Aprile 1600.

379 *All' Eccellentissima D. Isabella di Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

SI legge Eccellentissima Signora nel 29 Capo dell' Ecclesiastico: *Gratiam fidejussoris, ne obliviscaris: dedit enim per te, animam suam.* Lo Spirito Santo dice ad ogni Christiano fedele: Non ti discordare (ma tieni sempre nella tua memoria) la gratia, e beneficio del fidejussore (cioè di colui, c'hà promesso pagare per te) Imperoche egli hà dato l'anima, cioè, la vita sua per te. Questo gran Pleggio (per dire al nostro modo) non è altro, che'l Figliuolo di Dio Giesù Christo, quale vedendo il miser'huomo da lui tanto amato, per li molti beneficj dal Creator suo ricevuti, e per lo gran peccato da lui commesso contra il suo benefattore così benegno, era obligato à Dio di tanti debiti, e d'infinite pene, che non era possibile di potere sodisfare; mosso à compassione, promise all'eterno Padre di voler' egli à pieno sodisfare, e liberare l'huomo da ogni debito, e perche egli come Dio non potea patire, prese la natura humana, e l'unì alla sua persona divina, acciò come ver' huomo potesse patire, e come vero Dio potesse à pieno, & infinitamente per l'huomo peccatore sodisfare alla divina giustitia, dando la sua immacolata vita per ciascuno di noi. E però se bene in questi festivi giorni della resurettione dovemo con tutto il cuore molto rallegrarci, che (se per noi non manca) risorgeremo belli, e gloriosi anco tutti noi à similitudine di Christo; nondimeno dovemo sempre raccordarci, ch'egli hà data la sua vita per noi, facendo più stima dell'anime nostre, che della vita, & honore suo, sostenendo tanti scherni, ingiurie, e vergogne, per coronarci di gloria, & honore, morendo con tanti dolori, e tormenti, per dare à noi una vita immortale, e gloriosa: Di gratia non ci discordiamo di questa gratia, e beneficio singolare, guardandoci da ogni peccato, e spetialmente dalla superbia, per la quale tanto s'è sbassato il Figliuolo di Dio; e se con Christo siamo risuscitati, cominciamo in novità di vita, cercando le cose, che sono sopra i Cieli, e non quelle, che sono sopra la terra, sicome n'essorta San Paolo. Voglio che stiano tutte allegre nel Signore, ma senza peccato, vadano à spasso per la campagna, con ringratiare Dio di tante ricreationi, che ne dona in questo essilio, che non l'hanno quelle sventurate anime, che sono tormentate nel l'infernale carcere; Se in questa valle di lagrime havemo alcune tribolationi, per purgare i nostri peccati, havemo anco molti refriggerii, per ricreare i corpi, e l'anime. Ringratiamo dunque il Signore di tanta misericordia, ch'usa con noi, che tanto l'havemo offeso, e l'offendemo sempre, & egli non manca alle volte consolarci, se ben no'l meritiamo. E però guardiamoci da ogni peccato, per lo quale provocamo l'ira di Dio contra di noi, attendiamo à pregarlo spesso, che ne liberi da ogni peccato, dal quale procede ogni nostro male presente, e futuro, & in questo modo staremo sempre allegri, etiam ne i travagli, come stavano i martiri ne i tormenti, perche stando senza gravi peccati, con loro stava Iddio, che loro dava allegrezza, e fortezza à sostenere ogni tormento, fuggiamo il peccato, e staremo sempre allegri. E con questo &c. Di Nap. il dì 3 d'Apr. 1600.

380 *Alla Sig. Beatrice Adorno per consolarla della morte della sua Sorella.*

LA nostra cara Signora Portia, dopo l'essere stata 24 giorni con una malignissima febre, e con una postema nella canna, sostenuta con molta patientia, quell'anima benedetta (come spero) se n' andò al Cielo il Sabbato Santo circa un'hora di notte, con tanti buoni segni di salute. Io nel principio della sua gravissima infermità, le predissi il passaggio alla vera vita, & ella senza timore volentieri l' accettò, e da giorno in giorno andò ben preparandosi, più volte confessandosi, con molta patientia sostenendo i gran dolori, senza lamentarsi, accettandoli volentieri per amore di Christo, in remissione de i suoi peccati; e per questo spero, che 'l Signore con tanto patire hà voluto purgare quella benedetta anima da ogni macchia di peccati veniali (che per gratia di Dio, mortali non ne commetteva) acciò senza vedere purgatorio, se ne volasse al Cielo. E perciò non senza causa le prolungò la vita insin'al giorno della sua resurettione, giorno di festa, e di consolatione singolare, nel quale si concedono dal Celeste Padre molte gratie.

Figliuola mia cara, dal grande amore, ch'ella à me, & io à lei, in Christo portava, può considerare quanto gran dolore io sento, havendo persa una tanto cara mia figliuola, e gran benefattrice di questa nostra povera casa, ma se bene quanto al senso hò sentito gran dolore, buttando molte lagrime, nondimeno colla ragione ajutata dalla divina gratia son' andato raffrenando il dolore del senso: Considerando prima, che 'l mio gran dolore non fà ritornare alla presente vita la mia cara figliuola à consolare i suoi cari afflitti, che piangono con dolore: Secondo, debbo conformarmi al volere di Dio, qual' hà create l'anime, non per stare sempre in questo essilio, e valle di lagrime colle bestie, ma l'hà create per stare con gli Angeli nella Celeste Patria; e però quando gli piace, le chiama dall'essilio à godere nel Cielo: E però San Paolo diceva, che noi Christiani, che speriamo l'eterna vita, non dovemo contristarci della morte de i nostri cari, come si contristano quelle genti, che non hanno questa speranza, perche à i buoni Christiani la morte è una dormitione; e per questa speranza, che la mia cara figliuola è stata liberata dall' essilio, e chiamata à godere nella Celeste Patria, deggio mitigare il mio dolore colla consolatione, che deggio havere della felicità di quell'anima benedetta, conformandomi colla voluntà del Creatore, qual'è Padrone delle sue creature, delle quali può disponere sempre à suo modo, e come gli piace. Terzo, son certo, che fò dispiacere à quell' anima benedetta, ch' io tanto mi doglia della sua felicità. E s' io dicessi: Non mi doglio della sua felicità, ma della mia gran perdita, mi sarà detto, ch' io non piango la mia figliuola, ma l'interesse proprio, quale non si deve mai preferire al bene di quell' anima: Per queste, e per altre ragioni debbo quietarmi, e benedire il Signore, qual'hà voluto in un'istesso tempo, dare à quell' anima benedetta l'eterna gloria, & à me il merito della patientia.

Prego dunque V. S., che per l'istesse ragioni voglia quietarsi, e consolarsi della felicità dell'anima della sua cara sorella, quale, prima è liberata da tanti mali, e dolori, che di continuo con molta patientia sosteneva, appresso è uscita libera da tanti pericoli, e guai, che sono in questo essilio, & è andata alla Celeste Patria à riposarsi, e godere con gli Angeli, e pre-

prega per noi il Signore, quale vede da faccia, à faccia, e considera, che noi stiamo in questa valle di lagrime, soggetti à tanti pericoli dell'anima, e del corpo.

Le scriverei più lungamente; ma sapendo, che V.S. teme Dio, basteranno queste poche ragioni à raffrenare la carne, che non si ribelli contra lo spirito: faccia violentia à se stessa, e benedica il Signore, quale non fà mai altro, se non quello, ch'è meglio per noi (se ben spesso occecati dall'amor proprio, no'l conoscemo) E questo solo basta à quietare ogni persona, c'hà giudicio, e teme Dio. E con questo, &c. Di Napoli il dì 14 d'Aprile 1600.

381 *Alla Sign. D. Beatrice di Castro.*

LA sua gratissima delli 20 di Gennaro tardo m'è stata data, e poiche V.S. hà caro havere delle mie lettere, per consolarsi nella grave afflittione, e dolore, nel quale si ritrova, mi sforzerò alcune volte, quando posso, rispondere alle sue lettere. Preghiamo Dio, che mi doni spirito, e parole, che possa da vero consolarla, che da me niente, ò poco io posso.

Figliuola mia cara, Io la compatisco, perche secondo il senso è degna di compassione (vedendosi priva d'una figlia tanto cara) ma perche i giudicii di Dio son'occulti, ma giusti, dovemo fermamente credere, che l'eterno Padre, che n'ama con infinito amore, con il qual'ama se stesso, non havrebbe giamai permesso la morte della sua cara, e buona figliuola, nel fiore della sua gioventù, senza grande utile della Madre, e della figlia. Padron'è Dio delle sue creature, delle quali dispone secondo il suo divino beneplacito, secondo è più espediente per gloria della sua Divina Maestà, & utile delle sue creature. Nè può l'huomo cattivo, ne 'l Demonio fare male ad alcuno, senza la divina permissione, e quanto Iddio fà, ò permette, è per nostro beneficio (se ben'è à noi incognito, e ne pare il contrario) e però in tutte le nostre gran tribolationi dire dovemo col Regio Profeta: O Signore giusto sei, e dritto, e giusto è il tuo giudicio. E questo deve quietare ogni persona, che teme, & ama Dio, quale non può errare, e chi fà così, dimostra ch'è veramente Figliuolo di Dio, à quale tocca l'eterna heredità, essendo conforme alla volontà del Celeste Padre; Se così farà V.S. manco dolore sentirà in tutte le sue tribolationi (di quali non starà mai di senza, mentre viverà in questo essilio) e sarà del Celeste Padre cara figliuola, & herede dell'eterna heredità, insieme con Christo, s'insieme con lui patirà, portando allegramente la sua croce, come hanno portata i veri figliuoli di Dio, quali per molte, e varie tribolationi son' entrati al Celeste regno; Poiche secondo San Paolo, è necessario entrarvi per questi mezzi, essendo scritto negli Atti degli Apostoli: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.*

Se 'l Figliuolo di Dio, la sua benedetta Madre, San Giovan Battista, & altri senza peccati, non son' entrati all'eterna gloria senza grandi, molte, e varie tribolationi, come noi con tanti peccati volemo entrare al Cielo, senza gran tribolationi, travagli, e guai? E s'alcuno dicesse, vorrei patire alcune tribolationi, ma non vorrei tali, e tali, perche mi premono troppo: Gli rispondo, che però il Figliuolo di Dio senza peccato, non solamente sostenne i più gravi dolori, e tormenti di qualsivoglia infamissimo, e crudele assassino, ma volle ancora sostenere tanti scorni, dileggi, infamie, vergogne, derisioni, e i più gravi dishonori, che non furono mai fatti

à persona infamissima: Come dunque si troverà alcuno, che possa giustamente lamentarsi d'essere stato maltrattato, se ben patisse qualsivoglia danno, & oltraggio nella robba, nella vita, e nell'honore? Poiche 'l Figliuolo di Dio innocentissimo, più d'ogni altro, in tutte le cose hà patito: E però tutti i veri servi del Signore in tutte le tribolationi, e disshonori, sono stati patienti, & allegri, considerando ch'erano fatti simili à Christo nel patire, sperando d'essergli anco simili, e compagni nel regnare. Allegrisi dunque in tutte le sue tribolationi, e discacci dal suo cuore ogni tristezza, se vuol'essere vera figliuola di Dio, & herede del Celeste regno. Leggier'e momentaneo è tutto quello, che si pate in questa vita; ma grande, & eterna è la gloria, che se n'aspetta; secondo San Paolo, quale con tanta allegrezza sostenne tanti varii tormenti, persecutioni, vergogne, disshonori, e la crudele morte, parendogli ch'era molto poco ciò, che pativa, in comparatione della grande, & infinita gloria, ch'aspettava; S'à questo penserà con attentione, senza dubio discaccerà ogni tristezza, & afflittione, quale molto offende l'anima, e'l corpo, e nulla giova. E con questo &c. Di Napoli il dì 16. d'Aprile 1600.

382 *All'Eccellentissimo Don Loise Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Benedetto sia il Signore, che certi mesi in quà son ritornato dalla Torre con maggiore speranza della sua salute; poiche V.E. và crescendo nella cognitione de i suoi peccati, desiderando haverne maggior dolore di quello, che per lo passato n'hà sentito: Non manchi di pregare il Signore, che la faccia crescere tanto in questa utile, e necessaria cognitione, che possa veramente dire col Rè Ezecchia al Signor nostro: *Recogitabo tibi omnes annos meos, in amaritudine animæ meæ.* Deh Signor mio, quanto è grato à Dio questo recogitare spesso i nostri peccati, con dolore, e pentimento d'havergli commessi, e questo pentimento se ben'incominciasse per timore delle pene presenti, e future nell'inferno, deve nondimeno (per essere meritorio della remissione de i peccati, e dell'eterna vita) finire nel divin'amore, dolendosi d'haver'offeso il celeste Padre, dal qual'havemo ricevuto, & aspettiamo ogni bene in questa, e nell'altra vita: È da questo cordiale dolore nasce la vera, & interiore allegrezza, per la speranza d'havere conseguita la remissione de i nostri peccati, ch'è la caparra dell'eterna vita; Perche il nostro celeste, e benegno Padre, che n'ama tanto, e desidera la nostra salute, per ogni picciolo dolore, e pentimento vero, c'havemo de i nostri peccati, non solamente non vuole punirci, ma ancora in tutto se ne discorda, sicome testifica per Ezechiele Profeta: O clementia del nostro benegno Padre: O bontà infinita, che per amarci tanto, facilmente ne perdona, e si discorda presto d'ogni nostro gran peccato, purche n'habbiamo dolore d'haverlo offeso. Per questo Eccellentissimo Signor mio guardiamone d'offendere un tale Padre, che tanto n'ama, e facilmente si discorda di tutte l'offese, che fatte l'habbiamo; e se per lo passato l'habbiamo offeso, non ne confidiamo, che pronto è à perdonarci, se con dolore, e vero pentimento misericordia gli chiedemo, e per l'avvenire ne guardiamo di più offenderlo; e se per fraggilità, e non per voluntà ricaschiamo, presto leviamoci, con fiducia d'ottenere misericordia, perche per l'infinito amore, che ne porta, non solamente è pronto à perdonarci, quando da vero ne pentiamo, e dolemo

mo d'haverlo offeso, ma ancora suole conferirci tant' abondantia di gratia, che da gran peccatori, molti sono diventati gran Santi, come fù San Pietro, la gloriosa Madalena, San Paolo, Santo Agostino, & altri, quali dopo havere consequita la remissione de i loro peccati, non mancarono mai d'haverne gran dolore con abondanti lagrime, conoscendo haver' offeso uno tanto amorevole, e benegno Padre, che non solamente dopo tante offese da noi à lui fatte, prontamente ne le perdona, ma ancora n' abonda di gratie, e di beneficj, se in noi vero pentimento si ritrova: e per questo i veri penitenti, benche sperano haver' ottenuta la totale remissione de i loro peccati, nondimeno di continuo li piangono, già perdonati, perche loro non pare mai havere fatto vera penitentia, corrispondente à i loro peccati. Da quì viene, che sono patientissimi in tutti i guai, e travagli, che loro avvengono, ricevendoli dalla mano di Dio, in remissione de i loro peccati, parendogli poco, il molto che patissero, pensando alle gran pene dell' inferno, che meritavano. Ecco i segni de i veri penitenti, quali sperano la remissione de i loro peccati, e l'eterna gloria, per la quale furono creati.

Deh miseri coloro, quali non solamente non hanno dolore de i loro peccati, con i quali hanno offeso Dio, ma ancora se n'allegrano haverli commessi, e non pensano gl' infelici, che la vana allegrezza loro, si convertirà in eterno, & infruttuoso pianto; ma à coloro, che nella presente vita hanno vero dolore de i loro peccati, avvenirà quello, che'l Signore disse à i suoi discepoli, & anche à i veri pentiti: *Mundus gaudebit, vos autem contristabimini, sed tristitia vestra convertetur in gaudium*. O dolce, e felice pianto: O avventuratissimo dolore de i veri penitenti, che si convertirà in eterna allegrezza. Per questo Eccellentissimo Signor mio, non rincresca fare in questa vita una vera penitentia (quale sarà breve, leggiera, e fruttuosa) acciò scampiamo dall' eterno, & infruttuoso pianto, & acquistiamo l' eterna allegrezza, quale non ne sarà mai tolta, sicome dice il Signore: *Et gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. A questa eterna allegrezza aspiriamo, se volemo, che ne paja dolce, e leggiera ogni grave penitentia, & atrocissimo tormento, come pareva à San Paolo, & ad altri cari di Dio.

Son stato più lungo, ch' io voleva; ma Dio, che per la mia mano le scrive, hà voluto così. Consideri bene, quanto Iddio l'ama, e spesso la chiama alla cognitione di se stessa, & alla vera penitentia, non sia sorda alla divina vocatione, ma risponda con fatti presto, come fè San Paolo. E con questo &c. Di Napoli il dì 25. d' Aprile 1600.

383 *Alla Signora D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

GRate mi sono state le sue raccommandationi, creda ch' io non manco pregare Dio ogni dì per la salute di V.S. e di tutti i suoi cari, quale desidero quanto la mia, ma la vera salute non si può consequire, se non ne spogliamo delle cose del Mondo, & amiamo Dio per se stesso, e l' altre cose per amore dell'istesso Dio, qual'è, e sarà sempre la nostra vera felicità. E da quì viene, che pochissimi stanno contenti, perche pochissimi amano Dio, come si deve, ma più amano le cose del Mondo (quali non ponno satiare il nostro cuore, quale da Dio solo, e non da altro può satiarsi) perche fù creato per amare, e godere Dio,

Dio, nel quale solo consiste la nostra vera felicità. Vani sono, figliuola mia cara, tutti gli humani disegni, quali n' inquietano, e ne dislungano da Dio, e nullo frutto n'apportano, ma ne lasciano crepati, e scontenti (permettendo così Dio, in pena della nostra sciocchezza, c'havemo più amate, e cercate le cose vane del Mondo, che 'l nostro celeste Padre) quale n'hà creati, non per godere in questa valle di lagrime (ove bisogna piangere, e purgare i nostri peccati, per un poco di tempo) ma per godere nella celeste Patria (ov'è continua allegrezza, senza mescolanza di dolore) Sciocchi sono dunque tutti coloro, che cercano contento nelle cose del Mondo, ove ritrovare non si può giamai, perche Dio non ve l'hà posto; essendo il Mondo luogo di pene, e non di solazzi, sicome Christo colla sua dottrina, e colla sua vita n' hà dimostrato; e gli sciocchi del Mondo cercano il contrario, e no'l troveranno giamai. Risolviamoci dunque di non cercare, nè voler'altro, se non quello, che piace à Dio, quale n'ama più che noi stessi n'amiamo, e fà sempre quello, ch'è meglio per noi (se ben' al nostro vano, e storto vedere paresse il contrario) Non può quello, che n' ama con amore perfetto, & infinito, fare cosa, che non sia à nostra eterna salute. E per questo per l' avvenire benedichiamo il Signore in ogni tempo, così nelle cose prospere, come nelle contrarie, pigliando l' un' e l'altre, dalla mano di Dio, quale per ogni via procura la nostra salute. Et allegriamone sempre nel Signore (come dice San Paolo) perche in lui solo si ritrova la vera allegrezza. E con questo &c. Di Napoli il dì 14 di Maggio 1600.

384 *All' Eccellentissimo Sig. D. Loise Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Molto m'allegro, che V. E. và crescendo nella cognitione di se stessa, e cerca di più accostarsi à Dio; e però si prepara à fare una buona confessione in questa gran festa della Pentecoste, acciò ritrovandosi ben scarica, e vacua di peccati, sia degna (per li meriti di Giesù Christo, capo di tutti i fedeli) riempirsi de i doni dello Spirito Santo, sicome furono ripieni gli Apostoli, & altri fedeli. Signor mio, senza la gratia dello Spirito Santo, non è possibile, che possa l' huomo fraggile, & impotente resistere alle molte, e gravi tentationi della carne, del Mondo, e del Demonio: E però accioche possiamo impetrare questa divina gratia, e che sempre stia con noi, bisogna, che siamo netti, e mondi da ogni grave peccato: ma perche siamo fraggili, & inchinati più al male, ch'al bene, per questo Giesù Christo istituì i santissimi Sacramenti, per li quali s' infonde nell' anima nostra la divina gratia, se li ricevemo con i debiti modi, come si conviene, e trà gli altri Sacramenti vi sono la confessione, e communione, Sacramenti molto necessarii per la nostra fraggilità, per la quale spesso caschiamo in tanti, e varii difetti; e per questo è necessaria la frequente confessione, per purificarci, e la communione, per fortificarci, e per meglio in noi conservare la divina gratia, per la quale possiamo astenerci da i peccati, e fare con prontezza, e facilità le buone opere. Da qui viene, che tutte quelle persone, che frequentano, come si deve, questi santissimi Sacramenti, facilmente s' astengono da i gravi peccati, e prontamente fanno l'orationi, e l'altre buone opere: Ma quelle persone, che di rado, ò non come si conviene si confessano, spesso casca-

cascano in gravi peccati, e con fastidio, e mal volentieri fanno le buone opere, essendo più inchinati al male, ch' al bene, ritrovandosi lontane da Dio, e soggette à i Demonii, quali da un peccato le fanno cascare all'altro; e così caminando da male in peggio, vivono afflitte, e mal contente in questa misera vita, e poi trabuccheranno all'eterne pene, e per un picciolo, e momentaneo piacere mondano, che vanno cercando, per sollevare tanta malinconia, cascheranno agli eterni tormenti: E per questo Signor mio caro, serviamone de i santissimi Sacramenti, rimedii potentissimi, ordinati dal Signore per liberarci da tutti i mali, e per ajutarci à fare ogni bene, grato alla sua Divina Maestà.

Non le rincresca dunque la fatica à ben prepararsi à fare questa santa confessione, come si deve, che la fatica sarà picciola, e momentanea, ma la mercede sarà grande, & eterna: Et in questa vita anco havrà fortezza à resistere al male, & à fare il bene, ilche tanto dispiace al Demonio; e però vedendo il nemico il gran frutto, che procede all'anima, & al corpo nostro dalla santa confessione, cerca impedirla, ò che non si faccia, ò che non sia come si deve; havendo visto, che nella primitiva Chiesa (ch'ogni dì i Christiani frequentavano questi santissimi Sacramenti) quasi tutti erano santi, e con tanta fortezza, & allegrezza sostenevano i tormenti, e la crudele, e vituperosa morte. Sequa dunque V. E. questa generosa impresa, che viverà con manco affanno, e dolore in questa misera vita, & acquisterà l'eterna gloria, quale i negligenti non potranno consequire. E con questo &c. Di Napoli il dì 14 di Maggio 1600.

### 385 *Alla Sig. D. Vittoria Caracciola Marchesa dell'Aino.*

HO' ricevuta la gratissima lettera di V. S. Illustrissima, la prego à non affliggersi tanto del male del Signor Marchese, che spero nel Signore, che prima ch'arriva questa, sarà guarito: Nè faccia tanti voti, che poi non può adempire, il meglior voto, che può fare sarà, lasciare ogni peccato, e crescere nell'amore di Dio, perche dal peccato nasce ogni male, e dall'amare Dio, come si deve, nasce ogni bene: Per li peccati spesso il Signore ne flagella, acciò n'emendiamo, e ritorniamo ad amare il celeste Padre, quale n'ama con amore infinito, e desidera essere da noi amato sopra tutte le cose; E però quando vede alcuni, ch'amano i figli, & altre persone care più della sua Divina Maestà, si sdegna contra di quelli, flagellandoli in quelle persone, ò altre cose, ch'amano, per farli ritornare al suo divin' amore, non per suo bisogno (perche Iddio non hà bisogno dell'amor nostro) ma per nostra utilità, e per nostra grandezza, perche sà il nostro benegno Padre celeste, che l'amore, che portiamo alle creature, ne crucia, e ne tiene inquieti (sicome per l'esperienza si vede) ma l'amore, che portiamo al Creatore, ne consola sempre (perche non manca) e ne fà grandi, perche ne fà simili ad esso Dio (poiche Santo Agostino dice, chel'huomo diventa simile alla cosa amata.) E che maggiore grandezza haver possiamo, che l'essere simili al nostro Creatore? E per questo Iddio ne commanda, che l'amiamo, per farci à lui simili: Per tanto la prego al più ch' io posso, che voglia amare Dio sopra tutte le cose del Mondo, se vuole giovare al suo marito, & à i suoi cari figliuoli, perche facendo una vera unione con Dio per amore, la sua Divina

na Maestà havrà una cura particolare del suo marito, de i suoi cari figliuoli, dell' honore, e di tutte le sue cose, ch'ella ama in Dio, e per Dio; e perche forse presto la vederò, per adesso non le dico altro, se non di cuore me le raccomando &c. Di Napoli il dì 16. di Maggio 1600.

386 *All'Eccellentissimo Sig. Don Loise Carrafa Prencipe di Stigliano.*

HAvendo io lasciata V. E. con tanta ferma deliberatione d' attendere molto più per l'avvenire alla salute dell' anima sua, sono più che certo, che molti Demonii, dolendosi d'havere persa la speranza d' havere l'anima sua, faranno già nuovi consigli (sicom'è loro solito) di rihaverla; E però dubito, che molte, e varie tentationi li daranno (sicom' hò letto, e visto c'hanno fatto ad altri, che cercando di ricoverargli, prima ch'in tutto uscissero da loro mani, gran tentationi gli hanno date) Ma alcuni mal' accorti, non ajutandosi colle frequenti Confessioni, e coll' onnipotenti orationi, gli hanno ridotti alla loro pessima servitù, nella quale i miseri, & infelici nulla requie hanno havuta nè dì, nè notte, sicom'è scritto in Geremia Profeta; Imperoche i Demonii, non solamente cercano di condurci agl' infernali tormenti, ma ancora di tenerci afflitti in questa misera vita, e se ne promettono contento ne i peccati, ciò fanno per ingannarci, e ridurci alla misera servitù loro; e benche nel principio ne donano alcun gusto, al fine si risolve in amarissima scontentezza, & amaritudine; e però alcuni ben'accorti, dopoiche per l'ajuto, e mezzo della divina gratia, e degli spirituali essercitii, sono usciti dalla tirannica servitù loro, si sono tanto fortificati colla frequente Confessione, e Communione, e continue orationi, & altre buone opere, che i Demonii in nullo modo hanno potuto più ricoverarli, sostenendo patientemente ogni tribolatione, poco stimando l'honore, e l'altre cose vane del Mondo, per scampare dalle rapaci mani de i Demonii, quali sogliono servirsi delle cose transitorie, facendonele amare con troppo affetto, per farci perdere l'eterne. Deh quanti infelici sono tormētati nell'infernali fiamme, per havere tenacemente l'altrui ritenuto, e non havere dato del proprio soverchio à i bisognosi, e però molti sensati per scampare dagli eterni tormenti, e per acquistare gli eterni beni, si sono spogliati di questi beni temporali, & hanno voluto vivere in povertà, per acquistare l' eterne ricchezze, donando in vita quello, che morendo haveano da lasciare. V.E. hà giudicio, vada ben ruminando quanto Iddio, per la mia mano le scrive, perche l'ama con amore infinito, e desidera essere da lei amato sopra tutte le cose, di gratia non si lasci più ingannare dal Demonio, che cerca dislungarla da Dio, ma ponga tutto il suo amore nel Signore, che l'hà creata ad imagine sua, e l'hà dato il dominio di tutte le creature, da lui create per servigio di ciascun'huomo; e sicome non è momento, che non godiamo i divini beneficj, così non dovemo di continuo noi mancare con tutto il cuore d'amare, servire, lodare, benedire, e glorificare la sua Divina Maestà; ma perche sono pochissimi, che rendano le dovute gratie al Creatore di tanti ricevuti beneficj, anzi sono molti, che si lamentano di Dio, che non concede loro ciò, che desiderano; Per questo il Signore in pena della loro sfacciata ingratitudine, permette, che vivano sempre afflitti, e malcontenti in questa misera vita, e poi incorrano all' eterna dannatione. Per questo Signor mio, sforziamoci di rendere le dovute gra-

gratie à Dio di tanti beneficj da lui ricevuti, dogliamone quanto più si può di tanti peccati commessi contra la sua Divina Maestà, e specialmente della nostra grandissima ingratitudine, sosteniamo con patientia le tribolationi, e travagli, che ne vengono dalla divina mano, come faceva Giob, Tobia, & altri amici di Dio, confessando con il buon Ladrone, che per li nostri peccati meritiamo ogni flagello, e che molto poco è tutto quello, che patiamo in comparatione dell'eterna pena, che meritiamo, non havendo mai osservati interamente i divini precetti, come semo obligati, anzi havemo sempre offeso il Signore con tanti gravi peccati, lamentandoci poi de i piccioli flagelli, non considerando che più, e maggiori ne meritiamo. Signor mio hò grandissima consolatione, che V. E., e l'Eccellentissima Signora Prencipessa incominciano ad essere capaci di questa Cattolica, e Christiana verità. Prego ambedue, che vogliano crescere in questa cognitione, e pregare sempre Dio, che doni loro maggiore lume à conoscere, che le cose del Mondo sono vanità, & afflittione di spirito, sicome per scientia, & esperienza conobbe, e confessò il gran savio: Chi veramente conosce, che le cose del Mondo sono vanità, ne fà poca stima, nè cerca haverne molte, nè meno molto si contrista, quando le perde, come fe Giob, & altri eletti del Signore, perche dentro nel loro cuore haveano Dio, quale sopra tutte le cose amavano; Per questo se volemo havere quiete, e patientia nelle tribolationi, e cose contrarie, ch'Iddio ne manda per purgatione de i nostri peccati, e per liberarci dalle terribili, & eterne pene, amiamo Dio, e se veramente Dio amiamo, osserviamo tutti i divini precetti, quali non sono gravi, nè difficili, ma facilissimi à chi ama Dio, sicome dice l'Evangelista Giovanni: E da qui si conosce chi ama, e chi non ama Dio: E se ne pare difficile l'osservanza de i divini precetti (ch'è segno, che non amiamo Dio) dovemo disperarci? Signor nò, ma frequentare la santissima Confessione con dolore de i nostri peccati, che ritrovandosi l'anima senza peccati, sarà capace dell'amore divino, che ne farà leggieri, e facili tutti i divini precetti, & acquisteremo un maggiore lume di gratia à potere ben conoscere, quanto siano vani, & ingannevoli tutti i disegni del Mondo, qual'essendoci nemico, non può osservarne quello, che falsamente ne promette, per ingannarci; Per questo Signor mio ponghiamo tutto il nostro amore in Dio, qual'è somma verità, e fedelissimo in tutte le sue promesse: Ma perche n'hà posti in questo essilio, e valle di lagrime à piangere i nostri peccati, non n'hà promesso piacere, spasso, grandezze, e contento in questa misera vita, ma travagli, affanni, dolori, e tribolationi, quali si rivolgeranno ben presto in eterna consolatione, quali cose predisse Dio ad Adamo, & Eva, e Christo à i suoi cari discepoli, dopo l'ultima cena, andando alla passione, quando disse loro: *In mundo pressuram habebitis*. E poco avanti havea loro detto: *Amen, amen dico vobis; quia plorabitis, & flebitis vos, Mundus autem gaudebit, vos autem contristabimini, sed tristitia vestra convertetur in gaudium*: Ecco Signor mio le promesse, che fà Christo à i suoi cari discepoli, & à tutti i veri Christiani: Guai, e travagli nel Mondo (ch'è luogo di pene) & allegrezza nel Cielo, e questa allegrezza sarà eterna; E però disse: *Et gaudium vestrum nemo tollet à vobis*. E per queste promesse vere, tutti i veri fedeli stavano allegri in tutte le tribolationi, sperando la futura allegrezza, che non finirà giamai. Questa vera dot-

dottrina Christo n'insegna colle parole, e coll'opere, e questa sequita hanno tutti quelli, che nel Mondo hanno patito volentieri, e mò godono, e regnano con Christo, al quale sono stati compagni nelle passioni. Signor mio non ne lasciamo ingannare dal Demonio, quale ne fà desiderare le vane grandezze, e fallaci contenti del Mondo, quali si rivolgeranno in eterno pianto. Il Mondo da Giob è chiamato Ipocrita, qual'altro è, & altro dimostra, e però dice: *Gaudium hypocriti ad instar puncti*. A' guisa d'un punto è l'allegrezza del Mondo, che poco dura, e se ben molti cattivi nel Mondo sono prosperati, e consequiscono i loro vani disegni, ascoltiamo che ne dice Giob di costoro: Tengono il tamborrino, e la cetera, e s'allegrano al suono dell'organo, in beni trascorrono i loro giorni, & in un punto descendono all'inferno: Ecco il fine delle vane prosperità, e piaceri del Mondo, quali più delle volte si concedono à quegli, che non havranno parte dell'eterna felicità, colma di tutti i veri beni, che si ponno desiderare, apparecchiata à quelli, c'hanno sequito Christo, portando allegramente, ò patientemente quella Croce, che dal Signore è stata loro imposta. Ecco Signor mio, che l'hò dimostrata la verità christiana, quale sequendo, sentirà manco affanno, e dolore ne i travagli (ajutandoci Christo) e poi saremo degni dell'eterna gloria, per li meriti di Giesù Christo, e nostre buone opere: Se nel principio sentirà qualche travaglio in sequire questa vera dottrina di Christo, non se ne maraviglia, perche per duè cause avviene: Prima per lo mal'habito fatto. Secondo per l'astutia del Demonio, per farla mancare da questa honorata impresa, e ridurla presto alla sua tirannica servitù. Faccia violentia à se stessa, e faccia resistentia al Demonio, che fuggirà da lei, sicome dice San Giacomo, e San Pietro, e riporterà la corona dell'eterna vita. E con questo &c. Di Napoli il dì 25 di Maggio 1600.

387 *All'Eccellentissima Sign. Donna Isabella Consaga d'Aragona Prencipessa di Stigliano.*

VOrrei Eccellentissima Signora, che ben considerassimo l'infinito amore, ch'Iddio ne porta, che non solamente n'hà dato il suo Unigenito Figliuolo, per nostro Redentore (che ne ricomprasse, e liberasse dalla servitù del Demonio, dal peccato, dall'inferno, e dall'eterna morte) ma ancora per Maestro (che n'insegnasse di fuggire i vitii, & abbracciare la carità, la mansuetudine, l'humilità, la patientia, e l'altre virtù, che sono i veri mezzi di pervenire al Celeste regno, al quale non potevamo pervenire per lo peccato de i nostri primi parenti, e per li nostri ancora) Ma di più n'hà voluto dare lo Spirito Santo, per fortificarci à potere vincere i vitii, e caminare per la via delle virtù, insegnate dal Figliuolo di Dio, colla dottrina, e coll'essempio della sua immacolata vita: Potrà mai ritrovarsi amore simile à quello del Celeste Padre? Poiche non solamente n'hà creati ad imagine sua, e n'hà dato il dominio sopra tutte le creature, create per servigio nostro, ma ancora n'hà dato il suo unico Figliuolo, e lo Spirito Santo à se coequali per salvarci, e per distaccarci dall'amore delle creature (che ne tiene inquieti, afflitti, e sconsolati) e per tirarci al suo divin'amore, quale etiam dentro i travagli, e tormenti ne tiene allegrissimi, e consolati, sicome s'è visto negli Apostoli, in San Stefano, San Lorenzo, & in tutti gli altri Martiri,& in tante Verginelle, ch'andavano al martirio con tanta allegrezza, come fussero andate

alle

alle feste delle nozze; e tutto questo procedeva dall'amore, che portavano à Dio, spogliate dell'amore di se stesse, e delle cose del Mondo, delle quali se ne serve il Demonio per inquietarne.

Consideriamo Eccellentissima Signora, che non siamo da Dio creati per amare le cose terrene, vili, e transitorie (l'amore delle quali n'inquieta, & affligge, sicome per esperienza si vede) nè per stare sempre colle bestie in questa vilissima stalla del Mondo, valle di lagrime, e dispietato essilio (ove siamo condennati per un poco di tempo à piangere, e purgare i nostri peccati, e non per godere) ma siamo stati creati per vedere, amare, e godere la divina essentia, nella quale consiste la nostra vera, & eterna felicità; Ma'l Demonio crepando d'invidia, ch' Iddio n'ama tanto, e che vuole, che noi habbiamo quella gloria, che per la sua superbia egli hà persa, và cercando per ogni via farci perdere quella felicità, per la quale Iddio n' hà creati, e tirarne seco all' eterna dannatione: E sapendo, che dall'amore procede la nostra salute, e la nostra dannatione; perche s'amiamo con tutto il nostro cuore il nostro Celeste Padre, diventiamo veri figliuoli di Dio, & heredi del Celeste regno: e s'amiamo dissordinatamente noi stessi, e l'altre creature (lasciando l'amore del Creatore) diventiamo servi del Demonio, e dannati agli eterni tormenti: Ecco l'heredità, che tocca à i servi del nemico infernale, amatori di se stessi, e delle cose del Mondo, quali vivono infelici in questo Mondo, e poi cascano all' eterne fiamme ad abrusciare per sempre. Per questo Eccellentissima Signora spogliamone dell' amore di noi stessi, e delle cose del Mondo (qual' empie l'inferno) & in tutto vestiamone dell' amore di Dio (qual'empie il Celeste Paradiso) e ne fà stare contenti, & allegri, etiam ne i travagli, tormenti, e guai (sicome già sopra dimostrato habbiamo) perche Dio non vuole ch'amiamo altro, che lui prima, e poi le creature capaci di ragione, quali potranno essere nostri compagni à godere l'eterna felicità. Dell'altre creature ne dovemo servire ne i nostri bisogni, ma non amarle, nè di loro allegrarci, quando l'havemo, nè contristarci, quando le perdemo, ò ne sono tolte, ma benedire il nome del Signore, quale ne le può restituire dupplicate, sicome fè al patiente Giob, à Tobia, & à molti altri suoi fedeli servi. Ecco il modo, come dovemo vivere, & amare, se volemo stare quieti, & in pace in questa misera pellegrinatione, e godere per sempre nella Celeste Patria, ove Iddio n' have apparecchiata l'eterna felicità, per la quale n'hà creati; e se ben tale felicità persa l'haveamo per li nostri peccati, nondimeno per misericordia ne sarà presto restituita per li meriti del Figliuolo di Dio, se noi sequiremo le sue vestigia, patientemente sostenendo per suo amore tutte le tribolationi, che ne manda per purgatione de i nostri peccati, e per distaccarne dall'amore pestifero di noi stessi, e dell'altre creature, che ne crucia, e tirarci al suo divin'e dolce amore, che ne ricrea, consola, e conduce alla Celeste gloria. Deh miseri coloro, che per l'amore pestifero di se stessi, e dell'altre vili creature, si dislungano dall'amore di Dio, che viveranno inquieti, & infelici in questa valle di lagrime, e di miserie, e poi incorreranno all'eterna morte, scherniti, e tormentati da i Demonii in quelle eterne fiamme, in pena della loro sciocchezza, che per l'amore delle vane grandezze, delle fallaci ricchezze, e delle finte bellezze, delle pompe, e dell'altre vanità del Mondo hanno lasciato l'amore di Dio, quale si deve

amare sopra tutte le cose, per le sue eccellentissime proprietà, e per l'infinito amore, ch' egli ne porta, e per li tanti beneficj, ch' egli n' hà fatti, e sopra tutto per haverci dato il suo Figliuolo, e lo Spirito Santo, per la nostra salute, e consolatione. Che più fare poteva per noi, e per dimostrarci il suo infinito amore? Infinito è l'amore, infiniti sono i doni, che nel fine egli n'hà donati. Lasciamo dunque ogni altro amore, che ne crucia, e tiene inquieti, e doniamo il nostro amore al nostro Dio, ch' altro non havemo che dargli; che più grato gli sia in ricompensa di quanto n' hà donato: Che se ben' il nostro amore di gran lunga sia inequale al suo infinito amore, & agl' infiniti doni, che n'hà dati; nondimeno la sua infinità bontà resta à pieno sodisfatta da noi poverelli del picciolo dono del nostro amore. Deh sventurati coloro, che donano il pretioso dono dell' amore alle creature, che restando à Dio infinitamente debitori, e non havendo altro, con che sodisfare, saranno condennati al perpetuo carcere infernale, ad essere in eterno tormentati, per la loro ingratitudine, e poco giuditio. Pensiamo à fatti nostri adesso, che v'è tempo, e non aspettiamo la notte della morte, quando non v'è più tempo di ben'amare, nè di ben'operare.

Che giovamento hanno recato gl' imperii, e tanti regni à i Regi, & Imperadori, che nell' inferno sono tormentati, per l' appetito del regnare, e delle vane grandezze, e per l' ingorditia delle molte ricchezze? Che refriggerio hanno apportato à tante sventurate donne, che per adornarsi, e farsi più belle, ò per vanagloriarsi della vana bellezza, sono cruciate nell' infernali fiamme? Attendiamo dunque solamente ad amare Dio, e scamperemo dall'eterne pene, & acquisteremo quell'eterna gloria, ch' Iddio have apparecchiata à i suoi amatori; Ma per potere ben' amare Dio: Prima, bisogna tenere l' anima purgata da peccati, etiam da i veniali quanto si può. Secondo, levare l' affetto da tutte le cose del Mondo, quali presto havemo da lasciare, e non sapemo quando. Terzo, dovemo ogni dì leggere libri devoti, che n'insegnano come si deve amare Dio, e lasciare in tutto i libri del Mondo, pieni di vanità, che ne sviano dall'amore di Dio. Quarto, spesso meditare la passione di Christo, & havere la mente elevata all'eterna gloria, desiderandola sempre. Quinto, spesso pregare Dio, che ne doni gratia di sapere ben' amarlo; e per questo effetto dare elemosine à persone, che ne pajono care à Dio, che preghino il Signore per noi, che ne conceda gratia di sapere ben'amarlo, perche da quì dipende ogni nostro bene presente, e futuro: Sappiasi ben servire di questi rimedii, e spesso pensi alla morte. Non pensava scrivere tanto, Iddio m'hà trasportata la mano à scrivere quanto hò scritto. V. E. non à me indegno istromento, ma à Dio renda le dovute gratie, c'hà tanta cura della salute dell'anima sua. E con questo &c. Di Napoli il dì 26. di Maggio 1600.

388 *Al Signor Don Loise Carrafa Prencipe di Stigliano.*

GRandissimo dolore sente il cuor mio, Eccellentissimo Signore, considerando quanto il Figliuolo di Dio s'è humiliato, e sbassato, per ingrandire l' huomo, che non solamente hà voluto farsi figliuolo d' una purissima donna Vergine, acciò l'huomo diventasse figliuolo di Dio, & herede insieme con lui del celeste, & eterno Regno; ma ancora hà voluto ritrovare un modo inescogitabile, come l' huomo potesse diventare vero figliuolo di Dio,

Dio, e coherede d'esso Unigenito Figliuolo. Il modo inescogitabile è, che volle farsi anco nostro cibo, quale mangiando, noi siamo in lui, & egli in noi, sicome l'istesso Christo dice: Chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, stà in me, & io in lui: Talche ne facemo un'istessa cosa con Christo, sicome dice San Cirillo Alessandrino, ponendo la similitudine della cera liquefatta, alla quale se vi si pone un'altra cera, in nullo modo si potrà discernere l'una dall'altra, essendo tutte due fatte un'istessa cera; Così l'anima, che degnamente mangia la carne di Christo unita alla sua Divinità, si fà un'istessa cosa con Christo. A quale maggiore grandezza si può dall'huomo pervenire, che diventare un'istessa cosa con Christo per la santa communione? Che dagl'infedeli non sia creduta questa pura verità christiana, maraviglia non è, ma che non si creda da molti Christiani, c'hanno ricevuto nel battesimo il lume della fede, questo mi fà stupire. Che sia vero, che molti Christiani (di nome solo, ma non di fatti) non credano questa christiana verità, per esperienza si conosce; Imperoche nella primitiva Chiesa, quasi tutti i Christiani conoscendo, e credendo la grandezza, e fortezza, che s'acquistava dal ricevere questo santissimo Sacramento, ogni dì si communicavano; e però erano quasi tutti Santi, poco stimando le vane grandezze, la robba, la vita, e l'honore del Mondo, per non perdere l'unione con Dio, che fatta haveano per la continua communione; Imperoche altro non vuole significare communione, se non unione con Dio, quale si fà per ricevere spesso questo sãtissimo Sacramento. Dunque sciocchi sono tutti quegli, che per non privarsi d'alcuni mondani diletti, ò per non affaticarsi in estirpare da se alcuni difetti, e peccati, che gl'impediscono dallo spesso communicarsi, non si curano di stare separati da Dio, e privarsi di tanti beni, quali dalla frequente communione procedono: E maggiori sono i diletti, che spesso gustano l'anime devote, che frequentano con devotione la santa communione, che non sono i piaceri del Mondo. O miseri tutti coloro, ch'amano i vani solazzi, che nella morte finiscono, e per quelli agli eterni tormenti sono condotti, come fù il ricco Epulone, e se loro pare fatica à lasciare i peccati, & à ben prepararsi, maggior fatica sarà à sostenere l'infernali pene: Dunque meglio sarà à sostenere questa picciola fatica à ben prepararci, c'havere da sostenere gli eterni tormenti. Perdasi la robba, la vita, e l'honore più presto, che perdere l'eterna gloria, che per la frequente communione acquistare possiamo: Non diamo contento al Demonio, quale ne persuade con una falsa riverentia, che non frequentiamo la santa confessione, e communione, acciò ritrovandoci disarmati di queste potentissime arme (quali molto l'indeboliscono) possa di noi fare ciòche gli piace, con tenerci afflitti in questa vita, e poi tirarci alle pene infernali. Serviamone dunque de i rimedii, ch'Iddio n'hà dati, se volemo scampare dalle rapaci mani del nemico. Di cuore amiamo questo Figliuolo di Dio, quale non hà lasciato modo alcuno per salvarci, & ingrandirci, con patire, e sbassare se stesso, per unirsi con noi, quali tanto ama. O ingrati, ò miseri noi se non l'amiamo, e non ne servemo de i rimedii, che n'hà lasciati per salvarci, e per ingrandirci: *Sapienti pauca*. E con questo &c. Di Napoli il dì 5 di Giugno 1600.

Alla

389 *Alla Signora Donna Lucretia di Cardini Prencipessa di Squillace.*

HAvendomi V.S.Illustrissima nella prima confessione dimostrata sì grande affettione, più ch'io merito, e prontezza di seguire le vestigia del Signore, son costretto amarla in Christo trà le mie più care figliuole, & ogni dì havrò particolare memoria di lei nelle mie indegne orationi, poich' ella tanto ama i servi di Dio, e volentiere ascolta le parole di Dio: segni manifesti de i predestinati all' eterna felicità, havendone Iddio à tal fine creati, e non per cercare vane grandezze, & altre vanità del Mondo, quali n'occecano, e poi svaniscono, come fumo al vento; sicome tutte quelle persone, c' hanno il vero lume ben conoscono, & ella n'hà fatta l'esperienza. Beata quell'anima ch' à buon'hora se n'accorge, e dispreggiando le vanità del Mondo (quali tengono la persona inquieta in questa vita, e poi la conducono agli eterni tormenti) con tutto il cuore s'accostano à Christo, come fè la gloriosa Madalena, quale ben conoscendo, quanto siano pieni d'inquietudine, e d'amaritudine tutti gli spassi, piaceri, e vanità del Mondo, senza dimora le dispreggiò, e lasciò, accostandosi con ardente amore al Figliuolo di Dio, niente curandosi degli scherni, mormorationi, e dileggi, che gli erano detti, e fatti dagli Scribbi, e Farisei,e dagli altri nemici di Christo, da lei tanto amato, per lo cui amore faceva poca stima di tutte le cose del Mondo, e da nulla creatura voleva consolatione, se non dal suo Creatore; havendo esperimentato,che le consolationi, che dalle creature si ricevono, tutte sono piene di sconsolatione, e d' amaritudine: E però sepolto il corpo del suo amato Signore, viveva in grandissima afflittione, havendo perso quello, da quale soleva prendere ogni sua vera consolatione, e però passato il Sabbato (nel quale non l' era lecito operare) la mattina seguente à buon'hora, coll'altre due Marie se ne và al monumento, ov'era Christo sepelito, per ungerlo con pretiosi unguenti, e non trovandolo nel sepolcro, ritornò in Gerusalemme à farlo intendere agli Apostoli, e ritornò al sepolcro con Pietro, e Giovanni, quali partendosi, ella sola restò appresso il monumento, donde erano anco partite l'altre Marie: Ma la fervente Madalena ligata dall'amore del suo caro Maestro,e Redentore, partire non voleva, nè poteva; ma voleva ritrovare il suo Christo, ò morire à canto il sepolcro del suo caro Sposo, nè consolatione voleva ricevere dagli Angeli, che la dommandavano, perche piangeva: & ella rispose: M' hanno tolto il mio Signore, e non sò ove l'hanno posto, e questa è la causa del mio pianto; Ma perche piangendo perseverò nel cercarlo, meritò di goderlo resuscitato (dopo la gloriosa Madre) prima di tutti gli altri, perche più di tutti gli altri amava il suo Christo, dal quale fù tanto consolata.

Ecco Illustrissima Signora mia, come non dovemo cercare, nè sperare vera consolatione dalle creature; ma solamente dal Creatore, quale solo ne può veramente consolare: E però fà molto bene V.S. Illustrissima, che vedendo quanto sono fallaci gli spassi, e l'altre vanità del Mondo, cerca quanto può d'accostarsi à Dio, quale solo può dare vera consolatione, etiam ne i travagli, e tormenti; sicome San Stefano dentro i sassi, e San Lorenzo dentro il fuoco, e gli altri Martiri ne i crudeli martirii, ne i quali più consolatione sentivano, che i mondani in tutti i piaceri del Mondo: Per questo l' essorto à perseverare in questa chri-

christiana, & honorata impresa, che manco affanno sentirà ne i travagli del Mondo, e maggiore gloria acquisterà nel Cielo, ov'è la nostra felicità colma di tutt'i veri solazzi, piaceri, e diletti, che desiderare da noi si possano, con certezza di goderli sempre. Vani, e fallaci sono tutt' i piaceri del Mondo, quali non hanno data mai vera consolatione, e sodisfattione, perche non sono equali alla grandezza, & eccellentia dell'anima nostra, qual' essendo creata capace di Dio, da lui solo può essere à pieno consolata; e per questo l' anime sante disspreggiavano tutt' i piaceri del Mondo, per esser' à pieno consolate dal Signore, qual' è geloso, e non dona le sue divine consolationi all' anime, che de i piaceri del Mondo si dilettano. Io me ne sono ritornato dal Castello molto consolato, havendo vista V.S. Illustrissima, che già incomincia à conoscere questa certa verità christiana: la prego à volere crescere in questa vera cognitione, ch' ogni di ne sentirà maggiore contento, & io non mancherò d'ajutarla coll' oratione, e con ogni altro modo, che potrò; E se desidera farmi cosa grata, non manchi di commandarmi in tutto quello, che potrò servirle per consolatione, e salute dell'anima, qual'amo in Christo più che la vita mia. E con questo &c. Di Napoli il dì 20. di Giugno 1600.

390 *Al Signor D. Loise Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Vostra E. hà da molto ringratiare Dio, che l'hà fatta capace della verità christiana: Ma questo non basta, ma bisogna che l' huomo, che vuole fare gran profitto nella vita spirituale, che stia fermissimo nella fede, senza dubiosità e curiosità; perche dalla nostra curiosità, e dubietà, il Demonio prende occasione di farci vacillare, e la vacillatione dice S. Giacomo, è simile all'onda del mare, ch'è agitata dal vento, e fà stare l'animo inquieto, e turbato, ma la stabilità nella fede, tiene l' animo quieto, & allegro, considerando, ch'Iddio n' hà data podestà di farci suoi figliuoli, & heredi del celeste Regno, se noi fermamente credemo, & osservamo i divini precetti.

Secondo, chi hà questa speranza d' essere figliuolo di Dio, cerca per ogni via, che può, di purificarsi da ogni peccato mortale, che l'esclude da questa figliuolanza, e dall'eterna heredità, per la quale fù l'huomo creato: Così disse l' Evangelista Giovanni nel 3 della sua prima Canonica, ove s'ammira della gran carità del celeste Padre, che vuole, che noi siamo suoi figliuoli; e poi soggionge: *Qui hanc spem habet, sanctificat se, sicut & ille sanctus est*. Imperoch' essendo Iddio l'istessa, e vera santità, non conviene, che i suoi figliuoli siano sporchi, & ammacchiati di gravi peccati; E però quei veri Christiani, che desiderano mantenersi nella figliuolanza di Dio, abhorriscono ogni peccato à Dio tanto odioso, e quando per inavertenza, ò per fraggilità cascano in qualche peccato, presto vanno à confessarsi con dolore, per discacciare presto da loro quello, che tanto dispiace al celeste Padre, e non si curano perdere la robba, la vita, e l'honore del Mondo più presto, che voluntariamente commettere un peccato mortale; Così hanno fatto, e fanno i veri figliuoli di Dio, quali aspettano l' eterna heredità.

Terzo, chi hà questa speranza d'essere figliuolo di Dio, ascolta, e legge volontiere le parole di Dio; Poiche il Signore dice: Chi è di Dio, ascolta le parole di Dio: Chi è del Mondo, ascolta le parole del Mondo (che sono le novelle, & altre parole di vacantarie)

rie) Chi è del Demonio, ascolta, e dice parole del Demonio (che sono le biasteme, bugie, mormorationi, detrattioni, & altre parole diaboliche) Deh quanto pochi sono, ch'ascoltano le parole di Dio; e però pochi se ne salvano, perche le parole di Dio prohibiscono le cose, che piaceno alla carne, al Mondo, & al Demonio nostri crudeli nemici: Prego dunque V. E. che spesso vada considerando questa eccellentissima dignità, che'l celeste Padre n'hà concessa di potere diventare suoi figliuoli, & heredi con Christo del celeste Regno: E per conservarsi in questa gran dignità si custodisca monda, e senza gravi peccati, e spesso vada alla confessione per ben purificarsi, e legga spesso libri devoti, che l'insegnano la via d'andare alla celeste Patria à prendere il possesso dell'eterna heredità. E con questo &c. Di Napoli il dì 26. di Giugno 1600.

391 *Alla Sig. D. Costanza Caracciola Marchesa di Casadalberi.*

HO' ricevuta la sua gratissima: Non mi rincresce la fatica, e disaggi del viaggio, purche le mie care figliuole restino consolate, & ajutate, che non siano ingannate dal Demonio, qual'è tanto astuto, e sapiente, che non solamente have ingannati gl'ignoranti, e semplici donne, ma ancora i gran sapienti, quali non sono stati humili, ma hanno presumuto di loro stessi; E per questo non sia chi si fidi, nè confidi nel proprio sapere, se non vuol'essere dal Demonio ingannato; Ma ogni persona stia bassa, & humile, e tengasi vile, e da niente, se vuole scappare da tutti i lacci del Demonio, quale non può ingannare gli humili, e mansueti; E però Christo disse: Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore. E ben disse, humile di cuore, perche molti pajono humili di fuori, ma dentro sono superbissimi, come furono i Farisei, e sono tutti gl'hipocriti, quali di fuori pajono buoni, e dentro sono cattivi, e superbi, desiderando parere humili per humani disegni; ma s'un poco sono disprezziati, e stimati vili, subito si scoprisce la loro occulta superbia, stizzandosi, mormorando, e sdegnandosi contra coloro, che gli dispreggiano; ma i veri humili si tengono vili, e non humili, e s'allegrano quando dagli altri sono dispreggiati, e riputati vili, & amano coloro, che gli dispreggiano, perche sono conformi alla voluntà loro, che gli tengono vili, sicome si tengono eglino stessi: Questi veri humili non hanno paura del Demonio, perche stanno sotto la protettione del Signore; E però il Regio Profeta disse: Che'l Signor'è quello, che custodisce i piccioli (cioè gli humili) Io mi son' humiliato, e m'hà liberato. E la gloriosa Madre di Dio, disse: Il Signore hà deposti giù i potenti (cioè i superbi) & have essaltati gli humili. E per questo l'istessa Madre di Dio, stimandosi più vile di tutte le donne, fù essaltata non solamente sopra gli huomini, ma anco sopra tutti gli Angeli supremi, e fù eletta per vera Madre del Figliuolo di Dio, & hà fragassata la superbia del Demonio, quale và cercando farci insuperbire de i doni, che'l Signore n'hà dati (com'egli s'insuperbì) acciò insieme con lui caschiamo all'eterna dannatione: E però io prendo volentiere ogni fatica in visitare le mie figliuole, che sono fuori di Napoli, per ammaestrarle, che stiano basse, & humili, acciò non siano ingannate dal Demonio. Io non manco ogni dì pregare il Signore per lei, com'ella mi prega, piaccia alla divina Bontà essaudirmi. E con questo &c. Di Napoli il dì ultimo di Giugno 1600.

Al

392 *Al Signor D. Luiggi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

GRande, infinita, & ineffabile fù, e sarà sempre la divina Bontà, che non essendo noi, s'è degnata crearci ad imagine, e similitudine sua, superiori, e Signori di tutte l'irragionevoli creature, create per servigio nostro, custoditi dagli Angeli, quali ne servono, e guidano alla via della salute, per condurci alla celeste Patria, à godere l'eterna felicità, per la quale siamo stati creati; Ma noi ingrati, non ricogitiamo questo gran beneficio della nostra creatione, nè la grandissima eccellentia, nella quale, e colla quale semo stati creati; e per consequentia non vivemo d'una vita conforme, e correspondente alla grandissima eccellentia, nella quale siamo stati creati; ma lasciandoci guidare più presto dal senso, che dalla ragione, vivemo come bestie. Di questa gran sciocchezza dell' huomo, il Regio Profeta parlando, disse: Essendo l'huomo (cioè il nostro Padre Adamo) in grande honore, fatto habitatore del terrestre Paradiso, costituito, e stabilito Signor della terra, e di tutte le creature, che sono sotto il Cielo, designato cittadino della superna Gierusalemme, compagno degli Angeli, domestico, e famigliare di Dio, della cui cognitione egli era ben'arricchito, à cui erano in pronto le cose tutte, che voleva, non dico per la sola necessità, ma anco secondo una pia voluntà: Nullo bisogno haveva, nulla molestia sentiva, essendo che nell'anima niente haveva, che l'offendesse, e nella carne sua niente haveva, del che si vergognasse; e posto in tanta dignità, & honore, egli non intese, nè considerò, quanto da Dio era stato honorato, essendo creato ad imagine d'esso Dio, adornato della giustitia originale, e di tanti altri beneficj sopranaturali sopra narrati, per gratia ricevuti: Nè manco intese, che da se stesso era fango, polvere, fronda secca, vase di luto fraggile, pelle morticina, fumo, & ombra; e non intendendo la sua viltà, quanto al corpo, e 'l suo niente, donde fù creata l'anima, s' insuperbì, e voleva più di quello, ch'Iddio per gratia gli havea donato, e mancò dall'osservantia del divino precetto, per lo che egli cascò dalla sua naturale sapientia, & intelligentia, e fù compareggiato à i giumenti, e fatto simile à quelli.

L' huomo fù compareggiato à gli animali bruti, e fatto à loro simile, perche dopo il peccato fù sottoposto alla fame, alla sete, al freddo, al caldo, alla fatica, alla passibilità, à varii morbi, alla morte, & à tant'altre miserie, à quali sono soggetti gli animali bruti, à quali anco fù assomigliato l'huomo, quanto al perverso dominio della sensualità, la quale dopo il peccato della trasgressione del divino precetto, incominciò à signoreggiare nella carne dell' huomo, eccitando in quella i movimenti brutali, contra l'imperio della ragione; finalmente dopo la trasgressione l' huomo fù fatto simile à i giumenti, quanto all' habitare, habitando colle bestie in questo essilio, valle di lagrime, e sporchissima stalla del Mondo: fù fatto cieco, e per la bruttezza de i vitii, inhabile à possedere le cose celesti, per le quali fù creato; ma egli à modo de i bruti, riguardando solamente le cose terrene, e presenti, non attendeva alle celesti, e future.

Ma ò stupenda miseratione della divina Bontà, che vedendo l' huomo in tanta cecità, e miseria, che niente pensava alla sua salute, ma caminando da male in peggio, se n'andava all'eterna dannatione: Mosso à compassione l'Eterno Padre, deliberò mandare il suo Unigenito, e caro Figliuolo à vestirsi della nostra mortal natura

humana, per potere in quella patire, e morire, e sodisfare alla divina giustitia tutto l'infinito debito, che noi per li nostri peccati eravamo debitori: e facendosi il Figliuolo di Dio huomo, donò podestà à noi di farci figliuoli di Dio, purche noi crediamo in questo Figliuolo, e sequiamo le sue vestigia, & osserviamo la sua divina legge, perche non solamente egli è nostro Redentore, ma è anco nostro vero Maestro, e nostra guida, ch'al Cielo conduce tutti i suoi sequaci.

Ma aimè, quanti pochi sequaci have questo Figliuolo di Dio, quale se ben n'insegna una legge suave, e leggiera (sicom' egli dice: *Jugum meum suave est, & onus meum leve.*) Nondimeno, perch'ella è contraria alla legge della carne, del Mondo, e del Demonio, agli huomini carnali, mondani, e diabolici, pare dura, amara, & insopportabile: e non è vero, ma la mala dispositione degli huomini la fà parere così dura, amara, & insopportabile, sicome le cose dolci, al palato infettato, e guasto de i febricitanti, pajono amarissime; & io hò visto per esperienza, che molte persone, à quali prima la divina legge pareva amarissima, & insopportabile, per la loro mala dispositione, dopo coll'ajuto della divina gratia, frequentando i santissimi Sacramenti della Confessione, e Communione, purgando i mali humori de i peccati, la divina legge è diventata loro suave, e leggiera, sicome dice il Figliuolo di Dio, qual'è somma verità, e non può mentire.

Lasciamo dunque le pestifere leggi della carne, del Mondo, e del Demonio (quali conducono agli eterni tormenti gli osservatori di quelle) & abbracciamo la salutifera legge del Figliuolo di Dio, quale s'è tanto sbassato, & hà tanto patito, per liberare noi dall'eterne pene, e per farci diventare figliuoli del suo eterno Padre, e coheredi dell'eterna gloria: Affatichiamoci ad estirpare da noi i vitii, e peccati (che ne fanno parere la divina legge amara, & insopportabile) e ritroveremo quiete, e riposo all'anime nostre, sicome ne promette il Figliuolo di Dio, quale non pensa ad altro, se non alla salute, alla consolatione, e vera grandezza nostra. Lasciamo i vani piaceri della carne, e del Mondo, se volemo gustare la sua consolatione, che sempre gustano i veri amici di Dio. Habbiamo un poco di patientia, se non sentemo così presto la divina consolatione, quale non si dona à coloro, che non hanno ancora in tutto rifiutati i piaceri della carne, e del Mondo. Deh miseri coloro, che per non privarsi un poco de i vani, e sporchi piaceri della carne, e del Mondo restano soggetti alle pestifere leggi de i nostri crudeli tre nemici, quali in questa misera vita gli tengono inquieti, & infelici, e poi gli condurranno ad essere cruciati all'eterne fiamme; Sfortiamoci dunque stirpare da noi tutti i vitii, e peccati, e la divina legge ne farà leggiera, e suave, e ne farà sostenere con patientia i travagli di questa misera vita, e ne condurrà alla Celeste Patria à godere l'eterna felicità, per la quale Iddio n'hà creati. Beati noi s'abbracciamo la salutifera legge del Signore, e fuggimo le pestifere leggi de i nostri nemici, quali cercano condurci all'eterne pene. Pensiamo à fatti nostri. E con questo &c. Di Napoli il dì 17 di Luglio 1600.

393 *Al Sign. D. Antonio Carrafa Duca di Mondragone, e di Sabioneta.*

Quanto più l'huomo è simil'à Dio in grandezza, in bellezza, in dignità, & in altre cose, tanto più si deve affaticare d'essergli simile nelle virtù, per le quali può l'huomo diventare simile à quella Divina Maestà; E veramente io credo poter dire, ch'in

ch' in cinquanta quattr' anni, ch'io hò ascoltate le Confessioni di populani, e di nobili, e titolati, non havere mai ritrovato figliuolo, che nella sua pueritia sia stato più devoto, e più simil' à Dio di V. E. piena di tanti Christiani, e santi desiderii, adornata di tanti belli costumi, inchinata alla misericordia, & alla pietà, & havendo pochissimi, e leggierissimi peccati, voleva spesso confessarsi, con tanto mio gusto, e sodisfattione, ch'era segno di vero figliuolo di Dio; Imperoche Iddio ama tutte le cose, ch'egli hà create, e fatte, ma solamente odia il peccato, quale non da lui fù creato, ò fatto, ma dall'Angelo ribello, e dall' huomo ingrato, per tentatione del Demonio fù commesso: E però i veri Christiani, quali per gratia sono figliuoli di Dio, hanno molto in odio ogni peccato, quale tanto dispiace all' eterno Padre: Ma perche per la nostra natura corrotta, per lo peccato de i nostri primi parenti, difficilmente l'huomo può trapassare questa misera vita, senza qualche peccato di commissione, ò d' omissione, per questo i Christiani della primitiva Chiesa, per dimostrarsi veri figliuoli dell' eterno Padre, e fratelli di Christo, morto crucifisso per li nostri peccati, si confessavano ogni dì, dimostrando l'odio, che portavano al peccato, non volendo, che manco per un giorno in loro si ritrovasse, ò regnasse il peccato: Nè si curavano perdere la robba, l'honore, e la vita più presto, che volontariamente commettere un peccato, per non perdere la figliuolanza di Dio, e l'eterna heredità: E ne i tempi nostri, per gratia del Signore molte persone popolane, & anco nobili, e titolate frequentano la Confessione più volte la settimana, per mantenersi nella figliuolanza di Dio coll'odio del peccato, discacciandolo spesso dal cuore loro colla frequente Confessione, e col dolore d' havere offeso Dio, dal qual' hanno havuto, & aspettano ogni bene presente, e futuro; Se dunque V. E. nella sua pueritia haveva tanto odio al peccato, che tanto spesso colla frequente Confessione il discacciava dal suo purissimo cuore, & era tanto inchinata alla misericordia, & alla pietà, quanto più adesso, ch'è nell'adolescentia, & hà maggiore lume naturale, e deve più conoscere i molti, e gran beneficj, che più di tanti altri haye dal Celeste Padre ricevuti, con ogni sforzo, e diligentia deve odiare ogni peccato, e con dolore, e colla frequente Confessione discacciarlo dal suo cuore, acciòche sia vero figliuolo del Celeste Padre, & herede dell' eterno regno, per lo quale siamo stati da Dio creati, e non per le vane grandezze, e piaceri del Mondo, ove siamo posti, e condennati per un poco di tempo, non per godere, ma per piangere, e purgare i nostri peccati, acciò ben purgati, possiamo entrare alla nostra Celeste Patria, à godere in eterno la divina essentia, nella quale consiste la nostra vera felicità, colma di tutti i veri piaceri, solazzi, e veri beni, che desiderare si possano: Talche il Mondo è luogo di pene, ove si purgano i peccati, e 'l Cielo è luogo di quiete, d'allegrezza, di gloria, d'honore, di piaceri, di vera grandezza, e d' eterna felicità, ove sono tutte le cose, che dilettano, e donano ogni vera consolatione, e nulla cosa, che possa dispiacere, ò contristare: E però sciocchi sono tutti coloro, che vogliono godere nel Mondo (che si chiama valle di lagrime) che saranno esclusi dall'eterne consolationi, ov'entreranno quegli, che veramente con dolore hanno pianti i loro peccati, la passione di Christo, e le calamità de i prossimi, sicome dice Christo: *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Siche il voluntario pianto in que-

questa valle di lagrime,parturisce eterna consolatione.

Dopoiche l' huomo col pianto, col dolore, e colla frequente confessione hà dimostrato l'odio, che porta al peccato, come vero figliuolo di Dio, deve imitarlo anco nell'humilità (sodo fondamento di tutte le virtù) Imperoche se ben' Iddio per la sua divina dignità, & infinita Maestà soprasta, signoreggia, & è superiore à tutti, nondimeno per la sua profonda humilità à tutti si sbassa, humilia, e soppone, com'egli fosse un servo comprato, e ciascun'Angelo, & anima beata fosse il suo Dio.Questo dice San Tomaso nell'opuscolo 63. *De Beatitudine*, cap. 2. tolto dalle parole di Christo nel cap.12. di San Luca. E questa grande humilità di Dio, è gran causa d'infiammare gli Angeli, e l'anime beate à più amarlo: Ma perche l'humilità, ch' Iddio nel Cielo dimostra, non era conosciuta da noi mortali; Per questo vedendo il Figliuolo di Dio, che gli huomini per la maggiore parte, ingannati dal Demonio, caminavano per la via della superbia, ch' all' inferno conduce tutti i superbi, volle descendere dal sommo Cielo dal seno dell'Eterno Padre, non solamente per ricomprarci, e liberarci dalla servitù del Demonio, dal peccato, e dall'infernali pene, ma ancora per insegnarci la vera, e sicura via, che ne conduce alla celeste Patria: Prima, coll'essempio della sua vita, sbassandosi, & humiliandosi, prendendo la forma di servo, nascendo in tanta bassezza, & humilità, in una vilissima stalluccia, involto in vilissimi pannicelli, e posto in un presepio: e poi crescendo fù soggetto alla sua Vergine Madre, & à Gioseppe insin'alli 30 anni, e dopo servì à i suoi Discepoli,insin'al sbassarsi à lavare i loro sporchissimi piedi. Ecco, Signor mio, quanti manifesti segni, & essempi d'humilità colla sua immacolata vita, dimostrò il Figliuolo di Dio; e però poteva ben dire: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore. Et è pur gran cosa, che'l Figliuolo di Dio, equal' al suo Eterno Padre, tanto si sbassa, per insegnarci l' humilità, che ne conduce all'eterna gloria; e noi polvere, e cenere ne volemo insuperbire, e tenerci più degli altri; chi per la nobilità del sangue, chi per le ricchezze, chi per la bellezza, chi per la scientia, chi per la dignità, e prelatura, chi per altri doni di Dio; per li quali dovemo più presto sbassarci, & humiliarci, per lo strettissimo conto, che dovemo rendere à Dio di questi doni ricevuti.

Lasciamo dunque, Eccellentissimo Signor mio, la superbia dal Demonio insegnata, che ne conduce all'eterna dannatione, e sequiamo l'humilità insegnatane dal Figliuolo di Dio, che n'essalta, e conduce all'eterna gloria, e ne fà amare da tutti, etiam in questa vita; Imperoche tutti i superbi son' odiati, ma i veri humili etiam da i superbi son' amati, perche à tutti si soppongono, & à nullo si preferiscono. Scrivo così lungamente à V.E. per lo grande amore, che le porto, e per lo gran desiderio, c'hò di vederla grande in terra, e gloriosa nella celeste Patria: Et à questa vera grandezza, & all'eterna gloria si perviene per la purità della vita, e per la vera humilità insegnatane in terra dal Figliuolo di Dio, fatto nostro fratello, e guida, quale dovemo sequire in terra, se volemo con lui in eterno regnare, e godere nel Cielo, ove sono le vere grandezze, e vera gloria: Per questo la prego, & essorto, ch' essendo cresciuta d'anni, e di persona, voglia ancora sempre crescere nella purità della vita, e nell'humilità, e nell'altre virtù, à gloria di Dio, & à consolatione dell' Eccellentissimo suo Padre, e Madre, e di quelli, che di cuore senza interesse l'ama-

l'amano. E con questo &c. Di Napoli il dì 9 d' Agosto 1600.

394 *Alla Signora Donna Lucretia di Cardini Prencipessa di Squillace.*

E' Pur vero Illustrissima Signora, e figliuola mia benedetta, che dov'è l'amore, ivi è il cuore di chi ama; E se questa forza have il mondano, e diabolico amore, causa dell' eterna dannatione, quanto più questa forza havrà quell'amore, che dal vero Dio procede, qual'è puro, e senza macchia di peccato, e cerca la salute della persona amata? Sia certa V. S. Illustrissima, che da quello giorno, che si confessò da me con tanta fiducia, e schettezza di cuore: Io presi tanta affettione all'anima sua, ch'ogni dì prego il Signore per lei, sicome fò per la Signora Marchesa tanto sua cara sorella (che sono 15 anni, ch' è stata mia figliuola) & amandola tanto in Christo è forza, che'l mio cuore sia spesso con lei, desiderandole ogni bene, quale non è altro, che vederla unita con Dio per amore, dalla qual'unione perfetta nasce la vera quiete in questo Mondo, e l'eterna felicità nel Cielo; Imperoche per esperienza hò visto, che tutte quelle anime, che sono con Dio unite, stanno quiete, e sempre allegre, etiam ne i travagli, sicome s'è visto in tante nobilissime, e delicate Madrone, e tenere Verginelle, ch' unite per amore con Dio, con tanta fortezza, e prontezza d'animo, & allegrezza di spirito, sostenevano i crudeli martirii, & intollerabili tormenti, che da i diabolici tiranni erano à quelle dati: Ma dovemo pensare, ch'Iddio è geloso, e vuol'essere amato senza compagno; e se ne commanda, ch'amiamo i nostri prossimi, come noi stessi, questo s' intende, che sia per amore della sua Divina Maestà; e quando i prossimi ne fussero impedimento al suo Divin' amore, vuole, che l'habbiamo in odio, se ben ne fussero Padri, Madri, figli, moglie, mariti, fratelli, sorelle, & ogni altra persona carissima quanto gli occhi: ma quando queste persone congionte non ne sono impedimento all' amore di Dio, debbon' essere amate più dell'altre, sicome Christo amò la sua benedetta Madre, San Giovanni Evangelista, & altri congionti.

Amiamo dunque Dio sopra tutte le cose, e i nostri per amore di Dio, se volemo havere quiete in questo Mondo, pieno di travagli, e la vera felicità nella celeste Patria, colma d'allegrezza, di contenti, di spassi, di piaceri, e di tutti i beni, che desiderare si possono: Ecco Signora mia cara, e figlia benedetta quanti beni s'acquistano in questa, e nell'altra vita dall'unione, che facemo con Dio per amore: E per contrario dall'amare noi stessi, e l'altre creature dissordinatamente nasce l'inquiete, & afflittione in questa vita, e poi l' eterna dannatione; perche il detto di Santo Agostino è più che vero, che l'amore proprio (ch' è l' amare noi stessi, e l' altre creature con amore dissordinato) empie l'inferno, e l' amore di Dio empie il Paradiso: E per fare questa unione per amore con Dio, molto giova spesso, anzi di continuo ricogitare i gran beneficj, c' habbiamo da lui ricevuti; E specialmente il gran beneficio della nostra redentione: considerando quanto per nostro amore s'è avvilito, sbassato, & humiliato, che non solamente da Dio Onnipotente s' è fatto huomo, prendendo la forma di servo, per dare à noi podestà di farci figliuoli di Dio, ma ancora voll'essere tenuto, e riputato il vituperio degli huomini, e 'l disprеggio della plebe, e cru-

crucifisso trà due ladroni, per essaltare noi sopra tutti i Cieli, trà i Chori degli Angeli.

Chi tal' eccesso d'amore, ch' Iddio n'hà dimostrato con tanta sua vergogna, & inescogitabili dolori, saprà con attentione ben meditare, se non have il cuore più duro di Faraone, e più ostinato del Demonio, sarà sforzato d'amare Dio, dal quale si vede tanto amato, & essaltato. In questo santo essercitio di meditare, come, e quanto Iddio n'have amati, s' infiamma il fuoco del Divino amore talmente nel nostro cuore, che non potemo non amare Dio, dal quale ne vedemo tanto amati: E così n'uniamo talmente per amore colla sua Divina Maestà, che per gratia diventiamo un' istessa cosa. O felice unione, ch'in terra ne fà gustare la caparra del Paradiso. A questa unione attenda, se vuole in questa vita vivere quieta, & havere la caparra dell'eterna gloria. E con questo &c. Di Napoli il dì 26 d'Agosto 1600.

### 395 *Alla Sig. D. Vittoria Caracciola Marchesa dell'Aino.*

HO' ricevuta la sua lettera, e mi dispiace intendere il pericoloso male del Signore suo Consorte, non si mancherà di pregare il Signore per la sua salute: Piaccia à Dio essaudirci.

Signora mia, questo Mondo è luogo, ove si vive, e si more. L'inferno è luogo, ove sempre si more; nè mai si finisce di morire d'eterna morte. Il Cielo è luogo, ove sempre si vive d'eterna, e gloriosa vita: E per questo figlia mia benedetta, mentre vivemo in questo essilio, e valle di lagrime, la nostra vita sia talmente conforme alla vita di Christo, che morendo, e partendoci da questa vita mortale, possiamo andare al Cielo, ove sempre felicemente si vive di vita immortale, colma di tutte le delitie, e contenti, che si ponno desiderare. Ma ohimè quanto pochi pensano à quella eterna vita? anzi molti vivono tanto lontani, e disformi dalla vita di Christo, ch'altro non pensano, se non come possano à modo di bestie sodisfare à i sensi, e non pensano, che tutti quegli, che per un poco di tempo vogliono godere in questo essilio colle bestie, andranno à patire in eterno col ricco Epulone in quelle ardentissime fiamme dell'inferno: E per questo lasciamone guidare dal Signore, quale sà quando è meglio per la nostra salute, la sanità, e la vita, e quando è meglio per noi l'infermità, e la morte. Lontani sono i pensieri nostri da quelli di Dio, quale fà quello, ch'è meglio per la nostra salute, e non quello, ch'à noi piace; E però stiamo apparecchiati à vivere, e morire, come, e quando piace al Signore, quale venendo in terra, e vestendosi della nostra mortale natura, volse morire con tanti dolori, e tormenti, acciò nullo di noi fuggisse la morte, quale non si può fuggire, essendo paga del peccato; E però dopo la morte di Christo, non solamente gli huomini coraggiosi, ma ancora le delicate, e timide donzelle volentieri andavano alla morte, & à i tormenti. Risolviamoci dunque à non fuggire la morte; poiche ò vogliamo, ò nò, bisogna morire: E chi mal volentiere accetta la morte del corpo, è gran pericolo d'incorrere all'eterna morte del corpo, e dell'anima; E però chi volentiere, per vedere Dio vince il naturale timore della temporale morte, può ben sperare di scampare dall'eterna morte, & andare all'eterna vita. A questo pensiamo sempre, se non volemo temere la morte corporale, ch'à gli eletti è principio dell'eterna vita. E con questo &c. Di Napoli il primo di Settembre 1600.

Al

396 *Al Signor Don Loigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

STupiſco Eccellentiſſimo Signor mio, che tutti ſappiamo, e per eſperienza ogni dì ſi vede, che tutti ſiamo condennati alla morte, e molto pochi vi penſano (e quello, ch'è peggio) che pochiſſimi ſono quegli, che bene s'apparecchiano à fare queſto paſſaggio: Vedemo ogni dì morire d'ogni età, e nullo sà l'hora della ſua morte, e ſi vive con tanta ſecurità, come non ſi moriſſe? Ciaſcuno penſa come poſſa più arricchirſi, ò più ingrandirſi, ò ad altre fraſcherie, e poi viene la morte all'improviſo, e vanno in fumo tutti i vani diſegni di ciaſcuno. Miſeri noi, come ne laſciamo burlare dal nemico infernale, quale non vuole, che penſiamo ſpeſſo alla morte, perche sà l'aſtuto Demonio, che l'huomo, che ſpeſſo penſa alla morte, ſi guarda da ogni peccato, e và eſſaminando la ſua cõſcientia, ſpeſſo confeſſandoſi con dolore d'haver'offeſo Dio, e diſpreggia tutte le coſe del Mondo, nè teme ſoſtenere ingiurie, vergogne, e tormenti, e poca ſtima fà dell'honore, e della gloria vana, ſicome fè Chriſto, e tutti i veri Chriſtiani. Queſto è quello, che diceva San Girolamo: *Facilè contemnit omnia, qui ſe cogitat eſſe moriturum.* Ohimè, non ſi crede, non ſi crede, nòn ſi crede: Chi veramente crede, poca ſtima fà del Mondo, donde s'hà da partire, e penſa ſempre al Cielo, ov' hà da regnare per ſempre. Se ciechi ſono gli altri, non ſia cieca V.E. à qual'Iddio hà dato perſpicace intelletto, che ſe vuole, può molto ben' intendere la chriſtiana verità, da molti pochi inteſa; E però nel Mondo tanto malamente ſi vive, e poco ſi penſa alla morte, etiam in queſti miſerabili tempi, che ſi veggono tanti morti. Io l'amo di cuore, & à bocca, e per lettere ſpeſſo l'aviſo quello, c' hà da fare per la ſua ſalute. L'iſteſſo dico all'Eccellentiſſima Signora Prencipeſſa, & al Signor Duca, à quali queſta ſarà commune. Stiano ben' uniti con Dio, ſe non vogliono temere la morte. E con queſto &c. Di Napoli il dì 2. di Settembre 1600.

397 *Alla Sig. D. Iſabella di Conſaga d'Aragona Prencipeſſa di Stigliano. Et alla Sig. D. Vittoria Caracciola Marcheſa dell'Aino.*

CRedo, che V. E. havrà inteſa la repentina morte della Signora Prencipeſſa di Sulmone, quale nel primo fiore della ſua gioventù è paſſata à meglior vita (come ſperare dovemo)

Signora, e figliuola mia cara: Temere la morte poco giova, perche, ò vogliamo, ò nò, biſogna morire (eſſendo la morte paga del peccato, come dice San Paolo) Nè potemo differire la morte quanto volemo, nè ſecondo il noſtro deſiderio, ma biſogna morire quando, come, e dove à Dio piace: E ſe ben ſapemo tutti, c' havemo da morire, nondimeno ſapere non potemo il tempo, il luogo, e di che morte noi moriremo: E queſto vuole Iddio, acciò ſtiamo ſempre tutti ben preparati, per la certezza, c' havemo di morire, e per l'incertezza del quando, del come, e del luogo, dove moriremo; e però eſſendo certi, c'havemo da morire, & incerti, come, quando, e dove moriremo, dovemo fare tal vita, che ſe bene il corpo more à tempo, nondimeno l'anima viva d'eterna vita, con ſperanza di rihavere il corpo glorioſo, e bello nel finale giudicio; E ſe volemo havere queſta buona ſperanza di vivere d'eterna, e glorioſa vita, diſtacchiamo l'amore dalle viſibili creature, e ponghiamolo tutto nel Creatore, quale deve amarſi più; e ſopra tutte le ragionevoli creature, quali

quali dovemo noi amare non per se, ma per amore del Creatore, che l'hà create, per godere con noi l'eterna felicità (ch' è l'istesso Dio) Chi in tale maniera ama le creature, vive quieto, e senza affanno in questo essilio, con buona speranza di godere l'eterna felicità nella celeste Patria; ma chi dissordinatamente ama se stesso, e l'altre creature, non per amore di Dio, ma per suo gusto, & humani disegni, vive inquieto, & infelice in questa valle di lagrime, con pericolo dell' eterna dannatione. Impariamo dunque d'ordinatamente amare, sicome Dio ne commanda, e poco timore havremo della morte, qual'è pretiosa à coloro ch' amano Dio, e vivono senza peccati mortali; ma è pessima à coloro, che ne i gravi peccati vivono, e mojono: se non volemo temere la morte, amiamo Dio sopra tutte le cose, e guardiamone da i gravi peccati, quali n'impediscono la via all'eterna vita: E se ben la morte è à tutti odiosa (per essere paga del peccato) nondimeno quei, che temono, & amano Dio, sapendo che non si può fuggire, e che à i veri servi del Signore è principio dell'eterna vita, in tale maniera vanno preparandosi, che non solamente non la temono, ma ancora la desiderano, per vedere Dio, da loro tanto amato, e desiderato; e loro pare molto lungo il tempo, che dimorano in questa valle di lagrime: Di questi furono Rè David, San Paolo, & altri veri servi del Signore, di questi siamo anco noi, ben' apparecchiandoci, poiche fuggire non la possiamo. Lasciamo dunque il timore della morte, quale niente giova, e facciamo tal vita col divin' ajuto, che la morte non possa punto spaventarci. Gran pazzia è di coloro, che temono la morte, e niente s' apparecchiano al ben morire, facciamo santa vita, e non temeremo punto la spaventosa morte: sicome non la temevano tante Verginelle, quali con tanta allegrezza andavano à ricevere la crudele morte da i tiranni, per ricevere la corona dell'eterna vita dal celeste Sposo: Con questo pensiere viviamo, e non temeremo la dura morte. E con questo &c. Di Napoli il dì 22 di Settembre 1600.

398 *Alla Sig. D. Vittoria Caracciola Marchesa dell'Aino.*

HO' ricevuta la gratissima lettera di V. S. Illustrissima, e non accade, che mi solleciti, ch' io preghi il Signore, che la faccia buona christiana, che non tanto ella desidera la bontà, e grandezza de i suoi cari figliuoli, quanto io desidero, ch' ella cresca in tutte le virtù christiane, acciò sia vera figlia del celeste Padre, & herede dell'eterna gloria, per la quale Iddio n' hà creati, e noi essendo persi, e fatti schiavi del Demonio per li nostri peccati, il Figliuolo di Dio n' hà ricomprati col suo pretiosissimo sangue: Ma ohimè quanto pochi sono, che ben conoscono questo gran beneficio dell'essere creati ad imagine di Dio, per essere partecipi dell' eterna felicità, quale noi havendo persa per li nostri peccati, il Figliuolo di Dio ne l'hà ricoverata col suo proprio sangue, facendosi huomo, acciò fosse nostro fratello, e noi suoi coheredi del celeste Regno, se volentiere piglieremo la nostra croce, e sequiremo le sue vestigia; Ma tutti vorrebbono essere con lui heredi del celeste Regno, ma pochi sono quegli, che vogliono prendere la croce, e patire con lui: O sciocchi, e senza intelletto sono tutti coloro, che vogliono godere per un poco di tempo in questo essilio, e poi esser' in eterno tormentati col ricco Epulone, quale nel Mondo volle godere, e mò nell'inferno è cruciato: e molto savii sono stati i veri amici di Dio, quali per

poco

poco tempo hanno portata la croce delle tribolationi con Christo, e mò con lui regnano in quella felicissima Patria del Cielo: Siamo noi di questi savii amici di Dio, portando allegramente la nostra croce insieme con Christo, mentre vivemo in questo essilio (che poco dura) se poi con esso Christo volemo in eterno regnare (come dice San Paolo) *Si tamen compatimur, ut & conglorificemur.* Imperoche nessuno potrà con Christo regnare in quella celeste, & eterna Patria, se prima non porta con lui allegramente, ò almeno patientemente la croce, ch'Iddio gli dona in questa misera vita, donde presto havemo da partirci. Armiamoci dunque d'una forte patientia, com'hanno fatto i cari amici di Dio, e portiamo volentieri ogni tribolatione, che se ben noi patissimo cento, e mille anni, è un momento, & un battere d'occhio in comparatione dell'eternità, che per sempre havemo da godere quella divina Essentia, nella quale si trova ogni contento, ogni allegrezza, ogni consolatione, e tutto quello bene, che si possa desiderare: E per questa consideratione tanti huomini, e donne andavano con tanta allegrezza à i tormenti, per presto arrivare al Cielo, per prendere il possesso dell'eterna felicità da loro tanto desiderata: Leviamo dunque l'affetto dalle grandezze, dalle ricchezze, e da tutte l'altre cose del Mondo, che sono tutte vanità, come disse il gran Savio, perche dall' amore, che portiamo alle cose del Mondo, nasce la nostra inquietudine, la nostra afflittione, e sconsolatione, perche Iddio n' hà creati, ch' amiamo la sua Divina Maestà, e l' altre cose per suo amore: Ma vedendo, che noi facemo il contrario, in pena del nostro errore, che non l'amiamo come, e quanto si deve, ne fà stare scontenti, e sconsolati: Amiamo dunque Dio sopra tutte le cose, & egli havrà particolare pensiere di tutti i nostri bisogni, perche egli è Padre amorevole, e non può mancare à i suoi cari figliuoli, quali ama con infinito amore: Non si può Iddio mai discordare di chi l' ama, e serve con tutto il cuore: Amiamo, e serviamo al Signore, ch'egli havrà cura di noi. E con questo &c. Di Napoli il dì 29 d'Ottobre 1600.

399 *Alla Signora Cornelia Caracciola Duchessa di Sicignano.*

Havendomi V.S. Illustrissima tanto pregato, ch' io le scrivessi, prego il Signore, che mi ponga in mente pensieri, & in bocca parole, che l'apportino ajuto, e consolatione, che da me non sò che dirle. Signora, e figliuola mia cara, vorrei, ch'ella sempre havesse memoria de i gran beneficj, ch'Iddio l' hà fatti, con rendergli le dovute gratie, lodandolo, e benedicendolo sempre; Imperoche la memoria, e gratitudine de i ricevuti beneficj, fà inchinare la divina Bontà à fargli degli altri; e per contrario à Dio molto dispiace l' ingratitudine di quelle persone, quali discordate già delle molte gratie, e beneficj dal Signore havuti, si lamentano di Dio, che loro non dona qualche minima cosselluccia, che disordinatamente elle desiderano (che se Dio ce la concedesse, potrebbe forse causarle gran ruina) Qual maggior gratia potrebbe Iddio farci, che 'l crearci ad imagine sua, per farci partecipi dell' eterna felicità, ch' egli stesso gode? E poi noi essendo fatti schiavi del Demonio, & alle bestie simili, per li nostri peccati, il celeste, & eterno Padre ci donò il suo Unigenito Figliuolo, che prendesse la nostra natura humana, e l'unisse alla sua divina persona; e quello, ch' ab æterno era Figliuolo di

Dio, al suo Padre uguale, si facesse huomo, figliuolo d'una Vergine, per fare noi figliuoli di Dio, e coheredi del celeste Regno? Questi sono i maggiori beneficj, e gratie, ch'Iddio n'hà potuto fare, perche son' eterni; Ma l'essere gran Signore, e molto ricco, sano, forte, bello, dotto, e simili cose, tutti sono beneficj temporali, e di poco valore, perche senza questi potemo salvarci; e gli sciocchi del Mondo fanno poca stima de i primi beneficj, quali sono maggiori, e fanno gran conto de i minori: Da qui viene, che molti di poco intelletto, pongono in pericolo non solamente la vita, e l'honore, ma ancora l'anima, per diventare gran Signore, ò sano, ò ricco, ò bello, ò per havere altre cose temporali, mancando dall'osservanza de i divini precetti, gonfi di superbia, e d'ambitione, pieni d'invidia, di rabbia, d'odio, di rancore, e di sdegno: E se non ponno havere alcuna cosa di queste vili, e temporali, si cruciano, si rammaricano, e s'affliggono, lamentandosi di Dio, che loro non dona quella grandezza, quella bellezza, quella ricchezza, ò altra cosa frivola, che desiderano, facendo poca stima d'essere figliuoli di Dio, fratelli di Christo, e coheredi dell'eterna heredità, colma d'ogni vera grandezza, ricchezza, bellezza, d'ogni vera gloria, & honore, e d' ogni vero bene, che si possa desiderare: E queste cose talmente satieranno il nostro cuore, che non potrà mai più altro desiderare, perche tale satietà sarà eterna: Contentiamoci dunque non voler'altro in questa vita, ma siamo contenti de i maggiori beneficj, e di quello, che'l Signore ne dona per sostentamento di questo misero corpo; Considerando sempre quanti hanno manco di noi, e pensiamo, che stretto conto havemo da rendere de i beni temporali nel punto della morte, e chi più n'hà ricevuti, più stretto conto n'hà da rendere della mala amministratione, havendo speso forse à cose vane quello, che doveamo dare à i veri poveri di Christo: E per questo nessuno deve desiderare de i beni temporali più di quello, che l'hà dato il celeste Padre, quale sà meglio di noi i bisogni de i suoi cari figliuoli, e dona à ciascuno quanto gli è necessario, & espediente, e non[illegible]tanto vuole, e desidera de i beni temporali, quali havemo da lasciare: Desideriamo dunque i beni celesti, che son' eterni, e l' havemo sempre da godere; ma de i beni temporali (quali per poco tempo havemo da possedere) contentiamoci di quello, ch' Iddio ne dona, ringratiando la Divina Maestà, così del pochissimo, come del molto, perche sà bene quello, che n'è espediente alla nostra salute, ò il molto, ò il poco. Questo è quello, ch' Iddio m' hà ispirato, che le scriva, sappia ben servirsi degli avisi del Signore, e stia sempre col suo cuore nel Cielo, ove per sempre havrà da godere, e levi l'affetto, e l'amore da queste cose terrene, vili, e transitorie, quali con fatica, & ansietà s'acquistano, con timore si posseggono, e con dolore si perdono, ò si lasciano, quando ne partiremo da questo essilio, e non sapemo dove anderemo. E con questo &c. Di Napoli il primo di Novembre 1600.

400 *All'Eccellentissimo Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Non manco ogni dì pregare la Divina Maestà, che sicome hà fatta V. E. più simile à se nel dominio temporale, così la faccia simile à se nel dominio del celeste Regno; sicome fè San Ludovico Rè di Francia, & altri gran Signori, che regnano in Cielo gloriosi, ilche avvenerà, se V. E. imiterà questi gran Signori, e Christo Rè de i

de i Reggi, e Signor de i Signori, nella santa humilità, e nella sollecitudine del governo del suo gran stato, al più che si può; ma à questo buon governo non potrà mai ben'attendere, se non hà seco Dio, quale dona il vero lume, e le potenti forze à sapere, e potere ben governare: Ma Iddio non habita nell'anima soggetta al peccato, nella quale hà podestà il Demonio, quale cerca farci insuperbire del dominio, e ne leva il vero lume, e le forze di sapere, e potere ben governare: E però spesso l'hò essortata, & essorto à frequentare la santa confessione, potentissima à discacciare da lei l'astuto nemico, & à rivocare Dio ad habitare alla purificata anima di V.E. La prego dunque ad ascoltare i divini consigli, che'l Signore, che tanto l'ama, le dona per mezzo mio, e vinca se stessa, e discacci da se ogni negligentia, se vuole anco vincere il Demonio, che l'impedisce ad essequire le buone ispirationi, ch' Iddio le manda: Di gratia ubedisca al Signore, che cerca la sua salute, e doni cordoglio al nemico infernale, che cerca l'inquietudine, e dannatione dell'anima sua. E con questo &c. Di Napoli il dì 18 di Novembre 1600.

401 *Alla Signora Giulia Caracciola Marchesa di Brienza.*

NOn piaccia à Dio, ch'in me sia quel proverbio: Lontano dagli occhi, lontano dal cuore: E però desiderando consolarla, mi son posto à scriverle. Prego il Signore, che mi ponga pensieri in mente, e parole in bocca di tanto spirito, che possano consolare, e giovare all'anima sua, ch' ad altro fine drizzare non penso i miei pensieri, e parole: Signora mia cara, mi pare ch'Iddio m'ispira, ch' io le scriva, che si risolva di non cercare havere quiete nelle cose del Mondo, qual' essendo nostro capital nemico, e traditore, non è possibile, che ne doni quello, che falsamente ne promette, perche non l'hà, nè potrà mai haverlo; Imperoche Iddio quando discacciò Adamo, & Eva, e tutti noi altri loro sventurati figliuoli dal terrestre Paradiso, ne condennò in questo essilio, non per darci quiete, contenti, piaceri, e solazzi, ma per stentare, faticare, e piangere i nostri peccati, acciò ben purgati (mediante i meriti di Giesù Christo, che n' have aperto il Cielo, che ne fù serrato da Adamo) potessimo ritornare alla Celeste Patria per godere per sempre; perche nel Cielo solamente sono le vere grandezze, ricchezze, bellezze, honori, piaceri, solazzi, contenti, quiete, allegrezza, & ogni vero bene, che si possa mai desiderare, senza paura, e timore di perderli mai: E però sciocchi, e senza intelletto sono tutti coloro, che desiderano, e pensano ritrovare quiete, grandezze, contenti, & altri beni, che si desiderano, quali non sono in questa valle di lagrime, piena di travagli, di guai, d'affanni, d'infermità, di gravi dolori, e d'altre miserie, quali bisogna con patientia sostenere, se volemo purgare i nostri peccati, scampare dall' eterna morte, & acquistare l'eterna vita: come hanno fatto i veri amici di Dio, quali non solamente con patientia, ma ancora con molta allegrezza, sostenevano tutte l'infermità, dolori, travagli, affanni, & anco i gran tormenti, e la crudele morte per amore di Christo; qual' havea tanto patito per nostro amore, e per la nostra salute: Non siamo dunque tanto delicati, e sensititi, che per ogni picciolo travaglio ne turbiamo: Chi non vuole con patientia sostenere le tribolationi di questa misera vita (quali sono picciole, momentanee, e leggiere, come dice San Paolo) sarà costretto sostenere gl'infernali tormenti,

quali sono grandi, insopportabili, eterni, e senza alcuno refriggerio, degni de i sensitivi, quali vorrebbono con Christo regnare, e godere, ma non vorrebbono con lui portare la croce delle tribolationi; E San Paolo dice, che non può con Christo regnare, chi non vuole con Christo patire. Deh quanti sono, che desiderano i gran titoli, & ingrandire gli stati, per trovare quiete, & essere più stimati, e poi si trovano inquieti, non potendo pagare i debiti, c'hanno fatti, e sono scherniti, e riputati da poco, per non havere ben pensato à i futuri danni, che doveano avvenire. Ecco Signora mia cara, che 'l Mondo non può dare quella quiete, e contento, che falsamente ne promette: Risolviamoci dunque di non cercare quiete nelle cose del Mondo, che non la ritroveremo giamai: La vera quiete, la vera consolatione, pace, & allegrezza, i cari del Signore l'hanno ritrovata nel considerare, quanto la Divina Maestà have amata, & essaltata la nostra natura humana, quale per sua colpa, e per la sua gran superbia, essendo persa, e fattasi schiava del gran Demonio, suo crudele nemico, condennata all' eterne pene, per havere trasgredito il precetto di Dio, e sequito il pessimo consiglio del suo nemico infernale, Iddio ricco di misericordia per liberare l' huomo dall'eterna morte, e dargli l' eterna vita, mandò l' Unigenito suo Figliuolo à vestirsi della nostra natura humana, & unirla inseparabilmente alla sua persona divina, per sodisfare alla divina giustitia, per la grande offesa, che l'huomo fatta haveva alla Divina Maestà, e non solamente prese la natura humana, ma volse ancora in quella sostenere, e patire fame, sete, caldo, freddo, & ogni altro disaggio, come noi, & al fine tanti scherni, ingiurie, vergogne, flaggelli, tormenti, e la più crudele, e vituperosa morte, che'l più infame, e scelerato assassino del Mondo non patì mai: E tutto questo sostenne, per liberare noi dall'eterne pene, per essaltarci all'eterna gloria, e per scoprirci l'abisso del suo infinito amore.

In considerare queste cose i cari del Signore hanno ritrovata ogni consolatione, risolvendosi di volere sostenere ogni travaglio, dolore, e tormento per amore di Christo, qual' havea per loro tanto patito, e sentivano maggiore allegrezza, consolatione, e quiete nel cuore loro ne i tormenti, che sostenevano per amore di Christo, che non sentono i mondanacci ne i piaceri, e spassi del Mondo, sicome s'è visto nel martirio di tante nobili, e delicate verginelle, e spetialmente di Santa Catarina (la cui festa hoggi si celebra) quale con tanta allegrezza sostenne i tormenti, e la crudele morte, havendo prima convertiti cinquanta Filosofi, l'Imperadrice Faustina, Porfirio gran Capitano con ducento soldati, quali tutti prima di lei andarono al martirio con tanta allegrezza. V. S. Illustrissima vada considerando queste cose con attentione, e risolvasi di sostenere allegramente ogni travaglio per amore di Christo, e troverà quiete, e consolatione in questa misera, & affannata vita, e poi anderà à vedere, e godere la bellissima, e splendidissima faccia di Dio, nella quale consiste la nostra vera felicità, colma di tutti quei beni, che si ponno desiderare. Io l'amo in Christo, e desidero vederla quieta in terra, e gloriosa in Cielo, & à questo non potrà pervenire, se non per l' humilità, patientia, e carità. E con questo &c. Di Napoli il dì 25 di Novembre 1600.

402 *All'istessa Sign. Giulia Caracciola Marchesa di Brienza.*

HO' ricevuta la seconda lettera di V. S. Illustrissima, e poich'ella tanto mi prega, e sforza, ch'io spesso le scriva (facendomi certo della consolatione, e giovamento, che ne riceve l'anima sua) se ben le fatiche mi vanno accrescendo, e le forze mi vanno mancando per la vecchiezza, nondimeno se non posso in tutto sodisfare al mio, e suo desiderio, mi forzerò alcuna volta consolarla: E vorrei, che spesso ella meditasse la passione di Christo, per la quale si viene alla cognitione di trè cose molto necessarie alla nostra salute, di quali molto pochi vi pensano.

La prima cosa, che ben si conosce nel meditare la passione di Christo, è l'infinito amore, ch'Iddio ne porta; Imperoch'essendo noi persi per nostra colpa, il Figliuolo di Dio (sicome nell'altra scrissi) non solamente s'è fatto huomo à noi simile, ma ancora hà voluto per noi tanto patire: Prima, per scoprirci l'abisso del suo infinito amore, acciò n'eccitassimo à riamarlo; poiche dall'amare lui solo sopra tutte le cose, à noi viene quiete, pace, allegrezza, & ogni bene.

Appresso (ch'è la seconda cosa) volse tanto patire, per dimostrarci la gravezza del peccato, per lo qual'è morto esso Figliuolo di Dio, acciò noi fuggissimo ogni peccato, causa di tanti mali.

Finalmente, volse tanto patire per la nostra salute, per dimostrarci l'eccellenza, e 'l gran valore dell'anima nostra, comprata coll'infinito prezzo del suo pretioso, & inestimabile sangue, acciò noi facessimo più stima dell'anima nostra, che di tutto il Mondo, se di quello fussimo padroni; Perche il Signore dice: Che giova all'huomo, se guadagnasse tutto il Mondo, e patisca detrimento all'anima sua? Volendo dire, che manco stimare deve tutto il Mondo, che l'anima sua, tanto stimata da Dio. Che giovò ad Alessandro Magno, che 'l misero cercò d'impadronirsi di tutto il Mondo, con tante fatiche, e poi morì, e lasciò i regni, e l'imperio, e l'afflitta anima sua se n'andò all'eterne pene dell'inferno, ov'è sempre tormentata: Ecco il fine dell'ambitione delle grandezze del Mondo traditore, che tradisce tutti coloro, che 'l seguono.

Habbiamo detto, che 'l Signore per noi tanto patì: Prima, per scoprirci l'abisso del suo infinito amore, acciò n'eccitassimo à riamarlo, non per suo bisogno, ma per nostro bene; perche dall'amare la Divina Maestà, à noi viene ogni grandezza, pace, quiete, allegrezza, & ogni bene presente, e futuro: E gli sciocchi del Mondo lasciano d'amare Dio, & amano le grandezze, le ricchezze, le bellezze, le pompe, e l'altre vanità del Mondo, e vivono inquieti, e scontenti in questa misera vita, e poi cascheranno all'inferno ad essere in eterno tormentati: E questa è poca pena à tanta ingratitudine, lasciando d'amare Dio, che gli hà tanto amati, per l'amore delle vili creature, quali non ponno mai dare quiete à chi l'ama. Non siamo Signora mia di questi sciocchi, ma spogliati d'ogni inquieto amore delle creature, amiamo con tutto il cuore il nostro Creatore, e Redentore, e i nostri prossimi per amore di colui, che ne commanda, che l'amiamo, à fine che ne siano compagni à godere l'istesso Dio.

Secondo, il Signore tanto patì per dimostrarci la gravezza del peccato, per lo qual'egli è morto, acciò noi fuggissimo il peccato, causa di tanti mali. Deh miseri noi, quanti pochi fuggono il peccato, perche non conoscono la gravezza d'esso, nè quanto dispia-

dispiace à Dio; quale per scancellare il peccato dall'anime nostre, hà voluto, che l'Unigenito suo Figliuolo si faccia huomo à noi simile, e che tanto patisca, e moja d'una morte più penosa, e vituperosa, che non fù mai data al più infame assassino del Mondo; E tanti pochi vi pensano, e senza timore, e vergogna corrono al peccato, poca stima facendo di Dio, e dell'anime loro, tanto amate, e stimate da colui, che l'hà create. Di gratia Signora pensiamo ben spesso à questa gravezza del peccato, e più presto perdiamo la robba, la vita, e l'honore del Mondo, (com'hanno fatto i veri Christiani) che volontariamente commettere un peccato.

Terzo, habbiamo detto, che 'l Signore tanto patì per dimostrarci il gran valore dell'anima nostra, non ritrovandosi prezzo sufficiente, con il quale si potesse ricomprare dalla tirannica servitù di Lucifero, e dall'eterna dannatione, se non il sangue pretioso d'infinito valore d'esso Figliuolo di Dio.

Deh miseri noi, quanti sono, che ritornano à vendere l'anime loro al gran Demonio, chi per un fumo dell'ambitione della vana grandezza, chi per le fallaci ricchezze, chi per l'appetito della finta bellezza, chi per un brutto, bestiale, e momentaneo piacere carnale, chi per altre cose vilissime, che mi vergogno à dirle, chi biastemando, chi dicendo bugie, e per altri varii peccati; Costoro non conoscono veramente l'eccellentia, e'l gran valore dell'anima ricomprata non con oro, & argento, ma coll'inestimabile, & infinito prezzo del sangue pretioso, & immacolato del Figliuolo di Dio.

Da quì si può conoscere quanto pochi sono quelli, che si salvano; poiche tanto pochi amano Dio, come si deve, molto pochi sono, che ben conoscono la gravezza del peccato; e più pochi il fuggono, & abhorriscono (essendo tanto odioso à Dio, e dannoso all'anima, & al corpo) e molto più pochi sono quelli, che facciano gran stima dell'anime loro, tanto amate, e stimate da Dio; poiche si vede manifestamente, che molti le vendono al Demonio per un brutto, e bestiale piacere carnale, e per altre cose vilissime (sicome sopra s'è detto) Prego dunque V. S. Illustrissima, che sia una delle care di Dio, amando con tutto il cuore il suo Creatore sopra tutte le cose, fuggendo ogni peccato, e facendo gran stima dell'anima sua più di tutte le cose del Mondo, se desidera pagarmi delle mie fatiche, e rendermi contracambio dell'amore grande, che porto all'anima sua: E se 'l Demonio farà ogni sforzo con varie tentationi per tirarla dalla buona strada, faccia gagliarda resistenza, con una forte patientia, che resterà vittoriosa, degna della corona dell'eterna vita, e 'l nemico resterà confuso, e con maggiore pena; Affaticasi dunque in acquistare la vera humilità, e la necessaria patientia col dispreggio del Mondo, e sarà sempre vincitrice, la fatica sarà picciola, e finirà presto, ma la gloria, ch'ella acquisterà, sarà grande, e non finirà giamai. Di Napoli il dì 13. di Gennaro 1601.

### 403 *Ad una persona travagliata, che differisce la Confessione.*

COmpatisco all'anima vostra, ch'oppressa da tante varie tribolationi ben spesso manca da i buoni proponimenti, sicome credo, che le sia avvenuto in queste feste, c'havendo preposto di fare una buona confessione, come si deve, il nemico della nostra salute, l'havrà dati non uno, ma più travagli di mente, che l'hà fatto mancare dal suo buono proponimento

à Dio,

à Dio, & à gli Angeli grato, all'anima sua molto salutifero, e molto dispiacevole à tutti i Demonii, quali con ogni sforzo cercano travagliarla, acciò non possa mai fare una buona confessione, per la quale si placa l'ira di Dio, si dona allegrezza agli Angeli, consolatione, pace, e quiete all' anima, e gran cordoglio, & afflittione à tutti i nemici infernali, quali cercano impedirla, sperando di certo guadagnare l' anima di V. S. Perche dalla moltiplicità de i peccati, nasce la durezza del cuore, da questa durezza procede l'insensibilità, da questa insensibilità nasce la dubietà della Cattolica fede, donde poi nasce l'heresia, ò l' infedeltà, donde poi i nemici infernali hanno quasi certezza della nostra dannatione, e però fanno ogni sforzo d'impedirci la confessione, ch'è principio della nostra salute, acciò à poco à poco ne possano tirare all' infedeltà, ò alla dubietà, per la quale ne possa condurre all' infernali pene, perche è già scritto: *Dubius in fide, infidelis est*. E chi è infedele, senza dubio è dannato: Per questo i Christiani della primitiva Chiesa ogni dì frequentavano questi santissimi Sacramenti, nella cui fortezza vincevano le tentationi, i tiranni, e i Demonii. Per questo prego, & essorto V. S. se vuole scampare da tanti pericoli (da quali Iddio per sempre la guardi) e se desidera, e vuole fare cosa grata à Dio (che tanto l'ama) e dare allegrezza agli Angeli (che tanto bramano, e procurano la nostra salute) e dare gran dolore, afflittione, e confusione à tutti i Demonii (che tanto desiderano, e s'affaticano per la nostra dannatione) che non più tardi à fare una buona confessione, donde procederà la vera pace, quiete, & allegrezza all'anima sua, vedendosi libera dalla podestà del Demonio, e dall'infernali pene, con buona speranza della figliuolanza di Dio, & herede del celeste Regno, per lo quale, siamo stati creati; Ma i Demonii, che da là furono discacciati per la loro superbia, cercano d'impedirci il camino; e perche la vera penitentia ne fà avvicinare al celeste Regno (sicome dissero Christo, e San Giovan Battista, nel principio della loro predicatione) e la Confessione è una delle trè parti principali, e necessarie della penitentia; per questo i Demonii cercano impedirla con tante varie tentationi, e travagli: Ma i veri, e buoni Christiani, quanto più sono travagliati, tanto più presto corrono alla confessione, per ricevere dal Signore ajuto, e fortezza per vincere i Demonii, e per potere con patientia, e guadagno sostenere i travagli, e tribolationi, di quali non ne staremo giamài di senza; essendo sempre attorniati da tanti nemici, che cercano sempre la nostra dannatione. La prego dunque ad ajutarsi collo spesso confessarsi, che 'l Signore non mancherà d'ajutarla in tutti i suoi bisogni. E con questo &c. Di Napoli il dì 16 di Gennaro 1601.

404 *Alla Signora Donna Vittoria Caracciola Marchesa dell' Aino.*

L' Hò sempre essortata, & essorto à crescere nell' amor del Signore donde procede la nostra salute, quiete, pace, e consolatione: Chi dunque non sente nel suo cuore quiete, pace, e consolatione, lamentisi di se stesso, c'hà lasciato l'amor di Dio (dal quale procede la vera consolatione, allegrezza, & ogni bene) per amore delle creature, quali per essere vili, e transitorie non ponno dare quella vera consolatione, che da loro si spera, perche non l'hanno: dunque l'anima nostra creata per amare, e godere Dio, non troverà giamai la vera consolatione in queste vili creature, perche non sono equali à Dio, quale solo è degno d'essere amato per se stesso, e le ragionevoli creature si debbono amare

re per amore di Dio, che l'hà create per godere la Divina Essentia insieme con noi; e per questo effetto, e non per altro disegno si debbono da noi amare: E chi per altro fine ama le ragionevoli creature, vive sempre in timore, e sconsolato; Ma chi ama Dio, e le creature per amor di Dio, vive sempre allegro, e consolato, etiam ne i travagli, e tormenti, sicome stavano i martiri ne i martirii, ne i quali stavano allegri, e consolati, per lo grande amore, che portavano à Dio, per lo cui amore volentieri sostenevano ogni travaglio, e tormento, amando di cuore quegli, che li persequitavano, e tormentavano, come cari amici, che loro davano occasione d'entrare alla celeste Patria à godere Dio, da loro tanto amato. Eccò figliuola mia cara, come l'amare Dio sopra tutte le cose ne fà stare allegri, e consolati, etiam ne i travagli di questo Mondo, e poi ne conduce alla celeste Patria à godere per sempre Dio, qual'à questo fine hà creato l'huomo, e non per seguire le vanità del Mondo, quali ne separano da Dio, e ne fanno vivere inquieti in questa vita, e poi ne conducono all'eterne pene. Ecco il fine à quale ne conduce il disordinato amore delle creature, e delle vanità del Mondo: Per questo la prego al più ch'io posso, che voglia lasciare l'inquieto amore delle creature, e cresca nel dolce amore del Creatore, se vuole vivere allegra, e contenta in questo Mondo, e poi andare à godere l'eterna gloria, per la quale fù creata.

### 405 *Alla Signora Cornelia Caracciola Duchessa di Sicignano.*

Sia certa V. S. Illustrissima, ch'io l'amo in Christo forse più di quello, che s'imagina: Et amandola son costretto pregar il Signore, che le doni vero lume à potere conoscere gl'inganni, e tentationi del nemico, e fortezza di potere gagliardamente resistere, e superarle, acciò ne riporti la corona della vittoria, qual'Iddio have apparecchiata à quell'anime benedette, che l'amano; E per questo la prego, & essorto, che voglia sempre crescere nell'amore di Dio, perche à tale fine siamo stati creati; Imperoche per amor'Iddio ne creò, e con infinito amore n'ama, e desidera da noi esser' amato, non per suo bisogno, ma per nostra utilità, imperoche la persona, che veramente ama Dio, stà sempre allegra, quieta, contenta, e satia, che niente altro può desiderare, perche ama cosa tanto grande, perfetta, & infinita, che satia, e sopravanza ogni nostro desiderio, che dispreggia, e riputa vile tutto il Mondo, e ciò, che nel Mondo si ritrova: Da qui viene, che tutti quelli, che veramente hanno amato Dio, poca stima hanno fatta delle vane grandezze, delle ricchezze, dell'honore, e d'ogni altra cosa del Mondo, & anco della propria vita, & hanno essortato i proprii figliuoli à morire di morte crudele, per non perdere l'amore di Dio, per lo quale erano tutti satii, e ripieni d'ogni allegrezza, d'ogni contento, e d'ogni consolatione, quale non ponno havere quelle persone, ch'amano con disordinato amore se stesse, i mariti, i figliuoli, & altre persone care, quali si debbon' amare con amor ben' ordinato, per amore di Dio, quale si deve amare per se stesso, come vero, e sommo bene, sopra tutte le cose amabili; E però non è maraviglia, ch'Abramo, ch'amava Dio sopra tutte le cose, per non mancare dall'ubedientia, e dall'amore del Signore, voleva colle proprie mani ammazzare, e sacrificare il suo unigenito, e caro figliuolo, e la generosa Madre de i sette fratelli Machabei, Santa Felicita, & altre sante Madri essortarono i loro ca-

cari figliuoli à morire con morte crudele più presto, che mancassero dall' amore di Dio, dal quale speravano la vera, & eterna felicità, se ben tanto pativano per un poco di tempo per amore di Dio: Dunque dal non sapere amare Dio, come, e quanto si deve, e dal troppo amare le creature, nasce l' inquietudine, e l'afflittione dell'animo nostro; e per questo il Demonio per ogni via procura, con farci amare disordinatamente le creature, dislungarci dall' amore di Dio, per farci vivere scontenti in questo Mondo, e poi condurci all'eterne pene; E per questo prego V.S.Illustrissima, che voglia sempre crescere nell' amore di Dio, acciò viva con manco affanno; e dolore ne i travagli di questa misera vita, e poi vada à godere l'eterna felicità nella celeste Patria; perche è impossibile, che la persona, che pone amore alle creature, possa havere mai quiete, perche diventa impatiente, non potendo essere mai sicura di non perderle; Ma chi ama Dio, è sicuro di non perderlo, se vuole; e perdendolo per lo suo peccato, subito che si duole con tutto il cuore del suo errore, Iddio ritorna à consolare l'anima dolente: ilche non ponno fare le creature, dopoi che sono perse, eccetto per miracolo, e non per virtù loro; Per questo di nuovo l'essorto à crescere nell'amore di Dio, se vuole vivere più quieta, e meritare in tutte le sue buone operationi, & havere buona speranza d'andare à godere Dio insieme colla Signora Prencipessa sua Madre, quale prima che si partisse da questa misera vita, havea fatto gran profitto nell'humilità, nella patientia, e nell'amore di Dio, e del prossimo. E con questo &c. Di Napoli il dì 25. di Febraro 1601.

406 *Alla Signora Donna Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

SOno più che certo, che travagli, e guai insin' alla morte non ne mancheranno giamai, perche non mojono i nostri stizzosi, e rabiosi nemici infernali, quali non mancheranno giamai di ritrovare nuovi travagli, per inquietarci, e farci perdere la patientia, armatura fortissima, colla quale si vincono tutte le battaglie, e tentationi de i nemici, e ne fà acquistare la corona dell'eterna vita; E però i cari amici di Dio, sapendo, che mentre stavano in questa valle di lagrime ( ove Iddio n'hà posti per piangere i nostri peccati ) haveano d' havere molti, e varii travagli, e tentationi da i crudeli nemici ( quali hanno podestà da Dio di tentarci, e travagliarci per nostra utilità ) s' armavano d' una forte patientia à sostenerli, e d' un' ardente carità, ad amare, e pregare Dio per coloro, di quali i Demonii si servivono à travagliarli, e tormentarli, & in questo modo vincevano i Demonii, & i tiranni, & acquistavano la corona dell'eterna gloria. Risolviamoci dunque figliuola mia cara di non trovare quiete nelle cose del Mondo; ma guai, e travagli, e passati i primi, vengono gli altri, insin che viveremo in questo essilio, ove se'l Figliuolo di Dio da che nacque insin' alla morte fù travagliato, e San Giovan Battista, gli Apostoli, e tutti gli altri cari del Signore furono tanto maltrattati; perche noi peccatori cerchiamo stare senza guai? Non può essere che 'l Mondo luogo di pene, diventi à noi Paradiso. Allegriamoci dunque nelle tribolationi ( come faceva San Paolo, e gli altri cari di Dio) e sentiremo consolatione, e contento ne i travagli, per l'aspettatione, e speranza dell' eterna gloria, apparecchiata à i veri patienti &c. Di Napoli il dì 7. di Marzo 1601.

307 *Alla Signora D. Francesca della Noja Duchessa d'Andria.*

STia più che secura V. S. Illustrissima, che mentre viverò, non mi discorderò pregare ogni dì il Signore, che le doni fortezza, e patientia à potere con guadagno sostenere i travagli, e tribolationi di questo Mondo, havendo fatta l'esperienza in 55 anni, c'hò ascoltate le confessioni, che non hò trovata mai alcuna persona, nè ricca, nè povera, nè gran Signora, nè popolana abjetta, nè peccatrice, nè santa, che non sia stata nel Mondo tribolata; Incominciando dal principio della creatione, quando Adamo, & Eva per lo peccato loro furono discacciati dal terrestre Paradiso, e condennati in questo essilio, e valle di lagrime, à sostenere guai, fatiche, e dolori. Come dunque sarà mai possibile, ch'essendo tutti condennati à sostenere guai, travagli, fatiche, affanni, e dolori, per purgare i nostri peccati, e per acquistare il Regno di Dio, al quale bisogna entrare per molte, e varie tribolationi (secondo la dottrina di San Paolo) qual' anco dice, che Iddio come vero, & amorevolissimo Padre, corregge, castiga, e flaggella i suoi più cari figliuoli, à quali vuole dare la celeste, & eterna heredità: E che tale cosa è più che vera, chiaramente si manifesta, se consideriamo quante persecutioni, ingiurie, scherni, maledittioni, povertà, & altri disaggi sostenne il Figliuolo di Dio in tutta la sua afflitta vita, e poi approssimandosi al fine, fù preso, ligato, e strascinato, come un'infame assassino, e poi condotto alla presentia di tanti iniqui Giudei, Anna, Caifasso, Pilato, & Herode, ne i Palagi de i quali fù schernito, beffeggiato, battuto, e trattato da pazzo, flaggellato, incoronato di spine, e finalmente crucifisso trà due Ladroni, con tante vergogne, dolori, e tormenti: Ecco figliuola mia cara, come fù trattato l' Unigenito, e diletto Figliuolo di Dio in questo Mondo, assegnato all'huomo per luogo di pene, di pianto, e di sospiri, e per questo si chiama essilio, e valle di lagrime: Laonde i veri Christiani, e più cari di Dio considerando l' afflitta vita di Christo, e conoscendo, che nel Mondo non fù, nè sarà mai vero contento, s'armavano d'una forte patientia à sostenere infermità, povertà, afflittioni, dolori, vergogne, e tormenti, sapendo per certo, che per questa via si perviene alla celeste Patria, à godere per sempre l'eterna felicità, colma di tutti quei beni, e contenti, che si ponno desiderare. Guai à coloro, che cercano contento nelle cose del Mondo, che per poco tempo, che loro parerà godere, sosteneranno poi eterni tormenti, sicome avviene à tutti i dannati. Meglio dunque sarà con patientia sostenere i guai, la povertà, l'infermità, & ogni travaglio di questa misera vita brevissima con Lazaro mendico, & affamato, e poi andare à godere i celesti, & eterni conviti; che per poco tempo godere i brevi, e vani piaceri, e solazzi di questo Mondo, e poi andare ad essere tormentati nell'eterne fiamme: E credami, che molti pajono felici in questo Mondo, che stanno più scontenti di quei, che pajono infelici, secondo ogni giorno esperimento; perche in nulla cosa del Mondo si troverà mai vera consolatione, perche Iddio non ve l' hà posta, nè vuole, che l'huomo ritrovi mai vera consolatione in cosa veruna, se non solamente nella sua Divina Maestà, nella quale solo consiste la nostra vera felicità, per la quale siamo creati; E per conoscere questa verità: Consideriamo quanta allegrezza sentivano gli Apostoli, & altri amici di Dio ne i tormenti, che sostenevano, per confessare la vera fede christiana? Et all' incontro quanta rabia, stizza, sdegno,

gno,

gno, e cordoglio sentivano quei tiranni, che facevano tormentare i servi di Dio, vedendogli con tanta allegrezza sostenere tanti crudeli tormenti? Stavano allegri gli Apostoli, e gli altri amici di Dio, perche per viva fede, & ardente carità stavano uniti con Dio, nel quale solo è la vera felicità; E però ne i tormenti incominciavano ad assaggiarla, e sentivano contento, & allegrezza: Ma i tiranni Imperadori, se ben stavano gonfi per le vane grandezze del Mondo, nondimeno essendo separati, e lontani da Dio, & à i Demonii soggetti, nelle prosperità del Mondo, stavano scontenti, & incominciavano ad assaggiare le pene dell' inferno, vedendosi vinti, e scherniti da i servi, & amici di Dio. Ecco figliuola mia cara, che non sono l' infermità, le povertà, e gli altri guai, e travagli del Mondo, che ne tengono afflitti, e sconsolati, ma sono i peccati, che ne separano dalla Divina Maestà, nella quale sola (come detto habbiamo) si ritrova ogni vera consolatione, & allegrezza. Discacciamo dunque da noi ogni peccato, & uniamoci con Dio, e staremo allegri: Non cerchiamo consolatione, e contento nelle cose del Mondo, che non c' è, nè ci sarà mai. Portiamo dunque i presenti guai, e travagli con patientia, che sentiremo poco affanno, e dolore nella presente vita, e poi andremo all' eterna felicità, ove sarà satio ogni nostro desiderio, godendo la divina essentia, nella quale sono già unite tutte le perfettioni, consolationi, e tutti quei beni, che desiderare si possano. A questa vera felicità aspiriamo, e non sentiremo i guai, e travagli, di quali il Mondo è pieno, e bisogna con patientia sostenerli, se volemo scampare dall'eterne pene; & acquistare l' eterna gloria. E con questo &c. Di Napoli il dì 20 di Marzo 1601.

408 *Alla Signora Giulia Caracciola Marchesa di Brienza.*

HO' ricevuta la gratissima lettera di V. S. Illustrissima, e rispondendo, secondo Iddio m'ispira, sappia che i travagli della mente procedono dall' amore proprio, che vorriamo, che Iddio facesse à nostro modo, secondo i nostri mondani, e vani desiderii (che vorrebbomo stare più commodi in questo Mondo, donde havemo da partirci, e non sapemo quando) il che non piace à Dio, quale vuole, che stiamo in questo Mondo, come forestieri, e pellegrini, havendo la mente astratta dalle cose del Mondo, & elevata sempre alla Celeste Patria, ove per sempre havemo d'habitare, e godere. Risolviamoci dunque figliuola mia cara, che non si ritroverà giamai persona alcuna in questo Mondo, ch'ama, e desidera grandezze, ricchezze, honori, e commodità in questa vita, che possa havere quiete di mente, e pace di cuore; perche desidera quelle cose, che'l Figliuolo di Dio, e tutti i veri Christiani hanno disprezziate, come vili, & indegne della grandezza del cuore dell'huomo, creato per amare, e godere Dio nella Celeste Patria; E però quando il Celeste Padre vede, che l' huomo per amore delle vane grandezze, e dell' altre cose vili del Mondo, si parte dal suo divin' amore (quale solo, e non altro può acquietare il cuore dell'huomo) non permette, che ritrovi quiete, ove non è: E però chi sente affanno di cuore, e travagli di mente, lamentisi di se stesso, e non d' altro; Perche hà discacciato il Signore dal suo cuore, per lo disordinato amore delle cose vane del Mondo, causa dell'afflittione dello spirito: Disprezziamo dunque le cose del Mondo, & amiamo Dio solo, e non sentiremo travagli di mente, nè dolore di cuore. I vani disegni del

Mondo ne tengono inquieti, contentiamone del poco, e non vogliamo più di quello, che Iddio n'hà dato. Lasciamo il dire: Siamo nati nobili, bisogna vivere secondo il nostro grado; Nullo è stato, nè sarà mai più nobile del Figliuolo di Dio, consideriamo in quanta miseria, e povertà nacque, visse, e morì. Non vogliamo essere più di quello, che nati siamo; Quanti sono quegli, che vogliono ingrandire i loro stati con gli altrui denari, e poi vivono in gran miseria, per non potere pagare le terze. Cerchiamo le vere grandezze, e ricchezze, che ne sono apparecchiate nel Cielo, e non queste vane, e fallaci della terra, quali tutte insieme non furono bastanti à satiare un solo cuor' humano, creato per godere Dio, quale solo può satiare tutti gli Angeli, e tutti gli huomini, se ben fussero infiniti: Dunque sciocchi, e senza giudicio sono tutti coloro, che non contenti di quello, ch'Iddio hà loro dato, molto molto s'affaticano per accrescere le loro facoltà per stare più quieti, e poi tale quiete non ponno havere: E però molti gran Signori illuminati dallo Spirito Santo, considerando, che le grandezze del Mondo non potevano dare vera quiete, lasciarono i Regni, & alcuni andarono à servire à Dio nel deserto (come fè San Giosafatto Rè dell' India) & altri andarono agli osservanti Monasteri (come fè San Guilelmo Rè d'Equitania, il gran Gallicano Genero del gran Costantino Imperadore, & altri) e lasciando le vane grandezze del Mondo, ritrovarono quella quiete nella povertà, e bassezza, che non haveano ritrovata nelle fallaci ricchezze, e vane grandezze, quali non ponno dare quello, che non hanno mai havuto: E però chi vuole sentire quiete di mente, & allegrezza di cuore, disprezzi le cose del Mondo, & ami Dio in ogni stato, che si trova, e contentisi del poco, seguendo le vestigia di Christo, e de i suoi sequaci; Chi altrimente vive, sentirà travagli di mente in questa misera vita, e poi andrà ad essere tormentato nell' eterne fiamme: Lasciamone governare da Dio, ricevendo dalla sua divina mano, così i mali, come i beni, & in questo modo acquisteremo la quiete della mente in questa vita, e poi andremo à godere Dio nella Celeste Patria. E con questo &c. Di Napoli il primo d' Aprile 1601.

### 409 *Alla Signora D. Giulia della Noja Duchessa di Bujano.*

SApendo i gran bisogni dell' anime tentate dalla carne, dal Mondo, e dal Demonio nostri crudeli nemici; hò voluto scriverle, con avisarla quanti siano gl'inganni, e tentationi di questi grandissimi nemici, quali non cessano mai di combattere contra l'anime nostre, cercando con occulti inganni tirarle à consentire à i loro pessimi consigli, per sodisfare à i loro vani desiderii, & ingorde voglie, che non s'acquietano giamai. E prima, la sozza carne combatte contra lo spirito, che voglia acconsentire à i suoi sfrenati appetiti, che non sia castigata, contra la dottrina di San Paolo (quale dice, ch'essa carne si deve castigare, e crucifigere con tutt' i suoi vitii, e concupiscentie) Ma la insolente carne dice, che non vuol'essere castigata, e crucifissa, ma vuole ben mangiare, ben vestire, ben dormire, andare à spasso, allesciarsi, e farsi bella: contra questa gran tentatione dovemo ben' armarci col pensiere della morte, per la quale questa nostra carne diventerà brutta, putrida, puzzolente, cibo di vilissimi vermi, polvere, e cenere; E l'anima, s' havrà consentito all'ingorde voglie della carne, sarà cruciata negl'infernali tormenti: Molti per questi pensieri hanno

no lasciate le delitie, e piaceri della carne, castigandola con digiuni, cilicii, vigilie, e discipline, ridducendola sotto la servitù dello spirito; sicome fè San Giovan Battista, San Paolo Apostolo, la Madalena, l'Egittiaca, San Paolo primo Eremita, Santo Antonio, Santo Ilarione, San Girolamo, & altri Santi, & amici di Dio, quali hanno castigata la carne in questo Mondo, acciò nel final giudicio sia gloriosa insieme coll' anima: E se non potemo, ò non volemo con tanta asprezza castigare la nostra carne, almeno leviamole tante commodità, spassi, e carezze, per le quali s' offende Iddio, e l' anima, quale per havere acconsentito à i dissordinati appetiti, & ingorde voglie della carne, sarà in eterno tormentata coll'istessa carne afflitta nell' infernali fiamme.

Secondo, il fallace Mondo combatte contra l' anima, cercando di farla inchinare à desiderare le sue vane grandezze, ricchezze, i falsi honori, pompe, & altre sue vanità, quali non bastando di satiarla, resta sempre sitibonda, e più affamata di volerne più, e quanto più ne possede, tanto più desidera d'haverne; perche l'anima capace di Dio, non può satiarsi di questi beni vili, e transitorii del fallace Mondo, qual'è bugiardo, e non può dare quella vera quiete, che falsamente promette; Per questo molti illuminati dalla divina gratia, conoscendo la falsità, e vanità delle cose del Mondo, che non potevano mai dare quella quiete, e vero contento, che falsamente promettevano, e che l'haveano allontanati dal vero Dio (quale solo pienamente può satiare tutti gli huomini, e gli Angeli) si risolsero di lasciarle tutte; sicome fè Santo Antonio, San Francesco, & altri buoni religiosi, & anco molti gran Signori, quali nel dispreggio delle cose del Mondo sentivano quella quiete, e contento, che non sentirono mai in tutte le vane grandezze, e piaceri del Mondo. E questi veri Christiani, che per giusto impedimento non potevano lasciare in tutto le cose del Mondo (come sono le persone maritate) tenevano le cose del Mondo per li bisogni della loro famiglia, e per sovvenire à i poveri bisognosi, & à i luoghi pii, senza haverci affetto; così fù Abramo, Isac, Giacob, David, Giob, Tobia, & altri degli antichi Padri, San Ludovico Rè di Francia, & altri servi di Dio nella nuova legge: Di questi sia V.S. Illustrissima, e'l Signor Duca suo Consorte, risolvendosi, che se Iddio l' abonderà di questi beni temporali, non vi pongano amore, ma li conservino per gli loro bisogni, e per sovvenire à i poveri di Christo, quale renderà alle SS. VV. Illustriss. più abondantia di beni temporali, e spirituali, sicome s' è visto in tanti buoni Christiani, trà quali furono l' Avo, e la Madre del Signor Duca.

Terzo, crudelmente il Demonio combatte contra di noi con molte, e varie tentationi, e prima colla superbia, facendoci insuperbire della nobilità, del sapere, del valore, e degli altri doni, ch'Iddio n' hà dati, facendone tenere, e stimare più degli altri, stimandogli à noi inferiori, contra la dottrina di San Paolo, quale dice, che ciascuno deve stimare gli altri superiori à se: E Christo dice: Chi è maggiore, si deve riputare servo degli altri; sicom'egli, ch'era Figliuolo di Dio, e maggiore di tutti, venne à servire, e non ad essere servito: di maniera, che sia grande quantosivoglia l'huomo, ò per nobilità, ò per scientia, ò per dignità, e potentia, ò per ricchezze, ò per qualsivoglia dono di natura, ò di fortuna, ò di gratia, sempre si deve riputare, e tenere basso, vile, & inferiore agli altri, come fè la gloriosa Vergine, quale se ben'era nobilissima; di

di stirpe Regale, Sacerdotale, e Patriarcale, bellissima, colma di gratie, e di virtù sopra tutti gli huomini, & Angeli (e quello ch' importa più) Madre del Figliuolo di Dio, nondimeno si riputò più vile di tutte le donne, conoscendo, che niente era suo proprio, ma cioch'ella haveva era di Dio (à cui solo si deve ogni honore, e gloria) Se dunque la Madre di Dio tanto vile si teneva, quanto più ciascuno, vile tenersi deve? e temere grandemente per lo stretto conto, c' hà da rendere à Dio, de i doni da lui ricevuti?

Non già nego, anzi affermo, che i plebei debbono riverire, & honorare i nobili, & i sudditi à i loro Signori, & i servi à i loro Padroni, secondo la dottrina di San Pietro, e di San Paolo: Ma i Nobili, Signori, e Padroni, si debbono riputare da niente, considerando, che tutti siamo figliuoli d'un Padre Adamo, quanto alla carne, e d'un Padre Dio, quanto allo spirito; Per questo non deve stimarsi l'uno maggior dell' altro: Ma 'l Demonio, quale per esperienza sà bene quante anime hà condotte all' inferno per questo maledetto peccato della superbia, cerca per ogni via farci riputare più degli altri; Ma chi pensa, che tutti siamo polvere, e cenere, e quanto s'è sbassato, & humiliato il Figliuolo di Dio, per discacciare da i nostri cuori questo pestifero peccato della superbia, qual'infettò il Cielo (donde fù discacciata) & anco la terra (ove ancora tiene gran dominio) credo, che se non hà in tutto perso l' intelletto, cercherà di sequire l'humilità di Christo, e della Madre, acciò non sia precipitato al profondo dell' Inferno con Lucifero, capo di tutti i superbi, e non si riputerà maggiore, e megliore degli altri, ma si tenerà inferiore à tutti, sicome n' insegna prima Christo, e poi San Paolo.

Appresso il Demonio combatte contra di noi col pestifero peccato dell'Ira, con farci biastemare i prossimi nostri, per havere certa speranza di condurci all' inferno (ove di continuo si biastema) Ne tenta ancora d' odio, di rancore, e d'invidia, quali sono peccati diabolici, quali ne cruciano in questa vita, e poi ne conducono agli eterni tormenti: Contra queste diaboliche tentationi, dovemo ben'armarci d'una forte patientia à sostenere ogni travaglio, e tribolatione, come fè Christo, & allegrarci d'ogni bene del prossimo, & amare chi n'offende, come fè l'istesso Christo, ch'amò, e pregò per li nemici. Questi pochi documenti spesso leggerà, poich' à bocca non posso ben' insegnarle quello, c' hà da fare per la sua salute. E con questo &c. Di Napoli il dì 21 d' Aprile 1601.

## 410 *All'Eccellentissimo D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

SE 'l giusto sette volte il giorno cade in qualche difetto (secondo la Sacra Scrittura dice) quanto più noi peccatori cascheremo? Se molto spesso noi caschiamo, perche non procuriamo spesso levarci dal fango del peccato, e lavarci nel lavatojo della santa confessione? Non disse l'Apostolo Paolo: Non sia peccato in voi (perche sapeva, che l'huomo fraggile, per la sua corrotta natura, difficilmente può trapassare questa misera vita senza qualche peccato) Ma disse: Non regni nel vostro mortale corpo il peccato. Perche sapeva, che se'l peccato primo, presto per la penitentia non è scancellato, ben presto col suo peso ne fà cascare all'altro: e così havendo il peccato preso dominio sopra di noi, caschiamo da male in peggio, talche trovandoci ben carrichi di peccati, non potemo senza potente gratia, e spetiale favo-

favore di Dio rilevarci; quale gratia e favore è stato concesso à pochissimi, quali (secondo Santo Ambrogio) la somma Divina sapientia prevedeva, che doveano ben servirsi di questa gratia, sicome se ne ben servì la Madalena, San Paolo, Santo Agostino, & altri, quali ben servendosi della divina gratia, da gran peccatori diventarono gran santi; ma non dovemo aspettare questi spetiali favori, e nuove gratie, quali à pochi sono state concesse dalla Divina sapientia(quale prevede i secreti del cuore) ma dovemo servirne de i communi rimedii, ch' Iddio have ordinati per scancellare i peccati (che sono lo spesso confessarci, e communicarci, che sono rimedii opportuni per scancellare i peccati, & à ricevere fortezza à sostenere con patientia, e guadagno i travagli, e tribolationi, di quali il Mondo è pieno, e bisogna ò vogliamo, ò nò, sostenerli; sicome con fortezza, con allegrezza, e con guadagno li sostenevano i Christiani della primitiva Chiesa, quali ben purgati, e fortificati per la confessione, e communione, ch' ogni dì facevano, con patientia, & allegrezza, sostenevano la privatione degli honori, delle dignità, e di tutti gli altri beni temporali, i flagelli, i tormenti, l' ingiurie, le vergogne, e la crudele morte, riportando glorioso trionfo de i Demonii, e de i crudeli tiranni, acquistando la corona dell'eterna gloria.

Ecco Signor mio, i frutti, che nascono dalla frequente confessione, e communione, tanto odiosa al Demonio, quale cerca per ogni via impedirla, per impadronirsi delle povere anime nostre, tanto care à Dio, qual' hà voluto che l' Unigenito suo Figliuolo prendesse la nostra mortal natura, nella quale potesse patire, e morire della più crudele, & opprobriosa morte, che nel Mondo fosse mai stata, per liberare l' anime nostre dal peccato, dal Demonio, e dall' eterne pene, che meritavamo per i nostri peccati; ordinando i SS.Sacramenti (e spetialmente la confessione, e communione)per li quali partecipiamo de i meriti della passione, e morte di Christo: E tanti sciocchi, e senza intelletto si lasciano dal Demonio ingannare, & impedire dalla frequente confessione, per la quale si purga l'anima, e si fortifica à vincere le tentationi,ad acquistare la quiete, e pace interiore, e poi ad ottenere l'eterna gloria. Per questo Signor mio l'essorto, che non sia di questi sciocchi, e senza intelletto, che si lasciano ingannare dal Demonio, che di rado si confessano, e vivono inquieti, & infelici; perche (come tante volte l'hò detto) nell'anima, nella quale dimora il peccato, v'è il Demonio, & ove 'l Demonio regna, non vi può essere quiete, e pace: E però l'essorto ad essequire la risolutione, che fè i giorni addietro, di volere spesso confessarsi, acciò possa con manco affanno, e dolore sostenere i travagli di questa misera vita.

Stupisco, Signor mio, della sciocchezza di molti, che fanno più conto d'una calza, e d'una scarpa (quali spesso fanno scopettare) che dell' anima, quale molti mesi lasciano sporcata di tanti vitii, e peccati. Per ogni picciola infermità del corpo, subito si chiama il megliore medico, e dell'infermità dell'anima niente se ne curano, e poi viene la morte, e gli conduce à gli eterni tormenti, per non havere curate l'infermità dell'anime. Signor mio, lasciamo i vani disegni, & attendiamo à purgare l'anima, acciò habbiamo buona speranza d'andare à godere per sempre quella eterna felicità, per la quale Iddio n'hà creati. E con questo &c. Di Napoli il dì 2. di Giugno 1601.

Al'

411 *All'istesso Eccellentissimo Signor Prencipe di Stigliano.*

PEr esperienza, Eccellentissimo Signor mio, in me, & in altri hò visto essere verissimo quello, che dice Santo Agostino, che l'anima nostra creata capace di Dio, in nulla cosa potrà giamai ritrovare quiete vera, nè satietà, se non in quello istesso Dio, che l'hà creata capace di se; e per questo manifestamente si vede, che s'un gran Signore molti regni possede, se in se non hà Dio, molti più ne desidera, e per acquistarne degli altri, prende molte fatiche, & à molti pericoli della vita (& anco dell'anima) s'espone, senza considerare, c'hà da morire, forse più presto, che si pensa, e bisogna à suo dispetto lasciare il tutto, & altri possederanno le sue fatiche (sicome avvenne ad Alessandro Magno, e à tanti altri Imperadori, quali non hebbero mai vera quiete, nè pervenirono à i loro vani disegni, vissero inquieti, & infelici in questo Mondo, con haver' acquistata l'eterna dannatione, con essere tormentati nell'infernali pene: Ecco il fine, ecco il frutto di coloro, che vivono senza Dio, per sequire i vani disegni del Mondo, quali non furono mai bastanti à satiare un'anima sola creata capace di Dio, sommo, e vero bene, quale solo pienamente può satiare tutte quelle anime (se ben' infinite fussero) quali, poca stima facendo di tutte le cose del Mondo, à questo sommo bene, con ver'amore s'accostano, e s'uniscono, e in questa unione sentono tanta dolcezza, consolatione, & allegrezza (etiam ne i tormenti, come sentivano i Martiri) che lingua non può esprimerla, se ben'il cuore può gustarla: Ma questa dolcezza, consolatione, & allegrezza non ponno gustarla se non quelle anime, che sono pure, e monde di peccati: E però il Signore disse: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. E per questo, Eccellentiss. Signor mio, sforziamone di tenere l'anima netta, e monda da peccati, se volemo vedere, e gustare Dio in quel modo, ch'è possibile in questa mortal vita, acciò nell'altra possiamo goderlo in aperta visione, che per tale fine Iddio n'hà creati: Non ne rincresca dunque spesso purgar l'anima colla frequente confessione, e coll'abondanti lagrime di vera contritione, e se non l'havemo, chiedemole dal Signore adesso, che le nostre lagrime sono fruttuose, acciò non siamo condennati à piangere in eterno senza frutto: Andiamo à poco à poco disponendoci, quanto più si può, che Iddio, che tanto brama la nostra salute, non mancherà di donarci abondante gratia, che possiamo ben'operare, come donò alla pentita peccatrice Madalena, à San Paolo, à Santo Agostino, & à tanti altri, quali da gran peccatori, diventarono gran Santi: Non crediamo al Demonio, che ne fà difficile, & aspra la via del Cielo, che non è vero; perche se ben' à i sensuali nel principio pare alquanto dura, nondimeno l'huomo facendo la sua parte, disponendosi al più che può, Iddio presto viene all'incontro colla sua divina gratia, fortificando i buoni desiderii del peccatore, che possa liberarsi da i peccati, e sentire gusto delle cose divine, sicome il Signore ne dimostra colla parabola del figliuolo prodigo, tanto allontanato dal suo benegno Padre, e fatto servo d'un vile contadino, che'l mandò à guardare, e pascere i porci, e tanto affamato, che desiderava empirsi il ventre de i vili cibi di quei immondi animali, e non poteva manco haverli; perche il Demonio, dopoiche n'have allontanati da Dio, manco ne dona satietà, eccetto ne i vitii, e peccati; ne i quali nel principio ne dava diletto, per separarci dal celeste Padre:

dre:

dre: E nondimeno questo sviato figliuolo, conoscendo il suo errore, à pena incomincia à deliberare di volere presto ritornare alla sua casa, non come figlio, ma come servo (conoscendo non meritare il nome di figlio, per haversi tanto avvilito per le sue sceleraggini) Et ecco il benegno Padre gli viene all'incontro, l'abbraccia, e'l bascia, e non per servo, ma per caro figlio l'accetta con gran festa; perche il celeste Padre n'ama tanto, che dice: *Delitiæ meæ esse cum filiis hominum*. Oh ingratitudine, oh sciocchezza nostra! Iddio non hà bisogno di noi, perche in se stesso, e per se stesso è felicissimo, e nondimeno dice, che le sue delitie, e spassi sono lo stare con i figliuoli degli huomini; e noi miseri, e bisognosi, che senza Dio sempre afflitti, e famelici stiamo (non v'essendo cosa nel Mondo, che satiar ne possa) perche non cerchiamo per ogni via purificarci, acciò Iddio possa con noi stare, e satiarci di tal maniera, che niente più desiderar possiamo? E dichiamo, le nostre delitie, e spassi in altro non siano, se non l'essere, e stare con Dio, nel quale sarà piena, e soprabondantemente satia l'anima nostra, che niente altro potrà capire. Oh sciocchezza humana, cercare molte cose per satiarsi, & in nulla cosa ritroverà mai satietà, nè contento, nè quiete, potendo in una sola cosa (ch'è Dio) trovare ogni contento, e quiete. Eccellentissimo Signor mio, Iddio l'hà dato bello intelletto, perspicace à potere intendere questa verità, che senza Dio, non v'è quiete: Non le rincresca affaticarsi alquanto à purificare il suo cuore, acciò Iddio stia sempre con V. E. e starà quieta, e satia nella presente vita, e gloriosa nell'altra. E con questo &c. Di Napoli il dì 4 di Settembre 1601.

412 *All'istesso Sign. D. Luigi Prencipe di Stigliano.*

Compatisco molto à V. E. ch'ogni dì le sopravengono gravi, e nuovi disgusti, e dispiaceri (e quello, ch'è peggio) da persone vili, e da lei beneficate, quali dovrebbono fedelmente servirle, & esserle molto grate, per li tanti beneficj da V. E. ricevuti: Veramente ella hà gran bisogno di gran lume di gratia, per conoscere, che debbia fare per castigare gl' ingrati, e sconoscenti, senza offendere Dio, e l'anima sua, di quale deve fare più stima, che di tutte le cose del Mondo, com' hanno fatto, e fanno tutti i veri Christiani, quali desiderano i tesori celesti, e l'eterna gloria, per la quale siamo creati; ma 'l Demonio, che d' invidia crepa della nostra grande, & eterna felicità, fà due cose:

Prima, ne fà parere grandi, e di molto valore i titoli, gli honori, gli stati, le ricchezze, e l'altre cose del Mondo, quali da Christo, e da tutti i suoi sequaci, vilissime (come in verità sono) sempre furono stimate, e per niente riputate, considerando quanto sono grandissime, & eccellentissime le celesti, & eterne: e per non perdere le vere, & eterne grandezze, nulla stima facevano delle mondane, vili, e transitorie, quali ben presto havemo da lasciare, sicome tanti gran Signori l'hanno lasciate. E i sequaci del Demonio per accrescere, e conservare queste vili, e transitorie hanno perse le celesti, grandi, & eterne, con essere condennati à gl' infernali tormenti, per havere troppo amate, e stimate le cose vili, e transitorie del Mondo.

La seconda cosa, che 'l Demonio fà, è, ch'eccita gli huomini cattivi à toglierne le cose, che noi amiamo, per eccitarci ad odiare, e persequitare coloro, che n' hanno tolti i nostri beni

da noi amati: Ma'l Demonio non può fare questo, se non à quegli, ch'amano più le cose del Mondo, che Dio; ma non può concitare ad odiare i prossimi, coloro, ch'amano più Dio, che le cose temporali, sicome s'è visto in Giob, quale havendo perso quanto haveva, non odiò i Sabei, che gli haveano tolti cinquecento pari di bovi, e cinquecento asine, nè meno i Caldei, che gli tolsero tremila cameli, ma con animo invitto hebbe gli occhi à Dio, donator del tutto, e disse: Il Signore me gli hà dati, il Signore me gli hà tolti, sia benedetto il nome del Signore; E perche senza odiare, e senza offendere Dio, nè i prossimi, con patientia sostenne la perdita delle robbe, de i figliuoli, della sanità, della riputatione, e dell'honore per amore del Signore, la Divina Maestà, gli donò il doppio di quanto perso havea: E così hanno fatto gli altri amici del Signore, quali amavano più Dio, che le cose del Mondo, conservando l'anime loro senza odio, e senza offendere il prossimo, e Dio, qual'hà particolare pensiere di tutti i suoi cari amici, che volentieri amano i nemici, come fè Christo in Croce, pregando con lagrime il Celeste Padre, che perdonasse à coloro, che con tanta empietà l'havevano crocifisso; così fè San Stefano, e gli altri, che desideravano essere veri figliuoli di Dio, & heredi del celeste Regno insieme con Christo. Così facciamo noi, se volemo con Christo in eterno in Cielo regnare, & in terra Iddio havrà particolare protettione di noi, se ben da varie tentationi saremo travagliati, da quali saremo dal Signore benegno liberati. E con questo &c. Di Napoli il dì 9 di Settembre 1601.

413 *All'Eccellentissima Sign. Donna Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano, e Duchessa di Sabioneta.*

VEnirò, Eccellentissima Signora mia, alla Torre, sempre che mi chiama per confessarsi, ò per sua spirituale consolatione, ma non voglio perdere il pretioso tempo, qual'Iddio m'hà concesso, non per stare à spasso, nè per ascoltare, e dire parole infruttuose, ma per ben ripensare i miei peccati, e farne la condegna penitentia in questa misera vita, nella quale mi contento sostenere ogni grave ingiuria, vergogna, e tormento, che stare un'hora nel purgatorio, tanto sono acerbissime quelle pene (se queste, che sono temporali, e con speranza d'uscirne, tanto mi spaventano, quanto più temer si debbono quelle dell'inferno, che sono eterne?) E per questo noi dobbiamo fare gran conto del pretioso tempo, e non spenderlo infruttuosamente in burle, ciancie, in dissoluto riso, & in parole otiose, di quali havemo da rendere strettissimo conto nel giorno del giudicio, sicome Christo dice nel suo Vangelo in San Matteo: E però Eccellentissima Signora, non voglio spendere questo poco tempo, che'l Signore mi concederà, se non in lodare la sua Divina Maestà, che m'hà concessa tanto lunga vita, per potere piangere i miei peccati (quali sono forse più di quelli, che'l Mondo crede) e per poter'ajutare, & incaminare alla via del Cielo quelle anime, che desiderano salvarsi, con fare la voluntà di Dio, quale tanto brama la nostra salute, che n'hà dato il proprio Figlio per nostro Redentore, e Guida, che vogliano abbracciare la sua dottrina, e sequire gli essempj della sua immacolata vita: Ma vedo Signora cara, che molti accettano Christo per Re-

Redentore, e vorrebbono salvarsi per li meriti d'esso Figliuolo di Dio, ma sono molto pochi, anzi pochissimi, che l'accettano per Guida, che già manifestamente si vede, che sono (senza comparatione) più quelli, che sequono i precetti, e consigli della carne, del Mondo, e del Demonio, mortali nemici dell'anime nostre, che i precetti, e consigli di Christo, ch'è il nostro maggiore amico, ch'è desceso dal seno dell'Eterno Padre al ventre della Vergine Madre, facendosi figliuolo dell' huomo, per fare noi figliuoli di Dio, tanto patendo per sodisfare à pieno alla divina giustitia da nostra parte, e per liberare dall'eterne pene tutti quegli, che voglion' osservare la sua legge divina, e sequire la sua santa, & immacolata vita.

E se mi dicesse, ch'è molto difficile osservare la legge di Christo, che comanda, ch'amiamo i nemici, e che facciamo loro bene, e preghiamo per loro, e ne priviamo de i sensuali diletti, e castighiamo la carne, & altre cose contrarie al senso: Tutto questo è vero à chi non ama Dio; ma i divini precetti non sono difficili, nè gravi à chi ama il Signore, quale somministra le forze à potere facilmente osservarli, sicome dice l' Evangelista Giovanni in quella sua Epistola canonica, e Christo dice: Che'l suo giogo è suave, e'l suo peso è leggiero, Affaticamoci dunque ad acquistare l'amore di Dio, e facilmente osserveremo i suoi divini precetti, sicome hò visto tanti gran peccatori, che facilmente hanno osservati i divini precetti, quali prima loro parevano più che difficili; E se ne pare gran fatica dispreggiare i piaceri, e l'altre vanità del Mondo, & amare Dio, come si deve, maggiore fatica sarà sostenere le pene dell'inferno: Risolviamoci dunque ad affaticarci un poco per acquistare l'amore di Dio (che ne fà leggieri i divini precetti) à havere da stare per sempre negl'infernali tormenti, ad essere cruciati da i crudeli Demonii, quali per ogni via cercano separarci da Dio, per farci stare scontenti in questa vita, e poi tirarci agl'infernali tormenti: Io l'amo pur troppo, ascolti i miei consigli, e scamperà le pene dell'inferno. E con questo &c. Di Napoli il dì 20 di Settembre 1601.

### 414 *Alla Signora D. Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

Compatisco quanto al senso, alle sue molte, e varie tribolationi, ma quanto alla ragione molto m'allegro, sapendo per scientia, e per esperienza, che tutti i cari di Dio sono tribolati, & afflitti in questa misera vita dal celeste Padre, per essere purgati da ogni macchia di peccato, acciò ben purgati, siano liberi dall'eterne pene, e possano entrare alla celeste Patria à godere per sempre la divina Essentia, nella quale consiste la vera, & eterna felicità, colma di tutti i veri beni, che si ponno desiderare; Ma à questa eterna felicità (per la quale fù l' huomo creato) dopo il peccato, non si può entrare senza molte, e varie tribolationi (sicome n' insegna Christo, San Pietro, San Paolo, e gli altri cari di Dio, colla vita, e dottrina) Per questo i veri Christiani figliuoli dell'eterno Padre, e fratelli di Christo (à quali tocca la celeste, & eterna heredità) non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza hanno sostenute l'infermità, la povertà, l'ingiurie, le vergogne, i tormenti, & ogni altra gran tribolatione, essendo certi, che s'erano compagni à Christo nelle passioni, gli sarebbono stati compagni nelle consolationi (secondo San Paolo) E per questo non solamente con patientia, & allegrezza molti servi di Dio hanno sostenuta ogni gran tri-

bolatione, ma ancora n' hanno molto più desiderate, per essere più simili al Figliuolo di Dio nel patire, acciò gli fussero più simili in quella celeste gloria, sapendo che 'l patire in questo Mondo è leggiere, picciolo, e momentaneo, secondo San Paolo; ma la gloria, e felicità, che se n'acquista, è grande, & eterna; E però figliuola mia, allegriamoci (come dice Christo) quando à torto, e senza ragione semo perseguitati, ingiuriati, maledetti, e patimo ogni altra grandissima tribolatione, perche la nostra mercede è grande nel Cielo, ove per sempre havemo da godere: Ma 'l Demonio non vuole, che noi crediamo à questa pura verità, insegnata dal Figliuolo di Dio, colla vita, e colla sua dottrina, & abbracciata dagli Apostoli, da i Martiri, e da tutti gli eletti del Signore; ma vuole, che desideriamo le vane grandezze, le ricchezze, i piaceri, & altre vanità di questo fallace Mondo, per tenerci inquieti in questa misera vita, e poi condurci col ricco Epulone à gl' infernali tormenti, ad essere per sempre cruciati. Pensiamo, che 'l Mondo ne fù assegnato da Dio per luogo di pene, e la celeste Patria per luogo di piaceri, di solazzi, d'allegrezza, e d'ogni altra vera consolatione: A questo pensiamo, e staremo allegri nelle tribolationi. E con questo &c. Di Napoli il dì 16 di Novembre 1601.

### 415 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

CON mia grandissima consolatione ritornai da V. E. lasciandola tanto ben risoluta di volere più attendere alla salute dell' anima sua, conoscendo, che 'l Mondo è fallace, & inganna tutti coloro, che gli credono: Molto m'allegro, che V. E. và conoscendo la christiana verità, che 'l Mondo dopo il peccato, fù assegnato all' huomo, non per luogo di spassi, e di piaceri, ma per luogo di pene, e di pianto à piangere, e purgare i nostri peccati; e però si chiama essilio, e valle di lagrime; E per questo Adamo, & Eva, considerando il felice, & ameno luogo; donde furono discacciati per loro gran peccato, e l'infelice essilio, ove si ritrovavano, amaramente piansero: E Christo vestito della nostra mortal natura, ritrovandosi in questo essilio, e valle di lagrime, spesso pianse, ma non rise mai, pensando, che 'l Mondo non è luogo di riso, ma di pianto, per insegnarci come nel Mondo vivere dobbiamo: E già si vede, ch'à pena l'huomo nasce, ch' incomincia à piangere, e però Christo disse: Beati coloro, che piangono i peccati proprii, e quelli de i prossimi, e le miserie di questa vita, che saranno consolati: E guai à quegli, che ridono (cercando le vane consolationi del Mondo) che in eterno piangeranno: Queste sono parole del Figliuolo di Dio. Ma sia certa V. E., che tutti quelli, che vivono in pianto per li peccati proprii, e de i prossimi, sentono grandissima consolatione interiore, che 'l Signore loro dona, sì per la speranza, c'hanno d'havere ottenuta la remissione de i loro peccati, sì anco per la speranza di pervenire alla Celeste Patria à godere quella vera felicità, per la quale fù creato l'huomo. Signora mia cara, e figlia in Christo benedetta, non crediamo al Demonio, che nel Mondo si possa ritrovare consolatione vera, perche non vi fù, nè vi sarà mai: ma la vera consolatione in questa valle di lagrime non si trova, se non in quella perfetta unione, che per amore fà l'anima con Dio, nella quale tanta dolcezza si gusta, che ben si può gustare, ma esprimere con parole non si può giamai: e quanto l' huomo più piange i suoi pec-

peccati, molto più gusta la suave dolcezza: E questo non solamente si prova per lo gran pianto, che fè la Madalena, San Pietro, l'Egittiaca, & altri peccatori, e peccatrici, ma ancora per l'esperienza, c'hò vista, e veggo in alcune mie care figliuole, quali gustano più consolatione in piangere i loro peccati, che non gustavano in tutti gli spassi, pompe, & in altre vanità del Mondo: Ma 'l Demonio per non farci gustare questa suavissima dolcezza delle santissime lagrime del vero dolore de i nostri peccati, ne propone i vani spassi, e piaceri del fallace Mondo, quale (come dice il patiente Giob) sono à guisa d'un punto, quale non si distende (cioè presto finisce) ma 'l contento, e consolatione, che nasce dal piangere i peccati, ò dalla consideratione della passione di Christo, incomincia da questa vita, e non finirà giamai nella Celeste Patria: E però questo è felice, e dolce pianto, perche finisce in eterno canto.

Attendiamo dunque ad unirci con Dio per amore, se volemo sentire vera consolatione, etiam nelle tribolationi, quali bisogna con patientia sostenere per purgatione de i nostri peccati, acciò siamo liberi dall'eterne pene, & acquistiamo l'eterna gloria, ove per sempre goderemo, che per tale fine siamo da Dio creati, e non per godere in questo Mondo; ove semo posti in essilio per poco tempo, per piangere i nostri peccati, e poi ò vogliamo, ò no, bisogna partirci, e quegli, c'hanno purgati i loro peccati, andranno alla Celeste Patria à godere con gli spiriti beati in eterno, e quegli, c'hanno voluto sequire gli spassi, e le vanità del Mondo, andranno con gli spiriti malegni ad essere in eterno tormentati nell'inferno. Pensi ciascuno à fatti suoi, e non ci lasciamo ingannare dal Demonio, quale ne fà parere belle queste cose vili, e transitorie del Mondo fallace, per separarci dall'amore di Dio, e dalla contemplatione della grandezza, & eccellentia delle cose celesti, & eterne, per le quali semo creati: E vedo per esperienza, che tutti coloro, che per amore delle celesti, & eterne, dispreggiano le cose terrene, vili, e transitorie, vivono quieti, & allegri nel Mondo, con buona speranza di godere l'eterna felicità, à quale desidero, che pervenga V. E. con tutti i suoi cari. E con questo &c. Di Napoli il dì 18 di Novembre 1601.

## 416 *Al Sig. Antonio Caracciolo Duca di Bujano.*

Non manco Signor mio pregare la Divina Maestà, che doni à V.S. Illustrissima vero lume, che possa giongere al fine, ch'è l'eterna felicità, per la quale Iddio n'hà creati: E però non dovemo ponere amore nelle cose vili del Mondo, quali non sono degne del nostro amore, del quale n'è degno solo Iddio, e 'l prossimo, come creatura creata ad imagine di Dio, per godere con noi l'eterna felicità, e non ad altro fine si debbon'amare le ragionevoli creature: Ma l'altre cose create per nostro servigio, & uso, non si debbon' amare, perche s'avvilisce il nostro cuore, amando cose vili, & indegne dell'eccellentissima dignità sua; E però n'è commandato, ch'amiamo Dio, acciò il nostro cuore diventi più nobile per gratia, e per amore, che non è per natura, poiche la forza dell'amore (secondo Santo Agostino) è tale, che trasforma l'amante alla cosa amata, dimanierache se 'l cuor nostro ama cose terrene, e vili, vile, e terreno diventa: se cose carnali, carnale diventa; ma s'ama Dio, Dio diventa: E però la divina bontà, ch'ama tanto l'huomo, gli commanda, ch'ami la sua Divina Maestà per ingran-

grandirlo, e dargli quiete in questa vita, e poi l'eterna felicità, che nella visione, e fruitione di Dio consiste, e per questa sola affaticarci ne dovemo.

Miseri coloro, che discordati di questa eterna felicità (per la quale sono stati creati) tanto s'affaticano per le vane grandezze, per le fallaci ricchezze, e per l'altre cose del Mondo (nelle quali non è altro, se non vanità, & afflittione di spirito, come veramente dice il gran savio.) Non biasimo, che l'huomo con i debiti, & honesti modi conservi, & accresca la sua facoltà, per li suoi figliuoli, e per sovvenire à i veri poveri, servi di Christo, ma biasimo quegli, c'hanno posto il loro cuore nelle cose del Mondo, quelle amando, e per quelle molto affaticandosi, poco pensando alle cose celesti, per le quali dovemo sempre affaticarci, e sempre haverle nel cuore, amandole, e nella mente, sempre meditandole, perche l'havemo da godere in eterno: Ma le cose di questo Mondo, l'havemo presto da lasciare, e spesso avviene, che non li nostri figliuoli, ma gli estranei le possederanno. Pensiamo à fatti nostri, e però Signor mio non ponghiamo tanto il nostro cuore, e'l pensiere nelle cose del Mondo, che ne discordiamo delle celesti; ma facciamo quello, che la Santa Chiesa n'insegna: *Ut sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus æterna*: Sicome spero che faccia V. S. Illustrissima, imitando la Signora Prencipessa sua Madre, amica delli veri poveri. E con questo &c. Di Napoli il primo di Decembre 1601.

### 417 *Alla Signora D. Francesca della Noja Duchessa d'Andria.*

HO' ricevuta la sua gratissima lettera, e sia certa, ch' io l' amo tanto in Christo, che non bisogna pregarmi, ch'io preghi il Signore per lei, perche il fò ogni dì, sapendo, che tutti havemo gran bisogno del divin' ajuto, à potere sostenere con guadagno i continui travagli, che'l Mondo, e'l Demonio nostri nemici di continuo commovono contra di noi, persequitandoci insin' alla morte, per inquietarci in questa vita, e poi condurci agli eterni tormenti; Per questo l' essorto à prepararsi ogni matina colla memoria della passione di Christo, à volere sostenere per amore del Signore ogni tribolatione, che potesse avvenirle in quel giorno, perche vedendo il Demonio, ch' ella è apparecchiata à sostenere ogni travaglio, e tribolatione, temendo di non essere vinto, non viene à tentarla, e se pur viene, essendo ella ben preparata, non sarà vinta; Per questo figliuola mia cara l'essorto, se vuole guadagnare, stia sempre congionta con Dio per amore, spesso confessandosi, perche Iddio non può, nè vuole habitare nell' anima soggetta al peccato; e per questo se volemo, che Iddio stia sempre con noi, fuggiamo ogni peccato: E se per fragilità caschiamo, presto per mezzo della confessione ci riconciliamo con Dio, quale ne darà le forze à potere sostenere con guadagno tutti gli affanni, e travagli, che di continuo ne sopravengono, perche Iddio vuole così, per purgarci de i nostri peccati, e per farci meritare il Regno del Cielo, al quale non si può entrare senza molte, e varie tribolationi, come dice San Paolo; E per questo gli amici di Dio tutti con patientia, & allegrezza sostenevano ogni tribolatione, & ogni tormento per entrare presto al celeste Regno, ove per sempre haveano da godere; E però figliuola mia cara non ci contristiamo, quando havemo guai, e travagli in questo Mondo, perche è segno, che semo cari al Signore, quale disse à i suoi discepoli, & à tutti noi,

noi, che n'allegrassimo, e facessimo festa, quando fussimo à torto maledetti, ingiuriati, e perseguitati, che la nostra mercede è abondante ne i Cieli. Disse ancora: Guai à quegli, c'haveano le loro consolationi, e che ridevano in questo Mondo, ch'in eterno haveano da piangere: come avvenne al ricco Epulone, quale in questa vita hebbe i suoi spassi, contenti, piaceri, e consolationi, e dopo la morte fù sepolto nell' inferno, ov' è sempre tormentato nell' infernali fiamme: Ecco figliuola mia cara, quanto sono ingannati quegli, ch' appetiscono le grandezze, e commodità in questo Mondo, donde havemo da partirci, e non vi ritorneremo più. Ponghiamo il cuore nostro nel Cielo, ove per sempre havemo da godere. Beati noi, se 'l nostro cuore stà sempre elevato dall'amore delle cose terrene, e posto nelle cose celesti, & eterne, che niente sentiremo i travagli di questa vita, per l'espettatione dell'eterna gloria. E con questo &c. Di Napoli il dì 7. di Decembre 1601.

418 *Alla Sign. D. Verginia Belprato Marchesa della Torre Frascolini*.

DEbbono gli amorevoli, e veri Padri procurare i veri beni à suoi figliuoli: Per questo io come vero suo Padre, senza interesse, cercherò per ogni modo à me possibile, procurarle quei veri beni, che sono maggiori, e megliori; E perche senza comparatione maggiore, e meglior è l' anima del corpo, senza comparatione anco sono maggiori, e megliori i beni spirituali, che i corporali, & i celesti, & eterni, che i terreni, e transitorii; & essendole io Padre dell'anima, e non del corpo, beni spirituali, & eterni, e non corporali, e transitorii voglio procurarle; E però l'essorto all'acquisto delle sante virtù, per le quali ciascuno può diventare figliuolo di Dio, e fratello, e sorella di Christo: E chi veramente per lo mezzo delle virtù diventa figliuolo di Dio, per consequentia diventa herede del celeste Regno insieme con Christo, secondo la dottrina di San Paolo; e perche il fondamento di tutte le virtù è la santa humilità (sicome il compimento è l'ardente carità, quale fà perfette l' altre virtù) Per questo, per l'occasione della gran festa del nascimento del Figliuolo di Dio, l'essorto alla santa, e profonda humilità, à riputarsi, e tenersi vile, sicome fè la gloriosa Vergine Maria, qual' essendo nobilissima di stirpe regale, patriarcale, e Sacerdotale, bellissima, Vergine purissima, e colma d'ogni gratia, e virtù, tenendosi, e riputandosi più vile di tutte le donne (considerando, ch'ogni bene, c'haveva non era suo, ma di Dio) per questa sua profonda humilità, fù eletta per essere vera Madre del Figliuolo di Dio, e Regina del Cielo, e della terra, degli huomini, e degli Angeli: Ecco figliuola mia cara à quanta grandezza n'essalta la vera humilità; e per contrario, chi si riputa più degli altri, sarà sbassato al profondo dell' inferno, ad essere soggetto, e tormentato da i Demonii; E pochissimi degli huomini, e delle donne considerano la vera grandezza degli humili, e la grandissima bassezza, e ruina, alla quale cascano i superbi; perche se tale bassezza, e ruina, che dalla superbia nasce, ben si considerasse, non sarebbono tanti superbi, di quali tutto il Mondo è pieno; Poiche si vede, che molto pochi sono, che si riputino, e tengano vili più degli altri, come faceva la Vergine Madre, e'l suo Figliuolo, qual' essendo all' Eterno Padre uguale, per nostro amore, e per la nostra salute, s'è humiliato, avvilito, e sbassato à farsi huomo, prendendo la forma di servo, nascendo humile, & abjetto in una

una vilissima stalla, con tanta miseria, povertà, & incommodità, per sbassare la nostra superbia, e vana grandezza, che semo vili, formati da un fango, e vilissima terra, & in vilissima terra, e cenere ben presto ritorneremo (sicome Iddio disse ad Adamo) E con tutto questo molti cercano ingrandirsi con tante pompe, e varii titoli in questo Mondo, ove il Figliuolo di Dio s'è tanto sbassato, per essaltare noi sopra i Cieli. Deh che gran presuntione è dell' huomo, volere ingrandirsi, & insuperbirsi nella terra, ove tanto s'humilia, e sbassa il Figliuolo di Dio? Che sfacciatagine è dell'huomo, vilissimo vermicello della terra, cercare grandezza; ove la somma Potentia s'esinanisce? O Christo mio apri gli occhi della nostra gran cecità, che vediamo, che le vere grandezze, non si debbono cercare nella terra, ove non furono mai, nè vi saranno (perche Iddio non ve l'hà poste) ma cercarle sopra i Cieli, ove Iddio l' hà collocate. Ecco il Figliuolo di Dio, che nascendo, vivendo, e morendo nel Mondo, coll'essempio della sua afflitta vita n' insegna il dispreggio delle grandezze, delle ricchezze, delle pompe, e dell'altre vanità del Mondo, nascendo in una vilissima stalla, vivendo in una estrema povertà, sostenendo tante persecutioni, ingiurie, vergogne, scherni, e maledittioni, & al fine con tanti dolori, e crudeli tormenti morì sù la Croce, e mò regna in Cielo in eterno, e sempre nella destra del sommo Padre, e con lui regneranno tutti i veri dispreggiatori delle cose vane del Mondo, quali havemo da lasciare, ò vogliamo, ò nò; Ma'l Demonio tanto nemico della nostra salute, ne fà parere grandi, e belle le cose del Mondo, e ne le fà amare, e cercare (con tutto che sono vili, e transitorie) per farci perdere le celesti, pretiose, grandi, & eterne, per le quali Iddio n'hà creati, e non per regnare, e godere in questo essilio, ove per poco tempo havemo da stare à piangere, e purgare i nostri peccati, e poi ritornare alla nostra celeste Patria, ove per sempre goderemo, se in questo essilio con vera penitentia havremo purgati i nostri peccati, dispreggiando le pompe, e vanità del Mondo, perche semo foristieri, e pellegrini sopra la terra, ma cittadini della Celeste Patria, ove per sempre havemo da stare, e godere con Christo, colla sua gloriosa Madre, con gli Angeli, & anime beate, quali con grandissimo desiderio n'aspettano. Questa è l'offerta, che fò in queste feste à V. S. Illustrissima, perche altro non può, nè deve dare il povero di Christo, se non orationi, e spirituali documenti, che ne facciano conoscere le fallacie, & inganni del Mondo, e del Demonio, che cercano condurre l'anime nostre all'eterna dannatione, & anco bene conoscere la christiana verità, quale ben' osservata, ne libera dalle pene infernali, e ne fà salire alla nostra celeste Patria à godere in eterno, sicome in questa lettera l' insegno. E con questo &c. Di Napoli il dì 23. di Decembre 1601.

### 419 *Alla Sign. Cornelia Caracciola Duchessa di Sicignano.*

NOn è possibile Signora, e figlia mia cara, che si possa veramente amare Iddio, come si deve, se non si dispreggiano le vanità del Mondo; nè può essere amico di Dio, chi vuol' essere amico del Mondo, secondo San Giacomo; Imperoche sempre gli amici del Mondo hanno perseguitati i veri amici di Dio, nè meno hebbero alcuno rispetto all' Unigenito Figliuolo di Dio, quale dal Mondo fù tanto maltrattato; E però nessuno deve

deve maravigliarsi, quando si vedono essere maltrattati i veri servi di Christo, quale disse à i suoi cari discepoli: Se'l Mondo v' have in odio, sappiate, che prima have odiato me, e s' hà persequitato me, persequiterà anco voi. E per questo dovemo allegrarci, quando dal Mondo semo persequitati, scherniti, e beffeggiati, come fù il Figliuolo di Dio, gli Apostoli, i Martiri, e gli altri veri amici di Dio: E quando le cose non ne vanno prospere, secondo il Mondo vuole, è segno, che semo cari al Signore, che non ci vuole dare le cose prospere in questo Mondo, per darci l' eterna felicità nella Celeste Patria; Ma questa verità da pochi è intesa, e da molto pochi è abbracciata, perche si vede, che per la maggiore parte degli huomini desiderano, e con molta ansietà cercano le grandezze, le ricchezze, e le commodità di questa misera vita, e pochissimi desiderano la povertà, e l' incommodità del senso (etiam di quelli, che fanno professione di povertà) E per questo è vero quello, che dice Christo: *Multi sunt vocati, pauci verò electi*. Siamo dunque figliuola mia cara di questi pochi eletti, contentandoci delle cose necessarie, ringratiando sempre nelle cose contrarie quella Divina Bontà, che cerca purgarci in questa vita da i nostri peccati, castigandoci, e flagellandoci, come suoi cari figliuoli in questo Mondo, per liberarci dall'eterne pene, e per darci la celeste, & eterna heredità, alla quale nessuno può entrare, se prima non è ben purgato con molte, e varie tribolationi, come dice San Paolo, perche il Mondo fù assegnato all' huomo, non per luogo di spassi, e di piaceri, ma per luogo di pene, e di pianto, per purgare i nostri peccati; E però dalla Santa Chiesa il Mondo è chiamato essilio, e valle di lagrime, ove bisogna piangere, e non ridere; E per questo non si legge mai, che'l Signor alcuna volta ridesse in questo Mondo, ma sì bene, che molte volte pianse, dicendo anco: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Beati quelli, che piangono, ch' eglino saranno consolati. Perche dal pianto, che facemo per lo dolore, c' havemo d' havere offeso Dio con tante pompe, e vanità, e con altri peccati, nasce una grandissima consolatione, sì per havere sodisfatto in qualche parte à Dio per li nostri peccati, sì anco per la speranza, c'havemo d' essere liberati dall'eterne pene, e di pervenire alla nostra celeste Patria à godere Dio, nel quale solo si trova la vera consolatione: E per questo la prego à stare sempre costante nelle tribolationi, che Iddio le manda, per purgare i suoi peccati, allegrandosi, che 'l celeste Padre la tratta come sua cara figliuola, castigandola in questa vita per liberarla dalle crudeli pene infernali, e darle quella vera felicità, per la quale fù creato l'huomo, e perduta l' havemo per li nostri peccati. Dispreggiamo dunque le cose del Mondo (nelle quali non v' è altro, se non vanità, & afflittione di spirito, come dice il gran Savio) & amiamo Dio solo sopra tutte le cose, e ritroveremo vera quiete, e consolatione (etiam nelle tribolationi) & havremo buona speranza di ritornare alla nostra celeste Patria, dalla quale n'hà discacciati l' amore proprio, causa d' ogni nostro male, quale ne tiene inquieti in questo Mondo, e poi ne conduce agl' infernali tormenti. Discacciamo dunque l'amor proprio, & havremo quiete. E con questo &c. Di Napoli il dì 30 di Decembre 1601.

420 *Alla Signora Giulia Caracciola Marchesa di Brienza.*

COmpatisco molto V. S. Illustrissima della perdita della sua, e mia buona, e cara figliuola: E dogliomi, che per li tempi fangosi, e freddi, e per le mie indispositioni, e vecchiezza, non posso colla presentia consolarla, com'è il mio desiderio, per l'amore, che le porto in Christo; E però quello, che non posso fare colla presẽtia corporale, cercherò farlo, al meglio che posso colla muta penna. Piaccia al Signore ispirarmi tali parole, & efficacissime ragioni, che possano consolarla, & in tutto quietarla, ò almeno in parte sminuire il suo gran dolore. Signora mia cara, per alleggerire il suo gran dolore, deve prima considerare, che'l molto dolersi, e 'l molto piangere, niente giova, e molto offende: Non giova all' anima della sua figliuola, ma più presto l' offende; perche se quella è nel Cielo (come speriamo) le fà dispiacere, che si duole della felicità, che gode quella benedetta anima: E se mi dice: Padre, non mi doglio della felicità di quella santa anima, ch'è nel Cielo, ma della mia perdita: le rispondo, che V. S. Illustrissima non è vera Madre, se fà più conto del proprio danno, che del bene della sua figliuola tanto cara: Se quell' anima è nel Purgatorio, il dolore, e'l pianto de i suoi cari, niente le giova, anzi l'offende (sicome fù rivelato ad una Madre, quale molto piangeva la morte d' un suo unico figliuolo) perche il tempo, che poneva in piangere, era meglio che l'havesse posto in orationi, & in altre opere meritorie ad alleggerire le gran pene di quell' anima: Nè manco il pianto, e'l molto dolersi giova all'anima, nè al corpo di V. S. Illustrissima, anzi nocce all'una, & all'altro: Noce all'anima, che non è conforme al volere di Dio: Noce al corpo; che s'è visto, che molte persone per lo molto dolore, & indiscreto pianto hanno persa la sanità, infiacchita la testa, e fatte inhabili agli essercitii corporali, e mentali; E se per lo suo dolore, e pianto, potesse fare, che la sua cara figlia ritornasse in vita, direi, che si dolesse, e piangesse ogni hora; ma perdere molto, e niente guadagnare col suo dolore, e pianto, non pare, che sia convenevole à donna savia, e prudente; Per questo deve ponere fine al suo dolore, e pianto, come fanno le buone Christiane, e donne prudenti.

Secondo, deve considerare, che sicome non è cosa nuova il nascere nel Mondo, così non è cosa nuova il morire, qual' è pena da Dio data all'huomo per lo peccato; E questa pena è universale à tutti (come già si vede) e nessuno la può fuggire in questo Mondo.

Terzo, deve ben considerare, che l' hora della morte non è in podestà dell'huomo, che possa morire quando vuole, ò no: Ma stà in podestà di Dio, quale n' ama più che n' amiamo noi stessi, e procura sempre ogni nostro bene, e vuole, che moriamo in questo Mondo, non quando ne piace; ma quando à noi è più espediente: Nè risguarda i nostri vani disegni (quali sono bene spesso à noi dannosi) ma riguarda quello, ch' è meglio per noi: Et essendo Dio somma sapientia, che non può mai errare, dovemo credere, c'hà chiamata quella benedetta anima dagli affanni, e guai di questo Mondo, quando è stato meglio per lei. Non vogliamo dunque contradire alla Divina voluntà, quale cerca sempre quello, ch'è meglio per noi.

Scriverei altre ragioni, per le quali con animo invitto deve sostenere la morte della sua figliuola, e dire col patiente Giob (quale in un punto per-

se dieci figli) Com'al Signor è piaciuto, così è fatto: sia benedetto il nome del Signore. Ma sapendo ch'ella è Christiana, e prudente, le basteranno queste poche ragioni. E con questo &c. Di Napoli il dì 7. di Gennaro 1602.

. 421 *Alla Sign. D. Verginia Belprato Marchesa della Torre.*

LA sua risposta m' hà consolato, e con gusto l' hò riletta, considerando bene le sue parole, quali mi donano gran speranza, che V. S. Illustrissima habbia ad essere cara figliuola di Dio, e Signora del celeste Regno, ch' à tale fine fù creato l' huomo, e non per essere gran Signore in questo essilio, donde havemo tutti da partirci, e non sapemo quando: Ma 'l Demonio, che d'invidia crepa di questa gran felicità, che nel Cielo è apparecchiata à tutti coloro, che nel Mondo vivono come foristieri, e pellegrini, e c'hanno sempre il cuore, è la mente alla celeste Patria, ove in eterno hanno da regnare, cerca per ogni via farci discordare di quella eterna, e gran felicità; Preponendoci le vane grandezze, e l'altre cose, e vanità del Mondo, quali non essendo vere, ma false, e vane (Perche le vere, e sossistenti sono in Cielo) non ponno dare quella quiete, e vera satietà, che falsamente il Demonio promette; E però tutte le persone, ch'amano, desiderano, e cercano le cose vane, e vili di questo Mondo, vivono inquiete in questo essilio, e poi cascano al profondo dell' inferno, ove sono tanti Imperadori, e gran Prencipi, ch' amate, cercate, e sequite hanno le vane grandezze, spassi, piaceri, e l'altre cose vili del Mondo, havendo lasciato il Signore Dio, nel quale solo, e non in altro, si ritrova, & è, la vera quiete, pace, allegrezza, spasso, piacere, contento, & ogni vero bene. Deh miseri coloro, che si lasciano ingannare, e burlare dal Demonio, che fà loro desiderare, e cercare quelle cose, nelle quali non troveranno mai vera quiete, e contento; perche non è possibile, che nelle cose del Mondo sia quello, che Iddio non v' hà posto, e prometta pure il Demonio bugiardo quanto vuole, il cuore dell' huomo è tanto nobile, che non si potrà mai satiare, se ben' un solo tutto il Mondo possedesse; imperoche essendo creato capace di Dio, e per godere, e possedere quell' amplissimo, & immenso regno del Cielo (alla cui comparatione tutto il Mondo, secondo i veri Astrologi, è manco d' un punto) com'è possibile, ch'una cosa tanto picciola, com' è tutto il Mondo, possa à pieno satiare il nobilissimo cuor' humano, creato capace di Dio, e possessore del celeste Regno? E se tutto il Mondo non basta, manco basterà un Regno, & un picciolo Prencipato.

E per questa consideratione molti Regi, e gran Signori hanno lasciati i loro stati, e sono andati chi à i deserti (come fè San Giosafatto Rè dell'India) e molti son' andati alle strette, & osservanti religioni, come ferono Guilelmo Rè d' Equitania, e 'l gran Gallicano genero del gran Costantino Imperadore, & altri Regi, e gran Signori, quali infiammati dell' amore dell' amplissimo, & eterno regno celeste, poca stima facevano degli stati, e regni terreni, e transitorii: Et alcuni, c' hanno tenuti, e governati i regni terreni, per lo gran desiderio, c'haveano del regno celeste (come fù San Ludovico Re di Francia, Re David, & altri) vivevano in grande humilità, riputandosi vili, foristieri, pellegrini, poveri, e bisognosi, in fatiche, e stenti: Ecco Re David nel salmo 38 diceva di se stesso: Io son fo-

ristiero, e pellegrino, come tutti gli antichi Padri miei. E nel salmo 69 diceva, Ch'era bisognoso, e povero: E nel salmo 87 diceva, Ch'era povero, & in fatiche: *Pauper sum ego, & in laboribus à juventute mea*. Perche nel celeste regno solamente si regna con riposo, con ricchezze vere, con abondantia, con allegrezza, e contento, ma nel Mondo non è così; Perche tutti i veri Prencipi, che sono stati eletti da Dio, non hanno havuto mai riposo, ma sempre sono stati in fatiche, e travagli, per ben governare i popoli, defendendoli, ajutandoli, e soccorrendoli in tutti i loro bisogni, come faceva Mosè, Gedeone, Re David, e Giosafatto, quale mentre hebbe cura del suo regno molto s'affaticò per convertire i suoi popoli alla Christiana fede, e Re Ludovico, & altri gran Prencipi, molto s'affaticarono in governare i popoli con stenti, e buon' essempio della loro buona vita, non cercando la gloria, & honore vano del Mondo, nè le terrene comodità, e spassi del senso, ma sempre aspirando al celeste regno, ove al presente regnano con Christo, per lo cui amore s'hanno tanto affaticati, non per loro commodo, ma per servigio di Dio, e beneficio de i prossimi, e mo godono il premio delle gran fatiche fatte.

Guai à quei gran Prencipi, c' hanno atteso alle vane grandezze, & alle pompe del Mondo, godendo le grosse entrade, e poco attendendo all' utile, e beneficio de i popoli à loro da Dio commessi, che saranno cruciati nell'inferno, ove tanti Imperadori, & altri gran Signori sono tormentati da i Demonii.

Mi dirà la mia cara figliuola: Padre mio, nel principio di questa lettera, m' havete detto, che dalle mie parole havete compresa gran speranza, ch' io debbia essere figliuola di Dio, e Signora del celeste Regno, e poi dal discorso, che fate, vedo, che difficilmente si ponno salvare i gran Signori, di quali, più ne sono dannati, che salvi: Ver' è l' un', e l' altro; è vero, che dalle parole della sua lettera hò presa gran speranza della sua salute, e c'habbi ad essere figliuola di Dio, e Signora del celeste Regno, poich' ella dice, che li sono stati grati i miei documenti, e che vuole tenere la mia lettera trà le sue cose più care, ch'ella habbia: questo è segno, che V.S.Illustrissima ascolta molto volentiere le parole di Dio, che dentro le mie lettere, altro non v'è, e Christo dice: Chi ascolta le parole di Dio, è di Dio. Da quì prendo speranza, ch'ella debbia essere figliuola di Dio: s'ella è figlia, per consequentia è herede del celeste Regno; E se ben si conosce imperfetta, e lontana da questa figliuolanza, non si disperi, che più lontana già n'era la Madalena, il buon Ladrone, San Paolo, Santo Agostino, & altri peccatori, e peccatrici, ma poi accettando le suave ispirationi del Signore (quale spesso batte alla porta del nostro cuore) & ascoltando, e leggendo con attentione le parole di Dio, à poco à poco affaticandosi colla Divina gratia, sono diventati cari figliuoli di Dio, sicome n' hò viste alcune gran Signore: Ecco la Serenis. Sign. Prencipessa di Parma, Nepote di Rè, col frequente leggere, e meditare le divine parole, venne in tanta perfettione, che non solamente non diceva parole mormoratorie, ma ne anco otiose, e voleva, ch' io le scrivessi due volte il mese, e dalle mie lettere ne cavava i punti da meditare nell'Oratorio, trè volte il giorno, e sempre visse da santa, e come santa morì. La Signora Prencipessa vecchia d' Avellino, dalli 20 anni lasciò le vanità del Mondo, e fè sempre vita santa, e morì da santa; Così anco la Signora Duchessa vecchia di Nocera, e mol-

e molte mie figliuole morte hanno fatto il simile, & al presente hò alcune Signore vive, c'hanno disprezgiate le vanità del Mondo, fuggendo le visite, & attendendo à leggere, e meditare cose devote, confessandosi trè volte la settimana, e caminando verso il Cielo, conoscendo il Mondo essere fallace, & ingannatore.

E V. S. Illustrissima, se vuole pigliare questa via secura del Cielo, son certo, che non si lascerà passare da molte, vedendola d' ingegno elevato, & attissima à fare gran profitto più di molte; E però dalla prima volta, ch' ella si confessò da me, Io l' hò amata singolarmente, per la gran speranza, c'hò di vederla cara figliuola dell' Eterno Padre, e Signora del celeste Regno: E questa è altra grandezza, che l'essere Signor di tutto il Mondo: Mi doglio, che le son lontano, e non posso colla voce viva guidarla. Piaccia al Signore di vederla presto, che possa darle quello ajuto, che la Divina Maestà mi concederà, che da me niente posso, e niente vaglio. E con questo &c. Di Napoli il dì 14. di Gennaro 1602.

*422 Alla Signora Contessa Ottavia Trivultia Milanese.*

POiche V. S. Illustrissima vuole, ch'io le scriva, se ben non hò mai tempo, che m'avanza, pure per non mancare al suo santo desiderio, mi forzerò alcuna volta scriverle: Preghiamo il Signore, che m'ispiri, che le scriva cose, che l'apportino consolatione, e giovamento all'anima sua, ch'è il fine del mio scrivere.

Signora mia, e figlia in Christo benedetta, quello che Iddio m' ispira, che le scriva, è questo: Che viviamo nel Mondo, come forestieri, e pellegrini (come in verità siamo tutti, sicome dice Rè David, e San Pietro) E se veramente siamo forestieri, e pellegrini, sciocchi, e senza giuditio sono tutti coloro, che pongono amore, & affettione à queste cose vilissime del Mondo, quali presto havemo da lasciare; ma 'l cuor nostro deve stare sempre nella celeste Patria, ov'è la nostra vera, & eterna felicità, sostenendo con patientia le fatiche, travagli, guai, & affanni, che bisogna patire in questo essilio, e faticoso pellegrinaggio, di questi era San Paolo, quale diceva; La nostra conversatione è nel Cielo; E come vero pellegrino caminava sempre verso la celeste Patria, nulla cosa amando in questo Mondo, se non la gloria, & honore di Dio, e la salute dell'anime, per le quali tanto s' affaticava, sostenendo fame, sete, caldo, freddo, nudità, flagelli, tormenti, guai, dolori, persecutioni, carceri, catene, e tante altre varie tribolationi più di tutti gli altri Apostoli: E tutti questi guai, flagelli, travagli, e tormenti, gli parevano pochi, leggieri, e momentanei, considerando quanto era grande, e senza fine la gloria, che gli era nella celeste Patria apparecchiata: E però s'allegrava, e gloriava nelle tribolationi, sapendo, che per quelle bisognava entrare al regno di Dio; Ma i sensuali, e delicatucci del Mondo, che non pensano mai, ò di rado à quella vera, & eterna felicità, che nella celeste Patria è apparecchiata à quegli, che nel Mondo vivono come forestieri, e pellegrini (che niente amano le cose del Mondo, ma solamente ne prendono l'estrema necessità, che loro bisogna in questo viaggio) vorrebbono sempre godere in questo essilio (ove bisogna patire) e non pensano, che saranno esclusi dall' abondante, e dolcissimo convito celeste, quale godono i veri servi di Dio, che nel Mondo allegramente, ò patientemente hanno sostenuti i disaggi, travagli,

vagli, e fatiche per amore di Dio, e salute del prossimo. Risolviamoci dunque, Signora mia, e figlia benedetta, di non volere vivere nel Mondo come cittadini, ma come forestieri, e pellegrini, non cercando piaceri, e solazzi, ma contentandoci delle cose necessarie al sostentamento di questa misera vita, mentre siamo in questo viaggio, che gionti che saremo alla nostra celeste Patria, l'Eterno Padre ne farà sedere in una sontuosa mensa, & egli stesso, come servo, ne servirà, come dice Christo; & all'hora compitamente sarà satio ogni nostro desiderio, non per un giorno, ò per un mese, ò per un'anno, ma in eterno staremo in festa, e solazzo. Portiamo dunque ogni fatica, e travaglio di questo pellegrinaggio allegramente, perche presto finirà; ma la festa che goderemo nella celeste Patria non finirà giamai. Per questa consideratione tutti gli amici di Dio huomini, e donne, etiam le delicate verginelle, con tanta prontezza, & allegrezza disprezziavano tutti gli spassi, piaceri, e vanità del Mondo, e correvano à i tormenti, niente stimando la robba, la vita, e'l vanissimo honore del Mondo, per ritornare presto da questo essilio, e faticoso pellegrinaggio, alla celeste Patria à godere quella divina Essentia, nella quale consiste la nostra eterna felicità, in compagnia di tanti chori d'Angeli, Patriarchi, Profeti, degli Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e degli altri spiriti beati, contemplando quella bellissima, e splendidissima faccia di Christo, e della sua gloriosa Madre. Oh che gran festa sarà questa? E però disprezziamo tutti i piaceri, e vanità del Mondo, nel quale poco havemo da stare, acciò siamo degni dell'eterna gloria. E con questo &c.

423 *All'Eccellentissimo Sign. D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

INcomincerò questa mia lettera, Eccellentissimo Signor mio, colle parole di compassione, e lagrimevoli di Geremia Profeta, qual'in spirito profetico prevedendo la gran ruina del suo popolo, causata dagli enormi loro peccati, con gran dolore disse: Chi darà l'acqua al mio capo, & à gli occhi miei un fonte di lagrime, e piangerò il giorno, e la notte? Non manco io piangere dovrei (se veramente son religioso, non d'habito, ma di cuore) la ruina di tante anime, quali si perdono, e'l Demonio le guadagna, per condurle presto all'infernali pene, in questi giorni di carnevale, ne i quali si fanno tante gran dissolutioni, spendendosi tanto nel mangiare, nelle mascherate, nelle commedie, e nell'altre vanità (tacerò gli altri enormi peccati) come che fosse necessario fare così, per sodisfare alle maledette leggi, e mal'usanze, c'have introdotte la sozza carne, il Mondo, e'l Demonio, contra la santa legge di Dio, quale discacciò Adamo, & Eva dal terrestre, & anco dal celeste Paradiso, per havere fatto il pessimo, e mortifero consiglio del Demonio, e del senso bestiale, contra il divino precetto: E molti infelici disimenticatisi della dura sententia della morte, de i travagli, e guai, à quali fù soppposto Adamo (e noi ancora) vivono con tanta allegrezza, e licentiosa libertà, in giuochi, spassi, e vanità, come non fussero in essilio, ma nella propria celeste Patria.

Pensiamo Signor mio, che siamo in luogo di pianto, e non di riso: E guai à coloro, che desiderano, e cercano godere in questa valle di lagrime, ch'in eterno piangeranno in quegli eterni tormenti, ove sono tutti i sensualacci, quali in questo essilio, e valle di lagrime volsero godere; E però in que-

questi giorni i veri, e buoni religiosi più del solito debbono attendere all'orationi, à i digiuni, & ad altre buone operationi, pregando la divina Bontà, che per la sua divina misericordia voglia illuminarci à poter conoscere gl'inganni dell'insolente carne, del fallace Mondo, e dell'astuto, e fraudolente nemico infernale, che cercano la ruina dell'anima nostra, qual' essendo foristiera, e pellegrina in questo essilio, e valle di lagrime, attorniata da tanti potenti, e crudeli nemici, non può scampare senza una potentissima gratia del Signore, quale non manca darla à chi la cerca, e si prepara colli debiti modi à riceverla. Stupisco Signor mio della cecità nostra, tutti sappiamo, che l'huomo è composto d'anima, e di corpo, e tutti confessiamo, che l'anima è più nobile, e più degna del corpo, qual'è vilissimo, perche fù da Dio formato dal fango, e luto (ch'è la più vile parte della terra) & in terra si converte, dopoiche l'anima da lui si parte, quest'anima essendo creata ad imagine di Dio, dall'istesso, Dio è nobilissima, e tutto quello, che di buono have il corpo, l'hà dall'anima; e poi vedemo, che pochissimi sono quelli, c'hanno più cura dell'anima, che del corpo, & innumerabili sono coloro, c'hanno più cura del corpo, che dell'anima, ch'è pur troppo chiaro, che se'l corpo s'inferma, si spendono centenara di scudi à medici, à medicine, & à tanti pretiosi cibi, e si fanno tanti voti; e se'l corpo stà sano, quante migliaja di scudi si spendono à nodrirlo, à vestirlo, à bellettarlo, & adornarlo con tante catene d'oro, con tanti anelli, e pretiose gioje? E per la salute dell'anima quanto poco si spende? Anzi molti spendono assai à fare peccati, per condurla presto à gli eterni tormenti: Piacesse à Dio, ch'io fosse bugiardo, e non fosse vero quello, ch'io dico, e quanto più è gran Signore, manco stima fà dell'anima sua, per attendere alle vane grandezze, & all'altre vanità del Mondo: Prego dunque V.E. (à qual'Iddio hà dato bello intelletto, che può ben' intendere questa verità) che voglia fare più stima dell'anima creata ad imagine di Dio, che del corpo formato da un vilissimo fango: Al sozzo corpo basta dare tanto, quanto bisogna à sostentarsi per servigio dell'anima, e non dargli tanto, che si ribelli, e faccia guerra contra l'anima, e la faccia schiava del senso, e del Demonio, ma più presto si deve castigare, come faceva San Paolo, quale diceva: Io castigo il mio corpo, e'l riduco in servitù. Si deve ben nodrire temperatamente il nostro corpo, secondo il grado, e complessione di ciascuno, e dargli alcuna discreta, & honesta ricreatione, ma non tanta, e tale, che separi l'anima da Dio, per condescendere all'ingorde voglie del bestiale corpo, quale si deve à poco à poco domare, ch'egli ancora insieme coll'anima prenda gusto delle spirituali, e divine consolationi, dismenticandosi de i bestiali piaceri del senso, com'è avvenuto à molti servi, & amici di Dio, i corpi de i quali con pena ricevevano il necessario nodrimento per sostentarsi, tanto gusto, e dolcezza sentivano insieme coll'anime, delle spirituali consolationi, & al presente ve ne sono alcuni, ma molto pochi. Preghiamo il Signore, ch'à noi ancora conceda questa gratia, e son certo, che ne la concederà, se da noi non si manca d'affaticarci à prepararci, com'hanno fatto molti peccatori, quali sono diventati cari amici di Dio, quale volentiere dona la sua gratia, e la divina consolatione à quegli, che dispreggiano i piaceri, e vanità del Mondo. Son stato più lungo di quello, ch'io voleva. Iddio hà voluto così, piaccia alla Divina Maestà, che

le

le mie fatiche apportino giovamento all'anima sua, che già questo è il fine, per lo quale tanto m'affatico, per imitare il Figliuolo di Dio, qual tanto s'affaticò, e patì per la salute dell'anime nostre, delle quali, molti ne fanno poca stima, per dare piaceri à i loro corpi, quali presto saranno cibi di vermi, e poi vilissima terra, e faccianli belli più che 'l Sole, che tanto più brutti saranno: Il Signore si degni aprirci gli occhi della mente, che possiamo vedere questa verità. E con questo &c. Di Napoli il dì 8 di Febraro 1602.

### 424 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

SE tanto insin' à questo giorno s'è atteso all'osservantia delle maledette leggi, e pessime usanze, introdotte dalla sozza carne, dal fallace Mondo, e dall'astuto, e pessimo Demonio, per dare spasso, e piacere al misero, e mortale corpo (quale dimane intenderà: Polvere sei, & in polvere già ritornerai) cosa convenevole sarà, che ne i giorni di quaresima, e sempre, attendiamo alle salutifere leggi di Dio, quale desidera, e procura la nostra salute dell'anime, e de i corpi (perche, se l'anime saranno salve, i corpi ancora insieme saranno belli, e gloriosi) E vedendo l'amorevole, e misericordioso Iddio, che l'anime (per condescendere all'ingorde voglie de i miseri, & insolenti corpi ne i passati giorni) erano partite, e dislungate da lui, dolcemente per bocca del suo Profeta Gioele, n'invita, che vogliamo ritornare, e convertirci à lui, dicendo: *Convertimini ad me in toto corde vestro, in jejunio, fletu, & planctu*. E la vera conversione si fà prima con il cuore, havendo gran dolore, che per compiacere alla carne, al Mondo, & al Demonio, nostri crudeli nemici, havemo perso Dio, e l'anime nostre: Appresso, col digiuno dovemo castigare la carne, causa di tanti mali. Terzo, dovemo piangere, e con gemiti, e lamenti placare l'ira di Dio: Se così faremo, senza dubio otteneremo la remissione de i nostri peccati; perche Iddio è benegno, e misericordioso à quegli, che veramente sono pentiti de i loro peccati, e di cuore si convertono alla sua divina Bontà. Finiscono gli spassi, e piaceri della carne, e del Mondo, ma le pene, che per quelli s'acquistano, ohimè, che non finiranno giamai. Finiscono similmente i digiuni, i pianti, i gemiti, e i dolori de i nostri peccati, ma la satietà, la grande allegrezza, e l'eterna gloria, che per li digiuni, pianti, e dolori s'acquistano, sempre dureranno; E però tanti servi di Dio, non solamente le quaresime, e le vigilie digiunavano, ma ancora tutto il tempo della loro vita digiunavano, e si privavano di tutti gli spassi, e piaceri della carne, e del Mondo, per godere per sempre nella celeste Patria, ove sono i veri contenti, la vera allegrezza, e la vera gloria. Non ne rincresca dunque digiunare questo poco tempo della quaresima, dolendoci de i nostri peccati, meditando l'acerbissima, e dolorosa passione, e vituperosa morte del Signor nostro, se volemo participare del glorioso trionfo della resurrettione. Da noi stessi non potemo digiunare, nè fare cosa buona, ma bisogna, ch'Iddio sia con noi, ma se 'l peccato ne signoreggia, Iddio da noi si parte, e senza Dio noi siamo fiacchi, e deboli, e niente di bene meritorio fare possiamo: E per questo si vede, che molti figliuoli, e vecchi, stando senza gravi peccati, & havendo Dio con loro, ponno digiunare, e con facilità fare altre buone opere, quali non ponno fare i giovani robusti, e gagliardi, vivendo in gravi peccati: E

però

però l'essorto à spesso confessarsi con dolore, e vero pentimento, che discacciandosi da noi il peccato, si discaccia anco il Demonio, e per consequentia viene ad habitare in noi Iddio, nella cui fortezza potremo digiunare, e fare ogni bene: Ma bisogna fare la confessione con vero pentimento, e dolore di cuore, é con fermo proposito di non ritornare più al peccato, perche la confessione, che si fà colla bocca senza dolore, e pentimento, e senza proponimento di non ritornare al peccato, poco vale, e Dio non ritornerà ad habitare con noi. Pensiamo, che la penitentia hà le radici amare, e li frutti dolcissimi, sicome la medicina è fastidiosa al gusto, ma la sanità, che per la medicina s'acquista, è molto grata, e dilettevole: Non ne rincresca dunque fare condegna penitentia, se volemo racquistare la quiete della conscientia, & havere buona speranza dell'eterna felicità, colma d'ogni contento. E con questo &c. Di Napoli il dì 19 di Febraro 1602.

### 425 *Al Sign. D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola.*

PAssati già sono i giorni di Carnovale, ne i quali s'è tanto offeso Dio, l'anima danneggiata, sminuita la robba, e non senza danno della misera carne, quale prendendo varii, e più cibi, che soleva, s'è posta in pericolo d'infermarsi: Ecco già, che sono venuti i salutiferi, e santi giorni di Quaresima, ne i quali con digiuni, e devote orationi si placa Dio, si salva l'anima, si giova à i corpi, e si conserva la robba: Per questo dovemo con devotione celebrare questi santi giorni, raccordandoci spesso del grande amore, che nel fine di questa Quaresima n'hà dimostrato il Figliuolo di Dio, sù la Croce, volendo tanto patire, e con tanta vergogna, & acerbissimi dolori, trà due infami ladroni morire, per dare eterna vita à noi suoi nemici, che tanto l'havemo offeso. Chi spesso, e con attentione ripensa, e ben considera questo amore, che nella Croce Christo n'hà dimostrato, se non è più del Demonio ostinato, sarà costretto lasciare ogni peccato, per non offendere un tanto gran benefattore: Dalla continua meditatione, e memoria della passione, e dolorosa, e vituperosa morte del Figliuolo di Dio, s' accende, & infiamma il fuoco del divin' amore, qual'hà fortificato gli Apostoli, e i Martiri à sostenere con patientia, con prontezza, con fortezza, e con allegrezza tante ingiurie, vergogne, flagelli, tormenti, e la dura morte: L' istesso divin' amore, fè vincere lo stimolo, e battaglie della carne, in San Paolo, in San Girolamo, & in tanti altri vergini huomini, e donne, c'hanno osservata perpetua verginità, e pura castità: L' istesso divin' amore hà fatta sostenere lunga, e dura penitentia à San Giovan Battista, & à tanti altri Eremiti, & ogni bene procede dal divin'amore, quale s' acquista colla continua meditatione, e memoria della passione, e della vituperosa, e dolorosa morte di Giesù Christo; E però nõ senza causa fù rivelato ad uno caro amico di Dio, che nulla cosa era più cara al Signore, che la continua memoria della sua passione, e morte, dalla quale nasce ogni bene dell' anima, e del corpo: Per questo figlio, e Signor mio caro, attendiamo con ogni diligentia à meditare, e ben ripensare i sagri misterj della passione di Christo, se volemo vivere senza gravi peccati, & acquistare il divino amore, quale ne dona la vera quiete nella presente vita, e buona speranza dell' eterna felicità, nella quale sempre goderemo Dio, & havremo tutti quegli spassi, piaceri, e contenti, che desi-

desiderare possiamo . Non ne rincresca dunque affaticarci per acquistare il divin' amore , senza il quale nessuno può salvarsi , nè havere quiete nella presente vita. Stupisco Signor mio, che tanto si spende per imparare di cantare , sonare , scrimire , cavalcare , & altre vili arti , quali non giovano alla salute dell' anime (anzi à molti son' occasione dell'eterna dannatione , per la vana gloria , & ambitione , ch' in tali arti sogliono regnare ) e quasi tutti i Signori vogliono imparare queste vili arti , riputandole virtù : E da molto pochi nobili s' impara d'amare Dio , ch' è la vera , più nobile , e prima di tutte le christiane virtù , e senza questa virtù dell' amare Dio , null' altra virtù ne può salvare , nè giovare: E per questo la prego , & essorto, che sopra tutte le cose attenda à questa una virtù , quale ne fà diventare veri figliuoli di Dio , & heredi del celeste regno : E questa è vera grandezza , più che l'essere Monarca di tutto il Mondo, qual' in comparatione della smisurata grandezza del regno de i Cieli, è manco d'un minimo punto.

Oh sciocchezza dell' ambitiosi del Mondo , quali tanto appetiscono queste vane , vili , picciole , e momentanee grandezze mondane , quali presto s'hanno da lasciare , e perdono l'amore di Dio , quale ne conduce alle vere , smisurate , & eterne grandezze del regno de i Cieli , per le quali fù creato l'huomo ; Ma l'invidioso , & astuto Demonio , havendole perse per la sua gran superbia,& ambitione,cerca per ogni via coll' istessa ambitione, e superbia farcele perdere , per condurci seco all'eterne pene dell'inferno.

Prego V. S. Illustrissima ( à quale Iddio hà dato perspicacissimo intelletto , capace di questa verità ) che non si lasci ingannare dal nemico infernale, à desiderare , e cercare le cose vili del Mondo ( nelle quali non è altro , se non vanità , & afflittione di spirito, sicome per infusa scientia , e per esperienza conobbe il gran savio ) ma cerchi sempre crescere nell'amore di Dio, e la Divina Maestà la farà grande nel regno de i Cieli , & ancora in terra , come fè Abramo , Isac , Giacob , David , & altri suoi amici , quali amando Dio sopra tutte le cose , furono grandi , e ricchi in terra , e mò regnano trà i grandi nel regno de i Cieli . Impari dunque bene l'arte d' amare Dio ( qual si può dire *Ars artium*) e sarà grande nel Cielo , e nella terra . E con questo &c. Di Napoli il dì 21 di Febraro 1602.

### 426 *All'istesso Duca d' Aerola .*

HO' ricevuta la sua gratissima : E non è dubbio , che nel principio è gran fatica nello spiantare i vitii , e piantare le virtù , ma dopo , che sono ben radicate producono dolcissimi frutti in questa , e nell' altra vita ; perche dopo che l'huomo hà fatto l'habito nelle virtù , sente una consolatione tanto grande , che gli pare havere la caparra del Paradiso: Ma chi stà ne i peccati hà la caparra dell' inferno , perche hà il rimorso della conscientia: E però ben disse il Profeta Isaia : *Non est pax impiis* . E per questo affatichiamoci collo spesso confessarci, colla continua meditatione della dolorosa passione , e vituperosa morte del Signore , e colla frequente lettione de i libri devoti , espugnare , e discacciare da noi ogni vitio , e peccato, quali discacciano Dio dal cuor nostro, e vi fanno habitare il Demonio , quale n' inquieta dì , e notte , come disse Geremia Profeta . Pensiamo , che se non lasciamo i peccati , e non facemo dolorosa penitentia delle passate colpe, andremo alle pene dell' inferno , ove non è alcuna speranza di poterne mai uscire , ove i poveri dannati mojono sem-

sempre, nè mai finiscono di morire. Oh infelice stato, da molto pochi ben considerato, che se i peccatori ben' il considerassero, senza dubio lascerebbono ogni peccato, per dilettevole, che fosse, per non andare à quelle eterne pene, *ubi nulla est redemptio*. Ma non vorrei figliuolo mio caro, che noi lasciassimo i peccati per timore dell'inferno (perche è proprietà degli schiavi lasciare di far male, per timore della pena) ma vorrei, ch' essendo V. S. Illustrissima nata nobile, che lasciasse ogni peccato, per non macchiare la sua nobilità: Perche Cicerone dice, che non è vero nobile colui, ch'è servo di tanti vitii: e San Girolamo dice *Optima nobilitas, clarum esse virtutibus*: Ma Christo il dice più chiaro: Che l'huomo, che fà il peccato, è servo del peccato; dimanierache mente quel gentil' huomo, che si gloria d'essere nobile, s'egli è superbo, ò lussurioso, ò avaro, ò stizzoso, ò invidioso, ò macchiato d'altro vitio, e peccato: Ma quello che più importa è, che l'huomo per ogni peccato perde la figliuolanza di Dio, e la Celeste, & eterna heredità, e diventa schiavo del Demonio, e dannato all'eterne pene, se ben fosse Monarca del Mondo, come fù Alessandro Magno, quale per la sua superbia è cruciato nell' inferno: E però figliuolo mio caro fuggiamo tutti i peccati, ch'ammacchiano la vera nobilità, e ne fanno schiavi del Demonio, & affatichiamoci ad acquistare le virtù, che ne fanno illustrissimi nel Mondo, e veri figliuoli di Dio, e Signori del celeste regno. Son certo, ch' ella havrebbe in odio tutti quelli, c'havessero crucifisso Christo: e chi fà un peccato in se stesso, Christo crucifigge, come dice San Paolo: E però il vero Christiano, quando gli viene voglia di far'un peccato, dice à se stesso: Ah traditore, vuoi tu crucifiggere in te stesso Christo? E con questo pensiere s' astiene da ogni peccato, per non crucifiggere Christo, e per non perdere la figliuolanza di Dio: Questo è il modo d' astenersi da ogni peccato. E con questo &c. Di Napoli il dì 10 di Marzo 1602.

### 427 *All' Eccellentissimo Signor Don Loise Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Celebrandosi questa gran festa dell' incarnatione del Figliuolo di Dio, due cose vado meditando: La prima è, la grandissima invidia, c'hebbe il gran Lucifero alla gran felicità dell'huomo, da Dio creato con tanta eccellentia, per havere da possedere, e godere l'eterna gloria, qual' egli misero, & infelice per la sua superbia perduta haveva; E per questa sua crudel' invidia cercò persuadere con tanta astutia alla curiosa, & incauta Eva, che trasgredisse il divino precetto, falsamente promettendole, che sarebbono stati simili à Dio, & Eva gonfia, & ingorda di questa falsa promessa, non solamente ella mangiò del frutto del vietato legno contra il divino precetto, ma ancora fè tanto, che ne mangiasse anco Adamo suo Consorte, e così ambedue furono dal Demonio superati. Gonfio il nemico di questo gran trionfo, pensando d' haver' ottenuta compita, e gloriosa vittoria dell' huomo, fatto suo servo per lo peccato, credeva, che non potesse mai più ritornare in gratia del suo Creatore da lui tanto offeso, trasgredendo il divino precetto; per lo che fù il miser' huomo soppposto à tante fatiche, sudori, fame, sete, freddo, caldo, & alla dura morte, discacciato dall'amenissimo, e delitioso terrestre Paradiso, e posto in essilio in questa valle di lagrime, luogo di bruti animali, à quali fù fatto simile per lo suo peccato, spogliato della giustitia originale, dell'innocentia, dell'

immortalità, e degli altri doni gratuiti, e ferito nell'intelletto, volontà, e negli altri doni di natura, dominato da tante passioni: Ecco Signor mio à quante miserie fù condotto l'huomo per l'invidia dell'infernale, e crudel nemico: Queste miserie spesso meditar dovemo per humiliarci.

La seconda cosa, che vado meditando (e tutti meditar dovemo) è la gran pietà, & infinita misericordia di Dio verso l'huomo, che dal principio che l'huomo per l'inganno del Demonio cascò, per dare cordoglio al Demonio, e per scoprire l'infinito amore, che la divina bontà portava à quest' huomo, deliberò la Divina Maestà ricomprarlo, e liberarlo dalla servitù del Demonio, dal peccato, e dall'eterna morte coll' infinito prezzo del sangue pretioso del suo Figliuolo fatto huomo, acciò potesse patire, e morire per l'huomo, quale se vuol salvarsi bisogna, che sequiti, & imiti il suo Signore, sicome dice San Pietro: Christo hà patito per noi, lasciandovi l'essempio, che vogliate sequire le sue vestigia. E Christo essendo vicino alla sua passione, e morte, disse: V' hò dato l'essempio mio, fate quello, c' hò fatto io. S' Eva, & Adamo sequirono l'ingannevole consiglio del Demonio, e persero ogni bene, & incorsero in ogni male, perche semo così codardi in sequire il Figliuolo di Dio, per scampare da ogni male, e consequire ogni bene?

Se difficile pare sequire la dottrina, e vita di Christo (sequita dagli Apostoli, e da tanti santi huomini, e donne delicate) più difficile sarà sostenere in eterno l'intollerabili, & atrocissime pene dell' inferno (*ubi nulla est redemptio*) Difficil' è nel principio all' huomo carnale, facil'è nel progresso, ma dilettevol'è nel fine, vedendosi libero da ogni male, e colmo d' ogni bene, compagno degli Angeli, in eterna felicità; per la quale, tanti servi, & amici di Dio; non solamente s'hanno privati di tutti i piaceri, e spassi del Mondo, e della carne (macerando i loro corpi ne i deserti, ò nell'osservanti, e strette religioni con aspra, e dura penitentia) ma ancora molti hanno sostenuti varii tormenti, con giubili, & allegrezza, pensando d' havere sempre à godere l'eterna gloria.

La difficoltà, che molti sentono in osservare i divini precetti, e nel sostenere varii tormenti, nasce dalla moltitudine de i peccati, che ne tengono incatenati nella servitù del Demonio, quale non ne lascia ben' operare: Il Regio Profeta il dice chiaro: *Funes peccatorum circumplexi sunt me.* Per potere dunque ben'operare, e con facilità osservare i divini precetti, bisogna essere disciolti da questi ligami, e gravi catene de i peccati, e liberi dalla crudele servitù del Demonio, con fare una dolorosa, e lagrimosa Confessione, con ferma risolutione di non ritornare mai più à i peccati, e di fare vera penitentia delle passate colpe: E non fate come quelli, che vanno à confessarsi la settimana santa, senza contrizione, per non essere scommunicati, e fatta la Communione, per cerimonia, senza la vera devotione, & humilità, ritornano à i peccati, e diventano peggiori, come Giuda traditore.

Deh quanti sono, che per non havere fermo proponimento di lasciare la mala prattica dell' infami donne, si communicano con la loro dannatione? Deh quanti sono, che per non rimettere di tutto cuore le ricevute ingiurie, si communicano, e diventano molto peggiori? Deh quanti sono, che si communicano, senza rendere la robba à chi si deve? Tutti questi nullo frutto fanno dal communicarsi: Quello dunque degnamente si communica, e riceve il vero frutto della communio-

ne;

ne, che resta colla conscientia quieta, e pacifica, gagliardo à resistere à tutte le tentationi, pronto al ben fare, patiente nelle tribolationi, e desideroso di fare profitto nelle virtù, à questo non è difficile nè grave l' osservantia de i divini precetti, come dice San Giovanni; anzi esperimenta quello, che 'l Signore dice: *Jugum meum suave, & onus meum leve*: E questo avviene per la virtù, e gran forza, c' hà ricevuta dalla santissima Communione, essendo fatto un'istessa cosa con Dio, nella cui fortezza può ogni cosa: Chi dunque vuole sentire quiete in questa vita, & havere buona speranza dell'eterna gloria, faccia una buona Confessione, e degna Communione, come si deve: E con questo &c. Di Napoli il di 25 di Marzo 1602.

428 *Alla Signora Donna Aurelia Galeota Carrafa.*

Essendo il nostro primo Padre Adamo per lo suo peccato discacciato dal terrestre Paradiso, e condennato in essilio in questa valle di lagrime, per essere punito del suo peccato, non è possibile, che noi infelici, e sventurati figliuoli di questo huomo peccatore possiamo havere in questa valle di lagrime vera quiete, contento, e consolatione, ritrovandoci soppostì al freddo, al caldo, alla fame, alla sete, à tante passioni, dolori, à diverse infermità, e miserie, e poi al fine alla dura morte, amara paga del peccato; E però i veri amici di Dio, conoscendo, ch'à nostro dispetto bisogna sostenere tutti questi guai, in pena del peccato, donde sono proceduti, s'armavano d'una forte patientia, per sostenerli con guadagno; imperoche tutti i guai, pene, e dolori, che procedono dal peccato, sostenuti con patientia, non solamente ammazzano il peccato, e ne purgano da ogni peccato, ma ancora ne fanno acquistare la corona dell'eterna vita, sicome dice San Giacomo: E però San Paolo con tanta allegrezza sosteneva le staffilate, le fruste, le sassate, le catene, & ogni tormento, parendogli picciola, momentanea, e leggiera ogni grandissima tribolatione, considerando la gloria, che per quelle pene con patientia sostenute, egli n'acquistava: Ma quello, che non vuole con patientia sostenere i guai, i dolori, e travagli, e vorrebbe ogni cosa prospera à suo modo, incomincia da questa misera vita ad assaggiare le pene dell'inferno, ove andrà, perche non hà voluto con patientia sostenere i guai, dolori, e travagli, ch'Iddio ne manda per li nostri peccati. Prego dunque V. S., che voglia con animo quieto, e tranquillo sostenere tutti i guai, e travagli, che Iddio le manderà per purgatione de i suoi peccati, e spetialmente il dolore del parto, quale da Dio fù dato à madonna Eva (& à tutte le donne) in pena della sua inobedientia, mangiando del frutto del legno vietato, contra il divino precetto. Se V. S. farà il mio consiglio, sentirà manco affanno, e dolore ne i travagli, e guai, pigliando ogni tribolatione dalla mano del Signore, e poi ben purgata de i suoi peccati, andrà à godere con gli Angeli l'eterna gloria, per la quale fù creata. Queste poche parole spesso leggerà in tutti i suoi travagli, senza li quali non si può trapassare questa misera vita, mentre siamo in questa valle di lagrime, donde havemo da partire, e non sapemo quando.

Figliuola mia cara, non tenghiamo il Mondo per luogo di spassi, e di piaceri, ma per luogo di pianto, di travagli, di pene, e di continui dolori: E così non saremo ingannati dal nemico infernale, quale falsamente ne promette nel Mondo piaceri, e solaz-

lazzi, e poi ne dona scontenti, dolori, e dispiaceri (che di questi il Mondo è pieno) & altro non può mai dare. Tenga fissa nel cuore questa verità, e vada sempre disponendosi à vivere nel Mondo, come foristiera, e pellegrina, havendo sempre il cuore alla celeste Patria, ove per sempre havrà da godere. E con questo &c. Di Napoli il dì 7 d'Aprile 1602.

429 *Alla Sig. D. Elena Aldobrandino sposa del Signor Duca di Mondragone.*

VEngo Eccellentiss. Signora mia, con questa à congratularmi con lei del suo matrimonio contratto coll' Eccellentissimo Signor Duca di Mondragone, mio caro figliuolo in Christo, e Padrone, spero, che V. E. sia ben collocata, secondo il Mondo giudica: E se ben questo matrimonio per tante buone qualità, e rispetti, è da tutti lodato, nondimeno V. E. deve credere, che nel Mondo non è stata, nè sarà mai vera, e compita felicità, quale solamente si ritrova nel Cielo, ove si vede, e si gode Dio da faccia à faccia, e resta à pieno satio ogni nostro appetito, che niente altro potrà mai più desiderare: Ma la persona mentre vive in questa valle di lagrime, soppposta à tante varie infermità, affanni, dolori, e travagli (da quali non fù mai huomo in tutto libero, nè manco il Figliuolo di Dio, nè la sua innocentissima Vergine Madre) non è possibile, che non senta alcuna volta disgusto, e dispiacere; il che Iddio fà per molte cause: Prima, per purgatione de i nostri peccati; Imperoche l'infermità, i guai, dolori, travagli, e tutte le tribolationi, che Iddio ne manda, sostenute con patientia, ne purgano da i peccati, e per questo i veri amici di Dio, non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza sostenevano l'infermità, & ogni tribolatione, per essere purgati de i loro peccati, e per havere speranza d'andare al Cielo.

Secondo, non vuole Iddio, che nel Mondo i suoi cari amici habbiano continua prosperità, e consolatione, ma và mescolando le consolationi colle tribolationi, acciò conoschiamo, che non siamo nella celeste Patria, ove sono le vere, e pure consolationi, senza mescolanza di sconsolatione, e di travagli: Nè meno semo nell'inferno, ove sono continue afflittioni, senza sperare una picciola consolatione; ma semo in questo essilio, che stà in mezzo trà il Paradiso, e l' inferno; ma perche semo più appresso all'inferno, ch'al Paradiso, maggiori sono le sconsolationi, che le consolationi: Ma nè le consolationi di questo essilio sono giamai simili à quelle del Paradiso, nè meno le sconsolationi, & afflittioni di questa vita, furono mai simili à quelle dell'inferno, quali sono intollerabili, continue, & eterne. Deh misero chi in quelle si ritrova!

Terzo, vuole Iddio, c' habbiamo guai, e travagli in questo Mondo, acciò ne venga desiderio presto partirci da questo essilio, pieno di tante miserie, e dolori, & andare alla celeste Patria, colma di tutti i piaceri, grandezze, contenti, honori, e di tutti i beni, che desiderar si possono, quali da mente humana intendere non si ponno, mentre siamo in carne mortale. Molto mi resta di dire intorno à questa materia, il che tralascio, per non confondere la sua mente giovenile: basterà quello, ch'è detto, per pigliare bene, e male dalla pietosa mano del Signore, quale dispone tutte le cose à nostra salute: E però attenda ad unirsi con Dio per amore, che tutte le cose le coopereranno in bene, come dice San Paolo; Imperoche tutti coloro, che per amore sono con Dio congionti, hanno quiete, & allegrezza, ch'è

là caparra dell' eternā felicità, per la quale siamo creati: e però l' essorto à crescere nel divin' amore, se vuole quiete nel Mondo, e gloria nel Cielo. E con questo &c. Di Napoli il dì 20 d' Aprile 1602.

430 *Alla Signora Portia Caracciola Contessa di Montemiletto.*

HO' ricevuta hoggi la sua gratissima del primo del presente: E poiche desidera sapere com'io la passo, le rispondo, che stò colli miei soliti dolori, che m'impedisciono il caminare, del resto non merito le gratie, che Iddio mi fà: e questi continui dolori pure sono gratie singolari, che suole fare à i suoi cari figliuoli il celeste Padre, quale flaggella, e castiga in questo Mondo, quelli, ch'ama, e vuole fare partecipi della celeste, & eterna heredità: e però tutti i cari amici di Dio molto s' allegravano, quando erano perseguitati, ingiuriati, scherniti, beffeggiati, & erano oppresi di povertà, infermità, e d' altre tribolationi, sperando d'essere cari figliuoli del celeste Padre, & heredi del celeste regno, come furono i Profeti, gli Apostoli, e i Martiri, quali più degli altri furono tormentati, e maltrattati da i tiranni Regi, & Imperadori, quali parevano Padroni, e Signori del Mondo, e mò si trovano schiavi de i Demonii, e tormentati sempre in quelle intollerabili, e continue pene dell' inferno, donde non potranno mai più uscire; e i Profeti, Apostoli, e Martiri in eterno godono, e regnano con Christo nella celeste Patria: Parevano felici, e beati i Regi, & Imperadori, e gli Apostoli, e Martiri infelici, e mò i Regi, & Imperadori sono infelicissimi nell' inferno, e gli Apostoli, e i Martiri gloriosi, e beati: E per questo i veri amici di Dio si contentano patire con Christo in questa vita, per godere con lui nel celeste regno; ma gli sciocchi del Mondo vogliono grandezze, ricchezze, honori, e commodità in questa vita, e non pensano alle gran pene, c'hanno da sostenere sempre nell'inferno: E però figliuola mia cara, allegramente portiamo l'infermità, i dolori, & ogni tribolatione, ch'Iddio ne manda, se volemo scampare dall' eterne pene, & havere l' eterna gloria, alla quale nessuno può entrare, se prima non è ben purgato con flaggelli, e tribolationi, quali presto finiscono, ma la gloria non finirà giamai. Deh quanto pochi sono, ch' intendono questa verità: e però disse il vero il Figliuolo di Dio, che pochi se ne salvano, perche molto pochi sono quelli, che vogliono entrare per la stretta porta, per la quale si và alla salute: E molti sono, ch' entrano, e caminano per la larga, che li conduce alla perditione; queste sono parole di Christo somma verità, quale vuol' essere da noi sequito per la via stretta della croce. Risolviamoci dunque di portare allegramente la croce delle tribolationi con Christo, se volemo con Christo in eterno in Cielo regnare. E con questo &c. Di Napoli il dì 4 di Maggio 1602.

431 *A' Suore Paola Francesca Visconte Milanese Cappuccina.*

HO' ricevuta la sua: E rispondendo à i particolari della sua lettera brevemente le dirò, che non fù mai alcuno servo, & amico di Dio, che sia stato senza alcuna tentatione: Perche il Demonio, che si vede schernito, & abbandonato da i servi del Signore, cerca sempre con varie tentationi, & occulti inganni rihaverli, e Dio permette, che i suoi cari amici siano dal Demonio tentati per molte ragioni:

Pri-

Prima , per confusione dell' istesso Demonio , quale tanto presumeva di se stesso , che si voleva uguagliare al suo Creatore , e poi si vede vinto da una donnicciola , facendo resistenza alle diaboliche tentationi , e sente quel superbo maggior cordoglio essere vinto da una donna , che da un' huomo : E però figliuola mia cara nel principio della tentatione faccia gagliarda resistenza , se vuole confondere il Demonio : questo ne consigliano gli Apostoli San Pietro , e San Giacomo .

Secondo , permette il Signore , che siamo tentati , per tenerci bassi , che non presumiamo di potere fare alcuna cosa buona da noi stessi : Et anco acciò non n' insuperbiamo di qualche virtù , ch'Iddio n'hà data : E per questo Iddio permise , che San Paolo fosse molestato dallo stimolo della carne , acciò non s'insuperbisse di tante gratie , che Iddio gli havea date .

Terzo , Iddio permette , che 'l giusto sia tentato , acciò si manifesti agli altri l'occulta virtù , ch' è in quello , e sia essempio agli altri , come furono Giob , Tobia , & altri cari del Signore , e per questo dovemo allegrarci nelle tentationi , come dice San Giacomo .

Quarto , vuole Iddio , che siamo tentati per purgarci de i nostri peccati ; laonde si legge : *Tanquam aurum in fornace probavit electos , &c.* Imperoche l' oro posto nella fornace , diventa ben purgato , più bello , e più lucido .

Quinto , vuole Iddio , che siamo tentati , per ammaestrarci ; laonde si legge nel 34 dell' Ecclesiastico : *Qui tentatus non est , qualia cognoscit?* Chi non è tentato , quali cose conosce ? Imperoche per l'esperienza impariamo le cose , che non sapemo , e potemo insegnare , e consolare gli altri , che sono tentati , come s'hanno da governare nelle tentationi .

Quanti frutti , & utilità nascono dall'essere tentato , gli amici di Dio il sanno bene : Laonde si legge , ch'un discepolo d' un santo Padre , molto s'affliggeva per resistere alle tentationi , à quale disse il Maestro : Vuoi figliuolo , ch'io preghi il Signore , che ti liberi da questa gran tentatione ? Rispose il discepolo : Non Padre , perche da questa gran tentatione sento profitto all' anima mia ; Imperoche per resistere à questa gran tentatione più veglio , più digiuno , & oro : Prega il Signore , che mi doni forza à resistere .

Lascio di scrivere l'altre ragioni , per le quali Iddio permette , che suoi più cari siano più tentati . Basteranno queste poche per consolatione di V. R. , e di queste Reverende Madri , e Sorelle , che non pensino essere in disgratia di Dio , quando sono tentate , anzi sono più care al loro Celeste Sposo , quale più degli altri fù tentato dal Demonio , e dagli huomini cattivi , membra del Demonio .

Mi dirà forse la mia cara figliuola : Padre mio , poiche dalle tentationi procedono tante utilità , mi contento essere tentata , come fù il mio caro Sposo , e tutti i suoi cari , ma vorrei , che m' insegnasse alcuni rimedii , come potessi con guadagno resistere alle tentationi . Volentiere il farò per lei , e per le sue care Madri , e Sorelle :

Il primo rimedio è , havere la gratia di Dio , secondo fù risposto à San Paolo , quale pregando il Signore , che 'l liberasse dallo stimolo della carne , che tanto il molestava , gli fù risposto : O Paolo , ti basta la gratia mia . Ma acciòche la gratia di Dio sia con noi , colla frequente Confessione discacciare dovemo ogni peccato , con il quale non può stare la divina gratia : E però San Paolo vinceva , perche la divina gratia era sempre con lui , vivendo senza grave peccato .

Il secondo rimedio è l'oratione , laon-

de

de si legge, che mentre che Moisè orava, il popolo d' Israele vinceva i Malachiti, ma quando mancava dall' oratione, il popolo d'Israele perdeva: E però quando incomincia la tentatione, subito dovemo orare, acciò non siamo vinti dalla tentatione, e fare come fà uno, che stà sotto un' albero, che vedendo una fiera bestia, sale sù l' albero, acciò non sia da quella divorato. L'oratione è un salimento, che fà l'anima à Dio; e però prima, che la mente sia dalla tentatione occupata, deve elevarsi à Dio, dal quale spera l' ajuto, con il quale possa presto liberarsi.

Il terzo rimedio è, la vera humilità (riputandoci vili, e da niente, come in verità siamo tutti) questa santa humilità ne fà da tutti i lacci, e tentationi del Demonio scampare, sicome fù rivelato à Santo Antonio: E però ben disse il Regio Profeta: *Custodiens parvulos Dominus: humiliatus sum, & liberavit me*: Il Signore è quello, che custodisce i piccioli, cioè gli humili: mi sono humiliato, e m' hà liberato. Questo è un potentissimo rimedio.

Il quarto è, la continua memoria della passione di Christo, causata da i nostri peccati, con questa memoria si discacciano tutte le tentationi, pensando, che per la nostra superbia fù incoronato di spine, per la nostra avaritia fù venduto, e spogliato delle proprie vesti, per la nostra carnalità fù flaggellato, per la nostra ira, gli fù trafitto il cuore, per la nostra gola, fù abeverato di fele, e d'aceto, e così pensando vinceremo.

Il quinto rimedio è quello, che dice San Pietro, e San Giacomo: che si faccia gagliarda resistenza al Demonio, e fuggirà da noi, imperoche facendosi resistenza alla sugestione del Demonio, & al principio della cogitatione, non si cascherà al peccato della morosa dilettatione, e del consenso, ma non facendosi resistenza al principio della sugestione, e cogitatione, facilmente si cascherà al peccato della dilettatione, e del consenso. Vi sono molti altri rimedii, ma basteranno questi pochi à chi hà buon giudicio.

Non pensiamo figliuola mia cara di stare à spasso, ma bisogna combattere, se volemo riportare la corona della vita, ch' Iddio hà promessa à chi soffrisce le tentationi: Bisogna distaccare l'amore da parenti, d'amici, e della propria riputatione, e desiderare ingiurie, vergogne, scherni, e dishonori, chi vuole vincere il Demonio, e godere vera pace, e quiete in questa vita, & havere buona speranza dell'eterna gloria. E con questo &c. Di Napoli il dì 26 di Maggio 1602.

### 432 *All'Eccellentissimo D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

NOn manco pregar il Signore per V. E. ma ella non manchi di leggere libri devoti, che la sollevino alla cognitione dell'eccellentia, e bellezza delle cose celesti, che ben conoscendole, sarà sforzata à dispreggiare le cose vili, e transitorie del Mondo, per acquistare quelle pretiose, & eterne della celeste Patria. Sia certa V. E. ch'ogni pochissima cognitione, che s' hà della grandissima eccellentia delle cose celesti, fà parere vilissima ogni grandezza, e tutte le cose del Mondo, e le fà stimare vilissime, come in verità sono; Ma 'l Demonio conoscendo, che se l'huomo viene alla cognitione della grandezza delle cose celesti, facilmente dispreggia ogni grandezza, & ogni altra cosa del Mondo, cerca offuscare il lume del nostro intelletto colle tenebre de i peccati, acciò non sappia discernere il vero be-

ne dal vero male: E già noi vedemo, che molto più sono quelli, ch'appetiscono le vane grandezze, le fallaci ricchezze, le finte bellezze, le pompe, e l'altre vanità del Mondo, che le vere virtù, per le quali si perviene alle vere grandezze, e sommi beni della celeste Patria, quali da pochissimi sono conosciuti, e da molto pochi sono desiderati, per esser' i loro intelletti da i peccati ottenebrati, che non ponno conoscere l'eccellentia de i veri beni celesti, quali ben conosciuti fanno dispreggiare gli apparenti, e vilissimi beni di questo Mondo, sicome s'è visto in molti gran Signori, & anco Regi, c'hanno lasciati, e dispreggiati gli stati, e regni terreni, per acquistare il celeste Regno, da loro ben conosciuto: Ecco il suo devoto San Francesco havendo al quanto conosciuta l'eccellentia degli eterni beni, non solamente dispreggiò tutte le cose del Mondo, ma anco se stesso (E però quando vedrà alcuno religioso, che desidera Vescovato, ò altra dignità in questo Mondo, fuggalo, e non l'ascolti, perche non è vero, e buono religioso, ma finto) Prego dunque V.E. che voglia sgombrare il suo bello, & acutissimo intelletto d'ogni tenebre di peccato, & il suo cuore d'ogni terreno affetto, acciò alquanto possa conoscere, & amare i beni celesti, se vuole sentire quiete di cuore, e vera pace, ch'è la caparra dell'eterna felicità. Non le rincresca fare quello, che mi promise, quando da lei mi licentiai, cioè di spesso confessarsi, perche spesso confessandosi, come si deve, havrà l'intelletto illuminato à conoscere i veri beni celesti, & il cuore infiammato ad amarli: E se in questa vita non hà tutte le cose, come desidera, pensi, che non semo in Paradiso (ove sono tutte le cose à nostro modo) ma semo nel Mondo, ove tutte le cose dolci sono mescolate con amaritudine: E però dovemo prendere bene, e male dalla mano di Dio, e dire col patiente Giob: *Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum*. E con questo &c. Di Napoli il dì 21 di Giugno 1602.

433 *All'istesso Signor Don Luiggi Carrafa.*

Desidero, che V. E. mi faccia partecipe delle cose, che sono successe dall' arrivata à Roma insin' al presente giorno, acciò possa con lei congratularmi d'ogni suo bene, e più istantemente pregare il Signore (come già fò dì, e notte) che nelle cose prospere si conservi nell'humilità, e nell'avverse non molto s'affligga, ma prenda bene, e male dalla pietosa mano del celeste Padre: E consideri sempre, che nel Cielo solamente sono le vere consolationi, & allegrezze, e nell'inferno sono le vere scontentezze, & amaritudini; Ma in questo Mondo valle di lagrime, e dispietato essilio, non fù mai così pura dolcezza, che non vi sia mescolata alcuna amaritudine, nè vera allegrezza, che dopo non vi sia soccesso qualche disturbo: così Iddio have ordinato, acciò conoschiamo, che non semo nel Cielo, ove tutte le cose di vera consolatione, & allegrezza sono colme, nè meno nell'inferno, ove tutte le cose di guai, d'affanni, travagli, e dolori sono piene, ma semo in questo essilio trà l'inferno, e Paradiso: E però le cose non sono tutte piene di pura dolcezza, e consolatione, come nel Cielo sono sempre: nè sono piene d'amarissima amaritudine, e sconsolatione, come nell'Inferno si ritrovano; e però dovemo benedire Dio sempre, così nelle cose avverse, come nelle cose prospere, che l'une, e l'altre dalla Divina Providentia procedono, ordinate dall'Eterno Padre à nostra salute: E se tutte le cose prospere succedessero, secōdo il senso, e'l Mondo

do vuole, mal segno per noi sarebbe: Ma se viene mescolato il dolce coll'amaro, e l'un', e l'altro della mano del Signore prendemo, v'è speranza di salute; Ma se di continuo alcuno con patientia, & allegrezza sostenesse persecutioni, maledittioni, ingiurie, scherni, & altre varie tribolationi, con benedire sempre il Signore, costui non solamente hà speranza, ma ancora hà certezza della sua salute, com'hebbero gli Apostoli, i Martiri, & altri amici di Dio, quali di continuo furono in questa vita afflitti, e travagliati per amore di Christo. Piaccia à Dio, ch'io sia uno di questi, che nel Mondo sia sempre afflitto, travagliato, e maltrattato per amore del mio Christo, acciò habbia certa speranza dell'eterna gloria. Credami V. E. che maggiore consolatione si gusta nel patire senza colpa, e per amore di Dio, ch'in tutti gli spassi del Mondo, e della carne, quali spesso finiscono con dispiacere, e cordoglio, sicome per esperienza si vede. Rimettiamoci dunque al volere di Dio, e non cerchiamo altro dalla sua Divina Maestà, se non che ne faccia fare la sua Divina voluntà, e semo certi, che non ne mancherà in tutte le nostre necessità. Legga spesso l'ultima lettera, che l'hò scritta à 21 del passato, che le gioverà. E con questo &c. Di Napoli il dì 19 di Luglio 1602.

### 434 *Al Serenissimo Sign. D. Ranuccio Farnese Duca di Parma.*

IO non l'hò scritto molti anni sono, ma non hò mancato mai ogni dì (ne mancherò mentre vivo) pregare il Signore per V. Alt. che le doni gratia à spesso pensare, che nel Mondo siamo foristieri, e pellegrini, sicome disse il Regio Profeta; E però dovemo havere sempre la mente, e 'l cuore alla nostra celeste Patria (come faceva San Paolo, quale diceva: *Nostra conversatio in Cœlis est*. Et altrove: *Non habemus hic Civitatem permanentem, sed futuram inquirimus*. Dunque Signor mio, sciocchi, e senza giudicio sono tutti coloro, c'hanno posto il loro cuore nelle vane grandezze, e nell'altre cose del Mondo, nelle quali non v'è altro, se non vanità, & afflittione di spirito, sicome per infusa scientia, e per esperienza conobbe, e confessò il gran Savio; E però da molti gran Signori huomini, e donne (trà quali fù la Serenissima Signora Madre sua) le grandezze, e l'altre cose del Mondo furono poco stimate, havendo sempre il cuore, e la mente alle vere grandezze, & agl' inestimabili tesori, ch'apparecchiati sono dall'Eterno Padre nel Cielo, à i veri dispreggiatori del Mondo, nel quale vivono come foristieri, e pellegrini.

Non pensi V. Alt. che 'l non havere solamente, sia dispreggiare il Mondo, che se così fosse, molti poveri, che niente hanno (ma desiderano pur'assai) sarebbono dispreggiatori del Mondo; Ma i veri dispreggiatori sono quegli, c'hanno havuti regni, e gran stati, e per meglio attendere all'amor di Dio, & alla contemplatione dell'eterna felicità, alla quale aspiravano, gli lasciarono, come fe San Giosafatto Re dell' India, San Guilelmo Re dell'Equitania, & altri gran Signori, dispreggiatori anco sono quegli, i quali, se ben tengono, e posseggono gran stati, e molte ricchezze, niente l'amano, come fù Abramo, Re David, San Ludovico Re di Francia, & altri del vecchio, e nuovo testamento; E però disse l'istesso Re David: *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere*. Et altrove disse: *Egenus, & pauper sum ego*. Dimaniera, che'l non amare le cose del Mondo, ne fà dispreggiatori, se ben l' huomo possedesse tutto il Mondo, perche le cose del Mondo

ſono create per ſervigio dell'huomo, quale deve ſervirſi delle creature, ſenza offendere il ſuo Creatore, quale ſolo dev' eſſer' amato per se ſteſſo, ch'è l'oggetto della noſtra eterna felicità, qual'in eterno havemo da godere; ma le coſe del Mondo l' havemo da laſciare, e però non ſono degne d'eſſer'amate dal cuor' humano, creato per amare Dio ſolo, e le ragionevoli creature per amore del Creatore. E neceſſario, che nel Mondo ſiano Regi, & altri Signori per amminiſtrare la giuſtitia, e governare i popoli, ma devono aſſai temere, perche nel ſeſto capo della Sapiētia è ſcritto: *Potentes autem potenter tormenta patientur.* Attenda V. Alt. al buon governo de i ſuoi vaſſalli, e nel ſeſto coro degli Angeli ſarà annoverata. E con queſto &c. il dì 19 di Luglio 1602.

*435 Alla Sign. D. Elena Aldobrandino Ducheſſa di Mondragone.*

HO'ricevuta la ſua gratiſſima con mia conſolatione: E ſia certa, c'havendo inteſe le ſue buone qualità, e chriſtiana mente, ſon coſtretto amarla in Chriſto, e pregare il Signor ogni dì, che la faccia creſcere nel divin' amore; perche ſenza l' amore di Dio, così le proſperità, come l' avverſità n'apportano ruina all'anima, perche le proſperità ne fanno inſuperbire, e l'avverſità n'affliggono più che ſi deve, con pericolo d'indurne alla peſſima deſperatione: Ma chi hà in se l'amore di Dio, nelle proſperità ſi conſerva nell' humilità (conoſcendoſene immeritevole) e con patientia accetta l' avverſità, in remiſſione de i ſuoi peccati, ringratiando, e benedicendo il Signore, dalla cui mano riceve così il male, come il bene; E però il maggior ſervigio, e gratia, ch'ella deſidera farmi, ſarà, che V. E. creſca ſempre nel timor, & amore di Dio; Perche io non l' amo con amore intereſſato (deſiderando, ch' ella mi faccia qualche temporale beneficio) ma l'amo con amore di benevolentia, deſiderandole ogni vero bene preſente, e futuro; E per queſto prego V. E. ſia grata al Signore di tanti gran beneficj corporali, temporali, e ſpirituali, che l'hà fatti: E la maggiore gratitudine, che può dimoſtrare al ſuo Creatore, ſarà guardarſi da gravi peccati, e vivere in purità di vita, con procurare d'acquiſtare le chriſtiane virtù, per le quali ſi perviene alla vera, & eterna felicità, quale ſola deſiderare dovemo, che per quella Iddio n' hà creati. E con queſto di cuore &c. Di Napoli il dì 16 d' Agoſto 1602.

*436 Alla Sig. Sofoniſba Manente creata dell'Eccellentiſſima Prencipeſſa di Stigliano.*

HO' ricevuta la ſua gratiſſima: Son certo, che nel Mondo non ſi può havere continua, e vera conſolatione, che non ſia meſcolata con alcuno diſguſto: Nel Cielo ſolamente ſono le conſolationi vere, e puriſſime, ſenza meſcolanza d'amaritudine, perche nel Cielo ſono ſolamente Angeli, & anime beate, unite, e concorde trà loro, godendo Dio Autore della pace, e della concordia, e fonte della vera, & eterna felicità, eſſendo da lì diſcacciati gli Angeli ribelli, fatti brutti, & horrendi Demonii, autori delle diſcordie, delle riſſe, delle nemicitie, dell' amaritudini, de i diſguſti, e di tutti i mali: e nell'inferno (ove ſono ſoli Demonii, & anime dannate) vi ſono ſoli tormenti, amaritudini, dolori, & ogni ſorte d'afflittione, ſenza un minimo refriggerio; ma nel Mondo (ove ſono Angeli, e Demonii) ſono meſcolati i guſti con gli diſguſti, i piaceri colli diſpiaceri, le dolcezze coll'amaritudini, le conſolationi colle ſconſola-

solationi, i beni colli mali, acciò conoschiamo, che non siamo nel Cielo (ove sono tutti i beni, senza mescolanza di mali) nè meno siamo nell'inferno (ove sono tutte le sorti di mali, senza mescolanza di qualche minimo bene, ò di refrigerio) Ma dovemo considerare, ch'ogni gran tormento, e dolore, c' havemo in questo Mondo, si può dire un niente, in comparatione degl' intollerabili dolori, e tormenti dell'inferno; & ogni bene, e consolatione, c'havemo in questo Mondo, si può dire nulla, in comparatione dell'eterna felicità, colma di tutte le consolationi, e veri beni, quali sono tali, e tanti, che nullo intelletto humano può capirli, nè intenderli in questa vita: E per questo i veri Christiani illuminati dal celeste lume, conoscendo, che tutti i grandissimi dolori, e tormenti di questo Mondo, sono leggieri, e momentanei, in comparatione degl'intollerabili, & eterni dell'inferno, con animo pronto, e con allegra fronte sostenevano ogni gran dolore, e tormento, non solamente gli huomini robusti, e coragiosi, ma ancora i figliuoli, e tenere verginelle; e considerando, quanto siano vili, e momentanee tutte le grandezze, i piaceri, solazzi, honori, e tutti gli apparenti beni di questo Mondo, gli hanno dispreggiati, e fattane poca stima, per godere le vere, & eterne grandezze, e sommi beni, che sono in quella Celeste Patria, ove non havranno giamai fine: Per questo figliuola mia, allegramente abbracciamo l'ingiurie, gli scherni, i dolori, & i tormenti, come hanno fatto i veri amici di Dio, acciò siamo liberi da quegl' intollerabili, & eterni dell'inferno, e dispreggiamo le false grandezze, e vani favori degli huomini, gli spassi, piaceri, e solazzi del Mondo, e della carne, acciò siamo degni di godere le vere grandezze, e gli eterni solazzi, che sono in Dio, fonte della vera felicità, che non finirà giamai. E con questo &c. Di Napoli il dì 20 di Settembre 1602.

### 437 *All'Eccellentissimo Sign. D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Più volte hò detto, e scritto à V.E. che nullo, mentre vive in questo essilio, può stare senza varie tentationi, essendo continuamente ciascuno combattuto, non da un solo, ma da molti nemici, quali tutti si ponno vincere colla resistenza, e coll' humilità, quali virtù s' impetrano dal Signore, colla continua oratione, fatta colla purità del cuore, quale s' acquista colla frequente, e dolorosa confessione (sicome tante volte l' hò detto) perche la divina gratia non può stare col peccato, e senza la gratia divina, l'huomo non può resistere, nè vincere le tentationi de i nemici, nè sostenere con patientia, e guadagno le tribolationi, e travagli (di quali il Mondo è pieno) e non è possibile, che l' huomo ne stia di senza, havendo così ordinato Iddio, per bene dell' anime nostre: Prima, per purgarci de i nostri peccati (se con patientia le sostenemo) Appresso, conoscendo, che 'l Mondo è luogo di pene, e di travagli, ne venga desiderio di presto partirci, e ritornare alla nostra Patria celeste, libera d'ogni male, e colma d'ogni consolatione, e d'ogni bene, che desiderar si possa: E per questa vera cognitione, tutti gli amici di Dio, con patientia sostenevano i travagli, e tribolationi, e niente stimavano le vane grandezze, gli honori, e l'altre vanità, havendo sempre un'acceso desiderio di presto ritornare alla celeste Patria, ove speravano in eterno godere; E però niente, ò molto poco si curavano di perdere le ricchezze, gli honori, e la propria vita, perche havevano certa speranza di presto ottenere le vere grandezze, ricchezze, gli honori, e l'eter-

e l'eterna, e vera vita, colma di tutti i piaceri, solazzi,e contenti,che nullo in questo Mondo può intenderli,nè capire: E perche sapevano, che nullo può entrare à quella celeste Patria con una picciola macchia di peccato, per questo allegramente sostenevano queste pene temporali, per purgare l'anime loro, acciò senza alcun' impedimento potessero ben presto entrare alla celeste Patria à godere la faccia di Dio, nella quale consiste la nostra vera felicità: Per questo prego V. E. à vivere senza mortale peccato, e se per fraggilità ricasca, veda presto colla frequente confessione rilevarsi, acciò in lei sia la divina gratia, colla quale possa ben resistere, e vincere le tentationi, e con patientia, e guadagno sostenere i travagli, e tribolationi, com'hanno fatto i cari amici di Dio, acciò insieme con loro possa in eteno regnare, e godere nel celeste Regno. V. E. sia certa, ch'io l' amo di cuore, senza particolari disegni, e per questo à bocca, e per lettere l'aviso quello,c'hà da fare,per acquistare gli eterni beni, per li quali Dio l' hà creata. E con questo &c. Di Napoli il dì 11 d' Ottobre 1602.

## 438 *All'Eccellentissima Donna Elena Aldobrandino Duchessa di Mondragone.*

SEmpre l' hò amata in Christo, per le sue rare qualità, e buoni costumi, adesso molto più son costretto amarla, essendomi scritto, & à bocca riferito, che V. E. dona grandissima sodisfattione all'Eccellentissima Signora Prencipessa, al Signor Prencipe, al Signor Duca, & à tutta la casa: e tutto questo avviene, perche ella teme, & ama Dio, dal quale perviene ogni bene; e però l'essorto à perseverare, e crescere nel divin'amore, dal quale nasce la patientia nell'avversità, e l'humilità nelle prosperità; Imperoche mentre stiamo in questo essilio, e valle di lagrime, le cose prospere sono mescolate coll'averse, perche nel Mondo vi sono Angeli, che cercano la nostra salute, e la nostra quiete, e vi son'anco Demonii, quali cercano, e procurano la nostra dannatione; e però vanno cercando d'inquietarci con varie tentationi,e tribolationi, per indurci all'impatientia,& alla pessima desperatione,per condurci à gli eterni tormenti; e però havemo gran bisogno dell'amore di Dio, quale nelle cose prospere ne tiene bassi, & humili, acciò non n'insuperbiamo, e tenghiamo più degli altri, considerando, che tutti siamo polvere, e cenere, e per li nostri peccati non meritiamo, se non pene, e tormenti, e che tutti i beni, c' havemo, sono di Dio, e però non potemo insuperbirci, ma più presto humiliarci, considerando il grande, e stretto conto, che n' havemo da rendere alla sua Divina Maestà, per li doni, e beneficj, c' havemo ricevuti da quella somma bontà: E quando havemo le cose contrarie, non ne desperiamo (credendo, ch' Iddio non n'ama) anzi dovemo tenerci cari figliuoli del celeste Padre, quale flaggella, e castiga in questa misera vita i suoi più cari figli, a' quali vuole dare l'eterna heredità, havendoli ben purgati con varie tribolationi: E però prego V. E. che sempre cresca nell'amore di Dio, se vuole fare guadagno nelle prosperità, e nell'avversità, come vera, e cara figliuola di Dio: Molto havrei da scriverle, ma perche spero presto vederla, à bocca le dirò quello, che non posso colla muta penna. E con questo &c. Di Napoli il dì 11 d'Ottobre 1602.

*All'Ec-*

439 *All'Eccellentissima Sig. D. Isabella Consaga Prencipessa di Stigliano.*

SE vuole sapere come stò, le rispondo, che stò bene, perche voglio quello, che vuole Iddio, quale non vuol'altro, che la mia salute; e però ciò, che mi viene, è per mio bene: Prego dunque V.E. che prenda ben', e male dalla pietosa mano di Dio, quale ben spesso flagella i suoi più cari figli, per ben purgarli, acciò politi, e belli, possano entrare al celeste Regno (à prendere il possesso dell'eterna heredità) dove nessuno può entrare con una picciola macchia di peccato, se non sarà ben purgato in questa vita: E però allegriamoci quando havemo cose contrarie al nostro volere, così piacendo al nostro celeste Padre, che tanto n'ama: Cerchiamo quanto più si può amare Dio con tutto il cuore, che tutte le cose ne coopereranno in bene, come dice San Paolo: Chi ama Dio con purità di cuore, vive contento, e poi felice more: Ma chi molto ama le cose del Mondo, vive sempre scontento, perche il Mondo non può dare quello contento, che falsamente promette, e per l'amore delle cose del Mondo bugiardo (quali tutte sono vanità, & afflittione di spirito) si trova dislungato da Dio, e per questo vive scontento, e sconsolato, in pena della sua sciocchezza, che per l'amore di queste vanità, s'è dislũgato dall'amore di Dio, quale solo può veramente consolare (etiam ritrovandoci negli affanni, e tormenti) sicome furono consolati i cari amici di Dio (perdendo la robba, l'honore, e la propria vita, sostenendo varii, e crudeli tormenti) ritrovandosi uniti col Signore per ver' amore, e stando sempre colla mente nella celeste Patria, ove speravano ritrovar', e godere le vere, & eterne ricchezze, grandezze, honori, e la vita beata, quali cose nel Mondo non si trovano, perche in questa valle di lagrime tutte le cose non sono com'appajono, ma sono vili, e transitorie, che spariscono come fumo al vento, e lasciano afflitti, e sconsolati coloro, che l'amavano. Per questo Eccellentissima Signora mia leviamo l'affetto da queste cose vili, e transitorie, indegne d'esser'amate da gli animi generosi, quali aspirano alle cose celesti, pretiose, & eterne. Chi à queste aspira, facilmente disspreggia queste vili, e transitorie, come fè San Francesco, e tutti i Santi, e veri, e buoni religiosi, & anco i secolari, ch'amano, e temono Dio. Di questi sia V. E. che felicemente viverà, e con molto contento passerà da questa misera, all'eterna, e beata vita. E con questo &c. Di Napoli il dì 8 di Novembre 1602.

440 *All'Eccellentiss. Sign. D. Antonio Carrafa Duca di Mondragone.*

NOn manco ogni dì pregare il Signore per V. E. sapendo quanto gran bisogno hà dell'ajuto divino in questa giovenil', e tenera età molto pericolosa, nella qual' applicandosi à i buoni, e santi costumi, quelli sequirà; ma s'ella s'applica à i giochi, alle vanità, & à i piaceri della carne, e del Mondo, sequendo i pessimi consigli della mala, e dissoluta compagnia, difficilmente, e con gran fatica si potrà liberare da quella, perche ben spesso i mali habiti si convertono in pessima natura (e senza una speciale, e potentissima gratia del Signore non se ne può l'huomo liberare) Per questo la prego, & essorto, ch'in questa mutabile, e pericolosa adolescentia, mal'accorta, & inchinata al male, fugga la mala compagnia de i dissoluti giovani, ignoranti della vera, e dritta via, che ne conduce alla vera, & eterna felicità, per la quale Iddio n'hà

n'hà creati: Ma averta, che l'invidioso Demonio (che tanto si crucia della nostra felicità, alla quale Iddio ne chiama) non mancherà giamai, per mezzo de i suoi iniqui ministri, farci disviare dalla dritta, e buona via, presentandoci gli spassi, & intossicati piaceri della carne, e del Mondo, quali coll'apparente, e momentanea dolcezza, ne conducono all'infernali,& eterne amaritudini, come condussero il mal'accorto, & infelice Epulone, qual'immerso nelle pompe, e piaceri del senso, non prevedè la futura, & eterna ruina dell'anima, e del suo corpo, qual'insieme coll'anima, dopo il finale giudicio, sarà per sempre cruciato nell'infernali fiamme. Prego dunque V. E. (à qual'Iddio hà dato perspicace, e bello intelletto) che voglia sequire quei nobilissimi, e santi costumi, che dimostrò havere nella sua pueritia, tutta posta nelle sante, e devote orationi, nelle frequenti confessioni, spesso leggendo libri devoti, che l'eccitavano al dispreggio delle vanità del Mondo, tanto ubediente all'Eccellentissima sua Signora Madre, tanto affettionata à i buoni religiosi, ch'io mi gloriava d'havere un figliuolo tanto caro à Dio. S'ella fosse (per mal'essempio, ò per fraggilità) disviata da quella santa vita, e dritta, e buona strada (che senza fallo conduce l'anime à godere l'eterna felicità) la prego, & essorto, ch'adesso,ch'è nella tenera età(che facilmente può al bene,& al male piegarsi) che voglia ritornare à quei santi essercitii,che la faranno più illustrissima nel Mondo, e gloriosa nella celeste Patria; Imperoche, secondo la dottrina di San Girolamo, e di Christo, non il nascimento del nobile sangue, non le molte ricchezze, non i grandi stati fanno l'huomo illustrissimo in terra, ma l'esser mondo, e puro senza vitii, e peccati,& adornato di sante virtù(di fede,speranza, carità, di vera,e non finta humilità,di castità,di patientia,di mansuetudine,e dell'altre virtù Christiane) fanno l'huomo illustrissimo in terra, & in Cielo, dove nullo vitio può entrare giamai: E non solamente Christo, e i Santi hanno conosciuta questa verità, ma ancora Cicerone, senza il vero lume della nostra fede, ma con lume naturale conobbe, e confessò questa verità, dicendo: Che non poteva chiamare nobile colui, ch'era servo di tanti vitii. Per questo la prego à volere sequire le Christiane virtù, come nella pueritia havea incominciato, che se le persone bassamente nate, secondo il Mondo, sono diventate illustri in Cielo, & in terra, per mezzo delle virtù (come sono stati molti santi Pontefici, & altri) quanto più illustrissima diventerà V. E. nata da sangue nobilissimo, e Signore di tanto gran stato, per mezzo delle Christiane virtù?

Ma deve ben'avertire, che non è virtù il sapere cavalcare, ballare, scrimire, l'essere Filosofo, Astrologo, Oratore, & altre simili scientie, & arti (delle quali se ne può l'huomo servire in bene, & in male, per la superbia, e vanagloria) Ma la virtù è quella, della quale non può l'huomo christiano malamente servirsene (come sono la vera fede, speranza, carità, e l'altre virtù sopranarrate: Non le rincresca d'attendere alle Christiane virtù,come prima faceva, e spetialmente alla santa ubedientia all'Eccellentissimi suoi Padre,e Madre, alla concordia, & amorevolezza alla sua cara sposa, & alla compassione à suoi sudditi, e prossimi (sicome fè San Giosafatto Rè dell'India, San Ludovico Rè di Francia, & altri santi Regi, e gran Prencipi, quali regnano, e godono sempre nella celeste Patria, colli quali desidero vedere V. E. con tutti i suoi cari. E con questo &c. Di Napoli il dì 29 di Novembre 1602.

*Alla*

441 *Alla Signora Antonia Carrafa:*

VOlendo scrivere à V. S. secondo l'hò promesso, non sò, che scriverle, se Iddio non m' ispira quelle parole, che siano à più gloria della sua Divina Maestà, & à salute di V. S., e di questi altri Signori: Figliuola mia cara, il Signore m'ispira, che le scriva, e ponga dinanzi gli occhi della mente la gran cecità, quasi di tutti gli huomini (etiam di molti di quelli, che fanno professione di fare vita spirituale, con digiunare, con far' elemosine, visitando gl'infermi, spesso confessandosi, e facendo altre buon'opere, quali io lodo, & essorto ogni uno, che le faccia, perche piacerò à Dio) Ma la cecità consiste in questo, che non tutti sequitano la vita di Christo, quale dice: Chi sequita me, non camina già nelle tenebre, quegli caminano sempre nelle tenebre, che molto appetiscono, e con ogni diligentia cercano le vane grandezze, le fallaci ricchezze, le finte bellezze, le pompe, e l'altre vanità del Mondo, quali à molti sono state occasioni di farli cascare al profondo dell'inferno, ad essere tormentati negl'intollerabili, & eterni tormenti: non considerando, ch' in questo essilio, e valle di lagrime, siamo forastieri, e pellegrini, condennati à piangere, & à fare penitentia de i nostri peccati, acciò ben purgati, possiamo ritornare alla nostra celeste Patria à godere l'eterna felicità, colma delle vere grandezze, ricchezze, bellezze, honori, piaceri, solazzi, e d'ogni altro vero bene, che desiderar si possa: Che per questa eterna felicità siamo stati creati, e non per stare in questo sventurato essilio pieno di guai, di fatiche, travagli, tribolationi, e d'ogni altro male, che n'affligono in questa misera vita; Ma 'l Demonio, che non vorrebbe, che noi andassimo à godere quella eterna felicità (donde egli per la sua superbia fù discacciato) ne rappresenta queste cose vili, vane, e momentanee del Mondo, con farcele parere grandi, e belle, acciò cercando queste cose vili, e transitorie, perdiamo le cose celesti, grandi, pretiose, & eterne: Ma 'l Figliuolo di Dio vedendo questo inganno, al quale per l'astutia del Demonio erano cascati quasi tutti gli huomini, mosso à compassione della cecità, e ruina dell' humana generatione, descese dal seno dell'Eterno Padre al purissimo, & immacolato ventre della gloriosa Vergine Madre, non solamente per ricomprarci, e liberarci dalla servitù del Demonio, dal peccato, dall'infernali pene, e dall' eterna morte, ma ancora per insegnarci coll'essempio della sua immacolata vita, e colla sua dottrina santa, la via di ritornare alla nostra celeste Patria, à godere la divina Essentia, nella quale consiste la nostra vera felicità: E perche vedeva, che noi eravamo assai inchinati alle grandezze, alle ricchezze, alle pompe, & alle molte commodità, e morbidezze della carne, per dare à terra l' appetito delle vane grandezze, volse nascere, non in uno palazzo adornato di tapezzarie di seta racamate d'oro, d'argento, e di perle, ma in una vilissima stalluccia, per sbassare la nostra gran superbia: E per spiantare dal nostro cuore l' appetito delle fallaci ricchezze, e delle pompe, nasce in tanta estrema povertà, affasciato con vili pannicelli: E per levare dall'animo nostro l'appetito delle sensuali commodità, e morbidezze, fù posto in un duro presepio, con tanta incommodità, insegnandoci col suo vivo essempio, l'humilità, la povertà, e l'asprezza della vita, che sono vie secure, che ne conducono alla nostra celeste Patria, donde per la superbia, per l'ingorditia delle ricchezze, e per le sensuali morbidezze ne siamo

Ooo dis-

dislungati. Seguiamo dunque l'essempio del Figliuolo di Dio, se volemo ritornare alla nostra celeste Patria, à godere per sempre tutte quelle delitie, piaceri, spassi, e contenti, che desiderare si possano: Dispreggiamo dunque le cose vili, e vane del Mondo (quali à nostro dispetto havemo da lasciare) & amiamo le cose celesti, sequendo le vestigia del Figliuolo di Dio, come n'essorta San Pietro, e viveremo con manco affanno in questo essilio, e poi goderemo sempre con gli Angeli nella celeste Patria. E con questo &c. Di Napoli il dì 19 di Decembre 1602.

442 *Alla Signora D. Giulia Caracciola Marchesa di Brienza.*

NOn vuole Dio, che cerchiamo quiete, e riposo in questo Mondo essilio, e valle di lagrime, ove l'huomo fù condennato à faticare, & à sostenere guai, e travagli insin'alla morte, ch'è l'amara paga del peccato: E venendo il Figliuolo di Dio in questo essilio à prendere carne humana, per unire la nostra natura alla sua persona divina, dal principio del suo nascimento, incominciò à piangere, come presago delle fatiche, travagli, persecutioni, maledittioni, scherni, ingiurie, dolori, e tormenti, c'havea da sostenere per li nostri peccati; & à pena era venuto al Mondo, che subito incominciò à patire, nascendo nel mezzo inverno senza fuoco, e senza l'altre commodità necessarie à quella tenera età: Nasce nella terra nuda, e non nelle mani della mammana (che non ve ne fù) Giaceva in terra ignudo, e la Vergine Madre gli compativa, e sapendo, che non solamente era huomo nel suo ventre conceputo, e del suo vergineo, e purissimo sangue, per operatione dello Spirito Santo formato, ma ancora egli era Dio, al suo Eterno Padre equale, temeva di toccarlo: Ma vinta dalla materna compassione, se gl'inginocchiò dinanzi, e l'adorò; e poi levandolo da terra, se 'l pose nelle sue materne braccia, donandogli il suo vergineo, e purissimo latte, & affasciato in vilissimi panni, il collocò nella mangiatoja dell'asino, e del bue, non havendo più acconcio luogo, ove potesse collocarlo. Contempliamo Signora mia cara, in quanta miseria, e povertà si ritrova la Madre, e 'l Figliuolo di Dio per li nostri peccati; E noi vilissimi vermicelli della terra, cerchiamo tante pompe, e soverchie commodità alla nostra putrida carne peccatrice, c'hà tanto offesa, e di continuo offende la Divina Maestà; E però bisogna castigarla nella presente vita, se non vuol'essere castigata nell'eterne fiamme: Non ci lamentiamo di quello, che ne manca, ma dolemoci assai, che non havemo giamai ringratiato Dio del molto, che n'hà dato, e per la nostra ingratitudine, spesso Iddio ne leva quello c'havemo: Per questo Signora mia cara, non dovemo cercare, nè desiderare delle cose del Mondo, più di quello, c'havemo, perche il Signore non manca darci più di quello, ch'è necessario al nostro bisogno; quello, che più desideriamo, è per nostra ingordìtia, e non per necessità. Se noi consideriamo la gran povertà, nella quale nacque, visse, e morì il Figliuolo di Dio, ogni cosa ne parerà soverchia in questo Mondo, dove presto n'havemo da partire. Pensiamo, che la nostra propria stantia non è in questo essilio, ma nella celeste Patria; e però tutti quelli, che desiderano le cose celesti, poca stima fanno delle cose terrene, delle quali prendono solamente quanto basta à sostentare la misera vita in questo essilio, sempre desiderando presto ritornare alla celeste Patria, ove sperano sempre godere: Ma quegli, che desi-

desiderano le vane grandezze, & ampliare gli stati in questo Mondo, vivono sempre in travagli in questa misera vita, con poca speranza di vedere la faccia di Dio (nella quale consiste la nostra vera felicità) se prima che si partano da questo essilio, non s' accorgono del loro grave errore. Abbracciamo dunque la santa povertà, quale fù sempre cara alla Madre, e Figliuolo di Dio, qual'è nostro Maestro, e nostra vera, e secura Guida, quale n' insegna il dispreggio del Mondo, acciò più speditamente possiamo caminare alla nostra celeste Patria, per la quale siamo stati creati, e non per stare sempre in questa immonda stalla colle bestie, soppositi à tanti guai, e travagli: E però tutti quegli, c' hanno con viva fede creduto, che 'l Mondo è luogo di pene, e non di grandezze, nè di spassi, e piaceri (sicome il Figliuolo di Dio, colla sua immacolata, & afflitta vita n' hà dimostrato) tenevano il solo corpo in terra, ma con il cuore, e colla mente conversavano in Cielo, sicome San Paolo diceva: *Nostra conversatio in Cœlis est*. Ecco figliuola mia benedetta, come stare dovemo in questo essilio, sempre con ardente desiderio di presto ritornare alla nostra celeste Patria, non per uscire da guai, affanni, e travagli, ma per vedere Dio in compagnia della gloriosa Vergine Madre, degli Angeli, e dell'anime beate, questa grandezza, questa gloria, e questa felicità desiderare dovemo, che per questa siamo stati creati, e non per acquistare vane grandezze, e fallaci ricchezze, ch'à molti sono state occasione dell'eterna dannatione. E con questo &c. Di Napoli il dì 24 di Decembre 1602.

## 443 *Alla Signora Donna Giovanna Pignatella Prencipessa di Castellovitrano.*

PRego il Signore, che doni à V.S. Illustrissima vero lume, che possa ben conoscere le fraudi, & astutie del Demonio nostro crudel nemico, tanto arrabbiato contra di noi, per la grandissima invidia della nostra grandezza, vedendoci tanto amati dal celeste Padre, che per salvare noi suoi nemici, che l'habbiamo tanto offeso, non hà havuto rispetto al suo diletto, & unigenito Figliuolo, volendo, ch'egli prendesse la nostra natura, e l'unisse alla sua persona divina, per fare noi partecipi della sua divinità, di maniera, ch' egli s'è fatto huomo (non mancando d'esser Dio) per dare à noi podestà di farci figliuoli di Dio per gratia,& heredi del celeste regno, donde esso nostro nemico per la sua superbia fù discacciato; E però vedendo se stesso tanto avvilito, e sbassato, e noi tanto essaltati, crepando d'invidia, cerca per ogni via, con occulti inganni farci cascare in qualche grave peccato, odioso à Dio, acciò perdiamo la divina figliuolanza, e la celeste heredità: Ma l'Eterno Padre ricco di misericordia, n'hà provisto d'un'altro nuovo rimedio, per confusione del nostro nemico, e vuole, ch'ogni volta, che da vero con dolore di cuore ne pentiamo, e ne confessiamo con ferma deliberatione di non ritornare più al peccato, la sua divina Bontà, non solamente ne perdona, ma ancora discordandosi delle gravi offese, che l' habbiamo fatte, ne restituisce la divina figliuolanza, e l'eterna heredità; E questo fà più arrabbiare, e crepare il Demonio. Allegriamoci Signora mia, di tanto eccessivo amore, ch' Iddio ne porta, che non solamente n' hà creati ad imagine sua, & essendo persi per nostra colpa, n'hà ricomprati col sangue dell'Unige-

nito suo Figliuolo; ma ancora di nuovo offendendolo, n'hà provisti di nuovi rimedii, acciò ricuperiamo la sua figliuolanza, e l'eterna heredità. E però Signora mia cara, non manchiamo d'amare con tutto il cuore questo amorevole, e benegnissimo Padre, quale n'hà dimostrati sì gran segni del suo infinito amore, con farci tanti beneficj, per eccitarci più ad amarlo, non per suo bisogno, ma per più ingrandirci, e per nostra maggiore quiete; Imperoche l'huomo quanto più ama Dio, più s'ingrandisce, e più quieto vive in questa vita, e maggiore gloria havrà nella celeste Patria, ov'è la nostra vera felicità, colma d'ogni contento, allegrezza, grandezza, e di quanto noi desiderare possiamo. A questa eterna felicità di buon passo caminiamo, se contenti stare vogliamo, facendo poca stima di quanto con gli occhi vediamo, poiche sono vili, e presto da lasciare l'habbiamo. E con questo &c. Di Napoli il dì 2 di Gennaro 1603.

### 444 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

La sua gratissima hò ricevuta, e la ringratio quanto posso, della grandissima consolatione, che m'hà data in queste felici feste, con farmi certo, che tutte le mie lettere le sono state carissime, con promettermi d'essequire i miei documenti. Signor mio, questo appunto è il maggior premio, che V.E. possa darmi di tutte le mie fatiche, così nell'orare, che fò notte, e dì, per la sua salute, com'anco nello scriverle tante lettere, per lo grande amore, che le porto, e per lo gran desiderio, c'hò della sua quiete: E sapendo quanto sia grande l'invidia, c'have contra di noi il Demonio (quale, come dice S. Pietro, com'affamato Leone, và attorniando, e cercando, come ne possa devorare, è pochi vi pensano, e manco se n'accorgono, stando immersi nelle vanità del Mondo) Per questo io spesso le scrivo, pregandola, che prenda gli opportuni rimedii (che sono lo spesso leggere libri devoti, il meditare ogni dì la vita, passione, e la vituperosa, e dolorosa morte del Figliuolo di Dio, le continue orationi, e la frequentissima confessione) colli quali rimedii si levano le forze al nostro crudel nemico, e noi diventiamo gagliardi à resistere à tutte le tentationi, & à riportare glorioso trionfo di tutte le crudeli battaglie del ferocissimo leone infernale, quale per la sua gran superbia, resta confuso, e di cordoglio si crucia, quando da noi si vede superato; ma non pensiamo potere superarlo, se in noi si trova alcun peccato mortale: E per questo dovemo con dolore spesso confessarci: Prima, acciò il Demonio non possa mai superarci (havendo con noi Dio, che n'illumina à conoscere le diaboliche fraudi, e ne somministra le forze à potere superarlo) Secondo, spesso con dolore confessandoci, diventiamo veri figliuoli di Dio, discacciando da noi i peccati, per li quali fù crocifisso Christo, e se nella figliuolanza del celeste Padre ne conserveremo, senza peccati, insieme con Christo saremo heredi del celeste Regno: E per questa sola dignità i veri Christiani amici di Dio, non solamente si guardavano da ogni minimo peccato, ma ancora facevano poca stima delle mondane grandezze, delle fallaci ricchezze, e dell'altre cose del Mondo, e della propria vita: E per non consentire ad un peccato, andavano à sostenere la dura morte, e gravissimi tormenti, per non essere privi dell'eterna heredità, quale sola desiderar dovemo, che per quella creati semo. Deh miseri coloro, che per lo desiderio d'acquistare queste cose vili, e vane del Mondo (quali presto havemo

vemo da lasciare ) ò per non perderle (se l'hanno acquistate) perdono l'eterna heredità, colma d'ogni vero contento, quale non si perderà giamai: Guardiamone Signor mio da tale sciocchezza, e vogliamo più presto perdere tutte le cose del Mondo, & anco la propria vita (com' hanno fatto molti gran Prencipi) che perdere l'eterna heredità, quale n' have acquistata il Figliuolo di Dio. Conserviamoci puri, e netti di gravi peccati, acciò siamo degni d'entrare alla celeste Patria, à ricevere l'eterna heredità, quale non ne sarà mai tolta, ma con allegrezza, e securità la possederemo in eterno. E con questo &c. Di Napoli il primo di Gennaro 1603.

### 445 *Al Signor D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola.*

SE bene col mio afflitto corpo, mi trovo lontano da molti miei cari figliuoli, nondimeno sempre sono à loro presente col mio adolorato cuore, temendo, che l'affamato leone infernale (quale sempre và cercando, come possa devorare alcune pecorelle comprate col sangue pretioso del Figliuolo di Dio) non rapisca, e devori alcuno de i miei cari figliuoli: E se le vere Madri amorevoli amaramente piangono i corpi de i loro cari figliuoli, dond'è partita l'anima, quanto più io piango l'anime, donde s'è partito Christo vera vita? Deh quanti sono, che vivono al Mondo di vita naturale, e sono morti à Dio, havendo persa la vita della gratia, e della gloria, quale si perde per ogni picciolo peccato mortale: E l'infernal', e crudel nemico tanti n'occeca, alcuni col peccato della superbia (facendoli gonfiare, e tenersi più degli altri, ò per la nobilità del sangue, ò per le vane grandezze, ò per le fallaci ricchezze, ò per la corporale bellezza, ò per altre vanità) e non considerano', chè ciò, che noi habbiamo, non è nostro, ma di Dio, quale ne l' hà prestato, acciò ne facciamo guadagno à gloria sua, & à nostra utilità: Alcuni altri il Demonio guadagna, e devora coll' ingorditia d'accomulare molte ricchezze, à ruina dell'anime loro, perche avaramente l'acquistano, e malamente le dispensano, con dannatione dell'anime loro, non dispensandole à gloria del Signore, che glie l'hà donate, com'avvenne à quel ricco pazzo.

Ma chi potrà mai dire, quanti il Demonio conduce all'infernali fiamme, & eterni tormenti per lo brutto, e momẽtaneo piacere della carne? quale, non solamente è abominevole à Dio, & agli Angeli purissimi del Cielo, ma ancora all'istesso Demonio tentatore, qual' aborrisce vedere tal brutto vitio, commune all'huomo colle bestie. Deh miseri carnalacci, che per un momentaneo piacere, donano l' anime loro al Demonio ad essere in eterno tormentate nell' infernali fiamme, se non se ne pentiscono, con farne asprissima penitentia, come fè la pentita Madalena, l' Egittiaca, Pelagia, & altre peccatrici, e peccatori, quali hanno castigata la loro putrida carne. Vedendo dunque il Figliuolo di Dio, che per la superbia, avaritia, e carnalità, la maggiore parte degli huomini era tirata dal Demonio all' infernali pene; volendo prendere carne humana per salvarci, elesse per sua cara Madre una purissima Verginella, per dimostrarci, quanto aborrisce il vitio della carne: Si sbassa à nascere in una vilissima stalluccia, per sbassare la nostra superbia, pompa, e vanità: Vuol'essere involto in vilissimi panni, con tanta estrema povertà, per sbandire da i cuori de i suoi fedeli l'ingorda avaritia, quale non si può mai satiare, se ben tutto il Mondo havesse, perche l'anima nostra, creata per posse-

possedere Dio sommo bene ( quale in se contine tutte le grandezze, e quanto si può desiderare dal cuore humano ) com'è possibile potersi mai satiare delle cose vilissime di questo Mondo, vilissima stalla delle bestie? E però Signor, e figliuolo mio caro se volemo in eterno godere l'eccellentissime grandezze, ricchezze, honore, e gloria nella celeste Patria, sequiamo l'humilità, la povertà, e la purissima castità del Figliuolo di Dio, e fuggiamo la superbia di Lucifero, l'avaritia del Mondo, e la bestiale carnalità, dond'è nata la morte dell'anima, & etiam de i corpi di molti, quali sono stati ammazzati, ò stroppiati da varie infermità, procedute da questo maledetto vitio. Figliuolo mio caro, essendo V.S. Illustrissima nata da sangue nobile, deve per ogni modo fuggire i vitii, & abbracciare le virtù, donde è nata la nobilità, e sarà figliuolo di Dio, & herede del celeste Regno; e questa è altra grandezza, che l'essere Signore di tutto il Mondo, qual'è manco d'un punto in comparatione della smisurata grandezza del celeste Regno, per lo quale siamo stati creati, e molti si lasciano ingannare, & occecare dal Demonio à commettere molti brutti peccati, con perdere il celeste Regno, e condennare se stessi agli eterni tormenti: Donde nasce tanta cecità? Dalla pochissima fede, che s'have à Christo, quale da Dio s'è fatto huomo, per fare noi partecipi della sua divinità, e darci il celeste regno; insegnandone colla sua vita, e colla sua dottrina, la via, per la quale si perviene al regno celeste; e molti lasciano la vita, e dottrina di Christo, e sequono i pessimi consigli della carne, del Mondo, e del Demonio, nostri crudeli nemici, quali cercano di condurci agl'infernali tormenti. Non siamo di questi sciocchi figliuolo mio caro, ma dolendoci amaramente delle passate colpe, forziamone sequire la vita, e dottrina di Christo, che ne conduce all'eterna gloria; e se alla nostra carne pare duro, e difficile sequire la dottrina di Christo, pensiamo che sarà più duro, in eterno essere tormentati nelle pene intollerabili dell'inferno, donde non se ne potrà mai più uscire. Mutiamo vita, ch'Iddio muterà sententia: Pensiamo à fatti nostri adesso, c'havemo tempo di fare penitentia de i nostri peccati, e non aspettiamo l'hora della dura morte, quale di continuo ne seque, e n'arriverà, quando manco ci pensiamo, sicome la notte passata à sette hore have arrivato il Signor Duca di Bujano, qual'è passato all'altra vita. E con questo &c. Di Napoli 7. di Gennaro 1603.

### 446 *Alla Signora Portia Caracciola Contessa di Montemiletto, per consolarla della morte del fratello.*

NOn sò figliuola mia cara trovare parole come potessi consolarla della gran perdita del Signor Duca suo fratello, che tanto l'amava, se non colla speranza, ch'egli dal picciolo Ducato di Bujano, sia andato all'amplissimo, & immenso regno del Cielo, per lo quale fù creato dal sommo, & Eterno Padre, quale sà ben'il tempo, e l'hora, quando è per noi meglio partirci da questo essilio, e valle di lagrime, piena di guai, affanni, travagli, e dolori, & andare à possedere il celeste Regno, colmo, e ripieno di vere grandezze, e di tutti i beni, e consolationi, che desiderar si possono; E se noi da vero amiamo i nostri cari, quando si partano da questo essilio, e mostrano segni, che ritornano alla nostra vera Patria celeste, per la quale fummo creati, non solamente non dovemo dolerci, ma più presto consolarci,

larci, ſicome s'allegrano i celeſti Cittadini noſtri cari amici, vedendoci liberati dalla pena di queſto eſſilio, ove per qualche tempo eravamo condennati à ſoſtenere fame, ſete, guai, affanni, travagli, e dolori, in penitentia de i noſtri peccati: Ma noi carnalacci, ſe dal Signore non ſemo illuminati, non conoſcemo quanto grandiſſima gratia fà Dio à i ſuoi più cari, quando preſto li richiama da queſto eſſilio alla celeſte, e glorioſa Patria à godere per ſempre la vera felicità, e non conoſcendo la gran gratia, che Dio fà à i noſtri cari, gli piangemo così amaramẽte. Non ſiamo più figliuola mia cara di queſti carnalacci, che non conoſcono la verità della noſtra Chriſtiana fede, quale vuole, che non ne contriſtiamo della morte de i noſtri defonti: E ſe ben la noſtra carne ſente alcun dolore della perdita della carnale preſentia de i noſtri cari, nondimeno lo ſpirito noſtro deve conſolarſi della felicità, che godono l'anime de i noſtri cari defonti: E penſando all'incertezza di queſta noſtra miſera vita (che non ſapemo quando noi ſaremo chiamati da queſto eſſilio, nel quale ſarà la noſtra habitatione dopo la morte) dovemo levare l'affetto dalle coſe di queſto Mondo, quali havemo da laſciare, e penſare ſempre alla celeſte Patria, ov'è la noſtra vera felicità, alla quale neſſuno potrà mai entrare, ſe non è ben purgato da i peccati, e ricco di buon'opere fatte in gratia, e per amore di Dio, qual' amare dovemo ſopra tutte le coſe, perche à tal fine ſiamo ſtati creati, e non per eſſere gran Signori in queſto eſſilio, donde havemo da partirci, e forſe più preſto, che ne penſiamo, ſicome s'è partito il Signor Duca ſuo fratello, quale credeva fare molte coſe, ma Dio hà rotti i ſuoi humani, e vani diſegni, e l'hà chiamato à maggiori grandezze, come ſperiamo, perche vedendo, che la ſua infermità era grave, non aſpettò il fine, ma à buon' hora fè il ſuo ordinatiſſimo teſtamento, e più volte ſi confeſsò, e communicò, e cercò l'eſtrema untione, e dopo due giorni quietamente reſe l'anima à Dio. Prego V.S. Illuſtriſſima, che ſappia cavare frutto da queſta gran tribolatione, ſe vuol'eſſere conoſciuta per vera figliuola di Dio, & herede dell'eterna felicità, quale ſola deſiderar dovemo, e levare l'amore dalle coſe del Mondo, quali à molti ſono ſtate occaſione dell'eterna dannatione, privandoli della viſione di Dio, quale non vuole, ch'amiamo le coſe tranſitorie, quali ne ſono ſtate date per uſo, e non ſervigio, ma ch'amiamo ſolamente la ſua Divina Maeſtà; E però chi laſcia l'amor di Dio, per amore delle coſe del Mondo, vive ſcontento, e poi dannato more, in pena del ſuo grave errore. Penſiamo à fatti noſtri. E con queſto &c. Di Napoli à 14 di Gennaro 1603.

### 447 *All'Eccellentiſſima Signora Donna Iſabella di Conſaga Aragona Prencipeſſa di Stigliano.*

HO' ricevuta la ſua gratiſsima, e non manco ogni dì pregare il Signore che doni à V. E. vero lume à potere conoſcere, che tutte le grandezze, & ogni altra coſa del Mondo, è vanità, & afflittione di ſpirito, ſicom' eſperimentò, e confeſsò il gran ſavio; Imperoche le vere grandezze, & ogni vero bene, che deſiderare poſſiamo, non ſono in queſto infelice eſſilio, ove per un poco di tempo ſiamo ſtati condennati à fare penitentia de i noſtri peccati, e non per aſcoltare le comedie, e gli altri vani ſpaſſi, e piaceri introdotti dal Demonio, per diſviarci dal ſalutifero, e fruttuoſo pianto, che ne conduce à i dolciſſimi canti del celeſte Paradiſo; E però Chriſto diſſe: Beati coloro, che piangono

gono (i loro peccati, e quei del prossimo) che saranno in eterno consolati. Et anco disse: Guai à voi, che ridete, ch' in eterno piangerete. E però San Pietro, se ben gli fù rimesso il suo gran peccato, per l'amaro pianto, che fè subito uscito dalla casa di Caifasso, e gli fù dato il Ponteficato dal Signore; nondimeno 37 anni, che stette nel Mondo, dopo l' Ascensione di Christo, ogni notte si levava à piangere il suo peccato. Così anco fè la pentita Madalena, quale per lo suo gran pianto, meritò etiam in questa vita, sentire gli Angelichi dolcissimi canti. Credami la Signora mia cara, che maggiore dolcezza si gusta nel piangere i peccati, e la passione di Christo, causata da i peccati nostri, che non si gustò mai tale in tutti gli spassi, e piaceri del Mondo, e della carne, sicome tutti i Santi ne fanno vera testimonianza; e quelle persone, che da giorno in giorno esperimentano quanto sono dolci i pianti, e lagrime, che procedono dal pentimento, e dolore de i peccati, e dalla memoria della passione di Christo: Ma 'l pianto, che procede dalla perdita de i nostri cari, della sanità, della robba, dell'honore, e dell'altre cose del Mondo, e da i travagli, non solamente non è dolce, ma è più amaro del fele, che non solamente non dona alcuno refriggerio, ma ancora affligge l'anima, e consuma il corpo, quale ben spesso per tale pianto, e dispiacere suole infermarsi, e per questo Signora mia sia lontano da noi il dolore, e pianto, che nasce dalla perdita delle cose del Mondo (quali sono vili, e transitorie, e non degne del nostro amore, donde nasce il dolore) perche tale dolore, e pianto offendono il corpo, e l'anima; imperoche l'anima è privata del merito della patientia, e 'l corpo se n'inferma: Ecco il danno. Ma 'l pianto, e lagrime, che nascono dal pentimento de i peccati, e dalla memoria della passione di Christo, donano refrigerio al corpo, e consolatione all' anima, sperando la remissione de i peccati, e la futura, & eterna gloria: Ma l'astuto nemico infernale cerca allontanarci dal fruttuoso pianto, con presentarci i vani spassi, e piaceri del Mondo, e poi ne riduce in memoria i disgusti, e dispiaceri, che ne sono stati dati, per tenerci afflitti, e sconsolati in questa misera vita, e poi condurci agl' infernali tormenti: Ecco l' inganno del nostro crudel nemico: E per questo io prego il Signore, che le doni vero lume à sapere conoscere, quali sono le fruttuose, e quali sono le dannose lagrime, acciò lasci le dannose, ch' affliggono il corpo, e conducono l'anima all' eterna dannatione, & abbracci le fruttuose, che donano refriggerio all' afflitto corpo, e poi conducono l' anima alla vera, & eterna felicità: Io l' amo in Christo, e però le scrivo gli occulti inganni del nemico infernale, quale cerca disviarci dall' amore di Dio, e dalle fruttuose lagrime, con presentarci piaceri, spassi, & altre vanità, quali non furono mai senza peccato, quale ne fà vivere inquieti in questo Mondo, e poi ne conduce all' eterne pene: E pochi se n'accorgono di questo occulto inganno del Demonio, tanto nemico della nostra salute. L'aviso, che nelle cose del Mondo fallace, e traditore non troverà mai quiete, perche tutti sono vani i mondani disegni. In Dio solo fù sempre la vera quiete, sicome ogni dì ne fò l'esperienza. Ami Dio, e con lui per amore s'unisca, e troverà vera quiete, etiam ne i travagli del Mondo. E con questo &c. Di Napoli à dì 17 di Gennaro 1603.

*Alla*

448 *Alla Signora D.Camilla Carrafa Duchessa d' Aerola.*

IO non mi dismentico pregar' ogni dì il Signore per V. S. Illustrissima, com'ella desidera, che sò bene, che'l nemico infernale cerca la nostra dannatione, vedendo, ch'Iddio tanto n'ama, che più presto hà presa la nostra natura humana, che l'Angelica, e dice, che le sue delitie sono l'essere con i figliuoli degli huomini, ritrovandosi amato, e servito da tanti milioni d'Angeli; e questo crucia di rabia il gran Demonio, vedendo Dio tanto sbassato per essaltare noi: Se Dio tanto si sbassa per ingrandire, & essaltare l'huomo, perche tanti sciocchi per amore delle vane grandezze, e dell'altre vilissime cose del Mondo, lasciano la nobilissima figliuolanza di Dio, e l'essere perpetui heredi del celeste Regno, con farsi perpetui schiavi del gran Demonio, che gli condurrà agli eterni tormenti? Prego dunque V. S. Illustrissima, che voglia sempre raccordarsi, che Iddio vuole, che diventiamo per gratia suoi cari figliuoli, & heredi del celeste Regno insieme con Giesù Christo Unigenito suo Figliuolo, e per non perdere tanta grandezza, non solamente fuggire dovemo tutti i peccati (che ne privano della figliuolanza di Dio, e ne fanno schiavi del gran Demonio, che n'hà da sempre tormentare) ma dovemo anco dispreggiare tutte le cose del Mondo con suoi spassi, e piaceri, se non volemo perdere tanta grandezza: E chi veramente si sbassa, e di cuore si riputa vile, e dispreggia tutte le cose del Mondo per amore di Dio, non solamente sarà figliuolo di Dio, & herede del celeste Regno, ma ancora in questo Mondo sarà essaltato, & havrà molte ricchezze, sicom' avvenne ad Abramo, qual'amò Dio sopra tutte le cose, lasciò il suo paese, la patria, e'l suo parentato, sostenne molte, e varie tribolationi, si riputò polver', e cenere, e per non mancare dall'ubedientia di Dio, colle proprie mani voleva ammazzare il suo unigenito, e diletto figliuolo, perche amava più Dio, che l'altre cose, e la Divina Maestà non solamente gli promese di dargli se stesso per sua mercede, ma ancora hebbe di lui particolare protettione, e volse, che dalla sua progenie nascesse la Madre, e Figliuolo di Dio, secondo la carne, e gli donò ancora grandissime ricchezze, quali egli non l'amava, nè stimava, ma le dispensava per amore di colui, che glie l'havea date: Similmente Giacob nepote d'Abramo, che tanto amava Dio, per fuggire l'ira d'Esau suo fratello, che cercava ammazzarlo, si partì da sua casa con un bastone, e dopo molti anni ritornò al suo paese con tante ricchezze, con trovare Esau placato, & amorevole, che gli andò ad incontrare con tanta amorevolezza: Gioseppe figliuolo di Giacob, venduto per odio da i suoi fratelli per schiavo senza ragione, e poi senza causa incarcerato, perche amava Dio con tutto il cuore, e fù humile, e patiente, fù liberato dal carcere, e fatto Padrone del regno d'Egitto, con tanta grandezza, honore, e colmo di ricchezze: Ecco David mansueto, & humile (secondo il cuore di Dio) non solamente fù liberato dalle branche del Leone, e dell'orso (quali egli colle sue proprie mani sbranò) ma ancora fù liberato dalle potenti forze del Gigante Golia, qual'egli, confidandosi nel divin' ajuto, con una pietra il buttò per terra, e troncò il fiero capo di quel gran superbo: fù anco liberato da tante persecutioni del suo iniquo socero Saul, e finalmente per la sua santa humilità, & amore, che portava à Dio, da vile pastorello, fù fatto gran Rè, dal quale

le poi descese la nobilissima stirpe della Madre, e del Figliuolo di Dio. Moltissimi altri essempi della vecchia, e nuova scrittura potrei addurle, per dimostrarle, ch' Iddio non solamente nel Cielo, ma ancora nella terra essalta molti di quelli, che veramente l'amano, e si guardano da ogni peccato: e se per fraggilità cascano in qualche grave errore, ne fanno grande, e lunga penitentia, senza ritornare à i peccati, sicome fè Rè David, San Pietro, & altri veri penitenti, fatti veri amici di Dio.

Per questo figlia mia benedetta leviamo l'affetto da tutte le cose del Mondo, & amiamo Dio solo, che 'l Signore non solamente ne farà Padroni del Celeste regno, ma in questo Mondo ancora ne proveder à abondantemente delle cose necessarie al sostentamento di questa misera vita, mentre stiamo in questo essilio, non per stare à spasso con offendere Dio, ma per piangere i nostri peccati; acciò ben purgati, possiamo ritornare alla nostra celeste Patria à ricevere l'eterna heredità. E con questo &c. Di Napoli il dì 20 di Gennaro 1603.

## 449 *Alla Sign. Cornelia d'Alessandro.*

CHe debbia scrivere à V. S. no'l sò: Prego il Signore, che mi faccia scrivere cose, che siano à gloria della sua Divina Maestà, & à salute dell'anime, ch'à tale fine drizzo le mie fatiche, e per questo non attendo à belle parole, ma scrivo la pura verità, conforme alla dottrina, e vita del Figliuolo di Dio, mandato dall'eterno Padre, non solamente per ricomprarci, e liberarci dalla servitù del Demonio, dal peccato, dall'inferno, e dall'eterna morte, ma ancora per insegnarne le vie di ritornare alla nostra celeste Patria, ove sono le vere grandezze, ricchezze, honori, contenti, allegrezze, piaceri, solazzi, e tutti i beni, che si ponno desiderare, quali non finiranno giamai.

La prima via di ritornare alla celeste Patria, che n' insegna il Figliuolo di Dio colla sua dottrina, e coll'essempio della sua immacolata vita, è la penitentia, e dolore de i nostri peccati: E però egli ricevuto c' hebbe il santo Battesimo, andò al deserto à macerare la sua delicatissima, & innocentissima carne presa dal purissimo sangue dell'immacolata Vergine Madre, habitando colle bestie, dormendo nella nuda terra, digiunando quaranta giorni, e quaranta notti, senza prendere mai cibo alcuno, armandosi coll'orationi, e coll'asprissima, e lunga penitentia, per meglio resistere alle tentationi del Demonio, e vincerlo, e confonderlo: Per dar' essempio à noi, che non solamente bisogna essere mondi da ogni peccato (come l'huomo diventa per lo battesimo) ma bisogna anco fare penitentia, soggiogando la carne allo spirito, e la sensualità alla ragione; sicome faceva San Paolo, quale diceva: Io castigo il mio corpo, e'l riduco in servitù: Perche non conviene, che la serva tenga in servitù la Padrona. L'anima è la Padrona, e la carne è la serva, dunque non conviene, che l'anima serva alla carne, e la ragione alla sensualità in servigi vili, e sporchissimi, come sono esse: E perche la carne colla sua sensualità sogliono movere crudeli battaglie contro lo spirito, però San Paolo diceva, che tutti coloro, che sono di Christo, e veri Christiani hanno crucifissa la carne, colli vitii, e concupiscentie: Ma quelli, che volentieri si dilettano, e consentono alle concupiscentie della carne (che vuole ben mangiare, ben dormire, ben vestire, farsi bella, e sollazzare in questo Mondo, luogo di pene, e di dolori non sono di Christo, ma del gran Demonio, che li tormenterà nel-

nell'infernali fiamme insieme col ricco Epulone, quale volse pomposamente vestire, sontuosamente banchettare, e dare solazzi, e piaceri alla sua putrida carne, e mò è tormentato nell'inferno senza refriggerio.

Ma sapere dobbiamo, che la vera penitentia, più consiste nell'intrinsico dolore d'haver'offeso Dio, (dal quale havemo ricevuti molti, e grandi beneficj) che nella maceratione della carne, quale con discretione deve castigarsi, quando è ribelle, contradice, e non vuole ubedire allo spirito vero Padrone: ma quando la carne ubedisce allo spirito in ogni cosa, & è inferma, si deve governare modestamente, acciò possa meglio servire à Dio; Ma quando la carne è sana, se ben'è ubediente allo spirito, pure si deve tenere bassa, e castigarla, acciò acquisti maggiore merito, come fè San Giovan Battista, qual'essendo santificato nel ventre della Madre, da i teneri anni della sua fanciullezza, per non macchiarsi, etiam con leggieri peccati, andò al deserto à macerare la sua innocentissima, e delicatissima carne, con aspra, e lunga penitentia (che nè prima, nè poi si trova persona, che l'habbia fatta) dormendo sù la nuda terra, vestendo un duro, & asprissimo cilicio di peli di camelo, e non solamente non mangiava carni, ova, formagio, pesci, nè altri cibi di sostantia, ma nè manco pane: E tanti, c'hanno la carne peccatrice, e ribelle (che sempre combatte contra lo spirito) vogliono ben mangiare, bere, e stare in delitie, solazzi, e piaceri, e non pensano i meschini, che poi hanno da fare una infruttuosa, & eterna penitentia nell'inferno: Facciamo dunque una fruttuosa penitentia in questa vita, acciò colli veri penitenti in Cielo godiamo l'eterne delitie.

Un'altra secura via di ritornare alla celeste Patria n'insegna il Figliuolo di Dio, & è il dispreggio delle pompe, delle grandezze, e dell'altre vanità del Mondo, e però nel battesimo dicemo: Rinuntio al Demonio, & à tutte l'opere sue (che sono i peccati) & à tutte le pompe sue: e Dio ne promette l'eterna vita: Ma se noi ritorniamo à i peccati, e ripigliamo le pompe, c'havemo rinuntiate, & havemo affettione alle cose del Mondo, non è possibile, c'habbiamo l'eterna vita, mancando noi dal patto, che fatto habbiamo con Dio, quale vuole, che ne serviamo delle cose del Mondo (che per tal fine l'hà create) ma non vuole, che l'amiamo, perche vuole, ch'amiamo la sua Divina Maestà (che per tal fine fù creato l'huomo) perche non havemo da stare sempre in questo essilio, donde havemo da partirci; e però il nostro cuore, e la nostra mente deve elevarsi in Cielo, ov'è la nostra vera felicità, c'havemo sempre da godere. Oh gran cecità degli sciocchi del Mondo! veggono ogni hora tanti partirsi da questo essilio, & eglino senza giudicio vivono in tal maniera, come non s'havessero mai da partire. Io l'amo, e le scrivo la pura verità, e le prego per le viscere di Giesù Christo, che non si lascino ingannare dal Demonio, quale ne fà amare queste cose terrene, e transitorie, per farne perdere le celesti, & eterne, e poi condurne agl'infernali tormenti, ov'egli è stato condennato. Guardiamone da i peccati, facciamo penitentia delle passate colpe, serviamone parcamente delle cose terrene, amiamo Dio sopra tutte le cose, & havremo buona speranza di ritornare alla nostra celeste Patria, ove in eterno goderemo in compagnia della gloriosa Vergine Madre, degli Angeli,& anime beate, quella bellissima faccia di Dio, e saremo satii di tutto quello, che desiderar possiamo; e però non ne rincre-

ſca fare penitentia, e diſpreggiare le pompe, e l'altre coſe del Mondo, che ſono le vie ſicure di ritornare al Cielo, dond'è caſcato il Demonio, quale fà ogni sforzo di non farci havere quella felicità, qual'egli hà perſa per la ſua ſuperbia. Humiliamoci, humiliamoci, humiliamoci, c'havemo da morire, e ne mangeranno i vermi: A queſto ogni hora penſiamo. E con tal fine &c. Di Napoli il dì 2 di Febraro 1603.

450 *Alla Signora Portia Caracciola Conteſſa di Montemiletto.*

POiche V. S. deſidera tanto, ch'io le ſcriva, quando potrò non mancherò di conſolarla: Adeſſo, che v'è commodità, le ſcrivo, con aviſarle, che ſtiamo ſempre con il cuore al Cielo, e ben preparati, che ſemo certi, c'havemo da morire, e laſciare queſto Mondo, e tutte le ſue coſe, quali ne ſono ſtate preſtate per un poco di tempo per noſtro ſervigio: ma non vuole Iddio, che l'amiamo, che non ſono degne del noſtro amore, di qual'Iddio ſolo n'è degno; perche la ſua Divina Maeſtà n'hà creati per amare lei ſola, e goderla in eterno in quella celeſte Patria, ov'è la noſtra vera felicità: Ma'l Demonio, che l'hà perſa per la ſua gran ſuperbia, crepa d'invidia, e vedendo, che Iddio n'ama tanto, e ne vuole dare quella felicità, e quella gloria, dond'egli miſero, & infelice ne fù diſcacciato, và cercando farci amare, e cercare queſte coſe viliſſime del Mondo, facendonele parere grandi, pretioſe, e belle, ma in verità non ſono così; poiche il Figliuolo di Dio ſomma ſapientia (conoſcendo la viltà di queſte coſe) l'hà diſpreggiate: E tutti quelli, c'hanno havuto il vero lume della divina gratia, conoſcendole vili, e di poco valore, n'hanno fatta poca ſtima, per non perdere le coſe celeſti; per le quali ſono ſtati creati, di queſti illuminati, vorrei, che fuſſero tutti i miei figliuoli, e figliuole, che ben conoſcendo la viltà di queſte coſe baſſe, e tranſitorie (quali ben preſto havemo da laſciare) ne faceſſero poca ſtima, e cercaſſero con queſte coſe vili, e tranſitorie, comprare le pretioſe, & eterne, che ſono in quella celeſte Patria, ove ſempre havemo da ſtare, e godere; e non fare come fanno gli ſciocchi del Mondo, quali occecati dal Demonio, non conſiderando l'eterna felicità (per la quale Iddio l'hà creati) cercano arricchirſi, & ingrandirſi in queſto eſſilio, & accommodarſi in queſta valle di lagrime, e poi all'improviſo arriva la morte, e li conduce all'eterne pene, com'avvenne à quello miſero, & infelice riccone, di quale parla Chriſto nell'Evangelio, qual'havendo congregata molta vittuaglia, penſava godere molti anni: e Dio gli diſſe: O pazzo queſta notte i Demonii ripiglieranno l'anima tua, le coſe c'hai congregate, di chi ſaranno? Coſa manifeſta è, che ben ſpeſſo accadere ſuole, che nè gli ſteſſi Padri, nè i loro figli godono quei beni, c'hanno con tanta fatica acquiſtati, ma vanno in mani degli eſtranei: E però ſciocchi ſono quegli, che per le coſe del Mondo molto s'affatigano, eſſendo certi, che l'hanno da laſciare. Iddio vuole, che ſtiamo in queſto Mondo come foriſtieri, e pellegrini, quali caminano di buon paſſo per arrivare preſto alla loro Patria. La Patria noſtra è'l celeſte Paradiſo, e però dovemo havere ſempre la mente, e'l cuore al Cielo, come faceva San Paolo, quale diceva: la noſtra converſatione è ne i Cieli, perche non in terra, ma nel Cielo è la noſtra vera Patria; e nel Mondo ſiamo foriſtieri, e pellegrini, ſicome diceva il regio Profeta: Se un tanto grandiſſimo Re, com'era David, ſi teneva foriſtiere, e pellegrino

no in questo Mondo; lamentandosi, che troppo dimorava in questo essilio, desiderando presto essere liberato da questo carcere: Se dunque un tanto gran Re desiderava presto partirsi da questo Mondo, conoscendolo per carcere, e luogo di pene, e di dolori, e non di spassi, e di piaceri (& in quel tempo non s'andava al Cielo, perche non era venuto ancora il Redentore, qual' aspettavano, ma descendevano al limbo de i santi Padri) quanto più noi, che semo certi, che'l regno de i Cieli è aperto à i veri, e buoni Christiani, desiderare dovemo partirci presto da questo essilio pieno di guai, travali, & affanni, e ritornare alla nostra celeste Patria à godere con Christo. Essendo dunque certi, c'havemo da morire, e partirci da questo essilio, facciamo tal vita, c' habbiamo buona speranza di ritornare alla nostra celeste Patria, à godere sempre con gli Angeli, & anime beate. E con questo &c. Di Napoli il dì 4 di Marzo 1603.

### 451 *Ad un Signore, che gli rincresce il digiunare.*

Considerando i veri servi di Dio, quanto sia grande la bruttezza, il fetore, e la gravezza del peccato, tanto abominevole, & odioso alla Divina Maestà (quale vuole, che sia punito con intollerabili, & eterni tormenti infernali) non solamente andavano à i deserti per fuggire ogni minimo peccato, ma ancora maceravano la loro carne con lunghi digiuni, & aspri cilicii, acciò fosse totalmente soggetta allo spirito, e non si ribellasse contra la ragione, e commettesse qualche peccato, per lo quale fussero condennati ad essere cruciati nell' eterne fiamme, come fù il ricco Epulone, qual'attese à ben mangiare, & à pomposamente vestire, e non volse castigare la sua carne in questo Mondo, e mo si ritrova in quelle infernali fiamme, ove sarà in eterno tormentato? Deh quanti saranno con questo misero cruciati? Poiche si veggono tanti, che fanno tanti grandi, e brutti peccati, e poi gli rincresce fare una picciola penitentia, e vogliono pomposamente vestire, e ben mangiare, e non pensano, che tutti coloro, che non fanno questa picciola, e fruttuosa penitentia in questo Mondo, faranno poi una lunga, eterna, & infruttuosa penitentia nell'inferno. San Giovan Battista santificato nel ventre della Madre, dalla sua fanciullezza andò al deserto à fare un' asprissima penitentia, dormendo nella nuda terra, vestendo un' aspro, e duro cilicio di peli di Camelo, e non solamente non mangiava carne, ova, formaggio, pesci, ma nè meno mangiava pane, nè cosa di sostantia, nè beveva alcuna sorte di vino, ma solamente acqua (& era pure nobilissimo, e delicato, e senza mortale peccato) E poi si veggono tanti carnalacci, carichi di tanti enormi, brutti, & abominevoli peccati, che non vogliono digiunare, nè fare alcuna sorte di penitentia, per non contristare la loro putrida carne, inchinata ad ogni brutto vitio, e peccato; Come questi potranno mai salvarsi? E se non potemo fare la penitentia di San Giovan Battista, almeno lasciamo il peccato, le pompe, e vanità (sicome nel Battesimo havemo à Dio promesso) e facciamo qualche particella di penitentia, dolendoci amaramente de i nostri peccati, pregando il Signore, che ne doni gratia, e fortezza, che possiamo fare condegna penitentia delle nostre passate colpe. Non vogliamo ascoltare il Demonio, che ne persuade, che non facciamo penitentia, che ne debilita, e ch' infiacchisce, e n'induce alla mala sanità, ch'è una gran bugia:

Ecco

Ecco San Paolo primo Eremita, con mangiare pane, & acqua una volta il giorno, stette sano, e campò cento, e tredici anni: Santo Antonio ancora con pane, & acqua visse cento, e cinque anni,& altri simili con molta astinentia campavano più di quelli, che ben mangiavano; Perche è vero quello, che si legge, che più n' ammazza la gola, che la spada: E però i Medici per sanare l'infermità, il primo rimedio, ch' adoprano, è la dieta, ch' è l'astinentia, & io n' hò vista l' esperienza; che la sobrietà è gran causa della sanità, e fà mangiare con gusto, e sapore: E se ben' il corpo ne sentisse qualche dispiacere per la sua golosità, nondimeno dopo ne sente utilità: E se'l digiuno apportasse diletto al corpo, non sarebbe già parte di penitentia; Imperoche il digiuno è stato ordinato per affliggere la carne peccatrice, non per darli solazzo, e se ben l'affligge, nondimeno l'è causa di salute, e non d'infermità, dimaniera che 'l digiuno giova all'anima, & al corpo, raffrenando i vitii, & elevando la mente alle cose celesti, e per questo tutti gli amici di Dio hanno maltrattata, & afflitta la carne; per salvare l'anima, e'l corpo, quale resusciterà glorioso, come resuscitò il corpo di Christo, à qual'è stato compagno nel patire, sostenendo fame, e sete, come sostenne Christo per nostro amore: E per questo la Santa Chiesa volendo celebrare la passione, morte, e resurettione di Christo, have ordinato, che da i veri Christiani si digiuni per affliggere la carne, acciò essendo compagni à Christo nel patire, siano partecipi della gloria della resurettione; E per ciò non ne rincresca il patire, fame, e sete per amore di Christo, qual'hà per noi tanto patito; perche nessuno potrà mai essere compagno à Christo nel regnare, se prima non gli è stato compagno nel patire: E se i giusti per amore di Christo digiunano, quanto più devono digiunare i peccatori, c'hanno tanto offeso Dio, con tanti bruttissimi peccati? Sosteniamo dunque la fame, e sete, che s'allegramente porteremo la croce dell'afflittioni, senza dubio parciparemo della gloria della resurettione. E con questo &c. Di Napoli il dì 15 di Marzo 1609.

### 452 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

SOno molti giorni, che non l' hò scritto, ma non hò mancato ogni dì pregare il Signore per V. E. perche sò per esperienza, che nessuno (ò buono sia,ò cattivo) può stare nel Mondo senza guai, e travagli, e nessuno può sostenerli con frutto, e guadagno, senza l'ajuto della divina gratia: E però ogni dì prego il Signore per lei, che le doni gratia, e fortezza, che possa con frutto, e guadagno sostenere tutti i guai, e travagli per amore del Figliuolo di Dio, sicom'egli per nostro amore con molta patientia hà sostenute ingiurie, scherni, pugni, schiaffi, crudeli flaggelli, corona di pungenti spine, e la più vergognosa, e dolorosa morte, che non fù mai data al più infame assassino, e malfattore del Mondo, per liberare tutti i suoi fedeli sequaci dalla servitù del crudele tiranno infernale, dal peccato, dall'inferno, e dall'eterna morte, e per dimostrarci la gravezza del peccato (con tanti dolori scancellato) l'eccellentia dell' anima nostra (con tanto gran prezzo ricomprata) e'l suo infinito amore (volendo per noi tanto patire, e morire) e per insegnarci col suo vivo essempio, che 'l Mondo non è luogo di spassi, e di piaceri (come gli sciocchi mondanacci s'imaginano) ma è luogo di pene, d'affanni, e travagli,

gli, quali bisogna con patientia sostenere, sicom' hà fatto Christo, gli Apostoli, i Martiri, & altri cari amici di Dio, quali tutti nel Mondo sono stati maltrattati, come fù il vero Unigenito dell'Eterno Padre. Non ci dolemo dunque, nè contristiamo, quando siamo travagliati, in qualsivoglia modo; perche all'hora siamo più cari al celeste Padre, che ne fà più simili al suo Unigenito Figliuolo nel patire, acciò gli siamo più simili in Cielo nel regnare: questa non è mia dottrina, ma di San Paolo, quale tanto s' allegrava, e gloriava patire per amore di Christo. Non cerchiamo quiete, allegrezza, e contento nelle cose del Mondo, che non vi fù, nè vi sarà mai, perche l' hò detto, che 'l Mondo è luogo di pene, di guai, e travagli (sicome V. E. n' hà fatta l'esperienza) La vera quiete, allegrezza, pace, e contento è nella celeste Patria, e non in questo essilio pieno di fraudi, inganni, e tradimenti, che non sapemo di chi fidarci; perche i Demonii molto s' affaticano di tentare mò questo, e mò quello, che ne diano travagli, per farci allontanare da Dio, nel quale solo possiamo ritrovare consolatione vera in tutti gli affanni, e travagli, che ponno avvenirci da i Demonii, e da i loro sequaci; sicome trovò San Stefano, San Lorenzo, e gli altri amici di Dio. Meditiamo dunque in questi santi giorni, quanto hà patito Christo per nostro amore, e prepariamoci à sostenere ogni travaglio per amor suo, che se gli saremo compagni nel patire, compagni anco gli saremo nella gloria del regnare nel celeste regno. E con questo &c. Di Napoli à 22 di Marzo 1603.

### 453 *Al Signor D. Francesco Duca d' Aerola.*

SE ben V. S. Illustrissima stà lontana da me con il corpo, nondimeno ella m'è presente nella mente, nelle mie orationi, perche l'amo, & ov'è l'amore, ivi è il cuore di chi ama, & amãdola, sempre temo, che non l'avvenga alcun male: Ma saper dovemo, che i mali sono di due maniere, gli uni sono mali di colpa (che sono tutti i peccati) gli altri sono mali di pena, che sono infermità, povertà, fame, sete, freddo, caldo, ingiurie, vergogne, scherni, perdita di figli, e d'altre persone care, privatione d' honore, dignità, e d'altre cose del Mondo (& altre varie tribolationi, che sogliono affliggere l' animo, e 'l corpo) questi mali di pena hanno havuto origine dal male della colpa, ch'è il peccato, causa di tutti i mali, etiam della morte, ch'è paga del peccato, sicome dice San Paolo: E però tutti i veri amici di Dio hanno fuggito il peccato più che la morte; anzi hanno voluto più presto morire, che voluntariamente peccare, perche morendo il corpo con tormenti, e temporalmente per non peccare, s'ammazzava l'eterna morte dell'anima, e si dava principio all'eterna, e gloriosa vita, prima dell'anima, e poi del corpo (qual' havrà da resuscitare impassibile, e glorioso, con certezza di non havere mai più da morire) E però prego ogni dì la Divina Maestà, che voglia per sua misericordia liberare V. S. Illustrissima da ogni peccato (ch'è il maggiore male, e causa di tutti i mali, presenti, e futuri, temporali, & eterni) e le doni fortezza à potere con patientia, & allegrezza sostenere tutti i mali di pena, quali con patientia tollerati, ne purgano da i peccati, e ne liberano dalla podestà de i Demonii, dagl'infernali tormenti, n'aprono

no i Cieli , e ne conducono alla visione di Dio , ilche fucceffe al gloriofo Protomartire San Stefano , quale con patientia , & allegrezza ricevendo i tormenti , e la dolorofa morte , pregando il Signore con ardente carità per quegli, che 'l lapidavano , vedè i Cieli aperti , & anco il Figliuolo di Dio , e pareva,c'haveffe un volto d'Angelo,per la grande allegrezza,c'haveva nel cuore , foftenendo i mali di pena , caufa di tanti beni ( ficome fopra s'è dimoftrato.)

Deh miferi tempi noftri , ne i quali poco fi conofce quefta verità , da Chrifto , e da i fuoi cari abbracciata , e coll'opere , e colle parole à noi infegnata , e da molto pochi amata , e fequitata ; poiche già fi vede , che innumerabili fono quegli , che volentieri con animo pronto , e con allegra fronte commettono tanti enormi peccati (che fono i mali di colpa tanto odiofa à Dio , e dannofa all' anime , & à i corpi ) & aborrifcono , e non vogliono manco fentire la povertà , l' infermità, l'ingiurie, gli fcherni , le vergogne , i travagli , i tormenti , e gli altri mali di pena , quali ne liberano dagli eterni mali , e ne conducono à i veri , & eterni beni . Per quefto , fe noi femo veri Chriftiani , fuggire dovemo tutti i momentanei , e falfi piaceri, che fi prendono da noi nel peccato ( quali poi ne conducono agli eterni tormenti ) & infieme con Chrifto , e con tutti i fuoi più cari (quali pochi fono) abbracciamo i piccioli , momentanei , e leggieri mali della pena , quali ne conducono alla grande , vera, & eterna felicità , fopra tutto fuggire dovemo la maledetta fuperbia colle fue peffime figliuole , che ne conducono col gran Demonio al profondo dell'inferno , & abbracciamo con Chrifto la fanta humilità , che ne conduce alla fuprema , & eterna gloria . Fugga le male compagnie, e i vani ragionamenti , quali corrompono i buoni coftumi, come dice San Paolo , viva in pace con tutti , legga fpeffo libri devoti , e lafci i vani fpaffi del Mondo , quali impedifcono la devotione , e molto ne dislungano da Dio , nel quale folo fi ritrovano i veri contenti , ficome gli hanno ritrovati i veri fervi di Dio . E con quefto &c. Di Napoli à 28 d'Aprile 1603.

### 454 *Alla Sign. D. Aurelia Galeota ; per confolarla della morte di fua madre .*

GRande fenza dubio effer deve il fuo dolore , e con ragione , (parlando fecondo la carne ) havendo perfa una Madre di tanta bontà , di tanto valore , e tanto amorevole à fuoi figliuoli , e figliuole , ch'ad altro non penfava tanto , fe non come poteva ben collocare le fue care figliuole ; ma non però mancava dall'amore di Dio , dal quale fperava l' ajuto di potere fare quello , ch' ella fantamente defiderava : E già s'è vifto con quanta prudentia , e con quanto honore , & aumento hà governata la fua cafa , e la fua fameglia quattordeci anni , ilche fare non poteva una donna giovane , fenza ajuto , e fpetiale gratia di Dio , qual' hà particolare penfiere delle vere vedove , e di tutti quelli , che nella fua Divina Maeftà con viva fede , e ferma fperanza confidano , come faceva quell' anima benedetta : Havendo dunque V. S. perfa una tale , e tanto gran Madre , hà gran ragione di dolerfi (fecondo il fenfo ) e però volendo io alquanto mitigare il fuo gran dolore , e confolarla , hò bifogno d'un grande ajuto , e lume di Dio , à ritrovare potenti ragioni , che fiano baftanti à mitigare in tutto, ò in parte il fuo gran dolore : Pregherò dunque il mio Signore , che m'ifpiri quello , c'havrò da fcrivere per fua con-

consolatione, che da me non sò che dire (essendo ignorante, come in verità sono) e se Iddio non m'insegna, dire non posso cosa buona.

Figliuola mia per consolarci alquanto, Prima considerar dovemo il fine per lo quale Iddio hà creato l'huomo: Il fine per lo quale fù creato, è per riparare l'Angeliche ruine, con fare l'huomo Cittadino della celeste Patria, talche per un poco di tempo, e non per sempre havemo da stare in questo essilio, e valle di lagrime à piangere, e purgare i nostri peccati; E però come foristieri, e pellegrini sono stati in questo Mondo tutti quelli, c'hanno havuta cognitione di questa verità, havendo la mente alla celeste Patria, dolendosi, che troppo erano ritenuti, e dimoravano in questi luoghi tenebrosi, pieni di mestitia, desiderando presto uscirne, & andare alla chiara luce dell'eterna gloria, colma di vera, e pura consolatione, & allegrezza (ch'è il fine per lo quale furono creati) Se dunque il nostro fine è di stare in Cielo, e godere Dio, e speriamo, che la sua cara Madre, per la buona, & honestissima vita, e felice morte, c'hà fatta, habbia conseguito il desiderato fine, dovemo temperare, e mitigare il gran dolore della gran perdita, considerando la gran felicità, che gode quell'anima benedetta: E se altrimente faremo, dimostreremo poco amare quella sant'anima, e più amare noi stessi.

Secondo, considerare dovemo, che le nostre lagrime sono acque lambiccate molto pretiose, che non si debbono mai buttare via così facilmente, per ogni occasione, ma conservarle, prima per lavare l'anime dalle macchie contratte per li peccati nostri, e poi per piangere la passione, e morte di Giesù Christo, causata da i nostri peccati, così fè la gloriosa Madalena, San Pietro, e gli altri veri penitenti, ò spargerle per havere perso Christo, come fè la gloriosa Vergine Madre, quando perdè il suo amato Figlio (ma senza sua colpa) ò spargerle per lo gran desiderio di vedere Dio, come faceva David, San Paolo, e gli altri veri amici del Signore: Non biasimo già il moderato pianto per qualche giorno, ma 'l soverchio pianto, ch'à noi molto noce, & à i nostri cari defonti niente giova, non conviene à i veri Christiani, c'hanno la speranza dell' eterna gloria.

Terzo, per consolarci, considerare dovemo, che noi semo fattura di Dio, quale n'ama con infinito amore, e fà sempre quello, ch'è meglio per noi, se alla sua Divina Maestà è piaciuto chiamare quell'anima benedetta da questo misero, & infelice essilio alla celeste Patria in quest'anno, in questo dì, in quest'hora, & in questo punto, dovemo credere, che meglio è stato per lei, e per noi (se ben'occecati dalla passione, e dolore no 'l conoscemo) E però conformandoci col volere di Dio, dovemo dire col patiente Giob (havendo persi tutti i dieci suoi figliuoli) *Sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum*. Potrei addurle altre raggioni per consolarla; ma essendo V.S. temente di Dio, basteranno queste sole. Di Napoli à dì 2 di Maggio 1603.

455 *Alla Signora D. Isabella Consaga d'Aragona Prencipessa di Stigliano. Et alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 3 del presente: altro non voglio da V. E. se non ch'attenda all'anima sua, e non pensi di ritrovare quiete nelle cose del Mondo bugiardo, fallace, e traditore, qual'odiò, perseguitò, e crucifisse con tante pene, e do-

e dolori il suo Creatore: Che bene sperar ne potemo noi miseri peccatori? Leviamo dunque la speranza, e l'affetto dal Mondo traditore (qual' altro non può dare, se non travagli, affanni, e dolori) e ponghiamo il nostro amore in Dio Creatore, quale solo ne può consolare ne i travagli, con darci speranza dell'eterna felicità, quale per sempre goderemo nella celeste Patria: questa speranza faceva sostenere con tanta patientia, & allegrezza le fruste, le staffilate, le sassate, i carceri, le catene, e gli altri varii travagli, dolori, e tormenti al patientissimo Apostolo San Paolo, considerando, che li travagli, dolori, e tormenti erano leggieri, piccioli, e momentanei (compareggiandoli à quei infernali tormenti) ma la gloria, ch' aspettava, era grande, indicibile, & eterna: Con questa consideratione tutti i Martiri, & altri amici di Dio hanno allegramente sostenuto ogni gran travaglio, e dolore in questa misera vita, nella quale ogni uno hà la sua croce: Ma le nostre croci sono molto leggieri, in comparatione di quella, che portò Christo per la nostra salute. Chi dunque non vuole con patientia portare la sua croce con Christo, non potrà con Christo regnare nel celeste regno (come tante volte l' hò detto) Sciocchezza è di quegli, che cercano quiete, riposo, e contento nel Mondo, ove il Figlio di Dio, e tutti i suoi cari sono stati in pene, e travagli, di quali il Mondo è pieno, e bisogna con patientia sostenerli, se volemo purgare i peccati, fuggire gl'infernali tormenti, & havere buona speranza del l'eterna gloria. Quando nel fuoco si troverà gran freddo, e gran caldo nell'agghiacciata neve, all'hora si troverà vera quiete nel Mondo, luogo di pene, affanni, e travagli. Con impatientia, stizza, e dispiacere patiscono gli sceler ati martiri del Demonio (quali da questa vita hanno la caparra dell' inferno, come hebbero Faraone, Antioco, Herode, & altri scelerati) Ma i veri amici di Dio, conoscendo, che'l Mondo fù assegnato all'huomo, dopo il peccato, per essilio, carcere, e luogo di pene, armati d'una forte patientia, con animo pronto, e con allegra fronte, abbracciavano l' ingiurie, le vergogne, gli scherni, e tormenti, come fè San Pietro, San Paolo, e gli altri Apostoli, San Stefano, San Lorenzo, e gli altri Martiri, per essere compagni di Christo nel patire, per essergli poi compagni nel regnare: Di questi siamo noi figlia benedetta.

Le scrivo spesso questa verità christiana da pochi intesa, e però da molto pochi abbracciata perche il Demonio ne la fà parere difficile: Ma credami, ch'è facile, dolce, e suave à chi ama Dio, & imita Christo: Il che si vede, che tante nobili, e delicate verginelle con tanta allegrezza andavano à ricevere i tormenti, come fussero andate alle nozze; ma questa fortezza, & allegrezza non la può havere chi non è ben purgato da ogni peccato, perche nell' anima ov'è il peccato, non v'è Dio, & ove non è Dio, non può essere vera quiete, fortezza, & allegrezza: Per questo bisogna spesso, e con dolore confessarci, acciò stando senza peccati, in noi si trovi Dio, dal quale havremo ogni consolatione, e fortezza in questa vita, e poi l' eterna gloria nella celeste Patria, ove sempre goderemo. E con questo &c. Di Napoli il dì 9 di Maggio 1603.

456 *Alla Signora D. Beatrice Follera Duchessa di Bujano.*

L'Aviso, che stà sopra di se, che'l Demonio stà vigilante, e cerca per ogni via farci dislungare da Dio, per tenerci inquieti in questa vita, e poi condurci all' infernali pene; Impero-

peroche l'inquietudine di questa misera vita, è la caparra degli eterni tormenti; Perche l'animo inquieto non potendo ben servirsi del discorso della ragione, facilmente incasca in molti errori, e peccati, e questo vuole, e desidera il Demonio, quale sempre và cercando per mezzo d'huomini cattivi darci occasione d'adirarci, sapendo, che l'ira impedisce l'animo, che non possa conoscere, e discernere il vero dal falso: Dall' Ira anco nasce l'odio, lo sdegno, e la rabia contra il prossimo, che sono gravi peccati, che ne conducono all'eterna dannatione: Ecco l'inganno del nemico infernale: Per vincere questo inganno, dovemo ben considerare, che nel Mondo siamo posti non per godere, ma per continuamente patire affanni, travagli, e dolori per purgare i nostri peccati, e per acquistare il regno del Cielo, e sapendo questo, dovemo ben'armarci ogni matina con una forte patientia, con prepararci à sostenere ogni travaglio per amore di Christo, quale per nostro amore patì vergogne, scherni, flagelli, dolori, e tormenti, e la vituperosa morte: quando il nemico vedrà, che noi stiamo così ben'armati, e con animo pronto à volere sostenere ogni travaglio per amore del Signore, havrà paura di tentarci, dubitando d'esfere da noi vinto colla patientia, e coll'humilità, quali virtù vincono il Demonio superbissimo, à quale tanto dispiace l'humilità, vedendo che la gloriosa Vergine Maria per la sua profonda humilità, riputandosi vilissima più di tutte le donne, fù eletta per vera Madre del Figliuolo di Dio, e fù essaltata sopra tutti i Chori degli Angeli, e fatta Regina del Cielo, e della terra, e potentissima Avvocata di tutti i peccatori suoi devoti, che li fà convertire, impetrando loro gratia di piangere i loro peccati; E però i Demonii hanno gran paura della gloriosa Vergine Madre di Dio, che per la sua humilità è fatta così grande, e potente: Siamo dunque devoti di questa gran Regina, imitando la sua profonda humilità, e vinceremo tutti i Demonii, e saremo patienti ne i travagli, e tribolationi, quali ne fanno entrare al regno de i Cieli, al quale non potranno mai entrare i superbi, & impatienti; Imperoche sicome dall'humilità nasce la patientia, che ne conduce al regno de i Cieli, così dalla superbia nasce l'ira, lo sdegno, e l'impatientia, che ne conducono agl' infernali tormenti: Se dunque saremo patienti, & humili, buona speranza havremo d'entrare alla celeste Patria, ove in eterno goderemo: Siamo dunque humili, e patienti, e faremo crepare i Demonii di cordoglio, e viveremo più quieti ne i travagli, di quali il Mondo è pieno, e bisogna, ò vogliamo, ò non vogliamo, sostenerli, perche non si ponno fuggire: Sostenemoli con patientia, e guadagneremo l'eterna felicità. E con questo &c. Di Napoli il dì 27 di Maggio 1603.

457 *Alla medesima Sign. D. Beatrice Follera Duchessa di Bujano.*

HO' ricevuta la sua gratissima, & hò sentita grandissima consolatione, che V. S. Illustrissima sia ritornata con salute, e sodisfattione dell' anima sua dalla Madonna Santissima di Loreto: sappiasi conservare in gratia del Signore, che non perda il merito, c' have acquistato in questo santo viaggio, con tanta spesa, e fatica. Sappia, che 'l nemico infernale cercherà molte occasioni di farle perdere quanto have acquistato, ma s' ella stà ben risoluta di volere con patientia sostenere ogni travaglio per amore del Signore, il nemico resterà confuso, & ella acquisterà maggiore corona di gloria, qual'Iddio hà promessa à coloro,

che soffriscono, e vincono le tentationi: E quando il nemico la vedrà così ben risoluta di volere patire, havrà paura di tentarla, dubitando d'essere da lei vinto colla patientia; Imperoche la patientia, & humilità, spaventano i Demonii, quali hanno gran paura della gloriosa Madre di Dio, quale fù humilissima, e patientissima: Imitiamo dunque la Madre di Dio nella patientia, & humilità, e saremo superiori, e spaventosi à i superbi Demonii. Scriverei più à lungo, ma la passata lettera, che l'hò scritta alli 27 del passato, è bastante à fortificarla: E però facendo fine &c. Di Napoli il dì 4 di Giugno 1603.

458 *Alla Signora Donna Giulia della Noja Duchessa di Bujano.*

HO'ricevuta la sua gratissima delli 18 del presente, e m' hà consolato, intendendo, che V.S. Illustrissima sequita la frequentia della confessione, tanto grata à Dio, & odiosa al Demonio, quale per la confessione spesso perde molte anime, quali per lo peccato erano fatte prima sue schiave, e poi per la confessione diventano vere figliuole di Dio, & heredi dell'eterna gloria, donde egli misero fù discacciato in eterno. La confessione è atto d'humilità, e però tanto dispiace al superbo Demonio: E però figliuola mia cara, quanto più si vedrà travagliata, e combattuta da varie tentationi, tanto più spesso vada à confessarsi, per confondere il Demonio, quale con varie tentationi, e travagli, cerca d'impedirla quanto può, che non si confessi, perche non confessandosi, egli hà più autorità, e podestà contra di lei, e la farà cascare in più gravi peccati, per li quali havrà più vergogna, e timore di confessarsi, & egli s'impadronisce dell' anima, e la fà stare afflitta, e sconsolata, (ch'è la caparra delle pene infernali) E però la prego à volere continuare la confessione, acciò il Demonio perda il dominio dell'anima sua, & ella goda i dolci frutti di questo santisimo Sacramento, de i quali il Primo è, la remissione della colpa, & anco della pena, ò di tutta, ò di parte, secondo la quantità della contritione, ò dell'attritione, Chi più si duole del suo peccato, maggiore frutto consequisce: Il Secondo frutto è, il merito del premio beatifico, perche il confitente per ubedire alla legge divina, & alla Chiesa, confessandosi fà una cosa, che ripugna alla naturale vergogna, e però acquista gran merito: Il Terzo frutto è, l'ammaestramento, che riceve dall'esperto confessore, che gli fà conoscere la gravezza del peccato, e gl'insegna come s'hà da guardare da ciascuno peccato confessato in particolare, e non in generale, come si fà in certe feste solenni: Il Quarto frutto, è la tassatione della penitentia data dal Confessore; imperoche il penitente merita più facendo una picciola penitentia tassata, & imposta dal Confessore, che facendo una più grande, per propria voluntà non imposta dal Confessore, quale per la virtù della sua autorità fà, che la sodisfattione da lui imposta, sia più efficace: Il Quinto frutto è, il merito dell'ubedientia, facendo quella sodisfattione, che'l suo confessore l'hà imposta, con quella devotione, e prontezza, che potrà; E però è bene, che la penitentia imposta si faccia presto, prima che si ricaschi. Il Sesto frutto è, che tutte le buon' opere, che per lo peccato erano mortificate, e senza merito, per la confessione reviviscono, e sono degne dell'eterna vita: Di più per la confessione l' anima, ricevendo nuova gratia, si fà più gagliarda à resistere alle tentationi, e più pronta al ben' operare. Questi, & altri dolcissimi

frutti

frutti nascono dallo spesso confessarsi; E però il Demonio cerca impedirla per ogni via. Ma V.S. Illustrissima per confondere il Demonio, e per godere questi dolcissimi frutti, si sforzerà più volte la settimana confessarsi, e communicarsi, e starà più allegra, stando sempre unita col Signore, dal quale procede ogni vera allegrezza, contento, e fortezza. E con questo &c. Di Napoli il dì 28 di Giugno 1603.

*459 Al Signor Marcantonio di Capua, per consolarlo nella sua infermità, e dolori.*

POiche V.S. Illustrissima desidera, ch' io le scriva, per consolarla ne i suoi gran dolori, che sente nella sua grave infermità. Prego il Signore, che m'ispiri quello, c'hò da scriveper suo refriggerio.

Signor mio, San Paolo dice: *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum.* A quegli, che veramente amano Dio, tutte le cose cooperano in bene, così l'avversità, come le prosperità, così l'infermità, come la sanità, perche della sanità se ne servono al ben'operare, & à servire à Dio, dell' infermità se ne servono colla patientia à purgare i loro peccati, & à meritare colla divina gratia, l' eterna vita; E però Signor mio, se ben l'huomo secondo il senso molto si duole, e si lamenta della grave infermità, nondimeno colla parte superiore (ch' è la mente, e parte ragionevole) deve benedire Dio, quale come vero, & amorevolissimo Padre flagella, e castiga in questa vita, con infermità, e con altre varie tribolationi i suoi più cari figliuoli, per liberarli dagl'intollerabili, & eterni tormenti, e per farli heredi del celeste regno, & eterna gloria: E però si legge, che tutt' i cari di Dio con tanta patientia, & allegrezza interiore, & esteriore sostenevano le gravi, e lunghe infermità, e con tanta prontezza andavano à sostenere i crudeli martirii, e tormenti, sperando d'essere liberi dagl' infernali, e spaventosi cruciati, & essere heredi insieme con Christo dell' eterna heredità; e con questa consideratione, loro parevano leggiere, picciole, e momentanee tutte le pene, e dolori di questa vita; E per questo l'essorto, che voglia andare sempre meditando gl'intollerabili, & eterni tormenti infernali, e l' ineffabile gloria dell' eterna felicità, apparecchiata à i veri patienti, se vuole sentire qualche refriggerio nella sua grave infermità, e gran dolori; queste poche parole Iddio m' hà ispirato, ch'io le scriva: Piaccia al Signor, che l'apportino quella consolatione, ch'ella, & io desidero. Prego la divina Maestà, che le doni quella patientia, e fortezza, che possa talmente sostenere i presenti mali, che ne possa consequire gli eterni beni, e requie sempiterna. E con questo &c. Di Napoli il dì 4. di Luglio 1603.

*460 Alla Signora Donna Giulia della Noja Duchessa di Bujano.*

HO' ricevuta la sua delli 4 del presente, e benedico Dio, c' hà donato à V. S. Illustrissima un cuore docile, che ben capisce, & osserva i documenti del suo amorevolissimo Padre, che desidera, e cerca la quiete, e salute della sua cara figliuola; E perche per esperienza sò bene, che nelle cose del Mondo non si trova mai vera quiete, le vado dimostrando al meglio che posso, ch' in Dio solo, e non altro, si ritrova la vera quiete, ma Dio non può stare nell'anima, che stà nel peccato; E però l' hò essortata, che frequenti la confessione, quale facendosi con vero dolore, e pentimento, si discaccia il peccato, e viene Iddio

dio ad habitare in quell'anima, ch' è ben purgata, e senza grave colpa, & habitando Iddio nell'anima, si fà tanto gagliarda, che tutti i Demonii dell'inferno con tutti i crudeli tiranni del Mondo, non bastano separarla mai dal divin'amore, nè turbarla, nè inquietarla, come s'è visto in tante delicate Verginelle, che stavano allegre, e facevano gran festa ne i tormenti, che loro davano i crudeli, & indurati carnefici, sempre lodando, benedicendo, e glorificando il Signore: Ecco figliuola mia cara, quanto si fà gagliarda, e forte l'anima, che stà senza grave peccato, havendo seco Dio, che la conforta; E però l'essorto à vivere senza grave peccato: E quando per fraggilità, ò per grave tentatione cascasse in qualche perturbatione, ira, sdegno, ò in altri peccati, vada subito alla santa confessione à purgarsi, acciò il Demonio non prenda in lei dominio, e la faccia cascare in maggiori peccati, e la tenga afflitta, e sconsolata, facendola impatiente, e stizzosa in tutti i travagli, e guai, che 'l Mondo suole apportare (poiche nel Mondo senza guai, e travagli viver non si può, sicome giornalmēte esperimentiamo) e poiche nel Mondo bisogna sostenere guai, e travagli, bisogna anco havere una forte patientia à poterli sostenere con animo tranquillo, e con vero guadagno (sicome l'hanno sostenuti i veri amici di Dio) E questa patientia vera, non può haversi dall'anima, se non hà seco Dio, quale non habita nell'anima soggetta al peccato, quale fuggire dovemo più che 'l Demonio, quale senza il peccato niente può offenderci, anzi colle sue tentationi, spesso ne fà guadagnare la corona dell'eterna vita, quando coll'ajuto della divina gratia, non consentiamo; Talche non havemo in questa vita maggior nemico più nocevole, che'l peccato, quale fè discacciare gli Angeli dal Cielo; & Adamo, & Eva nostri primi parenti dal terrestre Paradiso: E gli sciocchi del Mondo così facilmente si lasciano tirare al peccato dal Demonio, quali in eterno vuole nell'infernali pene tormentarli; E per questo figliuola mia cara fugga il peccato, & ogni occasione di peccare, se vuole vivere quieta, & havere buona speranza alla celeste gloria, dalla quale ne discaccia ogni peccato. E con questo &c. Di Napoli il dì 14 di Luglio 1603.

461 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

SIcome l'hò promesso, così non manco ogni dì pregar' il Signore per V. E. considerando quanto havemo tutti gran bisogno della divina gratia, à potere così trapassare per queste cose temporali (quali havemo presto da lasciare) che non perdiamo l'eterne (per le quali siamo stati creati) E però havemo gran bisogno dell'orationi, per impetrare la divina gratia, che ne defenda dagli occulti inganni del crudele nemico infernale, che cerca sempre di tenere la nostra mente occupata in pensare à queste cose tanto vane, vili, e transitorie, acciò ne discordiamo di pensare, e conoscere le cose celesti, grandi, pretiose, & eterne, à noi conservate dal celeste Padre: e non conoscendole, non possiamo desiderarle, nè cercarle; e così come bestie vivemo in questo essilio, cercando i piaceri del senso bestiale, senza pensare agli eterni beni, che ne sono riserbati nella celeste Patria, colma di tutte le vere grandezze, honori, piaceri, solazzi, contenti, & allegrezze, molto più, che desiderar si possano; Laonde i veri amici di Dio, contemplando l'eterna felicità, astratti da celesti, e divini desiderii, vivevano

vano col solo corpo in terra, e con il cuore, e colla mente nella celeste Patria, alla quale caminavano con veloci passi, niente amando in questo essilio, donde speravano presto di partirsi; e però come foristieri, e pellegrini prendevano parcamente il necessario vitto, non carricandosi di molte cose del Mondo, acciò più speditamente potessero caminare, e presto arrivare alla celeste Patria, alla quale non ponno arrivare quegli, che molto si carricano delle cose di questo Mondo, quali non ci lasciano velocemente correre per la secura via dell' osservantia de i divini commandamenti, nè per la via più breve de i divini consigli, quali n' have insegnati Christo, e i suoi cari Apostoli, sequitati poi da tanti veri, e buoni religiosi, & anco da molti secolari, come fù San Ludovico Re di Francia, & altri simili, quali se ben' havevano, e possedevano molte ricchezze, nondimeno osservavano il detto del Profeta, quale disse: Se le ricchezze abondano, non vi ponghiate il cuore. Di maniera che niente l' amavano, perche non sono degne d'esser' amate dal cuore dell'huomo (creato per amare Dio solo, e'l prossimo per amor di Dio) E però chi ama le cose del Mondo, non hà mai vera quiete, perche non ama cose degne di se, & hà lasciato Dio, quale solo poteva quietarlo: Dunque dall' amare le cose del Mondo, e troppo noi stessi, nasce l'inquietudine, e l' affanno del cuore, perche n' allontanamo da Dio, dal cui amore nasce la vera quiete, tranquillità di mente, pace, allegrezza, e vera consolatione di cuore, e la salute dell'anima; E per questo Signora mia cara, quando stiamo inquieti, non ci lamentiamo di questi, e di quegli, che n'hanno tolta la robba, gli honori, e la riputatione, ma lamentiamoci di noi stessi, che per troppo amare queste cose, ne siamo allontanati dall' amor di Dio; quale ne fà poco stimare le cose del Mondo, il cui amore ne tiene inquieti: Ecco Giob perdè quanto haveva, ma perche amava Dio sopra tutte le cose, con tutto il cuore benedisse il Signore, conformandosi col volere di Dio, dicendo: Il Signor me l' hà date, e 'l Signor me l'hà tolte, come al Signor è piaciuto, così anco s'è fatto: Sia benedetto il nome del Signore. Dunque stare dovemo sempre con Dio, se volemo stare sempre quieti: Possedere, e servirci delle cose del Mondo, ma non amarle, perche (sicome sopra hò detto) non sono degne d' esser amate, perche sono vili, e transitorie, e presto havemo da lasciarle. Amiamo Dio solo, qual'è degno d' esser amato; perche in lui solo consiste la vera felicità, quale havemo sempre da godere, se ne conserviamo senza peccati, e ne dolemo, e facemo condegna penitentia delle passate colpe. Ecco Signora mia, che l' hò insegnato come si trova la vera quiete, quale nelle cose del Mondo non si trovò mai, perche Iddio non ve l'hà posta, havendola collocata solamente in se stesso; E però chi veramente ama Dio, trova la vera quiete, allegrezza, e consolatione. E con questo &c.

## 462 *Alla Signora Isabella Villana.*

Questa matina hò ricevuta la sua delli 20 del presente: la sua fedelità non mi fà discordare di pregar' il Signore per lei: Piaccia à Dio essaudirmi, com'ella, & io desidero per la sua salute. M'allegro molto, che la sua cara Signora Duchessa, e la Signora Lella siano fatte devote, ma le vere devote son' humili, mansuete, e patienti, sicome n' insegna il Figliuolo di Dio, quale dice: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore: Il vero mansueto

non

non si turba ; quando è ingiuriato, schernito, beffeggiato, flaggellato, e tormentato, & ogni cosa patientemente sostiene, con animo tranquillo, e quieto: così fù Christo, gli Apostoli, i Martiri, e gli altri amici di Dio, così bisogna, che siamo noi, se volemo essere figliuoli di Dio, & heredi del celeste Regno; E se ne pare difficile sostenere con patientia, & animo tranquillo l'ingiurie, gli scherni, e l'essere dispreggiati in questo Mondo per un poco di tempo, per amore di Dio, più difficile sarà, l'essere nell'inferno sempre scherniti, beffeggiati, e tormentati senza fine da i Demonii, quali non saranno mai satii di tormentarci; E però gli amici di Dio volsero più presto patire per un poco di tempo nel Mondo per amore del Signore, che patire in eterno gl' intollerabili tormenti dagl' insatiabili Demonii.

Il ver' humile è, quando l' huomo nel suo cuore si tiene, e riputa vile, e desidera dagli altri essere tenuto vile, e dispreggiato: Così fù Christo, la sua Vergine Madre, gli Apostoli, San Francesco, e tutti i veri humili di cuore; se questo ne pare difficile: Pensiamo, che non potemo esser' essaltati nel Cielo, se non semo veri humili in questo Mondo: Pensiamo quanto fù essaltato il Figliuolo di Dio, la sua Madre, e gli altri veri humili. E non solamente nel Cielo son' essaltati gli humili, ma ancora in questo Mondo son' essaltati; perche vuole Iddio, che i superbi siano dispreggiati, come servi del Demonio, e gli humili siano stimati, & honorati come suoi figliuoli, sequaci di Christo: Pensino bene quello ch' io dico. E con questo &c. Di Napoli à 24 di Luglio 1603.

### 463 *Al Signor D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola.*

E' Vero quello, che volgarmente si dice: Chi ama, teme: Amando io l'anima di V.S. Illustrissima sempre temo, che 'l rapacissimo lupo infernale non divori alcuna delle mie care pecorelle, comprate coll' infinito prezzo del sangue del Figliuolo di Dio, per farle sue coheredi del celeste regno: Ecco il fine, per lo quale siamo stati creati ad imagine di Dio, e ricomprati con tanto infinito prezzo: Ma l'astuto nemico crepando d'invidia, che noi siamo tanto amati dal celeste Padre, che n' hà data podestà, che possiamo coll'ajuto della divina gratia farci suoi figliuoli, e fratelli del suo Unigenito (e per consequentia Padroni, e Signori del celeste Regno) non può quietarsi, & astutamente và cercando incatenare i nostri cuori col legame dell'amore, in queste vanità del Mondo (che ciò, ch'è sotto il Sole è vanità, & afflittione di spirito: disse il gran Savio) E ben disse, che le cose del Mondo sono vanità; perche tutte insieme non bastano satiare il cuore d'un'huomo solo capace di Dio: E ben disse, che sono afflittione di spirito; perche l'huomo, ch' ama le cose del Mondo, ò l'habbia, ò non l'habbia, vive inquieto; perche se non l' have, il desiderio, & ansietà d'haverle, sempre il crucia; se l'have, non bastano satiarlo, non havendo Dio, qual' hà perso, amando le vanità del Mondo: E però la prego à non lasciarsi ingannare dal Demonio in amare le cose, e piaceri del Mondo (che sono tutte vanità) il cui amore ne tiene inquieti, e poi ne conduce agli eterni tormenti: Ecco l'inganno del crudel nemico, e per questo io sempre temo, perche l'amo, e vedo quanti il Demonio n'inganna, e pochi se n' accorgono, credendo poter godere in questo Mondo, e poi

andare

andare in Paradiso: Il che è molto falso; perche leggemo, che'l Figliuolo di Dio, gli Apostoli, e tutti i cari del Signore per molte, e varie tribolationi son' entrati al regno de i Cieli: E molti ingannati dal Demonio, pensano, e credono poter'andare in Paradiso per la via degli spassi, e piaceri del Mondo, e non considerano, che molti Santi, senza gravi peccati, hanno macerata la loro innocente carne, con aspra, dura, e lunga penitentia: Ecco San Giovan Battista santificato nel ventre della sua santa Madre, da i teneri anni della sua fanciullezza andò al deserto à macerare la sua delicata, & innocente carne, con aspra, e dura penitentia, e poi sostenne la gran persecutione dell' incestuosa adultera Herodiade, quale non si quietò mai, finche non vedè quel santo capo tronco, presentatole in un vase nel convito: Ecco un' huomo santo macerato con sì dura, e lunga penitentia, e poi così maltrattato. Perche si dice, che la via del Cielo, è fare bene, e patire male: Ma i sensuali non vogliono sentire questa dura sententia: Deh miseri, che ne sentiranno presto un'altra più dura, quando saranno sepolti nell'inferno col ricco Epulone, quale volse godere, e sguazzare, e non fare penitentia in questa vita, e mò è cruciato nell'infernali fiamme, senza poter' havere un minimo refriggerio. Ecco il fine degli spassi, e piaceri del Mondo. Se dunque il Figliuolo di Dio purissimo, e tanti Santi senza gravi peccati, vollero fare penitentia, e tanto patire in questa vita, quanto più noi peccatori temere dovemo, e fare penitentia, fuggire gli spassi, e vanità del Mondo, che ne conducono agli eterni tormenti?

Il vivere in delitie, & amare le vanità del Mondo, è molto pericoloso, e molti per questa via sono andati all' eterna dannatione: E però gli amici di Dio (etiam senza gravi peccati) hanno presa la secura via della penitentia, acciò i peccatori fuggissero gli spassi, e vanità, quali hanno condotti molti all'infernali pene, sicome s'è dimostrato. I veri solazzi, e piaceri sono in Cielo riserbati à quegli, c' hanno fuggiti i peccati, & à quegli, ch'amaramente, e con dolore hanno pianto le commesse colpe, come fè la Madalena, San Pietro, e gli altri veri penitenti. Non ne rincresca dunque fuggire, e piangere i nostri peccati in questa vita, acciò possiamo sempre godere gli eterni solazzi colla Madalena, e con gli altri, c' hanno pianto i loro peccati. E con questo &c.

*La lettera, che siegue diretta alla Signora Cornelia d'Alessandro, si tralascia, per essere già impressa nel principio del primo tomo, fuor d'ordine.*

### 464 *All'istessa Signora Cornelia d'Alessandro.*

HO' ricevuta la sua lettera, e mi dispiace, c' hà tanta compassione al maggior nemico traditore, ch'io hò (ch'è il mio corpo) quale sempre cerca offendere l'anima mia, dalla quale l'egli hà la vita, i sensi, e quanti beni have, e senza considerare tanti beneficii, ch'esso riceve dall'anima, sempre le muove crudeli battaglie, e cerca farla schiava del peccato, e del crudele Demonio, quale per lo mezzo del corpo, tira tante anime agl' infernali tormenti; e gli sciocchi del Mondo fanno più conto del corpo, che dell'anima, creata ad imagine di Dio, e ricomprata coll'infinito prezzo del sangue pretioso del suo Figliuolo: E che sia vero, che molto più sono quegli, che fanno più stima del corpo, che dell'anima, si vede chiaramente da ciascuno; Poiche vedemo, che più rob-

ha, e molto più tempo si spende per servigio del corpo, che dell'anima: E quanto al tempo si vede, che si donano sei, sette, & otto, & alcuni nove, e dieci hore la notte, per quiete, e riposo del corpo, e dopo levati dal letto, quante hore si pongono dalle donne, per vestire, adornare, e bellettare il corpo? Fatto questo, quante hore si pongono à mangiare, à ciarlare, & à dare spasso, e piacere al corpo? Et alcuni attendono à i negotii, e trafichi pertinenti al servigio del corpo, dimaniera che pochi sono quegli, che di 24 hore ne spendono due, ò trè hore per servigio dell'anime, e forse malamente spese con poca devotione: Ma che diremo della robba? Quanti sono, che spenderanno per mangiare, per vestire, e per altri bisogni, e sensualità del corpo, dieci, venti, cinquanta, e più di cento migliara di scudi, e per servigio dell'anima, parerà molto spenderne mille. Resto fuori di me, in vedere tanta sciocchezza: Dimmanda pure à qualsivoglia rustico, & ignorante, e digli, qual'è meglio l'anima, ò il corpo? Se non hà perso in tutto il giudicio, risponderà, ch'è meglio l'anima: Dunque donde nasce tanta cecità? che tutti dicono, ch'è meglio l'anima del corpo, e poi si vede, che molto più sono, che fanno più stima del corpo, che dell'anima. Questa gran cecità nasce dal non sapere meditare, e conoscere quanto il Figliuolo di Dio have stimate l'anime nostre, per le quali s'è fatto huomo, & hà tanto patito per liberarle dal peccato, dal Demonio, e dall'eterna morte: Ecco San Paolo, gli altri Apostoli, i Martiri, e gli altri veri amici di Dio, ben meditando, e conoscendo quanto Christo hà stimate l'anime, e conoscevano bene, che i corpi sono gran nemici dell'anime, castigavano, & affliggevano i corpi, facendoli soggetti allo spirito, e spendevano la maggiore parte del pretioso tempo, e della robba (quegli, che n'havevano) in servigio dell'anime, e non si curavano, che i loro corpi fussero tormentati, & ammazzati, per salvare l'anime: E se non trovavano, chi li tormentassero, loro stessi affliggevano, e tormentavano i loro corpi con digiuni, cilicii, vigilie, e discipline, privandogli degli spassi, e cose dilettevoli, & anco de i sensuali diletti, per tenerli soggetti all'anime.

Deh quanto pochi sono, che vogliono privare i loro corpi delle cose dilettevoli: anzi innumerabili sono, ch'offendono Dio, e l'anime, per sodisfare à i sensuali, e bestiali desiderii de i corpi: Dunque è più che vero, che pochi se ne salvano, perche molto pochi sono quelli, che facciano più stima dell'anime, che de i corpi: E però ogni dì prego il Signore, che le mie figliuole siano trà questi pochi eletti, che facciano più stima dell'anime, che de i corpi, quali se ben'in questo Mondo patiranno alquanto, nondimeno resusciteranno belli, e gloriosi, insieme coll'anime nel final giudicio, e quella gloria non finirà giamai. Se dunque si deve fare più stima dell'anime, che de i corpi, V.S. dimostra poco amarmi, poiche hà tanta compassione al mio corpo, ch'è il maggiore nemico mio, qual sempre m'have offeso: E però chi m'ama da vero, cerca dare travagli al mio corpo, quando bisogna per la salute dell'anime de i miei prossimi; perche fò più conto dell'anime d'altri, che del mio corpo nemico dell'anima mia. Desidero prendere ogni travaglio, e fatica, per ajutare le mie figliuole, e farle conoscere gli occulti inganni del Demonio, le fallacie del Mondo, e le molte lusinghe della carne, e però m'è caro spesso vederle &c. Di Napoli à 12 d'Agosto 1603.

*All'Ec-*

465 *All'Eccellentissimo Sign. D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Piacemi, Eccellentissimo Signor mio, che mentre è stato negli anni giovenili, habbia atteso molto alla contemplatione de i corsi, e moti celesti, materia degna del suo alto, & acutissimo intelletto, quale V. E. non hà voluto avvilire nella specolatione delle cose basse, e terrene; Adesso, ch'è negli anni virili, mi pare conveniente, che sollevi il suo bello, e sublime ingegno alla contemplatione delle cose più alte, e sopracelesti, per le quali semo stati creati, & in eterno havemo da godere, se facemo vita degna di quella celeste gloria: Prima, facendo poca stima delle vane grandezze, e dell'altre vanità del Mondo, sicome il Figliuolo di Dio colla sua immacolata vita, e santa dottrina sempre n'hà insegnati: Appresso, vivendo senza mortal peccato (il che facilmente fare potemo, se più volte la settimana frequentiamo la Confessione, rimedio opportuno datoci da Dio, per espugnare, e spiantare dal nostro cuore ogni vitio, e mal'inchinatione, sicome per esperienza vedo ogni dì in molte persone, che frequentando la Confessione, vivono senza mortal peccato) E quādo senza mortal peccato l'huomo vive, facilmente può elevare la mente alla contemplatione delle cose, che sono sopracelesti, quali ben meditate, e conosciute, fanno dispreggiare ogni vana grandezza, e tutte l'altre cose del Mondo, come vili, vane, e transitorie, indegne d'esser'amate, e desiderate dal nobilissimo cuore humano, creato per amare, e godere Dio sommo bene, che talmente satia il nostro cuore, che niente altro potrà mai desiderare: Dico dunque essere necessario haver il cuore puro, e mondo d'ogni peccato mortale, e grave, l'huomo che desidera montare all'alta contemplatione della divina essentia: dicendo il Signore: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* E però Eccellentissimo Signor mio, molto pochi ascendono alla sublime contemplatione della divina essentia, perche molto pochi attendono à mondificare il cuore, quale tengono occupato, chi ne i negotii del Mondo, chi ne i vitii, e peccati, chi nell'amore delle mondane grandezze, e dell'altre vanità: Deh miseri noi, come ne lasciamo ingannare dal Demonio: Siamo stati creati per amare, e godere Dio, e per essere in eterno beati (ma per qualche tempo sbanditi in questa valle di lagrime per piangere, e purgare i nostri peccati, acciò ben purgati, possiamo ritornare alla nostra celeste Patria à godere Dio, vero, e sommo bene) E tanti sciocchi, e senza giudicio, vorrebbono sempre vivere in questo essilio, niente pensando alla vera, e celeste Patria; e non pensando, nè apparecchiandosi per ritornare al Cielo, all'impensata sopraviene la morte, e li conduce all'infernali, & eterne pene: E però Signor mio caro non ne rincresca per questo poco tempo, che ne resta, affaticarci: Prima, à purificare il cuore, acciò possiamo elevare la mente alla contemplatione dell'eterna felicità: E credami, che da questo essilio incomincerà à gustare qualche particella dell'eterna dolcezza, che sarà di tanta suavità, che le farà dispreggiare tutte le grandezze, spassi, e piaceri del Mondo, che le pareranno amarissime amaritudini: nè si deve spaventare, se presto non perviene à questa dolcissima suavità: Pensi quanti anni hà spesi per acquistare la curiosa, e vana scientia con tanti Maestri; dunque bisogna stentare qualche tempo per acquistare questa sopraceleste sapientia, che la condurrà all'eterna felicità, e le bisogna ha-

havere un'esperto Maestro, che la guidi, acciò non sia ingannato dal Demonio, quale si trasforma ben spesso in Angelo di luce, come dice San Paolo: Ma non bisogna essere curioso, ma humilmente cattivare l'intelletto à quello, che le sarà insegnato. Picciola, e breve sarà la fatica, ma grande, & eterna sarà la gloria, che n'acquisterà, e meglio sarà affaticarci per un poco di tempo, che l'essere in eterno cruciato negl'infernali tormenti. Il Demonio ne fà parere difficile il contemplare le cose celesti, ma credami, che non è così, quello sciagurato, & iniquo, nasconde la gravezza delle pene dell'Inferno, quali son'apparecchiate à coloro, che vogliono godere in questa valle di lagrime, ove bisogna piangere, e lagrimare, come fè la Madalena, San Pietro, e gli altri penitenti. Hò scritto assai, ma non à bastante, prego V. E. che pensi bene à questa pura verità, ma da pochi intesa, perche non vogliono patire in questo essilio, quale non essilio, ma Patria la riputano. Deh miseri come dal Demonio sono ingannati, e poi li bisogna partirsi dall'essilio, e non alla celeste Patria, ma in giù bisogna andare. Signore apriamo gli occhi della mente, acciò non siamo ingannati. E con questo &c. Di Napoli à 29 d'Agosto 1603.

### 466 *Alla Sig. D. Isabella di Guevara Duchessa d'Aerola.*

SE le mie lettere le saranno giovevoli, e di consolatione, se ben lo scrivere m'è gran fatica (perche mi trema la mano, e pongo gran tempo à scrivere una lettera) Nondimeno quando potrò, non mancherò di consolarla, se'l mio Signore m'ispirerà pensieri, e parole, che l'infiammino il cuore, & illuminino l'intelletto, che possa ben conoscere la grandezza dell' eterna felicità, e l'inganno del Demonio, quale di continuo và cercando, come possa farci dismenticare la celeste Patria, per la quale Dio n'hà creati, acciò ne faccia amare le false delitie, e vanità di questo essilio (donde à nostro dispetto bisogna partirci) e poi tirarci agli eterni tormenti, dove cascano tutti coloro, ch'amano le vane grandezze, spassi, e piaceri del Mondo, ove desiderano ingrandirsi, e godere, e poi all'impensata sopraviene la morte, e vanno in fumo tutti i loro disegni, & accorgendosi del loro grande errore, quando si veggono appresso alla morte, desiderano havere un poco di tempo, & alcuni mesi per mutare vita, e fare penitentia della vita passata, & amare, e servire à Dio, come si deve; Perche ben conoscono, che'l tempo, c'hanno havuto, non doveano spenderlo per le cose del Mondo, ma per conoscere i divini beneficj, con amare, lodare, e benedire la sua Divina Maestà, per le ricevute gratie, e servirle con tutto il cuore; ma questo breve tempo non è loro concesso, ma à loro dispetto bisogna partirsi da questo essilio: E se la divina bontà non fà loro qualche misericordia nel punto della morte, quelle povere anime stanno in gran pericolo dell'eterna dannatione, perche dice Santo Agostino, che la tarda penitentia niente, ò poco giova (se non è con dolore, e per amore di Dio) perche si vede, che più per timore, che per amore il peccatore si pentisce nell'hora della morte: E per scappare da questo gran pericolo dell'eterna dannatione, considerare dovemo, che'l Mondo nel quale ne ritroviamo, fù assegnato all'huomo, dopo il suo peccato, per luogo di pene, ove deve piangere amaramente i suoi peccati, e non per cercare grandezze, honori, spassi, e piaceri; e se ben questo essilio è luogo di pene, e di guai, e travagli,

gli, non è però così horrendo, brutto, e penoso, come l'inferno, carcere apparecchiato agli Angeli ribelli; Nondimeno questo nostro carcere fù fatto cosi bello con tante commodità, non per essere da noi amato, ma per conoscere Prima la divina Potentia, Sapientia, e Bontà, che da niente hà creata questa gran machina del Mondo visibile, adornato con tanti cieli, vaghi con tante stelle, luna, e Sole, fonte del lume visibile, quale si diffonde in queste parti inferiori della terra, e colla sua virtù fà produrre tanti varii, e dolcissimi frutti, per vitto, e ricreatione dell' huomo. Appresso per conoscere l'infinita Misericordia del Celeste Padre, che volendoci punire per tanti peccati, n' apparecchiò un carcere con tante commodità, che molti sciocchi, peggiore, ch' animali bruti, vorrebbono starci sempre, discordandosi della nostra vera Celeste Patria, per la quale fummo da Dio creati, e non per stare in questo essilio. Finalmente questo nostro carcere fù creato, e fatto così bello, acciò l' huomo contemplandolo, venisse alla cognitione della Celeste Patria, dicendo à se stesso: O' huomo creato ad imagine di Dio, per essere possessore del celeste regno. Pensa bene, che se questo carcere, & essilio (ove per poco tempo hai da stare, per piangere, e purgare i tuoi peccati) ti pare così bello, (che molti sciocchi, e bestiali vorrebbono, se fosse possibile, starci in eterno) quanto più bella è quella celeste Patria? ove da faccia à faccia si vede Dio, la cui chiarezza illumina tutta quella superna Città, donde in perpetuo n'è discacciato il nojoso freddo, caldo, fame, sete, ogni infermità, povertà, dolore, affanno, guai, travaglio, dispiacere, disgusto, angoscia, e tormento, ogni ingiuria, scherno, infamia, e vergogna, ogni tristezza, malanconia, pianto, e la nemica morte, quali cose tutte sono abbissate all'inferno à tormentare quei miseri, & infelici, c' hanno voluto in questo essilio vivere in grandezze, in pompe, & in delitie, come fè l' infelice ricco Epulone, & altri simili negl'infernali tormenti cruciati. Deh miseri, & infelici! Ma nella nostra celeste Patria, v'è una perpetua sanità, suave temperie, honore, grandezza, gloria, allegrezza, pace, unione, concordia, continue feste, canti, spassi, piaceri, solazzi, vita gioconda, senza timore di morte.

Dalla consideratione della felicità della celeste Patria, molti amici di Dio, infiammati dal gran desiderio di presto vederla, e goderla, non solamente dispreggiavano le vane grandezze, le pompe, le ricchezze, gli spassi, piaceri, solazzi, & ogni altra cosa del Mondo, ma ancora prontamente andavano al martirio, allegramente sostenendo l'ingiurie, vergogne, scherni, tormenti, e la dura morte: Et altri andavano agli aspri deserti à macerare i loro delicati corpi con dura, e lunga penitentia, come fè San Giovan Battista, San Paolo primo Eremita, Santo Antonio, & altri, e molti lasciavano i regni terreni (come fè San Giosafatto Rè dell' India, San Guilelmo Rè d' Equitania, & altri Regi) per lo gran desiderio del celeste Regno, qual' Iddio have apparecchiato à i veri dispreggiatori del Mondo, e che vivono con il corpo in terra, e con il cuore, e colla mente in Cielo, ove speramo in eterno godere. Figliuola mia cara non si può dispreggiare una cosa, che pare bella, e buona, se non si viene in vera cognitione d' un' altra molto più bella, e più buona: E però chi per altissima contemplatione viene à conoscere quanto (senza comparatione) è molto più bella quella nostra celeste Patria (colma di tutti i veri beni) di questo Mondo, datoci per essi-

essilio, pieno d'infermità, di guai, di travagli, e d'altri mali, per forza bisogna, che disprezzia questo brutto Mondo (quale prima pareva bello) per lo gran desiderio di presto pervenire à quella bella Patria celeste. Dunque impariamo di conoscere quanto è bella quella celeste Patria, e facilmente dispreggiaremo questo brutto Mondo, con tutte le sue vane, e false grandezze, spassi, e piaceri (quali poco durano) per havere le celesti, che sono vere, & eterne. Sono stato più lungo del mio volere: patientia, così è piaciuto al Signore Dio. Napoli à 7 di Settembre 1603.

### 467 *Alla Sign. D.Elena Aldobrandino Duchessa di Mondragone.*

Tante sono le buone qualità di V.E. che da molti mi sono state riferite, che mi costringono ad amarla in Christo, e pregare ogni dì per lei il mio Signore, che la conservi, e doni maggiore gratia à potere conoscere quanto ella è obligata ad amare, lodare, e benedire la sua Divina Maestà, per li ricevuti beneficj: E quanto sono maggiori le gratie, c'hà ricevute, tanto più si deve profondamente humiliare, com'hanno fatto le serve di Dio, e sopra tutte la gloriosa Vergine Madre, qual'essendo bellissima, e nobilissima, e colma di tutte le gratie, e virtù più di tutte le Creature, humane, & angeliche, vilissima trà le donne si riputava, considerando sempre il niente, donde l'anima sua fù creata, conoscendo ancora, che tutte le gratie, e virtù, ch'ella haveva, erano doni di Dio (al cui honore le conservava) Non di quelle insuperbendosi, ma più presto humiliandosi, come fanno gli alberi fruttuosi, quali, quanto più sono carichi di maturi, e dolcissimi frutti, tanto più sbassano i loro pesanti rami, così la beata Vergine, quanto più di tutte le creature, di gratie, e di virtù si vedeva adornata, molto più s'humiliava, perloche si fè degna d'esser eletta per vera Madre dell'unico Figliuolo dell'eterno Padre, qual Figliuolo si fè huomo, prendendo la sua immacolata, & innocentissima carne dal purissimo vergineo sangue dell'humilissima Vergine (che fù la maggiore gratia, e dignità, ch'all'humilissima Vergine fù concessa, per la sua profonda humilità) e però ben disse l'istessa Vergine: *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Ecco figliuola, e Signora mia cara à quanta sublimità fù essaltata la gloriosa Vergine Madre, non insuperbendosi, ma humiliandosi per le gratie, e doni ricevuti, humilmente conservandoli à gloria della sua Divina Maestà, donatrice di tutte le gratie: E però quanto più gratie, e doni ricevemo dal Signore, tanto più dovemo profondamente sbassarne, acciò siamo degni di maggiori gratie (conoscendoci vili, polvere, e cenere, come in verità siamo tutti) Se dunque V. E. desidera havere maggiori gratie dal Signore, queste sequenti cose hà da fare.

Prima, considerare, e ben conoscere le molte gratie, e beneficj, senza suo merito, ricevuti: di questi non deve insuperbirsi, nè tenersi più dell'altre, ma più presto humiliarsi, considerando lo strettissimo conto, che n'hà da rendere al sommo donatore; perche dice San Gregorio Papa: Se crescono i doni, crescono ancora i conti, che n'havemo da rendere, e chi più si conosce debitore, più deve humiliarsi, per lo gran conto, che n'hà da rendere: Deh miseri coloro, che de i doni s'insuperbiscono, come fè Lucifero, con il quale saranno dannati.

Secondo, ogni hora, & ogni momento deve lodare, benedire, & humil-

milmente ringratiare Dio de i doni ricevuti.

Terzo, farne guadagno à gloria del Signore, com' hanno fatto, e fanno tutte le serve fedeli, c' hanno essercitati i talenti à loro donati, à guadagnare anime à Dio, e non à propria lode: Se così farà, otteneràl'ultima gratia maggiore di tutte, che sarà l'eterna felicità, per la quale semo stati creati, e quante gratie Iddio ne concede, sono per acquistare l'eterna felicità, ch'è il premio delle nostre fatiche, fatte con humilità per honore della sua Divina Maestà. E con questo &c. Di Napoli à 19 di Settembre 1603.

468 *Alla Signora D. Maria Zunica Vice-Regina di Napoli.*

SOno più che certo, che V. E. non hà bisogno delle mie visite, havendo il suo Padre Confessore, quale sà ben guidarla nella via della salute, secondo vedo, e considero dalli suoi christiani portamenti, vedendola devota, & amica degli osservanti religiosi, manifesto segno de i veri figliuoli di Dio: Nè la vedo superba, & altiera per la gran dignità, nella quale si ritrova, ma la vedo cortese, & humile, come conviene alle vere serve di Dio, dunque non di visite, ma d'orationi hà gran bisogno, ch' Iddio la conservi nella santa humilità, che non venga ad insuperbirsi delle molte gratie, e doni, che la superna Maestà l'hà donati; Imperoche molte persone humili sono state essaltate in gran dignità (come Saul primo Rè d' Israele, & altri) e dopo lungo tempo s'insuperbirono, e furono riprobati, e dannati: Non fè così l'ubediente, & humile Abramo, qual'essendo grande amico di Dio, per humilità si chiamava polvere, e cenere (come tutti siamo) Similmente il gran Profeta, e Rè David, huomo secondo il cuore di Dio, se ben'era eletto, & unto Rè, nondimeno per humilità diceva: Ch'egli era un cane morto, e un pulice vivo: Riguardando quello ch'era da se stesso per natura, e non quello, ch'era per gratia di Dio, non insuperbendosi, ma più presto humiliandosi per li doni, che Iddio gli haveva donati, per non diventare simile à quell' ingrato Lucifero, quale gloriandosi, & insuperbendosi de i doni, che Iddio gli havea donati, si ribellò dal suo Creatore, e da bellissimo Angelo, diventò bruttissimo Demonio, e dal supremo luogo del celeste Paradiso, cascò al profondo dell'Inferno: Ecco il fine della maledetta superbia, quale desidera honore, e gloria per li doni, che l' hà concessi Iddio (à cui solo si deve honore, e gloria) E per questo non manco più volte il giorno pregar il Signore per V. E. e per l'Eccellentissimo suo Consorte, e figliuoli, che stiano sempre fondati nella santa humilità, virtù necessaria per tutti, ma più per li gran Signori, e per quelli, che sono posti nel governo de i regni, e di molti popoli, quali hanno da governare, e guidare nella via della salute, non solamente coll'osservantia delle giustissime leggi, ma ancora con gli essempi della buona vita; Perche più movono i fatti, che le parole: E per questo ogni dì fò orationi per tutti i Potentati, & ufficiali, ch'amministrano la giustitia per tutto il Mondo, in universale, & in particolare: E spetialmente per lo Papa, & ufficiali della Santa Chiesa, e per lo nostro Rè, e suoi Ministri, e molto più per lo nostro Vicerè suo Consorte, qual' insin' adesso, per gratia del Signore, dona universale soddisfattione à tutti, così per lo buon governo, come anco per lo buon'essempio della sua vita, e buona creantia de i suoi costumati figliuoli: Non voglio parlare della sodisfattione,

tione, che V. E. dona à tutte queste Signore Napolitane, colla sua humile, e cortese conversatione, per la quale da tutte è amata, e riverita; E per questo io sono sforzato amarli, e riverirli, e pregare Dio per loro notte, e dì, secondo il Signore mi dona la sua gratia, che da me niente posso: Non racconto le loro virtù, per adularli (che non è in me questo mal' ufficio) ma per farli conoscere quanto sia grande l'obligo di sbassarsi, & humiliarsi, per le molte gratie, e doni, c' hanno da Dio ricevuti; Imperoche il Signore dona maggiori gratie à coloro, che sono grati delle prime, e non se n'insuperbiscono: Se dunque l' Eccellentissime Signorie Vostre si teneranno basse, degne saranno dell' eterna felicità, ch' è la maggior gratia, per la quale siamo stati creati. E con questo &c. Di San Paolo il dì 22 di Settembre 1603.

### 469 *Alla Signora Portia Caracciola Contessa di Montemiletto.*

HO' vista morire la sua cara cognata, quando non pensava fare questo passaggio; E però stiamo sempre in ogni momento apparecchiati, poiche il Figliuolo di Dio dice: Vegliate, che non sapete il giorno, nè l'hora (parlando della morte) Se dunque il Figliuolo di Dio dice, che non sapemo l'hora, nè'l giorno della morte nostra, perche volemo credere agli Astrologi, che dicono una mezza verità con mille bugie? Deh quanti sciocchi sono restati ingannati, che sono morti, quando pensavano lungo tempo vivere? E non pensando così presto morire, non s'erano ben'apparecchiati, nè meno hanno già havuto un poco di tempo di ben' apparecchiarsi (com'è accascato il passato mese) ch'una Signora di qualità, sopravenendole un gagliardo, e ripentino accidente, fui chiamato, & à pena finì la Confessione, che perdè la parola, e detto, lascio la tale persona herede, non hebbe tempo di lasciare, che si dicesse una Messa per l' anima sua. Iddio non vuole, che sappiamo il giorno, ò l'hora della morte nostra, accioche ogni hora stiamo apparecchiati: E tanti sciocchi poco pensando all'hora della morte, molto s'affaticano per accrescere le ricchezze, e per havere nuovi titoli, come questo essilio fosse la loro Patria, e poco pensano, c'hanno da morire, e non sanno quando, e poi alla sprovista sopraviene la morte, e conoscono havere fatto errore, e cercano tempo dal Signore per fare penitentia, e non l' è loro concesso, perche l' hanno havuto, e non se n'hanno ben servito, ma l'hanno malamente speso, chi in accumulare molte ricchezze, chi in giochi, spassi, e piaceri, e chi in altre vanità: Deh quanti n' hò visti ne i giorni miei? Pensiamo figliuola mia cara; che la nostra Patria è nel Cielo, & in quella sono le vere grandezze, honori, contenti, & ogni bene. Non cerchiamo d' accommodarci in questo essilio, donde havemo da partirci, non quando noi volemo, ma quando al Signore piace di chiamarci: essendo noi posti in questo essilio, non per starci sempre, ma per fare penitentia de i nostri peccati. Sciocchi dunque sono tutti coloro, che fanno molti disegni in questo essilio, donde à loro dispetto bisogna partirsi, e non sanno, ove sarà la stantia loro: Ponghiamo dunque il nostro pensiere nella celeste Patria, e facciamo tali opere, coll'ajuto della gratia di Dio, che siamo degni di vedere quella bellissima faccia di Dio, e saremo satii di quanto desiderar possiamo, che vani sono tutti gli humani disegni, quali dalla morte sono troncati. Attenda mò, c' hà tempo à ben prepararsi, acciò quan-

quando sarà chiamata da questo essilio, allegramente possa andare alla celeste Patria à godere per sempre. Di Napoli à 23 di Settembre 1603.

### 470 *Alla Signora Donna Isabella di Guevara Duchessa d'Aerola.*

HO' ricevuta la sua gratissima; e poiche V. S. Illustrissima dice, che non posso farle gratia maggiore, che non m'essendo grave, che le scriva, se ben lo scrivere m' è gran fatica per la vecchiezza; nondimeno per lo gran desiderio, c' hò della salute dell' anima sua, quando potrò, mi forzerò di consolarla; e se le mie lettere saranno alcuna volta più lunghe del mio volere, questo avviene per la divina voluntà, ch'ama l'anima sua, e cerca per mezzo mio, drizzarla all'eterna gloria (ch'è il fine per lo quale Iddio n' hà creati) E però le mie lettere non sono mie, ma del Signore, che m' ispira, che le scriva la vera via, che ne conduce all'eterna felicità, e questa via da pochissimi è conosciuta; Imperoche la vera via è il dispreggio di noi stessi, e di tutte le cose del Mondo, sicome il Figliuolo di Dio ne l' hà insegnato: Prima, colla sua immacolata vita (nascendo, e vivendo in tanta bassezza, humilità, e povertà) e poi colla sua santissima dottrina, dicendo: Chi vuole venire appresso à me, pigli la sua croce, e sequiti me; Dimanierache la vera via di pervenire all'eterna felicità, è il dispreggio di noi stessi, e delle cose del Mondo, quali n'impediscono il camino di pervenire alla nostra celeste Patria; E s'alcuno mi dicesse: Dispreggiare noi stessi, e tutte le cose del Mondo è molto difficile: E vero, ch'è difficilissimo alle forze humane, senza la gratia di Dio, ma coll'ajuto della divina gratia è facilissimo, poiche leggemo, che non solamente gli Apostoli, e tanti milioni di Martiri huomini, e nobilissime, e delicatissime donne hanno dispreggiati se stessi, e tutte le cose del Mondo, ma ancora vedemo tanti, quali se bene sono gran Signori, & hanno molte ricchezze, nondimeno dispreggiano loro stessi, perche non l'amano, ma se ne servono per loro bisogno, dispensando à poveri quello, che resta, e sono preparati à sostenere ogn'ingiuria, ogni scherno, & ogni dispreggio (se ben fuori no'l dimostrano) per amore di Christo, quale per nostro amore, e per la nostra salute sostenne tante ingiurie, vergogne, scherni, dispreggi, flaggelli, dolori, tormenti, e la vituperosa morte. Per la consideratione della passione, e morte del Figliuolo di Dio, non solamente gli huomini robusti, e coraggiosi, ma ancora tante nobilissime, e delicatissime verginelle, hanno con tanta allegrezza sostenuti gli scherni, vergogne, flaggelli, e crudeli tormenti, per assomigliarsi à Christo nel patire, acciò anco gli fussero compagne nella gloria, essendo certe, che nullo potrà con Christo regnare in eterno, se non vuole con lui patire. Il patire in questo Mondo è leggiere, e momentaneo, ma la gloria nel Cielo sarà eterna. E chi ben considera, che la ruina degli Angeli, e degli huomini hebbe origine dall'amore proprio, accompagnato colla superbia (desiderando quella grandezza, ch' à loro non conveniva) E dal dispreggio di noi stessi, accompagnato coll' humilità, insegnato da Christo, nasce la nostra gloria, e la nostra essaltatione sopra tutti i Cieli: Se non è più che 'l Demonio ostinato, bisogna, ch'abbracci il dispreggio di se stesso, che 'l fà compagno, e simile à Christo, glorioso in Cielo, & in terra, sicome sono tutti i sequaci del Figliuolo di Dio, e da questa vita incomincerà à gustare la caparra del Paradiso, havendo data morte all'amor

proprio, & alla superbia, causa della nostra inquietudine, della nostra ruina, e dell' eterna dannatione: Ma per venire à questo dispreggio di noi stessi (che ne dona la salute dell'anima, e la quiete del corpo) bisogna prima purgarci da ogni peccato, acciò possiamo acquistare la divina gratia (senza la quale da noi niente possiamo) e poi più volte il giorno leggere libri devoti, e meditare cose, che n' inducano al dispreggio di noi stessi, e che ne facciano conoscere quanto siano vili tutte le cose del Mondo, & havere un Padre esperto in questi santi essercitii, e così facilmente potemo pervenire al dispreggio di noi stessi, tanto necessario alla nostra salute; E se ne pare difficile questa breve fatica, molto più difficile, e grave ne deve parere, stare in eterno, senza mai finire, in quegli infernali tormenti. Bisogna dunque affaticarci in questo essilio, per potere poi godere sempre nella celeste Patria. Non ci lasciamo ingannare dal Demonio, quale ne persuade, che stiamo in spassi, e piaceri in questo essilio, acciò ne discordiamo della celeste Patria, per la quale siamo creati, e discordandoci della nostra Patria, ne diamo in preda alle sensualità, come bestie, e poi siamo condotti agl' infernali tormenti, ad essere cruciati dal Demonio, che n' hà ingannati. Stiamo in cervello, che nel Mondo ne bisogna per un poco patire con Christo, se volemo con lui in eterno in Cielo godere. E con questo &c. Di Napoli il dì primo d'Ottobre 1603.

### 471 *Alla Signora Donna Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

NOn manco Eccellentissima Signora mia, ogni dì spesso pregare il Signore, che le doni gratia, e fortezza, che possa con merito, e guadagno sostenere i travagli, e tribolationi, come hanno fatto gli amici di Dio (de i quali dimane si celebra la gran festa) Perche molto hanno patito in questo Mondo à similitudine di Christo, con il quale adesso regnano in Cielo con gran trionfo, havendo colla patientia vinti, e superati i Demonii, il Mondo, e la carne, & havendo tanto patito in questo essilio; giusta cosa è, che godano sempre nella celeste Patria: Signora mia cara, è più che vero, che s'Adamo, & Eva non peccavano, senza dubio l'huomo havrebbe il terrestre, e celeste Paradiso, ma peccando, furono i miseri discacciati dal terrestre Paradiso, e posti in questo essilio à faticare, e stentare insin' alla morte (che fù la misera, & amara paga del peccato, come dice San Paolo) e non per godere, ma per piangere i loro peccati (come fanno i veri penitenti) e per sempre fare buone opere, acciò mediante la divina gratia, e meriti di Giesù Christo, meritiamo d' ottenere il celeste Paradiso, quale per li nostri peccati haveamo perso. Deh quanto s'ingannano gli sciocchi del Mondo, quali cercano riposo nel luogo di fatica, spassi, e piaceri nel luogo di pianto, pompe, e grandezze nel luogo di bassezza, ricchezze, e tesori nel luogo di miserie, e di povertà; E però il Figliuolo di Dio compatendo alla cecità degli huomini à lui tanto cari, e da lui tanto amati descese dal sommo Cielo, dal seno dell'Eterno Padre à vestirsi della nostra mortale natura: Per insegnarci prima coll'opere, e poi colle parole, come vivere dobbiamo in questo essilio, luogo di pene, e di guai, se volemo riacquistare il celeste Paradiso (ove sono le vere grandezze, ricchezze, honori, gloria, contenti, allegrezze, spassi, e piaceri, e tutti i beni, che desideras-

si

si possono; quali non finiranno giamai) Il mezzo d' acquistare il celeste Paradiso, è, dispreggiare, e non amare le vane grandezze, pompe, ricchezze, spassi, piaceri, e l' altre vanità del Mondo; così n'insegna il Figliuolo di Dio, nascendo, vivendo; e morendo in tanta bassezza, e povertà; acciò noi dispreggiassimo le vane grandezze, pompe, e le fallaci ricchezze, quali à molti sono state occasione della morte del corpo, e dell' anima; e s'alcuno hà molte ricchezze, non deve amarle (come dice il regio Profeta: *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere*.) Ma prenderne il suo bisogno, e del resto comprarne il regno del Cielo, facendone abondanti elemosine à i poveri., e luoghi pii, come faceva Abramo, Giob, Tobia, & altri amici di Dio, e non spenderle à pompe, comedie, & ad altre vanità, contra la Vangelica legge, data dal Figliuolo di Dio, somma sapientia, quale n'insegna tutto il contrario di quello, che'l Demonio, il Mondo, e la carne vuole: Prima colla vita, e poi colla sua santa dottrina, dicendo: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum Cœlorum*. Il Mondo dice: Beati i ricchi: E Christo dice: Beati i poveri, e guai à voi ricchi, quali havete le vostre consolationi. Il Mondo dice: Beati quelli, che ridono, e prendono spassi, e piaceri: E Christo dice: Beati coloro, che piangono i loro peccati, che saranno consolati, e guai à voi, che ridete, ch' in eterno piangerete; e poi al fine dice: Beati sete, quando gli huomini vi malediranno, vi persequiteranno, e diranno ogni male contra di voi, con bugia, & à torto, per lo mio nome: E vuole, che n'allegriamo, e facciamo festa quando patiamo ingiurie, persecutioni, e maledittioni, e sostenendo queste gran tribolationi per amore di Christo; una copiosa, & eterna mercede n'è apparecchiata ne i Cieli: Ma à quegli, che vogliono grandezze, ricchezze, honori, & altre vanità in questo essilio, per godere, sono apparecchiati eterni tormenti nell'inferno, per non haver'osservata la Vangelica legge, insegnata dal Figliuolo di Dio, quale vuole, che per li nostri peccati habbiamo da sostenere patientemente la povertà, l'infermità, ingiurie, persecutioni, maledittioni, & ogni altra gran tribolatione in questo breve tempo, che vivemo in questo brutto, & infelice essilio, acciò siamo liberi dagli eterni tormenti infernali, e ben purgati, possiamo in Cielo godere l'eterna felicità con tutti i Santi, quali per amore di Dio, e per osservare la Vangelica legge hanno tanto patito in questo breve tempo. Già i tormenti sono finiti in breve, ma la loro gloria non finirà giamai: E credami, che tutti quelli, ch'osservano la Vangelica legge, sentono (etiam in questo essilio) allegrezza, e contento ne i travagli, e tormenti, che sostengono per amore di Christo, sicome si legge degli Apostoli de i Martiri, e degli altri amici di Dio: E per contrario quegli, ch' osservano le maledette leggi della carne, del Mondo, e del Demonio, spesso negli spassi, e piaceri sentono ramarico, e travaglio, perche non ponno havere quanto vogliono, e desiderano (come ogni dì ne vedo l'esperienza) Amiamo dunque Dio, e dispreggiamo le cose vane, e vili del Mondo, & havremo quiete in questo essilio, e l'eterna gloria nella celeste Patria, sicome leggemo di tutti i cari di Dio, & io ne veggo l' esperienza. E con questo &c. Di Napoli il dì ultimo d'Ottobre 1603.

*472 Alla Sign. D. Elena Aldobrandino Duchessa di Mondragone.*

GRatiſsime più del ſolito mi ſono ſtate le sue raccommandationi fattemi in ſuo nome dalla Signora Violante Brancaccio; e ſe ben di preſentia non la conoſco, ſia più che certa, ch'io l'amo in Chriſto, più forſe ch'ella ſi crede: e la cauſa perche tanto l'amo, è per lo gran deſiderio, c'hò ſempre, che Iddio ſia conoſciuto, & amato: E perche per lunga eſperienza hò viſto, che la buona, & eſſemplare vita de i gran Signori, e Signore è potentiſsima cauſa di tirare molte perſone dalle vanità del Mondo, alla cognitione, & amore di Dio (ch'è il fine, per lo quale ſiamo ſtati creati) Et intendendo da molte perſone, che V.E. è molto inchinata alla devotione, & al deſiderio delle coſe celeſti, ſpero, che ſarà mezzo potentiſsimo coll'eſſempio della ſua buona, e ſanta vita à tirare molte Signore al diſpreggio delle vanità del Mondo, alla cognitione, & amor di Dio, ch'è il vivo fonte della noſtra vera, & eterna felicità, quale V. E. in eterno goderà, havendo honorato il Signore Dio coll'eſſempio del ſuo divin'amore, tirando tante anime dalle vanità del fallace Mondo, quale colle ſue vane lodi, e falſe luſinghe inſieme col Demonio, tirano tante anime agl'infernali tormenti, da quali ne ſpero, che ſarà libera V. E. s'ella ſarà grata al Signore di tanti beneficii, che l'hà fatti, di quali credo, che 'l maggiore ſia, l'attitudine, che l'hà data di poter conoſcere, & amare la ſua Divina Maeſtà, per la quale ſi perviene alla celeſte Patria, ove ſi vede la divina Eſſentia, nella quale conſiſte la noſtra vera felicità (colma d' allegrezza, di contenti, di gloria, d' honore, e di tutti i veri beni, che ſi ponno deſiderare) Creſca dunque nella devotione, & amore del Signore, che molto più creſcerà la ſua gloria in queſta; e nell'altra vita, & io ſarò più obligato amarla in Chriſto, e pregare Dio per lei. E con queſto &c, Di Napoli à 10 di Gennaro 1604.

*473 Al Signor Matteo di Capua Prencipe di Conca.*

REſto molto affettionato, & obligato à V. S. Illuſtriſſima, non tanto per li molti beneficii, che fà à queſta noſtra Caſa, quanto per le molte buone qualità, che Iddio l'hà donate, per le quali giudico, ella non havere biſogno delle mie viſite, nè di molte eſſortationi al ben fare: Ma sì ben mi pare, ch'ella hà gran biſogno di molte, e ferventi orationi, con pregar'il Signore, che ſi degni darle maggior'affetto, & amore verſo la ſua Divina Maeſtà, ſicome l'hà dato grandiſsimo, & altiſſimo intelletto à sapere conoſcere, quanto la divina Bontà l' hà prevenuta con tante gratie, e beneficii, e doni di natura, e ſopranaturali, acciò conoſca ben'anco il grandiſſimo obligo, nel quale ſi ritrova, d'amare, e ſervire al gran Donatore; Perche San Gregorio Papa dice: *Cum enim creſcunt dona, creſcunt etiam rationes donorum. Tanto ergo eſſe humilior, atque ad ſerviendum Deo promptior quiſque debet ex munere, quantò ſe obligatiorem eſſe in reddenda ratione*. E per queſto hò detto, ch' ella hà più biſogno d'orationi, che di viſite, e d' eſſortationi, potendo da se ſteſſa molto eſſortarſi, & eccitarſi all'amore di Dio, conſiderando i molti, e gran beneficii, c' hà dalla divina, e larga mano ricevuti: E quanto più, e maggiori doni Iddio l'hà donati, molto più s' hà da humiliare, come fanno gli alberi fruttuoſi, quali, quanto più ſono carichi di molti, e maturi frutti, tanto più sbaſſano i rami, e porgono i dolci frutti à i loro

Pa-

Padroni; quali con molta diligentia gli hanno coltivati, e quanto più dolci frutti riportano, tanto più con diligentia sono da i loro Padroni amati, e coltivati: Così Iddio, non cessa mai di fare maggiori beneficii à coloro, che s'humiliano, e sono grati de i primi ricevuti, e i maggiori beneficii, c'havere possiamo sono, l'esser'essaltati trà i primi chori degli Angeli (ch'è il fine, per lo quale semo stati creati) trà questi vorrei vederla. Deh quanto sciocchi sono tutti quegli, che cercano ingrandirsi trà le bestie, colle quali habitiamo in questa valle di lagrime, donde havemo da partirci, e non sapemo quando. Per questo la prego, à levare la mente al Cielo, e fare tal'opere, che partendosi da questo essilio, possa habitare con gli Angeli, e vedere da faccia à faccia Dio, nel qual sarà satio ogni nostro desiderio. E con questo &c. à dì 16 di Gennaro 1604.

474 *Al Signor D. Antonio Carrafa Duca di Mondragone.*

Non manco, Eccellentissimo Signor mio, pregare il Signore ogni dì per V. E. sapendo in quanti pericoli stanno l'anime nostre, quali, se di continuo non sono ajutate dalla divina gratia, facilmente cascano in molti, e varii peccati, per li quali poi sono condennate agl'infernali, & eterni tormenti: E però ogni dì fò oratione per V. E. qual'è stato caro mio figliuolo dalla fanciullezza, nella quale dimostrava segni di vero figliuolo di Dio: E se ben nell'adolescentia, forse persuasa da persone poco tementi di Dio, hà fatto qualch'errore, spero, che nella gioventù, accorgendosi del suo errore, farà vita degna della sua nobilità, e del suo elevato ingegno, quale, se per lo passato, offuscato dalle giovenili passioni, poco hà potuto discorrere, e discernere il vero dal falso, adesso che si ritrova in maggior' età, e con più esperienza, incomincierà à conoscere, quanto gran differentia sia trà le christiane virtù (che ne fanno cari figliuoli di Dio, & heredi della celeste, & eterna heredità, per la quale siamo stati creati) e i vitii, e peccati (che ne fanno schiavi del Demonio, e condennati all'infernali, & eterne pene) E però il vero studio d'ogni huomo, e spetialmente de i veri nobili, dev'essere posto in conoscere i vitii (per fuggirli) e conoscere le virtù (per abbracciarle) Poiche San Girolamo dice: Che la vera nobilità, è l'essere Illustre per le virtù; E per lo contrario Cicerone dice: Non essere nobile quello, ch'è servo di tanti vitii. E Christo dice: Chi fà il peccato, è servo del peccato: se ben fosse nato dalla più illustrissima progenie del Mondo; sicome disse Christo à i Giudei, quali si gloriavano, ch'erano della stirpe del gran Patriarca Abramo, ch'essi non erano della generatione d'Abramo, non imitando le virtù di quello santo huomo (se ben descendevano da quello, secondo la carne) Ma eglino erano figliuoli del Demonio, le cui opere facevano. Dimaniera, che la vera nobilità (secondo la sententia del Figliuolo di Dio) è quella, che nasce dalle christiane virtù, e non quella, che procede dal sangue illustre, se quella sarà ammacchiata di vitii, e peccati, com'era quella degli scelerati Giudei, superbi, & ambitiosi, à i quali poco giovò l'essere nati dall'illustrissima progenie d'Abramo, quale fù caro à Dio per la sua humilità, e gran fede, quali virtù non hebbero i superbi, ambitiosi, & ingordi Giudei, e però furono da Dio riprobati, e niente loro giovò l'essere nati dall'illustrissima stirpe d'Abramo, quale donò principio alla sua gran nobilità, coll'essercitio delle virtù. Talche dalle virtù è nata la vera nobilità; E però tutti i nobili di san-

sangue illustre, dovrebbono attendere molto all'acquisto delle virtù, per fare più illustrissima la nativa nobilità. Ma avertire dovemo, che molti s'ingannano, chiamando virtù l'arti (come sono lo scrimire, il cavalcare, l'abballare, & altri simili essercitii) Et altri stimano virtù, il sapere logica, matematica, filosofia, e simili, quali sono scientie: Et è bene, che i nobili siano adornati di queste scientie, ma non si chiamano virtù, perche dell'arti, e delle scientie, l'huomo se ne può servire in bene,& in male: Ma la vera virtù è una buona qualità di mente, per la quale rettamente si vive, e nessuno se ne può malamente servire (come sono la vera Fede, Speranza, e Carita, Prudentia, Giustitia, Fortezza, e Temperantia, dalle quali poi nascono l'humilità, la patientia, la mansuetudine, la sobrietà, la castità, e l'altre virtù, che fanno l' huomo buono, grato à Dio, & à gli huomini da bene, degno di lodi. Da queste virtù è nata la vera nobilità degna d' honore, e di gloria in questa, e nell'altra vita: Ma la superbia, e gli altri vitii ne fanno odiosi à Dio, & à gli huomini, e n'escludono dal celeste Regno: E per questo l'essorto à fuggire i vitii, & abbracciare le virtù, se vuol'essere cara à Dio, & à gli huomini. E con questo &c. Di Napoli à 29 di Gennaro 1604.

*475 Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano. Et al Signor Matteo di Capua Prencipe di Conca.*

HO' ricevuta la sua gratissima dell' ultimo del passato, e m' hà consolato: Signor mio, è più che vero, ch'io l'amo, non per humani, e vani disegni, ma per lo grande amore, che porto al mio Christo, quale n' hà tanto amati, che s'è tanto sbassato per nostro amore, ch'essendo vero Figliuolo di Dio, uguale in ogni cosa all'Eterno Padre, s'è fatto huomo per essere nostro fratello, acciò noi diventassimo figliuoli di Dio per gratia, & heredi del Celeste Regno insieme con lui, sodisfacendo da nostra parte alla Divina Maestà tutto il nostro debito, per lo quale n'era serrata la porta de i Cieli, che non potevamo entrare alla celeste Patria: E vedendo, che da molto pochi è ben conosciuto questo gran beneficio, e per consequentia da molto pochi è amato il mio Christo, e particolarmente da i gran Signori (quali più degl'altri, scordandosi dell'eterna felicità, per la quale siamo stati creati) cercano arricchirsi, & ingrandirsi in questa immondissima stalla degli animali bruti (à quali diventano simili, come dice il regio Profeta) E però quando veggo un principale Cavaliero titolato di bello ingegno, atto à conoscere il gran beneficio, che n'hà fatto il Figliuolo di Dio, e ben conoscendolo, si sforza amare questo gran Benefattore, & elevando la mente all'eterna felicità, che gli è apparecchiata nella celeste Patria, incomincia à fare poca stima delle vane grandezze, delle fallaci ricchezze, e dell'altre vanità di questa vilissima stalla (di quali, occecato dal Demonio, prima ne faceva gran conto)Io sono sforzato amarlo, e con grande istantia, pregar Dio per lui, sapendo per esperienza, che più frutto egli fà ad eccitare gli altri all'amore di Christo, & al dispreggio delle cose vili di questo Mondo, che molte prediche di valentissimi Predicatori: E conoscendo V. E. di tanto, e tal'intelletto, ch' affaticandosi un poco à meditare questo gran beneficio, senza dubbio sarà sforzata ad amare con ardente amore questo gran benefattore, e fàre poca stima delle vilissime cose di questo fallace Mondo, servendosi di quelle, ma non amandole, perche non sono degne d' esser' amate dal

dal cuore humano creato per amare solamente il suo Creatore per se stesso, e le ragionevoli creature per amore del Creatore, nel quale solo resta satio ogni nostro desiderio: Per questo ogni dì più volte prego il Signore per lei, che l'accresca lume, forza, e vita lunga, acciò col vivo essempio della sua buona vita, possa eccitar gli altri all'amore di Christo,& al dispreggio delle cose vilissime del Mondo. E questa è la maggiore gratia, che potrà farmi in questa vita, che d'altro non hò bisogno. E con questo &c. Di Napoli il dì 2 di Febraro 1604.

476 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

LE raccommandationi fattemi dal Signor Ascanio Carrafa in nome di V. E. mi sono state gratissime. Non l'hò scritto, perche ella hà molte lettere mie, quali potrà spesso leggere, ma accioche non pensi, che mi sia dismenticato di lei (il che non piaccia à Dio) le scrivo la presente, pregandola, che voglia pensar sempre alla celeste Patria, ove sempre godono quegli, che nel Mondo con patientia insieme con Christo, e per amore di Christo hanno sostenuti affanni, travagli, dolori, & altre varie tribolationi, di quali questo essilio è pieno, perche è un picciolo purgatorio, ove Iddio suole purgare i suoi più cari, acciò siano liberi non solamente dagl' intollerabili, & eterni tormenti dell'inferno (ove sono, e saranno sempre tormentati gl'impatienti, gl' impenitenti, e gli ostinati, quali non hanno voluto fare penitentia de i loro peccati in questa vita, ma hanno atteso à gli spassi, alle pompe, & à i piaceri del senso, niente pensando all' offesa di Dio) ma ancora siano liberi dall' acerbissime pene del gran purgatorio (ove à tempo sono punite quell'anime, che veramente sono pentite de i loro peccati mortali, e veniali, ma non n' haveano à pieno fatta la condegna penitentia) E però i più cari amici di Dio ben consapevoli, ch' al Regno de i Cieli non entra alcuno, etiam con una picciola macchia di peccato veniale, non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza sostenevano tutte l'ingiurie, vergogne, gli scherni, i flagelli, i tormenti, e la vituperosa morte, per essere liberi, non solamente dagl'intollerabili tormenti infernali, ma ancora dell'acerbissime pene del gran purgatorio: E non solamente gli Apostoli, & altri huomini coraggiosi, e robusti, ma ancora tante nobilissime delicate Madrone, e tenere verginelle, con tanta allegrezza sostenevano ogni dolore, e tormento, credendo per certo essere favorite dal Signore: E però Eccellentissima Signora allegriamoci ne i travagli, e tribolationi insieme con gli amici di Dio, s'insieme con loro volemo regnare in eterno nella nostra celeste Patria, ove sempre havremo ciò, che desiderar possiamo. I travagli passano, ma la nostra allegrezza, e gloria non finirà giamai. A questo pensiamo sempre, se volemo stare allegri ne i travagli. E con questo &c. Di Napoli alli 9 di Febraro 1604.

477 *Al Signor D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola.*

NOn manco ogni dì pregare Il Signore per V. S. Illustrissima, facendole anco parte de i miei sacrificj, e digiuni, che se ben son' escusato, & essente dal digiunare per l'età di 83 anni, e per le molte occupationi, e fatiche; Nondimeno considerando i miei gran peccati, che di continuo commetto nel servitio di Dio (à quale con tanta negligentia, e poca riverentia servo) son costretto digiunare, e far' altre penitentie, per placare l'ira di

di Dio, mossa contra di me, che tanto malamento gli servo, e contra i miei cari figliuoli, quali dimostrano con fatti, che servono con più diligentia, e con maggiori spese alla propria carne, al Mondo, & al Demonio (con acquistare l'eterna dannatione) ch' alla Divina Maestà, dalla quale hanno ricevuti; e ricevono tutti i beni, c' hanno, tanto i corporali, come gli spirituali, e da qual' ancò aspettano l'eterna gloria (se fedelmente le serviranno) e piacesse à Dio, che s' accorgessero di questo grand' errore, e ne chiedessero perdono con tutto il cuore, e presto ritornassero à servire alla sua Divina Maestà, almeno con tanta diligentia, spese, & ansietà, con quanta hanno servita alla carne, al Mondo, & al Demonio loro crudeli nemici, quali di continuo procurano la loro dannatione, e molti allegramente servono à questi crudeli tiranni, che notte, e giorno vogliono essere da noi serviti, con paga dell'eterna morte; E però quelli, che da vero sono religiosi, vedendo tanta cecità, e gran ruina di tante anime, non solamente dovrebbono digiunare, ma spargere fiumi di lagrime di cuore per placare l'ira di Dio provocata sempre da tanti peccati; e per questo se ben' alcuna volta per la grave età mi sento venire meno per debolezza, nondimeno considerando il gran bisogno dell'anime, non voglio mancare di fare quanto più posso, confidando nell'ajuto del Signore, quale nòn manca di dare forza alla buona voluntà, e se ben'il corpo alquanto si risente, meglio è, che patisca il misero corpo, c'hà da morire, che l'anime, che sono immortali. E però essorto V. S. Illustrissima, che non manchi di fare la sua parte, e se ben'ancora non è in età, che l'obblighi al digiuno; Pensiamo, che San Giovan Battista senza gravi peccati, dalla fanciullezza andò al deserto à castigare la sua delicata, & innocentissima carne, con aspra, e lunga penitentia: quanto più debbono castigare la loro carne i giovani, c'hanno commessi molti, e gravi peccati? La penitentia è breve (se ben fosse di cento anni) ma la gloria, che se n'acquista, sarà eterna. Se la penitentia non fosse penosa, e grave non meritaria tanto gran premio, ch'è l'eterna felicità. Habbia dunque patientia la nostra ingorda carne peccatrice, per liberare l'anima dall'eterne pene. Da noi stessi niente valemo, ma possiamo tutte le cose con Christo: dunque non à noi, ma à lui sia dato l'honore, e la gloria, & à noi confusione, ch'imbrattiamo l'opere di Dio, & humiliandoci, e conoscendoci miseri, consequiremo dal Signore misericordia. E con questo &c. Di Napoli il dì 8 di Marzo 1604.

*478 All'Eccellentissima Sig. D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

SCrivo spesso à V. E. acciò conosca bene quanto io amo, e desidero la salute dell'anima sua, tanto da Dio amata, e però la prego al più, ch' io posso, che 'l suo prencipale, e maggiore pensiere sia, in conservarla pura, e netta da peccati, come fù da Dio creata: Ma perche mentre stà congionta insieme colla carne corrotta per lo peccato, è molto malagevole à potere conservarla senza macchia di grave, ò leggiere colpa, Dio ricco di misericordia, compassionevole, e ben consapevole di questa nostra gran fraggilità, n' hà provisti colla sua divina clementia d' alcuni opportuni rimedii, per lavare, e fare polite l'anime nostre, alla sua Divina Maestà molto care. Il primo rimedio à noi Christiani fù il santo battesimo, col quale per virtù de i meriti di Christo, l'anime si lava-

lavano da ogni macchia di peccato originale, & attuale, ò veniale, ò mortale sia, e si rimette la pena tutta de i peccati passati, ma prevedendo la divina bontà, che molto pochi, venuti agli anni della discretione, conservavano l'anime pure, e nette da peccati, compatendo alla nostra miseria, istituì un' altro rimedio molto necessario alla nostra salute, che fù la fruttuosa penitentia, quale consiste in trè parti, Contritione, Confessione, e Sodisfattione, e però quando commettemo alcuno peccato, per lo quale si perde il sommo bene, ch'è Dio, grandissimo dolore havere dovemo, e perche pochissimi hanno quel gran dolore, che si ricerca, per havere perso Dio (perche pochissimi amano Dio, come si deve, perche dall' amore nasce il dolore, quando si perde la cosa amata) Per questo è necessaria la Confessione, per la cui virtù, molti attriti diventano contriti, e vengono alla cognitione della gran perdita, c' hanno fatta per lo peccato, e cercano sodisfare con lagrime di cordiale dolore, con digiuni, elemosine, & orationi, per ricoverare la perduta gratia, & amicitia di Dio. Laonde per esperientia hò viste molte persone devote, colla frequente Confessione, haver' acquistata gran cognitione di Dio (perche l' huomo quanto più purifica il suo cuore, tanto più riceve maggior lume à conoscere l'infinita grandezza del Signore, qual' hà perduto per lo suo peccato, e quanto più conosce Dio, più l'ama, e quanto più l' ama, più si duole del suo peccato, per lo quale havea perso Dio sommo bene infinito (perche dalla cognitione procede l'amore, e dall' amore nasce il dolore d'haverlo perso) Da quì viene, che molte persone, che per la frequente Cõfessione, havendo mondato, e purificato il cuore da gravi, e leggieri peccati, sentono gran dolore delle passate offese, c' hanno fatte alla Divina Maestà, e ritornano à più dolersene, facendo le Confessioni generali de i peccati confessati della mala vita passata, conoscendo non haverli confessati con quello dolore, che si conviene, perche occecate dal Demonio, e dalla propria sensualità, non conoscevano Dio, nè l'amavano, e però senza dolore sempre l'offendevano (amando le vane grandezze, le pompe, le bellezze, le ricchezze, gli honori, e l'altre cose, e vanità del Mondo, quali molto le dislungavano dalla cognitione, & amore di Dio) quale poi da loro ben conosciuto, l'amano tanto, che per suo amore dispreggiano tutte le cose, che prima tanto amavano, conoscendole, e stimandole vane, e vili, come sono, che non ponno satiare, nè quietare il cuore dell'huomo, quale da Dio solo si può à pieno satiare; e però il regio Profeta, se ben' era grandissimo Rè d' un regno abondantissimo, nondimeno disse: *Egenus, & pauper sum*. Io sono bisognoso, e povero. Perche ben conosceva che tutte le cose del Mondo non potevano à pieno satiarlo, ma sì bene Iddio poteva à pieno quietarlo, e per questo altrove disse: *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*: Signore sarò satio, quando apparirà la gloria tua, quando contemplerò la faccia tua. Da quì viene, che un vero, è buon religioso, e povero delle cose del Mondo, conoscendo, & amando Dio, vive contento, & allegro più de i gran Prencipi, ricchissimi de i falsi beni del Mondo. E però Eccellentissima Signora mia, affatichiamoci colle frequenti Confessioni mondare, e purificare i nostri cuori, acciò possiamo conoscere, & amare Dio, e dispreggiare le cose vane del Mondo, e sentiremo contenti, & allegrezza ne i travagli di questa misera vita, e poi saremo felicissimi, e gloriosi nella nostra cele-

ste Patria, ove sarà pienamente satio ogni nostro desiderio, godendo Dio da faccia à faccia. Di Napoli il dì 12 di Marzo 1604.

479 *Al Sign. D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola.*

HOggi hò ricevuta la sua gratissima delli 29 di Marzo. Accetto le sue escusationi, purche tema Dio, e si guardi da ogni peccato, per lo quale si perde la divina gratia, e l'eterna felicità, per la quale siamo stati creati, e non per stare in questa vilissima stalla colle bestie, nè per attendere à i piaceri, e spassi del senso bestiale, ma per conversare con gli Angeli, meditando, e contemplando l'eterna felicità, quale per sempre havemo da godere con gli Angelici spiriti, & anime beate. Deh miseri coloro, che stanno immersi ne i piaceri, e solazzi della putrida, e sozza carne, come bruti animali, à quali sono fatti simili, per la sporca vita: Prego V.S. Illustrissima, che non sia di questi sciocchi, e balordi, ma lasciando gli sporchi diletti del senso, voglia ben servirsi dell'intelletto, che Iddio l'hà dato, specolando, e contemplando le cose celesti (come faceva la Madalena, e San Francesco, di cui hà sortito il nome, farà bene, che sequa i fatti, se vuole participare della sua gloria) faccia gagliarda resistenza alle tentationi della carne, del Mondo, e del Demonio: la carne cerca tirarla à i diletti del senso bestiale, castighila con digiuni, flagelli, e con fuggire le delitie dell'ingordo senso, come faceva San Paolo, San Girolamo, & altri santi. Il Mondo cercherà tirarla sempre al desiderio delle vane grandezze, delle pompe, e delle ricchezze, faccia resistenza, considerando l'estrema povertà, e miseria, nella quale nacque, visse, e morì Christo, dispreggiando tutte le cose del Mondo; come vili, non degne d'esser'amate dall'huomo, creato per godere le vere grandezze, e ricchezze, che nel Cielo sono: E se da Dio queste cose le sono date, non l'ami, nè le stimi, come faceva Abramo, Giob, & altri amici di Dio, quali se ne servivano per l'estreme loro necessità, e del resto ne compravano il regno de i Cieli dalli veri poveri di Christo. Il Demonio cercherà farla stimare più degli altri, gloriandosi della nobilità, e degli altri doni, ch' Iddio l'hà dati (come fe egli misero, per lo che fù dal Cielo discacciato, e da bellissimo Angelo, diventò bruttissimo Demonio, & al fuoco eterno condennato) quando à questa gran ruina penserà, si tenerà cenere, e polvere, come siamo tutti, e s'humilierà, come fè Abramo, Rè David, la Madre di Dio, quale si teneva la più vile di tutte le donne, sapendo ch'ogni cosa buona è di Dio, e nulla cosa è nostra, se non il peccato, e 'l niente donde semo creati, del che ne dovemo confondere, e non gloriare. Ecco figliuolo mio in poche parole io l'hò insegnata la via della salute, com'ella desidera, sappiasi ben servire della dottrina di Christo, da me insegnata. E con questo &c. Di Napoli il dì primo d'Aprile 1604.

480 *Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

SE ben non sempre stò con V. E. con il corpo, nondimeno stò con lei ogni dì con il cuore; perche l'amo forse più di quello, ch'ella può credere: Et amandola, deve credere, che sempre con il cuore stò con lei (essendo vero, che dov'è l'amore, ivi è sempre il cuore) E la causa perche tanto l'amo, oltra che sia per l'honor di Dio (sicome li scrissi i mesi à dietro) è anco per l'affettione,

che

che mi dimostrò, quando venni à visitarla nel principio, che venni da Lombardia (quando si rivoltò alla Signora Prencipessa, dicendole) Questo sarà il Padre della casa nostra (conoscendomi con verità non esser degno di servirle nella stalla) Havendomi dunque eletto per suo Padre, devo di cuore amarla, e desiderarle ogni bene: E tanto più adesso, che m'hà data gran speranza d'unirsi più con Dio, conoscendo con verità, essere vanissima ogni speranza, che nel Mondo si pone, perche essendo il Mondo uno de i trè nemici nostri, non è possibile, che n'osservi quello, che falsamente ne promette, essendo stato sempre infedele, bugiardo, e fallace, perche promette quelle cose, che non hà, nè mai havrà. Grande allegrezza hò sentito nel cuor mio, quando hò inteso, che Iddio l' hà dato questo lume, di ben conoscere, che 'l Mondo è bugiardo, e fallace, e che tutte le sue cose di nullo valore sono (essendo tutte vili, vane, e transitorie, ch'à nessuno hanno data piena sodisfattione) E però da Christo, dagli Apostoli, da San Francesco, e da loro sequaci sono state dispreggiate, e tenute in poca stima, perche havevano la mente elevata alle cose celesti, pretiose, & eterne, per le quali siamo stati creati: E s'alcuni amici di Dio hanno havute, e possedute molte ricchezze (come fù Abramo, Isac, Giacob, Rè David, Giob, & altri) niente l'amavano, nè desideravano, ma ricevendole dalla mano del Signore, parcamente se ne servivano ne i loro bisogni, e largamente il resto dispensavano à gli orfani, pupilli, à povere vedove, & ad altri bisognosi, e non à pompe, à giochi, & ad altre vanità, come fanno molti, che largamente spendono al servigio della carne, del Mondo, e del Demonio, e niente, ò molto poco per là salute dell'anime, e per amor di Dio, che loro hà donato, quanto hanno: Come costoro potranno salvarsi, ò sperare salute, se da potentissima gratia non sono prevenuti, che s'avveggano del grande errore, & amaramente piangano le passate colpe, con fare vita nuova, adornata di buon'opere. E però prego V. E. che voglia ben servirsi di questo nuovo lume, che Iddio l' hà concesso, e ponga in effetto le buone, e sante ispirationi, che'l Signore le dona, se vuol'essere degna di maggiore gratia, e di più gloria, come fù San Paolo, prima persecutore, e poi defensore della Christiana fede, per la quale più degli altri s'affaticò, e più degli altri sostenne tante persecutioni, ingiurie, vergogne, scherni, flagelli, tormenti, e la dura morte, & al presente vive trionfante trà i primi Santi. Bisogna, Signor mio, esser presto ad essequire le prime divine ispirationi, se volemo, che 'l Signore ne doni maggiore gratia in questa vita, e maggiore gloria nell' altra. Bisogna fare violentia à noi stessi in espugnare la superbia, vanàgloria, e gli altri vitii, e peccati, & in acquistare le virtù, se volemo acquistare il regno de i Cieli; Poiche il Signore dice: *Regnum Dei vim patitur, & violenti rapiunt illud*. Se non facemo ogni sforzo, coll' ajuto della divina gratia ad acquistare il regno de i Cieli, saremo costretti à nostro dispetto sostenere gl'infernali, & eterni tormenti. Sciocchi dunque sono tutti coloro, che per non fare un poco di violentia à dispreggiare le vanità del Mondo, lasciare la superbia, e gli altri vitii, e peccati, & abbracciare l'humilità, e l'altre virtù, vogliono obligarsi à sostenere gli eterni tormenti: Spero nel Signore, ch' ella non sarà di questi sciocchi, poiche già incomincia à conoscere la verità, che le cose del Mondo sono tutte fumo, che n'occecano, e presto sparíscano. Iddio la chiama, risponda alla divina

vocatione, e sarà salva. E con questo &c. Di Napoli il dì 8 d'Aprile 1604.

481 *Alla Signora Donna Elena Aldobrandino Duchessa di Mondragone.*

VOstra E. desidera le mie lettere, & io giudico ella non n'havere bisogno, perche spero, che dentro il suo cuore habbia la divina gratia, che la guida alla via del Cielo, ov'è ogni bene: Questa speranza l'hò conceputa dalle sue regolate attioni: Prima, ella frequenta spesso la confessione, e communione (ch'è la principal'attione, che possa fare l'huomo per acquistare la divina gratia, e crescer', e conservarsi in quella) La seconda attione, ch'ella fà, è, che spesso legge libri devoti, e fà orationi, che sono gli altri cibi, quali mantengono, e conservano l'anima nostra nella vita spirituale; imperoche essendo l'huomo composto d'anima, e di corpo, Iddio hà provisto all'una, & all'altro di cibi necessarii, e convenienti all'una, & all'altro: Et essendo il corpo composto di quattro elementi, cibi di questi elementi gli hà provisto: Ma essendo l'anima, non dagli elementi prodotta, ma da Dio creata, & al corpo infusa per dargli la vita, non si nodrisce, nè si mantiene di questi materiali cibi, de i quali il corpo si nodrisce, ma di cibi eccellentissimi, che sono il santissimo Corpo del Signore, l'oratione, e la parola di Dio: E però l'anima di V.E. si mantiene nella vita spirituale, perche spesso la ciba colli suoi eccellentissimi nodrimenti. Come si potranno mantenere nella vita spirituale l'anime di quelle persone, che di rado, con poca preparatione, e con nullo pentimento de i loro peccati, vanno à ricevere questo salutifero cibo del glorioso corpo del Signore? Non manchi V.E. frequentare questi santissimi cibi dell'oratione, della parola di Dio, e della communione, se vuole mantenersi nella vita della gratia, acciò si ritrovi ben fortificata à potere con patientia, e guadagno sostenere i guai, travagli, e tribolationi, di quali il Mondo è pieno, e bisogna, ch'ogni huomo n'habbia la sua parte, ò buono sia, ò cattivo, ma con grandissima differentia; Imperoche gli amici di Dio, nelle tribolationi purgano i peccati, & acquistano l'eterna gloria, e i cattivi coll'impatientia si cruciano, & acquistano le pene dell'inferno, ove saranno sempre tormentati: E questo à loro avviene, perche non sono ben fortificati con gli spirituali cibi, che mantengono l'anima nella vita della gratia, e vorrebbono sempre nel Mondo godere, e non considerano, che'l Mondo si chiama essilio, e valle di lagrime, ove bisogna piangere, e purgare i peccati, e non stare à spasso.

La Terza sua attione, che molto mi piace, è, ch'ella parla poco: ilche da filosofi gentili, e dalla santa Scrittura è molto lodato, e spetialmente da San Giacomo. E questo osservò sempre la gloriosa Madre di Dio: sapendo, che la prima nostra Madre Eva col molto parlare, che fè coll'infernale serpente introdusse al Mondo la morte, & ogni male; Ma la Madre di Dio col suo poco, e prudente parlare introdusse la vera vita, & ogni bene; E però sicom'è biasimevole nelle donne il molto parlare, così è molto lodevole il poco parlare; perche nel molto parlare v'è sempre qualche difetto, e peccato, come disse il gran savio. Essendo dunque V.E. guidata da Dio, non hà bisogno delle mie lettere, ma se le sono giovevoli, non mancherò di scriverle quanto ella vuole, perche se l'hò scritto prima, che fosse mia figliuola, quanto più volentiere le scriverò adesso, che le son

Pa-

Padre, e servo, che desidero consolarla sempre? E tanto più s'ella mi rescrive, che dalle sue lettere prenderò materia di scriverle cose, che potranno più consolarla. E con questo &c. Di Napoli il dì 9 Aprile 1604.

*482 Al Signor Don Antonio Carrafa Duca di Mondragone.*

COmpatisco à V. E. c'havendo trè nemici mortali, che di continuo combattono contra l'anima sua, per discacciarla dal celeste Regno, e condurla quanto prima agl' infernali tormenti, Ella non hà persona, che l'avisi, e dimostri la verità.

Il Primo nemico (secondo San Paolo) è la propria carne, quale sempre combatte contra lo spirito, e con gl' invenenati piaceri del senso, cerca impriggionare la poveretta anima, e farla acconsentire alle sue ingorde voglie, per essere poi tormentata nell' infernali fiamme. O carne traditora, come sei ingrata à tanti beneficj, che dall'anima ricevi? Da questa nobilissima Signora tu hai la bellezza, la fortezza, il moto, l' agilità, i sensi, e la vita, e tu scelerata cerchi dare à lei la morte, colli tuoi bestiali, & amarissimi piaceri? quali, se ben'à tuoi bestiali sensi donano diletto, nondimeno all' afflitta anima donano mortalissime ferite: Ecco Signor mio quanti mali fà all' anima sua questo primo crudel nemico familiare (ch' è la sua propria carne) E molto pochi la castigano, come faceva San Paolo, & altri veri servi di Dio: Miseri noi quanto pochi se ne salvano!

Il Secondo mortal nemico, è il Mondo, quale rappresenta all' anima vane grandezze, fallaci ricchezze, le finte bellezze, le pompe, & altre vanità, (quali nel Battesimo havemo rinuntiate) quali non essendo bastanti à satiarla, la fanno stare scontenta; poiche per amare queste vanità, hà perso Dio, quale solo è bastevole à pieno satiare tutte l' anime degli huomini, se ben fussero più dell'arena del mare: Deh misero chi lascia Dio!

Il Terzo nemico più mortale, e più crudele è il Demonio (quale crepando per la grandissima invidia, c' have all'anime nostre, quali hanno da possedere quella gloria, qual' egli con suoi sequaci hanno persa per la loro gran superbia) cerca di persuaderci, che non vogliamo caminare per la secura via della mansuetudine, della patientia, & humilità, quale n' insegna il Figliuolo di Dio prima colla sua vita, e poi colla dottrina (dicendo: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore, e troverete requie all'anime vostre) ma che vogliamo tenerci più degli altri, gloriandoci della nobilità, delle grandezze, delle ricchezze, della bellezza, della fortezza, del bell'intelletto, e degli altri doni di natura, ò di fortuna (come dicono) ò di gratia, stimandoci più degli altri, dispreggiandoli, e stimandoli à noi inferiori, questa superbia è molto odiosa à Dio, gloriandoci delle cose, quali non son nostre, ma di Dio, à noi commesse à farne guadagno à gloria sua, e non per insuperbirci, per giovare à gli altri, e non per dispreggiarli, e deprimergli, anzi quanto più doni havemo da Dio ricevuti, molto più dovemo sbassarci, & humiliarci per lo gran conto, che n'havemo da rendere al donatore: E però si legge nel 3 cap. dell'Ecclesiastico: Quanto più grande sei, humilia te in tutte le cose, e troverai gratia nel cospetto di Dio. Chi fù mai (dopo Dio) più grande, più nobile, più bello, e più Illustre della gloriosa Vergine Maria? colma di gratie, e di virtù, più di tutti gli huomini, e degli Angeli; e nondimeno più vile di tutte le donne si riputava, sapendo, che ciò c'haveva,

veva, non era suo; ma di Dio: E però à lui solo rendeva ogni gratia, honore, e gloria; e per questa poca stima che fè di se stessa, fù essaltata sopra tutti gli Angeli: Ecco Signor mio, come la gloriosa Vergine per l' humilità fù essaltata, e Lucifero per la sua superbia fù sbassato al profondo dell' inferno; E però cerca farci suoi compagni in questa maledetta superbia, acciò gli siamo compagni nella pena, ad esser' in eterno cruciati nell' infernali fiamme. Combattiamo dunque virilmente contra questi crudeli trè nemici, collo spesso confessarci con dolore di cuore, con fermo proponimento di non più ritornare à i peccati. Spesso pregando il Signore, che non permetta, che ne separiamo dalla sua Divina Maestà, spesso meditando l'eterna felicità, quale perdemo, quando sequimo gli spassi, e piaceri della carne, e del Mondo, quali presto havemo da lasciare, e la pena, che per questi piaceri patiremo, non finirà giamai. Attenda dunque ad amare Dio, e viverà felice in questo Mondo, e poi havrà l' eterna gloria. Di Napoli il dì 13 d' Aprile 1604.

### 483 *Alla Signora Portia Caracciola Contessa di Montemiletto.*

RESto obligatissimo à V.S. Illustrissima per la tanta affettione, che mi porta, e per la molta ubedientia, che m' hà dimostrata, poiche per la mia semplice persuasione, hà dispreggiato il Mondo colle sue vanità, per farsi vera amica del celeste Sposo, quale può darle più consolatione in ogni tribolatione sostenuta per amor suo, che le può dare il Mondo nelle sue vane grandezze, spassi, e piaceri, sicome si vede in tanti Martiri, che sentivano più consolatione, & allegrezza ne i tormenti, che sostenevano per amore di Dio, che i tiranni Imperadori nelle vane grandezze, facendo tormentare gli amici di Dio, perche i Martiri haveano seco il Signore, che dentro li confortava, fortificava, e consolava; ma i tiranni haveano seco il Demonio, che dentro li cruciava, e V. S. Illustrissima stessa have esperimentato, che più consolatione hà sentita in dispreggiare il Mondo, e nell' essere dal Mondo dispreggiata, che non sentiva nelle feste, piaceri, spassi, e vanità mondane: E però la prego se vuole stare sempre consolata, stia sempre unita con Dio per amore, considerando, che tanto n' have amati, che da Dio s' è fatto huomo, per essere nostro fratello, e per sodisfare alla Divina Maestà tutti i nostri debiti, quali n'impedivano il ritorno alla celeste Patria, ove godono l' anime beate, c' hanno dispreggiato il Mondo colle sue delitie, & hanno allegramente sostenute per amor di Dio l'ingiurie, vergogne, scherni, flagelli, e i tormenti, per essere à Christo simili, e compagni nel patire, acciò gli siano simili, e compagni nel regnare nel celeste Regno pieno d'allegrezza, di piaceri, di solazzi, di contenti, e di tutti i beni, che si ponno desiderare, nè finiranno giamai. Pensiamo sempre, che'l Mondo non è Paradiso, ma valle di lagrime, e di sospiri: E però sciocchi sono tutti coloro, che vogliono godere, ove bisogna piangere, Prima i peccati, che n'hanno esclusi dal terrestre, e celeste Paradiso: Secondo per li gran pericoli, e travagli, ne i quali ne ritroviamo, circondati sempre da tanti nemici crudeli: Terzo per vederci lontani dalla nostra celeste Patria con incertezza di poterci più ritornare; poiche i Demonii fanno ogni sforzo d'impedirci il camino, e tirarci con loro agli eterni tormenti: E però bisogna piangere sempre con pregar il Signore, che ne liberi da tan-

tanti pericoli, & affanni, e colla potente mano sua ne conduca alla celeste Patria à godere l'eterna felicità, per la quale n'hà creati: E così temendo, e sperando, coll'ajuto del Signore, scamperemo dalle rapaci mani de i nemici, e perveniremo alla celeste gloria, ove sempre goderemo senza alcun timore. Perseveri dunque V. S. Illustrissima nel dispreggio delle vanità del Mondo, e nell'amore di Dio (come tanti anni hà continuato) sia costante, e patiente ne i travagli, e tribolationi, resista alle tentationi del crudel nemico, e sentirà manco dolore nell'infermità, e dispiaceri di questa vita, & havrà buona speranza di godere sempre nella celeste Patria, & acciò possa havere questa buona speranza, habbia in mente sempre la passione di Christo, con desiderio di patire per amor suo, com'egli hà patito per nostro amore. E con questo &c. Di Napoli à 19 d'Aprile 1604.

484 *Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

HO' ricevuta la sua gratissima lettera. Io non sono Dio, nè Profeta che possa indovinare i bisogni dell'anima sua, se per lettere, ò à bocca V. S. Illustrissima presto me li farà intendere, non mancherò darli opportuni rimedii, secondo Iddio m'insegnerà, che da me niente sò, nè posso, nè vaglio, essendo io di niente. D'una sola cosa posso ben certificarla, che 'l nemico infernale non manca mai di ritrovare nuovi inganni per impedirci il camino, che ne conduce alla celeste Patria, donde egli per la sua superbia fù discacciato; E però il Figliuolo di Dio tanto si sbassò, da Dio facendosi huomo (non mancando d'essere Dio) e s' humiliò tanto, acciò noi imparassimo da lui la dritta via di ritornare al Cielo. La dritta via è l'humilità, quando ne tenemo vili, come semo, e n'allegriamo d'essere dispreggiati, e vilipesi da tutti, come fù dispreggiato, schernito, e beffeggiato esso Figliuolo di Dio, che fù riputato il vituperio degli huomini, e'l dispreggio della plebe, crucifisso trà due infami ladroni. Ma questo dispreggio finì presto colla morte, perloche fù poi tanto essaltata quella santa humanità sopra tutti gli Angeli, da quali è riverita, adorata, & ubedita in eterno. I vituperii, i dispreggi, e i tormenti sono finiti, ma la gloria, e l'honore non finiranno giamai; E per questo essempio del Figliuolo di Dio, non solamente gli Apostoli, ma ancora molti gran Prencipi, e nobilissime Signore caminando per questa secura via del dispreggio di loro stessi, allegrandosi molto d'essere tenuti vili, come si tenne, e fù riputato Christo, sono pervenuti all'eterna gloria. Laonde i superbi dannati (quali nel Mondo si gloriavano delle vane grandezze) nel giorno del giudicio, vedendo posti in grande honore, e gloria quegli, che da loro furono scherniti, beffeggiati, e vilissimi riputati, accorgendosi del loro grandissimo errore, diranno piangendo: Noi insensati, e senza intelletto, e giudicio, estimavamo la vita di costoro essere una pazzia, e 'l loro fine senza honore: Ecco già come sono annumerati trà i figliuoli di Dio, e trà i santi è la sorte loro. Habbiamo errato, e quel che seque. Queste sono le parole, che diranno gli sventurati superbi dannati nel giorno del giudicio, scritte nel quinto capo del libro della Sapientia, dimaniera che i veri humili dispreggiati in questo Mondo, saranno gloriosi con Christo nel giorno del final giudicio, e i superbi, che nel Mondo cercavano grandezze, e si gloriavano della nobiltà, e dell' altre vanità del Mondo, nel final giudicio s'ac-

s'accorgeranno, e si pentiranno senza frutto, della superbia, della giattantia, e della presuntione loro, vedendo gli humili da loro dispreggiati, e riputati vili, sciocchi, e da niente, essaltati con tanta gloria, & honore, belli, e trionfanti: & essi miseri, e sventurati, che si tenevano più degli altri nel Mondo, si vedranno brutti, scontenti, vili, e schiavi del Demonio, e condennati agli eterni tormenti. Ecco figliuola mia cara, à quanta ruina, & à quanti mali ne conduce la maledetta superbia. Sbassiamoci dunque, riputandoci vili insieme colla gloriosa Madre di Dio, e suo Figliuolo, se volemo insieme con loro essere gloriosi, & essaltati sopra tutti i Cieli: La vanagloria de i superbi poco dura, ma la loro pena sarà eterna, e 'l dispreggio degli humili sarà momentaneo, ma la gloria non finirà giamai: Pensiamo à fatti nostri. E con questo &c. Di Napoli à 29 Aprile 1604.

### 485 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

COmpatisco à V. E. sapendo, che tutti i più cari di Dio hanno più guai, e travagli in questo Mondo, sicome s'è visto nel Figliuolo dell'eterno Padre, ch'essendo fatto huomo per la nostra salute, dal principio, che nacque in questo essilio, e valle di lagrime, insin'alla morte fù maltrattato, e perseguitato, e non solamente egli, ch' era capo di tutti gli eletti, ma ancora tutti quegli, c' hanno voluto essere membra di questo pretioso capo Christo, sono stati maltrattati in questo Mondo. Ecco San Paolo mentre fù persecutore della santa Chiesa, era dal Mondo favorito, ma subito, che si converti, e fatto caro membro di questo capo incoronato di spine, fù persequitato, e maltrattato da quegli, che prima il favorivano, e poi da tutte le genti, e così tutti gli altri Apostoli, e cari del Signore. Deh quanto s'ingannano quegli, che si pensano essere favoriti da Dio solamente, quando hanno le cose prospere di questo Mondo, anzi à molti le prosperità sono state occasione dell'eterna dannatione: Non è dubio, che Iddio alcune volte hà date delle prosperità ad alcuni suoi cari eletti, mescolate con alcune tribolationi, ma i veri cari del Signore hanno ricevute l'une, e l'altre dalla mano del Signore (come fe Tobia, Giob, & altri) non insuperbendosi nelle prosperità, nè riettandosi, nè mancando di speranza nell'avversità; anzi hanno più temuto nelle prosperità, che nell'avversità, sicome si vede in Abramo, quando temeva, che la miracolosa, e gloriosa vittoria, che Iddio gli havea concessa (havendo con poche genti, superati, e levata la gran preda à quei potenti Regi) non fosse la mercede della sua grã fede, & amore, che portava alla sua Divina Maestà: Ecco Eccellentiss. Signora mia, come i veri amici di Dio, hanno più temuto nelle prosperità, che nell' avversità, sapendo, che dal principio del Mondo (incominciando dal primo giusto Abel) i più cari di Dio sono stati maltrattati nel Mondo, per essere più gloriosi nel celeste regno. Allegriamoci dunque nelle tribolationi con San Paolo, e con gli altri Apostoli, che saremo con loro gloriosi nella celeste Patria, ove in eterno goderemo. Compatisco dunque à V. E. che non è ancora stabilita in questa verità (ch' è più secura via d'andare al Cielo, l' essere maltrattato, che l'essere favorito, & accarezzato in questo Mondo fallace, e traditore, sicome la vità di Christo, e de i suoi cari, ne'l dimostra) e però la compatisco, sapendo, che ne i travagli sentirà afflittione, finche sarà ben fondata in questa verità. Legga spesso questa lettera, e stabiliscasi bene

bene in questa verità, che sentirà consolatione grande nelle tribolationi, come sentivano i Santi, vedendosi favoriti del celeste Padre, quale flaggella, & affligge in questo essilio, acciò ben purgati i suoi cari figliuoli, possano entrare alla celeste Patria, à ricevere l'eterna heredità, colma di vere grandezze, honori, contenti, e di tutti i beni, che si ponno desiderare. Allegriamoci dunque nelle tribolationi, se volemo essere cari figliuoli di Dio, & heredi del celeste regno. Di Napoli à 4 di Maggio 1604.

486 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

GRate mi sono state le raccommandationi fattemi dal Signor Ascanio Carrafa da parte di V. E. E certamente hò sentita gran consolatione, ch'ella conosca da vero, ch' io l'amo senza humani disegni: e Dio sà, quante volte, notte, e giorno la raccommando alla sua Divina Maestà, sapendo per esperienza, che'l Demonio cerca ingannare tutti, e molto più gli osservanti religiosi, e gran Signori, da quali prendono essempi i popoli; E però havemo gran bisogno della divina gratia à potere ben conoscere gli occulti inganni dell' astuto nemico, acciò ne possiamo guardare, & ottenere vittoria di questo fraudolente nemico. Trovo Signor mio due potenti rimedii per vincere questo nemico tanto crudelissimo: Il Primo è la vera humilità, sicome fù rivelato à Santo Antonio generoso guerriero di Christo: Chi veramente si conosce, e tiene vile, non può esser vinto dal superbo Demonio, sicome non fù mai vinta l'humilissima Vergine Madre, quale più vile di tutte le donne si riputava, perloche sopra tutti gli Angeli fù essaltata, e fatta Madre di Dio; e però i superbi Demonii tremono, sentendo il nome di questa humilissima Vergine Madre, qual'è tanto potente, che molte anime hà liberate dalle mani loro. Il Secondo rimedio è la purità, e monditia del cuore, per la quale s'acquista maggiore lume di gratia, à potere meglio conoscere l' occulte fraudi del nemico; E però l'hò sempre essortata alla frequente confessione, fatta con vero, e cordial dolore, con fermo proponimento di fuggire ogni peccato, e questo mantiene il cuor mondo à conoscere la divina voluntà, quale vuole, e cerca la nostra santificatione, come dice San Paolo. Non è dubio, che'l Demonio tanto più s'incrudelisce, quanto più cerchiamo d' accostarci à Dio; E però l'istesso Apostolo disse: *Patientia vobis necessaria est*. Armiamoci dunque di patientia, & havremo la vittoria, e la corona dell'eterna vita. Queste parole basteranno per adesso; havendo tante altre mie lettere, anzi non mie, ma del Signore, che l'ama, e chiama dalle vanità del Mondo alla celeste Patria, ove godono tutti quegli, c' hanno virilmente combattuto, e vinto il Mondo, la carne, e'l Demonio, trà quali spero vedere V. E. &c. Di Napoli à 24 di Maggio 1604.

487 *Al Serenissimo Signor Don Ranuccio Farnese Duca di Parma, e Piacenza.*

MOlti anni sono, che non hò scritto à V. Alt. Ma sia più che certa, che non è passato mai giorno che non habbia havuta particolare memoria nelle mie orationi di lei, e de i suoi vivi, e defonti, perche tale fù la promessa, che feci alla Signora Madre sua, quale tanto mi raccommandò V. Alt. più ch' ogni altro. M' astringe à questo anco la sua grande ubedientia, che mi dimostrò, mentre fù mio caro figliuolo in Pia-

cenza, e le molte elemosine, e gratie, che ne fè il Signor Duca Ottavio; Per queste, & altre ragioni, mentre vivo, non posso di lei discordarmi: Piaccia al Signore essaudirmi. Non l'hò scritto per molte cause: Prima, perche ella da se stessa (volendosi ben servire del natural giudicio, che Iddio l'hà dato, ajutato dalla divina gratia, quale non manca mai à chi umilmente la chiede) può incaminarsi per la via di pervenire alla celeste Patria, ove deve stare sempre la mente, e 'l cuore del vero, e fedel Christiano, conoscendosi foristiero, e pellegrino in questa valle di lagrime (sicome n'insegna il Re David, e San Pietro) niente amando in questo essilio, donde havemo da partirci, e non sapemo quando; E però ciascuno deve stare ogni hora ben'apparecchiato, non sapendo quando sarà chiamato, nè sà ove sarà la sua stantia, ò nella celeste, e gloriosa Patria, ò ne i tormenti infernali: Deh quanto pochi pensano à questa vera, e christiana verità; poiche si veggono tanti, che cercano ingrandirsi, e più arricchirsi in questo Mondo, e non considerano, che San Paolo nel sesto della prima à Timoteo dice: Niente in questo Mondo portato habbiamo, e senza dubio cosa alcuna riportare non ne possiamo, ma havendo gli alimenti, e con che ne copriamo, di questi siamo contenti; Imperoche tutti quegli, che vogliono farsi ricchi, incascano in tentatione, e laccio del Demonio, & in desiderii molto inutili, e nocivi, quali sommergono gli huomini alla morte, e perditione, perche la cupidità è la radice di tutti i mali. Queste sono le parole dell'Apostolo da molto pochi intese, e considerate. Prego il Signore, che V.Alt. non sia nel numero di questi insensati, quali non conoscono, che'l Mondo non è luogo di grandezze, nè di piaceri, ma di bassezze, e di lagrime, sicome colla vita, e colla dottrina Christo, gli Apostoli, e gli altri suoi cari n'hanno insegnato.

Secondo, io non l'hò scritto, perche non mancano libri, che la ponno insegnare la via di Dio meglio, che le mie lettere. Legga spesso il libro di Tobia, e spetialmente il quarto capo, nel quale s'insegna tutto quello, che si deve fare da ciascuno amico di Dio, à quale non mancheranno mai le cose necessarie à questa vita, e poi l'eterna gloria, per la quale semo creati. Vani sono i mondani disegni, che non sono fondati nel Signore.

Terzo, non l'hò scritto, perche non son certo, che le mie lettere le siano care, come prima. Se dunque le mie lettere l'apportano qualche giovamento, con tutto che lo scrivere m'è grave (che per la vecchiezza mi trema assai la mano) mi forzerò scriverle qualche volta. E con questo &c. Di Napoli il dì 2 di Luglio 1604.

488 *Alla Signora Donna Elena Aldobrandino, per consolarla, essendosi doluta d'un figliuolo di 7. mesi.*

COmpatisco à V.E. ch'è stata privata così presto del suo caro, e desiderato figliuolo, ma dall'altra parte voglio con lei molto allegrarmi, ch'ella sia fuori di pericolo, e che l'anima del suo figliuolo (havendo ricevuto il santo battesimo) così presto sia andata à possedere il celeste regno, ove con securità più felicemente regnerà, che se fosse restata in questo essilio à possedere il gran Principato di Stigliano (qual'è un bel niente in comparatione del celeste regno) Si può anco tenere felice Madre, poiche Iddio s'è degnato volere per se il primo frutto del benedetto ventre di V. E. singolar favore, ch'à poche Madri hà fatto l'eterno Padre; E però sopporti con

con patientia l'assentia del suo caro figliuolo, considerando la gran felicità, nella quale si ritrova, e se con patientia sosteneràl'assentia di questo primo, (qual'Iddio hà voluto per se) spero, che la divina bontà ne le donerà degli altri, che lascerà vivi, dopo la sua morte. Iddio non può errare, e ciò, ch'egli fà, è ben fatto, e però in tutte le cose dovemo conformarci colla sua divina volontà, qual'è sempre giusta (se ben'à molti occecati dagli humani disegni, e proprie passioni altrimente pare) Ma V. E. allevata sempre nel timore di Dio, spero, ch'in tutte l'afflittioni, e tribolationi, dirà con tutto il cuore, com'è piaciuto al Signore, così è fatto, sia benedetto il suo santo nome, considerando, che nullo amico di Dio è stato senza tribolatione in questo Mondo, qual'essendo luogo di pene, bisogna, che tutti, buoni, e cattivi habbiamo da patire; Ma differentemente, Imperoche à i cattivi il patir, per la loro impatientia è principio dell'eterna dãnatione (come fù all'ostinato Rè Faraone, all'empio Rè Antioco, & allo scelerato Rè Herode) Ma agli amici di Dio, per la loro patientia, il patire in questo Mondo, è causa della remissione de i peccati, di liberatione dell'eterne pene, e dell'acquisto dell'eterna gloria (com'è stato agli Apostoli, à i Martiri, & à tutti gli altri cari amici di Dio) quali sapendo ch'al regno celeste non si può entrare senza molte, e varie tribolationi, ciascuno allegramente portava la sua croce, sequendo il Figliuolo di Dio, sapendo, che se gli erano compagni nel patire, senza dubio gli saranno compagni nella celeste gloria, ove in eterno con lui regneranno. Trà questi vorrei vedere V. E., e questi altri Eccellentissimi Signori. E con questo &c. Di Napoli il dì 13 di Luglio 1604.

489 *Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

NOn pensi alle pompe, e vanità del Mondo, quando hà da parturire la sua Nora tanto cara. Perche vani sono i disegni, che non sono fondati nell'amore di Dio, volemo le gratie dal Signore, e l'offendemo con tanta superbia. Christo nacque povero in una vilissima stalluccia, e li Signori del Mondo, vilissimi vermicelli della terra, vogliono, che nascono i loro figliuoli ne i Palaggi adornati di seta, e d'oro. Loro molto poco pare spendere le migliaja di scudi à pompe, e vanità, e pare molto spendere alcuni centenari di carlini agli ospitali, & à i luoghi pii, quali non ponno vivere senza la carità de i ricchi: E però Dio vedendo questo poco amore, che se gli porta, fà riuscire in fumo tutti i loro vani disegni, sicome già spesso vedemo.

Figlia, e Signora mia cara, Iddio ne fà nascere in questo essilio, non per starci lungo tempo, ma per affaticarci nelle buon'opere, e piangere i nostri peccati per qualche giorno, e poi ritornare alla nostra celeste Patria à godere per sempre: E però i buoni Padri, e Madri non devono desiderare, che i loro figliuoli siano ricchi, e gran Signori (di quali pochi se ne salvano, secondo la vita, e dottrina di Christo, e degl'Apostoli n'insegna) ma che siano buoni, e tementi di Dio, che fuggano i vitii, e peccati, & abbraccino le virtù, ch'abborriscano le pompe, e vanità di questo Mondo, che siano poveri di spirito, mansueti, & humili di cuore, come n'insegna il Figliuolo di Dio, quale non mancherà di provedere abondantemente delle cose necessarie à tali figliuoli, mentre viveranno in questo essilio, e poi in eterno regneranno nella celeste Patria gloriosi, e belli. Dunque maraviglia

non è, se molte Madri; e Padri stanno scontenti de i loro figliuoli; Perche gli hanno allevati per lo Mondo, e non per lo Cielo, per piacere agli huomini, e non per piacere à Dio. E però V. S. Illustrissima dica al Signor Duca suo, e mio, che deliberi d'allevare i suoi figliuoli per lo Cielo, ove hanno da stare sempre, e non per questo Mondo, donde hanno da partirsi, legga spesso il quarto capo di Tobia, ove quel santo vecchio insegna come s'hanno d'allevare i figliuoli per essere cari à Dio, e di consolatione al Padre, & alla Madre. Vorrei ancora, che 'l Signor Duca donasse à poveri tutto quello, che vuole spendere à pompe nel nuovo parto, acciò l' orationi di tanti servi del Signore impetrino gratia, che la Madre, e 'l figliuolo siano liberi dal pericolo della morte, e non miri, se gli sciocchi del Mondo mormorasero, gli basterà, che Iddio, e gli huomini savii lodano questo singolar' atto christiano. Io non mancherò pregare il Signore per loro, e come Padre amorevole hò voluto insegnarli quello, c'hanno da fare, per essere cari à Dio il Padre, la Madre, e li figliuoli. E con questo &c. Di Napoli à 14 di Luglio 1604.

490 *Alla Signora D. Beatrice Follera Duchessa di Bujano.*

PEr consolatione mia, e delle sue care figliuole desidero havere spesso nuova di V. S. Illustrissima: Io stò un poco meglio, con desiderio di vederla presto in Napoli, ove possa consolarla spesso; poiche son certo, che nullo può stare senza guai, e gran travagli in questo infelice essilio pieno di tanti crudeli Demonii, quali cercano sempre inquietarci per se, e per mezzo degli huomini cattivi, e scelerati, che sono le loro membra, quali Iddio mantiene in questa vita per essercitio de i buoni, quali insieme con Christo patiscono in questo essilio, per essere ben purgati d' ogni macchia di peccato, acciò gloriosi possano entrare alla celeste Patria à regnare, e godere coll' istesso Figliuolo di Dio, e con suoi santi, quali hanno tanto patito in questo Mondo, ove con patientia hanno sostenute molte, e varie tribolationi da i Demonii, e da i loro membri; E però l'essorto sempre alla patientia, tanto necessaria alla nostra salute. Io non manco ogni dì pregare il Signore per lei, essendo V. S. Illustrissima tanto cara figliuola, e benefattrice di questa casa, e però son costretto amarla in Christo, & amandola, non posso di lei discordarmi, perche il cuore di chi ama stà colla cosa amata. Piaccia al Signore, che ne ritroviamo insieme nel Cielo, ov' è il perfetto amore. E con questo &c. Di Napoli il dì 25 di Luglio 1604.

491 *Al Signor D. Francesco Caracciolo Duca d' Aerola.*

SE le mie lettere le sono giovevoli, quando potrò, le scriverò qualche volta: Ma vorrei Signor mio, che spesso considerassimo; c' havendo Iddio creati i terrestri animali col volto inchinato verso la terra (perche in terra è il loro fine, niente aspettando dopo la morte) Ha poi creato l' huomo colla faccia verso il Cielo, per dimostrare, che se ben l' huomo hà il corpo di terra, come gli altri animali, nondimeno have di più l'intelletto commune con gli Angeli, acciò possa col discorso conoscere, e penetrare, che se ben la vita nostra sensuale finisce colla morte corporale, come quella de i bruti animali, e'l nostro corpo terreno in terra già ritorna (sicome Iddio disse ad Adamo nostro primo Padre) Nondimeno la parte ragionevole, & intellettuale commune con gli Angeli,

li, aspetta un'altra vita megliore, ch'è nella celeste Patria, ove si vede Iddio da faccia à faccia, ch'è la vera felicità, per la quale fù l'huomo creato, e non per stare sempre con i bruti animali (à i quali per lo peccato fù fatto simile) in questa immondissima, e sporca stalla del Mondo, donde sono partiti i nostri antecessori, e ne partiremo anco noi, ò vogliamo, ò nò: E però tutti quei, che s'hanno ben servito dell'intelletto, considerando, che la presente vita non è vera vita, ma un prolongare di morte (sicome dice San Gregorio Papa) n'hanno fatta poca stima, e con speranza di godere la vera, & eterna vita, ch'è nel Cielo, hanno esposta la presente, e misera vita à i tormenti, & alla crudele, & horrenda morte (come fè Christo, gli Apostoli, e i Martiri) & altri l'hanno cruciata con digiuni, vigilie, cilicii, & altre macerationi (come hanno fatto i santi Padri ne i deserti, e i veri, e buoni religiosi nelle strette, & osservanti religioni) Ma quegli, che non ben servendosi dell'intelletto, come bruti animali hanno sequiti i diletti sensuali, e bestiali (niente pensando all'eterna felicità, per la quale sono stati creati) Pensando lungo tempo stare in questo essilio, all'improviso la morte sopraviene, e non trovandosi ben preparati si ritrovano i miseri negl'infernali, & eterni tormenti, donde non potranno mai più uscire. E per questo Signor mio, non ci lasciamo guidare da i sensi, come bruti animali, prendendo solazzi, e piaceri solamente dalle cose, che vedemo (quali ne sono state date per servigio, & uso, e non per solazzo) ma eleviamo la mente al Cielo, ov'è la nostra Patria, fuggendo i peccati, le pompe, e vanità del Mondo, sicome n'insegna Christo, e noi nel battesimo già promesso habbiamo à Dio, se volemo ottenere l'eterna vita, à noi dal Signore promessa: Cerchiamo dunque il regno de i Cieli, per lo quale siamo stati creati, e facciamo opere degne di tal regno, e Dio non mancherà di darci de i beni temporali, quanto sarà necessario al nostro bisogno, & espediente alla nostra salute, sicome donò ad Abramo, & ad altri, quali cercavano solamente piacer' al Signore, quale amavano sopra tutte le cose, e la divina bontà haveva particolare pensiere, e protettione di loro: E cercando solamente il regno di Dio, haveano anco in abondantia de i beni temporali; Ma quegli, che principalmente hanno cercate le vane grandezze, e l'altre cose di questo Mondo, sono stati sempre inquieti, e famelici in questa misera vita (perche non haveano Dio, che poteva satiarli, nè meno haveano tutto quello, che desideravano) Et inquieti partendo da questo Mondo agl'infernali tormenti son' andati. Ecco il fine di coloro, che cercano le cose del Mondo, e non il regno di Dio. Pensiamo à fatti nostri. Di Napoli il dì 28 di Luglio 1604.

492 *Alla Sign. Cornelia d'Alessandro.*

Non l'havendo scritto sono molti mesi, hò voluto scrivere la presente à V.S. acciò non le venga pensiere, ch'io non l'ami, come prima, quando ella mi dimostrava più chiari segni del suo filial' amore, ch'al presente mi dimostra. Non piaccia à Dio, ch'io sia mutabile: Io l'amo, e prego il Signore per lei, e per li suoi cari, per rispetto suo: E desidero vederla più fervente nell'amore di Dio, quale non solamente l'hà creata ad imagine sua, ma ancora ella essendo persa, e fattasi schiava del Demonio per li suoi peccati, egli per suo amore s'è tanto sbassato à farsi huomo con volere tanto patire, per più scoprirle, e farle manifesto il suo infinito amore, acciò V.S. più s'infiammasse del suo amore divi-

divino: Ma deve ſapere, che Iddio è geloſo, e vuol'eſſere amato ſenza compagno; E però chi vuole amarlo come ſi deve, biſogna, ch'in tutto ſi ſpogli dell' amore di tutte le creature (come fè Abramo, & altri) quali ſi devono amare per amore del Creatore, & à quel fine, per lo quale ſono ſtate create, e queſto amore è più giovevole à chi ama, & à chi è amato, e fà ſtare allegro ſempre l'huomo, perche ama ſenza paſſione; Ma chi ama le creature con amore, & affetto naturale, e non per amore di Dio, vive ſcontento, perche ſempre teme, che non avvenga alcun male, e diſgratia alla coſa amata; Ma chi ama per amore di Dio, vive più quieto, perche ſpera ſempre, che'l Signore n'hà particolare penſiere, e protettione. Ecco figliuola mia cara, quanto è più giovevole amare Dio per ſe ſteſſo, e le creature per amore del Creatore, & à quel fine per lo quale ſono ſtate create, e non per affetto naturale, quale ſe ben non è male, nondimeno è ſenza merito, e con paſſione, che n'inquieta: Ma amare i noſtri cari per amore di Dio, & à quel fine, per lo quale ſono ſtati creati, è più giovevole à noi, & à loro, con noſtro merito, e ſenza inquietudine, perche volemo di loro quello, che ne vuole Iddio: E ſe queſto modo d'amare pare difficile alla naturale inchinatione, ricorriamo con humilità, e viva fede al Signore, che ne'l farà colla ſua gratia, molto facile, e dilettevole, come s'è viſto in molti cari di Dio. A chi veramente crede, ogni coſa gli è poſſibile, diſſe il Figliuolo del celeſte Padre. E San Paolo diſſe: Io poſſo tutte le coſe in colui, che mi conforta, cioè in Chriſto. Crediamo ſenza dubitatione, & ogni coſa buona molto ne ſarà facile, coll'ajuto della divina gratia, quale non mancò mai à i veri credenti. Di Napoli il dì primo d'Agoſto 1604.

### 493 *Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

CRedami V. E. che non manco ogni dì pregare il Signore per lei, che la ſua Divina Maeſtà le doni vero lume à conoſcere gli occulti inganni de i Demonii, e fortezza di poterli con guadagno vincere, e ſuperare, acciò poſſa con trionfo ricevere la corona dell'eterna vita. Credami Signor mio, che ne biſogna gran lume di gratia à poter conoſcere, e gran fortezza à poter ſuperare gli occulti inganni de i Demonii: Che s'à pena quegli, ch'in tutto hanno diſpreggiato il Mondo, hanno potuto conoſcerli, e ſuperarli, quanto più difficile ſarà à coloro, ch'amano il Mondo, e vivono ſecondo il Mondo vuole? Ma confidiſi nel Signore, & humiliiſi di tutto cuore (riputandoſi un bel niente, come tutti ſiamo) che ſenza dubio ottenerà la vittoria; Perche San Giacomo nel 4, e San Pietro nel 5 cap. dicono: Iddio fà reſiſtenza à i ſuperbi, ma dona la gratia à gli humili: E quanto più di cuore ne riputiamo vili, e da niente (come ſemo) tanto più in Cielo, & in terra ſaremo eſſaltati, come avvenne allaglorioſa Vergine, che riputandoſi la più vile di tutte le donne, fù eletta per vera Madre di Dio, & eſſaltata ſopra tutti gli Angeli, e San Giovan Battiſta riputandoſi indegno di ſervire à Chriſto, etiam in vili ſervigi, fù riputato degno di battezzarlo. O' humilità ſanta, che ſuperi, vinci, & atterriſci tutti i Demonii ſuperbi, & eſſalti gli huomini trà gli Angelici Chori: queſta humilità, Signor mio, di cuore abbracciamo, e viveremo quieti, & allegri in queſta miſera vita, e poi trà gli Angeli ſaremo eſſaltati: Pregherò dunque il Signore, che le conceda queſta gratia, ch'è più, che l'eſſere Monarca di tutto il Mon-

Mondo; poiche tal grandezza colla morte finisce, e conduce all'inferno con Alessandro Magno, tutti coloro, che l'appetiscono. Sciocchi sono tutti quegli, che cercano quelle cose, che nella morte hanno da lasciare: Cerchiamo dunque il regno di Dio, qual'in eterno havemo da godere. E con questo &c. Di Napoli il dì 15 d'Agosto 1604.

494 *Alla Sign. D.Elena Aldobrandino Duchessa di Mondragone.*

MOlto mi son' edificato del suo silentio, e della sua prudentia, non cercando dal Mondo quello, che non hà mai havuto (ch'è la vera quiete, quale in Dio solo si ritrova) E però tante nobilissime, e gran Signore facevano poca stima delle fallaci ricchezze, delle vane grandezze, e de i piaceri, e spassi del Mondo, quali sono pieni di vanità, e non vi si trova mai vera quiete, quale trovandola in Dio solo (etiam ne i travagli, e tormenti) non volsero mai separarsi dalla sua Divina Maestà, ma più presto perdere la presente vita, sperando presto per la temporale morte del corpo, ottenere la gloriosa, & eterna vita prima dell'anima, e poi del corpo nel finale giudicio: Di queste prudenti donne furono Santa Sabina, Santa Anastasia, Santa Paola, & altre nobilissime Vedove: Santa Agnese, Santa Cecilia, Santa Prisca, & altre nobilissime Vergini, quali facendo poca stima delle mondane grandezze, e di tutte l'altre cose vane del Mondo, godono Dio, nel quale compitamente si ritrova ogni contento, ogni allegrezza, ogni spasso, ogni piacere, e tutto quello, che si può desiderare, senza macchia di peccato. Questa è la vera prudentia, servirsi delle cose terrene (quali sono vili, picciole, momentanee, e transitorie, indegne d'esser amate) & amare le celesti (quali sono pretiose, grandi, stabili, & eterne. Deh quanto sono sciocchi, & imprudenti coloro, che niente, ò molto poco pensano alle cose celesti, ma come bruti animali cercano piaceri, e solazzi in queste cose vili, e basse, nè mai trovando quella consolatione, che desiderano, vivono scontenti, con pericolo dell'eterna dannatione: Ma V.E. servendosi della christiana prudentia cerca la vera quiete in Dio solo, spesso purificandosi colla frequente confessione, confortandosi, e fortificandosi colla santa, e salutifera communione, acciò possa con patientia, e guadagno sostenere tutti i guai, e travagli, di quali il Mondo è pieno, e bisogna, ch'ogni uno porta la sua parte; ma differentemente, imperoche i buoni, sostenendoli con patientia, purgano i peccati, si liberano dagl'infernali tormenti, & acquistano l'eterna gloria; ma i cattivi coll'impatientia n'acquistano l'eterna dannatione, e da i travagli transitorii cascano all'eterne pene: E però essorto V.E. che voglia perseverare nella frequentatione de i santissimi Sacramenti, spesso leggendo libri devoti, meditando i misterii della nostra redentione, se vuole sentire perfetta, e vera consolatione, e sostenere con guadagno ogni travaglio, e tribolatione, che'l Signore le manderà, per purgarla da ogni macchia di peccato, e farle meritare l'eterna gloria, per la quale Iddio l'hà creata. E con questo &c. Di Napoli il dì 6 di Settembre 1604.

*Alla*

*495 Alla Sig. D. Giovanna Pignatella Duchessa di Terranova.*

NOn manco Signora mia ogni dì pregare il Signore, che le doni la vera humilità, senza la quale nessuno può salvarsi. La vera humilità non tanto consiste negli atti esteriori (essercitandoci in ufficii vili per amor di Dio) quanto consiste nel cuore (stimandoci vili, come veramente siamo tutti) e se ben' in noi fusse ogni grandezza, bellezza, nobilità, e tutti i doni, e gratie naturali, e sopranaturali, non per questo dovemo tenerci più degli altri, ma più degli altri humiliar ci dovemo, per lo stretto conto, che rendere dovemo de i molti, e grandissimi doni dal sommo donatore à noi concessi. Non fù, nè sarà mai pura creatura, à quale fussero concessi tanti doni, e gratie di natura, e sopranaturali, quanti ne furono donati alla gloriosa Vergine Madre, nondimeno conoscendo, che tutti questi doni, e gratie non erano sue, ma del sommo donatore, più vile di tutte le donne si riputava. E per questa sua profonda humilità fù eletta per essere vera Madre del Figliuolo di Dio (ch'è la maggiore dignità, e gratia, ch' à pura creatura si possa concedere) Imperoche Iddio non solamente nel Cielo, ma ancora nella terra essalta, e fà stimare i veri humili, come suoi figliuoli (à quali tocca l' eterna heredità) E però si vede, che i veri humili, se bene per qualche tempo sono da i mondani dispreggiati (come fù l' humile San Francesco, & altri) nondimeno al fine come figliuoli di Dio, sono stimati, & honorati, e i superbi sono odiati, e fuggiti. E però Christo desiderando vederci grandi, & honorati in Cielo, & in terra, n' insegnò la via di pervenire à questa vera grandezza, dicendo: Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore; e veramente fù humile di cuore, poiche'l Profeta in persona di Christo disse: Io son verme, e non huomo, il vituperio degli huomini, e 'l dispreggio della plebe. Poteva più avvilirsi il Figliuolo di Dio? E però l'Apostolo dice: Che tanto sbassandosi Christo, in quanto huomo, fù tanto essaltato, che gli fù dato un nome, sopra ogni nome. Ecco Eccellentissima Signora mia, à quanta vera grandezza n'essalta la vera humilità, riputandoci vili di cuore, come fè la Madre, e 'l Figliuolo di Dio, questi sequitiamo, e saremo essaltati, e gloriosi in Cielo, & in terra. E con questo &c. Di Napoli il dì 13 di Settembre 1604.

*496 All'istessa Sign. D. Giovanna per consolarla della morte del suo Consorte.*

COmpatisco à V. S. Illustrissima, che sia così presto privata del suo caro Consorte, huomo di tanto valore, e di buone qualità, per le quali era tanto stimato, & amato. E però l' essorto à patientia per molte cause: Prima per dimostrare, ch' ella è vera figliuola di Dio, conformandosi al suo volere divino, quale hà così voluto per maggiore bene di quell'anima benedetta, e per farci vedere manifestamente, che vane sono tutte le mondane grandezze, quali non ponno satiare la grandezza del cuore dell' huomo, creato per le vere grandezze del Cielo, ove hà da stare sempre à godere Dio, e non per le grandezze del Mondo, donde hà da partirsi, quando manco vi pensa: E però sciocchi sono tutti coloro, che cercano ingrandirsi in questa valle di lagrime, e di miserie. Secondo s' ella havrà patientia in questa gran tribolatione, le saranno rimessi i suoi peccati (secondo si legge nel 3 capo di Tobia) e sarà in tutto libera dagl'intollerabili tormen-

ti

ti dell'Inferno, sarà compagna di Christo nel patire, e poi compagna nella gloria. Terzo, s'havrà patientia in questa gran tribolatione, havrà Dio favorevole in tutti i suoi travagli; Poiche l'Apostolo Paolo disse agli Hebrei: *Patientia vobis necessaria est*. Perche non si può fare la voluntà di Dio (per la quale si perviene all'eterna felicità) senza gran travagli (havendo la propria carne, il Mondo, e i Demonii, che sempre contra l'anima combattono, per impedirla, che non vada alla sua celeste Patria) E però n'è molto necessaria la patientia, colla quale si vincono tutte le tentationi, e travagli di questa misera vita; Sicome gli Apostoli, & altri amici di Dio hanno vinti i Demonii, i tiranni, e la propria carne, con patientia, & allegrezza, sostenendo i tormenti, & ogni tentatione, e tribolatione di questo essilio, e valle di lagrime, ove siamo per qualche tempo sbanditi. Quarto, se con patientia soffrirà questa gran tribolatione sarà vivo essempio di prudentia all'altre Signore, e popolane, del che n'havrà gran premio. Per queste, & altre ragioni l'essorto alla patientia, scriverei più lungamente, ma havendo i suoi Reverendi Padri, che potranno meglio consolarla colla voce viva, ch'io colla muta penna; Per questo farò fine, pregando il vero Consolatore, che le doni la vera, e divina consolatione. Di Napoli il primo d'Ottobre 1604.

497 *Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

NOn manco Eccellentissimo Signor mio più volte il giorno pregare Iddio in particolare per V. E., e per sua casa, poich'ella di sua spontanea, e propria voluntà nel principio, che venne in questa Città, m'elesse per suo Padre (benche indegnissimo ne sia) E sicome i Padri della carne molto s'affaticano con il corpo, e colla mente per più arricchire, & ingrandire i loro figliuoli (& alcuni con tanta ansietà, che n'offendono Dio, con dannatione dell'anime loro, e degl'istessi figliuoli carissimi) Così i veri Padri dell'anima, con ogni diligentia devono cercare d'arricchire di celesti ricchezze i loro figliuoli, & ingrãdirli colle vere, e Christiane virtù, acciò siano grati à Dio. E però come vero Padre, che tanto l'amo, e desidero la salute dell'anima sua, e di tutti i suoi cari, cerco ajutarla coll'orationi, coll'essortationi, colla voce viva, e colla muta penna, pregandola, che volentieri ascolti i miei consigli, acciò sia libera dall'eterne fiamme, e riceva l'eterna heredità: e però la prego, & essorto quanto posso, Prima, che di tutto cuore dica al Signore col Rè Ezechia: *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ*. E sicome V. E. hà posto il suo intelletto ad imparare l'humane scientie, così applichi tutta la mente, e voluntà ad imparare la divina sapientia, à conoscere la nostra bassezza, e viltà, e l'infinita grandezza di Dio, e questa divina sapientia più s'impara per la vera humilità, purità, e semplicità di cuore (come l'imparò San Pietro, San Francesco, Santa Catarina di Siena, & altre semplici donne) che per alta specolatione, e curiosità. E però nè i curiosi, e specolativi filosofi, nè i superbi, e dotti Scribbi, e Farisei, impararono questa divina sapientia, quale dal celeste Padre fù nascosta à i sapienti, e prudenti del Mondo, e fù rivelata à i piccioli veri humili, e semplici di cuore, come disse Christo. E però discacciamo da noi ogni alta, e vana curiosità, & abbracciamo la semplicità di cuore, quale non può stare col peccato, e per questo, la seconda cosa, c'hà da fare, è,

frequentare la Confessione con dolore, e fermissimo proponimento di non ritornare à i peccati, e se ricasca, deve presto rilevarsi, e fuggire l' occasione. Se così farà, havrà molte gratie in questa, e nell'altra vita. E con questo &c. Di Napoli il dì 15 d' Ottobre 1604.

498 *Al Signor Don Francesco Caracciolo Duca d' Aerola.*

Essendo V.S.Illma per miracolo da donna sterile conceputa, e nata, e poi nell' età puerile essendosi infermata d'infermità mortale, & havendo preso il Viatico, e l'estrema Untione (essendo da i Medici condennata à morte) miracolosamente rivocata à vita, per tante lagrime della sua afflitta Madre, e per l' orationi di tanti servi, e serve di Dio. Bisogna, ch'ella viva, non come gli altri di vita commune, ma di vita essemplare, come vissero San Giovan Battista, San Nicolò Tolentino, San Francesco di Paola, e gli altri generati per miracolo da donne sterili. Di maniera che la sua vita dev' essere lontana, & essente non solamente da mortali peccati, ma ancora dalle pompe, e vanità del Mondo, come fù San Ludovico Rè di Francia, & altri gran Signori, quali stavano in questo Mondo senza peccati mortali, fuggendo le vanità, e pompe, quali tutti noi Christiani rinontiamo nel battesimo, e Dio per questo ne promettè l' eterna vita: ma se noi ritorniamo à ripigliare le pompe, c' havemo rinontiate, Iddio non ne darà l'eterna vita, anzi ne darà l'eterna morte, come ad infedeli, mancatori di fede. Gran pazzia degli huomini, nasce il Figliuolo di Dio in una vilissima stalla, e la Regina del Cielo, e della terra, soprema Signora degli huomini, e degli Angeli, partorisce in tanto vilissimo luogo il Rè dell'Universo, e le superbe signorelle vogliono partorire ne i gran Palagi, tapezzati di seta, e d' oro, come fussero maggiori della Madre, e del Figliuolo di Dio, quale tanto s'humiliò, per sbassare la nostra gran superbia, quale n' abissava al profondo dell'inferno, insieme con Lucifero, quale per mezzo delle pompe, e delle vanità del Mondo, cerca sempre condurci all'eterne pene: E tanto pochi vi pensano; e però molto pochi sono salvi, perche vogliono fuggire il biasimo de i mondani, che mormorano contro quei, che disprezzano le pompe, e non pensano, ch'andranno all'inferno, ove saranno scherniti, e tormentati da i Demonii, da quali sono stati ingannati. Il biasimo de i mondani poco dura, ma gli scherni de Demonii, e i tormenti dell' inferno (oime) non finiranno giamai. Ma sia certa V. S. Illustrissima, che se ben'i disprezzatori del Mondo, da alcuni per poco tempo sono scherniti, al fine sono da tutti lodati. Ecco San Francesco nel principio, che disprezziò le vanità del Mondo, fù schernito, ma poco dopo fù da tutti honorato, etiam vivendo in questo Mondo. Ecco hoggi il Signor Don Carlo Caracciolo (c'hà dato principio al disprezzio del Mondo colla Signora D. Isabella sua moglie) ogni uno l' ammira, e dicono, ò beato lui. Figliuolo mio caro l'essorto, che prenda la via più secura, per la quale hanno caminato gli amici di Dio. Christo dice, ch' è larga la via, che ne conduce alla perditione, e molti caminano per quella: E stretta è la via, che ne conduce all'eterna vita, e pochi la trovano. Siamo di questi pochi, e non de i molti, che per la via larga di buon passo caminano all'inferno. E per essere di questi pochi, trè cose hà da fare:

Prima, ogni dì legga libri devoti, che l'insegnano la via del Cielo, e'l modo com'hà da caminare.

Secondo voglia spesso orare, pregan-

gando il Signore, che la guidi, edoni forza di ben caminare al Cielo.

Terzo voglia spesso confessarsi, perche l'huomo stando in peccato, non può fare opere meritorie, nè ben caminare nell' osservantia de i divini precetti, senza la quale nessuno può salvarsi; E quanto più l' huomo tarderà confessarsi, più, e maggiori peccati fà; perche il peccato, che non è presto scancellato colla vera penitentia, col suo peso il fà cascare all'altro, e manca voluntà hà di confessarsi: E la confessione s' hà di fare con dolore, e con fermo proponimento di non peccare, altrimente non vale; E se ricasca, presto levarsi, confessandosi con dolore. Se farà così, havrà molte gratie nella presente vita, e buona speranza dell'eterna gloria. E con questo &c. il dì 17 d'Ottobre 1604.

499 *Al Sig. Vincenzo Carrafa Cavaliere di Malta, Priore di Capua.*

SOno intorno à 40 anni, prima, che per vista conoscessi V.S. Illustrissima, l'hò amata per esser fratello caro della Signora Prencipessa Chrisostoma, specchio d'honestà, e d' humilità, mia cara figliuola, e Padrona: E poiche l'hò conosciuta, l' hò più amata, mostrandosi amorevole della nostra Congregatione, fondata dalla fameglia Illustrissima Carrafa: E però per tanti rispetti, amandola, sempre l'hò desiderato honore, & ogni vero bene; Ma questo vero bene, e sommo honore si ritrova solamente nella celeste Patria, ove si gode la vera, & eterna felicità, per la quale fù creato l'huomo, e posto nel terrestre Paradiso, finche si generava il numero degli huomini bastante à riparare l'angelica ruina; Ma 'l Demonio crepando di rabiosa invidia, che l'huomo formato dal vilissimo limo della terra, have da possedere quell'eterna gloria, qual' egli per la sua gran superbia havea persa, tanto s'affaticò, e procurò colla sua astuta malitia, che fè cascare i nostri primi parenti al peccato della superbia, e dissubedientia, perloche furono dal terrestre, e celeste Paradiso discacciati, e posti in essilio in questa valle di lagrime à faticare, e stentare, e piangere i loro peccati, insin'alla morte, che fù l'amarissima paga del peccato, secondo San Paolo: Ma l' astuto nemico della nostra salute, sicome astutamente ingannò i nostri primi parenti, così coll'istessa malitia cerca sempre ingannare tutti noi altri sventurati figliuoli d'Eva, facendoci consumare il pretioso tempo ( da Dio à noi concesso, per piangere, e purgare i nostri peccati ) in varii essercitii: Alcuni consumano il pretioso tempo in cercare vane grandezze: Alcuni in accumolare molte ricchezze fallaci: Altri in giuochi, spassi, e piaceri, e non pensano, che in tutti questi essercitii sono molti, e varii peccati, che ne conducono all' eterne pene. Credo senza dubio, che V. S. Illustrissima habbia introdotto il gioco alla sua casa, per dare alcuna ricreatione à tanti honorati Cavalieri; ma il Demonio vi fà molto guadagno. Prima fà perdere il pretioso tempo, di quale i veri amici di Dio, n'hanno fatto gran conto. Laonde San Bernardo disse: Christo dice, che nel giorno del giudicio gli huomini hanno da rendere stretto conto delle parole ociose ( quali non offendano alcuno, ma sono infruttuose, perche non giovano) dice questo Santo. Se delle parole ociose havemo da rendere stretto conto, quanto più l'havemo da rendere del tempo malamente speso? E ne i giochi v'è il tempo malamente speso, vi sono le parole ociose, e molte criminose, tacciando i prossimi, schernen-

do questo, e quello ( lascio per modestia gli altri vitii, che vi sono) E però essendo V. S. Illustrissima religiosa, e di quella autorità, e qualità, ch'ella è, sarà bene, che muti questo essercitio del gioco tanto pericoloso ( nel quale spesso il nemico fà gran guadagno ) in altro essercitio grato à Dio, e fruttuoso all'anime, honorato, e conveniente à Cavalieri Christiani: E questo essercitio sarà, quando saranno insieme congregati leggasi alcuno libro devoto, e poi si ragioni di cose pertinenti alla nostra salute, e gli Angeli saranno con loro, sicome si legge, ch' essendosi congregati alcuni santi Padri à ragionare di cose pertinenti alla salute, uno di loro più santo, vedeva gli Angeli, ch' ascoltavano con faccia allegra quei santi ragionamenti; ma dopo attaccandosi altri ragionamenti ( forse di parole ociose) vedè partirsi gli Angeli, e venire i Demonii in forma d'immondi porci: E non solamente gli Angeli, ma ancora il Signor degli Angeli è con noi, quando ragionamo di cose pertinenti alla nostra salute, sicome egli dice: Ove sono due, ò trè congregati nel mio nome: Io sono in mezzo di loro. Sicome egli con fatti dimostrò nel giorno della resurrettione: Prima, accompagnandosi con quei due discepoli, ch' andavano in Emaus, ragionando della passione, e morte, ch' esso Christo havea sostenuta per la nostra salute: E poi la sera stette in mezzo de i dieci Apostoli congregati nel suo nome, dicendo: *Pax vobis*: Perche ove si ragiona di Christo, come si deve, ivi si trova la vera pace. Se dunque potemo havere gli Angeli, & il Re degli Angeli Christo in nostra compagnia, ragionando di cose buone, e sante pertinenti alla nostra salute; perche volemo havere i Demonii, quali si dilettano delle parole ociose, e molto più delle parole sporche, e mormoratorie? E però prego V. S. Illustrissima, che levi da sua casa i giuochi, e ciancie, & introduca i santi ragionamenti, sicome conviene alla sua persona di matura età, e di tante buone qualità. Credea, che pensava fare bene, come credeva Paolo, ma poi avisato mutò vita, e disse: *Ignoranter feci, misericordiam merui*. Così dice V. S. Illustrissima, che pensava fare bene, ma 'l Demonio l'hà ingannata, perche non è bene perdere il pretioso tempo, concessone da Dio per fare penitentia, e piangere i nostri peccati, e guadagnare l' eterna gloria colle buone opere fatte in gratia, per lo merito di Christo; E però la prego voglia spendere fruttuosamente quel poco tempo, che le resta, che tirando molti al ben' operare col suo buon' essempio, spero, che le saranno perdonati i peccati, e n' havrà gran premio da Dio. Spero, che sarà il consiglio di chi l'ama, e però non le dirò altro, se non che prego il Signore, che le doni forza nel ben'operare, e prenda le mie parole con quella carità, che le scrivo &c. In San Paolo il dì 22 d' Ottobre 1604.

### 506 *Al Signor D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola.*

E' Stata così grande la consolatione, che V. S. Illustrissima m' hà data ( vedendola tanto risoluta di non volere mai più offendere Dio mortalmente, ma sempre servirgli, & amarlo, com' à suo Padrone, & amorevolissimo Padre ) che per tale consolatione, & allegrezza, non solamente non hò sentita alcuna stracchezza nel viaggio, ma sono arrivato con tanta gagliardezza, che subito arrivato à San Paolo, senza riposarmi, dissi Messa, e dopo fatta una picciola collatione, uscii fuori di casa per

cose

cose necessarie, caminando con tanta prestezza, ch'io stesso me ne stupiva: E per questo la prego (se desidera consolarmi) che voglia perseverare nel bene incominciato, e più presto caminar' innanzi, che ritornare à dietro, perche è scritto: Che manca d'essere buono, chi non procura d'essere megliore. Havendo detto Christo: Siate perfetti, com'è perfetto il vostro celeste Padre. Chi di noi è arrivato alla perfettione del nostro Padre celeste? Nullo, etiam che santissimo stato fosse; dunque sia l'huomo quanto si voglia santo, pure gli resta più da caminare nella via del Signore, quanto più à noi peccatori bisogna caminare di buon passo, ritrovandoci molto lontani dalla perfettione del celeste Padre? Misero me, che sono 56 anni, che 'l Signore mi chiamò à portare la mia croce dopo lui, se ben nel principio incominciai à caminare con fervore, nondimeno infin'adesso non hò fatto quel profitto correspondente à quello principio, come desidero: Nè per questo mi despero, considerando l'infinita misericordia del Signore, quale in ogni tempo riceve benegnamente ogni gran peccatore, ch'à lui ritorna con vero pentimento, e cordiale dolore: E però spero di fare vera penitentia de i miei peccati, e poi caminare di buon passo nella via della perfettione, per assomigliarmi quanto più si può al celeste Padre, sperando, che V. S. Illustrissima farà il simile; poiche s'è risoluta di caminare per la secura via della salute: E questo è quel tanto, che desidero dal mio caro figliuolo, offerendomi pronto à prendere ogni fatica, non solamente nello scrivere, & orare per lei, ma ancora à venire in persona quante volte mi chiamerà: E se le mie lettere l'apportano consolatione, e giovamento, scrivami, che non mancherò scriverle più spesso, perche l'amo, e desidero la sua salute, e consolatione. E con questo &c. Di Napoli à 14 di Novembre 1604.

*501 All'istesso Signor Duca d'Aerola.*

HO' ricevuta la sua gratissima; e la ringratio molto della grande allegrezza, che V. S. Illustrissima hà data al cuore mio, promettendo di fare i consigli del suo amorevolissimo Padre, ch'altro non desidera, nè cerca, se non la salute sua, e la grandezza, e ver' honore di sua casa in Cielo, & in terra, come avvenne à Giob, à Tobia, & altri amici del Signore, quali, se ben furono per qualche tempo molto afflitti con varie tribolationi (per lasciare di loro essempio di molta patientia) al fine furono molto consolati, & essaltati con molte ricchezze, & honori nel Mondo, e mò godono in Cielo gloriosi, e beati trà gli Angelici Chori: Se V. S. Illustrissima viverà senza peccati mortali (come per gratia d'Iddio have incominciato) e si confesserà spesso per conservarsi; Non dubito, che 'l celeste Padre haverà particolare cura di lei, e de i suoi figliuoli, com'have sempre havuto de i suoi cari amici: Perseveri à leggere ogni dì un poco de i libri sacri, e devoti, e non manchi dall'ubedientia della sua Signora Madre, e stia sempre in amore, & unione colla sua cara sposa, che Iddio non mancherà di prosperarli: E se ben'alle volte le venirà qualche tribolatione, non si turbi, ma prendala sempre dalla mano del celeste Padre, quale spesso flagella, e castiga in questa vita i suoi cari figliuoli, per purgarli da i peccati, per liberarli dagl'infernali tormenti, e per dar loro l'eterna heredità: E però i cari amici d'Iddio, quando erano tribolati, molto s'allegravano, sperando d'essere cari figliuoli

li del celeste Padre; Così faccia V.S. Illustrissima, e sarà da Dio sempre amata, e prosperata. E con questo &c. Di Napoli à dì 18 di Novembre 1604.

502 *Alla Sig. D. Isabella di Guevara Duchessa d'Aerola.*

Poiche V.S. Illustrissima desidera le mie lettere, preghi il Signore, che m'ispiri, che le scriva cose fruttuose, che da me non posso dirle cosa, che buona sia, essendo ignorante, e peccatore: E però se cose buone le scriverò, non sono mie, ma del Signore. Figliuola, e Signora mia cara, Iddio l'hà fatta nascere nobile, e non vile, con bello, & acutissimo intelletto, e non rozzo, & ignorante, ma capace della christiana verità: E però vorrei, che sempre considerasse, che tutti siamo foristieri, e pellegrini in questo Mondo, ove poco tempo havemo da stare (se ben cento anni vivessimo in questo essilio) E però gli antichi nostri Padri, se ben vivevano ottocento, e novecent'anni, e più, nondimeno considerando, ch'erano foristieri, e pellegrini in questa valle di lagrime, non edificavano palaggi, nè case, ma habitavano come viandanti ne i paviglioni, e tende nelle campagne, perche non v'erano città, nè castelli, perche la Città, e Patria loro era nel Cielo. Se dunque i veri servi di Dio (quali haveano da stare molti centenari d'anni in questo Mondo, e dopò la morte, l'anime loro haveano da stare molti migliari d'anni in carceri nel Limbo) essendo ancora serrata la porta de i Cieli, per lo peccato de i nostri primi parenti, e non fù mai aperta, finche il Figliuolo di Dio non ascese al Cielo (con podestà grande l'aperse per se, e per tutti i suoi veri credenti) Se questi dico, tanto cari à Dio, come foristieri, e pellegrini vivevano in questo essilio, nientedimeno amando in questo Mondo, havendo il cuore alla celeste Patria, donde tanti migliari d'anni furono esclusi, finche il Signore descese à liberarli dal carcere del Limbo, e condurli seco al Cielo; Perche noi Christiani, quali poco tempo vivemo in questo essilio, e potemo (se volemo) colla gratia del Signore dopo la morte, subito entrare alla celeste Patria à godere sempre, stiamo tanto arradicati in questo essilio, amando tanto le cose della terra, donde havemo da partirci, e non sapemo quando, e poco desideriamo ritornare alla nostra celeste Patria: Chi spesso non desidera vedere la Patria celeste, à suo dispetto sarà costretto partirsi dagli spassi di questo Mondo, ov'egli vorrebbe stare, e da i Demonii sarà tirato agl'infernali tormenti, donde non potrà mai più uscire. E però figliuola, e Signora mia cara, leviamo la mente da queste cose vilissime del Mondo, e tenghiamo sempre il cuore nella nostra celeste Patria, ove in eterno havemo da stare in festa, & allegrezza, senza disturbo alcuno, havendo ciascuno tutto quello, che si possa desiderare con certezza di non perderlo mai. Voglio, che ciascuno da tempo in tempo prenda alcuna modesta, & honesta ricreatione da queste cose visibili, elevando la mente alle cose pretiose invisibili, che godono gli Angeli, e l'anime beate: Ringratiando la divina bontà sempre, che non ci punisce con tanto rigore, come punisce i Demonii, & anime dannate, ma con misericordia, e pietà, mescolandoci colle pene alcuna dolce consolatione: questo sempre vada pensando, se vuole trapassare talmente per queste vili cose temporali, che non perda le pretiose eterne. E con questo &c. Di Napoli à 22 di Novembre 1604.

Al

503 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e poiche V. E. per quella mi certifica, & assecura, che dalle mie lettere, e raccordi, che le dono, ella riceve gusto, essortandomi, ch'io voglio fare con lei questo affettuoso ufficio. Certamente grandissima consolatione m' hà data, e molto più sarà grande, s'ella (come spero) colli fatti corrisponderà alle parole; essendo persona christiana, e temente di Dio. Sà bene V. E. ch'io l'hò amata, amo, & amerò sempre, senza humani disegni (che non l' hò mai domandato alcuno ufficio, ò beneficio, nè per me, nè per altri) ma solamente, che facesse vita santa. Prima per gloria di Dio (quale si glorifica ne santi suoi) Appresso per la salute dell' anima sua, e de i prossimi, quali sequendo i buoni essempi della santa sua vita, s' incamineranno per la secura via, che li conduce all'eterna felicità (il che accrescerà accidentale gloria à V.E.) E però la prego voglia fare i miei consigli, anzi non miei, ma del Signore scritteli per mano mia: sò bene, che sentirà molta fatica, e gran contrasto à caminare per la via secura della salute; Perche il Demonio prevedendo quante anime perderà, per lo buono essempio della santa vita, ch' ella farà (come tante volte l' hò detto) cercherà fare ogni sforzo, e ponere ogni impedimento, ch' ella non incominci vera vita spirituale, e se non potrà disviarla colli piaceri, e spassi del Mondo, cercherà disviarla sotto spetie di carità, dicendole, che non legga libri devoti; nè meno attenda à frequentare le Confessioni; ma attenda à spedire i memoriali de i poveri vassalli, e faccia altre opere di carità: questa è una grandissima, & occulta astutia del Demonio (quale disse ad un santo, ch'egli si chiamava mille arti) lodo molto V. E. che presto spedisca i vassalli, ch'è opera di carità, e di misericordia, e non facendolo, peccherebbe gravemente, ma peccherebbe molto più, se per questo mancasse d'havere misericordia all' anima sua propria. Essendo scritto nel 30 cap. dell'Ecclesiastico: *Miserere animæ tuæ, placens Deo*. E la prima, e più gran misericordia, che fare possiamo all'anima nostra, è conservarla pura, e netta da ogni peccato, acciò possa piacere à Dio, al quale non può mai piacere col peccato: E perche è molto difficile à ciascuno potersi conservare senza peccato; Per questo il Signore ordinò i santissimi Sacramenti, e spetialmente la santa Confessione, per la quale, fatta con dolore, e fermo proposito di non peccare, si rimettono i peccati, e l' anima piace à Dio, quale dona lume, e gratia al pentito peccatore, di potere meglio negotiare. E però se V. E. starà senza grave peccato, potrà meglio, e con più prestezza spedire i suoi vassalli. E poich' ella mi scrive, che desidera occasione di farmi piacere: La maggior gratia, che mi può fare, è c' habbia compassione, e faccia misericordia all' anima sua, conservandola senza gravi peccati, dal che nascerà (come sopra hò detto) la gloria di Dio, la quiete e salute dell'anima sua, e l'utile, & edificatione dell' anime de' prossimi. E questo è il maggiore premio, che mi potrà dare delle mie fatiche, perche amo più l'anima sua, che tutti i gran tesori, quali sono di valore finito, ma il prezzo con il quale è comprata l'anima sua, è infinito. A questo pensi spesso, e di cuore mi raccommando à V.E. Di Napoli à 26 di Novembre 1604.

Al

504 *Al Sig. D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola del nascimento del suo primogenito.*

PRedissi à V. S. Illustrissima, che le dovea nascere il figliuolo maschio: Non ch'io sia Santo, ò Profeta, ma perche il desiderava, e ne pregava il Signore sperando, che m'essaudisse à farmi questa gratia per sua consolatione, acciò s'humiliasse, e si confondesse, ch'essendo indegna di gratia, e degna di pene (come siamo tutti) la divina bontà non riguardando i suoi peccati, l'hà voluto far nuove gratie, per tirarla ad amare la sua Divina Maestà. E però l'essorto, che voglia amare questo gran benefattore, e guardisi di non offenderlo più; perche se non l'ama, e non si guardi d'offenderlo, in pena della sua ingratitudine le farà morire il figliuolo, come fè à Rè David. E non tanta è stata l'allegrezza del nascimento, quanto sarà il dolore della morte, qual'è paga del peccato: Ma non voglio, ch'ami il Signore, e nè si guardi da i peccati per timore che non moja il figliuolo: ma voglio, che l'ami, perche è degno d'essere amato, e si guardi da i peccati per non offendere il celeste Padre, che l'hà fatti sì grandi beneficj, e maggiori ne le farà, se l'ama, e non l'offende. Sà V. S. Illustrissima quanto io l'amo, e però spesso l'aviso quello, c'hà da fare, acciò in questa vita viva in gratia del celeste Padre, e dopo nella celeste Patria riceva l'eterna heredità, come suo vero, & ubediente figliuolo. E con questo &c. Di Napoli à 28 di Novembre 1604.

505 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

VOglio Eccellentissima Signora, e figliuola mia cara, che s'habbia cura del corpo, e che si gli doni alcuna modesta, & honesta ricreatione, con elevare la mente à Dio, ringratiandolo, che meritando noi essere condennati all'infernale, & oscurissimo carcere, ad essere tormentati con terribili, & eterne pene, per li nostri peccati, Egli per sua misericordia, e pietà n'hà condennati in questo essilio ad habitare colle bestie: E se ben siamo privi (per qualche tempo) di vedere la sua divina essentia (nella quale consiste la nostra vera felicità colma di tutti i veri contenti, spassi, piaceri, quiete, pace, allegrezza, e di quanto si può desiderare) nondimeno insieme con gli sgusti, infermità, affanni, travagli, e dispiaceri (che il nostro benegno Padre celeste ne dona, per punirci, e purgarci de i nostri peccati) ne dona ancora molte ricreationi, acciò possiamo sostenerli, e respirare, ne dona molte consolationi, e spassi, compatendo alle nostre miserie, nelle quali ne ritroviamo. Da questa compassione, che Iddio hà di noi in questo essilio, vorrei prima, che spesso considerassimo questa gran benignità, & amorevolezza del celeste Padre, e l'amassimo, & in nullo modo più l'offendessimo con tanti peccati, ne gli fussimo tanto ingrati, come per lo passato: Secondo vorrei, che non tanto ne dilettassimo delle ricreationi, e commodità, che 'l celeste Padre ne dona in questo essilio, ch'à similitudine di bruti animali, ne compiacessimo di starci sempre. Deh quanti sono, che non vorrebbono mai partirsi da questo Mondo! E poi à loro dispetto, bisogna che si partono, e chi sà dove anderanno! Terzo, vorrei, che prendendo l'honeste ricreationi dalle cose visibili, create per li bisogni di questo misero corpo (che presto hà da essere cibo di vermi) elevassimo la mente, e considerassimo, che se'l benegno Padre celeste hà provisto

al

al corpo (mentre stà in questo essilio à fare penitentia) di tante commodità, e ricreationi, quali, e di quanta bellezza, e dolcezza debbon'essere quelle cose, che sono apparecchiate all'anime beate, e poi à i corpi gloriosi nella celeste Patria? Per questa consideratione molti servi di Dio, considerando la bellezza, la dolcezza, e la gran suavità delle cose celesti apparecchiate all'anime beate, e poi à i corpi gloriosi, per poter meglio di quelle suavissime, dolcissime, e delicatissime vivande celesti à pieno satiarsi, lungo tempo s'astenevano da i pretiosi, e delicati cibi di questo essilio, riputandoli vilissimi, insipidissimi, & amarissimi, in comparatione di quelli veramente dolcissimi, e suavissimi della celeste Patria: Da quì viene, che tanti delicati giovani, huomini, e donne andavano à i deserti, privandosi d'ogni humana, e mondana ricreatione, essendo dentro ricreati dalla divina consolatione, contemplando le delitie, e suavissime dolcezze, che l'anime beate nella celeste Patria godono, sperando eglino ancora ben presto à pieno satiarsi: Questi felici servi di Dio (che dispreggiano le vane delitie, e ricreationi per godere le celesti) fanno come gli astuti villani, quali intendendo, ch'un gran Re have apparecchiato un grande, e sõtuoso convito (come fè il potẽtissimo Re Assuero) nel quale sono molte pretiosissime vivande, di varii, e dolcissimi sapori, questi villani per ben satiarsi di quelle suavi, dolci, & abondanti vivande, restano da mangiare di quelli grossi, e vili cibi, che mangiare solevano: E se non tutti potemo rifiutare le mondane ricreationi (come dovriamo) almeno conoschiamo bene la benignità del celeste Padre, che nell'essilio n'hà provisto di tante commodità, e sforziamone amarlo, e ringratiarlo, e privarne, quanto si può, di queste ricreationi terrene, acciò più godiamo le celesti &c. Di Napoli il dì 2 ci Dec. 1604.

*506 Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano,*

HO' ricevuta la sua gratissima dell'ultimo del passato, e sia certa V. E. che m'hà consolato, promettendomi di farmi contento di quanto l'hò scritto, se questo con effetto sarà, m'obligherà più in perpetuo, perche facendo questo, potrò sperare, ch'ella havrà parte nel regno de i Cieli: E questo è quel tanto, che di lei desidero, vederla caminare per la via secura, e certa, che ne conduce à godere sempre nella celeste Patria, per la quale Iddio n'hà creati, e non per stare sempre ne i travagli, guai, & affanni di questo infelice essilio, e valle di lagrime, ove dal Signore siamo condennati per poco tempo, non à godere, ma à piangere i nostri peccati: E però quì non dovemo ridere, e cianciare, ma sempre di cuore piangere, e suspirare (come faceva David, & altri amici di Dio) vedendoci esclusi dalla compagnia degli Angeli, e fatti compagni delle bestie; e molti come bruti animali non pensano mai à questa verità, ma come bestie vivono in questo essilio. Deh miseri, e sventurati sono tutti coloro, che cercano vane grandezze, spassi, e piaceri in questo essilio, ove non furono mai, nè vi saranno veri contenti, e solazzi, perche Iddio non vel'hà posti, ma l'hà serbati in Cielo per se, e per li suoi eletti, quali in questa valle di lagrime hanno pianti, e purgati i loro peccati, sostenendo con patientia, & allegrezza tutti i flagelli, e tribolationi (come fecero gli Apostoli, i Martiri, & altri amici di Dio) quali desideravano esser compagni à Christo nelle tribolationi, e passioni, per essergli poi compagni nell'eterne consolationi; Ma quelli, che vogliono col ricco Epulone in questo Mondo havere i momentanei contenti, con lui havranno sempre gli eterni tormenti: I veri ser-

vi di Dio in questo essilio hanno grandissimo contento (etiam ne i tormenti) considerando, c'hanno sempre da godere la vera, & eterna felicità, colma di tutti i veri beni, e contenti, che si ponno desiderare: E per questa consideratione, poca stima facevano della robba, dell' honore, e della presente vita, sperando di godere le ricchezze vere, gli honori, e la vita sempiterna, nella quale spero vedere V. E. poiche tanto volentiere ascolta le parole di Dio, e non mira, nè disspreggia la viltà di chi le scrive (*Qui ex Deo est, verba Dei audit*) Essendo vero, che spesso ne i vasi vilissimi, semenza pretiosa i rustici villani portare sogliono: Attenda pure ad ascoltare le parole di Dio, senza mirare da chi sono dette, purche la dottrina sia vera: E con questo &c. Di Napoli il dì 4. di Decembre 1604.

507 *Alla Signora Portia Caracciolo Contessa di Montemiletto.*

MI pare già tempo hormai, che si finisca il suo lungo essilio, e ritorni alla sua terrena Patria, ove meglio s'insegna, come si possa incaminare per salire alla nostra vera Patria celeste, ove sempre havemo da stare, senza partirci mai, perche per quella semo creati, e non per la terrena, donde havemo da partirci, perche non per sempre, ma per qualche tempo semo in questo essilio condennati, nón per godere, nè per cercare vane grandezze, nè per accumulare molte ricchezze, e solazzare, ma per piangere, e purgare i nostri peccati, per li quali dal terrestre, e dal celeste Paradiso siamo stati discacciati: E però in questo essilio non dovemo cercare spasso, e piacere, con più offendere Dio, ma con dolore piangere le passate colpe, sperando di placare lo sdegno dell'adirato Giudice, che per li nostri peccati n' have condennati in questo sventurato essilio del Mondo, dagli sciocchi tanto amato, che stare ci vorrebbono sempre, niente curandosi di ritornare alla celeste Patria, ove sono le vere grandezze, honori, bellezze, contenti, allegrezze, spassi, piaceri, & ogni altro bene, che si può desiderare, senza alcun disturbo, con certa securità di non perdere giamai quel sommo bene, ch'eccede ogn'altro bene: Ma gli sciocchi, e bestiali non considerano la grandezza de i veri beni celesti (per li quali fù da Dio creato l' huomo) desiderando stare in questo essilio, come bestie, dilettandosi di questi falsi, & apparenti beni, credendo lungo tempo stare à godere in questa valle di lagrime, e di miserie, all'improviso (quando manco vi pensano) sopraviene la morte, e non havendo pianti i loro peccati, nè preparatisi à poter'entrare alla celeste Patria à godere per sempre: i miseri, & infelici saranno da i Demonii condotti all'inferno ad essere tormentati con gli sensuali, quali cercavano grandezze, spassi, e piaceri nel Mondo (ch'è luogo di penitentia, e non di solazzi) Per questo figliuola mia cara, desidero, che presto se ne venga, acciò meglio possa incaminarsi per la via secura, che ne conduce alla nostra Patria celeste: Sò ben' io, ch'ella non viene alla sua Città per andare à spasso à Posilopo, al Molo, & à S.Lucia (come fanno le vane donne) Ma viene per ascoltare le parole di Dio, e per essere ben' ammaestrata, come possa più disspreggiare le vanità del Mondo, e piacere à Dio (come tanti anni hà fatto) acciò quando sarà chiamata da questo essilio del Mondo, allegra possa ritornare alla celeste Patria à godere Dio con gli Angeli, & anime beate, quali insieme colla gloriosa Madre di Dio, e gli altri Santi, con gran desiderio n'aspettano. E con questo la benedico. Di Napoli il dì 6 di Decembre 1604.

*Alla*

508 *Alla Signora Donna Margarita d' Aragona.*

SOn stato aspettando, che prima V. S. Illustrissima scrivesse, dandomi raguaglio di se, acciò dalla sua lettera io prendessi occasione, e materia di rescriverle cose fruttuose all'anima sua: Ma poich' ella non m' hà scritto, secondo la sua promessa (forse per giusta causa impedita, per non attribuirle à sua negligentia) Il paterno amore m'hà spinto à scriverle prima, per lo gran desiderio, c' hò della sua salute, e consolatione. Piaccia al Signore insegnarmi parole potenti, & efficaci, ch'apportino salute, consolatione, e refrigerio all'anima sua: Signora, e figliuola mia cara, vorrei, che'l bello, & alto ingegno, & intelletto, ch'Iddio l'hà dato, non l'avvilisse in pensare cose terrene, vili, e basse (communi all' huomo, & alle bestie) ma elevasselo à contemplare la celeste, & eterna felicità, à noi commune con gli Angeli: Prendendo l'uso da queste cose vili, e basse (quali havemo da lasciare) elevando la mente alle cose celesti, con tutto il cuore amandole, perche l'havemo in eterno à possedere; E questo è il vero segno de i veri eletti cari amici di Dio, quali vivono in terra come foristieri, e pellegrini (prendendo l' uso dalle cose visibili, quanto fà bisogno alla necessità di questo misero corpo, mentre vive in questo sventurato essilio) e stanno colla mente, e con il cuore alle cose celesti, quelle contemplando, e quelle amando, poco stimando, e niente amando queste cose vili, e basse, indegne d'esser'amate dal nobilissimo cuore humano, creato per amare Dio solo per se stesso, nel quale consiste la nostra vera felicità, per la quale siamo stati da Dio creati. Da quì viene Signora, e figliuola mia cara, e benedetta, che molti cuori nobili stanno afflitti; perche ingannati dal Demonio (mortale nemico della nostra quiete, e salute) amano le cose del Mondo (quali tutte, per la loro viltà, non ponno satiare, nè quietare un solo cuore humano) & amando queste cose vili, perdono Dio (che vuole senza compagno esser' amato, e solo à pieno può satiare, e quietare tutti gli huomini, e gli Angeli, s' infiniti fussero) Da quì viene, che tutti quelli, che veramente amano Dio, stanno sempre allegri, etiam ne i travagli, e tormenti (come s'è visto in tante Verginelle) quali amando Dio solo, niente stimavano la robba, l' honor mondano, e la propria vita, per non perdere Dio, ch'à pieno le satiava; e però prego V. S. Illustrissima, che voglia apparecchiare nel suo nobilissimo cuore una mondissima habitatione al Signore, quale habitando in lei, starà sempre allegra, etiam nelle tribolationi, come sono stati i veri amici di Dio. E con questo &c. Di Napoli il dì 7 di Decembre 1604.

509 *All'istessa Sign. D. Margarita.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e letta con mio gusto, poiche V. S. Illustrissima mi scrive, che sente consolatione delle mie lettere, desiderando haverne spesso, e più lunghe: ilche mi dona speranza, ch'ella desidera caminare per la dritta via, che ne conduce alla celeste Patria, perche le mie lettere altro non cercano; e più spesso le scriverei, se più disoccupato io fossi; Ma con tutte queste molte occupationi, s' ella vuole con tutto il cuore farsi vera nemica del Mondo fallace, bugiardo, e traditore (ch'à nessuno osservò mai fede, perche promette quello che non hà) e vuole fare stretta amicitia con Dio (quale fù sempre fedelissimo, potendo dare

molto più, che promette, perch' egli è potentissimo, e può fare ciò, che vuole) Io m'affaticherò molto più per lei, che per quelle, che lentamente, e con tardo passo caminano verso il Cielo, ov'è la nostra vera felicità, qual'Iddio vuole dare à i suoi fedeli amici, quali per suo amore hanno fatta scoverta nemicitia col Mondo, non volendo più le sue vane grandezze, le sue fallaci ricchezze, le sue finte bellezze, nè meno i suoi piaceri, spassi, & intossicate dolcezze, come fè la gloriosa Madalena, qual' havendo gustata la vera dolcezza del divin'amore, fè scoverta nemicitia col Mondo, e stretta amicitia col suo amato Christo, niente curandosi delle baje, delle beffe, e degli scherni, che 'l Mondo di lei faceva, perche dentro dallo Spirito Santo era consolata, havendo la conscientia pura, e netta d'ogni peccato, havendo inteso dalla bocca del suo amato Christo: *Remittuntur tibi peccata tua*: E poi le disse: *Vade in pace*. Perche nel cuore, ove non è peccato, è vera pace; ma nel cuore, nel qual'habita, e regna il peccato, non può essere vera pace; E però il Profeta Isaia disse: *Non est pax impiis*; perche il peccato ne separa da Dio, & ove non è Dio autore della pace, e della quiete, bisogna, che vi sia il Demonio, autore d'ogni afflittione (ch'è la caparra dell' eterna dannatione) E però il vero principio di fare la stretta amicitia con Dio (donde poi nasce la vera quiete, e pace del cuore) è purificare l'anima da ogni peccato. Per questo io lodo molto la sua risolutione di volere fare una buona Confessione generale, molto necessaria à chi vuole dare principio à nuova, e spirituale vita, perche se bene la persona temente di Dio havrà fatte le confessioni integre, senza lasciare qualcuno peccato, nè per timore, nè per vergogna; nondimeno forse per ignorantia hà lasciata alcuna circostantia necessaria; ò non havrà havuto quello dolore, che si ricerca alla buona Confessione: E ricevendo poi la persona più lume di gratia (leggendo alcuno libro devoto, ò ragionando con alcun' esperto Padre, ò sentendo alcun sermone spirituale) viene in cognitione di molti errori, che prima non conosceva, e l' erano impedimento à poter ben caminare nella via dello spirito, e così facendo la Confessione generale, come si deve, leva quello impedimento, e può meglio caminare nella via di Dio; sicome io n' hò viste molte fare gran mutatione di vita, dopo fatte le Confessioni generali, come si deve, lasciando le pompe, e vanità del Mondo, non cercare più spassi, e piaceri di fuori, havendo dentro le dolcissime consolationi dello Spirito Santo, quali, sentir'e gustare si ponno, ma da lingua humana esprimersi, è quasi impossibile; Imperoche la persona meditando l'amore, che 'l Figliuolo di Dio nella sua passione ci hà dimostrato, per liberarne dall' eterna morte, se l' intenerisce talmente il cuore per amore, che non è possibile, che possa più gustare i piaceri, e spassi del Mondo, parendoli tutti insipidi, & amari, in comparatione di quelli, che dentro dona lo Spirito Santo all' anime fedeli, ch'abborriscono le vanità del Mondo: Queste cose non le può intendere l'anima, che non è tutta netta da ogni grave peccato, e spetialmente della maledetta superbia, causa d'ogni male. Attenda dunque à purgare l' anima, e gusterà quelle cose, ch'al presente non può intendere, nè capire. Son stato forse più lungo del suo volere, ella n'è stata causa, habbia dunque patientia. E con questo &c. il dì 17 di Decembre 1604.

Al

510 *Al Sig. D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

GRate mi sono state le sue raccommandationi, e desidero à V. E. queste, & altre infinite buone, e felicissime feste in Cielo, & in terra. Ma hà da sapere, che nè in Cielo, nè in terra ponno haverle, se non quelle persone, che dispreggiano le cose del Mondo (nelle quali non v'è altro, se non vanità, & afflittione di spirito, sicome per scientia da Dio infusa, e per esperienza conobbe, e confessò il gran savio) E perche molto pochi degli huomini credevano questa verità, sicome chiaramente si vedeva, che tanti appetivano queste vane grandezze, fallaci ricchezze, & altre cose del Mondo, che da i coragiosi, e magnanimi Romani, e da i superbissimi Greci si ferono tante crudelissime, e sanguinose guerre, per acquistare le Monarchie, e l'altre vanità del Mondo, quali tutte sono andate in fumo, e le misere, e sventurate anime loro si ritrovano in quei tormenti infernali, donde non usciranno giamai, e niente loro giova il pentimento, nè i lamenti, confessando essere stati insensati, e senza intelletto. Il Figliuolo di Dio conoscendo, e compatendo alla gran cecità, nella quale si trovavano quasi tutti gli huomini (levati molto pochi) volle descendere dal seno del sommo Padre, à vestirsi della nostra mortale natura, non solamente per ricomprarci, e liberarci dalla podestà del Demonio, dal peccato, e dall'eterna morte, ma ancora per essere nostra guida, e maestro, per guidarci, & insegnarci colla sua salutifera dottrina, & immacolata vita, la via di ritornare alla nostra celeste Patria, ove sono le vere grandezze, & ogni vera felicità. La via dunque di ritornare alla celeste Patria à godere Dio (nel quale solo consiste la vera felicità colma d'ogni bene) è seguire quanto si può la vita, e la dottrina d'esso Figliuolo di Dio, qual'essendo la somma sapientia dell'eterno Padre, egli solo sà conoscere, e reprobare il vero male, & eliggere il vero bene, sicome di lui profetò Isaia Profeta, e vedendo quanto gli huomini s'ingannavano in cercare le vane grandezze, le fallaci ricchezze, gli spassi, e piaceri del senso, e l'altre vanità del Mondo, (quali talmente n'occecavano, e ne privavano del retto giudicio, che non ne lasciavano contemplare, nè conoscere la vera, & eterna felicità, serbata à i veri amici d'Iddio, quali solamente amano le cose celesti; e parcamente si servono delle cose vili, e terrene) Vedendo dico il Figliuolo di Dio, quanto s'ingannavano, per levare dal cuore degli huomini l'appetito delle vane grandezze, ricchezze, spassi, e piaceri del senso bestiale, volle nascere in tanta viltà, e bassezza, in tanta estrema povertà, & in tante incommodità, ch'un vile contadino più vilmente, bassamente, e poveramente nascere non poteva: Per insegnarci la secura via di ritornare alla nostra celeste Patria, per godere l'eterna felicità, e se ben molti per questo vivo essempio di Christo hanno dispreggiate le cose vane del Mondo (come furono gli Apostoli, e sequaci, San Francesco, & anco molti Regi, e gran Signori) nondimeno si vede, che molto più sono, ch'ingannati dal Demonio, sequino il Mondo, caminando per la via larga, per la quale si camina alla perditione (come dice Christo, e molto pochi gli credono) Prego il Signore, che V. E. sia di questi pochi, e non de i molti, che cercano honorare questa gran festa, con nuove, e pompose vesti, pretiose, e delicate vivande, e non considerano, che'l Figliuolo di Dio fù involto in vilissimi panni, con tante incommodità. Queste cose non capiscono i peccatori occeca-

cecati, e ligati da molti peccati: E però sempre l'hò essortata alle frequenti Confessioni, acciò sciolta da i ligami de i peccati, sia anco illuminata à conoscere questa pura verità, da pochissimi ben conosciuta, e da molto pochi abbracciata. E con questo &c. Di Napoli à 25 di Decembre 1604.

### 511 *Alla Signora Diana Caracciola Marchesa di Monteforte.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e sia più che secura, che non manco ogni dì pregar il Signore per V. S. Illustrissima, e per li suoi cari, perche la sua fedeltà, & ubedientia così merita, sapendo, c' hà bisogno dell'ajuto dell' orationi, poiche essendo ella cara à Dio (come spero) sarà continuo tentata con varie tentationi dal crudele nemico infernale, quale non tenta quell'anime, che possede, e gli servono sempre, vivendo ne i peccati mortali. Ma tenta quell' anime, che vogliono servire à Dio, e fuggire ogni peccato, quale dispiace alla sua Divina Maestà, e però San Girolamo disse, che la maggiore tentatione è il non essere tentato, ch' è segno che 'l Demonio possede quell' anima; dunque l' essere tentato è buono segno, e spetialmente quando la persona resiste, e non consente alle tentationi, anzi molto le dispiaceno, e prega Dio, che voglia liberarla. E però quando semo tentati, allegriamoci, c'havemo occasione d' acquistare la corona dell' eterna vita, non consentendo alle tentationi, ma resistendo, e vincendole. Stia dunque forte, & allegrisi nelle tentationi. E con questo &c. Di Napoli il dì 5 di Gennaro 1605.

### 512 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 3 del presente, e sento grandissima consolatione, che V. E. legga volentiere, e con suo particolare contento le parole di Dio, scritte per mano mia: Poiche 'l Signore dice: *Qui ex Deo est, verba Dei audit*. Ma non basta solamente udirle, ma bisogna anco ponerle in opere; Perche San Paolo dice: *Non enim auditores legis justi sunt apud Deum, sed factores legis justificabuntur*. E però V. E. conoscendo la sua fraggilità, & impotentia, prudentemente con istantia mi prega, e sforza, ch'io voglia coll' orationi impetrarle gratia, e lume dal Signore, che possa ben conoscere, & essequire la divina voluntà, ch' altro non vuole, che la nostra santificatione, come dice San Paolo à i Tessalonicensi: E però io non manco dì, e notte spesso raccordarmi di lei, e di tutta sua casa nelle mie orationi, e sacrificj; Poiche da se m' have eletto per suo Padre (non essendo io degno d'esserle vile servo, e per questo quanto più posso m'affatico, spesso collo scriverle, e colla voce viva (quando m'è concesso) ammonirla, & essortarla à dispreggiare tutte le cose del Mondo, (quali essendo vili, e vane, in nullo modo ponno quietarci: anzi ne tengono sempre travagliati, & inquieti) e cerchi unirsi con Dio (ch'è il fine per lo quale semo creati) e troverà quiete in questa vita, e buona speranza d'havere l'eterna felicità nella celeste Patria. Non dico Signor mio, che dispreggi le cose del Mondo, come fè San Francesco, & altri imitatori degli Apostoli, ma che se ne serva, e non l'ami. Perche del nostro amore n'è degno solo Iddio, e'l nostro prossimo per amor di Dio: e per caminare per questa via secura, e dritta, che

ne

ne conduce alla celeste Patria, bisogna, che faccia trè cose (come più volte l'hò detto, e scritto) Prima frequentare le Confessioni con dolore d'haver'offeso Dio, tanto benegno Padre, Redentore, e benefattore, dal quale havemo l'essere, & ogni bene. Secondo, leggere ogni dì la Sacra Scrittura, & altri libri devoti, che n' insegnano lasciare i peccati, & amare Dio. Terzo, spesso meditare l'amore, che 'l Signore ne porta, e pregarlo, che ne doni gratia di riamarlo, e servirgli, come si deve ad un tale Padre, che ne vuole dare il celeste regno. E se ne pajono faticosi questi santi essercitii, per li quali si perviene alla celeste gloria, molto più faticoso mi pare havere da sostenere gli eterni tormenti: Questa fatica pare fastidiosa nel principio, ma levati, che sono i peccati, è più dolce, e suave di tutti gli spassi, e piaceri del Mondo, facciane l'esperienza, e troverà essere vero, quanto l'hò scritto. V. E. hà bello ingegno, e presto farà profitto in questa divina scientia, sicome l' hà fatto nell'astrologia, di quale se bene se ne servirà, potrà molto ajutarla anco alla vera cognitione di Dio, perche: *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*. Io l'amo, e le desidero la vera felicità, ch' è in Dio solo, e però vorrei, ch'in lui ponesse la sua speranza, e lui solo amasse, per trovare la vera quiete in questa vita, e la gloria nell' altra. E con questo &c. Di Napoli à 9 di Gennaro 1605.

### 513 *Alla Sig. D.Elena Aldobrandino Duchessa di Mondragone.*

POiche Iddio l'hà dato un'alto, e nobilissimo intelletto, V.E. non deve in modo alcuno avvilirlo, in pensare queste cose vilissime del Mondo, ma deve più annobilirlo, contemplando le grandezze delle cose celesti, e sopra tutto meditando l'infinito amore, ch'Iddio porta all'huomo qual'hà creato ad imagine sua, donandogli il dominio dell' inferiori creature, & essendo perso, e fattosi schiavo del Demonio, per sua colpa. Iddio ricco di misericordia, e di pietà, non solamente no'l condennò all' infernali pene (come già meritava) ma havendone compassione, il condennò per qualche tempo in questo essilio, e valle di lagrime a piangere i suoi peccati, con speranza di richiamarlo poi alla celeste Patria. Ma vedendo, che l' huomo colla sua penitentia, non era bastante à sodisfare, e pagare l' infinito, e gran debito dell'offesa fatta alla sua Divina Maestà, deliberò mandare il suo caro, & unigenito Figliuolo, ad unire alla sua divina Persona la nostra mortale natura, nella quale potesse patire, e morire, e pienamente sodisfare alla divina giustitia, per esser' unita alla persona divina d' infinito valore. Consideramo Eccellentissima Signora quanto sia grande, & incomprensibile questo amore di Dio verso l' huomo, che per salvarlo, e liberarlo dalla servitù del peccato, del Demonio, e dell' eterna dannatione, vuole, che patisca, e moja nella nostra natura l'innocente suo Figliuolo! Chi potrà mai comprendere questo grande, & infinito amore dell' Eterno Padre, quale per salvare, e dare l' eterna vita al servo ingrato suo nemico, vuole, che moja con tanta vergogna, dolori, e tormenti il suo proprio unigenito Figliuolo? Qual'huomo si trova, ch'habbia uno solo figliuolo bello, e buono, e colmo d'ogni virtù, che voglia darlo a patire morte crudele, per liberare dalla morte un servo infame, e scelerato, che l' hà tanto offeso?

Certo

Certo è che non si ritrovò giamai. E nondimeno l'Eterno Padre per liberare noi suoi nemici, e per ingrandirci, facendoci suoi figliuoli, & heredi del Celeste Regno n'hà dato l'unigenito suo Figliuolo à se equale, per pagare i nostri debiti, che n'impedivano l'entrata alla Celeste Patria. Considerando dunque il grande, & infinito amore, che l'Eterno Padre, & anco il suo Figliuolo, n'hà portato (che tanto hà patito per salvarci, e tanto s'è sbassato per ingrandirci) dovrebbomo abrusciare per amore verso il Padre, e 'l Figliuolo, & essere pronti à patire ogni tormento per lor' amore, & occupare tutto l'intelletto nostro à meditare questo infinito amore del Padre, e del Figliuolo, se volemo sentire grandissima consolatione; Imperoche s'un vile contadino si vedesse molto amato da un gran Rè, dal quale sperasse un gran Stato, sentirebbe grande allegrezza, e contento: Quanto maggiore contento, & allegrezza sentire dovemo noi Christiani (se veri Christiani già siamo) vedendoci tanto amati dal sommo, e vero Dio, dal quale sperare potemo non un vile Prencipato, ma l'amplissimo Regno celeste, & eterno? In questi pensieri essercitare dovemo l'intelletto nostro, e non in pensare le vane grandezze, & altre cose del Mondo, nelle quali non è altro, se non vanità, & afflittione di spirito. E però scontenti vivono tutti coloro, che l'amano, e desiderano. Risolviamoci dunque di conoscere, & amare Dio solo, e troveremo quiete all'anime nostre in questa vita, e la vera gloria nell'altra.

### 514 *Al Signor D. Luigi Principe di Stigliano.*

NOn manco Eccellentissimo Signor mio dì, e notte pregar il Signore sì per la sua salute, si anco per lo bene che nascerà a i prossimi dell'essempio della sua buona vita, perche la vita dei gran Signori, e de i Religiosi è sequita da i popoli; E però il Demonio tenta più i Religiosi, e gran Signori, sperando fare gran guadagno d'anime, se può farli cascare in gravi peccati: e però i veri, e buoni Religiosi, quanto più gran profitto fanno, più temono, e più s'humiliano, riputandosi vili, e da niente, sapendo che la vera humilità scampa da tutti i lacci del Demonio (sicome a Santo Antonio fù rivelato) E però la gloriosa Madre di Dio non fù mai vinta dal Demonio, nè cascò mai in un minimo peccato, manco veniale; Perche se ben fù nobilissima di stirpe Regia, Patriarcale, e Sacerdotale, fù bellissima, e colma di tutte le gratie, e virtù, più di tutti gli Angeli: nondimeno di cuore si riputava la più vile di tutte le donne, sapendo, che ciò c'haveva, non era suo, ma di Dio, à cui solo rendeva ogni honore, e gloria. Per questo prego V. E., che voglia imitare la Madre, e 'l Figliuolo di Dio, quale n'invita ad imitarlo nella mansuetudine, & humilità, dicendo, Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore, e ritroverete riposo, e quiete all'anime vostre. Perche nel cuore nel qual'è superbia, non v'è mai quiete, e pace, sicome dice Isaia: *Non est pax impiis*. Per tanto, quanto più si può, discacciamo dal nostro cuore la maledetta superbia, causa dell'inquietudine, e d'ogni male. Se volemo vincere tutte le tentationi del Demonio, quale cerca sempre d'inquietarci in questa misera vita, per tirarci poi

ci poi feco all'eterna dannatione. Ma non potemo vincere il Demonio, e le sue tentationi, se ne ritroviamo in alcuno peccato grave, per lo quale egli hà dominio, e podestà nell'anime nostre. E però l' hò sempre essortata alla frequente confessione, per la quale (s'è fatta come si deve) si purga l'anima, e si fà degna habitatione dello Spirito Santo, quale interiormente ne consola, e fortifica talmente, che potemo virilmente resistere al Demonio, e vincere le sue tentationi, e con patientia, e guadagno sostenere, e soffrire tutte l' infermità, affanni, ingiurie, vergogne, dolori, e tormenti, sicome si vedeva ne i Christiani della primitiva Chiesa, quali fortificati dalla frequente confessione, e communione, poco stimavano la robba, la vita, e l'honore del Mondo, sostenendo con patientia, & allegrezza i travagli, e tormenti, non solamente gli huomini coraggiosi, ma ancora le tenere, e delicate Verginelle, & altre nobili Madrone: Ecco il frutto della frequente confessione, e communione. Miseri coloro, che non vogliono affaticarsi a frequentare questi Santissimi Sacramenti, che vivono inquieti (ch'è la caparra dell' eterna dannatione) Ringratio Dio, che V. E. è capace di questa verità, la prego a sequirla. E con questo, &c. di Napoli a 29. di Gennajo 1605.

*515 Al Signor D. Francesco Duca d'Aerola, per consolarlo quando era nel Castello.*

Compatisco à V. S. Illustrissima, che si trova in questa afflittione, e tribolatione, ma stia di buon'animo, che Iddio ne caverà gran frutto per salute dell'anima sua (come à bocca ne la farò capace) Adesso incomincio à sperare, ch' ella sia cara al celeste Padre, quale spesso in questa vita suole flaggellare i suoi più cari figliuoli, à quali vuole dare l'eterna heredità nella celeste Patria: E per questa certa speranza, tutti i cari amici di Dio, non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza, sostenevano le molte, e varie tribolationi, per le quali s'entra al regno de i Cieli, sicome v'è entrato il Figliuolo di Dio, gli Apostoli, & altri suoi cari, trà quali spero, che sia V.S. Illustriss., se con patientia sostenerà questa, & ogn'altra tribolatione, come hanno sostenute gli altri amici di Dio, perche nel Mondo non si può vivere senza molte, e varie tribolationi, essendo il Mondo assegnato all' huomo per luogo di pene, e di tormenti, e non per luogo di spassi, e di solazzi, quali si ritrovano veramente nel Cielo, qual'è vero luogo di piaceri, d'allegrezza, di pace, di quiete, di contenti, di spassi, di solazzi, e d'ogni vera consolatione (senza alcuno disturbo) perche nel Cielo è la nostra vera Patria, ove si vede Iddio da faccia à faccia, ove non sono Demonii tentatori, nostri crudeli nemici, ma vi sono solamente Angeli santi, & anime beate, e quella grandissima Regina, Madre del Figliuolo dell' Eterno Padre, vera Consolatrice degli afflitti, e singolare Avvocata di noi miseri peccatori: Ma nel Mondo non potemo, nè dovemo sperare vera quiete, nè contentezza, poiche nè il Figliuolo di Dio, nè la sua Madre santissima, nè San Giovan Battista, santificato nel ventre della sua santa Madre, nè altro caro di Dio è stato ben trattato in questo Mondo traditore, fallace, e bugiardo, ch'assai promette, e niente, ò poco attende, perche è uno de i trè nemici, che cercano la ruina dell'anime nostre: Et infiniti sono gli sciocchi, & insensati, che più volentieri ascoltano i pessimi consigli di questi trè nemici, (che cercano condurci alle crudeli, & e-

terne fiamme)che intendano i salutiferi consigli, e santi precetti del Figliuolo di Dio, fedele, & amico perfetto, c'hà sostenuti crudeli tormenti, e vituperosa morte, per dare à noi la vera quiete, & eterna vita. Risolviamoci dunque figliuolo mio caro, patire con Christo in questo Mondo, se volemo con lui in eterno con gloria regnare nel Cielo: Questa picciola tribolatione, ce l'hà mandata il celeste Padre, per mezzo dell' Eccellentissimo Vice-Rè, Ministro della divina giustitia, ch'essendo questo buon Signore di sana, e retta mente, che desidera la pace, e quiete di questa Città, da Dio è stato ispirato à fare quello, c'hà fatto; e però dalla pietosa mano del Signore deve ricevere questa, & ogn'altra gran tribolatione, come fè Tobia santo, e'l giusto, e patiente Giob, se desidera essere vero figliuolo di Dio, & herede del celeste Regno, ove deve stare sempre la mente, e'l cuore nostro. E con questo &c. Da San Paolo l'ultimo di Gennajo 1605.

516 *Al Serenissimo Signor Ranuccio Farnese Duca di Parma.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 25 di Gennajo à 3 del presente, quale più volte hò letta con mia consolatione, poiche V. Alt. così volentiere hà letti i documenti, che Iddio per mia mano l'hà scritti: Imperoche la Divina Maestà, che n'hà creati, non per star sempre in questo essilio, e valle di lagrime (nella quale per qualche tempo n'hà condennati per piangere, e purgare i nostri peccati) ma n'hà creati per sempre godere la sua divina Essentia (nella quale consiste la nostra vera, & eterna felicità, colma di veri spassi, piaceri, contenti, allegrezze, solazzi, e di tutti i veri beni, che si ponno desiderare) quando vede, che noi sciocchi, & insensati cerchiamo grandezze, solazzi, piaceri, contenti, & allegrezze in questo essilio (ove semo condennati à sostenere fatiche, affanni, travagli, infermità, dolori, ingiurie, fame, sete, & altri mali, che dal peccato sono proceduti, & al fine la dispietata morte, amara paga del maledetto peccato) la sua divina bontà, compatendo alla nostra ignorantia, sciocchezza, e cecità, da tempo in tempo n'avisa, e richiama, ò per interne ispirationi, ò per esterne vocationi, che vogliamo spesso pensare alla nostra vera, & eterna felicità, vivendo in questo essilio, come forestieri, e pellegrini (come nell'altra le scrissi) desiderando sempre di presto ritornare alla nostra celeste Patria à godere in eterno la vera felicità, per la quale semo creati: Ma 'l Demonio, che per invidia crepa, e si crucia, che'l Signore tanto ci ama, che vuole, che noi habbiamo quella gloria, qual'egli per la sua superbia hà persa, ne presenta, e fà desiderare queste vane grandezze, & altre cose del Mondo (che tutte sono vili, e vane, che tutte insieme non bastano ad un'huomo solo, come il grande Alessandro confessò) per farci perdere l'eterna felicità, e molto pochi di questo inganno s'accorgono, poiche si vede, che molto pochi pensano alla celeste Patria, e molti stanno intenti alle cose vilissime di questo Mondo, come quì fosse la vera felicità. E Dio, ch'ama V. Alt. non vuole, che viva in questa commune cecità; e sicome chiamò per sua misericordia la Serenissima sua Signora Madre, dalle vanità del Mondo, all'amore dell'eterna felicità (ove teneva fisso il cuore) così chiama V.Alt. per mezzo de i suoi servi, acciò non resti ingannata, come gli sciocchi, & insensati, sicome si legge nel 5 capo del libro della Sapientia: leggalo, e vedrà le gran miserie, nelle quali si ritrovano, da quali vorrei

fosse

fosse libera V. Alt. alla quale &c. Di Napoli à 7 di Marzo 1605.

517 *Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

SIgnor mio, se ben così presto mi son partito da V.E. (per non mancare dall'ubedientia del mio Superiore) nondimeno sia più che certa, ch'io sono con lei più volte il giorno, pregando il Signore, che la conservi nella sua divina gratia, che possa ponere in effetto i santi desiderii, che l'hà dati, e che le doni fortezza à resistere al Demonio, quale com'affamato, e rugiente leone, và sempre girando, cercando devorare alcuna delle pecorelle di Christo, come dice San Pietro, quale n'essorta, che gli vogliamo resistere forti nella fede, e non consentire alle sue mortifere tentationi, & occulte soggestioni, colle quali cerca impedirci, che non ponghiamo presto in effetto le buone, e divine ispirationi, acciò egli possa ritornare ad habitare nell'anima nostra, donde era uscito per la santa confessione, c'haveamo fatta con dolore de i nostri peccati, e con fermo proponimento di non offendere più Dio, e'l prossimo (che s'altrimente si fà, la confessione poco vale, nè'l Demonio si parte dall'anima di chi malamente si confessa) Nè basta annettare l'anima di peccati colla buona confessione, se dopo essendo ben netta, non s'adorna colle virtù, e spetialmente coll'ardente carità, colla profonda humilità (conoscendoci vili, come si conosceva Christo, e la sua Vergine Madre) colla mansuetudine, e patientia (sostenendo per amore di Christo ogni tribolatione, sicom' egli l'hà sostenuta per nostro amore, e per la nostra salute) Con queste, & altre virtù si deve adornare l'anima nostra, dopo ch'è netta di peccati, se non vuol'essere habitata dal Demonio, quale ritorna ad habitare in quell'anima, donde era uscito, se ben' è netta di peccati, ma non adornata di virtù, e di buone opere: questo dice Christo nell'undecimo capo di San Luca. Per questo prego V.E. c'havendo ben purgata l'anima sua da i peccati, voglia adornarla quanto prima delle christiane virtù (come sopra hò detto) e non manchi da spesso confessarsi (com'ella m'hà promesso) perche se ben l'anima sua (come spero) sia guarita per la confessione fatta con dolore, nondimeno è rimasta fiacca, e debile per le passate colpe: E per questo bisogna spesso confortarla, e fortificarla colla frequente confessione, e communione, acciò non ricasca in gravi peccati, per li quali presto il Demonio ritornerebbe à possederla, e diventerebbe molto peggiore: Raccordisi di quello, che'l Signore disse al Paralitico sanato à canto la piscina: *Ecce sanus factus es, jam noli peccare, nè deteriùs tibi aliquid contingat.* La prego ad ascoltarmi, poiche vede, ch'altro non cerco, se non la sua salute, e pensi spesso, che nelle cose del Mondo non si può mai havere quiete, quale in Dio solo si ritrova; e però non ne partiamo da Dio, e ritroveremo vera quiete, etiam ne i travagli, e tormenti, sicome s'è visto ne i Martiri, che stavano con Dio.

518 *Alla Sign. D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

SOno stato insin' alli 27 anni ingordo d'honori, e di ricchezze, non sapendo quello, che dice il gran savio, ch'in tutte le cose del Mondo non v'è altro, che vanità, & afflittione di spirito; E per questo non trovava giamai vera quiete, perche amava quelle cose, nelle quali non v'era, se non afflittione di cuore, e travaglio di mente; ma dopo che Iddio per mez-

zo d'un suo gran servo; mi fè conoscere il mio grand'errore, e l'inganno del nemico infernale: Conoscendo, che nel dispreggio delle cose del Mondo, e nell'amore di Dio, è la vera quiete (sicome San Francesco, & altri amici di Dio, n' hanno fatta l'esperienza: E Christo colla sua vita, e colla sua dottrina ci hà insegnato) Mi risolsi già 57 anni sono, à volere dispreggiare le ricchezze, e gli honori, & amare la povertà, e i vituperii, come fè Christo, e i suoi più cari, & in questo modo ritrovai qualche particella di vera quiete, ch'è la caparra dell'eterna felicità; E però compatisco à tutti coloro, che sono ingannati dal Demonio, che ne fà amare queste cose vili, e non ce le fà havere, come noi volemo, e desideriamo, per tenerci inquieti in questo Mondo, e poi condurci all'eterne pene: E però dispreggiamo le cose del Mondo, & amiamo Dio, e ritroveremo vera quiete, con buona speranza d'havere l'eterna felicità, nella quale pienamente havremo tutto quello, che desiderare possiamo, senza paura di perdere quello, c'havuto habbiamo. E con questo &c. Di Napoli il dì 20 di Marzo 1605.

## 519 *Alla Signora D. Margarita d'Aragona.*

Risolviamoci figliuola, e Signora mia cara: Che nessuno mentre vive in questo essilio in mezzo di tanti crudeli nemici, possa mai stare senza molte; e varie tentationi, ò esteriori, ò interiori; E però il patiente Giob da varie tentationi sbattuto, disse: Continua battaglia, e combattimento è la vita dell'huomo, sopra la terra, havendo i Demonii, il Mondo, e la propria carne, quali di continuo combattono contra lo spirito; E se bene molti amici di Dio, virilmente combattendo, hanno vinta la propria carne, castigandola con digiuni, cilicii, vigilie, & altre macerationi, hanno vinto il Mondo (dispreggiando le vane grandezze, gli honori, le ricchezze, le pompe, e l'altre vanità del Mondo) Nondimeno loro bisogna armarsi d'una forte patientia, e d'una profonda humilità (stimandosi vili, e da niente) per vincere i superbi Demonii, quali vedendo vinto il Mondo, e la carne (suoi fedeli compagni, quali molto l'ajutavano) più s'incrudeliscono, e con moltissime arti, & occulti lacci cercano prendere l'anime de i cari amici di Dio, quali temendo, e niente confidandosi nel proprio sapere, cercano trovare via secura, & esperta guida, essercitata ne i combattimenti spirituali, e secondo i consigli di questa esperta guida caminando con humilità, & ubebientia, vincono i Demonii, e rompono tutti i loro occulti lacci, e volano al Cielo à godere l'eterna gloria. Se dunque hanno bisogno d'espertissima guida, quegli, c'hanno vinto il Mondo, e la carne, e solamente combattono colli Demonii, quanto più n' havranno bisogno quegli, c'hanno da combattere colli Demonii, colla carne, e col Mondo? E se fuori di Napoli difficilmente potrà ritrovare esperta guida: Non per questo deve sconfidarsi, ma legga libri devoti, ch'insieme coll'ajuto della gratia di Dio, la guideranno al porto di salute; perche la Divina Bontà non manca d'ajutare quelle anime, che fanno tutto quello, che ponno, pregando sempre il Signore, che le guidi, e defenda da gli occulti inganni de i nemici, spesso confessandosi (ch'è il più potente rimedio di preservarle da tutte le tentationi occulte, e manifeste) & io così misero come sono, havrò memoria di lei nelle mie orationi. E con questo &c. Di Napoli à 27 di Marzo 1605.

Al

520 *Al Signor Don Francesco Caracciolo Duca d' Aerola.*

NOn basta figliuolo, e Signor mio, che noi manchiamo da peccare, e siamo confessati, e non havemo gran dolore di cuore delle passate colpe, e con patientia sosteniamo ogni tribolatione in penitentia de i nostri peccati: Nè dovemo giamai cessare di pensare con dolore di cuore l'offese, che fatte habbiamo al nostro celeste Padre, dal quale tanti beneficj habbiamo ricevuti. Così n'insegna il Re Ezechia, quando molto afflitto diceva al Signore: Io à te ricogiterò tutti gli anni miei nell' amaritudine dell' anima mia. E se la pentita Madalena, che per lo suo gran dolor di cuore, per tante sparse lagrime, e per lo grande, e svisceato amore, che portò al Signore, meritò la plenaria assolutione, e remissione di tutti i suoi peccati, e non ritornò mai più à peccare mortalmente, nè stimò più gli honori, le bellezze, nè ricchezze, e l'altre cose, e vanità; ma tutto il suo amore collocò in Christo, perloche prima degli altri, sola (dopo la gloriosa Madre) fù fatta degna d'essere dal Signore visitata, dopo havere convertiti molti popoli nella Francia, si ritirò in una spelonca d'un' alto Monte, à fare dura penitentia 30 anni. E San Pietro, quale tanto amaramente il suo peccato pianse, che 'l Signor si commosse à compassione, e per consolarlo, andò à visitarlo solo, prima degli altri afflitti Apostoli, e poi gli fù assegnato l'imperio della Chiesa, e fatto Vicario di Christo, e ricevè lo Spirito Santo, e fè tanti miracoli stupendi, coll'ombra del suo corpo, tutti segni potentissimi, che dimostravano, ch'era in gratia di Dio, e che gli erano già rimessi tutti i peccati; Nondimeno 37 anni, che visse dopo l'ascensione del Signor, ogni notte al cantare del gallo si levava à piangere il peccato, e per penitentia mangiava pane, & olive, qualche legume, & herbe (come scrive il suo caro San Clemente Papa) Dunque se questi, quali erano certi d'havere consecuta la remissione de i loro peccati, facevano tanta penitentia, quanto più noi peccatori, che non semo certi della remissione de i nostri peccati, dovrebbomo fare asprissima penitentia? almeno dolendoci delle passate colpe, con fermo proponimento di non più peccare. Pensiamo à fatti nostri. E con questo &c. Di Napoli l'ultimo di Marzo 1605.

521 *Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

MAndo le buone feste à tutte l'Eccellentissime SS. VV. pregando il Signore, che tutte vogliano con Christo risuscitare in novità di vita, e mantenersi pure, e nette, senza macchie di gravi peccati, se vogliano vivere con manco affanno, e dolore ne i travagli, & havere buona speranza dell' eterna felicità; alla quale non si può entrare (secondo San Paolo) senza molte, e varie tribolationi, sicome v'è entrato il Figliuolo di Dio, il quale, se ben'entrò in questo Mondo senza peccato, non però n'uscì senza flagelli, e tormenti (essendo questo Mondo luogo di pene) E però nessuno per santo che sia, può nel Mondo vivere senza flagelli. Talche, e buoni, e cattivi in questo Mondo bisogna patire, ma differentemente; Imperoche i flagelli à i cattivi, ò perseveranti nel male, sono principio dell' eterna dannatione (come furono all'ostinato Faraone, all'empio Antioco, & al vanaglorioso Herode, vivi da vermi corrosi. A' i buoni i flagelli sono à purgatione (se prima haveano peccati, ma poi convertiti, come furono

no à Nabuccodonosor, à Manasse, & altri) A' buoni, & innocenti furono à maggior merito, & accrescimento d'eterna gloria (come furono alla gloriosa Vergine Madre, à San Giovan Battista, & altri) E però sciocchi sono tutti coloro, che vogliono stare senza guai nel Mondo, luogo di pene, ove tanto patito hanno gl' innocenti. Contentiamoci dunque noi peccatori sostenere con patientia, & allegramente questi leggieri, e momentanei flagelli, acciò siamo liberi dagl' intollerabili, & eterni tormenti; Et havendo consecuta la remissione de i nostri peccati in questa resurettione (come speramo) non ritorniamo più à fare nuovi peccati, perdendo la divina gratia, e ritornando alla servitù del Demonio, quale ne tenerà in continua afflittione in questa misera vita, e poi ne condurrà agli eterni cruciati, ch'ad altro non attende il nostro crudel nemico. E con questo &c. Di Napoli il dì 9 d' Aprile 1605.

### 522 *Al Sig. Conte Prospero Piacentino, per consolarlo della morte del suo diletto figlio.*

Due cose hò intese, che molto m' hanno consolato. La prima è, il felice passaggio del suo caro figliuolo, con tanti buoni segni di vera salute, per li quali sperare possiamo, che sia pervenuto all'eterna felicità, per la quale Iddio creò l' huomo, quale per la sua disubedientia fù condennato alle fatiche, travagli, stenti, affanni, dolori, fame, sete, freddo, caldo, & à varie tribolationi, e finalmente alla dura morte, amara paga del peccato, e poi fù discacciato dal terrestre Paradiso, e posto in questo essilio per qualche tempo à piangere i suoi peccati (e per questo il Mondo si chiama valle di lagrime, e non di spassi, e di piaceri, sicome gli sciocchi mondani s' hanno imaginato) La seconda cosa è, che V. S. Illustrissima s'è posta in questa grandissima tribolatione con molta patientia da vero christiano (se ben' hà sentito, e sente gran dolore nella parte inferiore, ma colla parte superiore è conforme alla voluntà del celeste Padre, benedicendo il suo santo nome, come fè il patiente Giob nella morte di tutti i suoi dieci figliuoli) Io la compatisco, perche l'amo, e son partecipe del suo dolore; E però per mitigare in tutto, ò in parte questo commune dolore, bisogna investigare alcune pie considerationi: E Prima, considerare dovemo, ch' Iddio non n'hà creati per stare sempre in questo essilio, e sicome s' un gran Prencipe havesse condennati molti in essilio, giudicheriamo quegli essere più amati, e favoriti dal Prencipe, che più presto, e primi degli altri, fussero alla lor Patria, dall' essilio richiamati. Così possemo senza dubio giudicare, quegli essere da Dio più amati, e favoriti, che presto alla celeste Patria sono richiamati da questo sventurato essilio, ove in tanti pericoli ne ritroviamo. Dunque noi molto consolare ne doviamo, che 'l suo figliuolo è stato molto favorito dal celeste Padre, quale più di noi l' have amato; Perche noi desideravamo, che stesse lungo tempo à patire, e stentare in questo infelice essilio, e 'l celeste Padre l'hà chiamato all'eterna nostra Patria à godere la vera felicità, per la quale fù creato, liberandolo dagli affanni, travagli, e pericoli, ne i quali ne ritroviamo in questa misera vita. Secondo considerare dovemo, che 'l molto dolerci à quel figliuolo niente giova, à Dio dispiace (perche non semo conformi alla sua divina voluntà alla quale così è piaciuto) & à noi è nocevole, così al corpo (quale potrebbe infermarsi) come all'anima (sminuendosi il merito della patientia) quale più

più merita, vincendosi il nostro senso, volentieri, & allegramente sostenendo i flagelli, e tribolationi, che la sua Divina Maestà ne manda per nostro bene, ma noi passionati no'l conoscemo; ma Dio contra la nostra perversa voluntà fà quello, ch'è meglio, per la nostra salute: E però i veri servi di Dio benedicono il Signore in ogni tempo. Terzo, considerare dovemo, che se 'l figliuolo più lungo tempo viveva, poteva cascare in molti errori, per li quali poteva perdere la robba, la vita, e l'honore, con maggiore sgusto, affanno, dolore, e dispiacere di V. S., e di tutta la sua honorata progenie. Acquietamoci dunque al divin volere, benedicendo il Signore con tutto il cuore. Altre considerationi scriver le potrei, ma basteranno queste poche, sapendo, ch'ella è d'animo ben composto, e non mancano in questa Città persone più dotte, e di maggiore spirito, che son'io, che potranno consolarla. E però facendo fine di cuore me li raccommando &c. Di Napoli à dì 15 d'Aprile 1605.

*523 Al Sign. D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola.*

Più mi piace, che V. S. Illustrissima alle mie lettere con fatti risponda, lasciando le molte, e belle parole senza frutto, ponendo in opere quanto le scrivo per la salute dell'anima sua, comprata coll' infinito prezzo del sangue pretioso del Figliuolo di Dio: Pensiamo di quanto valore sia l'anima nostra, ricomprata con tanto infinito prezzo? E se Christo con tanto gran prezzo l'hà comprata, perche tanti sciocchi, e senza giudicio, con tanto vile prezzo la vendono al Demonio, che vuole in eterno tormentarla con tanti crudeli tormenti nell'inferno? Non vorrei figliuolo mio, caro, che V. S. Illustrissima fosse uno di questi sciocchi, e senza intelletto, che vendono l'anime loro al Demonio con tanto vil prezzo: Chi per un vile, e momentaneo piacere carnale: Chi per l'ingordìtia della robba: Chi per un'atto di superbia, d'ambitione, e di vanagloria: E chi per altri vilissimi prezzi, che sono tutti i peccati, quali ne conducono all' eterne pene; E però la prego per la passione di Christo, che voglia fuggire tutti i peccati, causa dell'eterna dannatione: Et acciò habbia gratia, e fortezza, à potere ben resistere à tutte le tentationi, e vincere la carne, il Mondo, e'l Demonio, nostri crudeli nemici, che cercano la nostra ruina, la prego per quanto amore le porto, che non manchi di spesso confessarsi, con gran dolore de i suoi peccati. Secondo, spesso faccia oratione con devotione, pregando il Signore, che le perdoni i suoi peccati passati, e presenti, e le doni gratia di non l'offendere più. Terzo, ogni dì legga un poco della Scrittura Sacra, e d'altri libri devoti: Se non farà così, non potrà vincere i crudeli nemici, anzi da quelli sarà vinta, e condotta agli eterni tormenti, e se le pajono difficili, e faticosi questi santi essercitii, che la conducono all'eterna gloria, più difficile sarà l'essere in eterno tormentato nell'inferno da i crudeli Demonii, quali senza pietà, e senza compassione tormentano i superbi, gli avari, i carnalacci, e gli altri miseri peccatori. Non ci rincresca dunque la picciola fatica, e penitentia, che ne libera dall' eterne pene, & anco ne conducono all' eterna gloria, apparecchiata agli humili, patienti, e misericordiosi. Io l'amo di cuore, e desidero vederla trà gli Angeli à godere sempre quella bellissima faccia di Dio, nella quale consiste la nostra vera felicità, per la quale Iddio n'hà creati, e non per godere in questa vilis-

tissima stalla delle bestie, à quali sono fatti simili tutti coloro, che cercano i piaceri del senso bestiale, e non pensano alla celeste gloria, colma de i veri, & eterni solazzi, e contenti, che mente humana in questo essilio non può intendere, nè capire. Siamo simili agli Angeli, e non alle bestie, che sequono i piaceri del senso. E con questo &c. Di Napoli à dì 15 d' Aprile 1605.

*524 Alla Signora D. Isabella delli Monti.*

DA molte bande hò intese le buone qualità sue, e con quanta prudentia, e pietà governa i suoi Vassalli, da quali è tanto amata, e riverita, perloche io son costretto amarla in Christo, & ogni dì pregare il Signore, che la custodisca, e faccia crescere nel suo divin'amore, senza il quale nessuno può sostenere con guadagno dell'eterna gloria, i molti guai, travagli, e varie tribolationi, quali con molta patientia bisogna tollerare, se volemo entrare al Regno di Dio, al quale bisogna entrare per molte; e varie tribolationi (come dice S. Paolo) E già vedemo, che'l Figliuolo di Dio, se ben fù conceputo senza peccato, per operatione dello Spirito Santo, e sempre senza peccato conversò nel Mondo, nondimeno egli stesso dice, che gli fù necessario patire varii tormenti per entrare alla gloria sua. Dunque à tutti è necessario patire in questo Mondo (luogo di pene, di guai, e d'afflittioni) che per questo si chiama essilio, e valle di lagrime, però à tutti è necessaria la patientia (come dice San Paolo) se volemo consequire la promissione dell'eterna felicità, per la quale fù creato l'huomo, quale per se, e per noi l' hà persa; Ma il Figliuolo d' Iddio prendendo la nostra natura humana, colla sua acerbissima passione, e crudel', e vituperosa morte have à pieno sodisfatto alla divina giustitia per li nostri peccati, e n'have racquistata la perduta felicità, e vuole, ch'insieme con lui regniamo nel celeste Regno, se insieme con lui patiremo, e volentieri dopo lui porteremo la nostra croce: E però molto s'ingannano tutti coloro, che vogliono godere, & havere spassi, e piaceri in questo Mondo (luogo di pene, guai, e travagli) ove il Figliuolo di Dio, con tutti i suoi più cari hanno tanto patito. E' ben vero, che i più cari di Dio, non solamente con patientia, ma ancora con allegrezza sostenevano i disaggi, l' ingiurie, le vergogne, i tormenti, e la dura, e vituperosa morte, per trè cause principali:

Prima, per essere più simili, e compagni nel patire al Figliuolo di Dio, quale per la loro salute havea tanto patito. Secondo per essere in tutto liberati dall'intollerabili, & eterne pene; Perche tutti coloro, che volentieri sostengono i travagli, i guai, e tribolationi di questa misera vita, purgano i peccati; e sono liberi dall' atrocissime pene infernali. Terzo, per acquistare l'eterna gloria. Essendo certi, ch'essendo compagni di Christo nel patire, gli saranno compagni anco nel regnare nella celeste gloria. E però figliuola mia, non ne rincresca il patire con Christo, se volemo in eterno con lui godere, che tutti i guai, e travagli di questo Mondo sono piccioli, e momentanei, ma la gloria, ch' aspettiamo, è grande, & eterna, che non finirà giamai: E però i cari di Dio volentieri pativano in questa vita. Sequiamo dunque la vita de i cari di Dio, s' insieme con loro volemo in eterno godere. E con questo, &c. di Napoli il dì 21 d' Aprile 1605.

525 *Al Sig. D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola.*

CON molto contento me ne sono ritornato da Aerola, havendo lasciata V. S. Illustrissima colla sua Signora Consorte in molto buona dispositione, & attissime à fare profitto nella via della salute: E però le prego, non vogliano mancare di leggere ogni dì libri devoti, masticando con i denti della meditatione, ben considerando quello, che s'è letto, con proposito di farlo: E perche da noi stessi non potemo fare cosa buona, senza l'ajuto della divina gratia, però con fiducia dovemo pregare il Signore, che ne doni ajuto, che possiamo fare quello, che piace alla sua divina Maestà; Perche nessuno potrà entrare all'eterna gloria, se non fà la divina voluntà, quale desidera la nostra santificatione, sicome dice San Paolo. Ma 'l Demonio tanto nemico della nostra salute cerca sempre, come possa impedirci di fare la divina voluntà, accioche siamo esclusi dall'eterna gloria, e condennati all'eterne pene ad essere in eterno da lui tormentati. E molto pochi ben conoscono questo occulto inganno del Demonio, quale ne fà desiderare le vane grandezze, gli spassi, e piaceri del Mondo, acciò siamo esclusi dall'eterna felicità, per la quale siamo stati creati, e non per godere in questa valle di lagrime, donde havemo da partirci, sicome s'è partito Papa Leone Undecimo, qual'è stato 24 dì nelle vane grandezze, e poi s'è partito, lasciando i suoi cari afflitti, e sconsolati, quali pochi giorni sono stati gonfii di vanità, quale come fumo dal vento è sparsa; e però figliuolo, e Signor mio caro, attendiamo ad amare Dio, quale ne tiene contenti in questa vita piena d'affanni, e travagli, e poi ne condurrà alla celeste Patria à godere la sua divina Maestà, qual'essalta i veri humili, quali si tengono vili, riputandosi polvere, e cenere (come si riputava il gran Patriarca Abramo, e 'l gran Rè David, quale diceva, ch'egli era un vile pulice, & un cane morto; E però tutti due furono essaltati in Cielo, & in terra, che dal loro sangue prese l'humana carne il Figliuolo di Dio. Guai à coloro, che si gloriano della nobilità, della bellezza, de'titoli, e dell'altre vanità del Mondo, che saranno col superbo Lucifero abbissati nel profondo dell'Inferno. E beati coloro, ch'insieme col Figliuolo di Dio, e colla sua Vergine Madre sanno di cuore humiliarsi, che nella Terra, e nel Cielo saranno essaltati, e da tutti stimati. Questo n'insegna la gloriosa Vergine, dicendo: *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles*. Per questa via camini V.S. Illustrissima, e sarà essaltata. E con questo, &c. di Napoli il dì primo di Maggio 1605.

526 *Al Signor D. Luiggi Carrafa Principe di Stigliano.*

SE ben non sempre son presente a V. E. con il corpo, nondimeno spesso la vedo con gli occhi della mente, pregando il Signore, che le doni forze ad essequire i santi, e buoni desiderii, ch' Iddio l' hà dati. Signor mio, io compatisco à tutti, sapendo quanto il Demonio di continuo và cercando di fare cascare tutti, ma più gli osservanti Religiosi, e gran Signori, sperando con il loro mal'essempio tirare molti a gravi peccati, e poi all'Inferno, ove più crudelmente sono tormentati i gran Signori, sicome è scritto nel 6 capo del libro della Sapientia: *Judicium durissimum, in his, qui præsunt, fiat, exigua enim conceditur misericordia.*

*Potentes autem potenter tormenta patientur*. E così anco i mali, e cattivi Religiosi, che sono causa di tanti mali: E per contrario i gran Signori di vita essemplare, grandissima, & eterna gloria havranno in Cielo, havendo con humiltà, carità, e diligentia governati i loro sudditi, guidandoli per la via della salute al celeste Regno, ov' eglino per sempre regneranno con somma gloria, allegrezza, e contento, che non finirà giamai: Dunque non le rincresca dare principio alla vita spirituale, à quale V. E. è attissima per natura, e se ben nel principio il Demonio le farà parere difficile, e quasi impossibile, e fastidiosa, credami, che la divina gratia la farà molto facile, e dilettevole, e se le radici sono alquanto amare, credami che (etiam in questa vita) i frutti sono tanto dolci, che sopravanzano di gran lunga ogni humana, e mondana dolcezza, che nessuno la può credere, se non chi la prova; e però il Regio Profeta disse nel Salmo 33: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus: Beatus vir, qui sperat in eo*. Ma il Demonio non vuole che tale dolcezza gustiamo, perche senza dubio disprezzeriamo tutte le mondane dolcezze piene d'amaritudine: E se ben la vita spirituale fosse faticosa, e fastidiosa (come non è) meglio è stentare un poco di tempo in questa vita, e poi andare a godere sempre in Cielo, ch'esser' in eterno tormentati nell' Inferno da i Demonii, quali non donano un minimo riposo à quei miseri dannati. Pensiamo à fatti nostri, adesso che tempo havemo. E con questo, &c. di Napoli a 6. di Maggio 1605.

527 *Al Serenissimo Sign. Ranuccio Farnese Duca di Parma*.

HO' ricevuta la sua gratissima delli 19 d'Aprile la settimana passata, quale più volte hò letta con mia grandissima consolatione, conoscendo, che volentiere V. Alt. legge le mie lettere, anzi non mie, ma del Signore da me scritte, quale desidera la salute dell'anime, per le quali è desceso dal seno dell'Eterno Padre, e s'è fatto huomo, & hà tanto patito per la salute dell' huomo. Questo Signor mio vorrei, che di continuo pensassimo, e non alle vane, e vili cose del Mondo, quali, ò vogliamo, ò nò, havemo da lasciare: poiche per regnare nel Cielo semo creati, e non per farci grandi in terra, ove poco tempo havemo da stare, per piangere, e purgare i nostri peccati, acciò ben purgati, e mondi, possiamo ritornare, & entrare al regno del Cielo, dove nessuno può entrare con una picciola macchia di peccato. Deh Signor mio mi crepa il cuore, vedendo tanta moltitudine di Christiani, che si fanno indegni del beneficio del Figliuolo di Dio, quale s'è tanto sbassato per essaltarci, hà tanto patito per liberarci dall' intollerabili, & eterne pene, e darci l'eterna gloria, se volemo sequire le sue vestigia: E più sono quegli, che sequono i pessimi consigli del Demonio, quale crepando per invidia, che 'l Figliuolo di Dio s'è tanto sbassato, per essaltare la nostra vilissima terra sopra tutti i Cieli, ov'è salito il medesimo nostro capo Christo. Questo è, che tanto affligge il gran Demonio, quale tanto s'affatica, per mezzo di queste cose visibili, quali (se ben vilissime, e transitorie sono) grandissime ne le fà parere, in tanto, che gli sciocchi del Mondo, tanto l'amano, che si discordano di Dio (nel quale con-

consiste la nostra vera felicità, per la quale siamo stati creati) e con tanto sfrenato, e gran desiderio cercano queste cose del Mondo (nelle quali altro non trovano, se non vanità, & afflittione di spirito) Perche non sono di quello valore, che 'l Demonio le fà parere à questi sciocchi, quali havendo perso Dio, per l'amore delle cose vili, vane, e transitorie del Mondo (quali non sono bastanti à satiare un'huomo solo per la loro viltà) vivono inquieti, e scontenti in questa vita (donde hanno la caparra dell'inferno), e poi saranno sempre negli eterni tormenti cruciati. Io dunque amando V. Alt. per essere stato mio figliuolo, e Padrone sette anni, e per l'obligo da me dovuto al Signor suo Avo, & alla Signora sua Madre, che tanto m'amarono di cuore, e di fatti, desidero, ch'ella non sia uno di questi sciocchi, dal Demonio ingannati, ma che fosse uno de i veri illuminati, quali sanno ben servirsi delle cose del Mondo (per nostro servigio create) e sanno ben'amare Dio, e le cose celesti, quali hanno da godere in eterno: E però prego il Signor ogni dì per V. Alt. & alcuna volta le scrivo, per avisarla, che per amore delle cose terrene, e transitorie non perda le celesti, & eterne. E con questo &c. Di Napoli il dì primo di Giugno 1605.

528 *Alla Signora Donna Isabella delli Monti*.

A' Tardo hò ricevuta la sua delli 19 del passato; e poiche le mie lettere l' apportano consolatione, se ben sono molto occupato in scrivere à molte Signore mie figliuole, e benefattrici, nondimeno per ajutare, e consolare V. S. Molto Illustre, mi forzerò mancare all' altre alcuna volta per consolarla: E tanto più per essere una delle caste, e vere Vedove spose care del Figliuolo di Dio; E però l'esorto à perseverare nella santa veduità: Prima, per essere cara sposa del Figliuolo di Dio, quale tanto ama le vere Vedove, che in molti luoghi della sacra Scrittura commanda, che non siano offese, ma che siano difese, & honorate le vere Vedove. Secondo, le vere Vedove hanno il doppio merito in tutte l' opere buone, che fanno, per lo gran combattimento, che fanno contra la propria carne, per osservare la pura castità à Dio tanto cara. Terzo, le vere Vedove sono libere dalla dura servitù de i mariti, che ponno con più libertà servire al celeste Sposo, & attendere all'orationi, e meditationi, per le quali più s'infiammano del divin'amore, per il quale si fortificano à sostenere i guai, e travagli del Mondo, con patientia, e guadagno: Perche San Paolo dice, che l' amore di Dio è patiente à sostenere gli affanni, & offese, e benegno à perdonare à chi l'offende: ilche non può fare, chi non hà l'amore di Dio, e questo amore non facilmente si può acquistare senza le meditationi: E però disse il regio Profeta: *In meditatione mea, exardescet ignis*: Nella mia meditatione s' infiamma il fuoco del divin' amore; Imperoche la persona attentamente meditando, e ripensando i molti, e grandi beneficj ricevuti, e ch'aspetta d'havere nella celeste Patria, è sforzata ad amarlo, e per suo amore patientemente sostenere ogni gran tribolatione, gravi tormenti, & anco la crudele morte, sicome tante gran Signore Vergini, e Vedove l' hanno sostenute; ma non si ponno sostenere senza l'amore di Dio, quale fortifica l' anima, e 'l corpo: E questo amore (come hò detto) per mezzo delle meditationi s' acquista, e per quanto hò esperimentato in 57 an-

ni, molto poche maritate hanno havuta commodità di ben meditare, per stare soggette alla volontà, e capricci de i Mariti. Ma le vere Vedove se ben son' occupate in molti negotii, nondimeno è in loro libertà, e volontà di ritirarsi alcune hore à meditare, orare, e ricrearsi col loro celeste Sposo, come si legge di Santa Paola Vedova nobilissima Romana, carica di tanti figli, e di molte altre sante Vedove, e spetialmente della bellissima, e castissima Giuditta, qual' essendo rimasta Vedova nel fiore della sua gioventù, con molte ricchezze, ella si ritirò alla più alta parte del suo Palagio, castigando il suo delicato corpo con digiuni, e cilicii, attendendo alle sante orationi, e meditationi, per le quali tanto si fortificò nell'amore di Dio, che le bastò l'animo d'entrare con una sola fantesca al grande essercito del superbo Capitano Generale detto Holoferne, al quale (fortificata col divin' amore) troncò il capo, e liberò la sua Città dall'assedio, con arricchire il suo popolo di tante ricche spoglie, e dopo trionfante se ne ritornò gloriosa alle sue secrete camere à servire al Signore come prima. Ecco Signora mia cara quanto è grata à Dio la santa viduità congionta col divino amore, acquistato per le sante meditationi, alle quali ponno attendere le vere Vedove: Piaccia à Dio, che venga presto à Napoli, acciò possa à bocca insegnarle il ben meditare, che possa acquistare il divin' amore, donde nasce la quiete nella presente vita, e poi l'eterna gloria nella celeste Patria. E con questo &c. Di Napoli il dì 29 di Giugno 1605.

529. *All'istessa Sign. D. Isabella delli Monti.*

HO' ricevuta la sua gratissima dell'ultimo del passato. E poiche V. S. M. Illustre tanto m'astringe, che le scriva (sentendo gusto, e consolatione dalle mie lettere) se ben lo scrivere, m'è gran fatica per l'età di 84 anni, e per altri impedimenti: Nondimeno per consolarla, e per drizzare l'anima sua alla via della salute, farò violentia à me stesso, e quanto più spesso potrò, le scriverò: Sperando, ch' ella sia vera figliuola dell'eterno Padre, & herede della celeste heredità, poiche tanto volentiere legge le parole di Dio scritte dalla mia mano. Sia certa, che da me non sò che dire, ma quanto scrivo, tutto è del suo celeste Sposo, quale molto desidera consolarla, e con sue divine parole fortificarla, acciò con patientia, e guadagno possa ben sostenere le crudeli battaglie della propria carne, del Mondo, e del Demonio, nostri crudeli nemici, quali di continuo combattono contra l'anima nostra, per condurla agli eterni tormenti: Ma 'l celeste Padre non manca fortificare quelle anime, ch'in lui confidano, e coll' orationi, e continue meditationi, e lettioni di libri devoti, s'armano contra questi trè crudeli nemici, e però l'essorto, che spesso legga libri devoti, & ancora queste lettere, che 'l celeste Padre, per la mia tremante mano le scrive, come faceva la Serenissima Signora Prencipessa di Parma, & altre prencipali Signore, e per più fortificarsi, non manchi ogni Domenica, e festa commandata communicarsi, come fanno in questa, & in altre Città, nelle quali sono molte Vergini, Vedove, e Maritate, che si confessano, e communicano trè volte la Settimana, il Mercordì, il Venerdì, e la Domenica, per più fortificarsi à potere cõ patientia, e guadagno sostenere tutti i guai, travagli, affanni, e tribolationi della carne, del Mondo, e del Demonio, quale più degli altri trè nemici s'affatica in tentarci, e travagliarci, per la grande invi-

vidia, c'hà di noi, vedendo, ch'Iddio have tanto essaltata la natura humana, più che l'angelica, poiche non solamente il Figliuolo dell' Eterno Padre have unita la nostra natura alla sua divina persona, e fattala superiore à tutti gli Angeli, ma ancora hà voluto, che una pura donna sia Regina del Cielo, e della terra, ubedita dagli huomini, dagli Angeli, & anco dall'istesso Figliuolo di Dio, e che molti huomini, e donne, siano essaltati, e fatti superiori à molti Angeli de i supremi chori: E questo è quello, che fà tanto arrabbiare i Demonii, quali sempre cercano di travagliarci, per farci cascare in molti peccati, e nell'impatientia, acciò perdiamo questa gran dignità, che 'l Signore n' hà concessa, e siamo condennati alle terribili, & eterne pene, & insieme con loro siamo tormentati nell'eterno fuoco: E però figliuola, e Signora mia cara, bisogna spesso ben fortificarci colla confessione, communione, & oratione, acciò in tutte le tribolationi, benedichiamo il Signore, con acquistare la corona dell'eterna vita, con fare crepare i Demonii, vedendoci così patienti, con fare gagliarda resistentia alle loro tentationi: Se V.S. farà quello, che le scrivo, sarà nel Cielo superiore à molti Angeli. E con questo &c. Di Napoli à 15 di Luglio 1605.

530 *Ad un mio figliuolo tribolato.*

HO' ricevuta la sua lettera, non mancherò pregare il Signore per V.S. quale tanto amo, & amerò, s'ella amerà Dio, come si deve, & anco risponderò à tutte le sue lettere, quando non sarò impedito, poiche le mie lettere l'apportano consolatione: Ma hà da sapere, che mentre siamo in questa valle di lagrime, bisogna havere travagli, e tribolationi, per purgare i nostri peccati, e chi fà male, e non è punito in questa vita, è segno, ch'è dannato, che sarà con pene eterne punito nell'inferno; e chi fà male, e non porta con patientia le pene, e tribolationi, che Iddio gli manda, acciò s'emendi, e confessi il suo peccato, e cerchi misericordia dal Signore, pur'è dannato, come fù l'ostinato Faraone, qual'essendo stato dieci volte flaggellato, non emendando la sua vita, fù immerso nel mare, e perdè la vita, e l'anima sommersa nel profondo dell' inferno: Ma 'l superbo Nabuccodonosor flaggellato sette anni, conoscendo, e confessando la sua superbia, cercando misericordia dal Signore, fù salvo, e gode nel Cielo. Ecco i due Ladroni crucifissi con Christo, l'uno conoscendo, e confessando, ch' egli meritava essere crucifisso, portando con gran patientia la gran pena della croce, & anco la crudele morte, fù salvo; Ma l'altro scelerato, non portando con patientia la pena, e morte della croce, fù dannato, & in eterno è tormentato: Se Christo, e tanti Santi senza peccati sostennero tanti gran tormenti, e la crudele morte, senza lamentarsi, perche noi con tanti peccati non portiamo con patientia i guai, e tribolationi, che Iddio ne manda à purgatione de i nostri peccati? Chi dunque si duole, si lamenta, e s'affligge de i flaggelli, è dannato, & escluso dalla celeste, & eterna heredità: Ma chi porta con patientia i flaggelli del celeste Padre, è vero figlio, & herede del celeste regno: La patientia dunque è la caparra del Paradiso, e l'impatientia è la caparra dell'inferno, pensiamo à fatti nostri. E con questo &c. Di Napoli à 21. di Luglio 1605.

531 *All'istesso.*

IO l'amo forse molto più, che può credere, & amando V.S. desidero la sua salute, prima dell'anima, e poi del

del corpo: Ma deh miseri tempi nostri, che molti più attendono alla salute del corpo (con dargli spassi, e piaceri, con offendere Dio) e molto pochi attendono alla salute dell'anima, ch'è l'imagine di Dio, e però se ne deve fare gran stima; Poiche 'l Figliuolo di Dio l' hà tanto stimata, che vedendola persa, e fatta schiava del Demonio (ubedendo alle diaboliche soggestioni, per dare gusto, e piacere all' ingordo, e sozzo corpo) egli per lo grande amore, che portava all' anima tanto nobile, volle descendere dal seno del suo Eterno Padre, e sbassarsi à farsi huomo, e patire tanto per ricomprare, e liberare dalla servitù del peccato, e del Demonio, l'anime tanto nobilissime, e bellissime, lavate col sangue pretioso d'esso immacolato Agnello: E tanti sciocchi huomini, e donne ingannate dall'istesso, per abellire i loro corpi (quali presto saranno cibi di vermi, e vilissima terra) con tanti peccati ritornano à sporcare, e fare brutte l'anime loro, che da imagine di Dio, diventano imagine di Demonii, da quali saranno cruciate, e tormentate nell' eterne fiamme col ricco Epulone (quale tanto compiacque al suo corpo) Prego dunque V.S. e la sua Consorte, che se per lo passato hanno atteso à dare spassi, e piaceri à i loro corpi (con abellirli, con offendere Dio, e l'anime) che per l'avvenire vogliano attendere ad abellire l'anime, collo spesso confessarsi, e con adornarle colle virtù, acciò pajano belle à gli occhi di Dio, & essendo fatte bellissime l'anime, bellissimi anco saranno i loro corpi: Ma essendo fatte brutte l'anime, per li peccati, che si commettono per abellire i corpi, gli stessi corpi saranno bruttissimi come i Demonii, da quali saranno in eterno tormentati. Deh quanto pochissimi conoscono questa verità, perche il Demonio fà quanto può, che tale verità non sia conosciuta, acciò possa condurre tutti all'inferno, ov'egli è tormentato. Non ci lasciamo più occecare dal Demonio, quale tiene tanti occecati (come si vede) Pensiamo, che'l Mondo è luogo di pena, e di pianto, e non di spassi, e di piaceri, quali solamente nel Cielo veramente si ritrovano: Il Demonio crepa d'invidia, vedendo, che noi per un poco di penitentia, privandoci de i falsi piaceri, e vani spassi del Mondo, in eterno goderemo l'eterna gloria, colma de i veri piaceri, spassi, allegrezze, e d'ogni bene, che si può desiderare. E con questo &c. Di Nap. à 5 d'Agosto 1605.

### 532 *Al Sig. D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano, per consolarlo per la morte del suo Nepote.*

HOggi hò ricevuta la sua lettera, piena d'afflittione tale, c'hà dato grandissimo cordoglio à tutti quei, che di cuore l'amano, e desiderano la prosperità di sua casa. Non è dunque maraviglia, che V.E. senta gran dolore di tanta gran perdita, se gli estranei, che molto l'amano, tanto ne sentono. La carne è carne, bisogna, che senta gran dolore della perdita della carne: e già vedemo, che non solamente gli huomini sensuali, ch'amano l'humane prosperità, ma ancora gli spirituali sentono grandissima afflittione di simili percosse. Ecco David, huomo secondo il cuore di Dio, tale cordoglio sentiva della grave infermità del suo primo figliuolo nato dalla sua diletta Bersabea, che giaceva prono in terra, e nessuno ardiva dirgli una parola; dunque essendo cosa naturale, sentire gran dolore in simili casi: Non è maraviglia, che V. E. senta gran dispiacere della morte del suo Nipote caro, tanto lungo tempo desiderato, per stabilimento di

sua

sua casa. Essendo dunque grande la causa del dolore, prego Dio, che m' ispiri potentissime ragioni, per le quali si possa alquanto mitigare: Signor mio per poter alquanto mitigare il suo gran dolore, bisogna prima ben considerare, ch' Iddio hà creato l' huomo, non per stare lungo tempo in questo essilio, e valle di lagrime colle bestie, ma per regnare, e godere sempre con gli Angeli nella celeste Patria (e questo è il fine, per lo quale fù creato l'huomo) E però i veri amici di Dio, se ben secondo il senso gran dolore sentono della morte de i loro cari, nondimeno secondo la parte ragionevole, vanno mitigando il loro dolore, considerando la felicità, che l'anime de i loro cari godono sempre nella celeste Patria, e tanto più, quando si partono in stato di gratia, & in età nella quale non offendevano Dio, come semo certi, che l' anime de i suoi nepoti, godano la divina essentia, & hanno consecuto il desiderato fine.

Secondo, considerare dovemo, ch' Iddio è Padrone delle sue creature, e ne può fare quello, che gli piace, e quello, ch'à Dio piace è meglio per le sue creature da lui tanto amate: E però i veri amici di Dio, benedicono il Signore, come fè Giob, quale se ben sentì più dolore della morte de i suoi cari figliuoli, che della perdita di tutte le sue robbe, nondimeno benedisse il nome del Signore; Perloche meritò havere dieci altri figliuoli, e 'l doppio dell'altre cose perdute. Così spero, ch' avvenirà all' Eccellentie loro, se con patientia, & emendatione di vita sosteneranno questo gran flaggello.

Terzo, considerare dovemo, che 'l molto affliggersi, non giova nè all' anima, nè al corpo, anzi molto offende l'una, e l'altro, e provoca l'ira di Dio à mandarci nuovi, e maggiori flaggelli, come avvenne all' ostinato Faraone; Ma se per li flaggelli venemò alla cognitione de i nostri peccati, e chiedemo gratia d'emendarci, con cercare misericordia delle passate colpe, Iddio ne perdonerà, e ne concederà maggiori gratie, etiam in questa vita, come avvenne al superbo Nabuccodonosor, & all'empio Manasse, quali di cuore pentendosi per li flaggelli, furono da Dio perdonati, e restituiti à i loro regni, e mò godono in Cielo: questo frutto cavare dovemo da i flaggelli, ch' Iddio ne manda, e non lamentarci di questo, e di quello. E con questo &c. Di Napoli all' 8 d'Agosto 1605.

533 *All' istesso Prencipe di Stigliano.*

Havendomi V. E. scritto, ch' io sia più liberale del solito, in volere consolarla in questo suo dolore, nel quale si ritrova per la gran perdita del suo nepote. Se ben credo, che la precedente lettera sia bastevole à scemare qualche parte del suo dolore, nondimeno per non mancare dalla carità, e compassione, voglio più scriverle, acciò V. E. conosca bene, quanto io l'amo, e desidero la sua quiete, salute, e consolatione: Signor mio, Non può la divina Sapientia mai errare, e tutte le cose per la divina Sapientia si governano: Se la perdita di questo figliuolo non fosse già stata espediente à lui, & à gli altri suoi congionti, senza dubio non sarebbe già soccessa, ma questo non si può conoscere da i sensi, nè da gli animi appassionati; Ma col tempo Iddio n'apre gli occhi dell' intelletto col vero lume della sua divina gratia, e ne fà conoscere essere per noi bene quello, che prima ne pareva male, il che l' hò visto con gli occhi proprii. Gli anni passati una mia cara figliuola, piangeva amaramente, nè poteva con potenti ragioni consolarla, che l'erano morti i primi figliuoli piccioli; dopo (sicome le predissi) ne fè tan-

tanti mascchi, e femine, ch' ella stessa diceva, ch'era stata una pazza à piangere i primi, ch'erano morti piccioli. Un'altra stette molti anni senza haver figliuoli, mi rompeva la testa, ch'io pregassi Dio, che le dasse figli, fù essaudita, con ruina, e vergogna della sua casa, e famiglia, che fè molti figli mascoli, e femine belle, per le quali furono decollati due Dottori, con tanta vergogna. Quietamoci dunque e lasciamone guidare da Dio, quale sà meglio di noi quello, ch'è più espediente per la nostra salute, e per la nostra casa, e preghiamo il Signore, che ne perdoni i peccati, e faccia di noi, e delle cose nostre quello, ch'è più gloria sua, & utile dell'anime nostre. Le scriverei più lungamente, ma sò bene, ch'ella da se stessa è bastevole à consolarsi, poiche per esperienza hà visto, essere vani tutti gli humani disegni; perche Iddio dispone altrimente, che noi designamo, perche n' hà creati per la vera, & eterna gloria, e non per le vanità del Mondo, nel quale veramente non v' è altro, se non vanità, & afflittione di spirito, sicome ogni dì esperimentiamo: Risolviamoci dunque darci tutti a Dio, quale per questo fine ci hà creati, e rinunciamo il fallace Mondo (almeno coll'affetto, come fè San Ludovico Rè di Francia, chi non può coll' effetto, e coll' affetto, come fè San Francesco, & altri Apostolici) e la divina Maestà havrà cura di noi, e forse etiam in terra ne darà più di quello, che noi desiderare potessimo, come fè ad Abramo, & ad altri suoi cari. E con questo, &c.

### 534 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano per consolarla della morte dell' istesso nepote.*

COmpatisco à V. E. & alla Signora Duchessa Madre sua Nora, quale frà poco tempo hà persi in terra due figliuoli, e per consolarla bisognerebbe, ch' io havessi lo spirito, eloquentia, e santità di San Paolo, essendo la causa del loro dolore tale, e tanta grande, che non solamente i suoi veri, e cari amici, ma ancora gli estranei hà commossi à compassione, & à lagrime: E però io hò tardato à scriverle, non sapendo ritrovare parole potenti à consolarla, havendo anco io sentito gran dispiacere, secondo il senso; Ma considerando, che Iddio, che n'hà percossi è potente à sanarci, non mancherà d'ispirarci alcune ragioni potenti à diminuire in parte il dolore, che sentiamo.

Signora mia, per alquanto consolarci: Prima bisogna considerare, che i pensieri di Dio sono molto alieni da i pensieri degli huomini terreni. Imperoche gli huomini della terra cercano ingrandirsi, e fare grandi i loro figliuoli in terra, per perpetuare il loro nome sopra la terra: Ma Dio cerca sempre tirare i cuori degli huomini sopra tutti i Cieli, ov' egli vuole, c'habbiano da regnare, e godere in eterno; E però vedendo molte volte gli huomini troppo inchinati ad ingrandire i loro figliuoli sopra la terra, ci li toglie per sollevare i cuori de i Padri, Madri, e degli altri, che l' amavano, sopra i Cieli, ove sono i loro cari figliuoli tanto amati; e ciò, che Iddio fà, è per la nostra salute: E però i veri amici di Dio, se ben quanto al senso della carne, sentono gran dolore della perdita della carne mortale: nondimeno colla parte ragionevole, benedicono il Signore, conformandosi colla divina

vina volontà, che cerca la nostra salute. Secondo considerare dovemo, che forse Iddio prevedendo, che 'l Signor Duca, e la Signora Duchessa hanno da generare molti figliuoli (per essere l'un', e l'altra molto giovani) e la moltitudine de i figliuoli suole causare molto affanno, & ansietà à gli amorevoli Padri, e Madri, perloche sogliono offendere, e perdere l'anime (per lasciare commodi i figliuoli, come spesso accade) Per questo forse la divina Maestà hà tolti à buon'hora questi due figliuoli, per liberare il Padre, e Madre da questi pericoli. Terzo, Iddio, forse havendo prese l'anime innocenti di questi figliuoli per adornare la celeste Corte, hà voluto dimostrare particolare benevolentia al Padre, e Madre, volendo i primi frutti del loro matrimonio, per far loro grandissimo favore, poiche di certo sono nel cospetto di Dio. Quarto considerare dovemo, ch' Iddio hà voluto fare grandissima gratia à queste due anime, à buon'hora, togliendole da i pericoli dell'anima, e del corpo, ne i quali siamo tutti, mentre vivemo nello steccato pericoloso di questa misera vita, ove bisogna sempre combattere colla propria carne, col Mondo, e col Demonio, nostri crudeli nemici, colli quali havemo continua battaglia, e molto pochi n'ottengono la desiderata, & honorata vittoria. E però dovemo quietarci, e benedire Dio, quale sà meglio di noi quello, ch'è più espediente alla nostra salute; nè dovemo lamentarci di Dio, nè di questo, nè di quello, ma dolerci de i nostri peccati, che sono causa, che Iddio s'adira contra di noi, e non riguardiamo i peccati d'altri, ma ciascuno doni la colpa à se stesso, e mutando vita, Iddio muterà sententia in nostro favore. E con questo, &c. Di Napoli à 12 d'Agosto 1605.

535 *Alla Signora D. Beatrice Ursina, Prencipessa d'Avellino.*

Non hò mancato pregare ogni dì il Signore per V.S.Illustrissima, e per lo Signor Prencipe, che la Divina Bontà si degni liberarlo da pericoli, e condurlo à sua casa, con salute dell'anima, e del corpo, come spero; E se ben' il venire in questi sospettosi tempi, sia molto pericoloso (ilche ne causa timore) Nondimeno il timore dev' essere minore della speranza, perche il timore nasce da i nostri peccati, quali sono finiti (se ben grandi fossero) ma la speranza nasce dalla divina misericordia, qual'è infinita: Et acciò la nostra speranza possa impetrare le giuste gratie, che chiedemo, bisogna, che ne conserviamo senza gravi peccati, e nell'amore di Dio, qual'è potente ad impetrare ogni gratia, sicome si vede nella Madalena, quale se ben fù gran peccatrice, nondimeno per havere molto amato il Signore, impetrò prima la remissione de i suoi peccati, e la pace con Dio, dopo impetrò la resurettione del suo fratello di quattro giorni sepolto, impetrò anco d'essere la prima (dopo la gloriosa Madre) à vedere Christo resuscitato, perche l'amore la teneva ligata, che non poteva partirsi dal sepolcro del Signore, & ogni altra gratia, che desiderò, per virtù dell' amore, impetrò da Christo da lei tanto amato: Et acciò possa acquistarlo, e crescere in questo amore di Dio, pensi ben spesso, quanto la sua Divina Maestà l'have amata, c' hà dato il suo proprio Figliuolo à tanti scherni, dolori, & alla crudele, e vituperosa morte della croce, per salvare noi scelerati peccatori, che l'habbiamo tanto offeso. Chi sà ben considerare questo grande, & infinito amore, che Iddio n'hà portato, e porta, se non è più ingrato, & ostinato

del Demonio, sarà costretto amare chi tanto l'have amato, & ama. Sappia, ch'io l'amo in Christo, e desidero ch'ella ama Dio, se vuole havere buona speranza della sua salute, e sentire manco affanno, e dolore ne i travagli, senza quali nullo può vivere in questo Mondo; ma chi ama Dio, poco li sente, perche l'amore fà soffrire, e sostenere tutte le cose contrarie, che gli sono occasione di purgare i peccati, e d'acquistare l'eterna gloria. E con questo &c. Di Napoli à 13 d'Agosto 1605.

536 *Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

HO' ricevuta la sua gratissima. In quello, che V. E. mi scrive, che le mie letteree l'hanno data gran consolatione in questa gran percossa della morte del suo nepote: Rendane gratie à Dio, e non à me, che son' un' ignorante, e non posso da me dire cosa buona, se Iddio non me la pone in mente. Io sono un semplice scrittore delle parole, che la sua Divina Maestà mi detta, & insegna: Mi sono molto consolato, che V. E. conosce, e confessa havere havuta questa percossa per li suoi peccati, come confessò Re David, quale per lo suo peccato fù percosso colla morte di tanti suoi figliuoli diletti, e con altri molti flagelli, quali patientemente sostenne, tenendo sempre dinanzi gli occhi della mente il suo peccato, dicendo con dolore, e con molte lagrime: *Domine ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me.* E quello che seque nel salmo 6, ch' è il primo de i sette salmi penitentiali, quale V. E. deve spesso leggere con dolore, e lagrime, & otteneràà non solamente la remissione di tutti i suoi peccati, ma ancora molte gratie temporali, come ottenne Re David, e molti veri penitenti. Iddio è misericordioso, e liberale à i veri penitenti: Percuote, e sana, mortifica, e vivifica: Siamo patienti in tutte le tribolationi, se vogliamo havere buona speranza, che Iddio n'hà perdonato: Hò consolatione, ch' ella spesso frequenta la Confessione, ch'è il vero principio della nostra salute, perseveri da bene in meglio, solamente per amore di Dio, e per ottenere misericordia, che la Divina Bontà le concederà più, e maggiori gratie. E con questo &c. Di Napoli à 19 d'Agosto 1605.

537 *Alla Signora Donna Isabella delli Monti.*

POiche V. S. Molto Illustre tanto care tiene, e volentiere legge le mie lettere, le scriverò ogni volta, ch'ella mi scriverà; perche per le sue buone qualità, che sono scritte, io sono costretto più amarla in Christo, e crescendo l'amore verso lei, cresce anco il desiderio della sua salute, e drizzarla per la dritta via, che la conduce alla celeste Patria, ov' è la nostra vera felicità, per la quale Iddio n'hà creati. Ma deh miseri noi, quanto pochi sono, ch'à tale vera felicità pervengono? Ben disse Christo: Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti; Non per colpa del Signore (quale vuole che tutti siano salvi, e per tutti hà sparso il suo sangue pretioso d' infinito valore) ma per defetto di quegli, che non vogliono ben servirsi della gratia, che'l Signore à tutti dona, e vivono in questo Mondo, non come foristieri, e pellegrini, che tutti siamo in questo essilio, ma come Cittadini (edificando gran Palaggi, accumulando molte ricchezze, cercando nuovi titoli, & altre vanità) E poi sopraviene la morte, quando manco vi pensano, & à loro mal grado, ò vogliono, ò nò, bisogna partirsi, e lasciare

re

re nel Mondo, quanto havevano, & amavano, & havendo poco, ò niente pensato alla celeste Patria, nè preparatisi per andarvi, à loro dispetto, dall' essilio di questo Mondo, saranno condotti all'infernale carcere, ad essere in eterno tormentati da i crudeli Demonii, à quali hanno ubediti. Ecco Signora mia l'infelice, & amaro fine, à quale ne conduce lo sfrenato desiderio delle vane grandezze, delle fallaci ricchezzè, degli honori, spassi, e dell'altre vanità del Mondo; Però l'essorto, che spesso elevi la mente, e tenga il suo cuore nella celeste Patria, ove sono le vere grandezze, ricchezze, honori, spassi, piaceri, solazzi, & ogni vero bene, con certa securità di non perderli giamai. Oh sciocchezza grande di molti, che per l'amore delle cose vili, picciole, e momentanee di questo Mondo, perdano le cose pretiose, grandi, & eterne del Cielo, e condannano se stessi all'eterno fuoco, ad essere per sempre tormentati. Prego dunque V.S. che non sia una di queste sciocche, ma talmente ella trapassi per queste cose temporali, che non perda l'eterne, per le quali siamo stati creati. E con questo &c. Di Napoli à 20 d'Agosto 1605.

538 *Alla Sign. Cornelia d'Alessandro.*

Vorrei figliuola mia cara, e dilettissima, che spesso ben pensassimo, che siamo tutti foristieri, e pellegrini in questo essilio (come dice Re David, e San Pietro) E però dovemo spesso elevare la nostra mente alla celeste Patria, ove anco deve stare sempre il nostro cuore, con ogni affetto sempre desiderando di vedere quella splendidissima faccia di Dio, quale sola può satiare ogni nostro desiderio, più di quello, che noi desiderare possiamo: Chi vive con tale desiderio (come viveva Re David, San Paolo, & altri cari di Dio) hà buona speranza di pervenire alla celeste Patria à godere sempre con gli Angeli, e nessuno può escusarsi, che non può havere spesso la mente alla celeste Patria, con dire, che stà nel Mondo occupato in molti negotii; Poiche Re David fù tanto occupato in tanti negotii di guerra, e del suo popoloso Regno, e con tutto ciò, spesso elevava la mente alla celeste Patria, e si doleva, che troppo dimorava in questa misera, e faticosa pellegrinatione, & in questo oscuro, e tenebroso carcere, desiderando d'andare presto à Dio, sicome l'assetato cervo d'andare à i fonti d'acque: Miseri noi, che tanti occecati dal Demonio, non pensano mai alla celeste Patria, ma come bestie pensano à i solazzi, e piaceri del senso, consumando il pretioso tempo in giochi, in caccia, & altre cose, e vanità del Mondo, nelle quali s'offende Dio, e l'anima: Chi ben dispensa il tempo, non gli mancano l'hore à pensare alla celeste Patria, & ivi dimorare, mò contemplando l'altezza della gloriosa Madre, quale per la sua profonda humilità, fù essaltata sopra tutti i Chori degli Angeli: Per questa contemplatione, cercheremo noi anco d'humiliarci di cuore, acciò siamo essaltati sopra tutti i Cieli. Contempliamo ancora i gran trionfi, e vermiglie corone degli Apostoli, e de i Martiri, quali per la gran patientia, c' hebbero in sostenere tante fatiche, e tormenti, sono di gloria, & honore coronati: Se noi ancora saremo veramente patienti in tutte le tribolationi, e travagli, benedicendo sempre il Signore, saremo partecipi della gloria loro: Et in questi fruttuosi pensieri, dovemo dispensare il pretioso tempo, e non in burle, e ciance, & imbellettarsi, come fanno le vane donne, per parere belle agli huomini, e diventano brutte à Dio; e poi nel final giudicio, da i bruttissimi Demonii all'infernali pene, bruttissime,

e sconsolate saranno strascinate, se prima della morte non faranno vera penitentia, come fè la Madalena, quale da bruttissima schiava del Demonio (per le sue vanità) diventò bellissima figliuola di Dio, e cara Sposa del suo Figliuolo, à quale piacque tanto l'amore di questa peccatrice, che le fè molti singolari favori, più ch'à molti innocenti, ma tepidi, e negligenti: E però amiamo con fervore, e saremo favoriti dal Signore, quale vuole, che in Cielo stia sempre il nostro cuore. E con questo &c. Di Napoli à 28 d'Agosto 1605.

### 539 *Alla Signora D. Catarina Carrafa in Spagna.*

NOn manco figliuola mia cara, notte, e giorno più volte pregare il Signore, che voglia liberarla da i pericoli dell'anima, e del corpo: Son certo, che 'l Demonio non mancherà inquietarla con varie tentationi, e tribolationi, com' hà fatto dal principio del Mondo: E però dovemo stare ben' armati, con una forte patientia, & humilità, colle quali si vincono tutte le tentationi, e con guadagno si sostengono i travagli, e tribolationi, e s'acquista la corona dell'eterna gloria: Non è questo Mondo la celeste Patria (ove non è veruno disturbo, ma tutte le cose con somma quiete, & allegrezza si godono) ma è una valle di lagrime, un'essilio, & un faticoso pellegrinaggio, dove con fatica, e disaggi bisogna caminare. Ecco la gloriosa Vergine Maria, mentre stette in uno stato basso nel Tempio, stava più quieta; ma subito, che fù essaltata in gran dignità, e fatta Madre di Dio, fù tribolata, vedendo il suo caro Sposo malinconico, perche la vedeva gravida; e non sapeva, che la gravidezza non era causata da humano modo (come suol'essere) ma per operatione dello Spirito Santo (sicome dall'Angelo fù certificato) e dopo, che senza dolore, e con tanta allegrezza parturì il suo Figliuolo (quale da i Maggi fù adorato, e dal vecchio Simeone fù conosciuto per vero Figliuolo di Dio) la benedetta Madre fù costretta di fuggire in Egitto col suo Figliuolino, e sostenere tante fatiche, e disaggi in tanto lungo viaggio, accompagnata solamente dal suo Santissimo Sposo. Questo lungo viaggio della Madre di Dio, V. S. deve sempre meditare, e se qualche disaggio, e travaglio patirà in questo suo lungo viaggio, ripensi ben spesso, che maggiori furono quelli, che sostenne la Regina del Cielo, mentre stette in questo essilio. V.S. và con tanti servidori, e commodità: E la Madre di Dio andava sola col suo sposo, povera, e bisognosa ad habitare trà genti, che non conoscevano Dio. Grande fù la dignità l'essere Madre di Dio; ma grandi furono i travagli, le fatiche, i disaggi, e dolori, che sostenne in questa misera vita. Talche le grandezze di questo Mondo sono accompagnate con travagli, guai, e dolori. Habbiamo dunque patientia, come l'hebbe la Madre di Dio, senza peccati: Queste cose vada pensando, e sentirà manco affanno, e dolore ne i travagli, considerando, che più di lei patì la Madre di Dio; e sostenendo con patientia i guai, e travagli, benedicendo il Signore, le saranno perdonati i peccati, diventerà cara figliuola di Dio, & herede del celeste regno insieme con Christo. E con questo &c. Di Napoli il dì 2 di Settembre 1605.

### 540 *Al Sign. Astorgo Agnese.*

NOn posso mancare di scriverle, e pregare Dio per V. S., perche l'amo per le sue buone qualità, & amandola, son costretto pregare il Signo-

Signore per lei, perche vedo, c'hà gran bisogno dell'ajuto dell'orationi, acciò possa conoscere i gran pericoli, ne i quali ne ritroviamo tutti; poiche molto pochi sono quelli, che tengono il Mondo per essilio, e valle di lagrime, nel quale siamo tutti condennati à piangere i nostri peccati, e però non si legge, che ridesse Adamo, quale vedendosi discacciato dal terrestre Paradiso per lo suo peccato, e posto in essilio in questa valle di lagrime, piangeva amaramente il suo peccato, per placare l'ira di Dio; e Christo mentre stette in questo essilio, non si legge, che ridesse (ma si ben si legge, che pianse molte volte) & anco disse: Guai à voi, che ridete, che piangerete. Et anco disse: Beati coloro, che piangono, che saranno consolati. Ecco figliuolo mio caro, quanto sono ingannati dal Demonio quelli, che cercano piaceri, e spassi in questo Mondo, ove semo condennati à piangere i nostri peccati, e non à giuocare, ad andare à caccia, & ad altre vacanterie, quali ne conducono all' eterne pene à piangere senza frutto. La sventurata Herodiade spese gran tempo, e denari à fare imparare la sua figlia di ben' aballare, e tanto aballava bene, che piacque tanto ad Herode, & agl'altri convitati al convivio del suo nascimento, che le promise darle ciò, che gli dommandava, etiam la metà del suo regno: Ma 'l Demonio talmente occecò la Madre, e la figlia, che cercarono in premio il capo di San Giovan Battista, quale dommanda fù la dannatione della Madre, e della figlia (E volesse Dio, ch'io non sapessi quante morti, e ruine sono pervenute dall' aballare, e dagli altri spassi del Mondo, ch'à molti sono stati occasione di perdere i veri spassi, piaceri, e solazzi della celeste Patria, alla quale si perviene per lo pianto, e vero dolore de i peccati; sicome n' insegna la Madalena, San Pietro, l'Egittiaca, Pelagia, & altri Santi veri penitenti, quali gustavano più dolcezza nel piangere i loro peccati, che negli spassi, e piaceri del Mondo) Perche dal vero pianto de i nostri peccati, nasce la speranza di pervenire alla celeste Patria, ove sono i veri solazzi, spassi, e piaceri, con vera allegrezza, e consolatione, che non finiranno giamai: Ma da i vani spassi, e piaceri di questo Mondo, ben spesso nasce l' eterna dannatione, come avvenne al ricco Epulone, qual' attese alle pompe nel vestire, à fare banchetti nel mangiare, à caccia, & ad altri spassi del Mondo, e mò, e sempre sarà nell'infernali fiamme cruciato: Ecco l'amaro fine de i vani spassi, e piaceri del Mondo, e tanti dal Demonio occecati, niente, ò poco vi pensano: E però spesso prego il Signore, che voglia liberarla da questo occulto inganno del nemico, & insieme colla pentita Madalena voglia piangere il suo peccato, acciò coll' istessa Madalena goda i veri, & eterni spassi nella celeste Patria. E con questo &c. Di Napoli à 7 di Settembre 1605.

### 541 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Signor mio non accade, che V. E. mi preghi spesso, che la raccommandi alla Divina Maestà, poiche non manco ogni dì, e notte pregare il Signore per lei, e per la sua casa, perche l'amo di cuore, senza interesse (com'ella ben conosce) E piaccia a Dio essaudirmi, secondo il suo, e mio desiderio: Se V. E. farà vera unione per amore con Dio, in questa, e nell'altra vita havrà molto più, che possa desiderare, perche Iddio è buono, potente, e liberale, & abondantemente dona a chi non cerca altro, se non la sua Divina Maestà, à quale desidera unirsi per amo-

amore. Ecco Abramo amò sopra tutte le cose Dio, per lo cui amore abbandonò il suo paese, la Patria, e parentela, andando pellegrinando per molti Regni, essendogli tolta la sua moglie più volte (ma gli fù da Dio preserbata intatta, & inviolata) e sostenne altri disaggi; e per non mancare dall'ubedientia, & amore, che portava alla sua Divina Maestà, voleva anco occidere colle proprie mani, & offerire in sacrificio il suo dilettissimo figliuolo Isac (dal Signore havuto per gratia nella senile età) Per questo egli non solamente meritò, che dal suo sangue prendesse la nostra carne il Figliuolo di Dio, e che fosse Padre di tutti i veri credenti; ma ancora hebbe grandissime ricchezze, più figliuoli, & altre gratie, e beneficii temporali, e fù liberato sempre da ogni pericolo, e da ogni tribolatione, essendo con Dio unito per amore: E per questo Signor mio, se volemo che Iddio sia nostro protettore in questa vita, e la nostra mercede nell'altra, guardiamone da ogni peccato (quale ne separa dalla sua Divina Maestà) e stiamo con lui sempre uniti per amore, & havremo cioche ne bisogna in questa vita, e poi nella celeste Patria goderemo l'eterna felicità (per la quale siamo stati creati) Il disordinato amore, che portiamo alle creature, gli humani, e vani disegni, e desiderii, ne tengono inquieti in questa vita, e poi ne conducono all' eterne pene: Cerchiamo dunque Dio solo, e del resto havremo più che desiderare possiamo; perche all'huomo c'hà Dio, ogni cosa gli soverchia; ma chi non hà Dio, tutto il Mondo non gli basta: Per godere Dio creati siamo, e però lui solo cercare dobbiamo, e ne sarà dato più che noi vogliamo; se noi altro più cerchiamo, è certo segno, che Dio non habbiamo, e sempre inquieti, e scontenti stiamo, perche cerchiamo quelle cose, per le quali creati non siamo. V. E. hà perspicace intelletto, e può ben'intendere quel, ch'io dico, & ancora hà fatto esperienza, che vani sono tutti gli humani disegni, perche Iddio non dona a tutti quello, che chiedono; ma solamente quello, ch'è espediente alla loro salute: Rimettiamoci dunque alla divina voluntà, e vogliamo solamente quello, ch'Iddio vuole, & ogni bene sperare potiamo. Cerchiamo dunque il regno di Dio, e ne sarà concesso ciò che ne bisogna: Io l'amo, e l'insegno la via di ritrovare la vera quiete in questa vita, e l'eterna felicità nella celeste Patria. E con questo, &c. Di Napoli à 13 di Settembre 1605.

542 *Alla Sign. D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

Non manco Eccellentissima Signora mia, spesso dì, e notte pregare il Signore, che la custodisca, e liberi da ogni peccato, e da ogni pericolo dell'anima, e del corpo, e le doni fortezza a potere sostenere con patientia, e guadagno tutte l'infermità, guai, travagli, & altre varie tribolationi (di quali il Mondo è pieno, e bisogna che tutti ne participiamo) poiche nè manco il Figliuolo di Dio, e la sua benedetta Madre ne furono essenti (se ben furono senza peccati) Anzi più degli altri ne participarono, e per loro essempio, molti non solamente con patientia, ma ancora allegramente abbracciarono l'infermità, i guai, i travagli, & anco l' ingiurie, le vergogne, i tormenti, e la crudele, e vituperosa morte; E se ben la sensuale natura abhorrisce queste cose: nondimeno la parte ragionevole, e superiore, per essere compagni, e simili à Christo nel patire, vincendo, abbraccia con pronta voluntà quelle pene,

pene; e tormenti, che la sensuale natura abhorriva ( essendo certi, che s'erano compagni, e simili à Christo nel patire, gli saranno anco simili, e compagni nel regnare nel celeste Regno ) Et il patire, e sostenere in questa vita infermità, guai, travagli, ingiurie, & altre varie tribolationi ( secondo San Paolo ) è cosa leggiera, picciola, e momentanea: ma la gloria, che per questo se n'acquista, è grande, ineffabile, & eterna; E però tutte le persone di retto giudicio(benche poche sono in comparatione degli sciocchi, & ignoranti) considerando, che'l patire in questa vita è leggiere, e momentaneo ( se ben fosse mille anni ) in comparatione dell'eternità, che patiscono gli sciocchi dannati, c'hanno voluto godere in questo Mondo ( ove tanto hà patito il Figliuolo di Dio, e tutti i suoi cari ) hanno con molta patientia, & allegrezza sostenuti i guai, travagli, & altre varie tribolationi, per scampare dagli eterni tormenti, e regnare in eterno con Christo, al quale sono stati compagni nel patire; E però prego il mio Signore, che doni a V.E. vero lume, e retto giudicio, che sicome tanti anni è stata compagna à Christo nel patire, e sostenere tanti guai, travagli, e varie tribolationi, che gli sia vera compagna ancora nell'eterne consolationi: Il che l'avvenirà, se per l'avvenire con patientia sostenerà ogni travaglio, e tribolatione, che Iddio le manderà per la salute dell'anima sua: Compatisco molto a V.E. che molto hà patito, e poco hà guadagnato, perche forse mal volentiere hà patito: La prego dunque, se m' ama da vero Padre, e servo, che le sono, che per l'avvenire voglia con patientia sostenere ogni tribolatione: acciò essendo compagna a Christo nelle passioni, gli sia anco vera compagna nell' eterne consolationi, quali non finiranno giamai: Figlia, e Padrona mia cara, io l'amo forse più, ch'ella si crede, e vorrei, che se patisce, dal suo patire ne guadagnasse l'eterna gloria, sicome l'hanno guadagnata i veri patienti, quali in eterno godono la bella faccia di Dio, nella quale consiste la vera felicità, quale non si trovò mai nelle grandezze, e spassi del Mondo, quali sono tutte vanità, che n'occecano, e conducono all'eterne pene; E però amiamo Dio solo, che tal'amore ne tiene contenti in questa vita, e poi ne conduce all'eterna gloria. E con questo, &c. Di Napoli à 13 di Settembre 1605.

### 543 *Al Sign. D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola.*

E' Più che vero figliuolo, e Signor mio caro, ch' ov'è l'amore, ivi è il cuore, e chi veramente ama, sempre teme. Io hò sempre amata V. S. Illustrissima da che nacque, e prima che nascesse ( desiderando, che sua Madre facesse un figliuolo, e Dio m'essaudì) e con gli occhi miei la viddi nata. E però più volte frà notte, e giorno il mio cuore à lei si rivolge, e teme, che'l Demonio, che sempre come affamato leone và girando, e cercando divorar' alcuno, che non la divori; ma l' ottimo rimedio, che n' insegna Christo (per non essere da questo famelico, & arrabiato leone devorato ) è l'essere mansueto, & humile di cuore: Chi dunque è mansueto, & humile di cuore, non sarà mai devorato dal Demonio, quale devora ben spesso gli altieri, superbi, e stizzosi, e perche tutti nascemo con questi maledetti vitii, bisogna imparare da Christo la mansuetudine, e la santa humilità, che ne fà scampare dagli occulti lacci, e rapaci mani del feroce Demonio. E perche la dolorosa Confessione delle passate colpe, fatta con proposito di non vi ritornare più, è ver'atto d'humili-

militá, che tanto piace à Dio, per questo il Demonio non può sentirla, e cerca per ogni via impedirla, ò differirla. Per questo la prego per quanto amore le porto, che voglia confessarsi, non solamente una, ma più volte la settimana, se vuole fare cosa grata à Dio, e dispiacevole à quello superbo Demonio, e salutifera all'anima sua, quale per la Confessione diventa più bella agli occhi di Dio; e però si legge nel Salmo 95: *Confessio, & pulchritudo in conspectu ejus*. Per lo peccato l'anima si fà brutta, come il Demonio, e per la Confessione si fà bella al cospetto di Dio, e per questo il Profeta congionse la Confessione colla bellezza: Se dunque le vane donne tanto attendono alla bellezza corporale, per piacere agli huomini, coll' eterna dannatione, quanto più collo spesso confessarci dovemo attendere all' interiore bellezza dell' anima per piacere à Dio, colla nostra salute? Per questo l' essorto (se m' ama) che non manchi di spesso confessarsi, e consequirà l'interiore bellezza, e l'eterna gloria. E con questo &c. Di Napoli à 15 di Settembre 1605.

### 544 *Alla Signora D. Isabella delli Monti*.

La sua gratissima dell' otto del presente hò ricevuta; E poiche tanto prega, che le scriva spesso, non mancherò dalla mia promessa, di rispondere à tutte le sue lettere (quando non sarò impedito) E tanto più se V. S. caverà frutto dalle mie lettere, (come fanno alcune altre, che ne restano consolate) Iddio sà questo, e non io vile, & ignorante, che niente di bene dire potrò mai, se la divina Sapientia non m' insegna quello, c' hò da scrivere à consolatione dell' anime sue dilette, che desiderano di sapere la via, per la quale possano ritornare da questo infelice essilio, alla celeste Patria, conoscendosi foristiere, sbandite, e pellegrine in questo Mondo; & ignoranti di ritrovare la dritta, e vera strada, che le ridduca all' eterna felicità, per la quale furono create. Spero, ch'ella sia una di queste anime dilette, e da Dio elette, poiche si conosce bisognosa de i consigli, e documenti di potere ben caminare per la dritta via di ritornare alla celeste Patria à godere l'eterna felicità.

Signora, e figliuola mia cara, l'ottimo documento, per drizzarci per la dritta via, che ne ridduca alla celeste Patria, è pensarci sempre: E considerare, che tutti n'havemo da partirci da questo Mondo, sicome sono partiti gli antichi nostri: Ecco la sua Socera, non solamente hà visti partire i suoi antecessori, ma ancora tanti soccessori, essendo morta dopo tanti suoi figliuoli; questa consideratione à molti hà fatto lasciare l'affetto, e l'amore di queste vilissime cose del Mondo, quali havemo da lasciare, nè pensare dovemo di molto arricchire i nostri figliuoli, alli quali non mancheranno le cose necessarie alle loro vita, se temeranno, & ameranno Dio (quale non mancò mai à chi l' ama, & osserva la sua legge) E però V. S. fà bene à non pensare tanto d' arricchire i suoi figliuoli, quanto ad allevarli, e crescerli sempre nell' amore di Dio, acciò possano ritornare alla celeste Patria, e l' Eterno Padre abbondantemente li pascerà, etiam in questa misera vita. Deh quanti Padri, e Madri per lasciare commodi i loro figliuoli sono cascati all' atrocissime pene dell' inferno, ove sono tormentati gli stessi figliuoli, per havere male spese le ricchezze da i loro Padri, e Madri lasciate. Habbia dunque V. S. pensiere, che siano buoni Christiani, mansueti, & humili colli vassalli (come fù San Giosafatto Re dell' India, e San Lu-

do-

dovico Re di Francia ) e Dio havrà cura di loro: Poco gioverà à i suoi figliuoli, che siano ricchi, gran Signori, e titolati, e dopo la morte se ne vadano all'Inferno, ad essere cruciati con Alessandro Magno, à quale, vivendo non bastava tutto il Mondo, e dopo la morte gli soverchiarno sette palmi di terra. E con questo &c. Di Napoli à 18 di Settembre 1605.

545 *Alla Sign. D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

HO ricevuta la sua gratissima delli 14 del presente, e mi sono consolato, vedendo, che V. E. conosce l' amore, che le porto, e quanto l' hò compatita, e compatisco sempre: E non voglio altro vero testimonio, che Dio ( quale sà, e conosce bene i secreti de i cuori, & à lui nessuno può mentire ) che forse non hò fatto, notte, e giorno tante volte orationi, e con tanto affetto, per li maggiori benefattori, c'habbiamo, quante n'hò fatte per lei, e per tutti di sua casa, per osservare la promessa, che l'hò fatta; e se non hò potuto impetrarle tutte le gratie, che per lei, e per sua casa hò dommandate dal Signore, forse hò impediti molti mali, che le potevano avvenire: Nè manco Dio ne concede tutte quelle gratie, che chiedemo, per li vani disegni humani, ma quelle, che ne sono espedienti per la salute dell'anime, per le quali hà tanto patito, e morto il suo Figliuolo: Dimanierache molte volte ne credemo, che non siamo stati essauditi, e Dio n'hà concesse maggiori, e megliori gratie, che chiedevamo; Perche megliori, e maggiori sono le gratie, che si concedono per la salute dell'anime, che le gratie, che si concedono per li beni temporali, quali tutti sono vili, vani, e transitorii: E però dovemo contentarci di quanto ne viene dalla pietosa mano del celeste Padre, qual' amandoci con infinito, e perfetto amore, sempre egli fà quello, ch'è per noi megliore, se ben non così giudicano gli sciocchi, occecati dall' amore proprio, e dagl'inganni del nemico infernale, quale per farci perdere l'eterna gloria ( qual' egli iniquo hà persa ) ne fà perdere il pretioso tempo in cercare le vane grandezze, & altre cose del Mondo, quali sono tanto vili, che tutte insieme non bastarono mai à satiare, & acquietare una sola anima, la cui grandezza è tal', e tanto capace, che solamente Dio può pienamente satiarla; sicome San Francesco, e gli altri dispreggiatori del Mondo, n'hanno fatta l'esperienza: Ecco San Matteo, ch'era insatiabile delle cose del Mondo, tocco dal' amore di Dio, fù talmente satio, che lasciò quanto haveva, e sequitò Christo povero: Dunque il desiderio di queste cose vilissime del Mondo, e gli humani disegni, ne fanno perdere la quiete, e ne conducono all'eterna dannatione. Risolviamoci dunque d'amare Dio ( per lo quale semo creati ) e la Divina Maestà ne concederà d' altre cose, più che sappiam dommandare, sicome fè ad Abramo, & agli altri veri amatori di Dio: Sappiamo negotiare col Signore, ch' egli è larghissimo donatore, che dona à chi l' ama più che sà dommandare: Ami Dio, come si deve, e senza dubio havrà più che vuole: s' altrimente fà, inquieta viverà, e niente havrà delle cose, che desidera, per l'ingiuria, che fà à Dio, che non l'ama, come si deve, per troppo amare le vanità del Mondo. Io non mancherò d' ajutarla coll'orationi sempre, perche pur troppo l'amo, & amerò sempre di cuore per la sua fedeltà: Se questa le gioverà, le scriverò dell' altre, che se ben lo scrivere m' è grave per la vecchiezza, mi sarà molto leggiere per lo gran de-

siderio, c'hò della sua quiete; consolatione, e salute. E con questo &c. Di Napoli à 21 di Settembre 1605.

### 546 *Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano*.

HO' ricevuta la sua delli 20 del presente, e non accade, che V. E. mi ringratii della mia continuata benevolentia verso lei, che non mancherà giamai, perche non stà in disegni humani (quali mancando, insieme suol' anco mancare la benevolentia) ma l'amore mio verso lei, e di tutta sua casa, Prima nasce dall'amore che porto à Dio (il cui honore con tutto il cuore cercare dovemo) E conoscendo, che 'l salvarsi molte anime, fà crescere l' honore di Dio, e molto più salvandosi l'anime de i gran Signori (per lo cui essempio molte anime si salvano, e più l'honore della sua Divina Maestà cresce) Per questo la mia benevolentia verso lei non mancherà giamai, perche sempre l'amerò, e pregherò il Signore per la sua salute, acciò col suo buon' essempio l'anime di molti siano salve, e più cresca l'honore di Dio; e per questo ogni dì prego il Signore per molti gran Prencipi, quali non hò mai conosciuti, nè mai alcuno beneficio hò da loro havuto. E per questo V. E. stia sicura, che sempre l'amerò, e pregherò il Signore per lei. Secondo la mia benevolentia verso lei non può mancare, perche nasce da paterno amore, che le porto: e l'amore de i veri Padri è tale, che se ben' i figli fussero disubedienti, non per questo manca d'amarli (se ben di fuori dimostrassero odiarli, aspramente riprendendoli, e percotendoli) nondimeno dentro servano l'amore, & à pena l' amato figlio dimostra segno di vero pentimento del suo errore, che'l paterno cuore s'intenerisce, & incontinente si discorda d'ogni errore del suo amato figlio, dimostrandogli segni del suo paterno amore; sicome Christo il dimostra colla parabola del figliuolo prodigo. Havendomi V. E. eletto per Padre suo, e di sua casa dal primo giorno, che fui à visitarla, sono 13 anni, Io l' hò sempre amata con vero amore, così quando non hà potuto fare elemosine, come quando n' hà fatte, e se ben' alcuna volta stiamo in necessità, non l'hò mai cercata cosa alcuna, ma non hò mancato d'amarla, e pregare il Signore per lei istantemente, com' hò fatto per quelli, che n' hanno date le decine di migliaja di scudi, perche desidero la sua salute, e l'amo con amor di benevolentia (che mira al bene dell' amato) e non con amore di concupiscentia (che mira al bene proprio) E però stia secura, che sempre l'amerò, e pregherò il Signore per lei; Ma dall' altra parte V. E. non manchi di fare la sua parte, à prepararsi à ricevere la gratia, perche se ben la terra non può fruttificare senza la pioggia, la pioggia ancora non fà produrre frutto à quella terra, che non è ben preparata, e coltivata: Così noi non possiamo fare bene, e frutti degni dell' eterna vita, senza la gratia, e la gratia non fruttifica in noi, se non ne prepariamo, e faremo la nostra parte. Se dunque vuole che le mie orationi le giovano, faccia la sua parte. E con questo &c. Di Napoli à 24 di Settembre 1605.

### 547 *Al Sign. Astorgio Agnese*.

NOn vorrei figliuolo mio caro (come per un'altra mia l'hò scritto) che'l Demonio ingannasse V. S. come ingannò la nostra Madre Eva, e per mezzo d' Eva, ingannò Adamo nostro primo Padre, & insin'alli 27 anni ingannò anco me, facendomi tenere questo Mondo per luogo di spassi, e di piaceri; e per questo cercava d' ingran-

grandirmi, e d'arricchirmi per poter meglio attendere à sguazzare, e sollazzare, come facevano tutti quegli, c'haveano poco giudicio, & à buon passo caminavano per la via larga del Mondo, quale ne conduce alla perditione: Per questa via larga degli spassi, e piaceri del Mondo caminò il ricco Epulone, e suoi sequaci, e mò si trovano condotti all'inferno, ove in eterno sono tormentati: E però San Francesco, se ben nel principio della sua gioventù sequì gli spassi, e piaceri del Mondo; nondimeno dopo avertendosi, che 'l Mondo fù assegnato ad Adamo, & à tutti noi infelici suoi figliuoli per essilio, e luogo di pianto, e di sospiri (sicome n'insegna la Chiesa nella Salve Regina) lasciò gli spassi, e piaceri, e si donò al pianto, amaramente piangendo i peccati della sua vita passata, & anco la perdita del pretioso tempo datogli da Dio, per fare frutti degni di penitentia, sicome colle parole, e colla sua afflitta vita n'insegna San Giovan Battista, quale se ben fù santificato nel ventre della Madre, e non fè mai peccato mortale, nondimeno ritrovandosi in questo Mondo, valle di lagrime, non solamente non volse mai spassi, e piaceri (potendo senza peccato prendere alcuna picciola, & honesta ricreatione, come figliuolo, e giovenetto) ma ancora da fanciullezza fuggì il Mondo con sue delitie, e vanità, macerando nel deserto la sua tenera, e delicata carne con aspra, dura, e lunga penitentia. Se questo figliuolo, & innocente fugge le delitie, spassi, e piaceri, e fà così dura, e lunga penitentia, che fare dovemo noi, c'havemo tanto offeso Dio? E se non potemo fare tanta lunga, & asprissima penitentia corporale, habbiamo almeno gran dolore de i peccati passati, e guardiamone da ogni peccato mortale, e quanto si può, etiam da i veniali: E quando bisogna prendere qualche honesta ricreatione, per consolatione di questo misero corpo, si deve fare, con ringratiare il Signore, che nel luogo di penitentia, hà di noi compassione, donandoci qualche refriggerio, e non ne punisce con intollerabili, e continui tormenti, come punisce i Demonii, quali crepando d'invidia della gran misericordia, che Iddio usa con noi in questo essilio, e luogo di pena, e della gloria, che n'have nel Cielo apparecchiata, cercano sempre di farci perdere l'eterna felicità, colma di tutti i veri solazzi, piaceri, e consolationi, con farci dilettare di questi vani, e momentanei spassi del Mondo, quali ne conducono all'eterne pene. Piangiamo dunque in questo essilio i nostri peccati, acciò in eterno godiamo nella celeste Patria. E con questo &c. Di Napoli il primo d'Ottobre 1605.

548 *Alla Sign. D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

Sono molto obligato à V. E. della sua fedeltà, e credito, che per l'ultima sua dimostra havermi: dogliomi io non essere tale appresso di Dio, quale da lei forse riputato sono, che potessi impetrare quelle gratie, ch'ella desidera: Io non manco, nè mancherò di continuare l'orationi per lei notte, e giorno, che forse per lo merito della sua fede, sarò essaudito, essendo certo, che Iddio è liberalissimo, e volentiere ne concede quelle gratie, che chiedemo, quando vede, che sono espedienti alla salute dell'anime nostre; imperoche il Signore non creò l'huomo per questo Mondo, ma per la gloria del Cielo, ov'è la nostra vera felicità: ma per lo suo peccato (non havendo ubedito al divino precetto) fù posto in essilio in questo Mondo, per piangere il suo peccato, acciò dopo la

morte ( quale gli fù data per paga del suo peccato, come dice San Paolo) potesse andare alla sua celeste Patria, per la quale fù creato: Ma 'l Demonio, sicome ingannò Eva, e per Eva ingannò Adamo ( facendoli desiderare la scientia del bene, e del male, per farli discacciare, prima dal terrestre, e poi dal celeste Paradiso ) così cerca sempre ingannare tutti noi altri, con farci desiderare le vane grandezze, honori, spassi, e piaceri di questo fallace Mondo, per tenerci sempre inquieti in questa valle di lagrime, e per farci anco perdere la vera grandezza, honori, spassi, piaceri, e veri contenti del celeste Paradiso, per li quali siamo creati: E se non può farci perdere la gloria del celeste Paradiso con farci desiderare le cose vane di questo ingannevole, e fallace Mondo, cerca farcela perdere con varie tribolationi, facendoci odiare, e biastemare i nostri persecutori: Ma i veri amici di Dio, ch'aspirano alla vera felicità, poco stimano le vane grandezze, gli honori, spassi, e piaceri di questo Mondo, nè manco temono le persecutioni, l' ingiurie, gli scherni, e tormenti, di questi sono stati gli Apostoli, i Martiri, e tutti quegli, che per scampare dagli horrendi, & eterni tormenti dell'inferno, intrepidamente abbracciavano ogni pena, e tribolatione di questa vita, che presto finisce, e per acquistare l'eterna felicità ( piena di tutti i contenti, e beni, che si ponno desiderare) poca stima facevano delle vane grandezze, e spassi di questo Mondo. Di questi siamo Eccellentissima Signora, se volemo sentire manco affanno, e dolore nelle tribolationi, e travagli di questo essilio, & havere buona speranza di pervenire alla celeste Patria, ove sempre goderemo: Chi patisce, e molto si duole, biastema, e si lamenta di questo, e di quello con odio, è martire del Demonio: Ma chi patisce, e con patientia benedice il Signore, prendendo ben', e male dalla pietosa mano di Dio (non lamentandosi d'alcuno, come faceva Giob) è martire di Christo, al quale essendo simile, e compagno nel patire, gli sarà compagno anco nel regnare nel celeste Regno ( come dice San Paolo ) Essendo certi, che niente patire potiamo, etiam à torto, senza il volere di Dio, quale per ogni via cerca la nostra salute: Siamo dunque martiri di Christo, se con lui nel Cielo regnare volemo. E con questo, &c. Di Napoli à 8 d'Ottobre 1605.

549 *Alla Signora Catarina Carrafa in Spagna.*

Questa è la terza lettera, che l' hò scritta dopo la sua partenza, desiderando havere presto nuova felice della sua arrivata con salute: Frà tanto la prego à stare costante nella patientia, & humilità, quali virtù piaceno molto à Dio, e dispiaceno al superbo Demonio, quale sempre la tenterà per farla cascare all' impatientia, & alla superbia, per farla cascare in disgratia di Dio, ma starà sempre costante, s'ella penserà spesso quanto patirono Christo, la sua Vergine Madre, e gli altri cari del Signore: Nullo in questo Mondo può stare senza tribolationi, ò buono sia, ò cattivo, ma 'l cattivo colla sua impatientia n'acquista la pena dell'inferno, e 'l buono, la gloria del Paradiso; e perche il Demonio have in odio i buoni, però il Profeta disse: Molte sono le tribolationi de i giusti. Ma poi soggiunse: Ma 'l Signore da tutte gli libererà. Stia dunque di buon' animo, che Iddio la libererà, e le darà maggiore gloria, e se ben lo scrivere m'è di gran fatica, per essere d' ottantaquattro anni hormai, nondimeno per sua consolatione risponderò à tutte le sue lettere, pregando il Signore, che la faccia presto ritor-

ritornare con salute, insieme col Signor Camillo, e figliuole. E con questo &c. à 14 Ottobre 1605.

### 550 *Al Signor Girolamo Santa Croce per consolarlo della morte del suo figliuolo.*

HO' intesa la sua grandissima afflittione, e dolore nel quale V. S. si ritrova, per havere perso nel Mondo uno delli suoi più cari figliuoli, huomo di valore, bastone della sua vecchiezza,& appoggio della sua famiglia: Io le compatisco, perch'ella è degna di compassione per molti rispetti. Prima, ch'è Padre, e tutti i Padri naturalmente desiderano lasciare vivi i loro figliuoli sopra la morte loro. Secondo, l'accresce il dolore per esserle stato figlio ubediente, secondo il cuor suo, nel quale molto si compiaceva. Terzo, l' affligge il vedersene privato nell' età senile, in tempo che doveva riposarsi, & appoggiato in questo nelle cose del Mondo, pensava più attendere all'anima sua: Per queste, & altre ragioni è degna di compassione, e vorrei trovare potenti ragioni per consolarla, ò almeno in parte sminuire il suo gran dolore: Conosco bene, che da me non basto, per questo prego Dio, che m'ispiri à scrivere tante, e tali ragioni, che possano in parte mitigare la sua grande afflittione.

Signor mio, se ben' hà gran ragione di dolersi, quanto alla carne ( essendo il figlio parte della sostantia del padre, quanto alla carne ) nondimeno V. S. hà da considerare, ch' Iddio è primo Padre, e Padrone delle sue Creature, e specialmente delle ragionevoli ( nelle quali più riluce l' imagine della sua Divina Maestà, per la cui virtù fù già formato il corpo, e creata l'anima: Dunque se Iddio è Padrone delle sue creature, ne può fare quello, che gli piace, e nessuno può lamentarsi di lui, nè dirgli, perche hà fatto così: Dunque V. S. deve quietarsi, e conformarsi colla volontà di Dio primo Padre, quale sà meglio di noi, quando è più espediente alle sue amate creature chiamarle à se per loro bene, & utilità.

Secondo, quando un Padrone presta per cortesia alcuna cosa ad un suo amico, quando il Padrone ridomanda la cosa prestata, l' amico non hà ragione di lamentarsi,nè dolersi,che gli è stata ridommandata la cosa prestata, ma più presto deve ringratiarlo per quello tempo, che l'hà goduta, così deve fare V. S. ringratiare il celeste Padre, e Padrone del tempo, che gli è piaciuto di prestarle un tale figlio, adornato di tanti buoni costumi, e da tutti amato.

Terzo deve considerare, che'l Mondo, nel quale ci troviamo, non è la nostra Patria, ove dovemo stare sempre,ma è un essilio, nel quale à tempo condennati semo à piangere i nostri peccati ( e per questo anco si chiama valle di lagrime ) Se un Padre havesse un caro figlio rilegato per cento anni in un' Isola, ove molto si pate, e dopo due, o trè anni fosse liberato, e restituito alla sua delitiosa Patria,quanta allegrezza il suo affettionato Padre sentirebbe? Così V. S. deve allegrarsi, con temperare il suo dolore, considerando la gran gratia,che Iddio hà fatta al suo caro figliuolo con chiamarlo da questo infelice essilio ( pieno di tanti pericoli, e travagli ) alla Celeste, e delitiosa Patria colma di tutti gli spassi, piaceri, solazzi, & altri beni, che si ponno desiderare: E se la carne si duole, deve lo spirito consolarsi.

Quarto deve considerare, che s'hà perso un figliuolo, n'hà due altri, e due figliuoli di quello, che tanto amava, e Giob li perdè tutti occisi dalla caduta casa, e con tutto ciò si quietò con benedire il Signore, conformandosi

dosi colla divina volontà: Così faccia V.S. come conviene ad un vero Christiano. Molto più potrei scriverle à sua consolatione, ma credo, che basta questo à chi teme Dio. E con questo, &c. Di Napoli à 14 d'Ottobre 1605.

551 *Alla Sign. Elionora Santa Croce per consolarla per la morte del figlio, e del fratello.*

HO' intesa l'afflittione grandissima, nella quale V. S. si ritrova e con ragione: Poiche frà pochi giorni hà perso prima un suo fratello (nel quale molto confidava ne i suoi affanni, e travagli) e poi in terra hà perso un suo figliuolo, adornato di christiane virtù, nel quale V. S. molto si compiaceva, e consolava, desiderando lasciarlo vivo dopo la morte sua, per refriggerio del corpo, e dell'anima. E certo, che chi non l'hà compassione, mi pare, che non solamente non sia christiano, ma nè manco animale ragionevole: Essendo dunque ella degna di compassione d'essere consolata, prego il Signore, che m'insegni parole potenti à consolarla, ò almeno à sminuire in parte il suo grande, & acerbissimo dolore, quale non sì presto può in tutto mitigarsi, nè manco in parte, senza potente gratia di Dio, quale V. S. potrà acquistare, Prima colla frequente Confessione, e Communione, e poi colle frequenti meditationi, e prima deve ben meditare, quanto sia grande la celeste gloria, per la quale siamo stati creati, imperoche è tale, e tanto smisurata, & ineffabile, che nè humano intelletto in terra può capirla, nè lingua esprimerla; e però tutti gli amici di Dio contemplando questa gloria, per acquistarla, non stimavano la robba, l'honore, nè la propria vita, parendo loro (com'era in verità) che l'humane grandezze, ricchezze, honori, bellezze, spassi, piaceri, e tutte l'altre cose del Mondo, erano vili, di nullo valore, transitorie, e fumi, ch'ocecano gl'huomini, e presto spariscono: E però tutti quegli, c'hanno havuta chiara cognitione di questa pura verità, se ben naturalmente hanno havuto gran desiderio di lasciare vivi i loro figliuoli, dopo la propria morte loro; nondimeno, quando hanno visto i loro figliuoli carissimi in pericolo di perdere la celeste gloria, hanno desiderato, che morissero prima di loro: Di questi furono la generosa Madre de i sette fratelli Machabei, Santa Felicita Madre di sette figliuoli, & altre coraggiose Madri, quali tutte hanno voluto prima i loro figliuoli morti, essortandoli, & animandoli, non solamente alla morte, ma ancora à morte crudele (con vergogna, e tormenti) e poi elle morire, sapendo, che non veramente morivano, ma sì bene cambiavano la morte coll'eterna, e gloriosa vita.

Se dunque V. S. come vera, e fedele christiana contemplerà la gran felicità (che sperare dovemo, c'habbia acquistata il suo caro figliuolo) havrà gran causa di mitigare il suo gran dolore, considerando, ch'egli have acquistata maggiore grandezza, che V. S. poteva desiderargli: Secondo, deve ben ripensare, in quanti pericoli dell'anima, e del corpo si ritrovava il suo figliuolo, mentre viveva in questo essilio, attorniato da tanti crudelissimi nemici, da quali è stato liberato, con andare alla sua celeste Patria à godere quell'eterna felicità, per la quale fù creato, e non per stare lungo tempo in questa sporca stalla colle bestie.

Terzo, nel quarto capo del libro della Sapientia si legge, che Iddio all'impressa rapisce da questo Mondo l'anima d'alcuno suo caro, acciò la malitia non mutasse il suo intelletto. e da buono diventasse cattivo, e dolore mag-

maggiore sarebbe: L'eterno Padre molto più n' ama, che i nostri Padri, e Madri, e fà sempre meglio per noi di quello, che desiderano per noi i nostri Padri, e Madri. Voglia dunque V. S. per lo suo figliuolo quello, che vuole Iddio, qual'è vero Padre sapientissimo, che non può errare, nè ingannarsi mai. E con questo &c. Di Napoli à 14 d'Ottobre 1605.

552 *Alla Sig. Giovanna Caracciola Marchesa di Casadalberi.*

HO' ricevuta la sua lettera à tardo, e poiche tanto le mie lettere la consolano, e le desidera, quando potrò, non mancherò alcuna volta scriverle: E non si maravigli V. S. Illustrissima s'hà travagli, perche nessuno, che vuole servire à Christo, e salvare l'anima sua, può stare senza travagli, e tribolationi; perche il Demonio perseguita i buoni, e non i cattivi, quali fanno la sua pessima voluntà; E però San Paolo disse: Tutti quegli, che vogliono piamente vivere in Christo (osservando la sua santa legge, senza la quale nessuno può salvarsi) patiranno persecutioni; perche tutti quegli, ch'osservano la santa legge di Christo fanno contra la voluntà del Demonio, quale vuole, che tutti gli huomini siano dannati, e spetialmente i buoni Christiani, quali sono cari à Christo, qual' hà sparso il suo sangue pretioso per salvarli: E per questo il Demonio crepando d'invidia, che Iddio ama tanto gli huomini, che per loro amore s'è fatto huomo per liberarli dalla servitù del peccato, e d'esso Demonio, và sempre girando come affamato, & arrabiato leone, cercando devorare le pecorelle di Christo, come dice San Pietro, quale n'essorta à fargli resistenza, stando forti nella fede, come stettero forti gli Apostoli, i Martiri, e gli altri amici di Dio, quali più degl'altri furonò persequitati, e maltrattati dal Demonio, e dalle sue crudeli membra, quali tutti sono con Lucifero nell'inferno; E gli Apostoli, i Martiri, e gli altri amici di Dio, essendo stati forti nella fede, e costanti nelle passioni per amore di Christo, insime con lui godono in Cielo, e sempre goderanno l'eterne consolationi, e la vera felicità, colma di tutti i piaceri, spassi, contenti, e beni, che si possono desiderare: I tormenti, gli affanni, e travagli sono passati, ma la gloria non finirà giamai. Stiamo dunque allegri, e costanti ne i travagli, e tribolationi, se volemo fare crepare i Demonii, e fare piacere a Christo, quale n'aspetta nel Cielo, per dare la corona dell' eterna gloria, per premio della nostra patientia. E con questo, &c. Di Napoli à dì 27 d'Ottobre 1605.

553 *Al Signor Astorgio Agnese.*

HO' ricevuta la gratissima lettera di V. S. dell' ultimo del passato: Figliuolo mio caro spesso le scriverò, perche non posso mancarle, amandola pur troppo, e spesso l'avviso, che non sia ingannata dal demonio, quale con gli spassi, e piaceri del Mondo, ne tira li milioni alle pene infernali, facendoli discordare della celeste Patria, e non li fà pensare, che'l Mondo non è luogo di spassi, e di solazzi, ma di pianti, e di sospiri, e però si chiama valle di lagrime, e di miserie: San Giovan Battista, se ben fù santificato nel ventre della Madre, e fatto più che Profeta, conoscendo, che il Mondo non fù assegnato all' huomo per luogo di spassi, di solazzi, e di piaceri, ma per luogo di penitentia, di pianti, e di sospiri, se ben nacque senza peccati, e si guardava da ogni picciola macchia: nondimeno dalla fanciullezza, per non macchiarsi, etiam di mi-

minima colpa, fuggi il Mondo, e se n'andò al deserto à fare una penitentia tanto asprissima, che nullo sceleratissimo peccatore pentito l'hà fatta, e dopo, che insin'a i trenta anni stette nel deserto, uscì fuori à predicare, e la prima parola che gli uscì dalla bocca, fù questa: *Pœnitentiam agite*, fate penitentia.

E Giesù Christo dopo che finì il digiuno di quaranta giorni, e di quaranta notti, uscito fuori dal deserto, incominciando à predicare, disse l'istessa parola: *Pœnitentiam agite*, fate penitentia: Se dunque San Giovan Battista, e 'l Figliuolo di Dio, prima fanno la penitentia, e poi la predicano in questa valle di lagrime, perche gli sciocchi peccatori vogliono vivere in delitie, in giuochi, spassi, piaceri, e solazzi, secondo il Demonio gl'insegna, per tirargli agl'eterni tormenti? Che sciocchezza è questa? Che i peccatori vogliono spassi, e piaceri in questo essilio, e luogo di pianto, nel quale Christo, e i santi innocenti hanno fatta, e predicata la penitentia? Dunque è più che vero quello, che il Signore dice: *Multi sunt vocati, pauci veri electi*. Molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti: Poiche si vede, che pochi vogliono caminare per la via stretta della penitentia, che ne conduce alla celeste Patria (colma delle vere grandezze, spassi, piaceri, solazzi, e contenti) & infiniti sono quegli, che di buon passo caminano per la via larga delle pompe, solazzi, piaceri, e spassi della carne, e del Mondo, che ne conduce agli eterni tormenti: Vorrei figliuolo mio caro, che V. S. fosse uno degli eletti, che vanno alla celeste Patria, e non degli molti, che vanno all'inferno: Pensi bene à quello, che Iddio le fà intendere per questa muta penna. E con questo &c. Di Napoli à dì 6 di Novembre 1605.

554 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

HO' ricevuta la gratissima di V. E. delli 14 del presente. Certo non manco più volte il dì, e la notte pregare il Signore per lei, e per li suoi, perche le sono molto obligato, per la tanta amorevolezza, & affettione, che mi dimostra, essendo io tanto vile (che levato il Sacerdotio) non son degno servirle per mozzo di stalla: ilche mi dona speranza, ch'un giorno Iddio le farà alcuna singolare gratia, poiche tanto riverisce, & ama i servi di Dio: ilche San Chrisostomo dice, esser uno de i segni de i predestinati all'eterna gloria, se l'altre opere non sono contrarie à questo buon segno. Per questo non mancherò pregare più il Signore, che le doni maggiore gratia, che possa fare tali opere, che possa arrivare all'eterna felicità: e per venire à questa vera felicità, l'huomo non solamente si deve guardare da ogni peccato mortale (e quanto si può da i veniali) ma ancora deve dispreggiare tutte le cose del Mondo, quali à nostro dispetto havemo da lasciare, perche semo creati per godere Dio da faccia à faccia: ilche molto dispiace al Demonio, discacciato da quella felicità, senza speranza di poterci più ritornare: E però l'iniquo per invidia tanto s'affatica à farci amare le cose terrene, vili, e transitorie, per farci perdere le pretiose, grandi, & eterne: E per la maggiore parte degli sciocchi mondani, e spetialmente de i nobili, si lasciano ingannare dal nemico, e non pensano, che per l'amore di queste cose vili, terrene, e transitorie, perdono le celesti, & eterne. Prego V. E. che non sia uno di questi sciocchi del Mondo, che non solamente per queste cose vili perdono il regno del Cielo, ma ancora saranno in eterno

no tormentati nell' inferno: Oh sciocchezza grande! Iddio ne guardi V. E. e tutti i suoi cari, quali io tanto amo. E con questo, &c. Di Napoli à 16 di Novembre 1605.

555 *Alla Signora Donna Francesca della Noja Duchessa d'Andria.*

HO' ricevuta la gratissima lettera di V. S. Illustrissima, quale hò letta con mia consolatione, per intendere, ch' è arrivata con salute ad Andria. Prego il Signore, che la conservi con vera quiete, e pace dell' anima: ilche sarà certo, se frequentando la confessione, come suole, viverà senza grave peccato, perche l' huomo, che stà in peccato, è posseduto dal Demonio, & ov' è il Demonio non può essere quiete, e pace, essendovi l' autore delle discordie: e però Isaia Profeta disse: *Non est pax impiis*. A gli empii, e peccatori non è pace, perche v'è il rimorso della conscientia, e non v' è la divina gratia, quale discaccia il peccato, e dona fortezza à poter sostenere con patientia, e guadagno tutti i guai, e travagli del Mondo, e le tentationi del Demonio, quale non cessa mai di tentare tutti, e molto più quegli, c' hanno la mente al Cielo, vivendo nel Mondo, come forestieri, e viandanti, quali di buon passo caminano alla celeste Patria: ove dagli Angeli, dalla gloriosa Vergine Madre, e dall' anime beate sono aspettate à vedere Dio da faccia à faccia: Il che molto dispiace al Demonio, e però cerca sempre colle sue tentationi impedirci il camino, per tenerci afflitti in questo essilio, e poi condurci à gli eterni tormenti: E però la prego à stare forte in tutti gli affanni, e travagli (come hanno fatto i veri amici di Dio) Perche tutti i guai, e travagli presto passano, ma la gloria, che per la patientia acquistiamo non finirà giamai: Se pensamo bene quanto hà patito Christo con tutti i suoi cari amici, tutti i guai, e tribolationi leggieri, e quasi niente ne parerannoe Discacci il peccato colla frequente confessione (come faceva) c' haverà tanta gratia, e fortezza, che farà fuggire i Demonii, e resterà vittoriosa, e trionfante. E con questo &c. Di Napoli à 18 di Novembre 1605.

556 *Alla Sign. Maria Ravaschiera.*

HO' ricevuta la sua gratissima; stia secura, che se molto l' havea à cuore, e l' amava in Christo quando era maritata, molto più l' amo dopo ch' è vedova, vedendola con vita essemplare, e vedova tale, come desidera San Paolo, che siano le vere vedove. V. S. dice il vero, ch' ella hà più bisogno dell' ajuto dell' orationi, che prima: Perche hà cura di tanti figliuoli, e famiglia, & anco di vassalli, trà quali ve ne sono alcuni fraudulenti, e bisogna gran lume di Dio à saperli conoscere, e sapere provedere come si deve, secondo il bisogno. Appresso hà gran bisogno dell' ajuto dell' orationi, perche volendo V. S. essere vera sposa di Christo, e vera figliuola dell' eterno Padre, e per consequentia herede del celeste regno: Il Demonio sdegnato contra di lei (il quale non può havere patientia, ch' una fraggile donna habbia ad havere quell' eterna gloria, ch' egli spirito nobilissimo hà persa) gli moverà molte crudeli battaglie; Ma stia di buon'animo, che s'ella s'armerà d' una forte patientia, e d'una profonda humilità (riputandosi vile, come faceva la gloriosa Vergine Madre) tutti i Demonii non potranno vincerla: anzi ella resterà vittoriosa, e trionfante, & i Demonii confusi, vinti, e superati da una fraggile donna. Et io non mancherò quanto posso aju-

tarla colle mie fredde orationi, com'ella desidera. E con questo &c. A dì 22 di Novembre 1605.

557 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

GRate mi sono state le sue raccommandationi fattemi dal suo Cappellano, e sia certa V. E. che forse non hà persona, che l' ami in Christo, e compatisca più di me, e però più volte notte, e dì l' offerisco al Signore, pregandolo, che le doni fortezza, che possa con patientia, e guadagno sostenere i travagli, e tribolationi, che l'avvengono; Poiche mentre stamo in questo essilio, nessuno può vivere senza molte, e varie tribolationi (essendo il Mondo assegnato all' huomo dopo il peccato, per luogo di pene, e di guai, e non di spassi, e di solazzi) sicome gli sciocchi vanno cercando, & io trà questi sono stato insin' à i venti sette anni; Ma poiche Iddio per sua misericordia (sono 57 anni) mi fè conoscere questo mio grande errore, meditando le molte persecutioni, ingiurie, vergogne, tormenti, & altre passioni, che sostenne il Figliuolo di Dio, vestito della nostra natura dal principio del suo nascimento in carne, insin'alla sua vituperosa, e dolorosa morte, mi risolsi, non volere più solazzi, piaceri, e spassi, nè grandezze, & honori; ma seguire Christo nelle vergogne, scherni, dolori, e passioni, poiche San Paolo dice: Chi vuole essere compagno à Christo nell' eterne consolationi, bisogna, ch' anco gli sia compagno nelle passioni: e chi vuole regnare nel Cielo con Christo, bisogna che patisca nel Mondo con lui. E San Pietro dice: Che per noi hà patito Christo, lasciandone l'essempio suo, che vogliamo seguire le sue vestigia, patendo insieme con lui, perche siamo sue membra, E S. Bernardo dice: Che non stà bene, che sotto spinato Capo, stia il membro delicato, e delitioso. E però tanti generosi Cavalieri, e nobilissime, e delicate verginelle con animo pronto, e con allegra fronte andavano agl' atrocissimi tormenti, & à sostenere la crudele, e vituperosa morte, dispreggiando i regni, e tutte l' altre cose del Mondo (come fè la magnanima Catarina, & altre) per essere lacerate membra, sotto lo spinato capo Christo loro caro Sposo. Prego dunque V. E. che voglia con allegrezza, ò almeno con patientia sostenere tutti i guai, e travagli, acciò sia vera martire di Christo degna della pretiosa corona dell' eterna vita: E non de i martiri del Demonio, quali mal volentieri, e con sdegno sostenendo i flagelli, ch' Iddio li manda per loro peccati, si fanno degni degli eterni tormenti. San Paolo più degli altri s' allegrava, e gloriava nelle tribolationi, e passioni, parendogli molto leggieri, picciole, e momentanee; ma la gloria, che per quelle n'acquistava, grande, & eterna. Allegramoci dunque, Eccellentissima Sign. nelle tribolationi, quali presto finiranno, ma la gloria, che n' acquistiamo non finirà giamai. E con questo &c. Di Napoli à 24 di Novembre 1605.

558 *Al Sign. Giovan Battista David Duca della Castelluccia.*

NOn manco ogni dì pregare il Signore per V. S. Illustrissima, e per suoi figliuoli, e desidero, ch'ella havesse più cura dell' anima sua. Prima, che si confessasse almeno ogni Domenica, e festa commandata, e più spesso quando hà qualche tentatione di qualsivoglia modo, perche la confessione è la medecina, e rimedio dell' anima inferma, che sono i peccati; E però di qualsivoglia peccato

e ten-

è tentata, prima, che sia vinta, vada à confessarsi, e non aspetti la cascata, perche sarà più difficile à levarsi, e più le rincrescerà la confessione, perche dopo la cascata, il Demonio s'impadronisce, e leva le forze all'anima, che levare non si può, nè ben fare, e da un peccato casca all'altro: E per questo è necessario frequentare la confessione, acciò il Demonio non s'impadronisca dell'anima, quale perde le forze al ben fare, e non può fare opere degne di vita eterna, per la quale Iddio n'hà creati: & all'eterna vita nullo può entrare, se non si conserva senza peccato, e nullo senza peccato può conservarsi (stando nel Mondo) se non quelli, che frequentano la confessione (sicome hò fatta l'esperienza) Dunque se vuole salvarsi, bisogna spesso confessarsi, e faccia ancora confessare i suoi figliuoli. Appresso, non habbia tanto pensiere d'accumulare molte ricchezze per se, e per li suoi figliuoli, perche s'hanno da partire da questo Mondo, al quale quando nascemmo, niente ci portammo, e niente con noi riporteremo, quando ne partiremo (come dice S.Paolo) Nudi siamo nati, e nudi ne partiremo, perche ogni cosa lasceremo. Che pazzia è questa affaticarci tanto per quelle cose, che noi, e i nostri soccessori havemo da lasciare? E poco pensare ad acquistare le cose celesti, quali in eterno havemo da possedere? (s'una volta ne prendemo il possesso) David grande, e potentissimo Rè diceva, ch'egli era forestiere, e pellegrino, e come pellegrino, e foristiere viveva in questo essilio, di continuo pensando alla celeste Patria, ove sempre havea da stare, (lamentandosi, che troppo si prolongava la sua habitatione in questo oscuro carcere, e valle di lagrime, e di miserie). desiderando presto partirsene. E tanti sciocchi del Mondo, ignoranti, e senza intelletto vorrebbono stare lungo tempo (anzi sempre, se potessero) e non preparandosi d'andare alla celeste Patria, sopraviene la morte, e li conduce all'eterne fiamme, ove sono tutti quegli, che desideravano sempre nel Mondo sollazzare. Figlio pensiamo bene, c'havemo da partirci, e non sapemo quando, e però stiamo sempre ben'apparecchiati. E con questo &c. Di Napoli à 29 di Novembre 1605.

### 559 *Al Signor Astorgio Agnese.*

HO' ricevuta la sua lettera. Lo scrivere m'è fatica, e gran travaglio; ma poiche dalle mie lettere riceve tanta consolatione, mi sforzerò alcuna volta scriverle, se farà i miei consigli. Figliuolo mio caro, à bocca, e per lettere più volte hò detto à V. S. che mentre stiamo in questo luogo di pene, e di guai, non è possibile stare senza travagli, affanni, e dolori, quali bisogna sostenerli con patientia, & allegrezza, se volemo, che ne siano rimessi i peccati, & acquistare l'eterna gloria, com'hanno acquistata i veri servi di Dio, quali più degli scellerati hanno patito, per essere compagni al Figliuolo di Dio nel patire, per essergli poi compagni nella gloria. Tutti quegli, che vogliono stare in solazzi, in piaceri, e spassi in questo essilio, e niente vogliono patire in questa valle di lagrime, non vedranno la faccia di Dio nella celeste Patria, ove in eterno goderanno tutti quegli, che sono stati patienti in questo Mondo: Ma sapere dobbiamo che non è il patire, che ne fà santi, e beati (che se così fosse, i ladroni, e Demonii, quali molto patiscono, sarebbono santissimi, e beatissimi più di molti) Ma'l patire à torto senza causa, per amore di Dio, ne fà santi, e beati. Quegli, che patiscono per li mali, c'hanno

fatti, se con patientia sostengono la pena, e la morte (come fè il buon Ladrone) purgano i peccati, e sono salvi. Ma quelli, che senza fare male, e senza colpa à torto patiscono, per difendere l'honore di Dio (come furono gl'Apostoli, i Martiri, & altri amici del Signore) sono tutti santi, & hanno maggiore gloria nel Cielo, & in terra sono celebrati, & honorati. Risolviamoci dunque patire volentieri, & allegramente, che se noi havemo gravi peccati, col patire volentiere, ne sono rimessi, e semo liberi dalle pene dell'inferno: se non havemo gravi peccati, col patire à torto per amore di Dio, acquistiamo in Cielo maggiore gloria. I travagli, e tribolationi presto passano, ma la gloria non finirà giamai. Guai à chi vuole godere in questo Mondo, che in eterno piangerà nell' inferno. Pensiamo à fatti nostri. E con questo &c. di Napoli à 13 di Decembre 1605.

*560 Al Sign. D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola: & alla Sig. D. Isabella Consaga Prencipessa di Stigliano.*

Avvicinandosi il nascimento del Figliuolo di Dio nella nostra carne, due cose meditare, e considerare dovemo: La prima è la gran carità dell'eterno Padre. La Seconda è la profonda humilità del suo Unigenito Figliuolo, dalle quali due cose, nasce la grandezza dell'huomo, à quale fù concesso più ch'egli appetì: Già tutti sapemo, che l'huomo tanto caro à Dio, tentato dal Demonio, appetì d'essere uguale alla sua Divina Maestà nella scientia del bene, e del male (il che per lo peccato della dissubedientia, mangiando del frutto dell'albero vietato, contra il divino precetto, per esperienza conobbe il gran bene, che perduto havea (che fù la giustitia originale, il dominio, c'havea sopra tutte l'inferiori creature, la divina gratia, & altri beni) e conobbe anco il male al quale incorse, che fù discacciato dall' amenissima habitatione del terrestre Paradiso (ove senza fatica, e molestia vivere poteva) e condennato in questo essilio à vivere con fatica, e travaglio colle bestie, à quali fù fatto simile per lo suo peccato, e l'anima perdè il dominio, c'havea sopra il corpo, e la ragione sopra la sensualità, quale di continuo combatte contra lo spirito, fù anco sopposto al freddo, al caldo, alla fame, alla sete, à varie infermità, & alla morte del corpo, & anco dell'anima, e privato della speranza dell'eterna felicità, e condennato dopo la morte corporale, all' eterna morte, & eterne pene, questi, & altri mali conobbe l'huomo dopo il suo peccato (e quel ch'è peggio) che non havea forze da liberarsene.

Ma Iddio ricco di misericordia, compatendo alle miserie dell' huomo, e per dare cordoglio al Demonio, che l'havea tentato, e fatto cascare, deliberò non solamente di liberare l'huomo da tante miserie, ma ancora di concedergli più di quello, ch'egli desiderato havea, volendo, che l' huomo havesse podestà di farsi per gratia figliuolo d'esso eterno Padre, e fratello dell'Unigenito suo Figliuolo, quale per amore dell'huomo tanto si sbassò, & humiliò, che volle farsi huomo, acciò l' huomo diventasse Dio, & herede del celeste regno. Ecco figliuolo mio caro, come Dio hà concesso all' huomo più ch' egli desiderava, purche voglia imitare, e seguire l' humilità del vero Figliuolo dell' eterno Padre, quale nacque in una vilissima stalla, con tanta povertà, miseria, e disaggi, per insegnarci la via di ritornare alla celeste Patria, dimostrandoci, che sicome per la superbia, & ingor-

ingorditia delle ricchezze, e dell' altre cose vili, e transitorie di questo Mondo, perdiamo il regno del Cielo, & incaschiamo agl' infernali tormenti, così per la vera humilità, e dispreggio delle cose del Mondo, scampiamo dall'eterne pene, & acquistiamo il regno del Cielo. Deh quanto pochi sono, che vogliono sequire il Figliuolo di Dio, e quanto infiniti sono, che sequono la superbia del Demonio, e le pompe, e vanità del Mondo, con pericolo dell'eterna dannatione: Piaccia à Dio, che sia de i pochi V. S. Illustrissima, quale prego, voglia in queste feste meditare la gran carità dell' eterno Padre, e la profonda humilità del suo figliuolo, & imitarla; E questa è l'offerta, che le fò in queste feste, ch' altro non hà il povero di Christo. E con questo &c. Di Napoli à 20 di Decembre 1605.

*561 Alla Sign. D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola: Et al Sig. D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Vorrei figliuola, e Signora mia cara, che tutti caminassimo per la vera strada, che ne conduce alla vera felicità (per la quale Iddio n' hà creati) ch'è nella celeste Patria, e non in questo essilio (ove per poco tempo siamo condennati à patire infermità, guai, travagli, affanni, e dolori) quali bisogna con patientia sostenere, se volemo, che ne siano rimessi i peccati, per li quali siamo condennati in questa valle di lagrime, discacciati dal terrestre Paradiso, e dalla celeste Patria, à piangere i nostri peccati; Ma 'l Demonio havea talmente occecati quasi tutti gli huomini (levati alcuni pochissimi) che tenevano questo Mondo non per essilio, e luogo di pene, ma per luogo di spassi, e di piaceri, e quasi dimenticati della celeste Patria (ove sono le vere grandezze, spassi, piaceri, solazzi, e contenti dell'huomo) cercavano ingrandirsi, e fare celebre il nome loro, & impadronirsi di tutto il Mondo (come furono i magnanimi Romani, e superbi Greci, gli Assirii, e sopra tutti l' ambitioso Alessandro Magno, à quale non bastava tutto il Mondo, e poi gli soverchiaro sette palmi di vilissima terra) E veramente il Mondo tutto non basta ad un' huomo, creato per possedere Dio, qual' eccede in infinito ogni cosa creata; Ma l'Eterno Padre compatendo alla gran cecità degli huomini da se tanto amati, ma dal Demonio ingannati, deliberò mandare l' Unigenito dilettissimo suo Figliuolo, che prendesse, & unisse alla sua divina persona la nostra natura humana mortale, non solamente per sodisfare da nostra parte alla divina giustitia per li nostri peccati, e liberarci dalla diabolica podestà, dal peccato, e dall'eterna morte; ma ancora per insegnarci colla sua vita, e dottrina la vera strada di ritornare alla nostra Patria, à godere la Divina Essentia, nella quale consiste la nostra vera felicità, quale contiene tutte le vere grandezze, & ogni contento, e vero bene, che ne può pienamente satiare, che niente più desiderare possiamo: E però venendo il Figliuolo di Dio in questo Mondo, vuole nascere in una vilissima stalluccia, con tanta povertà, per levare dal cuore dell' huomo ogni appetito delle vane grandezze, e delle fallaci ricchezze, quali n' impediscono il camino di ritornare alla nostra celeste Patria, ove sono le vere grandezze, & ogni vero bene (come detto habbiamo) Miseri coloro, che desiderano, e cercano le vane grandezze, & altre cose del Mondo, quali non ponno satiarli, e presto l' hanno da lasciare, e perdono l'eterna felicità, che l'have

l'have acquistata il Figlio di Dio, se vogliono sequire la sua vita, e dottrina: E s'alcuno è ricco, e gran Signore nel Mondo, & è humile, e non ama le ricchezze, e le vane grandezze, ma vive come foristiere, e pellegrino, come faceva David (quale se ben'era grande, e potentissimo Re, diceva ch'egli era bisognoso, poverò, foristiere, e pellegrino in questo Mondo, havendo sempre il cuore alla celeste Patria, ove sono le vere grandezze) chi in tal maniera vive si può salvare, se ben'è ricco, e gran Signore, ma chi desidera, e cerca ingrandirsi, & arricchirsi in questo Mondo (donde s'hà da partire) e si tiene, e riputa più degli altri, stà in pericolo dell'eterna dannatione: Con che faccia un'huomo polvere, e vile terra, peccatore, cerca tanto ingrandirsi, e stimarsi più degli altri in questo Mondo, ove il Figliuolo di Dio tanto si sbassa, & avilisce? Chi dunque s'insuperbisce, e si riputa più degli altri, come Lucifero, con lui sarà sbassato al profondo dell'inferno; Ma chi si riputa vile, polvere, cenere, & un cane morto, come fè Abramo gran Patriarca, David gran Re, & altri amici di Dio, sarà con Christo essaltato sopra tutti i Cieli: E questa sia l'offerta, che le mando in queste feste. E con questo &c. Di Napoli à 20 di Decembre 1605.

## 562 *Al Signor Decio Carrafa.*

Pochi, e molto pochi sono i veri Christiani, quali hanno da possedere l'eterna heredità; Poiche si vede, che molto pochi sono quelli, che cercano la moneta, colla quale si compra il regno de i Cieli: anzi non solamente non la cercano, ma la rifiutano, & aborriscono, & hanno molto in odio, chi ce la vuole dare: Non fà così l'ambitioso del Mondo, quale desiderando farsi gran Signore, e comprare un prencipato, e non potendo per la sua gran povertà, si crucia, e s'affligge, se intende, che si vende un gran stato, & egli non hà la moneta, colla quale potesse comprarlo: Se stando in questa afflittione, un suo caro amico ritrovasse un gran tesoro, e gli lo portasse, che bastasse à comprare quello gran stato, ch'egli desidera, quanto obligo havere deve à quello suo caro amico, tanto amorevole, c'have adempito il suo desiderio? Le monete, colle quali si compra il regno de i Cieli, sono la povertà di spirito, la mansuetudine, il pianto de i proprii, e degli altrui peccati, la fame, e sete della giustitia, la misericordia verso i poveri bisognosi, la monditia del cuore, la pace interiore, & esteriore: Ma la moneta più traboccante, e di maggiore valore è la tribolatione sostenuta à torto, con patientia, & allegrezza per amore di Dio: Con questa pretiosa moneta gli Apostoli, i Martiri, e gli altri amici di Dio hanno comprato il regno de i Cieli, quali si raprivano à ricevere i trionfanti soldati di Christo, sicome si manifestò al glorioso Protomartire Santo Stefano, quale vedendo i Cieli aperti, con gran fervore di spirito pregava il Signore per li suoi lapidanti nemici, escusandoli, che non sapevano quello, che facevano; e però non imputasse loro à peccato, perche egli riceveva da loro la traboccante, e pretiosa moneta, colla quale comprava il regno de i Cieli, quali stavano aperti à riceverlo trionfante colla corona adornata di pietre pretiose, che tali erano diventate quelle pietre, colle quali era stato lapidato, & occiso. Quelli dunque sono i nostri maggiori benefattori, che procurano farci male: e però dovemo con tutto il cuore amarli, e pregare Dio per loro, che ne fanno tanto gran beneficio, credendo farci male. Deh quanto pochi

chi

chi sono quegli, che tale beneficio conoscono: E però pochi sono i veri Christiani, che vogliono sequire, & imitare Christo, quale con fatti, e con parole n'hà insegnata questa santa, e salutifera dottrina, da molto pochi intesa, e da molto più pochi abbracciata: E quello ch'è peggio, che da quegli, che dovrebbono coll'essempio ad altri insegnarla è molto aborrita. Prego dunque V. S. che sia una di questi pochi, e volentieri abbracci la croce delle pretiose tribolationi, da Christo, dagli Apostoli, e da tutti i veri Christiani caramente abbracciata, come gioja pretiosa, dagli huomini del Mondo non conosciuta, e però da loro aborrita: Ma 'l Figliuolo di Dio, somma sapientia (quale solo più d'ogni altro sapeva riprovare il male, & eliggere il bene) venendo à questo Mondo à prendere la nostra natura, con tutte le nostre miserie (fuori l'ignorantia, e'l peccato) trovò tutti gli huomini (levati alcuni pochissimi) ch'erano dal Demonio ingannati, perche cercavano in questo Mondo (assegnato all'huomo per luogo di fatiche, di pene, e travagli) grandezze, ricchezze, honori, spassi, e piaceri (quali cose non sono veramente in terra, ma nel Cielo) E però chi vuole questi vani, falsi, e transitorii della terra, non potrà havere quelli veri, grandi, & eterni del Cielo. Dogliomi Signor mio, che pochissimi ben conoscono questa pura verità, etiam i religiosi, e l'altre persone ecclesiastiche, che dovrebbono ad altri insegnarla, come spero, che farà V. S. alla quale di cuore mi raccommando. Di Napoli à 29 di Decembre 1605.

563 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 29 del passato V. E. non habbia rispetto alla mia persona, ò caldo sia, ò freddo, quando hà bisogno di me per la sua salute, e consolatione, che fò più stima della salute dell'anima sua, che della vita mia, quale volentieri espongo per la gloria del Signore, e salute dell'anime, e spetialmente per l'anima di V. E. quale tanto amo: E però con orationi, e con lettere cerco d'ajutarla (se ben lo scrivere m'è gran travaglio, ma bisogna ubedire à Dio, quale così m'ispira, e spinge, che le scriva, perche l'ama, e chiama alla via della salute, e m'insegna quello, c'hò da scriverle) Talche io sono un semplice scrittore delle parole, che la sua Divina bontà mi detta. Guai all'anima, che non risponde alla chiamata del Signore, qual'è disceso dal seno dell'Eterno Padre, e s'è tanto sbassato, & hà tanto patito per salvarci, & essaltarci, e tanto pochi rispondono alla sua chiamata, & ascoltano il Mondo, e'l Demonio, e per essequire i loro mortiferi, e pessimi consigli espongono la robba, e la vita, che Iddio hà loro data, che la spendano à servigio della sua Divina Maestà, con acquistare l'eterna gloria, & eglino la spendano per le vanità del Mondo in pompe, in mascherate, in comedie, in spassi, e piaceri, con acquistare l'eterna dannatione. Io l'amo, e le scrivo la verità, sicome Iddio m'insegna, acciò non si lasci ingannare dal Mondo, e dal Demonio. Pensi bene à quel, che'l Signore l'avisa. E con questo &c. Di Napoli à dì 2 di Gennaro 1606.

564 *Alla Signora D. Catarina Carrafa, Lettera scritta in Spagna.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 26 di Novembre, che n'hà consolati, poiche per gratia del Signore, dopo così travaglioso viaggio di due mesi, e venti giorni, siano

siano arrivati con salute; Ma stia pure ben'armata di patientia, che non mancheranno altri guai, e travagli: E però essorto V. S. e'l Signor Camillo, che vadano crescendo sempre nella patientia, carità, ed humilità, e nell'altre virtù, senza le quali non si può entrare alla celeste Patria, alla quale entrano i veri humili, sicome n'insegna il Figliuolo di Dio. Voglio, che 'l Signor Camillo serva con ogni diligentia al suo Re terreno, ma non manchi dal servigio del sommo Re celeste, quale tanto s'è sbassato, & humiliato in questo Mondo, per essaltare noi sopra tutti i Cieli: E s'egli servirà bene al supremo Re celeste, sarà più caro al Re terreno, vedendosi ben servito dal suo fedele Ministro della giustitia; Imperoche molti Ufficiali sono stati mal visti dal Re terreno, in pena del peccato loro, che per ben servire al Re mortale, hanno mancato di ben servire al Re celeste, à quale si deve ben servire da tutti gli huomini; poiche dagli Angeli è tanto ben servito: E maggiore obligo havemo noi à Dio, che gli Angeli, perche più segni d'amore hà dimostrati à noi, ch' agl' Angeli, quali se ben sono più nobili creati per natura di noi, nondimeno la nostra natura è fatta più nobile per gratia, dopo che 'l Figlio di Dio unì la nostra natura alla sua persona divina, facendosi figliuolo dell'huomo, acciò noi per gratia diventassimo figliuoli di Dio, & heredi del celeste regno insieme con Christo fatto nostro fratello. Pensiamo figliuola mia cara quanto più noi siamo obligati servire al sommo Re celeste, che n'hà tanto amati, & essaltati più degli Angeli? Deh miseri noi quanti sono, che servono più al Re terreno, al Mondo, & al Demonio, da quali hanno da essere tormentati, ch'à Dio, che l'hà tanto amati, & essaltati? E però prego V. S. e'l Signor Camillo, che vogliano fare tal vita, che siano veri figliuoli del celeste Padre, e fratelli, e sorelle del suo Figliuolo Giesù Christo, quale s'è tanto sbassato, ed hà tanto patito, per liberarci dalle pene dell'inferno, e per farci suoi coheredi del celeste regno, se noi l'imiteremo, e sequiremo nell' humilità, patientia, e mansuetudine, sicome egli ne dice, che vogliamo imparare da lui, ch'è mansueto, & humile di cuore. Chi dunque non è mansueto, & humile di cuore, non sarà figliuolo di Dio, nè fratello, e sorella di Christo, nè manco herede dell'eterna gloria; ma sarà colli superbi nelle pene infernali tormentato. Di gratia non perdiamo tanta grandezza per li fumi del Mondo, quali n'occecano, e poi svaniscono al vento. Questa sia commune al Signor Camillo. E con questo &c. Di Napoli à dì 5 di Gennaro 1606.

565 *Alla Sig. Cornelia d' Alessandro*.

IN questa gran festa del popolo gentile (ch'eravamo noi) de' tre Magi, da quali fù conosciuto, & adorato per Figliuolo di Dio, Christo (com' era veramente uguale in ogni cosa all' Eterno Padre) dovemo non poco allegrarci, vedendolo vestito della nostra passibile, e mortale natura, nella quale potesse patire, e morire, com'huomo vero, e sodisfare per li nostri debiti, e come Dio potesse per propria virtù risorgere, e dare à noi certa speranza di risorgere, & havere l'eterna gloria, quale per li peccati haveamo persa. Pensiamo quanto obligo habbiamo di ben servire à questo Figliuolo di Dio, che n'hà liberati da tanti mali, e n'hà riportati tanti beni: E però dovemo con tutto il cuore amarlo, e spogliarci d'ogni altro amore, che ne fosse impedimento all'amore di Dio, che n'hà tanto amati. Figliuola mia cara, se volemo ben'amare Dio, ripensiamo

siamo i gran beneficj, che n'hà fatti, che da niente n'hà creati con tanta eccellentia, & essendo persi per li nostri peccati, il Figliuolo di Dio s'è tanto sbassato, & hà tanto patito, per liberarci dalla servitù del peccato, e del Demonio, dall' eterne pene, e dall' eterna morte, e farci figliuoli del suo Eterno Padre, e Padroni del celeste Regno, per godere sempre con gli Angeli. Chi pensa bene à questi beneficj con quella attentione, che si deve, se non è più ostinato del Demonio, bisogna che lasci ogni altro amore per ben' amare questo gran benefattore, qual'è molto geloso, e non vuole compagno nel suo amore: Chi ama Dio, come si deve, ama anco ben'il prossimo. Ecco Santa Felicita, ch' amava Dio sopra tutte le cose, amò anco i sette suoi figliuoli, quali volle vedere uccisi con tormenti, prima ch' ella morisse, acciò non offendessero Dio, qual'essa amava più ch' i suoi figliuoli da lei molto amati, con desiderio di vederli gloriosi in Cielo (ove haveano da stare sempre) e non vederli gran Signori in terra, donde ò presto, ò tardi s' haveano da partire. Ecco Figliuola mia cara, come si devono amare i prossimi per non impedire l' amore di Dio, qual' ama noi con infinito amore, e vuole essere amato, non per suo bisognò, ma per nostra grandezza; perche amando Dio come si deve, diventiamo Dei per gratia, e Signori del celeste regno, che per tale fine siamo creati: Ma 'l Demonio crepa, e non vorrebbe, che noi havessimo tanta grandezza, e però cerca per ogni via farci disordinatamente amare le creature, e mancare dall'amore di Dio, acciò perdiamo tanta grandezza(che s'acquista per amare Dio sopra tutte le cose) e siamo insieme con lui condennati all'inferno,ove non s'ama Dio, ma si biastema sempre. Forziamoci dunque amare Dio più che si può, acciò il Demonio crepi, e noi viviamo quieti in questo essilio, e gloriosi nella celeste Patria, ove gli Angeli n'aspettano, à lodare, e benedire Dio sempre. E con questo &c. Di Napoli à dì 8 di Gennaro 1606.

### 566 *Alla Sign. D. Giulia della Noja Duchessa di Bujano.*

San Pietro dice, che stiamo vigilanti, perche il nostro nemico infernale và sempre cercando di devorarci, e gl' inganni suoi sono tanto occulti, che da molto pochi si conoscono: Pensiamo, che se ingannò, e fè cascare in peccati Adamo, & Eva, ch' erano sapientissimi, in gratia di Dio, adornati della giustitia originale, e senza peccati, quanto più facilmente potrà ingannare noi altri, che semo ignoranti, peccatori, e non semo certi d'essere in gratia di Dio, anzi siamo occecati dall' amore proprio, e dall' amore delle cose di questo Mondo, per le quali perdemo l'amore di Dio, senza il quale nessuno può salvarsi; Per questo figliuola mia cara l' eterno Padre, vedendo quasi tutti gli huomini da se tanto amati, molto occecati dallo disordinato amore di se stessi, e delle cose del Mondo, per liberarli da questa gran cecità, e dalla servitù del Demonio (al quale gli huomini erano fatti schiavi per lo disordinato amore delle creature)mandò in terra il suo diletto Unigenito Figliuolo, che prendesse, & unisse la nostra natura humana alla sua persona divina, acciò si potesse da noi vedere, e colla sua dottrina, e colla sua purissima,& immacolata vita n'insegnasse la via di ritornare alla nostra celeste Patria, per la quale siamo stati creati.

La sicura via di ritornare alla nostra Patria (per godere sempre) è dispreggiare tutte le cose del Mon-

do, di quali dovemo servirne per li bisogni di questo misero corpo, ma non amarle, perche l'havemo da lasciare; e però il Figliuolo di Dio per levarci dal nostro cuore l'appetito delle grandezze, e delle ricchezze, che ne conducono all'infernali pene, vuole nascere in una vilissima stalla con tanta povertà, patendo tanti disaggi, non potendo havere nell' hosteria una picciola cammarina quello, che da niente hà creati i Cieli, e la terra: E però molti considerando questa grande humilità, e povertà del Figliuolo di Dio, hanno dispreggiate le ricchezze, e le grandezze, e sono andati à i deserti à fare asprissima penitentia, come fè San Giosafatto Rè dell' India, che lasciò il regno, & andò al deserto per salvare l'anima sua. E S. Ludovico Rè di Francia, se ben non lasciò il regno, nondimeno fù humilissimo, e delle sue ricchezze faceva grandi elemosine à i poveri, & à i luoghi pii, così faccia V. S. Illustrissima, e 'l Signor Duca, se vogliono salvarsi, e vincere il Demonio. E con questo &c. à dì 10 di Gennaro 1606.

567 *Alla Sign. Maria Ravaschiera.*

HO' ricevuta la sua gratissima. Io l'hò scritto più volte, e non mancherò pregare il Signore per lei, e per li suoi figliuoli, e scriverle alcuna volta, come V.S. desidera, perche le siamo tutti obligati: Poiche presente, & assente, ella si dimostra essere vera figlia di San Paolo; piaccia al Signore, ch' io le sia buon Padre.

Voglio avisarla, che sempre dovemo tutti pensare, che non semo Cittadini di questo essilio, donde havemo da partirci, ma semo Cittadini della celeste Patria, ove havemo da stare sempre; e però dovemo vivere in questo essilio, come forestieri, e pellegrini, havendo il cuore, e la mente alla nostra celeste Patria; levando in tutto l'amore, e l'affetto da queste cose vili (di quali dovemo servirne per li bisogni dell' anima, e del corpo, che per questo Iddio ne l'hà create) ma non amarle, perche non sono degne del nostro amore (di quale solo Dio n'è degno, e 'l nostro prossimo per amore di Dio) Prego il Signore, che doni questo lume à V.S. & à i suoi figliuoli, che ben conoscano questa verità, che noi non haveme da stare sempre in questo essilio luogo di pena, e di pianto, di sospiri, e non di spassi, e di piaceri, pensiamo, c'havemo da partirci da questo Mondo, sicome s'è partito suo Padre, sua Madre, suo Fratello, e suo Marito: Che pazzia è questa, ponere amore alle cose, quali havemo da lasciare? Amiamo dunque le cose della celeste Patria, ove staremo sempre à godere, nè mai havemo da partirci da quella gloriosa Patria, per la quale Dio n'hà creati. Voglio c'habbia diligente cura delle cose del Mondo, che 'l Signor l'hà date per sostentamento suo, e de i suoi figliuoli, sappiasene ben servire, ma non l'ami, perche l'hà da lasciare (sicome l'hanno già lasciate suo Padre, Madre, Fratello, e Marito) ma tenga il suo cuore sempre nel Cielo con Dio, qual'havemo in eterno da godere con gli Angeli, quali con desiderio n'aspettano, & in questa vita da molti pericoli, e da molti peccati ne liberano per haverci per compagni ne i contenti, spassi, allegrezze, e consolationi. Deh quanto pochi saranno partecipi di queste vere consolationi, perche molto pochi s'affaticano per acquistarle, e molti sono, che s'affaticano per ingrandirsi, & arricchirsi in questo essilio per godere, e poi sopraviene la morte, e non ritrovandosi ben preparati, cascano al profondo dell' inferno ad essere tormentati per l'amore, c'hanno

c' hanno portato alle cose del Mondo; E però io le scrivo spesso, acciò non sia ingannata dal Demonio, quale cerca ingannarci tutti, con farci amare le cose terrene, e transitorie per farci perdere le celesti, & eterne: stiamo in cervello, e pensiamo à fatti nostri. Spero che V. S. non sarà ingannata, perche fà i consigli di Christo, quale haverà cura di lei, e de i suoi figliuoli. E con questo &c. Di Napoli à dì 20 di Gennaro 1606.

568 *Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

HO' ricevuta la sua gratissima, & accetto volentiere le sue escusationi. Ma basta, che V. S. Illustrissima faccia quello, che Iddio le scrive per mano di questo misero peccatore, à quale ispira, che le scriva quello, ch'è per salute dell' anima sua; E però con attentione deve leggere, e con diligentia osservare quello, che 'l Signore le scrive per mano mia. Sò, che non molto s' è contristata, ch'è nata la figliuola al Sign. Duca. Stiano dũque allegri di questa benedetta figliuola, quale sperare dovemo, che darà consolatione al Padre, & alla Madre, perche le femine stanno più soggette, & ubediscono più che i mascoli: E già vedemo per esperienza, che più donne, che huomini attendono alla devotione, & alla vita spirituale, & alla frequentia de i Santissimi Sacramenti, e con manca spesa collocar si possano; ma sopratutto devono conformarsi alla voluntà di Dio, quale con somma sapientia fà tutte le cose à beneficio, e salute dell' huomo, qual' è tanto amato dall' eterno Padre, quale per salvare, e dare l' eterna, e gloriosa vita all'huomo, hà voluto, che l' Unigenito suo Figliuolo patisca, e moja con tanta vergogna, e tormenti. Da questo atto di gran carità dell' eterno Padre verso l' huomo, San Paolo argomenta, e dice: Et havendo Iddio voluto darci il suo Figliuolo (à quale non hà havuto rispetto, ma l' hà dato alla vituperosa morte per nostro amore, e per salvare noi suoi nemici) non havemo da dubitare, che ne darà ogni altra cosa necessaria alla salute. Non le scrivo queste cose, ch' io dubitassi, che le SS. VV. Illustrissime non fussero conformi alla divina voluntà, ò ch' io credessi, che fussero molto contristate di questo nascimento; ma le scrivo in questo modo per più fortificarle à benedire Dio in tutte le cose, come vere Christiane, conformi al Divino beneplacito.

569 *Alla Sign. D. Giulia della Noja Duchessa di Bujano.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 15 del presente, volentiere venerei à consolarla, come faceva alla sua Signora Madre, se i tempi fussero buoni. Se piacerà al Signore quando bisognerà, non mancherò di consolarla, perche non posso mancare ad una figlia tanto cara, e fedele. Fratanto non mancherò ogni dì pregare il Signore più caldamente, perche n' hà più bisogno, ritrovandosi lontana dal suo Padre, che tanto l' ama, che spesso la vedeva, e consigliava; perloche il Demonio non havea tanta forza à tentarla; ma adesso, che la trova sola hà più ardire di travagliarla; E però V. S. Illustrissima hà più bisogno dell' ajuto dell' orationi, che 'l Signor voglia darle gratia, e lume, che possa conoscere gli occulti inganni del nemico, e resistergli, acciò non sia vinta, e casca nelle tentationi; ma ella vinca il Demonio, quale si vince colla patientia (sopportando ogni ingiuria, e tribolatione per amore di Dio) si vince coll' humilità (riputandoci vili, come faceva la glo-

riosa Madre ) e si vince colla carità (facendo bene à chi ne fà male, sicome n' insegna Christo, e San Paolo con i fatti, e colle parole) Chi fà così non potrà essere vinto dal Demonio, quale cerca condurci tutti alle pene infernali, ov' egli è tormentato. E però è meglio con patientia patire ogni tribolatione in questa vita, ch' un poco di tempo godere in questo essilio, e poi andare ad essere tormentato sempre nell' inferno, e perche nell' altre lettere l' hò dati alcuni documenti, come s' hà da governare, farò fine à questa, pregando il Signore, che l'ajuti, e guidi alla celeste Patria. E con questo &c. Di Napoli à 24 di Gennaro 1606.

570 *All' istessa Signora D. Giulia della Noja Duchessa di Bujano.*

HO' ricevuta la sua lettera delli 23 del presente: Figlia cara, mi piace, che V.S. Illustrissima conosce, che nel Mondo non è quiete: Prima, perche vi sono i Demonii, quali di continuo ci tentano, ò per se stessi, ò per mezzo degli huomini cattivi. Come dunque potranno havere vera quiete nel Mondo quei, ch'amando le cose del Mondo, ove sono tanti nemici astutissimi, c'hanno ingannati huomini sapientissimi?

Appresso, non può essere vera quiete nel Mondo, assegnatoci per luogo di pene, di fatighe, guai, e travagli, da Dio, quale vuole, che purghiamo i nostri peccati, sostenendo con patientia i travagli, affanni, ingiurie, dolori, & ogni tribolatione, come hanno sostenuti sempre i veri amici di Dio.

Terzo, non può essere vera quiete in questo essilio, ove non è cosa bastante à satiare un sol' huomo, creato capace di Dio, quale solo può satiarlo, e quietarlo; E però, chi vuole avere una vera quiete, ami Dio sopra tutte le cose, perche per questo solo fine semo stati creati, e chi per amore delle creature si parte dall'amore di Dio, se ben' havesse tutto il Mondo con tutte le sue cose, inquieto, e scontento sempre viverà: E per contrario, s'alcun' ama, & hà Dio, se ben perde la robba, l'honore, e la vita, sempre starà allegro, e contento, perche hà quello, per lo qual'è stato creato, e che può à pieno satiarlo, sicome s'è visto in tanti Martiri, che perdevano la robba, l'honore, e la vita, con tanti gran tormenti, e sempre allegri stavano, perche havevano Dio con loro (se ben perdevano la robba, l'honore, e la vita mortale, e transitoria, acquistavano le celesti ricchezze, gli honori, e la vita sempiterna) Attenda dunque ad amare Dio, e l'anima sua sopra tutte le cose, habbia diligente cura de i suoi vassalli, sia mansueta, e patiente nelle cose contrarie, lodando, e benedicendo Dio, così nell'avversità, come nelle prosperità, se vuole vivere più quieta, & havere buona speranza di pervenire alla celeste Patria, ove in eterno goderà Dio da faccia à faccia, e sarà sempre contenta, e satia, havendo più di quello, che può desiderare, & in questo essilio Iddio non mancherà di provedere à lei, & à i suoi figliuoli delle cose necessarie, s'ameranno la sua Divina Maestà. E con questo, &c. Di Napoli l'ultimo di Gennaro 1606.

Al

571 *Al Signor Matteo di Capua Prencipe di Conca.*

NOn hò mancato ogni dì havere particolare memoria di V.S. Illustrissima in tutte le mie orationi, sapendo per esperientia, quanto siano grandi, & occulti gl' inganni del Demonio, quale spera haverne tutti nell'intollerabili, & eterne pene infernali (*ubi nulla est redemptio*) E questa sua maledetta speranza nasce da trè, ò quattro cause: Prima dalla sua naturale scientia, perche egli sà più, che tutti i savii del Mondo. Secondo, nasce dalla molta, e lunga esperienza nel tentare, & ingannare dal principio del Mondo; e se ingannò i nostri primi parenti Adamo, & Eva (quali erano adornati della giustitia originale, in gratia di Dio, senza peccati, non inchinati al male, e molto savii) quanto più ingannerà gli huomini conceputi, nati, e nodriti ne i peccati, inchinati al male, involti in tanti cattivi desiderii di superbia, d'ambitione, di presuntione, d'ingorditia, d' havere, di carnalità, d' invidia, e di tanti altri peccati, senza la divina gratia. E tanta più speranza egli have d'ingannarci, per tanta esperienza, c'hà fatta dal principio del Mondo, e per la vittoria, c' have ottenuta di tanti gran Prencipi secolari, & ecclesiastici, e di tanti religiosi, & huomini savii, perloche è diventato più superbo, & altiero, con presuntione di superarli tutti per l'avvenire più che prima. Deh miseri, & infelici noi! Terzo, nasce questa maledetta speranza dalla sua sollecitudine, e costumanza nel tentare, che non cessa mai dal suo maledetto essercitio, in ritrovare nuovi, & occulti inganni per farci cascare in qualche peccato, e noi spesse volte stiamo trascurati, involti in molti negotii, senza pensare, che 'l Demonio non dorme: E quel ch'è peggio, che molte volte siamo occupati in brutti pensieri, che non piaceno à Dio: E però havemo gran bisogno dell'ajuto delle continue orationi per impetrare, Prima, il vero lume dal Signore, à potere ben conoscere gli occulti inganni dell'astuto nemico. Secondo, fortezza à resistere alle tentationi, e fuggire l'occasioni. Terzo, ad impetrare una profonda humilità (riputandoci un bel niente, come in verità tutti siamo) E questa vera humilità è una potentissima, e forte armatura per vincere questo superbissimo nemico, quale non hà potuto mai superare il ver' humile, sopra il quale si riposa lo spirito del Signore: Ma levare l'amore, e l'affetto dalle vane grandezze, e dall'altre cose del Mondo (quali sono tutte vili, e vanità, c' havemo da lasciare) & havere la mente, e'l cuore alla celeste, & eterna felicità, per la quale siamo creati (e però quella sempre desiderare dovemo) snerva, e debilita le forze dell'infernal nemico, dimaniera, che non può superarci, anzi resta vinto, e confuso: Ma chi desidera le vane grandezze, e l'altre cose del Mondo, vive sempre inquieto (se ben tutto il Mondo havesse) perche s'allontana da Dio (quale solo può quietare tutte le ragionevoli creature) e s'accosta, e fà soggetto al Demonio, quale non dona mai riposo à chi gli serve: Ma chi ama Dio vive quieto, e felice, & have dal Signore più di quello, ch' egli vuole, e desidera, V.S. Illustrissima hà bello intelletto, sappia ben servirsene. E con questo &c. Di Napoli à 17 di Febraro 1606.

572 *Alla Signora Donna Isabella delli Monti.*

HO' ricevuta la sua gratissima. Non mancherò di pregare il Signore (come V. S. desidera) che non socceda peggio per l' homicidio socceſſo: Io ſento diſpiacere de i ſuoi travagli, per li quali non può attendere all'anima ſua, come, e quanto ſi deve, hò gran deſiderio di vederla, e drizzarla per la via della ſalute (com'ella deſidera) e che ſappia cavare frutto da i travagli, e dalle molte, e varie tribolationi, delle quali il Mondo è pieno, e molto pochi ſanno ritrovare la ſtrada di farne guadagno (come Iddio deſidera) ſenza travagli, e tribolationi in queſto Mondo vivere non ſi può; Ma aſſai pochi ſanno ſoſtenerle con vero guadagno dell'anime loro, com'hanno fatto i veri amici di Dio, che per le molte, e varie tribolationi ſoſtenute con patientia, hanno purgati i peccati, e ſon' entrati al regno del Cielo à godere per ſempre con gli Angeli l' eterna felicità. La prego dunque ad eſſere patiente ne i travagli, e non ſi perda d'animo, che 'l Signore protettore delle vere Vedove, non mancherà d'havere particolare penſiere di lei, e de i ſuoi cari figliuoli: Ma perche non hò più tempo, per eſſere il Sabbato, farò fine à queſta, per l'altra ſupplirò. E con queſto &c. Di Napoli à 25 di Febraro 1606.

573 *Al Signor D. Luiggi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

HO'ricevuta la ſua gratiſſima delli 7 del preſente, e m' hà conſolato, havendoſi degnata V. E. riſpondere alla mia lettera, ſenza ſdegnarſi della mia paterna correttione, che l' hò fatta della ſoverchia ſpeſa, c'hà fatta nel ricevere il Toſone, confeſſando il ſuo errore, ma eſcuſandoſi che per compire al Mondo è ſtata coſtretta fare così: ilche mi dona ſperanza, che per l'avvenire ſarà più accorta à non fare ſimile pazzia; poiche in fare queſte ſoverchie ſpeſe, non ſolamente s'offende Dio, e ſi perdono i denari, ma ancora dall'iſteſſo (à quale cerca ſodisfare, e compiacere) ſe ne riporta biaſimo, taccia, e diſhonore; perche eſſendo il Mondo uno de i trè noſtri nemici, faccia l'huomo quanto ſi voglia per compiacere al Demonio, al Mondo, & alla carne, eſſendo noſtri nemici, non reſtano mai ſodiſfatti da noi, e ſempre ſommormorano, perche ſono inſatiabili, nè mai ſi contentano, e più ſempre vogliono; Ma Dio, ch'è noſtro amorevole Padre ſi contenta di molto manco di quello, che vogliono i noſtri ingordi nemici, con darci in premio la ſua eterna gloria, per lo poco da noi dato per ſuo amore: Ma 'l nemico infernale, talmente occeca gli huomini (levatene alcuni pochiſſimi) col fumo della vanità del Mondo, che li fà ſpendere tanto, con loro eterna dannatione, e molto poco per l' amore di Dio, quale ne vuole dare il regno del Cielo, ſe di cuore l'amiamo, e ſerviamo con manco fatica, e ſpeſa, che non ſi fà per ſervigio del Mondo, della carne, e del Demonio inſatiabili. Credami V. E. che non ſi fà mai gran ſpeſa per ſervigio della carne, del Mondo, e del Demonio, che non ſe ne riporti biaſimo, diſhonore, & alcuna volta anco l'eterna dannatione; Ma chi ſpende per amore di Dio (dal quale ricevemo ciò, c' havemo) ne riporta prima la quiete della cõſcientia, & anco honore, e l' eterna gloria: E mentre vive in queſto eſſilio, Iddio hà particolare penſiere di provedergli abondantemente delle coſe neceſſarie al ſoſtentamento ſuo, e della ſua famiglia, & honore, etiam in queſta vita, come ſi vede in San Franceſco, & in

& in tutti i veri servi di Dio, etiam ne i secolari, quali parcamente spendono per lo servigio del Mondo, e della carne, e largamente donano per amore di Dio, quale sà pur troppo honorare i suoi cari amici fedeli; Pertanto Signor mio, non si consigli più colli ciechi mondani, quali non conoscono la verità, ma consiglisi colli veri servi di Dio, quali hanno il vero lume della gratia di Dio, e dicono la verità senza interesse, & humani disegni; E sicom'è stata molto larga à spendere per servigio del Mondo con danno della robba, e della conscientia, e con biasimo, taccia, e disshonore (che dall'istesso Mondo n'è tacciata) Così per l'avvenire (com'ella promette) sarà più larga à dare per l'amore di Dio, dal quale non solamente n'havrà il celeste regno, ma in questa vita n'havrà molto honore, e lode, con accrescimento delle cose temporali.

Ringratio molto V. E. di tanta affettione, & osservanza, che mi porta (delche io nō son degno) questo mi dona qualche speranza della sua salute, poiche riverisce i servi di Dio, quali pregano per lei, com'hò fatto, e farò per l'avvenire. Il Signore m'essaudisca per lei, secondo il mio desiderio. E con questo &c. Di Napoli il dì 9 di Marzo 1606.

574 *Alla Signora Donna Francesca della Noja Duchessa d'Andria.*

NOn pensi V.S. Illustrissima, ch'essendomi lontana dagli occhi, che mi sia lontana dal cuore, sia più che certa, ch'ogni dì nelle mie orationi in particolare mi raccordo di lei, perche l'hò amata, & amerò sempre per le sue buone qualità, che Iddio l'hà date, e per l'ubedientia, che m'hà portata, conoscendo anco i beneficj, che 'l Signore le hà fatti, e per la gran patientia, c'hà sempre havuta in tutte le sue tribolationi, benedicendo sempre il nome del Signore, pigliando bene, e male dalla mano della sua Divina Maestà (e questo è il vero segno de i figliuoli del celeste Padre) quale castiga, e flagella in questa vita i suoi cari figliuoli, à quali vuole dare l'eterna heredità, ch'è il celeste regno, al quale non si può entrare con una picciola macchia: E perche nessuno (per santo che fosse) è senza qualche macchia di peccato (levato Christo, e la sua Madre) poiche sette volte il giorno cade il giusto, il celeste Padre clementissimo non vuole che i suoi più cari figliuoli, che più degli altri l'amano, e fedelmente gli servono dì, e notte, non solamente nell'inferno, ma nè manco siano puniti nel Purgatorio, ove se ben le pene sono temporali, nondimeno sono più acerbissime di qualsivoglia tormento di questo Mondo: E però per purgarli de i loro piccioli peccati, li flagella con varie tribolationi in questa vita, quali flagelli se ben grandi paressero, compareggiatili à quelli dell'inferno, e del Purgatorio, secondo San Paolo, sono leggieri, piccioli, e momentanei: E però figliuola mia cara non ci contristiamo nelle tribolationi, ma più presto allegriamoci, che semo compagni al Figliuolo di Dio, quale per liberare noi dall'eterne pene, & eterna morte hà voluto morire con tante pene, tormenti, ingiurie, e vergogna, come sentiremo in questi giorni santi. A questo pensiamo sempre, se volemo essere patienti negli affanni, e travagli di questo Mondo, quale di questi è pieno, e bisogna con patientia sostenerli, se volemo regnare con Christo nel celeste regno. E con questo &c. A dì 10 di Marzo 1606.

Alla

575 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

GRate mi sono state le sue raccommandationi fattemi dal P. D. Gregorio: Io non hò mancato mai notte, e dì pregar il Signore per V. E. secondo il suo desiderio; Ma le mie orationi non saranno mai essaudite, se non si levano gl'impedimenti, che sono i peccati, che nascono dall'amore proprio, e dall'amore delle grandezze, e dell'altre vanità del Mondo. Pregò il Figliuolo di Dio nella croce, che'l suo celeste Padre perdonasse à i suoi crucifissori (escusandoli, che non sapevano quello, che facevano) e fù essaudito per alcuni veramente ignoranti, e non ostinati: ma non fù essaudito per gli ostinati Sacerdoti, Scribbi, e Farisei, e loro sequaci. Se l'oratione potentissima del Figliuolo di Dio non fù per tutti essaudita, ma solamente per quegli, che levarono gl'impedimenti, quanto manco saranno essaudite le mie orationi (che sono un misero peccatore) se non si levano i peccati, quali impediscono l'essauditione? Per tanto Signora mia habbiamo dolore de i nostri peccati, siamo veramente humili (riputandoci vili, e da niente, come in verità siamo, essendo tutti polvere, cenere, vilissima terra, e cibi di vermi) e cerchiamo prima il regno di Dio, per lo quale semo creati, e facciamo opere degne di quello, e ne sarà concesso più di quello, che desideriamo, e le mie orationi saranno essaudite: Non per questo mancherò pregar' il Signore per V. E. e per suoi cari (à quali desidero ogni vero bene) che li faccia conoscere, che tutti siamo foristieri, e pellegrini in questo essilio, e valle di lagrime, condennati à piangere i nostri peccati, e non ad ascoltare le comedie per ridere. Christo dice: Beati coloro, che piangono (Prima i loro peccati, e quelli de i prossimi. Secondo, piangono la Passione, e la crudele, e vituperosa morte del Figliuolo di Dio, causata da i nostri peccati. Terzo, piangono, che si veggono in questo sventurato essilio, lontani dalla celeste Patria, dove desiderano andare presto per vedere Dio, e godere sempre. Quelli, che per tali cause piangono, saranno in Cielo, & in terra consolati: Ma quelli, che piangono per li guai, e travagli, che patiscono, ò perche non hanno le cose, che desiderano in questo Mondo, non saranno consolati, anzi il loro pianto è la caparra delle pene dell'inferno, ove staranno anco tutti quelli, che vanamente ridono, come dice Christo nel 6 capo di San Luca, ove si legge: Guai à voi, che vanamente ridete, che piangerete. Il Figliuolo di Dio venendo in questa valle di lagrime vestito della nostra natura, non si legge, che mai ridesse, ma sì ben, che molte volte pianse. Il Mondo dunque è luogo di pianto, e non di riso, e quelli, che piangono per i loro peccati, e de i prossimi, per la passione di Christo, e per lo desiderio di vedere Dio, sentono tanta consolatione, che supera ogni piacere, e spasso del Mondo, e gustano la caparra del Paradiso; Ma chi cerca gli spassi, e piaceri del Mondo sempre scontento vive, perche s'allontana da Dio, nel quale solo sono le vere consolationi. Accostiamoci à Dio, e saremo consolati, & havremo (etiam in questa vita) più gratie, che desiderar possiamo. E con questo, &c. Di Napoli il dì 26 di Marzo 1606.

576 *Al Sig. D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola.*

SOno più che certo, che V. S. Illustrissima in questi giorni di precetto sia confessata, e communicata, ma sia certa, che non potrà conservarsi in gratia di Dio, se non si confessa molto spesso, perche siamo frag-

fraggili, e peccatori, e non Angeli confirmati in gratia, che non possono più peccare: Essendo dunque noi fraggili, & inchinati al male, da noi stessi non possiamo resistere alle tentationi della carne, del Mondo, e del Demonio, senza l'ajuto della divina gratia, quale non può stare in noi insieme col peccato; E però Dio ben consapevole della nostra fraggilità, istituì la santa Confessione per purgarci dalla grave infermità della mortale colpa, acciò l'anima ben purgata dal peccato, diventasse capace della divina gratia, per la cui virtù diventasse gagliarda à resistere à tutte le tentationi, e pronta al ben'operare, e fare opere vive degne dell' eterna gloria (mediante il merito di Christo, al quale si congiongono l' opere nostre, per mezzo della divina gratia) Ilche molto dispiace al Demonio, quale per ogni via cerca impedire la Confessione, causa di tanto nostro bene, sapendo, che se l'huomo tarda à confessarsi, ben presto casca in peccato, e perde il merito delle bone opere fatte in gratia, & egli empio, e crudele prende il dominio sopra l' anima nostra, e da un peccato ne fà cascare all'altro, e diventiamo impotenti al ben fare, & inchinati al male; e però tante volte l' hò detto à bocca, e per lettere, che voglia spesso confessarsi, acciò il Demonio non habbia dominio sopra l' anima sua. Se dunque V. S. Illustrissima desidera sentire manco affanno, e dolore ne i travagli del Mondo, vincere tutte le tentationi, & havere buona speranza di pervenire alla celeste gloria, e che Dio non le manchi alle sue necessità, voglia spesso confessarsi, altrimente facendo, viverà inquieta in questa vita, con pericolo dell'eterna dannatione, e i suoi figliuoli havranno poco bene: Faccia il consiglio di chi tanto l' ama, e non ascolti il Demonio, c'have tanto in odio la Confessione, che gli leva tante anime dalle sue mani rapacissime, colle quali vorrebbe tirare tutti agl' infernali tormenti. Pensi bene. E con questo &c. Di Napoli à 28 di Marzo 1606.

### 577 *Alla Sign. D. Giulia della Noja Duchessa di Bujano.*

HO' ricevuta la sua gratissima: Non hò mancato, nè mancherò pregare il Signore per V. S. Illustrissima, e spetialmente in questo suo parto, spero, che 'l Signore libererà da pericolo, tanto lei, quanto la creatura: Ma dovemo spesso pensare, che non semo nella celeste Patria (ove sono tutte le cose prospere, e felici, meglio, che noi desiderare possiamo, ove sempre si gode) ma semo in questo essilio, e valle di lagrime (ove il riso col pianto è mescolato, l' allegrezza colla tristezza, e le cose prospere coll'avverse, come già ogni dì esperimentiamo) E però nelle cose prospere non dovemo già molto allegrarci, nè dovemo nell'avverse molto affliggerne, ma prendere l' une, e l'altre dalla mano del Signore benedicendo sempre il suo santo nome, com' hanno fatto sempre i veri amici di Dio: Così faccia sempre V. S. Illustrissima, & in questo modo ella dimostrerà essere del celeste Padre vera figliuola, à quale tocca la celeste heredità insieme con Christo, con il quale sempre ella regnerà, e goderà, se con patientia sostenerà le tribolationi, e travagli, che 'l celeste Padre ne manda per purgarci de i nostri peccati, acciò siamo liberi dagli eterni tormenti: Queste poche parole tenerà sempre nella mente, se vuole sentire manco affanno, e dolore ne i travagli, che l' avveniranno mentre starà in questo essilio, ove sono tanti nostri nemici, quali combattono contra

di noi, quali colla patientia, & humilità si vincono, stando noi forti nella fede. E con questo &c. Di Napoli à 24 d' Aprile 1606.

578 *Alla Sign. D. Catarina Carrafa in Spagna.*

HO' ricevuta la sua gratissima da Spagna delli 12 di Marzo. Compatisco à V. S. della sconsolatione, che sente, ritrovandosi fuori di Napoli, senza le consolationi spirituali, c' havea: Ma pensare dovemo figliuola mia carissima, che non siamo nel celeste Paradiso, ove tutti hanno ogni contento, e nullo disturbo, nè travaglio, nè manco siamo nell'inferno, ov'è somma scontentezza, e nullo refriggerio; ma siamo in questo essilio, e valle di lagrime, ove siamo condennati à piangere, e purgare i nostri peccati: Se noi con patientia sostenemo i travagli, e le cose contrarie al nostro volere, senza dubbio purgamo i nostri peccati, semo liberi dagl' intollerabili, & eterni tormenti dell'inferno, & havemo buona speranza d'andare à godere con gli Angeli nella celeste Patria, ove da faccia à faccia si vede Dio, nella quale visione l'anima nostra resta satia di contento, & allegrezza talmente, che niente più desiderare possiamo. Chi ben considera questo gran contento, che s' acquista nella celeste Patria per le tribolationi sostenute con patientia in questa misera vita, tutti i travagli, e tribolationi di questo Mondo gli pajono leggiere, picciole, e momentanee, come parevano à San Paolo, quale tanto si gloriava, & allegrava nelle tribolationi, ingiurie, vergogne, e flaggelli, che sosteneva, considerando la grande, & eterna gloria, che n'acquistava nella celeste Patria; così faccia V. S. nelle cose contrarie, che le sopraverranno, quali tutte colla morte finiranno; ma la gloria non finirà giamai. E con questo &c. Di Napoli à 26 d'Aprile 1606.

579 *Alla Sign. D. Camilla Carrafa Duchessa d' Aerola.*

DEsidero, come V. S. Illustrissima desidera, che 'l Signor Duca suo, e mio caro figliuolo, frequenti la Confessione, se vuole, che Iddio habbia d'havere particolare pensiere dell' anima sua, della sua casa, e de i suoi figliuoli; perche Dio manda à ruina quelli, che dimorano molto ne i peccati, & essalta quegli, che i peccati fuggono, e se cascano, presto con dolore si pentiscono, e se ne levano, (come fè Re David, San Pietro, & altri) e ne fanno gran penitentia, per ritornare in gratia di Dio, al quale tanto dispiace il peccato, che non comportò, che nel Cielo vi stesse manco due momenti, ma subito ne discacciò il peccato, e 'l peccatore. E però i veri amici di Dio, per stare sempre in gratia della sua Divina Maestà, quanto più possono, fuggono ogni peccato mortale, e veniale, e se per fraggilità cascano, subito si levano, e piangono amaramente i loro peccati, per li quali haveano perso Dio, quale come Padre amorevole corre all' incontro à i veri penitenti, & humiliati, gli abbraccia, e riceve in gratia sua, discordandosi delle passate colpe, e delle ricevute offese; E però i veri Christiani, considerando la bontà, e benignità del celeste Padre, come veri figliuoli, non per timore della pena, ma per amore si guardano da ogni peccato, per non offendere quello, da qual' aspettano la celeste, & eterna heredità, & in questa vita sono provisti delle cose necessarie, perche Iddio hà cura particolare di quegli, che si guardano da i peccati, per non offendere la sua divina Mae-

Maestà: E per questo io amando i miei figliuoli, e figliuole, spesso l'essorto à fuggire ogni peccato, e spetialmente la superbia, quale più d'ogni altro peccato dispiace à Dio, quale s'è tanto sbaffato, & humiliato, per discacciare da i cuori de i suoi figliuoli questa fiera bestia, qual'è vera causa d'ogni nostro male, presente, e futuro; E però essorto il Signor Duca à confessarsi molto spesso (ch'è atto d'humilità, quale tanto piace à Dio) se vuole havere Dio suo protettore in questa vita, e dopo nell'altra sarà la sua mercede, sicome promise ad Abramo suo caro amico. E con questo &c. Di Napoli à 28 d'Aprile 1606.

580 *Alla Sign. Maria Ravaschiera.*

HO' letta la sua lettera con mia consolatione, per intendere, che stia bene con i suoi figliuoli, quali attendono ad imparare buone lettere, ma vorrei, ch'imparassero ben'ancora d'amare Dio, dal quale havemo ogni bene, perche se l'amiamo, e semo grati de i ricevuti beneficj, s'inchina à farne maggiori. Però l'essorto, che vogliano sempre rendere gratie al Signore de i ricevuti beneficj, se vogliono haverne degli altri; ma voglio, che sappiano, che non solamente sono gran beneficj l'essere creati ad imagine del Creatore, l'esser anco ricomprati coll'infinito prezzo del sangue pretioso del suo Figliuolo dalla servitù del peccato, e del Demonio, e liberati dall'intollerabili, & eterne pene infernali, e dall'eterna morte, e l'essere per gratia fatti figliuoli del celeste Padre, & heredi insieme con Christo del celeste Regno: ma ancora grandissimi beneficj Iddio ne fà, quando ne flaggella con infermità, povertà, ingiurie, e con altre varie tribolationi, come suoi cari figliuoli, per purgarci da i peccati, e farci heredi dell'eterna heredità, e però tutti i cari di Dio, nell'infermità, ne i travagli, tormenti, & in tutte l'altre varie tribolationi, rendevano gratie alla sua divina Maestà, & amavano di cuore quegli, che l'affliggevano con varii tormenti, considerando, che s'erano fatti simili, e compagni al Figliuolo di Dio nelle passioni, presto gli sarebbero compagni nell'eterne consolationi; ma questi beneficj delle tribolationi da pochi sono conosciuti, e da molto pochi sono amati, e desiderati, anzi quasi da tutti (levati alcuni pochi) sono odiati, e fuggiti, e sono desiderate le grandezze, sanità, ricchezze, & honori di questo Mondo, quali come fumo, svaniscono al vento. Preghiamo dunque il Signore, che ne faccia quegli beneficj, che sono più espedienti alla nostra salute, e che rendiamo sempre gratie al Signore, e benedichiamo il suo santo nome così nell'avversità, come nelle prosperità, pigliando dalla sua mano l'une, e l'altre, e così dimostreremo, che semo figliuoli di Dio, & heredi del celeste Regno. E con questo &c. Di Napoli il dì 2 di Maggio 1606.

581 *Alla Signora D. Catarina Carrafa in Spagna.*

HO' ricevuta la sua lettera delli 6 d'Aprile, dalla quale hò ricevuta consolatione. Prima per intendere, che stiano tutti bene, appresso, per havere inteso, c'hà ricevute più lettere mie, e che da quelle hà ricevuta molta consolatione. Ringratio il Signore, che non sono perse tutte le mie lettere, che già insin'adesso n'hà ricevute cinque; Ma vorrei figliuola mia carissima, che s'allegrasse ne i travagli, e tribolationi, come faceva San Paolo, e gli altri amici di Dio; Perche allegrandosi, Prima non

le doneranno tanto affanno, e dolore. Secondo, purgherà i suoi peccati. Terzo, sarà liberata dagli eterni, & intolierabili tormenti dell' inferno. Quarto si fà simile al Figliuolo di Dio, & agli Apostoli, alli quali poi sarà compagna nella celeste gloria; Ma se non sostenerà con patientia, & allegrezza i travagli, e tribolationi, com' hà fatto San Paolo, e gli altri cari di Dio, Prima sentirà più affanno, e dolore nelli guai. Secondo, non purgherà i suoi peccati, anzi l' accrescerà colla sua impatientia, & inquietudine. Terzo, non sarà già libera dalle pene infernali, e sarà priva dell' eterna gloria. Ecco figliuola mia cara, à quanti mali si casca, e quanti beni si perdono per l' impatientia; e però l' essorto à stare sempre allegra nel Signore (come dice San Paolo) in tutti gli affanni, e tribolationi, acciò sia vera figlia del celeste Padre, sorella di Christo, e Signora del celeste Regno, quale si dona à i misericordiosi, & à veri patienti: Queste poche parole spesso legga, per essere patiente ne i travagli, quali sempre havremo finch' usciremo da questa valle di lagrime, ove sono tanti Demonii, che cercano devorarci; E però bisogna stare sempre constanti, e ben' armati di patientia, acciò possiamo ben resistere alle loro tentationi, & havere la corona della vittoria. E con questo &c. Di Napoli à 16 di Maggio 1606.

582 *Alla Signora Giulia Agnese.*

LOdo molto, che V. S. incomincia à frequentare la santa Confessione. L' essorto, che insieme col Signor Cesare suo Consorte vogliano sequitare, che Iddio le farà molte gratie per lo buono essempio, che daranno à questa Città, nella quale saranno più amati, stimati, e riveriti, perche Iddio fà honorare i suoi cari amici; vivendo senza peccati mortali. Talche non solamente degni saranno dell' eterna felicità nel Cielo dopo la morte, ma ancora in questa mortale, e misera vita havranno molte gratie, e favori dal Signore, qual' hà cura particoiare di coloro, che fedelmente gli servono, e fuggono ogni peccato (qual' è il più grato servigio, che si possa fare alla sua divina Maestà, quale tanto odia il peccato, quale non è creatura sua, ma opera del Demonio, quale per lo peccato fù discacciato dal Cielo) E però quelli, che per la frequente confessione discacciano da i loro cuori il peccato, sono molto cari à Dio, odiando quello, che la sua divina Maestà non può vedere nelle sue creature più care. E se ben', il Demonio tanto nemico della confessione (che gli toglie molte anime) cerca dare molte, e varie tribolationi à i più cari del celeste Padre, per farli cascare in peccato (acciò siano odiosi alla sua divina Maestà) la divina bontà presto cerca liberarli da ogni tribolatione, acciò non caschino in gravi peccati. E se pure per fraggilità cascassero, la divina misericordia presto li soccorre, se con dolore si pentiscono de i loro peccati (come fè Rè David, San Pietro, & altri amici di Dio) E però l' essorto à stare senza peccato, & uniti col Signore, acciò con patientia, e guadagno possano tollerare, e sostenere i guai, e travagli di questa misera vita, e poi godere nella celeste Patria la vera, & eterna felicità.

Deh beate quell' anime, che dispreggiano le pompe, e vanità del Mondo fallace, e per amore s'uniscono à Dio, che ne i guai, e travagli di questo essilio sentono manco affanno, e dolore (ritrovandosi unite, e conformi alla divina voluntà) e poi nella celeste Patria vederanno Dio da faccia à faccia, e saranno satie di quelle cose, che desiderare potranno. E però l'es-

l'efforto à ſequire la buona vita incominciata, come fà la Signora Beatrice ſua Zia, che tanto l'ama. E con queſto &c. Di Napoli à 19 di Maggio 1606.

583 *Al Signor Cardinale Aſcanio Colonna.*

GRandiſſima conſolatione hò havuta, intendendo, che V. S. Illuſtriſſima deſidera creſcere nell'amore di Dio, e nel diſpreggio del Mondo: Queſta è la ſecura via di ſalire al Cielo, ov'è la noſtra vera, & eterna felicità, quale cercare dovemo, e non le vane grandezze, & altre vanità in queſta valle di lagrime, ove per qualche tempo ſemo condennati à piangere i noſtri peccati; acciò ben purgati, poſſiamo ritornare alla noſtra celeſte Patria à vedere, e godere per ſempre Dio, nel quale conſiſte la noſtra vera felicità, colma delle vere grandezze, honori, gloria, ſpaſſi, piaceri, contenti, e di tutti i veri beni, che deſiderar ſi poſſano: Ma 'l Demonio, che non può ſentire, che noi viliſſima terra, per li meriti di Gieſù Chriſto(la cui vita, e dottrina ſeguire dovemo) habbiamo ad eſſere figliuoli del celeſte Padre, & heredi dell'eterno regno inſieme coll' Unigenito ſuo Figliuolo, per ogni via cerca di farci amare, e deſiderare le grandezze, ricchezze, e l'altre coſe vane del Mondo (quali,tanto ſono vili, che tutte inſieme non furono mai baſtanti à ſatiare un ſolo cuore humano, capace di Dio, ſicome il ſuperbo, ambitioſo, & ingordo Aleſſandro Magno ne fè teſtimonianza) per impedirci il camino di ritornare alla noſtra celeſte Patria à godere l'eterna felicità: E tanti ſciocchi del Mondo (e più degli altri, i nobili, e gran Signori) ſi laſciano ingannare dall'aſtuto nemico, e con tanta anſietà cercano ingrandirſi in queſto eſilio, donde forſe più preſto, che penſano, s'hanno da partire: E non havendo imparato bene il camino di ritornare alla celeſte Patria, il Demonio li conduce agl'infernali tormenti. Deh miſeri tutti coloro, che non s'affaticano ad imparare la via di ritornare alla celeſte Patria, inſegnata dal Figliuolo di Dio, colla vita, e colla ſua dottrina. La ſecura via dunque, e'l vero camino di ritornare al Cielo, è l'amore di Dio, e'l diſpreggio di tutte le coſe del Mondo, ſicome Chriſto, gli Apoſtoli, e gli altri veri amici del Signore n'hanno inſegnato, perche non può eſſere vero amico di Dio, & amarlo, chi è amico del Mondo: ſicome con chiare parole dice San Giacomo nel 4 cap. E però io amando di cuore V. S. Illuſtriſſima, ſento gran conſolatione, ch'ella ſia incaminata per queſta ſecura via, da pochi nobili, e gran Signori à tempi noſtri ritrovata. Chi veramente per queſta ſecura via camina, ſtà ſempre allegro, nè per le coſe proſpere s'inſuperbiſce, nè per le coſe avverſe, e contrarie s'attriſta, ſicome con gli occhi proprii hò viſto in quella ſant'Anima dell'Illuſtriſſimo Cardinale Borromeo, quale V. S. Illuſtriſſima imiterà, ſecondo ſpero; ſe non potrà nelle vigilie, aſtinentie, & altre macerationi corporali (quali furono molto eſtreme) almeno ſpero, che l'imiterà nella patientia, humilità, e carità, eſſendoſi incaminata per queſta ſecura ſtrada dell'amore di Dio, e diſpreggio del Mondo, quale conduce l'huomo all'eterna vita. E con queſto &c.Di Napoli à 25 di Maggio 1606.

584 *Alla Sign.D.Beatrice della Tolfa.*

NOn hò mancato, figliuola, e Signora mia cara, nè mancherò finche vivo, ogni dì pregare il Signore per

per la salute di V. S. perche l'amo in Christo senza humani disegni, ma con desiderio della salute dell'anima sua, ricomprata dal Figliuolo di Dio coll' infinito prezzo del suo sangue pretioso, e tanti sciocchi senza giudicio fanno tanto poca stima dell' anime loro, che le vendono al Demonio con vilissimo prezzo: Chi per desiderio delle vane grandezze, chi per lo desiderio delle finte bellezze, chi per desiderio delle fallaci ricchezze, quali tutte sono cose vili, vane, e transitorie, e con noi portarle non possiamo; quando à nostro mal grado, all' hora della morte, ò vogliamo, ò nò, bisogna partirci da questo essilio, e non sapemo quale sarà la nostra habitatione, & ove staranno l'anime nostre da noi mal guidate. Per questo più volte il dì fò orationi per me, e per li miei figliuoli, e figliuole, e benefattrici, che voglia liberarci da tanta cecità, e dagl' inganni del crudele Demonio, quale và cercando sempre di farci perdere l'eterna felicità, con farci amare, e desiderare queste cose vili, quali presto havemo da lasciare: Voglio, che tenga le cose del Mondo per suo servigio, ma non l'ami, che non sono degne del nostro amore, di quale Iddio solo n'è degno, & anco il nostro prossimo, come nostro compagno dell'eterna felicità, e non ad altro fine. Questi pochi avertimenti spesso vada ben pensando, e levi l'affetto da queste cose vili, e ponga il suo cuore nelle cose celesti. E con questo &c. Di Napoli il dì 2 di Giugno 1606.

585 *Alla Signora Giulia Agnese*.

LA sua lettera m'è stata cara, e prego Dio, che doni gratia à V. S. di perseverare nella buona vita incominciata, acciò sia cara à Giesù Christo, qual hà cura particolare di tutti quelli, che fedelmente gli servono, e con il corpo stanno in terra, e con il cuore stanno in Cielo, ov'è la nostra vera Patria, ove sempre goderemo la bellissima faccia di Dio, e saremo satii, havendo pienamente quanto potemo desiderare; E però tutti quelli, che per fede hanno conosciuta la grandezza dell' eterna felicità, hanno dispreggiata ogni mondana, e vana grandezza, honori, bellezze, e tutte l'altre cose del Mondo, conoscendole vili, vane, e transitorie, come sono; e sapendo, che presto l'haveano da lasciare, poco le stimavano, vivendo in questo essilio, come forestieri, e pellegrini, havendo sempre la mente, e 'l cuore alla celeste Patria, ove sempre haveano da stare, e godere con gli Angeli. Cresca dunque nella cognitione, & amore di Dio, e nel dispreggio delle cose del Mondo, e troverà quiete, & allegrezza ne i travagli di questa misera vita; qual' hà da finire, e poi anderà à godere nella celeste Patria, ove gloriosa, e beata viverà sempre in compagnia di Christo, della gloriosa Vergine Madre, e degli altri santi, & anime beate, che per questo fine siamo creati, e non per le vane grandezze, spassi, e piaceri del Mondo, donde havemo da partirci, sicome sono partiti tanti nostri amici, e parenti. A questo dovemo pensare sempre. E con questo &c. Di Napoli à dì 8 di Giugno 1606.

586 *Alla Sign. D. Catarina Carrafa in Spagna*.

NOn manco, figlia mia cara, ogni dì pregare il Signore per la sua salute, e del Signor suo Consorte, essortandole, che siano grate al Signore di tante gratie, e beneficj, c'hanno ricevuti, e maggiori, e più ne riceveranno, se le SS. VV. grate saran-

ranno alla sua Divina Maestà, e saranno patienti nelle cose contrarie, che Iddio le manda; acciò ben conoscano, che 'l Mondo non è il celeste Paradiso, ove non sono cose contrarie, ma tutte prospere, e piene d'ogni consolatione, apparecchiate à i veri patienti, & humili, quali nelle cose prospere non s'insuperbiscono, e nelle cose avverse non si contristano, & affliggono, ma prendono l'une, e l'altre dalla mano del Signore, benedicendo il suo santo nome, e Dio non mancherà di consolarle in questa vita, e poi nell'altra le darà l'eterna gloria. E con questo &c. Di Napoli à 16 di Giugno 1606.

### 587 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

IDdio doni à V. E. quella consolatione, ch'ella hoggi hà data à me colla sua lettera, nella quale mi dice volere fare una buona confessiona, com'io desidero per la salute, e quiete dell'anima sua, qual'amo più che la vita mia (come nell'altra vita vedrà) Perche senza una buona Confessione è impossibile havere quiete in questo Mondo, pieno di guai, affanni, e travagli, quali senza la gratia di Dio, non si ponno con guadagno sostenere, e la gratia non può stare col peccato; E però bisogna colla vera, e dolorosa Confessione discacciare da noi il peccato, ch'è un veleno, ch'intossica l'anima nostra, che non hà mai riposo, nè quiete, finche non è cacciato fuori tal veleno: Da qui si conosce quando l'huomo hà fatta una buona Confessione, che resta quieto, contento, e patientissimo in tutte le tribolationi, perche pensando, che per li suoi peccati meritava l'atrocissime, & eterne pene infernali, ogni travaglio, e grandissima tribolatione gli pare leggiera, picciola, e momentanea: ringratiando sempre il Signore, che gli hà commutate le pene acerbissime, & eterne con queste picciole, e momentanee. Perseveri dunque V.E. in questo salutifero, e santo proposito, ch'à me darà grandissima consolatione, & à lei sarà causa di salute, e di vera quiete. E con questo &c. Di Napoli à dì 21 di Giugno 1606.

### 588 *Al Signor Astorgio Agnese.*

FIglio mio caro, Pensiamo spesso, che se ben David fù Re d'un popoloso, & abondante regno, nondimeno considerando l'infinite grandezze, ricchezze, & altri beni celesti, & eterni (per li quali l'huomo fù creato) si riputava bisognoso, e povero, perche tutte le cose del Mondo non ponno satiare il cuore dell'huomo, se non Dio solo, qual'essendo infinito in ogni cosa, può satiare pienamente le sue creature, che niente più desiderare possono: Ma chi per li suoi peccati hà perso Dio, sempre scontento vive, nè mai quiete ritrovare potrà, se ben tutte le cose del Mondo havesse; Però figliuolo mio benedetto sforziamone vivere senza gravi peccati, acciò Dio stia sempre con noi, & in tal maniera staremo sempre quieti, allegri, e contenti, etiam ne i tormenti, come stava San Stefano, San Lorenzo, e gli altri Martiri; Ma perche semo fraggili, e tentati dalla carne, dal Mondo, e dal Demonio, e dagli huomini cattivi, spesso caschiamo in alcuni peccati, per questo il Signore n'hà provisti del lavatorio della santa Confessione, odiosa al Demonio, nella quale ne lavamo dalla macchia delle colpe, e coll'Indulgentie, & altre buone opere ne liberamo dalle pene, che meritiamo, e però la prego voglia con dolore spesso confessarsi con proponimento di non volere mai più offendere Dio, & in questo modo vincerà

rà i Demonii, e sentirà manco affanno; e dolore ne i travagli, quali non si ponno fuggire, ma bisogna con patientia sostenerli, se volemo purgare i peccati, & acquistare l'eterna gloria, come hanno acquistata i veri amici di Dio veri patienti, & humili. E con questo &c. Di Napoli à dì 24 di Giugno 1606.

589 *Al Sign. Giovan Battista Tocco Conte di Mantemiletto.*

POiche 'l Signore per sua benignità s'è degnato dare à V. S. Illustrissima intelletto alto, e speculativo, è cosa convenevole, che l' habbia da essercitare in pensieri dell' altezza del suo intelletto degni, e però s' insin' adesso l' have essercitato nelle scientie naturali, & in leggere historie de i fatti degli huomini del Mondo: cosa degna di se mi pare, ch'essendo cresciuta in età, e giudicio, ch'elevi la mente à pensieri più sublimi, e sopranaturali, convenienti à Cavalieri Christiani, e tementi di Dio. E Prima deve ben considerare il fine, per lo quale fù l' huomo creato. Appresso deve sapere i mezzi per li quali si perviene à questo vero, & ultimo fine: Credo che tutti, ò quasi tutti sappiano (se non sono alcuni balordi, e fuori di se) che 'l vero fine dell' huomo sia conoscere, amare, e godere Dio (poiche per tale fine è creato) e non per stare sempre in questo essilio, vilissima stalla degli animali bruti, ove semo per qualche tempo condennati à piangere li nostri peccati (e però si chiama valle di lagrime) acciò ben purgati, possiamo entrare alla nostra Patria celeste, ove da faccia à faccia si vede, s'ama, e si gode Dio, nel quale consiste la nostra vera, & eterna felicità; e questo è il vero, & ultimo fine, per lo quale fù l' huomo creato (come sopra è detto) à questo aspirare dovemo. I mezzi per li quali à questo ultimo fine si perviene sono trè, due ne scrive il regio Profeta nel Salmo 33 dicendo: *Diverte à malo, & fac bonum*. Prima ne dovemo allontanare, e discostare da ogni male, cioè da ogni peccato (e spetialmente dalla superbia, dalla quale hà principio ogni peccato, & ogni male) com' hanno fatto i veri servi di Dio, quali poca stima hanno fatta della robba, dell' honore del Mondo, e della vita, per non commettere un solo peccato, per lo quale si perde l' anima, & anco Dio, qual'è la vita dell'anima.

Appresso dovemo fare ogni bene à noi possibile, perche non basta solamente non peccare, e non fare male, ma bisogna ancora fare bene, perche è la seconda parte integrale della giustitia vera, per la quale s'acquista la salute; Imperoche s'alcuno si ritrovasse, che non facesse peccato, nè mortale, nè veniale, ma non facesse bene, non sarebbe salvo, havendo mancato dalla seconda parte integrale della vera giustitia. Il Terzo mezzo necessario alla nostra salute, è il sostenere con patientia l' infermità, l'ingiurie, gli scherni, i dispreggi, e tutti gli altri guai, e travagli di questa presente vita; imperoche essendo questo Mondo, dopo il peccato, assegnato all' huomo per luogo di pene à purgare i suoi peccati: Non è possibile, che l'huomo viva in questo essilio, senza molte, e varie tribolationi, quali con patientia sostenute, ne liberano da i peccati (quali nelle tribolationi si rimettono) & anco ne liberano dagl'intollerabili, & eterni tormenti infernali. Questa verità n' insegna la Scrittura sacra, e la vita del Figliuolo di Dio, degli Apostoli, e degli altri Santi. Lasci dunque da leggere i libri degli huomini del Mondo, e legga la Scrittura sacra, e i Dottori santi, se vuole ritrovare la secura via d' entrare alla celeste Patria à godere sempre. E con

con questo &c. Di Napoli à 29 di Giugno 1606.

590 *Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

HO' ricevuta la sua gratissima delli 19 del presente à tardo: M'allegro molto, che V. E. dimostra volere attendere all'anima sua: A questo attendere dovemo tutti, più ch'ad ogni altra cosa, poiche non si trova cosa in terra maggiore dell' anima nostra, tanto stimata dal celeste Padre, quale per salvare l'anime nostre, non hebbe rispetto al suo proprio Unigenito Figliuolo. Da quì pensare dovemo di quanto valore sia l'anima nostra: E però tutti i veri cari di Dio, per salvare l'anime loro, poca stima facevano di tutta la robba, dell'honore mondano, e della propria vita (quali cose vili, e temporali sono, e presto s'hanno da lasciare) ma l'anima è eterna: E però Christo disse: *Quid prodest homini si universum Mundum lucretur, anima verò sua detrimentum patiatur? Aut quam dabit homo commutationem pro anima sua?* Dimaniera, che l' huomo deve fare poca stima di tutto il Mondo, per salvare l'anima sua, ricomprata dalla servitù, e podestà del Demonio, dall'inferno, e dall' eterna morte, con infinito prezzo dal Figliuolo di Dio. Deh miseri noi, quanti sciocchi si trovano, che non si curano perdere l'anima tanto pretiosa, per l'ambitione, per la vana gloria, per la robba, e per l'altre cose vili del Mondo? E quello, ch'è peggio, che molti la perdono per lo peccato dell' invidia, di rancore, dell'odio, di biastema, e d' altri peccati, quali in se non hanno piacere, nè lucro temporale: Non piaccia à Dio, che V.E. sia di questi sciocchi, e balordi, ma spero, che sarà uno di quegli eletti, che niente hanno stimate tutte le cose del Mondo, per salvare l'anima sua; quale speranza hò presa dall'ultime parole della sua lettera, scritte di sua mano. La prego à non tardare ad essequire quello, che Iddio l'ispira, per la salute dell' anima sua, & io non mancherò d'amarla, & ajutarla coll' orationi, e con ogni altro modo, che potrò, com' ella mi scrive, e desidera, e spero, che sicome hà fatto gran profitto nell'humane scientie, così farà maggiore profitto nella vera sapientia, quale consiste nella cognitione delle cose divine, e sopranaturali, gustando la dolcezza dell' amore di Dio. Questo è quel tanto, che desidero di V.E. à quale di cuore humilmente mi raccommando. Di Napoli à dì 24 di Luglio 1606.

591 *Alla Signora Donna Lucretia di Cardine Prencipessa di Squillace inferma.*

SE ben di presentia, non vengo à visitare V.S. Illustrissima (havendo tanti religiosi, & anco secolari, che la visitano forse più di quello, ch' ella vorrebbe) nondimeno ogni dì più volte la presento al Signore, e spetialmente nelle Messe, quando indegnamente nelle mie sporche mani tengo il mio Christo, pregandolo, che per sua misericordia le doni la vera sanità della mente, e del corpo, quanto sarà espediente alla gloria della sua Divina Maestà, e salute dell' anima di V.S. Illustrissima, e consolatione del suo Signor Consorte, e degli altri, che puramente in Christo l'amano. Spero, che'l Signore m' essaudirà, perche la vita sua sarà causa di mutatione di costumi à tante Signore, che per l' essempio della sua buona vita serviranno al Signore con più fervore, e purità, lasciando le vanità del Mondo, causa della perditione di tante anime: Questa è la causa per la quale prego

Dio con tanta istantia, per la sanità di V.S. Illustrissima, quale spero, che sarà istromento à tirare l'anime à Christo, sicome, quando piacerà à Dio, à bocca le dirò, & io in tutto quello, che potrò, non mancherò d'ajutarla ad essequire questa santa opera al Signore tanto grata, & all'anime tanto salutifera, & al Demonio tanto odiosa. Il Signore le doni le forze d'essequirla. E con questo &c. Da San Paolo il dì 3 d'Agosto 1606.

### 592 *Alla Sign. Cornelia d'Alessandro.*

NOn manco figliuola mia cara amarla in Christo, & ogni dì pregare il Signore per V.S. & avisarla, che 'l Demonio hà gran dolore, che Iddio have più amata la nostra natura humana, che l'angelica; poiche per salvare l'humana generatione, persa, e dannata per sua colpa, il Figliuolo di Dio s'è tanto sbassato, & humiliato à farsi huomo, acciò patire, e morire potesse per sodisfare alla divina giustitia, per li nostri peccati, & essaltare la nostra natura sopra tutti gli Angeli, non solamente nella persona dell'Unigenito suo Figliuolo (c'hà presa la nostra natura, & unita alla sua divina persona) ma ancora have essaltata sopra tutti gli Angeli una purissima donna, dalla quale esso Figliuolo di Dio hà presa la sua immacolata, e santissima carne: E questa Donna essendo fatta Madre del Figliuolo dell'Eterno Padre, Regina del Cielo, e Signora degli Angeli, tutti i Demonii tremano, & hanno grandissimo dolore, e sdegno contra di noi, e cercano per ogni via farci cascare in gravi peccati, acciò perdiamo la grandezza, che n'have acquistata colla sua passione il Figliuolo di Dio, fatto nostro fratello: E per farci cascare in gravi peccati, Prima ne fanno parere grandi, belle, e pretiose le cose di questo Mondo (quali in verità sono picciolissime, brutte, e vilissime in comparatione di quelle della celeste Patria, quali sono apparecchiate à quelli, che nel Mondo vivono come foristieri, e pellegrini, havendo sempre il cuore al Cielo, ove sono le vere grandezze, che ponno à pieno satiare tutti gli Angeli, & anime beate, se ben'infinite fussero) Dopo che i Demonii ci hanno ingannati in farci parere grandi, belle, e pretiose queste cose vilissime del Mondo, ne le fanno desiderare, e per haverle, n'inducono à commettere gravi peccati, che ne separano da Dio (quale solo ne può satiare) e separati da Dio, afflitti, e sconsolati vivemo: ilche è la caparra dell'eterne pene, alle quali cercano presto condurci. Ecco l'inganno de i nostri crudeli nemici, quali tanto per invidia s'affliggono, che noi siamo tanto amati, & essaltati dal nostro celeste Padre: Però l'aviso, e prego V. S. che voglia fare poca stima di queste cose vilissime del Mondo (di quali ne dovemo solamente servire nelle nostre necessità, ma non amarle) se volemo essere degni di godere l'eterna felicità, per la quale Iddio n'hà creati. E con questo &c. Di Napoli à dì ultimo d'Agosto 1606.

### 593 *Alla Signora D. Catarina Carrafa in Spagna.*

HIeri mi fù data la sua lettera delli 5 d'Agosto, e ringratio V.S. della speranza, che mi dona del suo presto ritorno: Io non mancherò di pregare il Signore, che li conduchi tutti con salute, ma le riduco in memoria quello, che tante volte con lettere, & à bocca l'hò detto, che 'l Mondo è luogo di pene, guai, e travagli, e non di spassi, e di solazzi, sicome n'insegna la vita del Figliuolo di Dio, e de i veri eletti, quali nel Mondo tanto patirono:

no: E' vero, che 'l patire de i veri servi di Dio è mescolato sempre con alcuna spirituale consolatione, sperando, che se con Christo patiscono in questo Mondo, insieme con Christo regneranno in Cielo, come dice S.Paolo: E con questa speranza tutti i cari del Signore con patientia, e con allegrezza sostenevano i guai, i travagli, e tormenti: Ma 'l patire di questo Mondo, non è come quello dell'inferno (ove le pene sono intollerabili, continue, eterne, e senza alcuno minimo refrigerio) Ma le pene di questo Mondo sono leggiere, picciole, interpellate, e momentanee, e con molti refrigerii, e vi sono ancora alcune consolationi spirituali, & anco temporali per sollevare i suoi cari, acciò non vengono meno in tanti affanni, e travagli: Deh quanto n'ama il nostro celeste Padre, che nell' essilio ne dona tanti refrigerii, che sarà nella nostra celeste Patria? E però dovemo sempre lodarlo, benedirlo, e ringratiarlo, così nelle tribolationi, & avversità (che ne dona per purgarci da i peccati) come nelle prosperità (che ne dona per sollevarci) che l'une, e l'altre vengono dalla sua pietosa mano. Allegriamoci dunque figliuola mia cara, quando dal celeste Padre siamo flaggellati: ilche è segno del suo paterno amore, che ne vuole dare l'eterna heredità, apparecchiata in Cielo à i suoi cari figliuoli ubedienti, e patienti, che nelle tribolationi benedicono il suo santo nome: Pensi bene à quanto le scrivo, perche l'amo, e dico la pura verità, da pochi intesa, e da più pochi abbracciata. E con questo &c. Di Napoli à 7 di Settembre 1606.

594 *Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

IO non son venuto à Serena, per due cause: Prima, perche mal volentiere vado, dove non son chiamato: Appresso, poco frutto poteva fare all' anima sua, imaginandomi, che V.E. era occupata da visite, che non facilmente poteva ascoltarmi, & à me non piace perdere il pretioso tempo, di quale n'hò molta carestia, ma non venendo, hò fatto l'ufficio di Giob, quale mentre, che i suoi cari figliuoli facevano conviti, e stavano in ricreationi, egli offeriva sacrificii, e pregava il Signore per loro, che non l'offendessero (ilche spesso avvenire suole nell' humane ricreationi, quali di rado si fanno senza alcuna offensione di Dio) E però m'è parso meglio pregare il Signore per V.E. e per gli altri suoi cari, che in tanti spassi, giuochi, e piaceri, non offendessero la divina bontà, che tanto have amato, & ama l'huomo, c' havendolo condennato, per lo suo peccato, in questo essilio, e valle di lagrime à piangere, & à purgare i suoi peccati, hà voluto, che in questo luogo di pene, habbia alcun refrigerio, & honesta ricreatione: Ma ò infelici noi, quanti sono, ch'abusano questa divina bontà, con molto offenderla negli spassi, e piaceri, che n' hà concessi per ricrearci? I veri Christiani, che di continuo hanno il cuore, e la mente alla celeste Patria (ove sono i veri spassi, e vere consolationi) s'alcuna volta (per sollevare il misero corpo, travagliato dalle molte fatiche, dolori, & affanni) prendono alcuna picciola, & honesta ricreatione, rendono molte gratie alla Divina Maestà, che nel luogo di pene, dona loro alcuno refrigerio, ilche non è concesso à i Demonii, & anime dannate. Così faccia V.E. se vuole havere qualche speranza della futura, & eterna felicità, apparecchiata à i veri figliuoli di Dio, quali vivono in questo essilio, come forastieri, e pellegrini, desiderando sempre di presto ritornare alla celeste Patria, colma di tutti i veri

ri solazzi, spassi, piaceri, e consolationi, che si possono desiderare, quali non vengono mai in fastidio: Deh miseri coloro, che vivono come bruti animali, immersi ne i piaceri de i sensi, niente pensando alle consolationi celesti, dalle quali saranno esclusi, e nell'inferno rinchiusi con gli amatori de i sensuali diletti. V.E. hà bel giudicio, pensi bene à quello, che le scrivo. E con questo, &c. Di Napoli à 12 di Settembre 1606.

595 *Alla Signora D. Camilla Carrafa Duchessa d'Aerola.*

SEcondo desidera V.S. Illustrissima, ogni giorno prego il Signore, che la conservi libera, con tutti i suoi cari, da gravi peccati, acciò possano consequire l'eterna felicità, che n' have acquistata il Figliuolo di Dio, fatto nostro fratello, humiliandosi, e sbassandosi à prendere la nostra natura humana, facendosi huomo figliuolo della Vergine Madre, per fare noi per gratia, figliuoli dell'Eterno Padre, e suoi coheredi del celeste Regno: Ma questa gran dignità non la ponno consequire, se non i veri mansueti, & humili di cuore, simili à Christo Unigenito Figliuolo di Dio, quale disse à tutti noi: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore, e troverete requie all'anime vostre. Mansueto è quello, che non s'adira, nè turba nelle cose contrarie, ma con animo tranquillo, e quieto sostiene ogni tribolatione, e piacevole anco nell'esteriore si dimostra, come si dimostrò Christo in tutta la sua vita, e specialmente nel tempo della sua acerbissima passione. Humile è quello, che ben pensando il suo vilissimo principio (ch'è la terra, & alla vilissima terra hà da ritornare) si riputa vile (come in verità egli è) e dagli altri vile vuol'essere tenuto (se ben nobilissimo, e gran Signore fosse nato) come faceva la gloriosa Vergine Maria, quale, se ben'era nobilissima nata da stirpe regia, Sacerdotale, e Patriarcale, bellissima, e colma di tutte le gratie, e virtù, nondimeno vilissima trà le donne si riputava, sapendo, ch' ogni bene, c' haveva, era di Dio, al quale solo ogni honore, e gloria si deve. Chi dunque mansueto, & humile non vuol'essere, sarà escluso dal celeste Regno, e nelle pene infernali condennato, e dal superbo Demonio in eterno tormentato: Humiliamoci dunque, e mansueti siamo con Christo, e requie in terra troveremo, & in Cielo con Christo regneremo. E con questo, &c. Di Napoli à 4 d'Ottobre 1606.

596 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

PRima, ch'io mi partissi dalla Torre del greco l' ultima volta, V.E. mi disse, ch'io le scrivesi, ilche molto mi piacque, sperando, ch'ella voglia da vero fare qualche passo nella via della salute, volendo le mie lettere, che di tale materia sogliono ragionare: Piaccia à Dio ispirarmi cose tali, che le facciano ben conoscere il vero fine, per lo quale siamo creati; e i mezzi, per li quali à tale fine si perviene. Tutti sappiamo, che la vera, & eterna beatitudine, ch' è nel Cielo, è il vero fine, e però tutti naturalmente desideriamo essere beati; ma 'l Demonio, c' hà persa la vera beatitudine, vorrebbe, che noi ancora la perdessimo, e però per ogni via cerca disviare la mente nostra dalla vera, & eterna beatitudine (che solamente è nel Cielo, vedendo, amando, e fruendo Dio da faccia à faccia, nella quale consiste la nostra vera felicità) E già vedemo apertamente per manifesti segni, che 'l Demonio in gran parte consequisce il suo pessimo desiderio, poiche molto pochi (anzi po-

pochissimi ) cercano i veri mezzi di pervenire alla celeste, & eterna felicità; anzi quasi tutti (levati pochissimi) non vogliono manco leggere i libri (che sono quelli della Scrittura Sacra, e de i santi, e cattolici Dottori) ch' insegnano il vero fine, e i veri mezzi di pervenire à questo fine: Et è pur gran cosa, ch'in tutte l'arti, e vane scientie si cercano dottissimi, & esperti Maestri, quali pieni di vanità dicono molte falsità (sicome testifica Aristotele Prencipe de i Filosofi nel principio della fisica dell'anima, e d' altri suoi libri, narrando gli errori, e falsità, che gli altri filosofi haveano detto, & egli ancora ne disse) E per imparare la vera sapientia insegnata dal Figliuolo di Dio à gli Apostoli, & à gli altri suoi eletti, pochi sono, che cercano dotti Maestri per saperla, anzi quasi infiniti sono, che non vogliono intenderla: ma ingannati dal Demonio tanto nemico della verità, e padre della bugia, si dilettano di leggere libri vani, e pieni di vanità, che li conducono all'eterna morte, e lasciano di leggere la Scrittura Sacra insegnata dalla somma verità, nella quale non può essere falsità: ma nelle scientie humane sono molte bugie, perche sono trovate dagli huomini, quali sono bugiardi, sicome dice il regio Profeta nel salmo 115: *Ego dixi in excessu meo, omnis homo mendax*. Solamente la Scrittura Sacra è senza falsità, perche è stata insegnata da Dio somma verità: Ma ne i libri composti dagli huomini del Mondo non v' è pura verità, che non vi sia alcuna falsità, ò vanità mescolata, nè vi s'insegna, quale sia il vero fine dell' huomo, nè i veri mezzi, per li quali à tale si perviene, sicome s' insegna nella Scrittura Sacra, e ne i Dottori santi illuminati dallo Spirito Santo: E però prego V. E. che sicome hà spesi molti anni, e tanti denari à Maestri, & à libri per imparare l'humane scientie (quali nullo frutto hanno fatto all'anima sua) ch'almeno spenda tanti denari, e gli anni, che le restano ad imparare la vera sapientia, che l'insegna la via di pervenire al vero fine, ch' è nella celeste Patria, ove hà da sempre godere. Non si lasci più ingannare dall'infernale nemico, nè dal Mondo, per lo cui servigio hà spese tante migliaja di scudi, con detrimento della sua salute, spenda almeno tanto per salute dell'anima sua, quanto hà speso per le vanità del Mondo; poiche ciò, ch'è sotto il sole è vanità, & afflittione di spirito, e tanti sciocchi sequono tale vanità, con pericolo dell'eterna dannatione, e pochi se n'accorgono. Apra dunque gli occhi dell'intelletto, e non si lasci più ingannare. E con questo &c. Di Napoli à 19 d'Ottobre 1606.

597 *Al Sig. D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola*.

NOn manco Signor, e figliuolo mio caro, di pregare il Signore, che voglia conservare V.S. Illustrissima nella sua divina gratia, senza la quale nessuno può resistere al Demonio, quale, come affamato leone, di continuo và girando, per poter devorare alcuna delle pecorelle di Christo (che semo noi Christiani) di quali molti sono presi dall'infernale nemico, perche vivono trascuratamente, senza pensare quante siano l'astutie, & inganni del Demonio, quale non mangia, nè dorme, nè beve, ma sempre và pensando, come possa ingannarci, e pochi sono quelli, che vi pensano; perche la maggiore parte degli huomini, s'occupa nelle cose del Mondo: Chi in cercare vane grandezze, Chi in accumulare le fallaci ricchezze, Chi in procurare maggiore bellezza corporale, Alcuni sequono i piaceri, e solazzi del senso, Altri cercano fare vendetta de i suoi nemi-

nemici, e fare altri maggiori peccati, e molto pochi osservano i divini precetti, nè sono grati al Signore de i ricevuti beneficj, anzi se n' insuperbiscono, e con quelli offendono Dio, e'l prossimo: E vorrebbono stare sempre in questo essillo, e vilissima stalla colle bestie (alle quali sono fatti simili per lo peccato) nè pensano mai, nè desiderano di ritornare alla celeste Patria à godere con gli Angeli quella eterna felicità (per la quale siamo stati creati) E credendo lungo tempo vivere in questo Mondo, alla sproveduta sopraviene la morte, e non ritrovandosi ben preparati per andare alla celeste Patria, à godere con gli Angeli, à loro dispetto sono costretti andare colli Demonii agl' intollerabili tormenti infernali ad essere in eterno cruciati: Per questo più volte il dì, e notte prego il Signore, che voglia illuminarla, che possa ben conoscere il gran pericolo, nel quale tutti ne ritroviamo, & al presente che possiamo, provediamo à fatti nostri, acciò non restiamo da vero ingannati da i Demonii, quali di continuo cercano la nostra dannatione, con farci amare le cose temporali di questo Mondo, per farci perdere l' eterna felicità del Cielo: E però non solamente prego il Signore per V. S. Illustrissima, e per li suoi cari, ma ancora le scrivo alcune volte, acciò vedano l' inganno del nemico, & io non mancherò pregare la Divina Maestà, che facciano tale vita, che dopo la morte possano andare in Cielo à godere l' eterna felicità. Di gratia, se vuole salvarsi, non manchi da fare la parte sua, perche Santo Agostino dice: Che Iddio t' hà creato senza te; ma non ti salva senza te: Volendo dire, che Iddio crea l'huomo per propria potentia, poiche l'huomo non è, prima che sia creato; Ma poich' è negli anni della discretione, & hà libero arbitrio, no 'l salva senza la voluntà, e cooperatione dell'huomo: E però disse al Paralitico della Piscina: *Vis sanus fieri?* Et all'ardito giovane: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Affaticamoci dunque in osservare i divini precetti, e siamo veri humili, e patienti, se volemo salvarci; questa è la via della salute. Dunque attendiamo à questa, e saremo salvi. E con questo &c. Di Napoli à dì primo di Novembre 1606.

598 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Havendomi V. E. detto, ch'io le scrivessi, alli 19 del passato le scrisse à lungo, se le mie lettere l'apportano salute all'anima, e vuole fare quello, che Iddio le scrive per la tremante mano mia (com' ella dimostra) Se ben lo scrivere, per la vecchiezza, mi pesa molto, nondimeno per lo gran desiderio, c' hò della sua salute, mi sarà molto leggiere, e suave: E però V. E. dicami schettamente, quanto spesso, e di che materia vuole, che le scriva, che farò quanto ella mi commanderà, purche n'habbia consolatione, e doni buon principio à quello, che Iddio vuole da lei per la salute dell'anima sua: Io non le scriverò altro, se non quello, che la sua Divina Maestà m'insegnerà nella Scrittura sacra piena di verità ispirata dallo Spirito Santo vero Dio, quale non può mentire, nè commanda cosa impossibile, nè difficile à chi ama Dio (sicome à bocca le dimostrerò, se piace al Signore) Ella dunque voglia attendere ad amare Dio sopra tutte le cose, perche dal saper amare Dio, nasce la salute dell'anima, la quiete della mente, la tranquillità del cuore, il buon governo dello stato, e della sua casa; perche la Divina Bontà hà particolare protettione di chi l'ama, sicome s' è visto in Abramo,

Isac,

Isac, Giacob, Mosè, Giosuè, David, & altri suoi veri amatori. Facciane esperienza V. E. alla quale &c. Di Napoli il primo di Novembre 1606.

599 *Al Signor Giovan Battista David Duca della Castelluccia.*

SIcome non mancai per la sanità sua pregar' il Signore, quando era gravemente inferma V.S.Illustrissima, così ogni dì prego la sua Divina Maestà per la salute dell'anima sua, e che faccia tale vita, che sia degna dell'eterna gloria, per la qual'è stata creata, e non per essere gran Signore, e molto ricca in questa valle di lagrime, donde s'hà da partire con tutti i suoi figliuoli (e non sà quando) sicome sono partiti il suo Padre, Madre, & altri suoi cari; perche tutti siamo forastieri, e pellegrini sopra la terra, e cittadini del Cielo, sicome dice Re David, San Pietro, e San Paolo: E se ben David fù grande, e potente Re, nondimeno viveva sempre come foristiere, e pellegrino, dolendosi molto, che dimorava in queste oscure tenebre, e valle di lagrime, desiderando sempre vedere il suo Dio nella celeste Patria (con tutto che tale cosa non poteva essere, finche 'l Figliuolo di Dio non apriva il Cielo coll'infinito merito della passione, e morte sua) E noi vivendo senza mortale peccato, & osservando i divini precetti, havemo buona speranza di presto salire al Cielo, vedere Dio, e godere con gli Angeli, e stiamo tanto inchinati à cercare le vane grandezze, e l'altre cose vilissime della terra, come fussimo cittadini in questo Mondo, donde ò vogliamo, ò nò, à nostro dispetto havemo da partirne, con pericolo dell'eterna dannatione, alla quale accascano tutti quelli, ch'amano le vanità del Mondo: Questo figlio mio, è artificio del gran Demonio, quale ne fà amare le cose vili, terrene, e transitorie, acciò perdiamo le celesti, pretiose, & eterne, com'egli l'hà perse per la sua superbia. Signor mio non ne lasciamo più ingannare dall'infernal nemico, quale crepa, che noi terreni habbiamo da salire sopra i Cieli, dond'egli spirito nobilissimo fù discacciato. Attenda dunque ad amare Dio, & insegni i suoi figliuoli ad amarlo, perche la divina bontà abondantemente provede à quegli, che veramente l'amano, e cercano sempre con tutto il cuore; fuggano i peccati, le pompe, e le vanità, e Dio havrà particolare pensiere di loro, e niente loro mancherà nella presente vita, e poi havranno l'eterna felicità per la quale semo creati. Deh quanto sono sciocchi, & insensati coloro, ch'amano le cose del Mondo, quali ne sono state date per servigio, e per uso, non per solazzo, e però non sono d'amarsi; Per questo ogn'uno, che l'ama, vive scontento, perche non ponno satiarlo, e teme di perderle: Ma chi ama Dio, vive contento, perche può satiarlo, e non può mai perderlo, s'egli non vuole, per questo con fatti, e con parole insegni à i suoi figliuoli amare Dio, quale n'havrà particolare protettione in questo Mondo, e poi li condurrà à godere sempre in Cielo, ov'è la nostra vera Patria. E con questo &c. Di Napoli à 5 di Novembre 1606.

600 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

AMando io la salute dell'anima di V. E. e di suoi cari, non manco ogni dì pregare il Signore, che per sua misericordia voglia liberarli dagli occulti inganni del nemico infernale, quale di continuo và cercando devorarci, perche sempre d'invi-

invidia si crucia, vedendo, che Iddio have amata, & ama più la natura humana, che l'angelica; poiche non per gli Angeli perduti, ma per gli huomini dannati, il Figliuolo di Dio è disceso dal seno dell'eterno Padre, e s'è tanto sbassato, & humiliato à farsi huomo, entrando in un picciolo ventre d'una purissima verginella, quella infinita Maestà, che i Cieli, e la terra non ponno capire, e da quello virgineo sangue prese la nostra carne mortale, nella quale potesse patire, e morire per sodisfare alla divina giustitia per li nostri peccati, con darci podestà di farci figliuoli di Dio (coll'ajuto della divina gratia) & heredi del celeste Regno: Consideriamo Eccellentissima Signora, quanto è grande, e quanto è maggiore l'amore, che Iddio porta à noi, ch'à gl'Angeli, quali (se ben prima, che'l Figliuolo di Dio prendesse la nostra natura humana, e l'unisse alla sua persona divina tanto inseparabilmente) si lasciavano dagli huomini adorare (sicome si legge in molti luoghi del vecchio testamento) Nondimeno dopo, che 'l Figliuolo di Dio unì la nostra natura alla sua persona divina, conoscendo, che la nostra natura era essaltata sopra la natura Angelica, non volsero più essere adorati dagli huomini, considerando ancora, che non solamente Christo Dio, & huomo è superiore à tutti i Chori degli Angeli, ma ancora la gloriosa Vergine (pura donna, ma non Dio) fù essaltata sopra gli Angelici Chori, e molti altri huomini, e donne, peccatori, e peccatrici, coll'ajuto della divina gratia, affaticandosi nella vera penitentia interiore (d'intrinseco dolore) & anco esteriore (versando abondanti lagrime, macerando la loro carne con digiuni, cilicii, & altre afflittioni) crescendo in amore, e devotione verso Dio, humiliandosi, e facendo altre buone opere à Dio grate; sono ascesi non solamente frà gli Angeli di primo choro, ma sono ancora trapassati fra li supremi chori della seconda, e terza Gerarchia: E però non ci rincresca affaticarci, e dispreggiare queste cose vili, e transitorie, c'havemo da lasciare, e coll'ajuto della divina gratia, acquisteremo alcuno grado frà gli Angelici Chori, ove sempre goderemo senza alcuno disturbo: Ma questo non piace al Demonio, quale vuole ch'amiamo queste cose vili, e transitorie, acciò viviamo inquieti in questo Mondo, e poca speranza dell'eterna gloria possiamo havere, dispreggiamo dunque le cose vili del Mondo, sostenghiamo con patientia le cose contrarie (quali Iddio ne manda per purgare i nostri peccati) come l'hà sostenute Christo, e gli altri amici di Dio, e saremo Cittadini della celeste Patria, e goderemo sempre, se come forestieri viveremo in questo essilio. E con questo &c. Di Napoli à 12 di Novembre. 1606.

### 601 *Alla Sign. Cornelia d'Alessandro à Aerola.*

HAvendo scritto alla Signora Duchessa Madre, & al Signor Duca suo figliuolo, adesso conviene, che scriva anco à V.S. acciò non pensi, che mi sia di lei discordato, e vorrei, che stessero tutte allegre, avvicinandosi la gran festa del nascimento in carne del Figliuolo di Dio, per nostro amore fattosi huomo, e nostro fratello, con darci ferma speranza, che noi (se ben vivemo) saremo figliuoli del celeste Padre, & heredi col suo figliuolo del celeste regno, quale non havrà mai fine, ma sempre con certezza, e securità di possederlo, e goderlo con Christo, colla sua gloriosa Madre, Angeli, & anime beate, senza disturbo alcuno: Questo pensiere hà fatto la-

lasciare à molti Regi, e gran Signori i regni, e gran stati, per lo gran desiderio di possedere il celeste regno. E molti, se ben non hanno lasciate le cose del Mondo con il corpo, l'hanno lasciate coll'animo, vivendo come forestieri, e pellegrini in questo essilio, havendo il cuore nella celeste Patria, ov'è la nostra vera, & eterna felicità; e però niente amavano queste cose vili del Mondo, quali ricevevano da Dio per uso, e bisogno del misero corpo, e non per solazzo, qual' aspettavano havere nel Cielo, vedendo Dio da faccia à faccia, trà questi vorrei, che fosse V. S. con tutta questa benedetta, & Illustrissima compagnia. O felice quell'anima, che nel Cielo, e non in questa vilissima stalla tiene il cuor suo! A questo essorto, che tenga il purissimo cuore suo, come vera sposa di Christo, à qual' hà consecrata la sua pura verginità. E con questo &c. Di Napoli à 19 di Novembre 1606.

602 *Al Sign. Giovan Francesco da Ponte Marchese di Murcone.*

NOn piaccia à Dio, Signor mio, ch'in me sia quel commune detto (lungi dagli occhi, lungi dal cuore) Sia dunque più che certa V. S. Illustrissima, ch' ogni dì hò particolare memoria nelle mie orationi di lei, e de i suoi cari, perche l' amo senza humani disegni, ma con amore di benevolentia, desiderandole ogni vera felicità, qual' in terra non si trovò mai, se ben l' astuto Demonio, per farci perdere l'eterna felicità (qual'egli hà per sua superbia perduta, senza speranza di rihaverla) falsamente ne la promette in questo Mondo: E molti sciocchi, e balordi si lasciano ingannare, e credendo scioccamente al Demonio di ritrovarla in questo Mondo, discordandosi della vera felicità, che nel Cielo è apparecchiata à i veri humili, e patienti, quali sequendo la dottrina, e vita di Christo, somma sapientia, dispreggiano le vane grandezze, e l'altre cose vili, che gli sciocchi mondani sequono, & abbracciano la croce delle tribolationi, quali con patientia sostenute, ne purgano da i peccati; ne liberano dagl' intollerabili, & eterni tormenti dell'inferno, e presto ne conducono alla celeste, & eterna felicità, colma di tutti i veri contenti, e beni, che si possono desiderare: e però gli Apostoli, i Martiri, e tutti i cari amici di Dio, imitatori di Christo, con tanta allegrezza abbracciavano l'ingiurie, le vergogne, gli scherni, i flagelli, i tormenti, e la crudele morte, per essere compagni, e simili à Christo nel patire, acciò gli fussero compagni nel regnare nell'eterna gloria: ma questa pura verità da molto pochi è intesa, e da più pochi è sequitata; Perche già (come detto habbiamo) più credono al Demonio, e pensano trovarla in questo Mondo, e discordandosi della vera, & eterna felicità, molti s' affaticano in varii essercitii, Chi nelle mercantie, Chi nelle mondane scientie, Chi nell'arte militare (come fè Alessandro Magno) & in altre varie arti, & essercitii, e tutti si trovano dal Demonio ingannati, e burlati, perche la vera felicità in una sola cosa ritrovar si può, cioè nell'amore di Dio; e questo amore, nasce (mediante la divina gratia) nel nostro cuore, dalla fervente meditatione de i molti beneficj da Dio ricevuti: Prima, che n' hà creati ad imagine sua. Secondo, essendo noi per nostra colpa già perduti, n'hà ricomprati col sangue, e vita sua. Terzo, n' hà perdonati molti gran peccati, e da molti (colla sua divina gratia preveniente) n' hà preservati. Quarto n' hà liberati da molti gran pericoli, e dall' eterna dannatione, alla quale con

empito il Demonio cercava tirarci. Quinto, n' hà concessi molti beneficj particolari, quali potrà ciascuno da se stesso ben ripensare, e considerare, dalla qual' attenta consideratione, & alta, e fervente meditatione procede l'ardente fuoco dell' amore verso Dio nostro singolare benefattore, per lo cui amore l'huomo disprezgia non solamente tutte le cose del Mondo (riputandole vili come sono) ma ancora se stesso, donandosi in tutto al servigio d' un tanto singolare benefattore, quale non solamente hà create le cose tutte per servigio dell'huomo suo tanto caro, ma ancora gli hà dato se stesso; Chi dunque per amore s' unisce con Dio, da questa vita incomincia ad assaggiare la dolcezza del Paradiso, ove godendosi Dio da faccia à faccia, l'anima consequisce la perfetta felicità, quale non perderà giamai. Essorto V. S. Illustrissima, che poiche per la divina gratia hà voltate le spalle à questo fallace Mondo, non voglia più rivederlo, ma spesso ben meditando i gran beneficj da Dio ricevuti, camini di buon passo verso il Cielo, ove in eterno goderà. E con questo &c. Di Napoli à 21 di Novembre 1606.

603 *Alla Signora Maria Ravaschiera*.

PEr l' ultima sua lettera delli 10 d'Ottobre, si doleva di me, ch' erano molti giorni, che V. S. non havea ricevute le mie lettere, dubitando, ch'io mi fosse discordato di lei nelle mie orationi: Questa sua lettera la tenerò molto cara, per segno, e pegno del suo filial'amore, ch'ella mi porta, ilche m' è già caro più d' ogn'altro dono, che mi donasse, perche hò visto per esperienza, che tutte le mie figliuole, che m' hanno amato, e desiderate le mie lettere, sono state care figliuole del celeste Padre, perche desiderando le mie lettere, che l'insegnano il dispreggio delle vanità del Mondo, & amare le vere, & eterne grandezze del Cielo (ove si vede Iddio da faccia à faccia) si forzano fare i miei consigli, quali care le fanno al celeste Padre, qual' hà particolare pensiere di quelle sue figliuole, che di tutto cuore l'amano, e tengono per uso le cose del Mondo, quali Dio in abondantia dona à quegli, che l'amano, & osservano i suoi divini precetti (sicome s'è visto in Abramo, e suoi figliuoli, e nepoti, in Giob, Tobia, e loro descendenti, c' hanno sequite le vestigia de i loro predecessori) E però il regio Profeta disse: Io sono stato giovanetto, e già sono invecchiato: Non hò mai visto il giusto abbandonato da Dio, nè che il suo Figliuolo sia andato cercando il pane; perche niente manca delle cose necessarie à coloro, che temono, & amano Dio; se ben'alcuna volta per fare prova di loro par, che à tempo l'abbandoni (come fè à Giob, Tobia, & altri, quali poi nella vecchiezza abondarono d' ogni bene con loro figliuoli, e nepoti) E però poiche vedo V.S. tanto bramosa delle mie lettere, che la guidano al porto di salute, son costretto più amarla, e scriverle più spesso, poich'ella ne cava quello buon frutto, ch' io desidero: Nè mancherò di fare più orationi per V. S. e per li suoi cari figliuoli, che Iddio talmente li guidi per queste cose temporali, che non perdano le celesti, & eterne, quali havemo da godere per sempre con gli Angeli, & anime beate: Faccia con diligentia i suoi negotii, & attenda à governare i suoi vassalli con giustitia, & equità, ma lasci l'ansietà, che niente giova, affligge l'anima, e consuma il corpo. E con questo, &c. Di Napoli à 23 di Novembre 1606.

All'

604 *All'Eccellentissimo Sign. D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

SE ben V. E. non risponde alle mie lettere come soleva, nondimeno l'amore, che le porto, e'l gran desiderio, c' hò della salute dell'anima sua, e di tutti i suoi cari, vuole, che non solamente io preghi Dio ogni dì con grande instantia per la quiete, e felicità della sua casa, ma ancora, che alcuna volta le scriva (sicom'ella m'have imposto) La prego in visceribus Jesu Christi, che prenda le mie parole con quella sincerità, che le scrivo. E' tempo hormai, Eccellentissimo Signor mio, che facesse una stretta amicitia con Dio, senza la quale non è possibile havere quiete in questo essilio, nè la vera felicità nella celeste Patria: Pensiamo Signor mio, che'l celeste Padre desidera molto la nostra amicitia, non per suo bisogno, ma per la nostra salute, & essaltatione, non per alcuno merito nostro, ma per lo suo troppo, anzi infinito amore (come dice S. Paolo) essendo noi ancora suoi nemici, per tante offese, che gli habbiamo fatte: La sua infinita Bontà procura la nostra amicitia, & havendo mandati prima tanti Patriarchi, e Profeti per trattare quest' amicitia, e pace, al fine manda l'Unigenito suo Figliuolo per conchiudere questa pace, & amicitia, con offerirsi à pieno sodisfare alla divina giustitia, con rimetterci tutte l'offese, che gli habbiamo fatte, purche vogliamo sequire, & ascoltare questo suo Figliuolo (havendo detto il celeste Padre: Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono bene compiaciuto, lui ascoltate.) Che cecità è questa Signor mio? che'l celeste Padre n' hà dato il suo Unigenito Figliuolo per Salvatore, Maestro, e Guida, per salvarci, insegnarci, e condurci da questo essilio, e valle di lagrime alla celeste Patria, à godere sempre, e molti sciocchi, e balordi vogliono più presto sequire i pessimi consigli della carne, del Mondo, e dell' invidioso Demonio nostri crudeli nemici, che per piccioli, e momentanei piaceri, mescolati con molti sgusti, e sconsolationi, procurano condurci agl' intollerabili, & eterni tormenti. Prego dunque V. E. il Signor Duca, e queste mie Signore, che non vogliano essere di questi sciocchi, ma vogliano sequire il Figliuolo di Dio, e la sua gloriosa Madre, e fare l' amicitia col celeste Padre, se vogliono havere qualche particella di quiete in questo essilio, e l'eterna felicità colma di veri contenti, e solazzi nella celeste Patria. Già s' approssima l'avvenimento del Figliuolo di Dio nostro mediatore, che viene à conchiudere la pace trà noi, e l' eterno Padre, usciamogli incontro netti, e puri di peccati, e bene adornati di mansuetudine, di profonda humilità, di carità, benignità, e dell'altre virtù, acciò siamo abbracciati con amicitia dalla Santissima Trinità. E con questo à tutte l' Eccellentissime SS. VV. di cuore mi raccomando. Di Napoli à 5 di Decembre 1606.

605 *Alla Sign. D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

ECcellentissima Signora mia, quanto io amo la salute, la consolatione, la quiete, & essaltatione della sua casa, il sà Dio, quale prego notte, e dì per la loro salute, perche l' amo senza humani disegni; Havendo V. E. dal principio, ch' è venuta in questa Città data in mia cura l' anima sua, di qual' hò da rendere stretto conto al Signore (che l'hà comprata coll' infinito prezzo del suo sangue pretioso) s' io manco di guidarla con ogni diligentia, alla via della celeste

Patria, della quale siamo Cittadini, se come forestieri, e pellegrini vivemo in questo essilio, e valle di lagrime, ove piangendo nascemo, con affanni, e travagli vivemo, e con tremore, e dolore noi morremo, se buona, e santa vita non facciamo: E però non manco più volte dì, e notte pregare il Signore, che la custodisca, e liberi da pericoli, e da peccati (causa della nostra eterna dannatione) e che la distacchi dall'amore di queste cose vili, e transitorie (quali hà da lasciare) e l'infiammi dell' amore delle cose celesti, pretiose, & eterne (quali have sempre da possedere con pace, allegrezza, e securità) ilche non piace al Demonio, quale ne fà parere grandi, belle, e pretiose queste cose picciole, brutte, e vili del Mondo, acciò l' amiamo, e desideriamo, e perdiamo la celeste, & eterna gloria: com' egli l'hà persa per la sua gran superbia: e molti si lasciano ingannare. Non vorrei, che V. E. restasse ingannata, ma desidero, ch'ella posseda queste cose vili (c'hà da lasciare) per suo servigio, & uso, mentre vive in questo essilio, senza amarle, & ami Dio, che ce l'hà donate, havendo sempre il cuore all' eterna felicità, colma delle vere grandezze, honori, spassi, piaceri, e di tutti i beni, che si ponno desiderare, quali per sempre hà da godere, che per tale fine la divina Maestà n' hà creati (come tante volte l' hò detto) e non per stare sempre in questo essilio, pieno d' affanni, guai, e travagli, come già ogni dì esperimentiamo: ilche Iddio vuole, che sosteniamo con molta patientia, acciò purghiamo i nostri peccati, e siamo liberi dagli eterni tormenti, che per tale fine il Figliuolo di Dio s' è tanto sbassato à farsi huomo: E già presto sarà quello giorno felice, nel quale nacque in quella picciola, e vilissima stalla, per condurre noi all' amplissimo regno del Cielo, ove insieme con lui regneremo; s' insieme con lui in questo essilio volentieri patiremo, com'hà fatto Santa Lucia, & altri cari di Dio. Il patire è momentaneo, ma il regnare sarà eterno. E con questo &c. Di Napoli à 22 di Decembre 1606.

606 *Alla Sign. D. Isabella di Guevara Duchessa d'Aerola.*

Vorrei figliuola mia benedetta, che sempre, ò almeno bene spesso, che tutti pensassimo, che la nostra Patria non è in terra (qual'è habitatione degli animali bruti, con i quali havemo da stare per poco tempo, e poi n'havemo da partire, ma non sapemo quando) ma è nel Cielo, ove sempre havemo d' habitare con gli Angeli, e godere Dio, nel quale consiste la nostra vera felicità, per la quale Dio n' hà creati: Miseri noi, che vedemo tanti sciocchi, & infelici, che discordati della celeste Patria, vivono come bestie, cercando in questo essilio spassi, solazzi, piaceri, pompe, ricchezze, e grandezze, come in eterno havessero da stare in questa valle di lagrime, donde à loro dispetto bisogna partire: E però il Figliuolo di Dio amando gli huomini con infinito amore, compatendo alla nostra gran cecità, volendogli ritirare da questo grandissimo inganno del Demonio (quale procura sempre farci amare, e desiderare queste vane grandezze, ricchezze, piaceri, solazzi, & altre vanità del Mondo, per farci perdere la vera, & eterna felicità, e condurci all' eterne pene) Volendo, dico, il Figliuolo di Dio ritirare gli huomini da se tanto amati da questo inganno del nemico, hà voluto sbassarsi tanto; non solamente à farsi huomo abietto, e simile à noi; ma ancora volle nascere in una vilissima stalla, nella mezza notte, nel mezzo inverno, senza fuoco, con tante incommodità,

involto in vili panni, e posto in una vile, e dura mangiatoja di due bruti animali (à i quali, per lo suo peccato, l'huomo era fatto simile) Consideriamo figliuola, e Signora mia, à quante miserie, e necessità nasce il Figliuolo di Dio per li nostri peccati, per liberarci dagli eterni tormenti, e per condurci all'eterna gloria, ch'egli n'have acquistata col merito della sua immacolata vita, passione, e morte; purche non ritorniamo à ripigliare i peccati, pompe, e vanità, che nel battesimo havemo rinontiate: Ma come potranno mai havere l'eterna gloria quelle persone, quali non solamente ritornano à ripigliare le pompe, gli spassi, piaceri, & altre vanità, ma commettono gravi, & enormi peccati, con offendere Dio, e 'l prossimo? quelle superbe donne, che nel parturire un vile huomicciuolo, vogliono tante pompe ne i letti, e camere tapizzate di drappi di seta, di tele d'oro, e di broccato, come si ponno dire devote della gloriosa Madre di Dio, che parturì il Signore, e sommo Re della terra, e del Cielo in una vile stalla, con tanta povertà, e disaggi? Sogliono dire: Così ricerca l'uso del Mondo. E San Giacomo dice: Chi vuol'essere amico di questo Mondo, si fà nemico di Dio: Dispreggiamo dunque il Mondo, come hanno fatto i veri Christiani, e sequiamo il Figliuolo di Dio, e la sua Vergine Madre, se volemo la gloria del Cielo.

Io non dico già, che i Mariti lascino le Moglie, nè le Moglie i Mariti, e che si facciano religiosi; ma che vivano senza peccati mortali, come foristieri, che tutti siamo. Servendosi delle cose del Mondo (c'hanno da lasciare) senza amarle (che non si lascia senza gran dolore, quello che si possede con grande amore) Dunque serviamone delle cose terrene, & amiamo le celesti, quali havemo sempre da godere: Non ne lasciamo più ingannare dal Demonio, e dogliamone delle sciocchezze passate, c'havemo commesse, che Iddio è misericordioso, e facilmente perdona à chi veramente si pentisce delle passate colpe: E sia più che certa V. S. Illustrissima, che sono più stimate quelle persone, che dispreggiano il Mondo, sicome n'hò viste molte: Questa via prenda, se vuole vivere più quieta, e con maggior'honore in questo essilio, e gloriosa nella celeste Patria. Questo è quel tanto, che Iddio m'hà ispirato, che lo scriva per l'offerta, che si fà in queste feste, ch'altro non have il povero di Christo. E con questo &c. Di Napoli à 22 di Decembre 1606.

### 607 *Al Signor D. Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

NOn manco Signor mio pregare il Signore, che le doni forza (come V. E. desidera) di fare la Divina voluntà, ch'è la nostra santificatione, come dice San Paolo: E Dio stesso dice: Siate santi, come io santo sono. Dimaniera, che Iddio ne vuole simili à se, come n'hà creati; e vedendo, che l'huomo per lo peccato era fatto à i giumenti simile (sicome dice il Regio Profeta) il Figliuolo di Dio, s'è sbassato à farsi fieno, per essere cibo dell'huomo alle bestie fatto simile, (perche ogni carne è fieno, dice Isaia, e San Pietro) *Et Verbum caro factum est*, dice l'Evangelista Giovanni: E però nascendo in carne, voille essere posto nella mangiatoja de i bruti animali, quasi col fatto dicendo: Tu huomo per lo peccato alle bestie sei fatto simile, & io per tuo amore son fatto simile al fieno, acciò tu huomo possi mangiarmi, e per gratia diventare Dio (essendo la carne del Figliuolo di Dio inseparabilmente unita alla sua divinità) E sicome egli è fatto

to partecipe della nostra humanità, così noi mangiando la sua immacolata, e santissima carne, partecipi ne facemo della sua divinità.

Contempliamo Eccellentissimo Signore, à quanta somma altezza ne conduce la bassezza del Figliuolo di Dio; questa vera grandezza, che ne fà Signore del celeste regno desiderare dovemo, e non le vane grandezze del Mondo, quali ne tengono inquieti, mentre vivemo in questo essilio, e poi ne conducono all' oscuro carcere infernale, ov' è tormentato Alessandro Magno, e compagni. E però al più ch'io posso prego V. E. che faccia ogni sforzo ad essequire i santi desiderii, che l' ispira Dio, che l'ama, e spesso la chiama, che le vuole dare il celeste regno, colmo de i veri contenti, spassi, piaceri, e d'ogni vera felicità, per la quale, i veri amici di Dio hanno dispreggiati i regni terreni, le vane grandezze, gli honori, & anco la propria vita. Non ne lasciamo più ingannare dal crudele nemico infernale, quale stà sempre crepato, & arrabiato, vedendo, che'l Figliuolo di Dio s'è tanto sbassato, per ingrandire, & essaltare sopra tutti i Cieli noi terreni, lasciando lui, e suoi sequaci spiriti, per natura nobilissimi nell' eterne pene, sotto la terra. Prego V. E. che voglia ben pensare, quanto per la mia mano le scrive Dio, quale tanto l'ama, e chiama all'amor suo, per darle quiete in questo essilio, e gloria nella celeste Patria: I veri spirituali sono dispreggiati da i mondani, quali poi costretti dalla verità lodano i dispreggiatori del Mondo, come fù, & è lodato San Francesco, & altri simili. V.E. conosce questa verità, non manchi d'abbracciarla. E con questo &c. Di Napoli à 27 di Decembre 1606.

608 *Alla Sign. Maria Ravaschiera.*

ESsendo questa gran festa del nascimento in carne dell' Unico Figliuolo di Dio, qual'essendo uguale in ogni cosa al suo celeste Padre (dal quala ab æterno è generato) per nostro amore s' è tanto sbassato à farsi huomo, e nascere da una Donna, ma Vergine purissima, per essaltare noi terreni sopra tutti i Cieli, e farci partecipi della sua divinità: Conviene, che molto n'allegriamo di tanta grandezza, che'l Figliuolo di Dio col suo tanto sbassarsi n'hà portato, donandoci podestà di farci per gratia figliuoli del celeste Padre, e fratelli d'esso Christo, e coheredi del celeste regno; Ma questa gran dignità, e grandezza, che'l Figliuolo di Dio n'hà portata, ne costringe à fare una vita purissima, & immacolata senza gravi peccati, come conviene à figliuoli di Dio, & à fratelli di Christo, se volemo hereditare il celeste regno, al quale nessuno può entrare con un picciolo peccato: La dignità è grande (essere figliuolo di Dio, fratello, e sorella di Christo) Il premio è pur grande (essere Signor del celeste regno, ove si gode senza fine) Dunque non ci rincresca affaticarci per acquistarlo, come hanno fatto i cari di Christo, quali poca stima hanno fatta della robba, dell'honore, e della propria vita, facendo molte fatiche, sostenendo molti, e gravi tormenti, parendo loro patire poco, per acquistare la figliuolanza di Dio, & essere con Christo heredi del celeste regno, ove non è infermità, nè dolore, nè morte; ma vita sempiterna, & allegrezza senza fine. Dunque non è gran cosa dispreggiare tutte le cose di questo Mondo (quali sono vili, e presto havemo da lasciare) per acquistare le cose celesti, quali sono grandi, e pretiose, & in eterno havemo da godere; E se non

non potemo ancora dispreggiare tutte le cose del Mondo, almeno non l'amiamo (che non sono degne del nostro amore, di quale solo Dio n'è degno) e guardiamone da i peccati, quali ne fanno indegni del regno del Cielo, e ne conducono alle pene intollerabili dell' inferno, ove non è redentione. Questa dottrina insegni à i suoi figliuoli, se vuol'essere Madre felice. Questa sia l'offerta, che le mando in questo capo d'anno, con darle mille buone feste. Di Napoli à 3 di Gennaro 1607.

609 *Al Signor Decio Carrafa Nuntio in Fiandra.*

NOn manco Signor mio, ogni dì pregare Dio per V.S. Illustrissima, sapendo quanto son'occulti gl'inganni del Demonio, da pochissimi ben conosciuti: E però pochi sono quelli, che non restano ingannati, e spetialmente quelli, che desiderano le mondane grandezze, ricchezze, honori, e l'altre vanità del Mondo, da Christo, e da tutti i suoi sequaci dispreggiate, e poco stimate, come cose vili, e di nullo valore, che sono impedimento ad andare alla vera, & eterna felicità, per la quale semo creati; Ma perche la celeste, e vera felicità, non si vede con gli occhi corporali (e pochi sono quelli, che vivono senza peccati gravi, quali ne privano del lume della divina gratia, per la quale si conosce, & ama la vera felicità, ch'è nel Cielo) Per questo sapendo il Demonio, ch' ogn' huomo naturalmente desidera la felicità (che per tal fine fù creato) procura quanto può farci cascare in qualche peccato mortale, acciò perdiamo il lume della divina gratia, per lo quale s'illumina l'intelletto à conoscere la celeste, & eterna felicità, per la quale ben conosciuta, facilmente l'huomo dispreggia ogni mondana grandezza, ricchezza, honori, pompe, & ogn'altra cosa del Mondo, parendogli tutte vili (come in verità sono) indegne d' essere amate, e desiderate dall' huomo, creato per amare, e godere Dio, nel quale consiste la nostra vera, & eterna felicità: E però chi ama Dio, stà sempre allegro (etiam nell'infermità, povertà, persecutioni, e tormenti) Perche have tutto quello, che può desiderare; Ma chi non ama Dio (etiam c'havesse tutto il Mondo, e ciò che di buono in quello si trova) vive inquieto, e scontento, perche non hà quello, ch'à pieno satiarlo può: E però Signor mio distacchiamo il nostro cuore da tutte le cose create, & amiamo solamente il Creatore, e 'l prossimo per amore di Dio, e viveremo quieti, e contenti in questa vita, con buona speranza d' havere l' eterna felicità, ove sempre goderemo con gli Angeli quella splendidissima faccia di Dio, e sarà satio ogni nostro desiderio. E con questo &c. Di Napoli à 10 di Gennaro 1607.

610 *Al Sign. D. Francesco Caracciolo Duca d' Aerola.*

HO' ricevuta la sua lettera delli 19 del presente. Sò bene figliuolo mio caro, quanto havemo tutti gran bisogno dell'ajuto dell'orationi, così i peccatori, come i giusti, e santi; Perche tutti i Demonii stanno arrabiati contra di noi, e cercano tentarci tutti, ma diversamente: Imperoche tentano i giusti alcuna volta con humane, e vane lodi, per farli cascare nel peccato della vanagloria; alcuna volta li tentano con farli ingiuriarie, maledire, e persequitare, con togliere loro la robba, l' honore, e la vita: Ma i giusti poca stima fanno delle vane lodi, quali niente giovano alla salute, nè si curano delle

delle false ingiurie, nè delle maleditioni, nè delle persecutioni, perche non li conducono all'inferno; anzi patientemente sostenendole, presto li conducono alla celeste, & eterna gloria, dove furono condotti i veri, e santi martiri. Dimanierache nè dalle vane lodi, nè dalle false ingiurie i veri giusti si lasciano mai vincere, ma di tutte le tentationi riportano glorioso trionfo. Tentano i peccatori, con dare loro più commodità di fare altri più gravi peccati, acciò stiano più incatenati, e non possano più uscirli dalle mani: E certo difficilmente senza spetiale, e potente gratia divina i peccatori posſono uscire dalle rapaci mani de i Demonii, quali alcuna volta permettono, che i peccatori facciano qualche bene, quale non giova loro à vita eterna, ma li fà parere buoni Christiani, che si confessano alcuna volta (ma senza dolore; e proponimento vero, e fermo di lasciare il peccato) che facciano alcuna elemosina con vana gloria, & altre simili buone opere; Ma poco giovano, perche vi regna la superbia, & ambitione. Che dunque fare dovemo? Prima, confessarci spesso con dolore, e proponimento fermo di non ritornare al peccato. Secondo, levare l'affetto dalla robba, dall'honore, e dall'altre cose del Mondo vano. Terzo, vivere in questo essilio, come forestieri, e pellegrini, perche da quì n'havemo ben presto da partire. Quarto, elevare spesso la mente all'eterna felicità, che n'è apparecchiata nella celeste Patria, ove havemo da stare sempre à godere con gli Angeli beati, quali n'aspettano con gran desiderio, ne custodiscono, defendono, e liberano da molti peccati, mentre vivemo in questa valle di lagrime: Siamo dunque devoti degli Angeli, che tanto s'affaticano per la nostra salute, e s'allegrano della nostra penitentia, per haverne per compagni nella celeste gloria. E con questo &c. Di Napoli à 23 di Gennaro 1607.

### 611 *Ad un Fratello di bello intelletto.*

IO non mancherò pregare il Signore per V. R. perche io amo più la nostra Congregatione, che me stesso, e però hò sempre amato più che me stesso tutti quei Padri, e fratelli, che sono stati, e sono membra utili della nostra religione, affaticandosi in leggere, predicare, ascoltare le Confessioni, & in altre opere di carità, à gloria di Dio, à salute dell'anime, & à beneficio, & honore della nostra Congregatione: E perche hò sempre sperato, che V. R. habbia ad essere utile membro della nostra religione (per le gratie, e doni che Iddio l'hà dati) per questo l'hò sempre amata, & amerò più che me stesso. E perche sò, che 'l Demonio prevedendo il frutto, che potrà fare all'anime, & utile alla nostra religione, cercherà ponere molti impedimenti, acciò non riesca tale, quale noi desideramo. Et acciò che 'l Demonio resti confuso, e Christo glorificato, V. R. faccia molto essercitio, per discacciare da se l'amor proprio, causa d'ogni male, e della continua malanconia; e per far questo legga spesso il quintodecimo capo de i Soliloquii di Santo Agostino, e consideriamo, che da noi stessi niente havemo, se non il peccato, per lo quale ne dovemo confondere: De i beni, ò corporali, ò spirituali, ò temporali c'havemo, non ne potemo gloriare, perche non sono proprii nostri, ma sono di Dio, dal quale ricevuti l'habbiamo. E però, *Soli Deo honor, & gloria*. E quanto più doni havemo, più ne dovemo sbassare, & humiliare per lo grande, e stretto conto, che n'havemo da rendere al Signore, che ne l'hà dati;

E se

E se gli essercitiamo à gloria del Donatore, maggiore, e più gloriosa mercede ne riceveremo nel Cielo: Ilche molto dispiace al Demonio, quale spesso ne tenta di vanagloria, qual' accettando, ne sarà detto *Recepisti mercedem tuam*, e saremo esclusi dalla celeste gloria, e non saremo degni di sentire dalla dolcissima bocca del Signore: *Euge serve bone, & fidelis, quia supra pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam: Intra in gaudium Domini tui*. Per questa eterna mercede affaticarci dovemo, e non per lo fumo della vanagloria, quale n' occeca, & al vento sparisce. Acciò habbia l'eterna mercede, sarà li sequenti documenti necessarii.

Primo, deve ringratiare Dio del dono dell'intelletto, che l'hà dato, senza alcuno suo merito. Secondo, quanto più si può (con discretione) attenda allo studio à gloria di Dio, & à beneficio del prossimo (come fè San Tomaso, & altri.) Terzo, sia mansueto, & humile di cuore, come n'insegna Christo, quale dice: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore, (tenendosi vile, & havere à caro dagli altri esserci tenuto) e Dio l' essalterà in Cielo, & in terra, sicome sono stati essaltati tutti i veri humili, & in tal maniera sarà membro utilissimo della nostra Congregatione. Ma non le mancheranno travagli, e tribolationi, essendo detto dal regio Profeta: *Multæ tribulationes Justorum*. Ma da tutte sarà liberata dal Signore, qual'hà particolare cura de i suoi veri servi, trà quali spero, che sia, ò sarà V. R. Di Napoli il primo di Febraro 1607.

612 *All'istesso Fratello.*

La sua risposta m' hà consolato, poiche V.R. conosce, che l'amo, e desidero la sua salute, & ella vuole fare i miei consigli, conoscendo, ch'io altro non desidero, ch'ella sia salva, Dio glorificato, e la nostra Congregatione ben servita, & ajutata; e poiche V. R. volentiere ascolta i miei documenti, mi forzerò alcuna volta scriverle quel, che Iddio m'insegna, che da me niente vaglio: E prima l'aviso, che non creda mai à chi in sua presentia dice bene di lei, lodandola di qualche dono spirituale, ò naturale, che Iddio l'hà dato, perche è adulatore; E Christo, con animo tranquillo sostenendo ogni grave ingiuria, quando fù lodato da i discepoli, e da i Farisei, dimostrò ira, e sdegno: I veri lodatori in assentia, e non in presentia lodano; E però Isaia nel 3 cap. disse: *Qui te beatum dicunt, te decipiunt*. E la gloriosa Vergine Madre, vera humile, quando fù con lode dall'Angelo salutata, se ne turbò, perche il vero humile non si riputa degno di lode, perche sà, che ciò, che di bene have, non è suo, ma di Dio, e però: *Soli Deo honor, & gloria*. E chi l'accetta, è ladro, e come ladro sarà punito in questa, e nell'altra vita. Secondo, dovemo sempre affaticarci per crescere in scientia, e santità di vita, tenendoci sempre servi inutili. Santo nacque San Giovan Battista, nondimeno da teneri anni egli andò al deserto, per fare la sua parte, e non tenere otiosa la gratia, che ricevuta haveva dal Signore: quante fatiche fè San Tomaso Angelico Dottore, e gli altri Santi, c' hanno illustrata la nostra Chiesa colla dottrina, e colla santità di vita: *Qui justus est, justificetur adhuc, & qui sanctus est, sanctificetur adhuc*. Terzo, dovemo sopra tutto molto attendere alla mansuetudine, & humilità (come nell'altra mia le scrissi) poiche se ben facessimo la penitentia di San Giovan Battista, e i miracoli di S.Pietro, pure se non siamo humili, e mansueti, l'inferno ci aspetta; e però colla continua meditatione della vita, e passione di Christo, vediamo acqui-

ſtare queſte, & altre virtù neceſſarie alla ſalute. Quarto, prima facciamo, e poi inſegniamo, ſe volemo fare alcun frutto(come fè Chriſto)à quegli, che n'aſcoltano:E quanto più ſi può caminiamo per la via ſtretta, ſicome n'inſegna il Figliuolo di Dio, ma pochi l'aſcoltano,etiam de i religioſi:Chi fà quello,che dice, gran frutto fà all'anime, e gran premio aſpetta nel Cielo: Chi ſpeſſo à queſto penſa, con grande allegrezza serve al Signore: Non riguardiamo la vita degli huomini, che vedemo al preſente, ma la vita di coloro, che ſono in Cielo, ſe volemo ſtare allegri: Fuggiamo la malanconia, ch'è la caparra dell'inferno, ſicome la vera allegrezza dello ſpirito, è la caparra del celeſte Paradiſo; E però con San Paolo dico à V. R. *Gaudeat in Domino ſemper*. E con queſto &c. Di Napoli à 23 di Febraro 1607.

### 613 *Alla Signora D.Catarina Carraſa à Madrid.*

HO' ricevuta la ſua lettera delli 18 di Febraro, e poiche tanto le piaceno le mie lettere, vorrei, che V.S. poneſſe in opere quello, che le ſcrivo, ſe vuol'eſſere vera figliuola dell'Eterno Padre, e ſorella di Gieſù Chriſto, quale s'è tanto sbaſſato, che da Dio s'è fatto huomo (non mancando d'eſſere Dio) & anco s'è fatto noſtro fratello, donandoci podeſtà, che noi vili creature, per gratia ne facciamo figliuoli del celeſte Padre, e per conſequentia ſiamo heredi del celeſte Regno: E queſta è altra grandezza, che l'eſſere Padrone, e Re di Spagna, e di tutto il Mondo, qual'è un bel niente in comparatione del celeſte Paradiſo, ove ſi vede, s'ama, e ſi gode Dio da faccia à faccia, e l'anima ſi riempie di tanta conſolatione, & allegrezza, ch'altro non può mai più deſiderare, per eſſere tutta piena, e ſatia d'ogni bene: E tutte quelle perſone, c'hanno havuta qualche particella della cognitione della celeſte, & eterna felicità, hanno diſpreggiata ogni mondana grandezza, ricchezze, honori, bellezza, e tutte l'altre coſe del Mondo; quali non hanno potuto ſatiare un ſolo cuore humano, creato capace di Dio, quale baſta, e può ſatiare tutti gli Angeli, e gli huomini, ſe ben fuſſero migliara di migliara di milioni. Sciocchi dunque ſono tutti coloro, che laſciano Dio, per acquiſtare queſte coſe vili, e tranſitorie, quali tengono inquieti gli huomini, che l'amano, e deſiderano, e poi li conducono agli eterni tormenti: Per queſto l'eſſorto ad amare Dio ſolo, & anco le ragionevoli creature per amore del Creatore, ſe vuole ſentire manco affanno in tutti i guai, e travagli di queſto infelice, e traditore Mondo, & havere l'eterna felicità nella celeſte Patria, ove ſempre havrà allegrezza, pace, quiete, conſolatione, e ciò che potrà mai deſiderare. E con queſto &c. Di Napoli à 23 di Marzo 1607.

### 614 *Al Signor D.Franceſco Caracciolo Duca d'Aerola.*

SIa certa V. S. Illuſtriſſima, ch'io l'amo, & ogni dì prego il Signore per lei (ſicome più volte l'hò ſcritto) e così farò mentre vivo: La prego à vivere ſenza mortal peccato, in humilità, e patientia, perche ſe l'huomo faceſſe l'aſpriſſima penitentia di San Giovan Battiſta, e i miracoli di S.Pietro,e donaſſe tutta la ſua facoltà à i poveri di Chriſto, e non è patiente, manſueto, & humile di cuore, non vederà mai la faccia d'Iddio; E però veda, & affatichiſi acquiſtare queſte, & altre virtù, collo ſpeſſo confeſſarſi, e collo ſpeſſo meditare l'humilità, e patientia del Figliuolo di Dio (che tanto ſi sbaſsò, e ſoſtenne tante ingiurie, vergo-

gne,

gne, scherni, flagelli, e tormenti per la nostra salute) se vuole salvarsi. Dimmi, che giovò ad Alessandro Magno la sua vana grandezza, e 'l volersi impadronire di tutto il Mondo? che per questa sua gran superbia è cascato all' inferno, ov'è, e sarà in eterno tormentato da i superbi, crudeli, & insatiabili Demonii, quali procurano farci amare, e desiderare queste vane grandezze, & acquistare molte ricchezze, per tenerci inquieti in questa vita, per farci perdere la celeste, & eterna felicità (per la quale Iddio n' hà creati) e per condurci poi agl'intollerabili, & eterni tormenti. Siamo fedeli, & amiamo con tutto il cuore Dio, ch'egli ne farà abondare d'ogni bene, etiam in questa vita (come fè ad Abramo, & à molti altri suoi cari) e poi ne darà la celeste, & eterna felicità, nella quale sempre goderemo, perche Iddio hà particolare pensiere di chi l'ama, e non l'offende. E con questo &c. Di Napoli 11 d'Aprile 1607.

615 *Ad una persona molto nobile, ma afflitta, & oppressa da varie tribolationi.*

SEmpre io hò compatito à V. S. di continuo travagliata, & afflitta in molti modi, ma ancora molto mi doglio, ch' ella patisce molto senza merito, perche si lamenta, e prende i travagli dagli huomini, e non dalla mano di Dio, quale dona podestà à i Demonii, & agli huomini cattivi, che ne togliano la robba, l' honore, & anco la vita, sicome Christo disse à Pilato: Ch'egli non havrebbe havuta podestà contra di lui, di toglierli la vita, se da sopra, cioè da Dio, non gli fosse data. E Giob havendo perse tutte le sue facoltà, non disse, che i Sabei, e Caldei gli l'haveano tolte per opera del Demonio, ma disse: Iddio me l' hà date, e Dio me l' hà tolte: havendo gli occhi à quello, c' havea loro data la podestà di levargli le sue facoltà, conoscendo, che Iddio voleva così, & in tutti i suoi travagli benediceva il nome del Signore, havendo persa tutta la sua robba, dieci figliuoli, la sanità, & anco l'honore (essendo ingiuriato da i suoi più cari amici, ch'erano venuti per consolarlo, havendo intese le gran miserie nelle quali Giob si ritrovava) Ma perche fù molto patiente in tutte le sue tribolationi, Iddio gli restituì dupplicatamente quanto perduto haveva, concedendogli anco molte altre gratie: Per questo prego V.S. che in tutte le sue tribolationi, benedica sempre Dio, sostenendole con patientia, che se farà così, ella sentirà manco affanno, e dolore ne i suoi travagli, li saranno rimessi tutti i suoi peccati, sarà in tutto libera dagl' intollerabili, & eterni tormenti dell'inferno, diventerà cara figliuola del celeste Padre, & herede del celeste Regno, ove in eterno goderà con gli Angeli, & anime beate: Ma se molto s'affligge, e contrista, lamentandosi di Dio, e biastemando i prossimi, non già ricovererà quello, c' hà perso, ma sentirà maggior dolore, e commetterà maggiori peccati, per li quali sarà condennata all'infernali pene, ad essere in eterno tormentata senza compassione da i crudeli Demonii, quali procurano sempre di farci amare queste cose terrene, vili, e transitorie, (quali presto havemo da lasciare) acciò perdendole, habbiamo in odio chi ne l'hà tolte, e perdiamo l'anime nostre, e stiamo afflitti mentre vivemo in questo essilio: Ecco l'inganno del nostro crudele nemico. Delle cose del Mondo dovemo servirne per li bisogni del corpo, e dell'anima, senza amarle, perche non sono degne del nostro amore, quale si deve à Dio, quale n'hà tanto amati, che noi non essendo, n'hà creati ad imagine sua, & essendo persi,

per la nostra superbia, & altri peccati, egli col sangue, e vita sua n'hà ricomprati, e liberati dalla servitù del peccato, e del Demonio, per farci suoi figliuoli, & heredi del celeste Regno, e non per stare sempre in questo essilio, e valle di lagrime, ove poco tempo havemo da stare; E però non dovemo tanto affliggerne, quando perdemo le cose, c' havemo presto da lasciare, con perdere la quiete di questa vita, e l'eterna gloria, per la quale Dio n' hà creati: Siamo diligenti in conservare quello, c' havemo, & in ricoverare quello, c' havemo perso, ma non cruciarne, & affliggerne, quando non potemo haverlo: Basta havere Dio, quale ne provederà in questa vita de i nostri bisogni, e poi ne darà se stesso nella celeste Patria, ove goderemo in eterno, havendo ciò, che desiderare possiamo. E con questo &c. Di Napoli à 15 d'Aprile 1607.

## 616 *Alla Sign. D. Catarina Carrafa.*

HO' ricevuta la sua lettera delli 16 d'Aprile. Non mancherò d'ajutarla colle orationi, e consolarla colle mie lettere, com'ella desidera (se ben lo scrivere m'è gran fatica, e travaglio per la vecchiezza) Sò bene figlia mia cara, che la persona quanto più vuole discostarsi, & allontanarsi dalle vanità del fallace Mondo, & accostarsi à Dio, tanto più è tentata, perche il Demonio non tenta, nè perseguita quelli, ch' amano, e desiderano le grandezze, gli honori, e l'altre vanità del Mondo (da Christo dispreggiate) perche li possiede, e tiene incatenati con molti peccati, e vani desiderj; Ma tenta, e perseguita quelli, che ben conoscendo, che tutte le cose del Mondo sono vili, & indegne d'essere amate, e desiderate dall' huomo (creato per amare, possedere, e godere Dio) dispreggiano ciò, che si vede, & amano le cose invisibili, che sono sopra il Cielo, ove havemo da stare sempre felici. E vedendo il Demonio, che V. S. desiderando l' eterna felicità, poco stima i fumi, e vanità del Mondo, le darà molte, e varie tentationi, ma stia di buon' animo, che 'l Signore l'ajuterà, e libererà da ogni tentatione. Stia forte, e patiente nelle cose contrarie, che presto finiranno, e la gloria, ch'ella acquisterà nel Cielo, non finirà giamai, e sarà honorata in Cielo, & in terra, come sono stimati, & honorati i veri amici di Dio, trà quali desidero vedere V.S. e li suoi cari. E con questo &c. Di Napoli à 18 di Maggio 1607.

## 617 *Al Signor Decio Carrafa eletto Nuntio in Spagna.*

NOn vengo Signor mio con questa ad allegrarmi, e congratularmi con V. S. Illustrissima della nuova dignità, che l'è sopravenuta (sapendo, che tutte le grandezze, & honori di questo Mondo sono vani, e fallaci, & à molti sciocchi, & ambitiosi ben spesso avviene, che sono state occasione di fare loro perdere l' eterna grandezza) Ma come vero amico, e fedele servo, con questa vengo ad avisarla come s' hà da portare in queste vili, e temporali grandezze, che non perda la vera, & eterna-grandezza, che n' è apparecchiata in Cielo: E prima, non creda à gli adulatori, ch' in presentia l' essaltano, e molto lodano, perche il Profeta Isaia nel terzo capo dice: *Qui te beatum dicunt, te decipiunt.* E però Christo vero sapiente mostrò turbarsi, quando fù lodato, e con animo quieto sostenne l' ingiurie, le vergogne, gli scherni, e vituperii di quali (come di cibi salutiferi, e gustosi) egli volle satollarsi, come di lui predisse il Profeta Geremia: *Dabit percutienti se maxillam, saturabitur op-*

pro-

*probriis*. Perche non le vane lodi, grandezze, e falsi honori di questo fallace Mondo ne conducono alla vera, & eterna felicità, ma l' ingiurie, scherni, e tormenti con patientia sostenuti per amore di Dio, ne conducono all' eterna gloria (sicome la vita, e dottrina di Christo, degli Apostoli, e degli altri suoi cari n'insegna) Ma questa vera dottrina del Figliuolo di Dio da molto pochi è intesa. (e quello, che più m' affligge) che manco da tutti gli Ecclesiastici, Prelati, e da i Religiosi è abbracciata; ma nel punto della morte ciascuno s' accorgerà, se le vane lodi, ò i vituperii, con patientia sostenuti per amore di Christo, gli hanno giovato: Poiche San Paolo dice, che bisogna con Christo patire chi vuole con lui in Cielo essere glorificato. E però tutti i veri Christiani, e cari di Dio hanno dispreggiati i vani, e falsi honori, e volentieri hanno abbracciati i vituperii, per essere compagni, e simili à Christo, quale fuggì quando il popolo voleva farlo Re, e volentiere colla parte ragionevole andò à ricevere i vituperii, la passione, e la morte (se ben la parte inferiore ripugnava) Questa vera dottrina di Christo è molto contraria al Mondo, & al senso; ma è molto salutifera all'anima, perche il Mondo fù assegnato all'huomo, non per havere grandezze, spassi, e piaceri, ma per essilio, e luogo di pene, perche per tal' è tenuto da i servi di Dio, quali aspirano alla celeste Patria, ove in eterno hanno da godere.

Secondo, Non voglia sequire le mondane usanze, che molti vogliono apparere grandi colla moltitudine di servidori, di cavalli, di tapezzarie, e d'altre vanità: Ma V. S. Illustrissima voglia apparere grande colla moltitudine delle christiane virtù, e con larghe elemosine, come fè la santa anima del Cardinale Borromeo, e del nostro Cardinale, quali fuggendo le pompe, e vanità del fallace Mondo, in vita, & in morte sono stati celebrati, con gloria dell' anime loro.

Terzo, l' essorto à sequire il consiglio dell' Ecclesiastico, quale dice, Quanto sei più grande, humiliati in tutte le cose, e troverai gratia nel cospetto di Dio. E molto più havrei da dire, ma per adesso basteranno queste poche, faccia queste pochissime, c' hò dette, e troverà quiete all' anima sua; perche il mansueto, & humile è caro à Dio, & à gli huomini, e però Christo disse: Imparate da me, che son mansueto, & humile di cuore, e troverete quiete all' anime vostre. Le cose rare sono ammirande, e non le cose, che 'l fallace Mondo seque. E con questo &c. Di Napoli à 19 di Maggio 1607.

618 *Alla Sign. Maria Ravaschiera.*

SE ben credo, che V. S. camina per la dritta via, che la conduce al Cielo (dove si gode senza alcuno disturbo) Nondimeno sapendo, che'l Demonio sempre và cercando farci troppo amare le cose visibili, vili, e transitorie, per farci perdere le cose invisibili, pretiosissime, & eterne, quali havemo sempre da godere, perche per quelle siamo creati, e non per queste vili, delle quali ne dovemo servire per uso, e necessità del corpo, e dell'anima (sovvenendo con queste à i bisogni de i veri poveri, da quali compramo il regno de i Cieli) e però alcuna volta le scrivo per raccordarle, che se ben deve con diligentia essiggere le sue entrade, e fare le sue giuste industrie, per le necessità sue, de i figliuoli, e de i poveri; Nondimeno voglio, che faccia queste cose con animo quieto, senza disturbo, & ansietà, quale niente giova, ma ponga tutta la sua speranza in Dio, qual'havrà pensie-

re

re di lei,di suoi figliuoli,e delle sue cose, vedendo,che V.S. hà sempre il suo cuore alla celeste Patria, e fà tutte le cose à gloria della sua divina Maestà, quale da faccia à faccia vederà, goderà sempre,e sarà satia di quanto può desiderare. E con questo &c. Di Napoli à 11 di Giugno 1607.

619 *Alla Signora D.Catarina Carrafa in Spagna.*

HO' ricevuta la sua lettera delli 12 di Maggio, e piacemi, che riceve consolatione dalle mie lettere: Figliuola, e Signora mia cara stiamo ben'armati di patientia, e di fortezza contra i Demonii, quali crepano d' invidia contra di noi, vedendo, che Iddio have più amata la natura humana, che la natura angelica: Volendo il Figliuolo di Dio più presto vestirsi della nostra carne, vile, bassa, e terrena, che della natura angelica spirituale, e nobilissima: E non solamente Christo Iddio, & huomo è fatto sommo Re sopra tutti gli Angeli, ma ancora la gloriosa Vergine Maria (ch'è pura Donna, e non Dio) è fatta Signora di tutti gli Angeli, e Regina del Cielo, e della terra, che spaventa, e fà tremare tutti i Demonii, quali fuggono, e non ponno sentire nominare il glorioso nome di Maria, quale colle sue intercessioni libera dalle rapaci mani d' essi Demonii molte anime peccatrici, ma divotissime della gloriosa Madre di Dio, quali per l'intercessioni di Maria si convertono con dolore à Christo, e sono liberate da i peccati, da i Demonii, e dagl' infernali tormenti: E però prego V. S. che sia grata al Figliuolo di Dio, che n'hà tanto amati, & essaltati sopra tutti i Cieli, e sia devota della gloriosa Madre nostra singolare Avvocata: E chi veramente è divoto della Madre, e del Figliuolo di Dio, fugge ogni peccato, e spetialmente la superbia tanto odiosa agli humili Figlio, e Madre di Dio, à quali fù tanto cara l'humilità, odiosa à i superbi Demonii, quali crepano d'invidia, vedendo molti huomini, e donne, che per la profonda humilità sono essaltati sopra i sopremi chori degli Angeli. Humiliamoci dunque, e saremo essaltati. E con questo &c. Di Napoli à 21 di Giugno 1607.

620 *Al Signor Astorgio Agnese.*

IO l'amo, & amando V.S. l' aviso, che mentre stiamo in questo essilio, e valle di lagrime, non potemo havere quiete, e vera consolatione, per molte cause: Prima, perche siamo sbanditi dalla nostra celeste Patria(colma d'allegrezza, di spassi, di piaceri, di contenti, e di tutti quei beni, che desiderare si ponno, e siamo posti in questa vilissima stalla delle bestie, à quali per lo peccato siamo fatti simili) E stando in questo luogo di pene per piangere, e purgare i nostri peccati (quali n' impediscono il ritorno alla nostra celeste Patria, ove sempre havemo da godere la bellissima faccia di Dio) non è possibile in questo Mondo, luogo di pene, d'affanni, e travagli, havere quiete, e consolatione, quale in Cielo si ritrova.

Secondo, com' è possibile havere quiete,pace,e vera consolatione,mentre stiamo in continua battaglia, attorniati da tanti crudeli nemici (che sono la nostra corrotta carne, il Mondo, e i Demonii) quali non cessano mai con mille arti, à tirare l' anime nostre ad amare, e desiderare le cose del Mondo, nelle quali nessuno trovò mai quiete, perche sono vili, vane, incerte, e transitorie, che nullo con certa securità potrà possederle.

Ter-

Terzo, Iddio, che n'hà creati per amare, e godere solamente la sua Divina Maestà, quando vede, che noi lasciamo d'amare esso Creatore per l'amore delle creature (ilche non si fà senza gran peccato) permette, che stiamo sempre inquieti, e sconsolati, finche ritorniamo al suo divin' amore, quale solo ne dona vera quiete, pace, e consolatione, etiam ne i travagli, e tribolationi; sicome si legge degli Apostoli, e spetialmente di San Paolo, quale più degli altri patì, e più degli altri se ne gloriava, & allegrava in tutte le grandissime tribolationi: E s' alcuno mi dicesse, che debbo fare per allegrarmi nelle tribolationi? Brevemente gli rispondo, Che prima deve colla frequente Confessione purgarsi da gravi peccati, acciò s' apparecchi l' habitatione allo Spirito Santo, qual' habitando nel nostro cuore netto, e senza peccati, ne doni fortezza, allegrezza, e vera consolatione à sostenere ogni tribolatione (perche lo Spirito Santo è vero consolatore) ma non habita nel cuore ov'è peccato. Secondo, deve spesso pensare, che per le tribolationi s'entra al regno di Dio: E però San Paolo considerando questo gran premio della celeste gloria, ogni tribolatione gli pareva leggiera, picciola, e momentanea: Per questo l'efforto à fuggire ogni peccato, à pensare spesso all'eterna felicità, che nel Cielo n' è apparecchiata, e sarà patiente nelle tribolationi, e sentirà alcuna consolatione, quiete, e pace. E con questo &c. Di Napoli à 29 di Giugno 1607.

621 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

Molto grande è la percossa, e forse maggior' è la piaga dataci da Dio per li nostri peccati: E sappia Vostra Eccellentia, che maggior' è il dolore della morte del nostro figliuolo, che non fù la grande allegrezza del suo nascimento, e forse maggiore percossa havere io non poteva in questo Mondo, che la morte di questo benedetto figliuolo, quale m' era presente più volte mentre io diceva la Messa, & in tutte le mie orationi dì, e notte. Ben dimostrava, che non era nato per stentare con noi miseri in terra, ma per godere in Cielo con gli Angeli, & anime beate, che per tal fine Iddio n' hà creati. Misero me, che sono hormai ottantasei anni, che son nato, & ancora Iddio vuole, ch' io stenti in questo essilio, & ancora non mi chiama alla celeste Patria, alla quale il nostro benedetto figliuolo così presto è andato: Io non sò trovare altra ragione, se non quella, ch'è scritta nel quarto capo del libro della Sapientia, che l' anima di questo benedetto figliuolo, piacendo à Dio, è stata presto dalla terra trasferita al Cielo, acciò la malatia non mutasse il suo intelletto, & hà lasciato me tanti anni sopra la terra, acciò faccia maggiore penitentia de i miei peccati: E però dire dovemo col regio Profeta: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum*. Iddio dona, e Dio leva, secondo piace alla sua Divina Maestà, quale non può mai errare: E però Giob, di cuore benedicendo sempre il Signore, così nella perdita di tutte le sue robbe, come ancora di tutti i suoi figliuoli, della sanità, e dell'honore (niente d' alcuno lamentandosi) meritò per la sua patientia, che dupplicatamente gli fussero tutte le robbe restituite, la sanità, e l'honore, e che gli nascessero sette altri figliuoli maschi, e trè femine le più belle, che fussero sopra la terra, così io spero, che se l'Eccellentissime SS. VV. con vera patientia benediranno il Signore con tutto il cuore, le nasceranno gli altri figliuoli, per l'intercef-

terceſſione delli tre, che ſono in Cielo; E ſe ben la carne ſi duole della perdita della carne, baſta, che lo ſpirito benedica il Signore, e ſia conforme alla voluntà della ſua Divina Maeſtà, quale n'ama, e fà quello, ch'è meglio per la noſtra ſalute (ſe ben noi occecati dalle proprie paſſioni, e terreni diſegni no'l conoſcemo) E però guai à chi ſi lamenta del Signore, giuſto, e ſanto, che non potrà mai havere le gratie, che deſidera, ſe di cuore non ſe ne duole, e con humilità ne chieda perdono. Molto havrei da dire, per adeſſo baſterà quello, ch'è detto. E con queſto &c. Di Napoli à 16 di Luglio 1607.

### 622 *Alla Signora Maria Ravaſchiera.*

HO' ricevuta la ſua lettera. E non accade che mi preghi, ch'io le voglia bene, perche le ſue buone qualità, e l'ubedientia, che m'hà portata in ogni ſtato, mi coſtringono ad amarla trà le mie più care figliuole, dogliomi, che non poſſo colla viva voce conſolarla ne i ſuoi travagli.

Figlia mia cara, l'hò ſcritto, che ſia diligente in eſſiggere le ſue entrade, e fare le ſue induſtrie, ma ſenza angoſce, & anſietà, quale niẽte giovano, & affliggono molto il cuore; E però non deve mancare dalla frequente communione, & oratione, quali ſono il cibo dell'anima, e la fortificano, e fanno gagliarda à reſiſtere alle continue tentationi del Demonio, quale ſtà molto arrabiato contra di noi, vedendo, che Iddio vuole dare à noi l'eterna felicità, qual'egli iniquo per la ſua ſuperbia hà perduta. Se dunque il Demonio ſtà ſempre arrabiato contra di noi, e cerca ſempre inquietarci, per farci perdere l'eterna Gloria: com'è poſſibile, che ſtiamo ſenza guai, e travagli, ſe di continuo è la battaglia? E però San Pietro n'eſſorta, che ſtiamo vigilanti, e forti nella fede; armati d'una forte patientia: Conſideramo quante crudeli battaglie hanno ſoſtenute i veri amici di Dio, contra di quali il Demonio eccitava quei crudeli tiranni à tormentarli, ma quelli ben'armati di patientia non ſi curavano di perdere la robba, l'honore del Mondo, e la propria vita, per non perdere l'eterna felicità, nella quale ſperavano godere ſempre la belliſſima faccia di Dio, & eſſere in eterno ſatii di quanto ſi può deſiderare: Per queſta eterna felicità ſemo creati, e non per ſtentare in queſto eſſilio, donde havemo da partirne, ſicome ſono partiti i noſtri cari, vecchi, e giovani. A queſto penſiamo, e ſaremo patienti nelle tribolationi, per le quali entreremo al regno del Cielo à godere con gli Angeli. E con queſto &c. Di Napoli à 20 di Luglio 1607.

### 623 *Alla Signora D. Catarina Carraſa in Spagna.*

HO' ricevuta la ſua lettera dell'8 di Luglio. Deſidero, e prego il Signore, che venga preſto à Napoli: Ma fra tanto la prego à ſpendere fruttuoſamente il pretioso tempo. Prima, in amare Dio, quale n'hà dato il tempo, l'anima, il corpo, e ciò c'havemo in queſto Mondo, e poi ne darà ſe ſteſſo nella celeſte Patria, ove ſempre goderemo, havendo tutto quello, che deſiderare poſſiamo, ſenza alcuno diſturbo, e timore. Secondo, conſiderare dovemo, che ſemo foreſtieri, e pellegrini in queſto eſſilio, e valle di lagrime, e cittadini della celeſte Patria, ove ſtaremo ſempre in feſta, & allegrezza in compagnia di Chriſto, della ſuaglorioſa Madre, degli Angeli, & anime beate, lodando, e benedicendo ſempre Dio, che n'hà liberati dall'infernali pene, e n'hà condotti all'eterna gloria, con certezza

di

di godere sempre, nè potere più peccare, nè essere più esclusi dalla celeste Patria, ove sempre si gode: Terzo; dovemo spesso considerare: Per qual via, Christo, la sua benedetta Madre, e gli altri cari di Dio sono pervenuti alla celeste gloria: E troveremo, che per lo ben'operare, e per lo molto patire varie tribolationi, e travagli sostenuti con molta patientia, son' entrati al regno del Cielo, e considerando, e conoscendo, che per lo ben' operare, e per lo molto patire con patientia, s'entra al regno celeste; dovemo sempre con allegrezza ben' operare, e con patientia sostenere ogni travaglio, e tribolatione (quali presto finiscono) per entrare alla celeste Patria à godere l'eterna felicità, che non finirà giamai: E dispreggiamo le grandezze, e l'altre cose vane del Mondo, che presto finiscono, e ne conducono all'infernali pene, e però Christo, e i suoi cari amici n'hanno fatta poca stima: Legga dunque, e faccia quello, che 'l Signore le scrive per mano mia; se vuole scampare dall'eterne pene, & havere l'eterna gloria: Prego il Signore, che le doni forze à fare tutto quello, che piace alla sua Divina Maestà. E con questo &c. Di Napoli à dì 9 d' Agosto 1607.

### 624 *Alla Sign. Claudia Stoppa Veronese.*

POiche tanto V. S. desidera le mie lettere, se ben lo scrivere per l'età d' ottantasei anni m' è di gran travaglio; Nondimeno per sodisfare in parte all'obligo nostro, le scriverò: E poich' ella desidera fare profitto nella vita spirituale: Prima, hà da sapere, che 'l vero edificio spirituale have il suo fondamento, ch'è la profonda humilità (riputandoci vili, come veramente tutti siamo) Imperoche se la gloriosa Vergine Maria nobilissima, di stirpe Regale, Patriarcale, e Sacerdotale, bellissima sopra tutte le belle, colma di tutte le gratie, e virtù sopra tutti gli Angelici spiriti, considerando il niente, dond'era creata l' anima sua, come le nostre, vilissima trà le donne, si riputava, niente gloriandosi de i doni, e gratie, c'haveva, sapendo, ch'era di Dio ciò, ch' ella haveva, & à gloria di Dio le conservava (quanto più noi peccatori, vili riputar ci dovemo?) E per questa sua profonda humilità, fù eletta per vera Madre del Figliuolo di Dio, fù fatta Signora degli Angeli, e Regina del Cielo, e della terra; E quanto più la persona s' humilia, tanto più sarà essaltata: E però tutti con vero cuore dovemo humiliarci, come s' humiliò la Madre di Dio. Secondo, questo edificio have il muro, e questo è l'inconcussa, e forte patientia in tutti i travagli, guai, e tribolationi; Imperoche à fare il muro più gagliardo, e forte vi bisognano pietre dure (come sono i piperni, i trivertini, e marmi) quali non solamente fortificano il muro, ma ancora l' adornano, e fanno bellissimo l' edificio: Ma bisogna, che prima queste pietre dure habbiano gran percosse di scarpelli, e di martelli; E così i più cari di Dio, c' hanno da fortificare, & adornare questo spirituale edificio, hanno d' havere gran percosse d' ingiurie, di travagli, e di varie tribolationi, per fortificare questa patientia, dalla quale viene adornato lo spirituale edificio: Terzo, questo edificio hà bisogno del tetto, ch' è il coprimento, e questo è la carità, e però San Pietro n'essorta, che tutti habbiamo la continua discambievole carità, quale coprisce la moltitudine de i peccati. Ecco Signora le virtù più necessarie alla nostra salute, buoni sono i digiuni, buoni i cilicii, le discipline, e l' altre macerationi della carne, ma non à

tutti, nè in ogni tempo: Ma l'humilità, la patientia, e la carità à tutti, & in ogni tempo sono molto necessarie, e senza queste nessuno può salvarsi: E però Christo non disse: Imparate da me digiunare, suscitare i morti, illuminare i ciechi, & altre simili cose: ma disse: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore: Ecco l'humilità, e la patientia. Et in altro luogo dice, ch'amiamo Dio, e 'l prossimo: Ecco la carità; Quando in queste trè virtù saremo ben fondati, lo Spirito Santo habiterà con noi, e potremo coll'Apostolo dire: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. E tutti i precetti del Signore, non gravi, ma leggieri ne saranno, come l'Evangelista Giovanni dice: Cresca dunque in queste trè virtù, e sarà carissima à Dio, e di grand'essempio al Mondo. E con questo &c. Di Napoli à 17 d'Agosto 1607.

### 625 *Alla Signora D.Catarina Carrafa in Spagna*.

HO' ricevuta la sua lettera delli 6 d'Agosto, sicome V.S. ritrovandosi foristiera in questa Città, desidera presto ritornare à Napoli sua terrena Patria, così tutti i veri Christiani, ritrovandosi foristieri, pellegrini, e sbanditi in questo essilio, e valle di lagrime, piena d'affanni, guai, e travagli, desiderano ritornare presto alla celeste Patria, piena di veri solazzi, piaceri, spassi, allegrezze, contenti, consolationi, pace, quiete, e d'ogni altro bene, che desiderar si possa, vedendo il sõmo Re, e la gran Reina Madre di Dio essaltata sopra tutti gli Angeli, quali con molta humilità la riveriscono, & ubediscono più che sono riverite, & ubedite le Reine del Mondo: Questa è la nostra vera Patria, per la quale Iddio n' hà creati, per questa ne dovemo affaticare, perche in essa in eterno stare dovemo, ove sempre havemo da godere, nè da quella giamai ne partiremo. O beata quell'anima, quale sempre colla mente in tale Patria dimora, e colle buone opere affaticandosi à quella pervenire desidera. Vane sono le fatiche, e i pensieri, che l'huomo prende per le grandezze, e vanità del Mondo, quali presto con dolore s' hanno da lasciare, con pericolo dell'eterna dannatione. Serviamone dunque delle cose terrene, & amiamo le cose celesti, se volemo havere buona speranza di vedere Dio nella celeste Patria, e sarà satio ogni nostro desiderio, havendo tutto quello, che desiderare possiamo. E con questo, &c. Di Napoli à 13 di Settembre 1607.

### 626 *Alla Sign. D.Francesca della Noja Duchessa d'Andria*.

DI rado le scrivo, ma ogni dì prego il Signore per V.S. Illustrissima, considerando, ch'ella essendo cara à Dio, non può stare senza guai, sapendo, che 'l celeste Padre flagella, e castiga in questa vita i suoi figliuoli, à quali vuole dare l'eterna heredità, liberandoli prima dagl' intollerabili tormenti infernali: E però figliuola, e Signora mia cara, non dovemo lamentarci, e dolerci, ma più presto allegrarci, quando con gravi infermità, travagli, & altre varie tribolationi semo flaggellati, e visitati dal nostro celeste, e clementissimo Padre, quale per misericordia ne castiga, e flaggella con questi leggieri, piccioli, e momentanei guai, e travagli in questa vita, per liberarne dagl' intollerabili, & eterni tormenti, e per darci la celeste, & eterna heredità, se con patientia per suo amore li sostenemo: E però benedichiamo Dio in ogni tempo, se volemo essere veri figli dell'Eterno Padre, & heredi del celeste Regno insieme con Christo, quale hà patito per noi tanto, la-

lasciandoci l'essempio suo, che vogliamo seguire le sue vestigia, secondo n'essorta San Pietro: Queste poche parole legga spesso con attentione, se vuole manco affanni, e dolore sentire ne i travagli di questo infelice Mondo. E con questo, &c. Di Napoli à 27 di Settembre 1607.

627 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Molto mi piace, che V.E. voglia confessarsi in questa festa di San Francesco, suo tanto devoto, fà molto bene, acciò tal Santo l'impetri nuovo lume di gratia à conoscere (com'egli conobbe) la viltà di tutte le cose del Mondo (nelle quali altro non v'è, se non vanità, & afflittione di spirito) E però questo gran Santo le dispreggiò come cose vili, indegne d'esser' amate dal nobilissimo cuore dell' huomo, creato per amare Dio sommo bene, quale solo può satiare, e quietare il cuor' humano, che niente altro può desiderare, essendo tutto pieno, ch'altro non può capire (come dice Santo Agostino) Da quì viene, che tutti quegli, ch'amano le grandezze, le ricchezze, gli honori, le bellezze, e l'altre cose vane del Mondo, sempre inquieti stanno, perche non bastano à satiarli, & hanno perso Dio per l'amore delle creature, quali sono vili, incerte, istabili, che facilmente ne lasciano, e mutano possessore, con dolore di chi prima le possedeva: Ma chi ama Dio, sempre contento vive, etiam nella povertà, infermità, nell'ingiurie, & in tutte le cose contrarie (che'l Mondo, e 'l senso abhorrisce) sicome San Francesco in queste cose allegro, e contento viveva; perche havendo dispreggiate con tutto il cuore tutte le cose del Mondo, haveva Dio, nel quale eminentemente sono tutte le cose in somma perfettione: Per questo prego V.E. che voglia levare l'affetto, e l'amore da tutte le cose del Mondo, e collo spesso confessarsi, viva senza gravi peccati, c' havrà Dio, e viverà contenta, etiam nelle tribolationi (come viveva San Francesco, e gli altri cari del Signore) & havrà speranza d'andare al Cielo à vedere, e godere Dio da faccia à faccia (che per tale fine semo creati, e non per le vane grandezze di questo essilio, donde havemo da partirci, e non sapemo quando) Che sciocchezza è questa, affaticarci tanto per le cose del Mondo, che ne tengono inquieti, e poi havemo da lasciare con nostro cordoglio? E poco affaticarci per le cose celesti, per le quali semo creati, & in eterno havemo da possederle, con certa securità di non perderle giamai. Di gratia non ci lasciamo più ingannare dal Demonio, quale ne fà amare queste cose vili, e transitorie, per farci perdere le cose celesti, & eterne (sicom' egli iniquo per la sua superbia l' hà perdute. A questo pensiamo. E con questo &c. Di Napoli à 28 di Settembre 1607.

628 *Alla Signora Ipolita Caracciola Cavaniglia.*

HO' ricevuta la sua gratissima, e la compatisco molto, sapendo le sue tribolationi, e la causa delle sue afflittioni. E però ogni dì prego il Signore per quelle cose, che mi scrive, à punto come V. S. Illustrissima desidera con tanto affetto, che secondo l' humano discorso mi pajono ragionevoli, & anco giustissime: Ma sapendo per la dottrina della Scrittura sacra, e per lunga esperienza, che tutte le cose, che in Cielo, & in terra si fanno, dependono dalla giustissima volontà di Dio (quale non può giamai errare) E Dio (etiam quando fà il contrario di quello, ch' à noi occecati dall' amore proprio, e dall' altre

passioni, giustissimo ne pare) altro non procura se non quello, ch'è meglio per la nostra salute; per questo non dovemo contristarci, nè dolerci, nè lamentarci di questo, e di quello, ma dire col regio Profeta: *Justus es Domine, & rectum judicium tuum.* Molti dicono, s'io havessi tal dignità, ò tal'ufficio, ò tali ricchezze, ò altre cose, farei tale bene, e dopo che l' hanno havuto, hanno fatto il contrario, & altri non l' hanno havuto, & è stato meglio per loro. Sà Dio quello, che è meglio per ciascuno. Mi dirà la mia cara figliuola, donde procede, che Iddio hà dati beni temporali ad alcuni suoi cari, & à molti nò? Et à molti peccatori dona prosperità, & ad alcuni altri manco peccatori dona poco bene temporale? Se non erro, mi pare, che Iddio faccia com' un' amorevole, e prudente Padre, qual'hà trè figliuoli di varie, e diverse complessioni: Il Primo è ben complessionato, con uno stomaco molto gagliardo, che ben digerisce ogni cibo per grosso che sia, à questo il Padre concede, che mangi ciò, che vuole, e quanto gli piace, perche non gli offende, anzi ogni grosso cibo gli giova. Il Secondo è talmente infermo, che non v'è speranza di sanità, nè di vita, & hà una fame canina, à questo ancora il Padre concede, che se gli dia ciò, ch' appetisce, acciò habbia qualche sodisfattione per quello poco tempo, che vive, non v' essendo speranza di sanità, nè di lunga vita. Il Terzo è sano, ma di complessione mediocre, non di stomaco gagliardo, nè molto debile, e fiacco, qual' astenendosi d' alcuni cibi grossi, e di dura digestione, potrà vivere sano, e lungo tempo, ed à questo il prudente Padre non fà dare ogni cibo, ch'egli desidera, & appetisce; ma gli fà dare solamente quei cibi, ch' egli facilmente può digerire, e'l mantengano in vita qualche tempo: Così il celeste Padre prudentissimo, à quei suoi diletti (quali con ardentissimo calore del fuoco del divino amore digeriscono, e dispensano à i prossimi quello, c'hanno) non solamente la celeste heredità darà dopo la morte, ma ancora in questa vita dona abondantissime facoltà, e ricchezze temporali, com'à fedeli dispensatori (come fè all' amantissimo, e fedelissimo Abramo, Giob, Tobia, & altri suoi amantissimi, e fedelissimi figliuoli) à quali hà data anco l' eterna heredità colma d'ogni bene. A quelli, c'hanno lo stomaco agghiacciato, che non digeriscono à i prossimi quello, c' hanno, ma ad uso proprio il ritengono senza carità, non essendo degni della celeste heredità, Iddio dona in abondantia de i beni temporali, come fè al ricco Epulone, & ad altri simili condennati all'eterne pene, senza speranza dell' eterna, e gloriosa vita. Alli Terzi, c' hanno mediocre stomaco à digerire, che sono quelli (c'hanno buona parte di carità verso Dio, e verso i prossimi loro; ma non come quella d'Abramo) Iddio dona mediocre facoltà, secondo la misura della loro carità, colla quale si ponno salvare, ma s' havessero maggiori facoltà, forse monterebbono in superbia, e non le dispenserebbono, come si conviene. E però ciascuno deve contentarsi del suo stato, nel quale si ritrova, perche il celeste Padre non n'hà creati per le grandezze, ricchezze, e l'altre cose vili del Mondo (c'havemo da lasciare) ma n' hà creati per l' eterna felicità, qual' in eterno havemo da possedere, e godere. E però chi ama, e cerca le grandezze, e l'altre cose vane del Mondo, vive inquieto, e scontento, perche non hà cosa, che gli basta. Figlia mia cara, altri sono i pensieri degli huomini del Mondo, & altri quelli di Dio, quale vuole, che ne ser-

serviamo delle cose del Mondo, ma non l'amiamo, perche non sono degne d'essere amate dal nobilissimo cuore dell'huomo, creato per amare, e godere Dio, quale non mancò mai di provedere delle cose necessarie in questa vita à i suoi cari figliuoli, à quali vuole dare l'heredità del celeste regno. Non vogliamo dunque più di quello, che Iddio ne dona in questo Mondo, se volemo havere il regno del Cielo, ove in eterno havemo da regnare, & havere tutto quello, che volemo. Tutti quegli, che vogliono delle cose del Mondo, più di quello, che Iddio loro dona, vivono scontenti, e non havranno quello, che desiderano, e manco havranno la celeste heredità, e nell'inferno sarà l'infelice loro habitatione. Pensi bene à quanto l'hò scritto. E con questo &c. Di Napoli à 3 d'Ottobre 1607.

629 *Alla Sign. D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

Compatisco à V. E. da tante varie tribolationi circondata: Però la prego voglia unirsi con Dio, quale solo può ajutarla, e farle ogni gratia. Io non manco ogni dì, e notte dupplicare l'orationi, pregando il Signore, che ponga fine à tanti suoi travagli, ò le doni tanta gratia, e fortezza, che possa con guadagno sostenere ogni gran tribolatione, come l'hanno sostenute i veri servi di Dio, quali in tutte le tribolationi ricogitavano tutti gli anni loro nell'amaritudine dell'anime loro, dolendosi molto di tutti i peccati commessi in tutta la loro vita passata: Et in questo modo conseguivano la remissione de i loro peccati, e molte gratie più che speravano, sicome avvenne al Rè Ezechia. Questa è la via d'impetrare misericordia, e gratie dal Signore, quando semo tribolati, conoscerne, e confessarci peccatori, e meritevoli d'ogni flaggello, e castigo, dolendoci delle passate colpe, cercando misericordia con fermo, e vero proponimento d'emendare la nostra vita, senza lamentarci di Dio, nè di persona alcuna, perche ciò, che patimo, viene da Dio, qual'è giusto, e misericordioso: e quando ne castiga, ne fà misericordia, sicome dice il Profeta Habacuc, e se bene Giob, non per i suoi peccati, fù tanto flaggellato, & afflitto, perdendo tutta la robba, tutti i suoi cari figli, la sanità, e l'honore, essendo giusto, schetto, e temente di Dio, sicome l'istesso Dio fà testimonianza nel principio, e nel fine del suo libro, ma fù così tribolato per confusione del Demonio, che l'havea calunniato, e per dare à noi vivo essempio di patientia; Nondimeno patientemente sosteneva tutti i flaggelli, i dolori, l'ingiurie dettegli da i suoi amici, & ogni tribolatione senza lamentarsi: e però meritò, che Iddio gli rendesse prima l'honore, e la sanità, e poi dupplicata facoltà, con altri dieci figli. Ecco il modo come si placa l'ira di Dio, e s'impetrano le nuove gratie, cioè conoscendoci colpevoli, e meritevoli de i flaggelli per li nostri peccati, dicendo con tutto il cuore: Giusto sei, ò Signore, e retto è il giudicio tuo: Questo facciamo, e saremo essauditi. E con questo &c. Di Napoli à 12 d'Ottobre 1607.

630 *Ad uno de i nostri Predicatori.*

Io amo più che me stesso la nostra religione, e per consequentia tutti i nostri Padri, e Fratelli, che sono membra utili, trà quali è V. R. quale s'affatica per la gloria di Dio, & utile dell'anime, e camina per la via stretta, quale ne conduce all'eterna vita; Dogliomi, che tutti i religiosi

( qua-

( quali in comparatione de i secolari sono pochi ) hanno trovata la porta, e via stretta, ma de i pochi molto pochi v'entrano, siamo noi di questi pochissimi, come furono i fondatori della nostra Congregatione, quali con molta strettezza la fondarono (con tutto ch'erano stati nobili, ricchi, e delicati ) sicome 34 anni dopo la fondatione la trovai: Piaccia à Dio, che noi siamo di questi pochi sequaci de i nostri fondatori imitatori di Christo, quale n' essorta, ch' entriamo per la stretta porta, che ne conduce all'eterna vita: Per questa entriamo, e questa insegniamo ad altri, prima colli fatti, e poi colle parole, come faceva il nostro P. D. Giovanni Venitiano, e'l P. D. Geremia. Deh quanti Confessori, e Predicatori vanno à casa del Demonio, perche insegnano la via larga, per havere concorso, ò non fanno quello bene, ch' insegnano: *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in regno Cœlorum*. Di questi siamo noi colla gratia del Signore, quale non mancò mai à i veri humili, quali si riputano un bel niente, e si tengono servi inutili, e cercano solamente la gloria di Dio, e la salute dell'anime ( ch'è il fine, per lo quale Christo mandò gli Apostoli al Mondo ) e non per l' applauso popolare, quale procura il Demonio per farci perdere l' eterna mercede: stiamo in cervello, e non ci lasciamo ingannare dal Demonio, vero nemico degli Apostolici Predicatori: *Quod uni dico, omnibus dico*. E con questo &c. Di Napoli à 26 d' Ottobre 1607.

### 631 *Al Signor Decio Carrafa Nuntio in Spagna*.

NOn vengo già con questa ad allegrarmi, e congratularmi con V. S. Illustrissima della nuova dignità, che Sua Santità l'hà concessa ( conoscendo, che tutte le grandezze del Mondo sono vanità, e fumo, che occecano molti mondani, che non hanno il lume di Dio ) Ma vengo à dimostrarle, quanto siano pericolose le Prelature, quali à molti sono state cause dell'eterna dannatione, per lo stretto conto, che se n'hà da rendere, e spetialmente da quelli, che l'ambiscono, e procurano ( essendo noi creati per le vere grandezze del Cielo, e non per queste vili della terra ) Ma'l Demonio invidioso vedendo, che se noi da Dio tanto amati, sequiamo l' humilità del suo humile Figliuolo, havremo d' havere l' eterna, e vera grandezza del Cielo ( donde egli iniquo, per la sua gran superbia, fù discacciato) con grande astutia và cercando farci parere grandi queste vane, e vili grandezze del fallace Mondo(ove da Dio posti siamo, per piangere i nostri peccati ) acciò le desideriamo, e con ansietà le cerchiamo, e perdiamo la vera, & eterna grandezza, per la quale siamo creati; E se ben' è vero, che Iddio have ordinato, che nel Mondo, e nella santa Chiesa vi siano le podestà, e dignità, nondimeno da nessuno desiderar si devono, per lo gran peso, che seco portano: E s' alcuno ( *tanquam Aaron* ) à tale dignità è chiamata ( come credo, che chiamata sia V. S. Illustrissima ) deve con molta humilità portarsi, come sono portati San Pietro, e tanti altri Sommi Pontefici, San Dionisio Areopagita, Timoteo, Ignatio, Policarpo, & altri Santi Vescovi martiri, Attanasio, Basilio Magno, Gregorio Nazianzeno, Ambrogio, Agostino, & altri Santi Vescovi greci, e latini, quali attendevano solamente all'honore, e gloria di Dio, & alla salute dell'anime, quali rivocavano dalle vanità del Mondo all' amore della celeste felicità, e non attendevano al ben

ben mangiare ; al ben vestire , alla moltitudine di servidori , & alle pompe , e vanità , come fanno alcuni Prelati nel tempo nostro , escusandosi con dire , che fanno questo per decoro delle dignità , e sono ingannati dal Demonio , perche il decoro delle dignità ( e spetialmente dell' Ecclesiastiche ) sono le christiane virtù , com' è l'essere humili , mansueti , patienti , liberali verso i poveri , casti , prudenti , solleciti in espedire le cause , compassionevoli , & ardenti dell'amore di Dio , e del prossimo : Questi sono i veri adornamenti , di quali furono adornati i Santi Sommi Pontefici , e Santi Vescovi Martiri , e Confessori : Di questi sono stati à tempo nostro il Beato Carlo Cardinale Borromeo , e'l nostro Cardinale D. Paolo d' Arezzo , Arcivescovo di Napoli , quali furono parchissimi nel vitto , con pochi servidori , huomini da bene , dotti , & utili , che l' ajutavano alle visite , & al governo dell' anime , e spendevano tutte l'entrade à i bisogni delle Chiese , e de i poveri : Questo è il vero decoro de i buoni Prelati , e non la moltitudine de i cavalli , e degl' inutili servidori , e d'altre vanità , e di questi vorrei , che fosse V.S. Illustriss. se vuol'essere cara à Dio , & amata , e stimata dagli huomini savii , e prudenti , quali ammirano la bontà della vita , e non alle pompe , e vanità . Chi vuole piacere al Mondo , non può piacere à Dio , al quale piaceno gli humili , i poveri di spirito , i mansueti , i mondi di cuore , i pacifici , e gli altri simili al suo Figliuolo . Di questi sia V. S. Illustrissima , qual' io tanto amo , e desidero vederla honorata in terra , e gloriosa in Cielo , dove non si può giamai pervenire , se non per la via stretta del disprezzo delle vanità del Mondo , sicome n'insegna colla vita , e colla dottrina il Figliuolo di Dio: Questo sequiamo , e saremo salvi ; E con questo &c. Di Napoli à 8 di Novembre 1607.

### 632 *Alla Signora D. Catarina Carrafa in Spagna.*

HO' ricevuta la sua lettera delli 27 d'Ottobre , & havendo inteso , che 'l suo ritorno presto coll'ajuto di Dio sarà in Napoli , Io non pensava scriverle più : Ma poiche V.S. mi scrive , ch' io non manchi di consolarla colle mie lettere , mentre dura questa assentia , se ben lo scrivere m'è gran travaglio (che mi trema assai la mano , e poco vedo la vecchiezza) Nondimeno per lo grandissimo desiderio c'hò della salute , e consolatione dell' anima sua , farò il più ch' io posso : Piaccia à Dio ispirarmi à scriverle cose fruttuose all' anima sua , ch' io poco sò , e poco da me posso . Figliuola , e Signora mia cara , s' ella desidera stare sempre allegra , e consolata (etiam ne i travagli , e tribolationi ) tengasi nel suo cuore vile (come faceva la gloriosa Madre del Figliuolo di Dio ) che se in questa vera humilità si mantiene , è segno , che V.S. è figliuola del celeste Padre , e sorella di Giesù Christo , e s'ella è figliuola del celeste Padre , insieme con Giesù Christo è herede , e Padrona del celeste Regno , ove con gli Angeli vederà , amerà , e goderà Dio , & in questo consiste la nostra vera felicità , per la quale Iddio n'hà creati , e non per queste vane grandezze del Mondo , quali presto havemo da lasciare (sicome frà pochi giorni l'hanno lasciate il Prencipe di Conca , il Prencipe di Squillace , la Prencipessa d'Avellino , l'Orsina , & altri Signori , e Signore ) quali sono partiti da questo Mondo , lasciando gli stati loro , e non sapemo in che stato si ritrovano , ò sopra i Cieli , ò sotto la terra : Ma quelle persone , che mentre vivono in questa vita , levano l'amore , e l'affetto

dalle

dalle cose vili, e transitorie di questo fallace Mondo, e tengano il cuore nelle cose celesti, meditando, e desiderando l'eterna felicità (guardandosi da ogni peccato) vivono allegre, e consolate (sperando di vedere, e godere Dio) per lo cui amore molti dispreggiano i regni, e vane grandezze del Mondo, con allegrezza sostenendo i gravi tormenti, e la crudele morte, sicome fè Santa Catarina Alessandrina, Santa Orsola, & altre gran Signore. Ecco il modo di stare sempre allegre, e consolate, dispreggiare le vane grandezze di questo Mondo, & amare, e meditare sempre l'eterna felicità, quale in eterno havemo da godere. Deh quanto pochi intendono questa verità; e però chi ama queste vane grandezze del Mondo, vive scontento, e l'inferno l'aspetta. E con questo &c. Di Napoli à 6 di Decembre 1607.

633 *Al Signor Don Luigi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Signor mio, se ben'è vero, che i celesti Pianeti inchinano gli huomini à diversi, e varii esercitii, & etiam ad alcuni vitii, quanto al senso, ma non quanto alla voluntà (quale sempre resta libera à resistere, colla gratia di Dio, alle male inchinationi, al peccato) Nondimeno queste humane scientie à molti sciocchi sono state occasioni di molti mali all'anima, & al corpo: E però è molto meglio al vero Christiano spendere il pretioso tempo non in infruttuose, & inutili questioni, che niente giovano, ma in pie, e sante meditationi, in conoscere i divini beneficii, & eccitarsi all'amore del suo gran benefattore, come fè Santo Agostino, quale per alcun tempo fù immerso in queste vane scientie, piene di molti errori, e falsità, donde nullo frutto havea raccolto ad utile dell'anima sua; ma poi convertito à contemplare la pura verità della Christiana sapientia, conobbe i gravi errori della sua mala vita passata, e pianse amaramente i suoi peccati, e diventò humilissimo: E per questa sua profonda humilità fù tanto illuminato, che tanto altamente, e sottilmente penetrò gli ascosi, & altissimi secreti della Santissima Trinità, di quale tanti libri scrisse, e poi volò al Cielo à ricevere la mercede delle sue fatiche. Ecco Signor mio, il pretioso frutto, che nasce dal leggere la santa Scrittura insegnata dallo Spirito Santo, e non trovata dagli huomini bugiardi (*Scriptum est enim, omnis homo mendax*) Solo Iddio è la pura verità: Gran sciocchezza dunque è lasciare di leggere i libri insegnati da Dio, ch'è somma verità (che n'insegna il modo di lasciare i peccati, & essere liberi dagli eterni tormenti, e la via di pervenire all'eterna felicità, per la quale semo stati creati) e leggere i libri degli huomini bugiardi, pieni di vanità, che nullo frutto apportano all'anime de i Lettori.

Non biasimo, che si leggano i libri della logica, della filosofia, & altri libri, che ne giovano all'intelligentia della Teologia, nella quale il Christiano deve fermarsi, perche in quella si dimostrano i vitii, e peccati, quali fuggire dovemo, e le virtù, quali abbracciando ne conducono all'eterna felicità (ch'è il fine per lo quale Iddio n'hà creati) Ma 'l Demonio non vuole, che noi habbiamo questa eterna felicità, ch'è somma grandezza, che maggiore havere non si può. V.E. lasci tutti i libri, quali insin'à quì nullo frutto hanno apportato alla salute dell'anima sua, nè manco utile alla sua casa, e legga i libri insegnati dallo Spirito Santo, quali refrigerio, e quiete nella presente vita, & eterna gloria

nella

nella celeste Patria l' apporteranno. Ascolti chi l' ama senza interesse, e di cuore à V. E. mi raccommando. Di Napoli à 15 di Decembre 1607.

634 *Alla Sign. D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

NOn manco notte, e giorno pregare il Signore per la salute di V.E. e per li bisogni di sua Casa, che mentre siamo in questa vita, potemo sperare alcune gratie, spirituali, e temporali, se alla nostra salute saranno espedienti, perche se noi mutiamo vita, Iddio muta sententia: L'errore di molti consiste in questo, che vogliono, che la santa, e giusta voluntà di Dio, condescenda, e faccia quello, che desidera il loro storto volere, ilche sarebbe la ruina dell'anime loro; imperoche Iddio hà creato l'huomo per l'eterna felicità, colma di vere grandezze, honori, e di quanti veri beni desiderare si possono; ma tanti sciocchi vorrebbono le vane grandezze, i falsi honori, e vili contenti di questo fallace Mondo, ilche dispiace à Dio, vedendo l' huomo da se tanto amato, creato con tanta eccellentia, per essere Signore del Cielo (ove hà da regnare, e godere sempre) avvilirsi ad amare, e desiderare queste cose vili, quali non donarono mai vera quiete à chi le possede: E però Christo (quale desidera la nostra quiete, e la nostra vera grandezza) disse: Cercate prima il Regno di Dio, e quanto v'è necessario al vostro bisogno, e il celeste Padre vi proverà. Molti pensano alle cose della terra, quali hanno da lasciare, e non pensano all'eterna felicità, ch'è nel Cielo, ove sempre si gode senza fine. Che giovò ad Alessandro Magno l'impadronirsi di tutto il Mondo, e poi à suo dispetto bisognò lasciarlo, e nell'inferno è tormentato sempre? Risolviamoci Signora mia cara, per l'avvenire affaticarci solamente per l'eterna felicità (quale consiste in vedere, amare, e godere Dio sempre) e la divina Maestà ne darà anco delle consolationi temporali, più che desiderare possiamo: Ecco Abramo, quale niente altro cercava, se non amare, e servire à Dio puramente, non solamente hebbe Dio per sua mercede, ma ancora hebbe un figliuolo dalla sua moglie vecchia, e sterile, & altre gratie più, ch' egli desiderar potesse: La prego à darsi tutta à Dio, tenendo l'anima pura, e netta da ogni peccato, e la divina Maestà le farà abondantissime gratie in questa vita, e poi le darà se stessa, & in eterno goderà nel Cielo.

635 *Al Signor Astorgio Agnese.*

ESsendo questa gran festa del nascimento del Figliuolo di Dio, hò voluto scrivere à V.S. pregandola, che voglia ben considerare, qualmente l' Unigenito Figliuolo ugual' al suo eterno Padre, vedendo l'huomo da se tanto amato discordatosi dell' eterna felicità, per la quale fù creato, per l'amore delle terrene, e vili creature, essere fatto schiavo del Demonio, e dannato all'infernali, & eterne pene; mosso à compassione della nostra ruina, & eterna dannatione, volle descendere dal seno dell' eterno Padre al ventre d'una purissima Vergine à prendere la nostra carne humana dal purissimo sangue della sua Vergine Madre, nella quale carne potesse tanto patire, e morire, per sodisfare à pieno alla divina giustitia per tutti i nostri debiti infiniti, e liberarci dalla servitù del peccato, e del Demonio, dagl'intollerabili infernali tormenti, e dall' eterna morte. Essendo venuto già il tempo del suo nascimento in carne, volle nascere in una vilissima stalla, con tanta estrema povertà, e

con tanti disaggi, per distaccare i nostri cuori dall'amore di queste cose terrene, e vili, quali à molti sono state occasione dell' eterna dannatione: Imperoche noi semo stati creati per la celeste, & eterna felicità (quale consiste in vedere, amare, e godere sempre Dio) e non per stare in questo essilio, nel quale semo condennati per qualche tempo à piangere, e purgare i nostri peccati, e non per havere grandezze, spassi, e piaceri, dal Figliuolo di Dio dispreggiati, perche nè sono impedimento ad entrare alla nostra celeste Patria à godere. Deh miseri tempi nostri, quanto pochissimi Christiani si ritrovano, che dispreggiano le vane grandezze, spassi, e piaceri di questo Mondo, da Christo dispreggiati! Deh quanti huomini, e vane donne cercano pretiose, e pompose vesti in questo giorno santo, nel quale il Figliuolo di Dio nacque ignudo, e fù involto in vilissimi panni, e fù posto in vile, e duro presepio! Ma quello, che più m' affligge è, che in questa sacratissima notte, colle proprie orecchie hò sentito cantare cose brutte, e visti riguardi poco honesti. Prego V. S. che per l'avvenire voglia celebrare questa santissima festa, e tutte l'altre con devotione, lagrime, e dolore de i suoi peccati, contemplando quanto per noi hà patito il Figliuolo di Dio, desiderando con lui patire, acciò con lui regnare possiamo nel celeste regno, ove in eterno goderemo; E però non ne rincresca un poco nel Mondo patire. Di Napoli à 25 di Decembre 1607.

636 *Al Signor D. Luiggi Carrafa Prencipe di Stigliano.*

Consolato mi son ritornato da V.E. Persevera ella nella buona dispositione, che Iddio l'hà data: ilche non piace al Demonio, tanto nemico della nostra quiete, e della nostra salute; e però non mancherà mai di ritrovare nuove occasioni di travagliarla, e di sempre inquietarla, ma bisogna fare il consiglio di San Pietro, quale dice, che bisogna resistere forte nella fede; e San Giacomo dice: *Resistite diabolo, & fugiet à vobis*. Chi porta con patientia tutte le tribolationi, e se n' allegra, come n' insegna San Paolo, vince il Demonio, purga i suoi peccati, è libero dagl'infernali tormenti, & acquista il regno del Cielo, ove in eterno goderà. Tutti i cari di Dio con patientia, & allegrezza sostenevano tutte le tribolationi, parendo loro essere leggiere, picciole, e momentanee, considerando l' eterne pene, dalle quali erano liberati, l' eterna gloria, ch'acquistavano, e quanto per loro patito havea il Figliuolo di Dio, al quale desideravano essere compagni nella passione, per essergli poi compagni nell' eterna consolatione: Imperoche l' huomo, che non vuole patire con Christo in questo Mondo, non potrà con lui regnare nel celeste regno, secondo la dottrina di San Paolo, quale nell' ottavo alli Romani dice, che lo Spirito Santo rende testimonianza allo spirito nostro, che semo figliuoli di Dio, se figliuoli semo, siamo anco heredi di Dio insieme con Christo (soggionse) s' insieme con Christo patimo, acciò con lui siamo glorificati, Ecco Signor mio, che non può entrare alla gloria del Cielo, chi non vuole patire in questo Mondo, ove tanto patì il Figliuolo di Dio, quale disse à quei due discepoli, ch' andavano in Emaus: *Nonne hac oportuit Christum pati, & sic intrare in gloriam suam?* Se dunque fù necessario Christo patire tanto da che nacque, insin'al fine della sua afflitta vita, senza peccati, per entrare alla gloria sua, quanto più è necessario à noi patire per entrare alla

la

la gloria non propria nostra, ma da Christo à noi acquistata con tanto gran prezzo? E però tanti gran Signori considerando quello, che 'l Figliuolo di Dio hà per noi patito, con tanta prontezza, & allegrezza andavano à ricevere i gran tormenti, e la morte crudele, per essere compagni di Christo nel patire, acciò gli fossero compagni nel regnare nel celeste regno: E non solamente i magnanimi Cavalieri, ma ancora le delicate Verginelle con tanta allegrezza andavano à ricevere gli atrocissimi tormenti, e la crudele, e vituperosa morte per acquistare l'eterna vita. Credami Signor mio, ch'etiam nel tempo nostro, alcuni bramano di patire per essere cōpagni, e simili à Christo nella passione, per essergli poi compagni nell'eterna consolatione. Gran favore è del servo essere compagno al suo Padrone: ilche fà crepare tutti i Demonii, vedendosi vinti dall'huomo. Stia dunque V. E. forte nella fede, e non dubiti della sua fraggilità, quale dal Signore fortificata sarà. Di Napoli à 27 di Decembre 1607.

### 637 *Alla Sign. D. Elena Aldobrandino Duchessa di Mondragone.*

CON gran consolatione mi licentiai di V. E. lasciandola con molta quiete d'animo, segno manifesto de i veri figliuoli, e figliuole di Dio, à quali tocca la celeste heredità, che per tale fine siamo creati, e non per le vane grandezze di questo fallace Mōdo, quale fù sempre infedele, perche promette quello, che non può dare, perche non l'hà. Iddio n'have assegnato il Mondo per luogo di pene à piangere, e purgare i nostri peccati, e però si chiama essilio, e valle di lagrime, quali servono à lavare l'anime da i peccati, sicome chiaramente si vede in San Pietro, quale amaramente piangendo per lo suo gran peccato, non solamente impetrò la remissione del peccato, ma ancora la gratia del Signore, così anco la peccatrice Madalena, coll'abondantia delle sue lagrime lavò l'anima sua da tutte le macchie de i suoi peccati, e diventò cara discepola di Christo: Però Signora, e figliuola mia cara le nostre lagrime dovemo conservarle: Prima per lavare l'anime nostre da tutte le macchie de i nostri peccati. Secondo, dovemo spargere le nostre lagrime per compassione, meditando, e ben ripensando la passione, e la crudele, e vituperosa morte del Figliuolo di Dio, qual' hà tanto patito per liberare noi dalla servitù del peccato, e del Demonio, dagl'infernali tormenti, e dall'eterna morte, e darci l'eterna vita: queste sono lagrime fruttuose, e care à Dio, e non quelle, che spargono le sciocche persone per le tribolationi, quali dovemo con patientia sostenere, se volemo purgare i peccati, & acquistare l'eterna gloria. V. E. è di bello ingegno, e capisce questa christiana verità, quale colla dottrina, e colla vita n'hà insegnata Christo, la sua benedetta Madre, gli Apostoli, e tutti i cari di Dio, quali tutti per molte, e varie tribolationi sono entrati al regno del Cielo, ove tutti godono senza fine. Tutti i guai, e travagli di questo Mōdo presto finiscono, e chi volentiere, e con patientia li sostiene, poco li sente, & acquista gran merito: ma chi senza patientia, e mal volentiere li sostiene, have la caparra dell'inferno; E però l'essorto à perseverare nella sua quiete, e patientia, che stando unita con Dio, non solamente havrà la celeste felicità (ch'è il fine per lo quale dovemo affaticarci, e patire ogni tribolatione) ma ancora in questo Mondo havrà molte gratie, e consolationi temporali, perche il celeste Padre è benegno, e compatisce alle sue care

figliuole, che sono fedeli, e costanti nel suo divin' amore. Non manchi dunque stare unita con Dio, spesso raccommandandosi alla sua divina misericordia: Et io così misero come sono, spesso la raccommanderò al Signore, che la custodisca nella sua divina gratia. Di Napoli à 27 di Decembra 1607.

### 638 *Al Sig. D. Francesco Caracciolo Duca d'Aerola.*

PIù volte hò letta la sua gratissima scrittami alli 2 del presente, nella quale mi scrive due cose, che molto mi piaceno. La Prima è, che V.S. Illustrissima ogni sera faccia l'essame della conscientia; Ma dève prima precedere ogni mattina la preparatione, e deliberatione di non volere più peccare, considerando la grande offensione, che si fà à Dio, quali prima, noi non essendo da niente n' hà creati ad imagine sua, per essere partecipi della celeste, & eterna felicità, nella quale sono le vere grandezze, e tutti i veri beni, che si ponno desiderare, con securità di non perderli giamai; E poi per la nostra superbia, & altri peccati, essendo già persi, e fattine schiavi del Demonio: il Figliuolo di Dio s'è sbassato, & humiliato à farsi huomo, simile à noi peccatori, con sostenere tante ingiurie, vergogne, scherni, flagelli, tormenti, dolori, e la crudele, e vituperosa morte, per liberarci dagl'intollerabili tormenti infernali, e dalla morte eterna, e per darci l'eterna vita: Chi ben considera questo grande amore, ch'Iddio ne porta, i grandi beneficj, che n'hà fatti, e quanto hà patito il Figliuolo di Dio per li nostri peccati, se non è più ostinato del Demonio, bisogna, che faccia un fermo proponimento di non più peccare, e per non offendere un tanto gran benefattore: Ecco figliuolo mio caro quanto è necessariissima la preparatione, e deliberatione della mattina di non peccare, per conservarsi tutto il giorno senza grave peccato; E poi la sera deve farsi l' essame, s' have osservato quello, che la mattina hà promesso, e trovando, c'hà mancato, non deve disperarsi, ma dolersi, e cercare perdono dal Signore: e la mattina sequente faccia più gagliarda preparatione, e non le rincresca la fatica, per liberarsi dagli eterni tormenti, & acquistare l'eterna felicità.

La seconda cosa, che mi scrive, molto mi piace, dicendomi, che procurerà di servire alla sua divina Maestà. Signor mio, se veramente servirà à Dio, sarà discialta, e libera dalla servitù del peccato, e del Demonio, e la divina bontà la defenderà da ogni pericolo del corpo, e dell'anima, & havrà particolare protetione di lei, e de i suoi figliuoli in questa vita, e poi nell'altra Iddio le darà se stesso per paga della sua fedele servitù, come promise al suo fedele servo Abramo, e 'l maggiore servitio, che potrà fare à Dio, è guardarsi da ogni peccato, e spetialmente dalla superbia, causa di tutti i mali. Se così farà, sarà salva, e gloriosa V.S. Illustrissima, alla quale &c. alli 10 di Marzo 1608.

### 639 *Alla Signora D. Isabella Consaga Aragona Prencipessa di Stigliano.*

POiche non m'è concesso colla voce viva coll' Eccellentie VV. ragionare, non voglio mancare colla muta penna avisarle, che 'l Demonio nostro crudel nemico và cercando di divorarci, e particolarmente in questi giorni santi, ne i quali meditare dovemo l' infinito amore, che 'l Figliuolo di Dio n' hà dimostrato con sostenere tante ingiurie, vergogne, scherni, dolori, e tormenti, e la crudele, e vituperosa morte, per liberare noi dagl' intollerabili

rabili tormenti, & eterna morte, che per la nostra gran superbia, & altri gravi peccati meritavamo; E però considerando, che per nostro amore, e per li nostri gran peccati il Figliuolo di Dio s'è tanto sbassato, & hà tanto patito: Dovemo prima buttare per terra ogni superbia, tenendoci vili, polvere, e cenere, come si riputava quello gran Patriarca Abramo. Et in verità, polvere, e cenere siamo tutti, etiam gl'Imperadori, e gran Prencipi, come si vede ne i sepolcri. E però impariamo dalla gloriosa Vergine, qual'essendo eletta per vera Madre del Figliuolo di Dio, vilissima trà le donne si riputava, sapendo, ch'alla celeste, & eterna felicità (donde per la superbia, Lucifero, e suoi sequaci furono discacciati) non si può entrare, se non per la vera, e profonda humilità: e quanto la persona in questo Mondo più vile degli altri si tiene, tanto più alto luogo merita nel Cielo; E però la gloriosa Vergine sopra tutti i Chori degli Angeli fù essaltata, perche più vile di tutte le donne si riputava. E Christo, che nel Mondo si sbassò, alla destra dell'eterno Padre fù collocato. Et io colli proprii occhi hò viste molte Signore vere humili, essere più dell'altre, etiam in questo Mondo essistimate. Fuggiamo dunque la superbia di Lucifero, che ne conduce all'eterne pene, e sequiamo la vera humilità della Vergine Madre del Figliuolo di Dio, quale n'essalta sopra tutti i Cieli. Chi è ver'humile di cuore, è anco patiente, e mansueto; E però Christo, che fù ver'humile, fù anco patiente, e mansueto, e però poteva ben dire: Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore: Ilche non piace al Demonio superbissimo, perche se noi da vero saremo humili, e mansueti, come n'insegna Christo, saremo veri Padroni del regno del Cielo, donde egli iniquo per la sua superbia fù in eterno discacciato: Non ci rincresca fare violentia alla nostra superba natura, che la fatica sarà picciola, e momentanea; ma la gloria sarà grande, & eterna. Collo spesso meditare la passione di Christo, e collo spesso confessarci, s'acquista l'humilità, la mansuetudine, & ogni altra virtù necessaria alla nostra salute. E con questo &c. Di Napoli à 17 di Marzo 1608.

### 640 *Al Signor D. Luiggi Carrafa Prencipe di Stigliano:*

DEsiderando io, che V. E. cresca nel dispreggio delle vanità del Mondo (l'amore di quali sommerge l'anime all'inferno) e cresca nell'amore di Dio (principio d'ogni bene) le scrivo da tempo in tempo, reducendole in memoria l'eterna felicità per la quale Iddio n'hà creati: E se ben molti credono questa verità colla mente, molto pochi la credono colli fatti, perche hò fatta l'esperienza, che tutti quelli (benche pochi siano) che pensano con attentione, e puro cuore, che sono stati creati per l'eterna felicità (ove sempre hanno da vedere, e godere la splendididissima faccia d' Dio) non solamente si guardano [illegible] ogni minimo peccato, etiam veni[illegible]e, ma ancora vivono in questo essili[illegible] come foristieri, e pellegrini (com[illegible]n'essorta San Pietro, e'l Regio Pr[illegible]eta viveva, com'egli nel salmo 38 [illegible]onfessa) havendo sempre la mente [illegible]'l cuore nella celeste Patria, ov[illegible]anno d'habitare sempre; uno d[illegible] questi pochi vorrei, che fosse V. E [illegible]on tutti i suoi cari, quali io amo [illegible]co, e più volte notte, e giorno pr[illegible]o il Signore, che loro doni potente [illegible]ratia, che lasciando l'amore delle [illegible]se, e vanità del fallace Mondo ([illegible]ali hanno da lasciare) pongano il [illegible] cuore all'amore della Divina Ma[illegible], quale se da vero sarà

con

con pura mente da loro amata, non solamente la celeste, & eterna felicità, ma ancora in questo essilio, e valle di lagrime le darà alcuna temporale consolatione, quanto sarà espediente alla loro salute dell' anime. Facciano in questi giorni santi alcuna buona risolutione di darsi à Dio, acciò resti burlato il gran Demonio, quale coll' amore delle cose del Mondo (quali tutte sono vanità, come conobbe il gran savio) cerca tirarci tutti agli eterni tormenti. Prego dunque tutte l' Eccellentissime SS. VV. che siano savie, & amino Dio. Di Napoli à 17 di Marzo 1608.

641 *Alla Sign. D. Camilla Carrafa Duchessa d' Aerola.*

SE ben sono i giorni della resurettione, e d'allegrezza, nondimeno sempre havere dovemo nella mente la memoria della passione, e de i gran dolori, che per nostro amore sostenne il Figliuolo di Dio, al quale tale memoria è più cara d'ogni altra cosa (sicome ad un servo di Dio fù rivelato) Perche tale memoria ne fà humili, mansueti, e patienti nelle tribolationi, à quali il Mondo è pieno, e bisogna con patientia sostenerle per amore di Christo, quale per amore nostro sostenne tante ingiurie, vergogne, scherni, e vituperii, in parole, & in fatti, per liberare noi dagl' intollerabili, & infernali tormenti, e dall'eterna morte. Chi potrà mai rendere le dovute gratie à tanto amore, che 'l Figliuolo di Dio n'hà dimostrato nella sua acerbissima passione, e vituperosa morte? Ma se volemo in qualche parte sodisfare à questo grande obligo, dovemo portare la passione, e morte di Christo nel cuore colla continua memoria di tale passione, commemorandogli nella bocca, spesso ragionandone: nell' orecchie, sentendone spesso parlare: e nella schena; macerando la nostra carne (quanto portare può la nostra complessione) In questo modo fù rivelato à quel Santo. Leggesi, ch' un devoto andò à visitare tutti i luoghi santi: Prima dove il Signore nacque, e dopo i luoghi dove fè i miracoli, ricevendo consolatione in ciascuno luogo, ma quando arrivò al Monte Calvario, considerando, ch' in tale Monte il Figliuolo di Dio per noi tanto patì, e morì, fù tanto il gran dolore, che sentì, che gli crepò il cuore, e morì per dolore, e la sua anima volò al Cielo: E San Francesco per la continua memoria, c' havea della passione di Christo, hebbe ne i piedi, nelle mani, e nel costato i segni delle cicatrici del Signore. O' beata quella persona, che di continuo, ò almeno spesso hà memoria della passione di Christo, che sente col dolore un gran contento, come sentiva San Francesco, & altri contemplativi: Facciamone l' esperienza. E con questo &c. Di Napoli à 30 d' Aprile 1608.

642 *Al Signor Ranuccio Farnese Duca di Parma, e Piacenza.*

POiche V. Alt. con tanta ansia desidera, ch'io le scriva (come dal nostro P. D. Placido mi viene detto) non mancherò d'alcuna volta scriverle, sicome non manco ogni dì pregare il Signore, che le faccia ben conoscere, che Dio hà creato l' huomo per l'eterna, e celeste felicità, nella quale sono le vere grandezze, honori, gloria, e tutti i beni, che si ponno desiderare: Et essendo l'huomo creato per le celesti grandezze, & honori; quali non vede: Il Demonio per fargli perdere le celesti, & eterne grandezze, & honori, gli fà amare questi falsi, vani, vili, e transitorii, per tenerlo inquieto in questo Mondo, e poi tirarlo seco agl' infernali tormenti,

ti, e molto pochi s'accorgono di questo inganno del Demonio: Non dico Signor mio, che le persone, che son nate, ò da Dio, ò da supremi superiori elette in dignità per governo del popolo, ò per amministrare giustitia, che non stiano colle debite grandezze, convenienti al decoro del loro stato, acciò siano stimate, riverite, & ubedite da i sudditi, quali con ogni riverentia devono ubedire à i loro superiori, non solamente à i buoni, ma ancora à i cattivi (secondo n' insegna Christo, San Pietro, e San Paolo) E chi altrimente fà, à se stesso acquista eterna dannatione (secōdo San Paolo) E sicome non è peccato l'essere nato ricco, ma è peccato per ingordiitia volere molto arricchirsi (secondo San Paolo) Così non è peccato vivere in quella grandezza, nella qual' è nata, conoscendola da Dio, e con humilità, e misericordia governando i sudditi, come fè San Giosafatto Re dell'India, & altri santi Regi, e specialmente San Ludovico Re di Francia, quale attendeva molto à gli Hospidali, e luoghi pii, con fare molte elemosine à i poveri, come anco faceva la sua Signora Madre, in quello, che poteva. Dannati dunque sono quelli, ch'appetiscono le vane grandezze, e per ogni via, etiam ingiusta vogliono ingrandirsi. Questi sono dal Demonio ingannati, e perdono le vere, celesti, & eterne grandezze, per le vane, terrene, e transitorie: E di questi il Mondo è pieno, sicome si vede, che tanti vanno in Roma, in Spagna, & in altri luoghi. Guai à chi le cerca. E con questo &c. Di Napoli à 16 di Maggio 1608.

FINE DEL SECONDO, ET ULTIMO LIBRO DELLE LETTERE.

## *Le seguenti Lettere scritte dal Santo, sono state ritrovate fuor d'ordine, e però quì in ultimo si sono stampate.*

*Alle Molto Venerande Madre Sor Maria Eletta, e l' altre del sacro Monasterio di S. A. in Christo dilettissime, e sempre osservandissime.*

NOn ostante le molte, e continue occupationi, per la singolare benevolentia, che io sempre hò portato, e porto à questo sacro, e degno Monasterio; & à ciascuna di queste Reverende Madri, da che le conobbi, e poi particolarmente alla carità vostra, non mi sono potuto contenere di non scrivere queste poche righe, acciò forsi non pensaste, che l'essere lontano fosse causa di fare raffreddare, ò intepedire la viva, e mutua carità già accesa, e diffusa frà noi, e nelle menti nostre dal spirito dell'amore di quello eterno Signore increato, & incarnato amore: Attento che non si ritrovando nella natura la maggior distantia, quanto è dall'Oriente all'Occidente, e dalla terra al supremo Cielo; e dall'humil creatura alla superna contemplatione, e visione del suo altissimo Signore, e Creatore Iddio; Nondimeno l'anima diletta, libera dalle passioni ogn' hora più si riscalda, ogn' hora più s' accende, s'infiamma, & arde di amorosi, e santi desiderii del divino amore, come se gli fosse presente, solamente col meditare, e considerando pensare di vedere, e gustare la santa suavità, e bontà di esso sommo amore: E che sarà poi in fatto?

Siche il vero amore casto, e santo sempre arde, e cresce d'ogni tempo, e niuna forza il puol' impedire, nè manco l'istessa morte, non che alcuna lontananza estinguerlo: Essendo l' amor nostro in Christo, ad ogn' altra creatura superiore, libero, e vincitore, anzi immortale, e onnipotente; e d'infinita virtù derivando egli à guisa d'uno rivolo da quell'eterno fonte, & abisso dell'infinito amore, & à modo di un raggio nell'anima procedente dall' increato Sole di giustitia eterno, & incomprensibile amore, e come una scintilla di fuoco ardente, ch'esce dalla celestiale fornace dal divin' amore, la quale fà sempre ardere l'intimo della mente nostra verso esso divino amore di divino fuoco, e santo fervore: Et in questo divino consortio stanno uniti i figliuoli di Dio, l' anime giuste, li membri di Christo, con le dilette spose di sua Maestà, che sono le carità vostre, e debbono essere più in spirito di amore, che nel solo habito esteriore.

E come non farò adunque io sforzato ogn'hora più amare le charissime, e devotissime figliuole, e spose di quell' altissimo mio Signore, immortal sposo, somma bellezza, increato amore? Si faria non piccola ingiuria all' amore à mancare dell' amore. Sospirate con dolce lagrime d'amore giorni, e notte, ò dilette spose al vostro amabilissimo sposo, infinito amore, infinita bellezza, infinita sapientia, infinito bene, infinito tesoro, & infinito contento de nostri cuori, così perseverando gustarete l'acqua viva de' fonti del Salvatore, ve inebriarete alquanto del torrente della voluptà divina, sentirete di quella grande moltitudine della celeste dolcezza, e delicata manna nascosta, e riservata alle dilette spose sue, & alli suoi eletti figliuoli, nella cui mente, & amorosi cuori tanto si compiace sua Maestà Signore dell'amore Iddio nostro sempiterno, & incomprensibile amore. Alla cui superamabilissima Maestà vi de-

degnarete presentar, & offerire l'anima mia, quando gli aprirete il casto, e puro cuor vostro orando in quella tacita, e felice elevatione di mente per attrahere in voi il suavissimo spirito dell'amore, acciò l'inaffij, e riempia di divino amore; che sempre le faccia spirare, e respirare amore, e sia per gratia in me, & in voi perfetto ogn'hora più il santo essercitio del mutuo, e celeste amore, e più puro divenga l'atto di sempre vivamente amare il divino, & eterno amore, qual si degni continuo benedicendovi dall'alto conservarvi nella sua santa dilettione, e preparare le caste, e dilette anime vostre alle future nozze con sua Maestà in quello gloriosissimo Regno dell'amore: *Pax vobis*.

*Alli miei carissimi figliuoli, e Signori Osservandissimi desidero allegrezza, pace, & eterna consolatione dal celeste, e vero Padre.*

Grande certamente è l'invidia, che'l Demonio hà sempre havuta all'huomo creato con tanta eccellentia, per essere capace, e partecipe della celeste, & eterna felicità (quale consiste in vedere, amare, e godere Dio sempre) dalla quale felicità egli iniquo, per la sua gran superbia fù discacciato: E però egli con tanta astutia procurò di fare cascare Adamo, & Eva nostri primi parenti, al peccato della disubedientia, acciò non fussero degni di tanta felicità: Per questo peccato Adamo, & Eva discacciati dal terrestre Paradiso, e posti in essilio in questa valle di lagrime (à stentare, e faticare per guadagnare il pane col sudore del suo volto) vissero in pianto, & amaritudine insin'alla morte, considerando il loro gran peccato, per lo quale tanti beni perduti havevano, & à quanti mali erano pervenuti, vivendo in questo infelice Mondo come forestieri, e pellegrini, havendo sempre il cuore all'eterna felicità, per la quale erano stati creati.

Ma dopo molti, e molti anni, essendo moltiplicata l'humana generatione, quasi tutti gli huomini (levati alcuni pochi) incominciarono à vivere in questo essilio, non più come forestieri, ma come cittadini, cercando vane grandezze, falsi honori, acquistare grandi stati, & ampliarli (come fè Alessandro Magno, i Romani, & altri sciocchi, & ambitiosi) Non considerando, che ciò, ch'è sotto il Cielo, altro non è, che vanità, & afflittione di spirito (sicome conobbe, e confessò il gran Savio) e che bisogna lasciare tutte le cose nella morte (e non si lascia senza gran dolore quello, che si possede con grand'amore).

Vedendo il Figliuolo d'Iddio, che gli huomini da se tanto amati, quasi tutti (levati pochissimi) discordati della celeste,& eterna felicità (per la quale sono stati creati) inchinati à desiderare, e con ansietà cercare le cose vili, e vane di questo Mondo, compatendo all'humana ignorantia, e cecità (causata dall'astutia del Demonio) volle descendere dal seno dell'eterno Padre al ventre d'una purissima Vergine à farsi huomo à noi simile, e nascere in una picciola, e vilissima stalla, in tanta povertà, e disaggi, dimostrandoci col vivo essempio della sua immacolata vita, che gli huomini, che cercano le cose del Mondo, più della necessità, e bisogno di sostentare la vita (secondo il loro stato, nel quale son nati) tutti ingannati sono dal Demonio, quale procura sempre d'indurre gli huomini ad amare, e cercare con ansietà queste cose terrene, vili, e transitorie, acciò perdano le cose celesti pretiose, & eter-

ne, e vivano inquieti, & infelici in questo Mondo.

Poteva il Figliuolo d'Iddio per molti modi salvare gli huomini, e liberarli dalla servitù del peccato, e del Demonio, dagl'intollerabili tormenti infernali, e dall'eterna morte, ma piacque alla sua infinita sapientia eleggere questo modo di povertà, e di patire molte, e varie passioni, & afflittioni:

Prima, per distaccare gli huomini dall'amore delle cose terrene, vili, e transitorie, essendo eglino creati per le cose celesti, pretiose, & eterne.

Secondo, per dimostrarci, che 'l Mondo non fù assegnato all'huomo per luogo di grandezze, d'honori, di spassi, e di piaceri; ma per essilio, e per luogo di pene, di pianti, e di sospiri: È però la Santa Chiesa volendo salutare la gloriosa Madre d'Iddio, dice: *Ad te clamamus exules filii Evæ: Ad te suspiramus gementes, & flentes in hac lacrymarum valle*. Dunque tutti ingannati sono dal Demonio quelli, che cercano grandezze, honori, dignità, spassi, e piaceri in questo Mondo: Poiche si chiama dalla Santa Chiesa valle di lagrime, di pianti, e di sospiri, ove poco tempo habbiamo da stare à piangere, e purgare i nostri peccati, acciò ben purgati, e mondi possiamo ritornare, & entrare alla nostra celeste Patria à godere sempre Iddio, che per tal fine creati semo, e non per stare sempre in questo essilio colle bestie.

Essendo dunque il Mondo luogo di pianto: Il Figliuolo di Dio nascendo nella nostra carne, pianse, incominciando à sentire le miserie humane, ritrovandosi forestiere, povero, e bisognoso, come siamo tutti sventurati figliuoli d'Eva.

Per questo essempio di povertà, e di patire del Figliuolo d'Iddio, non solamente gli Apostoli, ma ancora tutti i veri Christiani della primitiva Chiesa rinuntiavano quanto havevano, e volentieri andavano à ricevere i tormenti, e la crudele, e dura morte, per essere compagni, e simili à Christo nella povertà, e nel patire passioni, per essergli poi compagni, e simili anco nelle consolationi, & anco nel regnare nel celeste regno.

E non solamente i Christiani della primitiva Chiesa, ma ancora molto dopo tanti Regi, e gran Signori hanno lasciati i Regni, gran stati, e l'altre cose del Mondo, per acquistare le vere grandezze, e 'l celeste regno (come fè il valoroso, e magnanimo Gallicano Genero del gran Constantino Imperatore, Giosafatte Re dell'India, Stefano Re dell'Ungaria, Guilelmo Re dell'Aquitania, & altri gran Signori, quali sono tutti santi, e regnano con Christo nel Cielo, e da tempo in tempo molti Signori hanno lasciato il Mondo colle sue vanità, e sono entrati all'osservanti Religioni, & anco molte nobilissime donne dispregiando le vane grandezze, sono entrate agli osservanti, e stretti monasterii; E queste osservando i voti, regneranno col celeste Sposo trà sopremi chori degli Angeli; Ilche molto dispiace al Demonio, quale crepa d'invidia per molte cause:

Prima, vedendo, che 'l Figliuolo di Dio, lasciando l'Angelica natura nobilissima nel suo peccato, e ne i tormenti, hà voluto prendere l'humana carne vile, e bassa, nella quale potesse patire, e morire, per sodisfare alla divina giustitia, e salvare l'huomo suo nemico, e ribello, che tanto l'havea offeso, nè cessava mai d'offenderlo, amando le vili creature, lasciando d'amare il suo vero, & amante creatore.

Da questo potemo ben considerare, quan-

quanto sia grande l'obligo nostro verso il celeste Padre, che n'hà dato l'Unigenito suo Figliuolo; & anco verso il Figliuolo, che tanto prontamente s'è sbassato à farsi huomo, e patire tanto per pagare i nostri debiti, facendosi nostro fratello, con darci potestà di farci per gratia figliuoli dell'eterno Padre, & heredi del celeste regno.

E però non è maraviglia, che molti ben meditando questo eccessivo amore, c'hà dimostrato il Figliuolo di Dio verso l'humana generatione, tanto prontamente dispreggiavano tutte le cose del Mondo, e la propria vita per sodisfare in qualche particella all'obligo infinito, che si deve à questo Figliuolo d'Iddio, c'hà tanto amato l'huomo: Ilche fà tanto crepare d'invidia, e di cordoglio il gran Demonio, e suoi sequaci, quali fanno quanto possono con mille arti per disviarci dalla consideratione di questo grande obligo, acciò siamo ingrati à tanti gran beneficj, e siamo discacciati dall'eterna felicità (per la quale siamo stati creati) e come ingrati siamo condennati all'eterne pene, e molto pochi à tale cosa pensano.

La Seconda cosa, che molto affligge il Demonio, è che Iddio facilmente perdona ogni peccato all'huomo, quando veramente con dolore se ne pente, con fermo proponimento di non ritornare più al peccato, chiedendo misericordia del passato, confessandolo con amaritudine di cuore.

La terza cosa, che più affligge il Demonio, è, che vede, che non solamente Christo Iddio, & huomo è superiore à tutta l'Angelica natura tanto nobile, ma ancora una pura donna, ma non Dio, sia vera Signora di tutti gli Angeli, e dona spavento à tutti i Demonii, e questa è la gloriosa Vergine Madre, nostra singolare Avvocata, per la cui intercessione appresso la Divina Maestà, molte anime sono liberate dalle rapaci mani de i Demonii, quali tremono d'una tanto gran Signora, dalla quale fuggono, e non possono sentire nominare il Santissimo nome di Maria Madre di Dio.

La quarta cosa, ch'oltra modo affliggo il Demonio è, che vede molti huomini, e donne, che per qualche tempo sono stati sotto il tirannico suo dominio, e poi tocchi dalla divina gratia (& eglino prontamente rispondendo, e cooperando) non solamente sono usciti dalla servitù del peccato, e d'esso Demonio; ma ancora da gran peccatori sono diventati gran santi, e sono ascesi in Cielo sopra molti chori d'Angeli (come fù la peccatrice Madalena fatta cara discepola di Christo, e San Paolo, prima persecutore della Santa Chiesa) E poi fatto vaso d'elettione, e dottore della verità, & altri peccatori, quali sono trà i Cherubini, e Serafini, e però nullo peccatore per scelerato che sia stato, mai deve disperarsi; poiche non solamente può salvarsi (lasciando il peccato, e pentendosi con dolore) ma anco può salire insino à i supremi chori degli Angeli, se vuole molto affaticarsi coll'ajuto della divina gratia, come fè San Paolo, Santo Agostino, & altri santi, quali prima sono stati gran peccatori, & hanno fatti morire molti invitti Christiani: E poi vedendo la costantia de i Martiri si sono anco eglino convertiti à Christo, e con animo invitto sono andati à ricevere il martirio, mercè à i meriti di Christo capo de i Martiri, e di tutti i santi, qual'hà tanto per noi patito, lasciandoci il vivo essempio di sua vita, che vogliamo seguire le sue vestigia; sicome ne insegna, & essorta San Pietro.

Ma deh miseri tempi nostri! quanto pochisisimi Christiani conoscono, e ripensano questi grandissimi beneficj, che'l Figliuolo di Dio col suo tanto sbassarsi, patire, e morire per noi,

n' hà fatti, e si lasciano tirare dalla carne, dal Mondo, e dal Demonio, à desiderare, e con ansietà cercare queste vane grandezze, falsi honori, spassi, e piaceri (che presto finiscono con dispiacere) e discordarsi della celeste, & eterna felicità, per la quale sono stati creati, e non raccordandosi, nè conoscendola (comè si può) niente s'affaticano per acquistarla.

E questo è quello, che desiderano i Demonii, quali crepano d'invidia (come detto habbiamo) che 'l Figliuolo di Dio tanto s'è sbassato, e tanto hà patito per essaltare noi vilissima terra sopra tutti i Cieli, à godere sempre l'eterna felicità, per la quale siamo stati creati.

Prego dunque tutti i miei cari figliuoli, che non si lascino più ingannare dal Demonio nostro crudele nemico tanto arrabbiato contra di noi, che sempre senza intermissione, con molta astutia, e con mille arti, e modi cerca la nostra ruina, & eterna dannatione: Ma che vogliano vigilare, come n'essorta Christo, e San Pietro, e sempre, ò almeno spesso elevare la mente all'eterna felicità, nella quale sono le vere grandezze, honori, spassi, piaceri, e tutti i veri beni, che si ponno desiderare, & in questo modo facilmente dispreggeranno tutte le cose del Mondo, conoscendole vili, transitorie, e di nessuno valore (come in verità sono) & in questo modo il Demonio resterà burlato non havendo donde prenderli, e buttarli per terra: Ma eglino certamente resteranno vittoriosi, e trionfanti, e riceveranno la corona dell'eterna gloria; E 'l Demonio resterà confuso, e crepato d'invidia ne i suoi tormenti senza fine. E i miei cari figliuoli viveranno allegri, e giocondi in Cielo, & in terra, per la gratia, e meriti di Giesù Christo: *Cui honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.*



INDI-

# INDICE

## *Degl' Argomenti delle Lettere del Glorioso S. ANDREA AVELLINO.*

Le

Let-

con-

Lette-

La

Lettera

Let-

Let-

Dio

Let-

non

L'esor-

*solo*

Let-

Let-